

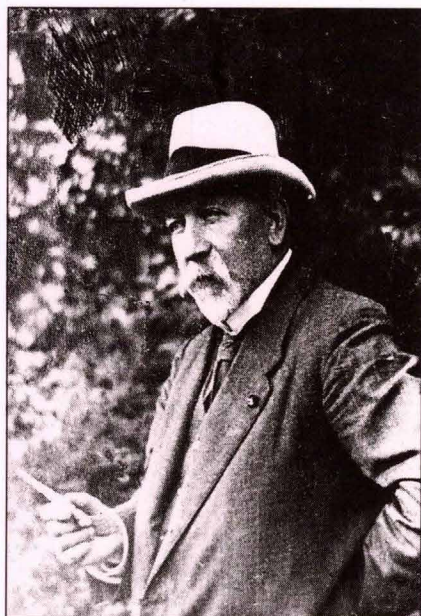
ALBINO TONELLI

Dr. von Hartungen  
Sanatorium  
und Wasserheilanstalt  
Riva am Gardasee

# Ai confini della Mitteleuropa

Il Sanatorium von Hartungen  
di Riva del Garda

Dai fratelli Mann a Kafka  
gli ospiti della cultura europea



COMUNE DI RIVA DEL GARDA  
BIBLIOTECA CIVICA - MUSEO CIVICO







## **Ai confini della Mitteleuropa**

Il Sanatorium von Hartungen  
di Riva del Garda

Dai fratelli Mann a Kafka  
gli ospiti della cultura europea





---

ALBINO TONELLI

# Ai confini della Mitteleuropa

Il Sanatorium von Hartungen  
di Riva del Garda

---

Dai fratelli Mann a Kafka  
gli ospiti della cultura europea



COMUNE DI RIVA DEL GARDA  
BIBLIOTECA CIVICA - MUSEO CIVICO

## **Ai confini della Mitteleuropa**

Il Sanatorium von Hartungen di Riva del Garda

Dai fratelli Mann a Kafka gli ospiti della cultura europea

di *Albino Tonelli*

*Coordinamento:* MUSEO CIVICO - BIBLIOTECA CIVICA

*Proprietaria letteraria riservata*

I diritti di traduzione, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale, con qualsiasi mezzo, compresi microfilm e copie fotostatiche, sono riservati per tutti i Paesi. Ad ogni riferimento obbligo di citare l'autore e la fonte.

Dove non sono espressamente indicate le fonti e il traduttore, le traduzioni dal tedesco sono dell'autore.

*Progetto grafico - editoriale:* Gabriele Weber, Trento

*Fotocomposizione e selezioni b/n:* Life, Trento

*Stampa:* Alcione, Trento

*Riproduzioni fotografiche:*

Foto Studio Lambda di Giovanni Ceri - Trento

Studio Fotografico F.lli Biatel - Riva del Garda

Studio Fotografico Fabio Emanuelli - Arco

Studio Fotografico Paolo Calzà - Arco

Studio Fotografico Mario Albertini - Trento

La riscoperta dei valori della Mitteleuropa, attuata attraverso la rivisitazione dei suoi aspetti e dei suoi momenti più significativi, è un'operazione che ha già impegnato a vari livelli il mondo della cultura, e una vasta letteratura al riguardo sta a dimostrarlo.

Le valenze del coinvolgimento del Garda trentino in tale contesto sono invece acquisizione più recente, che lascia ancora spazio allo studio e alla riflessione.

Nel presentare in un volume e con una mostra le conclusioni di una ricerca, come quella del dottor Albino Tonelli, che riporta alla luce la straordinaria vicenda di un particolare Istituto sorto a Riva alla fine del secolo scorso e di quegli ospiti illustri che con la loro presenza e con i loro scritti hanno consolidato e diffuso la rinomanza internazionale del nostro lago, l'Amministrazione Comunale di Riva del Garda, attraverso l'impegno congiunto del Museo Civico e della Biblioteca Civica, ha inteso arricchire di un nuovo, rilevante contributo culturale il recupero e la valorizzazione di un periodo che fu di estremo interesse per lo sviluppo anche turistico della città.

Il sindaco  
*Claudio Molinari*

L'assessore alla cultura  
*Franco Maino*

Del complesso edilizio Miralago, un tempo Casa di cura situata sul litorale di Riva del Garda in uno spazio esclusivo, protetto dall'abbraccio sempreverde di un parco rigoglioso, erano note le origini, legate a una famiglia di medici viennesi, i von Hartungen. Si sapeva pure che vi avevano soggiornato, a più riprese, personaggi famosi, come gli scrittori Heinrich Mann, Thomas Mann e Franz Kafka. Tuttavia la scarsità di notizie precise e documentate, e d'altra parte l'interesse sempre più diffuso per la ricchezza culturale di quel mondo mitteleuropeo nel quale il Miralago affondava radici, rendevano evidente l'opportunità di una ricerca specifica che fosse in grado non solo di ricostruire la cronistoria dell'Istituto e la sua collocazione nell'ambito degli orientamenti sanitari dell'epoca, ma che facesse nel contempo chiarezza - col supporto di precise documentazioni - su motivazioni e vicende delle permanenze a Riva di tanti autorevoli esponenti del mondo culturale europeo, e sulla consistenza del loro rapporto umano e letterario con la città.

Il lavoro di ricerca e di interpretazione portato a termine da Albino Tonelli, cui è stato affidato l'incarico di redigere il presente testo e che, nella sua lunga e meticolosa indagine, si è avvalso dei documenti originali dei lasciti

von Hartungen e di carteggi inediti rinvenuti in archivi soprattutto tedeschi, giunge quindi a soddisfare tale esigenza e si propone quale ineludibile punto di riferimento per successive indagini, non limitate all'ambito locale, e inoltre per possibili iniziative rivolte al mondo della scuola o del turismo culturale.

La mostra concomitante, resa possibile dalla gentile disponibilità delle famiglie von Hartungen e di alcuni archivi europei, illustra - con l'esposizione di materiale documentario e fotografico originale - l'itinerario di questo viaggio attraverso gli anni mitteleuropei del Garda trentino, svelando uno spaccato della realtà rivana nella sua stimolante identità di luogo d'incontro tra mondi e culture diverse e offrendo nel contempo l'immagine più intima della città, filtrata attraverso la sensibilità di artisti e letterati stranieri.

*Federica Fanizza*

Direttrice  
della Biblioteca Civica

*Marina Botteri Ottaviani*

Direttrice  
del Museo Civico



## Presentazione

Quando ho avuto il piacere di scorrere il dattiloscritto del lavoro che oggi qui si pubblica, mano a mano che procedeva la lettura, mi sono sentito irresistibilmente coinvolto in un intricarsi di processi intellettuali che non si limitavano a produrre quella particolare beatitudine del lettore cullato nei territori della fantasia e dimentico del massiccio spessore della sua quotidiana esistenza.

Questo singolare coinvolgimento aveva valenze inattese nella mia mente. Per cominciare, evocava dal buio indistinto della memoria immagini sfumate d'azzurro, immagini di un lago sempre amato, con le sue trasparenze ineffabili, i suoi colori unici, il paesaggismo vasto e vertiginoso delle sue rive, la bonaccia mitologica delle sue rade assolate, la furia improvvisa dei venti e delle acque.

Ma tutto ciò non era senza il peso della storia, di quella storia di cui qui si sfogliano pagine altrettanto ignote quanto essenziali. E così alle immagini si sovrapponevano in dissolvenza altre immagini, mediate forse da Hemingway o Barrès. E perché non da libri sfogliati in quel tempio del "Viaggio in Italia" che è la Collezione Tursi della Biblioteca Marciana? E perché non dalle pagine - qui citate - di un romanzo epocale nella mia "educazione sentimentale", quel *Tonio Kröger* letto con il pudore avvampante dell'adolescenza che si sente toccata nelle fibre più intime e scoperta in ciò che ha di più gelosamente caro: il suo progetto esistenziale?

Ma quel lago che si dispiegava quale sfondo all'immaginario della mia lettura, emozionante non come il fascino distaccato di una bella donna che si offre allo sguardo - diceva Gabriel Faure - ma come il fremito di una fanciulla avvenente che ti danza attorno, non era qui che il luogo necessario di altri processi intellettuali. E, mentre la lettura mi conduceva attraverso i risvolti più o meno noti e ignorati di una storia recente seppur lontana, non potevo non valutare tutte le valenze "odeporiche" che tali eventi mostravano. E mentre i personaggi di questa storia avvincente, più o meno noti e ignorati anch'essi, più o meno degni di ammirazione e di oblio, s'incarnavano e si muovevano sotto l'abile regia di Albino Tonelli, e offrivano lembi ignorati della loro esistenza, non potevo non fermarmi a pensare quanto grandi viaggiatori in Italia fossero stati, né trattenermi dalla gioiosa scoperta della valenza italiana dei loro scritti, mano a mano che, lentamente, si chiarivano al mio spirito le ragioni delle loro scelte poetiche, i fili conduttori del lavoro formale, le scintille generatrici di poesia. E alla fine di tutto ciò non ho potuto evitare d'immaginarli nella parte del lettore e

di chiedermi che cosa egli s'aspettasse, e come avrebbe proceduto.

Certo, mi son visto nei panni dell'appassionato di cose gardesane, del cultore di storia locale che non si lascia sfuggire libri essenziali, come questo, per ricostruire un lembo fortunato di civiltà e una stagione che ha il merito di aver rilanciato il Garda in Europa.

Stagione troppe breve, mentre lasciava intendere d'essere eterna; travolta dai furori degli eventi, da una guerra devastatrice, vera "frattura" come mai l'esistenza ordinata degli uomini dovrebbe conoscere, capace di capovolgere i valori e il corso della storia. Stagione cui si guarda con il rimpianto delle cose perdute per sempre, ma che rimane fissa e viva nella memoria, e porta il suo messaggio perenne, il peso del suo insegnamento.

E, per altro verso, un poco forse per deformazione professionale, non ho potuto non vedermi nei panni del critico in cerca sempre di "accalappiare le ultime novità".

Come potrebbe lo specialista essere insensibile ai tesori delle scoperte d'archivio sciorinati a piene mani nelle pagine di questo studio, e alle letture critiche che qui si propongono, sulla base di esperienze ignorate o di cui ancora non si era chiarita l'importanza?

Proprio questo aspetto dell'operosità di Albino Tonelli mi ha ricondotto al bandolo essenziale, a quello che avevo intuito ad apertura di libro e che l'avventura di lettore mi ha confermato. È opinione comune che la "letteratura di viaggio" non sia altro che la somma degli scritti che raccontano, in forma di relazione o di diario, un viaggio realmente compiuto oppure - concessione estrema - soltanto immaginato. A questo tipo di lettura poco giovano opere come quella di Albino Tonelli. Il mio lettore ideale, naturalmente, è un altro. È quel lettore a cui gli studi sempre più intensamente condotti negli ultimi decenni hanno mostrato la ricchezza immensa che si cela sotto la formula "Viaggio in Italia", l'importanza di questa chiave "odeporica" per aprire e rivisitare gli scrigni della grande arte, della grande letteratura, della storia della civiltà comparata che è poi tutta la nostra storia. È questo tipo di lettori che io auguro ad Albino Tonelli.

E spero che - come il suo libro merita - siano innumerevoli.

*Emanuele Kanceff*

Università di Torino  
Direttore del Centro Interuniversitario  
di Ricerche sul Viaggio in Italia

*Si ringraziano, per la gentile concessione di pubblicazione di brani e citazioni da opere edite e/o di fotografie, e per la consultazione:*

Arco - Biblioteca Civica  
Berlino - Akademie der Künste - Editrice Aufbau di Berlino e Weimar  
- Editrice K. Wagenbach  
Brescia - Biblioteca Queriniana  
Bolzano - Biblioteca Civica - Biblioteca Provinciale Dr. F. Tessmann  
Frankfurt am Main - Editrice S. Fischer  
Innsbruck - Archivio del Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum  
- Brenner-Archiv dell'Università di Innsbruck  
Marbach am Neckar - Schiller-Nationalmuseum, Deutsches Literaturarchiv  
Milano - Biblioteca Nazionale Braidense - Arnoldo Mondadori Editore  
Riva del Garda - Archivio Arcipretale - Archivio Comunale  
- Azienda di Promozione Turistica del Garda trentino  
- Biblioteca Civica - Museo Civico - Uffici del Catasto e del Libro  
Fondario Rovereto - Accademia degli Agiati - Biblioteca Civica  
Trento - Archivio dei documenti inventariati del Servizio Beni Culturali  
della Provincia Autonoma di Trento - Archivio di Stato - Azienda  
per la Promozione Turistica del Trentino della Provincia Autonoma  
di Trento - Biblioteca Civica - Biblioteca della Facoltà di Lettere e  
Filosofia dell'Università di Trento - Museo del Risorgimento  
Vienna - Kriegsarchiv dell'Österreichisches Staatsarchiv  
Verona - Biblioteca Civica  
Zurigo - Thomas Mann-Archiv

*Abbreviazioni:*

ACR Archivio comunale di Riva  
ACA Archivio comunale di Arco  
AFvH Archivi Famiglie von Hartungen (\*)  
AMCR Archivio del Museo Civico di Riva  
AST Archivio di Stato, Trento  
BCA.Fa Biblioteca Civica di Arco. Fondo antico  
BCR Biblioteca Civica di Riva  
BCTR Biblioteca Civica G. Tartarotti, Rovereto  
DAK Deutsche Akademie der Künste, Berlino (Germania)  
SNM Schiller Nationalmuseum, Marbach am Neckar (Germania)

*(\*) Trattasi principalmente di:*

- Archivio Klaus Dieter Hartung von Hartungen, Klausdorf b. Kiel  
(Germania)  
- Archivi Famiglie Hartung von Hartungen, Innsbruck (Austria)  
- Archivio dott. Erhard Hartung von Hartungen, Meerbusch  
(Germania)  
- Archivio dott. Christoph Hartung von Hartungen, Siusi (Bolzano)

*L'Editore si dichiara a disposizione di altri aventi diritto non potuti reperire o da cui è in attesa di riscontro.*

*Si ringraziano inoltre:*

Maria Lisa Avi, Marianne Birmelin, Alessandro Delbello, Irmela Fliedner  
(proprietaria dei diritti d'autore del drammaturgo Hermann Sudermann),  
Rosario Giacomarra, Mauro Grazioli, Hans Heiss, Gottfried Oberthaler,  
Carlo Oradini, Angelo Peretti, Martin Sölva, Daniela Stanchina, Marina  
Zocca.

*Un ringraziamento particolare* va rivolto ai discendenti von Hartungen, e soprattutto a Klaus Dieter von Hartungen di Klausdorf bei Kiel e a Christoph von Hartungen di Siusi (Bolzano) per la premurosa disponibilità con la quale hanno messo a disposizione i loro Archivi privati e per la preziosa collaborazione.

7 – *Presentazione*

13 – *Introduzione*

## 19 – PARTE PRIMA

### Il “Sanatorium von Hartungen” di Riva del Garda

21 – CAPITOLO PRIMO

#### **Gli Hartungen e i movimenti di riforma della medicina**

- 21 – Garda trentino e centri di cura
- 23 – Christoph II Hartung. La nascita dell’omeopatia
- 31 – Erhard I Hartung von Hartungen
- 32 – Christoph IV Hartung von Hartungen
- 34 – La medicina nell'Ottocento e i movimenti di riforma
- 41 – La battaglia sociale del dottor Christoph von Hartungen
- 47 – L’“Hygieinischer Verein «Oesterreich»”

53 – CAPITOLO SECONDO

#### **Cronistoria del Sanatorium rivano**

Realizzazione e sviluppo dell’Istituto

- 53 – Villa Cristoforo I
- 56 – Villa Cristoforo II
- 57 – Villa Cristoforo III (Villa Seeblick o Miralago)
- 59 – Il “Freies Hygieinisches Blatt” e la “Guida turistica del Garda”
- 67 – Gli anni fine-secolo
- 69 – La vita privata. Il 1893: un anno determinante
- 74 – Due pubblicazioni significative
- 76 – Il tempietto sul lago
- 79 – Il Sanatorium sul lago. Lo Stabilimento Idroterapico. L’«Anti-Anarchist»
- 84 – Gli intermezzi estivi di Mitterbad. Villa Hartungshausen
- 86 – Villa Belriguardo
- 89 – La gestione Erhard
- 97 – La fine del “Sanatorium von Hartungen”
- 98 – Le successive vicende degli Hartungen “rivani”  
(*Erhard II von Hartungen, Christoph von Hartungen senior, Christoph von Hartungen junior*)
- 102 – La Colonia Infantile Provinciale Miralago

## I metodi di cura

- 107 – Introduzione
- 108 – Il “periodo Christoph”
- 110 – Il “periodo Erhard”
- 110 – Le componenti strutturali della Casa di cura rivana
  - *Villa Belriguardo*
  - *Villa Miralago o Seeblick*
  - *Il Gartenpavillon*
  - *Lo Stabilimento Idroterapico*
  - *Le venti doppie “capanne d’aria”*
  - *Elementi complementari del Sanatorium*
- 114 – Le indicazioni terapeutiche
- 117 – La funzione del “Reform-Sanatorium”
- 118 – La dottrina riformistica
- 119 – Metodiche di cura
  - *Educazione igienico-sanitaria*
  - *Cure dietetiche*
  - *Cure idroterapiche*
  - *Inalazioni*
  - *Bagni di luce*
  - *Cure elettriche*
  - *Terrainkuren*
  - *Cure atmosferiche*
  - *Massaggi e manipolazioni*
  - *Ginnastica*
  - *Cure di rinvigorismento*
  - *Cure speciali*
  - *Medicamenti*
  - *Psicoterapia*
- 125 – L’influenza climatica del lago di Garda nella cura delle malattie nervose, dei bronchi e dell’intestino
  - *Sponda Orientale, da Torbole a Torri del Benaco*
  - *Riva del Garda*
  - *Riviera Bresciana, tra Salò e Gargnano*

## 135 – PARTE SECONDA

### Dai fratelli Mann a Kafka gli ospiti della cultura europea

137 – Un’oasi per artisti e scrittori?

139 – CAPITOLO PRIMO

#### Heinrich Mann

139 – Premessa

141 – Heinrich Mann a Riva del Garda e nel “Sanatorium von Hartungen”

– *Gli anni 1893-1899*

– *Gli anni 1899-1902*

– *Gli anni 1902-1904*

– *Gli anni 1904-1906*

– *Gli anni 1906-1909*

– *Gli anni 1909-1912*

171 – Successivi contatti con gli Hartungen

173 – Il Garda trentino e la famiglia von Hartungen nelle opere di Heinrich Mann

– *1893. I primi appunti gardesani*

– *I racconti e i romanzi “gardesani”*

– *Il meraviglioso*

– *La tentazione del dottor Bieber*

– *La trilogia de Le Dee e l’importanza dei soggiorni rivani nelle opere “italiane” di Heinrich Mann*

– *Caccia all’amore*

– *La produzione degli anni 1904-1907*

– *La piccola città*

– *La topografia*

– *I personaggi*

– *L’ambiente*

215 – CAPITOLO SECONDO

#### Thomas Mann

215 – Il rapporto di Thomas Mann con il Garda trentino

218 – La prima visita a Riva del Garda

221 – Dal dottor Hartungen a Mitterbad

223 – Il primo soggiorno a Riva al “Sanatorium von Hartungen” (1901)

225 – La “Cascata del Varone” nello *Zauberberg* di Thomas Mann

227 – Il secondo soggiorno a Riva del Garda (1902)

231 – L’ultimo soggiorno a Riva del Garda (1904)

233 – I contatti con gli Hartungen dopo il 1904 (e la *Musterungsszene* del *Krull*)

## Franz Kafka

243 – Franz Kafka e Riva del Garda: problematiche di un rapporto

244 – Riva nella simbologia dell'evasione

249 – Il primo viaggio a Riva (1909)

– *Le motivazioni. I preparativi.*

– *Il viaggio, l'alloggio, i "Bagni alla Madonnina": cronistoria e nuove ipotesi*

– *Il "caso Dallago": recenti acquisizioni*

– *Il Circuito aereo di Brescia*

– *Kafka e i castelli. Altre ipotesi*

– *Conclusioni e significato del primo viaggio di Kafka a Riva*

269 – Il secondo viaggio a Riva (1913)

– *Le motivazioni. I preparativi. Il viaggio*

– *Kafka al "Sanatorium von Hartungen"*

– *I giorni dello sconforto*

– *I giorni dell'amore*

– *Altri aspetti del secondo soggiorno rivano. L'incontro con Dallago. Il presunto figlio di Kafka. La partenza da Riva*

– *Conclusioni*

289 – Il cacciatore Gracco

## Hermann Sudermann

Luci ed ombre dei soggiorni di Cläre ed Hermann Sudermann a Riva del Garda

301 – Un drammaturgo di successo

302 – Al "Sanatorium von Hartungen" nel 1905. I soggiorni di Cläre e di Hermann. Motivazioni e fonti

– *Il "piccolo mondo rivano" di Cläre*

– *Sudermann a Riva. Dal "Diario di viaggio"*

– *Altre lettere di Cläre*

316 – Il secondo soggiorno a Riva del Garda (1906)

## Altri esponenti della cultura europea ospiti dei von Hartungen

325 – Due donne e due mondi agli antipodi nel panorama della cultura mitteleuropea: Hermione von Preuschen e Kazimiera Illakowicz

326 – Hermione von Preuschen

– *Il mondo di Hermione*

– *Gli incontri con Heinrich Mann, con Christoph von Hartungen junior, e la visita a Riva*

329 – Kazimiera Illakowicz

– *Una gioventù rivoluzionaria e la maturità al fianco di Pilsudski, Capo dello Stato polacco*

– *I soggiorni al Sanatorium di Riva e l'amicizia con gli Hartungen*

334 – Da Riva a Merano, il filo delle amicizie tra il dottor Hartungen ed altri rappresentanti della cultura del suo tempo (Carla Mann, Rudolf Johannes Schmied, Christian Morgenstern, Rudolf Steiner, Hans Lietzmann, Max Brod, Otto Brod, Max Oppenheimer, Cesare Lombroso, Daniela von Bülow Thode, Otto Grautoff, Carl Dietrich, Joseph Herrmannsdorfer, Louis Kolitz, Walter Kinkel, Karl Felix Wolff, Alexander Girardi, Sigmund Freud, Wilhelm Stekel, Magnus Hirschfeld, Peter Rosegger, Franz von Defregger, Eugen d'Albert)

## Tavole cronologiche

353 – Tavola delle vicende relative al "Sanatorium von Hartungen" di Riva del Garda

355 – Tavola dei soggiorni di Heinrich Mann a Riva del Garda e presso i von Hartungen (con i riferimenti e con le opere anche parzialmente scritte in queste occasioni)

357 – Tavola dei viaggi di Kafka a Riva del Garda e dei riferimenti al Garda contenuti nei suoi scritti

## Bibliografia essenziale

359 – Gli Hartungen e il Sanatorium di Riva del Garda

362 – Heinrich Mann

363 – Thomas Mann

364 – Franz Kafka

365 – Hermann Sudermann

365 – Altri esponenti della cultura europea ospiti dei von Hartungen





## Introduzione

Una linea ideale che attraversa il Garda appena a nord di Limone, sulla riva occidentale, e di Malcesine, sul versante orientale, segna il confine tra la Provincia di Trento e quelle di Brescia e di Verona, assegnando al Trentino il tratto più settentrionale del lago. Su questa sponda si affacciano i centri di Riva del Garda e di Nago-Torbole mentre nel lembo pianeggiante dell'immediato entroterra, a ridosso dei primi contrafforti alpini, si adagia la tranquilla cittadina di Arco.

Quest'area lacustre –estremamente suggestiva dal punto di vista paesaggistico e caratterizzata da un'invidiabile dolcezza climatica – che viene oggi generalmente indicata col nome di “Garda trentino”<sup>1</sup>, negli anni antecedenti il primo conflitto mondiale era ancora compresa entro i confini politici dell'Impero austro-ungarico e ne costituiva un lembo meridionale, situato dunque “ai confini della Mitteleuropa”, integrato in quel crogiolo di diverse nazionalità, lingue ed etnie che costituivano il mosaico della composita monarchia danubiana.

Nei decenni a cavallo del secolo, anche grazie a questa sua posizione, il Garda trentino registrò un eccezionale momento di notorietà e si trovò a vivere uno dei periodi più significativi della sua storia: un periodo che ne sancì la naturale vocazione turistica – determinando un afflusso di ospiti quale non si era mai verificato in precedenza – e che lo pose, in questo contesto, alla ribalta del proscenio mitteleuropeo.

L'evolversi di una nuova politica economica locale e la conseguente realizzazione di strutture qualificanti, destinate allo sfruttamento delle proprietà climatiche e paesaggistiche dell'ambiente, avevano infatti permesso l'inserimento del Garda trentino nel circuito privilegiato dei centri di cura e soggiorno di prestigio internazionale, frequentati da una clientela aristocratica o alto-borghese. Per quasi mezzo secolo, quello che precedette il primo conflitto mondiale, sulle rive settentrionali del Garda, divenute meta prediletta di ospiti di tanto rilievo, sembrò incarnarsi l'illusoria parvenza di una *belle-époque* intramontabile, foriera per la zona di un benessere sempre più promettente. La guerra dissolse bruscamente questa chimera, e segnò un punto di non ritorno. Quella che era apparsa un'era di crescente prosperità fu adombrata dagli sviluppi politici del dopoguerra e finì nell'oblio. Non rimase nel ricordo che l'esile traccia di un irripetibile periodo. Ed è in tale periodo – che per i suoi caratteri peculiari può definirsi *Periodo mitteleuropeo del Garda trentino* – che si collocano gli uomini e i fatti della presente ricerca.

A questo periodo del tutto particolare non è difficile attribuire, se pur non in termini assoluti, un momento convenzionale d'avvio. Risalgono infatti ai primi anni settanta dell'Ottocento il progetto e la realizzazione ad Arco, situata pochi chilometri a nord di Riva del Garda, di una “città di cura”; operazione che, nel volgere di pochi anni, trasformò la piccola località rurale dell'entroterra gardesano in un centro ricercato dall'alta società della Mitteleuropa asburgica. Finì per beneficiarne tutto il territorio del Garda trentino il quale, per quanto già frequentato da “forestieri”, andò realizzando da quel momento un vero e proprio salto di qualità nella promozione e nello sviluppo dell'industria turistica.

<sup>1</sup> Altri termini furono adottati nel corso degli anni, e sono tuttora in uso, per indicare la zona. Così: *Alto Garda* per la posizione rispetto al lago, *Basso Sarca* dal nome del fiume che l'attraversa, e *Sommolago* secondo un'antica e sempre valida denominazione reperibile in un documento di permuta già nel 771.

Ubicato in una zona soleggiata al di fuori delle vecchie mura, il Kurort di Arco si sviluppò con i caratteri di una *Siedlung*, di un insediamento ben distinto dalle pre-esistenze dell'antico borgo comitale. Dalle moderne strutture di cura agli alberghi di lusso, dai parchi con piante esotiche alle verande coperte, dalle biblioteche alle sale da concerto, dalla chiesa evangelica alla scuola tedesca, nulla venne trascurato per rendere confortevole il soggiorno al cliente mitteleuropeo. Una lunga sequenza di eleganti ville sorse lungo le direttrici viarie più favorite dal clima, verso ovest e verso sud, mentre nella *Kurplatz* – cuore del Kurort – deputata ai trattenimenti mondani, accanto ai caffè viennesi e ad altri punti di ritrovo, il *Musiktempel* accoglieva le esibizioni dell'orchestra di cura.

L'identificazione di questi spazi ricreativi all'interno della città di cura arcense non è senza importanza, perché concorre ad evidenziare l'apparentemente sottile ma in realtà sostanziale differenza tra il Kurort di Arco, espressione della medicina accademica tradizionale, e la struttura sanitaria di riforma, a impronta naturalistica, che sorse a Riva verso la fine del secolo e che sarà materia del presente studio: il *Sanatorium von Hartungen*.

Questo Istituto, frequentato – come il Kurort arcense – da esponenti dell'aristocrazia europea, da notabili del clero, dell'esercito o dell'industria, fu prediletto anche da artisti, letterati e intellettuali di grande notorietà, e citiamo tra gli altri Franz Kafka, Thomas Mann, Heinrich Mann ed Hermann Sudermann.

Il fatto di non ritrovare invece nelle strutture ricettive di Arco - a quanto risulta - nomi di prestigio della cultura europea ad eccezione del poeta Rainer Maria Rilke, pone qualche interrogativo, tanto più che lo stesso Rilke, ospite del Kurort per incontrarvi la madre, pare solesse evitare gli svaghi mondani della *Neustadt* arcense, preferendo immergersi in solitudine nella natura circostante.

Si può fondatamente supporre che gli ambienti artificiali e prevedibili del Kurort di Arco – costruito, articolato e gestito secondo canoni già noti in particolare nel mondo tedesco – non fossero tra i più indicati per fornire alla curiosità intellettuale quegli stimoli che al contrario la genuinità sconosciuta e un po' esotica di Riva e di Torbole, e le vistose attrattive del lago, erano largamente in grado di offrire.

Anche più comprensibile si rivela la predilezione di parecchi uomini di cultura per il “Sanatorium von Hartungen” di Riva, quando si consideri la loro adesione alla causa naturalistica, quella causa di cui l'Istituto rivano era per l'appunto uno strumento specifico.

Altri interrogativi nascono dalla presenza di questa Casa di cura nella cittadina rivierasca: ci si chiede, ad esempio, perché fosse stata accettata con favore una realizzazione sanitaria tanto rilevante in una comunità come quella rivana che, prendendo le distanze da Arco, non voleva collegare alla propria immagine turistica il concetto di malattia; stupisce poi che il Sanatorium abbia acquisito in breve tempo una rinomanza così diffusa, e infine che nobili e letterati (dai principi von Liechtenstein a Kafka) si sobbarcassero a lunghi e faticosi viaggi per giungervi, quando non mancavano Istituti similari e altrettanto noti più vicini ai loro luoghi di residenza, e

dunque più comodi. Questo studio si propone di fornire una risposta attendibile anche a tali quesiti.

Proprio l'accertamento della presenza di Kafka nel 1913 al "Sanatorium von Hartungen" di Riva del Garda ha offerto il primo stimolo alla presente ricerca. Una analisi dei soggiorni rivani dello scrittore praghese e del loro significato, condotta sulla base dei non pochi riferimenti reperibili nei Diari e negli epistolari<sup>2</sup>, aveva prospettato la necessità di approfondire la natura e le origini di questo Istituto, sulle cui vicende poco o nulla era trapelato.

Per più di un trentennio, fino alla fine della seconda guerra mondiale ed oltre, una fitta coltre d'oblio si era stesa – come accennato – sulla Mitteleuropa asburgica che pure aveva fatto del Garda trentino un luogo di risonanza internazionale; e in quest'oblio anche il ricordo del "Sanatorium von Hartungen" aveva finito per dissolversi, perché Riva – che aveva accettato l'Istituto senza assimilarlo – non ne aveva avvertito la scomparsa come una lacerazione del proprio tessuto civico. La subentrata "Colonia Miralago" si era poi sostituita così radicalmente all'immagine del vecchio Sanatorium, che in pochi decenni la cognizione che un'altra istituzione l'avesse preceduta era quasi scomparsa.

D'altro canto anche gli archivi sanatoriali erano andati dispersi durante la guerra, e un recupero di testimonianze sulle origini e sullo sviluppo della Casa di cura rivana non poteva che affidarsi all'eventuale esistenza di un *Nachlass*, di un lascito familiare sufficientemente rappresentativo. È stato infatti grazie alla disponibilità dei discendenti von Hartungen, oggi residenti in diverse città europee, e in particolare del signor Klaus Dieter von Hartungen, il quale ha raccolto e conservato numerosi documenti di famiglia e buona parte dell'iconografia presente in questo lavoro, che mi è stato possibile utilizzare una ingente quantità di materiale, consistente in epistolari, manoscritti biografici, elenchi di indirizzi, pubblicazioni di vario genere, e memorie orali tramandate. Altri documenti ho potuto reperire presso l'Archivio di Stato di Trento, il Museo Civico e l'Archivio Comunale di Riva del Garda, l'Archivio Arcipretale e gli Uffici Catastale e Tavolare della città, e soprattutto in archivi austriaci e tedeschi, come quello del Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum di Innsbruck, il Brenner-Archiv dell'Università di Innsbruck, l'Archivio Heinrich Mann della Deutsche Akademie der Künste di Berlino, il Deutsches Literaturarchiv dello Schiller Nationalmuseum di Marbach am Neckar, il Kriegsarchiv dell'Oesterreichisches Staatsarchiv di Vienna, ed altri ancora.

Ne è derivata la possibilità di una cronistoria dei medici von Hartungen e del Sanatorium di Riva, ma soprattutto l'identificazione delle motivazioni ideologiche che hanno portato alla realizzazione di quest'ultimo, tanto più interessanti in quanto ispirate a quel vento di riforma sociale naturalistica che andava dilagando in Europa nella seconda metà dell'Ottocento, ma che non aveva ancora invaso il territorio dell'impero. Dal momento che questa connessione non poteva essere sostenuta in modo apodittico, si è resa necessaria – accanto a una disamina dell'iter etico-filosofico del dottor Christoph von Hartungen, il fondatore dell'Istituto rivano – una rapida

<sup>2</sup> Cfr. ALBINO TONELLI, *L'importanza dei soggiorni rivani di Kafka*, in: "Il Sommolago", anno I, n. 3, dicembre 1984; anno II n. 1, aprile 1985 e n. 2, agosto 1985; anno III, n. 1, aprile 1986; Arco (Trento).

rivisitazione delle principali correnti naturalistiche europee dell'epoca, operazione che ha messo in luce due aspetti di particolare rilievo: l'attualità della richiesta sociale ottocentesca per una riforma del modo di vivere che – non a caso – torna oggi a proporsi nelle iniziative di vari movimenti ecologici, e il ruolo d'avanguardia svolto dagli Hartungen in contrapposizione con il tradizionalismo medico imperante nel loro paese. Ne consegue che il Sanatorium di Riva era, o mirava ad essere, qualcosa di più di una semplice Casa di cura, e che l'esercizio della medicina che vi si praticava non era fine a se stesso, ma si informava agli assunti più ampi di una proposta ideologica, a una corrente di pensiero.

Inserito in questo contesto trova una sua logica collocazione il rapporto di amicizia, e in alcuni casi di collaborazione, tra gli Hartungen e non pochi intellettuali, fra cui esponenti delle più avanzate correnti dell'epoca: si tratti di scienziati come l'antropologo Cesare Lombroso, il sessuologo Magnus Hirschfeld o lo psicanalista Wilhelm Stekel, di filosofi come Rudolf Steiner, o di letterati d'avanguardia come Heinrich Mann. Ma alcuni ospiti del Sanatorium – e mi riferisco agli scrittori Heinrich Mann, Thomas Mann e Franz Kafka – non si sono limitati a ruotare nella sfera degli Hartungen; l'identificazione nei loro scritti di specifici riferimenti a Riva e ai suoi dintorni evidenzia anche una particolare attenzione alle prerogative naturali e all'ambiente sociale del Garda trentino, una attenzione di cui non è mai stata appurata la reale entità.

Già il semplice riscontro di una elaborazione a Riva di opere letterarie da parte di questi scrittori nel corso delle loro permanenze presso gli Hartungen è interessante, perché mette in luce il carattere dei loro soggiorni, che non erano quindi solo di cura o di riposo; né si tratta di scritti trascurabili, perché tra quelli più noti concepiti o elaborati a Riva anche solo parzialmente si possono citare il *Tonio Kröger* di Thomas Mann, gli *Aeroplani a Brescia* di Kafka, nonché una parte considerevole dei lavori giovanili e della produzione italiana<sup>3</sup> di Heinrich Mann: dal primo romanzo *In una famiglia* al *Paese di cuccagna*, dalla trilogia de *Le Dee* a *Caccia all'amore* e probabilmente al celebre *Angelo azzurro* (*Professor Unrat*), oltre a notevoli saggi e ad alcuni racconti. Ma ciò che più ha stimolato ad un approfondimento dell'argomento – al di là dell'esigenza di una semplice verifica, facile quando un racconto, come nel caso del *Cacciatore Gracco* di Kafka, è espressamente ambientato a Riva<sup>4</sup> – è stata la possibilità di identificare nell'ambiente umano e paesaggistico del Garda trentino le fonti da cui questi scrittori hanno tratto ispirazione per alcune loro opere, fonti che la sola lettura dei testi spesso non basta a evidenziare. Esempio emblematico il romanzo *La piccola città* di Heinrich Mann, il capolavoro del suo "periodo italiano", la cui ambientazione viene tuttora riferita quasi esclusivamente a Palestrina, ma che in realtà riprende ampiamente non solo particolari topografici e personaggi tipici della Riva dell'epoca, bensì anche lo spirito della sua vivacità comunitaria.

Ho cercato pertanto di abbinare a una descrizione cronologica dei soggiorni rivani di questi letterati – integrata con l'analisi delle motivazioni che ne furono all'origine, delle circostanze in cui si svolsero, e di tutti quei fattori (artistici, affettivi, esistenziali) che li caratterizzarono – una ricerca il più

<sup>3</sup> Poiché capiterà spesso, nel corso di questo lavoro, di imbatteci nell'opinione dei viaggiatori nordici di trovarsi in Italia una volta giunti in Trentino, nonostante la consapevolezza di non aver varcato, a quell'epoca, i confini dell'impero austroungarico, giova chiarire subito come in particolare i letterati non ne facessero una questione di confini politici (sempre soggetti a possibili variazioni) ma – in base alla loro esperienza – di confini etnici, culturali e soprattutto linguistici. Così il Misson, il von Platen, lo Jean Paul, l'Heine, il von Scheffel, ecc., tanto che lo Zaniboni poté scrivere: "Non ve n'ha uno che, facendo qualche osservazione sul confine linguistico, non lo ammetta tra Bolzano e Trento" (EUGENIO ZANIBONI, *L'Italia alla fine del Secolo XVIII nel "Viaggio" e nelle altre opere di J. W. Goethe. Il Trentino*. Ricciardi, Napoli, 1907, p. 24). La stessa cosa si può affermare per i fratelli Brod, per Kafka, per Heinrich Mann, e per gli altri scrittori di cui ci occuperemo. In una lettera D. H. Lawrence, con una frase colorita, inquadra la situazione a modo suo: "Riva è ancora Austria, ma italiana come un gelatiere". - Appunto per i caratteri squisitamente italiani dell'ambiente altogardesano il "Viaggio nel Garda trentino" rientra di diritto nel filone storico-letterario del "Viaggio in Italia", sia che il Sommolago rappresenti una tappa (vedi de Montaigne, Goethe, Feuerbach, von Scheffel, F. Trollope, Nietzsche, Brahms, Lawrence ed altri) di un viaggio più lungo verso il sud italiano, sia che costituisca la destinazione finale (Kafka, Heinrich e Thomas Mann, Cläre e Hermann Sudermann, Max e Otto Brod, Rainer Maria Rilke, ecc.).

<sup>4</sup> Non pochi sono i racconti di autori stranieri più o meno noti ambientati a Riva del Garda o a Torbole. Citiamo tra gli altri *Zwei Schwestern* (1845) di Adalbert Stifter, *Margherita* (1903) di Anna Ritter, parte del *Niels Lybne* (1880) di Jens Peter Jacobsen, *Rositta* (in: *Drei Frauen*, 1913) di Franz Karl Ginzkey, *Die Veranda am Gardasee* (1879) e *Am blauen Gardasee* (1899) di Karl von Heigel. Nessuno di questi scrittori tuttavia alloggiò al "Sanatorium von Hartungen".



possibile minuziosa dei “prestiti letterari” dimostrabili e di quelli presumibili, vale a dire di quei modelli reali che sono stati, per così dire, “presi in prestito” dall’ambiente locale per l’elaborazione degli intrecci narrativi. La ricerca ha comportato ovviamente un lavoro di confronto tra i possibili riferimenti gardesani contenuti negli scritti – romanzi, racconti, note, epistolari – prodotti dai citati autori soprattutto nel corso degli anni corrispondenti ai loro soggiorni rivani, e la realtà ambientale del Garda trentino desunta da varie fonti, come documenti d’epoca, cronache di periodici locali, e testimonianze dirette o tramandate; un notevole sussidio, a tal proposito, mi è venuto dall’esame di alcuni carteggi inediti, tra cui un consistente epistolario tra i von Hartungen e Heinrich Mann, conservato alla Deutsche Akademie der Künste di Berlino, e i Diari di Hermann Sudermann, oltre a dodici lettere inviate allo scrittore dalla moglie in occasione di due soggiorni al “Sanatorium von Hartungen” di Riva, custoditi presso lo Schiller Nationalmuseum di Marbach am Neckar.

Questi documenti e queste ricerche hanno fornito l’opportunità di appurare il ruolo sostenuto dagli Hartungen (nella veste di medici, di amici e – occasionalmente - anche in quella, singolare, di consulenti culturali) nell’attività creativa di alcuni tra i maggiori talenti letterari dell’epoca; ma hanno reso possibile anche accertare l’influenza del Garda trentino – con le attrattive stimolanti del suo paesaggio e con le sue colorite espressioni di vita quotidiana – nella composizione e talvolta nella genesi di romanzi e racconti che appartengono di diritto al patrimonio della letteratura europea.

Ciò non significa che l’argomento sia esaurito, o che l’elenco degli ospiti illustri del Sanatorium rivano sia da ritenersi completo. Alcune autorevoli presenze – di cui poco finora è emerso – offrono ad esempio ampi spazi alla ricerca, e ciò dimostra come piuttosto si sia aperto un discorso che può riservare interessanti sorprese. Per quanto difficile possa forse apparire – a causa della perdita degli archivi sanatoriali – il rinvenimento di altre notizie di un qualche rilievo, non è affatto improbabile che successivi studi riescano ad aggiungere nuovi contributi, o che da fonti impensate giungano, magari casualmente, importanti testimonianze. Valga ad esempio la fortunata circostanza che mi ha recentemente permesso (su segnalazione del signor Klaus Dieter von Hartungen) di certificare, dai citati inediti, i soggiorni del drammaturgo e romanziere Hermann Sudermann, oggi forse poco noto ma a suo tempo celebre in Europa, del quale nessuna biografia o pubblicazione aveva mai prospettato le permanenze rivane. Il reperimento di altre acquisizioni è quindi sempre possibile.

Nell’accingermi a questa trattazione ho perseguito ovviamente l’intento di “raccontare” in modo organico le vicende di una realizzazione sanitaria del Garda trentino che aveva assunto all’epoca un rilievo internazionale ma di cui poco o nulla ci era noto, e di indagare nell’altrettanto misconosciuto rapporto umano e letterario tra scrittori della levatura di Kafka, Heinrich e Thomas Mann, e l’ambiente rivano; ma ha contato anche il proposito di fornire una esposizione complessiva e al tempo stesso particolareggiata degli elementi raccolti, affinché questi possano servire da strumento di consultazione per ulteriori approfondimenti. Mi sono astenuto deliberatamente da

commenti critici sulle implicazioni letterarie emergenti dalla ricerca, senza omettere tuttavia di suggerire nuove possibili ipotesi e di tentare una interpretazione plausibilmente corretta dei fatti, laddove una ragionevole disponibilità di dati documentari ne offriva l'opportunità.

Un'ultima osservazione concerne la scelta degli ospiti del "Sanatorium von Hartungen" operata nel presente lavoro. I personaggi trattati appartengono tutti alla sfera della letteratura, delle arti e delle scienze: una scelta in certo modo obbligata, in ragione dell'immagine – una singolare integrazione di medicina e di umanesimo – che ci è pervenuta dell'Istituto, e che ha stimolato la curiosità di approfondire la dottrina e le finalità dei suoi conduttori. Non vi sono compresi pertanto quei personaggi del mondo dell'aristocrazia e delle alte gerarchie statali e religiose, che pure rappresentarono tanta parte della clientela dei von Hartungen ma che, per essere abitualmente presenti in tutti i migliori centri climatici di cura della Mitteleuropa, non costituivano, a mio avviso, un elemento tanto caratterizzante da giustificare una indagine specifica.

Non va scordato infine che i particolari clienti del Sanatorium rivano di cui si parla non sono certamente gli unici esponenti della cultura internazionale ad aver frequentato il Sommolago gardesano durante il periodo mitteleuropeo. Da Jacobsen a Nietzsche, da Rilke a Freud, da Trakl a David Herbert Lawrence, è lungo l'elenco di quelli che si sono trattenuti ad ammirare le attrattive del luogo, traendovi occasione per accennarne nei loro scritti<sup>5</sup>; alcuni di loro (come Carl Dallago, Karl von Heigel e il pittore Hans Lietzmann) hanno persino finito per stabilirvisi definitivamente.

Ne deriva che la storia del "Viaggio nel Garda trentino" – legittima parte di quella, maggiore, del "Viaggio in Italia" – meriterebbe un apporto continuo di ricerche specifiche, dal momento che le indicazioni emerse lasciano intravedere periodi e circostanze ancora tutte da analizzare. Alcuni ottimi contributi sono già apparsi, ed altri – è augurabile – non tarderanno a venire. La presente ricerca si propone di porsi su questa linea, con un'indagine rivolta a una conoscenza sempre più completa e approfondita degli eccezionali decenni che fecero del Garda trentino una destinazione privilegiata della società mitteleuropea.

<sup>5</sup> Una rapida indagine sull'argomento sta in: ALBINO TONELLI, *Viaggiatori e letterati stranieri nel Sommolago*, in: AA.VV., *Atlante del Garda*, Grafo edizioni, Brescia, 1992, vol. III, pp. 21-34, e in: ALBINO TONELLI, *Artisti e letterati alla ricerca del sole*, in: AA.VV., *Là dove nasce il Garda*, Cierre edizioni, Verona, 1994, pp. 239-253.

*Albino Tonelli*



---

---

PARTE PRIMA

## **Il “Sanatorium von Hartungen” di Riva del Garda**



## Gli Hartungen e i movimenti di riforma della medicina

### Garda trentino e centri di cura

Nel corso dell'Ottocento il Garda trentino era andato gradatamente scoprendo, con notevole anticipo rispetto agli altri distretti gardesani, le proprie potenzialità turistiche.

L'eco suscitata dalle parole di Goethe<sup>1</sup>, che da Torbole aveva indicato la via del Garda ai suoi connazionali, inserendola di fatto nel contesto più ampio del "Viaggio in Italia", aveva creato le premesse per quella particolare predilezione delle genti del nord che avrebbe trasformato la regione in una delle mete più ricercate dalla buona società mitteleuropea.

Era stata tuttavia la nascita ad Arco di un *Kurort* – l'elegante, raffinata "città di cura" sorta appena fuori mura nel giro di pochi anni a partire dal 1872<sup>2</sup> – a infondere un decisivo impulso allo sviluppo turistico del Sommolago. Sostenuto dal favore di uno degli uomini più influenti della monarchia asburgica, l'arciduca Alberto d'Austria, cugino dell'imperatore, che vi aveva fatto costruire una propria residenza invernale, il Kurort arcense aveva ben presto registrato l'affluenza di una clientela di grande prestigio, costituita prevalentemente da teste coronate, principi e arciduchi, ma anche da ricchi borghesi e da personaggi più o meno stravaganti in cerca di mondanità.

Dei tre centri del Garda trentino Arco, dislocata nell'entroterra, era indubbiamente la cittadina più protetta dai venti. Per la particolare mitezza dei suoi inverni era oltremodo indicata per soggiorni climatoterapici, ed i *Führer* dell'epoca (le "Guide" tedesche) ne diramavano l'immagine di stazione climatica mitteleuropea internazionale.

Questa realizzazione, che aveva introdotto un turismo invernale di cura in un borgo essenzialmente agricolo<sup>3</sup>, non poteva non estendere la sua influenza ai centri vicini, e si era tramutata in un fatto promozionale anche per le località rivierasche del Sommolago, che vantavano già una certa tradizione nel settore dell'accoglienza. Non va scordato infatti che tanto Torbole quanto (e soprattutto) Riva, avevano registrato fin dal 1830 una crescita costante del movimento forestieri<sup>4</sup>; e non è un caso che Riva, cittadina dinamica, ricca d'arte, di monumenti e di storia, fondamentalmente avvezza all'intrattenimento dell'ospite, disponesse già allora di alberghi in grado di alloggiare personaggi di rango, dignitari e monarchi.

Riva e Torbole avevano tuttavia preso ben presto le distanze dall'"operazione Kurort". La diversa localizzazione nei confronti del lago e della disposizione orografica del territorio, ed il rilevante significato che questi parametri erano andati assumendo per lo sviluppo turistico nel corso degli anni, le avevano indotte a compiere, accortamente, scelte più conformi alle proprietà climatiche e naturalistiche specifiche del loro circondario. Scelte che avrebbero loro consentito, nei primi lustri del '900, di non risentire della crisi della "città di cura" arcense (in difficoltà dopo la morte, nel 1895, dell'arciduca Alberto), ma di fruire, al contrario, di una crescita autonoma costante e al tempo stesso sorprendente, se si considera che tra il 1901 e il 1904 i due centri avrebbero realizzato un vero exploit triplicando il numero dei villeggianti e permettendo al Sommolago di catalizzare un terzo della cifra complessiva di turisti nel Trentino; non va tuttavia trascurato il fatto che con la cessione del Veneto all'Italia (1866) il confine si era spostato, e il Garda trentino – ancora incluso nel territorio austroungarico – era venuto ad essere una delle zone più meridionali dell'impero e, in virtù del suo clima, la spiaggia più ambita.

Si era andata dunque configurando nel Sannolago la distinzione che avrebbe caratterizzato – come si è detto – i primi anni del '900 portando a due diverse politiche economiche: ancorata al turismo di cura invernale quella di Arco; naturalistica e vacanziera (primaverile e autunnale, ma anche balneare estiva) quella di Torbole e Riva, centri costieri esposti a venti robusti, e quindi più adatti a una clientela sana: la differenza, tradotta in termini generici, era quella esistente tra il luogo di cura e il luogo di villeggiatura.

Certo poteva accadere che pubblicisti non molto portati ad approfondire le differenze climatiche del luogo non stessero tanto a sottolineare e – adottando una formula alla moda – assegnassero a tutto il Sannolago la qualifica generica di *Kurort*, così come era frequente che operatori interessati (albergatori, negozianti, ecc.) nelle réclames dei loro esercizi se ne servissero per sfruttare la sua indubbia forza attrattiva, in grado di far presa, sia per le implicazioni climatoterapiche che per quelle mondane, su potenziali clienti. Il termine del resto si era diffuso con gli anni in modo tanto indiscriminato che l'*Illustrierte Lexicon der Bade-, Brunnen-, Luftkurorte und Heilanstalten* ecc. era arrivato a elencare nel 1912 oltre 920 *Kurort* europei, includendovi tutti i luoghi di soggiorno, di cura e non. C'era inoltre la disponibilità di un termine ambiguo come *Luftkurort* (nell'accezione ottocentesca del termine: stazione climatica, o luogo di cura climatica), che poteva riferirsi a un effettivo centro climatico di cura, come essere adattato a qualsiasi luogo salubre per le vacanze. Tuttavia se Arco, nella pubblicistica dell'epoca, era sempre indicata come *klimatischer Kurort* o *klimatischer Winter-Kurort* (luogo di cura climatica invernale), le Guide o le riviste specializzate più autorevoli – e basti citare il *Bade-Orte, Heilquellen und Heil-Anstalten* della collana "Griebens Reiseführer" pubblicata a Berlino, o il *Bäder, Sommerfrischen und Luftkurorte Tirols* pubblicato a Innsbruck a cura della "Società per l'incremento dei forestieri nel Tirolo" – non elencavano mai Riva tra i *Kurort*. In effetti, mentre ad Arco la qualifica di *Kurort* era stata richiesta dalla Municipalità e ratificata con atti legali che avevano poi ricevuto l'*imprimatur* governativo, e i termini della stagione di cura (1 settembre - 1 maggio) erano stabiliti da apposito Statuto, Riva non si era mossa in questa direzione, e la stagione alberghiera appariva più legata alle previsioni e alle richieste turistiche. Le stesse infrastrutture del resto riflettevano le scelte operate dalle due comunità: specifici impianti sanitari terapeutici ad Arco (*Kurhaus, Kurmittelpavillon*, ecc.) secondo i canoni della Medicina climatica tradizionale, mentre a Riva – a parte gli indispensabili Ospedali Civile e Militare – fino al 1888, anno in cui un medico viennese, il dottor Christoph von Hartungen, aprì Villa Cristoforo, una piccola Casa di cura igienico-dietetica, non esisteva nessun altro impianto medico ricettivo, né ne sarebbero sorti in seguito.

Se l'ottica rivana era quella di non identificarsi con un *Kurort*, ma di conservare la propria identità di centro turistico e commerciale, dove il cliente non si trovasse a dover convivere con la malattia<sup>5</sup>, appare di primo acchito sorprendente il favore riservato alla nascita e allo sviluppo nel contesto cittadino di quel *Sanatorium von Hartungen*<sup>6</sup> che avrebbe in breve raggiunto una propria autonomia rinomanza mitteleuropea. Una spiegazione si può evincere dalla denominazione del primo nucleo del Sanatorium rivano, la citata Villa Cristoforo, che veniva presentata come Pensione *igienico-dietetica* con modalità di cura "secondo i metodi naturali", e dove non figuravano tra i possibili clienti i tanto temuti malati di tbc (il *Tuberkulose ausgeschlossen*, "esclusa la tubercolosi", sarebbe apparso ben presto in ogni inserzione pubblicitaria del Sanatorium). Una Casa di cura a orientamento dichiaratamente e rigorosamente naturalistico, dunque: una realizzazione che, lungi dal danneggiare l'immagine turistica rivana, la arricchiva di una infrastruttura all'epoca molto ricercata, e già adottata da buona parte dei più rinomati centri di soggiorno della Mitteleuropa. I molteplici movimenti naturalistici sorti nell'Ottocento – ai quali verrà dedicato un accenno indicativo – avevano infatti ormai conquistato il favore di larghi strati sociali, in particolare di quelli più facoltosi, che identificavano nella "riforma igienistica" delle abitudini di vita la salvaguardia della salute e nei Sanatori naturalistici – dove trascorrere almeno in parte le vacanze – i templi del nuovo verbo.



*Christoph II Hartung*. Ritratto ad olio, 1840 ca. (AFvH).

Da qui la scelta di soggiornare nella quiete protetta ma spartana del “Sanatorium von Hartungen” – preferendolo al più elegante e mondano Kurort arcense – da parte di tanti esponenti delle classi privilegiate in sintonia con l’evoluzione dei tempi, e quella di letterati come Heinrich e Thomas Mann, o come Kafka, che trascorreva parte delle vacanze in Sanatori naturalistici, ma che non avrebbe mai messo piede in un Istituto o in un Kurort della medicina tradizionale.

Per comprendere meglio le motivazioni e la filosofia di vita che stavano alla base della realizzazione rivana non basta però rifarsi in termini generici agli sviluppi e all’influenza dei movimenti naturalistici ottocenteschi europei, ma appare opportuno analizzare altresì il ruolo svolto in questo contesto dai medici Hartungen e in particolare dal realizzatore del Sanatorium di Riva, il dottor *Christoph Hartung von Hartungen*, che compare con il nome di “Christoph IV” nell’albero genealogico della famiglia (nel corso di questa ricerca lo indicheremo come “Christoph senior”, per distinguerlo dal suo secondogenito, “Christoph junior”, a sua volta medico, e in seguito per un certo tempo collaboratore saltuario nell’Istituto paterno). Lo studio delle opere e del pensiero di quest’uomo idealista e poliedrico dai molti interessi e dalle molte valenze, fundamentalmente pervaso da un forte senso umanitario, e l’analisi della sua battaglia sociale per l’affermazione e l’insegnamento dei principi igienici e naturalistici in un Paese ancora metternichianamente chiuso ad ogni spirito di riforma, appare fondamentale per raggiungere tale obiettivo. Ma neppure ciò risulta esauriente se non si estende l’indagine al retaggio scientifico e culturale derivatogli dalle esperienze e dalle conquiste professionali dei suoi avi.

Prima di addentrarci nella cronistoria e nelle finalità del Sanatorium rivano, è necessario quindi esaminare - sia pure sommariamente - le particolari posizioni assunte da alcuni membri degli Hartung nel campo medico, e risalire a monte nelle vicende della famiglia fino al primo Ottocento quando compaiono, nell’articolato quadro genealogico, le figure di due fratelli medici: *Friedrich* e *Christoph II*<sup>7</sup>.

Nati ambedue a Römhild in Turingia e discendenti da una antica famiglia che vi si vuole stabilita fin dal XIV secolo, di professione evangelica protestante in un centro – come Römhild – roccaforte del protestantesimo<sup>8</sup>, sono i primi Hartung ad abbracciare la carriera medica e vanno pertanto considerati i capostipiti di quella che si andrà con gli anni configurando come una vera e propria “dinastia” di medici. Diversa è la sorte che il destino riserva ai due fratelli, e se di *Friedrich* (1770 -1826) si perdono presto le tracce tanto che ci troviamo privi di riferimenti biografici, di *Christoph II* (1779-1853) ci resta al contrario un’immagine incisiva con il corredo di una documentazione sufficiente a rivelarcene le sorprendenti vicissitudini professionali, destinate a proiettare la loro influenza sugli orientamenti medici dei suoi discendenti, non esclusi i conduttori del Sanatorium rivano.

## Christoph II Hartung. La nascita dell’omeopatia

Sembra quasi di ravvisare, negli sviluppi della vicenda umana e professionale di *Christoph II Hartung*, i segni di una predestinazione, da una condizione non certo di agiatezza negli anni dell’adolescenza alla rinomanza europea della tarda maturità, da una concezione ortodossa della medicina alla propugnatione e alla pratica di metodologie innovative. Una vita che gli riserba il dono di opportunità insolite, che richiedono coraggio e dedizione, ma che aprono nuovi orizzonti.

Gli inizi rispondono a un’abituale routine: l’apprendistato presso un cerusico a Römhild (siamo ancora nel 1700) e i rudimenti elementari della piccola chirurgia; poi gli studi all’Accademia Giuseppina di Vienna – la Scuola superiore per medici militari – alternati a lunghi periodi di pratica, uno dei quali a Treviso, negli ospedali dell’esercito. Sono questi anni al letto dei malati, al tavolo delle autopsie e nei reparti specializzati per le diverse branche mediche che conferiscono all’Hartung una vasta esperienza pratica medico-chirurgica; ma gli consentono al





tempo stesso di constatare i limiti della medicina scolastica dell'epoca<sup>9</sup>, le divergenze tra diverse concezioni mediche e l'uso spesso avventato di terapie rischiose – citiamo tra le altre le mercuriali – causa di danni iatrogeni a volte irrimediabili.

Anche se si va delineando la nascita della medicina moderna – che avrà in seguito il suo più forte impulso nella grande “scuola francese” di Parigi –, sono gli anni in cui l'avvento del Romanticismo porta a una critica delle concezioni razionalistiche dell'Illuminismo settecentesco e di conseguenza, in campo scientifico e filosofico, a una sovrabbondanza di speculazioni metafisiche a tutto scapito della ricerca e dell'osservazione empirica. La gente, che pretende dalle cure quei risultati concreti che la medicina scientifica – occupata più in disquisizioni teoriche che nella ricerca terapeutica – non riesce a fornire, ha perso fiducia in essa e ricorre con sempre maggior frequenza ai “guaritori” – sovente imbrogliatori o ciarlatani – che promettono guarigioni laddove la medicina ufficiale si è dimostrata impotente. I medici per lo più non contribuiscono a migliorare le cose e – non senza una certa rassegnazione alla limitatezza dei loro mezzi – non si discostano dai trattamenti abituali basati per buona parte sulle purghe e sui salassi; c'è tuttavia tra loro chi mal sopporta l'incapacità di porgere un aiuto concreto ai sofferenti, ed emblematica appare la reazione attribuita a Samuel Hahnemann, il futuro ideatore dell'omeopatia, che, in un momento di sconforto, caccia i pazienti gridando di non saperli curare e di non voler rubare il loro denaro.

Tutto ciò concorre a favorire la nascita di una medicina alternativa, che si articola in diverse correnti di reazione all'immobilismo terapeutico dell'epoca. Vi si infiltrano inevitabilmente guaritori di pochi scrupoli, ma sono pur sempre i medici a creare opinione, e la loro azione si esplica attraverso l'applicazione di nuove metodologie di cura che troveranno vasta diffusione soprattutto a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, tra le quali l'*Idroterapia* di Priessnitz, le *Terrainkuren* di Oertel ed altre che si ispirano a mezzi di cura naturali e che ritroveremo più tardi sistematicamente usate anche nel “Sanatorium von Hartungen” di Riva.

Tra le nuove dottrine alternative fa la sua apparizione, agli inizi dell'Ottocento, l'*Omeopatia*. L'exploit di Hahnemann<sup>10</sup> non si era concluso infatti con la cacciata dei clienti dal suo ambulatorio, ma la rabbia dell'impotenza lo aveva portato a ricerche, e all'intuizione di una teoria medica del tutto nuova. Dopo lunghi anni di osservazioni, di meticolosi esperimenti sulla propria persona, Hahnemann mette a punto una metodica di cura che esula da ogni precedente acquisizione. La sua dottrina si fonda sulle leggi dell'Analogia e della Similitudine, e su un concetto per il quale un farmaco naturale, di origine animale, vegetale o minerale, che introdotto in un uomo sano è in grado di sviluppare i sintomi di una determinata malattia, può guarire – a dosi infinitesimali – la stessa malattia nell'uomo malato.



Hahnemann espone i suoi principi in due trattati<sup>11</sup> che suscitano scalpore. Oggi si fa risalire la nascita dell'omeopatia al 1796, ma è solo in seguito alla pubblicazione di queste opere, attorno al 1820, che la nuova disciplina medica si impone all'attenzione generale. Se da un lato essa rappresenta l'ultima speranza per il malato abbandonato dalla medicina scolastica, d'altro lato incontra però la decisa ostilità degli organi ufficiali e degli ambienti accademici, che non le riconoscono una validità scientifica<sup>12</sup>.

Nonostante questo l'omeopatia si diffonde. Nel clima di sconcerto e di mancanza di sicurezze che regna in questione di salute, la dottrina di Hahnemann sembra rivelare, man mano che il medico tedesco ed i suoi seguaci acquisiscono esperienza ed affinano le tecniche, una affidabilità pratica che – se intesa con scrupolo e con coscienza – è in grado di condurre talvolta a risultati concreti laddove la medicina classica dell'epoca fallisce; sembra supplire così sul campo pratico, con i risultati clinici, alla mancanza attribuitale di basi scientifiche accertate o accertabili. Soprattutto, la nuova disciplina insegna a studiare il malato più che la malattia, vale a dire l'individuo nella sua unitarietà fisico-psichica e non soltanto il sintomo o l'organo colpito, e questo è un altro concetto che ritroveremo tra i fondamenti della metodologia diagnostico-clinica applicata al "Sanatorium von Hartungen" di Riva del Garda. Un concetto inoltre che impegna il medico in visite accuratissime e lo obbliga ad approfondire – prima della definizione di un qualsiasi programma terapeutico – le condizioni funzionali generali del paziente.

Hahnemann e l'omeopatia raggiungono in breve una vasta notorietà ma pochi, anche nel campo medico, conoscono di cosa si tratti con precisione. Christoph Hartung – che nel frattempo ha continuato la carriera di medico militare partecipando alle guerre napoleoniche, alle battaglie di Wagram e di Lipsia e alla successiva campagna di Francia – ne sente parlare per la prima volta a Lipsia, allorché il comandante degli eserciti alleati Schwarzenberg si rivolge, sembra con successo, alle cure di Hahnemann<sup>13</sup>; ma è quando in Austria arriva il divieto di praticare l'omeopatia (1819) che l'Hartung, incuriosito, vuole saperne qualcosa di più e a Brunn, dove è trasferito nel 1821, si procura le opere di Hahnemann.

All'inizio la metodologia delle diluizioni e dei dosaggi infinitesimali gli appare ridicola, ma lo conquistano i concetti teorici, che si avvicinano alle sue convinzioni e corrispondono in buona parte alle sue esperienze. Per sei anni studia l'omeopatia e inizia a praticarla con cautela, pur non arrischiandosi a sperimentarla su uno dei propri figli, quando questi si ammala di scarlattina: curato con i rimedi classici, il bambino muore. Neppure questa sciagura, tuttavia, convince l'Hartung ad abbracciare definitivamente la causa della nuova disciplina, e quando ciò avviene, dopo anni di studi e di prudenti esperienze, non si può sostenere che ci sia dell'avventurismo nella condotta professionale del medico tedesco. Sembra poi un'altra spinta del destino quella che affida alle sue cure, nel 1826, un paziente dato per spacciato dai medici tradizionali; per quanto ancora scettico sulle possibilità di un successo terapeutico, dietro esplicita richiesta dei parenti l'Hartung pratica al malato una terapia omeopatica, ed il paziente sorprendentemente guarisce. Aumenta pertanto la fiducia del medico nell'omeopatia, e da questo momento egli ne applica le tecniche in misura sempre crescente alla sua clientela privata: non senza successo, sembra, dal momento che se ne serve – nonostante il divieto – anche negli ospedali militari; cosa che gli procura un rimprovero dalle autorità superiori, ma ne diffonde il prestigio di omeopata.

Dopo un incarico a Salisburgo, Christoph è trasferito a Milano (con moglie e dieci figli) dove prende servizio come capitano medico di Stato Maggiore. Qui un caso fortunato, la rapida guarigione di un bimbo di 4 anni, figlio del generale di brigata von Rath, colpito da angina membranosa e in grave pericolo di vita, gli procura una immediata popolarità – anche al di fuori degli ambienti militari – che si rafforza durante l'epidemia di colera del 1836, quando le sue cure omeopatiche – ma certo anche l'adozione di adeguate misure igieniche – si rivelano efficaci al punto da ridurre la mortalità. Ciò gli vale una promozione, ma ancora una volta il divieto di proseguire le cure omeopatiche. Nell'anno successivo l'Austria toglie questo divieto: il possibile successo dell'omeopatia nel trattamento del colera ed i meriti dell'Hartung non sembrano estranei a questa decisione.



Medaglia fatta incidere e donata al medico omeopatico dai suoi clienti. Reca l'effigie di Christoph II Hartung e la scritta: «Cristoforo Hartung I.R. Consigliere nato a Romhildo in Sassonia Inferiore XI maggio MDCCLXXIX. Creato dottore l'undici agosto MDCCCXII a Vienna dalla Accademia Giuseppina» (incisore F. Broggi).

Sul retro appare la scritta: «Similia similibus curentur» - Primo omeopatico della Lombardia - I clienti ed amici in segno di gratitudine ed amicizia. Milano XI maggio MDCCCXLIII». (AFvH).

Ma la vicenda più clamorosa, quella che proietta il nome del medico tedesco alla ribalta europea, si verifica nel 1841. Fin dall'autunno dell'anno precedente uno dei personaggi più noti dell'impero, il feldmaresciallo conte Radetzky, governatore del Regno lombardo-veneto, era afflitto da una grave malattia oculare, ed il male era peggiorato al punto da far temere per la sua stessa vita. Due tra i maggiori luminari del tempo – il dottor Flarer, professore di oftalmologia a Pavia, e il dottor Jaeger, professore di oftalmologia a Vienna, espressamente inviato dall'imperatore – concordavano nel diagnosticare una evoluzione cancerosa dell'affezione che si presentava, a loro dire, in una forma “che non era mai stata guarita”. E' a questo punto che Radetzky decide di affidarsi esclusivamente al dottor Hartung, che già lo aveva assistito in altre occasioni.

Se sia stato merito delle cure omeopatiche, o se si sia trattato della normale evoluzione di una forma soltanto suppurativa, non è questo il luogo per dibattere<sup>14</sup>, né ci preme farlo: certo è che la diagnosi dei due luminari si dimostra errata e che, dopo tre mesi di assistenza del dottor Hartung, Radetzky guarisce; nonostante alcuni biografi riportino noie oculari lamentate dal maresciallo fino alla morte, non sembra che recidive di questo tipo siano più riapparse.

Comunque siano andate veramente le cose, ci interessa la rinomanza che ne ricavano l'omeopatia e la persona del dottor Hartung, perché Radetzky, convinto di dovere ad essi la propria guarigione, esprime la sua riconoscenza in varie occasioni. In una lettera al dottor Varlez, membro dell'Accademia Reale di Medicina di Bruxelles, che voleva una conferma dell'accaduto, egli dichiara di dovere all'Hartung la guarigione e che “trovandomi già abbandonato dagli altri medici è all'omeopatia che io debbo la vista, oltre che la vita”<sup>15</sup>. In un altro documento specifica i meriti medici dell'Hartung nel corso dei suoi dieci anni di servizio presso il Comando Generale militare di Milano e ribadisce di essere debitore “solo a lui” della guarigione e della vita<sup>16</sup>. Per compensare infine il suo medico con un segno più tangibile di gratitudine gli consiglia di inoltrare, corredata da una sua personale raccomandazione, una richiesta per un titolo nobiliare.

A questo punto accade qualcosa. Per quanto autorevole possa essere l'opinione di Radetzky, il feldmaresciallo non è un dottore, e pertanto le sue convinzioni non fanno testo nell'ambiente medico, e non solo medico, dell'epoca. Sembra che l'improvvisa popolarità – come a volte avviene – si ritorca contro la stessa persona che ne beneficia, il dottor Hartung. Nonostante tutto l'omeopatia è pur sempre osteggiata come pratica priva di basi scientifiche, e un simile clamore certo infastidisce, non senza ragione, i vertici della medicina ufficiale impegnati in tutt'altri campi di ricerca e il cui potere, oltre tutto, non è affatto irrilevante. Un riconoscimento nobiliare per meriti omeopatici, in quel momento, probabilmente non è neppure pensabile. Ed è possibile che negli ambienti stessi del Comando Militare la popolarità dell'alfiere di una dottrina non ortodossa risulti scomoda. La domanda dell'Hartung non ha per il momento buon esito, ed il titolo nobiliare – trasmissibile ai discendenti – sarà concesso solo più tardi, dopo la sua morte. Se ne gioverà per primo il figlio dottor Erhard, anch'egli medico e valido propugnatore delle teorie omeopatiche paterne, e da quel momento gli Hartung assumeranno il cognome di *Hartung von Hartungen*.

Nel 1844, invece, l'amareggiato Christoph Hartung abbandona, o è indotto ad abbandonare, Milano ed il servizio attivo. Tale decisione coglie di sorpresa la sua clientela, ormai tanto affezionata che l'11 maggio 1843, in occasione del suo 64esimo compleanno e del suo decimo anno di permanenza a Milano, gli aveva inviato un attestato di stima e di testimonianza per la sua opera, offrendogli in ricordo una medaglia in oro incisa dal noto artista Francesco Broggi, fatta coniare con l'effigie del medico e con la scritta in italiano: “Al primo omeopatico della Lombardia. I clienti ed amici in segno di gratitudine ed amicizia. Milano, 11 maggio 1843”. Ora la notizia della sua partenza mette in allarme i pazienti milanesi dell'Hartung, fra i quali figurano alcuni tra i più bei nomi della nobiltà e dell'aristocrazia lombarda del tempo; per scongiurare questo evento indesiderato, essi non esitano a rivolgere una petizione al maresciallo Radetzky. Ciononostante, il dottor Hartung lascia Milano.

A Vienna, dove si ritira, Christoph riceve un ulteriore riconoscimento, e questa volta dal padre stesso dell'omeopatia, Samuel Hahnemann. Da Parigi Hahnemann, quale segno di apprezzamento per la sua opera, gli invia in dono una corniola con il suo profilo, che l'Hartung fa incastonare in un anello. Sembra la conclusione di una inconsueta carriera professionale, ma non è così: anche a Vienna Christoph Hartung prosegue il suo lavoro. Coadiuvato da collaboratori, estende le cure omeopatiche anche in campo veterinario e promuove la fondazione dell'“Oesterreichische Zeitschrift für Homöopathie”, il primo giornale omeopatico a pubblicazione periodica. Nello stesso tempo scrive le sue memorie. Un decennio dopo la partenza da Milano, il 5 luglio 1853, si spegne a Baden, presso Vienna, per un colpo apoplettico, all'età di 74 anni.

Il nome di Christoph Hartung quale omeopata ricorre anche in alcuni epistolari dell'aristocrazia milanese dell'epoca, dai quali si può dedurre un atteggiamento verso l'omeopatia abbastanza simile a quello odierno; al di fuori di una fascia di utenti abituali, convinti assertori della dottrina hahnemanniana, gli altri vi ricorrono – se vi ricorrono – quando tutte le vie della medicina classica hanno fallito: nei casi perduti o disperati, quindi, e si richiede all'omeopatia il miracolo. Una consuetudine – al di là di qualsiasi giudizio sulla nuova disciplina – che non facilita le cose agli operatori e tanto meno ai pionieri, dei quali l'Hartung condivide il tragitto costellato di difficoltà, incomprensioni, invidie e divieti, ma non di rado anche di soddisfazioni e di successi.

L'importanza di tali successi e dell'intera vicenda di questo medico singolare, per quanto ci riguarda, sta nel fatto che in essi vanno ravvisati i presupposti che condurranno più tardi alla realizzazione del Sanatorium rivano, alla sua particolare tipologia sanitaria e alla sua affermazione mitteleuropea. I principi dell'omeopatia non sono infatti il solo fattore che si tramanda di generazione in generazione attraverso i discendenti medici dell'Hartung di Röhmdorf. Ad essi si affianca anche quella concezione naturalistica della medicina che l'Hartung aveva applicato in anticipo sui tempi, con misure dietetiche, igieniche e di prevenzione, sia durante l'epidemia di colera che nella lotta alla malaria nella bassa padana.

I successi di Christoph Hartung introducono quindi nella famiglia il concetto di una continuità: continuità di una linea e di una scelta medica, e di una particolare attenzione ai movimenti d'avanguardia e di riforma.

I due manoscritti – a quanto ci risulta inediti – inviati, come si è detto, al dottor Hartung e al maresciallo Radetzky dai clienti milanesi del medico di Röhmdorf, rivestono un particolare interesse storico e medico perché figurano tra le prime testimonianze ufficiali dell'ingresso dell'omeopatia in Italia. Li riportiamo in versione integrale per il loro valore documentario e perché tra i firmatari compaiono esponenti dei più noti casati della nobiltà lombarda dell'epoca.

Il primo, un attestato di stima per l'attività svolta a Milano dal dottor Hartung, porta la data dell'11 maggio 1843:

“Pregiatissimo Sig. Consigliere *Dottor Cristoforo Hartungen*,

sarà sempre di grata memoria per Noi quel fausto evento, per cui Ella venne in questa Città, or sono dieci anni, ove otteneva ben presto rinomanza di Medico eccellente col nuovo metodo curativo dell'Omiopatia, metodo allora a pochissimi noto, e da nessun altro praticato: sicché a Lei solamente Noi siamo debitori, e della introduzione in Lombardia del salutare sistema Hahnemaniano, e di averlo con mirabile successo esercitato, e diffuso.

A confermare questa dichiarazione varranno certamente le cure straordinarie da Lei condotte ad esito felice per Noi tutti qui sottoscritti, così nelle malattie acute che croniche, ancorché in molte circostanze, si fossero indarno usati i mezzi dell'antica medicina, e poca o veruna speranza di guarigione ci fosse pronosticata, né poche volte accadde invero di veder ripristinati in piena salute individui abbandonati agli estremi conforti della Religione. Che se nella moltitudine dei Ricorrenti all'efficace sussidio dell'arte da Lei resa così propizia, alcuni oppressi da inveterate ed incurabili malattie soccomberono all'ultimo dolore, molti altri rinvennero pure un sollievo pei farmaci da Lei amministrati, onde si rese per essi meno crucciosa la vita.

## 28



Ora noi sentiamo la necessità di compiere un dovere palesando a Lei, che reputiamo nostro benefattore, una sincera ricordanza. Sia dunque una tenue testimonianza di stima e di affetto all'opera Sua cordiale per ogni condizione, e caritatevole pei poveri, questa medaglia che le offre l'unanime corpo dei sottoscritti, quale monumento in onore del Suo nome e della scienza, e che valga a ricordare il luogo e l'epoca che le diedero i natali. Con tutta la stima ed amicizia, di Lei affezionatissimi amici e clienti"

Il secondo documento è una petizione indirizzata al maresciallo Radetzky datata Milano 30 marzo 1844:

*"Eccellenza,*

i numerosi seguaci dell'Omiopatia, consapevoli che l'I.R. Consigliere Dr. Hartung era particolarmente addetto a V.E., vivevano sicuri che niun avvenimento lo avrebbe allontanato da Milano. Odo ora all'invece con dolorosa sorpresa che egli sia per abbandonare questa città, e trasferire la sua dimora a Vienna.

Non è d'uopo di far conoscere a V.E. quanti individui, quante famiglie siano costernate per questa determinazione. Molti devono la esistenza loro a questo Medico esimio che li redense da estremo pericolo. Molti altri da lui già salvati, ma gracili e valetudinari non vivono che sostenuti dalle di lui cure. Per tutti è come un'ultima speranza, perché anche da coloro, che non sono abituali suoi clienti, a lui bene spesso si ricorre nei casi, nei quali non ne resta alcun altra, ed assai volte chiamato in tali estremità il suo intervento si frappose con successo tra l'Inferno e la morte. La città nostra deve a lui la introduzione di questo benefico sistema di medicare: né d'esso ha poste ancora fra noi così salde radici, che la sua partenza non sia per recargli un colpo funesto, con danno dell'umanità.

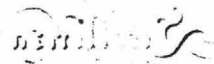
I sottoscritti, anche in nome di molti suoi clienti, osano quindi invocare la benignità di V.E. affinché tale sventura non si verifichi. Niuno certamente più di V.E. conosce ed i vantaggi dell'Omiopatia, e la importanza di trattenere tra noi quello che ne è il Maestro vivente, poiché V.E. gli è debitore della Sua salute, come tutto l'Impero gli è grato pella conservazione di una vita sì preziosa.

Quale sia il motivo che allontani da noi il Professore Hartung i sottoscritti lo ignorano. Non ignorano però quanto sia l'ascendente che V.E. ha sopra di lui per cui sperano molto nell'autorevole ed in un'amichevole interposizione di V.E.; ed è questa che invocano riverenti a beneficio proprio, ad universale vantaggio, supplicando l'Eccellenza Vostra a voler degnarsi di provvedere in guisa, ch'egli continui a dimorare in Milano, ed a prestarvi le sue cure ai tanti che hanno in lui tutta la loro fiducia.

I sottoscritti sperano nell'umanità di V.E. che Ella vorrà esaudire la fervida loro preghiera nel porgerle la quale hanno l'onore di professarsi con profondo ossequio di Vostra Eccellenza gli umili e devoti Servitori"

Tra i nomi dei firmatari dei due documenti citiamo i più significativi:

conte Carlo di Castelbarco; contessa Antonietta di Castelbarco Albani Litta; conte Pietro Oldofredi; conte Antonio Casati; marchese Antonio Litta; conte Giulio Litta; Gaetano Appiani d'Aragona; Marianna de' Conti Confalonieri; contessa Antonia Belgiojoso; conte Luigi Barbiano di Belgiojoso; conte Carlo Luigi Rasini; contessa Beatrice Rasini Castiglioni; marchese Guerrieri Gonzaga; Margherita Caccia Dominioni Brivio; conte Francesco Betteloni; contessa Teresa de Betteloni de Gianella; contessa Ippolita de Gianella; i nobili Barbò, De Carli, Cadolini, Borgazzi, De Londonio, Carcano; il celebre tipografo e libraio milanese Luigi Pirola, un Vicepresidente dell'I.R. Tribunale d'Appello della Lombardia, Giuditta Turina, e alcuni professionisti, tra cui un medico e il farmacista Alberto Garofolletti, con "farmacia omiopatica diretta dal sig. Cons. Dr. Hartung"<sup>17</sup>.



un colpevole furto, condannato dall'umanità.  
Il cattolico, anche in nome di molti suoi chetici, evane  
quindi invocare la benignità di S. E. affinché  
tale sventura non si accada. Siamo certamente  
più di S. E. corone ed i vantaggi dell'Orispolio  
la importanza di trattare ha noi quello che  
non il Mosca avanti, poiché S. E. gli è del  
loro della sua salute, come tutto l'Impero gli  
è grato nella conservazione di una vita si  
preziosa.

Quindi non il motivo che allontanar ha voi il Re di Danimarca  
 « l'Ensborg è osteserichte lo ignorate. Non ignorate  
 però quanto sia l'accidente che l'è. E ha sopra  
 di lui per me ignorate molte altre cose  
 ed in un arricchibile intelligenza di l'è, ed  
 i qualità che invocano rinvenite a beneficio pro-  
 prio, ad universale vantaggio, supplicando l'  
 Eccellenza Vostra a voler Regardar di provveder  
 in questa, che egli continui a dimorar in  
 Milano, ed a prestarvi la sua cura in tante



Milano li 30. Mayo 1848.

Smith Sept 21

tutto la sua famiglia  
a Carrara Borgognoni.

Don. Antonio Vares

*C. whitei* & *Spodoptera* sp. - punctata h. p.

Prototypus Novae revolutae

[illegible]

*Ph. N. Magna* *Ph. N. Magna*  
*Ph. N. Magna* *Ph. N. Magna*  
*Ph. N. Magna* *Ph. N. Magna*

*[Faint handwritten notes at the bottom of the page]*

[illegible]

Parto leggendolo d'accompany

Carole Louise Castellan

*Lycopodium obscurum* L.

*Marziella Martini.*  
*Anna Luciani, via tutta la sera.*

*Harmonia carolinensis*

30





Erhard I Hartung von Hartungen. Ritratto ad olio, 1885 ca. (AFvH).

## Erhard I Hartung von Hartungen

Dei dieci figli di Christoph è Erhard Hartung (1819-1893) quello che segue l'esempio paterno. Nato a Teschen, nella Slesia, trascorre la giovinezza a Milano, città in cui ottiene la maturità liceale, e quindi a Vienna, dove studia Medicina sotto l'insegnamento di Rokitsansky, Czermack e von Tölteny. Nel 1845 il giovane si laurea e l'anno successivo sposa Maria Habermann, cattolica, discendente da una facoltosa famiglia di commercianti e dotata di uno spiccato senso per gli affari. E' lei che nel 1849, all'insaputa del marito momentaneamente assente, acquista all'asta vantaggiosamente la "Göttweigerhof", quella vasta tenuta di Weidling – sobborgo di villeggiatura alla periferia settentrionale di Vienna – che diverrà la loro residenza e in seguito anche quella del figlio Christoph con la sua famiglia<sup>18</sup>.

Concluso un periodo di pratica presso l'Allgemeines Krankenhaus di Vienna, Erhard trascorre qualche tempo a Gmunden, pittoresca cittadina dell'Austria Superiore, centro balneare, climatico e di cure idrominerali, e vi esercita con successo l'omeopatia appresa dal padre. Più che lo studio accademico, infatti, è l'insegnamento paterno quello che influisce in modo determinante sui suoi orientamenti professionali, ponendolo in competizione con la medicina scolastica.

L'esperienza acquisita gli consente di proseguire la carriera omeopatica a Vienna, con uno studio proprio, prima nella Klostersgasse 3, poi nella centrale Seilerstätte 2. Diviene in breve uno dei medici più noti della capitale, cosa che contribuisce a diffondere il prestigio dell'omeopatia in ogni strato sociale. Tra la sua clientela – secondo note biografiche<sup>19</sup> e documenti familiari – figurano Giorgio V (1819-1878) re di Hannover, in esilio a Vienna dopo aver perso il regno nel 1866, la sua consorte regina Federica, la famiglia principesca di Liechtenstein e quelle di Schwarzenberg, Montenuova e Lobkowitz. Erhard Hartung, che può aggiungere ora al suo nome il "von" nobiliare finalmente attribuito alla sua famiglia (1867) per i meriti del padre, riceve riconoscimenti e titoli onorifici (Cavaliere dei Guelfi e dell'Ordine di Ernst-August), ma il successo non gli toglie il tempo e la disponibilità per prestare gratuitamente la sua opera ai poveri della città. Sua è infine la pubblicazione *Der homöopathische Selbstarzt* (L'omeopata di se stesso) edita a Vienna nel 1854<sup>20</sup>.

Con la discendenza di Erhard la famiglia von Hartungen – dopo aver appartenuto dal periodo della Riforma alla Chiesa evangelica – diventa cattolica. Per desiderio della moglie Maria Habermann i figli vengono battezzati secondo il rito romano, e in seguito – nelle successive generazioni degli Hartungen – si avranno battesimi evangelici solo dopo il matrimonio di Erhard II con Eva von Arnim, discendente dei Bismarck, di fede protestante<sup>21</sup>.

Erhard I tuttavia non rinuncia alle proprie convinzioni religiose, che mantiene fino alla morte; ed è il pastore evangelico Dr. v. Johanny a seppellirlo nella cattolica Weidling. Cinque anni prima il figlio dottor Christoph, che aveva collaborato con lui nello studio omeopatico della Seilerstätte, aveva abbandonato la città per trasferirsi a Riva del Garda, una decisione che aveva contrariato il padre, rimasto solo a gestire quello studio medico viennese che il figlio avrebbe dovuto rilevare dopo il suo ritiro. La natura delle sue relazioni personali e professionali con il figlio sembra aver avuto non piccola parte nelle motivazioni di questa drastica separazione.

## EXLIBRIS

### HARTUNG VON HARTUNGEN



Ex libris con lo stemma nobiliare della famiglia von Hartungen. (AFvH).

## Christoph IV Hartung von Hartungen

A raccogliere l'eredità dell'indirizzo medico omeopatico, che si configura ormai come una tradizione familiare, è dunque Christoph IV Hartung von Hartungen, l'uomo che cercherà di realizzare a Riva, con il suo Sanatorium, un centro operativo della medicina naturalistica.

Figlio di Erhard von Hartungen e di Maria Habermann, nasce a Vienna l'8 giugno 1849. Nulla viene trascurato per la sua educazione, e si devono probabilmente agli anni giovanili di studio in uno degli Istituti più prestigiosi dell'Austria, l'abbazia benedettina di Melk an der Donau, quella cultura e quelle basi umanistiche che troveremo sempre presenti sia negli aspetti della sua personalità umana e sociale, che nelle concezioni più strettamente mediche e professionali. Il 13 luglio 1867 ottiene la maturità allo Josephstädter Gymnasium di Vienna, e nello stesso anno si iscrive a Medicina sotto la guida di Langer, Seligmann, Hyrth e Reiss. Si laurea il 24 luglio 1873, a 24 anni. E' probabile che anche gli anni universitari siano stati fecondi, per il giovane Hartungen, di interessi non solo medici, ma umanistici, politici e sociali. Le biografie familiari attribuiscono a questo periodo le sue conoscenze filosofiche derivanti dalla lettura di Schopenhauer, Kant e Spinoza, e accanto ad esse le predilezioni classiche (Socrate, Orazio), letterarie ed artistiche (Goethe, Wagner). Indubbiamente questi anni – in cui il giovane assorbe il messaggio delle più alte vette del pensiero umano e coglie nello stesso tempo il senso delle trasformazioni sociali – non vanno sottovalutati, perché sono quelli che forgiavano il carattere, stimolano l'ambizione e predispongono alle scelte individuali. Sfortunatamente non ci soccorrono dati documentari di tale consistenza da consentirci di percorrerne le tappe con esattezza, ma non è difficile intuire un temperamento poco propenso all'accettazione passiva di una soluzione professionale ereditaria e portato piuttosto a costruire personalmente la propria vita, anche di fronte a prospettive ricche solo di incognite.

Più tardi troveremo in lui un uomo dalla personalità complessa, le cui componenti non sono facilmente collocabili entro rigidi parametri; un uomo dotato di una forte dose di idealismo che lo porta a concepire e a tentare l'attuazione di progetti sociali d'ampio respiro, altamente morali e umanitari, ma all'atto pratico e nel momento contingente più utopistici che concretizzabili. Un uomo dotato in ogni caso di una spiccata comunicativa, tale da procurargli la stima e l'amicizia di personaggi influenti, talora alfieri di opinioni contrastanti, ma in ugual modo attratti dalla sua affabilità e dalla dimensione etica del suo pensiero.

E' il caso quindi di indagare attraverso quali esperienze si sia forgiata la *Weltanschauung* che – pur in una logica evoluzione – ha caratterizzato con coerenza il senso della sua esistenza informando anche gli indirizzi del Sanatorium rivano; una *Weltanschauung* che, per quanto figlia del particolare momento sociale che investe tutta l'Europa, ne supera i limiti storici e temporali per riaffermare gli assiomi universali, etici e culturali, della convivenza civile.

Nei decenni di fine secolo perdura in Austria l'immagine di una stabilità politica ed economica che sembra avvalersi delle conquiste del progresso per sostenere e diffondere l'illusione di una illimitata crescita del benessere sociale. E' l'immagine dell'"Austria felix", che non lascia trapelare ancora le contraddizioni che condurranno alla sua dissoluzione. Soprattutto nei ceti sociali più elevati è radicata la fiducia nello Stato e nell'imperatore, e la convinzione dell'indistruttibilità del sistema. "Nella nostra monarchia austriaca quasi millenaria" scriverà Stefan Zweig "tutto pareva duraturo e lo Stato medesimo appariva il garante supremo di tale continuità"<sup>22</sup>. Persino il problema di fondo, la povertà delle masse, sembra avviato a risolversi in quello che si annuncia come "il migliore dei mondi possibili", e la fede nel progresso acquista la forza di una religione.

In una società così strutturata ha grande importanza l'immagine che un uomo è in grado di costruirsi all'interno del sistema, e Christoph vi provvede assolvendo il suo debito militare con un servizio volontario nel *Deutscher Ritter Orden*, il prestigioso Ordine Cavalleresco Teutonico, cosa che gli vale, nel 1876, un riconoscimento ufficiale: la "*Marianerkreuz*"<sup>23</sup>.

Il giovane medico può ora anche permettersi – senza destare particolari sospetti – atteggiamenti critici in campo sociale, e porsi in aperto contrasto – secondo la tradizione di famiglia – con gli organismi della medicina statale.

La situazione della medicina scolastica in Austria negli anni '70, quando l'Hartungen si trova a dover fare una scelta, non è molto diversa – agli occhi dei pazienti – da quella che aveva indotto Christoph II, cinquant'anni prima, a tentare l'avventura dell'omeopatia. Al profano non giunge l'eco dei progressi in atto. In realtà, contrariamente alle apparenze, i cambiamenti ci sono, e determinanti, anche se poco giovani ancora al medico pratico. A Parigi con Louis, Magendie e Bernard, si è dato l'avvio alla medicina moderna, fondata sulla ricerca scientifica, sulla metodologia quantitativa e statistica, sullo studio dell'istologia, dell'anatomopatologia, della fisiologia; in Germania la persistenza della tradizionale *Naturphilosophie* basata sul sistema speculativo è superata prima da Müller e poi da Rudolf Virchow, il suo celebre allievo; in Austria la scuola francese ha i suoi seguaci in Rokitansky e Skoda. Ma si tratta pur sempre di scienza pura. Quello che più interessa all'uomo comune, la terapia, incontra lo scetticismo dei clinici, tanto in Francia che in Austria, e il loro conseguente disinteresse. “Non si erano ancora mai esplorate tanto profondamente le principali branche della medicina clinica e dell'anatomia patologica con un disprezzo così completo della terapia e dell'interesse dei malati” – scrive lo storico Shryock –. “I medici della capitale austriaca erano indignati; ma, da una parte l'influsso francese e, dall'altra, i successi registrati dall'omeopatia inducevano i medici forniti di spirito critico a respingere i medicamenti per basarsi sempre più sulla «natura»”<sup>24</sup>; un concetto applicabile tanto ai tempi di Christoph II che a quelli di Christoph IV, e che non lascia dubbi al giovane medico sulla scelta da fare.

Dopo un periodo di pratica presso l>Allgemeines Krankenhaus, il principale ospedale di Vienna, e presso Istituti di ricerca neurologica, il giovane Hartungen si allontana pertanto dalla medicina scolastica per dedicarsi, almeno inizialmente, soprattutto all'omeopatia, che esercita presso l'ambulatorio paterno<sup>25</sup> al n. 2 della Seilerstätte, in uno dei quartieri più eleganti della città. Dopo le nozze con Clara Josefa Winter, nata a Moson in Ungheria nel 1859 e appartenente ad una influente famiglia di commercianti, prende alloggio in una casa dell'Opernring presso la Schillerplatz dove, nel 1880, vede la luce Erhard, il primo figlio. Si trasferisce successivamente con la famiglia nella Kärntnerstrasse, più tardi nella Ledererstrasse, e infine a Weidling, in una delle case della tenuta paterna; gli nasce qui, nel 1882, il secondo figlio, che prende il nome di Christoph junior (Christoph V), chiamato familiarmente Christl. Sono questi i due figli che, a loro volta medici, reciteranno un ruolo primario, al fianco del padre, nella storia del Sanatorium rivano.

La collaborazione di Christoph von Hartungen nello studio omeopatico del padre non pare durare a lungo. Probabilmente – e fonti tramandate sembrano confermarlo – prende forma l'eterno scontro generazionale, il conflitto tra l'immagine dominante del padre affermato che tende ad assorbire il figlio nel raggio d'azione della propria influenza e quella del figlio poco propenso, in sintonia con i tempi e con i suoi mutamenti, a lasciarsi coinvolgere in una routine che ormai mostra i suoi limiti. Forse insorgono anche divergenze d'opinione che – pare di capire – non si limitano al campo medico ma investono anche la sfera privata e quella pubblica e sociale.

E' certo comunque che in questi anni si verifica un cambiamento decisivo, nella vita di Christoph, che lo allontana dal padre e dal suo ambiente sociale e professionale, suscitando non poco sconcerto nell'ambito familiare; e il vecchio Erhard deve aver pensato che il figlio – gettando al vento un futuro assicurato – mancasse di senso pratico. La verità, qualunque essa sia, non è forse quella immaginata dall'indispettito genitore; all'epoca del suo trasferimento a Riva il dottor Christoph non era più giovanissimo, e la sua famiglia si era accresciuta con la nascita di altri tre figli. E' più ragionevole supporre che il medico abbia maturato la sua decisione sulla base di una ponderata riflessione e di precise convinzioni – non condivise evidentemente dal padre – che avevano ragione d'essere nelle condizioni dell'evoluzione sociale: in poche parole, che Christoph si sia reso conto

come il futuro della nuova medicina non stesse più tanto nell'omeopatia o in altre singole tecniche terapeutiche, quanto in un ampio movimento di riforma che – pur includendo l'omeopatia – raccogliesse le metodiche più avanzate delle teorie naturalistiche, e fosse in grado di offrire argomenti e pratiche semplici e convincenti. L'Hartungen, intravedendo appunto questi sviluppi, non intende restarne fuori. Non solo. Poiché in Austria la diffidenza dello Stato verso ogni mutamento – retaggio del conservatorismo metternichiano – si estende anche alla riforma sanitaria e ne ostacola la diffusione, egli ravvisa l'opportunità di assumere un ruolo primario in un possibile movimento di riforma capace di conquistarsi il favore popolare, e di arricchire così la propria vita di un significato irraggiungibile tra le mura dell'ambulatorio paterno. La figura del nonno, che si era battuto per una disciplina bandita dallo Stato fino al suo riconoscimento, doveva essergli ben presente.

## La medicina nell'Ottocento e i movimenti di riforma

Per avere un'idea, sia pure sommaria, dell'impegno che l'Hartungen si appresta ad affrontare e che caratterizzerà la sua attività di medico e di intellettuale concretizzandosi nel Sanatorium di Riva, è necessario un rapido sguardo a quanto contemporaneamente si va sviluppando in contesto europeo nel campo della medicina, del pensiero e dell'evoluzione sociale: senza pretendere di cogliere ogni aspetto di un panorama tanto vasto e complesso, ci limiteremo a brevi accenni a quei movimenti e a quelle correnti di pensiero che in un modo o nell'altro sembrano motivare gli orientamenti del medico viennese o condizionarne le scelte, rivelandosi pertanto utili alla comprensione della realizzazione rivana.

L'avvento del Romanticismo, che aveva favorito nell'Ottocento lo sviluppo della *Naturphilosophie* in Germania e di altre correnti a orientamento metafisico, non aveva significato fortunatamente per la medicina un ritorno al passato<sup>26</sup>; lo scetticismo dei medici nei confronti di queste filosofie idealistiche, nonostante venisse tacciato di materialismo, era giunto opportuno perché li aveva mantenuti sulla via della ricerca oggettiva. In breve, la medicina moderna – la cui nascita è collocabile nei primi decenni dell'Ottocento – si andava configurando sempre più come una vera scienza, che si avvaleva dei progressi e delle scoperte della tecnica (rilevante l'apporto del microscopio acromatico) e dei rapporti sempre più stretti con le altre discipline scientifiche: dalle ricerche sull'elettrodinamica di Galvani e Volta alla famosa scuola di chimica di Liebig, dagli studi sull'origine e sull'evoluzione della specie all'impiego delle scienze matematiche, da cui essa aveva attinto i procedimenti quantitativi, la teoria analitica delle probabilità e il metodo statistico. Il maggiore impulso era giunto dalla "scuola francese", il cui influsso si era esteso in tutta Europa ma soprattutto in Austria, quando all'*Allgemeines Krankenhaus* di Vienna, attorno al 1830, si era imposto il prestigio di due cecoslovacchi, il patologo Rokitansky e il clinico Skoda. A questi interessi scientifici, certamente fondamentali per il futuro della medicina, non avevano corrisposto tuttavia adeguati riscontri pratici: come si è detto, ci si interessava poco del malato e del paziente, in perfetta sincronia col nichilismo terapeutico dei francesi.

Diverso era apparso, almeno nelle intenzioni, l'indirizzo della ricerca medica in Germania. I tedeschi cercavano di porsi quegli obiettivi terapeutici che sembravano lasciare indifferenti i loro colleghi austriaci e francesi. "Volevano guarire, non fare classificazioni"<sup>27</sup>. Ma la maggior parte di loro, non escluso lo stesso Virchow, lo scienziato più rappresentativo che a quel tempo vantasse la medicina tedesca (determinanti i suoi studi sulla struttura cellulare), aveva finito per trovarsi così coinvolta nella sperimentazione da perdere di vista il compito che pure si era proposto: la ricerca di una terapia efficace.

Risultato di questo stato di cose non poteva essere che la sempre più diffusa sfiducia dell'opinione pubblica nell'efficienza della medicina ortodossa. Certo non tutti se ne erano allontanati<sup>28</sup>. Ma larghe fasce di popolazione nutrivano dif-



fidenza verso i medici ed erano quindi disposte a prestare ascolto a proposte alternative. Questo era reso possibile dall'incapacità, o forse dall'impossibilità dei profani di rendersi conto dei progressi scientifici che si andavano sviluppando nel chiuso degli ospedali o dei laboratori, attorno ai quali si stendeva spesso anche un comprensibile riserbo giustificato dal fatto che tali progressi non erano ancora in grado di tradursi in metodiche terapeutiche convincenti. Gran parte di quello che sta alla base della medicina odierna, vale a dire la batteriologia, la parassitologia, l'antisepsi e l'asepsi, la scienza del metabolismo, l'immunizzazione, l'endocrinologia e via dicendo, era ancora da venire. Le potenzialità curative della medicina acquistano un impulso determinante solo dopo il 1875, con la scoperta dei batteri e l'inizio della batteriologia, e dal 1880 anche la farmacologia si avvia di conseguenza sulla strada di un costante progresso<sup>29</sup>. Ma è indubbio che nei primi decenni dell'Ottocento, proprio quando si affidava finalmente alla ricerca scientifica, la medicina aveva denunciato di fronte ai mali del secolo una impotenza terapeutica scoraggiante, perché non conosceva ancora le cause delle malattie.

Più di tutto, le popolazioni temevano le epidemie. Poiché non c'erano cure e le misure igieniche erano carenti o ignorate, in occasione di queste calamità – particolarmente il colera, ma anche le febbri tifoidee e il vaiuolo – il tasso di mortalità era elevato. Non che altri mali causassero minori conseguenze: la difterite soprattutto, terribile falcidiatrice dell'età infantile, incuteva ovunque terrore; la pellagra poteva portare a psicosi che si risolvevano talora nel suicidio; ma in particolare la tbc, per la sua grande diffusione, rappresentava un vero flagello sociale e mieteva vittime in un modo più subdolo, che non stimolava la gente a drastiche misure di protezione. Come aveva cercato di contrastare, la medicina del tempo, l'aggressione di questi mali micidiali? Non avendo a disposizione cure specifiche, non c'era altro mezzo che la prevenzione, da cui il ruolo determinante dell'igiene, che si era andato da più parti intuendo. Non che fosse una novità. Senza ricorrere a riferimenti classici, greci o romani, dopo i quali per la verità erano subentrati secoli di ignoranza delle più elementari norme igieniche, nel XVIII secolo, in particolare in occasione di epidemie, si era proceduto a misure che in qualche modo diminuivano le occasioni di contagio. Era nata in Italia l'istituzione della "quarantena", mentre l'inglese Mead consigliava la fumigazione delle case infette e la rimozione igienica delle immondizie; a Vienna Johann Peter Frank, forse il primo grande igienista, sollecitava l'intervento dello Stato; ma si doveva arrivare alla metà dell'Ottocento prima che in Europa fosse promulgata qualche legge in questo senso, e al 1879 prima che fosse fondato a Monaco, da Max von Pettenkofer, il primo Istituto di igiene pubblica.

Le popolazioni, che da tempo andavano reclamando misure sanitarie, avevano seguito questi tentativi di riforma con crescente scetticismo, anche per le manifeste divergenze dei medici, che rivelavano gravi incertezze teoriche e operative. Non per interventi statali, ma grazie all'iniziativa privata del clero e dei medici "umanitari", era migliorata l'igiene infantile con una sensibile recessione della mortalità<sup>30</sup>; per l'adulto tuttavia, costretto dall'avvento dell'industrializzazione a stressanti orari di lavoro, in condizioni per lo più di miseria e di denutrizione, e ridotto a causa del sovraffollamento urbano in alloggi sporchi e precari, le cose non erano cambiate, ed erano migliorate solo laddove si era avuto un progresso economico.

Verso la metà del secolo il prestigio della medicina era paurosamente diminuito, a tutto vantaggio dei "ciarlatani" e di proposte alternative, e questo era il panorama che si era presentato allo sguardo del giovane Hartungen al momento della laurea e che non doveva cambiare per tutto il tempo della sua permanenza a Vienna.

Non c'è dubbio che per lui la scelta omeopatica fosse per molti versi obbligata. Dove la medicina allopatrica – vale a dire quella ortodossa, tradizionale – si trovava impotente, l'omeopatia curava, e questo poteva essere già sufficiente a giustificare il suo orientamento; tanto più esso ci appare comprensibile, dal momento che proprio dalla sua famiglia egli poteva trarre gli insegnamenti omeopatici più qualificati e sperimentati. Non bisogna dimenticare tuttavia che le osservazioni cliniche del nonno non si erano limitate all'omeopatia; come si è accennato, si



erano estese anche all'igiene, alla dietetica, alla prevenzione. Nella sua veste di dirigente sanitario del Comando militare della Lombardia, Christoph II sovrintendeva anche agli ospedali ed aveva notato, nel corso delle sue ispezioni, la stretta correlazione tra la malaria e l'insalubrità dell'ambiente, cercando di porvi rimedio; inoltre i successi da lui ottenuti durante l'epidemia di colera del 1836, che erano stati attribuiti alle cure omeopatiche, non erano forse dipesi esclusivamente da queste, ma anche o in gran parte dalla sua intuizione di introdurre – nonostante fossero ignote le cause della malattia e le sue modalità di trasmissione – la bollitura dell'acqua potabile, la disinfezione delle latrine e diete particolari.

Queste pratiche d'avanguardia non erano tuttavia un fatto isolato: si inquadravano nelle fasi – sia pure iniziali ma già esistenti – di quei movimenti di rinnovamento e di riforma che avrebbero ottenuto nei decenni successivi un vasto consenso popolare. E' cognizione nota della Storia della Medicina che le "scuole dissidenti", che si posero in competizione con la medicina allopatrica, cominciarono a moltiplicarsi a partire dal 1830, periodo in cui il medico di Römhild aveva già abbracciato la causa omeopatica.

Accanto all'*Omeopatia* troviamo così altre correnti, diverse tra loro e tra loro in concorrenza; correnti che avevano tuttavia in comune l'antagonismo verso la medicina ufficiale, il ritorno a mezzi naturali di cura e di prevenzione, e la promozione di una condotta igienica di vita. Tra queste l'*Idroterapia* (Priessnitz, e più tardi Kneipp), le *Terrainkuren* (Oertel), la *Medicina botanica*, la *Dietetica* e, se vogliamo, l'idealistica *Christian Science*, diffusa però solo in America, che ebbe il merito di porre in rilievo la componente psichica della malattia. Le Case di cura e i Sanatori naturalistici del primo Novecento, come quello di Riva, supereranno queste rivalità e finiranno per adottare in un'unica proposta terapeutica teorie e metodiche di diverse correnti.

Sarebbe inesatto ora affermare che solo da queste scuole dissidenti venisse la protesta che si faceva portavoce delle necessità sanitarie delle popolazioni. Il fatto che i medici fautori degli indirizzi alternativi sembrassero in grado di attuare metodi di cura che riscuotevano maggior successo, non presuppone che essi fossero i soli a battersi per i diritti sanitari sociali, e gli unici a chiedere drastiche riforme. Il bisogno di una riforma sanitaria era ugualmente sentito da tutti i medici "pratici", ortodossi o dissidenti, anche se più bellicosa appariva la voce di questi ultimi; ma la riforma non poteva giungere che dallo Stato, e presentava problematiche così complesse, di ordine politico, economico e istituzionale, che era continuamente differita. Nella situazione di disagio e di sfiducia popolare verso la medicina - nel contesto europeo dell'epoca - bisogna dunque tener conto anche di questa cronica assenza dello Stato. In Germania, paese generalmente citato per la sua efficienza organizzativa, a fine Ottocento gli ordinamenti sanitari funzionavano ancora sulla base dell'editto di Federico Guglielmo I del 1725, cui erano state apportate modifiche solo nel 1808 e nel 1817, mentre dal 1845 si riconosceva la necessità di una riforma sanitaria<sup>31</sup>. Nel bilancio dello Stato, di fronte al moltiplicarsi degli stanziamenti per molti settori, quello per le spese sanitarie era addirittura diminuito. In un libro dell'epoca, *Medizinische Streiflichter* del dottor Arthur Sperling, sono riassunte le principali rivendicazioni dirette allo Stato per una moderna riforma delle leggi sanitarie, ed è descritta la situazione di stallo vigente, che non era peggiore di quella di altri paesi europei, ma ugualmente preoccupante. Vi si ravvisano le deficienze politiche e istituzionali e l'impotenza delle autorità, con bilanci sanitari esigui, a far fronte alla richiesta e ai diritti della popolazione: "caratteristico è, nell'amministrazione delle questioni mediche, che le disposizioni scritte siano in vistoso disaccordo con la loro realizzabilità" sia per mancanza di fondi che per carenze organizzative<sup>32</sup>. Si mettono in evidenza, tra le altre carenze, le poco igieniche condizioni di molte abitazioni, degli edifici e delle strutture scolastiche, dei manicomi, e si richiedono: l'obbligo di denuncia per le malattie contagiose e l'esame necroscopico in tutti i decessi, la cui mancanza rende inattendibile qualsiasi calcolo statistico; una migliore istruzione dei medici; il ripristino del diploma di abilitazione alla medicina, poiché dopo le disposizioni sui regolamenti professionali del 1869 chiunque era autorizzato ad

esercitarla; una migliore distribuzione dei medici sul territorio; l'insegnamento dell'igiene da parte dei medici; un appoggio all'iniziativa personale e via dicendo, ma soprattutto la riorganizzazione dell'autorità sanitaria statale mediante l'istituzione di un Ministero della Sanità autonomo e affidato a tecnici e specialisti, e infine una divisione dei compiti: alle Università la cura dei malati, e allo Stato la gestione dell'igiene e della profilassi.

L'aspirazione a una riforma igienistica e preventiva, a partire dalla metà dell'Ottocento, se era una prerogativa dei medici dissidenti, incontrava dunque anche il consenso di buona parte dei medici allopatrici. A questi, spesso a disagio per la mancanza di cure capaci di guarire le malattie, non restava che affidarsi alle possibilità della profilassi; i dissidenti, seguaci di diverse dottrine, predicavano l'utilità pratica delle loro metodiche, che si basavano su mezzi naturali. La predicazione di accorgimenti naturalistici per una sana condotta di vita infine non era del resto un'esclusività della classe medica; tutti i movimenti di reazione alla civiltà industrializzata e alle sue nefaste conseguenze, e quindi anche quelli politici, sociali o filosofici, basavano i loro programmi alternativi su un cambiamento della vita che non poteva prescindere da fattori igienico-sanitari.

Ci troviamo così di fronte a quel complesso di fermenti sociali che attraverso innumerevoli movimenti, correnti, associazioni, gruppi e organizzazioni, e con la comparsa di una miriade di predicatori e di aspiranti salvatori dell'umanità caratterizza il panorama tedesco del secondo Ottocento e si protrae nel Novecento fino alla prima guerra mondiale. Non è questa la sede per una esposizione puntuale dei diversi movimenti, delle loro finalità e dei loro rapporti (o forse è meglio parlare di "divergenze", perché l'estremo individualismo dei gruppi, anche di quelli affini tra loro, portò in genere al fallimento di ogni tentativo di convergenze o coalizioni), ma pare opportuno citarne almeno alcuni.

Assodato che l'impegno del dottor Hartungen mirava alla promozione delle discipline mediche, di cui aveva specifica competenza, non dimentichiamo che il Sanatorium da lui fondato a Riva del Garda fu un *Reform-Sanatorium*: termine che configura una connessione con teorie riformistiche di ampio respiro. Se vogliamo quindi arrivare a interpretarne il significato nella sua plurivalenza, una collocazione dell'iniziativa entro la dinamica della storia della medicina non appare sufficiente a darci completa ragione dei presupposti che portarono alla sua realizzazione; questi presupposti vanno ricercati in un progetto ideologico più articolato. Certe prese di posizione del medico viennese nel contesto sociale dell'epoca, come l'appello ai lavoratori e ai possidenti del 1886<sup>33</sup>, o la fondazione a Riva del Garda nel 1902 di un movimento austriaco anti-anarchico, travalicano i confini naturali della medicina e ci costringono a un rapido sguardo alle possibili interrelazioni tra le diverse espressioni sociali del particolare momento storico che abbiano avuto una qualche influenza sull'ideazione dell'Istituto di cura rivano.

La Germania dell'ultimo Ottocento, si è detto, era dunque un fermentare di indirizzi di pensiero, che andavano dal razionalismo scientifico alle fedi idealistiche culturali di gruppo (sostitutive o supplementari della religione convenzionale)<sup>34</sup>, dal naturalismo letterario all'irrazionalismo filosofico di Nietzsche e di Klages e alla *Lebensphilosophie*, dalle ideologie democratiche a quelle spiritualistiche e teosofiche, dalle teorie comunitarie all'individualismo, dal libero pensiero al nazionalismo razziale dei gruppi *völkisch*; per non parlare dei numerosi movimenti igienico-naturalistici del *Naturheilbewegung* e di quelli emergenti della *Lebensreform*, più o meno in sintonia con la dissidenza dei medici. Ogni movimento contava ovviamente i suoi adepti – con la conseguente proliferazione di gruppi, leghe, associazioni – e i suoi capi. La Germania, scrive lo storico Roy Pascal, era piena di profeti e di salvatori, di ideologi e di capi messianici che predicavano la redenzione.

Un movimento che andava organizzandosi e ottenendo aderenti in ogni parte del paese era quello dei "liberi pensatori", il *Freigeistige Bewegung*, che si batteva soprattutto per la separazione dello Stato e della Scuola dalla Chiesa nel nome di una libera religione aconfessionale, senza dogmi; per quanto non unitario, ma propugnato da varie e diverse associazioni, questo movimento trovava in Germania una rispondenza che solo dopo l'inizio del Novecento avrebbe però raggiun-

to la sua massima espressione e, nel 1909, perfino un momento di coalizione – sia pure con estrema difficoltà a causa degli individualismi e degli egoismi di gruppo – nel cosiddetto *Weimarer Kartell*, una alleanza di una quindicina di associazioni, molte delle quali con sezioni in varie città: così la *Deutsche Gesellschaft für ethische Kultur*, il *Deutscher Freidenkerbund* con 61 gruppi e 6000 soci, e il *Deutscher Monistenbund* con 42 gruppi e 6000 soci.

Questa libertà di pensiero e di aggregazione era in Austria molto minore. “Il forzato isolamento dell’Austria dalla vita spirituale e culturale della Germania, che è stato esercitato durante la prima metà dell’Ottocento sistematicamente con tutti i mezzi di una censura dissennata, di un sistema di denuncia ben organizzato e di un imbavagliamento degli elementi indesiderati, dura fino al giorno d’oggi” annota nel 1914 Wilhelm Börner<sup>35</sup>. Börner era un libero pensatore, un *Freidenker*, e aveva diretto il “Segretariato centrale dei liberi pensatori austriaci” (*Zentralsekretariat der österreichischen Freidenker*)<sup>36</sup>; per cui è opinabile che le sue asserzioni – anche se non prive di dati documentari – fossero quanto meno in parte soggette all’influenza delle sue convinzioni. È pur vero che paese-guida della Restaurazione era stata l’Austria, per lo strapotere del Metternich, tanto che il corrispondente movimento letterario, detto del *Biedermeier*, aveva visto sorgere non a caso proprio in quel Paese – con Grillparzer, Stifter, Lenau ed altri – i suoi scrittori più significativi; ma con le *Staatsgrundgesetze* (Leggi Fondamentali dell’Impero) del 1867, le cose erano cambiate anche nell’impero asburgico. Quello che Börner lamentava tuttavia – e che presentava alcune analogie con le leggi statali sanitarie germaniche di cui si è parlato – consisteva nel fatto che le *Staatsgrundgesetze* del 1867 erano una legge quadro, programmatica, che doveva essere seguita da leggi specifiche, nella fattispecie sulle questioni delle associazioni, delle adunanze e della stampa, con i relativi diritti e doveri; ma quanto era stato introdotto o era in contrasto – secondo Börner – con lo spirito delle leggi suddette, o presentava lacune tali da permettere notevoli differenze d’interpretazione e a volte abusi legislativi. In questa situazione – controllata dal partito clericale e dall’Ultramontanismo<sup>37</sup> – una associazione di libero pensiero non era mai sicura della propria liceità ad operare.

Tali lacune legislative dovevano al contrario far comodo agli organi di sorveglianza statale austriaci, poiché permettevano loro di arginare e controllare eventuali movimenti indesiderati che – infiltratisi dalla più permissiva Germania – potessero rappresentare un elemento di disturbo all’ordine costituito. Avveniva in tal modo che per anni venisse proibita la fondazione di una nuova associazione “anche quando venivano presentati statuti conformi alla lettera a quelli di altre associazioni già esistenti”<sup>38</sup>. Quanto le autorità statali temevano, in realtà, era che queste associazioni, una volta ottenuto un sufficiente consenso popolare, potessero raggiungere un peso politico. Così più tardi, nel 1909, per ben due volte fu respinto, a tutti i livelli fino alla Corte Suprema dell’Impero (*Reichsgericht*), il tentativo di unificare le varie associazioni di libero pensiero in un’unica coalizione nazionale, con la motivazione appunto che un’Unione di questo tipo avrebbe potuto avanzare in futuro richieste politiche, come la separazione tra la Chiesa e lo Stato<sup>39</sup>.

È immaginabile che il dottor Hartungen, per il suo comprovato patriottismo, non sollevasse sospetti neppure in seguito alla fondazione del movimento per la riforma sanitaria di cui ci occuperemo tra breve. Né compaiono all’epoca, nei suoi molteplici appelli alla popolazione, quella professione di “libero pensiero” e quelle critiche all’ingerenza del clero cattolico che caratterizzano la successiva evoluzione della sua *Weltanschauung* e le pagine dei suoi ultimi scritti. Tuttavia, poiché è probabile che le richieste di una riforma sanitaria (che avrebbe potuto fungere da facciata per altri scopi) fossero soggette a quel tempo in Austria a un attento controllo poliziesco, nulla vieta di supporre che anche il movimento avviato dall’Hartungen e dai suoi collaboratori non sfuggisse a questa regola<sup>40</sup>.

Quando l’Hartungen, alcuni medici ed altri esponenti della buona società viennese – che avvertivano la necessità di avviare un’azione di stimolo per il governo ad uscire dal suo immobilismo nel campo socio-sanitario – decisero di

esporsi di persona per fondare un'Associazione di riforma a carattere naturalistico, in Germania al *Naturheilmovement* già si andava affiancando il movimento della *Lebensreform*, sotto il cui nome si riconoscevano numerose associazioni settoriali che, per un verso o per l'altro, si muovevano nella stessa direzione.

Poiché se ne potrebbe dedurre che il dottor Hartungen e i suoi collaboratori si proponessero come rappresentanti in Austria di questi movimenti – cosa ben lontana dalle loro intenzioni – è opportuno chiarirne meglio alcuni aspetti essenziali.

Il termine *Lebensreform*, inteso in senso lato come “riforma del modo di vivere”, compare relativamente tardi nel panorama dei movimenti naturalistici germanici. Lo storico Krabbe<sup>41</sup> ne individua la comparsa verso la metà dell'ultimo decennio del secolo (1896?), ma Roths Schuh, autore di un recente trattato<sup>42</sup> che per la prima volta affronta in modo organico e con criteri storiografici le origini e lo sviluppo dei movimenti naturalistici tedeschi, ne fa risalire la nascita all'opera del parroco, predicatore, assessore e poi sindaco di Nordhausen *Eduard Baltzer* (1814-1887), che considera “il caposcuola della *Lebensreform*”.

Non si tratta ovviamente del primo movimento che affronta i problemi della salute e del benessere sociale; già si è sottolineato come fin dai primi decenni dell'Ottocento si fossero create associazioni e correnti d'opinione che si battevano contro la disumanizzazione della società industriale e per un ritorno rousseauiano alla natura. Quello della *Lebensreform* appare piuttosto un tentativo di riassumere in un unico termine e possibilmente in un unico movimento le più diverse istanze naturalistiche, da quelle sanitarie a quelle sociali, proliferate in modo autonomo e disorganico nel panorama della protesta popolare germanica.

In campo sanitario, Roths Schuh distingue nello sviluppo del *Naturheilmovement* (movimento per una Medicina naturalistica) tre momenti determinanti: il *Naturismus* come fondamento ideologico, il *Naturheilverfahren* (pratica terapeutica naturalistica) come applicazione curativa di metodi naturalistici antichi ma arricchiti da moderne acquisizioni, e la *Naturheilkunde* (scienza naturalistica) come dottrina informatrice dell'insegnamento. Dalla nascita dei *Naturheilmovementen* alla *Lebensreform* il percorso è caratterizzato dalla proliferazione di associazioni, prevalentemente settoriali, che sempre più si estendono dal campo strettamente sanitario ai più diversi settori del sociale. Alle numerose leghe per l'igiene del corpo e per la cura della salute se ne affiancano altre per la riforma agraria, per la riforma della pedagogia ecc., tanto che il salto tra i movimenti per la salute e la *Lebensreform* si può a grandi linee riconoscere nel passaggio da una richiesta di riforma sanitaria a quella di una riforma delle condizioni sociali. Dagli anni '70 – afferma Roths Schuh – si rafforza la critica alla cosiddetta *Zivilisation* e si moltiplicano i movimenti che vogliono cambiare tutti gli aspetti della vita quotidiana: *Reform der Lebensweise*, *Hygienische Reformbewegung*, *Allseitige Reform*, *Reform der gesamten Lebensweise*<sup>43</sup> e via dicendo, sono termini tutto sommato simili, adottati dai movimenti citati, e destinati ad essere assorbiti da quello onnicomprensivo della *Lebensreform*.

Un ruolo importante recitano i movimenti giovanili: ad esempio i *Wandervögel*, sorti attorno al 1897, tornano alla natura per contestare l'autoritarismo scolastico e familiare e il conformismo sociale nel nome di una libertà autogestita. Questi giovani predicano – girovagando per la Germania nei giorni liberi o durante le vacanze alla scoperta naturalistica del Paese – misure *lebensreformerisch* quali l'astinenza dall'alcol, dal tè e dal tabacco, il vegetarianismo, il nudismo e il contatto con la natura. Certi concetti tuttavia – fondati sul principio della “purezza del sangue e della razza” – finiranno per alimentare le pericolose concezioni nazionalistiche e antisemitiche che non erano estranee alle asserzioni delle correnti *völkisch*<sup>44</sup>.

Il vegetarianismo porta all'ovvia conseguenza del riconoscimento del diritto alla vita degli animali, e quindi alla nascita di *associazioni per la protezione degli animali* e contro la vivisezione; parallelamente si formano *unioni per la protezione del territorio e dell'ambiente*, per la protezione delle piante e dei monumenti naturali, e si utopizzano colonie o “città-giardino” dove condurre una vita comunitaria in mezzo alla natura.



Carattere comune dei gruppi della *Lebensreform* è il neutralismo politico. Certo in alcuni di questi gruppi si poteva riconoscere una forte *Weltanschauung* progressista, tipica delle ideologie democratiche della sinistra e del pensiero degli anarchici europei, che avrebbe condotto, negli anni a cavallo del secolo, a isole sperimentali di vita comunitaria nel ritorno alla natura: tentativi destinati però a fallire presto – si veda il caso della “Comune suburbana” di Schlachtensee presso Berlino, creata dalla “Nuova Comunità” dei fratelli Julius e Heinrich Hart<sup>45</sup> – o a restare un’esperienza circoscritta, per quanto di particolare interesse sociologico e culturale, come quella degli anarchici di *Monte Verità* presso Ascona sul lago Maggiore<sup>46</sup>; tentativi a volte irrisi da esponenti della stessa sinistra, e ne sono esempio i giudizi espressi da Erich Mühsam. Altri gruppi minoritari nutrivano invece concetti di igiene razziale nazionalistica che portavano in direzione opposta. Una collocazione dei movimenti riformistici, secondo i criteri prevalenti della *Lebensreform*, è da ricercare piuttosto – se proprio vogliamo individuare una connotazione – in quella “terza forza” che i movimenti antipositivistici e le filosofie irrazionalistiche (sorte per reazione ai danni della *Zivilisation*) andavano indicando. “Riforma della vita significava la possibilità di una terza via compresa tra capitalismo e comunismo, implicante la libera emancipazione dell’individuo fra i blocchi”<sup>47</sup>. Secondo questi concetti la riforma della società doveva cominciare dall’individuo, “poiché né i partiti politici né la rivoluzione sociale parevano in grado di migliorare il mondo, ma al contrario solo il risanamento di ogni singola persona” poteva farlo<sup>48</sup>. La *Lebensreform* finiva per essere sinonimo di *Selbstreform* o riforma individuale, che portava alla privatizzazione della richiesta sociale; si manteneva di conseguenza al di fuori di ogni corrente partitica o confessionale, e corrispondeva a quel vasto movimento d’opinione che – secondo la definizione del *Der grosse Brockhaus*<sup>49</sup> – aspirava ad un rinnovamento del modo di vivere, in particolare nel settore della dietetica, dell’abbigliamento, dell’abitazione e della cura e conservazione della salute. Principi questi che, accanto ad altri, ritroveremo integralmente presenti a costituire il fondamento delle teorie riformistiche del dottor von Hartungen.





Christoph IV Hartung von Hartungen. Ritratto giovanile ad olio. 1870/73 ca. (AFvH).

## La battaglia sociale del dottor Christoph von Hartungen

Verso la fine del secolo scorso dunque i *Naturheilmovements* e i movimenti per la *Lebensreform* avevano trovato convergenza nell'ideologia del "ritorno alla natura" (*Zurück zur Natur!*) che si riconduceva all'insegnamento di Rousseau. Era una ventata di idee nuove che si andava diffondendo in Europa per il risanamento delle masse e dell'individuo secondo l'antico assioma caro a Giovenale del "mens sana in corpore sano" e per il raggiungimento di un riscatto, di una redenzione (*Erlösung*) che potesse portare alla salvezza dell'umanità e ad una pace capace di regnare su tutta la terra<sup>50</sup>. Si era sviluppata una vera e propria contro-cultura che era entrata in ogni disciplina: nella filosofia, nell'arte e nella letteratura, nella medicina.

Si è detto come in Austria queste tendenze non si fossero ancora diffuse sia per la continua vigilanza sulle adunanze e sulle diverse associazioni, sia perché nuove leggi, con il metodo delle concessioni a piccoli passi, sopivano le possibili ma non pressanti rivendicazioni di una generazione ancora pervasa dalla fede nello Stato e nel sistema. Ma se le autorità sanitarie accademiche e statali, chiuse nella rassicurante torre granitica del loro potere, non si curavano dei fermenti d'oltre confine, tra i medici che esercitavano fra la gente, spesso costernati dagli insuccessi terapeutici della loro medicina, non erano pochi quelli che avvertivano l'esigenza di una riforma.

Il dottor von Hartungen, laureato secondo i canoni della medicina accademica, ma al tempo stesso aggiornato sulle pratiche alternative apparse in Germania, tanto da potersi ritenere un esperto non solo nell'omeopatia appresa dal padre, ma anche nei più diversi rami della medicina naturalistica, igienistica e preventiva, aveva più d'un motivo per essere in grado di valutare le disfunzioni e le contraddizioni dell'apparato sanitario del suo Paese. Soffriva quindi a maggior ragione tanto l'immobilismo delle autorità sanitarie e del governo, quanto l'atteggiamento passivo del popolo, ben poco assistito dall'amministrazione statale. Il pericolo di una incontrollabile infiltrazione di movimenti riformistici esterni, latori di un messaggio di speranza ma nel contempo possibili portatori anche di ideologie politiche destabilizzanti di facile presa sulle masse sempre più povere e incolte era ben presente, ed al giovane medico viennese appariva ovvio che non sarebbero state le misure poliziesche quelle in grado di contrastarlo. Infiltrazioni di questo tipo inoltre avrebbero finito per mettere sotto accusa, in Austria, ogni tentativo di avviare quella riforma sanitaria che era tanto opportuna. Né la proliferazione disordinata di tanti gruppi e associazioni come quelli apparsi in Germania, sia pur simili ma divisi da egoismi e discordie, sembrava un modello da seguire, perché era evidente che solo un movimento unitario e ben programmato poteva garantirsi le opportunità per condurre a buon fine una seria campagna di riforma.

Ci appaiono ora chiari i motivi della distanza che il dottor Hartungen si preoccupò di interporre tra le sue iniziative sociali e i movimenti del *Naturheilmovement* e della *Lebensreform*, tanto che la sua Associazione igienistica sorse anche per impedire la loro penetrazione in Austria. Motivi che non erano pertanto dottrinali – dal momento che proprio dai concetti naturalistici delle correnti d'oltre confine Christoph aveva attinto i fondamenti (basilare quello della riforma "individuale") delle proprie teorie riformistiche – ma istitutivi e contingenti, legati alla situazione esistente nella struttura sociale austriaca.

Fu dunque un movimento di riforma unitario, nazionale, che il medico viennese, assieme ad alcuni collaboratori, cercò di avviare in Austria negli anni Ottanta del secolo scorso. Ce ne fornisce le linee programmatiche l'esame complessivo dei suoi scritti, dagli appelli che dovevano preparare il terreno alla nascita dell'Associazione fino alle ultime dissertazioni, che rievocano il cammino percorso e ne ripropongono gli assunti teorici.

Ne ricaviamo come il dottor Hartungen avesse una chiara consapevolezza dei problemi che affliggevano la nazione esponendola ai pericoli della propaganda

La celebre abbazia benedettina di Melk an der Donau, dove il giovane Christoph compì gli studi ginnasiali. (AFvH).



sovversiva. Se le disuguaglianze sociali e l'impovertimento progressivo delle masse erano sotto gli occhi di tutti, il suo intuito professionale aveva colto lo stretto rapporto tra il degrado morale e la mancanza di una coscienza igienica popolare in grado di regolare ogni aspetto della vita sia privata che di relazione. Né lo Stato aveva dimostrato di sapere o volere impostare un risanamento radicale del problema sociale, per cui l'incarico andava devoluto ad altri. Partendo dal presupposto che laddove lo stato di salute viene a mancare non c'è solo malattia, ma spesso anche rilassatezza, vizio, ottundimento, asocialità, e dunque decadimento morale dell'individuo, l'Hartungen ne deduceva che il compito di educare il popolo a una condotta di vita igienica spettasse agli specialisti, e quindi a medici igienisti opportunamente preparati.

Appariva evidente come il pur necessario miglioramento delle condizioni esistenziali (economiche, lavorative, abitative, sanitarie, ecc.) dei lavoratori – che adeguate leggi avrebbero potuto concedere – non potesse bastare da solo ad avviare quella crescita morale delle coscienze o – per usare un termine *lebensreformerisch* – quella redenzione (*Erlösung*) senza la quale non si sarebbe raggiunto l'obiettivo di una società giusta, equa, umanitaria, basata sul rispetto dell'uomo, sull'amore per il prossimo e sulla fratellanza universale, condizioni indispensabili per una pace duratura tra i popoli. La filosofia, fin dai tempi di Socrate, aveva sempre cercato di trovare un ordine morale mondiale, e il dottor Hartungen era dell'avviso – e lo fu per tutta la vita – che in particolare al popolo tedesco spettasse il compito di realizzare quella società etica e razionale che avrebbe servito da modello per tutti gli altri popoli della terra. Non era sciovinismo, ma la considerazione che un popolo che aveva saputo produrre alcuni dei più grandi pensatori di tutti i tempi (Feuerbach, Kant, Fichte, Hegel) avesse il dovere di rendere partecipe delle sue conquiste tutta l'umanità per un equilibrio e una giustizia sociale universali. Ci troviamo certamente nel campo teorico dei grandi temi filosofici e forse nell'utopia, ma al medico viennese premeva di raggiungere su questa via un primo gradino, poiché essenziale gli appariva la corretta impostazione della riforma. Vero e proprio fulcro della quale si proponeva l'educazione igienica (fisica e mentale) della collettività. Il dottor Hartungen espose quindi i suoi criteri programmatici tanto al proletariato (*Ehrenwerther Arbeiter!*)<sup>51</sup> le cui potenzialità sociali riteneva “trascurate e non apprezzate da secoli perché non coltivate”, quanto alle classi colte (*Empfindungen und Gedanken eines unserer Planetenbewohner ecc.*)<sup>52</sup>; ma fu soprattutto in *Einige Gedanken über die Lösung der Erwerbsfrage ecc.*<sup>53</sup> dove fece appello al dovere di tutte le componenti sociali verso la parte non istruita dei lavoratori di qualsiasi classe e condizione.



Poiché non c'era da attendersi che questo impegno educativo giungesse dallo Stato, esso andava esercitato "dal basso"; in particolare i medici igienisti, i "sacerdoti del futuro", dovevano educare il popolo a una condotta di vita semplice, sana, igienica e naturale, sorretta dagli eterni valori dei principi religiosi, familiari e umanitari nel rispetto della legalità. Così istruito, il popolo avrebbe raggiunto ed esercitato una capacità di scelta, eletto i propri rappresentanti nel seno dell'Associazione e trattato con il governo attraverso apposite Commissioni. Una struttura di tipo sindacale, forse, una sorta di "Stato nello Stato" ma fedele allo Stato, adattata alla società austriaca. Dall'ambito sanitario, la riforma avrebbe dovuto poi estendersi, seguendo gli stessi meccanismi, a tutti gli altri settori sociali. Ciò avrebbe resa innocua, poiché superflua, qualsiasi influenza potesse derivare da movimenti (anche rivoluzionari) provenienti da altri paesi.

Avevamo lasciato il dottor Christoph agli inizi degli anni Ottanta, occupato presso lo studio omeopatico paterno nella Seilerstätte di Vienna. Lo ritroviamo ora, pochi anni dopo, impegnato nella fondazione di un'Associazione di riforma nella capitale asburgica. Cos'è accaduto nel frattempo? I documenti di famiglia tramandano che Christoph, a un certo punto, pur abitando con moglie e figli nella tenuta paterna di Weidling, si è professionalmente staccato dal padre ed ha aperto un proprio studio medico privato. Sembra questa, più che il successivo trasferimento a Riva, la vera svolta della sua vita. Non abbandona l'omeopatia, ma non limita ad essa la propria attività. L'omeopatia può curare, ma non elimina la radice dei mali, che sta nelle abitudini anti-igieniche di vita, e il dottor Hartungen è ormai un paladino della prevenzione, a quel tempo quasi unico fronte (ancora per poco, perché la scoperta dei batteri avrebbe in seguito rivoluzionato la medicina) contro il dilagare delle malattie.

Gli articoli che appaiono fin dal primo numero sul periodico dell'Associazione documentano come già a quel tempo il medico viennese fosse perfettamente edotto sulle innumerevoli applicazioni pratiche dell'igiene e sulle sue diverse tecniche metodologiche. Non sembrano articoli formulati sulla base di una conoscenza affrettata, rivelano anzi una competenza profonda, quale solo anni di studio, di dibattiti e di preparazione possono conferire. Altrettanto indicativa è una serie di undici articoli che appaiono un anno dopo – quando Christoph è già residente a Riva – sul principale bollettino medico austriaco, l'*Aerztlicher Central Anzeiger*, nei quali egli illustra ai medici in modo specifico e dettagliato le finalità, le indicazioni e le tecniche delle discipline naturalistiche.





Come l'Hartungen abbia maturato questa competenza ci è noto solo in parte. Che possa avergli giovato la tradizione omeopatica di famiglia, sempre accompagnata da principi igienici e dietetici di base, è fuori dubbio. Più specificamente tuttavia devono aver influito molteplici contatti con diversi ambienti e medici naturalisti dell'area mitteleuropea.

In questa fitta rete di rapporti che in parte emerge e in parte si indovina, significativi – anche ai fini delle tecnologie applicate a Riva – appaiono i contatti con il canonico *Sebastian Kneipp*<sup>54</sup>, a quei tempi ormai celebre per il successo delle sue cure idroterapiche e delle sue concezioni antimeccanicistiche e antisettoriali della terapia. In una lettera riferibile appunto agli anni Ottanta, Sebastian Kneipp scrive al dottor Hartungen tra le altre cose: “Tutto quello che è curabile, può essere curato con l'acqua, se l'acqua è impiegata opportunamente. Può venirmi a trovare quando vuole, e se vuole imparare questo procedimento. La consiglio di non aspettare troppo a lungo. Io farò il possibile per venirLe incontro nel modo migliore. Mi preme che la cosa passi in mano a specialisti. La invito quindi a venire”<sup>55</sup>.

Questa lettera ci conferma quanto ripetono i biografi del *Wasserdoktor* di Wörishofen: Kneipp, che aveva a cuore soprattutto l'assistenza ai sofferenti, non era geloso delle sue cure; desiderava, al contrario, che i medici se ne servissero almeno laddove la loro scienza si rivelava inefficace. Con l'acqua egli aveva guarito casi di colera, tanto da meritarsi l'appellativo di “Cholera-Kaplan” (cappellano del colera), così come aveva guarito tra gli altri anche se stesso nel 1849, quando era studente a Dillingen ed era afflitto da una debilitante forma di tubercolosi polmonare. Appunto in quella circostanza Kneipp si era dedicato allo studio dell'Idroterapia in seguito alla lettura di un libro sull'argomento scritto nel 1743 dal dott. Johann Siegmund Hahn<sup>56</sup>, e ne aveva sperimentato i principi con sorprendente successo; aveva elaborato in seguito, con l'esperienza, una serie di metodiche particolari a seconda delle varie malattie. Non viene pertanto considerato un epigono di Vinzenz Priessnitz<sup>57</sup>, suo contemporaneo ma di 22 anni più anziano di lui, che pure aveva raggiunto una vasta rinomanza per le sue tecniche idroterapiche ma le cui cure drastiche non trovano riscontro nella metodologia personalizzata del parroco di Wörishofen<sup>58</sup>.

Kneipp non era solo un “Wasserdoktor”, un idroterapeuta. Convinto che gran parte delle malattie trovasse modo di insorgere solo su organismi debilitati, predicava il rafforzamento sia del fisico sano – per preservarlo, secondo gli antichi concetti galenici, dalle malattie – che di quello malato, per portare le sue risorse naturali in condizione di dominare la malattia. Dal momento che la debilitazione



Diploma di assegnazione della Croce Mariana al dottor Christoph IV von Hartungen, per il servizio volontario prestato nel *Deutscher Ritter-Orden*, l'Ordine Cavalleresco Teutonico. (AFvH).

dell'organismo era da addebitare alle malsane abitudini di vita, alla nutrizione inadeguata e ai turbamenti dello spirito, Kneipp basava i suoi interventi su cinque elementi fondamentali: l'idroterapia; la prevenzione attraverso la pratica del movimento e del lavoro all'aria aperta; l'adozione di una corretta alimentazione priva di agenti tossici o nocivi (come l'alcool, il caffè, il té, il tabacco); l'uso delle erbe medicinali secondo la tradizione dell'antica saggezza popolare; e l'insegnamento delle potenzialità terapeutiche dell'equilibrio morale e spirituale<sup>59</sup>.

La dottrina di Kneipp ha parte non indifferente nella specializzazione naturalistica del dottor Hartungen; le sue tecniche saranno tenute in tale considerazione dal medico viennese a Riva che, nell'ottobre del 1890, in un inserto pubblicitario di Villa Cristoforo (la sua prima realizzazione rivana igienico-sanitaria) sul periodico della sua Associazione egli non esiterà e definirsi "il primo apostolo di Kneipp in Austria"<sup>60</sup>. Il dottor Hartungen, che aveva raccolto l'invito di Kneipp, si era infatti trattenuto a lungo a Wörishofen, prima di trasferirsi a Riva, per apprendere nei particolari le metodiche idroterapiche che sarebbero state uno dei pilastri terapeutici della Casa di cura che aveva in mente di realizzare, e certamente il rapporto diretto con l'ormai celebre canonico tedesco non si era limitato alle cure con l'acqua, ma aveva riguardato tutti i suoi orientamenti, non esclusi quelli morali e psicologici<sup>61</sup>.

Un soggiorno tanto più utile e significativo, quello dell'Hartungen a Wörishofen, in quanto – in un periodo in cui molti teorizzavano e predicavano i concetti della medicina naturalistica – Kneipp, interessato più ai fatti che alle parole, li metteva in pratica.

Le vicende dell'ambizioso progetto che il dottor Hartungen si era prefisso, e che avrebbe dovuto mettersi in moto con la fondazione di un'Associazione nazionale per la riforma socio-sanitaria del paese, meritano un cenno a parte e ne tratteremo tra breve. Riportato al particolare momento storico, non si può dire che il progetto fosse prematuro, ma lo era nei confronti del contesto sociopolitico austriaco, ed era quindi destinato a fallire. Né le componenti della collettività alle quali era maggiormente rivolto, né le autorità statali e sanitarie seppero intuirne i potenziali vantaggi; e se le prime si limitarono a ignorarne il richiamo, le seconde osteggiarono tenacemente l'iniziativa. In alcuni successivi articoli, Christoph von Hartungen lamenta con amarezza questa miopia, e in particolare quella della classe medica che, a suo avviso, avrebbe avuto ben più interesse a caldeggiare l'operazione. In *Die Bestimmung des Arztes*<sup>62</sup> egli attribuisce proprio all'ostracismo dei dirigenti sanitari – che giudicavano "fantasticherie" (*Schwärmerei*) la richiesta sociale per una riforma igienico-naturalistica – il mancato sviluppo del suo sodalizio. Nonostante il governatore politico dell'Austria Inferiore ne avesse approvato gli statuti – ricorda il medico viennese – il dirigente sanitario contrastò l'Associazione con un'opposizione così tenace da crearle attorno il vuoto fino a provocarne in pochi anni lo scioglimento.

La precoce conclusione dell'esperienza viennese non poteva però influire sugli orientamenti sanitari del dottor von Hartungen e sulla sua fiducia nella Medicina naturalistica. Per tutta la vita Christoph ribadisce in diverse pubblicazioni i concetti che avevano informato fin dall'inizio la sua attività per una riforma igienica, tanto più convincenti, dopo il trasferimento a Riva, in quanto confortati dai risultati pratici ottenuti nel Sanatorium.

Se un mutamento nel corso degli anni può essere ravvisabile, va ricercato al di fuori del settore sanitario, nelle sue riflessioni sui grandi temi filosofici e sociali. Verso la fine della sua esistenza, in *Bekenntnisse eines Narren im 20. Jahrhundert*<sup>63</sup>, il dottor Hartungen tenta una sintesi organica del suo pensiero, e vi compaiono concezioni che all'epoca della sua campagna viennese per la riforma sarebbero apparse compromettenti. Sembrano quindi da ascrivere più ad una evoluzione ideologica maturata con il tempo, che all'acquisizione di una maggior libertà di espressione. Deluso evidentemente dalla riluttanza dello Stato e della Chiesa cattolica – all'epoca in Austria strettamente congiunti – ad aprirsi a un ordinamento sociale più giusto e più umanitario, l'anziano medico si professa apertamente un *Freidenker* (libero pensatore), e invoca una religiosità aconfes-





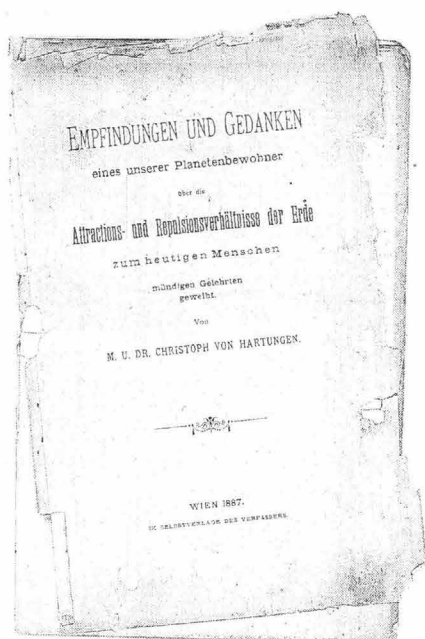
Il dottor Christoph von Hartungen, «medico-assistente» a Vienna, attorno al 1875. (AFvH).

sionale, priva di fanatismi e di dogmi, quale forse crede di intravedere nella possibile evoluzione di un protestantesimo “stimolato a una riforma morale”, ma per il momento ancora “irrigidito” nei suoi schemi convenzionali. L’ordine morale mondiale del futuro – come Christoph arriva a concepirlo e ad enunciarlo in questa dissertazione – ha forse più d’una similitudine con quella “terza via” vagheggiata dai *Lebensreformer* e a cui già si è accennato, una formula di superamento conciliativo degli antagonismi; si basa sui valori etici, morali e sulla legalità, ma soprattutto sulla giustizia sociale, che va perseguita e protetta: “Il diritto senza la forza è impotente, la forza senza il diritto è dispotica. Per questo devono stare insieme, perché quello che è giusto sia forte e quello che è forte sia giusto. La molteplicità che non si riduce all’unità è confusione, l’unità che non dipende dalla molteplicità è tirannia”<sup>64</sup>. È un ordine morale che risponde a concetti universali come l’umanitarismo, la fratellanza internazionale, l’amore e il rispetto per il prossimo (il “conosci te stesso” – scrive l’Hartungen – dovrebbe diventare “riconosci te stesso nel tuo prossimo”). Di conseguenza richiede una società senza differenze di classe e di posizione sociale, senza fanatismi religiosi e autoritarismi, una società antimilitarista e libera da interessi di parte, quali le follie nazionalistiche, le confessionali e le antisemitiche. Ipotizza infine uno “Stato democratico” in cui il popolo abbia una capacità di scelta in quanto istruito, e nel quale l’istruzione, in particolare quella della gioventù, non venga esercitata dai preti, dall’esercito, o dall’amministrazione statale attraverso leggi ministeriali, ma “dal basso” ad opera di medici pratici *freidenker*, di educatori popolari addestrati all’insegnamento teorico-pratico del catechismo della salute e della morale, e con l’istituzione di facoltà universitarie di Etica e di Igiene. Alla base di quest’ordine mondiale il dottor Hartungen pone però i valori dello spirito, la forza trascinante della religione, senza la quale nessun ordine morale potrebbe reggere: non i precetti della Chiesa, che egli invita anzi a combattere per quelle vie “che in passato il grande Zola ha indicato al suo popolo”, ma i contenuti eterni dell’insegnamento di Cristo.

Non è difficile riconoscere nei radicati orientamenti metafisici del medico viennese influenze derivanti dallo studio dei grandi pensatori del passato, da Pascal a Kant, da Hegel a Feuerbach. Così come è riconoscibile nella sua concezione di un ordine morale la dottrina di Fichte predicante l’umanitarismo e l’istruzione del popolo per la costruzione di uno Stato etico. Ma altri elementi, ricorrenti nei più significativi movimenti dell’epoca, concorrono a completare il pensiero del dottor Hartungen: concetti riferibili ai *Naturheilmovements* e ai *Lebensreformer*, informati alla lezione naturalistica di Rousseau, assunti che risentono della battaglia anticlericale e antigesuitica della *Kulturkampf*, e principi riscontrabili nelle teorie propugnate da correnti ideologiche di critica sociale. Non è da escludere inoltre l’influenza di relazioni personali: l’amicizia-parentela con i Bismarck, ad esempio, o il lungo rapporto intellettuale con Heinrich Mann, noto ammiratore di Zola e per certi aspetti dello stesso Bismarck.

Elaborando nell’enunciazione del suo pensiero una sorta di mediazione tra le dottrine etiche e metafisiche dei grandi filosofi del passato e le teorie riformistiche del suo tempo, Christoph von Hartungen ha inteso probabilmente arricchire quest’ultime di contenuti universali e indicare con ciò un modello di ordine sociale in grado di reggersi e proiettarsi nel futuro; ha posto in tal modo l’accento su alcuni concetti che hanno ancor oggi una loro attualità. Certi assunti dell’odierna richiesta sociale riecheggiano le aspirazioni umanitarie che stanno alla base del suo discorso, e trovano riscontro nel suo impegno professionale in favore di una medicina igienistica, preventiva e naturalistica, comprendente anche l’omeopatia.

L’analogia si fa ancora più manifesta quando si vogliano porre a confronto i citati fermenti di riforma del secondo Ottocento e gli attuali movimenti per la difesa dell’ambiente e della natura. Come quelli, anche questi sono nati in gran parte dalla contestazione giovanile; e come i *Lebensreformer*, anche gli odierni naturalisti – si chiamino “verdi”, “ecologisti”, o in qualsiasi altro modo – tendono a superare i contrasti ideologici in favore di una mobilitazione collettiva per la



Una delle pubblicazioni del dottor Hartungen per il lancio della *Hygieinischer Verein «Österreich»* (Associazione Igienistica «Austria») da lui fondata. (AFvH).

salvaguardia della vita e della natura. Oggi il retroscena – commenta Rothschild nel suo trattato – “è la paura, semplice paura esistenziale: dei veleni, delle radiazioni, della guerra”, e riconosce che la critica alla società, allo Stato, al sistema e alla Sanità portata avanti dagli odierni “alternativi” si articola sulla base degli stessi motivi che hanno prodotto il *Naturheilmovement* nel 1800 e la *Lebensreform* negli anni a cavallo del secolo<sup>65</sup>. La richiesta naturalistica dunque non nasce oggi, ma è ritornata a farsi imperiosa dopo la repressione ad opera di dittature che in Europa avevano soffocato, per i loro scopi, ogni libera critica, e dopo anni di indiscriminato sfruttamento dell’ambiente.

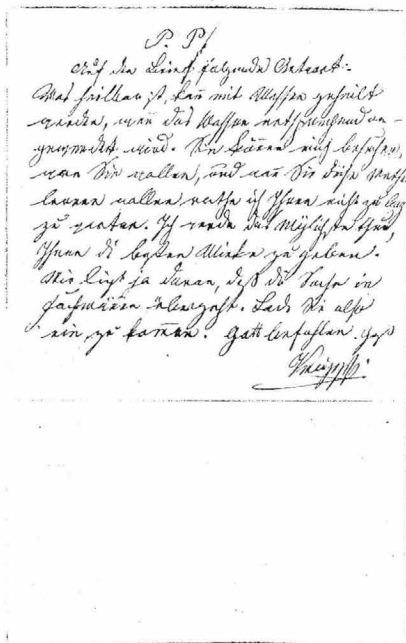
## L’Hygieinischer Verein “Oesterreich”

Dopo essere stata preceduta, come si è visto, da numerosi appelli diretti al popolo e alla classe dirigente, l’associazione che il dottor Hartungen aveva annunciato viene fondata a Vienna il 18 novembre 1887<sup>66</sup> e chiamata *Hygieinischer* (sic!) *Verein “Oesterreich”*<sup>67</sup> (Associazione Igienistica “Austria”).

Già il nome è indicativo delle ambizioni di un movimento che mira a proporsi come unitario o nazionale, e a distinguersi di conseguenza da possibili associazioni simili settoriali. Come risulta dal verbale della prima Assemblea Generale ordinaria, e come appare – a partire dal 1890 – in ogni testata del periodico sociale, fondatore dell’Associazione “Oesterreich” è il dottor Christoph von Hartungen, che la definisce “la prima associazione popolare per una igiene naturale alla portata di tutti”<sup>68</sup>. Ovviamente il medico viennese si avvale di validi collaboratori che partecipano alla fondazione della Società, tra cui spicca un infaticabile propugnatore delle teorie naturalistiche, il dottor Julius Fodor, che ha il recapito nella stessa Seilerstätte 2, forse perché esercita nello studio dei von Hartungen, o forse perché lo ha rilevato in seguito alle citate controversie tra il dottor Christoph e suo padre.

Primo presidente dell’Associazione non è il dottor Hartungen né un altro medico, ma un militare, il generale Eduard de Mingazzi di Modigliana, e questo la dice lunga sull’immagine con la quale la Società intende presentarsi alla classe politica e dirigente. Vice-presidente figura il dottor Emil Edlauer, consulente legale, mentre l’Hartungen si riserva l’incarico di direttore sanitario sociale. “Associazioni civiche per spiegare al popolo l’igiene” scriverà il medico viennese sul primo numero del periodico sociale “come sono sorte in Germania (250 associazioni con più di 15.000 soci), Francia, Inghilterra, Norvegia, Svezia e Stati Uniti d’America, devono sorgere anche nella nostra patria e qui, nell’interesse di tutta la popolazione, diventare punto di partenza del nuovo movimento culturale che risponde alla parola d’ordine: «Riforma della salute»”<sup>69</sup>.

L’Associazione “Oesterreich” si dimostra subito attiva, organizza conferenze e avvia rapidamente le prime iniziative del suo programma. La prima Assemblea Generale, presieduta dal generale de Mingazzi, ha luogo il 12 aprile 1888 nella sala del Consiglio comunale del vecchio municipio di Vienna. Si rileva l’adesione di già 111 soci e si progettano le future attività. Come organo ufficiale dell’“Oesterreich” viene riconosciuto il periodico “*Freies Hygieinisches Blatt*”<sup>70</sup> che – in considerazione delle ancor scarse finanze dell’Associazione – il dottor Hartungen ha fondato e iniziato a pubblicare a proprie spese e a proprio rischio. Esso si rivelerà il mezzo più efficace per propagandare gli scopi dell’Associazione e per svolgere una puntuale e circostanziata campagna igienico-educativa. Il direttivo dell’“Oesterreich” viene infine completato da un tesoriere nella persona dell’ingegner Hugo Kraupa, e da un consistente gruppo di consiglieri<sup>71</sup>. È presumibile che tanto la cancelleria dell’Associazione quanto la redazione e l’amministrazione del periodico siano tenute all’inizio dal dottor von Hartungen. Con la partenza di questi per Riva del Garda, verso la fine del 1888, se ne prende carico il dottor Fodor, nella solita Seilerstätte 2.



Stralcio di una lettera di Sebastian Kneipp al dottor Christoph von Hartungen. «Tutto quello che è curabile può essere curato con l'acqua, se l'acqua è impiegata opportunamente» scrive il canonico di Wörishofen, e invita il medico ad andarlo a trovare. «Mi preme che la cosa passi in mano a specialisti» afferma infatti. (AFvH).

Giungono le prime adesioni di collaborazione da parte di associazioni naturalistiche consimili, svizzere e tedesche: da Zurigo, da Chemnitz, da Stoccarda; importante la partecipazione del rinomato dottor Lahmann, fondatore del Sanatorium naturalistico *Auf weisser Hirsch* presso Dresda. Le conferenze, che si tengono in prevalenza nella "sala verde" dell'Accademia delle Scienze e che investono i temi più attuali e scottanti dell'igiene, della dieta, e per una sana conduzione della vita, sembrano registrare in questo periodo un progressivo aumento di frequenza da parte dei cittadini e delle loro signore. Si organizza pertanto una biblioteca sociale fornita dei più noti trattati igienico-sanitari, si cura la pubblicazione di libri naturalistici<sup>72</sup>, e si cerca di favorire la nascita di associazioni affiliate (un esempio è quella che sorge a Brünn).

Tuttavia, nonostante la frenetica attività dei promotori dell'"Oesterreich", la seconda Assemblea Generale, che si tiene il 29 aprile 1889, rileva un aumento dei soci – che ammontano a 168 – piuttosto contenuto, e certamente inferiore alle attese. Presidente viene riconfermato il generale de Minguzzi, mentre al posto del dimissionario vicepresidente Edlauer è eletto il barone Robert von Canstein; l'incarico di medico sociale è trasmesso dal dottor Hartungen, ormai residente a Riva del Garda, al dottor Fodor. Questi, nel suo intervento all'assemblea, rileva i successi ottenuti con il trattamento igienico e accenna a un "Policlinico dell'Associazione" che permetta a nuovi giovani medici di apprendere le metodiche della terapia naturalistica, e ai dirigenti di raccogliere una casistica in grado di dimostrare con dati statistici alle autorità politiche e sanitarie del paese l'utilità dell'operazione.

Le serate di conferenze e di educazione igienico-sanitaria con pubblica discussione si tengono ora in varie sedi, dal ristorante *Zur grossen Tabakspfeife* del Graben a locali del Prater, e finiscono per trovare un luogo di ritrovo stabile nelle sale del ristorante *Thalysia* di Ignaz Langenecker, "il primo ristorante igienistico-vegetariano di Vienna", che dalla Kolingasse 13 si trasferirà in seguito nella Maria-Theresienstrasse 9. Qui trova collocazione anche la biblioteca sociale, arricchita fino a raggiungere i 100 volumi, che è aperta ai soci ogni lunedì e giovedì dalle 16 alle 17.

La giovane Società fondata dall'Hartungen è ora conosciuta – grazie soprattutto alla vasta distribuzione del "F.H. Blatt" – in buona parte della Mitteleuropa; nuovi abbonamenti giungono al periodico anche da soci di associazioni naturalistiche estere, non escluse quelle americane, al punto che l'*Hygieinischer Verein Stuttgart* di Stoccarda decide, in segno di apprezzamento, di adottare il "F.H. Blatt" come proprio organo sociale. Per il dottor Christoph è un successo personale, ma già sono in atto all'interno del suo paese quell'indifferenza delle Istituzioni e quell'ostracismo della classe medica accademica che finiranno per tarpare definitivamente le ali alle velleità dell'Associazione e all'operosità dei suoi sostenitori. Un ostracismo del resto cui non sembra del tutto estraneo il trasferimento a Riva del Garda del "profondamente deluso" (*tief verstimmt*)<sup>73</sup> fondatore dell'"Oesterreich".

Le Assemblee Generali del 1890 (28 febbraio) e del 1891 (31 marzo) non portano novità particolari, se non l'affiancamento al barone von Canstein di un secondo vicepresidente, il pittore Anton Ebert. L'attività sociale continua sufficientemente intensa ad opera soprattutto – sembra di capire – del dottor Fodor e del dottor von Hartungen, che da Riva mantiene vivo e stimolante il suo periodico. Validi collaboratori si dimostra anche il dottor Franz Carl Gerster di Monaco di Baviera, direttore del periodico "Hygieia", che contribuisce attivamente alla promozione dell'"Oesterreich" con conferenze e con articoli sul "F.H. Blatt".

Nell'aprile del 1891 il dottor Fodor, pur non abbandonando la sua attività all'interno dell'Associazione, si accinge ad assumere la direzione dello Stabilimento Idroterapico (*Wasserheilstalt*) del *Centralbad* di Vienna, e la cancelleria dell'"Oesterreich", come la redazione e l'amministrazione del periodico, vengono trasferiti a un nuovo indirizzo, in Schottenring 6. Quanto da Riva del Garda il dottor Hartungen sia però sempre attento a manovrare le fila dell'Associazione viennese, appare chiaro allorché, verso la fine dell'anno, egli decide di trasferire nella cittadina benacense la redazione e l'amministrazione del "F.H. Blatt", affi-





Clara Winter, prima moglie del dottor Christoph von Hartungen. (AFvH).

dando a Vienna la cancelleria dell'Associazione al signor Eduard Jercke, nella Wasagasse 5. Questo trasferimento non è tuttavia un buon segnale, e sta ad indicare come le sorti dell'“Oesterreich” siano ormai segnate. La quinta Assemblea Generale, del 7 gennaio 1892, registra infatti significativi cambiamenti. La presidenza dell'Associazione viene assunta dall'artista pittore Anton Ebert; vicepresidenti diventano il dottor Fodor e il dottor Carl Kornauth. Il recapito per la corrispondenza torna ad essere quello di Fodor nella Seilerstätte, mentre l'amministrazione finanziaria è affidata a un nuovo tesoriere, il signor J. Philipp (l'editore del “F.H. Blatt”), nella Universitätsstrasse 10. Nuova è anche la sede delle riunioni, che si svolgono ora in una sala riservata del ristorante *Pusch's Restauration* nella Rathhausstrasse, dove si tengono le solite conferenze ed i trattenimenti ricreativi serali (*Vergnügens-Abende*) del primo giovedì di ogni mese.

Il 23 febbraio del 1893 tuttavia l'Assemblea Generale dei soci è di nuovo convocata presso il ristorante *Thalysia* di Ignaz Langenecker che viene eletto bibliotecario dell'Associazione. Presidente viene riconfermato il pittore accademico Anton Ebert, vicepresidenti Kornauth e Fodor; quest'ultimo si accolla anche l'incarico di tesoriere, mentre il signor Philipp assume il ruolo di segretario<sup>74</sup>.

L'Assemblea Generale che si tiene il 20 febbraio dell'anno successivo, il 1894, è probabilmente l'ultima<sup>75</sup>. Il direttivo dell'anno precedente viene riletto con l'unica variante del dottor Leo Elsner, consigliere di Corte d'appello, al posto del vicepresidente dottor Carl Kornauth, ma il numero degli altri membri del consiglio direttivo appare sensibilmente ridotto.

I continui cambiamenti di sede ed il fatto che l'Associazione sia sostenuta sempre dallo stesso ristretto numero di persone sono segni inequivocabili delle difficoltà che ne impediscono la crescita e l'espansione. Con il 1894 verosimilmente vengono a cessare, dopo sette anni di vane speranze, i presupposti per una continuazione. Da Riva del Garda il dottor Hartungen ne addossa la colpa alla classe medica, causa indiretta – a suo avviso – anche della conseguente infiltrazione entro i confini dell'impero di quel movimento della *Lebensreform* verso il quale l'Associazione “Oesterreich” avrebbe dovuto costituire un argine.

Il trasferimento del dottor Christoph von Hartungen a Riva del Garda avviene quando l'Associazione “Oesterreich” non ha ancora concluso il primo anno di vita, e questo tenderebbe ad escludere che esso sia stato determinato dal fallimento dell'avviato progetto di riforma. Tuttavia il medico viennese può essersi reso conto ben presto che la rispondenza popolare ai suoi appelli era inferiore alle attese, e che la decisa opposizione della dirigenza medica avrebbe finito per vanificare l'iniziativa. Il suo idealismo non era poi tale da impedirgli di valutare realisticamente la situazione. Accanto a questa ipotetica motivazione però, tra le ragioni che inducono il dottor Hartungen ad abbandonare Vienna bisogna tener presente quella – probabilmente più rilevante – legata ai rapporti con il padre, fattisi difficili, come sappiamo, a causa dei divergenti orientamenti professionali.

L'evento decisivo è in ogni caso ravvisabile nella malattia tubercolare che colpisce la giovane moglie Clara Josefa dopo la nascita del quinto figlio. È chiaro che in mancanza di cure specifiche l'unica speranza risiede nella natura, nella eventualità che un clima salubre e una vita igienica possano rinviare nell'organismo le difese naturali indebolite, le uniche in grado di arrestare il decorso infausto della malattia. Non mancano, entro i confini dell'impero, luoghi rinomati per il recupero della salute. L'Hartungen sembra conoscerli bene: di quasi tutti descriverà con competenza le proprietà climatiche nei primissimi numeri del “F.H. Blatt”; non tutti però rispondono ai requisiti che egli va cercando, secondo i principi esposti nel citato *Empfindungen und Gedanken ecc.*, che indicano nel clima temperato e costante il più confacente alla fisiologia dell'organismo umano.

Tra le varie stazioni climatiche è il Garda trentino che evidentemente gli appare il più indicato, dove le differenze giornaliere e stagionali della temperatura sono tra le più contenute. La profonda conoscenza dei caratteri geofisici e climatici della regione, che sulle pagine del suo periodico il dottor Hartungen dimostra di possedere già al momento del suo approdo sul Garda, rivela come egli

I cinque figli «viennesi» di Clara e Christoph von Hartungen: Erhard (1880), Christoph (1882), Heinrich (1884), Maria (1886) e Clarissa (1888). (AFvH).



debba aver vagliato bene il pro e il contro di questo passo. Non deve essere stata una decisione affrettata, e certo il medico viennese si è spinto più volte, prima di trasferirvi la famiglia, fino alle rive gardesane per raccogliere elementi idonei a giustificare il passaggio ad una periferia così estrema dove popolazione, usi e costumi, e perfino la lingua gli erano estranei. È ovvio che Christoph deve aver esaminato a fondo anche le possibilità di un esercizio professionale, e le ricognizioni nel Garda trentino devono averlo convinto che il luogo si prestava alla realizzazione di una struttura sanitaria che, in sintonia con i programmi dell'Associazione "Oesterreich", permettesse l'applicazione pratica dei principi naturalistici che lo vedevano impegnato. L'immediata apertura di una "Pensione igienico-dietetica" – primo passo verso il futuro Sanatorium – sta a dimostrarlo.

La scelta di una sistemazione a Riva del Garda – dal momento che al medico viennese non poteva essere sfuggito come il clima della vicina Arco fosse più indicato per una malata di tbc come Clara Josefa – può essere dovuta a diversi fattori. Per prima cosa anche a Riva esistevano zone protette dai venti, dove un sofferente di tbc potesse usufruire di condizioni pressoché ottimali per una cura climatica della malattia; in secondo luogo la località, per la sua posizione sul lago, assicurava nel contempo i requisiti necessari all'espletamento di pratiche e cure naturalistiche secondo i nuovi concetti riformistici, e il dottor Hartungen doveva pur tener conto delle proprie esigenze professionali; se poi consideriamo che il Kurort di Arco era una emanazione climatica di quella medicina tradizionale che andava osteggiando le sue iniziative socio-sanitarie, possiamo comprendere la predilezione di Christoph per il centro benacense rivierasco. Un'altra circostanza infine, del tutto fortuita, può essere stata determinante: in una nota autobiografica Erhard, il primogenito del medico viennese, rievocando gli anni dell'infanzia trascorsi a Vienna, ricorda tra i più affezionati clienti del padre una nobildonna ungherese, di nome Hermine von Nadosij, e rammenta di aver spesso accompagnato il genitore quando si recava a farle visita; proprio questa donna – sulla quale avremo modo di ritornare – risulta proprietaria, attorno agli anni Ottanta, di una palazzina a Riva del Garda: quella stessa che il dottor Hartungen, giunto sul Garda, trasformerà in "Pensione igienico-dietetica Villa Cristoforo", e che in seguito finirà per acquistare. Dislocata in una zona all'epoca ancora tranquilla, sufficientemente lontana dal lago e dal centro, dal traffico e dal rumore, la villa della Nadosij sfuggiva alle controindicazioni che sconsigliavano Riva ai sofferenti di tbc, e ne fa testo il beneficio che, come vedremo, riuscirà a trarvi, nei suoi soggiorni, lo scrittore Heinrich Mann.



<sup>1</sup> Il 12 settembre 1786 Johann Wolfgang Goethe, nel corso del suo primo viaggio in Italia, si tratteneva a Torbole, affascinato dallo spettacolo del lago. "Con che ardente desiderio vorrei che i miei amici si trovassero un momento qui con me" - scrisse nel *Tagebuch* - "per poter gioire alla vista che mi sta innanzi!". Con la pubblicazione dell'*Italianische Reise* (Viaggio in Italia) (1816-1829) queste parole, assieme alle stimolanti descrizioni del luogo, fecero il giro del continente e attirarono l'attenzione del mondo mitteleuropeo verso il Garda, fino a quel tempo poco frequentato perché decentrato dalle più battute vie d'ingresso in Italia.

<sup>2</sup> Per una analisi esaustiva e documentata della nascita e dello sviluppo del Kurort di Arco cfr. MAURO GRAZIOLI, *Arco felix. Da borgo rurale a città di cura mitteleuropea*, Ed. Il Sommolago, Arco (TN), e Grafo Edizioni, Brescia, 1993. Sullo stesso argomento cfr. anche CARLO ORADINI, *Il luogo di cura: prima del mito*, in: AA.VV., *Der Kurort. Il mito della città di cura*, Cluva, Venezia, 1980; ELENA FILOSI, *Rainer Maria Rilke ad Arco e la nascita del Kurort*, in: "Il Sommolago", Arco (TN), a. VI, n. 3, dicembre 1989; MAURO GRAZIOLI (a cura di), *La vita del Kurort. Arco: la memoria, i luoghi e le persone della città di cura nella fotografia (1866-1915)*, Ed. Il Sommolago, Arco (TN), 1994; MAX KUNTZE, *Arco nel Tirolo meridionale*, trad. italiana a cura di M.L. Crosina e N. Vielmetti, postfazione di M. Grazioli, Ed. Il Sommolago, Arco (TN), 1994 (Titolo originale: *Arco in Südtirol*, Ed. Emmert, Arco, 1898<sup>4</sup>).

<sup>3</sup> "Fin allora [vale a dire prima della nascita del Kurort]" - annota E. Degara - "in tutt' Arco non v'erano che due soli alberghi, anche questi affatto secondari, e quasi indecenti" (Eliodoro Degara, *Cronaca di Arco 1771-1879*, Emmert, Arco, 1905, p. 183) (BCA.Fa).

<sup>4</sup> Per quanto riguarda Torbole, cfr. EUGENIO ZANIBONI, *Alberghi italiani e viaggiatori stranieri (sec. XIII-XVIII)*, Libreria Detken & Rocholl, B. Johannowsky edit., Napoli, 1921, p. 28, in cui si allude agli ospiti della "Locanda della Rosa" (poi "Casa Alberti"), dove aveva sostato Goethe nel 1786.

<sup>5</sup> La salutaria presenza di ospiti tubercolotici - a volte accettati negli alberghi a conduzione tedesca - o di militari affetti da tbc e ricoverati all'Ospedale Militare scatenava regolarmente su "L'Eco del Baldo", il periodico locale italiano, vibranti proteste.

<sup>6</sup> Il termine *Sanatorium* (oggi poco usato) - contrariamente al termine italiano *Sanatorio* che per lungo tempo è stato sinonimo, nel nostro Paese, di luogo di cura specificamente destinato ai malati di tbc - ha e aveva in tedesco un significato più generico, di Casa di cura anche specialistica per diverse discipline mediche (Sanatorium igienico-naturalistico, Sanatorium ostetrico-ginecologico, ecc.). Per evitare l'insorgere di equivoci, manterrò nel testo la dizione originale di *Sanatorium* per indicare il "Sanatorium von Hartungen" di Riva del Garda.

<sup>7</sup> Nell'albero genealogico della famiglia von Hartungen i nomi "Christoph" ed "Erhard" ricorrono con frequenza. Per motivi di chiarezza manteniamo, ove strettamente necessa-

rio, l'ordine di classificazione indicato nello stesso (Christoph I, II, III, ecc.), dando tuttavia la preferenza alla denominazione Christoph senior (per Christoph IV) e Christoph junior, o Christl (per Christoph V) quando la chiarezza del testo non ne viene compromessa. Conformemente agli indirizzi di questa ricerca, limitata agli esponenti medici della famiglia che giovano a chiarire il senso della realizzazione rivana, non vi compare il nome di Christoph I Hartung (1744-1817) "Meister, Schneider, Bürger in Römhild" - zio paterno di Christoph II Hartung (1779-1853) - né quello di Christoph III (1813-1833), ufficiale dell'esercito.

<sup>8</sup> Römhild apparteneva a quel tempo al ducato di Sassonia-Meiningen, ducato che fu incorporato dalla Turingia nel 1920 (il cui capoluogo, un tempo Weimar, divenne poi Erfurt). Ebbe fama di centro notoriamente protestante; nel 1895, su 1706 abitanti 1638 erano protestanti, 44 cattolici e 24 ebrei.

<sup>9</sup> Con il termine *Medicina scolastica* (*Schulmedizin*) - che ricorrerà spesso in questo volume - non va intesa l'attuale branca specialistica di assistenza medica per le scuole, ma la *Medicina tradizionale*, ufficiale, accademica, quella che si impara a scuola, cioè all'Università.

<sup>10</sup> Samuel Friedrich Christian Hahnemann, medico tedesco ideatore dell'omeopatia. Nacque a Meissen, in Sassonia, nel 1755, e morì a Parigi nel 1843.

<sup>11</sup> SAMUEL HAHNEMANN, *Organon der rationellen Heilkunst e Reine Arzneimittellehre*, 6 voll., 1812-1821. L'*Organon* fu pubblicato per la prima volta in edizione italiana a Napoli nel 1824 dal prof. Hernado Quaranta. Edizione più recente è quella del dott. M. Garlasco, 1975.

<sup>12</sup> L'omeopatia, dapprima osteggiata e vietata, in seguito ignorata o appena tollerata, ma mai riconosciuta dalla medicina ufficiale, nonostante tutto si diffuse. A due secoli di distanza dalla sua ideazione, mantiene la fiducia di una certa fascia di pazienti e sostenitori, e non sono pochi oggi i medici, le farmacie, gli ospedali omeopatici in Europa; particolarmente in Francia e in Inghilterra, dove i farmaci omeopatici sono mutuabili. Una richiesta in tal senso è in atto anche in Italia, dove si assiste a un ritorno d'interesse - anche da parte di molti medici - per queste teorie terapeutiche.

<sup>13</sup> ALBERTO LODISPOTO, *Storia della Omeopatia in Italia*, Arti Grafiche E. Cossidente, Roma, 1961, p. 300.

<sup>14</sup> Le dispute tra medici accademici e medici omeopatici intorno a questo caso furono all'epoca molto accese, senza che nulla riuscisse a far recedere le parti avverse dalle loro convinzioni. Anche a distanza di tempo non esiste una versione univoca della realtà dei fatti, perché le *Memorie* scritte dal dottor Christoph II Hartung (pervenuteci corredate da numerosi disegni dell'occhio colpito, quello destro, di Radezky nelle diverse fasi della malattia fino alla guarigione - cfr. Archivi Famiglie von Hartungen) non si accordano con quelle dei professori Jaeger e Flarer (cfr. "Annales d'Oculistique", luglio 1850).

<sup>15</sup> A. LODISPOTO, *Storia della Omeopatia ecc.*, cit., p. 149.

<sup>16</sup> Lettera pubblicata in: ERHARD von HARTUNGEN, *Dr. med. Christoph Hartung (1779-1853). Ein bedeutender Homöopath der ersten Stunden*, in: "Documenta Homoeopathica", Haug-Verlag, Heidelberg, 1986, p. 30.

<sup>17</sup> I documenti sono conservati presso il *Kriegsarchiv* dell'*Oesterreichisches Staatsarchiv* di Vienna, allegati agli Atti del Consiglio di Guerra del 1848, con il n. 31/25, riguardante il pensionamento dell'Hartung in data 1 luglio 1848. - Le attestazioni di amicizia rivolte all'Hartung da parte di personaggi così influenti dell'aristocrazia lombarda sono tanto più significative, se si considera che tra essi figurano alcuni (il marchese Antonio Litta, i conti Belgiojoso) dei futuri firmatari (1848) del manifesto programmatico per la costituzione dell'Italia in Stato unitario.

<sup>18</sup> Cit. in: KLAUS HARTUNG von HARTUNGEN, *Impressionen. Die Hartungs. Gestalten einer Familie*, di prossima pubblicazione.

<sup>19</sup> A. LODISPOTO, *Storia della Omeopatia ecc.*, cit., p. 301.

<sup>20</sup> ERHARD (I) HARTUNG, *Der homöopathische Selbstarzt. Ein verlässlicher Rathgeber bei den am meisten vorkommenden Krankheitsfällen. Nebst Anhang: Nothwendige Winke für Reisende. Nach den neuesten Beobachtungen u.d. besten Quellen bearbeitet von Dr. Hartung, J.P. Sollinger's Witwe*, Wien, 1854.

<sup>21</sup> Cfr. KLAUS HARTUNG von HARTUNGEN, *Impressionen ecc.*, cit.

<sup>22</sup> STEFAN ZWEIG, *Il mondo di ieri*, Mondadori, Milano, 1979, p. 9.

<sup>23</sup> "Croce Mariana". Decorazione che veniva assegnata a chi prestava servizio volontario nel *Deutscher Ritter Orden*. In quegli anni Maestro dell'Ordine Teutonico era il principe imperiale e arciduca d'Austria Wilhelm Franz Karl.

<sup>24</sup> RICHARD H. SHRYOCK, *Storia della Medicina nella Società moderna*, trad. di G. Moschini, ISEDI, Milano, 1977, p. 122.

<sup>25</sup> Da un elenco dell'epoca degli abitanti di Vienna risulta che il dott. Christoph IV von Hartungen ed il padre usufruivano dello stesso ambulatorio medico in via Seilerstätte 2. Orario di visita del dott. Erhard: lunedì, mercoledì e venerdì dalle 14 alle 15; orario di visita del dott. Christoph: martedì, giovedì e sabato dalle 14 alle 16.

<sup>26</sup> R.H. SHRYOCK, *Storia della Medicina ecc.*, cit., cfr. p. 76 ss.

<sup>27</sup> Ibid., p. 138 s.

<sup>28</sup> Ibid., cfr. p. 161.

<sup>29</sup> Ibid., cfr. p. 205.

<sup>30</sup> Ibid., cfr. p. 52 ss.

<sup>31</sup> ARTHUR SPERLING, *Medizinische Streiflichter* (Considerazioni mediche), Schall & Grund, Berlin, s.d., ma 1897 ca., p. 111.

<sup>32</sup> Ibid., p. 116.

<sup>33</sup> CHRISTOPH von HARTUNGEN, *Einige Gedanken über die Lösung der Erwerbsfrage als Wirtschaftsfrage im Grossen und Kleinen in ihrer Grundbeziehung zur heutigen Gesellschaftsfrage*, Vienna, dicembre 1886 (AFvH).

<sup>34</sup> ROY PASCAL, *Dal naturalismo all'espressionismo. Letteratura e società in Austria e Germania 1880-1918*, Feltrinelli, Milano, 1977, p. 165.

<sup>35</sup> WILHELM BÖRNER, *Die freigeistige Bewegung in Österreich* (Il movimento di libero pensiero in Austria), in: MAX HENNING, *Handbuch der freigeistigen Bewegung Deutschlands, Österreichs und der Schweiz*, (Manuale del Movimento di libero pensiero in Germania, Austria e Svizzera), a cura del "Weimarer Kartell", Neuer Frankfurter Verlag, Frankfurt a/M, 1914, p. 382.

<sup>36</sup> Una filiale del *Deutschösterreichische Freidenkerbewegung* – il più importante e più antico (1869, con prodromi nel 1848) movimento di libero pensiero apparso in Austria – fu l'*Associazione del libero pensiero* con sede a Trieste, che pubblicava il periodico "La fiaccola". (Cfr. W. Börner, *Die freigeistige ecc.*, cit., pp. 388-392).

<sup>37</sup> Movimento fedele alla politica pontificia, in opposizione alla *Kulturkampf* e agli assertori del distacco dello Stato dalla Chiesa.

<sup>38</sup> W. BÖRNER, *Die freigeistige ecc.*, cit., p. 387.

<sup>39</sup> Cit. di JOSEF BERNHARD in: W. BÖRNER, *Die freigeistige ecc.*, cit., p. 392.

<sup>40</sup> Valga l'esempio dei controlli sulla persona dell'Hartungen messi in atto dalle autorità austriache quando il medico – nel 1902 – fondò a Riva un Movimento Antianarchico.

<sup>41</sup> Cfr. WOLFGANG R. KRABBE, *Gesellschaftsveränderung durch Lebensreform* (Il cambiamento della società attraverso la Lebensreform), Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen, 1974, p. 12.

<sup>42</sup> KARL E. ROTHSCUH, *Naturheilmovement, Reformbewegung, Alternativbewegung*, Hippokrates-Verlag, Stuttgart, 1983.

<sup>43</sup> Riforma del modo di vivere, Movimento igienico di riforma, Riforma universale, Riforma di tutto il modo di vivere, ecc.

<sup>44</sup> Cfr. anche: ROY PASCAL, *Dal naturalismo ecc.*, cit.

<sup>45</sup> Cfr. ULRICH LINSE, *Il ribelle e la "Madre Terra". Il monte sacro di Ascona nell'interpretazione dell'anarchico bohémien Erich Mühsam*, in: AA.VV., *Monte Verità. Ascona, Electa*, Milano, 1978, p. 31.

<sup>46</sup> Cfr. AA.VV., *Monte Verità. Ascona*, cit.,

<sup>47</sup> HARALD SZEEMANN, *Monte Verità. La montagna della verità*, in: AA.VV., *Monte Verità, ecc.*, cit., p. 5. – Cfr. anche, nello stesso: THEO KNEUBÜHLER, *Gli artisti, gli scrittori e il Canton Ticino*.

<sup>48</sup> W.R. KRABBE, *Gesellschaftsveränderung ecc.*, cit., p. 15.

<sup>49</sup> *Der Grosse Brockhaus*, Wiesbaden, 1953, vol. VII.

<sup>50</sup> Cfr. anche: W.R. KRABBE, *Gesellschaftsveränderung ecc.*, cit., p. 170.

<sup>51</sup> CHRISTOPH VON HARTUNGEN, *Ehrenwerther Arbeiter!* Weidling (Vienna), gennaio 1887 (AFvH).

<sup>52</sup> CHRISTOPH VON HARTUNGEN, *Empfindungen und Gedanken eines unserer Planetenbewohner über die Attractions- und Repulsionsverhältnisse der Erde zum heutigen Menschen*, Vienna, febbraio 1887 (AFvH).

<sup>53</sup> CHRISTOPH VON HARTUNGEN, *Einige Gedanken über die Lösung ecc.*, cit. (AFvH).

<sup>54</sup> *Sebastian Kneipp* (17.5.1821 Stephansried bei Ottobeuren – 17.6.1897 Wörishofen), sacerdote cattolico. Ordinato sacerdote nel 1852 ad Augsburg. Cappellano nel 1853 a Boos durante un'epidemia di colera. Dal 1855 padre confessore nel convento delle Domenicane di Wörishofen, e nel 1881 parroco a Wörishofen. Nel 1893 nominato camerlengo papale. Dal 1849 si occupò di idroterapia, sviluppando tecniche personali, con enorme successo. Negli anni 1890/1891 fondazione del "Sebastianeum", Casa di cura dell'Associazione Kneipp, e del periodico "Kneippblätter". Nel 1894 fondazione dell'"Associazione internazionale medici Kneipp".

Opere: *Fritz, der fleissige Landwirt* (1875/77); *Meine Wasserkur* (1886); *So sollt ihr leben* (1889); *Ratschläge zur Kinderpflege in gesunden und kranken Tagen* (1891); *Ratgeber für Gesunde und Kranke* (1891).

<sup>55</sup> Lettera autografa inedita di Sebastian Kneipp al dottor Christoph von Hartungen (AFvH).

<sup>56</sup> *Unterricht von Krafft und Würchung des Frieschen Wassers In die Leiber der Menschen, besonders der Kranken, Bey dessen Innerlichen und äusserlichen Gebrauch Aus Vernunftgründen erläutert und durch die Erfahrung bestätigt*, von JOHANN SIEGMUND HAHN, *Medicinae Doctor und Practicus in Schweidnitz*. – Bresslau und Leipzig, Verlegt Daniel Pietsch, Buchhändler, 1743. Cit. in: EBERHARD SCHOMBURG, *Sebastian Kneipp*, Sanitas Verlag KG, Bad Wörishofen, 1963, p. 28.

<sup>57</sup> Vinzenz Priessnitz (Gräfenberg, 5.10.1799-id., 28.11.1851), considerato il fondatore della nuova Idroterapia. Costruì a Gräfenberg nel 1826 uno Stabilimento idroterapico (*Kaltwasserheilanstalt*). Va tuttavia ricordato che l'Idroterapia era già praticata in Austria dalla medicina accademica. Il primo significato clinico della Scuola medica viennese, *Anton de Haen*, direttore della clinica universitaria dal 1754, si serviva di mezzi idroterapici come bagni d'acqua calda e fredda, impacchi caldi, cataplasmi, docce, acque medicate, bagni di vapore, gabbie sudatorie, e di bagni secchi, frizioni, massaggi, terapia di movimento ed elettroterapia (Cfr. URSULA SCHAEFER, *Physikalische Heilmethoden in den Ersten Wiener Medizinischen Schule*, Böhlau-Verlag, Wien, 1967).

<sup>58</sup> Cfr. EBERHARD SCHOMBURG, *Sebastian Kneipp*, cit., p. 38.

<sup>59</sup> *Ibid.*, p. 61.

<sup>60</sup> "Freies Hygieinisches Blatt", anno III, n. 10, ottobre 1890, p. 8 (AFvH).

<sup>61</sup> Le *Cure Kneipp* sono ancor oggi di grande attualità in Germania, dove esistono numerose apposite Case di cura specializzate, nelle quali si possono contare più di cento modi di applicazione dell'Idroterapia.

<sup>62</sup> CHRISTOPH VON HARTUNGEN, *Die Bestimmung des Arztes* (La vocazione del medico), in: "Der Anti-Anarchist", Riva del Garda, maggio 1902 e giugno 1902 (AFvH). Questo articolo apparve anche, in due puntate, nei nn. 27 e 28, anno III (4 e 11 luglio 1908) del periodico in lingua tedesca "Gardasee-Post", diretto inizialmente dal giornalista J. Heimfelsen e pubblicato a Riva del Garda dal 1906 al 1913 presso la tipografia E. Schönaich.

<sup>63</sup> CHRISTOPH VON HARTUNGEN, *Bekenntnisse eines Narren im 20. Jahrhundert* (Confessioni di un folle nel XX secolo), dattiloscritto inedito, 1915/1916 (AFvH).

<sup>64</sup> *Ibidem*.

<sup>65</sup> K.E. ROTHSCUH, *Naturheilmovement ecc.*, cit., p. 135 e p. 138.

<sup>66</sup> Cfr. "Freies Hygieinisches Blatt", anno I, n. 3, 15 maggio 1888, p. 7 (AFvH).

<sup>67</sup> Rileviamo – una volta per tutte – come il dottor Christoph IV von Hartungen usasse in ogni suo scritto, e quindi anche in questo caso, il termine *hygienisch* (igienico) al posto di *hygienisch*. La "i" in più trova giustificazione nella derivazione dal greco *hygieinè*, da *hygieia* (salute). Oggi abbandonato, il termine *hygienisch* era al contrario spesso usato dagli igienisti tedeschi nell'Ottocento.

<sup>68</sup> La prima per l'Austria, naturalmente. Cfr. "Freies Hygieinisches Blatt", anno I, n. 1, 15 marzo 1888 (AFvH).

<sup>69</sup> "Freies Hygieinisches Blatt", anno I, n. 1, 15 marzo 1888, p. 1 (AFvH).

<sup>70</sup> D'ora in avanti, per indicare il "Freies Hygieinisches Blatt", verrà usato per praticità l'abbreviativo "F.H. Blatt".

<sup>71</sup> "F.H. Blatt", anno I, n. 2, 15 aprile 1888, p. 4 (AFvH).

<sup>72</sup> Tra i primi libri editi dall'"Hygienischer Verein «Oesterreich»" figura il volume: Dr. Med. Lemberger, *Was sollen wir essen? Wie sollen wir leben?* (Cosa dobbiamo mangiare? Come dobbiamo vivere?), aprile 1889. Cfr. "F.H. Blatt", anno II, n. 4, 15 aprile 1889, p. 9 (AFvH).

<sup>73</sup> Cfr. CHRISTOPH VON HARTUNGEN, *Die Bestimmung des Arztes*, cit.

<sup>74</sup> "F.H. Blatt", anno VI, n. 3, 15 marzo 1893, p. 45.

<sup>75</sup> Per l'Assemblea del 1894 cfr. "F.H. Blatt", anno VII n. 3, marzo 1894, p. 46. Nel 1895 invece il "F.H. Blatt" non riporta notizia di altre Assemblee.

## Cronistoria del Sanatorium rivano

### Realizzazione e sviluppo dell'Istituto

Alla fine del 1888 il dottor Christoph von Hartungen, ormai trentanovenne, lascia definitivamente Vienna e si stabilisce a Riva del Garda con la moglie Clara Josefa – di dieci anni più giovane – e cinque figli ancora in tenera età, il maggiore dei quali ha appena otto anni ed il minore pochi mesi: sono Erhard (1880), Christoph (1882), Heinrich (1884), Maria (1886) e Clarissa (1888).

### Villa Cristoforo I

A Riva il dottor Hartungen, dopo aver abitato prima in via Florida e poi a Villa Belvedere, affitta un appartamento in Corso Inviolata (oggi viale Roma) al primo piano di una villa<sup>1</sup> appartenente al Maestro di musica *Giosuè De Gregori*, già sovrintendente alle Istituzioni musicali della città<sup>2</sup>.

Il vantaggio del nuovo alloggio consiste nel fatto di trovarsi, oltre la strada, dirimpetto al villino che egli ha affittato al suo arrivo a Riva – se non già quando era a Vienna – dalla citata signora Hermine von Nadosij, nata von Karczag, per farne il primo nucleo del suo progetto sanatoriale. Il villino<sup>3</sup>, che egli in seguito finirà per acquistare, è circondato da un giardinetto e da un orto “in una posizione piacevole, tranquilla, e oltretutto molto comoda”, esposto al sole in una zona – poco battuta dal vento – che offre un’ampia panoramica sui monti circostanti e che è ormai da considerare parte integrante della città, poco più a sud della secentesca Chiesa dell’Inviolata.

Non ci sono pervenuti documenti attestanti la stipula di questo affitto, ma ne possediamo la prova indiretta: prima della data d’acquisto nella villa è infatti in piena funzione una Pensione con orientamento igienico-sanitario diretta dall’Hartungen, e lo conferma la pubblicità che appare sul “F.H. Blatt” nell’aprile 1889, tre mesi prima dell’atto di compravendita<sup>4</sup>. Durante il periodo di questa affittanza la palazzina assume il nome di *Villa Cristoforo*<sup>5</sup>, e viene reclamizzata come “Pensione igienico-dietetica”.

Il 22 luglio 1889 il medico acquista la villa dalla Nadosij<sup>6</sup>. Tra i testimoni dell’atto di compravendita figura Gedeone Bernardinelli, podestà di Riva del Garda, e ciò è particolarmente significativo, perché conferisce alla realizzazione di un Sanatorium nella città un crisma di ufficialità che è qualcosa di più di un semplice “benestare”<sup>7</sup>. Come si è accennato, Riva tendeva ad offrire un’immagine turistica climatica e naturalistica esulante dal concetto di malattia, e quello del dottor von Hartungen non era un progetto che si ponesse in contraddizione con gli orientamenti turistici dell’Amministrazione rivana; al contrario poteva favorirne lo sviluppo proponendosi come complemento moderno e qualificante delle infrastrutture cittadine<sup>8</sup>. Il dottor Christoph – che conosciamo molto efficiente nel propagandare le nuove teorie igienistiche e naturalistiche della “riforma medica” – deve essere stato particolarmente convincente nell’espone alle autorità locali l’opportunità del suo progetto, basato su principi che andavano raccogliendo sempre maggiori consensi proprio in quelle fasce di viaggiatori abbienti sulle quali puntava l’industria rivana “del forestiere”, e nel far rilevare i vantaggi pubblicitari che potevano derivarne alla città, anche attraverso la stampa specializzata, come ad esempio il suo “F. H. Blatt”.





La partecipazione del podestà di Riva a un atto che formalizza la nascita del Sanatorium sancisce quindi di fatto il favore della Municipalità rivana per questa realizzazione.

Con maggiore frequenza appare ora la pubblicità della Pensione sul “F.H. Blatt”. Nuove versioni, più dettagliate e invitanti, si susseguono. La prima a giungerci corredata da un’ampia veduta fotografica del villino e del panorama circostante riporta prezzi, attrattive, modalità di cura secondo i metodi naturali, e una sostanziosa letteratura sulle proprietà paesaggistiche e climatiche di Riva<sup>9</sup>. Gli inserti pubblicitari che appaiono in seguito sostituiscono la precedente fotografia con una più allettante e suggestiva immagine panoramica di Riva del Garda, e introducono nuove referenze. In una di esse il dottor von Hartungen, qualificandosi come *primo apostolo in Austria di Kneipp*, afferma di esercitare nella pratica i suoi metodi di cura fin dalla primavera del 1889; in un’altra si avvale della referenza del dottor H. Lahmann, che abbiamo visto dirigere presso Dresda il rinomato Istituto di cura naturalistico “Auf weisser Hirsch”.

In quello che si può definire il suo “testamento spirituale”, il citato *Bekenntnisse eines Narren im 20. Jahrhundert*, l’Hartungen annovererà il dottor Lahmann, assieme al dottor Guggenberg, al dottor Schweninger e altri, tra i suoi amici più stretti. Sono tutti medici igienisti riformisti il cui nome si era affermato nell’ambito della Mitteleuropa ma che, proprio perché naturalisti come l’Hartungen, furono osteggiati – messi al bando e scomunicati (*mit Acht und Bann belegt*), secondo l’espressione forse un po’ eccessiva dell’Hartungen stesso – dalla medicina ufficiale<sup>10</sup>. Guggenberg era il fondatore del noto Sanatorium naturalista, tuttora esistente, di Bressanone; Schweninger (com’era accaduto a Christoph II Hartungen con Radetzky) si era messo in luce grazie a un caso clamoroso: era riuscito a guarire il cancelliere tedesco principe Bismarck quando tutti i più illustri clinici dell’epoca avevano abbandonato ogni speranza, e ne aveva tratto grande prestigio e una cattedra all’Università di Berlino; Lahmann aveva fondato presso Dresda quel lussuoso Sanatorium naturalista nel “Weisser Hirsch”, frequentato dall’alta società, dove anche Kafka, su consiglio dello zio medico Siegfried Löwy, avrebbe soggiornato nell’estate del 1903. L’inserzione con la referenza del Lahmann sul “F.H. Blatt” del gennaio 1891 presuppone uno scambio di pubblicità tra i due colleghi ed amici, ed è quindi possibile che già nel soggiorno del 1903 presso il “Weisser Hirsch” Kafka sia venuto a conoscenza dell’esistenza del Sanatorium rivano (a quel tempo il dottor Christoph aveva già adottato per la sua Casa di cura il nome di *Sanatorium Dr. von Hartungen*)<sup>11</sup>.

*Villa Cristoforo*, che in seguito ai successivi acquisti finirà per chiamarsi *Villa Cristoforo I*, dispone di locali destinati alle cure idroterapiche secondo Kneipp e di una veranda sul retro, al secondo piano, completamente esposta al sole e protetta da un’ampia vetrata, che consente l’elioterapia ed altri trattamenti naturalistici.

Poiché le camere non sono sufficienti ad alloggiare tutti i clienti della Pensione, il dottor Hartungen rimedia a questo inconveniente procurando loro in affitto “un buon numero di camere, abitazioni private e ville in bella posizione con o senza cucina”<sup>12</sup>. Quanto al resto, l’ambiente è confortevolmente austriaco, così come la cucina, che si avvale però abbondantemente anche di prodotti locali (latte, frutta), ed è curata in modo particolare secondo le esigenze dietetiche dei pazienti.

Un discorso a parte merita il metodo di cura, che contiene in embrione tutte le caratteristiche che renderanno noto il futuro, più attrezzato “Sanatorium von Hartungen”. Già gli intendimenti sanitari del medico viennese erano apparsi nei suoi articoli nel “F.H. Blatt”: sull’igiene della respirazione, del lavoro muscolare, della cura della pelle, sull’igiene pubblica, sull’igiene nell’educazione del bambino, sulla clorosi e la sua cura secondo i principi dell’igiene, sull’idroterapia, le cure dietetiche, i massaggi ecc.<sup>13</sup>. Altri articoli continuano ad illustrare anche in seguito sul periodico dell’Hartungen questa linea di condotta: l’efficacia del naturismo e il suo significato igienico, il clima come fattore igienico curativo, l’igiene del vestiario, e simili<sup>14</sup>.

L’attuazione pratica di questi principi è propagandata negli inserti pubblicitari che appaiono sul “F.H. Blatt” e su altre pubblicazioni dell’Hartungen. Tra quest’ultime citiamo, per lo spazio che viene dedicato alla Pensione di Riva, una *Guida turistica del lago di Garda*<sup>15</sup>, che l’infaticabile dottor Christoph scrive nel 1891 per una importante collana di Guide edita a Zurigo: “I sistemi di cura” – specifica il medico a proposito di Villa Cristoforo – “sono aria pura, calda, senza vento<sup>16</sup>, bagni di sole rinforzanti, gli eccellenti frutti del sud, latte di mucca e di capra, bagni caldi, bagni di vapore, docce fredde, bagni di lago, lo sport del nuoto, dei remi e della vela, e salutari passeggiate sulle montagne”.

Tra le malattie curate non è ancora tassativamente esclusa la tubercolosi (Heinrich Mann nel 1893 si tratterà appunto per curarsi una forma tubercolare iniziale), ma tale malattia non figura fra le indicazioni. Villa Cristoforo è aperta per i sofferenti di ogni tipo, annuncia il medico viennese “ma in particolare per i sofferenti di nervi, di malattie mentali, di asma e di bronchi, e per gli obesi”. La tbc non è neppure accennata. Poco più tardi tutti gli ammalati di malattie contagiose, e in particolare di tbc, per la sicurezza degli altri ospiti della Casa di cura, e in seguito anche per le particolari condizioni climatiche quando le cure si effettueranno in riva al lago, saranno esclusi ufficialmente dal Sanatorium. Il



Villa Cristoforo I (Oggi «Pensione Minerva» in viale Roma, 40/A). (AFvH).





Villa Cristoforo I, studio del dottor Christoph von Hartungen. (AFvH).



Villa Cristoforo II. (Viale Alberti Lutti, 3).  
Foto Archivio Armani (AMCR).

*Tuberkulose ausgeschlossen* (esclusa la tubercolosi) comparirà allora in tutte le pubblicità.

Di Villa Cristoforo I ci sono pervenute in quantità discreta fotografie, cartoline e disegni pubblicitari, che rivelano come l'aspetto esterno della villa non sia sostanzialmente cambiato e mantenga oggi le stesse caratteristiche di un tempo, con il timpano classicheggiante al centro della facciata, sovrastante il balcone. Lo stesso balcone al quale una fotografia ritrae affacciato lo scrittore Heinrich Mann.

## Villa Cristoforo II

Per accrescere la funzionalità dell'impianto sanitario e per ovviare al disagio dei clienti sparsi in camere d'affitto e in appartamenti privati della città, nel 1891 il dottor Hartungen ritiene necessario l'acquisto di una nuova villa, che chiama *Villa Cristoforo II*.

Ma già nel 1890 il medico viennese aveva provveduto ad assicurarsi un terreno sul lago, quel terreno alla Galanzana su cui sarebbe sorto in seguito il complesso sanatoriale definitivo. Ne parleremo tra breve perché già prima della costruzione dello Stabilimento idroterapico (1903-1904) questo terreno sembra rivestire una funzione complementare a quella primaria delle due Ville Cristoforo.

L'acquisto di Villa Cristoforo II è un altro passo verso la realizzazione del futuro Sanatorium, ed è al tempo stesso una opportuna combinazione, perché la nuova villa è confinante con Villa Cristoforo I. Si tratta di un caseggiato a quel tempo verosimilmente a due piani, con orto e giardino, cui tuttavia non si accede da corso Inviolata, ma da viale Alberti Lutti<sup>17</sup>. La posizione è la stessa, tranquilla e solatia, che caratterizza Villa Cristoforo I. L'atto di compravendita tra l'Hartungen e i signori Pietro Alberti e Linda Prandini Alberti, proprietari dell'immobile, avviene il 9 giugno 1891<sup>18</sup>. In questa villa alloggerà Thomas Mann nei suoi soggiorni presso gli Hartungen, probabilmente in quelli del 1901 e del 1902.

Sulla base di documentazioni fotografiche si può attribuire al dottor Hartungen l'elevazione della casa con l'aggiunta di un terzo piano e la costruzione di una veranda-solarium sul tetto, protetta da ampie vetrate; operazione che non migliora certo l'estetica dell'edificio, ma che risponde egregiamente alla sua nuova destinazione ricettivo-sanitaria. Dopo la scomparsa (1893) della moglie del medico, vittima della tbc, sarà infatti quasi esclusivamente Villa Cristoforo II ad assolvere le funzioni dell'esercizio sanatoriale perché, venute a cadere le motivazioni che (per la tutela dei clienti da possibili contagi) imponevano al medico e alla sua



In primo piano: Villa Cristoforo I e Villa Cristoforo II viste da nord. Foto A. Baroni (AFvH).

consorte malata un alloggio separato nella citata casa De Gregori, Villa Cristoforo I viene ad essere principalmente ciò che avrebbe dovuto diventare dopo l'acquisto della seconda casa: l'abitazione della famiglia von Hartungen. Quando – dopo le seconde nozze, di cui avremo modo di parlare – il dottor Christoph può finalmente sistemarsi lasciando l'appartamento preso in affitto dal De Gregori, occupa con la famiglia il primo piano, ad eccezione di una camera adibita a sala da pranzo per i clienti. Al secondo piano poche camere sono riservate ad eventuali ospiti particolari, mentre la veranda è trasformata in sala di ritrovo dei pensionanti, che vi accedono da Villa Cristoforo II passando direttamente attraverso il giardino e salendo una scala sul retro della palazzina. Accanto a questa, sul lato meridionale del giardino posteriore, in una costruzione a parte hanno sede i servizi e gli alloggi per la servitù.

Villa Cristoforo II viene attrezzata adeguatamente per l'alloggio e per la cura dei clienti, e di conseguenza anche la pratica dei bagni di sole e delle altre tecniche naturalistiche impiegate per il trattamento terapeutico viene trasferita nei nuovi appositi spazi a vetrata, che l'Hartungen ha fatto costruire sul tetto della casa.

A questo punto il medico viennese può disporre di una ventina di posti letto, e registra mediamente la presenza di una quindicina di ospiti. Tale numero può sembrare esiguo, ma non bisogna scordare che la specificità di una Casa di cura naturalistica si basava sull'assistenza accurata e personalizzata del paziente, e richiedeva quindi lungodegenze e un numero contenuto di clienti. L'Hartungen non ha ovviamente ancora raggiunto l'adeguata capienza che potrà realizzare con il Sanatorium sul lago, ma ha già tracciato la linea del progetto definitivo, al quale perverrà nel primo decennio del Novecento.

### Villa Cristoforo III (Villa Seeblick o Miralago)

Acquistata nel 1890 dall'Hartungen assieme al terreno sul lago (cui già si è fatto cenno) in località Grez, dove sarebbe sorto il "Sanatorium von Hartungen", *Villa Cristoforo III* nel documento di compravendita figura come "casa colonica" alla Galanzana<sup>19</sup>. Tale era dunque fino al momento dell'acquisto, usata verosimilmente dagli affittuari e conduttori del terreno<sup>20</sup>. Oggi è uno degli edifici della *Colonia Infantile Provinciale Miralago*, e conserva pressoché inalterato l'aspetto conferitole all'epoca del Sanatorium.

È forse la signora de Nadosij, la stessa che ha venduto all'Hartungen Villa Cristoforo I, a suggerire al medico viennese – che sta cercando un luogo adatto per il futuro Sanatorium – il terreno alla Galanzana; vedremo come, pochi anni dopo, la Nadosij risulterà proprietaria di una villa, Villa Lola (oggi Villino Campi)<sup>21</sup>, al confine orientale di quel terreno; questa signora, che si fa chiamare dai ragazzi Hartungen "zia Hermine", appare piuttosto abile negli affari, ed ha indubbiamente una certa parte negli orientamenti immobiliari rivani del dottor Christoph.

Il 28 maggio 1890, dieci mesi soltanto dopo l'acquisto di Villa Cristoforo I, Christoph von Hartungen compera pertanto da tale Hellmuth Wöhler fu Guglielmo da Klintebjys di Gotland (Svezia)<sup>22</sup>, ma residente a Riva, il terreno sul lago che comprende anche la "casa colonica". Con lo stesso atto l'Hartungen acquista dal Wöhler anche un corpo di olivi a S. Nicolò sul monte Brione, comprensivo di una cava di pietra<sup>23</sup>.

L'acquisto del terreno sul lago rappresenta fondamentalmente la sicurezza di poter un giorno usufruire del luogo più indicato per la realizzazione del Sanatorium; ma nello stesso tempo è un investimento sul quale, poco a poco, è sempre possibile intervenire per ricavare, anche transitoriamente, utili soluzioni. Nel 1895 infatti la "casa colonica" viene ristrutturata e indicata in alcune réclame come Villa Cristoforo III; unitamente alle altre due Ville Cristoforo, viene presentata sotto il nome onnicomprensivo di *Dr. von Hartungen's Sanatorium (Physiatr.*

Nei medaglioni le tre Ville Cristoforo, riunite sotto la denominazione *Dr. von Hartungen's Sanatorium-Physiatr. Naturheilstalt* (Stabilimento di cure naturali fisiatriche). (Lettera intestata del 1894). (Archivio Comunale di Arco).



Villa Cristoforo III, o Villa Miralago alla «Galanzana». (AFvH).

*Naturheilstalt*) (Sanatorio Dr. von Hartungen, Istituto Fisiatrico e Naturalistico)<sup>24</sup>, il che lascia presumere una utilizzazione unitaria dei tre edifici, per il trattamento alberghiero e igienico-terapeutico.

Il terreno sul lago, nell'attesa del futuro complesso sanatoriale, è nel frattempo impiegato per i trattamenti di cura all'aperto, per i bagni d'aria, di sole e di lago, per il lavoro ai remi e per lo sport della vela; dal testo di una poesia d'occasione conservata negli archivi von Hartungen, datata Riva, maggio 1890<sup>25</sup>, si apprende che in quella data il terreno alla Galanzana era appunto adibito a questo scopo. Villa Cristoforo III – chiamata così nelle réclame del Sanatorium – per lungo tempo figura in realtà soprattutto come albergo, noto in città e nelle “Guide” di Riva con il nome di *Hotel Seeblick* (*Hotel Miralago*), gestito da tale Herbert Stark<sup>26</sup>. Se ne deduce che accanto ai clienti di cura vi vengono ospitati anche viaggiatori di passaggio e turisti.

L'apertura nel 1904 del nuovo Stabilimento Idroterapico reintegrerà Villa Seeblick nel contesto del progetto iniziale, di puro indirizzo sanitario, e l'inaugurazione nel 1907 di Villa Belriguardo, che diviene l'edificio principale della Casa di cura, declasserà Villa Cristoforo III – o Villa Seeblick, o Villa Miralago, come la si vuol chiamare – a dépendance. Con il 1904 infatti l'Hotel Seeblick sparisce dalle “Guide” di Riva, assorbito a tutti gli effetti nei termini di quello che, con un'unica definizione, viene chiamato *Sanatorium von Hartungen*.

La conduzione del dottor Hartungen appare improntata di proposito a principi di sobrietà. Una scelta dettata certo dal tipo di trattamento, in funzione di un ménage “secondo natura”, punto cardine delle teorie riformistiche, che esigeva il ritorno ad abitudini semplici; ma forse legata anche a criteri di gestione (prezzi contenuti in rapporto all'ottima qualità del vitto e dei servizi). Sobrietà tuttavia che – nulla togliendo alla *Gemütlichkeit*, a quel comfort tipicamente austriaco tanto necessario agli ospiti d'oltralpe – sembra riuscisse gradita anche ai clienti più ricchi e blasonati.

Ubicazione e peculiarità dell'Istituto sono presentate in un primo prospetto, il *Naturheilstalt des Dr. von Hartungen in Riva am Gardasee. Villa Christophoro I, II und III*<sup>27</sup> che, per quanto composto di sole quattro pagine, fornisce le principali indicazioni: sulla città di Riva e sulla sua storia, sui collegamenti ferroviari, i servizi religiosi, i divertimenti, e sulle escursioni nei dintorni, con una bibliografia climatico-sanitaria riguardante la zona, accanto – naturalmente – a una descrizione degli indirizzi terapeutici e del trattamento di cura. Il complesso figura aperto tutto l'anno mentre, più tardi, rimarrà chiuso nei mesi estivi.



Testata del 1° numero del «Freies Hygienisches Blatt». Vienna, 15 marzo 1888. (AFvH).

II. Auflage (Gesamt-Auflage 30.000)

# Freies Hygienisches Blatt.

Fachblatt und Organ des Hygienischen Vereines „Oesterreich“.

Periodische Zeitschrift für naturgemässe Gesundheits- und Krankenpflege.

Motto: „Das höchste Capital im Staate ist der Mensch.“

Erscheint am 15. jeden Monats. Preis des Jahresgangs pränumerando für Oesterreich-Ungarn fl. 1.50, für Deutschland Mk. 1.80, für das übrige Ausland Mk. 4.—. Lehrer erhalten das Blatt zu dem ermässigten Preise von fl. 1.— = Mk. 2.—. Zuschriften in Redaktionsangelegenheiten sind an die Redaktion zu richten. Einzel-Nummern 15 kr. Oe. W. 20 Pf.

Herausgeber und Chefredacteur: Dr. Christoph v. Hartungen.

Redaction und Administration: Wien, L. Seilerstätte Nr. 2.

Die Mitglieder des Hygienischen Vereines „Oesterreich“ erhalten das Blatt gratis.

Man abonnirt bei allen Postanstalten und Buchhandlungen oder bei der Administration des Blattes. Fach-Inserate mit Auswahl werden sowohl von den Anzeigen-Expeditionen als auch von der Administration aufgenommen. Normalpreis der regelmäßigen Beiträge 30 kr. — Zuschriften in Administrationsangelegenheiten sind an die Administration zu richten.

---

Nr. 1.

Wien, 15. März 1888.

I. Jahrgang.

---

## Die freie Hygiene in ihrer wahren Bedeutung für den Staat und den Bürger.

Die meisten Patienten meinen, wenn sie nur das verschriebene Pulver verschlucken und übergessen, was sie wollen, so ist es schon gut. Sie wännen, zwei Löffel Mandelmilch können gut machen, was zehntelstärker Wein anrichten haben. Auch glauben sie, ein Arzt, der nichts verschreibt, klappt nicht; ich aber sage, dass ein solcher am meisten kränkt. v. Feuchtersleben.

Unter freier Hygiene begreift man die auf eigene, lebendige Uebereinstimmung begründete Erkenntniss der Grundzüge einer vernünftigen daher allgemein gültigen Gesundheitspflege, im Gegensatz zur sogenannten Zwangshygiene ein leeres Katheter oder Gesetzesformulare ohne Geist, ohne Leben, dem sich aber die Bevölkerung im Interesse des Staates anpassen müsste. Dasselbe Formulare bieten die verschiedensten Glaubensbekenntnisse, denen sich unter der gleichen Begründung jeder Theil einer Bevölkerung ohne moralische Bildung (aus Klugheit) anpassen, fügen muss. Ein freier Glaube ist eben nur ein Glaube im sittlichen Verstande, eine freie Hygiene eben auch nur eine solche Erkenntniss.

Diese Erkenntniss soll und muss vor Allem in dem gesunden Kern unseres heutigen Bürgerthums Aufnahme, Verbreitung finden und hier in erster Linie zur Geltung kommen, es würde sonst in Folge der unmittelbar bevorstehenden, hygienischen Reform des Schulwesens, bald das Kind, der Schüler als Reformator am häuslichen Herde auftreten und seine Eltern hygienisch überwachen, unterweisen — bevormunden wollen! Bürgervereine für volksverständliche Gesundheitspflege müssen daher wie in Deutschland (250 mit über 15000 Mitglieder), Frankreich, England, Norwegen-Schweden, den vereinigten Staaten Nordamerikas, so auch in unserem eigenen Vaterlande in's Leben treten und hier im Interesse der gesammten Bevölkerung zum Ausgangspunkte der neuen Culturbewegung mit ihrem Lösungsworte: „Gesundheitsreform“ werden. Solch' zwingende, ja unabweisbare Gründe veranlassen das in's Leben treten des ersten volkstümlichen Vereines für gemeinverständliche naturgemässe Gesundheitspflege — des Hygienischen Vereines „Oesterreich“. Wie kommt jedoch diese Hygiene oder Gesundheitslehre auf einmal

zu solcher Bedeutung? Ist diese Lehre wirklich so unentbehrlich, warum konnten wir dieselbe bisher entbehren, sind doch viele Menschen bisher auch ohne diese gesund geblieben und alt geworden? Solche Fragen hört man nur allzu häufig im Volke, nicht minder oft die Bemerkung, praktisch denkende (im gemeinen Sinne kluge) Männer können unmöglich eine so segensreiche Reform durch derartige Vereinsgründungen mit Aussicht auf Erfolg in Oesterreich anstreben, weil eine solche Reform, dem allgemeinen Bildungsniveau nicht entsprechend, einfach undurchführbar ist und man mit solchen Menschenfreunden und Patrioten höchstens nur Mitleid haben kann.

Der Charakter der heutigen Afercultur hat zahllose, neue Bedürfnisse geschaffen, die gewollten oft masslos gesteigert; die alte Einfachheit, Sitte ist geschwunden und nur selten kommen noch im Volke Stimmen zum Durchbruche, die mit der Gegenwart Mitleid haben und sich nach der so einfachen dabei wahren Sitte einer vergangenen weniger hoch gebildeten Zeit sehnen.

Die grosse Masse der Bevölkerung weiss eben nicht, dass nahezu 50% derselben der Lungenschwindsucht zum Opfer fallen, dass die durchschnittliche Lebensdauer des Menschen heute grossentheils nur mehr 34 Jahre beträgt, dass die humanitären wie patriotischen Bestrebungen des Auslandes gerade durch Bildung privater hygienischer Vereine Zahlen einer Krankheits-, Sterblichkeits- wie Wehrfähigkeitsstatistik aufweisen, die leider nur zu Ungunsten unseres eigenen Vaterlandes sprechen.

Die nothwendigsten Gründe der Selbsterhaltung, der inneren wie äusseren Politik sowohl unseres Staatskörpers wie jedes einzelnen Bürgers müssen daher für die schleunigste, wie lebendigste Durchführung einer vaterländischen Gesundheitsreform im Kleinen wie Grossen massgebend werden; es soll jedoch nicht durch den todtten Buchstaben des Gesetzes, durch kalten, äusseren Zwang, sondern durch Bildung, in innerer geistiger Uebereinstimmung mit dem Gesetze, in sittlicher Freiheit reformirt werden und eine solche Reform kann nur durch Gründung, Bildung von Vereinen für volksverständliche Gesundheitspflege von Seite der Bürgerschaft ebenso rasch als gründlich erzielt werden.

## Il “Freies Hygienisches Blatt” e la “Guida turistica del Garda”

Nei primissimi anni del trasferimento del medico a Riva le relazioni con Vienna non si interrompono, e i viaggi del dottor Hartungen nella capitale austriaca si presumono abbastanza frequenti. Lo dimostra anche la partecipazione del “F.H. Blatt” ad una Mostra permanente delle nuove scoperte e dei nuovi articoli industriali e professionali allestita nel centro di Vienna (Wollzeile 16, e Schulerstrasse 11), con la quale, dal 1 febbraio 1890, si è collegata la “Freier Saal” del giornale “Wiener Tagblatt”<sup>28</sup>. E’ questo un impegno non indifferente e di vasta portata pubblicitaria, che l’amministrazione del “F. H. Blatt” affronta non senza sacrifici; nel salone del “Wiener Tagblatt” l’Hartungen ottiene di esporre alla “Mostra collettiva del F.H. Blatt”, nella quale i suoi inserzionisti possono proporre gratis i



loro prodotti per l'igiene e la salute (amache, attrezzi da ginnastica, cinture di sicurezza, sedie scomponibili per bambini, rinforzatori muscolari, ecc.), accanto a una rassegna della letteratura naturalistica e, ovviamente, alle annate del periodico.

Per quanto il medico viennese cerchi di mantenere viva la propria voce nell'ambito dell'Associazione Igienistica "Oesterreich" da lui fondata, il decentramento a Riva del Garda rappresenta un innegabile *handicap* per la sua operatività societaria, e lo costringe a dimettersi dal direttivo, cosa che avviene – come si è detto – in occasione della II Assemblea Generale del sodalizio (29 aprile 1889). Ciò non significa comunque un abbandono; anche da Riva Christoph riesce a mantenere i contatti con l'organico dell'Associazione, e si è già rilevato come alcune direttive, nel prosieguo dell'attività sociale, rechino la sua impronta. Certo la notevole distanza ha la sua influenza, e il crescente impegno che la gestione delle ville Cristoforo comporta riduce sempre più la disponibilità di tempo necessaria a costanti rapporti.

Il più valido collegamento con il gruppo di Vienna finisce pertanto per rivelarsi il "F.H. Blatt", al quale continuano a collaborare gli amici e colleghi della capitale, tra cui il dottor Fodor, il dottor Lemberger, il dottor Mahler e il consigliere della Sanità dottor Lorinsen.

Al giornale si aggiungono presto collaborazioni di igienisti e naturalisti di altre città: ricordiamo il professor Nussbaum di Monaco, il dottor Erkelenz di Colonia, il professor Ebstein di Göttingen, il dottor Sosna di Brema, e soprattutto il dottor Franz Carl Gerster di Monaco, direttore della rivista naturalistica *Hygieia* pubblicata a Stoccarda e fondata nel gennaio 1888 dal consigliere della Sanità dottor Paul Niemeyer, definito dall'Hartungen il "Nestore degli igienisti tedeschi", pure collaboratore del "F.H. Blatt", ed uno dei più attivi propugnatori della Medicina naturalistica a Lipsia e a Berlino.

Apparso con il primo numero il 15 marzo 1888, il "F.H. Blatt" si definisce periodico specializzato (*Fachblatt*) organo dell'Associazione Igienistica "Oesterreich" e "rivista periodica per la cura della salute e della malattia secondo natura"; reca in testata il motto significativo "Il più grande capitale dello Stato è l'uomo", vanta una tiratura di 30.000 copie, ed esce il giorno 15 di ogni mese. Editore, caporedattore e redattore responsabile (e lo sarà fino alla cessazione delle pubblicazioni) il dottor Christoph von Hartungen; redattore scientifico figura il dottor Julius Fodor, la redazione e l'amministrazione hanno sede a Vienna nella Seilerstätte 2, la stampa del periodico è affidata – e per un certo periodo continuerà ad esserlo anche dopo il trasferimento della redazione a Riva – alla tipografia Philipp & Wittasek di Vienna, Universitätsstrasse 10. I soci dell'Associazione Igienistica "Oesterreich" ricevono il giornale gratuitamente.

Il "F. H. Blatt", che si presenta come *das einzige in Oesterreich erscheinende Gesundheits-Journal fürs Volk* (l'unica gazzetta medica popolare pubblicata in Austria), si avvale ovviamente dei rapporti e dei contatti che l'Associazione "Oesterreich" riesce a stabilire, per cui la strada che periodico e Società percorrono è sostanzialmente la stessa. Sia le conferenze organizzate dalla Società che gli articoli del giornale ricalcano gli stessi temi igienico-sanitari, e spesso i testi delle conferenze vengono riportati per intero sulle pagine del "F.H. Blatt". Si tratta di un messaggio tambureggiante che investe l'individuo nella sua realtà quotidiana, per inculcargli un nuovo concetto di igiene della salute, della malattia e della vita, e si può dire che nessun aspetto viene trascurato. Troviamo così – ad esempio – articoli sull'igiene della respirazione, della nutrizione, dei denti, della pelle, del sonno, della donna, del poppante, del bambino, dei giochi, dell'educazione fisica, del lavoro muscolare, del lavoro nelle fabbriche, del viaggio, del vestiario, della biancheria intima, della casa, dello spirito, della cura dei malati; studi sugli effetti del tabacco, dell'alcol, del freddo; sulla resistenza fisica naturale e il suo significato igienico; sulle cure climatiche e sul clima come fattore igienico di salute; sulla famiglia, sull'educazione dei figli; sull'importanza dell'igiene in malattie come la tubercolosi, il colera, la clorosi, la neurastenia, l'emicrania, il raffreddamento e l'influenza; ragguagli sulle proprietà di alcuni cibi come il latte, la frutta e la verdura, e sulla dieta vegetariana; informazioni sulla medicina

# PERMANENTE Ausstellung

Wien, I. Wollzeile 16 und Schulerstrasse 11.

Im Schaukasten der Administration des Freien Hygienischen Blattes sind ausgestellt:

Neuheiten von C. Stölzle's Söhne, Essigessigler, Saffigler, Turnapparate von Peter Seitz Nachfolger, Seilerwaren, Hänge- netze, Sicherheitskörbe, Lagerhäuser Arm- und Bruststärker, Zerlegbarer Kindersessel von Otto Sandberger.

Freies Hygienisches Blatt I. und II. Jahrgang.

Druckerei Lemberger: „Was sollen wir essen etc.“ a 10 Kr. Broschüre Dr. Fodor: „Die Lungenschwindsucht“ a 12 Kr.

Sanit. Universal Sitz- u. Stehpult mit hygienisch richtig konstruirtem, isolirt. verschieb. drehbarem Stuhl.



Ausser: Ständigung für Gebildete, Kasse, Erwerbslos, Pension, beiliegend für Kinder, nicht korrekte Körperhaltung.

Largiders

Arm- und Bruststärker

aus der Fabrik der Kugler, Reithart, als wirksamster Apparat zur Kräftigung der Brustmuskeln, zur Vertiefung der Lungen und zur Verhütung des Schlafes, werden von allen Aerzten auf das Wärmste empfohlen.

Kinder-Tische, -Bänke, -Wagen, -Fahrstühle, Holzwagen, Klapp- und Trapp-Fahrräder etc.

Patentlager:

Otto Sandberger, Wien, I., Nibelungenstrasse 1.

## RIVA AM GARDASEE

„Villa Christophoro“.

Erste deutsche Pension für naturgemässes Leben und naturgemässes Krankenpflege.

Preis per Monat 100 bis 150 fl. S. W.

Es befindet sich gegenwärtig wohl kaum im südlichen Europa ein zweites Pflanzhof, das ebenso günstig als wahrhaft schön gelegen, sich zu jeder Jahreszeit Kranken wie Erholungsbedürftigen als solches ein Gesundheits-Haus darbietet.

Schönheit sagt: „Ist ein das Hospizien-Institut, wo im dunklen Laube die Goldfische plätschen — ferner derselbe: „Der Gardasee bewirkt für Riva und Umgebung eine Art oceanischen Klimas.“ — No! sagt: „die Luft sei hier so weich und weiche über den schwachen Thälern von Bosen Lago, dass es thöricht wäre, über den aufwallenden Vortag dieser Seufzer gegenüber den wahren Hellenen Tadel von wem auch immer zu verlieren.“

Im gleichen Sinne sprach sich vorerwähnt in einem Briefe der Wiener Kliniker Professor Dr. Carl Sigmund von Hammer aus.

Curmittel:

Reine, warme, windstille Luft, kräftige Inanlation (Gesehneider, die vorzüglichsten Früchte des Südens, Koh. wie Liegendem, Warmbäder, Dampfäder, Kaltbäder, Seebäder, Schwimmb., Ruder-, Segelboot, Massage, Heilgymnastik, Terralcoaren, die schönsten und lohnendsten Gegendarten.

Dr. Christoph von Hartungen.

## „HAUSDOCTOR.“

Wochenschrift für naturgemässes Lebens- und Heilweise.

Herausgegeben von den gesundheitslichen Mitarbeitern der Wochenschrift „Für's Haus.“ Vorjährliche 75 Pf. bei allen Postanstalten und Buchhandlungen, Anzeigen 20 Pf. die Zeile, in der Probehefte (Anfang Januar) 50 Pf.

Geschäftsstelle des „Hausdoctor“ zu Dresden N.

## Himbeersaft

aus steirischen Wäldern, medicinisch rein, von ausgezeichnetem Aroma, sowie Röhrl- und Wäldersaft, das Kilo zu 80 Kr. versendet die Kapell-Apparate des Franz Zipperer, Dornbach bei Wien.



## Ankündigung der Administration des „Freien Hygienischen Blattes“ Wien, I. Seilerstätte 2.

Mit 1. Februar d. J. wurde der „Freie Saal“ des „Wiener Tagblatt“, verbunden mit einer permanenten Ausstellung

für neue Erfindungen und neue Artikel auf dem Gebiete der Industrie und des Gewerbes im Centrum der Stadt, I. Wollzeile 16 und Schulerstrasse 11 eröffnet. Diese Ausstellung erfreut sich täglich des Besuchs vieler tausender Personen, welche bei den stattfindenden Demonstrationen auch zum Kaufe der Gegenstände anreizt werden.

Von der richtigen Erkenntnis geleitet, dass eine Collectiv-Ausstellung der im „Freien Hygienischen Blatte“ inserirten Gegenstände unserer Leserinnen sowohl als den p. t. Mitgliedern und Abonnenten nur nützlich und angenehm sein kann, haben wir, kein Opfer scheuend, uns an dieser Ausstellung betheiligt.

So wird jedes unserer Inserate zum Schauinsert, da wir nach Massgabe des Raumes die annoncirten Gegenstände in unseren Kasten (Ausstellungsbüchse Nr. 18)

Collectiv-Ausstellung des „Freien Hygienischen Blattes“ concentriren.

Trotzdem berechnen wir uns früher das Inserat nur nach dem bestehenden Normaltarif (siehe im Kopfe des Blattes) und geschiedt von unserer Seite die Ausstellung gratis! Solche Vortheile wird der gewerliche Geschäftsmann gewiss würdigen und anerkennen und demnach seine einschlägigen Inserate um direct kommen lassen.

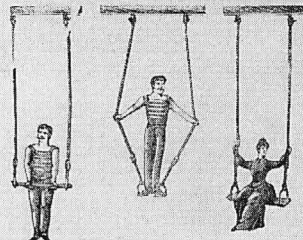
Die Administration übernimmt auch Aufträge und Bestellungen für die im Blatte inserirten Gegenstände gratis.

Man richte alle Aufträge bezüglich Insertion und Collectiv-Ausstellung nur:

An die Administration des „Freien Hygienischen Blattes“, Wien, I. Seilerstätte 2.

## Peter Seitz Nachfolger

Seilerwaren-Niederlage, Wien, I. Singerstrasse 5.



Hängematten u. Rehschellen (elastisch, geschlungen u. gestrichelt), Turnapparate für Kinder und Erwachsene, im Zimmer und Garten verwendbar, Tragen, Schaukeln, Brückenturnen, Kletterturm, verschiebbare Reck (zwischen jeder Höhe aneinander), Turnbänke, Sicherheitsgürtel zum Fensterputzen.

Allen Hausfrauen bestens empfohlen:

Neue Einleidegläser mit Glasdeckel, hermetischer Schliess, kein Verfallsdatum, rein hygienisch.

Neue Saftflaschen mit Glasstopfen zum Schrauben.

Neue Milchgläser mit Glasstopfen zum Schrauben.

Neue Petroleumflaschen mit Glasstopfen zum Schrauben.

Neue Kindersaugflaschen und andere Neuvitäten.

C. STÖLZLE'S SÖHNE

k. k. priv. Glasfabrik

Wien, Wieden, Freilhaus.

Best assortirtes Lager von:

Bürsten, Pinsel, Abstauber, Kämme, Schwämme, Fussmatten, Waschapparate etc. etc. vorzüglicher Qualität bei billigen Preisen.

Besondere Bestellungen werden laut Angabe oder Muster genau und prompt angefertigt.

Hermann Appelbaum

Bürsten- und Pinsel-Erzeuger, II. Glockengasse 8.

Verantwortl. Redacteur Dr. Christoph v. Hartungen, Fach-Redacteur Dr. Julius Fodor.

Druck von Philipp & Witzlack: Wien, IX, Universitätsstrasse 10.

Die Anlieferung für den Buchhandel hat Herr Georg Szefelski, k. k. Universitäts-Buchhändler, Wien, I. Stefansplatz 6, übernommen.

«Freies Hygienisches Blatt», 15 febbraio 1890. Réclame di Villa Cristoforo I a Riva del Garda. (AFvH).

A destra: Annuncio della partecipazione del «Freies Hygienisches Blatt» alla «Mostra permanente delle nuove scoperte e dei nuovi articoli industriali e professionali» di Vienna. 15 marzo 1890. (AFvH).

naturalistica, l'idroterapia, i massaggi, la ginnastica, la dietetica, l'ipnotismo, e appelli sulla necessità di una riforma igienica e sanitaria che, superando tabù e pregiudizi, conduca finalmente ad un reale miglioramento della vita in tutti gli strati sociali, con particolare riguardo a quelli popolari, ai quali soprattutto il giornale si rivolge.

Una campagna igienica così ampia è certo nuova, a quel tempo, entro i confini dell'impero asburgico, e bisogna attribuire al dottor Hartungen e compagni l'intraprendenza di aver tentato di avviarla. Se — come non è difficile credere dato l'interesse degli argomenti — agli inizi le conferenze erano affollate, e se la tiratura del «F.H. Blatt» si è mantenuta alta, significa che, per quanto inferiore alle previsioni, una certa rispondenza da parte del cittadino comune si andava avviando; quella che al contrario non sembra decollare è la partecipazione di nuovi medici, poiché gli anni successivi a quello dell'avvio vedono impegnati solo e sempre gli stessi uomini, tra i quali sono l'Hartungen e il dottor Fodor a sobbarcarsi il lavoro maggiore.

Sull'ostracismo o sulla mancata affluenza della classe medica si possono fare solo congetture, ma è presumibile che le cause fossero molteplici. Volendo azzardare qualche ipotesi, si può supporre che i medici — per la maggior parte fedeli alla medicina tradizionale — anche quando riconoscevano la validità dei concetti igienico-naturalistici, ne attendessero l'applicazione da parte delle autorità riconosciute e diffidassero delle singole iniziative; che tanto i sanitari professionalmente già inquadrati, quanto i giovani alla ricerca di una sistemazione, preferissero tenersi legati al carrozzone istituzionale piuttosto che affrontare i rischi insiti nell'azzardo di vie non riconosciute; e forse nocque alla causa riformistica l'intransigenza dei naturalisti, Hartungen e Fodor in testa, che non accettavano compromessi con gli schematismi accademici e che si battevano — in questo caso





A sinistra: «Freies Hygienisches Blatt», 15 dicembre 1891. La Redazione e l'Amministrazione del periodico risultano trasferiti da Vienna a Riva del Garda, Villa Cristoforo. (AFvH). La nuova testata del periodico, qui riprodotta, era stata adottata a partire dal 15 gennaio 1889.

A destra: «Freies Hygienisches Blatt», 15 giugno 1892. Il nome di Riva sostituisce quello di Vienna anche nella testata del periodico. (AFvH).

Nr. 6.
Riva, 15. Juni 1892.
V. Jahrgang.

# FREIES HYGIENISCHES BLATT



Volksverständliche Zeitschrift für naturgemäße Gesundheits- und Krankenpflege  
Organ des Hygienischen Vereines „Oesterreich“ zur Förderung gemeinverständlicher Gesundheitspflege in Wien.

Motto: „Die meisten Menschen jagten den Mitteln zum Leben nach und lassen dabei vorzeitig ihr Leben ein.“ Kant.

|                                                                                                                                                                                                                        |                                                                                                                                                                                                    |                                                                                                                                                                                                                                                           |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| Erscheint am 15. jeden Monats. Preis des Jahrganges für Oesterreich - Ungarn fl. 1.50, für Deutschland Mk. 3.50, für das übrige Ausland Mk. 4.—, für Lehrer fl. 1.— Mk. 2.50.<br>Einzel-Nummern 15 kr. Os. W. — 30 Pf. | Herausgeber und Chefredacteur<br><b>Dr. Christoph v. Hartungen</b><br>Begründer des Hygienischen Vereines „Oesterreich“.<br>Redaction und Administration:<br>Riva am Gardasee, „Villa Cristoforo“. | Jahresbeitrag für ordentliche und unterstützende Mitglieder des Hyg. Vereines „Oesterreich“ fl. 2.— mit Gratifikation dieses Blattes.<br>Insertionspreis der Spalt. Petitzeile (25-30 Silben) 10 kr. oder 30 Pf. Bei Wiederholung bedeutende Ermässigung. |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|

Inhaltsverzeichnis: \*) Das hygienische Gleichgewicht zwischen Körper und Geist. — Hygienische Rundschau: Gemüse. — Bad Sommerstein bei Saalfeld in Thüringen. — Das größte Versandgeschäft Mitteleuropas. — Ueber Milch- und Molkereiprodukte. — Hygienische Bücherschau. — Inserate.

la sua funzione. Con il numero 12 dell'anno VIII (dicembre 1895) – adducendo a pretesto una grave malattia e indirizzando i suoi abbonati al periodico “Hygieia” redatto a Stoccarda dal dottor Gerster – sospende pertanto le pubblicazioni.

Il vantaggio che viene a Riva del Garda dall'esistenza di una pubblicazione come il “F.H. Blatt”, che conta una così vasta distribuzione in Europa e perfino oltre oceano, risulta evidente. Il dottor Hartungen ha infatti tutto l'interesse a propagandare sul periodico nel modo più vistoso il suo Sanatorium rivano; indirettamente la città – il cui nome negli inserti pubblicitari appare a caratteri cubitali accanto alla fotografia del panorama – viene ad usufruire di una réclame non indifferente, e presumibilmente del tutto gratuita, corredata quasi sempre di citazioni che ne esaltano le caratteristiche climatiche e paesaggistiche<sup>30</sup>.

Oltre che negli inserti, Riva risulta presente anche nel contesto del periodico, e citiamo l'articolo *Das Klima als hygienischer Heilfactor* (Il clima come fattore igienico terapeutico) del dottor Christoph von Hartungen, che tratta le proprietà climatiche di luoghi a diversa collocazione geografica, esaminate sulla base di differenti fattori, come la temperatura, la pressione atmosferica, l'umidità relativa dell'aria, la nuvolosità, le precipitazioni, i venti e le correnti d'aria, la purezza dell'atmosfera; in una suddivisione in tre ampi capitoli: il clima continentale, quello montano (subalpino ed alpino) e quello marino, Riva del Garda figura in un sottogruppo del clima continentale, caratterizzato da clima mite, quasi *oceanico*, dove per *oceanico* si intende il clima di quei luoghi dell'interno che, per la vicinanza di estese superfici d'acqua, rivelano minime oscillazioni della loro temperatura media annua, hanno inverni molto temperati ed estati poco afose<sup>31</sup>.

Un'altra indagine igienico-sanitaria di Christoph, che al tempo stesso svolge un'azione promozionale per l'immagine di Riva, appare nel *Curorte-Zeitung*<sup>32</sup>, il supplemento del “F.H. Blatt” che descrive di volta in volta alcuni luoghi climatici<sup>33</sup>; quello allegato al numero del 15 febbraio 1889 è infatti interamente dedicato alla cittadina benacense.

Giova inoltre a diffondere il nome di Riva la circostanza che – come appare nella testata – dal dicembre del 1891 il “F.H. Blatt” stabilisce la sua redazione a Villa Cristoforo; ma ancor più vi contribuisce il lungo studio – apparso in ben undici puntate dal 19 agosto 1889 al 1 febbraio 1890 – che l'Hartungen pubblica su uno dei più diffusi settimanali medici austriaci, l’*“Aerztlicher Central Anzeiger”*,



edito a Vienna e distribuito gratuitamente a tutti i medici dell'Austria-Ungheria. Sotto il titolo *Ueber Hydrotherapie, Diät-Curen, Massage und Suggestion* (Sull'idroterapia, le cure dietetiche, i massaggi e la suggestione) il dottor Christoph presenta una aggiornata esposizione delle teorie e delle tecniche terapeutiche che la nuova fisiatria naturalistica è in grado di offrire all'esercizio della medicina; corredando il tutto di nozioni storiche e bibliografiche, egli prende in esame le più note pratiche idroterapiche e dietetiche in uso a quel tempo in Europa, nonché l'impiego dei massaggi e delle manipolazioni, descrivendone in modo dettagliato le indicazioni e le tecniche più affidabili; dedica infine ampio spazio all'apporto che l'ipnosi – obiettivamente intesa come “suggestione”, e non come esoterico passaggio di fluidi – sembra assicurare nel campo tanto negletto della terapia e che solo da poco, con criteri più critici e più scientifici che nel passato, è tornata all'attenzione di una parte dell'ambiente medico. Alcuni casi clinici citati dall'Hartungen si riferiscono a persone del Garda trentino, e testimoniano gli esiti favorevoli ottenuti con l'intervento della suggestione ipnotica. Anche questa serie di articoli rende indirettamente un buon servizio alla cittadina gardesana, che viene in tal modo propagandata a tutti i medici dell'impero, perché gli undici numeri che ospitano il lavoro riconoscono all'autore una competenza primaria nel campo della Medicina naturalistica, e lo presentano in prima pagina come “Curarzt in Riva am Gardasee”.

Di notevole interesse per tutto il turismo gardesano, anche se più in particolare per il Garda trentino, si manifesta infine la citata “Guida turistica del Garda” che il dottor Christoph von Hartungen redige nel 1891 per la diffusa e ricca collana *Städte-Bilder und Landschaften aus aller Welt*<sup>34</sup>, dell'editore Julius Laeuffer di Zurigo. Si tratta ovviamente di un *Gardasee-Führer*, vale a dire di una Guida per turisti tedeschi. Guide del Garda in lingua italiana erano apparse anche prima della nascita dei Kurort climatici gardesani<sup>35</sup>, ma i primi *Gardasee-Führer* compaiono in seguito all'avvento dei Kurort e sono spesso articolati sulla falsariga delle Guide italiane; si tratta per lo più di Guide locali, come quelle relative al Kurort di Arco, che si servono di considerazioni più o meno scientifiche – sul clima, sulla meteorologia, sulla flora e sulla fauna – per la propaganda turistica. Relativamente tardi compaiono *Gardasee-Führer* allargati a tutto il Garda, che tuttavia contengono molte inesattezze, come lamenta Ottomar Piltz, fondatore del periodico “Der Bote vom Gardasee” di Maderno sul Garda e autore di una “Guida del Garda” (*Gardasee-Führer*, 1902) che gli è costata ben undici anni di lavoro.

Il *Gardasee-Führer* del dottor Hartungen si rivela quindi indubbiamente come una delle prime Guide del Garda in lingua tedesca, e sembra sfuggire alla categoria delle Guide imperfette criticate dal Piltz, per lo scrupolo con cui sono riportate le numerose informazioni storiche, climatiche e paesaggistiche. Il titolo, *Der Gardasee, mit specieller Berücksichtigung der Eisenbahn Mori-Arco-Riva und Gardone Riviera* (Il lago di Garda, con speciale riguardo alla ferrovia Mori-Arco-Riva e Gardone Riviera), non esprime con completezza il tenore dei contenuti. Mentre il capitolo sulla ferrovia Mori-Arco-Riva è affidato a Josef Fischer, il cui contributo, per quanto sufficientemente scrupoloso, se si escludono le illustrazioni non supera le cinque o sei pagine, tutto il resto è opera del dottor Hartungen: lo “speciale riguardo” attribuito nel titolo alla ferrovia si giustifica con il fatto che la Mori-Arco-Riva era entrata da poco in funzione, e costituiva pertanto una rilevante novità per i collegamenti con il Garda trentino. Fatti, date e notizie storiche, economiche, artistiche e letterarie, con costanti riferimenti a personaggi e situazioni locali, annotate con meticolosità (antichi testi e documenti latini sono riportati nella loro integrità), rivelano il *background* umanistico dell'autore, mentre un'altrettanto puntuale rappresentazione dell'ambiente, della flora, della fauna e del clima, ne mettono in luce le propensioni naturalistiche. La descrizione dei paesi dell'entroterra e delle numerose possibili gite ed escursioni nei dintorni più o meno vicini, risulta più ricca e dettagliata di quanto sarebbe lecito attendersi. Numerose illustrazioni del pittore accademico *Carl Dietrich* aggiungono infine un tono di preziosità alla godibilità di una Guida che appare certamente tra le più accurate dell'epoca.

Copertina della «Guida turistica del Garda» scritta dal dottor Christoph von Hartungen per la rinomata collana «Städte-Bilder» di Zurigo. (BCTR).

Blatt dieses Blattes weiter lesen zu lassen.

## Freies Hygienisches Blatt.

Volkverständliche Zeitschrift für naturgemässe Gesundheits- und Krankenpflege, für social-hygienischen, sittlichen Fortschritt, d. h. Humanität.

Organ des Hygienischen Vereines «Oesterreich» zur Förderung gemeinverständlicher Gesundheitspflege.

Motto: «Die meisten Menschen jagen den Mitteln zum Leben nach und lassen dabei vorüber das Leben ein» Kant.

Erscheint monatlich.  
Preis des Jahrganges (für Oesterreich-Ungarn 3 Kr., für Deutschland Mk. 3.20, für das übrige Ausland Mk. 4.00).  
o. Proc. 2. für Lehrer 2 Kr. Mk. 2. Vereinsmitglieder 1 Dollar.  
Herausgeber: Dr. Christoph v. Hartungen, Vorstand des Hygienischen Vereines «Oesterreich», Polzeigasse 11-12, Wien.  
B. Mattheschauer, Kiosken, Reichstrasse 1, Administ. Riva am Gardasee, «Villa Christophore».

Nr. 12. Riva, Dezember 1895. VIII. Jahrgang.

Inhaltsverzeichnis: Der Fortschritt in der Medizin (Schluss) — Weihnachten. — Der Alkohol als Weihnachtsgast. — Hygienische Jugendheile. — Jussche.

Wegen schwerer Erkrankung des Herausgebers hört das Blatt zu erscheinen auf. Der Herausgeber empfiehlt seinem hochgeehrten Abonnentenkreis das bestredigerte hygienische Blatt «Hygieia» des med. univ. et phil. Dr. Carl Gerster (Stuttgart bei Mormann).

Testata dell'ultimo numero del «Freies Hygienisches Blatt». Riva del Garda, anno VIII, dicembre 1895.

Preis: 4 Mk. — 50 Kr. ö.W. = 1 Frk. 20 Cts.

BIBLIOTECA CIVICA G. TARTAROTTI ROVERETO

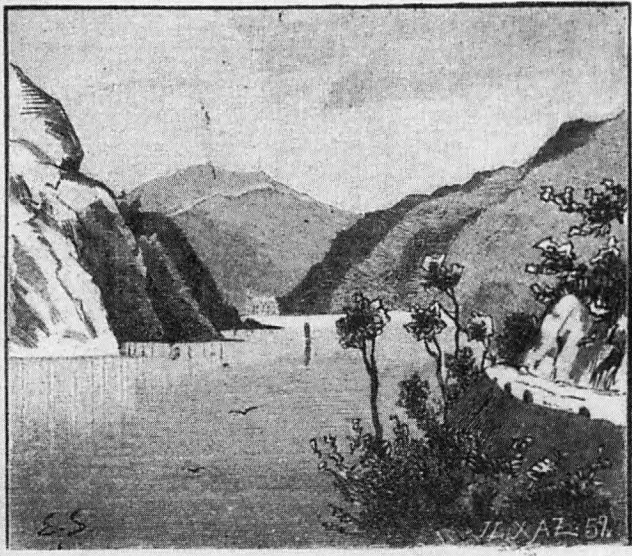
und Land-schaften aus aller Welt

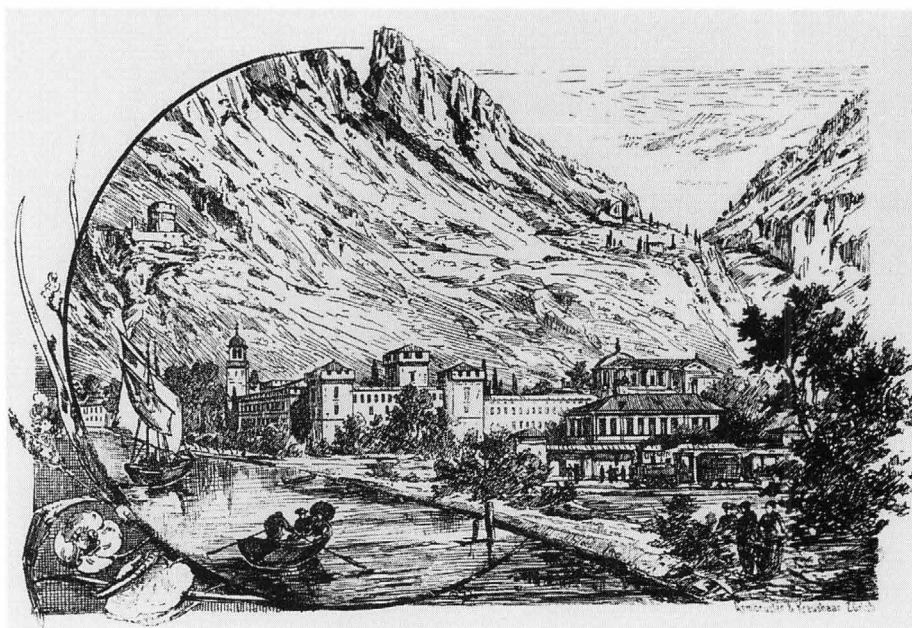
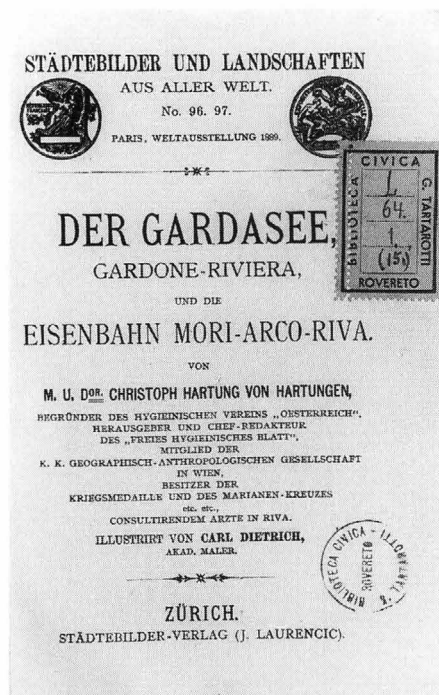
Eigenthümer und Herausgeber: Julius Laurrencis Zürich

No 96.97.

Der Gardasee mit specieller Berücksichtigung der Gegend von Mori - Arco und Gardone - Riviera.

Generalvertrieb für den Gardasee (österr. Gebiet): C. Emmert, K.u.K. Hofbuchhändler in Arco



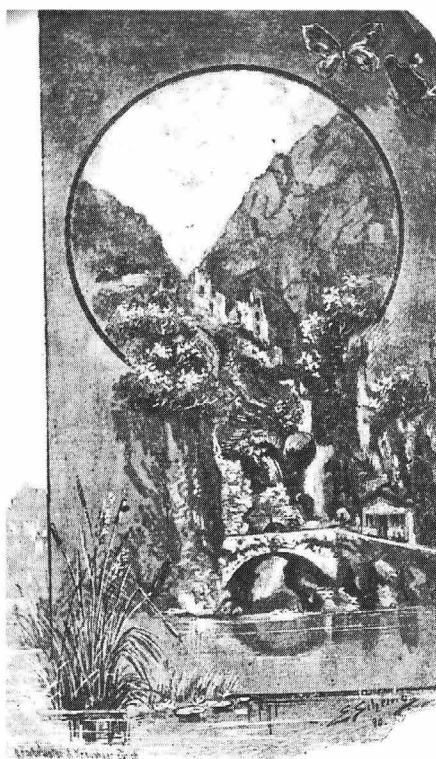
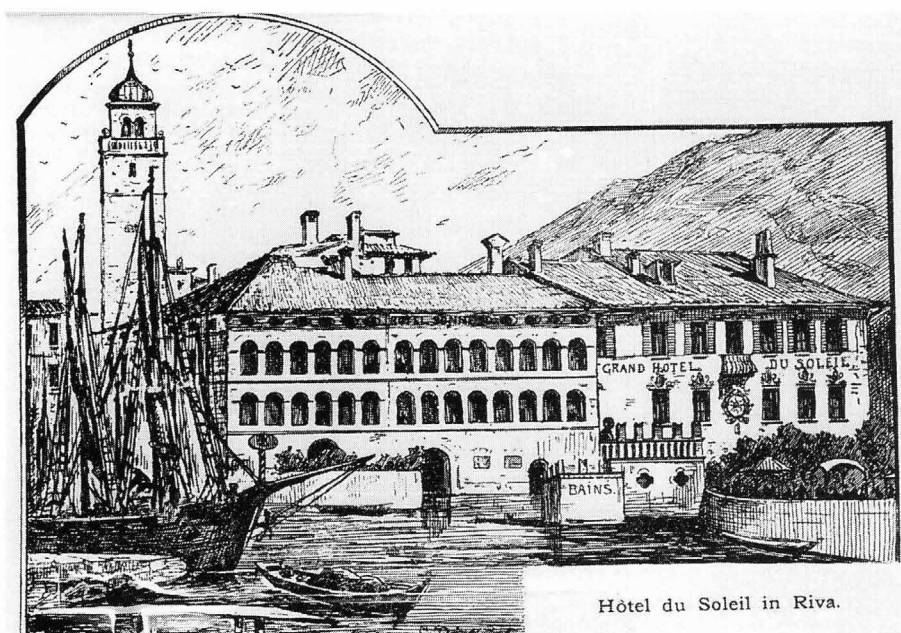
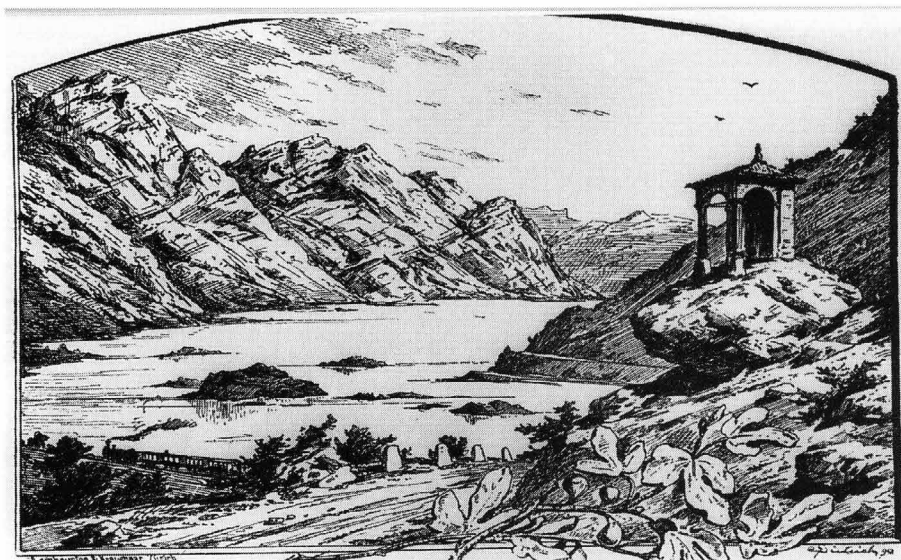
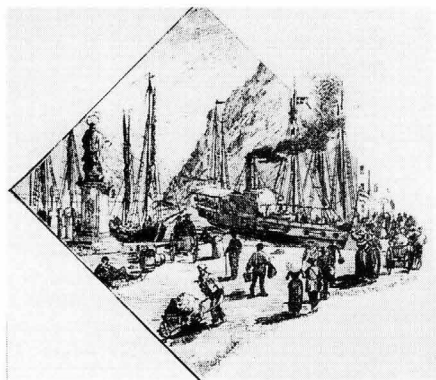


Frontespizio della «Guida turistica» dell'Hartungen. Si tratta certamente di una delle prime e più accurate «Guide» in lingua tedesca ad occuparsi di tutto il lago. S.d., ma 1891 ca. (BCTR).





«Guida turistica» di Cristoph von Hartungen.  
Disegni di Carl Dietrich.



## Gli anni fine-secolo

Il primo decennio di permanenza del dottor Hartungen a Riva non presenta ulteriori novità, al di là delle realizzazioni citate, nello sviluppo edilizio o in quello tecnologico del suo complesso alberghiero-sanitario. Sono anni in cui (ma ancora per poco) gli alberghi accolgono indifferentemente clienti sani e clienti malati, riservando a questi ultimi eventuali metodiche e attrezzature sanitarie dove tuttavia l'assistenza medica non risulta sempre affidata a veri specialisti.

È evidente che tutto ciò mette in risalto la professionalità e la specificità delle cure attuate nelle Ville Cristoforo, così come presto si diffonde la buona reputazione medica dell'Hartungen, che nel suo ambulatorio esterno cura ed assiste soprattutto pazienti del luogo.

Appare subito chiaro, e molte circostanze lo confermeranno in seguito, il desiderio di un rapporto di pacifica coesistenza con la locale etnia italiana, che non è desiderio di integrazione – perché il Sanatorium Hartungen mantiene e manterrà





«Guida turistica» di Cristoph von Hartungen.  
Disegno di Carl Dietrich.

sempre la sua peculiare fisionomia austriaca con destinazione prevalente ad una clientela di lingua tedesca<sup>36</sup> – ma ricerca di una convivenza di reciproca soddisfazione, mediante la politica della non interferenza e del rispetto per la nazionalità, gli usi, e i costumi locali: a Riva infatti il medico viennese adotta il nome italiano “Cristoforo” per le insegne delle sue ville, e si firma “dottor Cristoforo de Hartungen” nei documenti legali<sup>37</sup>. Ne consegue che, persino negli anni di maggior fermento irredentistico, un giornale come “L'Eco del Baldo”, strenuo portavoce delle rivendicazioni italiane, ad eccezione di un unico attacco – subito rientrato – dovuto al timore rivelatosi infondato che il sorgente Sanatorium porti a Riva una clientela tubercolotica chiaramente indesiderata, non prenderà mai posizione contro la presenza e l'attività professionale rivana di questo medico austriaco.

Forse anche per mantenersi al di fuori della sempre più manifesta conflittualità delle posizioni nazionalistiche, l'Hartungen non sembra entrare in eccessiva confidenza neppure con gli ambienti austriaci che a Riva indubbiamente hanno i loro punti di ritrovo e di confluenza. Ne deriva una scelta di vita ritirata, dedicata alla famiglia e alla professione, senza manifeste propensioni di parte e senza partecipazioni pubbliche locali, che non esclude tuttavia il possibile instaurarsi di amicizie personali<sup>38</sup>. Tra queste, che non sembrano legate a particolari ambienti ma rientrano nella sfera del privato, va citata quella con la famiglia Kirchlechner di Arco, perché collegata all'attività professionale del medico viennese. Il signor Joseph Kirchlechner, un albergatore tirolese, era stato uno dei primissimi a giungere nel Kurort di Arco quando la *Neue Stadt*, la “città nuova”, stava appunto iniziando il suo sviluppo; nel 1873 l'albergatore appare proprietario della Pensione Kirchlechner sulla piazza di cura, e gestore di un Caffè-Ristorante al pianoterra della Casa Municipale<sup>39</sup>. Nel 1880 inaugura un nuovo albergo<sup>40</sup>, uno dei più prestigiosi del Kurort, situato tra gli ulivi in una posizione incantevole: quell'Hotel Arco dove avrebbe soggiornato qualche anno più tardi anche l'ultimo Re di Napoli, Francesco II, con la consorte ed il seguito<sup>41</sup>. Nel 1881 i fratelli Kirchlechner risultano proprietari o gestori ad Arco anche dell'Hotel e Pensione Bellevue, un grosso albergo con parco nei pressi del luogo dove, dieci anni dopo, sarebbe sorta la stazione ferroviaria<sup>42</sup> e, quanto più ci interessa, proprietari dei Bagni di Mitterbad (Bagni di Mezzo) nell'Ultental (val d'Ultimo) presso Merano, antica stazione termale particolarmente frequentata nel corso dell'Ottocento, ed oggi scomparsa.

Da questo rapporto con il Kirchlechner nasce per il dottor Hartungen l'opportunità di assumere nel periodo estivo – quando a causa della calura estiva deciderà di tener chiuso il Sanatorium di Riva – la direzione medica dei Bagni di Mitterbad; incarico che, come vedremo, il medico viennese manterrà dagli anni Novanta fino al 1903. Per tutto questo tempo pertanto egli distribuirà la sua attività professionale tra il Sanatorium di Riva (1 ottobre - 31 maggio) e i Bagni di Mitterbad (1 luglio - 30 settembre), riservandosi il mese di giugno per le vacanze private. L'apertura del Sanatorium rivano per tutto l'anno sarà ripristinata solo nel 1906, quando il figlio Erhard, laureatosi, si accingerà a subentrare al padre nella direzione dell'Istituto.

Verso la fine del secolo il dottor Hartungen può ritenere ormai solida la propria posizione medica e sociale in seno al Garda trentino. La Casa di cura di Riva e la stagione estiva a Mitterbad basterebbero da sole a colmare la sua vita professionale; ma il medico viennese non abbandona i suoi molteplici interessi. L'ambulatorio esterno gli permette di arricchire la sua esperienza sanitaria di una casistica del tutto diversa da quella della clientela elitaria e sofisticata del Sanatorium; i pazienti che cura in questo ambulatorio aperto a tutti non sono esponenti della società benestante mitteleuropea, ma gente del popolo attratta dal richiamo del medico giunto dalla capitale; si tratta per lo più di contadini, camerieri, povera gente che l'Hartungen cura spesso gratuitamente, venendo a contatto con una diversa realtà e con problemi psicologici e sanitari ben differenti da quelli che deve affrontare all'interno del Sanatorium.

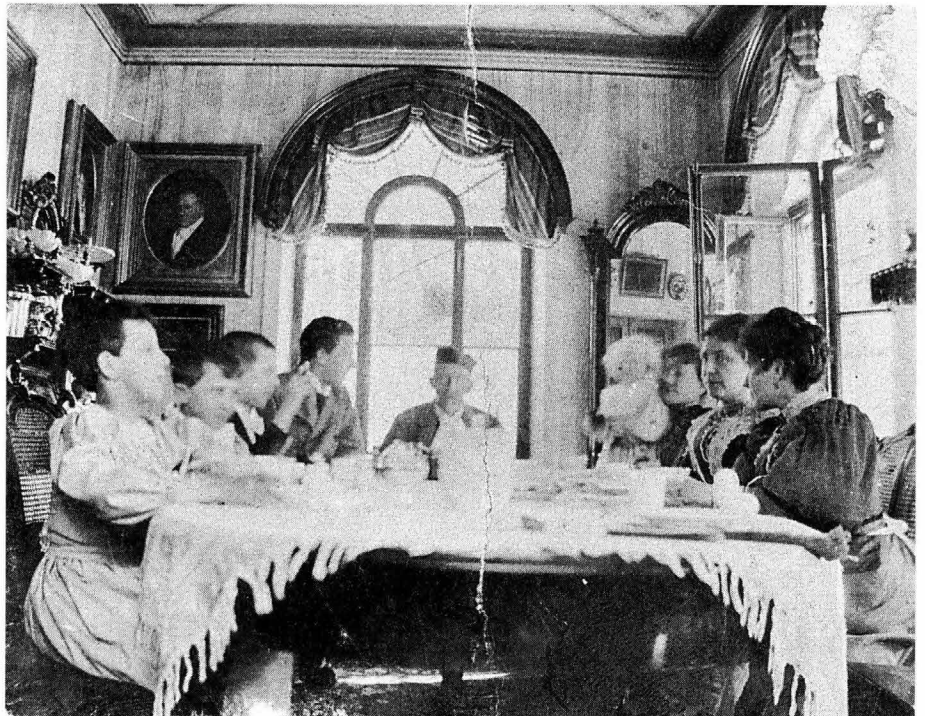
Il dottor Christoph prosegue inoltre la pubblicazione del “F.H. Blatt”, e continua a propagandarvi il suo credo naturalistico in ponderosi articoli. Nell'aprile

1891 esce la citata “Guida turistica del Garda”, e di quell’anno è l’articolo *Die Hygiene der Krankenpflege* (L’igiene nell’assistenza del malato; Vienna, 1891). Nel 1892 il medico viennese pubblica un “Manuale della Medicina climatica”, l’*Handbuch der klimatischen Heilkunde*<sup>43</sup> e, richiesto dalla “Associazione per l’igiene secondo natura e per una scienza medica senza medicine” (*Verein für naturgemässe Gesundheitspflege und arzneilose Heilkunde*) di Gera (città tedesca non lontana da Lipsia), l’articolo *Unsere Zukunft, oder: Ein Wort für die Naturheilmethode* (Il nostro futuro, ovvero: Una parola a favore del metodo di cura naturalistico), tratto da una conferenza di lui tenuta al *Naturheilverein* (Associazione pro cure naturalistiche) di Innsbruck, mentre dell’anno successivo è *Die Medizin, die Naturheilweise und das Volk* (La Medicina, i metodi di guarigione naturale e il popolo; Reichenberg, 1893): pubblicazioni che ricalcano tutte gli abituali argomenti.

## La vita privata. Il 1893: un anno determinante

Naturalmente esiste anche una vita privata, e bisogna tenerne conto perché le vicissitudini familiari spesso esercitano una indiretta ma tangibile influenza sulle decisioni e sulle attività professionali.

La serenità che sarebbe necessaria al dottor Hartungen per assolvere con efficienza ai suoi molteplici impegni, se è animata dagli immancabili problemi relativi all’educazione dei cinque figli, è soprattutto turbata dall’ombra minacciosa della tbc che consuma poco a poco la giovane moglie. Affidata (con risultati non troppo brillanti) l’istruzione elementare dei figli ad un maestro fatto venire espressamente da Vienna, il medico iscrive poi i primi due, Erhard e Christl, al Ginnasio di Bressanone, dove invia anche la moglie, nella speranza che quel clima possa giovare alla sua salute, ma Clara Josefa peggiora. Christoph trasferisce allora i ragazzi al Ginnasio tedesco di Trento trovando loro alloggio presso le signorine de Baroni-Berghoff in via Grazioli 1, e porta la moglie a trascorrere alcuni mesi al Lido di Venezia: ma neanche questo soggiorno arreca alla donna un qualche miglioramento. Ormai evidentemente condannata, Clara Josefa trascorre a Riva i suoi ultimi tristi anni, lontana dalla sua città e dalla sua gente, oppressa dal



Prima colazione in famiglia a Villa Cristoforo I. A capotavola Christoph von Hartungen, alla sua destra i figli, alla sua sinistra la moglie Vittoria de Baroni-Berghoff con le sorelle Maria e Carola. (AFvH).



I cinque figli di primo letto del dottor Christoph von Hartungen.  
Sopra da sinistra: Christoph junior (Christl), Erhard ed Heinrich; Sotto, sullo sfondo di Riva: Maria (Mizzi), seduta accanto allo zio materno Nepomuk Winter in costume ungherese, e la piccola Clarissa (Lissa). 1899 ca. (AFvH).



dolore di abbandonare figli ancora in tenera età, e senza aver forse ben compreso le potenzialità delle innovazioni introdotte da Christoph nell'educazione dei figli, innovazioni probabilmente troppo avanzate per una donna cresciuta secondo le rigide regole della tradizione. Rammenta nelle sue memorie Erhard, il figlio maggiore, come la madre soffrisse per quelle che riteneva "stravaganze" del marito: la dieta vegetariana, l'abbigliamento anticonvenzionale, l'educazione spartana – ma per altri versi permissiva – dei figli nel senso rousseauiano di un contatto continuo con la natura in piena libertà, ad affrontare le intemperie o le insidie del lago in tempesta, o a comportarsi senza riguardo per i pregiudizi e le convenzioni sociali; mentre proprio a queste innovazioni naturalistiche – che all'epoca ben pochi praticavano – Erhard attribuisce la propria vigoria fisica e quella dei suoi fratelli, origine della loro longevità.

Il 1893 è un anno determinante per la vita del medico viennese; eventi negativi e positivi vi si affollano, destinati a influire sia sul suo futuro privato che su quello professionale: la morte della moglie; le nuove nozze con una nobile trentina; la morte del padre a Vienna; il primo soggiorno dello scrittore Heinrich Mann presso il Sanatorium rivano.

L'anno si apre con la scomparsa di Clara Josefa: il 31 gennaio 1893, a soli 34 anni, la moglie di Christoph si spegne nell'abitazione di Riva, l'appartamento in affitto in casa De Gregori, in Corso Inviolata. Ma poiché la cura di cinque figli, fra i 5 e i 13 anni d'età, non può essere affidata a lungo a semplici governanti e reclama la presenza di una donna che possa fare loro da madre, il 30 giugno 1893 il dottor Christoph sposa in seconde nozze una delle tre sorelle che tengono in pensione a Trento i suoi figli durante la stagione scolastica: la signorina Vittoria de Baroni<sup>44</sup>. La nobildonna trentina, per quanto presumibilmente munita di un'ottima conoscenza della lingua tedesca, appare provenire dall'ambiente colto italiano del capoluogo; lo conferma il linguaggio elegante e forbito della pubblicazione per nozze offerta alla sposa dalle sorelle Maria e Carola<sup>45</sup>, corredata da una lirica d'occasione di un poeta rimastoci ignoto, ma certamente italiano.

La comparsa in casa di una donna che prende il posto di una madre da troppo poco scomparsa e il cui ricordo è ancora dolorosamente inciso nel cuore, non è mai un fatto che possa giungere gradito a ragazzi tanto giovani; a maggior ragione se la nuova madre ha diverse radici, diversa educazione e una diversa cultura. Anche in casa Hartungen le cose non possono andare diversamente, e Vittoria de Baroni in realtà non è e non sarà mai del tutto accettata dai cinque ragazzi che non la chiameranno "mamma", come si rileva dai ricordi di Clarissa<sup>46</sup>, ma "Siora Vittoria" (signora Vittoria), in dialetto trentino. In casa von Hartungen, com'è ovvio, la lingua corrente è comunque il tedesco. Anche Maria e Carola, le sorelle di Vittoria, quando si trattengono a Riva parlano questa lingua, sia pure "con accento italiano", e lo si legge nei ricordi di un'altra Hartungen nata a Riva, Eva Maria<sup>47</sup>. Tuttavia in casa ormai un po' tutti conoscono anche l'italiano; il dottor Christoph, a dire il vero, non lo imparerà mai bene, tanto che Heinrich Mann – che nei suoi "anni italiani" sembra avesse appreso la lingua alla perfezione e la parlasse correntemente – nel suo libro autobiografico *Ein Zeitalter wird besichtigt* (Rassegna di un'epoca) ricorda che il medico viennese "dopo decenni passati sul lago di Garda parlava ancora l'italiano come lo parla uno straniero"<sup>48</sup>. I figli al contrario lo imparano presto e, da quanto ci risulta da scritti e testimonianze, conoscono anche il dialetto rivano<sup>49</sup>.

Fra le mura di casa si respira comunque un'atmosfera tipicamente e tradizionalmente asburgica. Una fotografia d'epoca ci mostra in sala da pranzo la classica disposizione familiare con il capofamiglia a capotavola e moglie e figli schierati correttamente ai lati; nel salotto di Villa Cristoforo I, dove ora gli Hartungen sono andati ad abitare, accanto ai quadri degli antenati figura quello del Kaiser. Ricorda poi Heinrich Mann di essere entrato una volta assieme al dottor Hartungen in una trattoria dove sopra un divano era appesa l'immagine dell'imperatore: "Qui sono a casa" aveva esclamato il medico viennese, e le si era seduto sotto con evidente soddisfazione<sup>50</sup>.

Com'è ovvio, il lato tradizionale della personalità dell'Hartungen ha più modo di esprimersi nell'ambito familiare. "Nonostante tutto il progressismo nel campo





1893. Copertina della pubblicazione offerta in omaggio alla sposa dalle sorelle e dagli amici, in occasione delle seconde nozze di Cristoph von Hartungen. (AFvH).

1903 ca. La seconda moglie del dottor Hartungen, Vittoria de Baroni-Berghoff, con i tre figli nati a Riva. Da sinistra: Viktoria (Toja), Arthur e Hartmut. (AFvH).



dell'igiene e delle ideologie sociali" – riporta ancora Clarissa – “papà non dava purtroppo molto valore all'istruzione delle sue figlie. Non dava importanza all'emancipazione della donna. Era sempre meglio se la donna restava inferiore all'uomo: i matrimoni sarebbero riusciti meglio”. Questa filosofia ha un riscontro pratico nella scelta delle istitutrici che dovrebbero educare le ragazze; in realtà sono solo persone di sorveglianza senza alcun grado di istruzione. Un fatto che consente ai ragazzi di farsi beffe di loro, tempestandole di domande a cui le povere donne non sanno dare che stupide risposte, e la cosa diventa un gioco abituale.

Ma la nuova padrona di casa, Vittoria de Baroni, non è una donna votata alla sottomissione. Proviene da un ambiente dove la cultura è di casa e dove le donne appaiono protagoniste. Di Carola, che ricorda bellissima (profilo dantesco), Clarissa von Hartungen narra che prediceva il futuro con le carte, che aveva



Barche del «Sanatorium von Hartungen» al largo del porto di Riva. In primo piano la barca «MIZZI», così chiamata in omaggio a Maria (Mizzi) von Hartungen. (AFvH).



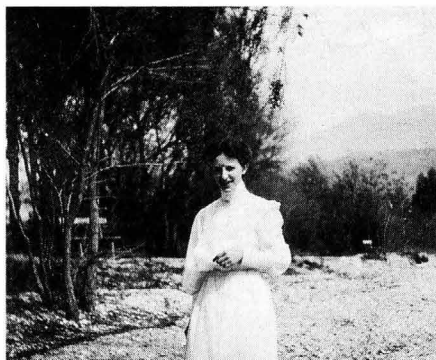
Una delle carrozze del Sanatorium. Il «tiro a due» del dottor von Hartungen. (AFvH).



talento per molte cose, dipingeva, poetava e suonava molto bene il mandolino, che era civettuola e amava essere in primo piano, e che sapeva essere anche intrigante. I suoi vivaci scambi di battute con Heinrich Mann sono rimasti indimenticati nella memoria degli ultimi Hartungen di quel periodo. Vittoria non sembra da meno. Accanto alle «doti geniali» che le riconoscono le sorelle, possiede un notevole temperamento. Superato il difficile impatto iniziale, prende rapidamente in mano la conduzione della casa e la direzione del personale. «Era una donna straordinariamente capace e risparmiatrice» conclude Clarissa.

Dalla de Baroni, Christoph ha un primo figlio nel 1894, Victor Immanuel, che disgraziatamente muore dopo pochi mesi. L'anno successivo, il 26 marzo 1895, viene alla luce Victoria Maria Irene detta «Toja»; quindi Arthur nel 1897 e Hartmut Coloman nel 1899. A questo punto il dottor Hartungen si ferma; chiudere il discorso della discendenza al compimento del 50° anno di età probabilmente gli sembra ragionevole. D'altro canto il figlio maggiore, Erhard, ha già 19 anni, e otto figli sembrano più che sufficienti per assicurare la continuazione della famiglia.

Come tutti i ragazzi anche quelli del dottor Hartungen, a quanto si apprende, hanno la loro quota di vivacità. Sono sempre pronti a combinare scherzi alla servitù e ad eludere di nascosto le rigide regole del potere (paterno). Così quando – al ritorno da lunghe passeggiate o escursioni montane mattutine cui il padre li sottopone – la colazione servita sembra inadeguata al loro robusto appetito, sanno come arrangiarsi. Heinrich, il terzogenito, è il più ingegnoso e rivela notevoli capacità tecniche e organizzative<sup>51</sup>; con canne da pesca e con bastoni dotati di parti prensili di sua invenzione, riesce sempre a pescare dalla finestra della dispensa chiusa a chiave qualcosa di ghiotto, würstel o prosciutto. Allo stesso modo i ragazzi imparano presto dai giovani locali (forse a Riva, forse in val d'Ultimo) a pescare trote con le mani nude. «Dopo forti piogge, le acque dei torrenti erano torbide e le trote, che stavano ferme davanti a tane di pietra, non potevano vedere;» – racconta sempre Clarissa – «bisognava afferrarle in fretta, e cercare al tempo stesso di evitare i contadini che si arrabbiavano per i prati calpestati; in una grotta scoperta nelle vicinanze, su un primitivo focolare costruito con pietre, le trote finivano arrosto e divorate rapidamente». Clarissa von Hartungen è una miniera di aneddoti divertenti che riportano in vita l'atmosfera di quel tempo con note di colore, come quelle relative agli animali di casa Hartungen: un affettuoso bassotto di pelo corto chiamato «Lunga» che non esita a tuffarsi nel lago rischiando la vita per raggiungere i padroni che remano al largo; gli uccelli nelle gabbie



Maria von Hartungen sulla spiaggia del Sanatorium (*sopra*), e con il marito Alfred Stoltz, giurista (*sotto*). 1907 ca. (AFvH).



A destra: Carola de Baroni-Berghoff, sorella della seconda moglie del dottor von Hartungen, 1907; e Clarissa von Hartungen, 1912 ca. (AFvH).

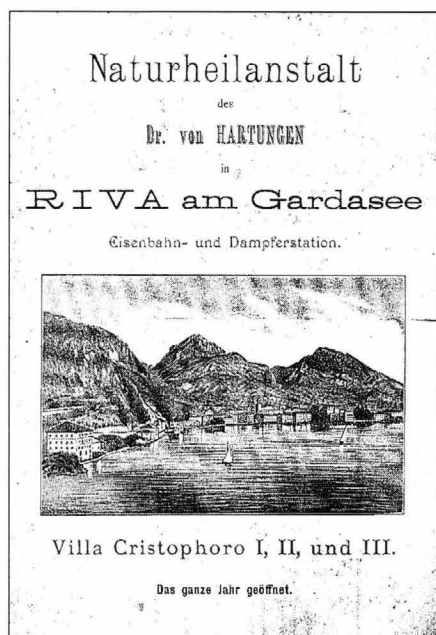


sempre insidiati e qualche volta ghermiti da un piccolo cercopiteco femmina di nome “Piffi”, una scimmietta che, quando il dottor Hartungen siede a sorseggiare un caffè alla viennese, con mosse graziose afferra i dadi di zucchero dalla scatola, se ne riempie le mascelle, e fugge sulle aste dei lampadari a corona per gustarsi in pace; e infine i serpenti – cui è stato tolto il dente del veleno – che Maria, la quartogenita<sup>52</sup>, lascia attorcigliare attorno alle braccia e al corpo o attraverso le maniche della camicia, custodendoli come un fahiro indiano.

Non tutto il peso della custodia dei ragazzi grava però sulle spalle della seconda moglie di Christoph. A dare un aiuto ci sono le istitutrici e si aggiungono a volte le nuove zie de Baroni, quando non tengono in pensione a Trento – nel periodo scolastico – i primi tre figli del medico viennese, Erhard, Christl ed Heinrich<sup>53</sup>. Vi partecipa inoltre, saltuariamente, un’ospite del tutto particolare, molto fidata e affezionata, che viene ogni anno a trascorrere lunghi periodi in casa degli Hartungen per curare una bronchite cronica catarrale, ma che è ormai diventata – più che una cliente – parte della famiglia: una buona e anziana “zitella” che ha un certo ruolo nell’educazione di Maria e di Clarissa; ma è così disarmante e buffa (“aveva una voce come se parlasse da un annaffiatoio”) che a volte diviene bersaglio degli scherzi dei ragazzi e anche di ospiti come Heinrich e Thomas Mann, a quel tempo poco più che ventenni; non è escluso che i due scrittori se ne siano serviti – com’era loro abitudine – per la caratterizzazione di personaggi della loro narrativa, e forse non è casuale che Thomas Mann trovi interessante descriverne la figura agli amici Ehrenberg, in una lettera da Riva del 22 ottobre 1902.

Sempre nel 1893, il 9 settembre, muore a Weidling il dottor Erhard, padre di Christoph. Per quanto la lontananza da Vienna abbia creato di fatto una separazione tra i due, ora la morte di Erhard (la cui moglie, Maria Habermann, era scomparsa l’anno precedente) toglie a Christoph ogni reale legame con la capitale. Dall’albero genealogico di famiglia registriamo infatti tra i familiari di Christoph solo una sorella, Hedwig, andata in sposa a un giurista e un fratello, Eugen, veterinario. La scomparsa di Erhard segna la fine degli interessi viennesi degli Hartungen “rivani”, se si eccettuano i periodi universitari dei giovani Erhard e Christl; l’asse della tradizione “medica” di famiglia si sposta a Riva per il successivo ventennio. Dopo la prima guerra mondiale si diramerà in Austria, in Italia e in Germania.

A concludere infine il 1893 con buoni auspici per lo sviluppo delle attività professionali del dottor Christoph e per la rinomanza del Sanatorium rivano ne-



Copertina del primo prospecto del Sanatorium rivano (1895 ca.).

gli ambienti letterari mitteleuropei, è il primo soggiorno di Heinrich Mann a Riva e l'inizio del suo rapporto di cura e di amicizia con il medico viennese. Sia Heinrich che Thomas Mann – che più tardi seguirà a Riva il fratello – diverranno presto troppo noti in tutta Europa perché non si diffonda la conoscenza dei loro abituali e spesso prolungati soggiorni a Riva e questo, oltre a giovare all'immagine della cittadina benacense, attirerà sul Garda e al Sanatorium von Hartungen altri nomi di prestigio del mondo culturale internazionale, forse anche in numero maggiore di quanto in seguito alla perdita degli archivi sanatoriali si sia potuto accertare. La visita di Otto Brod e Max Oppenheimer nel 1908 ad Heinrich Mann presso il Sanatorium di Riva e i soggiorni di cura, nello stesso Istituto, di Kafka (amico di Brod) e dello storico dell'arte Otto Grautoff (amico dei Mann) sono solo alcuni anelli di una plausibilmente più lunga catena di rapporti e relazioni, e suscitano il rammarico per la perduta conoscenza di altre possibili presenze di rilievo.

## Due pubblicazioni significative

Negli anni immediatamente successivi, Christoph von Hartungen dà alle stampe due pubblicazioni mediche che riflettono le contraddizioni in cui la medicina di quel periodo si trova ad operare. Si tratta di *Wissenschaft und Publikum* (Scienza e pubblico) e *Die hygienische Leibesorge des Lungenkranken* (La cura igienica del malato polmonare), edite dalla tipografia Emmert di Arco rispettivamente nel 1895 e nel 1897<sup>54</sup>.

La prima è tipica espressione delle concezioni naturalistiche che rifiutano qualsiasi trattamento terapeutico che non si giovi dei mezzi naturali, e pertanto anche le vaccinazioni, contro le quali, nell'ambito della *Lebensreform*, erano sorti specifici movimenti (*Impfgegnertum*)<sup>55</sup>. *Wissenschaft und Publikum* esce infatti dopo il clamoroso fallimento della tubercolina di Koch intesa come mezzo di vaccinazione<sup>56</sup>, e in un momento in cui il siero antidifterico di Behring se da un lato alimenta speranze e vasti entusiasmi, d'altro lato è ancora discusso e suscita il timore di nuovi insuccessi. La classica campagna naturalistica che l'Hartungen porta avanti nel suo articolo, e che non si esime dall'attaccare l'impiego ancora sperimentale sull'uomo delle nuove scoperte, risente di questa situazione di perplessità e di incertezza e a maggior ragione si appella alla certezza dell'utilità e dell'innocuità dei rimedi naturali; anche se poco più tardi risulterà superata dai fatti, in quel momento appare giustificabile.

La seconda pubblicazione è un'ampia esposizione delle tecniche e delle possibilità terapeutiche naturalistiche nel campo esteso delle malattie polmonari<sup>57</sup>. Anche questa giunge in un momento interessante della Storia della Medicina, perché rivela la posizione dei naturalisti in un periodo in cui la medicina classica sembra finalmente uscita dalla sua crisi immobilistica e sta riacquistando la fiducia del pubblico. Sono gli anni della scoperta dei batteri, una conquista che determina una vera rivoluzione nello studio delle cause delle malattie<sup>58</sup>. Secondo gli storici della medicina, la batteriologia, a partire dal 1875, "cambia radicalmente l'orientamento dell'azione in favore della salute pubblica...È una nuova fase che cancella tutto il passato e segna l'effettivo punto di partenza dell'igiene pubblica"<sup>59</sup>. Infatti, se la malattia è causata da microbi, diventa primaria l'esigenza di evitare i contagi, gli inquinamenti, la trasmissione e l'ingestione di microbi patogeni, e di combattere i vettori (zanzare, mosche, ecc.) che li trasmettono. L'igiene pubblica, sociale e personale acquista un'importanza mai avuta in precedenza.

Pare dunque che le concezioni della medicina classica finiscano per coincidere con quelle della medicina naturalistica con buona pace di tutti, ma non è così; permangono al contrario divergenze sostanziali. Per prima cosa la medicina ufficiale, scoperti i microbi, cerca i mezzi per ucciderli una volta che si sono stabiliti nel corpo umano, e trova tali mezzi in prodotti chimici che i naturalisti respingono per la loro possibile pericolosità collaterale, così come respingono i vaccini. In secondo luogo la batteriologia ha ancor più concentrato l'interesse dei medici e dei ricercatori sull'organo malato, perdendo di vista l'organismo generale. La

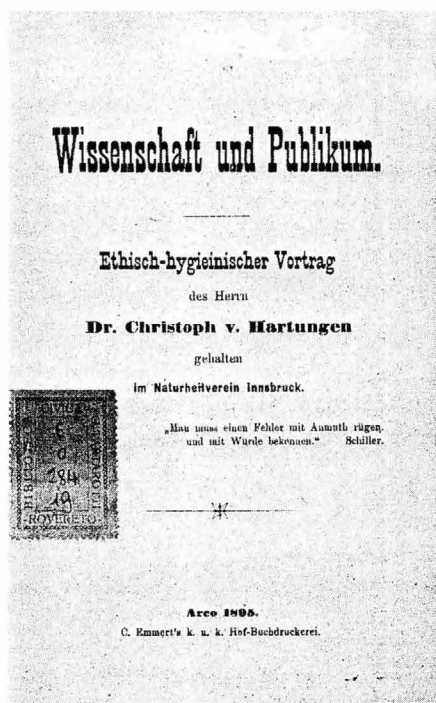




Carta da lettera intestata del dottor Hartungen. A partire dagli anni '90 fino al 1903 il Sanatorium rivano osservò la chiusura estiva: in giugno per ferie; in luglio, agosto e settembre per l'incarico assunto dal medico viennese quale direttore dello stabilimento termale di Mitterbad in val d'Ultimo presso Merano. (AFvH).

Copertina di *Wissenschaft und Publikum* (Scienza e pubblico), pubblicazione del testo di una conferenza tenuta alla «Naturheilverein» di Innsbruck dal dottor von Hartungen. Edita ad Arco nel 1895 da Celestino Emmert. (BCTR).

Copertina di un'altra pubblicazione ricavata dal testo di una conferenza del dottor von Hartungen: *Die hygieinische Leibsorge des Lungenkranken* (La cura igienica del malato polmonare). Riva, edizione in proprio, s.d. (BCTR). Esiste anche un'edizione Emmert, Arco, 1897. (AFvH).



specializzazione, che crea esperti di singoli sistemi del corpo umano (sistema cardio-vascolare, sistema nervoso, sistema uropoietico ecc.), è combattuta dai naturalisti perché tende a trascurare l'organismo considerato come un insieme; "la malattia era, per così dire, «impersonata» nel batterio patogeno. I pazienti interessavano i ricercatori solo come «casi» di un processo patologico – obiettivo fondamentale delle loro indagini – che era indipendente nella sua evoluzione dall'organismo in cui si insediava"<sup>60</sup>. I naturalisti non possono accettare questo, e le posizioni pertanto non si avvicinano.

Solo molto più tardi, proprio negli studi sulla tubercolosi, quando si sarebbe capito che alla lotta (terapia) contro la causa specifica (batteri), per avere esiti sempre più soddisfacenti andavano associate misure per stimolare le difese organiche, ci si sarebbe resi conto che "per rinforzare le difese generali dell'organismo bisognava innanzitutto cercare di irrobustirlo con l'igiene personale"<sup>61</sup>. È quanto da decenni i naturalisti andavano predicando; ed è quanto il dottor Hartungen nel suo *Die hygieinische Leibsorge des Lungenkranken* torna a ribadire per l'ennesima volta, in anticipo sulla medicina tradizionale.

Di fronte al rilancio della ricerca medica scientifica la medicina naturalistica dunque, alla fine del secolo, ribadisce le sue posizioni e ancora una volta non sembra disposta a compromessi; né altra può essere la via da seguire perché i suoi assunti teorici sono ormai chiaramente delineati e una loro eventuale evoluzione si può sviluppare solo nelle forme e nelle tecniche di applicazione, mentre la scienza – al contrario – ha davanti a sé un immenso campo inesplorato.

I decenni seguenti porteranno – come è chiaro ai nostri occhi – a uno straordinario balzo in avanti in tutti i campi della scienza, e a scoperte che determineranno un panorama molto diverso; negli anni di fine secolo in cui il dottor Hartungen si avvia a realizzare il Sanatorium sul lago, vero e proprio tempio degli ideali naturalistici, molta parte del pubblico è già conquistata dai progressi scientifici che sembrano annunciare una prossima soluzione dei problemi umani, non solo medici, e dunque un mondo migliore. In quel momento, quando – rammenta Stefan Zweig – "la fede nel progresso ebbe la forza di una religione", il dottor Hartungen non si lascia sedurre da facili entusiasmi, e mantiene la sua fiducia nelle certezze offerte dalla natura, per metterle a disposizione di quella clientela che, come lui, intende affidare soltanto ad esse la cura e la salvaguardia della propria salute.





Nella pubblicità del Sanatorium compare ben presto la scritta *Tuberkulose ausgeschlossen* (esclusa la tubercolosi).

Il Sanatorium di Riva del Garda resta pertanto un Istituto rigidamente naturalistico, e fino a quando Christoph ne terrà la direzione non ci saranno cedimenti verso tecniche o nuove cure che non rispondano a questi requisiti. Nel trattato *Die hygienische Leibsorge des Lungenkranken* il dottor Hartungen ribadisce questa posizione e sottolinea la distinzione tra il suo Sanatorium – che ritiene uno dei pochi del genere in Europa – e le più note stazioni termali, come Rohitsch, Karlsbad, Recoaro, Marienbad, Kissingen ecc., che non presentano analogie se non in certe pratiche igieniche (cure all'aria aperta, dieta, moto, cura della pelle con bagni, con o senza massaggi) che – egli sostiene – vi si svolgono quasi casualmente in modo “involontario”, e non certo per precise direttive di riforma sanitaria; l'Hartungen tiene infine a distinguersi anche (o soprattutto) dal Kurort di Arco, Merano, Bolzano, Gries, Nervi, Mentone ecc. dove – afferma – i malati di polmoni vengono aggrediti con sostanze medicamentose (chinino per la febbre, ferro per l'anemia, morfina per i dolori, ergotina per le emorragie, e via dicendo) che non rinforzano i polmoni e sono causa di nocivi effetti secondari. È forse l'unica volta, a quanto ci risulta, che il medico viennese prende ufficialmente le distanze dal vicino Kurort di Arco, una posizione che era sempre apparsa evidente ma che, forse per evitare diatribe con i colleghi più prossimi, l'Hartungen aveva in certo modo evitato di mettere in risalto.

## Il tempietto sul lago

Negli archivi del Comune di Riva del Garda, tra i documenti relativi al 1897, si trova un “Progetto di una riva murata e tempio da costruirsi alla Galanzana part. N. 3447”, redatto nel febbraio di quell'anno dall'ing. Zanelli. Il progetto reca la firma del committente: “Il proprietario Dottor Cristoforo de Hartungen”; prevede la costruzione di un piccolo tempio classicheggiante che sporga nel Garda alla punta orientale del terreno alla Galanzana acquistato dall'Hartungen nel 1890, e di una riva murata poggianti – come una palafitta – su una doppia fila di pali infissi verticalmente nel lago<sup>62</sup>.

Dai disegni dello Zanelli ricaviamo l'aspetto della facciata, composta da quattro colonne sorgenti da una breve scalinata, a racchiudere un piccolo atrio d'ingresso al corpo del tempio; le colonne, di ispirazione tuscanica, sostengono un'architrave su cui poggia il frontone con timpano triangolare, secondo criteri classicheggianti<sup>63</sup>.

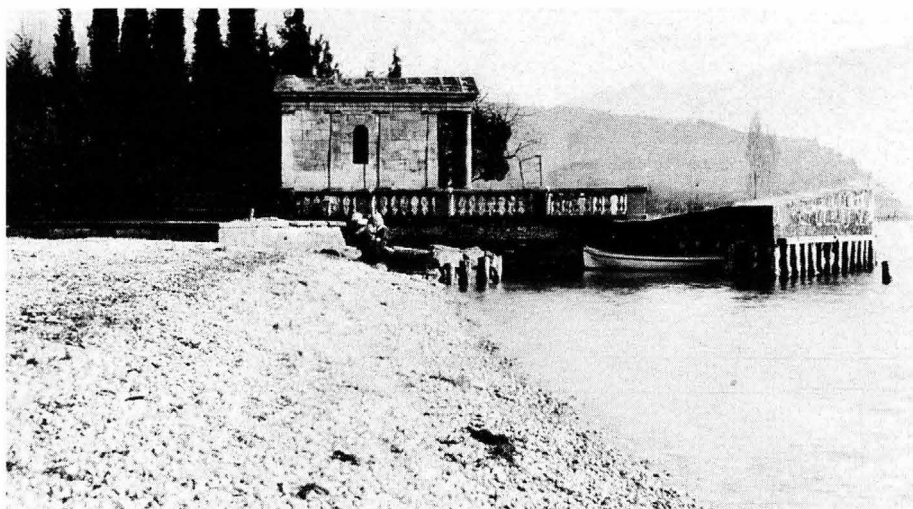
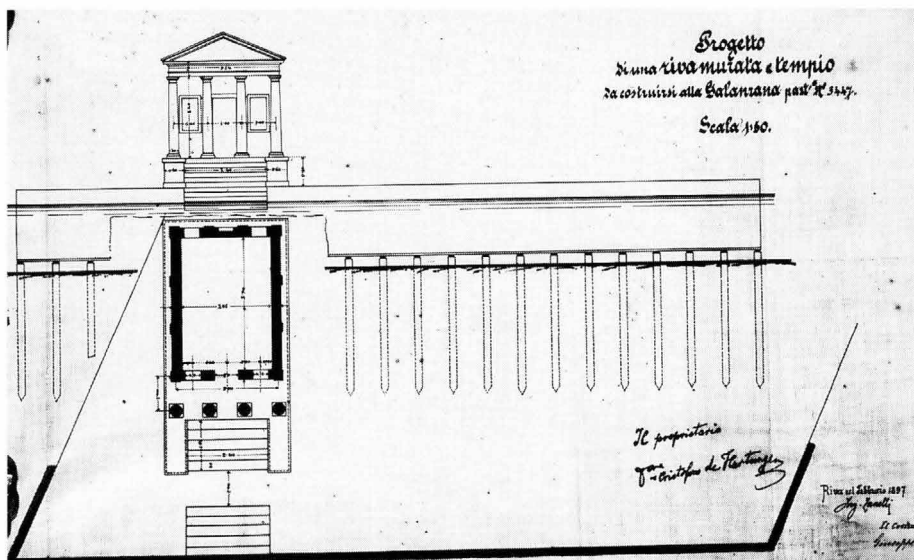
Si è sempre ritenuto che il progetto non fosse stato realizzato: sia perché nella pur ricca iconografia rivana dell'epoca non si era mai rintracciata alcuna immagine attestante l'esistenza del tempietto, sia perché nei prospetti del Sanatorium, negli epistolari pervenutici, o in altre testimonianze, di esso non si era mai ritrovato cenno<sup>64</sup>. Ma due fotografie, che abbiamo rinvenuto negli archivi von Hartungen, ne documentano al contrario la costruzione negli esatti termini indicati dal progetto.

Una di queste foto mostra in primo piano un bambino in abito scolastico, ai remi di una barca sulla riva del Sanatorium; dietro di lui appare il tempietto che si staglia sullo sfondo, distinguibile fin nei particolari, al centro della riva murata. È un'ottima rappresentazione della singolare costruzione, ed è una documentazione ineccepibile. La foto sicuramente è stata scattata nell'entourage dei von Hartungen, perché il bimbo ritratto si chiama Arthur ed è l'ottavo figlio del dottor Christoph (il terzo dalla seconda moglie)<sup>65</sup>. Il bimbo e il tempio hanno la stessa età. Sono nati entrambi nel marzo 1897, e dal momento che Arthur non dimostra più di sei anni, la foto è databile attorno al 1903.

Sorgono alcuni interrogativi: negli archivi catastali non c'è traccia del tempietto, forse perché non destinato ad uso abitativo; la particella n. 3447 figura tra quelle acquistate dall'Hartungen nel 1890, ma in seguito i limiti di proprietà nella zona si complicano con quelli della signora de Nadosij che vi possiede Villa Lola; si chiariscono solo nel 1903 – come vedremo fra breve – quando il nobile de Campi acquista Villa Lola e il dottor Hartungen gli vende i terreni adiacenti. Nel 1903

Progetto dell'ing. Durbino Zanelli per una riva murata ed un tempietto da costruirsi «alla Galanzana» sul terreno del dottor Cristoforo de Hartungen. 1897. (ACR).

Sotto: La riva murata ed il tempietto realizzati. (AFvH).



pertanto il tempietto ha forse cambiato proprietario. Nello stesso periodo viene immortalato dalle fotografie summenzionate, dopodiché non se ne sa più nulla. Che ne è stato dopo il 1903? L'ha fatto abbattere il nobile de Campi o ci ha pensato più tardi la guerra? E ancora: il dottor Hartungen ordinò il progetto su consiglio e per conto della Nadosij, con la quale in quegli anni era in affari, o il committente fu solamente lui? E se lo fu, che cosa lo indusse a costruire un tempietto classicheggiante in un terreno praticamente incolto nel 1897, quando non vi era ancora in progetto l'edificazione di un Sanatorium?

Chiunque – nel complesso e confuso scacchiere delle proprietà e delle concessioni lungo quel confine – ne sia stato il committente e proprietario: il dottor Christoph (come appare dal progetto, ma nessuno dei suoi discendenti accenna a questa realizzazione) o l'eccentrica signora de Nadosij, bisogna pensare che il tempietto sia stato costruito rispondendo ai simbolismi imperanti in quegli anni. Se così è stato, per capirne meglio il significato è necessario allora immergersi nello spirito dell'epoca e forse anche più addietro, e riesumare l'immagine di *classicità* che il paesaggio gardesano ha ispirato ai “grandi” di un tempo (basti pensare a Goethe)<sup>66</sup>. Bisogna rievocare i simbolismi che le scoperte archeologiche del XVIII secolo hanno forgiato, e che i naturalisti del secolo successivo hanno ripreso. Notiamo che il tempietto è aperto verso il Sud, quel Sud che – scrive Linse – era una ierofania, una manifestazione di sacralità, all'opposto della profanità delle città del Nord<sup>67</sup>.

1903 ca. Arthur von Hartungen sulla spiaggia del Sanatorium. Nello sfondo il tempietto e la riva murata. (AFvH).

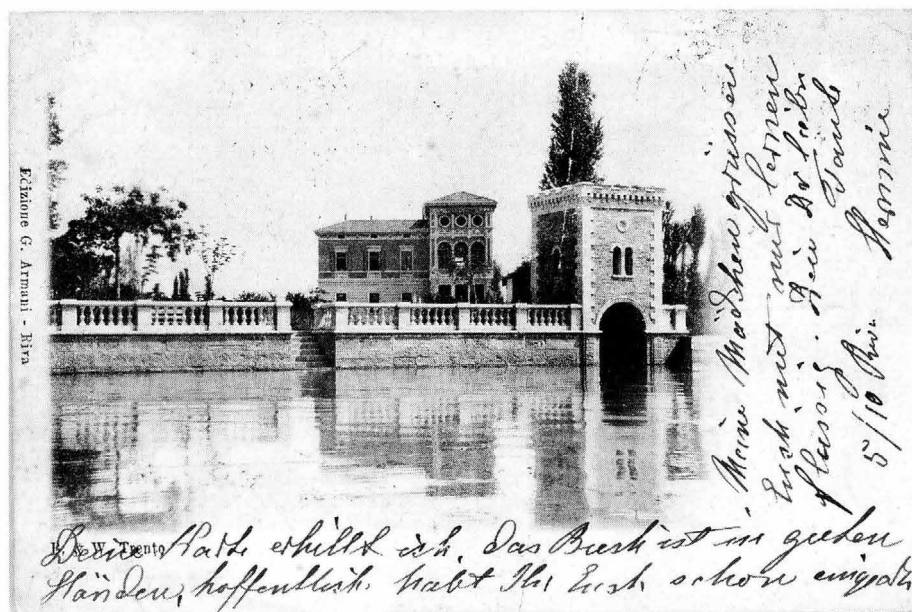


Il tempio, che nell'Ottocento figura in Germania in importanti realizzazioni – ricordiamo il *Walhalla* di Donaustauf o la *Festspielhaus* di Bayreuth – assume del resto i più diversi significati, da “Pantheon della cultura eroica” a “Sacrario del sole”, da “Santuario dell'arte” a “Centro della riforma di vita” dove si celebra il culto del corpo e del movimento, come si progetterà ad Ascona sul Monte Verità e si realizzerà a Minusio, vicino a Locarno. L'importante era – rammenta il Graevenitz – “conferire all'idea, qualunque essa fosse, una veste formale di sublimità”<sup>68</sup>. Una metafora del “sublime”, quindi, ma strettamente legata alla vita e a quelle idealità della vita che avevano rappresentato la grandezza del classicismo antico; il luogo sacro del culto della vita (tempio) in contrapposizione a quello del culto della morte (mausoleo).

Simbolismi tutti che si adattano, se vogliamo, alle ideologie che l'Hartungen per tanti anni aveva portato avanti, e che si avviava ad attuare sulle sponde del Garda. Fosse rimasto – come si è creduto – anche solo allo stato di progettazione, il tempietto sul lago avrebbe comunque potuto significare l'anticipazione teorica di un impianto dedicato alla nuova religione della salute, e della salute sorgente dalla natura. Se intendiamo dunque attribuirne la proprietà al dottor von Hartungen, bisogna credere che egli abbia voluto farne l'emblema dell'utopia che informava l'idea del suo Sanatorium.

Il tempietto non durerà tuttavia a lungo. Il suo tempo risulterà ancora più effimero della vita pur breve di Arthur, lo sfortunato fanciullo nato con lui. Oggi le due foto un po' ingiallite, che ci ricordano un sogno forse impossibile, sono l'unico simulacro – paradigmatico e patetico insieme – che ci riporta ad un momento in cui si poteva ancora credere alla realizzabilità di una vita semplice e naturale.

Villa Lola (poi Villino Campi) con la torretta sovrastante l'accesso al porto privato. 1898 ca. (AFvH).



## Il Sanatorium sul lago. Lo Stabilimento Idroterapico. L'«Anti-Anarchist».

Si chiude il secolo XIX, e con l'inizio del Novecento il dottor Christoph von Hartungen comincia a pensare seriamente alla realizzazione di un unico complesso sanatoriale, appattato e autosufficiente sulla riva del lago, alla stregua di altri Istituti simili esistenti in Europa.

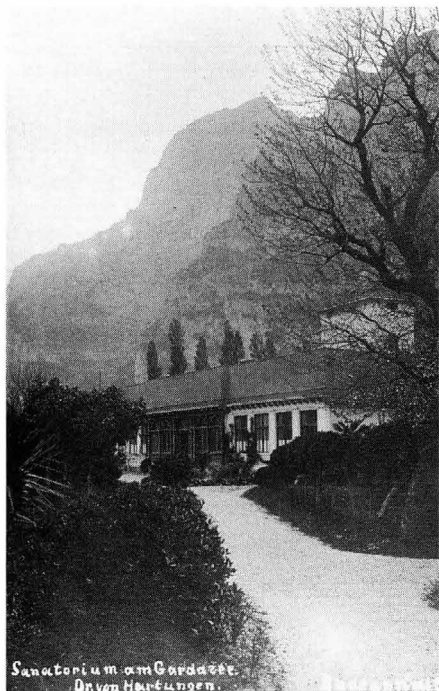
Non pochi sono i motivi che lo spingono a questo passo. Uno stimolo ovviamente non lieve è costituito dal legittimo desiderio di creare un complesso funzionale adeguato – sia dal punto di vista sanitario che da quello logistico – alle esigenze della clientela sempre più ragguardevole e raffinata che affolla i tre centri del Garda trentino. Cominciano ad affluire alla sua Casa di cura i nobili, gli aristocratici, gli esponenti dell'alta borghesia mitteleuropea, così come personaggi influenti dell'esercito, delle amministrazioni statali, e della cultura; anche Thomas Mann, sulle orme del fratello Heinrich, si è lasciato conquistare dalla rassicurante professionalità del medico viennese e dal fascino del Garda, e dal 1901 ha iniziato a frequentare il Sanatorium rivano.

A Dresda un amico, il dottor Lahmann, vanta uno Stabilimento lussuoso frequentato dall'alta società e più vicino, a Bressanone, un altro amico, il dottor von Guggenberg, sta avviandosi sulla stessa strada. Con Otto von Guggenberg<sup>69</sup>, praticamente suo coetaneo, il dottor Hartungen aveva con ogni probabilità allacciato amicizia a Vienna ai tempi dell'Università, un'amicizia durata nel tempo anche quando le loro strade si erano divise. Guggenberg, forte di esperienze fruttuose prima in Boemia e poi a Merano come *Kurarzt*<sup>70</sup>, era tornato a Bressanone, sua città natale, nel 1886, e come l'Hartungen era rimasto conquistato dalle metodiche di cura dello Kneipp; come l'Hartungen ne aveva studiato le tecniche a Wörishofen, e aveva deciso di metterle in pratica a Bressanone. Nel 1890, quasi due anni dopo che il dottor Hartungen aveva aperto a Riva la sua prima Villa Cristoforo, anche Guggenberg aveva fondato una sua piccola Casa di cura idroterapica e naturalistica, improntata agli stessi principi terapeutico-sanitari; poco alla volta lo Stabilimento Guggenberg era cresciuto in notorietà e in consistenza, verso quella rinomanza che gli avrebbe fruttato il favore di ospiti imperiali.

Un'altra motivazione che spinge l'Hartungen alla realizzazione del Sanatorio unificato trova origine nell'evoluzione dei criteri di ricezione del “forestiere” nei

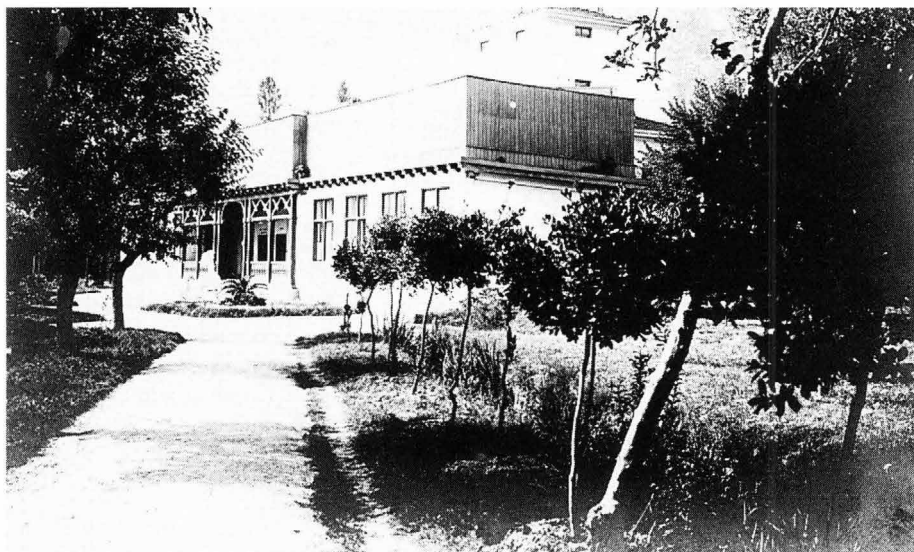
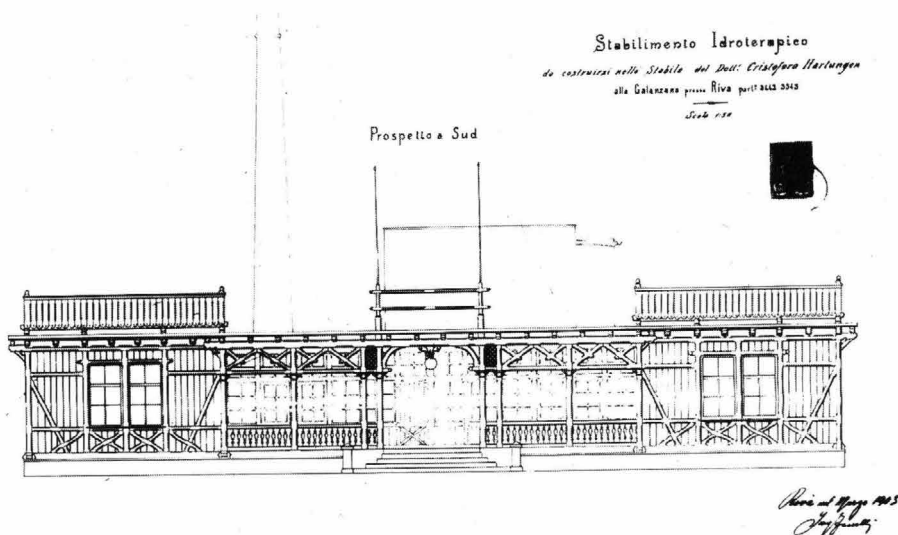


1903. Progetto dell'ing. Durbino Zanelli per la costruzione di uno Stabilimento Idroterapico nel terreno «alla Galanzana» del dottor Cristoph von Hartungen. (ACR).



Lo Stabilimento Idroterapico (*Badeanstalt*) del «Sanatorium von Hartungen». 1904 ca. (AFvH).

Altra immagine dello Stabilimento Idroterapico. 1904 ca. (AFvH).



Kurort e nei luoghi di richiamo turistico. Proprio negli anni a cavallo del secolo si assiste infatti alla “separazione tra luogo di cura e malattia, tramite la segregazione della malattia stessa nei sanatori, posti o ai margini della città, o addirittura allontanati definitivamente nella campagna aperta”<sup>71</sup>. Gli alberghi, che fino ad ora hanno accettato una clientela promiscua, sana e malata, mettendo a disposizione di quest’ultima reparti attrezzati per la cura, non ammettono più la clientela malata, che viene convogliata negli appositi sanatori<sup>72</sup>. Se questo avviene nei tipici Kurort, nei luoghi espressamente destinati alla cura come Arco o Merano, a maggior ragione ha motivo di verificarsi a Riva, che ha affidato il suo sviluppo economico essenzialmente al richiamo turistico balneare. Il dottor von Hartungen, che non può ignorare quanto i tempi vadano rapidamente mutando, si rende conto che la realizzazione di uno Stabilimento terapeutico attrezzato secondo le più moderne acquisizioni igienico-naturalistiche non è più procrastinabile. Prima ancora di occuparsi dell’assetto logistico alberghiero – che sarà affrontato più tardi perché al momento vi provvedono a sufficienza le tre ville Cristoforo I, II e III – il medico progetta la costruzione di quello che sarà il nuovo reparto operativo, l’elemento qualificante dell’intero complesso sanatoriale, lo *Stabilimento Idroterapico naturalistico* (secondo il sistema Rikli), affiancato nel parco dalle *capanne d’aria*, rilevanti supporti per un efficace espletamento delle cure d’aria e



Onor. Municipio.

Il sottoscritto Dr. Hartung da Riva del Garda in Riva del Garda ha chiesto di essere ammesso al permesso di costruire per la costruzione di un edificio di cura nel suo fondo in Riva del Garda. Il fondo è situato come risulta dagli atti del catasto e dai piani di abbinamento, pianta e sezione delle capanne d'aria, prospetto a sud dello stesso edificio, disegno di abbinamento, pianta e sezione delle capanne d'aria, disegno di abbinamento e il suo disegno di campi (a matita).

Inoltre le opere suddette che sono sorte nel raggio di 100 metri da parte dell'On. Municipio e che si estende anche le opere che sono sorte per rispondere il nulla osta da parte delle competenti autorità sanitarie, al quel scopo si uniscono in più le seguenti copie dei piani e disegni.

Con ciò il sottoscritto stato in qualità delle opere progettate non intende per ora di avere alcun diritto di intervento rispetto di demolizione e di abbinamento dei seguenti piani, in proprietà a che fanno parte le sue ragioni quando gli stessi interventi e materia disposti.

Con ciò si riserva agli atti del presente e presunti reversali di demolizione.

Hartung

Dr. Hartung

strutture tipiche ormai abituali delle metodiche igienistiche più avanzate, ma certamente tra le prime ad essere progettate e poi realizzate in un Sanatorium nell'ambito dell'impero asburgico.

Poiché l'impegno non è da poco, si rendono necessarie alcune misure: da un lato una oculata utilizzazione del territorio acquistato alla Galanzana non solo ai fini della costruzione dello Stabilimento Idroterapico e delle capanne d'aria, ma anche per l'eventualità della realizzazione di un "corpus" alberghiero in grado di sostituire le tre Ville Cristoforo; d'altro lato un insieme di operazioni preliminari quali l'asestamento organico dei confini con la vendita di parti del terreno di precaria utilizzazione e la creazione di una "Società per azioni" della quale tuttavia mantenere, riservandosi la maggioranza azionaria, il pieno controllo.

Nel 1897 la signora de Nadosij – che abbiamo visto proprietaria di Villa Lola al confine orientale del terreno dell'Hartungen – aveva fatto donazione della villa a tale Olga de Fischer, ungherese, moglie del dottor Giulio de Kautz da Börnig. Nello stesso anno il dottor von Hartungen, che risultava proprietario anche di una struttura edilizia attigua a Villa Lola, l'aveva venduta a tale Stefania de Fischer da Raab (Ungheria), che, ristrutturata, le aveva assegnato il nome di Villa Stefania<sup>73</sup>.

Nel gennaio del 1903 le due Fischer (presumibilmente parenti), proprietarie di Villa Lola e Villa Stefania, giungono ad un accordo con il nobile Luigi de Campi da Cles per la vendita delle due palazzine; ma stranamente parte del terreno circostante, compreso l'accesso a Villa Lola, è ancora proprietà del dottor Hartungen, per cui si rende necessaria una trattativa anche tra il von Hartungen e il de Campi. Avviene così che, di comune accordo, nella stessa data del 15 gennaio 1903 Luigi de Campi compera dal dottor von Hartungen il terreno che – partendo dalla strada per Torbole – accede alle ville, assieme a due fasce di terreno necessarie per l'agibilità delle stesse tra di loro e verso il lago; acquista inoltre dalle due Fischer Villa Stefania e Villa Lola<sup>74</sup>, cui impone il nome di "Villino Campi"<sup>75</sup>.

Tutto il restante terreno di proprietà del dottor Hartungen è dunque ora disponibile per la progettazione del Sanatorium. Scelta una ubicazione per le capanne d'aria in prossimità del lago, conformemente alla loro funzione, il medico viennese dispone la collocazione dello Stabilimento Idroterapico in una posizione centrale, lasciando così ampio spazio a nord per le eventuali future strutture. Per avviare l'opera il medico fonda una Società, la *Reconvalescenten-Heim-Verein Riva-Gardasee* (Società Casa di convalescenza Riva del Garda)<sup>76</sup>, della quale diventa presidente e maggior azionista, in virtù della vendita alla Società stessa – in cambio di quote dell'impresa societaria – di circa 10.000 mq del suo terreno, e precisamente di quella parte che spingendosi da Villa Seeblick-Miralago (che



Le «capanne d'aria». (AFvH).

resta esclusa dall'operazione) fino al lago, è destinata ad accogliere il settore sanitario.

Ad associarsi alla "Reconvalescentenheim-Verein" l'Hartungen chiama, almeno in un primo tempo, prevalentemente medici, nella convinzione che costoro, indirizzando al Sanatorium rivano i loro pazienti, potessero assicurare un costante, equo profitto. Tra gli azionisti, una trentina, nella quasi totalità austriaci o tedeschi, figurano tuttavia – a rafforzare il pacchetto degli Hartungen – anche la moglie e una figlia del dottor Christoph, e le due cognate Maria e Carola de Baroni di Trento. La seconda assemblea generale della Società, tenutasi a Riva del Garda il 1 marzo 1903, è quella che delibera le operazioni determinanti: l'acquisto del terreno suddetto e la costruzione dello *Stabilimento Idroterapico* e delle *capanne d'aria* "affinché l'apertura possa avvenire il 1 ottobre 1903"<sup>77</sup>.

Il progetto viene affidato all'ing. Durbino Zanelli – lo stesso che sei anni prima aveva progettato il piccolo tempio con riva murata sul lago – e nello stesso mese di marzo è pronto per le necessarie autorizzazioni. Con una lettera al Municipio dell'8 aprile 1903 il dottor Hartungen chiede il permesso di fabbrica per lo Stabilimento Idroterapico e per dieci capanne d'aria allegando i progetti, e ottiene il prescritto consenso dei confinanti<sup>78</sup>, l'autorizzazione delle autorità militari (Capitanato Distrettuale e Direzione del Genio) perché la fabbrica viene a cadere entro i limiti del "raggio militare" di confine che corre lungo tutta la linea costiera comprendendo una fascia di terra e una di lago, e l'approvazione delle competenti Commissioni comunali<sup>79</sup>. In una lettera al Capitanato Distrettuale di Riva, datata 10 luglio 1903, il dottor Hartungen precisa che "nello Stabilimento si accetteranno persone d'ambo i sessi e d'ogni età, e verranno curate tutte le malattie con *esclusione assoluta* delle seguenti: epilessia, malattie mentali, tubercolosi, sifilide florida, malattie acute eruttive contagiose"<sup>80</sup>, – e aggiunge: – "Tanto risulta anche dal Regolamento interno che qui si unisce, al cui contenuto si fa richiamo"<sup>81</sup>. Il 2 agosto 1903 il medico distrettuale dottor Luigi Segalla, nell'occasione di un sopralluogo, esprime nel suo rapporto la propria fiducia (già lo si è citato) nei vantaggi che lo Stabilimento "aereo-idro-elettroterapico" potrà portare alla città di Riva<sup>82</sup>.

Le costruzioni non sono pronte il 1 ottobre, come auspicato nella 2ª Assemblée Generale della Società. Richiedono infatti molti mesi di lavoro, e solo il 1 febbraio 1904 sono finalmente terminate. L'inaugurazione del nuovo Stabilimento di cura avviene il 1 marzo dello stesso anno<sup>83</sup>.

Sono gli anni in cui più frequentemente i fratelli Mann, sia Heinrich che Thomas, frequentano Riva e il Sanatorium von Hartungen. I Mann ricorrono spesso agli Hartungen, sia al padre che ai due figli studenti in medicina, per approfondire le notizie mediche che intendono inserire nei loro racconti e nei loro romanzi: i ricordi degli Hartungen lasciano intuire lunghe discussioni in proposito, e nelle lettere troviamo numerose e preziose informazioni. D'altra parte fin dall'inizio il rapporto tra i Mann e gli Hartungen è stato qualcosa di più di quello abituale tra medico e paziente; è nata presto un'amicizia che col tempo si è approfondita fino a raggiungere la confidenza, come dimostra la partecipazione reciproca ad eventi familiari, alle crisi, ai successi, ai fidanzamenti, ai piccoli episodi del ménage quotidiano. Ne tratteremo esaminando i soggiorni rivani di questi scrittori.

Mentre Thomas Mann sta costruendo con i *Buddenbrooks* il suo monumento letterario e Heinrich Mann è alle prese con il romanzo della duchessa d'Assy e trova nei figli di Christoph – soprattutto in Christl (Christoph junior) – interessati interlocutori, il dottor Hartungen segue con apprensione le vicende politiche internazionali e teme che il progresso di quella società della pace e della tolleranza, in cui proprio agli inizi del Novecento molti credono con cieca fiducia, sia al contrario minato dal diffondersi dei venti sovversivi. Il Nichilismo, ma in particolare il terrorismo anarchico – che aveva radici e modelli nel terrorismo russo di poco precedente e aveva trovato una enunciazione teorica in certa frangia degli intellettuali – nell'ultimo decennio si era espresso attraverso clamorosi attentati non solo contro alti personaggi<sup>84</sup>, ma anche in caffè, ristoranti e luoghi pubblici.







A destra: Proprietà e indicazioni terapeutiche dei Bagni di Mitterbad. (da: G. Oberthaler, *Das Ultental und seine Bäder*). Dal 1890 ca. fino al 1903 il dottor Christoph von Hartungen senior vi esercitò nei mesi estivi la funzione di medico di cura.

Nach Professor Wittstein, München, enthalten 16 Unzen = 7680 Gran des Mitterbader Wassers an:

|                                      |              |
|--------------------------------------|--------------|
| Schwefelsaurem Eisenoxydul . . . . . | 3.125 Grane  |
| Phosphorsaurem Eisenoxydul . . . . . | 0.250 "      |
| oder auf 10.000 Teile umgerechnet    |              |
| Schwefelsaurem Eisenoxydul . . . . . | 4.0664 Teile |
| Phosphorsaurem Eisenoxydul . . . . . | 0.3256       |

Professor Wittstein der k. k. Universität in München bezeichnete schon im Jahre 1882 in der Vierteljahrschrift für prakt. Pharmacie I., 47 die Mitterbadquelle als:

**„SELTENES WASSER“**,

welches eher als jedes andere den Namen „Natürliches Vitriol-Wasser“ verdient.

**VORZÜGE**

im Vergleich zu anderen Arsen-Eisenwässern.

Mitterbad zeichnet sich vor den anderen vitriolischen Wässern aus:

1. durch seinen geringen Gehalt an Aluminium (Tonerde). Der große Tonerde-Gehalt ist es (nicht etwa das Eisen oder Arsen), welcher den anderen vitriolischen Wässern den tinteartigen, stinkend zusammenziehenden Geschmack verleiht;
2. durch den geringen Gehalt an Magnesia, Gyps und Kieselsäure;
3. durch seinen geringen Gehalt an schwefelsaurem Eisenoxyd, welches dem Magen höchst schädlich ist;
4. durch die niedere Summe aller festen Bestandteile, während die anderen vitriolischen Wässer eine übersättigte Lösung von Mineralsalzen in Wasser darstellen;
5. durch seine konstante Zusammensetzung und bessere Widerstandsfähigkeit gegen Oxydationsprozesse;
6. durch seinen Ursprung aus der Tiefe der Erde und nicht aus Erzbergwerken oder als künstliches Gerinne aus geschlossenen Reservoirs;
7. durch eine starke Radio-Aktivität.

**INDIKATIONEN.**

1. Blutarmut, Bleichsucht.
2. Frauenkrankheiten, Störungen der Periode, Sterilität, Impotenz.
3. Hautkrankheiten.
4. Nervenkrankheiten, Neurasthenie, Überreizung.
5. Rhachitis, Knochenschwäche.
6. Haemorrhoidal-Blutungen, allgem. Körperschwäche.

**MITTERBAD**

ist eröffnet vom 1. Juni bis Ende September.

Lohnender Tagesausflug ab Meran.

Ausgangspunkt zu kürzeren und längeren Bergtouren: Laugenspitze; Gampenjoch—Fondo—Mendel; Hofnaden—Malè—Dimaro—Campiglio; Kirchbergerjoch—Rabbi.

Die Badeanstalt, welche in wildromantischer, milder und sehr windgeschützter Lage steht, besitzt einen großen, sehr angenehmen Platz, worauf jegliche Spiele zur Unterhaltung stattfinden können. Außerdem ist der schöne, ausgedehnte Fichtenwald, worin viele Ruhebänke und kleine Sommerhäuschen angebracht sind, für Rekonvaleszenten und Gesunde sehr geeignet, um sich in balsamischer gesunder Waldluft, in der Sonne oder im Schatten auf ebenen oder steileren Wegen zu unterhalten und zu kräftigen. Als Unterkunft besitzt die Anstalt 93 komfortabel eingerichtete Zimmer, 2 große Speisesäle, 2 Unterhaltungssäle mit Klavier, Billard und Zimmerkegelspiel. Ferner dient zur Unterhaltung auch eine große gedeckte Gummikegelbahn. Gelegenheit zur Ausübung des Jagd- und Fischerei-Sportes.

## Gli intermezzi estivi di Mitterbad. Villa Hartungshausen

Dal momento che i primi anni del '90 presentano novità nell'attività del dottor Hartungen in val d'Ultimo (Ultental) presso Merano, si rende opportuno qualche accenno in proposito, anche perché era scontato che il medico avrebbe finito per trasferire a Mitterbad, per quanto in forma ridotta, gli orientamenti terapeutici perseguiti a Riva.

Mitterbad (Bagni di mezzo), oggi scomparsa ma rinomata nell'Ottocento, era un'antica stazione termale di bagni ferro-arsenicali sperduta tra i monti della val d'Ultimo a 961 m. d'altitudine in un verde isolamento, e tuttavia frequentata da ospiti di riguardo<sup>87</sup>. Attorno al 1840 vi si era trattenuto anche il giovane principe Otto von Bismarck, il futuro Cancelliere del Reich<sup>88</sup>.

Christoph – che nel Sömmolago, come si è detto, aveva avuto occasione di stringere amicizia con i Kirchlechner, proprietari dei Bagni in val d'Ultimo – aveva colto l'opportunità che gli si offriva di dirigere la stagione termale di Mitterbad durante l'estate, e di trascorrere in tal modo tra i monti i mesi più caldi dell'anno. Si è già accennato come a partire dagli anni '90 avesse assunto questo incarico che lo occupava dal 1 luglio al 30 settembre, vale a dire nei mesi in cui il Sanatorium di Riva restava chiuso.

Nel 1903 tale rapporto di lavoro si conclude, e all'Hartungen subentra il dottor Rudolf Gelber, coniugatosi nel frattempo con una figlia dei Kirchlechner, e figlio di un sanitario che era già stato medico termale a Mitterbad dal 1861 al 1870<sup>89</sup>. Ma Christoph, ormai affezionato ai luoghi e alla gente, non ha intenzione di abbandonare definitivamente la valle. Decide quindi di vendere la proprietà di Weidling (Vienna), ereditata dal padre, per costruirsi con il ricavato una villa nell'Ulten; un'operazione in teoria conveniente, perché gli permette di assicurarsi un regolare e salutare soggiorno montano con la famiglia, e al tempo stesso di praticare i propri metodi terapeutici – in particolare le cure Kneipp che non rientravano nelle pratiche termali di Mitterbad – a una clientela propria, parte della quale già ospite di Riva. A tale scopo, in società con la moglie Vittoria, acquista un terreno tra S. Nicolò (St. Nikolaus) e S. Gertrude (St. Gertraud) a 1280 m. d'altezza, e vi fa costruire, tra il 1904 e il 1906, la sua residenza, che chiama *Hartungshausen*<sup>90</sup>. La costruzione della villa – a due piani con bagni e venti stanze, nello *Jugendstil* in auge all'epoca – richiede però un lungo e pesante lavoro per la natura selvaggia del luogo, raggiungibile solo a dorso di mulo, e comporta costi superiori al previsto. Il medico raggiunge comunque il suo scopo, realizzando un'elegante abitazione già predisposta per soggiorni di cura, e attrez-



Erhard e Clarissa von Hartungen in cammino verso Villa Hartungshausen. (AFvH).  
A destra: La villa, fatta costruire dal dottor Christoph von Hartungen tra il 1904 e il 1906 in Val d'Ultimo. 1907 ca. (AFvH).



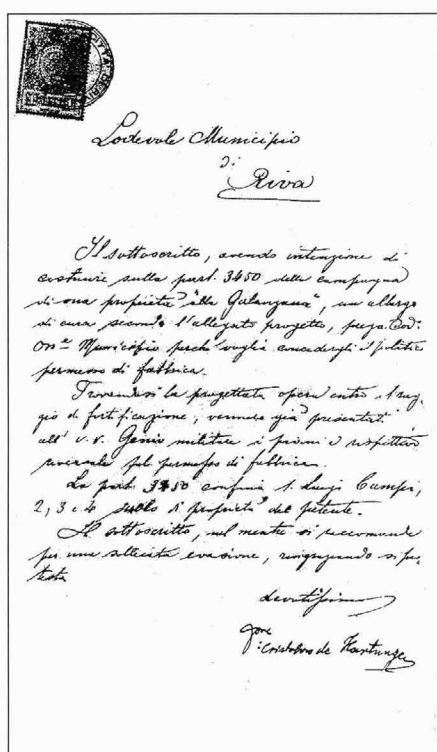
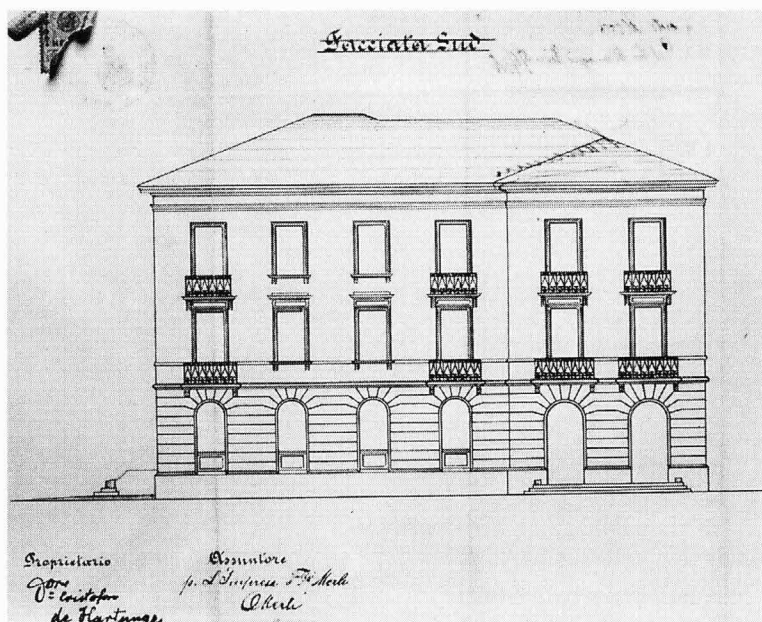
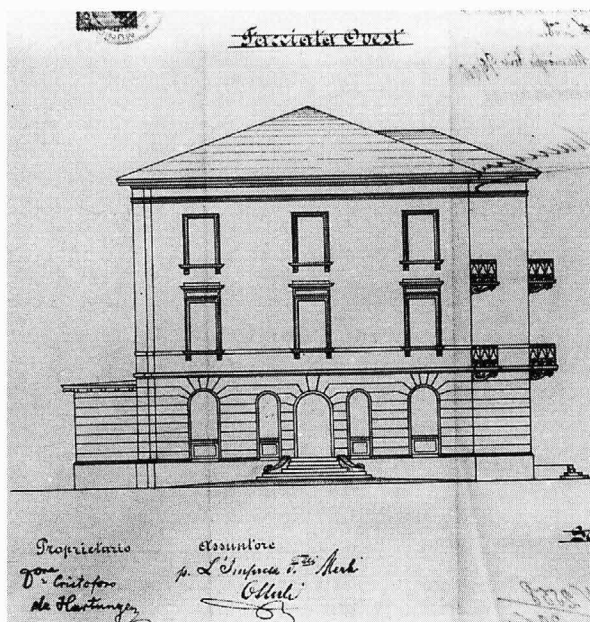
zata secondo i canoni della Medicina naturalistica. G. Oberthaler – autore di un libro sull'Ultental e sui suoi Bagni<sup>91</sup> – non esita a definirla *Sanatorium Hartungshausen*: gli ospiti di cura che vi soggiornano devono infatti seguire le direttive igienico-terapeutiche del medico viennese, che prevedono metodiche Kneipp di primo mattino ai piedi di una cascata compresa nella tenuta, e tragitti montani secondo le *Terrainkuren* di Oertel; il riposo pomeridiano da svolgersi all'aria aperta, ricca di ozono, su apposite amache tese tra gli abeti del bosco (si noti la corrispondenza con le capanne d'aria di Riva) completa il trattamento. A queste misure igieniche non sfuggono neppure i figli di Christoph, che sono chiamati ad accompagnarlo in escursioni o a rinfrescarsi sotto la cascata che in quegli anni, secondo i ricordi di famiglia, è impetuosa e “robusta”, tanto da fornire, mediante una turbina, corrente elettrica alla villa.

E' solo dal 1906 quindi, con la costruzione di Villa Hartungshausen, che il dottor von Hartungen può trasferire anche in val d'Ultimo i sistemi di cura che applica a Riva; in forma minore, ma con metodiche in ogni caso più impegnative di quelle in uso a Mitterbad, dove egli aveva avuto a che fare con semplici misure termali, consistenti sostanzialmente in bagni, nell'ingestione di acque minerali, e in un regime di riposo alternato a escursioni montane. Parlare di una “continuità terapeutica” tra Riva e Mitterbad sembra comunque eccessivo, anche se, in qualche caso, si verifica la circostanza di clienti del Sanatorium rivano che seguono a Mitterbad il loro medico.

Citiamo in proposito Heinrich e Thomas Mann, che frequentano sia Mitterbad che Riva, anche se è soprattutto Riva la mèta effettiva dei loro soggiorni di cura. Dei due, Heinrich è quello che troviamo più spesso in val d'Ultimo; Thomas, da quanto si sa, lo segue una sola volta a Mitterbad nel 1901; mentre altre volte, pare, ad accompagnare Heinrich è la sorella Carla, sia nella quiete di S. Gertrude, che nella Hartungshausen.

La scrittrice e pittrice Hermione von Preuschen è un altro personaggio di rilievo che troviamo sia a Mitterbad che a Riva, mentre ospiti soprattutto o soltanto di Villa Hartungshausen sono lo scrittore Peter Rosegger, il musicista Eugen d'Albert, la baronessa Dürckhoff, dama di corte della Casa reale bavarese, il canonico conte zur Lippe di Vienna, lo scrittore tirolese Karl Felix Wolff e il celebre pittore Franz von Defregger.

Nel 1909, due anni dopo aver ceduto al figlio Erhard la direzione del Sanatorium rivano ed essersi trasferito a Merano, Christoph vende la sua quota di Villa Hartungshausen alla moglie Vittoria – che ne resta così esclusiva proprietaria<sup>92</sup> – concludendo con questo atto il passaggio dei propri beni. Ma si tratta solo di una sistemazione patrimoniale. L'anziano dottor Hartungen non abbandona infatti la



sua clientela estiva di Villa Hartungshausen, come pare certificare la presenza in quei luoghi di Heinrich Mann nel 1909 e nel 1910, e come dimostra il testo di una lettera – di cui ci occuperemo – scritta dal medico a Heinrich Mann attorno al 1912.

Si prolunga pertanto fin quasi alla morte di Christoph quella funzione sanitaria simpaticamente familiare che alla Hartungshausen egli aveva inteso affidare.

## Villa Belguardo

Tornando a Riva e alle vicende del Sanatorium, con la costruzione e l'apertura nel 1904 dello Stabilimento Idroterapico e delle capanne d'aria, il balzo qualitativo del settore tecnologico sanatoriale, che pone il Sanatorium von Hartungen in linea con le strutture naturalistiche dei più moderni Istituti similari, è a buon punto, e si può dire compiuto quando, in accordo con i più stretti collaboratori – il dottor Kupferschmied ed il signor Gustav Georgi (commerciante in Arco e Riva) – Christoph decide di raddoppiare il numero delle capanne d'aria, portandole a venti. Ad occuparsi della cura dei pazienti il dottor Hartungen chiama al suo fianco ed assume due colleghi, il dottor Strasser ed il citato dottor Kupferschmied. Sono diventati così tre i medici che prestano la loro opera al Sanatorium, un numero che, in rapporto alle consuetudini sanatoriali dell'epoca e al numero contenuto dei pazienti, se non giova all'equilibrio dei bilanci, rafforza il valore dell'offerta e il prestigio dell'Istituto.

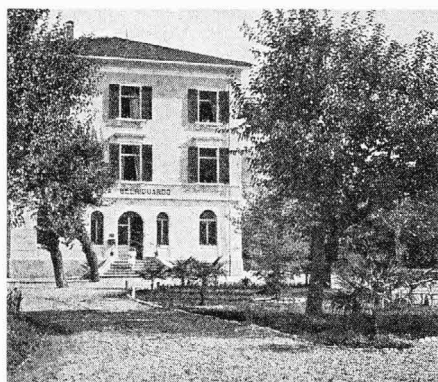
Si presenta però il problema della funzionalità dell'insieme. Così com'è, distribuita in sedi non certo adiacenti, la Casa di cura rivela difficoltà logistiche e disagi di collegamento. Se si pensa che tra le Ville Cristoforo e lo Stabilimento Idroterapico il tragitto non poteva essere compiuto a piedi in meno di venti minuti, non è difficile immaginare come non sempre potesse riuscire gradito, a persone malate, affrontarlo con ogni tempo più volte al giorno.

E' a questo punto che si fa avanti il primogenito Erhard, laureando in medicina, che si affianca al padre come suo assistente. A Vienna ha frequentato l'Università sotto la guida di maestri come Nothnagel, Neusser, Eiselberg e Wagner-Jauregg, come il fratello Christl, e ha compiuto un anno di studi universitari anche a Firenze; ma più di Christl – poliedrico nei suoi interessi medici, ma anche

Riva del Garda, 4 aprile 1906.  
Domanda del dottor von Hartungen per la costruzione di Villa Belguardo. (ACR).



A sinistra: Progetto dell'ing. Durbino Zanelli per la costruzione di Villa Belriguardo, corpo principale del «Sanatorium von Hartungen». Riva, marzo 1906. (ACR).



Villa Belriguardo, facciata ovest. Riva, 1907. (AFvH).

artistici ed umanistici – Erhard sembra aver orientato la sua preparazione in senso specifico verso il settore sanatoriale, compiendo periodi di pratica presso Sanatori e Istituti di cura austriaci e svizzeri. Forse la sua designazione alla successione nella direzione del Sanatorium paterno è stata stabilita già da tempo. Certo è che nel porsi accanto al padre il giovane non appare affatto intenzionato a svolgere un ruolo secondario, e mette sul piatto della bilancia un senso pratico e una chiarezza decisionale – sorprendenti per la sua età – che giungono molto opportuni per i successivi sviluppi del Sanatorium rivano.

Il 18 maggio 1905 Erhard consegue a Vienna la laurea in medicina. I primi mesi di esercizio al fianco del padre gli sono utili anche per approfondire la natura e l'entità dei problemi connessi con la gestione del Sanatorium che, nel 1906, è presentato con il nome di *Reform-Sanatorium, Licht- und Wasserheil-Anstalt*; un inserto pubblicitario del 30 novembre di quell'anno mette in evidenza la presenza dei tre medici di cura, specifica il tipo di cure “fisiatriche, dietetiche, atmosferiche, modificate secondo le più recenti acquisizioni della ricerca biologica”, e riporta le principali indicazioni: “malattie del sistema nervoso, delle ghiandole e della circolazione sanguigna, disturbi del metabolismo, catarri, reumatismi, gotta, diabete, neoformazioni, tumori ecc.”<sup>93</sup>. Ma dietro questa facciata gli scompensi logistici e amministrativi creatisi dopo le recenti operazioni commerciali del dottor Hartungen – uomo più di scienza e di pensiero che d'affari, e sempre assorbito dai suoi ideali sociali e umanitari – incidono pericolosamente sugli utili della Società; rischiano inoltre di compromettere l'immagine dell'Istituto e quella rinomanza, costruita in quasi vent'anni di attività, che – nonostante tutto – sembra in continua espansione. Il giovane dottor Erhard se ne rende ben conto e, con proposte concrete, cerca di indurre il padre a razionalizzare la conduzione e la struttura stessa del complesso, divenuto troppo dispersivo per riuscire funzionale e produttivo. Lo convince soprattutto a costruire, a fianco dello Stabilimento Idroterapico e della poco ricettiva Villa Miralago, un nuovo edificio per gli uffici e per l'alloggio dei clienti, in modo da accorpare in un tutto unico i diversi settori sanatoriali.

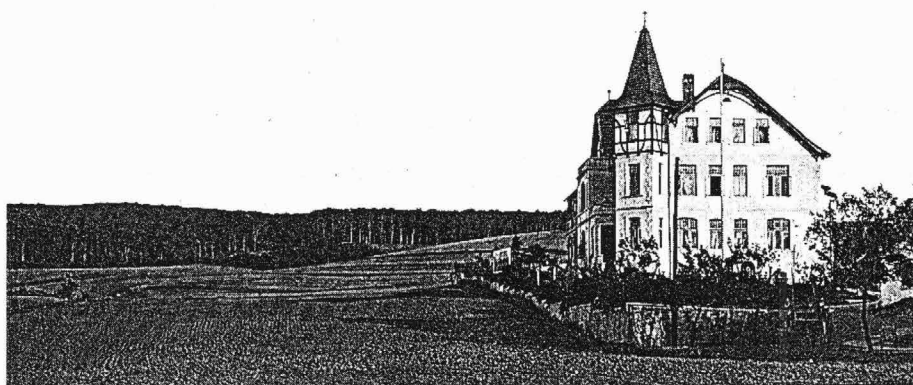
La domanda in Municipio porta la data del 4 aprile 1906 e contiene la richiesta di costruire “alla Galanzana” di Riva un “albergo di cura” secondo l'allegato progetto dell'ing. Durbino Zanelli (Impresa costruttrice Flli Merli). Assicurate le solite autorizzazioni da parte del confinante nobile de Campi – assente alla trattativa, e ritenuto pertanto consenziente – e delle autorità militari perché anche questa fabbrica rientra nel raggio militare, il cosiddetto “raggio di fortificazione”, il 5 giugno 1906 il dottor Christoph ottiene il permesso municipale di fabbrica per la costruzione dell'albergo e il 4 gennaio 1907, conclusi i lavori, ne chiede e riceve il permesso d'abitabilità<sup>94</sup>.

La nuova costruzione, posta a nord dello Stabilimento Idroterapico e ad est della già esistente Villa Miralago o Cristoforo III, si eleva su tre piani (due piani e un pianoterra), presenta l'ingresso sul lato ovest, ed è dotata di balconi per le cure d'aria e di sole. Acquista il nome di *Villa Belriguardo* ed assume il ruolo di costruzione principale del Sanatorium, contenente anche gli uffici e la ricezione. Il *Sanatorium von Hartungen* – è finalmente adeguato chiamarlo con un solo nome – consta ora di una specifica struttura operativa terapeutica (lo Stabilimento Idroterapico) affiancata da venti capanne d'aria, e di un complesso ricettivo alberghiero costituito da due ville alla Galanzana (Villa Belriguardo e Villa Miralago) su un terreno di circa 20.000 mq per gran parte adibito a parco, con un'ampia fascia di spiaggia sul lago, e da una *dépendance* (Villa Cristoforo II) in viale Alberti-Lutti. Villa Cristoforo I – nell'ex Corso Inviolata, diventato Via Roma dal 1905 – resta in pratica riservata solo all'abitazione della famiglia von Hartungen<sup>95</sup>. A questo punto l'Istituto di Riva del Garda si è allineato, nelle sue componenti essenziali, alla tipologia delle migliori Case di cura naturalistiche europee; ma non è ancora approdato alla sua conformazione ottimale, che sarà raggiunta solo nel 1909 per opera del dottor Erhard.

Mentre Erhard è impegnato a tempo pieno nell'opera di ristrutturazione del Sanatorium, anche il fratello Christoph termina gli studi, laureandosi a Vienna il



I principi terapeutici naturalistici sostenuti dal dottor Hartungen e applicati nel Sanatorium di Riva fecero testo in Europa: tanto che nella Germania del Nord, a Bad Eilsen presso Hannover, un Istituto di cura adottò le metodiche e perfino il nome della Casa di cura rivana. (AFvH).

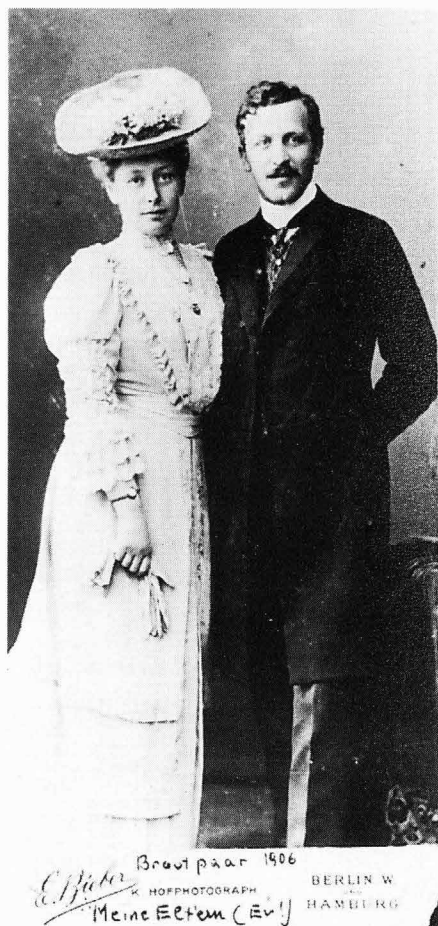


19 novembre 1906. Ovviamente pure per lui ci sono possibilità di impiego nell'azienda di famiglia, ma ogni *chance* di raggiungere in quel contesto una funzione direttiva gli è preclusa da Erhard, e pertanto la sua posizione nei confronti del Sanatorium appare quella di un collaboratore saltuario che presta la sua opera quando non è occupato a ricercare altrove un proprio orientamento professionale. E' egli stesso, molto più tardi, a fornircene una conferma in un articolo autobiografico pubblicato dal "Meraner Tageszeitung": "Quand'ero giovane medico nel 1906 e 1907, ebbi l'occasione di sostituire a Riva del Garda il dottor von Hartungen, a quel tempo largamente conosciuto oltre i confini della sua patria. Questa sostituzione riguardò soprattutto il suo ambulatorio esterno, e meno la sua attività nel Sanatorium". L'articolo ricorda inoltre come, in quegli anni, Christl avesse l'occasione di curare un illustre cliente del padre, il principe russo Gortschakow – già aiutante personale dello zar Alessandro II e grande scudiero dello zar Alessandro III – che risiedeva ormai stabilmente nella sua graziosa villa di Arco.

Questo accenno pone in risalto la distinzione tra "Sanatorium von Hartungen" e Kurort di Arco. Nel decennio che precede la guerra mondiale l'Istituto rivano raggiunge infatti il suo periodo di maggior fama e di maggior affluenza di ospiti di rilievo, proprio mentre nella vicina Arco il Kurort sembra avviarsi sulla strada del declino. Fatto che evidenzia abbastanza chiaramente come il "Sanatorium von Hartungen" non si fosse mai legato all'operazione arcense e fosse sorto e cresciuto esclusivamente con le proprie forze. Accanto ai clienti della borghesia benestante vi figurano spesso alti ufficiali dell'esercito, letterati, e aristocratici blasonati, anche se non sempre questi ultimi albergano nel Sanatorium stesso: talvolta prendono alloggio nei migliori Hotel della città (per lo più il Lido Palace) e si recano al Sanatorium solo per le cure.

Indicativa della rinomanza europea conseguita è inoltre la fondazione di un *Sanatorium Dr. von Hartungen* in Germania a *Bad Eilsen*, presso Hannover<sup>96</sup>. Negli archivi von Hartungen si conserva un prospetto di questo Sanatorium, risalente presumibilmente agli anni 1908/1910. La pubblicazione, piuttosto sostanziosa, specifica nei dettagli i caratteri ambientali della località, l'ubicazione del Sanatorium sul dorso boscoso di un monte, non lontano dallo Stabilimento Bagni di Eilsen, le indicazioni mediche (malattie nervose, del ricambio, esaurimento, anemia ecc.: anche qui è tassativamente esclusa la tubercolosi), i metodi di cura, che ricalcano quelli praticati a Riva (bagni d'aria e di sole, bagni di luce artificiale, cure idroterapiche, inalazioni, cure elettriche, massaggi, ginnastica, *Terrainkuren*, cure dietetiche), l'ordinamento della casa, i prezzi e altre notizie di interesse generale; reca infine la firma dello stesso dottor Hartungen.

La mancanza di ulteriori notizie su questa interessante diramazione del Sanatorium von Hartungen di Riva del Garda ci impedisce di determinarne le origini. Poiché è inimmaginabile che Christoph fosse fondatore, gestore e direttore di una "filiale" del suo Sanatorium così lontana da Riva (conosciamo bene quale impegno una simile operazione comportasse), bisogna ritenere che il medico viennese si sia limitato a concedere il suo nome, la sua supervisione e la sua



Il dottor Erhard von Hartungen, primogenito del dottor Christoph, con la consorte Eva von Arnim, discendente dei Bismarck, nel giorno delle loro nozze. (AFvH).

terapia, e che abbia fornito le direttive tecniche mediche e logistiche da lui stabilite per l'esercizio di un Sanatorium naturalistico. Circostanza che, in ogni caso, evidenzia come la Casa di cura rivana avesse acquisito oltre confine un tale prestigio da costituire un modello da imitare integralmente, e come il nome del dottor Hartungen si fosse diffuso al punto da rappresentare una garanzia ed un richiamo per altri Istituti.

## La gestione Erhard

Il 14 dicembre 1906 Erhard von Hartungen sposa Eva von Arnim (Katherina Adelgunde Eva von Arnim), discendente dei Bismarck, la famiglia dell'illustre Cancelliere tedesco. Il matrimonio si celebra nel loro castello, lo Schloss Kröchlendorff nell'Uckermark (il settore più settentrionale del Brandeburgo, a nord di Berlino), residenza di Eva e di Malwine von Arnim, nata Bismarck, sorella del Cancelliere.

Con il matrimonio il giovane medico, che ora ha 26 anni, suggella la sua posizione sociale e si assicura le credenziali necessarie per assumere la direzione del Sanatorium che – ormai non ci sono più dubbi – è destinata a trasferirsi nelle sue mani al momento del ritiro del padre dalla vita professionale attiva. Che questo possa verificarsi molto presto, Erhard non lo immagina e forse neppure lo desidera; invece trascorre appena un anno, e si ritrova a condurre da solo tutta l'azienda. Il ritiro del dottor Christoph, fondatore del Sanatorium, non è un evento inatteso, secondo la logica naturale delle cose; inatteso è che questo avvenga così rapidamente, quasi all'improvviso, quando egli – all'età di 58 anni – non si può ancora considerare vecchio. Non è il caso di azzardare supposizioni, in mancanza di notizie attendibili, sui reali motivi della sua decisione, né ciò riveste particolare importanza per la cronistoria dell'Istituto rivano. Sta di fatto che nel corso del 1907 il medico viennese si trasferisce a Merano con la moglie, lasciando al figlio l'intera responsabilità della Casa di cura.

Il passaggio delle consegne ha anche una ratifica legale. Il documento che l'attesta, sottoscritto da entrambe le parti, è redatto a Merano e porta la data del



Castello di Kröchlendorff, residenza di Eva von Arnim e di Malwine Bismarck von Arnim, sorella del Cancelliere. (AFvH).

Reform-Sanatorium  
Dr. v. Hartungen

Riva am Gardasee

Copertina di un prospetto del Sanatorium  
rivano fatto pubblicare nel novembre del 1907  
dal dottor Erhard von Hartungen, nuovo  
direttore dell'Istituto. (AFvH).

Contratto di lavoro del Municipio di Arco per  
l'affidamento della Direzione medica dello  
«Stabilimento Bagni» del Kurort al Dr. Erhard  
von Hartungen. Arco, 18.7.1905. (AFvH). Nel  
1908 il Dr. Erhard chiese la risoluzione  
anticipata del contratto.

Tra il Comune di Arco, rappresentato  
dal podestà ingegn. Carlo Marchetti  
e dal Consigliere comunale signor  
Gustavo Emmert da una parte, ed  
il signor dott. Erardo von Hartungen  
di Hartungau, dimorante a Riva  
dall'altra, viene concluso il seguente

Contratto

1. Il Municipio di Arco si obbliga di eseguire nello stabilimento bagni, p. edif. 670, Part. For. 1174, Civ. 16/6 a prestare mezzi per la formazione dell'ambiente in modo decoroso, seguendo a ciò le guide. In proposito, sotto del signor Baron Frumoso (Krieg), apparenti dall'ottobre 00, le quali, sufficienti questi massificazioni, che saranno suggerite dai progetti di proiettili ed economici.
2. Il dott. Erardo von Hartungen s'impegna di presentarsi in Arco alla fine del mese di agosto p. n. per darvi all'Ufficio medico municipale chiarimenti e calcoli di gestione, riguardando ai lavori da eseguire.
3. A cominciare dal mese di novembre dell'anno corrente la direzione medica dello stabilimento bagni - per tutta la stagione di cura - viene per nove anni affidata al signor dott. Erardo von Hartungen, il quale si obbliga, anche con lui la sua padre, dott. Christoforo, ad adoperarsi nel miglior modo per il buon andamento dello stabilimento e per la rispettiva gestione. Dopo ogni decennio di 5 (sei) anni il termine dello stabilimento è di 6 (sei) mesi prima della scadenza - il dott. Erardo von Hartungen si riserva il diritto di ritirarsi dall'impegno preso, mentre il Municipio di Arco al termine di 9 (nove) anni a pari condizioni, cioè, la preferenza al signor dott. Erardo von Hartungen per l'ulteriore gestione della direzione medica.

Questi impegni l'impegno morale di cercare di stabilire gli ospiti di cura in Arco per la durata della stagione.

La tariffa ed il regolamento dei bagni saranno fissati dal dott. Erardo von Hartungen e d'accordo col Municipio.

Per tutte le spese dello stabilimento dove provengono il Comune, quindi anche tutte l'assistenza al Municipio, sotto le condizioni mediche (c. n. 1. 6.).

Il guadagno, nella ipotesi di una metà al Municipio e per l'altra metà

al dott. Erardo von Hartungen, resta l'eventuale differenza a carico del Comune, la quale sarà per un anno potrà essere ripartita nella gestione susseguente.

Il guadagno netto si calcolerà debba essere dal bilancio corso. Le quali:

a) Il 6 (sei) % a titolo d'interesse e d'amministrazione del capitale investito nei patrimoni ed affitti, di cui al punto 1-;

b) Tutto lo speso d'acquisto e d'omaggi, istituzioni e quelle per la manutenzione dello stabilimento;

c) Il 10 (dieci) % dell'imposta, residua dopo pagamento le istituzioni, prelevate ai punti a e b, che sono solo al dott. Erardo von Hartungen quale compenso per la sua gestione di direttore dello stabilimento.

d) Il prezzo del biglietto ferroviario - nella durata della stagione di cura - da Arco a Riva per il direttore dott. Erardo von Hartungen.

Questo contratto è firmato.

Arco, li 18 luglio 1905 (millecinquecento e cinque)

Dr. Erhard Hartung von Hartungen

Carlo Marchetti

4 dicembre 1907. In esso il dottor Christoph senior trasmette al figlio "l'amministrazione dei suoi beni attivi e passivi in Riva e l'esercizio della Casa di cura in Riva", con tutti i diritti e doveri connessi. Per tale incarico viene assegnato al dottor Erhard un compenso annuo, oltre al 10% degli utili della gestione sanatoriale, e l'uso in abitazione privata di Villa Cristoforo I. La durata del contratto è di 20 anni, con possibilità biennale di disdetta da parte di Erhard, previo preavviso scritto. Christoph mantiene ancora i diritti di proprietà nonché quelli di decisione per eventuali vendite totali o parziali dei propri beni, e decide per sé e per i propri eredi<sup>97</sup>. Ma pochi mesi più tardi questo documento è superato da una Procura Generale, datata 18 aprile 1908, con la quale Erhard acquisisce la totale disponibilità dei beni paterni situati a Riva<sup>98</sup>.

Con l'avvento del dottor Erhard al vertice del Sanatorium si avverte un cambiamento di tendenza nella gestione dell'azienda, una concezione più aperta e più manageriale, più attenta alle dinamiche di mercato e propensa a nuovi impulsi che fanno in parte uscire l'Istituto dal suo dorato isolamento. Un orientamento appare quello di diminuire il distacco che esiste tra la struttura sanatoriale al Miralago e la comunità rivana senza stravolgere l'ormai consolidata fisionomia della Casa di cura, e di raggiungere un rapporto di collaborazione conveniente a entrambe le parti.





E' chiaro che Erhard è e rimane legato alle sue origini austriache – tanto che la primogenita Gerda non imparerà mai l'italiano<sup>99</sup> – ma, a differenza del padre, egli è praticamente cresciuto a Riva; come il fratello Christl, per l'estrema facilità di rapporti che contraddistingue i ragazzi, ha vissuto il contesto cittadino, ne ha assorbito lo spirito e la lingua; parecchi degli italiani che ora ricoprono cariche pubbliche o si distinguono nelle civiche attività sono probabilmente amici d'infanzia o del tempo libero, e questo facilita il suo rapporto con la città. Non che il momento storico-politico sia dei più favorevoli a questa forma di collaborazione. Gli opposti nazionalismi sono sempre più attivi, e in particolare Riva – vivace e combattiva – è teatro di confronto e di animosità. Erhard, saggiamente, si tiene al di fuori delle diatribe politiche, ma cerca di evitare un'emarginazione che del resto nessuno gli impone. Il delicato momento di transizione che deve portare alla definitiva sistemazione territoriale e amministrativa del Sanatorium e che comporta anche un notevole impegno economico, non consente il peso di pastoie ideologiche, suggerendo al contrario cautela e disponibilità verso ogni forma di clientela; una politica più aperta può inoltre favorire – pur nel momento di particolare irrigidimento nazionalistico – le eventuali concessioni comunali (edilizie o di altra natura) di cui il Sanatorium può avere bisogno.

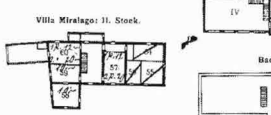
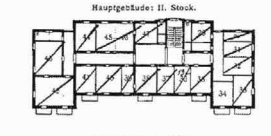
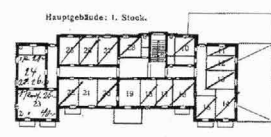
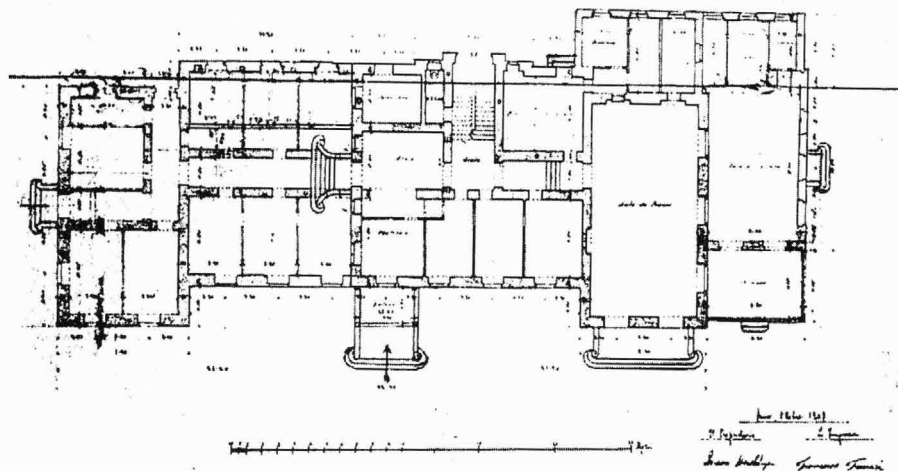
Ma si può ipotizzare anche un rapporto più spontaneo di quello strettamente legato agli interessi economici. Sta di fatto che la presenza di Erhard appare gradita anche in occasioni e in ambienti di esclusiva pertinenza italiana, e che un organo decisamente di parte – come "L'Eco del Baldo" – spesso riporta quasi con compiacimento i nomi degli ospiti illustri del Sanatorium, e non trova nulla da obiettare sullo sviluppo nell'ambito del territorio di un complesso non propriamente "rivano" che ormai non è più piccola cosa, ma una ragguardevole presenza.

Questo ravvicinamento ha alcuni precedenti che portano già il segno degli indirizzi di Erhard. Nel 1904 la Direzione dello Stabilimento Idroterapico (di recente allogato nel territorio sul lago) aveva comunicato di concedere un ribasso del 30% sui prezzi di tariffa per bagni ecc. agli abitanti della città e di essere disposta a fare "prezzi speciali in caso di comprovata povertà"; "L'Eco del Baldo" si era "prestato volentieri" a pubblicare l'annuncio<sup>100</sup>.

Non più di due mesi dopo la laurea, poi, Erhard era uscito decisamente allo scoperto a "rappresentare" il Sanatorium nel contesto cittadino (fatto nuovo nella storia dell'Istituto) dimostrando la sua disponibilità a partecipare alla vita civica: nel luglio 1905 infatti il giovane medico era stato eletto nel Comitato "per il Concorso dei Forestieri", composto di 5 membri, e di cui facevano parte uomini di spicco della classe dirigente rivana come Arturo Frachetti, Giacomo Bozzoni e il dottor Segalla<sup>101</sup>. Nell'ottobre dello stesso anno, ad accogliere un gruppo di

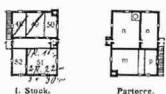


Particolari del progetto di ampliamento di Villa Belriguardo, commissionato nel 1909 dal dottor Erhard von Hartungen. (ACR).



- Legende.**
- I - 0 Parterre, Zimmer im Hauptgebäude.
  - 10-28 I. Stock, Zimmer im Hauptgebäude.
  - 29-47 II. Stock, Zimmer im Hauptgebäude.
  - 48-52 I. Stock (Gartenpavillon).
  - 53 I. Stock (Villa Miralago).
  - 54-60 II. Stock.
  - a = Toilette im Hauptgebäude.
  - b = Garçon.
  - c = Hider.
  - d = Spinnerei.
  - e = Konversationsaal im Hauptgebäude.
  - f, g, h, i, k, l = Wäschekammer im Hauptgebäude.
  - m, n, o, p = im Gartenpavillon.
  - q, r = in Villa Miralago (I. Stock).
  - s, t, u, v, w, x, y, z = in Villa Miralago (Parterre).
- I. = künstliches Wartezimmer (Hofgang).
  - II. = künstlicher Behandlungszimmer (Hofgang).
  - III. = künstliches Ordinationszimmer (Hofgang).
  - IV. = Badestube (Hofgang) in der Wasserheilanstalt.
  - V. = künstliches Operationszimmer in der Wasserheilanstalt.
  - VI. = chemisch-mikroskop. Laboratorium in der Wasserheilanstalt.
  - VII. = Depot in der Wasserheilanstalt.
  - VIII. = elektr. Lichtbad in der Wasserheilanstalt.
  - IX. = Spezial-Einzelbad in der Wasserheilanstalt.
  - X. = Badestube für Damen in der Wasserheilanstalt.
  - XI. = Sonnenbad für Damen in der Wasserheilanstalt.
  - XII. = Sonnenbad für Herren in der Wasserheilanstalt.

Gartenpavillon:



I. Stock.

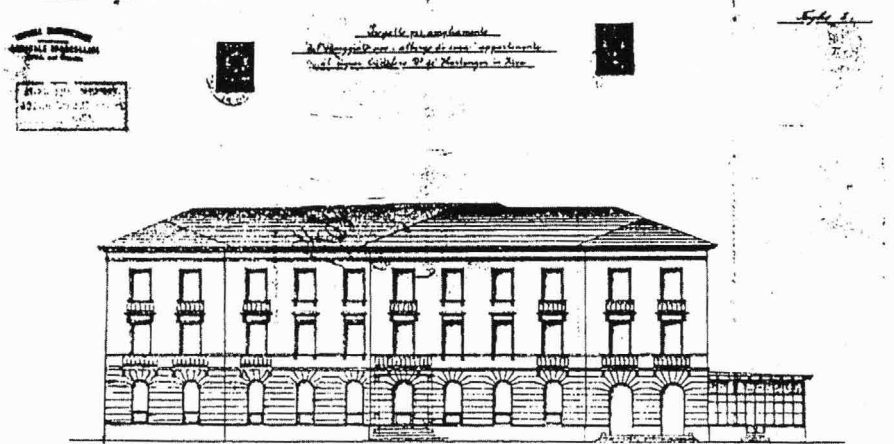
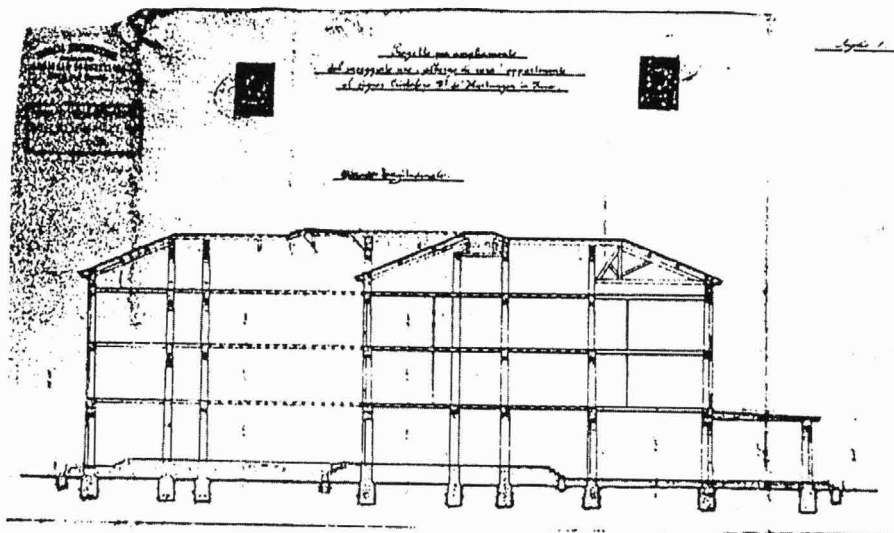
Parterre.

Badestube: Parterre.

IV.

Badestube: I. Stock.

XI.



Situazione definitiva del «Sanatorium von Hartungen» di Riva del Garda (1910 ca.). Accanto alla pianta dei 3 piani della costruzione principale (Hauptgebäude), vale a dire Villa Belriguardo, e a quella dei 3 piani di Villa Miralago, figurano anche la pianta dei 2 piani del Gartenpavillon, e quella dei 2 piani dello Stabilimento Idroterapico (Badenanstalt). (AFvH).



Il dottor Erhard von Hartungen in una foto del 1911. (AFvH).

congressisti medici di Venezia, accanto al podestà di Riva Gedeone Bernardinelli, a due consiglieri di giunta, al segretario comunale e ai medici dottor Silvio Zaniboni, presidente della "Pro Cultura", dottor Giuseppe Lachmann, e dottor Vigilio Tamanini, presidente della "Società Concordia e Ginnastica"<sup>102</sup>, era stato chiamato anche Erhard, e tutti si erano trasferiti per i festeggiamenti nelle sale della Concordia e Ginnastica, tempio consacrato dell'italianità rivana, al quale – si presume – in quel periodo una persona non accetta non sarebbe mai stata ammessa.

Dopo l'avvento del giovane Erhard alla Direzione del Sanatorium, la continuità della linea da lui in precedenza adottata si manifesta in altri episodi: nel 1907 un barcaiolo rivano, Giovanni Cattoni, cerca una spiaggia dove collocare il suo barcone "Roma Reale" durante i necessari lavori di restauro, ed il medico gli mette a disposizione la spiaggia del Sanatorium. Il varo della barca, trainata in acqua dal piroscafo "Benaco", avviene il 23 marzo di fronte a "moltissimo pubblico e parecchi forestieri", e tre giorni dopo il Cattoni sente il dovere di ringraziare pubblicamente il dottor Hartungen sulla stampa locale<sup>103</sup>. Sempre nello stesso anno Erhard pubblica, in italiano, su "L'Eco del Baldo", un articolo dal titolo *L' "Ora", fattore igienico*<sup>104</sup>, ed è un episodio che non ha precedenti né nella pubblicistica degli Hartungen, né nelle consuetudini del periodico rivano, abitualmente riservato a collaboratori di origine italiana.

Nel 1909 infine Erhard appare tra i maggiori sottoscrittori nella raccolta di fondi promossa dal Comitato cittadino in favore della Sicilia e della Calabria colpite dal tragico terremoto, e nell'autunno del 1910 egli risulta fautore di un'iniziativa per la creazione di un Ufficio di Informazioni turistiche a Riva del Garda<sup>105</sup>.

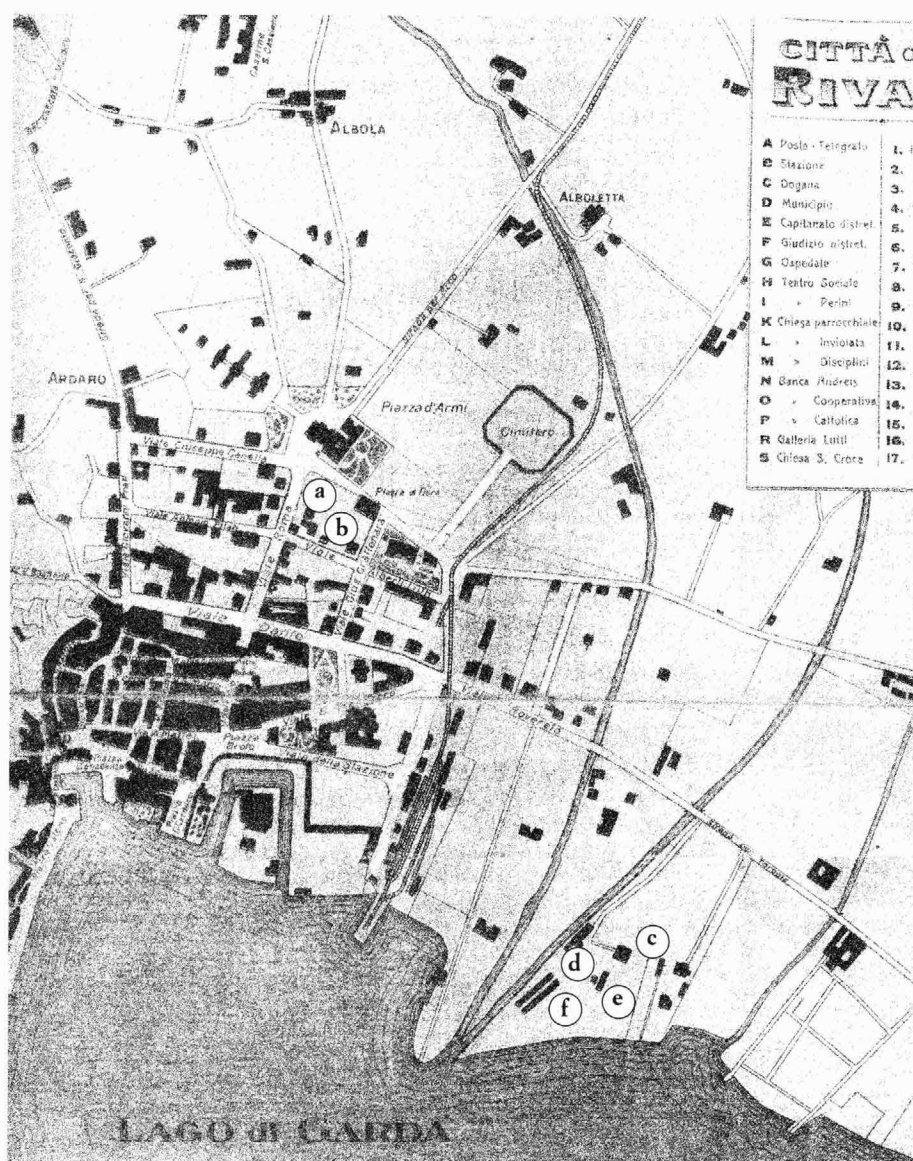
Segni, per quanto cauti, di una nuova tendenza si ravvisano anche negli orientamenti specificamente sanitari. Erhard non apporta sostanziali mutamenti agli indirizzi igienico-naturalistici che hanno diffuso l'immagine del Sanatorium rivano, ma la sua posizione nei confronti della medicina ufficiale non è di rifiuto, né tanto rigida come quella del padre. A differenza di quest'ultimo, già in precedenza non era stato riluttante a intrattenere rapporti con l'ambiente medico tradizionale del Kurort arcense, ed aveva anche trascorso un periodo di pratica in una Casa di cura di quel luogo. Significativa è l'accettazione dell'incarico di Direttore medico dello Stabilimento Bagni del Kurort di Arco, offertogli dal Municipio – rappre-



Particolare di una pianta di Riva del 1901. (AMCR).

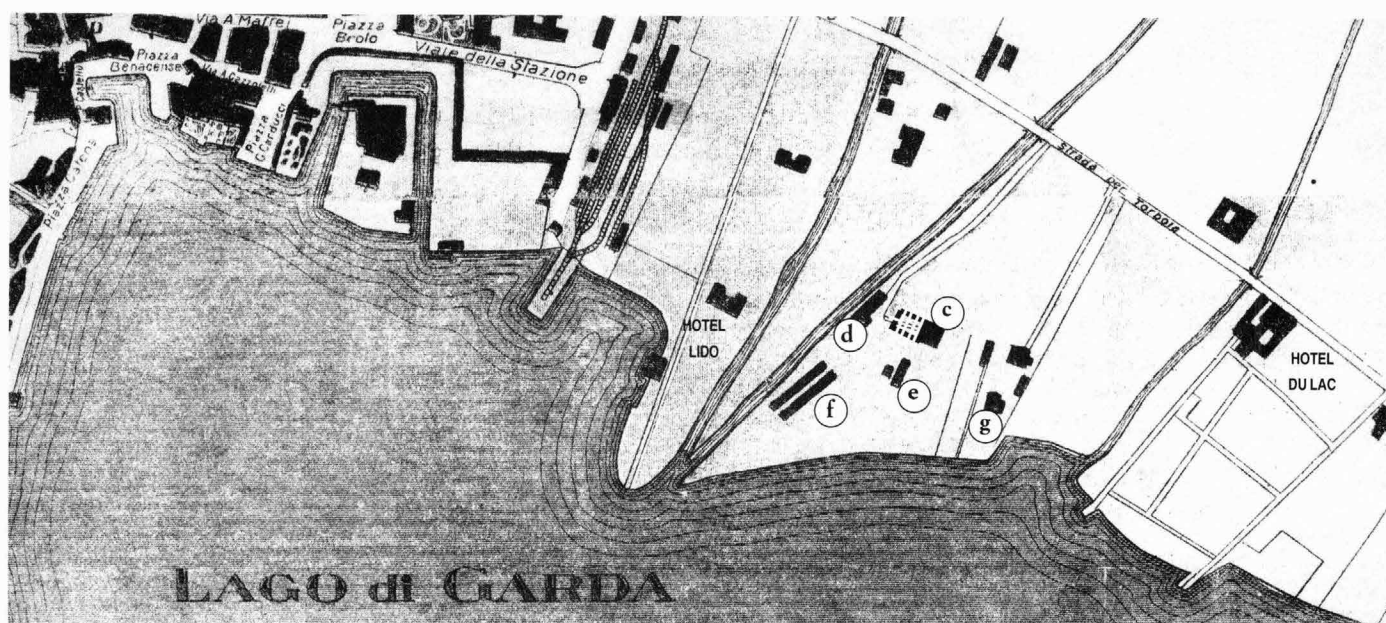
a = Villa Cristoforo I; b = Villa Cristoforo II.

Pianta di Riva del Garda, 1910. (AMCR).  
 Proprietà von Hartungen:  
 a = Villa Cristoforo I; b = Villa Cristoforo II;  
 c = Villa Belriguardo; d = Villa Miralago;  
 e = Stabilimento Idroterapico;  
 f = Capanne d'aria.



Particolare della pianta di Riva del 1910. (AMCR). Il «Sanatorium von Hartungen»: la proprietà è costituita dal terreno compreso tra il lago, il torrente Varone, la strada per Torbole e la proprietà «de Campi» (ex ville Lola e Stefania).

Legenda:  
 c = Villa Belriguardo, della quale non è ancora segnato l'ampliamento (tratteggio) che nel 1910 è già compiuto; d = Villa Miralago;  
 e = Stabilimento Idroterapico;  
 f = Capanne d'aria; g = Proprietà de Campi».





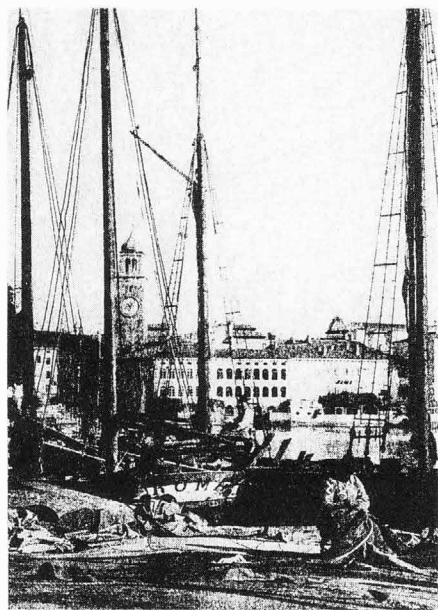
Particolare della pianta di Riva del 1910. (AMCR).  
 a = Villa Cristoforo I; b = Villa Cristoforo II.  
 Corso Inviolata è diventato «viale Roma»  
 e via Ospitale Militare è diventata «viale  
 G. Graffonara» (Oggi «viale Martiri 28  
 giugno»).



sentato dal podestà ing. Carlo Marchetti e dal consigliere comunale Celestino Emmert – solo due mesi dopo la laurea, quando il neolaureato non era ancora subentrato al padre nella direzione del Sanatorium rivano. Stipulato in data 18 luglio 1905, il contratto prevedeva un incarico della durata di nove anni, a condizioni oltremodo favorevoli per il giovane medico: ma – come traspare dalle clausole del contratto, una delle quali imponeva al nuovo Direttore “l’impegno morale di cercare di trattenere gli ospiti di cura in Arco per la durata della stagione” – era sostanzialmente uno dei tanti tentativi di salvare un Kurort già manifestamente in crisi. Nel 1908, avvalendosi di una clausola contrattuale che gli consentiva la rescissione alla scadenza di ogni triennio, e dichiarandosi pronto a lasciare la direzione dello Stabilimento di Arco con un anticipo di otto mesi, in data 1 gennaio Erhard aveva inviato disdetta e in seguito abbandonato l’incarico<sup>106</sup>. Se fossero insorti contrasti tra il medico e la municipalità arcense (come il tenore della disdetta può lasciare intendere), o se l’andamento dell’esercizio professionale allo Stabilimento fosse riuscito poco soddisfacente al giovane Direttore, al punto da indurlo ad abbandonare con tanto anticipo, non è dato sapere; certo molto deve avere influito il nuovo impegno di Direttore del Sanatorium rivano, giunto nel frattempo ad assorbire la maggior parte del suo tempo, del suo interesse e delle sue energie.

Nei primi anni di direzione del Sanatorium paterno il dottor Erhard, che già aveva pubblicato nel novembre del 1907 un nuovo prospetto dell’Istituto, il *Reform-Sanatorium Dr. v. Hartungen, Riva am Gardasee*, corredato da un consistente apporto iconografico<sup>107</sup>, intensifica l’azione promozionale, attraverso inserti pubblicitari e articoli, e si accinge a completare l’assetto del complesso sanatoriale. Nel 1909 commissiona i progetti per il completamento e la riorganizzazione della Casa di cura, e nello stesso anno hanno inizio i lavori.

Un primo intervento riguarda “la costruzione di un muro di difesa sulla sponda sinistra del torrente Varone vicino alla sua imboccatura nel lago di Garda”<sup>108</sup>. Segue una domanda, datata 6 ottobre 1909, che richiede “alcuni adattamenti al caseggiato-albergo di cura situato sulla strada per Torbole, coll’aggiunta di un villino per abitazione”<sup>109</sup>, quasi certamente quello chiamato in seguito *Gartenpavillon*. Una successiva domanda infine, presentata in data 28 ottobre 1909, prevede un ampliamento così esteso di Villa Belriguardo da costituirne in pratica il raddoppio. L’ingresso viene spostato nel corpo centrale della facciata sud, mentre ad est – al pianterreno – viene aggiunta una veranda, che sarà poi trasformata in un corpo in muratura, ad uso sala di lettura e di conversazione. Tutta la parte nuova è prevista sul lato ovest. La procedura è sempre la stessa: i confinanti (il nobile Luigi de Campi, e il “Consorzio del torrente Varone”) non sollevano eccezioni, e il nulla-osta municipale arriva pochi giorni dopo, l’8 novembre 1909.



Il barcone «Roma» di Giovanni Cattoni nel porto di Riva. Nel 1907 Erhard von Hartungen mise a disposizione la spiaggia del Sanatorium per i lavori di restauro della barca. Il varo della «Roma», trainata in acqua dal piroscalo «Benaco», avvenne il 23 marzo di fronte a «moltissimo pubblico e parecchi forestieri». (Collezione A. Bresciani, Riva).



Eva von Arnim, moglie del dottor Erhard, con le figlie Eva Marie (a sinistra) e Gerda (a destra). Riva, 1913. (AFvH).



A destra: Il dottor Erhard nel suo studio al Sanatorium di Riva. 1913/14 ca. (AFvH).



Con il raddoppio di Villa Belriguardo e la costruzione del “villino per abitazione” riservato agli Hartungen, la funzione delle due Ville Cristoforo di via Roma (ex corso Inviolata) e viale Alberti-Lutti viene pertanto a cadere. Mentre si procede ai lavori sul terreno alla Galanzana, Erhard si occupa della loro vendita. L'operazione si svolge in due tempi, nel gennaio e nel febbraio del 1910. La prima ad essere venduta è Villa Cristoforo I di via Roma; la villa è acquistata da tale Erminia de Marogna vedova di Carlo, nata Rosi, di Mori Stazione, il 3 gennaio 1910<sup>110</sup>. Due mesi più tardi, il 23 febbraio 1910, è la volta di Villa Cristoforo II di viale Alberti-Lutti; ad acquistare il fabbricato sono i signori Bonomi Elisabetta fu dottor Carlo, Girardi Emilio fu Antonio e la consorte Girardi Maria, per un terzo indiviso pro-capite<sup>111</sup>.

Il 16 maggio 1910 il dottor Erhard costituisce una nuova Società che sostituisce la vecchia “Reconvalescentenheim-Verein”, e la chiama *Sanatorium Dr. von Hartungen Gesellschaft m.b.H.* (Sanatorium Dr. von Hartungen, Società a resp. limit.)<sup>112</sup>. Verso la fine dell'anno i lavori alla Galanzana si concludono, e Villa Belriguardo acquista una maggiore disponibilità di stanze per la clientela. Il “villino per abitazione”, destinato verosimilmente al dottor Erhard e alla sua famiglia dopo la vendita di Villa Cristoforo I, si rivela forse inadeguato alle loro esigenze, perché il 29 novembre 1910 Erhard chiede ed ottiene dalla Municipalità il permesso di usare parte dell'ampliamento di Villa Belriguardo come abitazione privata, e vi si trasferisce con la famiglia<sup>113</sup>. Il “villino per abitazione” viene quindi riservato agli ospiti di cura, e assume il nome di *Gartenpavillon*.

Con questo assestamento il “Sanatorium von Hartungen” è pervenuto al suo aspetto definitivo. Sono trascorsi più di vent'anni dall'apertura della piccola “Pensione igienico-dietetica Villa Cristoforo I” in corso Inviolata e, passo dopo passo, l'Istituto si è ampliato fino a raggiungere le dimensioni, il comfort e l'attrezzatura dei più qualificati Istituti naturalistici europei.

Nel gennaio 1911 gli aspetti giuridici e amministrativi della “S.r.l. Sanatorium Dr. von Hartungen” vengono sistemati con l'intavolazione di tutti i diritti di proprietà alla Ditta suddetta, nell'ambito della quale il dottor Erhard von Hartungen, principale azionista, si è assunto gli incarichi di Direttore medico e di Amministratore, e il 23 marzo 1911 – dopo un collaudo eseguito nel febbraio – l'i.r. Luogotenenza, con disposizione n. VI-336/1, concede il “permesso d'uso di detto Sanatorio a scopo di cura”<sup>114</sup>.

## La fine del “Sanatorium von Hartungen”

Con la ristrutturazione edilizia ed amministrativa, voluta dal dottor Erhard per dare all'Istituto un assetto organico e funzionale, sembra aprirsi un nuovo capitolo nella storia del Sanatorium rivano. Il futuro dell'azienda si presenta più stabile e sereno e pare promettere anni di gratificazione, poiché ora si tratta solo di gestire l'immagine di distinzione e di efficienza che il complesso unificato è in grado di offrire. Invece, sfortunatamente, nel breve giro di quattro anni la guerra porrà termine a questa realizzazione cresciuta laboriosamente e finalmente giunta alla sua espressione definitiva. Un quarto di secolo di lavoro sarà cancellato, e scomparirà anche il ricordo di una creazione che per più d'un motivo ci appare oggi singolare e significativa.

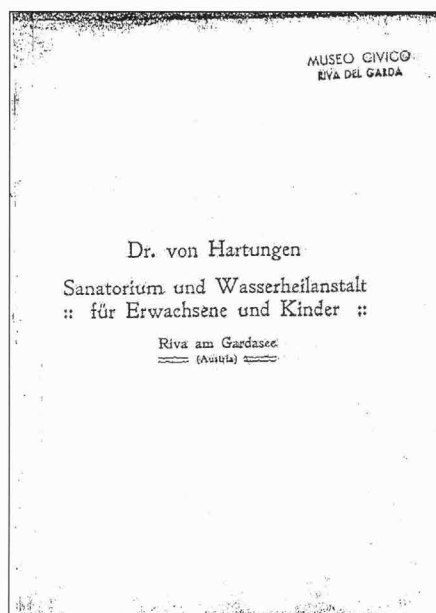
Erhard ovviamente, negli anni di relativa tranquillità che caratterizzano il primo decennio del '900, non può immaginarlo, anche se non mancano segnali premonitori che con il tempo si fanno sempre più inquietanti. Non sfugge a nessuno l'intensificazione delle esercitazioni militari, dei movimenti di truppa, e delle misure difensive poste in atto lungo la linea di confine da parte del contingente territoriale austriaco. Questi indizi però non sfiorano ancora la serenità degli ospiti del bel mondo itinerante – ultimi epigoni di una *belle-époque* ormai condannata – che continuano ad affollare il Garda trentino sia che vi giungano per cura che per uno dei tanti momenti di incontro o di svago. Scriverà Max Brod, rievocando i giorni della sua vacanza sulle sponde rivane insieme all'amico Franz Kafka nel 1909: “Si andava bensì vociferando di certe tensioni, di certe fortificazioni sotterranee del monte Brione presso Riva, ma erano cose che nessuno prendeva sul serio, la guerra era un concetto irrealistico come la pietra filosofale, e quando passammo il confine [per una gita a Brescia] non ce ne accorgemmo nemmeno”<sup>115</sup>. Anche il corso della vita cittadina, almeno nei suoi aspetti esteriori, sembra mascherare i segni della fine imminente di un'epoca. Non possiamo pertanto attenderci dal dottor Erhard in questo decennio particolari premonizioni che si riflettano sul futuro del Sanatorium. Occupato com'è a curarne i vari aspetti medici, logistici, amministrativi e promozionali, il giovane Direttore non può prefigurarsi l'eventualità di una guerra, e tanto meno immaginare quanto sia prossima la fine dell'Istituto al quale dedica tutto il suo impegno.

Il 28 agosto 1910 vede la luce Eva-Maria, la secondogenita del dottor Erhard, ed è l'ultimo rampollo Hartungen a nascere a Riva del Garda<sup>116</sup>. All'anno successivo è riferibile la pubblicazione di un altro prospetto dell'Istituto di cura, il *Sanatorium und Wasserheilanstalt Dr. von Hartungen, Riva-Gardasee*, redatto da Erhard anche in versione inglese. L'ultimo prospetto, il *Dr. von Hartungen, Sanatorium und Wasserheilanstalt für Erwachsene und Kinder*<sup>117</sup>, più aggiornato dei precedenti, starebbe a dimostrare ancora un certo ottimismo nel futuro, perché viene edito nel gennaio del 1913, quando siamo ormai a poco più di un anno dal conflitto mondiale.

Nel 1914 invece crollano tutte le illusioni. Il 28 giugno l'arciduca ereditario Francesco Ferdinando cade a Sarajevo sotto i colpi di rivoltella dello studente serbo Gavrilo Princip, ed è la guerra. Il 31 luglio giunge l'ordine di mobilitazione generale che convoca presso i comandi distrettuali tutte le persone soggette all'obbligo militare dai 17 ai 42 anni, e parte degli edifici compresi entro la “fascia militare” costiera rivana vengono requisiti. Il giovane dottor Christl, arruolato, parte per Predazzo, destinazione Galizia. Erhard ottiene forse un rinvio, ma deve assistere al repentino infrangersi di ogni progetto; tutto il capitale investito è perduto, e all'età di 34 anni – quando la sua posizione professionale pareva già assicurata – si ritrova senza fonti di reddito ad affrontare un futuro ricco solo di incognite. Ha trasferito in gran fretta a Merano la famiglia, accresciutasi da pochi mesi per la nascita di altri due figli, i gemelli Erhard-Detlev e Ingeborg, venuti alla luce ad Innsbruck il 13 marzo, e fa appena in tempo a traslocare parte del mobilio e degli effetti personali in un fondaco preso in affitto a Riva, poco al di fuori della “fascia di fortificazione”. Il Sanatorium in pratica è ormai requisito, anche se ad Erhard è concesso di abitare ancora, con i pochi mobili rimasti, nel



Copertina di un nuovo *prospetto* del «Sanatorium von Hartungen», fatto pubblicare nel 1911 dal dottor Erhard anche in versione inglese. (AFvH).



Copertina dell'ultimo *prospetto* del Sanatorium di Riva del Garda, pubblicato dal dottor Erhard von Hartungen nel 1913. (AMCR).

suo appartamento. Il resto dell'Istituto – dove nulla degli arredamenti e delle attrezzature è stato possibile portare altrove – e la spiaggia sono occupati dalle truppe. In una lettera del 21 agosto il medico descrive alla moglie con desolata chiarezza quanto sta avvenendo:

“... Ringrazio Dio che tu e i bambini siate sistemati [a Merano] presso la buona signora W., perché qui la situazione diventa ogni giorno più incresciosa. Ora abbiamo sulla spiaggia un plotone d'artiglieria con due cannoni, e inoltre di notte una guarnigione di 60 uomini della milizia territoriale. Ma nel complesso trovo che Riva è presidiata molto male e credo che gli italiani possano conquistarla al primo assalto. Dove le nostre cose possano essere più sicure, se nel Sanatorium o nel locale che ho affittato a Riva, non so. Ho portato là il tuo salotto, la tua camera da letto e la nostra sala da pranzo; e, in ceste, le nostre porcellane e la biancheria del Sanatorium (...). Di un [vostro] ritorno non se ne parla neppure; devi accordarti con la tua buona ospite in modo da non trovarti sulla strada, perché – a mio parere – venire qui è troppo pericoloso (...). Puoi immaginare come anch'io desideri ardentemente che questa situazione finisca. Qui si è veramente in una posizione critica; praticamente tra due fuochi, se l'Italia dovesse tentare un colpo di mano. Con un po' di fortuna si potrebbe scamparla, ma chissà come si comporteranno poi gli italiani, una volta qui!...”<sup>118</sup>.

Il 18 settembre Erhard non vede più prospettive. In una cartolina alla moglie, che nel frattempo a Merano ha verosimilmente trovato rifugio presso il suocero a Villa Helioburg, scrive:

“Probabilmente chiudo del tutto il Sanatorium nell'inverno a causa dell'impossibilità di riscaldamento, e vi lascio a Merano. Io vado da qualche parte in un Ospedale”<sup>119</sup>.

Ma il 23 settembre è chiamato a visita medica e giudicato “idoneo per qualunque servizio militare”. Inutilmente cerca di evitare l'allontanamento da Riva e dal suo Sanatorium, mettendo a disposizione l'Istituto per il ricovero di ufficiali malati o feriti, e chiedendo una nomina a medico-assistente della milizia territoriale; il Comando Militare di Innsbruck ricusa l'offerta<sup>120</sup>. A Erhard non resta quindi che rassegnarsi e dare l'addio ad ogni speranza di sottrarre la Casa di cura alle ingiurie della truppa impegnata al fronte. Egli trascorre gli anni di guerra prestando servizio su un treno-lazzaretto, come tenente-colonnello medico nel dipartimento sanitario del Sovrano Ordine Militare di Malta (SMOM), e non ritornerà a Riva se non a conflitto concluso.

## Le successive vicende degli Hartungen “rivani”

Dopo la guerra il dottor **Erhard von Hartungen** ritorna in possesso del Sanatorium requisito dai militari. Ma gli edifici sono danneggiati dagli eventi bellici e le prospettive per la ripresa di un complesso sanitario così atipico, in quello che è ormai divenuto territorio italiano, son quanto meno incerte. In accordo con gli altri azionisti Erhard – come vedremo – decide di vendere tutta la proprietà rivana, e si ritira in Austria. A Lochau nel Vorarlberg, sul lago di Costanza, dirige per un certo tempo il *Kalterwasserheilstalt* – uno stabilimento idroterapico modellato sulle teorie di Kneipp – nell'illusione forse di continuare o riprendere su questo lago l'esperienza vissuta a Riva. Più tardi, attorno agli anni Venti, lo troviamo in Tirolo, come medico generico, prima ad Ambras, un sobborgo di Innsbruck, e poi ad Innsbruck. Qui assume in seguito l'incarico di medico fiduciario della *Tiroler-Gebietskrankenkasse* (Cassa Mutua Tirolese di Malattia), e infine quello di funzionario medico della sede innsbruckese delle Ferrovie di Stato italiane. La morte lo coglie a Innsbruck, dove è sepolto, il 15 luglio 1962.



Eva von Arnim con la figlia Ingeborg. Riva, 1914. (AFvH).

Dopo aver affidato il Sanatorium di Riva al figlio Erhard, nel 1907 il dottor **Christoph von Hartungen senior** si è trasferito, come sappiamo, con la moglie a Merano, nella via Winkel di Maia Alta (Obermais), in una villa chiamata "Helioburg". Non ha lasciato del tutto la vita professionale ufficiale, ma ha ridotto la sua attività, conservando la clientela estiva della Hartungshausen in val d'Ultimo, ed esercitando una saltuaria funzione di Kurarzt a Merano. Nella sua veste di naturalista e di omeopata di vasta notorietà, non rifiuta inoltre di prestarsi a consulenze e a conferenze anche oltre confine. Emblematici due episodi di cui ci è giunta notizia per la notorietà dei personaggi coinvolti: nell'ottobre del 1909 l'Hartungen è chiamato urgentemente a Torino per un consulto al capezzale dell'insigne collega e antropologo Cesare Lombroso, che in passato era stato suo ospite a Riva, ma è troppo tardi: Lombroso è ormai morente e si spegne tre giorni dopo. "L'Eco del Baldo" riporta la notizia e si congratula con il fondatore del Sanatorium rivano per questa convocazione che rende onore ai suoi meriti professionali. E nel 1914, quando il poeta Christian Morgenstern, giunto all'ultimo stadio della tubercolosi che l'ha colpito, si vede respinto dai Sanatori ai quali si rivolge, il dottor Christoph è l'unico ad occuparsi di lui, ad assisterlo nella Villa Helioburg di Merano, e ad alleviargli – per quanto possibile – gli ultimi giorni di vita.

Nel suo ritiro altoatesino l'Hartungen continua anche quell'attività pubblicistica che aveva segnato le tappe del suo percorso ideologico sociale e sanitario. Da una conferenza tenuta a Merano nel 1908 alla "Società evangelica" esce l'articolo *Heilmethoden-Konstitution-Diät* che ricalca temi medici a lui congeniali, come quelli che tratta in *Ueber Selbstkultur-Homöopathie-öffentliche Gesundheitspflege*, una relazione tenuta al Congresso Igienico-Biologico di Amburgo il 14 ottobre 1912 e pubblicata sul "Berliner homöopathischen Zeitschrift". Ma il lavoro che più sembra occuparlo negli ultimi anni è quel compendio, più volte ricordato, che conosciamo sotto il titolo di *Bekenntnisse eines Narren im 20. Jahrhundert*, nel quale egli riassume le conclusioni a cui lo ha portato una vita condotta spesso controcorrente, guidata forse troppo dagli idealismi, ma combattuta come medico e come uomo per una società più giusta e più umanitaria.

A Merano Christoph sopravvive allo scoppio della guerra e alla chiusura del Sanatorium rivano, occupato dalle truppe schierate sul fronte, ma non arriva ad assistere alla dissoluzione dell'impero e alla fine di quello che era stato il suo mondo. Il 15 aprile 1917 – nel corso di un viaggio alla vicina Terlagio – giunge all'estremo traguardo, stroncato da un attacco cardiaco. Per suo espresso desiderio la sua salma viene cremata. Della cosa si occupa a Monaco Heinrich Mann, che ritiene di dovere quest'ultimo atto di amicizia al suo vecchio dottore. Tumulate in un primo tempo a Monaco, le ceneri del medico viennese ritornano definitivamente nel Garda trentino il 19 maggio 1922, e riposano – accanto a quelle delle mogli Clara-Josefa e Vittoria, e dei figli Victor Immanuel e Arthur – nel cimitero di Arco, dove i von Hartungen hanno una tomba di famiglia in concessione perpetua.

Una delle presenze più vive, negli anni migliori della Casa di cura rivana, è quella del dottor **Christoph von Hartungen junior (Christl)**, secondogenito del fondatore dell'Istituto. Nella cronistoria del Sanatorium fin qui trattata la sua figura non appare protagonista degli eventi che hanno portato alla crescita strutturale e tecnologica dell'Istituto, ma il motivo è semplice: fosse il padre nei primi anni, o in seguito il fratello maggiore, c'era già chi aveva il compito di occuparsene. D'altra parte Christl – più di Erhard – aveva ereditato dal padre un temperamento portato a una poliedricità di interessi che spaziavano da quelli scientifici professionali a quelli umanistici, artistici e letterari; è soprattutto con lui che stringono per anni rapporti d'amicizia e di scambio culturale lo scrittore Heinrich Mann, la scrittrice e pittrice Hermione von Preuschen, ed altri artisti o letterati che frequentano il Sanatorium; e, appunto, più di lui che di Erhard avremo modo di parlare più avanti, affrontando l'analisi dei soggiorni rivani di questi personaggi della cultura europea. Una personalità diversa, quindi, attiva in particolare nella vita culturale che germoglia dietro le insegne dell'Istituto di cura, ed i suoi





Il dottor Erhard von Hartungen nella divisa di medico di Stato Maggiore del dipartimento sanitario del Sovrano Ordine Militare di Malta. 1915/16. (AFvH).

viaggi in Italia, in Francia e in Grecia più che vacanze sono occasioni per assimilare cultura.

Emblematica in proposito appare quella che è probabilmente la sua prima pubblicazione, uno studio su alcune novità della Roma antica e moderna<sup>121</sup>, scritto nel 1906 – l'anno stesso della sua laurea – e riportato dalla rivista della Società Geografica di Vienna. In esso un'accurata ambientazione culturale, basata su informazioni raccolte durante una sua permanenza a Roma e accompagnata da una rassegna storico-artistica del centro cittadino agli inizi del secolo, introduce osservazioni comparate tra le antiche Terme romane di Caracalla, Diocleziano e Agrippa, e i moderni Istituti ospedalieri e idrotermali; osservazioni che rivestono un innegabile interesse documentario.

Dal momento che Erhard praticamente ha già preso in mano le redini del Sanatorium, dopo la laurea Christl deve cercare altrove indicazioni per il proprio futuro professionale, anche se Riva rimane il luogo dove continuamente ritorna negli intervalli tra i diversi incarichi di lavoro. Lo troviamo così in una clinica pediatrica a Wyk nell'isola di Föhr, al confine con la Danimarca, e poi a Berlino; quindi in un ospedale psichiatrico nell'Austria Inferiore, e in seguito per un lungo periodo a Riva, dove approfondisce alla scuola del padre gli studi sull'omeopatia che ne faranno uno dei più apprezzati omeopati in campo internazionale. Tra il 1908 e il 1912 escono i primi studi della sua interessante pubblicistica scientifica che lo porterà a incarichi accademici e alla libera docenza. Di particolare interesse quelli sulle proprietà terapeutiche dei bagni di mare<sup>122</sup> e sulle nuove teorie in ambito psicoterapico e psicoanalitico<sup>123</sup>, anche in rapporto al loro impiego nei moderni sanatori. Nel 1912 sposa la pianista concertista Ida Bodansky (dalla quale avrà un figlio, Christoph Alexander) e nell'estate esercita la professione a Fiera di Primiero. L'anno seguente è invece *Kurarzt* a San Martino di Castrozza, e gli accade di avere in cura un paziente d'eccezione che si chiama Sigmund Freud, villeggiante in quel luogo. I due medici simpatizzano e discutono di psicologia: si abbozza nella mente di Christoph la prima ideazione di quel trattato, la *Psychologie der Reklame*, che gli frutterà la libera docenza<sup>124</sup>.

Negli stessi anni, tra il 1912 e il 1914, il giovane medico frequenta come Assistente l'Università di Padova. Nel giugno del 1914 ottiene la laurea in medicina anche presso questa Università, e la conseguente abilitazione ad esercitare anche in Italia gli sarà preziosa nel periodo successivo alla guerra mondiale. La tesi di laurea, ovviamente in lingua italiana, porta il titolo *Contributo alla cura delle malattie dei bronchi, dell'intestini e nervose a base costituzionale*, e, fatto singolare, è dedicata alle proprietà climatiche del Garda, e in particolare a quelle del Garda trentino; in considerazione dell'interesse medico e documentario che l'opera presenta per il territorio benacense, ne tratteremo brevemente in un capitolo a parte.

Il periodo della guerra si rivela per Christoph molto pesante e movimentato. Passa da un fronte all'altro, da un ospedale all'altro, organizza ospedali da campo per malattie infettive ed epidemiche, è trasferito dalla Russia al fronte italiano (Isonzo), dall'Ungheria alla Romania, poi nei Carpazi e di nuovo in Russia, in Bessarabia. Più volte la sua salute ne risente, più volte viene decorato (medaglie d'argento, di bronzo, decorazioni militari e della Croce Rossa, e il "Kaiser-Franz Josefs-Orden"). Nel 1918 sposa in seconde nozze a Gmunden Antonia Marno von Eichenhorst, dalla quale ha due figli: Heinrich e Wilhard<sup>125</sup>.

Ritornato dopo la guerra alla medicina civile, Christoph esercita a Vienna fino al 1921 e si trasferisce quindi in Italia, a Merano. A Siusi (Bolzano) apre un ambulatorio estivo e si fa costruire una villa. Il 22 ottobre 1922 ottiene la cittadinanza italiana.

Dal 1929 al 1931 è chiamato a insegnare "Psicologia della pubblicità" all'Università per il Commercio Internazionale di Vienna; ma con l'avvento del nazismo, sia per la sua posizione avversa al regime che per la conseguente crisi del turismo a Merano, trasferisce a Como il suo ambulatorio invernale (1933), mantenendo a Siusi quello estivo. Nel 1936 si stabilisce a Milano come medico generico e come medico fiduciario del Consolato generale tedesco. Nel 1939, per motivi politici, rifiuta l'opzione offerta ai sudtirolesi per un trasferimento in Germania. Costret-



Il dottor Christoph von Hartungen senior nel suo studio a Riva del Garda. 1907 ca. (AFvH).

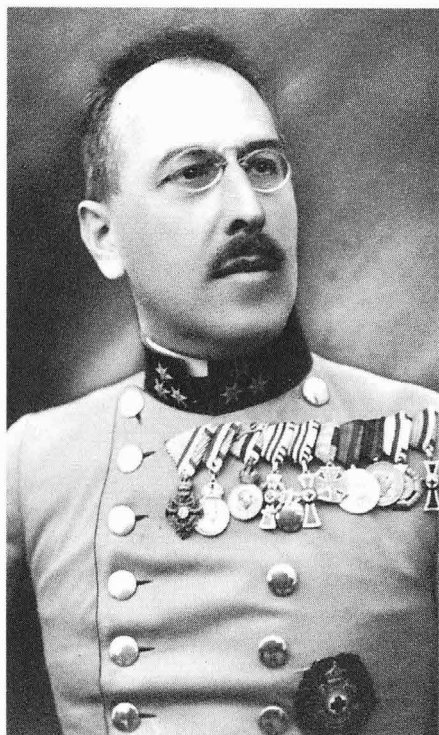


Il dottor Christoph von Hartungen senior al castello di Kröchlendorff (Prussia) in colloquio con Detlev von Arnim, fratello di Eva e deputato alla Dieta dell'Impero. 1906/07 ca. (AFvH).



Il dottor Christoph senior in val d'Ultimo, presso Merano, nella sua Villa Hartungshausen. 1909 ca. (AFvH).

*A sinistra:* Il dottor Christoph senior con la moglie Vittoria negli ultimi tempi nella sua permanenza a Riva. 1907/08 ca. (AFvH).



Il dottor Christoph von Hartungen junior durante la prima guerra mondiale. 1917/18 ca. (AFvH).

to ad abbandonare Milano nel 1942 quando – a causa dei ripetuti bombardamenti aerei – la maggior parte della sua clientela si è portata in luoghi più sicuri, ritorna definitivamente a Siusi e per il resto della sua vita alterna all'ambulatorio privato altri incarichi sanitari: direttore di un ospedale della Croce Rossa nel 1946-47 a Merano; medico comunale; perito tecnico di psichiatria forense presso il Tribunale di Bolzano dal 1949 al 1958. Quale fedele assertore delle teorie omeopatiche, e in omaggio alla sua rinomanza europea in questo campo, nel 1955 è chiamato a presiedere il Congresso mondiale degli omeopati a Stoccolma. Vasta infine la sua attività pubblicistico-scientifica per giornali, riviste e per la Radio.

Il 15 gennaio 1967 Christoph von Hartungen junior si spegne a Merano, ed è sepolto nel cimitero di Castelrotto, presso Siusi.

Limitiamo a questi tre medici, padre e figli, il capitolo degli Hartungen che risultano più direttamente legati alla storia del Sanatorium di Riva del Garda. Di Erhard e di Christoph junior ci è parso doveroso fornire ulteriori notizie biografiche perché l'influenza degli anni vissuti a Riva non poteva essersi esaurita all'improvviso con le traversie della guerra. Se per vie diverse si sono dipanati i loro destini, se diverse sono state le scelte e dissimili il modo di intendere la vita e gli orientamenti professionali, dai ricordi tramandati e dalle testimonianze scritte traspare un comune sentimento di amore per la cittadina benacense, il luogo dei giorni forse più spensierati e felici della loro esistenza. Tanto che si può anche presumere che l'esperienza rivana – venuta a coincidere proprio con gli anni più fecondi e produttivi della vita – li abbia portati in qualche modo a sentirsi *tra le razze*<sup>126</sup> – com'era accaduto ad Heinrich e Thomas Mann – e ad avvertire le contraddizioni ma al tempo stesso l'arricchimento ed i vantaggi della combinazione di due diverse, grandi culture: la germanica e la latina. Non poteva significare perdita d'identità; non poteva smarrirsi l'attaccamento alle radici, alla *Heimat*, la patria secolare ed immutabile delle origini, che non si riconosce nei confini politici sempre soggetti a cambiamenti; ma neppure sono emerse – per quanto è possibile capire – concessioni a pregiudizi o ad animosità nazionalistiche o razziali: calamità contro le quali lo stesso Christoph padre, pur senza essere nato e cresciuto “tra le razze”, nella sua saggezza umanitaria si era sempre battuto.

Degli altri Hartungen nati a Riva (Victoria, Arthur, Hartmut Coloman ed Eva-Maria) o vissuti a Riva negli anni del Sanatorium (Heinrich, Maria, Clarissa e Gerda), la cui partecipazione agli eventi dell'Istituto appare però solo marginale, così come anche di Vittoria de Baroni, la seconda moglie di Christoph IV, si è accennato nelle note di questo volume<sup>127</sup>.

## La Colonia Infantile Provinciale Miralago

Durante gli anni della guerra il Sanatorium resta a disposizione dei militari austriaci che presidiano la linea del fronte. Ma nonostante i frequenti cannoneggiamenti da parte delle forze italiane, perfettamente al corrente degli obiettivi nemici, gli edifici dell'ormai ex-Istituto non subiscono demolizioni o danni irreparabili, se non quelli inevitabili derivanti dall'uso non certo riguardoso dei militari.

Il 3 novembre 1918 alle ore 17.30 le truppe italiane sbarcano a Riva in piazza Benacense. L'11 novembre Gedeone Bernardinelli, ultimo “podestà” rivano, defenestrato nel 1915, riprende il suo posto come primo “sindaco” della città, e sotto l'amministrazione italiana le costruzioni dell'ex Sanatorium, che non sono deteriorate al punto da risultare inagibili, vengono provvisoriamente adibite a Centro raccolta profughi. Il Centro assolve a questa funzione nei mesi di novembre e dicembre 1918 e per i primi mesi del 1919 finché, cessata la requisizione, il complesso costruito dagli Hartungen viene restituito ai legittimi proprietari. Il 10 ottobre dello stesso anno il dottor Erhard von Hartungen ottiene dal Comune di Riva il nulla-osta per il suo ritorno in città, e il documento (contrassegnato con il



n. 8888 del Municipio di Riva) è firmato dal sindaco Gedeone Bernardinelli, lo stesso che esattamente trent'anni prima aveva avallato come primo cittadino – prestandosi a testimone dell'atto di compravendita di Villa Cristoforo I – la nascita del Sanatorium Idroterapico di Riva del Garda.

La Società “Sanatorium Dr. von Hartungen”, i cui azionisti sono del resto per gran parte gli stessi Hartungen, si trova ora a dover valutare l'opportunità di una riapertura dell'Istituto di cura. La situazione però è cambiata, si è appena conclusa una guerra devastante, e le condizioni non sono più quelle degli anni fiorenti della Mitteleuropa asburgica, quando il Garda trentino era invaso da un inarrestabile flusso di viaggiatori benestanti. A fronte delle inevitabili forti spese di ristrutturazione del complesso edilizio, di rinnovo dell'attrezzatura sanitaria e dell'arredamento alberghiero, non esistono più o non esistono ancora affidabili prospettive di ammortizzare rapidamente gli eventuali investimenti per pervenire in un tempo ragionevole a una gestione attiva perché – dopo il passaggio del Trentino all'Italia – non è prevedibile un pronto recupero dell'abituale clientela del Nord. C'è forse anche il timore, non infondato, di un esproprio. Viene decisa pertanto la vendita del complesso fondiario ed edilizio, nonché di tutti i mobili ivi compresi.

L'acquirente risulta tale Giuseppe Davide Keller fu Alessandro da Mezzolombardo, che compra la proprietà in data 27 febbraio 1920<sup>128</sup>, e la rivende cinque mesi dopo, il 30 luglio 1920, all'allora Provincia unitaria della Venezia Tridentina, comprendente gli attuali Alto Adige e Trentino dal Brennero a Borghetto<sup>129</sup>. L'operazione è condotta per la Provincia dal Commissario senatore avv. Enrico Conci su proposta del medico provinciale dottor Ettore Weiss, allo scopo di creare un Preventorio antitubercolare per gli scolari esposti al pericolo di contagio, assicurando al tempo stesso una continuità funzionale degli edifici nel campo sanitario.

Si chiude così la vicenda trentennale del “Sanatorium von Hartungen” e inizia quella della *Colonia Miralago* che si snoda, fino ai tempi nostri, per oltre 70 anni. In uno studio di G. Pantozzi e R. Dalla Torre, effettuato nel 1977, questa seconda fase viene suddivisa in quattro periodi definibili in base all'evoluzione delle definizioni giuridiche e amministrative dell'Istituto<sup>130</sup>.

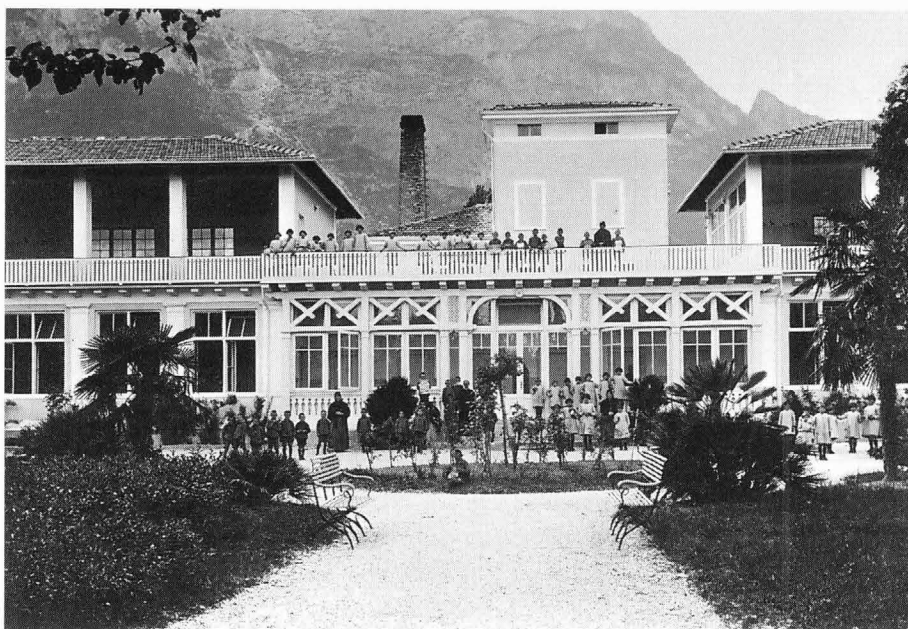
Nel primo periodo, il *periodo provinciale tridentino* (1920-1927), che corrisponde a quello della Provincia unitaria della Venezia Tridentina, avvengono le principali opere di ristrutturazione. Dopo un primo restauro nel 1920, nel 1921 vengono approntate aule scolastiche e dormitori collettivi capaci di ospitare 100 posti letto. L'apertura del Preventorio, chiamato *Colonia Infantile Provinciale Miralago*, si realizza nell'ottobre 1921, ma l'inaugurazione ufficiale avviene il 21 novembre dello stesso anno alla presenza della regina madre Margherita e della duchessa d'Aosta. L'assistenza e l'istruzione dei bambini, la direzione dell'Istituto e l'organizzazione di tutti i servizi, tranne quello amministrativo, vengono affidate alla Congregazione delle suore di carità delle sante B. Capitanio e V. Gerosa, che espletano questi incarichi ininterrottamente, per oltre settant'anni, fino al 30 settembre 1993, anno in cui verrà a cessare la convenzione stipulata con la Provincia.

In tempi diversi, prima di raggiungere l'attuale conformazione, la Colonia è sottoposta a quelle modifiche che si rendono di volta in volta necessarie per l'incremento dell'Istituto; nel 1923 le aule scolastiche sono trasferite nell'edificio che era stato sede dello Stabilimento Idroterapico, e la capienza della Colonia è portata a 120 posti per elevare dai 12 ai 14 anni l'età di dimissione; nel 1926-27 viene costruita una cappella ad est dell'Istituto, su progetto dell'architetto Venter-Marini, e l'intero edificio principale (ex-Villa Belriguardo) viene elevato di un piano – il terzo – per anticipare l'ammissione dei piccoli ospiti dai 6 ai 4 anni d'età, con una capacità che raggiunge a questo punto i 150 posti. Il 13 febbraio 1926, in omaggio alla madrina dell'Istituto – la regina madre Margherita di Savoia, deceduta pochi giorni prima (il 4 febbraio) – il Preventorio prende il nome di *Colonia Infantile Provinciale Regina Margherita*.

La questione delle proprietà si complica con la divisione della Provincia della Venezia Tridentina nelle due Province di Trento e di Bolzano nel 1927. Dopo una



Riva del Garda, 1923 ca.  
 Lo Stabilimento Idroterapico dell'ex  
 Sanatorium, trasformato in scuola della  
 "Colonia Infantile Provinciale Miralago".  
 (dall'Archivio dei documenti inventariati del  
 Servizio Beni Culturali della Provincia  
 Autonoma di Trento).  
 Sopra: Riva del Garda, complesso Miralago.



lunga e difficile elaborazione si giunge a una convenzione che prevede la ripartizione del patrimonio Miralago in quote condominiali, delle quali la Provincia di Trento diviene proprietaria in ragione del 57,43%, e quella di Bolzano in ragione del 42,57%. Dei 150 posti disponibili nella Colonia, 90 vengono riservati alla Provincia di Trento e 60 a quella di Bolzano, cifra eccessiva, quest'ultima, e costosa da gestire, perché superiore alle esigenze del capoluogo altoatesino che già dispone, nell'ambito del suo territorio, di sufficienti strutture climatico-assistenziali. L'amministrazione ordinaria della Colonia rimane affidata alla Provincia di Trento, per conto delle due Province. Si è entrati pertanto in un nuovo periodo, il *primo periodo interprovinciale* (1929-1942), caratterizzato da dodici anni di accordi parziali senza effetto legale, perché non si provvede alla stipula della convenzione. Solo nel 1942 si giunge ad un accordo giuridico fra le due parti per la ripartizione delle spese, con un contratto che gli estensori dello studio citato giudicano però "confuso e tecnicamente imperfetto".

Il terzo periodo, corrispondente al *secondo periodo interprovinciale* (1943-1966) è contrassegnato dai disagi provocati dalla guerra e dalla successiva ricostruzione. Nel 1943 un primo gruppo di suore e bambini si rifugia in un albergo al lago di Tenno, e nel 1944, quando il Comando tedesco requisisce e occupa la Colonia, anche gli altri bambini, con le suore, sono costretti a sfollare a Campiglio e in seguito nell'albergo al lago di Tenno; quando ritornano, nel maggio del 1945, trovano la Colonia gravemente danneggiata prima dai militari tedeschi, e poi da quelli americani. In qualche modo l'Istituto viene riattivato, ma bisogna arrivare al 1950 per assistere all'inaugurazione del nuovo edificio scolastico ricostruito. Nel 1951 si fabbrica una nuova lavanderia, nel 1959 avviene la costruzione della scuola materna con annesso teatro, e nel marzo del 1964 vengono attuati i lavori di ammodernamento degli impianti igienici dell'edificio principale.

Nel quarto ed ultimo periodo esaminato da Pantozzi e Dalla Torre, il *terzo periodo interprovinciale* (1966-1972), si assiste alla riorganizzazione giuridico-amministrativa del complesso (che nel frattempo ha riassunto il nome di *Colonia Infantile Provinciale Miralago*) con la stipula, il 31 luglio 1969 tra i presidenti delle Province di Trento e di Bolzano, di una nuova convenzione condominiale per l'amministrazione congiunta dell'Istituto, seguita da un "Regolamento interno" che sostituisce quello del 1923, e – nel 1971 – da un "Disciplinare di servizio" che precisa le funzioni degli addetti alla Colonia. Per quanto sia avvertita la necessità di un ampliamento del fine istituzionale verso intenti meno strettamente preventivi anti-tubercolari e più preventivi medico-generalisti, l'articolo 3 del nuovo Regolamento interno stabilisce che "La Colonia ha lo scopo di accogliere

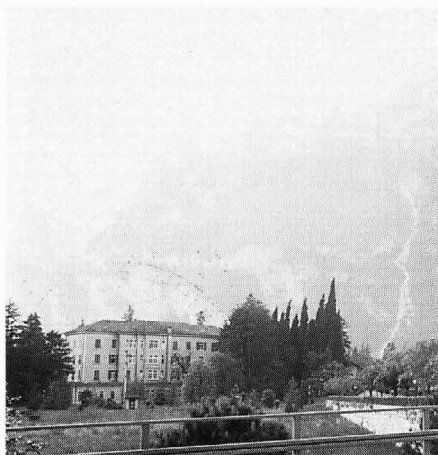
1922 ca. - "Colonia Infantile Provinciale Miralago". Sulle terrazze i piccoli ospiti alloggiati nell' ex Villa Belriguardo.  
(dall' Archivio dei documenti inventariali del Servizio Beni Culturali della Provincia Autonoma di Trento).



bambini bisognosi di ambo i sessi, debilitati fisicamente o provenienti da famiglie nelle quali siano stati riscontrati casi di tbc o comunque predisposti alla tbc" e fissa nei 3 anni l'età limite per l'accettazione e nei 12 anni quella per la dimissione.

Interessanti appaiono gli aggiornamenti nel settore tecnico-assistenziale, che tengono conto delle correnti teorie di psicologia infantile e dell'età scolare: stanze da letto a capienza limitata al posto dei grandi dormitori, riduzione del numero complessivo dei ragazzi con conseguente maggior spazio negli ambienti, un arredo più accogliente e scelto in collaborazione con i piccoli ospiti, eliminazione del vestiario uniforme, maggiori contatti con l'esterno mediante "uscite" più frequenti e con l'inserimento degli scolari nelle scuole elementari pubbliche, apertura estiva della Colonia a bambini bisognosi di cure lacustri, creazione all'interno dell'Istituto di un ambiente il più possibile prossimo a quello familiare con l'istituzione di piccoli gruppi eterogenei per età e per sesso, seguiti da una suora come riferimento sostitutivo della figura materna, possibilità di espressione personale dei bambini per favorirne l'armonico sviluppo psicologico, e gruppi di gioco mobili ed a creazione spontanea. Questi ed altri accorgimenti pongono l'Istituto, negli anni '70, al riparo dalle critiche e – come scrivono gli autori dello studio sulla Colonia Miralago – "alla testa del rinnovamento tecnico nel settore dell'assistenza minorile".

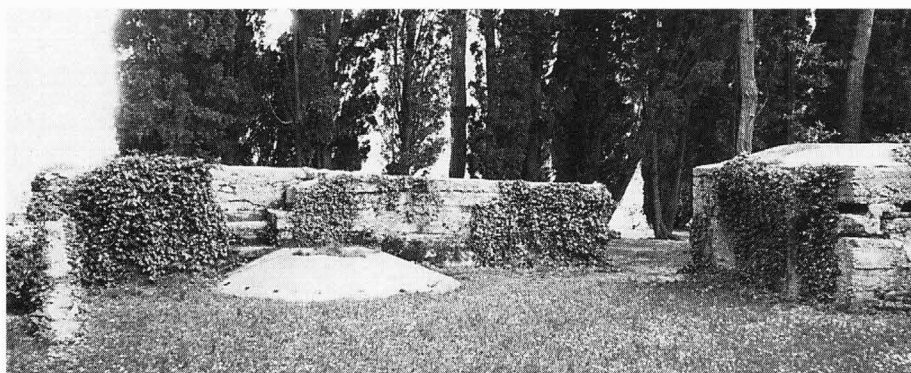
La situazione non presenta sostanziali novità negli anni successivi fino al 1991, quando si pongono le basi per la cessione della quota di Bolzano alla Provincia di Trento. Il 19 novembre 1991 le firme dei presidenti delle due Province siglano un protocollo d'intesa per la regolamentazione dei rapporti patrimoniali di comune interesse, protocollo che riguarda anche il complesso "Miralago" di Riva. Le due Giunte Provinciali hanno quindi assunto le deliberazioni di competenza, e l'attuazione del protocollo d'intesa è attualmente in corso.



Ingresso dell'attuale complesso Miralago.



*Sopra:* L'attuale palazzo principale del complesso Miralago.  
*Sotto:* L'ex Stabilimento Idroterapico.



Riva, complesso Miralago. Sono ancora visibili nel parco residui delle fortificazioni militari.



Scorci dell'ampio parco dell'Istituto.



# I metodi di cura

## Introduzione

Il fatto che il “Sanatorium von Hartungen” fosse una Casa di cura del tutto particolare, non assimilabile a quelle sorte nel vicino Kurort di Arco, è uno dei motivi che spiegano la sua collocazione a Riva del Garda.

Si è già accennato come la presenza di venti costanti e non proprio trascurabili rendesse sconsigliabile un soggiorno terapeutico a Torbole e a Riva soprattutto per gli ammalati di tbc, e come la soleggiata piana occidentale di Arco – dal clima più temperato e riparato dai venti – fosse al contrario per loro più confacente.

È pur vero che il primo, piccolo nucleo sanatoriale della “Pensione igienico-dietetica Cristoforo I” a Riva reclamizza la posizione *senza vento* della casa, per cui anche qualche caso di tbc non avanzata – come si è fatto notare – inizialmente non viene respinto, sebbene nelle indicazioni la malattia non venga citata. Ma il dottor Hartungen ha ben altri progetti. Precursore nel suo paese delle teorie naturalistiche, non ha affatto intenzione di limitarsi a una Pensione igienico-dietetica: ciò che ha in mente è di realizzare un Istituto naturalistico, riformista, dove tutte le tecniche della medicina igienistica, a partire da quelle di Kneipp, siano attuabili. Come già si è detto, si tratta di una medicina di *cura della malattia* con mezzi naturali (aria, acqua, dieta) applicabile alla maggioranza delle forme patologiche, e di una medicina di *cura della salute*, e quindi preventiva, che attraverso mezzi naturali (non escluso il vento) conduca ad un rafforzamento dell’organismo, condizione indispensabile per combattere l’insorgenza della malattia.

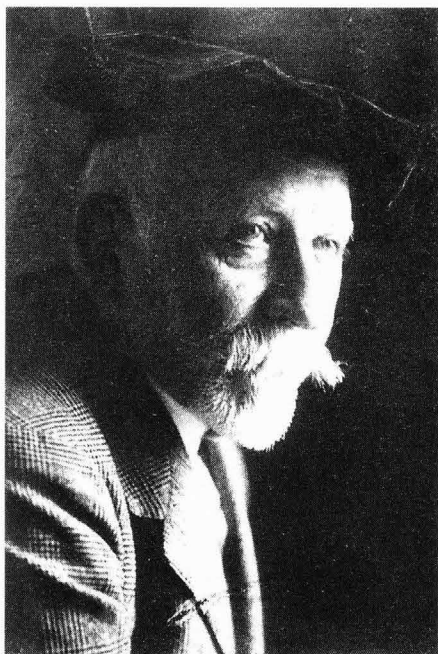
Sono dunque i caratteri climatici di Riva, con il suo lago e con i suoi venti, più che la natura riparata e protetta di Arco, quelli maggiormente indicati per una efficace terapia di rinvigorismento, e il dottor Erhard non ne fa mistero nel suo citato articolo sull’“*Öra*”, il robusto vento caratteristico del lago.

Un altro motivo della scelta di Riva – e anche a questo si è accennato – sta verosimilmente nella posizione di distanza, sempre intuibile e a volte dichiarata, tra le pratiche naturalistiche degli Hartungen e le tecniche terapeutiche della medicina ufficiale attuate nel Kurort di Arco.

Non si pretende qui di affrontare una analisi approfondita e comparata delle metodiche di cura del Sanatorium rivano nel contesto dei diversi orientamenti terapeutici dell’epoca; appare tuttavia necessario – limitando l’esame ai prospetti pervenuti e alle pubblicazioni scientifiche degli Hartungen – abbozzare un quadro sintetico, ma per quanto possibile preciso, delle finalità dell’Istituto, per rendere ragione della sua notorietà europea negli anni a cavallo del secolo, e della presenza di tanti personaggi di rilievo tra la sua clientela.

La direzione del Sanatorium rivano da parte del dottor Erhard, che subentra nel 1907 al padre dottor Christoph, è sostanzialmente la continuazione di una linea terapeutica. Anche se ovviamente qualche variante è riscontrabile sia in relazione all’evoluzione della medicina che per i personali orientamenti del nuovo Direttore, non viene alterato – dal punto di vista sanitario – il carattere dell’Istituto, per cui una vera e propria distinzione appare di fatto improponibile. La separazione dei due periodi, che si ritiene qui opportuno adottare, risponde solo a criteri di praticità espositiva, e va intesa pertanto unicamente nel senso formale di una suddivisione cronologica.





Il dottor Christoph von Hartungen senior, fondatore del «Sanatorium von Hartungen» di Riva del Garda. (AFvH).

## Il “periodo Christoph”

La gestione del dottor Christoph IV von Hartungen comprende l’arco di 18-19 anni, dal 1888 al 1907. È il periodo durante il quale il Sanatorium si va formando: le sue componenti terapeutiche (attrezzature sanitarie) e ricettive (alloggi) non sono ancora riunite nell’unico complesso sul lago che sarà inaugurato nel 1907, ma sono distribuite nelle varie ville Cristoforo I, II e III con l’eventuale aggiunta di camere o appartamenti privati in affitto.

Questo non significa che la completezza delle tecniche terapeutiche venga raggiunta solo al momento dell’unificazione del Sanatorium. Naturalmente la costruzione dello Stabilimento Idroterapico e delle venti capanne d’aria nel 1904, raccogliendo in un unico edificio tutte le attrezzature mediche e igieniche, migliora la funzionalità del complesso e l’organizzazione del servizio, e conferisce un’immagine qualificante alla struttura sanatoriale; ma in realtà molto presto, fin dai primi anni, e ancor più dal 1891 con l’allestimento di Villa Cristoforo II e poco dopo con quello di Villa Cristoforo III (Seeblick o Miralago), il dottor Hartungen è in grado di applicare tutte le tecniche che stanno alla base del trattamento naturalistico dell’Istituto.

Le fonti da cui è possibile attingere informazioni sulle cure effettuate nel Sanatorium rivano sono rappresentate per la maggior parte dagli articoli del “F.H. Blatt” e da quelli di divulgazione scientifica che l’Hartungen ha scritto per riviste mediche: sono le più dettagliate ed esaurienti dal punto di vista teorico, e contengono anche riferimenti alle terapie praticate a Riva; altre fonti sono gli inserti pubblicitari – ovviamente poco significativi per la loro brevità – e i prospetti dell’Istituto, contenenti tuttavia solo ragguagli indicativi: ce ne sono pervenuti quattro, di cui uno (1895 circa) del periodo Christoph e tre (1907, 1911, 1913) del periodo Erhard; rare, saltuarie notizie provengono infine dalla corrispondenza degli ospiti di cura, da quelle poche lettere che sono sopravvissute alla perdita degli archivi o che comunque è stato possibile reperire per altre vie; testimonianze preziose, indubbiamente, ma troppo esigue e frammentarie.

L’unico prospetto del Sanatorium pubblicato, attorno al 1895, dal dottor Christoph è molto succinto. L’Istituto è presentato sotto il nome di *Naturheilstalt des Dr. von Hartungen in Riva am Gardasee, Villa Cristophoro I, II und III*. Il termine *Naturheilstalt* (Stabilimento di cure naturali) è più generico di quelli che saranno usati in seguito per definire l’Istituto, così come generiche sono tutte le notizie contenute nel prospetto. Tra le indicazioni sono elencati: catarro bronchiale, asma, enfisema, essudato, malattie di cuore, dell’apparato digerente e dei nervi, debolezza generale, anemia, ogni tipo di convalescenza, clorosi, febbre intermittente e scrofolosi. Nessun accenno alla tbc, che tuttavia – come detto – non è ancora espressamente esclusa come sarà in seguito. Dalla presentazione dei mezzi di cura non è possibile dedurre con chiarezza le metodologie praticate: si accenna genericamente all’aria pura, calda, *senza vento*, alla elevata insolazione, agli squisiti frutti del Sud, al latte di mucca e di capra, ai bagni di lago, di sole, di vapore, ai massaggi, alla ginnastica terapeutica, alle cure dietetiche; ma il lavoro ai remi ad esempio, o le camminate lungo la riva del lago o fra gli olivi, che costituiscono parte delle cosiddette *Terrainkuren* (percorsi terapeutici) elaborate dal dott. Oertel, sono relegate tra le attrazioni locali come le visite alle cascate e ai castelli, mentre sappiamo bene quanta parte avessero nel quadro generale del trattamento terapeutico. Si ricava soprattutto che l’Istituto è naturalistico – e non ci sono dubbi – e che è aperto tutto l’anno (più tardi osserverà una chiusura estiva). Per notizie più precise sulle condizioni climatiche del lago di Garda e dei suoi dintorni, il prospetto rimanda il lettore al *Manuale della Medicina climatica*<sup>131</sup> – una guida alla scelta delle stazioni climatiche per medici naturalisti e per seguaci della medicina naturalistica – scritto dallo stesso Hartungen nel 1892.

Nemmeno le lettere che molto più tardi Cläre Sudermann – ospite del Sanatorium rivano nel 1905 e 1906 – scriverà al marito Hermann, drammaturgo tra i più celebrati all’epoca in Europa, sono più esaurienti. Se ne ricava solo qual-



Il dottor Christoph senior in una delle sue ultime foto. 1916/17 ca. (AFvH).

che notizia sulla dieta studiata particolarmente per lei, sull'amabilità del dottor Christoph e su alcune cure (bagni elettrici, impacchi, lavoro ai remi da fermo, massaggi ecc.). Ne esce invece – come vedremo trattando i soggiorni rivani dei Sudermann – una preziosa testimonianza dell'entusiasmo che Riva e Torbole in particolare riuscivano a suscitare nei loro ospiti.

Molto dettagliati al contrario i summenzionati articoli scientifici che l'Hartungen pubblica nel 1889/90 nell'“Aerztlicher Central Anzeiger”. Soprattutto da questi si può dedurre quanto complesse e specialistiche fossero in realtà le tecniche usate nelle diverse terapie e quanta preparazione professionale richiedessero, così come dalla loro lettura risulta evidente che il medico viennese le applicava sistematicamente ai pazienti nel suo ambulatorio esterno e nella sua Casa di cura rivana che già allora era fornita (come appare dal prospetto) di un impianto idroterapico. Ne tratteremo, per praticità, nell'affrontare i vari metodi di cura.

Interessante documentazione è l'unico *Regolamento della Casa* pervenutoci – che risale al 15 gennaio 1903 – nel quale già vengono esclusi i malati di tubercolosi, di sifilide e di altre malattie contagiose. Sulla base di questo Regolamento vengono accettati nel Sanatorium solo malati dai quali – a giudizio del medico – ci si può attendere un successo della cura. Il programma terapeutico, compresa la dieta, viene stabilito in occasione della prima visita medica, e modifiche personali non sono ammesse; il paziente è tenuto ad osservare rigorosamente il programma al quale solo il medico, in visite successive, può apportare varianti; l'applicazione delle cure da parte del personale dei bagni avviene sotto la diretta sorveglianza del medico. Tranne casi urgenti, nei giorni festivi le cure si eseguono soltanto al mattino. Per il carattere stesso dell'Istituto non sono ammessi giochi e svaghi a vasta partecipazione, o divertimenti rumorosi. Ogni paziente è tenuto a farsi controllare due volte alla settimana nell'ambulatorio medico, mentre le visite in camera si effettuano solo quando i pazienti non possono lasciare la stanza, o secondo il parere del medico; al medico va subito notificato ogni cambiamento nella salute del paziente, e a lui va rivolta qualsiasi lamentela. La prima colazione è servita alle 7.30, il pranzo alle 13, la cena alle 19; il posto a tavola viene assegnato secondo l'ordine di arrivo. Alle 21 gli ospiti sono tenuti ad andare a dormire. Le dimissioni dall'Istituto vanno accordate con un preavviso reciproco di otto giorni. Il pagamento della retta deve essere effettuato ogni sabato pomeriggio. Come termine della cura è stabilito il sabato mattina<sup>132</sup>.

Secondo quanto traspare dai carteggi ritrovati, l'intransigenza del dottor Hartungen sulle “Regole della Casa” si rivela rigorosa. Così come si impone di fornire il buon esempio (quando fuma un sigaro si cambia d'abito prima di visitare i pazienti, perché non si avverta l'odore del fumo), allo stesso modo non accetta intemperanze dagli ospiti: due pazienti che reclamano a tavola vino, birra e carne, sono cortesemente allontanati dall'Istituto il giorno stesso. Altrettanto totale, per altro verso, è la sua amabilità. Si intrattiene con gli ospiti a tavola e durante la giornata, è sempre disponibile alle confidenze e ai consigli, si preoccupa che l'ambiente sia confortevole sotto ogni aspetto e la sera, a volte, legge agli ospiti brani letterari come ad esempio – in anteprima e con il consenso dell'autore – stralci di lavori ancora inediti di Heinrich Mann, che lo scrittore gli ha inviato per ottenere un parere.

Su queste ribadite amabilità e sollecitudine del medico viennese, che sembrano aver colpito in modo particolare ogni ospite, e sulla sua capacità di convincimento sia in senso prognostico che terapeutico, tutte le testimonianze non solo concordano ma spesso insistono, tanto che lo stesso successo delle cure appare alla fine in qualche modo legato alla personalità e al carisma di questo medico per molti versi singolare.



Il dottor Erhard von Hartungen, direttore del Sanatorium rivano dopo il ritiro del padre. 1908 ca. (AFvH).

## Il “periodo Erhard”

Il dottor Erhard von Hartungen subentra al padre – come si è detto – nel 1907, e dirige la Casa di cura rivana fino al 1914, anno in cui – a causa della guerra – l’edificio viene requisito e occupato dai militari. La sua gestione corrisponde pertanto al periodo più compiuto della storia dell’Istituto, quando il Sanatorium è finalmente unificato nel territorio alla Galanzana sul lago, e completo di tutte le sue componenti.

## Le componenti strutturali della Casa di cura rivana

a) *Villa Belriguardo*: è l’edificio alberghiero principale del complesso, strutturato su tre piani: piano rialzato, primo piano e secondo piano. Dopo l’ampliamento del 1909, l’ingresso del fabbricato, con scalinata e colonnato (chiuso da vetrate) che sorregge la terrazza centrale del primo piano, è sistemato al centro della facciata meridionale e dà accesso al foyer e al bureau. Nel foyer un grande quadro del pittore Hans Lietzmann raffigura il Garda – visto da Torbole – con le pendici scoscese del monte Rocchetta, dipinto in uno di quei momenti magici in cui l’intero paesaggio è soffuso da colori rosati<sup>133</sup>.

A fianco del foyer nell’ala ad est stanno camere per gli ospiti, l’ampia sala da pranzo, quella da conversazione, e alcuni locali di servizio; nell’ala ovest sono disposte altre camere per gli ospiti e tre locali con vasche da bagno. Le 19 stanze del primo piano sono tutte riservate ai clienti, mentre al secondo piano otto stanze dell’ala occidentale costituiscono l’appartamento privato degli Hartungen, e le restanti sono destinate alla clientela. La sala da pranzo, luminosa e arredata con sobria eleganza, presenta, in una foto d’epoca, la disposizione dei posti in grandi tavolate da 18 coperti; disposizione non casuale ma mirata – per precise finalità terapeutiche – a evitare la dispersione dei pazienti in piccoli gruppi e a favorire l’affiatamento generale, incoraggiato dalla presenza dei medici, come lascia intendere anche Kafka nei suoi *Diari*. Più calda l’atmosfera della sala da conversazione, fornita di pianoforte a mezza coda, di biblioteca, tavolini da gioco e da scrittura, e di eleganti divani e poltroncine in vimini.

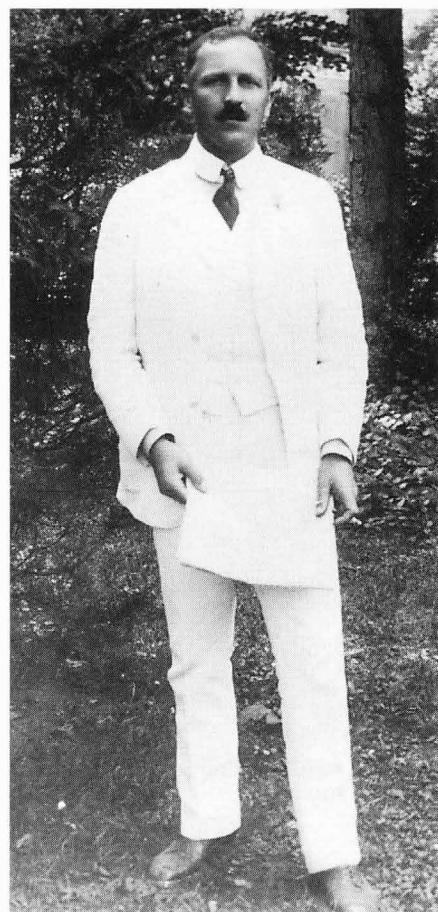
L’edificio è attrezzato secondo i correnti indirizzi dell’igiene, ben ventilato, illuminato elettricamente, dotato di riscaldamento centrale; la maggior parte delle camere ha finestre rivolte verso il lago, la luce, il sole, ed è fornita di balconi. Le cucine, le lavanderie e le dispense sono separate dal resto dei locali in modo da rendere impossibile un disturbo per gli ospiti. Oggi il fabbricato, sopraelevato di un piano nel 1926/27, costituisce l’edificio principale dell’attuale Colonia Miralago.

b) *Villa Miralago o Seeblick*: già casa colonica e poi albergo (*Hotel Seeblick*), infine *dépendance* di Villa Belriguardo. Costituita da un corpo maggiore e da uno minore. Quello maggiore consta di un *parterre* con cinque camere di servizio e di due piani: il primo occupato dall’ambulatorio medico con una sala d’aspetto, da una camera per ospiti e da due camere di servizio, e il secondo da sette camere per ospiti; il corpo minore, più armonioso, è occupato nel *parterre* da una camera di servizio, al primo piano da un’altra sala d’aspetto per l’ambulatorio medico, con ingresso indipendente a scalinata esterna, e al secondo da un’ampia, graziosa terrazza coperta. Situata ad ovest di Villa Belriguardo, Villa Miralago dispone di tutti i comfort (illuminazione elettrica, riscaldamento centrale, ecc.), come la costruzione principale. L’aspetto esterno di questa *dépendance* appare tuttora immutato.

c) *Il Gartenpavillon*: villino a due piani raggiungibili per scalinate esterne. Costruito forse inizialmente come alloggio privato per la famiglia von Hartungen. Riservato poi ai clienti (cinque camere al secondo piano) e a locali di servizio



Villa Belriguardo: la facciata-sud. 1910/13 ca. (AFvH).



Il dottor Erhard nel parco del Sanatorium. (AFvH).

(quattro camere al primo piano). Dotato presumibilmente degli stessi comfort (luce e riscaldamento) degli altri edifici.

Le tre costruzioni contano quindi – escludendo le sale comuni (sale da pranzo e da conversazione, foyer, ufficio, camere da bagno, ambulatorio e sale d'aspetto) e i 17 locali di servizio – complessivamente 60 stanze disponibili; otto delle quali occupate però (a Villa Belriguardo) dalla famiglia von Hartungen, e quattro riservate ad usi diversi. Ne rimangono pertanto 48, destinate all'alloggio di una clientela che varia annualmente tra le duecento e le trecento unità<sup>134</sup>.

d) *Lo Stabilimento Idroterapico*: rappresenta la struttura qualificante del Sanatorium, deputata alle cure naturalistiche che caratterizzano l'orientamento medico riformistico dell'Istituto. Situato nel centro del parco che si estende da Villa Belriguardo alla spiaggia sul lago, consta di due fabbricati, uno principale ed uno accessorio, ambedue strutturati su due piani: un pianterreno e un primo piano.

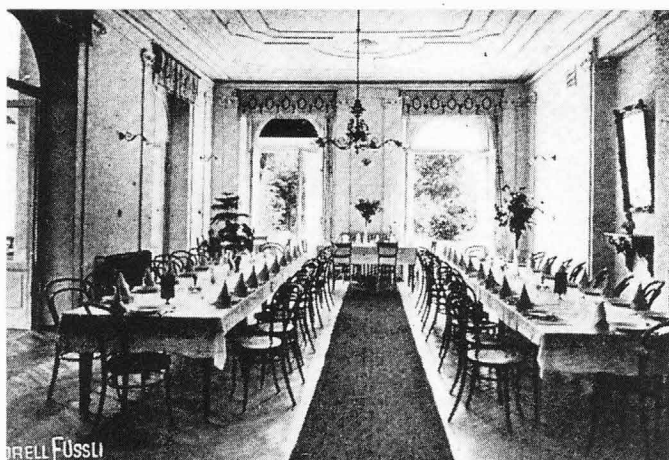
Nel fabbricato maggiore – quello adibito alle cure – una scala esterna al centro della facciata, che è rivolta ad est, introduce a pianterreno in un ampio vestibolo arredato con tavoli e poltrone; qui sta la Cassa, ed ai lati due locali sono adibiti a deposito biancheria. Di fronte all'ingresso – secondo il progetto disegnato dall'ingegner Zanelli nel 1903 – sono disposti cinque locali: un bagno semplice, due bagni elettrici, un laboratorio medico, e un gabinetto per ordinazioni mediche. Dal vestibolo si accede, ai lati, a due reparti specularmente identici: riservato alle signore quello all'ala nord, e ai signori quello all'ala sud. Dotati di uno spogliatoio e di un'ampia sala meccano-terapica, sono forniti di bagni e delle più aggiornate attrezzature idroterapiche. Alle sale meccano-terapiche sono infine collegati i servizi con anticamera, costruiti all'inglese con fognature impermeabili esterne svuotabili col sistema delle botti pneumatiche.

Dagli spogliatoi due scale disposte alla parete ovest conducono al piano superiore. Qui sono allestite, separatamente per uomini e donne, le sale da ginnastica attrezzate e le terrazze per i bagni di sole aperti e coperti; i bagni di sole coperti sono realizzati con intelaiatura in ferro e con pareti e soffitto di vetro.

Separato da un cortile, dietro l'edificio principale sorge quello accessorio che contiene a pianterreno il locale per la caldaia, il deposito carbone, la lavanderia, un asciugatoio con stireria, ed i servizi, mentre al piano superiore sono ricavate quattro stanze per la servitù, con i servizi. Un'altra scala conduce al serbatoio.

L'acqua potabile è fornita dall'acquedotto civico di Riva, quella per i bagni ed altri servizi viene prelevata dal lago a una profondità di almeno 5 metri ed elevata – mediante una pompa elettrica – al serbatoio che alimenta la caldaia, le vasche





Sopra: Villa Belriguardo. La sala da musica e di ritrovo e la sala da pranzo. 1913 ca. (AFvH).

Villa Miralago. A sinistra: facciata - sud. Sotto: facciata - est (AFvH).



Villa Belriguardo: camera per ospiti. 1913 ca. (AFvH).



da bagno, le docce e le altre attrezzature idroterapiche. Tutti i locali sono illuminati con luce elettrica, dotati di riscaldamento centrale a vapore a bassa pressione, e ventilati con esalatori terminanti in torrette alte un metro sopra il tetto. Il camino, dell'altezza di 15 metri, è collocato nell'angolo sud-ovest del fabbricato accessorio.

Se il nuovo Stabilimento appare pertanto accuratamente allineato con le più moderne acquisizioni dell'igiene sanitaria, bisogna dire tuttavia che attrezzature similari, necessarie per le cure idroterapiche, erano in precedenza già dislocate nelle Ville Cristoforo. Riunite in un unico edificio, acquistano maggior funzionalità. Queste attrezzature del resto non erano una esclusività dei Sanatori naturalistici, ma venivano adottate anche dalla medicina ufficiale; senza ricorrere ad esempi lontani, basti ricordare il *Kurpavillon* del Kurort di Arco, costruito nel 1885 sullo schema dell'impianto delle terme di Merano, realizzato nello stesso anno<sup>135</sup>. Diversa invece la tipologia delle tecniche applicate ed il loro inserimento nel quadro di un programma terapeutico di tutt'altro indirizzo.

e) *Le venti doppie "capanne d'aria"*: interamente in legno, con superficie di m 6.50 x 4.80 per m 3.15 di altezza, costituiscono il "fiore all'occhiello" del Sanatorium rivano. Arredate per due persone con letti, divani, tavoli, sedie, armadi, lavabi, tende e tappeti, presentano una facciata – in elegante legno decorato – dotata di porta e ampie finestre aperte e senza vetri (con l'unica eventuale protezione d'una tenda) per la libera circolazione dell'aria; per essere però protette dai venti ed esposte al sole, sono dislocate lungo la sponda del torrente Varone con la facciata rivolta ad est.

Nulla vieterebbe di attribuire a tali capanne d'aria un significato filosofico o rituale – dai concetti settecenteschi di "capanna e tempio" secondo l'ideale rousseauiano del "ritorno alla natura" e dalle formule propositive americane a quelle delle "comuni" europee<sup>136</sup> –; ma ciò non risponderebbe forse in questo caso alle finalità propostesi dal dottor Hartungen che, diversamente dalle motivazioni che potevano averlo portato alla costruzione del tempio ellenico sulla riva del lago (chiaramente simbolico), adotta le capanne d'aria in base a evidenti orientamenti pratici igienico-naturalistici. Si può piuttosto attribuire loro come modello la realizzazione di Adolf Just che nel 1896 aveva fondato uno Stabilimento naturalistico nello Harz, presso Stapelburg, dove gli ospiti soggiornavano nudi, notte e giorno, in analoghe capanne. Il pensiero dello Just doveva esser parso suggestivo a molti naturalisti dell'epoca. Basti pensare a Franz Kafka che soggiornò in quell'Istituto abitando con soddisfazione in una "capanna aria-luce" (*Lichtlufthäuschen*) per tre settimane nel 1912, e a quanti, oltre all'Hartungen, adottarono per le "cure d'aria" di irrobustimento gli stessi principi: capanne simili troviamo infatti, tra gli altri, al Sanatorium Lahmann di Dresda, con il quale l'Hartungen intratteneva rapporti, e in quello di Erlenbach presso Zurigo.

Villa Miralago: ospiti dell'Istituto (sotto) e (a destra) il dottor Christoph senior con la moglie Vittoria davanti all'ingresso della villa. 1909/10 ca. (AFvH).



#### f) Elementi complementari nel Sanatorium

– *La veranda sul lago (Liegehalle)*: in legno, con elementi decorativi. Usata per i bagni d'aria e di sole, potendo contenere diversi lettini o sedie a sdraio. Situata sulla spiaggia, direttamente sulla riva del lago.

– *Il molo* (ricordato da Kafka): proiettato nel lago, per i bagni e per l'attracco delle barche. Demolito recentemente.

– *La spiaggia e il lago*: per i bagni di sole e di lago; per le uscite in barca ed il lavoro ai rémi.

– *Il parco*, elemento polivalente: decorativo; protettivo dall'impeto dei venti e dagli sguardi indiscreti; opportuno per una naturale salubrità dell'ambiente e per l'equilibrio ecologico, tanto da costituire attorno agli edifici sanatoriali una vera e propria oasi naturalistica sempreverde distribuita su buona parte dei 20.000 mq della proprietà; un esempio inoltre dello straordinario accostamento – caratteristico del Garda trentino – di una flora mediterranea (palme, agavi, magnolie, cipressi) alla flora tipicamente alpina degli abeti.

– *Il tempietto sul lago*: nel “periodo Erhard” del Sanatorium non se ne ha notizia. Se ne è trattato in precedenza, e a quelle note rimandiamo il lettore<sup>137</sup>.

## Le indicazioni terapeutiche

La considerazione più evidente che si ricava da questa sorta di inventario edilizio delle proprietà rivane degli Hartungen è che l'ubicazione definitiva di tutte le componenti dell'Istituto, ora assemblate in un unico complesso sulla riva del lago, non è più protetta dai venti come poteva essere quella delle due Ville Cristoforo, ma è abbondantemente esposta, nonostante la flora del parco antistante, alle folate dell'“Òra”, il vento estivo dell'Alto Garda di cui sono note la regolarità e la costanza.

Se questo può essere un fattore coadiuvante per i soggetti sani che intendono irrobustire l'organismo a scopo preventivo, e per certe forme patologiche, per altre lo è meno o non lo è affatto, ed è opportuno operare una scelta: esclusione quindi in primo luogo dei casi di tbc polmonare (il *Tuberkulose ausgeschlossen* diventa ora tassativo), ma anche di tutte quelle forme che possono essere danneggiate dall'esposizione ai venti. Il Sanatorium del resto non è una delle abituali Case di cura, ma un Istituto igienico-naturalistico, ed ora più che mai è il caso di ribadirlo. In questo contesto il vento acquista la funzione di elemento terapeutico, e non è difficile comprenderne il motivo; tuttavia, a scanso di equivoci, il dottor



A destra: Lo Stabilimento Idroterapico (Badeanstalt). La facciata - est. 1910 ca. (AFvH).



Villa Miralago: ospiti dell'Istituto. 1909/10 ca. (AFvH).



Erhard si preoccupa di chiarirne pubblicamente il significato, e lo fa nell'articolo citato, pubblicato da "L'Eco del Baldo" con il titolo *L'Òra, fattore igienico*. Sottolineata l'importanza della regolarità dei venti locali e in particolare dell'"Òra", il giovane Hartungen ne illustra gli effetti positivi: l'allontanamento dei miasmi, cui si sostituisce aria ossigenata e pura; la conseguente ondosità del lago che impedisce lo sviluppo di quegli organismi delle acque stagnanti che tanto spesso sono origine di malattie; lo stimolo termico che agisce sui nervi vasomotori della pelle, unito a quello meccanico che accelera la circolazione nei vasi cutanei capillari, con relativo disgravio degli organi interni; il complessivo miglioramento del ricambio organico.

Un discorso che si allarga anche ai bambini, ai quali un trattamento igienico all'aria aperta durante il periodo dello sviluppo non può che giovare. Il dottor Erhard estende pertanto anche a loro la sua proposta sanatoriale, come appare dal suo ultimo e più aggiornato prospetto, quello redatto nel 1913 con il titolo *Dr. von Hartungen. Sanatorium und Wasserheilanstalt für Erwachsene und Kinder* (Sanatorium e Stabilimento Idroterapico Dr. von Hartungen per adulti e bambini).

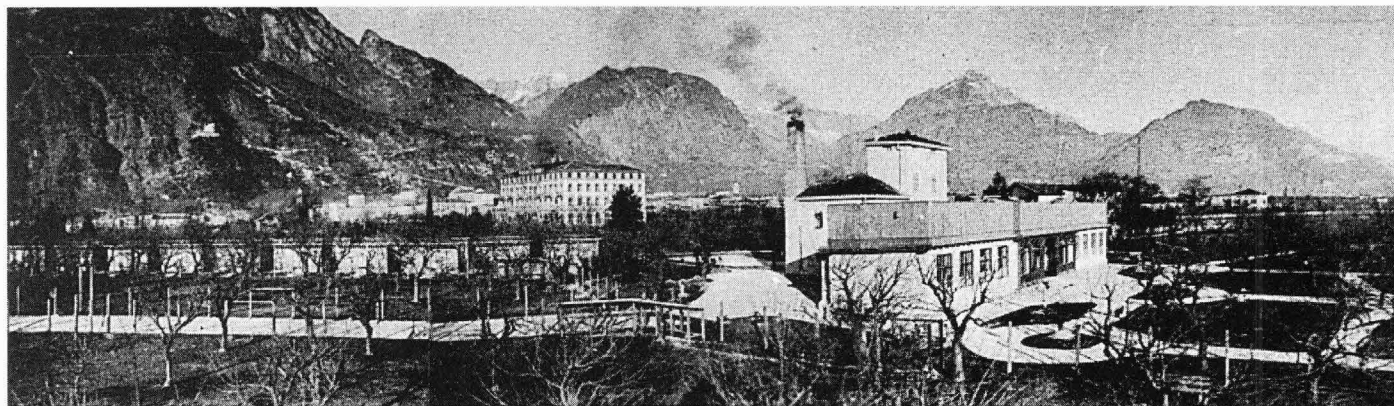
Premettendo che particolari precauzioni, relativamente all'esposizione ai venti o ad altre tecniche naturalistiche, erano pur sempre adottate per quelle patologie che ne richiedevano l'adozione, riportiamo le indicazioni terapeutiche elencate nei prospetti redatti dal nuovo Direttore dell'Istituto rivano:

1. *Disturbi nervosi* (neurastenia e disturbi sessuali a base neurastenica, isterismo, nevrosi cardiaca, emicrania, morbo di Basedow, nevralgie, paralisi ecc.)

Lo Stabilimento Idroterapico (Badeanstalt): alcuni ospiti in «cura d'aria». 1910 ca. (AFvH).







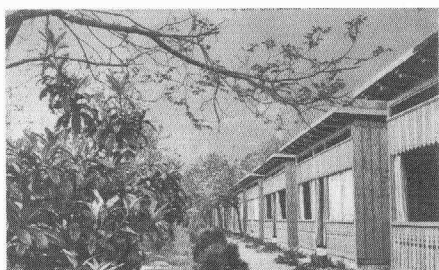
*Licht- und Wasserheilanstalt.  
Riva (Tirol).*

„Wenn and'rer Schmerz dich nicht im  
Herzen breunt,  
Verdienst du nicht, dass man noch  
Mensch dich nennt.“

Lo Stabilimento Idroterapico e le capanne  
d'aria visti dal lago. Sullo sfondo l'Hotel Lido.  
1904/05 ca. (AFvH).



La veranda sul lago (*Liegeballe*) per le «cure  
d'aria». 1913 ca. (AFvH).



Le capanne d'aria (*Lufthütten*). 1910 ca.  
(AMCR).



Ospiti di cura davanti alle capanne d'aria.  
1910 ca. (AFvH).

2. *Malattie del ricambio*: anemia, clorosi, adiposità, diabete mellito, predisposizione alla gotta, senilità iniziale, scrofolosi, rachitismo e altre malattie dello sviluppo.

3. *Malattie degli organi*: a) dell'apparato circolatorio (degenerazione del muscolo cardiaco, cuore adiposo, vizi valvolari cardiaci, certi casi di scompenso cardiaco, arteriosclerosi ecc.); b) dell'apparato respiratorio (catarro cronico, malattie dei bronchi, essudato pleurico, asma, enfisema); c) dell'apparato digerente (stomaco, intestino, fegato, cistifellea ecc.); d) del sistema uropoietico (reni, vescica).

4. *Convalescenze* dopo operazioni o dopo malattie acute o croniche<sup>138</sup>.

Un quinto gruppo che, nel prospetto del 1907, includeva casi particolari di tumori, proliferazioni tissutali e neoformazioni, non compare nel prospetto del 1913: in tale data queste forme patologiche probabilmente non venivano più trattate.

## La funzione del “Reform-Sanatorium”

L'elencazione delle indicazioni terapeutiche presentata – in modo necessariamente succinto – dai prospetti del Sanatorium von Hartungen permette una visualizzazione generica delle malattie trattate, ma non spiega nemmeno in modo approssimativo i criteri secondo cui alcune forme patologiche vengono prese in cura ed altre no, e soprattutto non illustra la particolare funzione che il Sanatorium naturalistico o riformistico è chiamato a svolgere nel contesto generale dell'assistenza sanitaria.

Prima di affrontare una rapida analisi delle metodiche di cura adottate nell'Istituto rivano, che ci permetta di comprenderne il significato e la validità, appare quindi opportuno ricordare i presupposti teorici dai quali esse traggono origine. Rileviamo che nel “periodo Erhard” sono esclusi dall'accettazione al Sanatorium non solo i malati di tbc, sifilide, e di tutte le malattie contagiose, ma anche quelli chirurgici, gli epilettici, i malati di mente e gli alcolisti<sup>139</sup>. Sono in pratica esclusi quei pazienti che possono costituire un pericolo o una turbativa per la sicurezza e la serenità degli altri ospiti, e quelli che non offrono prospettive di guarigione.

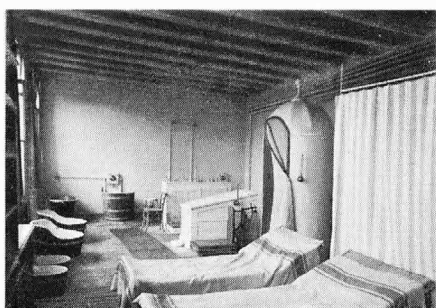
Queste limitazioni potrebbero apparire di comodo, anziché dettate da un preciso criterio di valutazione medica; in realtà esse rientrano nel carattere stesso dell'Istituto. Quello che bisogna tenere presente è che non si tratta di una Casa di cura tradizionale, ma di un Sanatorium naturalistico, con una precisa fisionomia che ha le sue indicazioni e i suoi limiti. Sarebbe un errore considerare le cure che vi si attuano alla stregua di quelle praticate tra le mura dell'ospedale tradizionale, che è allestito per curare tutto ciò che è possibile fin dove è possibile, e la cui funzione quasi sempre si esaurisce in questo. Le cure del Reform-Sanatorium – così come il dottor Hartungen ha mostrato di intenderle – sono cure naturali che vanno applicate laddove esista una precisa indicazione, vale a dire una possibilità di successo; cosa che esclude le forme patologiche su cui la natura non può più giovare, o quelle che – per il pericolo del contagio – possono alterare la così importante regolarità di svolgimento dei programmi sanitari in corso.

Il Sanatorium naturalista inoltre è progettato anche o soprattutto in proiezione preventiva, per cui il trattamento non è fine a se stesso, ma è il complemento di un più vasto programma di prevenzione finalizzato al raggiungimento di una nuova coscienza igienica individuale.

In tal senso il Reform-Sanatorium è una struttura di supporto e al contempo di concretizzazione delle teorie propagandate in quella campagna di informazione e di educazione sociale igienico-sanitaria di cui soprattutto il dottor Christoph von Hartungen era stato con gli articoli, le conferenze, le pubblicazioni, e con il suo periodico, un indefesso propugnatore.



Capanne d'aria: interno. 1913. (AFvH).



Interno dello Stabilimento Idroterapico. 1913. (AFvH)

Non dobbiamo pertanto attenderci dal Reform-Sanatorium il trattamento di tutte le malattie o di tutti gli stadi di una singola malattia. Appare persino sorprendente, se vogliamo adeguarci a questi concetti, la quantità di casi patologici accettati in simili Istituti e trattati con mezzi naturali. Tanto più che la funzione di queste strutture non si esaurisce nella cura della malattia durante il periodo del ricovero. L'impegno del medico naturalista non è limitato alle applicazioni pratiche – che sono la parte visibile del programma di cura – ma si estende a quel lavoro di istruzione e di educazione sanitaria per una sana condotta di vita che non appare dalle tabelle o dagli schemi di cura; un'educazione condotta giornalmente attraverso una paziente e continua opera di convincimento che non si esaurisce nelle settimane di soggiorno del paziente nell'Istituto, ma che può continuare attraverso una regolare assistenza epistolare tra un ricovero e l'altro, fino alla guarigione o alla formazione di una stabile coscienza igienica nell'ammalato. La differenza con l'ospedale o con la Casa di cura tradizionale dell'epoca è evidente.

Principio fondamentale della riforma sanitaria è che non va curata la malattia, ma l'ammalato, assioma non particolarmente seguito dalla coeva Medicina accademica. Occuparsi dell'ammalato prevede un ampio impegno: conoscenza approfondita delle sue abitudini di vita, delle sue condizioni e resistenze organiche generali, del suo *habitus* psicologico. Un impegno che richiede visite molto accurate, lunghi colloqui ed un rapporto quasi confessionale tra medico e paziente del tutto inesistente nelle strutture tradizionali del tempo. La funzione del Reform-Sanatorium non è pertanto *tout-court* di curare gli ammalati, quanto di tradurre in pratica, per quanto possibile, e senza esulare dai principi ispiratori del movimento naturalista, i concetti generali che stanno alla base di quella riforma sanitaria sociale di cui il Sanatorium è solo un elemento complementare e rappresentativo.

## La dottrina riformistica

L'uomo sano, nelle condizioni ottimali di vita e di igiene, possiede nel suo corpo le resistenze necessarie a impedire l'insorgere della malattia. Quando queste condizioni di vita e di igiene si deteriorano, l'organismo si indebolisce e le sue resistenze non sono più in grado di contrastare l'aggressione di un agente patogeno e, di conseguenza, la malattia. La distruzione del microbo che ha colpito un organo è un successo solo parziale e temporaneo, se l'organismo rimane nelle condizioni di debolezza che hanno permesso al germe di intaccarlo. Il discorso è sociale, e investe le condizioni di vita nel lavoro, nella casa, nei rapporti interpersonali, investe gli usi e costumi, le credenze, le superstizioni, ed ancora le leggi, le istituzioni, gli ordinamenti sociali. La salute è un bene che va conservato (il concetto è anche economico) e a questo scopo l'uomo va istruito (ruolo della scuola, del medico, del sacerdote).

L'educazione sanitaria significa prevenzione. Prevenzione significa salute. Un problema tornato oggi attuale, ma ben presente fin dall'antichità classica, della quale ammiriamo ancor oggi gli acquedotti, i bagni, le terme.

Dove iniziano e dove terminano i compiti dell'educazione sanitaria naturalistica? Dal concepimento alla morte, lungo tutto l'arco della vita dell'uomo. Igiene della gravidanza, del parto, del puerperio, della prima infanzia, della giovinezza e dell'età adulta, fino al termine dell'esistenza. Igiene della casa, della ventilazione, della respirazione, dell'ambiente scolastico, dell'ambiente di lavoro, dell'ambiente di svago. Igiene del vestiario, dell'alimentazione, delle abitudini di vita. Igiene del proprio corpo, della propria pelle, dei propri organi. Mantenimento delle proprie funzioni, dei propri muscoli. Rapporto corretto con la natura, l'aria aperta, la luce, l'acqua, il sole, il bosco, il clima. Eliminazione di tutti gli elementi



nocivi, esclusione dei medicamenti non naturali e dei trattamenti che esulano dai principi della natura.

## Metodiche di cura

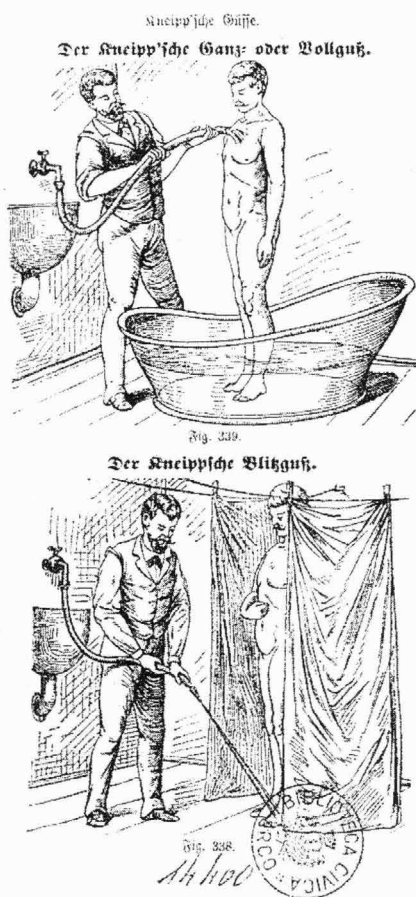
1) *Educazione igienico-sanitaria*: Se ne è parlato più volte nel corso della presente ricerca. La vastità dell'argomento non consente in queste pagine un ulteriore approfondimento. Lo si rimanda – per quanto riguarda gli Hartungen – soprattutto agli scritti pubblicati dal dottor Christoph senior sul “F. H. Blatt”, su altre riviste, e in alcune pubblicazioni qui citate in bibliografia. Ci limitiamo piuttosto a menzionare – come esempio dello spirito informatore della campagna igienistica condotta dagli Hartungen – un commento tratto dalla pubblicazione *Die hygieinische Leibsorge des Lungenkranken* del dottor Christoph senior, in cui i bambini della società dell'epoca, per lo stato delle condizioni igieniche in cui erano allevati, vengono paragonati a pesci tenuti in acqua torbida, guasta e cattiva. “Fiori, pesci e uccelli” – conclude il medico viennese – “vengono spesso meglio serviti con acqua fresca, aria fresca e con la luce del sole”.

2) *Cure dietetiche*: personalizzate, avviate e condotte individualmente sulla base delle caratteristiche costituzionali dei malati e delle forme morbose che li hanno colpiti. Può trattarsi di diete vegetariane, latte-vegetali, di diete senza sale, di diete miste, di diete asciutte modificate, diete per diabetici, diete ipercaloriche e via dicendo.

“La cucina è sotto costante controllo del medico e i pasti sono cucinati sotto la sua sorveglianza” recita il prospetto. Alla dieta, considerata uno dei pilastri della vita igienica, è attribuita una particolare importanza per l'equilibrio psicofisico dell'individuo. Sono escluse le spezie, i cibi eccitanti, il tè, il caffè e gli alcolici. Diete personalizzate non sono studiate solo per gli ammalati ma per tutti i clienti, compresi i bambini e gli individui sani in cura di irrobustimento o di prevenzione. Si tratta normalmente di diete moderate, nella convinzione che una nutrizione sbagliata o l'eccesso di cibo siano alla base di molti disturbi, anche se a Riva non viene usato lo slogan che appare sul prospetto di Bad-Eilsen: *Das Sanatorium ist ein Abstinenzsanatorium*.

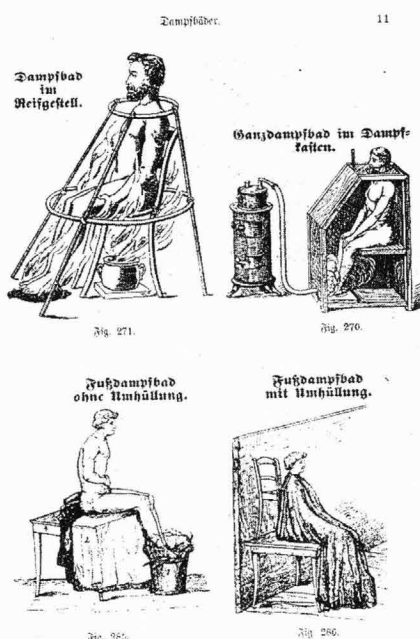
Tra le cure dietetiche più frequenti ricordiamo quelle prevalentemente vegetariane (usate in vari disturbi nervosi e dell'assimilazione, nonché in ogni forma gastroenterica) che ammettono alcuni particolari prodotti animali come latte, uova, burro e formaggio, ma si basano soprattutto sui vegetali: cereali, legumi, frutta, farinacei non grassi, e verdure da scegliere tra gli oltre 2000 vegetali commestibili; queste diete escludono tutte le carni, gli alcolici, il tè, il caffè e le spezie, e consentono come bibite l'acqua, il latte e le spremute di frutta. Tra le più prescritte figurano anche la *Milchkur* (cura del latte) consistente in un lungo periodo di dieta esclusivamente o quasi esclusivamente latte; la *Molkenkur* (dieta di siero di latte) praticata all'epoca in Austria soprattutto a Merano, Ischl, Aussee, Gleichenberg; la *Traubenkur* o “cura dell'uva” (usata nell'obesità, nella stitichezza e nei disturbi intestinali, e a dosi massive per altre forme patologiche come disturbi mestruali, anemie, scrofolosi, clorosi, magrezza) consistente nell'assunzione di uva dolce da 1 a 6 kg. al giorno, con esclusione delle bucce, associata a una dieta vegetale povera di grassi: apprezzata soprattutto in Austria, Germania e Svizzera; e le diete a base di *Kumys* (bevanda ottenuta dal latte di mucca, asina, cavalla o cammella, in uso presso i nomadi russi), di *Kefir* (bevanda ricavata dal latte fermentato, originaria del Caucaso), ecc.<sup>140</sup>.

3) *Cure idroterapiche*: sono le metodiche caratterizzanti l'Istituto rivano, così come rappresentano – dopo l'insegnamento di Priessnitz e di Kneipp, e in seguito alla vasta rispondenza popolare derivatane – una componente irrinunciabile degli Istituti naturalistici.



Esempi di cure naturalistiche tratti da una pubblicazione specialistica dell'epoca: *Das neue Naturheilverfahren* di F.E. Bilz, fasc. 1, Lipsia, 1895. (BCA.Fa).





Esempi di cure naturalistiche tratti da una pubblicazione specialistica dell'epoca: *Das neue Naturheilverfahren* di F.E. Bilz, fasc. 1, Lipsia, 1895. (BCA.Fa).

Ricordiamo che già nel prospetto del 1893 il Sanatorium rivano, composto allora dalle tre Ville Cristoforo, vantava un “attrezzato ed elegante stabilimento idroterapico in casa”, fino ad assumere – dopo la costruzione dell’apposito Stabilimento nel 1903/4 – il nome di *Wasserheilanstalt* (Stabilimento Idroterapico); e che il dottor Christoph senior già nel 1890 si era definito sul “F. H. Blatt” con l’appellativo di “primo discepolo di Kneipp in Austria”.

Che pure i Sanatori tradizionali aggiungessero alle altre terapie in uso le metodiche idroterapiche (spesso con eccellenti attrezzature) non significa che adottassero gli insegnamenti di Kneipp o gli indirizzi delle medicine alternative. Anche se in questo caso i diversi orientamenti parevano concordare, i medici naturalisti non si esimevano dal criticare l’uso che a volte gli Istituti tradizionali facevano di questi mezzi, adottandoli più come elementi di richiamo in rapporto alla moda di un’epoca, che come effettivi strumenti di cura. C’è una certa differenza infatti tra l’adozione di bagni minerali, di vapore, o anche elettrici, come elemento complementare di una terapia, e l’applicazione non complementare ma primaria dell’acqua secondo difficili e complicate tecniche da scegliersi di volta in volta secondo l’età, la costituzione dei pazienti, i loro disturbi e lo stadio di evoluzione, tra gli oltre cento modi di applicazione studiati da Kneipp. Tecniche richiedenti una tale competenza da poter essere applicate solo sotto il controllo diretto e continuo di un medico specificamente istruito.

Parlare di bagni a goccia, bagni interi o parziali, semicupi o a immersione, di bagni al dorso, ai gomiti, alle mani o ai piedi, a doccia o a getti d’acqua a diverse temperature, come lavaggi o applicati con particolari apparecchi, borse o impacchi, alla testa, alla gola, al petto ecc., con o senza l’uso dello psycoforo, in forma di ghiaccio o bagni d’aria al vapore caldo o al caldo secco, con o senza frizioni o massaggi, di bagni minerali di acido carbonico, di sale marino, d’erbe medicinali, all’essenza di pino, di zolfo, di ferro, di bagni di fieno e di bagni di fango e via dicendo non spiega molto. Più esplicitativo sarebbe esporre in quali malattie e in quali stadi della malattia, secondo quali criteri di adozione in rapporto allo stato organico del paziente e con quali tecniche e manualità avveniva la scelta dell’uno o dell’altro dei numerosi modi d’impiego dell’acqua, ma questo rientra nella competenza dei molti specifici trattati di idroterapia ai quali si rimandano gli eventuali interessati.

4) *Inalazioni*: usate come ausilio delle cure fisiche e dietetiche solo in casi particolari perché ritenute una forma di terapia soltanto sintomatica. Si era dell’avviso che le terapie locali delle vie aeree superiori senza un trattamento generale potessero dare risultati soddisfacenti, ma non duraturi. La dottrina terapeutica naturalistica era volta – diversamente dai criteri di cura tradizionali dell’epoca – a rimuovere le cause generali della malattia e a irrobustire l’organismo e le sue autodifese più che a occuparsi dei sintomi, a meno che non fossero talmente tormentosi da richiedere immediati interventi di sollievo.

5) *Bagni di luce*: con luce a spettro solare, ad arco voltaico; o con l’uso dei raggi infrarossi (calorifici) e dei raggi ultravioletti (nelle malattie della pelle).

6) *Cure elettriche*: con l’uso di tutte le forme di elettricità: corrente galvanica, faradica, corrente alternata, elettromagnetismo; sia come applicazioni locali che come interventi sull’organismo in generale (*Vierzellenbäder*, secondo il dottor Schnee).

L’uso terapeutico dell’elettricità a fine ‘800 era del resto divenuto un mezzo abituale per la cura di alcune forme morbose, ed era forse adottato con più frequenza dalla medicina tradizionale che da quella naturalistica<sup>141</sup>. Uno studio specifico del dott. Riccardo Largaiolli pubblicato nel 1895 sul “Bollettino dell’Associazione Medica Tridentina” ne illustra le tecniche e le applicazioni esponendo nel contempo i risultati ottenuti in cinque anni di esperienze nell’uso dell’elettroterapia in condotta<sup>142</sup>. Di queste tecniche è presumibile che solo alcune fossero applicate nel Sanatorium rivano; è ad esempio improbabile, almeno

nei primi anni, l'uso della diaforesi o cataforesi elettrica dei medicinali, dal momento che i medicinali erano esclusi dai programmi terapeutici naturalistici.

7) *Terrainkuren* (percorsi terapeutici): le passeggiate, le escursioni, studiate secondo criteri medici.

Il dottor Christoph von Hartungen junior<sup>143</sup> basandosi sugli schemi del dottor Oertel<sup>144</sup> – il più noto elaboratore di tali cure – che nello studio dei percorsi tiene conto di numerosi fattori come le altitudini, la forma della montagna, delle pianure, la loro posizione ecc., ritiene Riva del Garda e i suoi dintorni particolarmente adatti per questa terapia: sia per l'orografia delle montagne circostanti, che permette diversi gradi di ascensione, sia per la conformazione della pianura, che non è uniforme. Egli vi giudica possibili quattro gradi di *Terrainkuren*, li elenca in ordine di difficoltà (lunghezza, dislivello, ecc.) e ne studia i percorsi:

*passeggiate di I ordine* (da Riva a Varone; da Riva a S. Giacomo; o alle "Grazie"; Riva-S. Nicolò-Monte Brione fino al II tourniquet; Riva-S. Alessandro-Grotta-S. Tomaso), *passeggiate di II ordine* (Riva- Strada del Ponale fino alla Bella Vista; fino al II tunnel; fino al III tunnel; fino al I tourniquet; fino all'ultimo tourniquet; fino a Biacesa; Riva-Bastione; Riva - S. Maria Maddalena; Riva - S.; Giacomo - Deva; Riva - Torbole - Nago), *passeggiate di III ordine* (Riva - S. Maria Maddalena lungo la strada vecchia; Riva - S. Giovanni; poi da S. Giovanni ai Campi la passeggiata diventa di II ordine; Riva - Varone - Tenno; Riva - Torbole - Nago lungo la strada vecchia; Riva - Torbole - passo di S. Giovanni; Riva - Ponale - Pregasina; Riva - Ponale - Biacesa - Legos; Riva - Ponale - Pieve di Ledro; Riva - Deva - Lago di Tenno) e *passeggiate di IV ordine* (Riva - S. Giovanni - Campi - Malga Grassi - Bocca di Trat; Riva - Pregasina - Passo del Guil - Rocolo di Nembra; Riva - Varone - Tenno - Calvola - S. Pietro; Riva - Nago - Pannone - Valle di Gresta, Bordala, Monte Stivo). Per ogni percorso sono calcolati i tempi di marcia, i dislivelli, e sono fornite le indicazioni e considerazioni mediche relative.

#### 8) *Cure atmosferiche*:

a) *Bagni di sole*: secondo indicazioni e sotto controllo medico.

b) *Bagni d'aria*: con o senza successivo uso dell'acqua.

Collegate a questo gruppo sono, ovviamente, la *Terrainkuren* e l'uso della barca o dei remi. Elemento caratterizzante delle cure atmosferiche sono le capanne d'aria aperte, dove il paziente alloggia nei mesi invernali durante la giornata, ma spesso (anche in autunno o in primavera, a partire da aprile) pernotta. Le capanne d'aria restano comunque un importante ma non indispensabile complemento del Sanatorium, dal momento che le cure d'aria si possono anche praticare a finestre aperte in qualunque camera d'albergo.

Tra i vari bagni d'aria, quello *diurno* è paragonabile al bagno di sole, mentre maggiore importanza rivestono quello *mattutino*, meglio sopportato dai fanciulli e dagli adulti a debole costituzione (il corpo può emanare senza alcun danno nelle ore del mattino il calore accumulato durante la notte, tanto che per l'individuo sano questa sottrazione di calore diventa un bisogno; per evitare sensazioni di freddo si consiglia di associarvi una leggera ginnastica), e quello *serale*, prima di coricarsi, nella stanza o all'aperto nel parco, combinato con esercizi di ginnastica e quando possibile con doccia e massaggi: indicato in particolare contro i disturbi notturni (insonnia, eccitabilità ecc.) in parte dovuti all'aumentato afflusso sanguigno al cervello durante la posizione orizzontale; il bagno d'aria aumenta la circolazione periferica, decongestiona gli organi interni e migliora pertanto la qualità del sonno. Poiché ogni cura, comprese quelle atmosferiche, è strettamente individuale e legata alla particolare condizione generale di ogni paziente, sarà sempre il medico a decidere di volta in volta l'uso adeguato delle tecniche combinate di aereo-, elio-, e idro-terapia<sup>145</sup>.

Particolarmente importanti per la pratica di queste terapie appaiono la presenza dei robusti e costanti venti (in particolare l'"Òra") che battono il Garda trentino, la perfetta conoscenza dei loro caratteri in rapporto con le altre proprie-

Wiederbelebung. — Massage. — Göttingen.  
Wiederbelebungsvorrichtung nach Dr. Frank.

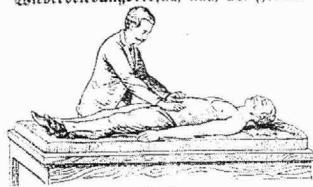


Fig. 21.

Anwendung des Greifschien Handgriffs der wilden Völker-  
stämme bei der künstl. Entfernung der Nachgeburt.



Fig. 40.

Rumpfpackung.

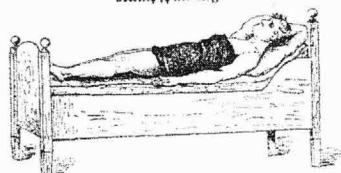


Fig. 41.

Esempi di cure naturalistiche tratti da una pubblicazione specialistica dell'epoca: *Das neue Naturheilverfahren* di F.E. Bilz, fasc. 1, Lipsia, 1895. (BCA.Fa).

tà atmosferiche (pressione barometrica, umidità, temperatura ecc.) e la conoscenza delle indicazioni mediche e delle modalità di esposizione per una vantaggiosa rispondenza terapeutica, come in parte appare dal citato articolo del dottor Erhard sull'“Ora”, ma soprattutto dalla tesi di laurea presentata a Padova dal dottor Christoph junior, della quale ci occuperemo più avanti. I venti del Sannolago divengono una componente irrinunciabile dei programmi terapeutici dell'Istituto da quando – e ciò accade fin dai primi anni – si dispone di una struttura sul terreno alla Galanzana, e si esclude definitivamente l'accettazione di pazienti affetti da tubercolosi.

9) *Massaggi e manipolazioni*: assieme all'idroterapia rappresentano un mezzo fondamentale per la cura e la guarigione – secondo i concetti naturalistici dell'epoca – di numerose forme patologiche e disturbi nervosi e muscolari, quali nevralgie, sciatiche, la corea minor, distorsioni in particolare del piede, contrazioni muscolari, torcicollo, lombaggini, miositi acute e croniche, crampo dello scrittore, disturbi articolari, essudati, sinoviti, reumatismo acuto e cronico, scoliosi, anchilosi, tendiniti, ma anche nella gravidanza, nei parti difficili, nella stitichezza cronica, nell'iperemia epatica, nella balbuzie, in certi disturbi oculari, ecc.; utili in tutte le zone del corpo, ma in particolare al collo, al ventre, all'utero ed annessi, alla schiena, ai lombi, all'articolazione del piede. Richiedono una conoscenza approfondita delle non semplici tecniche di manualità, esperienza, ed una personale sensibilità nel dosaggio della forza da applicare (su di esse si fonda la moderna chiropatia tanto in uso all'estero più che in Italia). Nel suo accurato studio sulle indicazioni e sulle tecniche dei massaggi, il dottor Christoph von Hartungen distingue quattro tipi di manipolazioni, spesso combinati tra loro: a) *effleurage*, massaggio centripeto praticato con i polpastrelli di una o più dita o con il palmo della mano mediante pressioni di varia gradazione; b) *massage à friction*, a forti frizioni circolari con il palmo della mano o con le dita; c) *pétrissage*, movimento ondulatorio alzando e premendo le palme sulla parte dolente o, se sono interessate piccole parti di tessuti, pressandole tra le dita; d) *tapotement*, percussione della parte malata con le punte delle dita unite assieme, col pugno, col margine della mano, o con appositi strumenti (martelli di percussione, strumenti elettromagnetici ecc.), nessuno dei quali tuttavia è reputato in grado di sostituire vantaggiosamente l'uso delle mani.

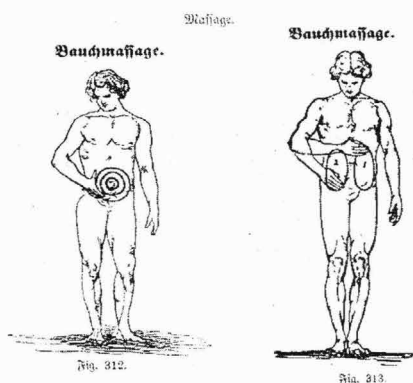
10) *Ginnastica*: applicata secondo le più diffuse tecniche europee e americane, associata o no all'idroterapia, all'aeroterapia, ai massaggi.

11) *Cure di rinvigorimento*: per malati e sani, per adulti e bambini, mediante programmi individuali studiati per ogni paziente a seconda delle sue condizioni generali. Si avvalgono di diverse combinazioni delle citate tecniche terapeutiche, con l'aggiunta di diversi lavori muscolari più o meno intensivi. Tra questi il lavoro ai remi sia sul lago che da fermi e – per quanto singolare possa apparire – lo spaccare legna con l'accetta.

12) *Cure speciali*: per particolari malattie, per sofferenti di cuore, per bambini con malattie croniche costituzionali, ecc.; ginnastica ortopedica e massaggi vibratori applicati dai medici stessi; uso di apparecchi o radiazioni particolari (l'*enterocleaner* nella stitichezza cronica; il trattamento con il *radio* in diverse forme, e i *raggi Röntgen* o *raggi X* nelle malattie della pelle, nelle neoformazioni, ecc.)<sup>146</sup>.

13) *Medicamenti*: per tutto il periodo Christoph (1888-1907) praticamente esclusi (tranne particolari casi o urgenze) dalla pratica terapeutica dell'Istituto, con la sola eccezione dei medicamenti omeopatici, giudicati naturali, e dei quali il dottor Christoph era profondo conoscitore.

Nel periodo Erhard (1907-1914) si avverte una certa concessione, sebbene con prudenza, all'uso dei medicamenti. “La terapia medicamentosa” - informa il prospetto del 1907 - “viene usata per certe indicazioni in forma biochimica se-



Massageriffen bei veralteter Kniegelenkentzündung.



Esempi di cure naturalistiche tratti da una pubblicazione specialistica dell'epoca: *Das neue Naturheilverfahren* di F.E. Bilz, fasc. 1, Lipsia, 1895. (BCA.Fa).

condo le leggi biologiche". Nel 1913 il nuovo prospetto annuncia semplicemente che "la terapia medicamentosa viene usata sempre e solo su precisa indicazione".

14) *Psicoterapia*: "La psicoterapia gioca nel Sanatorium un ruolo non meno importante [delle suddette cure], poiché i medici sono a contatto giornaliero con i pazienti, si informano sugli aspetti più intimi degli ospiti, per cui, oltre al trattamento strettamente individuale fisico-dietetico, questi ricevono nello stesso tempo come correttivo un'influenza psicologica capace di rimuovere la paura della malattia o altri pensieri dannosi, come le pene dell'animo, e di portare i malati ad una condizione di spirito propensa all'amore per la vita e per la salute". Questo stralcio tratto dal prospetto del 1913 documenta l'uso della psicoterapia tra i metodi di cura dell'Istituto rivano, ma che essa fosse stata sempre adottata traspare in modo indiretto dalle pubblicazioni del medico viennese e dai carteggi degli ospiti di cura fin dai tempi di Villa Cristoforo I. L'attenzione per la componente psicologica del paziente era d'altra parte un elemento portante della concezione di unità di fisico e spirito sostenuta dalla medicina naturalistica, ed era ben noto quanta parte avesse la suggestione nell'insorgenza o nella guarigione di numerose malattie. Una componente tuttavia all'epoca diffusamente ignorata dalla medicina ufficiale.

Il notevole impegno da sempre profuso dal dottor Christoph von Hartungen in questo campo ci è documentato dalla lunga e particolareggiata trattazione dedicata alle cure mediante la suggestione e l'ipnosi, apparsa nella citata pubblicazione sull'"Aerztlicher Central Anzeiger" di Vienna del 1889/90, un paio d'anni quindi dopo il suo trasferimento a Riva del Garda. Ancora una volta il medico viennese si pone in atteggiamento critico verso la medicina insegnata nelle Università e abitualmente praticata, rischiando con questo il suo futuro professionale, e propugna la validità dei suoi più di 200 esperimenti di ipnosi e suggestione praticati gratuitamente su pazienti – per la maggior parte dell'entroterra del Garda trentino – nel suo ambulatorio esterno di Riva del Garda; sembra logico pensare che tali pratiche fossero applicate anche all'interno del Sanatorium, e che soltanto per motivi di prudenza si sia ritenuto sconsigliabile trattarne su pubbliche riviste.

I successi che l'Hartungen riferisce di aver ottenuto con l'impiego dell'ipnosi appaiono, leggendo la lunga esposizione delle sue esperienze, indubbiamente appariscenti, con guarigioni in poche sedute di casi di insonnia, emicrania, amenorrea, disturbi neurovegetativi, alcolismo, cleptomania, ma anche di affezioni più gravi come corea minor, forti nevralgie sciatiche, lombari e sacrali, isterismo, e anchilosi di vecchia data. Il medico riporta una serie di schede cliniche relative a pazienti del Garda trentino, citandone per esteso nome, cognome, età e professione; si tratta di soggetti adatti – come egli stesso afferma – perché non scettici, non critici o resistenti, ma pieni di fiducia, speranza e aspettativa. "Non c'è fluido magnetico, non c'è forza che si sprigiona dall'ipnotizzatore" – scrive il dottor Hartungen – "ma è solo una sensazione soggettiva che si instaura nella psiche dell'ammalato".

Il dottor Hartungen adotta lo schema di Bernheim (9 gradi) e ne deriva uno personale, semplificato, di 4 gradi divisi in due gruppi:

1) *Ipnosi con ricordi completamente mantenuti* (1° grado = sonnolenza, intontimento; 2° grado = sonno con catalessi da suggestione, contratture e automatismo);

2) *Ipnosi con amnesia* (3° grado = sonno profondo con allucinazioni ipnotiche; 4° grado = sonno profondo con allucinazioni postipnotiche). Il meccanismo d'azione è oggetto di una lunga trattazione, che rivela molte possibilità, come quella sociale di una terapia ipnotica su detenuti per atti criminali. Il dottor Hartungen, che a Riva ha contatti con il celebre antropologo Cesare Lombroso, sostenitore della teoria che i delinquenti non sono che dei malati di mente cui manca il senso morale, ne condivide le idee e auspica l'adozione dell'ipnosi come base dell'ortodossia intellettuale e morale da raggiungere negli Istituti di pena.



Questi esperimenti, condotti soprattutto nell'ambulatorio esterno, e forse solo saltuariamente nel Sanatorium, costituiscono tuttavia la base per l'assistenza psicologica sanatoriale, che si avvale dell'esperienza derivatane.

Agli inizi del '900 compare sulla scena *L'interpretazione dei sogni* di Sigmund Freud, libro che certo l'Hartungen ha modo di leggere; non ne è interessato soltanto il dottor Christoph, ma lo sono anche i figli, e in particolare il dottor Christoph junior. Fonti tramandate pretendono che ci siano stati contatti tra gli Hartungen e Freud a Riva, ma niente lo documenta. L'unico incontro certo è quello tra Freud e il dottor Christoph junior a S. Martino di Castrozza nel 1913, ininfluente comunque nel permettere di ipotizzare rapporti di Freud con il Sanatorium rivano. Che gli Hartungen abbiano affrontato le teorie della psicanalisi è invece accertato; c'è una serie di articoli pubblicati sul "Zentralblatt für Psychoanalyse und Psychotherapie" nel 1911 dal titolo *Die Psychoanalyse in der modernen Literatur* attribuibili al dottor Christoph senior<sup>147</sup> ed esistono soprattutto interessanti lavori del dottor Christoph junior, come *Homosexualität und Frauenemancipation*, *Kritische Tage und Träume* e – particolarmente pertinente al nostro tema – *Die Bedeutung der Psychoanalyse für das moderne Sanatorium* (Il significato della psicoanalisi per il Sanatorium moderno)<sup>148</sup>, che precedono quel trattato, *Psychologie der Reklame*, che avrebbe valso a Christoph la libera docenza.

Insertions-Aufträge nehmen an:  
Die Administration, sowie sämtliche Annoncen-  
Expeditionen des In- und Auslandes. Zuschriften  
redaktionellen Inhalts sind mit der Bemerkung  
"für die Redaktion" zu versehen.

## AERZTLICHER

# CENTRAL ANZEIGER

Die Insertions-Gebühr beträgt 20 Kr. für die  
doppelt gespaltene Nonpareille-Zeile oder deren  
Raum. Bei grösserer oder wiederholter In-  
sertion wird entsprechender Rabatt gewährt.  
Beilagen werden billiger berechnet.

Redaction und Administration:

Wien, IX., Pramerergasse 3.

Jeder Arzt Oesterreich-Ungarns erhält den „Aerztlichen Central-Anzeiger“ gratis.

Erscheint dreimal im Monat.

I. Jahrgang. Wien, 10. November 1889. Nr. 28.

### Neueste Erscheinungen auf dem Gebiete der medizinischen Literatur.

Klencke, Herm. Das Weib als Gattin. Lehrbuch üb. die phys., zool. u. sittl. Pflichten, Rechte u. Gesundheitsregeln der deutschen Frau im Eheleben zur Begründung der leibl. u. sittl. Wohlfahrt ihrer selbst u. ihrer Familie. Eine Körper- und Seelendiätetik d. Weibes in der Liebe u. Ehe. 10. Aufl. Verlag Kummer, Leipzig. M. 5.—

Krieger, Geh. Med.-R., Dr. Topographie der Stadt Strassburg, nach ärztlich hygien. Gesichtspunkten bearb. 2. Aufl. Festschrift f. die in Strassburg tag. Versammlung d. deutschen Vereine f. öffentl. Gesundheitspflege. Im Auftrage d. Ministeriums f. Elsass-Lothringen hrsg. gr. 8. Verlag Schmidt, Strassburg. M. 10.—

Maack, Dr. Ferd. Ueb. die Furcht krank zu sein od. zu werden, deren Ursachen, Erscheinungsformen, Folgen u. Behandl. Für Aerzte gr. 8. Verlag Heuser, Neuwied. M. 75.

Montegazza, Paul. Die Physiologie der Liebe. 3. Aufl. Verlag Costenoble, Jena. M. 1.80.

Martin, Hofr. Dr. Ludw. Aerztliche Erfahrungen üb. die Malaria der Tropen-Länder. gr. 8. Verlag Springer, Berlin. M. 1.60.

Wencke, San.-R. Dr. Welche Aufgabe erfüllt das Krankenhaus der kleinen Städte u. wie ist es einzurichten? Nach langjähr. Erfahrung dargestellt. gr. 8. Verlag Th. Ch. F. Enslin, Berlin. M. 5.—

Wensinga-Flensburg, E. gynaekologische Frage. Wie sichert man am Besten das Leben der Frauen? gr. 8. Verlag Heuser, Neuwied. M. 75.

Monatshefte f. praktische Tierheilkunde. Unter Mitwirk. v. Prof. M. Albrecht, Dr. Bang, Bayer etc. hrsg. v. Dr. Frohngr. u. Th. Kitt. 1. Bd. 12 Hfte. gr. 8. Verlag Enke, Stuttgart. M. 12.—

Wüller, Dr. Frz. Carl. Psychopathologie d. Bewusstseins. Für Aerzte u. Journalisten bearb. gr. 8. Verlag Abel, Leipzig. M. 6.—

Paaschke, Heinr. Kosmetik f. Aerzte. gr. 8. Verlag Holder, Wien. M. 5.—

Puhlmann, O. Die chemisch-mikroskopische Untersuchung d. Harns auf seine wichtigsten krankhaften Veränderungen. Zum Gebrauche f. prakt. Aerzte u. Militär-Lazarethe zusammengestellt. 4. Aufl., neu bearb. v. J. Borstinger. gr. 8. Verlag Hirschwald, Berlin. M. 1.—

Rabow, S. Anordnungen zum Gebrauche f. Klinikisten u. praktische Aerzte. 16. verm. u. verb. Aufl. 12. Verlag Schmidt, Strassburg. M. 2.40.

Rosenthal, Prof. Dr. J. Vorlesungen üb. d. öffentl. u. private Gesundheitspflege. 2. verm. u. verb. Aufl. gr. 8. Verlag Besold, Erlangen. M. 12.—

Schaefer, Dr. Leitfaden zum Unterricht der Wärter und Wärterinnen an öffentlichen Irrenanstalten. Verlag Deuticke, Wien. M. 1.—

Schulz, Ose. Kurze Anleitung zur hygienischen Untersuchungen. Sonderausgabe d. II. Anhangs v. J. Rosenthal's „Vorlesungen üb. die öffentliche u. private Gesundheitspflege. 2. Aufl.“ Verlag Besold, Erlangen. M. 1.60.

Senator, Dr. E. Die Albuminurie in physiologischer u. klinischer Beziehung u. ihre Behandlung. 2. gänzlich umgearb. Aufl. gr. 8. Verlag Hirschwald, Berlin. M. 4.40.

Staffel, Dr. Frz. Die menschlichen Haltungenstypen u. ihre Beziehungen zu den Rückgratverkrümmungen. gr. 8. Verlag Bergmann, Wiesbaden. M. 3.60.

Studien, historische, aus dem pharmakologischen Institute der kaiserl. Universität Dorpat. Hrsg. v. Prof. Dr. Rud. Kobert. 1. gr. 8. Verlag Tausch & Grosse, Halle a. S. M. 8.—

Zum Bezuge aller hier angezeigten Werke empfiehlt sich **Franz Deuticke**, Buchhandlung und Antiquariat, L. Schotteng. 6

### Ueber Hydrotherapie, Diät-Curen, Massage und Suggestion.

Physiologische Skizzen von Dr. Christoph Edler von Hartungen, Corarist in Riva am Gardasee.

#### IV. Hypnose und Suggestion.

Gerade im Zeitalter des krassensten Materialismus der weitgehenden Ungläubigkeit im Jahrhunderte der Längung alles Wunderbaren, im Zeitalter eines Darwin, Büchner, Hartmann, im Säkulum der Freigeisterei und Freidenkerei hat sich in grossartiger Bewahrheitung das Satzes: „Les extrêmes se touchent“, eine Lehre entwickelt, welche das Wunderbare mehr enthält, als das ganze alte und neue Testament, welche die Seele selbst, dieses unfassbare und unsichtbare, denkende, fühlende und wollende Etwas, das mit dem Stoffe, dem Organismus so innig verbunden scheint, in das Bereich des exacten Experimentes zieht; eine Lehre, welche die Physiologie und Psychologie und mit ihr die Therapie in sehr wesentlichen Punkten umzuändern berufen ist; eine Lehre, mit Hilfe deren Krankheiten, die bisher jeder Heilmethode getrotzt, in wunderbar kurzer Zeit geheilt, eine Seelen-Therapie, durch welche Trunksüchtige in Temperanzler, Jähzornige in Ruhigdenkende, faule in fleissige und boshafte in gutherzige Menschen umgewandelt werden können; eine Lehre, durch welche Körper sowohl als Seele des Kranken wie schmiegsames Wachs in jeden Zustand versetzt werden können, den der Arzt zur Heilung für notwendig hält; eine Lehre endlich, welche die grösste, genialste und segensreichste Entdeckung unseres Jahrhunderts genannt werden darf, weil sie dem höchsten, segensreichsten Nutzen für das Humanitätsprinzip von grösstem, alles Gute, Schöne und Wahre, so lange es neu ist, den schweren Kampf mit dem Althergebrachten, Alltäglichen, mit Unkenntnis und Vorurtheil zu kämpfen hat, ist die Lehre von der Hypnose und der Suggestion.

Wer die Erscheinungen und Wirkungen der Suggestion zum ersten Male sieht, glaubt sich in das Zeitalter des Moses oder des Nazareners versetzt, denn auch wir vermögen Wasser in Wein zu verwandeln, Gelähmte gehend und psychisch Blinde sehend zu machen. Nur mit dem Unterschiede, dass wir diese Wunder nicht als übernatürlich und unerklärlich glaubig hinhinnehmen, sondern dass wir mit dem scharfen Seiermesser des exacten Experimentes und des Verstandes diesen vermeintlichen Geistern und Wundern an den Leib rücken und sie auf ihre natürlichen Grundlagen zurückführen. Die Erscheinungen des Hypnotismus sind wohl wunderbar, aber keine Wunder, weil sie in der

L'«Aerztlicher Central Anzeiger», il più diffuso periodico medico austriaco apparso a fine secolo. In questo numero, datato 10 novembre 1889, una delle undici puntate della trattazione che il dottor Christoph von Hartungen senior dedicò alle metodiche idroterapiche, dietetiche, massoterapiche e psicoterapiche della nuova medicina naturalistica. (Nationalbibliothek, Wien).



Tesi di laurea in medicina discussa presso l'Università di Padova (1914) dal dottor Christoph von Hartungen junior (già laureato in medicina a Vienna nel 1906). La tesi prende in esame in ogni dettaglio l'influenza climatica del lago di Garda nella cura delle malattie nervose, dei bronchi e dell'intestino. (AFvH).

A parte quest'ultima opera, scritta tuttavia quando il Sanatorium di Riva era ormai chiuso, quanto si riscontra negli scritti citati è soprattutto un notevole interesse per le teorie psicoanalitiche, tradotto in un tentativo di adattamento alla pratica sanatoriale e in una interpretazione personale che – sembra di capire – coglie molti assunti della nuova dottrina senza tuttavia applicare con rigore la metodologia prevista da Freud.

In particolare *Die Bedeutung der Psychoanalyse für das moderne Sanatorium* ci fornisce indicazioni su quanto la psicoanalisi abbia influito sul trattamento psicoterapico praticato nel Sanatorium rivano. Partendo dal presupposto che l'uomo moderno è individualista e vuole essere curato individualmente, il dottor Christoph junior afferma che il Sanatorium, dove il numero dei pazienti è sempre limitato ed esiste un rapporto personale tra medico e malato, è l'unico luogo possibile in cui ciò può realizzarsi. "Ogni trattamento individuale di un neurotico" – afferma Christoph junior – "senza la conoscenza della psicoanalisi è una assurdità". Ma non spiega come avvengano al Sanatorium le sedute psicoanalitiche. Quello che il giovane medico espone nel suo scritto non è altro che il momento di preparazione alla vera e propria seduta psicoanalitica. Il medico segue il paziente lungo tutta la giornata, gli siede accanto a tavola, lo accompagna nei momenti di svago; studia il suo modo di nutrirsi, le sue abitudini, i suoi sogni, indaga sulle sue precedenti modalità di vita, osserva il suo comportamento con gli altri pazienti, raccoglie dagli altri notizie su di lui; cerca insomma di formarsi un'idea il più possibile approfondita sui caratteri psichici del paziente. Le sedute psicoanalitiche iniziano a questo punto. Una grande importanza viene attribuita alla lettura di particolari libri, di cui un moderno Sanatorium dovrebbe sempre essere fornito; libri che, discussi con il medico, offrono una porta d'entrata alla psiche del malato. I vantaggi del Sanatorium, nella cura psicoanalitica, si evidenzerebbero nel fatto che in esso il medico, a continuo contatto con il paziente, può esercitare ad ogni momento la sua influenza, sia direttamente che attraverso altre persone. Del vero e proprio momento dell'analisi e della tecnica usata il dottor Christoph – come si è detto – non parla, limitandosi ad aggiungere che, laddove il paziente dimostri insofferenza per tale terapia, è possibile aggirare l'ostacolo e raggiungere per altra via gli stessi obiettivi sostituendo alla sala di consultazione passeggiate nel parco, nei boschi o gite in barca, dove è più facile confidarsi vincendo i propri complessi.

Si può concludere che, sebbene non si trattasse con certezza di una terapia psicoanalitica condotta rigorosamente secondo gli schemi freudiani, in ogni caso nel Sanatorium von Hartungen di Riva veniva applicata una vera e propria psicoterapia che, unita alle cure fisiche, mirava al ristabilimento generale del paziente nella sua unità psicofisica, traguardo difficilmente raggiungibile in un ospedale superaffollato o in una Casa di cura tradizionale.

## L'influenza climatica del lago di Garda nella cura delle malattie nervose, dei bronchi e dell'intestino

Nel giugno del 1914 il dottor Christoph von Hartungen junior, già laureato in medicina a Vienna nel 1906, otteneva la laurea in medicina anche in Italia discutendo all'Università di Padova una tesi dal titolo: *Contributo alla cura delle malattie dei bronchi, dell'intestini e nervose a base costituzionale*. La tesi, che analizza l'influenza del clima gardesano nella cura di queste malattie, presenta sia un valore documentario – per il periodo storico in cui si pone, quando la medicina non disponeva ancora degli antibiotici, delle vitamine, degli ormoni, e delle conoscenze di cui si può avvalere attualmente – che un interesse peculiare legato all'ambiente che ne è oggetto di studio: il lago di Garda.

Rifacendosi al nichilismo terapeutico di metà Ottocento, quando il celebre Skoda dell'Università di Vienna otteneva guarigioni – sostiene l'Hartungen – con

trattamenti “placebo”, somministrando cioè, all’insaputa del paziente, preparati privi di sostanze medicamentose al posto dei medicinali, il giovane medico non ne attribuisce il successo soltanto alla suggestione, ma soprattutto all’adozione contemporanea di provvedimenti igienici: abolizione di fumo, droghe, alcol, tè, caffè e cibi eccitanti, dieta blanda, soggiorni in montagna, in campagna, al mare; e prende lo spunto da questi dati per indicare nel Garda uno dei luoghi più favorevoli per il trattamento climatico di alcune infermità costituzionali e di molte forme di esaurimento fisico.

L’autore esamina i fattori orografici, geografici e meteorologici che creano sul Garda particolari condizioni climatiche; studia le temperature stagionali, l’insolazione, l’umidità, la pressione barometrica, la formazione e il percorso dei venti, le diverse temperature che li contraddistinguono in rapporto ai dislivelli di altezza tra montagna e pianura e alla larghezza delle valli che percorrono, gli ostacoli che incontrano, le direzioni che assumono, la loro regolarità e le varianti, il loro influsso sulle coste e sulle acque del lago, confrontando a volte questi dati con le condizioni di altri noti centri di cura; e distingue nel Garda tre zone dotate di diversi e ben distinti caratteri climatici che dal punto di vista terapeutico le rendono più o meno indicate per la cura di alcune forme patologiche in diversi periodi dell’anno. Schematicamente, il dottor Hartungen riconosce a Riva proprietà di cura primaverili e autunnali, a Torbole e alla costa veronese fino a Torri del Benaco influenze positive prevalentemente estive, e alla riviera bresciana – nel tratto tra Gargnano e Salò – condizioni particolarmente adatte per le cure invernali.

In base ai caratteri e alle varietà climatiche, l’autore esamina la diversa influenza dei territori gardesani in oggetto sull’organismo umano colpito dalla malattia, derivandone interessanti indicazioni su tipo e grado di malattie trattabili nelle diverse zone. Ci limiteremo a un riassunto per sommi capi della trattazione – anche se ciò nuoce alla sequenzialità delle argomentazioni – prendendo in considerazione separatamente le tre zone gardesane individuate.

#### *A. Sponda Orientale, da Torbole a Torri del Benaco.*

*Zona climatica estiva.* Questo perché durante l’estate il vento del Nord, che scende durante la notte, crea un clima subalpino che agisce favorevolmente sulla respirazione, sulla circolazione, sull’emopoiesi e sul ricambio, mentre di giorno agisce l’“Öra”, il vento che soffia da Sud. Questo clima ventoso non è indicato per gli ammalati di tbc, ma è utile per la prevenzione della tbc e per altre forme polmonari come il catarro bronchiale cronico e le pleuriti essudative non avanzate, per i processi morbosi del sistema circolatorio, per le iperemie interne da stasi, per le clorosi e le anemie, per le debolezze e atrofie muscolari e per certi tipi di convalescenze; le vaste possibilità di elioterapia – collegate con quelle di una fisioterapia naturale moderata (bagni, nuoto, cannottaggio, alpinismo) che solo in estate è praticabile, e con cure aero – e idroterapiche – sarebbero indicate per le debolezze costituzionali dell’adolescenza, ma soprattutto per la prevenzione di forme nervose come la neurastenia e le nevrosi, purché attuabili nella quiete più assoluta. Complessa appare la metodologia di cura, che richiede al medico, oltre a cognizioni precise sullo stato organico del paziente, una conoscenza completa dei fattori climatici locali e della loro variabilità durante la giornata, sulla cui base egli deve adattare il metodo di cura.

Controindicata sarebbe la riviera orientale per gli ammalati di tbc, come si è visto, e per le cosiddette “cure preventive d’urgenza”, quando d’inverno o nelle stagioni intermedie il paziente, oppresso dal clima della città, ha bisogno immediato di una cura climatica e non può attendere l’estate. Per questi casi il lago offre altre zone, più confacenti di quella orientale.

## B. Riva del Garda.

*Zona climatica primaverile e autunnale* per eccellenza, ma anche *invernale*. Per lunghi periodi della primavera e dell'autunno deve gran parte delle sue proprietà climatiche terapeutiche alla presenza costante dell'“Òra”, il vento di lago che soffia da Sud; l'influenza benefica dei venti costanti che passano sfiorando l'acqua – ben nota nei casi di talassoterapia marina – è utile per disturbi nervosi senza alterazioni anatomiche (benefica azione sul sonno), nei disturbi circolatori in virtù di un abbassamento della pressione sanguigna, di una diminuzione delle pulsazioni e di un aumento dell'emoglobina nel sangue, nelle tachicardie di origine nervosa, negli essudati, nelle malattie del ricambio con depositi di grasso e di sali. In *autunno* vi traggono giovamento malati a debole costituzione e bambini, nonché malattie del ricambio e del tubo digerente; in *primavera* clorosi, anemie, nevrasenie, malati bisognosi di cure ricostituenti; il soggiorno è controindicato in ambedue le stagioni per malati di tbc, di malattie respiratorie, e per malati di nervi che soffrano le correnti d'aria. Cure praticabili: bagni di lago, d'aria e di sole, fisioterapia, cure combinate dietetiche, aero- e idroterapiche, massaggi e cure di terra (sono, quest'ultime, le *Terrainkuren* secondo Oertel di cui si è parlato<sup>149</sup>; anche sulle proprietà dei bagni d'aria al mattino e alla sera prima di coricarsi, associati o no a ginnastica, docce o massaggi, si è trattato nei capitoli specifici)<sup>150</sup>.

Se primavera e autunno sono giovevoli ai pazienti che traggono vantaggio dalle correnti d'aria ricostituenti, l'*inverno* è indicato per i malati che abbisognano di clima caldo; anche in questa stagione Riva non è sprovvista di benefiche proprietà: l'“Òra” si calma e il lago emana lentamente il calore accumulato durante l'estate, la temperatura è straordinariamente mite nelle ore del mattino e della sera (*clima oceanico*), gli sbalzi tra la notte e il giorno sono molto ridotti, tanto che la temperatura si può ritenere quasi costante; se ne avvantaggiano i malati con disturbi di circolazione, gli arteriosclerotici, i malati di reni, i nevrasenici, i convalescenti. Controindicazioni: malati di tbc, di malattie delle vie respiratorie superiori, costituzioni troppo deboli, e tutte le forme che non siano iniziali o quanto meno leggere; per malattie più avanzate è infatti preferibile il clima invernale della riviera bresciana. Se durante l'inverno, a Riva, sono indicate le cure fisioterapiche combinate, le *Terrainkuren* e i soggiorni diurni all'aperto, d'estate – stagione rivana non molto indicata per i sofferenti – si sfrutta la forte luce solare, l'aeroterapia delle capanne d'aria e l'influenza dei bagni di lago, di aria e di sole, per i convalescenti, per cure dimagranti, e per irrobustire il fisico dei bambini.

## C. Riviera Bresciana, tra Salò e Gargnano.

*Zona climatica invernale*. Gode della miglior posizione di tutto il Garda quanto a irradiazione solare, e non vi arrivano (in particolare nel golfo di Maderno) i venti del Nord; la media invernale della temperatura è superiore a quella degli altri centri del Garda e degli altri laghi italiani del Settentrione, mentre la media dell'umidità atmosferica è nettamente inferiore nonostante la quantità di piogge sia più alta. Lo straordinario fenomeno dell'assoluta mancanza di venti – annota il dottor Hartungen – permette quella quiete assoluta che è un agente fisioterapeutico insostituibile per un gran numero di malattie e che, associata alla forza dell'elioterapia in ogni mese dell'anno, assicura la possibilità di stare all'aperto anche durante l'inverno. Appunto come stazione invernale questa zona è da considerarsi eccezionale, tanto da reggere il confronto con i centri climatici del Sud (Sicilia, Madera, Canarie, Azzorre) e da permettere quelle “cure preventive d'urgenza” invernali di cui si è parlato. È quindi indicata per tutte le malattie del sistema respiratorio, dai catarrhi alle bronchiti, dall'asma all'enfisema e alla tbc, purché la cura non sia inferiore a tre o quattro mesi; giova per le malattie del ricambio (diabete, obesità), per il morbo di Basedow, per l'anemia e la clorosi, e infine per malattie del sistema nervoso come la neurastenia e la nevrosi.



Lo studio del dottor Christoph von Hartungen junior è forse l'unico, o uno dei pochi, che affronti – dal punto di vista climatico-terapeutico – il Garda nella sua globalità come entità geografica unitaria senza limitazioni di confini, e cerchi di proporre un'indagine comparativa tra le sue sponde e le sue zone più favorite dalla natura. Non entriamo nel merito delle valutazioni mediche e terapeutiche. Si è ritenuto opportuno limitarsi a riassumere le considerazioni esposte senza giudizi o commenti in quanto documento di un'epoca, legato a quell'epoca e alle sue acquisizioni scientifiche, nella convinzione che un eventuale studio più aggiornato non potrebbe oggi che avvantaggiarsi dal confronto con osservazioni riferibili a un periodo nel quale l'area gardesana andava rivelando ancora intatte all'interesse di villeggianti e studiosi di ogni parte del mondo le sue straordinarie potenzialità naturali.

<sup>1</sup> Notizia desunta dall'Archivio arcipretale di Riva del Garda. La villa corrisponde all'attuale *Villa Rocchetta*, viale Roma n. 29. Apparteneva, come la più piccola villa retrostante (oggi in viale Roma n. 27), al Maestro di musica Giosuè De Gregori. Nel 1907 il De Gregori si fece costruire una nuova villa contigua alle precedenti ma con ingresso in viale Canella, località Craffonara (oggi: viale Canella n. 3), e vendette nel contempo le altre due ville: la più piccola al signor Isidoro Isotti, e la più grande (dove alloggiavano gli Hartungen) alla signora Caterina Pernthaler, albergatrice, che nel 1908 la innalzò di un piano e la chiamò appunto *Villa Rocchetta*. *Viale Canella* fu tracciato in località Craffonara nel dicembre 1898. *Corso Inviolata* mutò il nome in *viale Roma* nel 1905.

<sup>2</sup> *Giosuè De Gregori* (Como, 1829 – Innsbruck, 1916), Maestro di musica e compositore, diplomato al Conservatorio di Milano, fu Maestro concertatore e Direttore d'orchestra del Teatro di Como. Nel 1858 venne chiamato a sovrintendere le Istituzioni musicali di Riva del Garda, e viene considerato "il principale artefice dello sviluppo musicale cittadino" (v. Antonio CARLINI, *Istituzioni Musicali a Riva del Garda nel 19° secolo*, a cura della Biblioteca Civica di Riva del Garda, 1988, p. 8). Compose musica sacra e, tra l'altro, due opere liriche inedite (Archivio privato A. Tonelli). Sulla sua figura cfr. anche: MASSIMO FRANCESCHINI, *Giosuè De Gregori: un musicista di provincia*, e ANGELO FOLETTO, *Sulle tracce di Arrigo Boito in Val di Ledro*, in: AA.VV., *Dentro la Musica*, Comune e Biblioteca Civica di Riva del Garda, 1993, pp. 38-44 e 45-58. Una figlia del De Gregori, Giuseppina, sposò l'on. Albino Tonelli (1852-1931), deputato alla Dieta e al Parlamento di Vienna e membro del Consiglio dell'Impero, dal cui lascito politico-letterario l'omonimo nipote, autore del presente volume, ha tratto utili indicazioni per la corretta interpretazione di alcuni avvenimenti.

<sup>3</sup> Il villino corrisponde all'attuale *Pensione Minerva*, in viale Roma n. 40/A.

<sup>4</sup> Cfr. "F.H. Blatt", anno II, n. 4, aprile 1889 (AFvH). Per quanto riguarda la successione schematica degli avvenimenti relativi al "Sanatorium von Hartungen" di Riva del

Garda, cfr. anche, in appendice al presente volume, l'apposita *Tavola Cronologica*.

<sup>5</sup> Il nome di *Villa Cristoforo* appare già in una lettera di Clara Josefa scritta da Vienna il 6 dicembre 1888 al marito dottor Christoph von Hartungen a Riva del Garda (AFvH).

<sup>6</sup> Atto di compravendita del 22 luglio 1889, arch. il 29 luglio 1889, n. 184, relativo alle part. edif. 964 e part. fond. 1919 1/2 (in P.T. 1688 escorporata dalla P.T. 806) nel Comune di Riva, l.d. all'Inviolata, confinanti con: 1) Costlunger; 2) Alberti e Baroni; 3) Il viale dell'Inviolata; 4) Gregori. Atto d'impianto del Libro Fondiario progr. n. 1574. Testimoni: Dr. Germano Passerini e sig. Gedeone Bernardinelli (AST).

<sup>7</sup> Il podestà Gedeone Bernardinelli sarà presente "per sé e in rappresentanza del Municipio" anche quando verranno discussi, negli anni 1903-1904, atti relativi allo Stabilimento Idroterapico del Sanatorium e alla neonata *Reconvalescentenheim-Verein Riva-Gardasee* (AST).

<sup>8</sup> Già nel 1870, quando si andava abbozzando l'idea di sfruttare le favorevoli proprietà climatiche del Sommelago a scopo terapeutico, in un articolo su "Il Raccoglitore" di Rovereto (anno II, 20-23 marzo 1870) il medico rivano dottor Silvio Zaniboni teneva a chiarire che bisognava distinguere tra il clima di Arco e quello di Riva. Arco, giovandosi di un clima più asciutto, più caldo e meno ventilato, appariva più adatta alla cura delle malattie polmonari, mentre Riva poteva "offrire all'umanità un ostello per altre sofferenze, un luogo di cura per altri malanni"; il medico faceva inoltre esplicito riferimento alle esperienze di Priessnitz con l'Idroterapia (cui seguiranno quelle dello Kneipp), proponendo l'erezione a Riva "di uno stabilimento che riunisse tutti i mezzi, tutti i meccanismi e tutte le risorse che creò la scienza e sancì la pratica. Riva diverrebbe così celebre e frequentata" (cit. in: GRAZIOLI MAURO, *Arco felix*, cit., p. 124 s.). Più tardi un altro sanitario, il medico distrettuale dottor Luigi Segalla, in un rapporto del 2 agosto 1903 relativo a un sopralluogo per la costruzione, in un terreno sul lago alla Galanzana, dello Stabilimento Idroterapico del "Sanatorium von Hartungen", esprimerà analoghi auspici: "... Uno Stabilimento idroelettroterapico con criteri scientifici e moderni porterebbe certamente un vantaggio alla

città di Riva e dovrebbe venir salutato con piacere dalle autorità sanitarie..." (AST, Cartella "Capitanato Distrettuale, Riva 1912", fascicolo "Sanatorio Hartungen").

<sup>9</sup> Cfr. "F.H. Blatt", anno III, n. 2, febbraio 1890 (AFvH).

<sup>10</sup> Cfr. CHRISTOPH VON HARTUNGEN, *Bekenntnisse eines Narren im 20. Jahrhundert*, cit., (AFvH).

<sup>11</sup> Il termine *Dr. Hartungen's Sanatorium* compare, attorno al 1894, quando lo ritroviamo nell'intestazione della carta da lettere usata dal medico viennese; un sottotitolo lo qualifica come *Sanatorium fisiatrico* (Physiatr.) e *naturalistico* (Naturheilstalt). Il *Sanatorium Dr. von Hartungen* d'altra parte è stato chiamato in vari modi dai von Hartungen. Riportiamo quelli che più frequentemente appaiono nei documenti d'archivio (intestazioni di lettere, opuscoli pubblicitari, ecc.):

- a) *Dr. von Hartungen's Physiatisches Sanatorium* (Sanatorio fisiatrico dr. von Hartungen) (1894).
- b) *Christoph von Hartunge's Naturheil-Anstalt* (Stabilimento di cure naturali Christoph von Hartungen) (1897).
- c) *Dr. von Hartungen's Erholungsheim für Nervenkrankte und Diabetiker* (Casa di convalescenza Dr. von Hartungen per malati di nervi e diabetici) (1901).
- d) *Reconvalescenten Pflegeheim Dr. von Hartungen* (Casa di cura per convalescenti Dr. von Hartungen) (1902).
- e) *Naturgesetzliches Heilverfahren Dr. von Hartungen* (Terapie naturalistiche secondo il Dr. von Hartungen) (1903).
- f) *Atmosphärische Kuranstalt Dr. von Hartungen* (Stabilimento di cure atmosferiche dr. von Hartungen) (1905).
- g) *Reform-Sanatorium, Licht- und Wasserheil-Anstalt Dr. von Hartungen* (Sanatorio riformistico, Stabilimento per cure elio- e idroterapiche Dr. von Hartungen) (1906).
- h) *Reform-Sanatorium Dr. von Hartungen* (Sanatorio riformistico dr. von Hartungen) (1907).
- i) *Sanatorium und Wasserheilanstalt Dr. von Hartungen* (Dr. von Hartungen's Sanatorium and Hydropathic Establishment) (Sanatorio e Stabilimento idroterapico Dr. von Hartungen) (1911).
- l) *Dr. von Hartungen. Sanatorium und Wasserheilanstalt für Erwachsene und Kinder*

(Dr. von Hartungen. Sanatorio e Stabilimento idroterapico per adulti e bambini) (1913).

Appare evidente, qualunque sia la denominazione del Sanatorium di volta in volta adottata, la precisa intenzione dei von Hartungen di sottolineare il carattere naturalistico e riformistico dell'Istituto, sia per distinguerlo dalle Case di cura tradizionali, sia per attirare e assicurare la clientela sempre più vasta di coloro che – come ad esempio Kafka – non avrebbero mai alloggiato in un Sanatorium tradizionale, ma che accettavano volentieri di soggiornare in quelli riservati alle cure naturali.

<sup>12</sup> CHRISTOPH VON HARTUNGEN, *Der Gardasee mit spezieller Berücksichtigung der Eisenbahn Mori-Arco-Riva, und Gardone Riviera, "Städtebilder und Landschaften aus aller Welt"* N. 96,97, Städtebilder-Verlag (Julius Laeugli), Zurigo; distributore generale per il lago di Garda: C. Emmert, Arco. Riccamente illustrato con disegni del pittore accademico Carl Dietrich, s.d. ma 1891, p. 35 s. – (BCTR). Il dottor Hartungen si qualifica, in seconda di copertina, come: *fondatore dell'"Hygienischer Verein «Oesterreich» editore e capo-redattore del "Freies Hygienisches Blatt"; socio della "k.k. Geographisch-Anthropologische Gesellschaft" in Vienna; decorato con la Medaglia di guerra e con la Croce Mariana, ecc. ecc.*

<sup>13</sup> Cfr. "F.H. Blatt", anno I, n. 1,3,5,8; anno II, n. 1,2,3,4,9,10,11 e 12 (AFvH).

<sup>14</sup> Ibid., anno III e ss.

<sup>15</sup> CHRISTOPH VON HARTUNGEN, *Der Gardasee ecc.*, cit. – Trattasi di una delle prime Guide del Lago di Garda in lingua tedesca.

<sup>16</sup> Più tardi proprio il vento acquisterà – nell'ambito delle metodologie naturalistiche applicate nel Sanatorium – un ruolo importante come fattore curativo.

<sup>17</sup> La costruzione corrisponde all'attuale villa in viale Alberti Lutti n. 3. – In una foto di fine Ottocento appare strutturata su due piani. Fotografie successive all'acquisto dell'Hartungen rivelano l'esistenza di un terzo piano e di vetrate sul tetto per i bagni d'aria e di sole.

<sup>18</sup> Atto di compravendita del 9 giugno 1891, arch. l'11 giugno 1891, n. 159, relativo alle part. edif. 955 e part. fond. 4609, 4610, 4611 (in P.T. 806), poste in viale Alberti Lutti, n. 2, del Comune di Riva, confinanti con: 1) Piccini Angelo; 2) Strada; 3) Baroni Augusto; 4) De Nadosij e Costlunger. Atto d'impianto del Libro Fondiario progr. n. 1574. Testimoni: sig. Cesare Meneghelli e dott. Germano Passerini (AST).

<sup>19</sup> Località che prende il nome dal rio Galanzana, popolarmente chiamato "La Fitta". Provenendo dal territorio arcense, il rio Galanzana si immette nel lago passando sotto viale Rovereto e quindi – oggi coperto – tra l'attuale campo sportivo e il Villino Campi ad ovest, e l'Hotel du Lac ad est. Il terreno acquistato dal dottor von Hartungen figura nei documenti in "località Grez", ma è anche indicato con altri nomi: "alla Galanzana", "alla Spalletta", "ai Sabbioni".

<sup>20</sup> Affittuari e conduttori del terreno erano, all'epoca, i signori Zanoni e Santorum.

<sup>21</sup> Per le vicende del Villino Campi, cfr. p. 76.

<sup>22</sup> Nell'atto di compravendita in realtà è scritto: "Gatland", ma è certamente un errore di trascrizione dell'estensore del documento; va inteso "Gotland", grossa isola, ricca di storia, a sud-est di Stoccolma.

Il signor Hellmuth Wöhler, svedese, sposato con tale Emilia Störzel, sembra essersi sistemato bene nella cittadina benacense. Da un atto del 1 febbraio 1879 si deduce che ha acquistato da Antonio Maestri "i suoi caseggiati sulla piazza del Brolo" (uno dei quali già casa Zanotti). Altre operazioni si rivelano da successivi documenti. Notevoli risultano soprattutto le sue proprietà in riva al lago in località Grez e sul monte Brione, se in data 14 maggio 1881 può permettersi di fare donazione all'Esercito militare di un terreno di 60 mq (part. 3795, 3796) sul monte Brione, perché vi costruisca una casamatta (*Blockhaus*), e soprattutto se è in grado di vendere all'Hartungen il 28 maggio 1890 il terreno alla Galanzana con casa colonica, e un corpo di olivi con cava di pietra sul monte Brione. (cfr. nota successiva).

<sup>23</sup> Atto di compravendita del 28 maggio 1890, arch. il 31 maggio 1890, n. 140, relativo a: a) arativo, prativo, boschivo con casa colonica alla Galanzana, con diritto di spiaggia e sulle acque corrispondenti del lago, confinante con: 1) Eredi conti Martini; 2) Il lago; 3) Il torrente Varone; 4) Strada – b) un corpo di olivi a S. Nicolò di Riva sul monte Brione con la cava di pietra, confinante con: 1) Strada; 2) Esercito militare; 3) Esercito militare e strada; 4) Eredi Cofler e Montagni; salvi più esatti confini. Atto d'impianto del Libro Fondiario progr. n. 1574. Testimoni: dott. Giacomo Benuzzi e dott. Germano Passerini, avvocato (AST).

<sup>24</sup> Réclame inserita nella pubblicazione: CHRISTOPH VON HARTUNGEN, *Wissenschaft und Publikum* (Scienza e Pubblico), Ed. C. Emmert, Arco, 1895 (BCA.Fa). Le tre ville sono disegnate in tre distinti medaglioni. Il medaglione relativo a Villa Cristoforo II reca alla base la scritta *mit den Sonnenbäder*, che pone in rilievo i "bagni di sole" a grandi vetrate allestiti sul tetto del fabbricato, conferendogli così una specifica tipologia sanitaria. La stessa réclame appare nella testata di carta da lettere già nel 1894 (Aca, Atti 1894, X, prot. 2387).

<sup>25</sup> Poesia scritta da un ospite del Sanatorium (a firma illeggibile), intitolata *Zum ersten Bad in Dr. Hartung'schen Badhüttchen* (Per il primo bagno nella capannina da bagno del Dr. Hartungen) (AFvH).

<sup>26</sup> Quando, nel 1903, il dottor Hartungen chiuse l'Hotel Seeblick e incorporò lo stabile nel Sanatorium, Herbert Stark passò a gestire un nuovo Hotel nella *Villa Isola Doro* di Giovanni Doro (tra viale Dante, i giardini, e viale S. Francesco) dov'era il Restaurant-Birreria "Alla Speranza". Il nuovo albergo acquistò il nome di *Isola Doro - Hotel Restaurant Bahnhof*. Nel 1906 l'albergo passò al signor Böhm, che gli impose il nome di *Hotel Böhm*. Corrisponde all'attuale edificio di piazza Giardino Verdi 10.

<sup>27</sup> Prospetto anteriore al 1895 (AFbH).

<sup>28</sup> "F.H. Blatt", anno III, n. 2, 15 febbraio 1890, p. 8. (AFvH).

<sup>29</sup> Ibid., anno II, n. 4, 15 aprile 1889, p. 8.

<sup>30</sup> Traduciamo integralmente alcune inserzioni relative all'ambiente rivano: «*Riva del Garda* (...). È ben difficile trovare oggi nel Sud dell'Europa un altro angolo, in una posizione tanto bella e favorevole, che possa offrire ai malati e a chi ha bisogno di ristabilirsi, in tutte le stagioni dell'anno, una "patria della salute" come questa. – Dice Schaubach: "Riva è l'Esperia della Germania, dove tra le fronde oscure brilla il frutto d'oro", ed ancora: "Il lago di Garda procura a Riva e dintorni una specie di *clima oceanico*". Dice Noë: "L'aria è qui così mite e dolce, così del tutto diversa dall'atmosfera secca e polverosa della valle disboscata di Bolzano, che sarebbe insensato spendere solo un'altra parola sul sorprendente privilegio di questa sponda lacustre rispetto agli altri luoghi di cura del Tirolo". – Nello stesso modo si è espresso a suo tempo in una lettera il clinico viennese Professor Dr. Carl Sigmund von Ilanor». – (Cit. anche in: EDUARD LEISCHING, *Der klimatische Kurort Arco in Südtirol*, Stiepel-Verlag, Reichenberg, Böhmen, 1884).

<sup>31</sup> Cfr. "F.H. Blatt", anno III, n. 7, 15 luglio 1890; e n. 8, 15 agosto 1890. (AFvH)

<sup>32</sup> *Curorte-Zeitung*, giornale dei *Curort*. Ricordiamo che fino al 1901 la consonante "c" è ancora correntemente usata nella lingua tedesca (*Central, Curort*, ecc.); con la riforma ortografica del 1901, la lettera "c" diviene "k" davanti alle vocali "a", "o", "u" (*Curort* diviene pertanto *Kurort*), e si trasforma in "z" davanti alle vocali "e" ed "i" (*Central* diviene *Zentral*, ecc.).

<sup>33</sup> Tra i luoghi climatici descritti citiamo: *Gorizia* – dove esisteva in via Usina 9 la *Curpension und Wasserheilstal* del signor A. Krapsch (socio dell'Associazione Igienistica "Oesterreich") – conosciuta in particolare come *Kurort* per cure dietetiche, tanto da essere indicata iperbolicamente "Eldorado dei dietologi e dei vegetariani"; *Abbazia*, considerata una delle migliori stazioni invernali dell'Austria, ma che il dottor Hartungen riteneva un *Kurort* esclusivamente estivo; *Madonna di Campiglio*, dove la stagione di cura, estiva, dal 1 giugno al 30 settembre, era affidata alla direzione medica del dottor Max Kuntze (che durante l'inverno esercitava nel *Kurort* di Arco); e, naturalmente, *Riva del Garda*.

<sup>34</sup> *Immagini di città e paesaggi da tutto il mondo*. Una recensione della pubblicazione dell'Hartungen, firmata Dr. F. (probabilmente Dr. Fodor), figura nel "F.H. Blatt", anno IV, n. 4, 15 aprile 1891, p. 7. (AFvH).

<sup>35</sup> Cfr. in proposito: MAURO GRAZIOLI, *Realtà e ideali del viaggio*, postfazione. a: I. PUECHER PASSAVALLI, *Viaggio da Desenzano a Trento*, rist. anastatica, Ed. Il Sommolago, Arco (TN), 1991 (Ed. originale: Milano, 1844), pp. 155-166; – MAURO GRAZIOLI, *Dal saggio accademico alla guida turistica*, in: AA.VV., *Percorsi Gardesani*, Ed. Il Sommolago, Arco (TN), 1992, pp. 3-26; – CARLO SIMONI, *Economia, paesaggi, identità del Garda (1797-1914)*, in: AA.VV., *Atlante del Garda*, Grafo ed., Brescia, vol. II, 1992, pp. 91-93 e 131-134; – MAURO GRAZIOLI, *I luoghi della cura*, postfazione. a: E. VAMBIANCHI, *Arco, luogo di cura invernale. Guida storico, statistico, medica*, rist. anastatica, Ed. Il Sommolago, Arco (TN), 1993 (Ed. originale: Arco, 1873),

pp. 79-119; – MARTA MARRI TONELLI, *Gli itinerari del mutamento*, postfazione a: *Guida della Città di Riva e dei suoi dintorni*, ecc., rist. anastatica, Ed. Il Sommolago, Arco (TN), 1993 (Ed. originale: Salò, 1875), pp. 125-142.

<sup>36</sup> D'altra parte, dei clienti danarosi e itineranti dei luoghi di cura, a frequentare Riva erano soprattutto i tedeschi. Gli italiani, i francesi, gli inglesi, preferivano infatti gli equivalenti Istituti e grandi alberghi della Riviera Ligure o di altri centri balneari mediterranei. Il Grand Hotel Méditerranée di Pegli, per fare un esempio, disponeva d'attrezzature d'ogni genere per soggiorni sia estivi che invernali, che comprendevano bagni e trattamenti sanitari adeguati alle teorie mediche dell'epoca, con annesso gabinetto idro-elettroterapico.

<sup>37</sup> È possibile che questo gli fosse imposto dalle locali autorità. Ciò non toglie che l'Hartungen abbia sempre adottato – a quanto risulta – una posizione di rispetto per le realtà locali; comportamento del resto che ben si adatta all'umanitarismo del suo pensiero.

<sup>38</sup> Di queste amicizie, anche con cittadini rivani, ci sono pervenute notizie da fonti tramandate, ma non accertabili su base documentaria; si ritiene opportuno pertanto soprassedere alla citazione di nomi.

<sup>39</sup> Cfr. E. VAMBIANCHI, *Arco, luogo di cura invernale*, cit. (BCA. Fa).

<sup>40</sup> Cfr. E. DEGARA, *Cronaca di Arco 1771-1879*, cit., p. 204. (BCA. Fa).

<sup>41</sup> *Francesco II di Borbone*, detto "Franceschiello", nato a Napoli il 16.1.1836 da Ferdinando II e da Maria Cristina di Savoia, ultimo Re di Napoli e delle Due Sicilie, fu detronizzato da Garibaldi nel 1860. Assieme alla moglie Maria Sofia di Baviera, sorella di Elisabetta (Sissi) moglie dell'Imperatore Francesco Giuseppe, durante l'esilio fu a lungo ad Arco nel Trentino, dove a volte fu ospite nella residenza dell'arciduca Alberto, ma dove sovente alloggiò in un appartamento dell'Hotel Arco. Qui morì di diabete il 27 dicembre 1894, a 58 anni. I funerali, seguiti da una fitta schiera di principi e arciduchi e da una folta rappresentanza della nobiltà di mezza Europa, si svolsero in forma solenne il 3 gennaio 1895. Tumulata ad Arco, la salma fu trasferita a Trento durante la prima guerra mondiale, e in seguito a Roma, dove rimase fino al 18 maggio 1984. In questa data fu trasferita definitivamente a Napoli, dove riposa nel Pantheon di S. Chiara.

<sup>42</sup> Cfr. *Arco und Riva von 1871-1906*, in: "Reise und Bäder Zeitung" (Gardasee-Nummer. Illustrierte), 30 nov. 1906 (BCA. Fa). Le proprietà o gestioni di alberghi dei Kirchlechner ad Arco subiscono continue variazioni. Troviamo a loro nome, nelle varie "Guide", una *Pensione Kirchlechner* nel 1873, poi l'*Hotel Arco* nel 1880 e 1887, l'*Hotel Bellevue* nel 1881, 1902 e 1906; nel 1906 l'Hotel Arco ha acquisito la denominazione di *Hotel Victoria Pension Kirchlechner*.

<sup>43</sup> CHRISTOPH HARTUNG von HARTUNGEN, *Handbuch der klimatischen Heilkunde*, Issleib-Schuh, Berlin, 1892 (AFvH).

<sup>44</sup> Le generalità della signorina de Baroni, come risultano da dati anagrafici e parrocchiali sono: *Vittoria de Baroni-Berghoff*, nata a Trento

il 15.9.1860 da Carlo de Baroni-Berghoff e Giuseppina Tabacchi. Ma, data l'origine italiana della famiglia, il cognome usato abitualmente, come appare nella pubblicazione che le sorelle le offrono in omaggio nel giorno delle nozze, era solo "de Baroni". I de Baroni-Berghoff risultano di origine roveretana. Nell'"Elenco generale dei nobili del Principato" del Tovazzi, figurano infatti i "Baroni de Berghoff, Roboretani, 1780" (Cit. in: DES. REICH, *Nobiliare Trentino*, SEAB, Bologna, 1978, p. 31. – Cfr. anche: ADRIANO GUELFI CAMAJANI, *Famiglie nobili del Trentino*, pubblicaz. dello Studio Araldico di Genova; Genova, 1964, p. 17). – Nella zona di Rovereto esistevano tre rami "de Baroni": i Baroni di Berghoff, i Baroni di Ehrenfeld e i Baroni di Cavalcabò (Cfr. GIAN MARIA RAUZI, *Araldica Tridentina*, Artigianelli, Trento, 1978, p. 31, dove figura anche lo stemma dei "de Baroni-Berghoff"). Si trattava in ogni caso di famiglie nobili italiane. Informa il Rauzi, nell'opera citata, che "si deve ricordare (...) il gran numero di titoli e predicati nobiliari redatti in lingua tedesca che vennero conferiti dal sovrano o dal conte del Tirolo o dal principe vescovo tridentino a casati d'origine e di nome chiaramente italiani (dare il titolo nobiliare in lingua tedesca era divenuto dal Cinquecento in poi di moda nell'ambito dell'impero germanico)" (Prefaz., p. IX).

Dopo la prima guerra mondiale, ormai vedova, Vittoria de Baroni si trasferì in Svizzera, a Losanna, dove si spense l'11 novembre 1938. È attualmente sepolta ad Arco, nella tomba di famiglia degli Hartungen, accanto al marito e ai figli Arthur e Victor Immanuel.

<sup>45</sup> Ne riportiamo integralmente il testo: "Amata sorella – è gioia suprema il compiacimento della speranza più vaga e soave accarezzata nei fantastici sogni dell'anima giovanile! In questo giorno solenne, o VITTORIA, un nuovo orizzonte ti sorride e t'incanta, e lo Sposo che hai scelto t'assicura una vita felice divisa fra le dolci cure della famiglia e il culto dell'idealità, che fu sempre desiderio e palpito dei nobili cuori. Associando le tue doti geniali all'attiva e intelligente operosità del tuo CRISTOFORO, godrai di certo quella sublime armonia, che fa della casa un paradiso e vedrai che il segreto dell'umana felicità sta nell'opera ispirata da sentimenti eletti al fine eccelsso dell'amore, del bello, della virtù. Sia tua costante sollecitudine avvivare il fiore olezzante dei teneri e possenti affetti, che afforzano lo spirito nella avversità e lo inebbriano nella prosperità. Ma pur, data alle leggiadre occupazioni del tuo nuovo stato ed ai nuovi sentimenti che ti allietteranno l'animo, non dimenticare le tue affezionate sorelle, che oggi partecipano alla tua festa e che col pensiero ti accompagneranno ovunque per tutta la vita, augurandoti ogni maggior felicità e sperando d'aver anch'esse trovato nel tuo diletto Sposo, più che un parente, un vero amico. In segno della nostra esultanza pubblichiamo questa nuova canzone scritta espressamente per le tue nozze da un gentile poeta. – Addio. Trento, li 10 giugno 1893. Le tue aff. te sorelle MARIA e CAROLA" (AFvH).

<sup>46</sup> Dai ricordi di Clarissa H.v. Hartungen in Casten, trascritti nel 1981 da Maria-Christine Casten in Kuban (AFvH). È tuttavia probabile che con il tempo la nobildonna trentina ab-

bia finito per conquistarsi la confidenza anche dei figli di primo letto, perché Erhard in alcune note di Diario del 1903 la chiama, secondo l'uso familiare tedesco, "mama". Clarissa H. von Hartungen, nata a Vienna il 30.6.1888, era la quintogenita di Christoph e Clara Josefa, e giunse a Riva per così dire in fasce, a pochi mesi d'età. Sposò un medico, il dottor Alfred Casten, e morì nel 1973 a Rostock (AFvH).

<sup>47</sup> *Eva Maria H. von Hartungen*, nata a Riva il 28.8.1910, era la seconda figlia del primogenito di Christoph, quel dottor Erhard che sarebbe subentrato al padre nella direzione del Sanatorium rivano. Sposò il dott. A. Obholzer, e si trasferì in seguito in Sud-Africa. (AFvH).

<sup>48</sup> HEINRICH MANN, *Ein Zeitalter wird besichtigt* (Rassegna di un'epoca), Berlino, 1946, p. 165.

<sup>49</sup> Che almeno alcuni dei ragazzi Hartungen avessero appreso anche il dialetto rivano è confermato dalla testimonianza del signor *Wilhard Hartung von Hartungen* (1920-1992) (stabilitosi in provincia di Como), figlio del dottor Christoph junior secondogenito del fondatore del Sanatorium. Il signor Wilhard ha riferito che il padre – che conosceva molte lingue – amava usare confidenzialmente il dialetto rivano "che parlava senza accenti stranieri".

<sup>50</sup> HEINRICH MANN, *Ein Zeitalter ecc.* cit., p. 165.

<sup>51</sup> *Heinrich H. von Hartungen* (Vienna, 1884 - Innsbruck, 1964) divenne ingegnere. Operò con perizia nell'edilizia stradale e nell'ingegneria ferroviaria sia in Austria che in Italia, dove terminò la strada Fersina-Avisio presso Trento, presiedette a lavori di risanamento in quel di Pisa e in Piemonte, lungo la Dora Baltea, fu incaricato dalla Direzione dei lavori stradali della Lombardia della ricostruzione di importanti strade statali, tra cui quelle dei passi dello Spluga, del Maloja, dello Stilfser, dello Joch, dell'Aprica e del Tonale, e ricevette particolari riconoscimenti dallo Stato italiano.

<sup>52</sup> *Maria H. von Hartungen* (Vienna, 1886 - Berlino, 1925), andò in sposa al dottor Alfred Stoltz, che ebbe una parte non secondaria nell'amministrazione del Sanatorium durante la gestione Erhard. (AFvH).

<sup>53</sup> Le signorine de Baroni abitavano a Trento in via Grazioli 1, al terzo piano di casa Chinati, che si affacciava sull'allora "Piazza d'Armi", dove si svolgevano frequenti esercitazioni e parate militari che i ragazzi Hartungen potevano seguire dalle finestre dell'edificio.

<sup>54</sup> *Celestino Emmert* fu tra i primi a venire ad Arco agli albori del *Kurort*. La "Gazzetta di Trento" in data 1 marzo 1872, quando neppure l'arciduca Alberto aveva completato l'acquisto della sua proprietà, riporta una corrispondenza da Arco in cui si afferma: "Anche le industrie accennano a venire. Accenno a una sola: Libreria e Tipografia che già coll'autunno imminente inizierà qui il suo primo stabilimento. Sono due egregi e bravi giovani che conoscete, venendo essi da Trento, e precisamente dall'antico e accreditato Stabilimento tipografico e Libreria di codesto vostro sig. Giovanni Seiser. Sono: i sigg. Carlo Kohn, bavaese, e Celestino Emmert di Trento." – Nel 1873 (cfr. E. VAMBIANCHI, *Arco ecc.*, cit.)



la Ditta Kohn & Emmert può già reclamizzare la sua "Libreria internazionale, con commercio anche di edizioni rare e Libri usati, Carte Geografiche, Musica, Carta e tutto ciò che può occorrere per scrivere e per disegno, oggetti di belle Arti, galanterie e Profumerie, annessi una Biblioteca circolante in 4 lingue, Cassino di Lettura, e finalmente con Ufficio Commissioni e Spedizione, Cambio-Valute, Ufficio di indicazione e ricerca per compera e vendita di case e terreni ecc. ecc. Si assume ogni Commissione per inserzione di Annunzi in tutte le Gazzette d'Europa e di Lavori tipografici". La stessa "Guida" del Vambianchi del 1873 risulta pubblicata dalla tipografia Emmert, che pubblicherà in seguito quasi tutte le guide del Kurort e le pubblicazioni della zona, comprese alcune dell'Hartungen. Il nome di Kohn sparisce quasi subito, e in tutte le pubblicazioni emette dalla tipografia appare solo il nome di Emmert.

<sup>55</sup> W.R. KRABBE, *Gesellschaftsveränderung* ecc., cit., p. 13. Dato attualmente per scontato l'enorme servizio reso all'umanità dalle vaccinazioni nella lotta contro morbi micidiali come il vaiolo, il tetano, la difterite, la poliomielite ecc., è da segnalare il ritorno di movimenti che oggi contestano l'uso indiscriminato delle vaccinazioni, a causa dei possibili danni collaterali.

<sup>56</sup> Abbandonata come vaccino, la "tubercolina" fu in seguito (ed è tuttora) usata a scopo diagnostico.

<sup>57</sup> Questa pubblicazione dell'Hartungen fu rispolverata sei anni più tardi da un cronista de "L'Eco del Baldo" (cfr. il numero del 30 maggio 1903) per l'unico attacco al medico viennese apparso sul periodico rivano; ma nessuno degli elementi d'accusa trova riscontro nella lettura della pubblicazione. In realtà il cronista se ne è servito per esprimere il timore (d'altra parte subito rientrato) che il Sanatorium sul lago progettato in quell'anno dal dottor Christoph risultasse una Casa di cura per tubercolosi, cosa che i rivani non gradivano. Il titolo stesso dell'articolo, *Contro la Tubercolosi a Riva*, rivela le vere intenzioni del cronista. (AMCR).

<sup>58</sup> Nel 1876 Koch e Pasteur, separatamente, scoprono il bacillo del carbonchio; tra il 1876 e il 1882 vengono scoperti numerosi batteri, tra cui il gonococco (Neisser) nel 1879, lo pneumococco (Pasteur e Sternberg) nel 1881, il bacillo della tbc (Koch) nel 1882; seguono quelli del colera e della difterite nel 1883, della febbre tifoidea e del tetano nel 1884, quello della peste nel 1894, ecc.; tra i più importanti, soltanto la spirocheta della sifilide è scoperta dopo il 1900, nel 1905. Alla base di questi successi sta indubbiamente il contributo del microscopio acromatico, che però era già disponibile fin dal 1840 (il microscopio elettronico, con i suoi ingrandimenti di 100.000 volte rispetto alle 2500 del microscopio ottico, sarà messo a punto solo tra il 1930 e il 1940).

<sup>59</sup> R.H. SHRYOCK, *Storia della Medicina* ecc., cit., p. 155.

<sup>60</sup> Ibid., p. 193.

<sup>61</sup> Ibid., p. 194.

<sup>62</sup> Nel progetto dell'ing. Zanelli il tempio misura circa tre metri in larghezza, sei in lunghezza e quattro in altezza. Costruttore: Giuseppe Merli (ACR).

Il grande interesse per i templi nacque in particolare nel XVIII sec. in seguito alla scoperta dei templi che gli scavi archeologici avevano riportato alla luce. Il tempio divenne il sogno architettonico degli artisti e "si registrò in quell'epoca una vera e propria marea di riproduzioni grafiche di templi antichi" (A. von Graevenitz, *Capanna e tempio: verso l'autocoscienza*, in: AA.VV., *Monte Verità* ecc., cit., p. 93).

<sup>63</sup> Siamo in periodo "eclettico". Lo Zanelli non riproduce quindi un preciso modello, ma si ispira al classico sviluppando una propria idea architettonica.

<sup>64</sup> In effetti la costruzione non risulta né al Catasto Fondiario regionale, né al Libro Fondiario: fatto dovuto probabilmente alla circostanza che - non essendo edificata ad uso abitativo - essa non soggiaceva a quel tempo all'obbligo di denuncia al Catasto. Inoltre l'impianto del Libro Fondiario per Riva divenne operativo a partire dal 1906, nove anni dopo la costruzione del tempio.

<sup>65</sup> Arthur H. von Hartungen, ottavo figlio di Christoph e terzo figlio di Christoph e Vittoria, nato a Riva il 17.3.1897; morì ancora studente, a 23 anni, il 19.11.1920 a Verona. È sepolto ad Arco nella tomba di famiglia. (AFVH).

<sup>66</sup> Giunto a Torbole nel settembre del 1786, Goethe fu colpito dalla "classicità" del paesaggio gardesano, così simile a quello greco dell'Aulide della sua Ifigenia. La classicità del Garda - ravvisata del resto ancora prima di Goethe da poeti e artisti italiani - dopo Goethe continuò ad informare le impressioni di molti viaggiatori nordici. Citiamo per tutti Eckart Peterich, che nella sua opera sull'Italia paragona il Garda al mare delle Cicladi e il Monte Baldo a un'isola ellenica, e scrive: "Il largo canale marino che separa Corfù dalla terraferma epirota assomiglia al Garda più che gli altri laghi dell'Italia settentrionale (...) Qui davanti ai nostri occhi avviene la trasformazione del carattere alpino in carattere classico" (Cfr. Eckart PETERICH, *Italien. Ein Führer*, München, Prestel-Verlag, 1958, vol. I - Cit. in: E. POCAR, *Il lago di Garda visto da Goethe e da altri scrittori tedeschi*, in: AA.VV., *Il lago di Garda: Atti del Congresso internazionale dell'Ateneo di Salò*, Vicenza, Arti Grafiche, 1965, p. 320).

<sup>67</sup> ULRICH LINSE, *Il ribelle* ecc., cit., p. 26.

<sup>68</sup> A. von GRAEVENITZ, *Capanna e tempio: verso l'autocoscienza*, in: AA.VV., *Monte Verità* ecc., cit., p. 96.

<sup>69</sup> Terzo figlio del medico distrettuale Dr. Franz von Guggenberg e di Johanna nata Gelmini von Kreutzhof, il dott. Otto Guggenberg von Riedhofen (Bressanone, 1848 - 1914), dopo aver frequentato il ginnasio a Bressanone, Merano e Innsbruck, ottenne la laurea in medicina a Vienna nel 1873 sotto i professori Hyrtl, Rokitsky, Oppolzer e Skoda, e dopo un periodo di pratica presso cliniche viennesi e alla Charité di Berlino iniziò la carriera professionale come *Kurarzt* in vari centri boemi. Ritornato in Tirolo dopo 11 anni di attività, esercitò come *Kurarzt* a Merano e Brennerbad, e, interessatosi alle metodiche di Kneipp, rientrò a Bressanone nel 1886 intenzionato a diffonderne in patria le pratiche e l'esercizio. Nel 1890 fondò quel

*Wasserheilanstalt* (Stabilimento Idroterapico), del tutto simile a quello dell'Hartungen a Riva, che doveva raggiungere una rinomanza internazionale. Il ritorno di Otto von Guggenberg a Bressanone rappresentò una svolta decisiva nella storia della città; uomo di grande carisma, fu valorizzatore dell'organizzazione turistica bressanone, promotore dello sviluppo urbanistico, e sindaco della città dal 1903 al 1913; cofondatore e guida del partito cristiano-sociale del Tirolo, fu deputato al Parlamento e alla Dieta e rivestì molteplici cariche ottenendo alti riconoscimenti e onorificenze imperiali. Contrariamente al "Sanatorium von Hartungen" di Riva che, avendo la sfortuna di trovarsi sulla linea del fronte, non superò il trauma della guerra, il "Wasserheilanstalt von Guggenberg" sopravvisse alle due guerre mondiali, ed è tuttora in efficienza sotto la direzione del dott. Markus von Guggenberg. (Cfr. anche: *Prospekt, Wasserheilanstalt Dr. von Guggenberg, Brixen, Südtirol*, 1910 ca.) (Universitätsbibliothek Innsbruck).

<sup>70</sup> *Kurarzt*: medico che esercitava la professione in un Kurort.

<sup>71</sup> CARLO ORADINI, *Il luogo di cura: prima del mito*, cit., p. 68.

<sup>72</sup> Del tutto schematicamente si possono individuare cronologicamente, nel Garda trentino, le seguenti distinzioni:

a) *Tardo Ottocento*: gli alberghi ospitano al tempo stesso persone sane e malati; in particolare gli alberghi di lusso dispongono di reparti con attrezzature adatte alle cure (esempio tipico il *Kurbotel* o *Kurhaus*; vedasi quello sorto ad Arco nel 1878).

b) *Fine Ottocento - inizi Novecento*: gli alberghi non accettano più i malati, ma solo clienti sani; i reparti alberghieri destinati alla cura vengono eliminati. I malati di ogni tipo vengono relegati nei *Sanatorium* (corrispondenti per molti versi alle odierne Case di cura) (Cfr. p. 51, nota 6). Nasce, accanto a questi, un *Sanatorium* del tutto particolare, il *Reform-Sanatorium*, igienico-naturalistico, che, in opposizione a quello convenzionale, si serve di metodi naturali rifiutando i mezzi della medicina ufficiale (è il caso del *Sanatorium von Hartungen* di Riva).

c) Solo in epoca successiva alla prima guerra mondiale compare in Trentino, secondo l'accezione della parola adottata in Italia, il termine di *Sanatorio* quale Istituto specializzato esclusivamente per le terapie anti-tubercolari.

<sup>73</sup> AST, cartella "Capitanato Distrettuale, Riva, 1903", fogli 118-123. (Il dottor von Hartungen vendette la villa alla Fischer con atto 28 ottobre 1897, iscritto a Riva il 13 aprile 1898 ai fogli 576-583).

<sup>74</sup> Id. Cfr. anche Ufficio Tavolare, Riva del Garda, N. Partita Tavolare 1006, "Villino Campi". Contratti di compravendita del 15 arch. 23 gennaio 1903, N. 33, fogli 118-123; e del 15 arch. 28 gennaio 1903, N. 42, fogli 159-162.

<sup>75</sup> Alla morte del nobile Luigi de Campi il Villino Campi passa (27 ottobre 1920) in proprietà della vedova Costanza de Campi nata baronessa Sweine. Il 22 luglio 1949 viene acquisito dall'Amministrazione Provinciale di Trento. Il 3 giugno 1976 diviene proprietà del Comune di Riva del Garda. Con delibera n.



870 C.C. del 3 dicembre 1992 il Consiglio Comunale di Riva del Garda autorizza infine la stipula di un contratto di comodato a titolo gratuito (per la durata di 20 anni) con la Provincia Autonoma di Trento affinché quest'ultima ristrutturasse l'edificio e ne ricavi un Centro scientifico di studi idrobiologici.

<sup>76</sup> Il termine *Casa di convalescenza* (*Reconvaleszentenheim*) ha l'effetto di non allarmare la municipalità (e la popolazione) rivanica che, come si rileva più volte da "L'Eco del Baldo" di quegli anni, intendeva cautelare la propria vocazione turistica balneare rifiutando qualsiasi struttura potesse ospitare malati infettivi o assimilare la città al Kurort di Arco. In particolare erano vivaci le proteste per il fatto che l'Ospedale Militare di allora (oggi Ginnasio-Liceo A. Maffei), ospitasse malati di tbc. Basta scorrere i documenti dell'Archivio Arcipretale di Riva per rilevare infatti quanto fosse consistente il numero annuo di decessi di militari per tbc all'Ospedale Militare.

<sup>77</sup> Il verbale della 2ª assemblea generale della Società, pubblicato a stampa, contiene i particolari dei costi dell'operazione. Il prezzo per l'acquisto del terreno, di circa 6000 *Quadratklaster* (6000 tese; equivalenti a 9720 mq, corrispondendo 1 tesa a m. 1,62) era stato stimato dall'allora podestà di Riva Gedeone Bernardinelli. Oltre ai nomi dei presenti all'assemblea (dott. Christoph v. Hartungen, presidente; Dr. Poda, medico distrettuale superiore, vicepresidente; sig. Gustav Georgi; Dr. Ziegler; sig. na Maria de Baroni; sig. ra Vittoria v. Hartungen; sig. Karl Kofler), il verbale presenta anche un elenco dei soci: i dottori Christoph von Hartungen, Poda, Ziegler, Cornelius, Sonnewend, Schroth, Haas, Peller, Riedl, Falb, Antze, von Pausingern, Amberger, Kittner, Jül, Wermisofsky, Kruckenhauser, Kunjlowicz, Haacke, Thutwald maggiore medico, Stumpf, Umlauf, Kupferschmied, il capitano von Forell, Vittoria e Maria v. Hartungen, le due sorelle de Baroni e i signori Karl Kofler e Antonio Lutteri. Il dottor Antonio Stefanelli, avvocato dell'Hartungen, risulterebbe – come il sig. Gustav Georgi – presente solo in rappresentanza di soci assenti. I soci risultano provenienti da varie città dell'Austria e della Germania (Graz, Berlino, ecc.) (AST).

<sup>78</sup> Confinanti erano: a est il sig. Luigi nobile de Campi di Cles (che non si presenta alla trattativa di fabbrica e si ritiene quindi, secondo l'uso, consenziente); e ad ovest il Consorzio del torrente Varone, rappresentato dal suo presidente sig. Giovanni Scrinzi.

<sup>79</sup> L'approvazione delle Commissioni comunali competenti avviene, con decreto n. 2453, nel maggio 1903 (ACR).

<sup>80</sup> L'esclusione delle malattie mentali non sembra debba essere intesa in senso rigido; vedremo infatti come affaticamenti o forme patologiche (ma non pericolose) di natura psichica trovassero precise indicazioni per un trattamento nel Sanatorium rivano.

<sup>81</sup> Questa lettera, il "Regolamento interno" dello Stabilimento, e altri documenti, sono conservati presso l'Archivio di Stato di Trento, cartella "Capitanato Distrettuale, Riva, 1912", fasc. "Sanatorio Hartungen".

<sup>82</sup> Ibidem.

<sup>83</sup> Le costruzioni, ubicate nelle part. fond. 3442 e 3543 in Grez di Riva (alla Galanzana), acquistano i numeri di fabbrica 51 (Stabilimento Idroterapico) e 49 (caldaia) (ACR).

<sup>84</sup> Tra gli attentati più clamorosi del decennio a cavallo del secolo ricordiamo: 1892: attentato di Ravachol a Parigi, bomba di Vaillant alla Camera dei deputati; 1894: il presidente della repubblica francese Carnot è pugnalato a Lione da Caserio; 1897: Angiolillo uccide in Spagna il Presidente del Consiglio; 1898: Luccheni uccide a Ginevra l'imperatrice d'Austria Elisabetta (Sissi); 1900: Bresci uccide il re d'Italia Umberto I. 1901: viene ucciso il presidente degli USA, W. Mac Kinley.

<sup>85</sup> Cfr. *Der Anti-Anarchist*, mensile, *erstes österreichisches Organ zur Verbreitung der Moralität, Förderung der Humanität und Bekämpfung der grössten Barbarei der heutigen Kultur, des systematischen Verbrechertums "des Anarchismus"* (primo organo austriaco per la diffusione della moralità, per l'incremento del sentimento umanitario e per la lotta alla più grande barbarie della civiltà odierna, la sistematica delinquenza "dell'anarchismo"); Direttore e redattore responsabile: Dr. Christoph von Hartungen; Stampa: C. Emmert, Arco; Redazione e Amministrazione: Riva, Tirolo: anno I, n. 1, gennaio 1902 (AFvH).

<sup>86</sup> Cfr. "Il Baldo", settimanale, 9 marzo 1902. (BCR). È l'ultimo anno di pubblicazione di questo periodico (nato a Riva nel 1898), il cui posto verrà preso nel 1903 da una nuova testata, "L'Eco del Baldo", destinata a durare fino al 1914. Sia "Il Baldo" che "L'Eco del Baldo" erano pubblicati dalla Tipografia Miori di Riva del Garda.

<sup>87</sup> *Indicazioni principali*: malattie reumatiche e artritiche, rachitismo, anemia, clorosi, disfunzioni mestruali e ginecologiche, sterilità, malattie della pelle, malattie nervose e debolezza generale. *Tra i più illustri visitatori* di Mitterbad ricordiamo l'imperatrice d'Austria Elisabetta (Sissi), l'erede al trono arciduca Ferdinando d'Austria, l'arciduca Eugenio, e il principe Bismarck. (Cfr. GOTTFRIED OBERTHALER, *Das Ultental und seine Bäder*, a cura del Museumverein Ulten, Athesia, Bolzano, 1987).

<sup>88</sup> Una tradizione ripresa dallo scrittore Heinrich Noë, che ha certamente un fondo di verità, vuole che *Bismarck* a Mitterbad si fosse innamorato, ricambiato, della sedicenne Josepha Holzner, la bellissima e unica figlia dell'allora proprietario dei Bagni, Joseph Holzner, e ne avesse chiesto la mano che gli fu rifiutata, pare, in quanto protestante; e ancora, ma sembra inattendibile, che avesse avuto un figlio dalla giovane donna. Si dice che, in seguito a questo, Bismarck fu detestato dai valligiani dell'Ulten, un sentimento che sembra persistere tuttora, trasferito in espressioni di dileggio. Cfr. G. OBERTHALER, *Das Ultental ecc.*, cit.; HEINRICH NOË, *Der Frühling von Meran*, 1868; ADOLF KRISTANELL, *Bismarck und Josepha*, Verlag Neues Leben, Bayrisch-Gmain, 1934.

<sup>89</sup> Cfr. G. OBERTHALER, *Das Ultental ecc.*, cit., p. 128).

<sup>90</sup> La zona, posta tra S. Nicolò e S. Gertrude,

ha acquistato da questo insediamento la denominazione di *Hartung*.

<sup>91</sup> G. OBERTHALER, *Das Ultental ecc.*, cit.

<sup>92</sup> Il 1 ottobre 1928 Vittoria de Baroni vende la Hartungshausen alla figlia *Vittoria jun. von Hartungen detta "Toja"* (nata a Riva il 26.3.1895) che l'ha seguita a Losanna ed ha sposato il pianista Wim Eggink. Toja gestisce la villa come luogo per clienti estivi e per gruppi di bambini fino al 1933. Dopo la morte del marito vende la Hartungshausen alla famiglia Lösch di val d'Ultimo, e si trasferisce in Sud-Africa dalla nipote Eva Maria (figlia di Erhard, secondo direttore del Sanatorium di Riva). Oggi la villa, di proprietà del signor Alois Lösch, funziona come alloggio estivo per bambini (Cfr. anche: G. OBERTHALER, *Das Ultental ecc.*, cit., p. 198).

<sup>93</sup> Cfr. "Reise und Bäder Zeitung", 30 novembre 1906. (BCA.Fa).

<sup>94</sup> La costruzione dell'"albergo di cura", chiamato *Villa Belriguardo*, avviene sulla part. fond. 3450 del terreno alla Galanzana. Il permesso municipale per la costruzione è rilasciato in data 5 giugno 1906 con decreto n. 2558 (ACR).

<sup>95</sup> Villa Cristoforo I infatti non compare nel prospetto sanatoriale del 1907. L'unica *dépendance* che vi è indicata è Villa Cristoforo II.

<sup>96</sup> *Bad Eilsen* (88 m. sul mare), piccolo centro tra Hannover e Minden, apparteneva a fine Ottocento al principato di Schaumburg-Lippe. Vantava nove fonti termali, di cui quattro sulfuree. Le sue acque, bevute, o in forma di inalazioni e bagni, giovavano contro i disturbi bronchiali, circolatori, intestinali e ginecologici, mentre i suoi fanghi minerali erano usati in particolare contro la gotta, i reumatismi e le sciatalgie. Oggi il *Sanatorium Dr. von Hartungen di Bad Eilsen* non esiste più.

<sup>97</sup> AFvH.

<sup>98</sup> AFvH.

<sup>99</sup> Va ricordato però che la piccola lasciò Riva e il territorio italiano quando non aveva più di cinque anni. *Gerda Hartung von Hartungen*, nata a Schloss Kröchlendorff (Brandenburg) il 2.8.1908, si laureò in medicina nel 1936 a Vienna. Sposò nel 1941 Franz Foltin, colonnello di cavalleria (1881-1968). Si spense a 78 anni, nel 1986. Residente a Innsbruck, conservava un ricordo forse vago ma comunque nostalgico degli anni dell'infanzia a Riva del Garda (AFvH).

<sup>100</sup> Cfr. "L'Eco del Baldo", 25 maggio 1904. (AMCR).

<sup>101</sup> Ibidem, 15 luglio 1905.

<sup>102</sup> Ibidem, 17 ottobre 1905. È il caso di sottolineare il ruolo svolto spesso dai medici del Garda trentino nelle vicende pubbliche cittadine, sia nella sfera sociale che in quella culturale. Tra questi vanno citati il dottor Vittorio Fiorio (1868-1960) di Riva del Garda, e il dottor Riccardo Pontalti (1868-1947) di Torbole.

<sup>103</sup> Ibidem, 23 marzo e 26 marzo 1907.

<sup>104</sup> ERHARD VON HARTUNGEN, *L'«Ora»*, *fattore igienico*, in: "L'Eco del Baldo", Riva, 2 novembre 1907. È chiamato *Ora* (dal latino "aura")

il caratteristico vento di lago che nell'Alto Garda soffia regolarmente (tranne che in inverno) durante il giorno da sud verso nord. (AMCR).

<sup>105</sup> Cfr. "Der Bote vom Gardasee", 16 ottobre 1910. (Bibl. Queriniana, Brescia). Cfr. anche, sul "Gardasee Post" del 17 dicembre 1910, l'articolo *Der Fremdenverkehr und seine Förderung am Nordgestade des Gardasee* (Il movimento turistico e il suo incremento sulla costa settentrionale del lago di Garda) del dottor Erhard von Hartungen. Il periodico in lingua tedesca "Der Bote vom Gardasee", pubblicato a Maderno del Garda, fu fondato nel 1898/99 dal giornalista Ottomar Piltz. Quanto al "Gardasee-Post", pubblicato a Riva del Garda, cfr. p. 52, nota n. 62.

<sup>106</sup> Tanto il contratto di assunzione a Direttore dello Stabilimento Bagni del Kurort di Arco (18.7.1905), quanto la disdetta inviata tre anni dopo dal dottor Erhard (1.1.1908), sono conservati presso gli Archivi von Hartungen.

<sup>107</sup> Dr. ERHARD von HARTUNGEN, *Reform-Sanatorium Dr. v. Hartungen, Riva am Gardasee*, Buchdruckerei A. Edlinger, Innsbruck, novembre 1907. (AFvH).

<sup>108</sup> Richiesta presentata al Capitanato Distrettuale di Riva (atto n. 2108) in data 13 febbraio 1909 (ACR).

<sup>109</sup> La domanda era corredata da un disegno in duplice copia, di cui non abbiamo trovato traccia.

<sup>110</sup> Atto di compravendita del 3 gennaio 1910, arch. l'8 gennaio 1910, G.N. 13, relativo alla casa signorile sita nella città di Riva, viale Inviolata ora Roma, p.ed. 964, con orto annesso p.f. 1919/2, formante l'intero secondo corpo della Partita Tavolare 806 C.C. di Riva. (Ufficio Tavolare, Riva del Garda);

<sup>111</sup> Atto di compravendita del 23 febbraio 1910, arch. il 3 marzo 1910, G.N. 112, relativo alla casa sita in Riva, viale Alberti Lutti 2, p.ed. 955, con orto annesso p.f. 4609, 4610, 4611, formante il primo corpo della Partita Tavolare 806, Libro Fondiario Com. di Riva. Nello stabile era in affitto l'i.r. Erario militare. Il contratto in corso venne assunto dalla parte compratrice. (Ufficio Tavolare, Riva). Il fatto che gli Hartungen avessero affittato all'Erario militare parte della villa dimostra come anche Villa Cristoforo II avesse ormai cessato, se non del tutto, almeno in parte le sue funzioni di *dépendance* del Sanatorium.

<sup>112</sup> La data della costituzione della Società, il 16 maggio 1910, è desunta dal contenuto dell'atto di compravendita del "Sanatorium v. Hartungen" (27 febbraio 1920, G.N. 136/20, Ufficio Tavolare, Riva del Garda).

<sup>113</sup> Questi documenti, compresi i progetti della costruzione, sono conservati presso l'Archivio Comunale di Riva. I progetti portano il timbro dell'impresa costruttrice Annibale Sforzellini di Riva, ma recano la firma del maestro muratore Francesco Tomasi.

<sup>114</sup> AST.

<sup>115</sup> MAX BROD, *Kafka*, trad. di E. Pocar, Mondadori, Milano, 1978, p. 93.

<sup>116</sup> Cfr. p. 130, nota 47.

<sup>117</sup> Il primo prospetto (Sanatorium e Stabili-

mento Idroterapico Dr. von Hartungen, Riva del Garda), redatto anche in versione inglese (*Dr. v. Hartungen's Sanatorium und hydropathic Establishment, Riva-Lake Garda*), s.l. e s.d., è riferibile all'anno 1911; il secondo (Dr. von Hartungen, Sanatorium e Stabilimento Idroterapico per adulti e bambini, Riva del Garda), Innsbruck, Deutsche Buchdruckerei Ges. m.b.H., è del gennaio 1913 (AFvH).

<sup>118</sup> Da una lettera del dottor Erhard v. Hartungen datata Riva, 21 agosto 1914, e indirizzata alla moglie a Merano (AFvH).

<sup>119</sup> Da una cartolina del dottor Erhard v. Hartungen datata Riva, 18 settembre 1914, e indirizzata alla moglie a Merano, Obermais, Villa Helioburg (AFvH).

<sup>120</sup> Lettera del Comando Militare di Innsbruck, datata Innsbruck 7 ottobre 1914, e indirizzata al Comando di Fortezza di Riva (AFvH).

<sup>121</sup> CHRISTOPH von HARTUNGEN junior, *Einiges Neuere über das antike und das heutige Rom*, estratto da: "Mitt. d.K.K. Geogr. Gesellschaft in Wien" 1906, Heft 3 u.4. (AFvH).

<sup>122</sup> Citiamo: CHRISTOPH v. HARTUNGEN junior, *Das Seebad und seine therapeutische Bedeutung* (Il bagno di mare e il suo significato terapeutico) in: "Kur- und Bade-Zeitung der österreichischen Riviera", n. 35, 1909; e: Id., *Abhärtungskuren an der See* (Cure rinforzanti al mare), ibid., n. 39, 1909.

<sup>123</sup> Tra questi: CHRISTOPH V. HARTUNGEN junior, *Homosexualität und Frauenemancipation* (Omossessualità ed emancipazione femminile), Verlag Max Spohr, Leipzig, 1910; Id., *Ein Rundgang durch eine moderne Anstalt für Geisteskranken* (Visita a un moderno Istituto per malati di mente) in: "Oesterr. Illustrierte Zeitung", Heft n. 2, 18 Jg.; Id., *Die Bedeutung der Psychoanalyse für das moderne Sanatorium* (Il significato della psicoanalisi per il moderno Sanatorium) in: "Klinisch-therapeutische Wochenschrift", n. 22, 1912; Id., *Kritische Tage und Träume* (Giorni critici e sogni), in: "Zeitschrift für Psychotherapie und medizinische Psychologie", 1912. - Di tutt'altra tematica, ma molto approfondito lo studio: Id., *Die hohe Sterblichkeit der Kinder im Säuglingsalter, ihre Ursache und Behandlung* (Le cause dell'alta mortalità del bambino nella primissima infanzia, e come combatterla) in: "Moderne Medizin. Zeitschrift für Wissenschaft und Sociologie", Heft 4, 1911. (Bibl. dell'Univ. C. Albrecht, Kiel).

<sup>124</sup> CHRISTOPH von HARTUNGEN junior, *Psychologie der Reklame*, C.E. Pöschel-Verlag, Stuttgart, 1921<sup>1</sup> e 1928<sup>2</sup>.

<sup>125</sup> Heinrich (1919-1981) visse ed esercitò a Siusi (Bolzano), mentre Wilhard (1920-1992) si trasferì presso Erba (Como).

<sup>126</sup> *Tra le razze (Zwischen den Rassen)*: titolo di un romanzo di Heinrich Mann, che evidenzia le influenze psicologiche derivanti da genitori di razza diversa (tedesco il padre dei fratelli Mann, brasiliana la madre).

<sup>127</sup> Per Victoria (Toja), v. nota 92; per Arthur, v. nota 65; per Eva-Maria, v. nota 47; per Heinrich, v. nota 51; per Maria, v. nota 52; per Clarissa, v. nota 46; per Gerda v. nota 99; per Vittoria de Baroni, v. nota 44, alle pp. 130, 131

e 132. Solo dell'ultimo figlio, *Hartmut Coloman Hartung von Hartungen* non si è ancora parlato. Nacque a Riva il 27.5.1899. Laureatosi a Monaco, divenne germanista, attore e regista, e dedicò la vita alla carriera teatrale (fu membro del "Deutsches Theater" di Berlino). Dopo anni di prigionia nell'Unione Sovietica in seguito alla seconda guerra mondiale, si trasferì in Sudafrica a Johannesburg dove esercitò fino alla morte (1980) la professione di restauratore d'arte (AFvH).

Con la morte di Hartmut Coloman nel 1980 si estingue la generazione degli Hartungen nati o vissuti a Riva del Garda. Come rileva Klaus Dieter von Hartungen nei suoi appunti, i discendenti si sono sparsi per il mondo: in Germania, Italia, Austria, Inghilterra, Sudafrica, Giappone ed Australia; e in ogni generazione, puntualmente, troviamo dei medici.

<sup>128</sup> Atto di compravendita del 27 febbraio 1920, G.N. 136/20. Il sig. Dr. Erardo fu Dr. Cristoforo de Hartungen quale gestore del "Sanatorio Dr. de Hartungen in Riva", Società a r.l., autorizzato al presente atto col conchiuso di assemblea generale d.d. Vienna 2 marzo 1919 ecc. ecc., vende in proprietà esclusiva del sig. Giuseppe Davide Keller i seguenti stabili ecc. ecc., compresi i mobili tuttora esistenti negli edifici del Sanatorio nonché quelli dispersi in qualunque luogo si trovino al di qua della linea d'armistizio. (Archivio Ufficio Tavolare, Riva)

<sup>129</sup> Atto di compravendita del 30 luglio 1920, n. 7701 di repertorio, NG 365/20, tra Giuseppe Davide Keller e l'Amministrazione Provinciale della Venezia Tridentina. (Archivio Ufficio Tavolare, Riva).

<sup>130</sup> Cfr. GIUSEPPE PANTOZZI - RENZO DALLA TORRE, *Miralago-Seeblick, l'Istituto interprovinciale di Riva* (1890-1970), Bolzano, 1977, dattiloscritto. (Archivio Colonia Miralago, Riva).

<sup>131</sup> CHRISTOPH von HARTUNGEN, *Handbuch* ecc., cit.

<sup>132</sup> *Hausordnung*, 15 gennaio 1903, manoscritto (AST, Capitanato Distrettuale di Riva, fasc. Sanatorio Hartungen).

<sup>133</sup> Il quadro è attualmente in possesso del ramo von Hartungen residente in Namibia, nell'Africa del Sud.

<sup>134</sup> Cfr. *Sanatorium und Wasserheilanstalt Dr. von Hartungen, Riva-Gardasee*, 1911 ca, prospetto dell'Istituto, cit.

<sup>135</sup> CARLO ORADINI, *Il luogo di cura* ecc., cit., p. 66.

<sup>136</sup> AA.VV., *Monte Verità*, ecc., cit., p. 85 ss.

<sup>137</sup> Per le possibili ipotesi, cfr. il capitolo dedicato al tempio, a p. 76 ss.

<sup>138</sup> Lo schema delle indicazioni terapeutiche qui riportato è tratto dai prospetti del 1907 e del 1913 senza alcuna modifica. Oggi, più correttamente, il morbo di Basedow andrebbe incluso tra le malattie delle ghiandole endocrine, l'anemia e la clorosi (forma di anemia oggi rara) tra le malattie del sangue e degli organi emopoietici, e via dicendo. Si è preferito tuttavia mantenere, limitandoci a tradurlo dal tedesco, il testo originale.

<sup>139</sup> Queste limitazioni, ben evidenziate nel

prospetto del 1907, non appaiono in quello del 1913, ma è difficile pensare che qualcosa sia cambiato. Nel 1914 infatti, quando il poeta Morgenstern, afflitto da una tbc ormai avanzata, si rivolge al dottor Erhard, non viene accettato.

<sup>140</sup> Per queste diete, come per la *Banting-Kur* e per la *Marienbader-Kur*, notizie particolareggiate sulle indicazioni mediche e sulla tecnica usata stanno in: CHRISTOPH von HARTUNGEN, *Ueber Hydrotherapie, Diät-Curen, Massage und Suggestion*, in: "Aerztlicher Central Anzeiger", Vienna, 10 settembre 1889 (Nationalbibliothek, Wien).

<sup>141</sup> L'elettricità cominciò ad essere usata in medicina all'inizio del 1740 in Europa, e più tardi anche in America. Pioniere dell'elettroterapia sembra da considerarsi Anton de Haen, che nel 1754 già usava l'elettricità nella Clinica universitaria di Vienna. Per maggiori informazioni sull'argomento cfr. anche: URSULA SCHAEFER, *Psychikalische Heilmethoden*, ecc., cit.

<sup>142</sup> RICCARDO LARGAIOLLI, *Un quinquennio di elettroterapia in condotta*, estr. dal "Bollettino dell'Associaz. Medica Tridentina", G. Marietti, Trento, 1895 (Museo del Risorgimento, Trento). Servendosi di una attrezzatura portatile (due batterie galvaniche, galvanometri orizzontali tascabili, un reostato, un commutatore di corrente, vari apparati a corrente indotta e i principali elettrodi), il dott. Largaiolli ha praticato in condotta l'elettroterapia dal 1890 al 1895; elenca le indicazioni suddivise in sei gruppi (nevralgie, nevrosi, paralisi, malattie

muscolari, reumatismo articolare cronico, e altre malattie) e le tecniche usate per la cura: corrente galvanica (con elettrodi opportunamente applicati: l'anodo sui punti dolenti e il catodo quale polo indifferente); corrente faradica (ove la galvanica ha fallito) mediante pennellature con pennello metallico lungo le espansioni dolorose; metodo misto galvanico-faradico; diaforesi o cataforesi elettrica di medicinali (cataforesi cloroformica ecc.); associazioni di cure elettriche con bromuri, e altre metodiche specifiche. Espone quindi i risultati ottenuti.

<sup>143</sup> Cfr. CHRISTOPH von HARTUNGEN junior, *Contributo alla cura delle malattie dei bronchi, dell'intestini e nervose a base costituzionale*, dattiloscritto, tesi di laurea, Padova, 1914, p. 59 ss. (AFvH).

<sup>144</sup> Anche se la cosiddetta *Terapia del movimento* (*Bewegungstherapie*) – comprendente le passeggiate e le escursioni – era già praticata in precedenza, il dott. Oertel, professore all'Università di Monaco verso la fine del secolo, viene considerato l'ideatore delle *Terrainkuren* per aver dato organicità e metodiche ben precise a questo settore igienico-sanitario. Tra i suoi lavori più noti in proposito, cfr. OERTEL, *Ueber Terrain-Curorte zur Behandlung von Kranken mit Kreislaufs Störungen* (Dei luoghi di cura con percorsi terapeutici per il trattamento dei malati con disturbi circolatori), F.b.W. Vogel-Verlag, Leipzig, 1886 (BCTR).

<sup>145</sup> CHRISTOPH von HARTUNGEN junior, *Contributo alla cura ecc.*, cit.

<sup>146</sup> Le cure con il *radio* (o con prodotti radioattivi) erano sicuramente praticate anche al Sanatorium di Riva; quelle con i *raggi Röntgen* (raggi X) lo erano sicuramente al Sanatorium di Bad-Eilsen. Non disponiamo di fonti sicure per documentare che sia a Riva che a Bad-Eilsen si praticassero ambedue le cure.

<sup>147</sup> CHRISTOPH von HARTUNGEN (senior?), *Die Psychoanalyse in der modernen Literatur. I: – Heinrich Mann: Die Unschuldige* (La psicoanalisi nella letteratura moderna. I: – Heinrich Mann: L'innocente), in: "Zentralblatt für Psychoanalyse und Psychotherapie", Wiesbaden, 1911. (Seguono verosimilmente altri articoli).

<sup>148</sup> CHRISTOPH von HARTUNGEN junior, *Homosexualität und Frauenemancipation* (Omoselessualità ed emancipazione femminile), cit.; - ID., *Kritische Tage und Träume* (Giorni critici e sogni), cit.: in questo studio l'autore descrive il trattamento praticato a una paziente secondo la psicoanalisi freudiana, mediante l'analisi dei suoi sogni, e trova un rapporto tra i sogni e i giorni critici (vale a dire i giorni in cui si accumulano fattori negativi secondo i bioritmi). Analizza anche i giorni critici di un fratello defunto della paziente e le sequenze ricorrenti (7+7+7+7 ecc.), confrontate con analoghe sequenze ricorrenti di determinati sogni. - ID., *Die Bedeutung der Psychoanalyse für das moderne Sanatorium* (Il significato della psicoanalisi per il moderno Sanatorium), cit.

<sup>149</sup> Cfr. p. 120 s.

<sup>150</sup> Cfr. p. 121.

---

PARTE SECONDA

## **Dai fratelli Mann a Kafka gli ospiti della cultura europea**





## Un'oasi per artisti e scrittori?

La nascita, lo sviluppo e la crescita del "Sanatorium von Hartungen" di Riva del Garda sono stati argomento della prima parte di questo lavoro. Non si è tuttavia limitata l'indagine alla ricostruzione temporale di questa realizzazione, ma si è cercato di interpretarne il senso analizzandone le motivazioni. Tale ricerca ha trovato incentivi nell'interesse derivante da diverse acquisizioni: in primo luogo la personalità umana e professionale del fondatore dell'Istituto rivano, quel dottor Christoph la cui figura è apparsa subito di rilievo in quanto portavoce di idealità d'avanguardia nel panorama medico e sociale dell'epoca; collateralmente e di concerto l'identificazione di metodiche terapeutiche, elaborate su principi naturalistici, per molti versi atipiche rispetto alle concezioni accademiche correnti. Non secondaria infine la possibilità, connessa con l'analisi di questi elementi, di poter esplorare da un punto di vista inconsueto le dinamiche di un periodo storico particolare come quello mitteleuropeo del Garda trentino.

Ma un altro motivo ha portato ad allargare l'indagine a un ambito che travalica quello prettamente medico della Casa di cura rivana: la singolare predilezione dimostrata nei confronti di questa da parte di un numero notevole di intellettuali, rappresentanti spesso tra i più significativi della cultura internazionale. Lo stimolo iniziale ad una ricerca in questo senso è venuta da un saggio apparso a Colonia nel 1969 su un periodico medico tedesco, nel quale al "Sanatorium von Hartungen" di Riva veniva attribuito l'appellativo di "Tusculum per artisti e scrittori". Curato da Klaus-Dieter Hartung von Hartungen, discendente del fondatore dell'Istituto, lo scritto risulta il primo a rievocare gli anni della notorietà europea della Casa di cura rivana<sup>1</sup>.

Il riferimento all'antica Tusculum dei colli Albani, esplicito già nel titolo del citato articolo, non è poi tanto azzardato. Se la Tusculum latina aveva rappresentato per i romani facoltosi di un tempo un luogo dal clima e dai paesaggi incantevoli dove non solo patrizi e personaggi influenti, ma anche poeti e intellettuali di chiara fama (basti pensare a Cicerone) avevano amato soggiornare o costruirsi una villa per le vacanze lontano dal frastuono e dalle molestie della città, allo stesso modo nell'oasi protetta del Sanatorium rivano - ma il discorso può valere per tutto il Garda trentino - nei decenni a cavallo del nostro secolo, accanto a esponenti della nobiltà o della borghesia benestante mitteleuropea venivano a cercare riposo o a ritemperare la salute anche artisti di vasta rinomanza del mondo culturale continentale.

In effetti il Garda esercitava un forte richiamo sui viaggiatori d'oltralpe. Nella maggior parte dei casi fattore determinante era la possibilità di usufruire sulle sue sponde pittoresche dei vantaggi di un clima particolarmente mite, avvalendosi al tempo stesso di strutture ricettive caratterizzate da un comfort tipicamente mitteleuropeo. Ne deriva che la casualità entrava ben poco in gioco nei soggiorni di questi visitatori, o non vi entrava affatto se il viaggio era palesemente mirato come quando aveva per obiettivo il "Sanatorium von Hartungen". E' il caso di scrittori quali i fratelli Heinrich e Thomas Mann, Franz Kafka ed Hermann Sudermann, per citare i nomi più celebrati, e di numerosi altri rappresentanti della cultura internazionale.

Nei successivi capitoli esamineremo singolarmente - e per quanto possibile in modo accurato - i viaggi a Riva di questi personaggi, cercando di individuarne le motivazioni e gli eventuali reciproci rapporti, avanzando anche, sulla base dei documenti più recenti emersi nel corso della ricerca, nuove possibilità di ipotesi.

Buona parte dei letterati più noti venuti a soggiornare nel Garda trentino nei primi anni di questo secolo risulta dunque aver preferito, tra le varie opportunità di alloggio che il luogo era in grado di offrire, la quiete salutare del "Sanatorium von Hartungen". Che questi intellettuali avessero bisogno per ritemperarsi di un contatto diretto con la natura e fossero attratti dalle pratiche igienistiche degli Istituti naturalistici più che dalla mondanità dei grandi alberghi o dei Kurorte alla moda appare del resto comprensibile, e in questo contesto la liceità di un paragone con l'antica Tusculum romana acquista una propria legittimità. Questo non

significa che nell'ambito del Sanatorium fossero privilegiati gli artisti e i letterati. Se l'effetto terapeutico dell'elemento culturale, opportunamente dosato e controllato nella scelta e nell'uso della letteratura e della musica, era tutt'altro che sottovalutato, non bisogna scordare che tutto quanto poteva nuocere al trattamento dello stress intellettuale, che stava alla base dei disturbi nervosi di parte della clientela dell'Istituto, era severamente bandito per non compromettere l'efficacia delle cure. La conduzione medica del dottor Christoph e dei suoi figli appare del resto troppo professionale perché nella pratica sanatoriale fosse tollerata una commistione tra terapia ed altri fattori.

Ciò non toglie che privatamente potessero sorgere amicizie caratterizzate dalla propensione al dialogo culturale. A prescindere dalle numerose conoscenze e amicizie con esponenti della nobiltà, della politica, e delle istituzioni civili, militari e religiose, che paiono costellare il percorso umano del dottor von Hartungen, i rapporti con artisti e letterati sembrano godere di una posizione di privilegio, favoriti dalle inclinazioni umanistiche del medico viennese. Varie circostanze sembrano avallare queste considerazioni. Da un lato la stima riservatagli, lungo un ventennio di diretti rapporti, da Heinrich Mann, che soleva ricorrere ai suoi consigli per dettagli medici descritti nelle sue opere, giungendo perfino a sottoporre al suo giudizio parte dei suoi manoscritti; quindi l'interesse di Thomas Mann, che non pare estraneo ad analoghi scambi di vedute medico-letterarie; infine e soprattutto – a indicare quanto tali relazioni ruotassero attorno alla persona di questo medico – l'affluenza alla "Hartungshausen" di val d'Ultimo, o più tardi alla sua abitazione di Merano, anche di altri personaggi dell'arte e del pensiero come Franz von Defregger, Peter Rosegger, Karl Felix Wolff, Rudolf Steiner o Alexander Girardi.

Il "Sanatorium von Hartungen" di Riva del Garda, in conclusione, appare sostanzialmente quella struttura igienico-naturalistica di cura e di prevenzione della malattia per cui era stato ideato e realizzato, con metodologie terapeutiche adattate alle singole esigenze dei pazienti sulla base delle loro condizioni psico-psichiche, senza particolari preferenze. L'affluenza di scrittori e letterati non è legata a incentivi culturali insiti nella natura stessa dell'Istituto, anche se non è quasi mai casuale, come vedremo emergere dallo studio delle singole permanenze. Se alcuni di questi uomini finiscono per sviluppare un rapporto personale, che può essere di stima, di interesse o di amicizia con il dottor Hartungen – "questa personalità trascinante", come lo definisce Heinrich Mann – è dunque perché sanno ravvisare nei suoi orientamenti professionali l'impronta di quelle doti di umanità e di saggezza che solo un bagaglio culturale umanistico-filosofico è in grado di conferire. Anche se, dopo il ritiro del medico viennese, il figlio Erhard saprà condurre la Casa di cura con competenza e forse anche con maggiore spirito manageriale, la figura di quell'uomo – che gli amici continueranno a seguire e a frequentare nei suoi spostamenti – rimarrà sempre, nel ricordo di tanti pazienti, emblematica dell'immagine e dello spirito dell'Istituto rivano. Di questo è necessario tenere conto, a nostro avviso, quando si voglia interpretare in modo corretto il senso dei soggiorni di personaggi che con la loro presenza hanno conferito notorietà al Sanatorium e con esso alla città di Riva, tramandandone l'immagine nelle loro opere.

## Heinrich Mann

### Premessa

Quando nell'ottobre del 1891 morì a Lubecca il senatore Thomas Johann Heinrich Mann, il suo primogenito, Heinrich, aveva vent'anni<sup>2</sup>; aveva deluso le attese del padre che sperava gli succedesse nella conduzione dell'azienda familiare, e lavorava a Berlino presso un giovane editore, Samuel Fischer, come collaboratore non stipendiato.

Il senatore Mann era stato artefice delle fortune di una delle più antiche e influenti Ditte mercantili di Lubecca<sup>3</sup>, ed era un uomo di enorme influenza nella città anseatica. Aveva sposato Julia da Silva Bruhns, nata in Brasile da madre di sangue creolo-portoghese e da padre tedesco, dalla quale aveva avuto cinque figli: Heinrich (1871), Thomas (1875), Julia (1877), Carla (1881) e Viktor (1890). Nel maggio del 1890, quando si era commemorato il centenario della Ditta, il senatore poteva vantare con soddisfazione il successo del proprio talento commerciale, ma aveva perso ogni fiducia nella possibilità che i suoi figli maggiori si assumessero la responsabilità dell'azienda, o che fossero capaci di farlo; prima Heinrich e poi Thomas avevano dimostrato disinteresse per gli affari di famiglia concentrando le loro ambizioni in aspirazioni artistiche e letterarie. Thomas Johann Heinrich Mann giunse quindi ad una drastica decisione. Cambiò radicalmente il proprio testamento e dispose che alla sua morte la Ditta venisse liquidata e che tutti i suoi beni (case, navi, magazzini, merci e persino i mobili) fossero venduti nel giro di un anno.

Morto il senatore e liquidata l'azienda, Julia da Silva Bruhns – donna colta, sensibile ad ogni forma d'arte e ancora legata alle sue origini latine – non aveva più alcun motivo per restare nella affaristica Lubecca, città che poco concedeva alle sue predilezioni sociali e culturali, e trovò in Monaco di Baviera, culturalmente più effervescente, un luogo adatto alle proprie inclinazioni. Quando vi si trasferì con i figli, nel marzo del 1893, il destino di Heinrich e di Thomas era già segnato: era scritto che dovessero imporsi tra le voci più significative del panorama culturale tedesco. Abbandonato ogni altro impegno, senz'altri sussidi che il sostegno morale e finanziario della madre e un imperioso desiderio di emergere, dedicavano ogni energia alla ricerca di una propria strada nell'ambito letterario.

I due fratelli avevano ereditato dalla madre il talento e la passione artistica e, dal connubio germanico-latino dei genitori, i valori ma anche le contraddizioni della diversità etnica.

“In me domina l'elemento nordico-protestante” – avrà a dire più tardi Thomas – “in mio fratello quello cattolico-latino”<sup>4</sup>. Sarà infatti soprattutto Heinrich (il prediletto della madre) a scuotersi di dosso il peso del tradizionalismo nazionale e ad assimilare i valori delle civiltà latine, in particolare quella francese, per addivenire ad ideali democratici e umanitari universali in netto anticipo con i tempi.

Questo, che fu forse il suo più grande merito, fu al tempo stesso motivo dell'ostracismo prima, e dell'ingrato silenzio poi, che gran parte della società e del mondo letterario germanico occidentale riservarono alla sua opera e al suo messaggio ideologico.

Nel 1951, un anno dopo la morte di Heinrich Mann in California, il fratello Thomas scrisse a Kantorowicz, il critico che andava svolgendo nella Germania Orientale un'esegesi dell'opera di Heinrich: “Lei può contribuire a far conoscere al popolo tedesco – a tutto il popolo tedesco – quale tesoro possenga nell'opera



audace di questo spirito nobile e solitario eppure appassionatamente devoto alla democrazia [...] che in tutta la sua forza di artista non voleva che servire, migliorare, aiutare, indicare la strada del bene. Tardi gli giunge un ringraziamento; troppo estranea era per i tedeschi l'unione del poeta scrittore con il moralista politico, perché il suo genio critico avesse potuto qualcosa sul loro destino e ancora oggi, temo, pochi sanno che è stato uno dei loro scrittori più grandi»<sup>5</sup>.

Anche se espressa dal fratello più famoso in favore del fratello meno celebrato, quella di Thomas Mann non era – come si può credere – una difesa dettata da un senso di solidarietà familiare, ma lo sdegno e la denuncia di una evidente ingiustizia dipendente non dalla valutazione critica obiettiva della figura e dell'opera letteraria di Heinrich, ma da rancori nazionalistici o dal concorrere di contingenti convenienze socio-politiche. Troppo importanti erano stati per lo stesso Thomas – oltre che per la Germania e per l'Europa – la lucida critica alla società guglielmina portata avanti da Heinrich Mann, la coerenza del suo messaggio europeista e antimilitarista, e il coraggio di battersi senza cedere a compromessi per un ideale di democrazia che anticipava i tempi e per il quale il popolo non era ancora preparato; troppo importanti perché alla sua morte venissero ignorati.

D'altro canto proprio per queste ideologie, che avevano assonanze con quelle socialiste<sup>6</sup>, Heinrich Mann era stato e continuava ad essere un personaggio scomodo, oltre che per la Germania, per l'intero mondo occidentale, non altrimenti – del resto – del fratello Thomas; ma se con Thomas – per il suo premio Nobel e per la sua costante presenza alla ribalta internazionale – non si poteva non fare i conti, su Heinrich, da sempre avverso ad ogni sfoggio di presenzialismo, si poteva stendere una coltre di silenzio. Motivo per il quale – mentre nei Paesi socialisti dell'Europa orientale, e in particolare nella Germania dell'Est, le opere di Heinrich Mann raggiungevano dopo la seconda guerra mondiale un alto livello di vendite e di studi, che culminava con l'invito ad assumere la presidenza della *Deutsche Akademie der Künste* di Berlino – nel mondo occidentale la sua opera e la sua figura restarono a lungo ignorate. A parte alcuni studi, sia pure accurati, apparsi saltuariamente nel corso degli ultimi decenni, è infatti un fenomeno abbastanza recente (anche in Italia) il risveglio di un interesse (non privo di risvolti polemici) per questo scrittore che si era battuto per una società più giusta e più umana contro qualsiasi forma di dittatura o di coercizione senza mai accettare militanze partitiche che potessero condizionare la sua libertà di critica; uno scrittore paradossalmente noto più per il successo commerciale della versione cinematografica (*L'angelo azzurro*)<sup>7</sup> del romanzo *Professor Unrat*, che per le altre numerose opere di parodia o di critica sociale.

I riflettori dell'attenzione mondiale erano tuttavia sempre e solo puntati sulla figura di Thomas, fosse per osannarlo, fosse per screditarlo. Una violenta campagna contro di lui si era scatenata in Germania subito dopo la seconda grande guerra per la sua riluttanza a ritornare in patria. Ma nessuno parlava più di Heinrich se non nella Germania orientale, pronta – come si è detto – a riceverlo con tutti gli onori. Thomas ne era amareggiato. “Se la rivoluzione salvatrice fosse scoppia- ta a tempo in Germania” – scrisse – “si sarebbe dovuto nominarlo presidente della Seconda Repubblica; lui e non un altro. [...] Quale di noi due ha dimostrato fin da principio il segno della nostra eredità politica latina? Chi è stato il social- visionario<sup>8</sup>? Chi ha scritto *Il suddito*, chi ha introdotto in Germania la parola democrazia in un'epoca in cui gli altri si contentavano di condurre una malinconica difesa della borghesia spirituale tedesca, protestante, romantica, antipolitica? Mi sono dovuto mordere le labbra quando infine egli ha chiesto gentilmente: «Perché mi lasciano completamente solo?»»<sup>9</sup>. Lo sdegno di Thomas Mann per l'assoluta mancanza, specialmente in Germania, di un qualsiasi cenno di riconoscimento o di ricordo alla morte di Heinrich, era dunque ben motivato.

Oggi, a oltre quarant'anni dalla morte, la figura di Heinrich Mann non ha ancora occupato nel mondo occidentale – torniamo a ricordare – il posto che le compete, e continua a suscitare opinioni controverse. Pesa inoltre, sulla sua immagine letteraria, l'ombra del celebre fratello. Dei quattro periodi che segnano il corso della sua vita: quello “italiano”, quello “di Weimar”, quello “francese” e quello “americano”, è il periodo italiano – che giunge fino all'inizio della prima

guerra mondiale – forse il più interessante per l'interpretazione della sua figura, perché è in esso che si forma, nel confronto con le culture italiana e francese, la sua struttura morale, politica e letteraria.

Ciò che in questo contesto ci preme evidenziare è che appunto nel “periodo italiano” si collocano i numerosi, prolungati soggiorni dello scrittore a Riva e presso il “Sanatorium von Hartungen”, caratterizzati da implicazioni sociali, ambientali e culturali la cui influenza – in gran parte finora quasi totalmente trascurata dalla critica – traspare, e lo vedremo, in numerose opere.

## Heinrich Mann a Riva del Garda e nel “Sanatorium von Hartungen”

“Non conosco finora nessun lago che in punti diversi mostri un carattere così diseguale come il lago di Garda”. Iniziano con queste parole gli appunti del primo viaggio di Heinrich Mann in Italia, appunti conservati presso l'Archivio Heinrich Mann della Deutsche Akademie der Künste di Berlino. Datati “Riva, 29 ottobre 1893” e pubblicati per la prima volta nel 1965<sup>10</sup>, non superano le tre pagine di stampa; ma contengono gli indizi di una predilezione per l'ambiente benacense destinata a perdurare e a rafforzarsi con gli anni.

Dei molti luoghi italiani<sup>11</sup> visitati a partire da questa data fino al 1912, e quindi per un arco di quasi vent'anni, Riva del Garda è oltre ogni dubbio quello frequentato più volte da Heinrich che, come apparirà chiaro, non ne ricavò solo i consigli medici dei von Hartungen, ma anche molteplici stimoli di ispirazione letteraria.

“Il mio talento è nato a Roma, frutto dell'influenza triennale della città” affermerà lo scrittore in una lettera a Karl Lemke del 1947<sup>12</sup>. Certo Roma e Firenze furono le città italiane dove in diversi periodi tra il 1893 e il 1905 Heinrich Mann soggiornò più a lungo, e che maggiormente influirono sulla sua maturazione artistica, così come importante in tal senso è quella che viene chiamata “la lunga estate di Palestrina” del 1897; ma anche il periodo trascorso a Riva, complessivamente circa due anni e mezzo in una ventina di soggiorni di durata variabile tra gli uno e i cinque mesi, ha arricchito i suoi taccuini e la sua memoria di una mole non indifferente di appunti che troviamo in parte trasferiti nei suoi romanzi e nei suoi racconti.

Non ci risulta che su questi soggiorni rivani siano mai state fatte specifiche ricerche: eppure si tratta di anni in cui Heinrich Mann produce qualcosa come otto romanzi – tra cui alcuni dei suoi più significativi –, sei libri di novelle e quel saggio su Gustave Flaubert e Georg Sand che l'Hamilton definisce “il prototipo dei saggi morali, letterari e politici che dovevano far riconoscere in Heinrich Mann il più audace e potente fra i saggisti del ventesimo secolo”<sup>13</sup>. Dal momento che anche in opere successive – e perfino nelle ultime, come i romanzi *Der Atem* (1949) e *Empfang bei der Welt* (postumo, 1956) – compaiono riferimenti ai suoi soggiorni rivani, tanto più è lecito supporre che lo scrittore abbia tratto dall'ambiente del Garda trentino materiale e motivi di ispirazione per le opere scritte negli anni (1893-1912) in cui frequentava la zona.

I critici che si sono soffermati in particolare sul “periodo italiano” di Heinrich Mann hanno, è vero, riportato alcuni di questi riferimenti, come le descrizioni tratte dal paesaggio gardesano che compaiono nel romanzo *Jagd nach Liebe* (Caccia all'amore) e nel terzo libro delle *Göttinnen* (Le Dee)<sup>14</sup>. È però accertabile come, nelle molteplici permanenze a Riva dello scrittore, il contributo fornito dal Garda al suo talento creativo sia stato ben più consistente<sup>15</sup>. In effetti una ricerca specifica sulle opere scritte da Heinrich Mann in quel periodo, sugli elementi biografici, sui carteggi epistolari (in particolare quello con gli Hartungen di Riva, conservato presso la Deutsche Akademie der Künste di Berlino, e quasi totalmente

inedito), e sui documenti privati del lascito Hartungen – ricerca confortata anche dalla personale conoscenza dei luoghi – ci ha portato a riconoscere nei lavori dello scrittore tedesco una “influenza gardesana” più rilevante di quanto fosse fino ad ora emerso. È inoltre possibile che l’ispirazione gardesana ritorni nell’arco dell’opera complessiva di Heinrich Mann anche più di quanto è venuto alla luce da questa indagine; ambienti, paesaggi e persone di Riva e dintorni possono essere infatti adombrati nel tessuto narrativo di novelle o romanzi senza che ne sia espressamente rivelata la provenienza, e sfuggire in tal modo ad analisi. Questa possibilità non è esclusa perché il rapporto di Heinrich Mann con il Garda trentino sembra rivelarsi più intenso di quanto le sue stesse dichiarazioni autobiografiche lascino intendere, e forse coglie nel segno l’Hamilton nel suo libro *I fratelli Mann* quando, a proposito dello scrittore, parla della sua “amata Riva”<sup>16</sup>.

In una lettera indirizzata all’amico Ludwig Ewers il 1 ottobre 1893 da Riva del Garda, agli inizi dunque del suo primo viaggio in Italia, Heinrich Mann scrive:

“Dopo che Monaco e la vita di famiglia mi erano diventate nella stessa misura sempre più insopportabili, sono partito senza pensarci tanto e, dopo una breve sosta a Bolzano, mi sono trattenuto qui con l’intenzione di ripartire oggi o domani per Firenze. Ma ora ho deciso di rimanervi più a lungo e probabilmente tutto il mese di ottobre, in parte perché è veramente molto piacevole, e in parte anche per angustie pecuniarie. (...) Qui è molto tranquillo (...) Il lago è meraviglioso; ci sono gite in battello, escursioni, cascate, una vecchia e graziosa cittadina, un buon Hotel e un vitto eccellente, cose che danno un indescrivibile senso di sicurezza. L’aria finora è molto mite perfino quando, come oggi, non smette mai di piovere”<sup>17</sup>.

Le motivazioni che hanno spinto Heinrich a lasciare Monaco sono certo più complesse di quanto appaia in questa lettera a Ewers. La Ritter-Santini ce ne fornisce nel libro *L’italiano Heinrich Mann* un’acuta interpretazione che supera lo stereotipo del noviziato artistico in un’Italia “quasi atrofizzata nel mito”: nel capitolo *Motivi di un itinerario* dimostra come Heinrich non segua le tradizionali vie ideologiche del “viaggio in Italia”, e come influiscano sul suo approccio all’Italia la dichiarata ammirazione per Heine e “il filtro del gusto e della letteratura francese”. Si tratta però pur sempre dell’inizio di un periodo di apprendistato che intende giovare del contatto personale con la cultura e con l’arte italiana, al quale si aggiunge ben presto un vivo interesse per il popolo e per le consuetudini politiche e sociali.

Ma il soggiorno a Riva dell’intero ottobre 1893, quando lo scrittore era appena all’inizio del suo viaggio italiano, solleva non poche curiosità. Cosa in particolare ha spinto Heinrich Mann a Riva del Garda dopo la sosta a Bolzano, costringendolo a una deviazione dalla linea ferroviaria che lo avrebbe portato rapidamente a Verona e da qui a Firenze, e cosa lo ha indotto a trattenervisi un mese?<sup>18</sup>. Se per rispondere al primo interrogativo si può addurre la rinomanza paesaggistica del Garda e in particolare del Garda trentino, che poteva indubbiamente attrarre il talento artistico di Heinrich, a lungo indeciso tra pittura e letteratura, o l’influsso di un precedente soggiorno dei genitori<sup>19</sup>, più difficile è immaginare le cause di una permanenza tanto consistente. Il discorso delle “angustie pecuniarie” che lo scrittore rifila ad Ewers nella lettera citata è quantomeno curioso e ha tutta l’aria di una scusa. Poiché Firenze – spiega nella lettera – città molto cosmopolita, può esporlo al pericolo di irresistibili tentazioni, non può affrontarla senza le necessarie eccedenze di cassa: meglio quindi Riva, dove tali pericoli non sembrano profilarsi. Ora, poiché è impensabile che il giovane Mann sia partito per un simile viaggio senza le opportune sicurezze finanziarie, e poiché di questo viaggio quando giunge a Riva è appena agli inizi, bisogna pensare che altro sia stato il motivo che l’ha trattenuto nella cittadina benacense. L’Hotel Bayrischer Hof, oltretutto, o Hôtel de Bavière, come preferisce chiamarlo lo scrittore (sempre prodigo di francesismi nelle lettere di quegli anni)<sup>20</sup>, uno dei migliori della città, non era certamente tra i più economici, e se Heinrich Mann lo ha scelto per la sua permanenza rivana, significa che le sue disponibilità finanziarie non erano poi così esigue come voleva lasciar intendere.

Bisogna quindi pensare, come non pochi indizi – e lo vedremo – parrebbero denotare, che il giovane scrittore non fosse giunto a Riva casualmente o per una semplice visita, ma con la precisa intenzione di tentare il recupero o il rinvigorismento della propria salute presso il “Sanatorium von Hartungen”, di cui in qualche modo doveva essere a conoscenza. “... Un giovane pallido e gracile, la cui vistosa stanchezza non significava nulla di buono, varcò la soglia dell’Istituto di cura di Riva del Garda (...) Era Heinrich Mann, che ricorreva all’arte medica di mio padre a causa della sua salute danneggiata a Parigi...” scriverà appunto più tardi, nelle sue memorie<sup>21</sup>, il dottor Erhard von Hartungen, figlio e successore del fondatore del Sanatorium. La lettera di Heinrich a Ewers del 1 ottobre invece non ne fa cenno. Ma si è già detto che le motivazioni che egli adduce in quelle pagine per giustificare il suo soggiorno a Riva hanno tutta l’aria di una scusa, e sembra pertanto ragionevole dedurre che lo scrittore non volesse lasciar trapelare in alcun modo al suo amico il vero motivo della sua permanenza rivana.

Ci sono piuttosto aspetti concomitanti, che non possono che fargli piacere, di cui può discorrere liberamente con Ewers, come la bellezza dei luoghi e il trionfo della luce (“per me sono importanti solo gli effetti della luce” scrive nel Diario rivano), la tranquillità che si gode appena fuori dal centro storico, e la citata disponibilità di una *Gemütlichkeit*, di un comfort austriaco in un ambiente schiettamente latino, cosa che gli infonde quell’“indescrivibile senso di sicurezza” di cui parla nella lettera citata. Non si può negare che si tratti di una coincidenza provvidenziale. Il protrarsi del soggiorno rivano risulterà infatti vantaggioso sia per Riva – che diverrà un luogo prediletto dallo scrittore e sarà più volte ricordata nelle sue opere – che per Heinrich Mann, che troverà nella città molteplici spunti per i suoi romanzi e nel dottor Hartungen un punto fisso di riferimento e un ausilio determinante per la sua salute: “Per questo medico e amico” – scriverà Viktor Mann, il fratello minore dello scrittore – “egli conservò sempre la più alta riconoscenza, perché attribuiva alla saggezza e alla perizia del dottore di Riva il completo ristabilimento della propria salute”<sup>22</sup>.

La permanenza a Riva dell’ottobre 1893 si può dunque considerare per Heinrich l’inizio di una lunga serie di soggiorni nella cittadina benacense che si protraggono fino allo scoppio della guerra mondiale, e l’inizio di un rapporto di amicizia con i medici del Sanatorium che dura ancora più a lungo e di cui egli mantiene il ricordo per tutta la vita. Un rapporto che, sia per quanto riguarda la continuità terapeutica che per quanto concerne le consulenze letterarie, non si limita ai periodi di permanenza rivani, ma si prolunga nel corso degli anni attraverso un regolare scambio epistolare. Le decine di lettere che il medico di Riva indirizza allo scrittore, e che sono conservate nell’Archivio Heinrich Mann dell’Akademie der Künste di Berlino, denotano la costante assistenza medica sia mediante consigli e prescrizioni terapeutiche, sia con l’invio di medicinali, secondo un’abitudine che tuttavia non era riservata solo al giovane scrittore di Lubeca, ma rientrava nel quadro della metodologia terapeutica adottata dal direttore del Sanatorium rivano<sup>23</sup>.

La lunga vicenda della consulenza medica esercitata dal dottor Christoph von Hartungen per più di quindici anni nei confronti di Heinrich Mann si può dunque far iniziare già da questo primo soggiorno dello scrittore a Riva e vedremo – anche trattando del racconto *Il meraviglioso* – quali considerazioni portino a tale ipotesi con una qualche fondatezza, per quanto manchi in proposito il supporto di una specifica documentazione. Questo rapporto terapeutico ha fatto pensare che Heinrich, anche in seguito, usasse trattenersi a Riva solo per cure, per riposarsi, o per ritemprare le proprie energie. Le testimonianze raccolte ci indicano invece come lo scrittore si sia giovato della quiete benacense anche per lavorare, e la considerevole quantità di lavori critici o narrativi scritti a Riva sta a dimostrarlo, tanto che alcune delle opere maggiori prodotte in quegli anni risultano ideate, redatte o portate a termine durante i mesi di soggiorno nella cittadina gardesana.

Particolare importanza – nell’analisi degli stimoli creativi di Heinrich Mann a Riva – sembra rivestire la peculiare situazione socio-politica esistente all’epoca



nel Garda trentino, una situazione del tutto diversa da quella degli altri centri italiani frequentati dallo scrittore. Certo Heinrich Mann non poteva trovare a Roma, Firenze o Palestrina il clima di conflittualità che si era andato creando specialmente in quegli anni in una terra di confine come il Garda trentino, dove l'impatto tra le due civiltà, la germanica e la latina, a causa delle rivendicazioni politiche superava a volte i limiti del pacifico confronto per entrare nell'ambito dello scontro nazionalistico. Qui, e non nelle città menzionate, lo scrittore – oltre a fruire della possibilità di un continuo raffronto tra diverse culture – poteva captare dall'osservazione diretta la vitalità di quello spirito di libertà e di indipendenza verso il quale andava tutta la sua simpatia; uno spirito che aveva assimilato dagli scritti di Heine e soprattutto dalla chiarezza intellettuale degli scrittori francesi, la cui lettura aveva avuto un peso non indifferente sulla sua formazione giovanile. Vedremo infatti quanto sarà presente ne *La piccola città* – un romanzo che è un monumento letterario allo spirito libertario popolare – l'influenza della stimolante esperienza rivana.

Troviamo inoltre presenti a Riva molti dei modelli che compariranno nelle opere "italiane" dello scrittore. Proprio il ribollire dei fermenti popolari nel confronto diretto con l'elemento straniero, permette indubbiamente a Heinrich di cogliere con più penetrazione, e di rendere nei suoi scritti con maggior vigore icastico, le espressioni più tipiche del temperamento italiano. All'atmosfera formale e rarefatta della Mitteleuropa asburgica, regolata dai ritmi codificati della tradizione, si contrappone, in aperto contrasto, la vivacità colorita e rumorosa della "piccola città" italiana che vive sulla strada e sulle rive del lago i suoi rapporti sociali, che disputa collettivamente nelle piazze o nei teatri i suoi problemi, o vi celebra tra la confusione e il chiasso dei monelli le sue feste e i suoi momenti di incontro popolare.

Heinrich Mann, che ogni anno di più s'impossessa della lingua italiana fino a parlarla correttamente, non si isola nelle oasi asburgiche, anche se la motivazione delle sue presenze a Riva resta riconducibile alle cure del dottor Hartungen; ma si immerge nella vita cittadina con curioso interesse, legge i giornali locali e – sia per convenienza economica, sia per disporre con più libertà dei propri movimenti – alloggia sovente in pensioni cittadine, nel contesto della realtà indigena, piuttosto che al "Sanatorium", dove si reca solo per le cure<sup>24</sup>. Non sono in molti, tra gli intellettuali villeggianti sulle sponde del Garda, ad adottare questa soluzione, e non lo fa neppure Thomas Mann che a Riva, mentre il fratello vive la città, si isola presso gli Hartungen spingendosi tutt'al più in escursioni o in solitarie gite in barca. Anche il rapporto – divenuto presto amicizia – con gli Hartungen, si distingue in Heinrich da quello degli altri ospiti: meno manieroso e impersonale, più pratico e spontaneo, si trasforma rapidamente in dialogo intellettuale. Heinrich coinvolge nel suo impegno letterario tutta la famiglia dei medici viennesi, ne sollecita il consiglio e le indicazioni, la induce ad una sorta di collaborazione, certo insolita, e lunghi squarci della sua produzione letteraria fruiscono delle informazioni mediche, e non solo mediche, di questi suoi nuovi amici; tra i figli del dottor Hartungen egli troverà un particolare affiatamento soprattutto con Christl, il secondogenito, il più interessato alle arti e alla letteratura, e con lui si accompagnerà spesso in gite ed escursioni, a visitare luoghi o a cercare ispirazione, come nei boschi di Mitterbad o sul lago di Ledro, dove in barca lavora a *Le Dee* mentre il giovane amico guida il natante sulle acque silenziose.

Particolarmente stimolanti saranno per lui gli anni della Riva esuberante e briosa del primo Novecento, una Riva senz'altro più ricca di stimoli della sonnacchiosa Palestrina della "lunga estate" del 1897 che i critici ritengono così importante per l'evoluzione artistica dei due Mann, e con la quale essa condivide – e ne addurremo abbondanti prove – un ruolo ispiratore nella genesi e nell'elaborazione de *La piccola città*, il romanzo forse più significativo del "periodo italiano" di Heinrich Mann.

La citata lettera a Ewers non lascia dunque trapelare notizia sulle condizioni di salute del giovane scrittore. Ma dopo la scomparsa del padre, avvenuta nel 1891, Heinrich aveva dovuto entrare in un sanatorio di Berlino, colpito da una forma iniziale di tubercolosi. Preoccupata, la madre lo aveva fatto trasferire a Wiesbaden e più tardi in Svizzera, a Losanna, dove il giovane si era trattenuto nell'inverno del 1892 e fino all'aprile del 1893, conseguendone un sensibile miglioramento. L'autunno dello stesso anno vede però Heinrich di nuovo in condizioni incerte di salute dopo un soggiorno a Parigi, e tuttavia ansioso di conquistarsi un posto nel panorama letterario tedesco. L'uomo che si accinge ad intraprendere il suo primo viaggio in Italia non è certo lo scrittore maturo che incontreremo solo qualche anno più tardi. Ha alle spalle poche pubblicazioni – un paio di racconti (1889) e una poesia (1890) – e molte pagine nel cassetto<sup>25</sup>; ma si tratta delle prime, incerte esperienze. Ha invece iniziato nel 1892 il primo vero romanzo, *In einer Familie* (In una famiglia). Vi ha lavorato a Erlenbruck, a Losanna, a Lubeca e poi, con il trasferimento della famiglia a Monaco (marzo 1893), nella città bavarese. Lo termina a Riva del Garda durante il mese di ottobre<sup>26</sup>.

Nella lettera a Ewers aveva anche scritto: "... Oltretutto potrò procedere nel mio lavoro meglio qui che in località più grosse. A Monaco ho finito un altro capitolo, ne mancano ancora 3 o 4..."<sup>27</sup>. Aver portato a termine questi ultimi a Riva in un solo mese ci rivela come non si sia trattato di una permanenza destinata solo a curare la salute; si tenga presente che vanno anche aggiunti i citati appunti sull'ago di Garda datati "Riva, 29 ottobre 1893", la consueta corrispondenza, e un *feuilleton* di viaggio sulla città di Bolzano, spedito da Riva il 1 ottobre al "National-Zeitung" di Berlino con il titolo *Stimmungen einer Stadt*<sup>28</sup>.

Ma probabilmente il soggiorno rivano di Heinrich Mann del 1893 resta in ogni caso determinante per il lungo rapporto di cura e di amicizia con gli Hartungen. Si è più volte ripetuto come al Sanatorium rivano non fossero accettati malati di tbc; questa preclusione non sembra tuttavia, nei primi anni della gestione Christoph, essere stata così rigida come doveva diventare pochi anni dopo. Forme tubercolari lievi, iniziali o particolarmente favorevoli, e quindi suscettibili di guarigione con mezzi di cura naturalistici, potevano essere ammesse, occasionalmente, con estremo riguardo per la salvaguardia degli altri ospiti. Heinrich Mann, che dopo i soggiorni sanatoriali di Wiesbaden e Losanna poteva considerarsi in via di guarigione, se non già in convalescenza, era probabilmente non solo uno dei casi accettabili, ma anche uno dei più indicati per l'impiego ritemprante delle pratiche naturalistiche. Sta di fatto che il giovane è accolto in cura dal dottor Hartungen, e i risultati sono tanto soddisfacenti che lo scrittore decide di affidare a lui il controllo della propria salute: inizia così un rapporto personale ed epistolare destinato a durare fino alla morte del medico viennese. Li lega la comune fiducia nella medicina naturalistica, ed è questo certo il motivo per cui Heinrich Mann ignora permanentemente le strutture sanitarie del vicino Kurort arcense. Segue invece con volenterosa diligenza – nonostante qualche manchevolezza che il medico puntualmente gli rimprovera – i consigli del suo nuovo dottore. Accorgimenti naturalistici come certe pratiche igieniche e lo scrivere all'aperto (in barca o all'ombra odorosa dei boschi) – che divengono per lo scrittore costanti di vita –, e terapie alternative, come l'omeopatia, sono abitudini verosimilmente acquisite al Sanatorium rivano. Heinrich porrà in esse un tale affidamento che non trascurerà di trasmetterlo ad altri<sup>29</sup>.

Il rapporto con gli Hartungen si rivela ben presto – come si è detto – inconsueto e particolare; non si esaurisce nella pratica delle regole terapeutiche, ma si trasforma in amicizia, e giocano probabilmente in proposito affinità intellettuali che ottengono l'affettuosa disponibilità del medico viennese e della sua famiglia.

Le uniche testimonianze pervenuteci sul soggiorno di Heinrich Mann a Riva del 1893 sono – si è detto – la lettera a Ewers e gli appunti sul Garda. La prima risale al 1 ottobre, poco dopo il suo arrivo, e le citate impressioni su Riva non possono essere pertanto che generiche. Gli appunti sul Garda portano la data del 29 ottobre e precedono quindi di poco la sua partenza, ma non si tratta che di un

esercizio letterario, volto a fissare impressioni più che a fornire informazioni; riguardano sensazioni colte nel corso di una gita sul lago fino alle sponde meridionali, e non contengono alcun cenno a Riva e al mese ivi trascorso. Questo potrebbe apparire strano, e per due motivi: in primo luogo lo scrittore si trattiene ad osservare la natura e la gente gardesana, prendendone appunti piuttosto dettagliati, solo nella fugace occasione di una gita, quando per tutto un mese – alloggiando in un albergo affacciato sul porto e accanto a quella piazza Benacense che era il fulcro delle attività economiche e sociali di Riva – aveva avuto a disposizione ben altro materiale umano ed una variopinta tavolozza di meraviglie naturali da descrivere; e secondariamente non approfitta di un luogo all'epoca tanto rinomato, per includerlo nella serie di articoli (*Reise-Feuilleton*) per il “National-Zeitung” che nelle sue intenzioni, raccolti assieme, avrebbero dovuto o potuto divenire in seguito un libro<sup>30</sup>. Evidentemente Heinrich Mann era talmente assorbito dall'impegno del suo romanzo (e la stesura di 3 o 4 capitoli in così pochi giorni lo dimostra), a cui verosimilmente si erano aggiunte anche le cure sanatoriali, da prestare ben scarsa attenzione alla colorita realtà che lo circondava e che più tardi sarebbe divenuta una delle fonti preferite nella genesi compositiva di alcuni racconti e romanzi.

Dopo il soggiorno a Riva del 1893, per sei anni non si hanno notizie certe di ulteriori permanenze di Heinrich Mann nella cittadina gardesana. Non significa necessariamente che lo scrittore non vi sia più ritornato. Certo, le sue lunghe permanenze italiane (a Roma e a Palestrina nel 1895, a Napoli nel 1896 e quindi di nuovo a Roma, dove egli si trattiene complessivamente circa due anni e mezzo) lo tengono lontano dal Garda trentino. Sono gli anni della maturazione artistica, durante i quali Heinrich si appropria di quel bagaglio umano e culturale e di quei mezzi stilistici che ne faranno uno dei maggiori scrittori e saggisti della Germania.

A Napoli, Palestrina e Roma, fino al maggio del 1898, è con lui anche il fratello Thomas, e il lungo periodo comune di noviziato in Italia giova ad entrambi, anche se in modo diverso. Contrariamente ad Heinrich, che si è talmente calato nell'arte e nello spirito popolare italiano da sentirsi “a casa”, Thomas non riesce a togliersi di dosso una persistente sensazione di estraneità dal mondo latino; nonostante questo, la comunione intellettuale con il fratello finisce per risolversi in modo fecondo: a Palestrina nasce infatti l'idea de *I Buddenbrook*, che Thomas inizia poi a Roma, in via Torre Argentina 34, nell'ottobre del 1897. Mentre Heinrich dà alle stampe due volumi di narrativa, *Il meraviglioso e altri racconti* (1897) e *Un delitto e altre storie* (1898)<sup>31</sup>, Thomas si immerge nel suo romanzo, dal quale spera di ricavare una notorietà paragonabile a quella di Heinrich, il cui nome si va diffondendo; ed Heinrich, il fratello maggiore, il fratello già noto negli ambienti letterari, resterà a lungo la sua pietra di paragone, lo stimolo – connesso con la sicurezza di un consiglio e di un aiuto disinteressato – che ingloba contrastanti sentimenti di ammirazione, emulazione e rivalità, non privo dei germi di quella conflittualità che avrebbe portato più tardi alla lunga rottura dei loro rapporti.

Anche se bisogna arrivare alla fine del 1899 per annotare con certezza un altro soggiorno di Heinrich Mann a Riva del Garda, sono ipotizzabili, e così ritiene anche il Banuls, visite alla cittadina benacense anteriori a questo periodo. Già la novella *Il meraviglioso*, risalente al novembre del 1894<sup>32</sup>, denota – come vedremo – evidenti motivi di ispirazione gardesana; e in particolare *La tentazione del dottor Bieber*, scritta nel febbraio del 1898<sup>33</sup>, fa presumere ricorrenti contatti con il dottor Hartungen che sottintendono visite, sia pur brevi, al Sanatorium di Riva. Nel racconto si parla di un *Nervenheilanstalt*, una Casa di cura per malattie nervose, e non risulta che Heinrich Mann ne avesse mai frequentata altra che non fosse quella rivana del dottor Hartungen; vi si parla inoltre del medico nelle cui mani il paziente ha “abbandonato la sua volontà”.

Dal carteggio Hartungen-Heinrich Mann ci sono pervenute lettere degli anni 1900 e seguenti (la prima è datata 25 luglio 1900) nelle quali il dottor Hartungen avvisa lo scrittore di avergli spedito dosi fresche di fosforo per ovviare ai suoi

problemi fisici, cosa che rivela un rapporto consolidato di assistenza medica personale che può essersi instaurato nel 1893 persistendo negli anni successivi, anche se la perdita di una relativa presumibile corrispondenza ci impedisce di documentarlo. Appare però eccessivo uno stacco di sei anni, e improbabile che il giovane Mann, proprio nel periodo in cui era appena uscito da una affezione tubercolare e continuava ad accusare disturbi nervosi, tra il 1893 e il 1899 non abbia consultato il medico o adottato adeguate terapie; tanto più che proprio alla perizia e alla saggezza del dottor Hartungen egli ha in seguito sempre attribuito il ristabilimento della propria salute, come affermerà il fratello Viktor, e che già nel dicembre del 1900 poteva scrivere all'editore Langen: "La mia resistenza nervosa è modesta, tuttavia – dopo l'intervento salvatore del mio amico Dr. von Hartungen di Riva – è di nuovo sufficiente per un lavoro regolare"<sup>34</sup>. Occasioni di brevi visite al Sanatorium di Riva del resto erano possibili sia nel 1894, 1895 e 1896, che nel 1898, durante l'andata o il ritorno dei suoi viaggi italiani, e una corrispondenza con regolari prescrizioni terapeutiche, come sappiamo, rientrava nelle abitudini del medico viennese. Anche il Mendelssohn infine – il biografo forse più preciso e più informato sulle vicende dei Mann – sembra della stessa opinione; riportando una lettera, che egli attribuisce al 1898, scritta da Heinrich alla sorella Carla (a quel tempo a Losanna) – la missiva è citata nel libro *Wir waren fünf* di Viktor Mann –, il Mendelssohn non solo presume che anche nel 1898 Heinrich abbia sostato a Riva, ma ricorda che, per curare la sua salute, lo scrittore "si recava a intervalli regolari a Riva del Garda affidandosi alle cure del suo amico, il medico austriaco Dr. Christoph von Hartungen"<sup>35</sup>.

#### *Gli anni 1899-1902*

E' dunque nel 1899 che riprendiamo il filo dei soggiorni rivani di Heinrich Mann sulla base di concrete testimonianze. Alla fine d'aprile del 1898 Thomas, dopo un anno e mezzo di permanenza in Italia con il fratello, era tornato a Monaco per dedicarsi con maggior impegno al suo *Buddenbrook*, e forse anche per il bisogno di restare solo. Heinrich non lo aveva seguito. Era rimasto a Roma e aveva iniziato uno dei suoi libri più fortunati, *Im Schlaraffenland* (Nel paese di cuccagna), che sarebbe stato pubblicato nel 1900 dall'editore Langen di Monaco<sup>36</sup>. "Così nacque forse il primo romanzo integralmente 'nuovo' del ventesimo secolo in Germania" – scrive l'Hamilton – "... era uno stile, un atteggiamento, una 'impudenza'", come la chiamò il suo editore, che non erano mai esistiti prima nella narrativa tedesca"<sup>37</sup>. A Roma Heinrich aveva lavorato al libro per tutto il 1898 fino alla primavera del 1899, quando la sua vena si era esaurita per l'eccessivo affaticamento. Si era trasferito allora a Bad Brunnthal per riposare. È possibile che prima o dopo questa pausa lo scrittore si sia trattenuto a Riva per consultare il dottor Hartungen, ma quanto è certo è che nel novembre 1899 vi è alloggiato per un lungo periodo, fino all'aprile del 1900. Ed è in questi mesi a Riva del Garda che Heinrich Mann finisce il suo romanzo.

Il contratto tra Heinrich e il suo editore, stipulato ancor prima che *Nel paese di cuccagna* sia ultimato, è firmato a Riva e porta la data dell'8 dicembre 1899. Da Riva Heinrich lo spedisce all'editore Langen, che lo controfirma il 13 dicembre 1899 a Faaberg in Norvegia, dove in quel momento si trova. Il documento consta di sette paragrafi, nei quali Heinrich Mann cede all'editore tutti i diritti per tutte le edizioni del libro in cambio di un compenso del 15% per ogni edizione di mille copie; il compenso viene pagato anticipatamente (alla consegna del manoscritto o il giorno della pubblicazione) per la prima edizione, e annualmente nel terzo trimestre dell'anno per le successive edizioni; l'editore si riserva il diritto, nell'interesse del libro, di pubblicare subito due edizioni di mille copie, pagando anticipatamente solo la prima; infine Heinrich Mann concede all'editore il diritto di prelazione su tutti i suoi futuri lavori letterari<sup>38</sup>, clausola di cui lo scrittore si pentirà. Legato infatti in tal modo a Langen, non potrà in seguito aderire a offerte di altri editori, tra cui quel Fischer presso il quale in gioventù aveva lavorato, e al quale si indirizzerà invece fin dalla sua prima opera il fratello Thomas. Lanciato



Villa Cristoforo I di Riva del Garda. (AFvH).



Ospiti del «Sanatorium von Hartungen» nel giardino di Villa Cristoforo I all'inizio del secolo, riconoscibili Heinrich Mann, il secondo da destra con cappello a larga tesa e, seduta al centro, Vittoria de Baroni-Berghoff, seconda moglie del dottor von Hartungen. (AFvH).



con un grande battage pubblicitario, *Nel paese di cuccagna* desta scalpore, va a ruba e ottiene anche recensioni favorevoli dalla critica. Per Heinrich Mann è la consacrazione, e Thomas può scrivergli, con una punta d'invidia: "Come incomincia a risplendere luminosa la tua stella!"<sup>39</sup>.

Il 1900 è uno degli anni in cui più a lungo Heinrich si trattiene a Riva del Garda. Vi trascorre l'inverno e la primavera fino all'aprile e – dopo una permanenza a Firenze – il mese di ottobre; in novembre è ancora a Firenze, ma torna a Riva all'inizio di dicembre per rimanervi fino al marzo del 1901, quando riparte per il Sud (Firenze e poi Napoli) allo scopo di raccogliere materiale per un nuovo romanzo. Il nuovo romanzo è in realtà una trilogia, e s'intitola *Die Göttinnen* (Le Dee). Esce in tre volumi (*Diana, Minerva, Venere*) con la data del 1903, pubblicato dall'editore Langen, e narra la vita avventurosa di una nobile dama dalmata, la duchessa Violante d'Assy. Anticonvenzionale, estremamente moderno, scritto con una inusitata libertà di linguaggio, sostenuto da una sbrigliata fantasia e soffuso di sensualità, il romanzo sbalordisce soprattutto per lo splendore stilistico – nel quale alcuni ravvisano l'influenza di D'Annunzio (sempre negata dall'autore) – che entusiasma poeti del calibro di Rilke (che vi vede "la più alta vetta raggiunta in materia di abilità linguistica"), di Mühsam e di Gottfried Benn (il quale definirà Heinrich Mann "il maestro che ha creato noi tutti"). Accolta con reazioni diverse negli ambienti letterari, accanto a critiche e a inevitabili perplessità (cui non è estraneo lo stesso fratello Thomas), la trilogia suscita anche consensi enfatici, come quello del critico Wengraf: "... un'opera di incredibile forza che torreggia sola al di sopra della letteratura epica contemporanea. Un'arte senza precedenti..."<sup>40</sup>. In realtà non è un'opera destinata a fama eterna, come ravvisa con ocutezza un recensore<sup>41</sup>, ma rappresenta senza dubbio un evento letterario innovatore che apre la strada all'espressionismo tedesco: ed anche se non riporta grandi accoglienze presso il grosso pubblico, ottiene il riconoscimento di letterati illustri. Basti pensare a quello che avrà a dire Gottfried Benn nel 1950: "La letteratura tedesca della mia generazione dipende talmente dai primi romanzi e novelle di Heinrich Mann come mai in nessun Paese del mondo una generazione è dipesa da un autore vivente. Questa generazione, il suo stile, il suo ritmo, le sue tematiche, non sono pensabili senza l'influenza davvero sensazionale dei primi libri di Heinrich Mann"<sup>42</sup>.

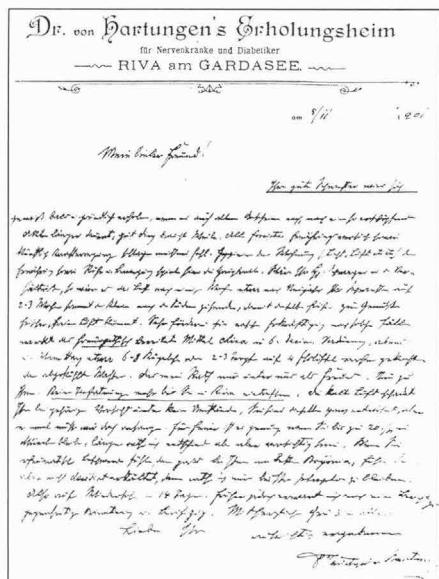
La trilogia de *Le Dee* è dunque concepita dallo scrittore a Riva del Garda nell'inverno 1899-1900, come egli stesso conferma a Karl Lemke<sup>43</sup>. In questo periodo non prende forma soltanto l'idea del romanzo, ma verosimilmente per la maggior parte anche il suo sviluppo tematico, che viene poi completato fin quasi nei dettagli. Ne fa testo una lettera che Christl von Hartungen – il secondogenito del direttore del “Sanatorium” rivano – gli scrive a Riva del Garda il 21 ottobre 1900 da Weidhofen an der Thaya, una cittadina dell'Austria Inferiore. Questa lettera contiene informazioni pertinenti al romanzo progettato da Heinrich, in risposta a una sua specifica richiesta. L'abbozzo, o canovaccio, non ha ancora un titolo definitivo, ma come titolo provvisorio *Die Leidenschaften der Herzogin von Assy* (Le passioni della duchessa d'Assy).

Heinrich Mann deve aver parlato diffusamente del suo progetto con il fratello, perché Thomas in una lettera del 25 novembre 1900 dimostra di esserne bene informato. Dopo l'ottobre passato a Riva (confermato dalla lettera di Christl), Heinrich si reca a Firenze dove comincia la stesura del romanzo<sup>44</sup>. Ma non vi si trattiene a lungo perché all'inizio di dicembre – come abbiamo detto – è di nuovo a Riva per rimanervi tre mesi, fino al marzo 1901. Il 2 dicembre infatti, in una lettera a Langen, lo scrittore ringrazia il suo editore per l'interesse con cui si occupa de *Il paese di cuccagna* e, stanco per dieci anni di vagabondaggi, manifesta il desiderio di comprarsi in qualche posto una villetta. È la lettera – che abbiamo già citato – nella quale Heinrich Mann attribuisce al dottor Hartungen il recupero della sua capacità lavorativa. Proseguono dunque ininterrotti i rapporti dello scrittore con il medico di Riva, anche se è chiaro che Heinrich non sente il bisogno di seguire fino in fondo le regole dell'Istituto, che escludono ogni tipo di lavoro intellettuale. Non ci è noto oltre tutto se in questo periodo egli fosse alloggiato in una delle Ville Cristoforo costituenti il Sanatorium, o se – come a volte preferiva – si fosse sistemato in un appartamento privato.

“Subito dopo aver finito *Capus*”<sup>45</sup> – continua la lettera – “ho progettato un nuovo romanzo, alla cui elaborazione sono ora occupato”. In poche righe Heinrich espone l'argomento del libro<sup>46</sup>, ed è il primo accenno al suo editore della lavorazione de *Le Dee*, che ha iniziato a scrivere, dopo il periodo di progettazione, soltanto in novembre. Ulteriori notizie sulla trama del libro, che egli definisce “una fiaba moderna”, sono contenute in una successiva lettera a Langen – sempre da Riva – datata 24 febbraio 1901, nella quale lo informa anche di stare lavorando alla seconda metà della prima parte. “A metà aprile” – comunica – “dovrò interrompermi per fare un viaggio nell'Italia meridionale, un viaggio che non mi alletta molto e che costerà molti quattrini. Ma lo esige l'argomento, poichè alla fine dei suoi giorni la mia eroina si aggira laggiù”. E aggiunge: “Come vede, prendo la cosa abbastanza seriamente”<sup>47</sup>.

Nei mesi di permanenza a Riva tra il dicembre 1900 e il marzo 1901 lo scambio di corrispondenza tenuto da Heinrich Mann appare piuttosto consistente, perché si intuisce – dagli accenni alla trentina di recensioni apparse sul suo *Paese di cuccagna* – che non si è tenuto in contatto solo con Langen; senza contare che le lettere (almeno otto) indirizzate da Thomas ad Heinrich a Riva del Garda<sup>48</sup> sono in risposta a lettere di Heinrich andate perdute<sup>49</sup>. Queste lettere contengono notizie relative ai rispettivi lavori in corso (*Le Dee* per Heinrich, *I Buddenbrook* per Thomas), congratulazioni per il successo del *Paese di cuccagna* e per la versione francese del romanzo che avrebbe dovuto uscire entro l'anno, note riguardanti le recensioni al libro, considerazioni di natura privata, un paio di accenni agli Hartungen<sup>50</sup>, e soprattutto continue incertezze sul progettato incontro a Firenze, dove Thomas voleva recarsi a raccogliere materiale per il dramma *Fiorenza*.

La lettera del 17 dicembre 1900 contiene un curioso appunto, evidentemente riferibile al “Sanatorium von Hartungen”, dove Heinrich a Riva era alloggiato o che comunque frequentava; occupato a trovare un pretesto per sfuggire al servizio militare, Thomas lancia al fratello una proposta: “Non potrei al momento buono ritirarmi in uno Stabilimento Idroterapico o in qualche altro simile asilo?” Non passerà un anno e lo scrittore – risolto in altro modo il problema della leva – finirà comunque per ritirarsi nell'Istituto Idroterapico rivano, diventando a sua volta un cliente del dottor Hartungen.



Lettera di Christoph von Hartungen senior a Heinrich Mann da Riva del Garda, scritta in data 5 novembre 1901 su carta intestata «Casa di convalescenza per malati di nervi e diabetici Dr. von Hartungen»; contiene consigli medici e accordi per un imminente soggiorno di Heinrich a Riva. (DAK, lettera inedita).

Allo stesso periodo infine appartiene uno scambio di lettere tra Heinrich Mann e il figlio del dottor Hartungen, quel Christl che è ancora uno studente, ma che è diventato un solerte fornitore di notizie mediche, storiche e letterarie, utili alla documentazione per il romanzo *Le Dee*, e che in quei mesi è lontano da Riva per motivi di studio; in una lettera datata “Trento, 4 gennaio 1901”, tra altre cose Christl informa il giovane scrittore tedesco sulle differenze sostanziali tra la mafia e la camorra.

Si è detto che nell’anno 1900 Heinrich Mann si è trattenuto a lungo e più volte a Riva, ma sarebbe più giusto aggiungere che da quell’anno, almeno fino al 1908, i viaggi a Riva sono frequenti, prolungati e significativi, tanto che non appare esagerato affermare che, in linea di massima, lo scrittore ha diviso in quegli anni il suo tempo tra Riva e Firenze, con saltuarie puntate in altri luoghi.

Lasciata Riva nel marzo 1901, Heinrich si reca a Levanto ligure (Albergo Nazionale) e poi a Firenze (Pensione Fondini), dove stringe amicizia con due giovani donne inglesi, Edith e Mary (Molly) Smith<sup>51</sup>. Ma il vero scopo del suo viaggio in Italia è raggiungere Napoli dove – come sappiamo – deve raccogliere materiale per *Le Dee*; e poiché Thomas tarda a raggiungerlo a Firenze, se ne va senza attendere. I due fratelli si ritrovano sulla via del ritorno e durante questo viaggio, tra il 25 e il 28 maggio, per la prima volta (a quanto ci risulta) Thomas Mann si ferma con il fratello a Riva del Garda: “dove, poiché è così bello” – troviamo annotato sul *Notizbuch n. 4* di Thomas – “ci fermammo qualche giorno”. È in questa occasione, con ogni probabilità, che i due fratelli si accordano con il dottor Hartungen per un soggiorno montano estivo a Mitterbad, in val d’Ultimo, presso Merano, dove l’Hartungen svolge in estate attività di medico termale; ed è significativo notare come, in questi anni, buona parte degli spostamenti di Heinrich (e per un certo periodo anche quelli di Thomas), seguano un filo conduttore che appare strettamente collegato ai consigli del medico di Riva.

Il soggiorno dei due fratelli a Mitterbad, dall’11 luglio al 15 agosto 1901, se non presenta novità per Heinrich – ormai troppo in intimità con il dottor Hartungen e avvezzo alle sue cure per trarne motivo di particolari annotazioni – colpisce invece la fantasia di Thomas, che ne parla diffusamente in una lettera all’amico Paul Ehrenberg; e poiché è da Thomas che ci giungono informazioni in proposito, ne esporremo i dettagli nel capitolo dedicato ai soggiorni rivani di questo scrittore.

A Mitterbad il dottor Hartungen – in considerazione dei disturbi nervosi di Thomas Mann, che la salubrità del clima e l’azione delle acque del centro termale altoatesino non hanno risolto in modo soddisfacente – consiglia allo scrittore un tempestivo periodo di cura al Sanatorium di Riva, dove ben più consistenti e specifici sono i metodi terapeutici. Molteplici impegni costringono Thomas a ritardare questo ricovero, ed è solo il 20 novembre 1901 che gli riesce di partire alla volta di Riva. A badare a tutto, prenotazione e sistemazione, è sempre Heinrich, attraverso la regolare corrispondenza che tiene con gli Hartungen.

Nelle tre lettere pervenuteci<sup>52</sup> il dottor Hartungen, che appare informato sulla data d’arrivo dei due Mann (20 novembre), si preoccupa di consigliare una adeguata terapia ad Heinrich, che ha accusato malanni fisici, e lo tranquillizza sul decorso dei suoi disturbi inviandogli nel contempo i soliti medicinali; fornisce consigli medici e una ricetta omeopatica anche per una sorella dello scrittore (quasi certamente Julia<sup>53</sup>) in preda a una forte debilitazione organica, e provvede infine alla sistemazione di Heinrich e Thomas a Riva, proponendo una scelta tra un certo numero di camere: è inteso quindi che Thomas, e questa volta anche Heinrich, vadano ad alloggiare all’interno dell’Istituto. E così avviene.

La lettera che Heinrich Mann indirizza a Ewers il 19 dicembre reca infatti l’intestazione scritta di Villa Cristoforo, ma ci fornisce anche interessanti indicazioni sulle attività dello scrittore nel corso di quel soggiorno. Sebbene affermi di aver impiegato ogni momento libero – dal giorno del suo arrivo – per remare e camminare, Heinrich non nega che, “ciononostante”, il suo romanzo *Le Dee* sia progredito; già in giugno la prima parte (Diana) era finita<sup>54</sup>; ora lo scrittore rivela a Ewers di aver terminato la seconda (Minerva). “Scrivo alla terza parte del mio

romanzo, devo copiare la seconda, della prima correggo le bozze: tutto in una volta. Non mi sono mai trovato tanto impegnato”. In effetti Heinrich Mann è totalmente assorbito dal suo lavoro e il tenore della lettera a Ewers lo dimostra:

“Più il libro procede, tanto più diviene tirannico verso me stesso, e non mi lascia altri pensieri. Ciò dipende certo dal fatto che diventa sempre più complicato quanto più aumentano i motivi della trama, dello sviluppo psicologico, e quanto più compaiono nuovi personaggi. Questa è la cosa maggiormente difficile, dominare la quantità dei personaggi. Durante il giorno non ho bisogno di altra compagnia e faccio le mie passeggiate sempre da solo: poiché uno o l’altro dei miei numerosi personaggi ha sempre qualcosa da dirmi. È proprio come essere posseduti da un’ossessione”<sup>55</sup>.

Lo scrittore continua aggiungendo che il suo lavoro è aggravato anche dalla necessità di reperire e leggere testi che gli forniscano una adeguata documentazione per la stesura della terza parte del romanzo. Già a Monaco si è informato presso maestri italiani di scherma, intervistandoli “come un reporter”, sulla scherma con il fioretto italiano; ora ha imparato alcuni giochi italiani con le carte, ed è alla ricerca di termini tecnici relativi all’equitazione, tutti argomenti che gli servono per il libro; si tratta poi di leggere molte cose che riguardano il Sud-Italia, le sue antiche usanze, la vita popolare e la “camorra”, ed Heinrich chiede a Ewers libri, notizie o fonti bibliografiche sui “misteri di Afrodite”, sulle “Feste eleusine”, sui “Saturnali”, sui “Baccanali”, sulla religione dionisiaca e, appunto, sulla “camorra” (“credo sia uscito una volta in proposito un libro tedesco”).

Dal giovane Christl von Hartungen (che sulla “camorra” gli aveva già fornito notizie) in una lettera del 26 dicembre 1901 Heinrich – che è appena ritornato in Germania da Riva – acquisisce, come vedremo, i particolari medici della ferita (e della conseguente guarigione) relativa al duello che compare nel V capitolo del secondo libro. Christl, vecchiaia, annoterà nei suoi ricordi di aver portato in barca sul lago di Ledro<sup>56</sup> lo scrittore, e che Heinrich Mann, mentre egli remava, scriveva pagine e pagine del suo romanzo *Le Dee*. Si è detto che Heinrich, per preservare le sue condizioni di salute, aveva preso l’abitudine – certo dietro consiglio del dottor Hartungen – di scrivere all’aria aperta, in luoghi tranquilli e silenziosi (abitudine che ritroviamo applicata anche nei boschi di Mitterbad). Che la val di Ledro poi destasse in lui un certo interesse – per la quiete che in quegli anni vi regnava assoluta, per le attrattive del lago dove per lunghi tratti una fitta vegetazione si spingeva a riva creando le romantiche insenature che tanto ricordano l’ambiente della novella *Il meraviglioso*, e per la fresca e salubre aria montana che forniva un sollievo, a pochi chilometri da Riva, alle calure estive – è dimostrato sia da un suo indirizzo (“Albergo Alpino, Pieve di Ledro”) annotato dal fratello Thomas in un taccuino, sia da una lettera del dottor Hartungen (del 14 novembre 1901) nella quale il medico – chiaramente in risposta a una richiesta dello scrittore – gli promette di concedergli di soggiornarvi l’anno successivo<sup>57</sup>. Questo deve essere avvenuto nel maggio del 1902, a meno che non ci siano state nello stesso anno permanenze rivanee dello scrittore di cui non siamo a conoscenza. Durante il soggiorno a Riva dell’ottobre-novembre 1902 infatti, oltre che troppo freddo per la valle di Ledro, era troppo tardi per “scrivere pagine e pagine” del romanzo *Le Dee* che, anche se porta la data del 1903, fu pubblicato da Langen nel dicembre del 1902.

Tornando al dicembre del 1901, dobbiamo inoltre collocarvi la visita, o una visita (nulla vieta che ce ne siano state più d’una) alla rinomata “Cascata del Varone” di Riva del Garda. Poiché si trattava di un’attrazione della città, è probabile che Heinrich – che presumibilmente la conosceva già – abbia desiderato mostrarla al fratello, e questi ne approfittò per annotare sul suo taccuino quegli appunti che dovevano servirgli molto più tardi per descrivere la cascata di Fluelatal nel romanzo *La montagna incantata*<sup>58</sup>. Anche Heinrich, in questa o in altra occasione, compie la stessa operazione, ma non si serve delle sue note per *Le Dee*; le sue osservazioni sulla “Cascata del Varone” entreranno in un successivo romanzo: *Caccia all’amore*.



Questa permanenza comune di Heinrich e Thomas Mann a Riva del Garda dura dal 20 novembre al 24 dicembre 1901. Essi alloggiano ambedue al “Sanatorium von Hartungen”, eppure trapela l'impressione che qualcosa sia cambiato nei loro rapporti. Non traspare più quella comunione affettiva e intellettuale che sembra essere stata la nota più feconda della “lunga estate” di Palestrina. Heinrich se ne va in giro solo, accompagnato dai personaggi del suo romanzo, e Thomas quasi non esce dal “Sanatorium” se non per le escursioni terapeutiche (Terrainkuren) programmate dai medici. In realtà fin dal 1898 si erano concretizzate divergenze tra i due fratelli, anche se ben lontane dai dissapori che avrebbero portato alla rottura dei loro rapporti, e i primi screzi dei giorni di Roma, via Argentina 34, erano stati premonitori. Ora, a Riva, sembra mancare l'affiatamento dei tempi migliori. Sono anche i diversi impegni a spingerli su vie separate: se Heinrich è tutto preso da *Le Dee*, Thomas è in grande angustia per l'esito del suo *Buddenbrooks*, che è uscito in ottobre e stenta a decollare. Ognuno è assorbito dai propri interessi, e questo non giova a migliorare le cose.

A Natale i due fratelli ritornano a Monaco per trascorrere le festività in famiglia, ma il distacco sembra ormai delineato.

### *Gli anni 1902-1904*

Le biografie degli anni 1902 e 1903 non sono certo prodighe di notizie riguardanti gli spostamenti di Heinrich Mann. Per lo più si rammenta genericamente come lo scrittore sia spesso in Italia, senza molte precisazioni di tempi e di luoghi. Per tutto il 1902 Heinrich è costantemente occupato con le vicende della sua “duchessa d'Assy” perché la terza parte si fa sempre più complicata, e d'altronde Langen pretende che il romanzo esca prima di Natale. Per buona parte dell'anno egli è anche in Germania; lo è certamente fino ad aprile e in settembre, perché le lettere a Ewers dell'11 gennaio, del 31 marzo e del 29 settembre provengono da Monaco. A Riva del Garda lo troviamo soltanto a fine maggio, per un periodo di tempo che non deve essere breve<sup>59</sup>, e poi per tutto l'inverno a partire dal 2 ottobre e almeno fino al 7 gennaio del 1903.

Che Heinrich Mann abbia soggiornato a Riva nel maggio del 1902 non è riportato da nessun biografo, ma è documentato da una lettera che Christl da Vienna il 25 maggio gli indirizza a Riva<sup>60</sup>. D'altra parte lo scrittore ha estremo bisogno, per il suo romanzo, dei ragguagli del suo amico dottor Hartungen con il quale, come scrive a Ewers il 29 settembre, si consulta sempre per tutti gli argomenti medici. E soggiorni rivani sono confermati dallo stesso Heinrich quando confida a Ewers che il capitolo finale de *Le Dee* è costato “*molti colloqui* e una catasta di lettere” con il medico di Riva. Che la corrispondenza in proposito sia stata quell'anno particolarmente consistente lo dimostrano le lettere inviategli dagli Hartungen ed esistenti nell'Archivio Heinrich Mann di Berlino, che del 1902 ne conserva almeno una quindicina: una quantità decisamente superiore a quella pervenutaci negli altri anni del rapporto tra questi amici di Riva e lo scrittore. Senza contare che molte possono essere andate perdute, come sono andate perdute le risposte di Heinrich Mann. La corrispondenza ruota costantemente attorno ai temi più controversi, dal punto di vista medico, del romanzo *Le Dee*, e si apprende perfino che lo scrittore invia parti intere di capitoli al suo medico di Riva per un parere ed eventuali correzioni. Ma vi si ravvisa anche la costante preoccupazione del dottor Hartungen per la salute del giovane amico, che accusa disturbi gastrici e nervosi di vario genere e sollecita con insistenza sussidi medici per sostenere l'efficienza creativa della sua mente affaticata da tanto lavoro<sup>61</sup>.

Il 2 ottobre 1902 Thomas Mann si reca a Riva per un nuovo periodo di cura, e con ogni probabilità Heinrich, che in settembre è a Monaco, parte con lui. Nella lettera a Ewers del 29 settembre lo scrittore informa infatti di essere sul punto di partire per un viaggio di 8-10 settimane, e di essere disponibile per articoli o recensioni di “arte, e teatro, carnevale ecc. (ma non musica)” solo dopo il 1 gennaio. Sappiamo che Thomas si trattiene a Riva fino al 15 novembre, non cono-

sciamo invece con precisione l'itinerario di Heinrich. È possibile che lo scrittore si sia fermato a Riva per tutto il tempo del soggiorno del fratello e si sia trasferito in seguito una quindicina di giorni a Firenze per ritornare poi a Riva il 1 dicembre, come sono possibili altre eventualità: che da Riva sia partito prima, o che non vi si sia fermato affatto. Sicuramente il 28 novembre è a Firenze, da dove chiede a Ewers di indirizzare ora la sua corrispondenza a Riva, perché "penso di partire per Riva forse lunedì", e il lunedì successivo è il 1 dicembre<sup>62</sup>. Il 5 dicembre, puntualmente, c'è una nuova lettera a Ewers. Heinrich si è sistemato a Riva a Villa Cristoforo e appare soddisfatto dei commenti a *Le Dee* che Ewers nel frattempo gli ha spedito; da questa lettera apprendiamo che il romanzo "è uscito da qualche giorno", presumibilmente verso la fine di novembre<sup>63</sup>, ma lo scrittore non si muove da Riva per questo. Ora ha l'impressione di aver dato tutto e di non poter fare per il momento niente di nuovo e di importante; vuole riguadagnare tutte le sensazioni che ha elargito nel libro e trarne motivo per un recupero e una riflessione personale. Ma i progetti per il futuro non gli mancano, e già nella lettera successiva all'amico, datata "Riva, 20 dicembre", può scrivere: "Sto stendendo l'abbozzo di un nuovo romanzo". Si tratta di *Caccia all'amore* (Die Jagd nach Liebe).

L'idea era nata da tempo, prima ancora della stesura de *Le Dee*. In una lettera a Langen scritta da Riva nel 1900 aveva preannunciato, dopo *Le Dee*, un romanzo che in qualche modo riprendesse la satira sociale del *Paese di cuccagna*, un romanzo "della seconda generazione"<sup>64</sup>. Ora, come per *Le Dee*, anche per *Caccia all'amore* la prima progettazione del libro avviene a Riva<sup>65</sup>. Sono anni in cui sembra che tutto quanto concerne lo scrittore e la sua attività letteraria ruoti attorno a Riva, agli Hartungen, ai soggiorni nel Garda trentino. I tempi di Roma e di Palestrina appaiono lontani, quasi scordati, tanto che lo scrittore nella sua corrispondenza non vi accenna mai. Accanto al turbinare di lettere e viaggi a Riva, prende consistenza piuttosto una predilezione per Firenze, dove Heinrich Mann ama ora trattenersi a lungo.

A Villa Cristoforo lo scrittore si ferma più di un mese. Vi trascorre con gli Hartungen il Natale e il Capodanno, e il 7 gennaio si trasferisce a San Vigilio presso Garda, dove rimane presumibilmente fino al giorno 20<sup>66</sup>, per proseguire poi per Firenze. È ancora una lettera a Ewers a informarci sulla sua sistemazione a San Vigilio: "Sono l'unico ospite in questa piccola penisola, in una natura indicibilmente bella, e al riparo di una villa rinascimentale cadente". Ma la cosa gli è gradita, perché "La solitudine mi aiuta nella concezione del mio romanzo"<sup>67</sup>. Quando Heinrich parte per Firenze, *Caccia all'amore* è già progettato nelle sue linee essenziali: si tratta ora di scriverlo.

Il 1903 per lo scrittore è un anno oltremodo fecondo. Mentre in Germania *Le Dee* diventano un "caso letterario" e suscitano le diverse reazioni a cui si è accennato, in sei mesi lo scrittore termina e pubblica il nuovo romanzo<sup>68</sup> che ha iniziato a scrivere in febbraio a Firenze. *Caccia all'amore* narra le vicende di una giovane attrice in una città dominata dagli interessi di una borghesia che si arricchisce con la speculazione edilizia; la città è Monaco, modelli dei protagonisti sono la sorella dello scrittore Carla<sup>69</sup>, attrice, e persone in qualche modo legate all'altra sorella, Julia, ed al marito, il banchiere Löhr; ovviamente Julia reagisce e si arriva quasi alla rottura, ma neanche Thomas gradisce, perché proprio a Monaco e proprio in quella società che Heinrich disprezza sta cercando non solo il riconoscimento letterario, ma una integrazione e una sistemazione definitiva: da pochi mesi infatti ha conosciuto Katja Pringsheim, figlia di uno degli uomini più ricchi di Monaco e della Germania, e si è prefisso di sposarla. La satira di Heinrich quindi non fa piacere a nessuno e peggiora i rapporti, già incrinati, tra i due fratelli. Il libro, del resto, non ottiene molto successo; ma Heinrich non ha trascorso il 1903 scrivendo solo quello: ribollente di idee e di ispirazione, ha scritto anche novelle e brevi racconti, ed uno di questi, *Pippo Spano*, incontra molto favore e ravviva la sua popolarità.

Se dalle biografie di Heinrich Mann poche notizie ci sono pervenute relativamente ai viaggi e ai soggiorni dello scrittore nel 1902, ancor meno ne ricaviamo

Altri ospiti dell'Istituto ripresi nel giardino di Villa Cristoforo I (1903 circa). Sulla destra, con barba, baffi e cappello nero Heinrich Mann: al centro, in piedi, con berretto chiaro, il dottor Christoph von Hartungen senior; seduta davanti a lui, intenta a giocare a carte, Carola de Baroni; all'estrema destra Vittoria de Baroni von Hartungen. (AFvH).



per quanto riguarda il 1903. Unica documentazione della permanenza di Heinrich a Riva nel gennaio di quell'anno ci viene da un breve commento al romanzo *Le Dee*, che egli scrive per il giornale "Die Zeit. Wiener Tageszeitung"; il pezzo, dal titolo *Eine Selbstcharakteristik*, spedito al giornale da Riva del Garda e pubblicato il 13 gennaio 1903<sup>70</sup>, espone gli intenti che stanno alla base del romanzo e respinge presunte dipendenze dallo stile e dall'opera di D'Annunzio<sup>71</sup>.

Sebbene altre testimonianze di soggiorni dello scrittore a Riva nel prosieguo dell'anno non ci siano note, il fatto che i protagonisti di *Caccia all'amore* giungano, nella terza parte, sul Garda e sostino a San Vigilio e a Riva significa pure qualcosa; e quand'anche lo scrittore per quell'anno non fosse più ritornato a Riva, l'immagine della cittadina e di tutto quello che fino ad allora vi aveva vissuto, le impressioni e le sensazioni registrate ed i conseguenti riscontri psicologici devono averlo accompagnato intensamente per lunghi periodi. Tanto più che in agosto era tornato a soggiornare dai suoi amici von Hartungen; se non a Riva, certamente a Mitterbad e quindi poco lontano, circostanza che non è mai stata rilevata dai biografii. Questo soggiorno – documentato da una cartolina delle figlie del medico viennese<sup>72</sup> – è menzionato con dovizie di particolari nel libro *Der Roman meines Lebens* (Il romanzo della mia vita)<sup>73</sup> dalla scrittrice e pittrice Hermione von Preuschen (di cui ci occuperemo più avanti) che – dopo aver fissato con lo scrittore un appuntamento a Bolzano – trascorre con lui a Mitterbad una vacanza deludente<sup>74</sup>. Verosimilmente è durante questo soggiorno, se non anche in lettere andate perdute, che Heinrich ha discusso con il dottor von Hartungen i dettagli medici che compaiono anche in *Caccia all'amore* e che – in una lettera a Ewers spedita da Riva il 10 aprile 1904 – lo scrittore conferma desunti dall'opinione "del mio medico"; e sappiamo bene come con questa denominazione Heinrich Mann abbia sempre inteso indicare il dottor Hartungen di Riva e non altri. È probabile che appartenga al periodo di questa vacanza estiva del 1903 la stesura di quella novella, *Die Unschuldige* (L'incolpevole), che gli Hartungen ricordano composta a Mitterbad, e che tratta un argomento a quel tempo di grande attualità e scalpore: il delitto Murri. Lo scrittore palesò per anni un vivo interessamento al processo che ne seguì<sup>75</sup>, e pubblicò articoli in favore del celebre clinico bolognese<sup>76</sup>.

Val d'Ultimo, 1903. Sulla sinistra, accanto alla bimba, Heinrich Mann; sotto di lui il dottor Christoph von Hartungen senior e quindi, in primo piano, sua figlia Clarissa. Sulla destra, accanto a Heinrich Mann, il canonico conte zur Lippe di Vienna e, sotto, Erhard von Hartungen; di fianco a lui la pittrice e scrittrice Hermione von Preuschen; quindi, in primo piano, Vittoria de Baroni von Hartunghen. (AFvH).



#### *Gli anni 1904-1906*

L'idea del romanzo *Der Untertan* (Il suddito), di quello che sarà definito “la più lucida e incisiva satira dell'era guglielmina mai apparsa in Germania” e che diverrà un vero e proprio *best-seller*, anche se solo dopo la guerra, nel 1918, troppo tardi per influire sul corso degli eventi, comincia verosimilmente a prender forma durante il soggiorno a Riva della primavera 1904<sup>77</sup>. Già nel 1903 Heinrich aveva iniziato a pensare a un nuovo romanzo di satira sociale, ma è nell'aprile del 1904 a Riva del Garda che l'idea si pone in termini concreti.

La maturità espressiva e stilistica dello scrittore ha ormai raggiunto uno spessore di tutto rilievo; anche Thomas avverte la crescente autorevolezza della prosa del fratello, ma quello che soprattutto è maturato nella concezione creativa di



Heinrich è la chiarezza ideologica, una capacità di analisi (sociale e politica) che non si lascia distrarre dalle demagogie correnti. A posteriori, gli esegeti riconosceranno nei suoi scritti di questo periodo una lucida premonizione degli eventi che avrebbero travolto la Germania e l'Europa, ma pochi in questo momento sono in grado di capirlo, e la sua critica politica, dettata dall'amore per un popolo così apparentemente ignaro della propria soggezione a un sistema militaresco che ne tarpa i potenziali valori umani, viene interpretata come un deprecabile sentimento antitedesco.

Ciò che Heinrich ha in mente nell'aprile 1904 prelude a quella lettera aperta a Maximilian Harden dell'ottobre dello stesso anno che è considerata la prima dichiarazione pubblica della sua fede democratica repubblicana. L'analisi della situazione sociale tedesca che lo scrittore espone a Ewers nella lettera da Riva del 10 aprile è impietosa ma precisa, ed è in questa lettera che egli accenna al suo progetto di un libro da modellare attorno alla figura del Kaiser, chiedendo all'amico "aneddoti su Guglielmo II, in particolare quelli che i giornali non riportano e che tu vieni a sapere privatamente"<sup>78</sup>.

Anche il celebre *Professor Unrat* (L'angelo azzurro), la raccolta di novelle *Flöten und Dolche* (Flauti e pugnali) e in particolare il romanzo breve *Schauspielerin* (Attrice) rimandano – lo vedremo fra breve – ai soggiorni rivani di Heinrich del 1904; così come la traduzione delle *Liaisons dangereuses* di Laclos e progetti vari di articoli, di brevi novelle e di un nuovo romanzo<sup>79</sup>.

Non sembri eccessivo attribuire ai soggiorni dello scrittore nella cittadina benacense, in parte più o meno consistente, riferimenti alla produzione letteraria portata avanti da Heinrich nel corso di quell'anno e – come si vedrà – agli scritti dell'anno successivo: sono gli anni in cui lo scrittore più spesso e più a lungo soggiorna a Riva. E la testimonianza di Christl (Christoph junior) von Hartungen, che ha lasciato in vecchiaia memorie scritte di quell'epoca<sup>80</sup>, nelle quali accenna a tali opere, per quanto il trascorrere del tempo possa aver causato qualche approssimazione, non è di seconda mano. Christl era stato, della famiglia von Hartungen, certo il più assiduo frequentatore di Heinrich Mann, e sappiamo quanto fosse stato sempre sollecito a fornirgli ogni genere di informazione utile all'elaborazione di alcune sue opere, in particolare *Le Dee*. Per questa sua posizione privilegiata era certo al corrente dei progetti letterari dello scrittore.

Nelle sue memorie l'Hartungen non dedica uno speciale rilievo al romanzo *Professor Unrat*, ma lo include tra quelli che – a suo ricordo – Heinrich Mann scrisse in parte a Riva.

In particolare, egli insiste sulla figura del protagonista. Si è scritto che il Professor Unrat, anche fisicamente, è l'autoritratto dello scrittore, e probabilmente è così. Ma quando Christl von Hartungen più di una volta afferma che Heinrich Mann aveva trovato in un commerciante di carbone di Bielefeld, ospite del Sanatorium di Riva, il modello che gli serviva per delineare il Professor Unrat, è difficile escluderlo, perché Christl può aver vissuto personalmente questa scelta di Heinrich. Verosimilmente il commerciante di Bielefeld "non è" il *Professor Unrat*, ma può essere stato, almeno per certi dettagli fisici o psicologici, un soggetto d'osservazione particolarmente adeguato per la caratterizzazione del personaggio; questo confermerebbe l'ipotesi di una parziale trattazione del romanzo durante un soggiorno a Riva, soggiorno che non può essere che quello dell'aprile.

Nella lettera spedita a Ewers da Riva il 23 dicembre 1904, Heinrich informa che il *Professor Unrat* è stato un lavoro dell'estate, che sta per andare in stampa, e che spera di inviargliene copia nel marzo del 1905: "Del resto è ambientato a Lubecca, e tu vi ritroverai 'l'insegnante', utilizzato secondo i miei scopi"<sup>81</sup>. L'idea del libro, come è noto, era venuta ad Heinrich a Firenze, nel corso della sua permanenza in quella città nei primi mesi dell'anno<sup>82</sup>.

Tornando all'aprile del 1904, Thomas, da Monaco – dopo alcuni rinvii e cambi di date – gli aveva dato appuntamento a Riva per il giorno 16; avendo stabilito di recarsi tre settimane al Sanatorium von Hartungen per curare i suoi disturbi nervosi, voleva trascorrerle con il fratello, che non vedeva da mesi, per "poter parlare di un mondo di cose": soprattutto del "grande avvenimento della mia vita" che ormai assorbiva tutti i suoi pensieri, ovvero il progetto di condurre all'altare la

giovane Pringsheim. Heinrich, fondamentale disponibile alle richieste dell'irrequieto fratello, lo asseconda. Ma a Riva prende alloggio in una pensione privata, Villa Leonardi, e non al Sanatorium: non è venuto infatti per riposarsi. Intende approfittare del soggiorno per lavorare, come ha fatto in passato per tutti i suoi romanzi (*In una famiglia*, *Nel paese di cuccagna*, *Le Dee*, e *Caccia all'amore*). Appare ben presto evidente che un sereno colloquio con Thomas – chiaramente innamorato di Katja e tutto teso alla scalata di quella società che Heinrich va mettendo alla berlina senza mezzi termini – a Riva in quel mese d'aprile non è possibile. Heinrich finisce per ritrovarsi sempre più solo e isolato, ma è quello che va cercando: “Credi che condurrei questo tipo di vita, se non ne avessi tanto bisogno?” scrive a Ewers. La fecondità creativa e la compagnia del suo “piccolo mondo di pensieri e di personaggi immaginari” gli sono più che sufficienti e gli permettono di ignorare quelle critiche di cui è pienamente al corrente e che gli impongono il dovere di chiedere a Ewers – che progetta di rivedere a Berlino dopo tanti anni – se la propria presenza sia gradita a sua moglie<sup>83</sup>.

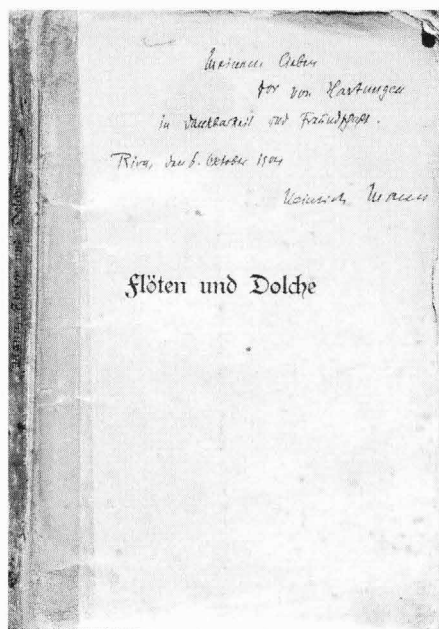
Il soggiorno a Riva dei due fratelli nell'aprile del 1904 – sarà l'ultimo che vi trascorreranno assieme perché Thomas, dopo le nozze con Katja, a quanto ci consta, non tornerà più nella cittadina – non si rivela dunque quell'incontro, destinato alla discussione dei problemi insorti fra loro, che Thomas aveva fatto balenare nelle sue lettere a Heinrich; alloggiati in luoghi diversi, i due Mann si vedono forse solo in occasione dei pasti, ammesso che Heinrich, sistemato in città, li consumi al Sanatorium. Più verosimile sembra pensare a qualche serata trascorsa in compagnia degli Hartungen e a momenti di incontro tra i due fratelli nell'ambito dell'Istituto, mentre è possibile che le perplessità di Heinrich nei riguardi dei progetti matrimoniali di Thomas (di cui era informato tramite la madre, decisamente contraria a queste nozze) lo abbiano indotto ad un atteggiamento di riserbo, allo scopo di eludere occasioni di sceszio.

D'altra parte – oltre all'impegno con il *Professor Unrat* – Heinrich era probabilmente occupato anche da altri lavori: la traduzione della *Histoire comique* di Anatole France, che venne pubblicata da Langen nella tarda estate di quell'anno con il titolo *Komödiantengeschichte*, e la raccolta di novelle *Flöten und Dolche* (Flauti e pugnali); se consideriamo che Heinrich Mann dedicò l'estate soprattutto al *Professor Unrat* e l'autunno alla lunga novella *Schauspielerin* (Attrice)<sup>84</sup>, e che *Flauti e pugnali* uscì a fine settembre del 1904, bisogna pure presumere che lo scrittore vi lavorasse anche in aprile.

*Flauti e pugnali*, secondo l'uso corrente in quegli anni, porta la data del 1905, ma a fine settembre del 1904 era già uscito; lo dimostrano una dichiarazione dello stesso Heinrich<sup>85</sup>, e una copia del libro pubblicato recante una dedica autografa dello scrittore al dottor Hartungen datata 6 ottobre 1904<sup>86</sup>.

Il soggiorno primaverile del 1904 a Riva, iniziato attorno alla metà di marzo<sup>87</sup>, termina il 7 maggio allo scadere delle vacanze di Thomas. Heinrich si trasferisce a Firenze e, per quanto ne sappiamo, vi resta tutta l'estate lavorando al *Professor Unrat*. Ritorna a Riva del Garda probabilmente in settembre. Sicuramente vi è alloggiato all'inizio di ottobre: non al “Sanatorium von Hartungen”, ma di nuovo a Villa Leonardi (circostanza indicativa del fatto che, ancora una volta, è venuto anche per scrivere). È datata “Riva” infatti la *lettera aperta* a Maximilian Harden, editore di “Die Zukunft”, che esce sulla rivista berlinese l'8 ottobre 1904. Nella lettera Heinrich contesta le osservazioni antifrancesi di Karl Jentsch apparse su “Die Zukunft” in un articolo del 3 settembre, sostiene i principi democratici della repubblica francese, e li antepone a quelli della cosiddetta “socialdemocrazia” tedesca, fondata più sulla legge del profitto che su quelle dell'uguaglianza e della libertà; è la prima professione pubblica di fede democratica e repubblicana dello scrittore, che non esita a definire “sciovinista e reazionaria” la concezione sociale tedesca del periodo, e che termina con le note parole: “Un'abile tirannia può avere sudditi grassi; ma sempre solo sudditi”<sup>88</sup>.

La permanenza invernale di Heinrich Mann a Riva si rivela una delle più lunghe: circa quattro mesi e mezzo, da fine settembre 1904 a metà febbraio del 1905. Dopo la lettera a Harden, lo scrittore si immerge nel lavoro, portando avanti diversi impegni: il progetto di un nuovo romanzo, *Zwischen den Rassen* (Tra le



*Flauti e pugnali*, libro di racconti di Heinrich Mann, con dedica autografa dell'autore: «Al mio caro Dr. von Hartungen in ringraziamento e amicizia. Riva, 6 ottobre 1904. Heinrich Mann». (AFvH).

razze); l'impegnativa traduzione di un romanzo settecentesco francese, *Les liaisons dangereuses* di Choderlos de Laclos, che aveva iniziato a Firenze; e un romanzo breve la cui protagonista – come in *Caccia all'amore* – è modellata sulla figura della prediletta sorella Carla, attrice, in quel periodo impegnata con una modesta compagnia teatrale. “Nell'autunno” – conferma a Ewers il 23 dicembre 1904 – “ho scritto un racconto, un manoscritto di 70 pagine, che ho appena venduto (su suo invito) alla ‘Wiener-Verlag’ per 1500 marchi”; non c'è dubbio che si tratti di *Schauspielerin* (Attrice)<sup>89</sup>, l'unica opera di Heinrich Mann pubblicata dall'Editrice viennese. Ne deriva che il racconto fu scritto integralmente a Riva del Garda, e terminato prima della fine del 1904, anche se porta in copertina la data di pubblicazione del 1906.

La decisione di Heinrich di trattenersi a Riva del Garda senza rientrare a Monaco è anche legata alla tensione che si è creata tra lo scrittore e i suoi familiari, in particolare Lula (Julia) e Thomas. Heinrich si sente solo e incompreso, e non ha niente da spartire con le ambizioni borghesi dei fratelli; la corrispondenza con Thomas è cessata quasi del tutto ed è la madre – ora ovviamente preoccupata – a cercare di ricucire un rapporto che sembra sempre più compromesso: in una lunga lettera spedita a Riva e datata 20 novembre, la signora chiede al figlio di recedere dal suo atteggiamento e di compiere un gesto di riavvicinamento ai fratelli. Ma Heinrich non può accontentarla. È troppo conscio del consenso che la famiglia tributa a Thomas in quel momento, avverte la serpeggiante ostilità nei suoi riguardi, e non vuole imporre l'imbarazzo della sua presenza. Già il 4 ottobre non si era mosso da Riva per la festa di fidanzamento di Thomas; non si muove nemmeno l'11 febbraio 1905 in occasione delle nozze del fratello, sebbene questi gli avesse inviato a Riva il 23 dicembre una lunga lettera di invito, in cui esprimeva tutte le ragioni che “esigevano” la sua presenza<sup>90</sup>.

Il 23 dicembre 1904 Heinrich aveva comunicato a Ewers che si apprestava a scrivere un paio di articoli e alcuni brevi racconti mentre andava raccogliendo materiale per il suo nuovo romanzo (*Tra le razze*), e che nella quiete di Riva stava anche portando a termine la traduzione in tedesco delle *Liaisons dangereuses*<sup>91</sup>. Nel gennaio del 1905 quest'ultimo lavoro è finito, e viene pubblicato dalla Insel-Verlag di Lipsia con il titolo *Schlimme Liebschaften*. Subito dopo, tra gennaio e febbraio, in due settimane Heinrich scrive – sempre a Riva – quel saggio su Flaubert, *Eine Freundschaft. Gustave Flaubert und George Sand*, che doveva rivelarlo come uno dei più incisivi saggisti tedeschi della sua epoca<sup>92</sup>.

Al pari di quelli fiorentini, i mesi di lavoro trascorsi a Riva del Garda tra il 1904 e il 1905 sono dunque da considerare fra i più produttivi del “periodo italiano” dello scrittore di Lubeca. Superato l'inverno e con il progetto di *Tra le razze* – il suo nuovo romanzo – già tracciato, alla metà di febbraio del 1905 Heinrich riprende le sue peregrinazioni: Firenze, Milano, di nuovo Firenze, La Spezia, ed è in questo periodo che conosce la prima donna importante della sua vita: Ines (Nena) Schmied.

Figlia ventunenne di un emigrato tedesco, ricco possidente di piantagioni in Argentina e in altri Paesi del Sudamerica, Ines è l'unica femmina di quattro figli. Due di questi affiancano il padre nella conduzione degli affari; gli altri due, Ines e Rudolf, con ambizioni artistiche, sono in Europa con la madre per un lungo viaggio d'istruzione: la prima impegnata a studiare canto con l'intenzione di diventare cantante o attrice, il secondo con una vena letteraria che riscuote un certo successo. Per Heinrich Mann, fino ad allora chiuso a qualsiasi distrazione nel nome del suo impegno di scrittore, è la scoperta dell'amore. A fine maggio del 1905, mentre Ines è a Fiesole, Heinrich si trasferisce a Riva al “Sanatorium von Hartungen”, portando con sé Rudolf e sua madre. Vi restano tutto il mese di giugno. È in questo periodo, durante il quale Heinrich scrive a Ines quasi tutti i giorni, che i due giovani si fidanzano segretamente, con il patto di sposarsi non appena Ines avrà terminato gli studi di canto. La segretezza del fidanzamento pare riguardare soltanto Rudolf e sua madre mentre, a quanto sembra, gli Hartungen ne sono informati, tanto che ne rievocheranno – nelle loro memorie – i giorni di felicità. Anche Carla Mann, che in quel mese alloggia con Heinrich al Sanatorium rivano<sup>93</sup>, ne è al corrente – unica tra i familiari – e non senza una certa

Heinrich Mann sulla spiaggia del «Sanatorium von Hartungen» di Riva del Garda nel 1905 ca. (AFvH).



preoccupazione derivante dal timore di perdere quella predilezione del fratello che rappresenta la sua unica sicurezza. Ciò è causa di una momentanea animosità nel rapporto tra i due fratelli – come Heinrich rivela in una lettera a Ines – ma non basta a distrarre lo scrittore dalla sua felicità. Una felicità che rallenta invece notevolmente i suoi ritmi creativi, dal momento che – dopo l’incontro con Ines – egli ha prodotto solo un racconto, *Der Unbekannte* (Lo sconosciuto), scritto forse in parte anche a Riva<sup>94</sup>. Per una volta dunque il soggiorno nel centro benacense non significa per lo scrittore cura o lavoro, ma un irripetibile momento di gioia e di un entusiasmo che non ha nulla a che vedere con la letteratura, e sul quale egli stesso amerà ritornare con il pensiero quando, nel 1931, scriverà ad Erhard von Hartungen: “Non ci dimentichiamo l’uno dell’altro perché siamo stati troppo spesso insieme e in tempi troppo felici”<sup>95</sup>. Una foto di questo periodo, riportata nella biografia di Heinrich Mann scritta dall’Ebersbach, riprende lo scrittore sulla spiaggia del Sanatorium, con lo sfondo del lago e del monte Rocchetta<sup>96</sup>.

La felicità che riempie l’animo di Heinrich in quel giugno rivano non ha però ancora raggiunto il suo attimo magico, che coincide con un sorprendente imprevisto. Poiché il soggiorno al Sanatorium riesce soddisfacente alla signora Schmied, essa discute con lo scrittore la possibilità che in settembre (dopo un previsto



viaggio estivo a Londra) anche Ines si sottoponga alle cure degli Hartungen. “Possiamo fare delle meravigliose passeggiate attraverso gli oliveti, e in barca sul lago potrò dire alla mia piccola Nena quanto la amo”<sup>97</sup> scrive Heinrich alla giovane donna, per invogliarla a venire a Riva, ma Ines ha ben altre idee per il capo, e gli propone: « Rapiscimi! ». Estasiato, Heinrich “getta al vento” la ragione e si dà da fare per trovare un pretesto per la sua partenza così plausibile da riuscire convincente per il fratello di Ines e per sua madre; “riuscì perfino a persuadere il medico [il dottor Hartungen] che il suo catarro era migliorato” scrive l’Hamilton.

Lasciata Riva, Heinrich raggiunge Ines in Toscana e i due trascorrono sei giorni (5-11 luglio 1905) all’Abetone. Dopodiché lo scrittore torna a Monaco, e a fine mese si trasferisce a Rossholzen sull’Inn, dove inizia *Tra le razze*. La protagonista del romanzo, Lola, sudamericana, ha fatto pensare che vi fosse trasferito in parte il modello della Schmied<sup>98</sup>, ma anche se questo è possibile, resta il fatto che Heinrich ha attinto informazioni sulla vita sudamericana soprattutto da sua madre e che in Lola – come egli confida a Ines – è raffigurata, al femminile, la propria stessa figura, cui l’amore ha tolto qualcosa della cruda sensualità che è insita ne *Le Dee*, donandole in cambio una nuova malinconica tenerezza.

Sull’abbrivio della felicità che la relazione con Ines arreca ad Heinrich Mann, anche i rapporti con Thomas migliorano. Negli anni successivi faranno pensare a una ritrovata unità fraterna, ma non si tratterà di una cosa duratura: all’inizio della guerra mondiale le divergenze riappariranno per portare alla frattura che si creerà in seguito al saggio di Heinrich su Zola (1915); una rottura destinata a durare ben sette anni, fino alla riconciliazione del febbraio 1922.

All’inizio di ottobre del 1905 Heinrich Mann è di nuovo a Riva<sup>99</sup>, e vi resta circa un mese, come certifica la corrispondenza con Thomas di quel periodo. Non è accertabile se questa ulteriore permanenza dello scrittore sul Garda sia dovuta al soggiorno di Ines al “Sanatorium von Hartungen” programmato – come sappiamo – dalla madre di lei prima del viaggio a Londra. Sta di fatto che tanto Ines che Rudolf tra l’ottobre e il novembre si trovano a Riva. Il 12 ottobre Rudolf<sup>100</sup> si reca a Monaco per una lettura alla “Neuer Verein” di alcuni brani del suo romanzo *Carlos und Nicolas*, e Heinrich scrive al fratello per pregarlo di assistere all’audizione. Nella lettera del 15-17 ottobre Thomas esprime il suo apprezzamento per il talento e per le doti di *humor* manifestate dal giovane, e da questa lettera apprendiamo che, dopo la lettura, Rudolf è ripartito per Riva. Nessun accenno a Ines, della cui relazione con il fratello Thomas è ancora per altro all’oscuro; ma la presenza della giovane a Riva è confermata – come vedremo – da una lettera di Cläre Sudermann, a quel tempo ospite del Sanatorium rivano.

Nel mese che trascorre a Riva Heinrich non resta inoperoso. Se è immaginabile che lo scrittore proseguiva la lavorazione del romanzo *Tra le razze* iniziato a Rossholzen, bisogna credere che non si limiti solo a quello. Vengono attribuite infatti a questo soggiorno le due novelle di ispirazione gardesana; si tratta di *Jungfrauen* (Fanciulle), ambientata a Torbole, e di *Heldin* (Eroina), ambientata a Riva. Quanto a *Jungfrauen*, poiché risulta pubblicata in un primo tempo dalla rivista berlinese “Die Zukunft” il 7 ottobre 1905<sup>101</sup>, apparirebbe ideata e composta, almeno in gran parte, prima dell’ottobre “rivano”. A meno che – come sembra credere Thomas, per il quale il racconto mostra “chiaramente le tracce di una certa fretta” – non sia stata scritta di getto e spedita a Berlino senza troppi ripensamenti. L’articolata struttura di *Heldin*, al contrario, rivela indubbiamente una più accurata elaborazione. Ambedue le novelle, d’altra parte, erano destinate a una raccolta, *Stürmische Morgen* (Mattine tempestose) che l’editore Langen aveva fretta di pubblicare, e che sarebbe uscita con la data del 1906<sup>102</sup>. È probabile che i due racconti “gardesani” siano stati sollecitati dall’editore, e questo spiegherebbe l’altrimenti poco comprensibile interruzione di un romanzo appena iniziato, per dare spazio alla stesura di nuovi racconti.

Heinrich lascia Riva verso la fine di ottobre. Cläre Sudermann, la moglie del noto drammaturgo, che vi giunge per un soggiorno di cura al “Sanatorium von Hartungen” il 3 novembre, in una lettera al marito esprime la sua delusione per il fatto che lo scrittore sia già ripartito<sup>103</sup>. L’attenzione dei Sudermann per Heinrich Mann è confermata anche dai Diari del commediografo prussiano, dai quali ap-

prendiamo che il 13 novembre egli approfitta del viaggio che da Vienna lo porta a Riva in visita alla moglie, per leggere *Flauti e pugnali*, il libro di Heinrich uscito in quell'anno<sup>104</sup>.

Ai primi di novembre dunque Heinrich Mann non risulta più a Riva, e la lettera citata sembra indicare che Cläre era al corrente della presenza dello scrittore al "Sanatorium von Hartungen" durante l'ottobre. Sui possibili rapporti tra Heinrich e i coniugi Sudermann poco o nulla, se non andiamo errati, si conosce, e le osservazioni di Cläre non sono sufficienti a fornire una qualche indicazione. Interessante è piuttosto che la Sudermann accenni alla presenza nell'Istituto dei due giovani Schmied, che evidentemente non sono partiti con Heinrich. Cläre li definisce "gli amici di Monaco di Mann"<sup>105</sup>, come se questa amicizia le fosse nota. E Rudolf Schmied, che sembra essersi conquistato la considerazione della romantica signora, si rivela a sua volta un ammiratore di Sudermann.

È un esempio dell'intricata rete di rapporti umani e letterari che collega gran parte degli scrittori mitteleuropei dell'epoca, solo in parte venuta alla luce attraverso epistolari e opere autobiografiche. In questo contesto l'affluenza al Sanatorium rivano di personaggi come i fratelli Mann, e di altri intellettuali noti negli ambienti letterari europei, gioca pertanto un ruolo di richiamo e concorre alla promozione di quella clientela culturale che conferisce prestigio all'Istituto dei von Hartungen.

### *Gli anni 1906-1909*

Negli anni successivi, dal 1906 al 1909, in linea di massima non cambiano le abitudini di Heinrich Mann. Ma sui suoi soggiorni a Riva del Garda o in val d'Ultimo – sempre legati agli spostamenti degli Hartungen, cui lo scrittore si adegua sia per amicizia che per una effettiva necessità di cure – manca quella puntuale documentazione che aveva caratterizzato buona parte dei soggiorni precedenti. Dalle date e dalle notizie relative alla presenza, in questi anni, di Heinrich a Riva del Garda, in val d'Ultimo, o a Merano (dove dal 1907 si era trasferito l'ormai sessantenne dottor von Hartungen) è difficile trarre un itinerario organico, quantunque si possa supporre la consueta regolarità di rapporti.

Il 1906 ad esempio non ci ha trasmesso che rare notizie: poche le lettere, i riferimenti letterari, gli spunti che indichino permanenze dello scrittore dagli Hartungen. Ci sfuggono al riguardo gli spostamenti di Heinrich Mann nell'inverno, un periodo nel quale era solito trattenersi a Riva. Svernare sul Garda o trascorrervi l'inizio della primavera, prima che la calura estiva giungesse a rendergli fastidioso il soggiorno, era divenuto per lui un fatto consueto, e sappiamo che fino all'aprile egli non era in Germania, perché vi ritorna appunto in quel mese per rimanervi tutta l'estate. Dal carteggio con la madre si deduce solo che lo scrittore è presente a Riva nel mese di marzo, ma quale possa essere stata la durata di questo soggiorno non ci è noto.

I rapporti con Thomas nel frattempo sono migliorati. Al punto che Heinrich insorge in difesa del fratello con un veemente articolo, *Vergogna!* (apparso in marzo su "Die Zukunft"), quando Schaukal si permette di criticare sul "Berliner Tageblatt", in modo aspro e maligno, il dramma *Fiorenza* al quale Thomas aveva lavorato più di quattro anni. Continua inoltre in questo periodo l'interessamento di Heinrich Mann per lo scandalo Murri e per il relativo processo in corso, ed è sempre nel 1906 che lo scrittore si incontra e stringe amicizia con uomini della levatura morale e letteraria di Frank Wedekind, Arthur Schnitzler, e René Schickele.

Già con il 1907, tuttavia, si ritorna ad usufruire di maggiori indicazioni riguardanti i soggiorni dello scrittore a Riva; indicazioni che, relativamente a quell'anno, si rivelano sufficientemente orientative. In febbraio Ines parte per l'Argentina. Rotto il segreto, il fidanzamento è stato annunciato ai familiari di Heinrich<sup>106</sup>, ed ora è Ines che deve provvedere a informare la propria famiglia. Poco dopo la sua partenza, durante la primavera appare nelle librerie *Tra le razze*, il nuovo romanzo di Heinrich pubblicato da Langen. Accanto ai consensi (e alle inevitabi-

li stroncature<sup>107</sup>), c'è questa volta anche l'apprezzamento entusiasta di Thomas, e i due fratelli trascorrono assieme una vacanza al Lido di Venezia. Sono con loro la sorella Carla e Katja, la moglie di Thomas. Heinrich gode la compagnia dei fratelli ma, come al solito, non rinuncia alle passeggiate solitarie e al suo lavoro, e ne esce un nuovo racconto: *Der Tyrann* (Il tiranno).

Questo avviene in maggio, ma prima ancora – nell'aprile del 1907 – Heinrich era stato di nuovo a Riva. Vi era giunto il 9 aprile per trattenervisi circa un mese, e ne fanno testo due lettere alla madre (del 9 aprile e del 3 maggio) e un breve messaggio a Ewers del 27 aprile<sup>108</sup>, nel quale lo scrittore invita l'amico a dissuadere un certo dottor Deibel, sofferente d'asma, dal soggiornare a Riva nel mese di luglio, come aveva intenzione di fare. In una lettera successiva Heinrich si spiega meglio:

“L'Italia in estate presenta ad ogni istante delizie paradisiache. Se tu un giorno ci dovessi andare, fallo solo in estate! Però il caldo non ti deve essere sgradevole. Ma chi è asmatico come il dottor Deibel se ne guardi bene! Digli: Riva è solo a 50 m sul livello del mare, è molto afosa e gli nuocerebbe seriamente. Se proprio vuol venire nel Sudtirolo, deve salire a S. Martino di Castrozza, che però è cara. *Mitterbad* in val d'Ultimo, stazione ferroviaria di Lana tra Bolzano e Merano, è più conveniente: solo 6 corone al giorno, ed è a 950 m. d'altezza. Là riuscirà a tollerarlo [il clima] bene. L'aria di solito è pura e asciutta; questo è un vantaggio rispetto alle montagne del Nord. Non è forse più raccomandabile per un asmatico un luogo più fresco? In ogni caso deve lasciar perdere l'aspirina e andare da un medico omeopatico! Il quale almeno non lo danneggerà, e se il dottor Deibel ha fortuna, sarà aiutato. Il mio dottor von Hartungen di Riva in luglio e agosto è a S. *Nikolaus* in val d'Ultimo, ancora più in su che a *Mitterbad*, con un'aria veramente rinfrescante, però è difficile arrivarci: solo a cavallo o a piedi, o con un terribile carretto. L'alloggio e il vitto sono alla contadina e a poco prezzo. Se vuole, può scrivere al dottor von Hartungen a Riva all'inizio di luglio (fino ad allora è in viaggio). Anch'io tra il resto avevo l'asma, e il dottor von Hartungen mi ha aiutato”<sup>109</sup>.

Il dottor Deibel però, per il quale Ewers aveva chiesto il parere di Heinrich, non sembra tipo da lasciarsi facilmente impressionare, e appare sempre deciso a soggiornare a Riva durante l'estate. Lo scrittore ne prende atto, e il 23 giugno scrive a Ewers:

“Quanto a Riva, non so che altro dire al dottor Deibel; se gli aggradano 25 o 30 gradi di temperatura con un raffreddamento notturno minimo, può andarci. Io trovo meravigliosa questa estate meridionale, ma purtroppo la sopporto solo per brevi periodi”<sup>110</sup>.

Un motivo di interesse che emerge da queste lettere è la conferma delle preferenze omeopatiche dello scrittore, le stesse che tanti anni prima lo avevano portato alla scelta di un medico – il dottor Hartungen – specialista in questa disciplina e contrario all'impiego della terapia tradizionale, secondo gli orientamenti naturalistici che si andavano affermando; preferenze alle quali Heinrich evidentemente è rimasto fedele, soddisfatto dei trattamenti impiegati per la cura e la conservazione della sua salute.

Dopo il soggiorno rivano dell'aprile lo scrittore trascorre i successivi mesi estivi in Germania (Nussdorf, Monaco, Polling, Starnberg) e in questo periodo inizia a lavorare al romanzo che risulterà forse il più emblematico della sua azione di critica sociale, *Der Untertan* (Il suddito), la cui ideazione abbiamo visto abbozzarsi a Riva nell'aprile 1904, e per il quale egli aveva cominciato a raccogliere appunti nel 1906.

Nell'agosto del 1907 Heinrich si trasferisce in val d'Ultimo, dai von Hartungen, per il consueto soggiorno estivo, come accenna in una lettera alla madre datata 21 luglio, e in settembre ritorna a Riva. Questa volta si sistema a Villa Miralago, nel nuovo “Sanatorium von Hartungen” sulla riva del lago dove, accanto allo Stabilimento Idroterapico, è stato da poco terminato il complesso destinato all'alloggio e al soggiorno dei clienti. Come appare dal carteggio con Ewers, Heinrich vi si è recato per le solite cure<sup>111</sup>, e vi resta tutto il mese. Di questo settembre rivano



ci sono pervenute due lettere a Ewers, del 17 e del 26 settembre, e una lettera a Schickele del 27 settembre, dalla quale emerge quanto ampia fosse la cultura dell'ancor giovane scrittore tedesco, che appare in grado – sulla base di una conoscenza quasi completa delle opere di Balzac – di fornire preziosi consigli all'amico, incaricato dalla Insel-Verlag di Lipsia di curarne un'edizione in dodici volumi<sup>112</sup>.

Lasciata Riva del Garda, Heinrich si reca probabilmente a Firenze, come afferma il Mendelssohn, dove inizia a scrivere un racconto per la rivista "Simplicissimus"<sup>113</sup>. Lo scrittore – sospeso il lavoro al romanzo *Il suddito* – aveva in mente qualcosa che rappresentasse l'espressione collettiva di quei sentimenti di umanità, generosità e tolleranza che erano gli unici in grado di opporsi allo sciovinismo e all'opportunismo in cui pareva affossarsi lo spirito del popolo tedesco. Così quello che doveva essere solo un racconto per una rivista finì invece per trasformarsi in un romanzo che è un esplicito inno alla libertà e alla democrazia. Stava nascendo *La piccola città*, opera in cui il rapporto con Riva del Garda, piccola città in quegli anni ribollente di spiriti libertari, è talmente stretto che ne parleremo più oltre a lungo, proponendo sotto una nuova luce gli elementi della sua genesi e della sua elaborazione.

Heinrich dunque si trattiene a Firenze dopo il soggiorno rivano di settembre, di cui è comunque difficile stabilire le date perché Thomas, in una lettera del 16 ottobre, riferisce di avergli scritto "recentemente" una cartolina a Riva (da dove verosimilmente Heinrich era già partito), cosa che fa pensare a una permanenza più lunga nella cittadina benacense. Il 18 ottobre Heinrich è a Milano, dove assiste con interesse a uno sciopero generale. Tuttavia, poiché c'è nell'aria anche uno sciopero delle ferrovie e lo scrittore teme di restare bloccato nel capoluogo lombardo, prima che questo accada – scrive al solito Ewers – "voglio mettermi al sicuro a Riva". Ed eccolo quindi tornare ancora una volta al riparo rassicurante del suo amato rifugio gardesano, dove forse prosegue il racconto *La piccola città*. Vi resta fino a novembre perché – specifica nella lettera a Ewers<sup>114</sup> – in novembre a Monaco si rappresenta la "prima" di *Fiorenza*, il lavoro teatrale di Thomas, alla quale – su invito del fratello – ha in programma di assistere<sup>115</sup>. La rappresentazione in realtà viene rinviata, ma ugualmente Heinrich rientra in Germania e trascorre il resto dell'anno tra Monaco e alcune città tedesche del Nord, dove compie un giro di "letture" di brani scelti dalle proprie opere, e dove ha modo di incontrarsi con Ewers.



Agli inizi del 1908 troviamo Heinrich Mann a Roma, ed è in quel periodo che, dopo un anno di assenza, Ines ritorna dall'Argentina. Era stabilito che le nozze si sarebbero celebrate al suo rientro, ma la giovane donna non ha ancora abbandonato le proprie aspirazioni artistiche, ed ora appare poco propensa a rinunciare al teatro. In marzo segue Heinrich a Monaco e vi conosce gli altri membri della famiglia Mann; nell'aprile trascorre a Merano un periodo di soggiorno. Le cose si complicano nel corso di una vacanza a Venezia, che Ines trascorre con Heinrich nei primi giorni di maggio assieme a Thomas ed a sua moglie Katja: l'antipatia per Thomas e una lite con Heinrich preludono alla rottura del fidanzamento. Inoltre Heinrich si ammala. Verso la metà di maggio, mentre gli altri (Ines compresa) ritornano a Monaco, Heinrich Mann si rifugia a Riva.

Ancora e sempre, quando lo stato della sua salute lo preoccupa, lo scrittore ricorre al suo medico di fiducia, l'unico che lo conosce bene e che è in grado di fornirgli con regolarità i consigli opportuni. "Per fortuna ci sono gli Hartungen con te" gli scrive da Monaco Thomas il 10 giugno. In effetti, il rapporto medico con il dottor Hartungen è manifestamente necessario per la malferma salute di Heinrich Mann, e questi episodi lo dimostrano. I continui disturbi sembrano inoltre aver conferito allo scrittore una certa farmacodipendenza, dal momento che Ines (per impedirgli di andarla a trovare a Monaco) il 15 giugno gli scrive: "Per dirti la verità, temo il tuo arrivo quanto lo desidero. Sono sicura che arriverai con ogni sorta di medicinali che vorrai farmi prendere, e mi torturerai fino a che non sarò completamente a terra"<sup>116</sup>. Heinrich rimane allora a Riva (quasi due mesi) fino al sopraggiungere della calura estiva che, come è noto, non sopporta, vale a dire fino agli inizi di luglio, dopodiché segue in val d'Ultimo il suo dottore, e prende alloggio a S. Nikolaus<sup>117</sup>. Lo documentano una lettera di Ines (4 luglio), due lettere della madre (4 e 7 luglio), e una lettera a Ewers (14 luglio).

Se lo scrittore sia rimasto in val d'Ultimo non solo in luglio ma anche in agosto non ci è noto; ma è possibile che sia così, dal momento che la quiete e la solitudine di quella valle sperduta erano quanto di meglio potesse desiderare uno scrittore occupato in un libro impegnativo. Certo è che in settembre egli ritorna a Riva del Garda e vi resta almeno un paio di settimane. Ne deriva che, tra Riva e Mitterbad, Heinrich Mann si è trattenuto presso gli Hartungen all'incirca dal maggio all'ottobre del 1908, e certamente non solo per curarsi o riposarsi, ma anche – come vedremo – per lavorare a *La piccola città*.

Il soggiorno rivano di settembre è accertato da una interessante documentazione. Nel libro autobiografico *Streitbares Leben* (Vita battagliera), Max Brod, l'amico di Kafka e uno degli scrittori più in vista degli ambienti letterari di Praga, ricorda che nel 1908<sup>118</sup> suo fratello Otto, pure scrittore, era stato in vacanza a Riva assieme al pittore Max Oppenheimer, e si era innamorato del luogo. In quella occasione Otto Brod aveva avuto l'opportunità di incontrare al "Sanatorium von Hartungen" Heinrich Mann, scrittore del quale i due fratelli praguesi (diversamente da Kafka) erano entusiasti ammiratori. Scrive Max Brod: "... Mio fratello ed io eravamo andati in visibilio per il romanzo in tre volumi *Le Dee* (Diana, Minerva, Venere) intorno alla bellissima e intelligentissima duchessa d'Assy. Ci piaceva anche *Nel paese di cuccagna* (...) che a Berlino raccoglieva un successo dopo l'altro; e poi *Caccia d'amore* e *Tra le razze*; ma chi ci aveva colpito più a fondo era quella duchessa rivoluzionaria, coi suoi ardenti colori. Com'ero felice che mio fratello (...) avesse incontrato per caso anche Heinrich Mann, il quale per noi rappresentava una figura mitico-meridionale, un esorcista della passione. Il *Sanatorium von Hartungen* fu il luogo dell'incontro. Là penso che mio fratello abbia parlato al nostro idolo del nostro comune entusiasmo..."<sup>119</sup>. Ad ulteriore conferma, Max Brod documenta l'incontro citando una fotocartolina stampata a Riva, raffigurante Heinrich Mann appoggiato all'albero di una vela, accanto ad Otto Brod; sulla cartolina lo scrittore di Lubecca ha aggiunto di suo pugno una dedica: "Nulla può essere così importante, per uno scrittore, come l'amore dei giovani che non si sono ancora donati troppo spesso"<sup>120</sup>.

Nel frattempo il racconto di Heinrich Mann per il settimanale "Simplicissimus" si è – come detto – ingigantito ed ha assunto proporzioni impensate. È ormai diventato un romanzo, *Die kleine Stadt* (La piccola città), così intricato da assor-

bire tutto l'impegno dello scrittore per le sue difficoltà strutturali, che derivano dalla necessità di manovrare non solo una miriade di personaggi, ma gli innumerevoli e complicati intrecci relativi a una intera comunità. Heinrich, attingendo a tutta la sua esperienza narrativa, vi infonde i suoi ideali di democrazia e di libertà, esigenze sociali che egli ambienta in un piccolo centro italiano perché – nel particolare momento storico – è in quel *milieu* che pensa di ravvisarle, più che in quello tedesco. Quanto vi abbia lavorato nei mesi di soggiorno a Riva, in val d'Ultimo, e poi di nuovo a Riva, è confermato – se ce ne fosse bisogno – dalla lettera a Ewers scritta da S. Nikolaus il 14 luglio, nel cui *post-scriptum* lo scrittore informa l'amico (che, in vacanza in Italia, pensa di venirlo a trovare) di non potersi muovere “perché sono immerso nel mio romanzo, che deve essere finito prima delle mie nozze”. Dalla val d'Ultimo Heinrich – che continua a sperare nel matrimonio con Ines – trae inoltre, come vedremo, anche alcuni spunti per l'elaborazione del libro. Ma *La piccola città* non avrà vita facile né durante la composizione, né in fase editoriale.

La relazione con Ines, che con il tempo si è fatta critica, si risolve con la rottura del fidanzamento nello stesso settembre del 1908. Questo malaugurato evento, che prostra lo scrittore più di quanto fosse prevedibile, non può non influire sulla sua attività creativa. Per ritrovare un po' di pace, ad Heinrich non resta che abbandonare i luoghi che gli ricordano la donna di cui è ancora innamorato. Cambia quindi città, ambiente, nazione: porta con sé il manoscritto del romanzo ancora incompiuto e si isola sulla Costa Azzurra, stabilendosi a Nizza. Ma per il libro, nonostante la fase avanzata di lavorazione, dovrà trascorrere ancora un anno prima che si trovi un editore: Fischer pone condizioni che Heinrich non può accettare, Langen muore nell'aprile del 1909, e quando finalmente si fa avanti la Insel-Verlag di Lipsia, che lo pubblica nell'ottobre dello stesso anno, i tempi sono mutati. L'evolversi delle condizioni politico-sociali non consente più un discorso incentrato sulla democrazia. *La piccola città*, un libro che sarebbe stato più tardi considerato uno dei capolavori della narrativa dello scrittore tedesco, passa inosservato.

### *Gli anni 1909-1912*

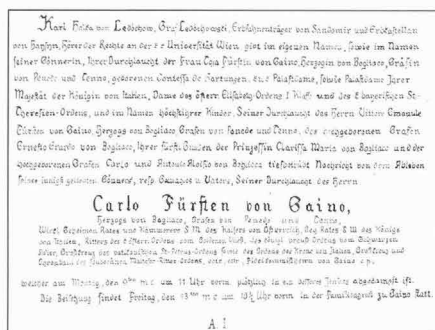
Il trasferimento a Nizza non interrompe i rapporti tra Heinrich Mann e il dottor Christoph von Hartungen, e per quanto la sede dei soggiorni di cura si sposti ora in val d'Ultimo o a Merano – dove il vecchio medico si è ritirato –, non possono essere escluse saltuarie visite a Riva dal dottor Erhard, che ora dirige il Sanatorium. Heinrich Mann ancora e sempre ha bisogno del suo medico di fiducia, e nel dicembre del 1908 si reca a Merano, dove si ferma a lungo fino al maggio del 1909, per curare una infiammazione alla laringe che a Nizza lo ha tormentato non poco con febbri ricorrenti<sup>121</sup>.

“La mia salute va lentamente migliorando” – confida a Ewers dal centro altoatesino – “almeno così dice il dottore; io da solo la laringe non riesco a vederla”. Dal maggio alla fine di giugno (se per lui non sarà troppo caldo) – continua nella lettera – prevede di essere a Livorno perché gli è stato ordinato il mare, ovviamente dal dottor Hartungen. Non è documentato ma possibile, volendo prestar fede alle testimonianze degli Hartungen, un soggiorno nel 1909 anche in val d'Ultimo durante il periodo estivo, fatto che procrastinerebbe fino all'autunno il ritorno a Nizza.

Di questi soggiorni in val d'Ultimo che Heinrich trascorse, oltre che a Mitterbad, anche a S. Nikolaus alla Hartungshausen, va sottolineata la possibilità che essi siano stati anche momenti di ispirazione letteraria, cosa che richiederebbe tuttavia una ulteriore ricerca; sembra però – secondo le memorie citate – che lo scrittore vi abbia composto il racconto *Die Auferstehung* (Resurrezione) e, ai tempi del processo Murri, il racconto *Die Unschuldige* (L'incolpevole).

Erano comunque soggiorni caratterizzati da un'atmosfera di serenità nel contesto di una natura ancora incontaminata. Come in val di Ledro – dove scriveva in barca tutto il mattino fino a mezzogiorno – così in val d'Ultimo, dopo colazione

Immaginario e grottesco necrologio scritto da Heinrich Mann per divertire i bambini von Hartungen. Inedito. (AFvH).



ne, Heinrich trascorreva la mattinata lavorando nel silenzio dei boschi d'abeti. Dopo il pranzo i bambini degli Hartungen lo assediavano e lo pregavano di disegnare "qualcosa di bello". Heinrich lo faceva volentieri. Parlare con i bambini e disegnare lo rilassava. Aveva il gusto del grottesco, della caricatura, e usava le sue matite a colori con grande destrezza. Amava inventare personaggi di fantasia per divertire i bambini, ma ritraeva anche figure di contadini del luogo<sup>122</sup>. Dei disegni che sono ancora conservati negli archivi von Hartungen, alcuni appartengono a queste due categorie di soggetti, altri hanno riferimento con il romanzo *La piccola città*, altri ancora, particolarmente graziosi, che Heinrich ha verosimilmente regalato agli Hartungen durante i suoi ultimi soggiorni presso di loro, riportano scene e personaggi della società mondana di Nizza.

Uno degli ultimi soggiorni nella valle altoatesina, quello del 1910, si conclude invece in modo drammatico, riservando a Heinrich, con la notizia del suicidio dell'amata sorella Carla, uno dei più grandi dolori della sua vita. "Soggiorno di cura a Riva e a Merano" annota l'Ebersbach in una tavola cronologica a proposito di quell'anno<sup>123</sup>, ma precise documentazioni al riguardo sembrano mancare, anche se soste a Merano o a Riva – per rivedere i figli del dottore, dei quali era amico – non sono affatto improbabili. Certo è che in luglio lo scrittore si trova in val d'Ultimo, alla Hartungshausen, per l'abituale periodo di riposo estivo in montagna. Qui riceve dalla madre, nelle lettere del 14, 26 e 28 luglio, notizie sempre più preoccupanti sulle condizioni psicologiche di Carla, oppressa da disavventure professionali e sentimentali; ed è evidentemente nell'apprensione che queste notizie gli arrechano che può trovare spiegazione lo sconcertante episodio della "voce" femminile che, durante una passeggiata, lo chiama per nome laddove nessuno usava farlo, e che precede di poche ore l'arrivo del funesto telegramma<sup>124</sup>.

Dopo la rottura del fidanzamento con Ines e l'insuccesso commerciale de *La piccola città* con le conseguenti difficoltà finanziarie, il suicidio di Carla – la sorella prediletta, l'unica persona della famiglia per la quale lo scrittore avesse sempre avvertito una totale consonanza di affetti e di idee – assume l'aspetto, per Heinrich, di una sorta di colpo finale. Se da un lato la sua voce è divenuta la coscienza della Germania e i suoi ultimi saggi, *Voltaire-Goethe* e *Spirito e azione*, sono un avvertimento alla nazione e alle sue forze intellettuali che anticipa il futuro di vent'anni, d'altro lato egli si sente a pezzi, e per lungo tempo sarà tormentato da rimorsi e rancori. Quando si riprende, le circostanze lo portano a nuovi orizzonti, ed è l'inizio della produzione teatrale che lo condurrà a Berlino, dove amerà un'altra donna e dove la vita tornerà a scorrere.

I contatti con gli Hartungen non cessano ancora. Finché il vecchio dottore è in vita, il rapporto "terapeutico" si mantiene regolare, anche se sempre più affidato allo scambio epistolare. Christoph von Hartungen rimane il medico personale di Heinrich Mann, e i suoi consigli, le sue ricette, le sue medicine raggiungono lo scrittore ovunque si trovi. Gran parte di questa corrispondenza è tuttavia andata perduta.

Qualche lettera comunque ci è pervenuta, come quella del 7 dicembre 1910:

"Mio caro amico, Lei continua a trasgredire gravemente, in particolare il fumare non mi va bene, se non viene praticato *molto moderatamente*. Ogni tanto un buon bicchiere di vino *genuino* può essere permesso, come in val d'Ultimo. Contro i disturbi di stomaco Le allego una polvere, di cui dovrebbe prendere alla sera e al mattino solo mezza porzione. Inoltre Le raccomando molto di prendere di nuovo prima dei pasti la già sperimentata soluzione calcarea in acqua calda, circa 5-10 gocce come antidoto contro l'azione della nicotina. Reputo piuttosto innocuo prendere, secondo le circostanze, confetti di mentolo-eucaliptolo contro la raucedine. (...) La consiglio di riferirmi tra otto giorni."<sup>125</sup>

Tra il dicembre del 1910 e l'inizio del 1911 registriamo forse l'ultimo soggiorno di Heinrich Mann a Riva del Garda. Ce lo confermano una lettera alla madre del 20 gennaio e una lettera di Thomas, che il 26 gennaio risponde a una richiesta dell'Hartungen di cui Heinrich evidentemente si è fatto tramite. Informa Thomas: "Ho parlato con Löhr. Il risultato è negativo. Un simile affare esula dal genere



Disegni inediti a colori (pastelli) di Heinrich Mann eseguiti in val d'Ultimo - secondo le testimonianze - per il divertimento dei bambini Hartungen. È possibile che nello schizzo di *Don Taddeo* (personaggio del romanzo *La piccola città*), così come in quello del *magico Mottenklingel*, Heinrich abbia fatto la caricatura di personaggi della valle (come la vecchietta con gallina) noti ai ragazzi. (AFvH).



abituale di affari della Banca Commerciale Bavarese. I loro affari si limitano alla Baviera. Penso quindi che l'Hartungen dovrebbe prendere contatti con una Banca austriaca". L'affare a cui si allude non può che riguardare la gestione dell'Istituto rivano. Proprio nel gennaio del 1911 infatti gli Hartungen procedono a un riassetto delle pendenze e delle quote azionarie dei soci della "Sanatorium Dr. von Hartungen m.b.H.", la Società proprietaria della Casa di cura rivana<sup>126</sup>. È possibile che Heinrich si sia trattenuto a Riva fino ad aprile, come è possibile che da Riva si sia spostato a Merano o altrove. Sta di fatto che prima di aprile lo scrittore non ritorna a Monaco, tanto che Thomas gli chiede il 24 marzo: "Quando vieni in Germania?".

L'eventualità di altri soggiorni di Heinrich Mann in Tirolo o nel Garda trentino nel triennio 1909-1912 non è comunque da scartare, per quanto non sostenuta da dati documentari. Accertata, al contrario, appare la persistenza della citata "corrispondenza terapeutica" tra lo scrittore e il suo medico, in virtù delle lettere pervenute: poche, rispetto a quanto le scadenze settimanali rivelate dal loro contenuto presupporrebbero, ma sufficienti a documentare il carteggio.

Di queste lettere, due sono riferibili al 1912, e sono datate "Merano, 8 aprile", e "S. Nikolaus, 18 luglio". Nella prima il dottor Hartungen cambia le cure prescritte fino a quel momento ed invia tre bustine di polvere (certamente omeopatica) da prendersi secondo l'ordine numerico segnato, assieme a prodotti nutritivi di lecitina, con la solita raccomandazione di moderazione con l'alcol ed il fumo, e la postilla: "Credo che Lei possa restare tranquillamente sulla Costa [Nizza?] fino a metà maggio, poi pensi ad un soggiorno di un paio di settimane a Obermais"<sup>127</sup>





Scizzi riproducenti personaggi della società elegante di Nizza. Acquerelli inediti di Heinrich Mann, che talvolta si firmava prof. Huber, donati ai von Hartungen probabilmente durante i soggiorni a Merano o in val d'Ultimo nel 1909. (AFvH).



nelle mie vicinanze”. Non ne deriva solo che gli spostamenti di Heinrich erano ancora seguiti e talora concordati con il suo medico, ma che i suoi soggiorni a Merano erano sempre legati alla presenza in quel luogo del vecchio dottore. Nella seconda lettera il medico prescrive a Heinrich pillole ricostituenti a base di arsenico, si rallegra che il “Lessingtheater” abbia accolto il suo dramma *Attrice*, e si felicita che sia la celebre Tilla Durieux ad interpretarne la parte principale.

Una terza lettera – diretta a Feldafing sul lago di Starnberg (Hotel Imperatrice Elisabetta) dove in quel momento si trova lo scrittore – è la più curiosa ma al contempo la più interessante, perché ci ricorda come Heinrich solesse rivolgersi al dottor Hartungen non solo per le prescrizioni mediche, ma anche per giudizi sulla propria produzione letteraria. Il medico infatti, dalla Hartungshausen di S. Nikolaus, ringrazia lo scrittore per l’invio del pezzo teatrale *Il grande amore*<sup>128</sup>, e riferisce:

“Ho cominciato ieri a leggere il primo Atto davanti a tutti gli ospiti di cura, circa dodici persone, in prevalenza signore e ragazze, e i dialoghi a pagina 23, 24, 25, 26, 47 e 49 hanno suscitato la più grande ilarità. Siamo arrivati solo alla settima Scena, perché Sua Eccellenza la vecchia signora von Rodakowski, ultrasessantenne, alle nove e mezza di sera era già un po’ stanca. Oggi continuazione, Le riferirò anche le successive impressioni, che segno nel Suo libro”<sup>129</sup>.

La lettera non è datata, ma il riferimento al manoscritto de *Il grande amore* – pubblicato nel 1912 – la colloca tra il 1911 e il 1912, e documenta come il dottor Christoph continuasse a gestire nella residenza di val d’Ultimo una piccola Casa di cura.

Non è questo un episodio fortuito. Heinrich Mann aveva sottoposto altre volte al dottor Hartungen interi capitoli di romanzo, che gli ritornavano poi corretti e commentati. Una lettera del medico di Riva datata 4 settembre 1902 – come vedremo trattando de *Le Dee* – è molto esplicita in proposito: il dottore comunica allo scrittore i suoi suggerimenti, citando le pagine del manoscritto (l’ultimo capitolo della trilogia) che gli restituisce allegato alla lettera. L’unica differenza sta nel fatto che non era mai trapelato (e forse nemmeno accaduto) che il dottor Hartungen usasse anche leggere ai suoi ospiti gli scritti del suo giovane amico. È possibile che nel caso de *Il grande amore*, trattandosi di una *pièce* teatrale, la lettura sia stata richiesta dallo stesso Heinrich, ansioso di anticipazioni sulle reazioni del pubblico.

Anche le lettere del 1912 chiudono sollecitando una risposta entro otto-dieci giorni: un carteggio regolare, dunque, fin che il dottor Hartungen fu in vita. Né la guerra deve averlo interrotto, perché un certificato medico rilasciato da Christoph, che solleva Heinrich dal servizio militare, porta la data del 2 marzo 1915. Questo certificato appare un po’ “appesantito”, prospettando uno stato di salute certo peggiore di quello reale per quanto – come si è visto – lo scrittore non fosse esente da fastidiosi disturbi, per la maggior parte tuttavia di natura psicosomatica. Al dottor Hartungen, che condivideva le convinzioni pacifiste del suo celebre paziente, non deve aver pesato molto sulla coscienza questo lieve espediente per aiutarlo, poiché era certamente utile conservare alla società un Heinrich Mann vivo e in grado di diffondere il suo pensiero umanitario.

Per troppo tempo, del resto, i due uomini si erano frequentati e si erano scambiati le proprie opinioni ideologiche, perché tra loro potessero insorgere dubbi sul rispettivo spirito di attaccamento alla patria. La propaganda che, per opportunità politiche, era giunta a dipingere lo scrittore come un nemico del popolo tedesco, poteva forse colpire la buona fede degli ignari o degli sprovveduti, non certo quella di chi, come il dottor Hartungen, lo conosceva bene. D’altra parte anche l’Hartungen aveva combattuto tutta la vita, per spirito umanitario ma soprattutto per amore verso il suo popolo, una battaglia progressista che, incompresa, gli aveva fruttato – sono sue parole – la messa al bando e la scomunica. Lo spirito umanitario e pacifista, democratico ed europeista, che animava sia l’uno che l’altro, era semplicemente in anticipo con i tempi, e non poteva essere recepito.

Foto donata da Heinrich Mann al dottor Christoph von Hartungen senior con la seguente dedica:  
 «Al dottor Christoph von Hartungen - cordialmente - Heinrich Mann - Luglio 1910.»  
 Inedita. (AFvH).



Come non c'era anarchismo nel pensiero di Heinrich Mann, così non c'era sciovinismo nel patriottismo del dottor Hartungen. Ambedue lo sapevano bene. E si spiega così perché proprio nel periodo in cui il medico di Riva aveva fondato un Movimento e un periodico anti-anarchico (1902) e usava nella corrispondenza con lo scrittore la carta intestata dell'"Anti-anarchist", i rapporti con Heinrich fossero tanto stretti e amichevoli. A loro modo e nei rispettivi campi, sia l'uno che l'altro andavano battendosi per un comune ideale, e questo contribuiva indubbiamente a cementare la loro amicizia.



## Successivi contatti con gli Hartungen

I rapporti tra Heinrich Mann e gli Hartungen si protraggono quindi nel tempo. Proseguono con regolarità fino alla morte del dottor Christoph nel 1917, ed è Heinrich Mann a provvedere personalmente, a Monaco, alla cremazione delle spoglie del vecchio amico. Continuano poi, anche se più saltuariamente, con i suoi familiari. Scorrendo i carteggi tra lo scrittore e la famiglia von Hartungen, emerge un'intimità più profonda di quanto fosse lecito attendersi, come se – con gli anni – Heinrich Mann fosse andato assumendo la figura di uno “zio” buono al quale rivolgersi per un aiuto o un consiglio. Anche le zie acquisite dagli Hartungen con le seconde nozze di Christoph, Maria e la bella, colta Carola, che con Heinrich si divertiva a scambiare vivaci battute, gradivano la sua compagnia; ma si può dire che tutti i figli del medico viennese rivelino in qualche modo un proprio e personale rapporto con lo scrittore.

Di Christl e di Erhard già sappiamo. Per ragioni di età furono i primi a frequentarlo, e di conseguenza quelli a cui maggiormente, nel corso degli anni, lo scrittore si sentì unito; ma anche il terzogenito, Heinrich, che il padre dottor Christoph amava portare con sé nelle sue crociere sul Mediterraneo, è a volte menzionato, e con lui tutti gli altri. Mizzi (Maria) e Clarissa erano buone amiche di Carla Mann (con la quale si accompagnavano durante i suoi soggiorni a Riva e in val d'Ultimo), e sembra che Clarissa, allora diciottenne, lo fosse anche di Ines, la fidanzata dello scrittore. Certo gli Hartungen erano spesso al corrente di eventi privati della vita di Heinrich quando neppure Thomas o gli altri Mann ne erano a conoscenza, e basti pensare al fidanzamento segreto con Ines; dal canto suo Heinrich Mann lo era di notizie (fidanzamento di Mizzi) che non dovevano uscire dalla cerchia ristretta degli Hartungen.

La scomparsa del dottor Christoph von Hartungen e la chiusura del Sanatorium di Riva a causa della guerra segnano ovviamente la fine del capitolo terapeutico sviluppatosi tra Heinrich Mann e gli Hartungen nell'arco di un quarto di secolo, ma non si interrompe ancora definitivamente il loro rapporto d'amicizia, anche se le occasioni d'incontro divengono meno frequenti. Nel 1918 Christl e Heinrich von Hartungen visitano a Monaco lo scrittore nella sua abitazione<sup>130</sup>, e perfino gli ultimi figli del medico viennese, quelli nati dalle seconde nozze, si rivolgono ad Heinrich Mann come a un vecchio amico. Nel gennaio del 1919 Arthur, a quel tempo ventiduenne (un infausto destino doveva portarlo alla tomba l'anno seguente), si reca a trovare lo scrittore, ormai quasi cinquantenne, che chiama “caro amico”, per “avere consigli su alcune cose” e per “sapere, a proposito di molte mie azioni, come avrebbe fatto Lei al mio posto”<sup>131</sup>; e sembra trattarsi di argomenti delicati, che solo al giudizio di un amico fidato è possibile sottoporre.

Nel dicembre del 1921, in risposta ad una sua lettera, Heinrich Mann invita Christl a Monaco e aggiunge: “Penso spesso al Suo stimato padre e vorrei riavere con me il mio amico. Ma vorrebbe egli essere ancora qui, in un mondo così cambiato?”<sup>132</sup>. Questa lettera rivela inoltre che anche il ventiduenne Hartmut Coloman, ultimo figlio di Christoph, si è rivolto allo scrittore per prenotare un soggiorno a Monaco per Natale, confidandogli le sue preoccupazioni per il proprio futuro professionale.

Gli ultimi scambi epistolari pervenutici risalgono al 1931: quattro cartoline a Erhard, a quel tempo trasferitosi ad Innsbruck. Nella prima, datata “Berlino, 11 aprile”, Heinrich così si esprime: “Per la verità però le nostre notizie sono un qualcosa che ogni tanto giunge a destinazione. *Non ci dimentichiamo uno dell'altro perché siamo stati troppo spesso insieme e – come dice Lei – in tempi troppo felici*”; la seconda è del 1 luglio e proviene da Igls: come nella precedente, lo scrittore invita Erhard ad andarlo a trovare; la terza e la quarta cartolina sono datate rispettivamente “Heringsdorf, 10 agosto” e “Berlino, 13 novembre”.

Nel 1933 Heinrich Mann ripara in Francia per evitare l'arresto da parte dei nazisti, e nel 1940 – quando i tedeschi occupano anche quel Paese – fugge negli Stati Uniti. Con il 1933 pertanto ogni rapporto con gli Hartungen, anche epistolare, viene a cessare, e resta solo il ricordo. Un ricordo che rievoca i tempi dell'amicizia



più stretta, della maggior frequentazione, quelli in cui con il dottor Christoph lo scrittore aveva discusso tanti problemi medici relativi ai suoi romanzi, e aveva appreso nozioni allora ancora poco note, come l'influenza sull'organismo del sistema neurovegetativo e del plesso solare, che egli descrive nelle sue ultime opere: in *Empfang bei der Welt* (Ricevimento dato dalla buona società), che sarà pubblicato postumo nel 1956, e in *Der Atem* (Il respiro).

Lettera di Heinrich Mann a Christoph von Hartungen junior (Christl), datata Monaco, 11 dicembre 1921.

*A destra: Cartolina di Heinrich Mann a Erhard von Hartungen da Berlino, datata 11 aprile 1931.*

11. May. 1921  
München  
Leopoldstr. 59

11. Apr. 1931  
Berlin W50  
Spichernstr. 15

## Il Garda trentino e la famiglia von Hartungen nelle opere di Heinrich Mann

I lunghi e ripetuti soggiorni di Heinrich Mann a Riva del Garda, il tenore dei suoi rapporti con il Sanatorium rivano e con i von Hartungen, rapporti mantenuti anche a distanza tramite una stabile corrispondenza epistolare, inducono naturalmente a ipotizzare, anche a priori, un filo diretto tra l'ambiente locale e la contemporanea produzione letteraria dello scrittore.

Del resto la conoscenza della lingua italiana, la propensione a osservare da vicino la vita del popolo ed inoltre la consuetudine di trarre quasi sempre – allo stesso modo del fratello Thomas – dalla realtà motivi, avvenimenti e personaggi per le sue trame narrative, non potevano non tradursi in trascrizioni letterarie delle sue esperienze rivane. Ma c'è di più. In effetti, come vedremo, la realtà rivana, sperimentata dallo scrittore in tutte le sue dimensioni, non soltanto sollecita la sua capacità creativa, ma influenza talvolta le strutture tematiche ed i meccanismi compositivi dei racconti e dei romanzi scritti in quegli anni. L'ambiente gardesano, e rivano in particolare, mimeticamente o esplicitamente ritratto, lungi dall'essere una neutra scenografia su cui far muovere i personaggi, spesso invece ne riflette il percorso psicologico, divenendo in qualche modo elemento dialettico dell'opera letteraria.

È importante quindi prendere in esame la produzione di Heinrich Mann relativa ai periodi dei suoi soggiorni a Riva del Garda, cercando di evincere le incidenze che l'ambiente locale ha esercitato sui singoli testi.

A questo proposito particolarmente degne d'attenzione si rivelano le circa 40 lettere pervenuteci del carteggio con i von Hartungen, che contengono considerevoli riferimenti alle composizioni letterarie prodotte da Heinrich Mann in quegli anni, così come notizie utili provengono dalle lettere che Heinrich ha ricevuto a Riva dal fratello Thomas, e ricevuto o spedito ad amici, in particolare a Ewers. Delle lettere più interessanti dei von Hartungen citeremo il contenuto solo quando risulterà significativo per l'elaborazione di un'opera dello scrittore, cosa – del resto – piuttosto frequente.

### *1893. I primi appunti gardesani*

La propensione di Heinrich Mann a ritrarre dal vero i suoi personaggi letterari è espressa già nel suo primo scritto gardesano, quello riportato dalla Ritter Santini<sup>135</sup>, datato "Riva, 29 ottobre 1893". Il giovane scrittore, a quell'epoca ventiduenne, ha appena scoperto il Garda e si è fermato un mese a Riva (dove ha scritto anche gli ultimi 3-4 capitoli del suo primo romanzo, *In una famiglia*). In questi appunti gardesani, che in pratica non sono che impressioni un po' sommarie colte in occasione di una gita sul lago, appare già manifesta quella che diverrà una vera e propria metodologia creativa, fondata sull'osservazione diretta della realtà. Alla partenza di un battello lo scrittore osserva l'addio tra una giovane coppia e un paio di conoscenti, e subito il suo interesse cessa di essere la casuale curiosità del viaggiatore per tradursi in un rapporto diretto con l'opera letteraria. Heinrich confronta i tratti del viso della giovane donna con quelli dell'eroina del suo romanzo, Dora Wellkamp, e gli appaiono "circa come io mi immagino Dora". Non solo, ma la "bellezza triste" della donna si propone già come modello per la protagonista del suo prossimo racconto, perché "per la mia eroina, alla caccia al matrimonio, nella mia novella della pensione, che devo ancora scrivere, prevedo di osservare e prendere un tipo simile"<sup>136</sup>. L'interesse per il mondo latino, mondo che Heinrich si accinge a scoprire, ha validi presupposti nel bagaglio culturale maturato attraverso le letture (in particolare dei maggiori autori francesi), e comincia a concretizzarsi a Riva e sul Garda nei modelli che lo scrittore va identificando. Nel corso degli "anni italiani" egli si renderà conto dell'autenticità di

questi modelli, presenti già nel contesto dell'ambiente rivano, e vi attingerà a piene mani.

Un altro importante elemento – oltre alla continua variabilità del paesaggio – che sul Garda subito lo colpisce, perché risponde a una personale predilezione estetica, è il trionfo della luce. Certo, “l'azzurro perfetto che in questo tempo ha il lago di Garda è anche una bellezza a sè”, ed Heinrich gusta poi i colori della sera, quando all'arancio dell'orizzonte si mescola il viola che sfuma in un pallido azzurro; ma quello che più coincide con le sue preferenze pittoriche – e in quegli anni il giovane era ancora indeciso se dedicarsi alla pittura o alla letteratura – o per così dire quello che più fa vibrare le corde profonde delle sue tendenze artistiche, è la luce; e la luce è una classica, emblematica figurazione del Sud. Da questa luce lo scrittore sul Garda è letteralmente investito, gli scoppia addosso in una miriade di stelline d'argento che scaturiscono dal lago e lo abbagliano:

“Sono capace di accecarmi sulla striscia luminosa dei riflessi argentei, che il sole di mezzogiorno getta per tutta la lunghezza del lago, per cercarvi una piccola barca, che vi sembra perduta dentro, e penso che questo – per quanto forse sia impossibile perché nessuno lo riesce a vedere – lo si debba dipingere: questo esercito di stelle d'argento in cui si muove il punto nero”<sup>137</sup>.

E se gli effetti cambiano continuamente, è sempre la luce a dominare il campo: “Quanto amo di più è il vapore, la nebbia di sole che a volte copre tutto il lago che ha allora solo il colore della luce”.

Il panorama che ad Heinrich Mann si apre d'improvviso sul Garda non ha dunque più nulla a che vedere con quello nordico della sua terra, è un'atmosfera tipicamente italiana o se vogliamo mediterranea, che non ha avuto ancora il tempo di rivelarglisi (come avverrà in seguito) nelle sue componenti umane, etniche e caratteriali con tutto il relativo corredo di usi e costumi, ma di cui bisogna tener conto per l'influenza che saprà esercitare sulla sua produzione letteraria del ventennio successivo.

### *I racconti e i romanzi “gardesani”* Il meraviglioso

Un racconto che nella sua ambientazione tradisce vistosi richiami alla natura e all'atmosfera del Garda trentino e dei suoi dintorni è senza dubbio *Il meraviglioso*, portato a termine a Monaco nel novembre del 1894 e pubblicato nel 1897 nel volume *Il meraviglioso e altri racconti*. Dopo il soggiorno a Riva dell'ottobre 1893 Heinrich Mann si era trasferito a Firenze dove aveva passato l'inverno, rimanendovi fino al marzo del 1894. Trascorso l'aprile fra Viareggio, Bologna e Verona, è possibile che prima di rientrare a Monaco si sia trattenuto ancora una volta a Riva del Garda per un controllo medico al “Sanatorium von Hartungen”, quanto mai conveniente a distanza di sei mesi dalle prime cure e prima di un rientro in Germania che sarebbe durato altri mesi. Conoscendo la scrupolosità professionale del medico viennese e la regolarità con cui seguiva ovunque i pazienti che si affidavano alle sue cure, si può perfino presumere che una visita di controllo a questo punto possa essere stata “prescritta” dal medico al giovane scrittore. Questa eventualità, decisamente tutt'altro che remota, potrebbe aver permesso a Heinrich Mann di studiare la flora del Garda trentino anche nei suoi aspetti primaverili-estivi: la stessa flora che trabocca dalla novella *Il meraviglioso*, ne costituisce l'ambiente, e crea quell'atmosfera così particolare senza la quale “il meraviglioso” ideato da Heinrich Mann – in qualsiasi accezione lo si voglia intendere – non sarebbe stato possibile.

Secondo abitudine, anche in questo racconto lo scrittore costruisce il gioco dei suoi simbolismi sulla realtà, su elementi tratti dall'esperienza personale e – come nella fattispecie risulta evidente – da quella più recente. Laddove la fantasia dello scrittore si sbizzarrisce è nella tematica, che si incentra sul concetto di “meravi-

glioso” inteso nel senso di circostanza magica e irripetibile, che forse una volta sola può interrompere la quotidianità di una vita coinvolgendo sensi, spirito ed emozioni a limiti così estremi da lasciarsi alle spalle l’incredulità propria del fenomeno onirico. È lo scontro-incontro tra il reale e il metafisico, tra l’ordinario e l’immaginario fantastico, che si materializza nell’inquietante momento di congiunzione tra un giovane convalescente che ritorna alla vita e una diafana fanciulla che al contrario sta per abbandonarla e che in un lungo, irrealistico momento di sospensione, trasferisce in una dimensione che già non ha più nulla di terreno tutto quello che la circonda.

Il contenuto simbolico si avvale però di riferimenti concreti, di un paesaggio reale, di specie floristiche personalmente osservate nel paesaggio descritto, e più ci si cala nel racconto più ci si accorge che nulla è frutto di fantasia, a cominciare dai personaggi. Nel protagonista maschile, da poco uscito da episodi di emottisi, Heinrich Mann descrive se stesso, convalescente dall’affezione tubercolare di cui si è parlato. “Passabilmente guarito” informa l’io-narratore della novella “venni mandato al Sud, ancora per un anno, a curare la mia salute”, cosa che corrisponde alla verità, e prosegue: “Si avvicinava la fine del duro inverno che avevo superato, ma io non godevo della splendida fioritura della primavera italiana come qualcuno che la vive per la prima volta”<sup>138</sup>. Questo, e l’accento successivo alla chiesa fiesolana di S. Domenico e a una Madonna del Beato Angelico, i cui particolari lo scrittore riprende chiaramente – senza apprezzabili variazioni – da una sua pagina di diario datata “Firenze, 17 febbraio 1894”<sup>139</sup>, sono gli unici riferimenti all’inverno trascorso a Firenze prima della probabile sosta primaverile-estiva a Riva nel corso del rientro in Germania. L’aderenza del racconto alla realtà delle esperienze vissute dall’autore è riscontrabile perfino nei tempi e negli itinerari.

Quanto avviene nel prosieguo del racconto ha una collocazione ambientale che sarebbe difficile attribuire ad altro paesaggio – tra i luoghi frequentati dallo scrittore in quel periodo – che non sia quello dei dintorni del Garda trentino, e ciò per tutta una serie di particolari descrittivi che corrispondono a precise connotazioni geografiche e naturalistiche. L’ambiente che emerge dalla novella ha chiari caratteri alpini, simili a quelli della natura circostante il Garda trentino: si tratta di montagne, a tratti avvolte da nuvole basse, con ampie pinete, che formano una valle al cui fondo appare il lago, un piccolo lago isolato (che ovviamente non è il Garda), immerso nel verde e nel silenzio più profondo, chiuso da un lato da ripide pareti scoscese di roccia e dall’altro da montagne meno strapiombanti, ma completamente coperte da una spessa vegetazione che giunge fino a spingersi nell’acqua. Tre laghi, nelle vicinanze di Riva, a prescindere dal Garda, posseggono caratteri simili a quelli del lago del racconto: il lago di Ledro, il lago di Tenno e il lago di Toblino, tutti e tre, particolarmente in quel tempo, metà abituale delle gite degli ospiti rivani. L’impressione più immediata e più convincente è che lo scrittore ne abbia scelto uno, il lago di Ledro, il più vicino a Riva e all’epoca il più apprezzato, per introdurre – secondo le esigenze narrative e con un tipo di operazione largamente in uso allora da parte di molti scrittori – motivi o elementi tratti forse dagli altri due, ma soprattutto dal lago di Garda. L’attrazione di Heinrich Mann per il lago di Ledro, una predilezione che ci è nota per i suoi successivi soggiorni estivi in quel luogo su cui ritorneremo trattando de *Le Dee*, nasce probabilmente dalle prime impressioni degli anni 1893/94, che stanno anche alla base de *Il meraviglioso*. A chi visita il lago quando non è affollato dai turisti può capitare oggi di imbattersi nella stessa atmosfera evocata dal racconto di Mann, e di riconoscere gli anfratti (molti dei quali purtroppo occupati da manufatti turistici) dove il verde sporgendo nell’acqua è in grado di creare angoli d’isolamento e quel silenzio misterioso che avrebbe indotto il compositore Arrigo Boito – pochi anni dopo questa prima, probabile visita di Heinrich Mann – a trascorrere in quei paraggi lunghi mesi per lavorare al suo *Nerone*.

Ma se questo è verosimilmente il lago scelto dallo scrittore come teatro d’azione del racconto, bisogna dire che egli vi ha introdotto a piene mani elementi floristici e ambientali che sono invece caratteristici del Garda; un artificio narrativo di indubbia suggestione che – se altera in parte l’aspetto della flora di Ledro, tipicamente montana – riassume tuttavia i caratteri di quella del Garda trentino,



distante solo pochi chilometri, e lascia pochi dubbi sulle fonti d'ispirazione e di ambientazione della novella. Elemento caratterizzante del Garda trentino è infatti l'eccezionalità di una flora mediterranea spontanea (arricchita da innumerevoli esemplari esotici importati) favorita dal clima in un ambiente dove le ultime propaggini dolomitiche conservano la loro vegetazione alpina. Così l'accostamento, l'intreccio e la commistione dei pini e degli abeti dei boschi di conifere montane con gli ulivi, i limoni, i melograni, gli aranci ed i cipressi, che lo scrittore compie nel racconto e paiono scaturire dalla fantasia, sono invece la realtà di una caratteristica zona, quella realtà che egli ha potuto osservare di persona durante il soggiorno rivano. Per esprimere i suoi simbolismi attraverso le immagini di quello che appare un "paesaggio astratto", un "lago metafisico" con fiori "strani", Heinrich non ha bisogno di inventare: gli basta riprodurre fedelmente l'habitat altogardesano, descrivere la flora locale.

Tutti gli esemplari che appaiono nel racconto, da quelli sopra citati agli olmi, ai tassi, alle rose bianche selvatiche, dalle acacie ai gigli e agli iris azzurri, crescevano e crescono spontanei attorno a Riva, alle pendici del Baldo e sul monte Brione, a pochi passi dal centro, e sono oggetto di studio da parte di esperti botanici<sup>140</sup>; allo stesso modo il convolvolo bianco (villucchiere o *convolvulus saepium*), scelto nella fattispecie a reggere la simbologia del racconto, probabilmente non trae origine solo dall'influenza di mode figurative o da eruditi riferimenti letterari, ma ispira figurazioni *Jugendstil* provenendo dai campi e dai muri di cinta degli orti rivani, da dove – come citano i botanici, e come avviene talvolta ancora – i contadini si affrettavano a sradicarlo, per evitare i danni che poteva arrecare all'agricoltura.

Di ispirazione gardesana appaiono l'atmosfera magica scaturente dalla bellezza dei luoghi, che con tanta frequenza risulta descritta nei Diari dei viaggiatori nordici sul Benaco, la predominanza – tanto cara a Heinrich Mann – degli elementi ottici e coloristici, del fascino emanante dall'acqua ma in particolare dalla "luce" che qui svolge un ruolo di primo piano, e ancora l'azzurro del lago, le pareti rocciose a strapiombo, e la villa bianca recinta da balaustre di marmo, posta su un'altura a terrazze e gradoni con le nicchie e gli scalini ricoperti dal fogliame; di ville così Heinrich Mann doveva averne osservate più d'una, in gita sul Garda, soprattutto attorno a Salò e a Gardone Riviera, con il pontile sotto il giardino e le statue di marmo rose dal tempo semisommerse dall'erba. La villa e il giardino non possono rievocare il "Sanatorium von Hartungen" al lago perché quel complesso sanatoriale sarebbe sorto solo nel 1906 e perché il terreno sulla riva, già acquistato dal medico viennese, nel 1894 non era che una "campagna" coperta da sterpaglie, come i ricordi degli Hartungen e una foto d'epoca stanno a dimostrare. La simbologia della "Casa di cura" però non è affatto assente, e Heinrich Mann deve averne colto il senso frequentando Villa Cristoforo. Nulla infine di più probabile – dal momento che ogni particolare descrittivo del racconto sembra nascere da un riscontro concreto – che anche Lydia, la protagonista femminile, sia l'immagine idealizzata di un modello reale, e si propone allora fonte attendibile quella degli ospiti di Villa Cristoforo – per non piccola parte giovani donne sofferenti – perché il narrato degli attacchi del male che affligge Lydia presenta una credibilità che non può essere solo frutto della fantasia. Così altri particolari: l'italiano stentato parlato dai servitori, la nazionalità straniera della protagonista, e il ritiro in una "cerchia artificiale, al di fuori del mondo"<sup>141</sup>, paiono rispecchiare l'ambiente riscontrato dallo scrittore nella Casa di cura rivana, dislocata in terra italiana ma frequentata quasi esclusivamente da stranieri.

La presenza, nel racconto, di specie floristiche a fioritura tipicamente primaverile-estiva, come l'iris, e di una fauna – api, grilli, farfalle, libellule ma in particolare maggiolini – riferibile alla tarda primavera, potrebbe infine avallare l'ipotesi che abbiamo avanzato di un secondo soggiorno di Heinrich a Riva nel maggio del 1894, dopo l'aprile di Viareggio-Bologna-Verona; anche se la contemporanea presenza del convolvolo bianco, una pianta che invece fiorisce in autunno (ottobre-dicembre) – e che convalida pertanto la teoria della pluralità delle fonti – riporta il pensiero all'ottobre 1893, al tempo cioè del primo soggiorno, documentato, del giovane scrittore tedesco a Riva.

Secondo il Banuls il racconto *La tentazione del dottor Bieber*, scritto nel 1898 e pubblicato l'anno stesso nella raccolta *Un delitto e altre storie*, sarebbe la prova di ulteriori soggiorni di Heinrich Mann a Riva negli anni precedenti il 1898.

La novella affronta il tema della condizione dello scrittore nell'era moderna, della necessità del suo adattamento al bombardamento dei rumori, dei macchinari prodotti dal progresso, e di quelli che oggi chiamiamo genericamente i *mass-media*, che lo raggiungono tanto in casa che fuori, e verso i quali egli non ha difesa. Per creare e produrre in questo caotico subbuglio, i lavoratori dell'intelletto hanno estremamente affinato la loro organizzazione spirituale, ma sono ugualmente costretti – senza tuttavia riuscirci davvero – a cercare un angolo ritirato che permetta loro di scrivere senza distrazioni, un luogo equivalente a quei conventi dove, un tempo, il lavoro intellettuale si svolgeva in assoluta tranquillità.

È a questo punto che troviamo il capoverso che ha suggerito l'ipotesi del Banuls. L'io-narratore – la novella è in prima persona – dopo aver proclamato la propria appartenenza alla concitazione dei tempi moderni (“Io sono un nevrastenico. Questa è la mia professione e il mio destino”), rivela al suo interlocutore di trovarsi in una Casa di cura per malattie nervose, dove i fastidi e le complicazioni della vita moderna sono tenuti lontani. “Per questo motivo Lei mi vede qui. La Casa di cura per malattie nervose è un rifugio, dove sono finalmente dispensato dall'occuparmi dell'esistenza materiale. Quanto a questa, io ho abbandonato la mia volontà nelle mani del medico...”<sup>142</sup>; frase che ha in effetti l'apparenza di esporre una situazione che lo scrittore sta realmente vivendo, ed è lecito presumere che la “Casa di cura per malattie nervose” altro non sia che il Sanatorium rivano<sup>143</sup>. Esiste dunque, esplicita, l'affermazione del ruolo che Heinrich Mann assegna – per quanto lo riguarda – alla Casa di cura, un ruolo equivalente a quello degli antichi conventi, nella cui quiete protetta era possibile scrivere e creare. Ma lo scrittore compie una distinzione tra esigenze materiali (che affida alle mani del medico) e intellettuali (che riserba per sé) in teoria inaccettabile per la filosofia dell'unitarietà del corpo e dello spirito portata avanti dalla nuova medicina in contrapposizione con la settorialità dei concetti terapeutici tradizionali correnti. Non deve quindi essere stato facile per il dottor Hartungen trovare una terapia adattabile alla determinazione del giovane scrittore, che vedeva nell'attività letteraria l'unico senso della sua vita; l'abitudine – già in lui riscontrata – di scrivere all'aperto, in una barca sul lago di Ledro o nei boschi della val d'Ultimo, è il segno di un compromesso raggiunto, che non si limita tuttavia solo a questo, perché il medico viennese, anche attraverso l'assidua corrispondenza, non allenterà mai il suo controllo sul giovane paziente.

Per ritornare alla tematica de *La tentazione del dottor Bieber*, l'identificazione della Casa di cura come ultimo rifugio per l'uomo moderno non era, bisogna dirlo, una scoperta dello scrittore di Lubeca, poichè rispondeva a quello che, nell'ambito di una certa società abbiente, era diventato nel particolare momento storico un fattore legato alla moda; più originale ci appare piuttosto la sua attribuzione a rifugio letterario che, nella sua identificazione con l'antico convento, si rivela la principale fonte ispiratrice della novella.

#### *La trilogia de Le Dee e l'importanza dei soggiorni rivani nelle opere “italiane” di Heinrich Mann*

Tra i libri scritti da Heinrich Mann prima del conflitto 1915-18, la trilogia *Le Dee*<sup>144</sup> è senza alcun dubbio uno dei testi che più rivelano in modo documentato dipendenze da fonti riferibili ai soggiorni rivani dello scrittore o alla sua amicizia con i von Hartungen, e in particolare con il dottor Christoph e il suo secondogenito Christl.

Heinrich Mann concepisce l'idea del romanzo e ne stende il canovaccio in gran parte a Riva del Garda nell'inverno 1899/1900 (lettera a Lemke)<sup>145</sup>, e nel-

l'estate (maggio-luglio) 1900. Questo canovaccio è però molto più di un semplice abbozzo: come riportano sia il Bachmair che l'Hahn<sup>146</sup>, si tratta di un piano completo dell'opera che è suddivisa in tre parti di sei capitoli l'una, in cui ogni capitolo è già diviso in singole parti. Alcune di queste e alcuni dialoghi sono scritti nella loro stesura definitiva, e il lavoro, inteso inizialmente come un unico libro, porta il titolo *Le passioni della duchessa d'Assy*. Il canovaccio – conservato presso la Deutsche Akademie der Künste di Berlino e composto da 83 pagine manoscritte (68 più 15 di aggiunte supplementari) – presenta ripetuti accenni a pagine di un taccuino (*Notizbuch*) purtroppo andato perduto, nel quale si suppone fossero annotate le fonti del materiale, appunti sulla psicologia dei personaggi ed altre notizie<sup>147</sup>.

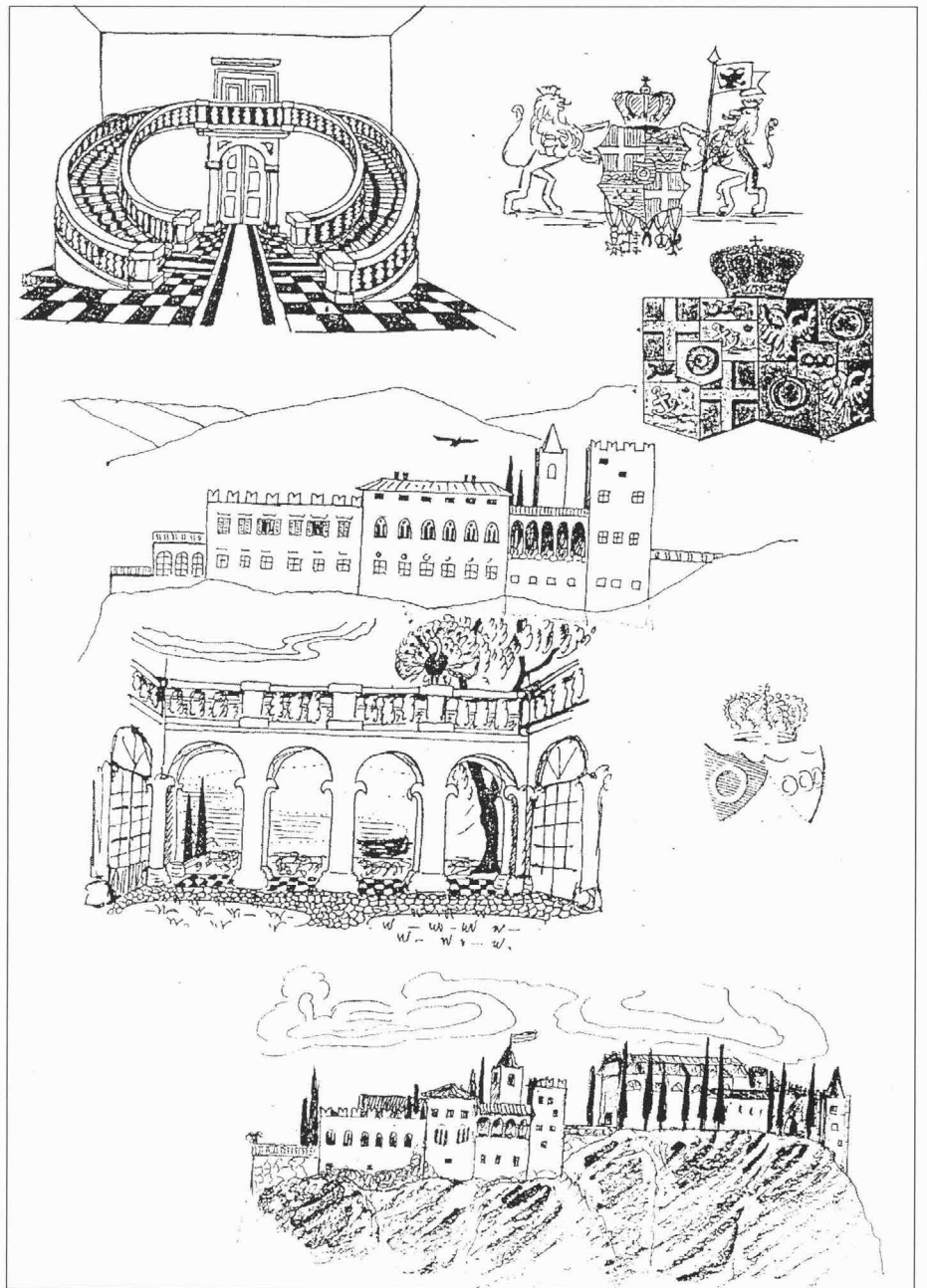
Negli studi critici su *Le Dee*<sup>148</sup> innumerevoli sono le fonti che si ritiene di individuare. Le troviamo in gran parte elencate in un lavoro del Kantorowicz<sup>149</sup>, che cita autori come il Gauthier, il Taine, il Gregorovius, il Vasari, il Burckhardt, e poi ancora Stendhal, Hesse, Nietzsche, Wedekind, D'Annunzio, la Serao e molti altri; inoltre articoli di stampa tedeschi e italiani, modelli iconografici e spunti d'ispirazione d'ogni genere. Lo studio più completo e documentato sulle fonti italiane è svolto però dalla Ritter Santini, che nel suo prezioso volume ce ne offre un quadro puntuale e minuzioso con abbondanza di riferimenti bibliografici. L'autrice non manca inoltre di ricordare le fonti gardesane, dai contributi medici, storico-letterari e sociologici del giovane Christl von Hartungen, ai versi di Cesare Arici,olti dalle opere *La coltivazione degli ulivi* e *Sirmione*<sup>150</sup>.

Il ruolo delle fonti gardesane, tanto nella genesi quanto nell'elaborazione di intere parti di alcune opere relative al "periodo italiano" dello scrittore, già presumibile ne *Il meraviglioso*, diventa dunque documentabile ne *Le Dee*, e lo sarà in *Caccia all'amore*, ma in modo ben più consistente e determinante – come vedremo – in alcune novelle e nel romanzo *La piccola città*. Tra queste fonti si può forse includere il periodico rivano "L'Eco del Baldo". Sappiamo quanta attenzione lo scrittore dedicasse alla stampa italiana ("La Tribuna", "Il Messaggero", "Vita italiana", "Rinnovamento", ecc.), nella ricerca di elementi per i suoi romanzi. Tra le fonti de *Le Dee* figura tra gli altri, ad esempio, "La Tribuna", così come un articolo di giornale italiano suscita a Heinrich a Firenze l'idea del romanzo *Professor Unrat*; altri giornali gli permettono di mettere a fuoco il "processo Murri", ma servono pure al romanzo *Zwischen den Rassen*. Nei suoi soggiorni a Riva del Garda lo scrittore poteva appunto disporre, tra i tanti, di un periodico quale "L'Eco del Baldo", che non era soltanto – come si definiva – "campo di battaglia" per la difesa dei valori nazionali, ma anche una straordinaria vetrina del colore locale, un periodico che più di qualsiasi giornale nazionale era in grado di fornire quelle notizie di spicciola quotidianità popolare di cui lo scrittore aveva bisogno; e non v'è dubbio, come vedremo, che egli ne abbia ricavato spunti e sollecitazioni<sup>151</sup>. Per la trilogia de *Le Dee* tuttavia emerge, per quanto riguarda il Garda trentino, soprattutto il contributo offerto ad Heinrich dai von Hartungen, contributo che non si limita alle informazioni del giovane Christl, poichè in modo altrettanto significativo si rivelano utili i consigli, i suggerimenti ed i giudizi del dottor Christoph, la cui partecipazione nell'ambito del rapporto d'amicizia instauratosi con lo scrittore non si riduce dunque alla sola assistenza medica. "Mi consulto sempre su tutte le questioni mediche con il mio dottore di Riva" – scrive infatti Heinrich Mann a Ewers – "Il capitolo finale, nel quale la duchessa muore, ci è costato molti colloqui e una catasta di lettere"<sup>152</sup>.

Le consultazioni con gli Hartungen non sono però ascrivibili solo al periodo conclusivo (1902) della stesura del libro, quello a cui si riferisce la lettera ad Ewers; ricorrono bensì lungo il corso di tutti e due gli anni della lavorazione de *Le Dee*. Una lettera di Christl von Hartungen da Weidhofen, che non è neppure la prima (come si rileva dal contesto) a fornire – su richiesta dello scrittore – informazioni utili al romanzo, porta la data del 21 ottobre 1900, quando, terminata la stesura del canovaccio, Heinrich Mann non ha ancora iniziato a scrivere il libro. La lettera contiene notizie sui dogi di Venezia, e in particolare sulla famiglia Grimani, notizie destinate a servire ad Heinrich per gli antenati della duchessa e per i ricordi della nobile famiglia veneziana Dolan, che compare nella seconda parte

de *Le Dee*, “Minerva”, alla quale lo scrittore si sarebbe applicato solo dopo il giugno del 1901, una volta terminata la prima parte dedicata a “Diana”. Christl von Hartungen gli trasmette ragguagli tolti dal *Prinz Eugen* di Arneth, e rinvia il seguito, “al massimo entro quattro giorni”, ad una successiva lettera non pervenutaci.

Se ne deducono due cose: che verosimilmente non poche sono le lettere andate perdute relative a questo periodo (“una catasta di lettere”, scriverà Heinrich a Ewers); e che le informazioni richieste dallo scrittore spesso anticipavano i tempi, sulla base del canovaccio tracciato. Ne è riprova un’altra lettera del giovane Christl, datata 4 gennaio 1901, nella quale egli cerca di fornire allo scrittore notizie sulla differenza tra mafia e camorra, con dodici mesi di anticipo sul momento della loro utilizzazione. L’argomento compare infatti solo nella terza parte (“Venus”) de *Le Dee*, alla cui stesura Heinrich comincerà a dedicarsi nel dicembre del 1901, come appare nella lettera a Ewers del 19 dicembre di quell’anno, nella quale chiede all’amico ulteriori notizie bibliografiche sulla camorra.



Schizzi di Heinrich Mann, probabilmente riferibili all’ambientazione della trilogia *Le Dee*, donati dallo scrittore ai von Hartungen. Inediti. (AFvH).



Sempre del 1901 interessante è la lettera di Christl del 26 dicembre. Questa volta il giovane non viene consultato da Heinrich Mann per ragguagli di ordine storico o sociale, ma per notizie mediche. Christl, studente del 2° anno di medicina a Vienna, gli risponde fornendogli dettagli tecnici sulle modalità e sul decorso di una ipotetica ferita da duello al fioretto, dettagli che lo scrittore – servendosi delle stesse, esatte parole del suo informatore<sup>153</sup> – utilizza per il duello tra San Bacco e Maurice Morteil che compare nel 5° capitolo della seconda parte (“Minerva”) del romanzo, parte alla quale evidentemente – nonostante avesse già iniziato “Venus” – in quel periodo stava ancora lavorando. È il caso di ammirare con quanta precisione il giovane Hartungen fornisca ad Heinrich le informazioni richieste:

“Caro signor Mann, alle 12 ho ricevuto la Sua lettera, e dopo essermi procurato precise informazioni mi affretto a rispondere alle domande che mi ha posto. Prima di tutto Le dico questo: io non descriverei il vecchio ufficiale con vuoti fra i denti. Al contrario gli farei tenere i denti ben chiusi per la rabbia o per l'eccitazione. Il fioretto penetra, ma scivola sui denti, e precisamente sul primo incisivo destro. L'arma scivola lungo i denti e fuoriesce sotto la parotide destra attraverso i muscoli masticatori e i muscoli facciali (muscoli buccinatore, massetere e canino). Il ferito sanguinerà molto, e probabilmente svenirà, a seconda se il soccorso medico arriva in fretta o tardi. Il sanguinamento si arresterà solo con l'applicazione del freddo, e se questo non giova, con il ferro (sesquiclorato). La ferita sembra molto pericolosa perché uscirà molto sangue a causa della lesione dell'arteria facciale trasversa. Ma la ferita non è pericolosa se viene trattata subito correttamente; è solo molto fastidiosa e sgradevole. Subito dopo il ferimento non subentra febbre perché la perdita di sangue provoca sempre una temperatura negativa; la febbre verrà dopo tre giorni, fino a 38,7°, più alta la sera che al mattino. Durerà circa 3-4 giorni. Purtroppo non posso mandarLe una illustrazione della fasciatura, ma a titolo orientativo posso comunicarLe questo: verrà posta una fasciatura compressiva sotto forma di una fasciatura della parte destra del viso. Pertanto probabilmente la fasciatura si estenderà abbastanza fin sopra la parte della testa coperta dai capelli, a destra coprirà interamente tutta la guancia, e si estenderà poi sul mento lungo la guancia sinistra fino alla testa. La fasciatura dovrebbe essere tenuta per circa 14 giorni, e dopo questo termine il medico curante applicherà al posto di questa una fasciatura protettiva leggera. Il ferito giace a letto una settimana, e, per introdurre il cibo (latte e brodo), per 8-10 giorni si servirà di una lunga cannuccia o di un lungo tubo. Dopo 8 giorni potrà passare dal letto a un divano, e camminare su e giù per la stanza. Dopo circa 14 giorni potrà fare la prima uscita e, per un completo ristabilimento, andare a Rabbi<sup>154</sup> o a Mitterbad per recuperare al più presto, con le acque arsenicali, le forze perdute. Per quanto riguarda la dieta, sarà per la maggior parte latte-vegetale, cioè frutta cotta, latte, latticini, ecc. – I primi 8 giorni dovrà servirsi di una lavagna, finché la ferita non è abbastanza cicatrizzata. Dopo 8-10 giorni potrà di nuovo servirsi parzialmente del linguaggio”<sup>155</sup>.

Al termine della stessa lettera c'è un'altra notizia indicativa. “Ha ricevuto *La festa della vendemmia in Sicilia* (*Das Weinlese Fest in Sicilien*)?” chiede Christl, che evidentemente gli ha spedito questo testo. Un testo che va accostato o confrontato con quello citato dalla Ritter Santini<sup>156</sup>, riguardante una festa di vendemmia che troviamo poi riutilizzata “per la festa della vendemmia cui assiste Violante (la duchessa d'Assy), con la stessa scelta degli aggettivi, ecc.” Straordinaria appare dunque l'eclettica disponibilità del giovane Hartungen, di questo ragazzo al quale Heinrich Mann non esita a chiedere le informazioni più diverse, e che puntualmente sa corrispondere con un rigore quasi professionale.

Lo scrittore tuttavia chiede lumi anche al padre, il medico proprietario del Sanatorium rivano. Sono immaginabili le discussioni che avvengono durante i soggiorni di Heinrich a Riva (o a Mitterbad), ma il dialogo prosegue anche per corrispondenza, e non tutte le lettere ci sono pervenute.

Nel luglio 1902 una lettera del dottor Hartungen, relativa ai malanni della protagonista del romanzo, allude infatti a precedenti comunicazioni, ed è così redatta:

“Sono contento di esserLe stato utile. Pause tra gli attacchi, che vengano usate per brevi discorsi, sono certamente ammissibili. Dopo tre giorni di spasmi miocardici può subentrare un periodo di quiescenza di più giorni. Sono del tutto d'accordo anche sulle disfunzioni della deglutizione, sulle visioni ecc. prima della morte. Accetto quindi tutte le Sue proposte per la composizione estetica delle ultime scene. Ora, il consulto a Parigi: la duchessa si lamenta con il medico per l'intensità dei suoi stati di eccitazione, per la sua insonnia, per i disturbi del respiro. Durante il consulto essa sente nella stanza accanto dei bambini che fanno baccano e che gridano, e coglie l'occasione per chiedere se sono i figli del medico, per dire come sarebbe felice di avere dei figli, e per informarsi se i suoi disturbi non dipendano in gran parte dalla mancanza di figli ecc. ecc. – È possibile, gentilissima duchessa, che il Suo stato di salute sarebbe migliore se a tempo opportuno avesse avuto dei figli, ma ora, Altezza, Lei si trova in un processo di involuzione la cui interruzione con una gravidanza così tardiva potrebbe essere pericolosa per la Sua vita. È quindi consigliabile lasciare che la natura faccia il suo corso e alla Sua età rinunciare alla felicità dell'amore appagato e alla nostalgia di bambini. Nonostante la mia più che trentennale esperienza ambulatoriale, non ho mai visto un solo caso in cui si sia raggiunta in così tarda età questa benedetta condizione, per cui Lei fa bene a non darle in proposito nessuna speranza ecc. ecc.”<sup>157</sup>.

È un esempio del tenore delle risposte epistolari del medico rivano ai quesiti postigli da Heinrich Mann, ed è una di sei lunghe lettere pervenuteci del 1902, nelle quali sono esaminati a fondo i problemi, il decorso e la sintomatologia relativi al climaterio e alla morte della duchessa. Forse le precedenti comunicazioni a cui si allude sono contenute in una lettera che non porta data, ma che è comunque riferibile a questo periodo. La lettera, di ben quattro facciate, risulta scritta dal figlio Erhard – a quel tempo ancora studente in Medicina – su dettatura del padre (che si limita ad aggiungere due righe di saluti):

“Caro signor Heinrich, per desiderio di mio padre Le comunico le seguenti notizie:

1) Il climaterio della duchessa inizia nel quarantesimo anno d'età; essa lamenta disturbi della digestione, diventa asmatica, ha notevoli disturbi cardiaci, dolori renali, insopportabili cefalee, cui si aggiunge irritazione agli organi genitali. L'eccessivo aumento dell'istinto sessuale può spingere la duchessa, secondo la mia esperienza, ad atti scostumati solo se si aggiungono disturbi mentali. La malata può allora perfino cercare di adescare sempre uomini per consumare il coito con loro. La duchessa lamenta smania e bruciore ai genitali con emissione di muco, disuria, spasmi generali temporanei, ipersensibilità isterica, temperamento irritabile, crisi di pianto, quindi a volte una forte inquietudine giorno e notte con insonnia, e a volte una depressione silenziosa con umore melanconico, condizioni che la possono portare alla follia e ad accessi di furore.

2) Una emorragia nel climaterio è certamente ammissibile, così come il verificarsi di questa, o di una paralisi cardiaca, o di una apoplezia cerebrale, durante o dopo un coito frenetico. La convivenza con un uomo sessualmente molto efficiente all'inizio ha un effetto acquietante, finché la forza dell'uomo non è esaurita; ma poi, se essa non torna ad essere così adempiente, cresce l'impulso dell'accoppiamento in misura tanto maggiore quanto meno esso viene appagato, fino alla masturbazione e alla ninfomania, spesso anche in modo del tutto spudorato. Conseguenze nocive ne ha solo l'uomo per l'eccessivo strapazzo.

3) Nel golfo di Portici la duchessa è la più resistente a causa del suo climaterio<sup>158</sup>, tutti quelli che le stanno attorno si ammalano prima di lei; la duchessa si ammala per ultima ma anche nel modo più violento, con la comparsa di una febbre così alta, che c'è da temere paralisi cardiaca o tipici attacchi asmatici particolarmente forti, con ridotta eccitazione sessuale durante la malattia.

4) Essa deve rimanere cosciente fino all'ultimo istante, e morire solo in seguito a semplice asfissia da spasmo toracico dovuto a una sopraggiunta sofferenza spinale. Il decorso si svolge all'incirca così: la duchessa da due mesi ha presentimenti di morte, si instaura un dolore alla regione cardiaca che aumenta fino a diventare uno spasmo violento e che, con piccoli intervalli, dura tre giorni. Membra molto fredde, forte inquietudine, pollachiuria, manifestazioni isteriche. Il medico di casa chiama a consulto altri medici, professori. Questi trovano la duchessa molto agitata, con arti gelati nei quali non si sente il polso. Addome indolente anche alla pressione, testa libera. Lo spasmo allo stomaco comincia a trasformarsi

in uno spasmo al petto, il respiro si fa affannoso e sonoro; sensibilità alla pressione della regione cardiaca. Lingua leggermente patinosa, umida. Forte ansia, dubbi sulla guarigione. Per tutta la lunghezza delle vertebre dorsali spiccata sensibilità al più piccolo contatto, in particolare a livello della regione cardiaca. Nel complesso, il quadro di uno stato spastico isterico ma senza tutte le manifestazioni infiammatorie (...). Viene deciso per un bagno con sapone; la duchessa vi resta immersa per dieci minuti, le sue membra riprendono calore, il polso si fa molto più frequente. Ma poco dopo il bagno gli spasmi riprendono, anche se limitatamente all'apparato respiratorio (...). Frizioni con spazzole alla schiena e agli arti non giovano. La malata beve un po' di brodo, mentre lo spasmo al petto continua ad andare e a venire. All'improvviso il medico curante chiama nella camera della malata i medici venuti a consulto, dicendo: "Essa muore!". La duchessa giace sul lato destro, la bocca aperta, gli occhi vitrei e lontani, l'immagine di una donna strangolata, con il respiro irregolare. In pochi istanti aveva cessato di vivere, più presto, molto più presto di quanto tutti i medici riuniti si fossero aspettati.

5) *Consulto a Parigi*. Non capisco la domanda; se si consultano per capire se e come lei può restare ancora incinta, o se lei chiede cosa può fare contro i suoi disturbi climaterici. Nel primo caso dovrebbe essere molto inverosimile che una donna quarantenne, che già da mesi non ha più le mestruazioni, chieda a un illustre medico della città informazioni sul modo di restare ancora incinta (...). Nel secondo caso essa entra, precedentemente annunciata, nel salone del medico, gli chiede se si ricordi ancora di lei, menziona la propria amica principessa Urasow, anche lei sua paziente, e comincia poi a lamentarsi di tutti i disturbi che Le ho citato all'inizio. Il medico si mantiene molto taciturno e chiuso, e ogni tanto pone domande sul tenore di vita della duchessa, ecc. Egli la conforta e dice: "Mia cara duchessa, per guarire completamente Lei deve cambiare del tutto la sua vita, cerchi di occuparsi alcune ore durante il giorno di argomenti seri e intellettuali, di lavorare duro almeno un'oretta prima dei pasti principali, e di sottoporsi a una moderata cura idroterapica in inverno a Riva del Garda, e in estate in qualche posto tirolese d'alta montagna, sotto la guida di un vecchio medico pratico e se possibile di un omeopata. Ogni mese mi spedisca un rapporto minuzioso delle Sue condizioni di salute, sulla base del quale Le comunicherò, se necessario, a seconda dei casi le successive prescrizioni. Solo in questo modo Lei ha la possibilità di riacquistare in un paio d'anni il completo equilibrio, e diventare felice"<sup>159</sup>.

Gli argomenti sottoposti al giudizio del dottor Christoph von Hartungen, forte della sua pluriennale esperienza clinica, erano quindi essenzialmente due: il decorso del climaterio femminile con le sue varianti patologiche, la cui conoscenza serviva a Heinrich Mann per giustificare – nella terza parte ("Venus") del romanzo – le intemperanze e gli eccessi sessuali della ormai ultraquarantenne duchessa; e l'insorgere e l'aggravarsi dei disturbi che dovevano portarla alla morte, verso i cinquant'anni (secondo i calcoli del Weisstein)<sup>160</sup>. Il dottor Hartungen assolve a questo compito con molta serietà. Dedica, oltre a queste, altre lettere alla descrizione dettagliata delle patologie in oggetto, ed è straordinario – anche se domanda al figlio Christl la risposta alle molte altre domande di Heinrich ("Al resto dovrebbe rispondere Le Christl appena ritorna da Innsbruck" scrive in una lettera del 12 agosto) – constatare quanto del suo tempo e della sua disponibilità egli conceda alle richieste di uno scrittore che, tutto sommato, non pone sul piatto della bilancia il peso di una fama letteraria, dal momento che è praticamente agli inizi e la sua affermazione artistica non è ancora affatto sicura. Una simile collaborazione che probabilmente altri medici – sia pure spinti da un sentimento di amicizia – avrebbero frettolosamente sbrigato con sintetiche informazioni, ripropone l'inclinazione umanistica del medico rivano, che non si limita ai puri dettagli scientifici ma – come rivela la lettera – si lascia prendere dall'intreccio narrativo, calandosi negli sviluppi tematici e negli stessi dialoghi; è verosimile che l'inserimento di Riva del Garda figurasse già nel mosaico tematico del romanzo di Heinrich Mann, e che il medico abbia solo prospettato una delle possibili soluzioni per lo sviluppo logico degli avvenimenti; certo il dottor Christoph non perde l'opportunità di sottolineare le salutari proprietà climatiche di Riva e le possibilità terapeutiche del suo Sanatorium naturalistico, e vedremo come lo scrit-

Christoph von Hartungen disponeva chiaramente di una copia dei capitoli de *Le Dee* per i quali erano richiesti il suo giudizio e la sua consulenza. Nell'originale della lettera qui riprodotta esistono infatti a lato – segnati dal medico rivano – riferimenti ai capitoli interessati, che appartengono tutti alla terza parte, “Venus”, del romanzo. Lettere successive, come quelle datate 6 agosto e 12 agosto 1902, non fanno che ribadire le informazioni sul quadro clinico terminale della duchessa d'Assy. Evidentemente Heinrich Mann replica alle lettere del dottor Hartungen con sempre nuove richieste di precisazioni e il medico lo accontenta, perché i particolari relativi alla malattia si fanno sempre più numerosi e minuziosi. Si giunge così a due lettere, datate 20 agosto e 4 settembre 1902, che portano a una “rilettura” dei capitoli discussi: nella prima il medico rivano – dopo aver trascritto la composizione dettagliata di una sigaretta antiasmatica – chiede in visione solo una copia dei passaggi rielaborati e “se è possibile, un quadro soddisfacente e possibilmente ampio della Sua nuova Venere”; nella seconda procede alla revisione del manoscritto ricevuto, indica le pagine che a suo parere vanno bene, e quelle per le quali suggerisce alcune variazioni.

La parte che, accanto al padre, recita il giovane Christl von Hartungen nel procurare ad Heinrich Mann fonti utili per la trilogia della duchessa, non è minore ma diversa. Dopo le informazioni mediche inviategli per il capitolo del duello, Christl sembra per il momento lasciare al più qualificato padre il compito di ragguagliare lo scrittore su argomenti impegnativi come quelli riguardanti il climaterio e la morte di Violante d'Assy. La sua collaborazione non è tuttavia meno utile ad Heinrich Mann, in quanto è in grado di spaziare in campi diversi e di fornire – anche per la maggior disponibilità di tempo libero – preziose indicazioni relative alle più disparate richieste storiche, letterarie e sociologiche.

[illegible]

183



Hotel und Pension  
→ „BELLEVUE“ ←  
in ARCO.

3 Minuten vom Bahnhof entfernt.  
Prächtige Aussicht.

Mitterbad  
altrenommiertes Arsen-Eisenwasser-Bad  
circa 1000 Meter ü. M.

4 Stunden v. Meran, 3 Stunden v. Lana.

Gebrüder Kirchlechner.

Mitterbad, den 10. August 1902

Lieber Herr Mann!

Sie glauben mir gar nicht, dass ich an Sie denke, das ist  
selbstverständlich. Nichts desto weniger  
habe ich in St. Pancras die ganze Übersichtlichkeit  
über den jenen in ganz Italien zu können.  
Ich kann etwas, was gerade gut passen könnte. Es ist  
in der „Sancti Eusebii Hieronymi opera omnia“ ent-  
halten und zwar ist es die Epistola LXXI. ad Pamma-  
chium. Pammachius ist ein Freund und hat ihn in Rom  
von einem Mann und der Brief ist sehr schön. Ich habe  
hoffe ich Benvenuto. Die ganze Rede wird viel  
an den Inhalt und die Wirkung, das es sich um das Leben  
in der Welt und die Liebe des Menschen. Ich habe  
an Mann hat sich Benvenuto und Benvenuto in der Welt.

Pagine tratte da una lettera scritta da  
Christoph von Hartungen junior (Christl) a  
Heinrich Mann da Mitterbad (val d'Ultimo) e  
datata 10 agosto 1902. Anche in questo caso  
Christl risulta di valido aiuto per lo scrittore  
tedesco, riuscendo a scovare, nella biblioteca  
della sperduta parrocchia altoatesina di S.  
Pancrazio, da una Epistola della Sancti Eusebii  
Hieronymi opera omnia, un elogio funebre in  
latino che a Heinrich Mann serviva per il suo  
romanzo.

Da notare come per lettera - ma  
presumibilmente anche a voce - Christl von  
Hartungen e Heinrich Mann comunicassero  
tra loro indifferentemente sia in lingua tedesca  
che in lingua italiana. (DAK, lettera inedita).

Nam zu Ende. mit Hilfe der Freigenital. Am Ende  
habe ich nun eine Rede daraus fabriziert, die ganz  
gut zu Benvenuto L. Napoli in einem Salon erschienen  
kann. Es ist bestimmt, dass der künftigen Zeit ja  
gewissen:

Love precise della donna morte. 1. Tractum est preliissimum murgentum.  
Vinea smuray di gemma conbites est.  
Quid boni habeat somitas, languer  
posterior. Plus den sinus quod habemus  
prosequere habere deservimus.

effetto buono delle ricchezze 2. Inventa gommas, quibus ante collum et facie  
ornabuntur, egeni non ventres saturant  
Testes serice et aurum in mollia concaum  
vestimenta mutata sunt, quibus repellat  
frigus, non quibus nudetur ambitio. Del-  
icium quondam suppellectilem virtus  
invenit

3. Mox exavis pauperum, et egentium  
Comitatus sic festinat ad caelum. 4.  
Tunc 5. A multis parentum tumuli

sparguntur viciis, posis, lacis, floribusque purpureis;  
et multi sic dolorem pectoris his officiis consolantur;  
hic sancti favilla odoreque veneranda, elemosynae  
verecundis rigantur; hic pigmentis calque odoribus  
foventur cineres quiescentes, eo quod scriptum est:  
„Sicut aqua exstinguit ignem ita elemosyna pec-  
tum.“

La terza parte dunque contiene il premio della loro opo-  
ne.

Spero d'ella restar contento colla mia lettera e che possa  
unpire il testamento. Quia a Mitterbad mi trovo proprio  
fiero di tutti i mesi per assistere nella sua gran  
opera. Dopo l'ormai partito per Innsbruck. La prego  
di scrivere lei, post. fermo in posta, può alla ufficio  
postale provvisorio. Se non le commoda questa oratio-  
ne farebbe potrei andare in casa per una loro even-  
di meglio a Innsbruck nella biblioteca della universi-  
tà. Ho poco poca speranza di trovare cosa migliore.  
La prego di porre i miei saluti a suo fratello e con-  
me stessa in casa di lei, Parigi, Milano.

Christoph von Hartungen.

Già si è accennato alle notizie che Christl gli procura sulla distinzione tra mafia e camorra, sulla storia della famiglia Grimani e dei dogi veneziani, e sul tema della vendemmia in Sicilia. Altre informazioni, a volte solo bibliografiche, ma più spesso descrittive e corredate da esempi e citazioni, appaiono nelle successive lettere del giovane studente dai molti interessi. Sono ben tre le lettere pervenute, attribuibili al maggio 1902, che rispondono a quesiti sul Foscolo: Christl vi inserisce interi passi tratti dai *Sepolcri*, che spiega e commenta brevemente, aggiungendo note su Nelson e sul Pindemonte. In seguito (lettera del 5 luglio 1902) compaiono ragguagli sul significato e sull'etimologia di termini antichi, e in una lettera del 12 luglio citazioni bibliografiche riguardanti Tucidide e Pericle, note su un "Cornelio Musso, predicatore della real Casa di Savoia nel XVIII secolo", ed altre indicazioni. Il 10 agosto infine Christl riferisce su tutt'altro argomento, ricopiando una orazione funebre latina tolta da una Epistola della *Sancti Eusebii Hieronymi opera omnia* che era riuscito a scovare nella Biblioteca Parrocchiale di S. Pankraz in val d'Ultimo, a suo dire molto fornita<sup>162</sup>. Di altri possibili contributi non siamo al corrente per l'indisponibilità di ulteriori lettere, che brevi accenni lasciano presumere, ma che non sono state reperite, come già si è accennato.

La collaborazione degli Hartungen – preziosa per un lavoro come *Le Dee* di struttura così complessa e caratterizzato da una grande eterogeneità e molteplicità di notizie che Heinrich Mann teneva a documentare perché non venisse mai meno la loro attendibilità – appare quindi rivestire un ruolo preponderante nell'ambito delle fonti gardesane per il romanzo della duchessa; ma non è detto che gli stimoli e i modelli tratti dall'ambiente del Garda trentino, o del Garda in generale, siano meno significativi. Certo il contributo degli Hartungen risulta più appariscente perché esistono prove documentarie indiscutibili e perché si sono tramandate memorie riferibili a contatti diretti con lo scrittore, mentre quanto può essere derivato dal *milieu* gardesano – nella carenza di indicazioni concrete – è per gran parte solo ipotizzabile. Chi può dire infatti se e quali notizie o particolari ambientali, e quali o quanti personaggi del luogo possono essere serviti da *Vorbild*, da modello, anche per la sola caratterizzazione fisica, ai protagonisti maggiori o minori de *Le Dee*?

Non tutto, fortunatamente, è pura ipotesi. C'è, per cominciare, lo sviluppo tematico del romanzo: nell'ultimo capitolo Violante d'Assy, a consulto a Parigi, viene consigliata dal dottor Barbasson di trascorrere un soggiorno di cura al Sanatorium di Riva del Garda diretto dal dottor von Männingen. Introducendolo nel romanzo sotto questo nome, lo scrittore non fa che dedicare un doveroso omaggio al dottor von Hartungen che l'ha tanto aiutato e che particolarmente per questo capitolo gli ha inoltre fornito indispensabili suggerimenti: suo è il tenore del consulto parigino con il discorso sul climaterio e sull'incompatibilità tra gravidanza e menopausa, suo il programma terapeutico naturalistico consigliato, così come le *Dampfkompresen*<sup>163</sup> che Nanà applica alla duchessa o la sigaretta antiasmatica offertale dal dottor Giaquinto, sue infine le diatribe tra le diverse diagnosi mediche e il complesso delle manifestazioni sintomatologiche terminali del male che porta Violante al decesso. Ma sullo sfondo ora appare il lago con una vita propria nella quale il Sanatorium può solo trovare una collocazione (che però è sempre allogena), perché quella serenità che ha indotto il pittore Jakobus Halm – vecchio amico della duchessa – a cambiare vita, scaturisce dalla natura e non dagli insediamenti dell'uomo.

A Parigi, in piazza dell'Opera, Violante acquista un biglietto per Riva. A Desenzano si serve del traghetto. Sbarca a Maderno per visitare Jakobus che vi si è ritirato in una pace agreste ed idillica, con la moglie e un figlioletto, tra i vigneti e l'argento degli ulivi. Ora è al Garda che Heinrich Mann innalza il suo canto, a un Garda contraltare della vita dissoluta e morbosa della città, degli intrighi e delle smoderatezze, di tutto quello che Violante rappresenta e che la porta ad una morte prematura. Il Garda induce a dissertare di vini, di pesci e di uno stile di vita che è in sintonia con la terra e corrisponde a tutti gli effetti a quel "Zurück zur Natur", ritorno alla natura, che abbiamo visto filosofia di base di tutti i movimenti di riforma della vita, e che Jakobus ha abbracciato senza riserve, salvando in tal modo la propria esistenza.

Heinrich si trova a disposizione una fonte che già da sola è sufficiente a introdurre questa tematica del romanzo, una fonte che conosce bene; il Garda e Riva giocano quindi un ruolo determinante: qui il dottor Hartungen gli ha insegnato un tenore di vita igienico, ma qui le particolari proprietà climatiche sono state l'elemento indispensabile per irrobustirgli il fisico debilitato dalla malattia; ad Heinrich non resta che servirsene, riproducendo anche il colore locale: il paesetto abbarbicato sulla roccia della montagna strapiombante sul lago (probabilmente Tremosine), la distesa declive dei vigneti e degli ulivi, la traversata in barca a vela, derivano dalla sua esperienza gardesana; l'immagine del lago che, allargandosi nella sua parte più meridionale, sembra un mare, è il riflesso delle sue impressioni, così comuni del resto a tanti altri viaggiatori sul Garda. È questo il *topos* che – rappresentando l'alternativa al mondo insalubre della città, ovvero l'altra faccia della vita, quella sana della moderatezza – mette in risalto il mondo folle e licenzioso di Violante. Riva è ad attenderla in cima al lago, il Sanatorium del dottor Männingen è pronto ad accoglierla: l'una e l'altro rappresentano per lei l'unica, estrema salvezza<sup>164</sup>. Ma a Riva Violante non giungerà mai. Vittima – più che di uno stereotipo *cliché* di *femme fatale* – della sua stessa *Weltanschauung* che la vuole sempre al centro della ribalta mondiale, del tutto incapace di seguire l'esempio di Jakobus, la duchessa non può accettare la modestia di una esistenza modellata sulla temperanza. A Maderno vi rinuncia e, rinunciandovi, decreta la propria fine.

Se tra le fonti gardesane è l'ambiente a costituire per Heinrich Mann un riferimento importante per *Le Dee*, non è escluso che altri elementi locali – persone, caratteri, nomi – possano essergli stati utili. Difficile ravvisarli, se pur ci sono, nelle caratterizzazioni e soprattutto nella congerie dei personaggi minori che affollano il romanzo. Non ci sono pervenute in proposito memorie come quelle degli Hartungen, che in altre occasioni forniscono una traccia, come quando indicano nel Professor Unrat un commerciante ospite del Sanatorium, o in Lola di *Tra le razze* la figura di Ines, a quell'epoca fidanzata dello scrittore. Tuttavia alcuni nomi suonano familiari a chi conosce l'ambiente rivano. Ad esempio *Tamburini*, *Muzzio* (nel romanzo: Muzio), *Benatti*<sup>165</sup> sono cognomi radicati a Riva e nei dintorni. L'ultimo fa la sua apparizione appunto sul Garda nell'ultimo capitolo del romanzo, e *Romualdo* – il nome del Bernardini che compare sul Garda assieme al Benatti – è anche il nome di un personaggio rivano troppo tipico e noto agli indigeni e agli stranieri ospiti della città (Romualdo Gregori era proprietario a Riva di uno Stabilimento balneare pubblico, in località “Alla Madonnina”)<sup>166</sup>, perché lo si possa ritenere frutto di fantasia o di altra derivazione. Quanto a *Tamburini*, il cognome è affibbiato a un personaggio che ne *Le Dee* riveste un ruolo comprimario di notevole importanza. Spesso in queste evenienze lo scrittore prendeva a prestito un cognome rappresentativo, che già da solo fosse in grado di presentare il carattere del personaggio<sup>167</sup>; ma poiché – fino a prova contraria – per *Tamburini* non si ravvisa questa condizione, andare a cercare bizzarre provenienze (Weisstein lo fa derivare dal nome del tenore di *Madame Bovary*) sembra eccessivo, quando è possibile che Heinrich Mann si sia semplicemente limitato ad adottare un cognome che gli era noto perché diffuso nel *milieu* benacense. E sarà il romanzo *La piccola città*, in particolare, a dimostrare la validità di queste considerazioni.

Forse un esame meticoloso de “L'Eco del Baldo”, specchio vivace e minuzioso della cronaca locale, o di altri documenti d'epoca, potrebbe far emergere ulteriori assonanze o precise derivazioni, per la pratica comune allo scrittore di derivare dalla realtà più immediata fatti e protagonisti della finzione narrativa.

Ci sembra comunque che non tanto la quantità di questi riferimenti, quanto la prova della loro esistenza, sia sufficiente a mettere in luce il rapporto tra Heinrich Mann e la città benacense, e il ruolo di questa nel processo creativo letterario dello scrittore.

L'abbozzo di *Die Jagd nach Liebe* (Caccia all'amore) viene elaborato a Riva del Garda nell'inverno del 1902<sup>168</sup>, e ripreso in gennaio durante un soggiorno a S. Vigilio presso Garda. Doveva essere il romanzo "della seconda generazione", come scrive Heinrich Mann: quello che doveva riprendere la satira sociale del *Paese di cuccagna*. Diviene infatti un romanzo di denuncia, che smaschera le speculazioni, gli abusi edilizi e la corruzione di certi ambienti di Monaco, gli stessi in cui si muovono il cognato Löhr e personaggi vicini alla sua famiglia, cosa che gli attira il loro risentimento. Ma è anche il romanzo che ritrae il fallimento artistico e soprattutto umano di un'attrice di mediocre talento, in cui si ravvisa la figura della sorella Carla.

Il protagonista del racconto, Claude Mahren, un giovane ricco ma debole e sprovvisto, si innamora perdutamente di Ute Ende, un'attrice poco dotata che si serve di lui e lo abbandona, attratta solo da illusorie ambizioni artistiche; Claude cerca inutilmente altrove un senso per la propria vita, in un dilettantesco impegno umanitario accanto al popolo, o nell'amore di altre donne d'ogni condizione sociale – tra cui quella Gilda Franchini con la quale approda sul Garda –, e finisce per morire annientato dalla sua stessa incapacità di vivere. L'azione si svolge tra Monaco di Baviera e Firenze e, come nella trilogia de *Le Dee*, anche qui il Garda compare nell'ultimo capitolo del romanzo, e non certo casualmente. Il Garda de *Le Dee* con la sua clinica igienistica, contraltare all'esistenza logorante e foriera di morte degli eroi del romanzo, simboleggiava l'unica possibilità di salvezza e non poteva essere prospettato che alla fine, come termine di confronto. In *Caccia all'amore* è l'ultimo rifugio di una coppia in fuga (per un crimine commesso) e ormai allo stremo: non rappresenta un ideale di vita ma il momento della verità, quando si è soli con se stessi e non si può più mentire. Heinrich Mann, che in questo luogo ha trovato un proprio rifugio – dalla malattia, dai pericoli (ricordiamo il ritorno precipitoso da Milano), dalle tensioni familiari e sociali, in poche parole da tutto quanto nella vita può essere nocivo o tormentoso – continua a riproporlo nei suoi libri come paradigma di salvezza e verità, di fronte al quale non è più possibile il compromesso: o lo si accetta affrontandone il verdetto (Claude), o lo si rifiuta subendone le conseguenze (Violante d'Assy).

Sul Garda Claude e Gilda sbarcano a S. Vigilio ed è gennaio, il mese in cui realmente Heinrich Mann vi ha soggiornato lavorando all'abbozzo del romanzo. Come era accaduto allo scrittore, anche i due amanti sono gli unici ospiti del palazzo: "Nessuno veniva in gennaio a S. Vigilio". Pare di rileggere le parole della lettera scritta a Ewers: "Sono l'unico ospite in questa piccola penisola, in una natura indicibilmente bella, e al riparo di una villa rinascimentale cadente. La solitudine mi aiuta nella concezione del mio romanzo"<sup>169</sup>. Non solo la solitudine, ma la classicità del paesaggio crea quell'atmosfera di goethiana memoria che si astrae dagli intrighi, dalle follie di un mondo che sembra infinitamente lontano: al flusso talora corrucciato dell'onda, verso il blu "tragico e dolce" del lago si protendono gli ulivi, i mirti, i cipressi, i limoni, "piantati da Venere stessa", l'edera copre con le sue foglie una lapide dai versi latini, e lungo la spiaggia bianca della riva si leva l'*odysseische Klage*, il lamento odisseo di una donna che lancia un richiamo a qualcuno che si è allontanato. In questa severa purezza ogni finzione perde significato, ogni illusione cade: siamo al *redde rationem*.

A S. Vigilio Gilda è sopraffatta dalla malattia; sta morendo, e Claude poco a poco si allontana da lei. È ancora un medico – quando la giovane si è un poco ripresa – a consigliare un giro sul lago, ma contrariamente a quanto avveniva ne *Le Dee*, dove Riva era chiamata in causa dal parigino dottor Barbasson con precise finalità sanitarie, qui il consiglio è apparentemente generico. "Il medico raccomandò una gita sul lago. Essi andarono a Riva"<sup>170</sup>. L'approdo nella cittadina gardesana non ha quindi indicazioni mediche, la clinica del dottor von Hartungen non compare, perché il viaggio non è dedicato a Gilda ma a Claude, il vero protagonista, ed è un viaggio verso la verità. La simbolica primordiale purezza del luogo – che ricorda "il primo mattino della Terra" quale verrà evocato, sempre sul Garda, da D.H. Lawrence – pone il giovane di fronte a se stesso in una solitu-



dine biblica che ormai travalica le passioni terrene. In realtà la meta che il destino riserba a Claude si identifica in quella impressionante penetrazione nelle viscere della terra che è la “Cascata del Varone” – nell’*hinterland* rivano – sorta di bolgia dantesca dove in corridoi di roccia profondi e bui e in voragini scavate dall’acqua, tra pareti umide e strapiombanti, un torrente precipita in un inferno di schiuma e di fragore, evocando voci, suoni e immagini ultraterrene<sup>171</sup>. Heinrich Mann non perde tempo a descrivere Riva, ma conduce subito Claude e la sua amante alla “Cascata”; perché è qui che arriva l’imperioso richiamo: “Dalle viscere della montagna, con la voce della cascata, giungeva il desiderio mistico – verso dove, verso chi”<sup>172</sup>. Quando i due vi entrano è ormai notte, nessuna suggestione esterna può avere più influenza; Claude è solo, legato appena da un filo (il contatto di una mano) al peso di avventate, tragiche esperienze, mentre un freddo raggio di luna che colpisce Gilda in fronte “da sconosciute altezze” assume le sembianze di un triste presagio: “Claude stava a guardare come lei riceveva il messaggio. Sarebbe morta comunque...”<sup>173</sup>.

Lungo la passerella sospesa sull’acqua il filo si spezza, le mani si allontanano, Gilda, spaventata, si ritira, per i due amanti non c’è più ritorno, ora sono definitivamente soli. “Alle due estremità del tremolante ponticello, separati dalla schiuma e dagli scrosci, e sotto lo scampolo di un cielo notturno soffocato dalle rocce che oblique salivano assieme, si scambiarono lo sguardo più triste dalla loro vita”<sup>174</sup>. Gilda muore poco dopo, a S. Vigilio, e Claude non sa riprendere le fila della sua vita; lo strappo che si è compiuto a Riva nelle viscere della terra (e in quelle della sua anima) è il distacco dall’illusorio, dal precario e dalla degenerazione, ma questa chiarezza alla fine si rivela inutile: non dona a Claude la forza di vincere la propria debolezza, e il suo fallimento è un’ultima critica alla società borghese dell’era guglielmina.

Riva e il Garda non appaiono dunque in queste opere di Heinrich Mann solo fonti o occasioni per citazioni, né svolgono l’esteriore funzione di elemento decorativo; valgono al contrario per la precisa simbologia che rappresentano, per la risonanza che assumono nella coscienza dei personaggi. Come avverrà per Kafka, Riva e il Garda assurgono al ruolo di contraltare rassicurante, di polo positivo di paragone, e in ogni caso evocano l’immagine della speranza, della salvezza o della chiarificazione.

Altre fonti gardesane servono invece ad Heinrich per costruire l’attendibilità di singole sequenze e si ritorna a quella preziosa sorgente di ragguagli, medici e non, che è identificabile nella famiglia von Hartungen. Ma sia negli archivi di quest’ultima come nel citato carteggio Hartungen – Heinrich Mann, non si ritrova alcuna lettera o testimonianza riferibile al 1903 o all’elaborazione di *Caccia all’amore*. Una documentazione in proposito ci viene piuttosto da una lettera di Heinrich Mann, spedita ad Ewers da Riva del Garda, e datata 10 aprile 1904, quando già il libro era stato pubblicato (1903): “Secondo il mio medico<sup>175</sup> (e molti altri)” - scrive tra l’altro Heinrich commentando un passaggio del romanzo - “probabilità di procreare ne ha più un uomo casto che non uno sfrenato come Claude. Lo vedi, non c’è alcuna sicurezza”<sup>176</sup>. Lo scrittore è pertanto ricorso ancora una volta agli Hartungen per informazioni di carattere medico riferibili ai principali protagonisti del romanzo, per via epistolare (lettere andate perdute) o personalmente durante il suo soggiorno a Mitterbad dell’agosto 1903, che è l’unico suo soggiorno rilevante di quell’anno presso gli Hartungen di cui si abbia notizia sicura.

La cosiddetta “Punta San Vigilio”, tra Torri e Garda, con l’omonima chiesetta e “Villa Guarienti”, è descritta in più passaggi da Heinrich Mann con accuratezza. Nelle pagine del romanzo il palazzo sta andando in rovina (siamo nel 1903) proprio come lo scrittore aveva comunicato a Ewers quando vi aveva soggiornato, ma la suggestione dei luoghi e degli antichi cimeli appare grande. La fedeltà del racconto al modello non viene mai meno: così la caratteristica macchia di cipressi, i mirti, i limoni e gli ulivi; così le statue dei santi Marco e Vigilio, imponenti nelle vesti svolazzanti, e le residue antichità dei giardini con tanta cura creati dall’umanista cinquecentesco Agostino Brenzoni e descritti dall’Eccheli<sup>177</sup>. È ricordata anche un’antica iscrizione latina, che fornisce il titolo al capitolo del romanzo, e che

riportiamo nella versione dello scrittore: “Venere stessa piantò questi mirti e questi limoni e li fece fiorire. L’amore stesso li innaffiò con le lacrime dei giovani. Dolci e amari al contempo, gelidi e ardenti crescono i frutti. Così cresce nel nostro petto l’amore”<sup>178</sup>.

Quanto a Riva, dove i due amanti approdano all’inizio di marzo, lo scrittore tiene conto della durata di insolazione stagionale in rapporto alla topografia locale. Il sole infatti, quando abbandona la città per nascondersi dietro le cime della “Rocchetta” – cosa che agli inizi di marzo avviene ben presto, in rapporto alla sua parabola e all’altezza della montagna – appena più a nord, a Varone, dove è situata la cascata, brilla ancora nel cielo. Allo stesso modo la cascata, di cui Heinrich Mann cita il nome esatto nel romanzo, è descritta con altrettanta scrupolosità. Ultima curiosità, nella ricerca delle fonti, il cognome di un personaggio di *Caccia all’amore* che non vi appare casualmente ma riveste un ruolo preciso: quello di *Silvio Zecchini*, il “Delegato”<sup>179</sup> ex amante di Gilda che finisce ammazzato; un cognome – allora come oggi – piuttosto diffuso a Riva ma soprattutto in Val di Ledro<sup>180</sup>, ed è probabile che Heinrich Mann lo abbia più volte sentito o letto in insegne e giornali locali.

Altre note di colore tolte dal mondo italiano sono generiche e non possono essere attribuite a un luogo o ad una fonte precisa. Così “i bellimbusti vestiti in modo attillato che a un angolo di strada esibivano il torace e lanciavano occhiate tenere e intense da un tavolo di caffè, portando alla bocca il manico d’argento del bastoncino da passeggio”<sup>181</sup> – passaggio citato anche dalla Ritter Santini – non sono una caratteristica di Firenze, dove lo scrittore li colloca nel romanzo, ma si ritrovano in ogni ambiente italiano; e non si può, nel contesto, fare a meno di collegarli a quei “bellimbusti che si danno grandi arie davanti al Caffè Risatti” a Riva del Garda<sup>182</sup>, osservati dalla viaggiatrice inglese Frances Trollope e descritti in *A visit to Italy* nel 1842.

#### *La produzione degli anni 1904-1907*

Il 1903 era stato l’anno di *Caccia all’amore*, anche se ci sono probabilità che nell’agosto dello stesso anno Heinrich Mann abbia scritto pure *Die Unschuldige* (L’incolpevole), il racconto ispirato al caso Murri, da cui egli avrebbe tratto un Atto unico nel 1909 e che, secondo testimonianza di Christoph von Hartungen junior, sarebbe stato scritto a Mitterbad, in val d’Ultimo, durante uno dei soggiorni dello scrittore in quel luogo<sup>183</sup>.

Nel 1904 è invece il momento del *Professor Unrat* (L’angelo azzurro) e del romanzo breve *Schauspielerin* (Attrice). Anche per il *Professor Unrat* c’è una testimonianza, più volte ripetuta, e riguarda la figura del protagonista che – secondo le memorie di Christoph junior – trarrebbe alcune caratteristiche esemplari, “*vorbildliche Züge*”, da “un vecchio e ricco commerciante di carbone di Bielefeld”, ospite del Sanatorium di Riva del Garda. Le memorie del dottor Christoph junior<sup>184</sup>, sia quelle ancora inedite che quelle pubblicate sul giornale “Standpunkt”, contengono alcune inesattezze, ma nella sostanza appaiono attendibili, provenendo da un uomo che proprio in quegli anni godeva della confidenza dello scrittore. Citiamo alcuni passi da *Heinrich Mann in Südtirol*:

“... Nel tardo autunno dello stesso anno<sup>185</sup> un giovane pallido e gracile, la cui vistosa stanchezza non significava nulla di buono, varcò la soglia dell’Istituto di cura a Riva del Garda. Il suo viso magro, dal quale lucevano begli occhi azzurri, era incorniciato da una bionda barba a punta. Ricordava un’immagine giovanile di H. Heine. Era Heinrich Mann, che ricorreva all’arte medica di mio padre a causa della sua salute danneggiata a Parigi. (...) Per molti anni lo scrittore fu ospite per mesi e mesi della Casa di cura di mio padre, e ne nacque un rapporto sincero, amichevole e in certo qual modo familiare che, nonostante la notevole differenza d’età, non venne mai meno. Quando a Riva il caldo della piena estate diventava sgradevole, Mann, al pari della nostra famiglia, si trasferiva dalla calda cittadina del lago di Garda alla fresca valle di Ledro. Là si faceva volentieri portare in barca da me sul verde lago di Ledro circondato dai boschi, e mentre io remavo scriveva in

barca alla sua “duchessa d’Assy”. I ripetuti soggiorni nel Sanatorium, che ospitava persone di tutti i Paesi, gli offrivano l’occasione di conoscere i tipi più svariati e di entrare con loro in stretto contatto. Così fu un vecchio e ricco commerciante di carbone di Bielefeld che gli servì da modello per il suo *Professor Unrat*. Qui conobbe anche due tedesco-argentine, madre e figlia, che divennero protagoniste del suo romanzo *Zwischen den Rassen* (Tra le razze). La vita e l’attività della piccola città di Riva come quella del vicino paese di Torbole, per il quale i tedeschi innamorati del lago di Garda nutrivano una straordinaria preferenza, gli offrivano materiale di vario genere sia per il suo libro di racconti *Stürmische Morgen* (Mattine tempestose), che per *Die kleine Stadt* (La piccola città). In quest’ultimo egli intreccia liberamente alcune cose relative a Mantova con esperienze che avevano Riva come luogo d’azione. (...) Le prime estati del secolo Mann le passò volentieri nella silenziosa val d’Ultimo. All’inizio a Mitterbad, a quel tempo frequentato da una clientela spiccatamente alla moda; più tardi abitò in una villa privata tra S. Nikolaus e S. Gertrude. In quel periodo si teneva in Italia il sensazionale processo Murri-Bonmartini che attirava l’interesse dei giornali anche al di là dei confini italiani. Murri era allora il maggior clinico italiano, al culmine della sua fama. Sua figlia Linda... (...) Heinrich Mann usò in val d’Ultimo questo materiale per uno dei suoi più appassionanti racconti, che chiamò *Die Unschuldige* (L’incolpevole). Anche il racconto *Die Auferstehung* (Resurrezione) nacque in val d’Ultimo, nell’estate del 1909. In questa valle isolata soggiornava con Heinrich anche sua sorella Carla... (...) Lo rividi solo nel 1918. Era nella sua confortevole casa di Monaco. Purtroppo anche il suo soggiorno là non doveva durare a lungo. Forse lo aveva già intuito. Ma non lo disse. Parlò dei bei tempi che aveva passato nel Sudtirolo, che gli avevano dato una completa guarigione e molto tempo e materiale per il suo lavoro di scrittore”.

I riferimenti ai presunti modelli rivani di Heinrich Mann: il commerciante di Bielefeld per *Professor Unrat* e le due tedesco-argentine (evidentemente Ines Schmied e sua madre) per *Tra le razze*, così come altre affermazioni, non sono ovviamente – alla luce dei successivi studi critici – da ritenersi determinanti. Basti pensare all’importanza della componente autobiografica che tutta la critica è concorde nel ravvisare – senza riguardo al sesso – nei protagonisti dei due romanzi: il prof. Raat (alias “Unrat”) del primo, e Lola del secondo. Tuttavia le testimonianze di questo medico che gli fu amico proprio in quegli anni e ne ricevette di prima mano le confidenze, che ripete gli stessi ricordi in scritti diversi, e che non si vede per quale motivo avrebbe dovuto tramandare informazioni false o gratuite, non possono essere ignorate; anche quando, come a proposito di un personaggio della novella *Eroina*, o de *La piccola città*, certe rivelazioni ci lasciano perplessi. Tuttavia che la Schmied (il cui fidanzamento con Heinrich Mann fu festeggiato, sia pure con discrezione, proprio al Sanatorium von Hartungen di Riva) non sia del tutto estranea al personaggio di Lola, la protagonista di *Tra le razze*, è del resto pure accettato dalla critica in modo univoco, e dunque la testimonianza del dottor Christoph junior riceve in questo caso una conferma esplicita. Questo romanzo, pubblicato nel 1907 da Langen, fu concepito a Riva nel 1904 (lettera a Ewers del 23 dicembre 1904) e parzialmente scritto nella cittadina benacense durante i soggiorni di Heinrich dell’ottobre 1905 e del 1906.

Dalla stessa lettera di Mann a Ewers si apprende come anche il romanzo breve *Schauspielerin* (Attrice) sia stato composto a Riva nell’autunno del 1904, e subito venduto alla “Wiener-Verlag” (che l’avrebbe pubblicato però solo nel 1906). A un’altra novella poi è ragionevole presumere che lo scrittore abbia lavorato a Riva, almeno per condurla a termine, e si tratta di *Der Unbekannte* (Lo sconosciuto)<sup>186</sup>.

L’attività letteraria di Heinrich Mann durante i soggiorni rivani di questi anni, lo si è già detto, è molto intensa: oltre alle opere citate, lo scrittore si dedica alla traduzione dell’*Histoire comique* di Anatole France, lavora al libro di novelle *Flöten und Dolche* (Flauti e pugnali), scrive la nota *Lettera aperta a Harden*, il celebre saggio *Un’amicizia. Gustave Flaubert e George Sand*, e traduce le *Liaisons dangereuses* di Laclos.

Ma quelle che più interessano in questa ricerca, perché riguardano il Garda trentino e vi sono esplicitamente ambientate, sono due novelle: *Jungfrauen* e *Heldin*, della raccolta *Stürmische Morgen* (1906)<sup>187</sup>.

*Jungfrauen* (Fanciulle) affronta il tema dei primi turbamenti d'amore di due giovani sorelle (Claire, 15 anni, e Ada, 16) della buona società tedesca, al loro primo viaggio in un mondo sconosciuto, e in esse – secondo alcuni critici – Heinrich Mann avrebbe raffigurato le sorelle Carla e Julia. L'azione si svolge a Torbole in uno scenario dapprima invernale, con il monte Baldo coperto di neve e gli ospiti chiusi in un albergo, infastiditi dal fatto che il cielo in Italia non sia sempre azzurro. Un espediente, questo, che permette allo scrittore di tenere i suoi protagonisti raccolti in una stanza attorno a un nuovo ospite che già dal primo ingresso li sconvolge con il suo sfoggio di protagonismo addolcito da un *fair-play* che affascina le signore e le due fanciulle, ma che al momento della verità non basterà a celare la pochezza del personaggio. Nell'infatuazione per il nuovo arrivato le due fanciulle, per la prima volta, si scoprono con sgomento nemiche e rivali, e solo alla fine prevale il reciproco affetto. Il racconto contiene tutti gli elementi, non privi di una certa ovvietà, della belletteristica gardesana, limitata nella fattispecie alla contrada di Torbole: il maltempo si alterna a splendide giornate di sole nelle quali "lo scenario delle montagne si apriva sull'infinito, e verso un azzurro che ricordava i bei sogni del mattino scorrevano un rosso e un color oro che facevano pensare alla felicità"<sup>188</sup>. C'è l'immane passeggiata da Torbole a Nago, abituale per i turisti tedeschi e compresa negli itinerari sanitari (*Terrainkuren*) del Sanatorium von Hartungen; c'è lo stereotipo del temporale sul lago, usato però con competenza e limitato a quell'intensificarsi di ondosità che rende precaria e pericolosa la navigazione agli inesperti, senza il ricorso – troppe volte sfruttato ed enfatizzato – ai versi di Virgilio<sup>189</sup>; c'è in proposito una esatta rappresentazione delle dimensioni del piccolo porto di Torbole e dei relativi problemi di imbarco; c'è la passeggiata tra gli ulivi e compaiono – cosa non frequente nella narrativa riguardante il Garda trentino – i fuochi d'artificio, che pure erano (e sono) una consuetudine per i centri rivieraschi in occasione di feste, anche in considerazione degli spettacolari riflessi sull'acqua; non mancano infine altri elementi locali: la casa disabitata sotto la roccia, il capitello sepolto nell'edera, i meli fioriti in primavera, le macchie di ribes. La novella si conclude nel sole primaverile che già consiglia nelle ore più calde un riparo all'ombra, e nel fulgore azzurro e mite del lago, che rallegra la permanenza degli ospiti stranieri e li riconcilia con la natura italiana. Non un personaggio si riconosce in un modello locale. La componente umana è prettamente tedesca. Solo il paesaggio è italiano e, come una musica di sottofondo, ha la funzione di facilitare, se non di influenzare, il dipanarsi degli umori e delle azioni dei protagonisti.

Diverso è lo sfondo, l'*Hintergrund* di *Heldin* (Eroina), dove più che la natura o la topografia del luogo – che questa volta è Riva del Garda – è la gente, sono i problemi e le condizioni sociali del popolo a costituire momento di riflessione ed elemento strumentale per lo sviluppo tematico del racconto. Lina, una fanciulla quindicenne abituata a vivere in un ambiente protetto, sotto la vigile custodia di un padre ambiguo, si è creata un mondo di sogni e di ideali. A confronto con la dura realtà della vita, con la miseria e la cattiveria degli uomini, che si manifesta sotto i suoi occhi nelle strade e nelle piazze di una Riva brulicante di gente e di attività, discute la sua fede in una bontà umana di fondo e la necessità di un maggior amore per il prossimo con un giovane disilluso e disincantato di cui è inconsapevolmente innamorata. Ma il giovane, che la lusinga a parole, ama in realtà la sua migliore amica, e quando Lina li scopre di notte in un capanno sul lago, la brusca rivelazione che ogni cosa è dominata dall'inganno, dall'egoismo e dalla crudeltà la porta ad una tragica risoluzione.

*Heldin*, pubblicata originariamente nel volume *Stürmische Morgen*, è stata più tardi inserita – assieme a *Jungfrauen* – nella raccolta delle novelle di Heinrich Mann edita dalla Claassen-Verlag di Berlino (1963) tra i "racconti satirici", e non in quelli di "critica sociale"; ma la distinzione non sembra sostanziale, perché in realtà è pur sempre alla società che la "satira" dello scrittore è indirizzata, più che a singoli personaggi, da quando egli – in particolare dopo *Le Dee* – ha concentra-



to i suoi interessi sulle condizioni del popolo e sui rapporti con le strutture politico-sociali che lo regolano. A differenza di *Jungfrauen* quindi, il discorso di *Heldin* è manifestamente sociale, e i personaggi minori – quelli tratti direttamente dal popolo, che servono allo scrittore per evidenziare il contrasto tra realtà e ideali – si staccano dalle pagine con una propria inconfondibile personalità. È un anticipo di quella straordinaria abilità di scolpire in brevi accenni i personalissimi tratti dei più svariati personaggi di una folla, consegnandoli in modo indelebile all'attenzione del lettore, che Heinrich Mann metterà in mostra in *Die kleine Stadt* (La piccola città), e che Ludwig Seifert tanto ammirerà in un suo saggio sul "Brenner"<sup>190</sup>. Non è escluso del resto che *Heldin* sia servita allo scrittore per la concezione de *La piccola città*: forse non propriamente nel senso di *Vorstudie*, di quello studio preliminare che la Ritter Santini attribuisce a qualche novella concepita "insieme allo svolgimento di un romanzo", perché all'epoca di *Heldin* Heinrich Mann non era occupato a scrivere *La piccola città*, bensì il romanzo *Tra le razze*; ma nel senso che lo scrittore può aver avuto presente, al momento della stesura de *La piccola città*, l'ambiente già descritto nella novella. E in effetti la folla tipicamente popolana che riempie vie e piazze della Riva di *Heldin* è molto simile a quella che costituisce, come vedremo, lo scenario de *La piccola città*.

Quanto Heinrich Mann si rifacesse ad elementi locali, ad esempio ai cognomi, e se ne servisse per i propri personaggi, già si è avuto modo di rilevare, e ancor più se ne avrà modo ne *La piccola città*. In *Heldin* lo scrittore dedica un omaggio a Cesare Bertanza<sup>191</sup>, gestore di una tabaccheria in piazza Benacense (ora piazza 3 Novembre), la piazza del porto; la tabaccheria del Bertanza era uno dei locali più noti della città sia per la popolarità del personaggio, cultore di storia cittadina e ritenuto ancor oggi l'inventore della cartolina illustrata<sup>192</sup>, sia perché fornito di una vasta scelta di giornali italiani e stranieri (per cui è probabile che Heinrich lo frequentasse spesso), sia perché luogo di incontro e di ritrovo degli irredentisti e dei liberali rivani; circostanza che presenta molta affinità con il "Caffè del Progresso" che troveremo ne *La piccola città*. Non è improbabile che la figura di Bertanza sia apparsa al "democratico" scrittore tedesco come la versione popolare italiana (e Bertanza era un popolano) di quei modelli libertari francesi, scaturiti dal popolo, a cui andavano tutte le sue simpatie. In *Heldin* tuttavia, prudentemente, Heinrich Mann trasforma la tabaccheria del Bertanza in un negozio di stoffe.

Riferimenti topografici che appaiono nel racconto sono il porto con il suo intenso traffico mercantile, l'affollatissima piazza Benacense ed i suoi portici, e la torre Apponale di cui lo scrittore fornisce alcuni ragguagli storici:

"Vede, signorina Lina, la torre al termine di questa viuzza stretta e brulicante di gente, la silenziosa, grigia torre di guardia al porto? È lì da mille anni; dietro sta la città, davanti il lago nei suoi veli d'aria azzurri – in cui si confonde il profilo dei monti – dai quali, come dall'eternità, affioravano i nemici e nei quali, respinti, tornavano a sprofondare. Quante generazioni devono la loro salvezza alla vecchia torre! Anche quella odierna attraversa, senza sapere di questo, la sua larga ombra con affettuosa fiducia"<sup>193</sup>.

Un altro riferimento è via Lunga (ora via Fiume), all'epoca la più frequentata via di accesso al porto, dove abita Roland, il protagonista maschile del racconto<sup>194</sup>, che così la descrive:

"Ora saliremo per via Lunga, il selciato accidentato, con lastre di marmo; e ai due lati sonnecchiano i palazzi in disfacimento. Le colonne dei portali si ergono davanti alle facciate semicirculari; un groviglio di rose scende sopra le porte; nelle finestre coperte da spioventi a punta si spia l'oscurità dietro nodose inferriate; il lumino sotto l'immagine della Madonna brilla all'angolo"<sup>195</sup>.

Compagnano anche, qua e là, motivi che rendono un'atmosfera di cui pochi oggi conservano ancora, se non proprio il ricordo, almeno un vago sentore; ed è il profumo delle calde notti estive ancora incontaminate, il buio misterioso ma non minaccioso della vegetazione, solcato da mille lucciole, animato dai rumori

furtivi di piccoli, invisibili animali, rotto dai richiami ripetitivi degli uccelli notturni sul sussurro della risacca e sul fruscio dei salici mossi dalla brezza; e se sul lago spaziano senza sosta i fasci di luce dei fari alla ricerca di barche contrabbandiere, e scrutano i capanni, e battono le rive, ci sono luoghi dove le fanciulle possono immergersi nude nelle acque nere, sotto il cielo nero, e sentire sollievo, e sentirsi al sicuro. Heinrich Mann deve aver penetrato bene la natura del paese (e non soltanto quella del Sanatorium), per arrivare a renderne con tanta proprietà anche gli aspetti più reconditi, che non sono comuni a quelli di altre contrade.

Particolarmente interessante tuttavia, anche agli effetti della concezione de *La piccola città*, è l'attenzione che con *Heldin* lo scrittore riserva alla vita civica e sociale del centro gardesano, alle abitudini popolari intese sia in senso corale che nell'analisi di singole figure, elementi che appunto ne *La piccola città* riceveranno la loro più compiuta utilizzazione. Che la vivacità e la colorita confusione delle vie e delle piazze di un qualsiasi centro meridionale non fossero molto dissimili da quelle rivane dell'epoca – o che almeno tali dovessero apparire a un uomo del nord come Heinrich Mann, facilitandogli probabilmente la soluzione di alcuni tra i molti problemi elaborativi del romanzo – appare già in *Heldin* chiaramente delineato; basti considerare il movimento di alcuni passaggi del racconto:

“Catene di frutti variopinti pendevano dalle vòlte; ragazze con scialli neri e con rose sul petto si giravano sui fianchi, muovevano gli occhi e i ventagli; i giovani giocavano alla “morra” gridando; suoni di armonica e odori pesanti salivano al cielo che festoso scivolava tra i tetti (...).

Il vecchio era appoggiato in mezzo alla piazza del porto al suo carretto giallo adornato con fiori di carta e bandierine e si entusiasmava, con voce alta e sottile, per la sua merce. «Che bella uva!» gridava quasi piangendo. Ma all'improvviso si mise a sbraitare, perché alle sue spalle un giovane ne aveva rubato un grappolo. Si formò un affollamento; intervenne un gerdarme. Scaricatori, doganieri, battellieri si muovevano disordinatamente, le mani nelle tasche, si frammischiavano goffamente nel leggero, ondeggiante garbuglio di allegre ragazze. Piccole, svelte donne di casa su zoccoli chiassosi, con la polvere della settimana ancora nei capelli, mercanteggiando e lamentandosi, facevano la spesa per la domenica sotto i portici di pietra. I biondi, alti soldati nella loro giubba grigio-azzurra parlavano seri in tedesco sopra le teste dei piccoli rumorosi italiani. Più alto di tutti (...) il santo vescovo (...) guardava giù le barche mercantili che cigolavano lievemente nel porto. Là su un battello ci fu strepito e agitazione: la guardia di finanza trascinava fuori un contrabbandiere dalla sua cabina. Il suo volto era cianotico e sconvolto dalla rabbia; aveva la voce roca di un cane alla catena. All'improvviso i suoi lineamenti si afflosciarono, e fu evidente che era crollato interiormente (...).

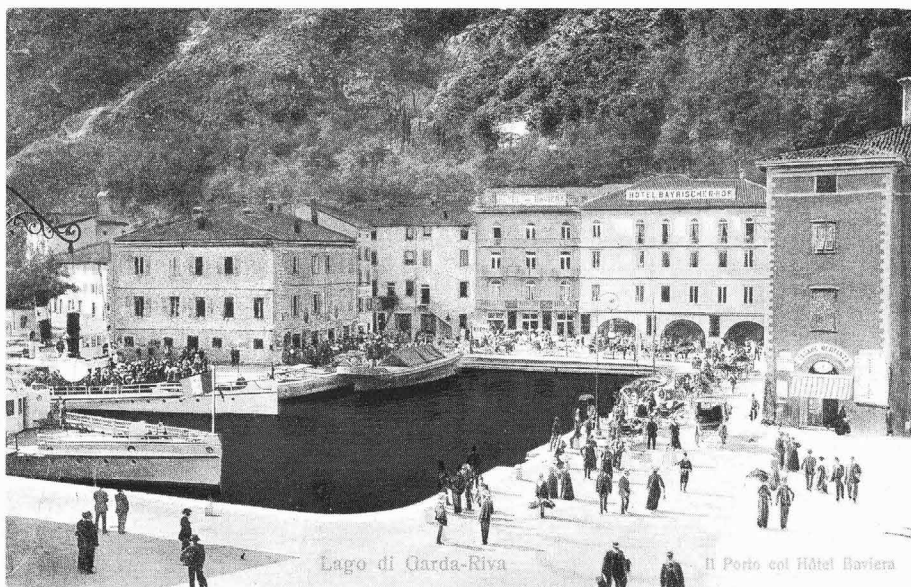


“... il vecchio era appoggiato [...] al suo carretto giallo adornato con fiori di carta e bandierine e si entusiasmava, con voce alta e sottile, per la sua merce. «Che bella uva!» gridava ...” (Heinrich Mann, *Heldin*).

Là sotto la torre quella donna bacia il bambino che tiene in braccio. Non sa nient'altro, è in tutt'altro mondo con il suo bambino e non fa che baciarlo. Nessuno vede questo. Ma un mucchio di gente sta intorno a quell'altra, proprio accanto alla fontana, che picchia il suo piccolo...<sup>197</sup>.

Un colorito affresco dunque che trova ben pochi riscontri nella affollata ma composta Riva di oggi, e che parrebbe frutto della fantasia dello scrittore, se non fosse puntualmente confermato dalla testimonianza della cronaca locale dell'epoca.

Riva del Garda. L'Hotel Baviera (Bayrischer Hof) sul porto, dove Heinrich Mann alloggiò nel 1893 in occasione del suo primo soggiorno rivano e forse altre volte in seguito. Chiaramente visibile in piazza Benacense il negozio di Cesare Bertanza, citato nel racconto *Heldin*. (AMCR).



### La piccola città

In una lettera del 1947 a Karl Lemke<sup>198</sup>, Heinrich Mann dichiara di aver concepito inizialmente *La piccola città* nell'autunno del 1907 come breve racconto per la rivista "Simplicissimus" di Monaco. "In un anno e mezzo" – afferma – "divenne la cosa migliore che avessi scritto. Avevo allora 38 anni". Nella stessa lettera lo scrittore annota le città in cui scrisse il romanzo: "Firenze, Monaco, Venezia, finito a Merano il 31 marzo 1909".

Riva del Garda non appare pertanto nelle indicazioni di Heinrich Mann riguardanti la stesura del libro, ma ciò – e ne vedremo i motivi – non la esclude; del resto i ragguagli forniti a Lemke sono estremamente sintetici e consistono in due o tre righe di notizie per ogni suo romanzo: veramente troppo poco perché possano essere considerati indicativi.

Vale la pena quindi rivedere i soggiorni dello scrittore presso gli Hartungen a Riva, o in val d'Ultimo e a Merano, relativi al periodo dell'elaborazione del libro. Già la data del concepimento dell'opera chiama in ballo anche Riva del Garda. Nell'autunno del 1907 Heinrich soggiorna a Riva tutto il mese di settembre<sup>199</sup>. Secondo il Mendelssohn, lo scrittore inizia a Firenze il racconto per il "Simplicissimus" dopo aver lasciato Riva<sup>200</sup>, ma è probabile che il Mendelssohn lo desuma dalla lettera a Lemke, che mette (in ordine di tempo?) Firenze al primo posto; né il biografo pare interessato a una ricerca più specifica. Dopo Firenze, in ogni caso, Heinrich è di nuovo a Riva, per un paio di settimane, tra il 19 ottobre e gli inizi di novembre<sup>201</sup>, e non vi resta certo inattivo.

Il libro poi, nato dal racconto, viene scritto tra questo periodo (novembre 1907) e il 31 marzo 1909, dunque in meno di un anno e mezzo: vista la lunghezza e la complessità del romanzo, Heinrich Mann deve avervi lavorato incessantemente. In questo lasso di tempo vanno compresi i soggiorni italiani citati nella lettera a Lemke, ma sono da includere anche quelli non citati, che non sono di breve durata: vale a dire quelli di Riva (oltre due mesi e mezzo: da metà maggio agli inizi di luglio del 1908, e il settembre del 1908), di S. Nikolaus in val d'Ultimo dagli Hartungen (un mese, il luglio 1908), e di Nizza (due mesi: ottobre e novembre 1908). Viene poi, dal dicembre 1908 al maggio 1909, il lungo soggiorno a Merano per seguire le cure del dottor Hartungen che vi si era trasferito, soggiorno durante il quale, il 31 marzo, Heinrich finisce il libro.

Le permanenze complessive dello scrittore presso gli Hartungen (Riva, val d'Ultimo, Merano), riferibili alla lavorazione de *La piccola città*, assommano pertanto a sette mesi e mezzo. Volessimo anche limitarci al tempo trascorso a Riva, bisogna ugualmente convenire che Heinrich deve aver lavorato al suo romanzo anche nella cittadina benacense: una interruzione di due mesi e mezzo infatti – dato il tempo limitato di stesura del libro – non è nemmeno concepibile. Ma c'è di più: nel settembre 1908, partendo da Nizza, lo scrittore aveva portato con sé il manoscritto<sup>202</sup>, che era già a buon punto: come pensare che non vi avesse scritto a Riva? Nel dicembre dello stesso anno infatti egli è già in grado di offrirlo, anche se incompleto, all'editore Fischer<sup>203</sup>.

Perché allora lo scrittore non accenna a Riva nella lettera a Lemke? A nostro avviso una spiegazione è possibile, strettamente collegata alla funzione del romanzo. Ma per esplicitare l'una, è necessario spendere due parole sulla natura dell'altra.

Il romanzo *La piccola città* è considerato un “inno alla democrazia”, ed è così definito, in una lettera a René Schickele, dallo stesso Heinrich Mann<sup>204</sup>. Il libro veniva alla luce proprio in un periodo in cui in Germania perfino la parola “democrazia” era messa al bando e – come lo scrittore voleva – giungeva a proposito per aprire gli occhi al suo popolo e per stigmatizzare il dispotismo e lo sciovinismo imperanti nel suo Paese. Ma il messaggio di Heinrich non fu inteso o – ancor peggio – venne frainteso, e questo fu il motivo dell'insuccesso del libro, che solo molto più tardi doveva essere accolto e riconosciuto nel suo valore<sup>205</sup>.

Il pretesto per lo sviluppo della tematica sociale del romanzo è l'arrivo in una piccola città italiana di una compagnia lirica, giunta per mettere in scena un'opera nel teatro cittadino<sup>206</sup>. L'arrivo degli artisti sconvolge il monotono ritmo quotidiano degli abitanti rompendone gli equilibri e portando allo scoperto, in un contesto corale che coinvolge tutta la popolazione, passioni, rancori, speranze e ambizioni, la cui rappresentazione diventa momento scenico e si concretizza nello scontro tra le forze conservatrici guidate dal parroco e quelle progressiste liberali capeggiate da un grottesco, ma bonario e a suo modo efficace, avvocato. La conflittualità si innesta però su una umanità di fondo sempre predisposta a manifestarsi, e appunto umanità e tolleranza – virtù democratiche – finiscono alla fine per prevalere.

La scelta di una piccola città italiana quale teatro per avviare un discorso di democrazia popolare, quando conosciamo l'ammirazione dello scrittore per i modelli libertari francesi, può avere diverse motivazioni. Può darsi che Heinrich Mann ritenesse troppo provocatorio e perfino pericoloso proporre al pubblico tedesco l'esempio francese in quel particolare momento storico, ma è più probabile che dieci anni di permanenza in Italia e la conseguente familiarità con l'ambiente popolare italiano rendessero più semplice allo scrittore l'elaborazione di un'opera ambientata in questo Paese, tanto più che non gli erano certo sfuggite le valenze positive di quella democrazia un po' provinciale che in Italia scaturiva dalla natura stessa dell'individuo, e che egli aveva appunto definito “democrazia individuale”; una democrazia vivace e conflittuale, certo costellata di deficienze e manchevolezze, ma ispirata ai valori della convivenza e della solidarietà.

Se poi *La piccola città* doveva essere portavoce di questa democrazia individuale, che a suo avviso in Italia scaturiva direttamente dall'animo umano più che



sull'onda di movimenti ideologici, la piccola città doveva essere inequivocabilmente italiana. Di piccole città italiane Heinrich Mann ne aveva frequentate soprattutto due: Riva del Garda e Palestrina, dai caratteri curiosamente non molto dissimili, perfino nella topografia edilizia delle rispettive piazze principali. Delle due cittadine Heinrich, per motivi di permanenza (a Riva due anni e mezzo complessivi, a Palestrina pochi mesi) conosceva più approfonditamente la prima. Ma Riva era dislocata geograficamente all'estremo nord della penisola e all'epoca – pur essendo italiana – si trovava entro i confini del territorio austriaco. È intuibile che, per quanto fonte di materiale e di atmosfera, Riva non poteva dare il nome ad una piccola città assunta quale simbolo della democrazia italiana<sup>207</sup>. Per lo stesso motivo è forse significativo che nel *Nachlass* dello scrittore, mentre si trovano appunti, manoscritti e prime stesure di quasi tutti i suoi lavori, per *La piccola città* – come fa rilevare la Ritter Santini<sup>208</sup> – manchi ogni materiale. Come se, per avallare l'ipotesi “Palestrina”, che gli andava bene perché non sollevava dubbi sul *milieu* italiano della sua piccola città, egli avesse ritenuto opportuno non solo evitare qualsiasi citazione a Riva, ma anche eliminare gli appunti preparatori che indubbiamente dovevano essere in gran parte legati a riferimenti rivani. Si spiegherebbe dunque la cura dello scrittore nell'evitare, allora e in seguito, qualsiasi accenno al centro gardesano.

Per questo motivo Heinrich Mann, pur senza attribuire alcun nome alla “piccola città”, non si oppone alla sua identificazione esplicita in Palestrina, identificazione attuata – a quanto pare – soprattutto dal fratello Thomas; ma nel contempo non si esprime mai in tal senso in modo apodittico. I suoi accenni alla localizzazione della piccola città sono per lo più prudenti, generici: “*Alla mia conoscenza dell'Italia* devo particolarmente il romanzo *Die kleine Stadt*”, risponde nel 1930 a un'inchiesta del giornalista Willy Haas<sup>209</sup>; e anche quando ne scrive nell'abbozzo per l'autobiografia richiestogli da Mondadori (1946) l'ambientazione non è decisiva: “in uno scenario *all'incirca* come la cittadina fra i monti, Palestrina”; tanto che conclude, quasi a troncare ogni illazione, con una parafrasi che esprime la voluta genericità del modello: “La vita in Italia, come la vide chi allora ci viveva”<sup>210</sup>. Non un'unica fonte, quindi. E poteva essere altrimenti? Dieci anni di permanenza in Italia avevano fornito allo scrittore una *summa* di esperienze, alla cui molteplicità egli doveva quella conoscenza dell'ambiente italiano che lo poneva in grado di affrontare e produrre un'opera come *La piccola città*. Una constatazione che traspare del resto, e neppure tanto velatamente, dalle sue dichiarazioni.

Sul bagaglio di queste acquisizioni ma, a nostro avviso, in particolare sulle due “piccole città” della sua esperienza italiana, si articola e prende forma il romanzo. Per la verità altre “piccole città” sono state indicate come modello per la *Kleine Stadt* di Heinrich Mann. Nella sua prefazione all'edizione italiana del libro edita dalla Rizzoli nel 1955, Ruth Dessì propone come scenario la pianura emiliana e ravvisa nella città di Modena il luogo d'azione, forse per l'episodio della “secchia rapita”<sup>211</sup> che lo scrittore trasferisce nel suo romanzo facendolo oggetto della controversia tra “conservatori” e “progressisti”. Questa ipotesi appare però improbabile, anche perché sembra assodato che Heinrich Mann abbia tratto il tema della “secchia rapita” direttamente dall'opera del Tassoni, che figurava nella sua biblioteca. Nelle sue memorie il dottor Christoph junior von Hartungen indica invece per il romanzo del suo amico di gioventù altre fonti e soprattutto Riva: “Egli dedicò anche a questa cittadina italiana e a qualcuno dei suoi abitanti un vero e proprio monumento nella sua *Kleine Stadt*. Non vi usò però esclusivamente eventi ed esperienze di questa città, ma vi intrecciò assieme anche quelle di altri piccoli centri e città di provincia italiane, come ad esempio Mantova”<sup>212</sup>.

Se è in ogni caso presumibile che molte siano le fonti, anche solo d'atmosfera, dalle quali lo scrittore ha tratto ispirazione e materiale per la sua *Kleine Stadt*, sembrano sempre Riva e Palestrina le due cittadine più rappresentate. È difficile dire quale delle due abbia la prevalenza, ma una indubbia rilevanza può rivestire il fatto che mentre di Palestrina Heinrich Mann conservava solo un ricordo che, per quanto vivo, risaliva a dieci anni prima, a Riva del Garda invece – anche a prescindere dai ripetuti soggiorni annuali che ben conosciamo – si era trattenuto più volte nel periodo stesso della stesura del libro, e poteva usufruire quindi di

riferimenti immediati. Questa opportunità trova ad esempio riscontro – come vedremo – in nomi e personaggi indiscutibilmente rivani.

Comunque sia, è ovvio che la sua “piccola città”, base su cui fondare la rappresentazione di una possibile via alla democrazia, non poteva identificarsi con un luogo preciso, ma doveva restare anonima, pur nell’ambito di quella società italiana che l’autore riteneva consona allo svolgimento del suo discorso; da qui l’accuratezza con cui le fonti vi sono mascherate. È sufficiente però una semplice ricerca locale per mettere in luce tutta una rete di riferimenti e di connessioni con persone e luoghi precisi, e riconoscerli – pur nella molteplicità e nella intercambiabilità di molti elementi – la presenza significativa di Riva del Garda.

### *La topografia*

Una semplice occhiata allo schizzo preliminare nel quale Heinrich Mann ha “costruito” la topografia della piazza dove si svolge l’azione de *La piccola città*<sup>213</sup> basterebbe a chiunque abbia visitato Riva anche una sola volta per riconoscerli la piazza del porto della cittadina benacense, perché gli elementi caratterizzanti vi figurano quasi tutti, escluso il lago. Inconfondibile in particolare è l’angolo della torre di Riva, un angolo che nell’arco della giornata è quasi sempre in ombra e che bene si presta dunque alla collocazione di casa Mancafede, con le persiane sbarrate della finestra dietro cui l’inquietante e invisibile figlia del commerciante, dal suo osservatorio oscuro, sorveglia la città. La particolare sagoma della torre – che nel disegno non è affatto un campanile, ma riproduce la posizione e le esatte dimensioni della Torre Apponale di Riva<sup>214</sup> –, l’assenza del Duomo (che a Riva è in tutt’altro luogo), e la presenza al suo posto della casa con le finestre ad arco, corrispondono fin nei particolari alla reale topografia della piazza rivana, che non è cambiata – a prescindere da restauri di superficie – da quella di inizio secolo<sup>215</sup> che Heinrich conobbe.

Su questo schizzo dell’allora piazza Benacense di Riva, Heinrich Mann ha poi lavorato apportandovi quelle modifiche che si rivelavano opportune per lo sviluppo del suo romanzo. Ed è in queste modifiche che si riconosce il ricorso a Palestrina<sup>216</sup>. Lo scrittore deve aver notato alcune analogie tra la piazza rivana e l’allora piazza S. Agapito (oggi piazza Regina Margherita) del centro prenestino<sup>217</sup>; queste analogie gli permettevano di collocare elementi sostanziali per l’economia del libro nel contesto di una topografia reale, per quanto composita, alla quale ricorrere senza quel rischio di incongruenze che una topografia del tutto immaginaria avrebbe potuto comportare. Nello schizzo pertanto, al posto della statua di S. Giovanni Nepomuceno che figurava al centro di piazza Benacense, egli pone una fontana, come aveva a quel tempo Palestrina<sup>218</sup>, e dietro alla torre (che finirà per trasformare in campanile) colloca il Duomo, quel Duomo che a Palestrina occupa un intero lato della piazza. Toglie poi i portici che corrono sotto tutte le case della piazza di Riva, ma mantiene nel libro quelli del Palazzo municipale, che vi sporge nel mezzo: in tal modo le parti avverse radunate nei due caffè del romanzo – il “Caffè del Progresso” e il “S. Agapito” – disposti ai poli opposti della piazza, spingendo i tavoli trasversalmente alla stessa arrivano a farli incontrare sotto gli archi del Municipio<sup>219</sup>, una combinazione possibile solo tenendo conto della topografia rivana.

Corrispondono ancora il balcone del Municipio di Riva<sup>220</sup>, e soprattutto le “iscrizioni latine scolpite sugli antichi frammenti di marmo, nella facciata del Municipio”<sup>221</sup>. Queste iscrizioni, che appaiono infatti sulla facciata nord del Palazzo municipale rivano, devono aver colpito Heinrich Mann per la loro quantità e probabilmente anche perché proprio in quegli anni, nei quali si andava preparando a Riva l’apertura di un Museo Civico, i reperti archeologici – che, testimoniando un’antica “latinità”, in qualche modo servivano anche alla causa del nazionalismo sempre più aggressivo dell’epoca – erano oggetto di una particolare attenzione, puntualmente ripresa dalla stampa locale liberale.

La presenza nel romanzo di una *piazza Montanara*<sup>222</sup>, piuttosto improbabile sui colli romani, fa pensare che lo scrittore abbia tratto il nome dalla *via Montana*-

Heinrich Mann. Schizzo preliminare per la piazza de *La piccola città*, con i nomi di alcuni personaggi del romanzo. (DAK).



ra e dalla porta Montanara di Riva, all'uscita settentrionale di quella "via Lunga" che è descritta accuratamente nel racconto *Heldin*: la pittoresca, stretta e sinuosa via centrale che sbocca in discesa nella piazza proprio di fronte al Municipio, come quella de *La piccola città*.

Nessun dubbio inoltre dovrebbe sussistere sulla *via del Torchio* dove, nel romanzo, abita il falegname al quale il medico diagnostica disturbi di fegato<sup>223</sup>: il nome della via ricalca chiaramente quello del *vicolo del Torchio* (tuttora esistente) di Riva, una traversa di quella “via Lunga” che ricorre così spesso nella narrativa “rivana” dello scrittore.

Legata all'orografia rivana (e forse anche a quella di val d'Ultimo presso Merano) appare poi l'introduzione nel paesaggio de *La piccola città* di una cascata nascosta nel bosco, e di un fiume. Bosco e cascata appartengono a una proprietà padronale, *Villascura*, il cui unico rapporto con la città sta nel fatto che l'uso dell'acqua viene affittato alla comunità (per la produzione di energia elettrica) a caro prezzo. Il bosco stesso, con il suo silenzio e la sua cupa atmosfera, appare estraneo all'ambiente della cittadina, che nel romanzo è così aperto ed estroverso. Una estraneità che ha la funzione di mettere in risalto diversità sociali e istituzionali: è il contra-

*Sopra:* Piazza 3 novembre di Riva del Garda, oggi. Quand'era frequentata da Heinrich e Thomas Mann si chiamava «piazza Benacense» e aveva al centro la statua marmorea di S. Giovanni Nepomuceno.

*Sotto:* Piazza Regina Margherita di Palestrina, oggi. All'epoca dei soggiorni dei fratelli Mann era denominata «piazza S. Agapito» e al posto dell'attuale monumento a Pier Luigi Palestrina c'era una fontana di pietra. Sono evidenti le similitudini tra le due piazze e tra queste è la piazza de *La piccola città*, come lo scrittore l'aveva immaginata (e progettata già nel disegno preliminare).



Via Fiume («via Lunga» ai tempi di Heinrich Mann) e vicolo del Torchio a Riva del Garda: da quest'ultimo prende evidentemente nome la via del Torchio che compare ne *La piccola città*.





sto – voluto e ricercato – tra l'oscurantismo dell'isolamento dorato ma egoista di una classe dominante chiusa in una incomunicabilità elitaria, indifferente ai problemi del popolo, e la solarità aperta e trasparente di una umanità che con la sua dialettica, sia pure caotica e sofferta, facilita i rapporti umani e favorisce la convivenza e la democrazia. L'inaccessibilità all'ambiente di *Villascura* è caratterizzata da un paesaggio boschivo scabroso, da frane e serpenti, dall'oscurità inquietante e pericolosa di anfratti e di macchie tipicamente montane, difficilmente accostabili alla realtà paesaggistica del colle Ginestro, per la maggior parte brullo e aperto al sole, su cui si inerpica la città di Palestrina. Modelli in proposito non mancavano invece per Heinrich Mann a Riva del Garda, dove nei boschi dei monti circostanti – in questo caso davvero scoscesi ed incombenti – due cascate, con relative centrali elettriche, quella del Ponale e quella del Varone (Heinrich aveva già descritto quest'ultima in *Caccia all'amore*), erano tra le principali attrazioni turistiche, e dove accanto a un vero fiume, il Sarca, sfociavano nel lago due torrenti, l'Albola e il Varone, e una roggia, la Galanzana.

Rimanda a Riva e alla cascata del Varone l'accento alla “cascata d'acqua, affittata piuttosto cara alla città”<sup>224</sup>; la cascata del Varone era appunto (ed è tuttora) proprietà privata; fa pensare invece anche a val d'Ultimo l'ubicazione della cascata nel bosco accanto a *Villascura*: una cascata che precipitava nel bosco era infatti compresa nella proprietà che il dottor von Hartungen aveva acquistato in val d'Ultimo per costruirvi una villa, la “Hartungshausen”, terminata nel 1906; ca-



Riva del Garda. L'edificio municipale e, sotto, le antiche lapidi della facciata-nord: motivi introdotti da Heinrich Mann ne *La piccola città*.

Piazza 3 novembre. Come ne *La piccola città* di Heinrich Mann, il Municipio sporge nella piazza e attraverso i suoi portici si possono vedere e si fronteggiano i caffè situati agli estremi opposti: una caratteristica topografica tipica di Riva del Garda.



scata di cui il medico si serviva per le sue terapie naturalistiche – seguite anche da Heinrich Mann durante i suoi soggiorni estivi nella valle – e per ricavare, mediante una turbina, la corrente elettrica che gli era necessaria.

Se alcuni nomi che entrano nell' articolata topografia de *La piccola città* sono tratti, come si è visto, dall' ambiente gardesano e trasferiti tali e quali nel romanzo, altri vi figurano camuffati mediante il semplice cambiamento di una o più lettere; ma questa limitata sostituzione non riesce a nascondere una provenienza che ogni logica sembra mettere in evidenza. È il caso ad esempio di tre località che nella versione adottata nel libro non corrispondono ad alcuna toponomastica italiana, ma tradiscono in modo esplicito la loro derivazione benacense. Alludiamo a *Cremosine*, chiara variante di Tremosine, caratteristico paesetto a picco sul lago a pochi chilometri da Riva; a *Lacise*, variante di Lazise, pittoresco porto della riviera gardesana orientale, che Heinrich Mann conosceva bene anche per aver soggiornato poco lontano, a S. Vigilio, nel 1903; e a *Sogliacco*, trasposizione di Bogliaco, centro della costa occidentale del Garda, ben noto al turista straniero per la ricchezza della vegetazione e la bellezza di alcune ville, tra cui la settecentesca Villa Bettoni.

Altri elementi topografici, come la “pianura infuocata” con il mare in lontananza, il Duomo di S. Agapito, la strada e la scalinata che si diparte dalla piazza, la fontana, il palazzo della principessa Cipolla (nella realtà palazzo Barberini), rispondono invece alla fisionomia di Palestrina, e lo scrittore non ne fa mistero quando scrive che “la città aveva origini più antiche di Roma” e che “per secoli in quella che ora era la piazza, c'era stato un tempio di Venere”<sup>225</sup>.

### *I personaggi*

Heinrich Mann costruisce la sua piazza – che è poi il principale palcoscenico del romanzo – su uno schizzo preparatorio che risale all'autunno del 1907. Questo schizzo rivela – come si è detto – non pochi elementi caratteristici della piazza Benacense di Riva. È presumibile che sul modello della piazza di Riva Heinrich Mann abbia sovrapposto elementi topografici di Palestrina e non viceversa, anche se non sono escluse altre provenienze. Ma le fonti rivane non si limitano a

questo: già nello schizzo preparatorio lo scrittore elenca una serie di personaggi tra i più significativi del racconto<sup>226</sup>, e alcuni di essi sono tolti indiscutibilmente dal *milieu* della cittadina gardesana.

Troviamo così un sarto, lo “Schneider” *Chiaralunzi*. Non è un nome comune, che si possa rinvenire facilmente nella realtà o nella letteratura; potrebbe apparire un nome inventato, ma non lo è: in una delle vie più frequentate del centro storico di Riva, la via Andrea Maffei, ricca di antichi e artistici palazzi, aveva in quegli anni un negozio di confezioni e abbigliamento un sarto che si chiamava appunto Chiaralunzi. Lo scrittore ne ha trasferito nel romanzo non solo il nome, ma anche il mestiere esercitato<sup>227</sup>.

Nome e mestiere ripresi da Heinrich Mann senza modifiche sono pure quelli del “Barbier” *Bonometti*, parrucchiere molto noto in città, con negozio in via Gazzoletti, la più rappresentativa ed elegante arteria cittadina diretta a piazza Benacense.

Un altro protagonista del romanzo è il direttore d’orchestra (“Kapellmeister”) Maestro *Dorlenghi*. Anche questo trae nome e professione da un personaggio reale di Riva, il Maestro *Borlenghi* (cambia solo l’iniziale) che svolgeva un ruolo di primo piano alla guida musicale della città. Chiamato nel 1906 a continuare l’opera dei diversi Maestri che a partire dal 1858 si erano susseguiti a sovrintendere alle varie attività musicali cittadine, il Borlenghi, ben voluto da tutta la popolazione, aveva concentrato nella sua persona i diversi incarichi: direttore delle opere (per le stagioni liriche) e del Teatro Sociale, direttore della Banda Civica, direttore dell’Orchestra e della Società Filarmonica con annessa Scuola musicale, organista della Chiesa arcipretale; teneva inoltre conferenze sulla Storia della musica, dirigeva i concerti domenicali della Banda in piazza Benacense, e curava l’informazione musicale sulla stampa con “lunghi interventi anche teorici sui più diversi aspetti della problematicità musicale contemporanea”<sup>228</sup> sul periodico locale “L’Eco del Baldo”, pur senza rinunciare a una propria attività di compositore. Di Dorlenghi/Borlenghi Heinrich Mann narra nel suo romanzo come fosse stipendiato sia dal Comune che dalla Chiesa avendo ambedue gli incarichi<sup>229</sup>, circostanza che trovava riscontro nella realtà rivana.

“Macchietta” estrosa e bizzarra, espressione icastica di una colorita realtà popolare, è poi la *Lucia dei pollastri*, che compare sovente nel romanzo, imprevedibile e faunesca, circondata dal suo esercito di galline. Si tratta della “Lùzia dei pollastri”, ben nota nella Riva inizio secolo, di cui più volte si occupa il periodico “L’Eco del Baldo” per le proteste dei cittadini in seguito alla sua ostinazione nel mantenere – con effetti tutt’altro che igienici – la sua starnazzante colonia di pennuti in un vicolo del centro storico a due passi dalla piazza<sup>230</sup>, proprio come lo scrittore riporta nel libro. Heinrich Mann ha evidentemente trasferito questo pittoresco personaggio direttamente dalla realtà rivana al romanzo, mutuandolo dalla cronaca del periodico locale<sup>231</sup>, se non anche dall’osservazione personale. L’identificazione del personaggio da lui descritto con quello esistente a Riva è dimostrata pure dalla trascrizione esatta del nomignolo affibbiato alla donna dai rivani, che Heinrich ha tradotto in tedesco (*Hühnerlucia*) nel testo, ma riportato in italiano nel disegno preliminare della piazza, con un’unica modifica: l’italiano “Lucia” al posto del dialettale “Lùzia” che, tradendo un’area linguistica ben precisa – e, se vogliamo, un’area geografica che egli non desiderava far apparire –, si poneva in contrasto con la voluta genericità del racconto<sup>232</sup>.

Vi sono nel romanzo anche personaggi che non figurano nell’elenco stilato sullo schizzo, ma che egualmente rivelano una indubbia provenienza rivana. È il caso del “sottoprefetto” *Fiorio*, il cui ceto sociale in qualche modo corrisponde a quello dei *baroni Fiorio* e del *dottor Fiorio* di Riva (dai quali evidentemente Heinrich Mann ha ricavato il nome), quest’ultimo di gran lunga il più noto medico della cittadina benacense, a quell’epoca direttore e primario dell’Ospedale Civile. Ed è il caso dello *Zecchini* “che aveva un tempo posseduto un emporio”<sup>233</sup> e che fa la sua apparizione durante la recita nel teatro de *La piccola città*. Uno Zecchini proprietario di un emporio-bazar esisteva in effetti a Riva del Garda, e aveva il suo negozio nella affollata piazza S. Michele (ora piazza Cavour) situata tra la caratteristica porta San Michele e la Chiesa arcipretale<sup>234</sup>.

Ora apprendiamo che la domanda passata con raccomandazione dal Ministero dell’Interno a quello della Guerra, da quest’ultimo venne accolta sfatto negativamente, non ritenendo ammissibile dal punto di vista fortificatorio una restrizione dell’esistente raggio di divieto.

Per la forza delle... circostanze, ognuno comprende che dobbiamo tener l’acqua in bocca e astenerci da quei commenti che spontanei ci spuntano sulla penna.

Che ogni speranza sia proprio morta!?

**E l’igiene?!**

La «Lucia dei pollastri» custodisce i numerosi suoi polli rinchiusi in un avvolto a piano terreno della sua casa in via Rosagnolo.

Insufficiente la ventilazione, deficiente la pulizia, in località di abitazioni addossate ad abitazioni, c’è da ammorbare qualche giorno davvero con questa irradiante canicola!

I gallinacci in massa, non dovrebbero tollerarsi in luogo centrico dell’abitato, particolarmente nella calda stagione, rinserrati in ambiente punto ventilato, con gli effluvi sgraditi di cui sono la causa efficiente!!!

Perché non si trasportano fuori di città, nella campagna aperta?!

Il vicinato eleva laggiù giustificati.

Che ne pensa la commissione sanitaria?

**L’arciprete Don G. Maffei.**

Ieri mattina, mentre celebrava la messa nella parrocchiale, l’arciprete Don Giacinto Maffei fu colto da improvviso male per cui dovette sospendere l’ufficio.

Trasportato in canonica e prodigategli le

(L’«Eco del Baldo», 15 luglio 1905)  
Heinrich Mann fece della «Lucia dei pollastri», con la sua corte di pennuti starnazzanti, uno dei personaggi più caratteristici del romanzo *La piccola città*.  
(foto P. Calzà, Arco).

Altrettanto evidente – a dimostrare ulteriormente come Heinrich Mann all'epoca del citato schizzo e del lavoro preparatorio per *La piccola città* fosse a Riva e proprio dall'ambiente rivano andasse cogliendo molti dei dettagli urbanistici e dei cognomi che gli servivano per il romanzo – è il ricorso a modelli locali nel caso delle due “modiste, con negozio di cappelli”<sup>235</sup> che nel racconto compaiono con il nome di *signorine Pernici*: e due “signorine Pernici” erano in effetti molto note a Riva per la loro attività commerciale, non legata tuttavia specificamente ai cappelli, ma all'abbigliamento in generale.

Curioso appare inoltre, di primo acchito, il nome di uno dei personaggi più vivi e genuini, ma anche più umani, che appaiono ne *La piccola città*: quello dell'attrice *Italia Molesin* che, giunta con la compagnia lirica per una rappresentazione, crea non poco scompiglio con la sua bellezza e la sua emancipata spontaneità. Ad un ospite attento alle problematiche sociali e popolari come Heinrich Mann non poteva sfuggire un'abitudine locale, legata alle rivendicazioni nazionali: quella di imporre ai figli nomi patriottici come Italo, Italio, Italia, Taliemo e via dicendo; ma il nome della avvenente artista del romanzo sembra legato a un'altra circostanza: il 16 e 17 ottobre 1905 si era esibita a Riva al Teatro Sociale, con grande successo, la Compagnia drammatica di Italia Vitaliani (attrice allora celebre) e di Carlo Duse<sup>236</sup>. In quel periodo lo scrittore si trovava a Riva alloggiato a Villa Cristoforo II, e verosimilmente era interessato in modo particolare alla vita cittadina, perché andava scrivendo *Heldin* (Eroina), il racconto che abbiamo visto ambientato nel contesto rivano. È difficile pensare che non abbia assistito alle recite della Vitaliani o che comunque non sia stato partecipe del loro successo, enfaticizzato a titoli cubitali dalla stampa locale, e che quel nome, *Italia*, non gli sia tornato alla memoria nel cercarne uno per la sua attrice. Meno decifrabile appare piuttosto la derivazione per il cognome, *Molesin*, certamente di area veneta ma poco consueto nel Sommolago gardesano, anche se è rintracciabile, nell'elenco degli esercenti dell'epoca, un *Molesini*, falegname a Chiarano<sup>237</sup>.

Cognomi che risultano familiari nella regione del Garda trentino sono inoltre quello di *Nardini* – che nel libro è assegnato a due personaggi di rilievo: il ricco possidente di Villascuro e sua figlia Alba, il cui tragico amore per l'attore Gennari è una storia nella storia, che ha un preciso significato nell'economia del romanzo – e quelli di personaggi minori come il fabbro *Scarpetta* e il carabiniere *Fontana*.

Questi i nomi che in modo più appariscente risultano presi in prestito dall'ambiente rivano o del Garda trentino; non si dimentichi infatti che Heinrich Mann, nei suoi lunghi e reiterati soggiorni nella piana del Sommolago, aveva percorso la zona in lungo e in largo spingendosi nei dintorni più prossimi come il “tennese” o la valle di Ledro, ma anche in altri centri del Garda. Non può quindi ricondursi solo a Riva una ricerca riguardante le fonti gardesane de *La piccola città*, ed incompleta risulta indubbiamente la nostra analisi, che è prevalentemente limitata agli elenchi ufficiali degli esercenti dell'epoca nel Garda trentino. Ma non è tanto l'esatta quantificazione delle corrispondenze la questione più importante, quanto l'indubitabile dimostrazione della circostanza che lo scrittore ha attinto dalla regione gardesana non pochi elementi per il suo lavoro.

In realtà non è neppure l'identificazione dei nomi ad assumere un rilievo primario. L'esame dei nomi ha valore in quanto rivelatore di una ricerca di modelli che altrimenti – per mancanza di testimonianze – non sarebbe possibile ipotizzare; ma una volta accertata su questa base l'esistenza di un ruolo del Garda trentino nella genesi del romanzo, è lecito ritenere che Heinrich Mann – secondo le sue abitudini – ne abbia tratto modelli più che nomi, e se la “Lucia dei pollastri”, le “signorine Pernici”, o il “maestro di musica Borlenghi” sembrano trasferiti nel narrato con le loro corrispondenti connotazioni professionali e caratteriali, l'uso di altri possibili modelli, di cui non ci è pervenuta notizia, si può solo presumere. Né è sempre facile ravvisare le manipolazioni apportate dallo scrittore al materiale raccolto in varie sedi, o la trasposizione di dati reali in elementi di pura fantasia. Figure tratte dall'ambiente rivano possono infatti celarsi sotto nomi fittizi o provenienti da altri contesti, così come il personaggio (uno dei protagonisti del romanzo) modellato, sembra, sulla persona dell'avvocato Francesco Bernardini di



Palestrina<sup>238</sup>, si cela sotto un cognome – *Belotti* – che è ben presente nell’area del Garda trentino<sup>239</sup>.

Si potrebbe continuare certo più a lungo lavorando sulle similitudini, come quella, per fare un esempio, tra i due *Salvatori* del romanzo – l’onorevole Augusto e l’elegante Severino, collocabili nell’area dei personaggi elitari de *La piccola città* – e la baronale famiglia *Salvadori* proprietaria di un palazzo nel centro storico di Riva; o come quelle tra il vecchio attore *Giordano* che compare nel libro e un *Giordani* collaboratore della rivista letteraria rivana “L’Araldo”, e tra il giovane tenore veronese *Gennari*, che nel racconto Heinrich Mann fa innamorare della bella Alba, e uno *Zenari*, pure di Verona, che figura tra i redattori del periodico rivano “L’Eco del Baldo”; oppure assonanze tra nomi come *Polli* e *Poli* (proprio in quegli anni un *Polli* era collaboratore de “L’Araldo”, e un *Poli* era podestà di Riva)<sup>240</sup>, Blandini e Baldini, Cigoletti e Cigalotti, Zucchini e Zecchini, Acquistapace e Menapace, Fierabelli e Mancabelli, e via dicendo: nomi di finzione i primi, nomi esistenti nel Sommolago i secondi. Ma addentrarsi nel campo delle pure supposizioni o delle ipotesi indimostrabili condurrebbe su un terreno precario, senza aggiungere nulla a quel che già si è appurato.

Quanti nomi o personaggi figurino invece presi a prestito da altri centri del Garda ci è poi difficile anche solo immaginare, poiché la nostra ricerca non si è estesa al di fuori del Garda trentino. Sappiamo che già durante il primo soggiorno a Riva, nel 1893, lo scrittore aveva scorrazzato per il lago visitando Gardone, Desenzano, Sirmione – dove era giunto in barca per recarsi alla villa di Catullo – e si era trattenuto a Salò<sup>241</sup>. Ma non disponiamo di testimonianze tali da permetterci di comporre un quadro dei suoi spostamenti sul Garda nel corso delle successive permanenze a Riva, spostamenti che certo non devono essere stati pochi, in considerazione delle abitudini migratorie di Heinrich Mann in quel periodo<sup>242</sup> e del suo amore per il lago di Garda. Ci è noto – dal carteggio con Ewers – solo il suo soggiorno a Punta San Vigilio (gennaio 1903), e dai taccuini del fratello Thomas ci vengono alcuni indirizzi (albergo San Marco a Maderno, albergo Aquila d’oro a Mantova, ecc.); qualcosa infine significano pure i toponimi di cui si è parlato e che compaiono nel romanzo (Cremosine = Tremosine, Lacise = Lazise, Sogliacco = Bogliaco). Per l’eventualità di nomi o personaggi presi a prestito da questi luoghi nell’elaborazione de *La piccola città* potrebbe rivelarsi interessante un supplemento di ricerca, anche se – a nostro avviso – basta un esempio per confermare la fondatezza di questa supposizione, come quello, indubbiamente eloquente, della *Locanda dei Promessi Sposi* che lo scrittore introduce nel romanzo. Anche accettando l’ipotesi manzoniana avanzata dalla critica<sup>243</sup>, è pur possibile che l’idea di questo riferimento – come quello pucciniano condensato nel Maestro Dorlenghi – sia venuta ad Heinrich Mann da un riscontro reale, in questo caso l’esistenza a Sirmione di un *Albergo dei Promessi Sposi* che ben difficilmente poteva essere sfuggito alla sua attenzione durante le sue soste in quella cittadina, tanto più che ne era proprietario un cavalier *Gennari* (e *Gennari*, come si è detto, è anche il nome di uno dei protagonisti de *La piccola città*) che per la sua intuizione delle potenzialità economiche di uno sviluppo termale di Sirmione si era guadagnato, all’epoca, una notorietà che aveva raggiunto tutti i centri del lago<sup>244</sup>.

### *L’ambiente*

Resta da vedere se nell’ambiente de *La piccola città* si possono rinvenire anche le tracce di un’elaborazione di consuetudini locali caratteristiche del *milieu* gardesano ma al tempo stesso tali da risultare rappresentative di una società tipicamente italiana.

Ponendo la questione in altri termini, è da chiedersi se una generica tipologia italiana era rintracciabile nel Garda trentino – così prossimo al confine più settentrionale dell’area linguistica italiana, e per di più annesso all’impero austroungarico – in modo tale che lo scrittore potesse servirsene per il romanzo. Una risposta va ovviamente ricercata nell’esame, per quanto sommario, delle condizioni e dei costumi di vita (piuttosto diversi da quelli attuali) che si possono ricostruire attraverso una lettura delle cronache d’epoca.

Che per il turista tedesco l'arrivo sul Garda rappresentasse già un arrivo in Italia e nel Meridione, è un fatto riscontrabile in tutta la narrativa e la pubblicistica del "viaggio in Italia", ed è dipendente da un complesso di elementi: clima, paesaggio, caratteri etnici, lingua, alimentazione, storia, usi e costumi. Heinrich Mann lamentava ad esempio, non altrimenti che in altri centri italiani, la propria incapacità di sopportare le calure delle estati rivane che se a lui (ed alle genti del Nord in generale) riuscivano eccessive, non lo erano certo per i locali, per i quali quel clima (in realtà temperato dall'azione dei venti e del lago) era uno stimolo alla vita all'aperto, per le strade e per le piazze, e di conseguenza a quella stessa abitudine al dialogo e al confronto pubblico che era un costante di ogni piccola o grande città del Meridione.

Le cronache dell'epoca fanno luce poi sulla vivacità e sullo spirito dialettico di una città i cui fermenti non covavano a lungo sotto la cenere, ma esplodevano in manifestazioni pubbliche che coinvolgevano tutta la comunità; sullo spirito mordace, eppure sostanzialmente allegro e mondano dei suoi abitanti, abili commercianti, attivi lavoratori, e al contempo amanti della musica, del ballo, dei giochi e dello sport, dello spettacolo e di tutti i possibili momenti di incontro sociale; sull'orgoglio civico, di indipendenza di una cittadina dove nessun feudatario aveva mai potuto allignare; su un sentimento di libertà pubblica e individuale che era già di per sé una forma di democrazia. Le cronache informano anche dei piccoli eventi quotidiani, degli incidenti, delle lagnanze, delle intemperanze e delle barruffe, tra rivali o tra coniugi, fatti che finivano per diventare di dominio pubblico, e ai quali in qualche modo partecipavano vicini, passanti, curiosi, e a volte anche gendarmi. Particolarmente battagliere erano le bande di ragazzi che scorrazzavano per la città, senza risparmiare i turisti, sollevando proteste che apparivano ripetutamente su "L'Eco del Baldo", e il fatto che Heinrich Mann li abbia introdotti nel romanzo come una nota ricorrente può non essere estraneo all'osservazione della realtà rivana. Analoga corrispondenza è invece d'obbligo presumere a proposito delle "schiere di forestieri" che affluiscono sulla piazza de *La piccola città* "dalle locande vicino alla porta della città e dalle locande della Luna"<sup>245</sup> e dei Promessi Sposi<sup>246</sup>; queste "schiere di forestieri", che presuppongono equivalenti possibilità di alloggio, sono certo con maggior probabilità un'immagine tolta da un centro turisticamente affollato come Riva – che nel primo decennio del secolo contava da sola oltre venti alberghi e un afflusso di decine di migliaia di turisti annui – piuttosto che da altre piccole città quali appunto Palestrina, dove al di fuori della "Pensione per stranieri Bernardini" si ha forse notizia di un paio di altre piccole locande, e dove i forestieri non si contavano certo a schiere (come appare nel romanzo), dal momento che Thomas Mann, riferendosi appunto a Palestrina, scrive di avervi soggiornato "come pochi tedeschi fanno".

Tante potrebbero essere le considerazioni che indicano quanto Riva del Garda, anche per i caratteri ambientali e di costume, possa essere servita allo scrittore da modello per *La piccola città*, in considerazione della sua tipicità "italiana" non certo dissimile da quella dei centri dislocati più a Sud nella penisola. "L'inno alla democrazia" – insegnamento morale del romanzo – nasce dal superamento del conflitto tra forze conservatrici e forze progressiste. Le conflittualità tra queste opposte fazioni erano certo riscontrabili un po' ovunque nella società italiana dell'epoca, anche nei piccoli centri di provincia, ma mai tanto esasperate come nel Garda trentino dove erano aggravate particolarmente in quegli anni dalle rivendicazioni nazionalistiche. Si è accennato, rievocando le vicende rivane dei von Hartungen, alla sempre crescente insofferenza politica della cittadina gardesana, una insofferenza che serpeggiava tra il popolo (e non solo nella dirigenza) creando un movimento d'opinione che si batteva per la libertà e contro l'autoritarismo, fatto che un uomo ideologicamente avanzato come Heinrich Mann non poteva non apprezzare nel suo significato sociale; se ne è accennato e non vi ritorniamo se non per rilevare come Riva dovesse rappresentare per lo scrittore un ottimo osservatorio per l'elaborazione di queste tematiche del romanzo.

Garibaldi è una figura che appare ripetutamente nelle opere del "periodo italiano" di Heinrich Mann, e già ne *Le Dee* troviamo un "marchese di San Bacco" seguace del condottiero, e a sua volta sempre al servizio di ideali libertari e rivolu-

zionari<sup>247</sup>. Ritroviamo poi Garibaldi personalmente citato, o rappresentato dai suoi garibaldini, in altre opere successive dello scrittore fino a *La piccola città* dove già all'inizio l'immagine del generale è introdotta come una entità mitica, quasi sacrale, che sorregge gli ideali della fazione progressista della città. Quando e dove può essere avvenuto l'incontro ideologico tra lo scrittore e "l'eroe dei due mondi"? Sappiamo come Heinrich avesse elaborato a Riva il primo abbozzo de *Le Dee* e come vi abbia lavorato anche in seguito, e non c'è bisogno di sottolineare quanto a Riva la figura di Garibaldi fosse presente nei primi anni del secolo; ancora viva era l'eco della campagna del 1866, quando i garibaldini erano avanzati lungo la val di Ledro, si erano battuti a Bezzecca, a una quindicina di chilometri da Riva, apprestandosi ad occupare il centro benacense – diventato in quel periodo "lo spartiacque della contesa risorgimentale"<sup>248</sup> – cosa che pareva, ed era, ormai questione di ore, poiché la guarnigione austriaca aveva già abbandonato la città. Né l'"Obbedisco" di Bezzecca, imposto da ragioni politiche, aveva spento le speranze di quei giorni. Tanta affezione per le gesta garibaldine da parte degli abitanti del Garda trentino nel primo Novecento – e in una misura che certo non aveva riscontro in altri centri italiani né tantomeno in Palestrina – era del resto comprensibile, perché Garibaldi era il simbolo dell'unità d'Italia, e nel Trentino il problema dell'unione all'Italia era ancora irrisolto<sup>249</sup>. Heinrich Mann si era trovato a frequentare Riva in quegli anni di febbrili rivendicazioni, e forse in tale circostanza si possono trovare le radici del suo interesse per il leggendario condottiero, nella cui vita spesa per la libertà dei popoli egli poteva ravvisare la personificazione di quegli ideali che conducono alla democrazia.

Di luoghi di ritrovo dei fautori di questi ideali libertari a Riva ne esisteva più d'uno, e tra essi il "Circolo Concordia e Ginnastica" che rimanda al "Circolo dei progressisti" de *La piccola città*. Altri erano l'Albergo al Gallo accanto a piazza Benacense, e – nella piazza – il caffè Tosi, e la tabaccheria con rivendita giornali di quel Cesare Bertanza di cui si è parlato a proposito di *Heldin*; questi ultimi tre possono aver fornito notevoli spunti d'osservazione allo scrittore per la caratterizzazione d'ambiente del Caffè del Progresso che compare nel romanzo.

Per nulla secondario è infine un altro aspetto, che rivela consonanze significative d'atmosfera tra l'ambiente rivano e il contesto del romanzo, e si configura nell'importanza che vi rivestono le espressioni teatrali e musicali popolari. Riva del Garda vantava nel primo Novecento due teatri, il Teatro Sociale e il Politeama Perini (che tenevano le stagioni liriche e teatrali ed altri spettacoli), e un salone – il Salone Alberti – che ospitava Compagnie di varietà. Il più rappresentativo della città era in quegli anni il Teatro Sociale, che contava un'età (tra i 40 e i 50 anni) corrispondente, guarda caso, a quella che Heinrich Mann attribuisce al teatro de *La piccola città*; ma si può dire che tutta Riva fosse un grande teatro musicale, perché le piazze erano spesso palcoscenico di manifestazioni musicali, e i più noti alberghi assumevano orchestre che offrivano giornalmente, e talora due volte al giorno, trattenimenti con la presentazione di pezzi lirici e sinfonici dei più noti compositori.

Ne *La piccola città* la musica e lo spettacolo hanno una funzione primaria che investe l'intero intreccio del romanzo. Heinrich Mann, che aveva ben compreso il ruolo che la musica – e in particolare il melodramma – aveva svolto in Italia durante il Risorgimento, sapeva quanto il popolo italiano amasse riconoscersi e immedesimarsi nella finzione scenica, quale fattore di partecipazione corale, di passione civile, di incontro e di confronto pubblico fosse il teatro musicale, e come tale coralità potesse favorire lo sviluppo di una coscienza democratica. Il dialogo aperto, certo ingenuo ma liberatorio tra il pubblico e gli attori, probabilmente impensabile in un teatro tedesco del tempo, occupa una grossa parte del romanzo e prosegue nella piazza, nei caffè e nelle case. Tutti si sentono comprimari perché tutti hanno in comune la passione per la musica e il gusto del dialogo, e recitano in pubblico la loro personale rappresentazione.

A Riva, come ne *La piccola città*, buona parte dei cittadini era in grado di suonare almeno uno strumento, tanto che non solo prosperavano complessi locali come i gruppi mandolinistici, che in parte provenivano dalla Scuola musicale, ma fiorivano un po' ovunque i dilettanti che non si preoccupavano di frastor-

nare le orecchie altrui esibendosi o esercitandosi con trombe, trombette, tamburi e strumenti d'ogni genere<sup>250</sup>. Si trattava in realtà di "una vera passione per i rivani d'ogni ceto, passione che risaliva ai tempi preturistici e trovava le espressioni più varie. Non c'era osteria che non avesse i suoi suonatori, pronti ad intrattenere il pubblico, quale che fosse. A suon di musica si festeggiavano anniversari e ricorrenze, compleanni e matrimoni. Mandolinisti, violinisti, canzonettisti si esibivano a pagamento sia nei locali più popolari che nelle birrerie e nei caffè frequentati da borghesi e benestanti"<sup>251</sup>. Una città dunque pienamente in grado di offrire allo scrittore tedesco gran parte del materiale che gli serviva per l'elaborazione della sua opera italiana.

In conclusione si può senza ombra di dubbio affermare che Heinrich Mann a Riva ha attinto a piene mani ingredienti per il suo romanzo e che alcuni prestiti sono talmente manifesti da risultare indiscutibili. Altri ve ne sono che possono essere attribuibili a un qualsiasi centro italiano: un macello, un lavatoio pubblico, una fabbrica del ghiaccio, una fabbrica di cemento, una Banca Popolare, un giornale liberale<sup>252</sup>, sono elementi che si potevano riscontrare un po' ovunque, nella provincia italiana dell'epoca; ma resta il fatto che a Riva li ritroviamo tutti, e che proprio in quegli anni se ne parlava molto e molto se ne scriveva sul giornale locale, giornale che lo scrittore soleva leggere abitualmente. Nell'ottobre del 1905 era stato inaugurato il nuovo lavatoio pubblico coperto. Una nuova fabbrica del ghiaccio e un nuovo macello erano in previsione e sarebbero stati realizzati più tardi. Si parlava inoltre insistentemente di rinnovare il Teatro Sociale. È solo casuale che ne *La piccola città* l'avvocato Belotti abbia fatto costruire un lavatoio pubblico ed abbia in programma un nuovo teatro, il pubblico macello e la fabbrica del ghiaccio?



<sup>1</sup> Cfr. KLAUS DIETER VON HARTUNGEN, *Ein Tusculum für Dichter und Künstler. Sanatorium "Dr. von Hartungen", Riva am Gardasee*, in: *Deutschen Aerzteblatt*, Köln, 1969.

<sup>2</sup> *Heinrich Mann*, nato a Lubecca il 27 marzo 1871, morì a Santa Monica in California l'11 marzo 1950. Fu simbolo e portavoce degli ideali democratici e pacifisti. Dal 1931 al 1933 fu presidente della sezione letteraria dell'Accademia delle Arti di Berlino. Perseguitato dai nazisti, emigrò in Francia nel 1933, e quindi negli Stati Uniti d'America nel 1940. Fu proposto per la candidatura al Premio Nobel nel 1937. Della sua intensa attività letteraria (numerosi romanzi; libri di racconti; un libro autobiografico; opere teatrali; molti saggi e scritti vari) citiamo le opere principali: *Nel paese di cuccagna* (1900), *Le Dee* (trilogia, 1903), *Flauti e pugnali* (1905), *L'angelo azzurro* (*Professor Unrat*, 1905), *L'attrice* (1906), *Tra le razze* (1907), *La piccola città* (1909), *Il suddito* (1916-18), *Enrico IV* (due romanzi, 1935-38), *Rassegna di un'epoca* (autobiografia, 1945), *Il respiro* (1949).

<sup>3</sup> La *Ditta Mann* commerciava in granaglie, ed era commissionaria e spedizioniera marittima. Thomas Mann narrò la storia di famiglia nel suo primo grande romanzo, *I Buddenbrook* (1901).

<sup>4</sup> THOMAS MANN, *Briefe 1889-1936*, a cura di Erika Mann, S. Fischer-Verlag, Frankfurt a/M, 1961, p. 160. Fischer fu l'editore delle principali opere di Thomas Mann. Samuel Fischer (1859-1934) fondò a Berlino (1886) una Casa Editrice (ancor oggi una delle maggiori della Germania) che divenne ben presto rinomata in Europa, e alla quale si legarono molti tra i più grandi nomi della letteratura europea. Creò (con Otto Brahm) anche la rivista letteraria "Freie Bühne" (1890), che divenne poi "Neue Deutsche Rundschau" (dal 1894) e "Die Neue Rundschau" (dal 1904).

<sup>5</sup> Cit. in: LEA RITTER SANTINI, *L'italiano Heinrich Mann*, Il Mulino, Bologna, 1965, p. 21.

<sup>6</sup> In un primo tempo tuttavia Heinrich Mann aveva respinto l'ipotesi di un suo consenso al socialismo: "Ich bin nicht Sozialist, sondern das Gegenteil" (Non sono socialista, bensì il contrario). Cfr. HEINRICH MANN, *Briefe an Ludwig Ewers 1889-1913*, Aufbau-Verlag, Berlin und Weimar 1980, p. 406, lettera n. 106, datata Riva (Tirolo), 10 aprile 1904.

Ludwig Ewers (1870-1946), critico, giornalista e romanziere di Lubecca. Fu amico e compagno di studi di Heinrich Mann.

<sup>7</sup> HEINRICH MANN, *Professor Unrat oder Das Ende eines Tyrannen* (*Professor Immondizia o La fine di un tiranno*, 1905): il sottotitolo lascia palesemente intendere la critica sociale del libro. Dal romanzo il regista Joseph von

Sternberg trasse nel 1930 il film *Der blaue Engel* (*L'angelo azzurro*), famoso anche per l'interpretazione di Emil Jannings e soprattutto di Marlene Dietrich, attrice fino ad allora pressoché sconosciuta.

In considerazione del successo mondiale ottenuto dalla pellicola, dopo la seconda guerra mondiale Heinrich Mann si lasciò convincere ad adattare il titolo del romanzo a quello del film; da allora il libro *Professor Unrat* viene venduto nelle librerie con il titolo *L'angelo azzurro* (Cfr. ULRICH WEISSTEIN, *Heinrich Mann. Eine historisch-kritische Einführung in sein dichterisches Werk*, Max Niemeyer-Verlag, Tübingen, München, 1962, p. 65).

<sup>8</sup> Inteso ovviamente nel senso (implicito nel termine tedesco) di chi possiede una lucida "visione" del futuro e riesce quindi a prevedere gli eventi positivi o negativi a cui possono portare certe scelte sociali.

<sup>9</sup> Cit. in: NIGEL HAMILTON, *I fratelli Mann*, trad. di E. Grechi, Garzanti, Milano, 1983, p. 450.

<sup>10</sup> Cfr. LEA RITTER SANTINI, *L'italiano Heinrich Mann*, cit., p. 247 ss.

<sup>11</sup> Come si è accennato nell'introduzione (cfr. nota 3), Riva del Garda e il Garda trentino, per quanto ancora compresi entro i confini austriaci, erano considerati comunemente dai viaggiatori nordici terre italiane, e Heinrich Mann non fa eccezione. Nel racconto *Jungfrauen* (1906) ambientato a Torbole, lo scrittore, ad esempio, parla espressamente di Italia e a proposito di Riva fa altrettanto nel carteggio con l'amico Ludwig Ewers. Cfr. ad es. la lettera a Ewers del 12 giugno 1907.

<sup>12</sup> HEINRICH MANN, *Briefe an Karl Lemke und Klaus Pinkus*, Claassen Verlag, Hamburg, 1965, p. 44, lettera del 29.1.1947.

<sup>13</sup> N. HAMILTON, cit., p. 144.

<sup>14</sup> Cfr. in particolare LEA RITTER SANTINI, cit.

<sup>15</sup> Cfr. in proposito, in appendice, la *Tavola Cronologica* dei soggiorni di Heinrich Mann a Riva del Garda e presso i von Hartungen, che contiene anche riferimenti alle opere scritte, anche parzialmente, in queste occasioni.

<sup>16</sup> N. HAMILTON, cit., p. 226.

<sup>17</sup> HEINRICH MANN, *Briefe an Ludwig Ewers* ecc., cit., p. 346, lettera datata "Riva/Gardasee, den 1 Oktober 1893, Hôtel de Bavière".

<sup>18</sup> Che Heinrich Mann si sia in effetti trattato a Riva almeno un mese nel 1893, è dimostrato dalla lettera a Ewers del 1 ottobre, e dal Diario, datato "Riva, 29 ottobre".

<sup>19</sup> I genitori di Thomas e Heinrich Mann avevano soggiornato a Riva del Garda nel maggio del 1890. Cfr. ANDRÉ BANULS, *Heinrich Mann. Le poète et la politique*. Klincksieck, Paris, 1966, p. 585.

<sup>20</sup> In effetti sulla facciata dell'albergo era scritto: "Hôtel de Bavière – Hotel Bayrischer Hof". Nell'edizione tedesca della pianta di Riva del 1901 è riportato solo: "Hôtel de Bavière". – L'Hotel (l'attuale "Hotel Europa"), dislocato in piazza Catena (comunicante con piazza

Benacense), si affacciava direttamente sul porto di Riva.

<sup>21</sup> Cfr. CHRISTOPH VON HARTUNGEN junior, *Heinrich Mann in Südtirol*, dattiloscritto, s.l. e s.d. (AfVH).

<sup>22</sup> VIKTOR MANN, *Wir waren fünf. Bildnis der Familie Mann*, Süd-Verlag, Konstanz, 1949, p. 118.

Viktor Mann (1890-1949), detto "Viko", quinto e ultimo figlio del senatore di Lubecca.

<sup>23</sup> Testimonianze di questa prassi ci sono pervenute anche dalle lettere di altri clienti del Sanatorium rivano; ricordiamo quelle di Cläre Sudermann – moglie del celebre drammaturgo tedesco – di cui tratteremo nel relativo capitolo.

<sup>24</sup> Scriverà Heinrich Mann nel 1926 in un "curriculum vitae": "... In Italia mi immersi nell'arte e nella cultura, ma ancor più nel territorio e tra la gente. Giovane e con poco denaro, vivevo in mezzo al popolo; da qui le nozioni che più tardi mi permisero di scrivere il romanzo *La piccola città*...".

<sup>25</sup> 103 poemi e 10 tentativi di romanzo abbozzati tra i 15 e i 20 anni d'età (N. HAMILTON, cit., p. 49).

<sup>26</sup> N. HAMILTON, cit., p. 61.

<sup>27</sup> HEINRICH MANN, *Briefe an Ludwig Ewers* ecc., cit., p. 346.

<sup>28</sup> Ibid., p. 345. L'articolo fu pubblicato con il titolo *Bozen* dal "National-Zeitung" di Berlino il 15 ottobre 1893.

<sup>29</sup> HEINRICH MANN, *Briefe an Ludwig Ewers* ecc., cit., p. 432, lettera del 12 giugno 1907.

<sup>30</sup> Intenzione espressa nella citata lettera a Ewers, p. 346.

<sup>31</sup> HEINRICH MANN, *Das Wunderbare und andere Novellen*, A. Langen-Verlag, Paris, Leipzig und München, 1897; e *Ein Verbrechen und andere Geschichten*, R. Baum-Verlag, Leipzig, 1898.

<sup>32</sup> La novella *Das Wunderbare* (Il meraviglioso) fu scritta nel 1894, ma fu inclusa nel libro *Das Wunderbare und andere Novellen* (cit., 1897).

<sup>33</sup> La novella *Doktor Biebers Versuchung* (La tentazione del dottor Bieber) fu scritta da Heinrich Mann nel 1898 e fu inclusa nel libro *Ein Verbrechen und andere Geschichten* (cit., 1898).

<sup>34</sup> Cit. in: SIGRID ANGER (a cura di), *Heinrich Mann, 1871-1950. Werk und Leben in Dokumenten und Bildern*, pubblicazione della Deutsche Akademie der Künste di Berlino, Aufbau-Verlag, Berlin und Weimar, 1977, p. 87.

<sup>35</sup> P. DE MENDELSSOHN, *Der Zauberer*, S. Fischer Verlag, Frankfurt a/M, 1975, p. 343.

<sup>36</sup> Il titolo del romanzo riprende quello del *Paese di cuccagna* di Matilde Serao, scrittrice delle cui opere Heinrich Mann era sicuramente al corrente. Egli tuttavia non vi sarebbe giunto – secondo la Ritter Santini – senza la mediazione della comune ammirazione per il

cese Bourget. Il successo del libro di Heinrich Mann fu tale, "che in un solo anno, il 1916, avrebbe superato le vendite di un decennio e mezzo dei *Buddenbrook*" di Thomas (cfr. N. HAMILTON, cit., p. 82).

Albert Langen (1869-1909), editore, era figlio di ricchi industriali della Renania. Fu attratto dapprima – senza successo – dalla pittura. Si dedicò poi all'editoria fondando nel 1893 una Casa editrice. Nel 1896 fondò a Monaco il settimanale satirico "Simplicissimus". Nel 1898, per aver pubblicato una satira sul Kaiser di Wedekind, fu costretto a fuggire assieme a lui a Parigi, lasciando rivista ed Editrice nelle mani di Korfiz Holm, ma continuando a inviare dall'estero le sue direttive.

<sup>37</sup> N. HAMILTON, cit., p. 83.

<sup>38</sup> Cfr. S. ANGER, cit., p. 82 s.

<sup>39</sup> THOMAS MANN, *Epistolario 1889-1936*, a cura di Erika Mann, trad. di I.A. Chiusano, Mondadori, Milano, 1963, p. 52.

<sup>40</sup> Cit. in: N. HAMILTON, cit., p. 114.

<sup>41</sup> Id.

<sup>42</sup> Cit. in: A. BANULS, *Heinrich Mann*, Verlag W. Kohlhammer, Stuttgart, Berlin, Köln, Mainz, p. 14.

<sup>43</sup> Cfr. HEINRICH MANN, *Briefe an Karl Lemke* ecc., cit., p. 44 s., lettera a Karl Lemke del 29 gennaio 1947.

Cfr. anche: HEINRICH F. BACHMAIR, "Die Leidenschaften der Herzogin von Assy". Zur Entstehungsgeschichte von *Heinrich Manns Roman "Die Göttinnen"*, Philobiblon, III, Heft I, marzo 1959 (Hamburg 1929); e: MANFRED HAHN, *Nachbemerkung* (postfazione) a: HEINRICH MANN, *Die Göttinnen*, Aufbau-Verlag, Berlin und Weimar, 1976, pp. 741-745.

<sup>44</sup> HEINRICH MANN, *Briefe an Karl Lemke* ecc., cit., p. 45.

<sup>45</sup> Allusione alla traduzione di *Qui perd gagne* dello scrittore francese ALFRED CAPUS (1858-1922), eseguita da Heinrich Mann (che aveva bisogno di denaro) per l'editore Langen, Monaco, 1901, con il titolo: *Wer zuletzt lacht...*; iniziata nel febbraio 1900 in seguito a richiesta di Langen (27 gennaio), fu terminata da Heinrich Mann prima dell'estate, perché l'editore gli aveva concesso solo tre mesi di tempo.

<sup>46</sup> S. ANGER, cit., p. 87 s. – Lettera a Langen datata "Riva, 2 dicembre 1900".

<sup>47</sup> Ibid., p. 84 – Lettera a Albert Langen datata "Riva, 24 febbraio 1901".

<sup>48</sup> Le lettere di Thomas Mann indirizzate a Riva del Garda al fratello Heinrich che ci sono pervenute portano le seguenti date: 17 dicembre 1900; 29 dicembre 1900; 8 gennaio 1901; 21 gennaio 1901; 25 gennaio 1901; 13 febbraio 1901; 28 febbraio 1901, e 7 marzo 1901.

(Cfr. THOMAS MANN, *Epistolario 1889-1936*, cit., pp. 45 ss. e 51 ss.; e THOMAS MANN-HEINRICH MANN, *Briefwechsel 1900-1949*, S. Fischer Verlag, Frankfurt a/M, 1968, p. 11 ss.)

<sup>49</sup> Fino al 1917 ci sono pervenute solo le lettere di Thomas a Heinrich Mann. Bisogna arrivare al 30 dicembre 1917 per trovare la pri-

ma lettera di Heinrich a Thomas. Conferma il Mendelssohn (cit., p. 412): "... le lettere di Heinrich a Thomas di tutto questo periodo giovanile fino alla prima guerra mondiale sono andate perdute e si sono trovate solo le risposte di Thomas..."

<sup>50</sup> Lettere del 29 dicembre 1900 e dell'8 gennaio 1901.

<sup>51</sup> Con Molly Smith, Thomas Mann intrecciò a Firenze un rapporto sentimentale, vagheggiando improbabili progetti matrimoniali (cfr. Capitolo su Thomas Mann).

<sup>52</sup> Lettere del dottor Christoph von Hartungen a Heinrich Mann datate Riva del Garda, 10 ottobre 1901 e 14 novembre 1901 (DAK). Anche per queste lettere rimandiamo i dettagli al capitolo dedicato a Thomas Mann.

<sup>53</sup> Julia Mann (1877-1927), detta *Lula*, terzogenita del senatore di Lubecca. Le sue aspirazioni borghesi la portarono a un matrimonio di convenienza con Josef Löhr, direttore della "Bayrische Handelsbank" di Monaco. Contrariamente a Thomas, Heinrich – che disprezzava l'ambiente ipocrita della borghesia – non approvò questo compromesso e rimase in Italia in occasione delle nozze della sorella, rifiutando di assistervi. In seguito i rapporti tra Heinrich e Lula rimasero sempre molto tesi, e dopo la morte di Carla (1910) giunsero a una rottura. Quando Löhr morì, lasciando la moglie e le due figlie quasi nell'indigenza, Lula cominciò a drogarsi e nel 1927 pose fine ai suoi giorni impiccandosi.

<sup>54</sup> P. DE MENDELSSOHN, cit., p. 440.

<sup>55</sup> HEINRICH MANN, *Briefe an Ludwig Ewers* ecc., cit., p. 386 s.; lettera datata "Riva, Villa Cristoforo, 19 dicembre 1901".

<sup>56</sup> Il lago di Ledro (655 m. sul livello del mare), oggi noto anche per le sue palafitte dell'Età del Bronzo, sta al centro della verde e amena valle di Ledro, teatro della campagna trentina garibaldina (battaglia di Bezzecca, 1866), a 9 km. da Riva del Garda. La valle, patria del celebre poeta e traduttore Andrea Maffei, frequentata tra gli altri dal musicista Arrigo Boito, che vi lavorò al "Nerone", e dall'antropologo Cesare Lombroso, fu meta abituale delle escursioni degli ospiti mitteleuropei del Garda trentino, quindi apprezzato luogo di villeggiatura e oggi di turismo.

<sup>57</sup> Dal momento che l'"Albergo Alpino" di Enrico Tschurschenthaler nel 1903 risulta essere (con l'"Albergo Austria" – situato a Legos – di Ignazio Witzmann, proprietario anche dell'"Hotel du Lac" di Riva) uno dei due soli alberghi a conduzione austriaca della val di Ledro, è possibile che sia stato lo stesso dottor Hartungen a consigliarlo allo scrittore.

<sup>58</sup> Cfr. capitolo su Thomas Mann.

<sup>59</sup> Difficilmente i soggiorni di Heinrich Mann a Riva del Garda erano inferiori a un mese.

<sup>60</sup> "Da quanto tempo è a Riva e quanto ci resta ancora?" chiede Christl von Hartungen a Heinrich Mann (lettera datata "Vienna, Università, 25 maggio 1902") (DAK).

<sup>61</sup> Le lettere più interessanti in proposito sono quelle inviate a Heinrich Mann dal dottor Christoph il 25 luglio, il 6, il 12 e il 20 agosto e il 4 settembre da Mitterbad, e dal figlio Christl il 25 maggio, il 12 luglio e il 10 agosto 1902. Tre lettere altrettanto interessanti non portano data, ma sono riferibili al 1902: due sono spedite da Christl e una (citata anche dalla Anger) dal fratello Erhard per conto del padre.

<sup>62</sup> HEINRICH MANN, *Briefe an Ludwig Ewers* ecc., cit., p. 394; lettera del 28 novembre 1902.

<sup>63</sup> La trilogia de *Le Dee* uscì a fine novembre 1902, ma Langen vi appose la data del 1903, come spesso si usava per motivi commerciali.

<sup>64</sup> Cit. in: S. ANGER, cit., p. 88; lettera a Langen datata "Riva, 2 dicembre 1900".

<sup>65</sup> Cfr. anche: HEINRICH MANN, *Briefe an Karl Lemke* ecc., cit., p. 45; lettera del 29 gennaio 1947.

<sup>66</sup> HEINRICH MANN, *Briefe an Ludwig Ewers* ecc., cit., p. 398; lettera da S. Vigilio del 7 gennaio 1903.

<sup>67</sup> Ibid., p. 397.

<sup>68</sup> *Caccia all'amore* uscì, pubblicato da Langen, nel tardo autunno del 1903.

<sup>69</sup> Carla Mann (1881-1910), quartogenita del senatore di Lubecca. Molto attraente, con aspirazioni artistiche (ma senza il necessario talento), intraprese con poco successo la carriera di attrice. Heinrich, che le era profondamente legato, ne fece il modello per i romanzi *Caccia all'amore* (1903) e *Attrice* (1906). L'insuccesso teatrale e il fallimento di molti amori la portarono a togliersi la vita con il cianuro in un appartamento di Polling (Baviera), dove spesso con la madre soleva recarsi in vacanza.

(Cfr. pp. 334-336).

<sup>70</sup> HEINRICH MANN, *Eine Selbstcharakteristik*, in: "Die Zeit. Wiener Tageszeitung", 13 gennaio 1903. Cit. in: S. ANGER, cit., p. 74 ss.

<sup>71</sup> Una presunta dipendenza di Heinrich Mann da Gabriele D'Annunzio era stata prospettata dalla critica già per il romanzo *Nel paese di cuccagna*, e ritenuta pressoché scontata per *Le Dee*. Heinrich Mann non accetta queste tesi preconcepite ("mentre si può solo sospettare"): in una lettera al "Berliner Tageblatt" che aveva sostenuto questa tesi, e con il citato articolo *Eine Selbstcharakteristik*, sostiene di non aver mai letto D'Annunzio. Altri critici in seguito (Kantorowicz, Schröter, ecc.) hanno riproposto D'Annunzio come modello del periodo italiano dello scrittore, senza tuttavia approfondire. Una esegesi più precisa sull'argomento fornisce invece la Ritter-Santini (cit., pp. 57 ss., 99 ss., 105 ss.).

<sup>72</sup> Cfr. cartolina di Clarissa e Mizzi (Maria) von Hartungen, indirizzata a Mitterbad a Heinrich Mann e datata 28 agosto 1903 (AFvH).

<sup>73</sup> HERMIONE von PREUSCHEN, *Der Roman meines Lebens*, Verlag von K.F. Koehler, Berlin und Leipzig, 1926, postumo, pp. 140-144.

<sup>74</sup> Cfr. anche: G. OBERTHALER, *Das Ultental und seine Bäder*, cit., p. 137 s. Per i particolari di questo episodio si rimanda al capitolo relativo a Hermione von Preuschen.

<sup>75</sup> Processo sull'assassinio del conte Bonmartini. Il delitto fu perpetrato, su istigazione della moglie Linda Murri (figlia del celebre clinico bolognese), dal fratello di lei e da un amante; ne venne a galla un torbido intrigo di amori, odii e connivenze che coinvolse la famiglia Murri al completo. L'"affare" divenne argomento di interesse mondano europeo e divise l'opinione pubblica tra colpevolisti e innocentisti. Heinrich Mann voleva trarne un romanzo e aveva chiesto a Ewers (lettera del 7 gennaio 1903, scritta da "San Vigilio, Lago di Garda, Italia") di ottenergli un incarico di corrispondente presso un giornale tedesco, per poter assistere al processo. – Dalla novella *Die Unschuldige* lo scrittore trasse poi un Atto unico (1909), che fu rappresentato a Berlino nel 1910 assieme a un altro Atto unico, *Der Tyrann*, a sua volta tratto da una novella scritta nel 1907 all'ombra del Monte Grappa.

<sup>76</sup> Sulla rivista "Die Zukunft" apparve *Der Fall Murri* (1906), e sulla "Neue Gesellschaft" *Tullio und Linda* (1906).

<sup>77</sup> In: HEINRICH MANN, *Ein Zeitalter wird besichtigt* (Neuer Verlag, Stoccolma, 1945), e in un'intervista a "Les Nouvelles Littéraires" del 24 dicembre 1927, Heinrich Mann riconduce al 1906 la prima idea dell'*Untertan*; ma la lettera a Ewers da Riva del 10 aprile 1904 convince alcuni critici a riferire a quest'ultimo anno la prima ideazione del romanzo.

<sup>78</sup> HEINRICH MANN, *Briefe an Ludwig Ewers ecc.*, cit., p. 409; lettera datata "Riva, 10 aprile 1904, Villa Leonardi".

<sup>79</sup> Ibid., p. 411; lettera del 23 dicembre 1904 da Riva, Villa Leonardi.

<sup>80</sup> CHRISTOPH von HARTUNGEN junior, *Aus Heinrich Manns jüngeren Jahren*, dattiloscritto inedito, s.l. e s.d. (AFvH); e, dello stesso autore, *Heinrich Mann in Südtirol*, dattiloscritto, s.l. e s.d. (AFvH), poi pubblicato con lievi ritocchi in: "Standpunkt", 26 settembre 1952.

<sup>81</sup> HEINRICH MANN, *Briefe an Ludwig Ewers ecc.*, cit., p. 411. Lettera da Riva del 23 dicembre 1904.

<sup>82</sup> L'idea del romanzo *Professor Unrat* venne a Heinrich Mann da un articolo di stampa letto durante l'intervallo di uno spettacolo al Teatro Alfieri di Firenze, nel 1904.

<sup>83</sup> HEINRICH MANN, *Briefe an Ludwig Ewers ecc.*, cit., p. 413. Lettera da Riva del 23 dicembre 1904.

<sup>84</sup> Ibid., p. 411.

<sup>85</sup> Cit. in: N. HAMILTON, cit., p. 222.

<sup>86</sup> "Meinem lieben Dr. von Hartungen in Dankbarkeit und Freundschaft, Riva, den 6 Oktober 1904, Heinrich Mann" (Al mio caro Dr. von Hartungen, in segno di gratitudine e di amicizia, Riva, 6 ottobre 1904, Heinrich Mann) (AFvH).

<sup>87</sup> "Scrivi presto solo da Riva" conclude nella sua lettera da Polling (Baviera) del 10 marzo 1904 la madre di Heinrich (in quei giorni alloggiato a Firenze). Il trasferimento a Riva era dunque questione di giorni (JULIA MANN, *Ich spreche so gern mit meinen Kindern*, a cura di Rosemarie Eggert, Aufbau-Verlag, Berlin und Weimar, 1991, p. 130). Heinrich Mann pertanto era già a Riva quando vi giunse Thomas il 16 aprile. Lo conferma anche la lettera di Heinrich spedita a Ewers da Riva il 10 aprile 1904.

<sup>88</sup> La lettera è riportata integralmente in: S. Anger, cit. p. 77 ss. – Maximilian Harden (1861-1927), berlinese, fondatore del periodico "Die Zukunft", fu anche scrittore e critico. Tra l'altro, come tale, fu oppositore del teatro di Sudermann, il drammaturgo di cui tratteremo più avanti in un apposito capitolo.

<sup>89</sup> Dopo il suicidio della sorella Carla (1910), Heinrich Mann trasse dal racconto (ma apportandovi un finale tragico) un dramma omonimo in tre atti, pubblicato dall'editore Paul Cassirer di Berlino nel 1911.

<sup>90</sup> Nella stessa lettera c'è un accenno agli Hartungen: "Saluta il dottor von Hartungen che ho anche trascurato in modo vergognoso" (T. MANN-H. MANN, *Briefwechsel ecc.*, cit., p. 33).

<sup>91</sup> Già nella lettera del 20 novembre la madre di Heinrich Mann mostrava di essere al corrente che la traduzione delle *Liaisons dangereuses* era ormai giunta a buon punto.

<sup>92</sup> Il saggio fu pubblicato in due puntate sulla rivista "Die Zukunft" nel luglio 1905.

<sup>93</sup> Nel giugno 1905 Heinrich e Carla si allontanarono da Riva solo pochi giorni, trascorsi a Venezia per la festività di Pentecoste.

<sup>94</sup> Il fatto che Ines, entusiasta del racconto, chieda a Heinrich se l'ha letto a sua madre, in una lettera che porta la data del 24 giugno, fa ragionevolmente presumere che lo scrittore l'abbia finito a Riva e spedito in lettura alla giovane. Cit. in: N. HAMILTON, p. 153.

<sup>95</sup> Cartolina di Heinrich Mann al dottor Erhard von Hartungen, datata "Berlino, 11 aprile 1931".

<sup>96</sup> VOLKER EBERSBACH, *Heinrich Mann. Leben, Werk, Wirken*, Röderberg-Verlag, Frankfurt a/M, 1978, p. 64.

<sup>97</sup> Lettera a Ines del 24 giugno 1905 (DAK). Cit. in: N. HAMILTON, p. 153.

<sup>98</sup> Questa supposizione, espressa tra gli altri anche da S. Anger (cit., p. 558) e lasciata intendere dalla RITTER SANTINI (cit., p. 154), confermerebbe i ricordi di famiglia degli Hartungen, che assegnano alla Schmied il ruolo di "modella" per la protagonista del romanzo (cfr. CHRISTOPH von HARTUNGEN junior, *Heinrich Mann in Südtirol*, cit.).

<sup>99</sup> P. DE MENDELSSOHN, *Der Zauberer*, cit., p. 656.

<sup>100</sup> Rudolf Johannes Schmied (1878-1935), scrittore tedesco nato a Buenos Aires. (Cfr. pp. 336-338)

<sup>101</sup> T. MANN-H. MANN, *Briefwechsel ecc.*, cit., p. 263.

<sup>102</sup> HEINRICH MANN, *Stürmische Morgen*, A. Langen-Verlag, München, 1906. Sempre nel 1906, ma pubblicato dalla R. Piper-Verlag (Wien und Leipzig) uscì un altro libro di racconti di Heinrich Mann: *Mnais und Ginevra*.

<sup>103</sup> Lettera da Riva del 4 novembre 1905 (SNM). Per questo carteggio, cfr. il capitolo dedicato a Hermann Sudermann.

<sup>104</sup> Cfr. HERMANN SUDERMANN, *Diari*, 13 novembre 1905, manoscritto (SNM).

<sup>105</sup> Lettera di Cläre Sudermann da Villa Cristoforo II, Riva, datata 4 novembre 1905, il giorno successivo al suo arrivo. Dal carteggio di Cläre non emergono altre notizie sulla permanenza di Ines al Sanatorium, ma apprendiamo che Rudolf, per non precisati (o pretestuosi?) problemi finanziari, riparte da Riva alla fine di novembre (lettera di Cläre del 29 novembre 1905) (SNM).

<sup>106</sup> Non a tutti: la madre di Heinrich, ad esempio, ne verrà a conoscenza solo nel 1908, dopo il rientro in Europa di Ines (cfr. lettera della madre di Heinrich Mann a Ewers del 20 aprile 1908).

<sup>107</sup> H. MANN, *Briefe an Ludwig Ewers ecc.*, cit., p. 437: "... a Monaco [...] dove nessuno dei letterati mi sopporta..." (Cfr. lettera del 18 ottobre 1907 da Milano).

<sup>108</sup> Ibid., p. 430. – Messaggio datato "Riva, 27 aprile 1907".

<sup>109</sup> Ibid., p. 431 s. – Lettera datata "Nussdorf, Oberbayern, 12 giugno 1907".

<sup>110</sup> Ibid., p. 433 – Lettera datata "Nussdorf, 23 giugno 1907".

<sup>111</sup> Ibid., p. 435 – Lettera datata: "Riva (Tirol), 17 settembre 1907, Villa Miralago". Un'ulteriore lettera inviata a Ewers da Riva è datata: "Riva (Tirol), 26 settembre 1907, Villa Miralago".

<sup>112</sup> Schickele aveva anche proposto a Heinrich Mann di tradurre due o tre volumi dello scrittore francese, ma Heinrich – completamente assorbito dall'impegno del proprio lavoro – era stato costretto a declinare l'offerta. René Schickele (1883-1940), scrittore, fu anche direttore della rivista "Die weissen Blätter".

<sup>113</sup> Settimanale satirico illustrato, a colori, di Monaco di Baviera. Fondato nel 1896 da Albert Langen, l'editore delle prime opere di Heinrich Mann, divenne presto diffusissimo in Germania, ma anche oggetto di continue querele e scandali. Dopo la fuga di Langen, come si è accennato nella nota relativa alla sua persona (cfr. p. 209, nota 36) il periodico passò nelle mani di Korfiz Holm, che continuò le pubblicazioni per conto dell'editore costretto all'esilio.

<sup>114</sup> Lettera a Ewers da Milano del 18 ottobre 1907.

<sup>115</sup> *Fiorenza* era stata rappresentata per la prima volta a Francoforte nella primavera del 1907. La "prima" di Monaco, che doveva aver luogo in novembre, fu poi spostata (con regi-



sta e attori diversi) al 17 dicembre 1907, e al Residenztheater anziché alla Künstlerhaus. Non sembra che Heinrich, per quella data, sia andato a Monaco ad assistervi.

<sup>116</sup> Lettera del 15 giugno 1908. Cit. in: N. HAMILTON, p. 178.

<sup>117</sup> Secondo i ricordi del dottor Christoph von Hartungen junior (cit.), Heinrich Mann alloggiò presso S. Nikolaus nella proprietà privata Klaphof.

<sup>118</sup> Settembre, per i Brod e per Kafka, era il mese preferito per le vacanze. Una cartolina di Kafka diretta a Riva a Max Brod (cfr. MALCOM PASLEY, *Max Brod-Franz Kafka. Eine Freundschaft. Briefwechsel*, S. Fischer-Verlag, Frankfurt a/M, 1989, p. 45) porta la data del 9 settembre 1908; il fatto che sia indirizzata a Max Brod suscita non poche perplessità (Cfr. p. 253 ss.).

<sup>119</sup> MAX BROD, *Vita battagliera*, trad. di I.A. Chiusano, Il Saggiatore, Milano, 1967, p. 281.

<sup>120</sup> Id.

<sup>121</sup> H. MANN, *Briefe an Ludwig Ewers ecc.*, cit., p. 442.

Lettera da Merano (Trutzmauerhof), del 24 marzo 1909.

<sup>122</sup> Cfr. CHRISTOPH VON HARTUNGEN junior, *Heinrich Mann als Karikaturist*, dattiloscritto inedito, s.l. e s.d. (AFvH).

<sup>123</sup> V. EBERSBACH, cit., p. 389.

<sup>124</sup> Cfr. in proposito le pagine dedicate a Carla Mann (pp. 334-336). Carla Mann si tolse la vita a Polling (Baviera), il 30 luglio 1910. Il telegramma pervenne ad Heinrich Mann il 31 luglio.

<sup>125</sup> Lettera del dottor Christoph von Hartungen a Heinrich Mann del 7 dicembre 1910 (DAK).

<sup>126</sup> Cfr. "Proposta per intavolazione del diritto di proprietà sulle part. tav. 805/II e 807/II del Comune catastale di Riva a favore della istante [Ditta Sanatorio Dr. de Hartungen, Soc. a r.l.] ecc. ecc.", inviata all'i.r. Giudizio Distrettuale di Riva in data 8 gennaio 1911. (Arch. Uff. Tavolare, Riva).

<sup>127</sup> A Obermais (Maia alta) di Merano, dopo il suo ritiro dal Sanatorium di Riva del Garda, il dottor Christoph senior aveva affittato un'abitazione nella "Villa Helioburg", e vi risiedeva.

<sup>128</sup> HEINRICH MANN, *Die grosse Liebe* (Il grande amore), dramma in quattro atti; Paul Cassirer-Verlag, Berlino, 1912.

<sup>129</sup> Lettera del dottor Christoph von Hartungen senior a Heinrich Mann da S. Nikolaus (Val d'Ultimo), s.d., ma 1911/1912 ca. (DAK).

<sup>130</sup> Cfr. CHRISTOPH VON HARTUNGEN junior, *Heinrich Mann in Südtirol*, cit., (AFvH).

<sup>131</sup> Lettera di Arthur von Hartungen a Heinrich Mann, del 5 gennaio 1919 (DAK).

<sup>132</sup> Lettera di Heinrich Mann a Christoph von Hartungen junior, datata "Monaco,

Leopoldstr. 59, 11 dicembre 1921" (DAK).

<sup>133</sup> HEINRICH MANN, *Der Atem*, Querido-Verlag, Amsterdam, 1949, p. 353.

<sup>134</sup> Lettera di Thomas Mann a Erhard von Hartungen, datata "Pacific Palisades, California, 1550 San Remo Drive, 24 settembre 1950" (Ora alla "Buddenbrookhaus" di Lubecca, in prestito dalla Famiglia von Hartungen).

<sup>135</sup> LEA RITTER SANTINI, cit., pp. 247-250.

<sup>136</sup> Ibid., p. 250 (citaz.).

<sup>137</sup> Ibid., p. 249 (citaz.).

<sup>138</sup> HEINRICH MANN, *Il meraviglioso e altri racconti*, a cura di Elena Giobbio Crea, Mondadori, Milano, 1981, p. 35.

<sup>139</sup> Cfr. L. RITTER SANTINI, cit., p. 252 s. Trattasi del diario di una gita a Fiesole. Nella chiesa di S. Domenico sta appunto una Madonna del Beato Angelico. La descrizione di questo dipinto che appare ne *Il meraviglioso*, è tratta dal diario del 17 febbraio 1894.

<sup>140</sup> Cfr. BRUNO BALDO, *Il monte Brione*, in: "I Quattro Vicariati", Ala (Trento), n. 57, gennaio 1985; n. 58, luglio 1985; e n. 60, luglio 1986.

<sup>141</sup> HEINRICH MANN, *Il meraviglioso ecc.*, cit., p. 49.

<sup>142</sup> Cit. in: A. BANULS, *Heinrich Mann. Le poète et la politique*, cit., p. 592.

<sup>143</sup> In nessun altro Sanatorium Heinrich Mann ha infatti "affidato la sua volontà nella mani di un medico" come in quello rivano.

<sup>144</sup> La trilogia *Die Göttinnen* (Le Dee) narra – in un variopinto caleidoscopio di circostanze e di personaggi che riflettono vizi e virtù della società del tempo – le avventure di una nobildonna dalmata, la duchessa d'Assy, che impersona, in tre diversi periodi della sua vita, tre passioni che corrispondono a tre diverse tematiche:  
– quella sociale, libertaria, rivoluzionaria e progressista, nel primo volume, *Diana* (dea della caccia), ambientato soprattutto a Roma;  
– quella artistica, nel secondo volume, *Minerva* (dea dell'arte e della bellezza), ambientato a Venezia;  
– quella dell'amore e della sessualità, nel terzo volume, *Venere*, ambientato a Capua, Napoli e dintorni. Il viaggio sul Garda compare alla fine di questo volume.

<sup>145</sup> HEINRICH MANN, *Briefe an Karl Lemke ecc.*, cit., p. 44 s. – Lettera del 29 gennaio 1947.

<sup>146</sup> HEINRICH F. BACHMAIR, *Die Leidenschaften ecc.*, cit., e: MANFRED HAHN, postfazione a: HEINRICH MANN, *Die Göttinnen*, cit. Questi autori riportano date, luoghi e fonti dell'ideazione e della stesura de *Le Dee*, e la descrizione del relativo materiale esistente presso l'Archivio Heinrich Mann dell'Akademie der Künste di Berlino, nonché le differenze tra la prima e le successive edizioni dell'opera, le dediche e i "motti" che appaiono nella prima edizione (ma non nelle altre); tra essi, uno è tolto da una poesia di *Ada Negri* (cfr. in proposito anche L. RITTER SANTINI, cit., p. 53).

<sup>147</sup> Cfr. H.F. BACHMAIR, cit., p. 144; M. HAHN, cit., p. 743; e L. RITTER SANTINI, cit., p. 62, n.9.

<sup>148</sup> Non esiste una traduzione italiana della trilogia *Die Göttinnen* (Le Dee). Di tutte le opere di Heinrich Mann risultano fino ad oggi tradotte in italiano: *Il meraviglioso e altri racconti* (Mondadori, 1981); *Il paese di cuccagna* (Rizzoli, 1960; L'Editore, 1990); *Professor Unrat* (*L'Angelo azzurro*) (Elettra, 1934; Rizzoli, 1953 e 1977; Garzanti, 1966; Club degli Editori, 1974; L'Editore, 1989; Mondadori, 1991); *Attrice* (Serra e Riva, 1984); *La piccola città* (Rizzoli, 1955); *Il suddito* (Sonzogno, 1919; Einaudi, 1955; L'Editore, 1989); *I poveri* (Sonzogno, 1919); *Una vita difficile* (Mondadori, 1933); *La giovinezza di Enrico IV* (Mondadori, 1937); *Maturità e destino di Enrico IV* (Mondadori, 1953); e *Lidice* (Mondadori, 1949).

<sup>149</sup> ALFRED KANTOROWICZ, *Nachwort*, postfazione a: HEINRICH MANN, *Die Göttinnen*, Aufbau-Verlag, Berlin, 1957. Cfr. anche: KLAUS SCHRÖTER, *Heinrich Mann*, Rowohlt-Verlag, Hamburg, 1967.

<sup>150</sup> La Ritter Santini tuttavia – occupata nella ricerca delle fonti italiane de *Le Dee* nella loro globalità – dedica alle fonti gardesane solo brevi accenni. (Cfr. pp. 56 s, 78 s, 81 s, 126). – *Cesare Arici* (Brescia, 1782-1836) fu poeta di scuola neoclassica; si cimentò in diversi generi, raggiungendo l'espressione lirica più compiuta e personale nei *Poemi didascalici* (*La coltivazione degli ulivi*, 1805; *Corallo*, 1810; *Pastorizia*, 1814; *Origine delle fonti*, 1833, ecc.).

<sup>151</sup> Cfr. in particolare il capitolo relativo al romanzo *La piccola città*.

<sup>152</sup> HEINRICH MANN, *Briefe an Ludwig Ewers ecc.*, cit., p. 391. Lettera del 29 settembre 1902.

<sup>153</sup> *Christl von Hartungen*: "Das Florett dringt ein, gleitet aber an den Zähnen ab, und zwar ersten rechten Schneidezahn. Die Waffe gleitet längst der Zähne weiter und springt unter der rechten Ohrspeicheldrüse durch die Kaumuskeln und Gesichtsmuskeln heraus" (lettera citata); *Heinrich Mann*: "Das Florett ist vom ersten rechten Schneidezahn abgeglitten, die Zähne entlang gerutscht und unter der rechten Ohrspeicheldrüse durch die Kaumuskeln und Gesichtsmuskeln herausgesprungen" (*Le Dee*). Ecc.

<sup>154</sup> *Rabbi Terme*: centro termale posto a 1222 m di altitudine nella valle di Rabbi (laterale della val di Sole) a 66 km da Trento, dispone di due sorgenti di acque medio-minerali ferruginose radioattive: la *Fonte Antica*, nota fin dal 1666, e la *Fonte Nuova* (1864), indicate per anemie, convalescenze, atonie gastro-intestinali, malattie epato-biliari, nefriti, uricemia, cistiti, adenoidismo, rachitismo ecc., e nell'allattamento artificiale.

<sup>155</sup> Lettera di Christoph von Hartungen junior (Christl) a Heinrich Mann del 26 dicembre 1901, inedita (DAK).

<sup>156</sup> LEA RITTER SANTINI, cit., p. 78, nota 34: trattasi di un "testo anonimo italiano, copiato (...) su carta intestata del 'Grand Hotel des



Palmes' di Palermo", e conservato presso la Deutsche Akademie der Künste di Berlino.

<sup>157</sup> Lettera del dottor Christoph von Hartungen senior a Heinrich Mann del 25 luglio 1902 (DAK).

<sup>158</sup> Indicazioni su un'epidemia febbrile che colpisce a Napoli, nel romanzo di Heinrich Mann, i protagonisti de *Le Dee* (cfr. cap. V della terza parte, "Venus").

<sup>159</sup> Lettera di Christoph von Hartungen senior (scritta sotto dettatura dal figlio Erhard) a Heinrich Mann, s.d. ma 1902, su carta da lettera intestata "Administration 'Der Anti-Anarchist', Riva, Tirol". Parzialmente pubblicata in: SIGRID ANGER, *Heinrich Mann 1871-1950*, cit., p. 92 s. – Trattasi di una delle poche lettere del carteggio Hartungen-Heinrich Mann pubblicate, sia pure parzialmente. Altri stralci di queste lettere sono stati pubblicati da Banuls (cit.), Kantorowicz (cit.), e Klaus von Hartungen (cit.). Il resto del carteggio è ancora inedito, come la maggior parte delle lettere, citate o tradotte, riportate in questa ricerca.

<sup>160</sup> Come si è già sottolineato per le informazioni del giovane Christl von Hartungen, anche nel caso dei ragguagli medici del dottor Christoph senior Heinrich Mann si servì spesso delle sue parole o di frasi intere che riportò senza variazioni nel romanzo. Una ricerca in proposito, con il confronto tra lettere Hartungen e testo de *Le Dee*, trovati in: DANIELA STANCHINA, *Il mito del "Kurort" Riva del Garda negli scrittori tedeschi di fine secolo*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Pavia, Anno Accad. 1984/85, dattiloscritto.

<sup>161</sup> Lettera di Christoph von Hartungen senior a Heinrich Mann da S. Nikolaus, s.d. ma 1911/1912 (DAK).

<sup>162</sup> Questa orazione funebre, con l'elogio della defunta, viene introdotta da Heinrich Mann nelle allucinazioni che precedono la morte della duchessa, nelle quali essa vede il proprio funerale e sogna le lodi che seguono alla sua morte.

<sup>163</sup> Panni di lana inzuppati in acqua bollita e avvolti in flanella (Cfr. lettera di Christoph von Hartungen a Heinrich Mann del 4 settembre 1902) (DAK).

<sup>164</sup> Heinrich Mann (per bocca del dottor Barbasson, il medico parigino) giunge perfino a quantificarla, prevedendo la guarigione nel termine di due anni.

<sup>165</sup> I *Muzzio* erano noti esercenti di alimentari, coloniali e liquori con negozi in via Florida e in via Maffei a Riva del Garda. Tra i *Benatti*, due avevano bottega di parrucchiere in via Florida e al porto in piazza Benacense (ora piazza 3 Novembre); un altro gestiva una tabaccheria in viale Prati, un altro ancora (Benatti Massimiliano) era proprietario di una tipografia (Cfr. *Indirizzi di tutti gli esercenti l'industria ed il commercio*, a cura della Camera di commercio e d'industria in Rovereto; Tipografia Roveretana, Rovereto, 1903, pp. 225-271; e *Guida di Riva-Torbole e dintorni*, a cura del Comitato locale per l'incremento forestieri; Tip. Miori, Riva, 1911, pp. 5-14). I nomi dei

commercianti figuravano talvolta sulle insegne dei negozi, e ad Heinrich Mann doveva capitare, nelle sue passeggiate in città, di leggerli spesso. È quindi probabile che da questi nomi egli abbia attinto per i suoi romanzi.

<sup>166</sup> I "Bagni alla Madonnina" di Romualdo Gregori furono frequentati, tra gli altri, da Kafka, Max e Otto Brod nel 1909. (Cfr. Parte II, capitolo dedicato a Franz Kafka). Bernardini, poi, può trarre origine da Bernardinelli, cognome molto noto a Riva. Un Bernardinelli, Gedeone, fu più volte podestà (lo era nel 1906, poco prima che Heinrich si dedicasse a *La piccola città*), e in seguito sindaco della città.

<sup>167</sup> È il caso, ad esempio, del conte *Cesare Augusto Pardi* nel romanzo *Tra le razze* (Cfr. LEA RITTER SANTINI, cit., p. 147 ss.).

<sup>168</sup> Cfr. HEINRICH MANN, *Briefe an Ludwig Ewers ecc.*, cit., p. 397; lettera da Riva del 20 dicembre 1902: "... Ich konzipiere einen neuen Roman..." (Sto stendendo l'abbozzo di un nuovo romanzo).

<sup>169</sup> Ibid., p. 397; lettera da S. Vigilio, lago di Garda, del 7 gennaio 1903.

<sup>170</sup> HEINRICH MANN, *Die Jagd nach Liebe*, Claassen-Verlag, Hamburg und Düsseldorf, 1970, p. 465: "Der Arzt empfahl eine Fahrt auf dem See. Sie fuhren nach Riva".

<sup>171</sup> È questa l'impressione che la celebre cascata rivana evocò in Thomas Mann, che se ne servì per il romanzo *La montagna incantata*. Si rimanda in proposito al capitolo relativo.

<sup>172</sup> HEINRICH MANN, *Die Jagd ecc.*, cit., p. 466.

<sup>173</sup> Id.

<sup>174</sup> Id.

<sup>175</sup> Quando scrive "il mio medico", Heinrich Mann si riferisce sempre al dottor Christoph von Hartungen. Tanto più in occasione di questa lettera, che è scritta da Riva.

<sup>176</sup> HEINRICH MANN, *Briefe an Ludwig Ewers ecc.* cit., p. 408; lettera da "Riva (Tirol), Villa Leonardi" del 10 aprile 1904.

<sup>177</sup> *Luigi Eccheli* (1893-1963), memorialista. Nato a Torri del Benaco (Verona), compì a Rovereto (Trento) gli studi secondari e si laureò in giurisprudenza a Graz. Fu dirigente dell'Intendenza di Finanza a Trento, a Riva del Garda e a Belluno. Nell'opera *Torri, Garda e la Gardesana fino al Mille* (Istit. Veneto Arti Grafiche, Belluno, 1933) descrisse, tra il resto, i giardini di Venere e di Apollo di S. Vigilio, e il Belvedere con i dodici Cesari e con il finto sepolcro di Catullo.

<sup>178</sup> HEINRICH MANN, *Die Jagd ecc.*, cit., p. 459 s.: "Diese Myrten und Zitronen pflanzte Venus selbst und liess sie blühen. Mit den Tränen junger Menschen begoss die Liebe sie selbst. Süß und bitter zugleich, eisig und glühend wachsen die Früchte. So wächst in unserer Brust die Liebe".

<sup>179</sup> Delegato della Sicurezza Pubblica, un ufficiale di Polizia, come lo stesso Heinrich Mann lo definisce nel romanzo (cit., p. 406).

<sup>180</sup> Nei citati elenchi del 1903 figurano a Riva almeno due *Zecchini*, uno proprietario di un magazzino di vendita legna e carbone, l'altro di un negozio di tele e stoffe. Nel 1911 inoltre un F. Zecchini aveva un bazar con vendita scarpe nella centralissima piazza S. Michele (oggi piazza Cavour). Di Zecchini commercianti della val di Ledro gli elenchi ne annotano oltre una ventina. Ci è noto come Heinrich Mann abbia soggiornato (forse più volte) anche in val di Ledro.

<sup>181</sup> HEINRICH MANN, *Die Jagd ecc.*, cit., p. 404.

<sup>182</sup> A. ORBETELLO, *Il lago di Garda nella letteratura inglese*, in: AA.VV., *Il lago di Garda. Atti del Congresso internazionale dell'Ateneo di Salò*, cit., p. 342.

<sup>183</sup> Il 1903 fu l'ultimo anno in cui il dottor Christoph fu direttore sanitario di quei Bagni. Come si è detto, egli fece costruire poi, nelle vicinanze, la «Villa Hartungshausen», di cui Heinrich Mann fu ospite in seguito.

<sup>184</sup> CHRISTOPH VON HARTUNGEN junior, *Aus Heinrich Manns jüngeren Jahren*, e *Heinrich Mann in Südtirol*, opere citate (AFvH).

<sup>185</sup> Si tratta del 1893.

<sup>186</sup> Cfr. p. 210 e nota 94.

<sup>187</sup> La raccolta comprendeva anche le novelle *Abdankung* (Capitolazione) e *Der Unbekannte* (Lo sconosciuto), racconto probabilmente terminato a Riva.

<sup>188</sup> *Da Jungfrauen*, in: HEINRICH MANN, *Die Novellen*, Kurt Wolff-Verlag, Leipzig, 1916; vol. I, p. 231.

<sup>189</sup> "Fluctibus et fremitu assurgens Benace marino", VIRGILIO, *Georgiche*, libro II, 160.

<sup>190</sup> LUDWIG SEIFERT, *Heinrich Mann: Die kleine Stadt*, in: "Der Brenner", anno I, Innsbruck/Bozen, n. 4 (15 luglio 1910) e n. 5 (1 agosto 1910).

<sup>191</sup> Negli elenchi citati risulta registrato a Riva anche un altro Bertanza: Giuseppe Bertanza, falegname.

<sup>192</sup> Per la figura del Bertanza e per le circostanze che ne fanno presumibilmente l'"inventore" della cartolina illustrata, cfr. MARTA MARRI TONELLI, *Profili di una città tra realtà e suggestione*, cap. I: *I "Saluti da Riva" di Cesare Bertanza*, in: M. MARRI TONELLI-P.D. MALVINI, *Ritorno al mittente*, a cura del Museo di Riva del Garda, Tip. Temi, Trento, 1989, pp. 9-23.

<sup>193</sup> *Da Heldin*, in: HEINRICH MANN, *Novellen*, Claassen-Verlag, Hamburg, 1963, p. 616 s.

<sup>194</sup> Scrive il dottor Christoph von Hartungen junior in *Aus Heinrich Manns jüngeren Jahren* (cit.) che in questa novella lo scrittore ci fornisce anche "un'immagine ottimamente delineata del noto pittore Hans Lietzmann, che allora teneva una propria scuola di pittura a Torbole". Una notizia che dovremmo ritenere attendibile, dal momento che gli Hartungen conoscevano bene il Lietzmann, che aveva dipinto per loro almeno un paio di quadri. Il personaggio del racconto riferibile al Lietzmann potrebbe quindi essere Roland.

Non è tuttavia possibile una verifica perché non abbiamo testimonianze sull'immagine giovanile del Lietzmann, che aveva allora 33 anni.

<sup>195</sup> Da Heldin, cit., p. 618 s.

<sup>196</sup> Si tratta della statua di S. Giovanni Nepomuceno (ricordata anche da Kafka nel racconto *Il cacciatore Gracco*) che sorgeva al centro di piazza Benacense a Riva. Tolta dalla piazza il 1 febbraio 1916 dai militari austriaci per far posto a una teleferica che collegava la città con il Bastione (ruderi di un fortilizio veneto cinquecentesco situato sul fianco della montagna a 212 m. d'altitudine e quindi ottimo posto di osservazione sul lago), fu sistemata nel marzo del 1919 nel parco della Rocca, dove si trova tuttora.

<sup>197</sup> Da Heldin, cit., pp. 616, 617, 618.

<sup>198</sup> HEINRICH MANN, *Briefe an Karl Lemke ecc.*, cit., p. 46.

<sup>199</sup> Lettere a Ewers del 17 e 26 settembre 1907.

<sup>200</sup> P. DE MENDELSSOHN, cit., p. 743.

<sup>201</sup> Cfr. lettera a Ewers del 18 ottobre 1907.

<sup>202</sup> Cfr. N. HAMILTON, cit., p. 179.

<sup>203</sup> Cfr. carteggio con Thomas del dicembre 1908.

<sup>204</sup> “... Il mio romanzo *La piccola città* è da interpretare, dal punto di vista politico, come un inno alla democrazia; ma naturalmente nessuno se ne accorge...” (Lettera a René Schickele del 27 dicembre 1909).

<sup>205</sup> Il romanzo *La piccola città* è considerato il capolavoro del periodo giovanile, e quindi “italiano”, di Heinrich Mann. “Oggi” – scrive V. Ebersbach – “accanto all'*Untertan*, al *Professor Unrat* e all'*Henri Quatre*, è tra i libri più letti di Heinrich Mann” (V. EBERSBACH, *Heinrich Mann*, cit., p. 133).

<sup>206</sup> È significativo che sia una manifestazione musicale a mettere in moto l'azione del romanzo, come era stata la musica di Puccini a ispirarne la concezione. Per il “pucciniano” Heinrich Mann non era del resto un fatto nuovo. Anche il romanzo *Le Dee* trae ispirazione da un'opera, “La Bohème” (cfr. lettera a Lemke), ed è sempre in un teatro che lo scrittore concepisce l'idea del *Professor Unrat*.

<sup>207</sup> Il tentativo di far rientrare anche *La piccola città* – il romanzo più italiano di Heinrich Mann, come egli stesso ha confermato – in un'ottica ideologica tedesca, del resto non è mancato. René Schickele ad esempio ritenne che il mondo de *La piccola città* fosse italiano solo in apparenza, e che rispecchiasse invece un mondo “in realtà profondamente romantico, profondamente tedesco” (cit. in: L. RITTER SANTINI, cit., p. 197 s., nota 33).

<sup>208</sup> L. RITTER SANTINI, cit., p. 181. Che poi nell'elenco fornito al Lemke compaia *Merano* non contraddice la nostra ipotesi perché Merano, a etnia prevalentemente tedesca, non poteva in nessun caso essere scambiata per la “piccola città” del romanzo.

<sup>209</sup> Cit. in: L. RITTER SANTINI, p. 238.

<sup>210</sup> Ibid., p. 180. È pur vero che in *Ein Zeitalter wird besichtigt* (1945), in un accenno affrettato, Heinrich Mann aveva definito *tout-court* Palestrina “lo scenario della mia *Kleine Stadt*”. È chiaro che lo scenario del romanzo è “anche” Palestrina, così come è conseguente, a nostro avviso, che lo scrittore abbia evitato – per i motivi citati – di accennare a Riva. Ma già la precisazione per Mondadori dell'anno successivo, qui riportata, appare più meditata e dunque più attendibile.

<sup>211</sup> Cfr. ALESSANDRO TASSONI, *La secchia rapita*, 1622, poema satirico imperniato su una guerra tra modenesi e bolognesi avvenuta nel 1326.

<sup>212</sup> Cfr. CHRISTOPH von HARTUNGEN junior, *Aus Heinrich Manns jüngeren Jahren*, cit., (AFvH).

<sup>213</sup> Il disegno, conservato nell'Archivio Heinrich Mann della Deutsche Akademie der Künste di Berlino, è stato pubblicato a cura della stessa in *Die kleine Stadt, Die ersten Manuskriptseiten* (Berlino, 1960); quindi da diversi autori, tra cui la Ritter Santini in *L'italiano Heinrich Mann*, cit., p. 177, e K. Böttcher-J. Mittenzwei in *Dichter als Maler* (Kohlhammer-Verlag, Meerbusch, 1980, p. 214).

<sup>214</sup> È questo l'elemento che – assieme all'assenza del Duomo – indica nella piazza rivana quella presa a modello per il disegno preliminare del romanzo, sulla quale apportare variazioni tolte da Palestrina, e non viceversa.

<sup>215</sup> Si noti la corrispondenza dello schizzo preliminare (p. 198) con la fotografia della piazza rivana (p. 199).

<sup>216</sup> *Palestrina*, l'antica Preneste, un tempo una delle città più famose del Lazio, sorge a 500 m. d'altitudine sul colle Ginestro, a una quarantina di km. da Roma. I resti archeologici attestano la sua esistenza in un periodo anteriore alla fondazione di Roma, città con la quale fu in seguito in lotta. Sulla superficie ora occupata dalla città sorgeva il “Tempio della Fortuna primigenia”, a quattro livelli sostenuti da possenti muraglioni, al centro del quale in un'aula scavata nella roccia (e descritta da Cicerone nel *De Divinatione*) stava il famoso oracolo. I resti del tempio sono tuttora visibili e il materiale più prezioso, tra cui un meraviglioso, grande mosaico policromo raffigurante il “Nilo”, è conservato nel Museo archeologico, sistemato nel Palazzo Baronale dei Barberini. Sulla cima del colle, dov'è ora Castel S. Pietro Romano, sorgeva l'Acropoli. Preneste divenne in seguito luogo di villeggiatura di imperatori e patrizi (Augusto, Adriano, Orazio, Plinio il Giovane, Simmaco) che vi costruirono sontuose ville. L'attuale città di Palestrina, costruita sulle rovine dell'imponente Tempio, ha invece origini medioevali.

<sup>217</sup> La piazza di Riva propone infatti all'osservatore una situazione topografica simile a quella della piazza di Palestrina.

<sup>218</sup> Il 2 ottobre 1921 al posto della fontana di pietra (spostata in piazza Porta San Martino) fu eretto un monumento (che vi esiste tuttora) a una gloria del luogo, il celebre musicista *Pier*

*Luigi da Palestrina* (1524-1594), principe della musica sacra e creatore della polifonia.

<sup>219</sup> HEINRICH MANN, *La piccola città*, trad. di Ruth Dessì, Rizzoli, Milano, 1955, p. 330. Cfr. foto a p. 201.

<sup>220</sup> Ibid., p. 216.

<sup>221</sup> Ibid., p. 47 s.

<sup>222</sup> Ibid., p. 150.

<sup>223</sup> Ibid., p. 119.

<sup>224</sup> Ibid., p. 16.

<sup>225</sup> Ibid., p. 48.

<sup>226</sup> Nel disegno preliminare della piazza, sottolineato in alto a sinistra, appare un nome che a prima vista potrebbe sembrare *Riva*. In realtà nulla vieta di pensare che si tratti effettivamente di *Riva*, anche se è possibile che vi sia indicato invece il nome di un personaggio del romanzo, *Rina*, servetta del tabaccaio Polli e amorosa del maestro di musica Dorlenghi.

<sup>227</sup> Questo e i nomi citati in seguito, con le professioni relative, sono tratti dal capitolo: *Capitanato distrettuale di Riva* del volume: *Indirizzi di tutti gli esercenti l'industria ed il commercio ecc.*, Rovereto, 1903, e dalla *Guida di Riva-Torbole e dintorni*, Riva, 1911 (op. citate); inoltre dall'*Elenco dei Soci del Circolo Commerciale ed Industriale di Riva* pubblicato nel 1903, e dalle annate del periodico locale “L'Eco del Baldo”.

<sup>228</sup> ANTONIO CARLINI, *Istituzioni Musicali a Riva del Garda nel 19° secolo*, cit., p. 20.

<sup>229</sup> HEINRICH MANN, *La piccola città*, cit., p. 13.

<sup>230</sup> Trattavasi di tale Lucia Santorum, abitante a Riva nel Vicolo del Rosignuolo (Cfr. “L'Eco del Baldo”, 17.8.1905). Un mese prima, il periodico rivano aveva pubblicato: “La ‘Luzia dei pollastri’ custodisce i numerosi suoi polli (...) in via Rossignolo. (...) I gallinacci in massa, non dovrebbero tollerarsi in luogo centrico dell'abitato (...). Il vicinato eleva lagni giustificati. Che ne pensa la commissione sanitaria?” (“L'Eco del Baldo”, 15 luglio 1905).

<sup>231</sup> È noto come Heinrich Mann – che conosceva bene l'italiano – usasse leggere durante i suoi soggiorni in Italia ogni genere di giornali o riviste italiane, spesso per attingervi materiale per i suoi romanzi. “L'Eco del Baldo”, periodico di Riva del Garda, vivace e ricco di episodi ed aneddoti di cronaca cittadina e di colore locale, non poteva non essere interessante per un uomo avido di particolari e di fonti autentiche come lo scrittore tedesco.

<sup>232</sup> Nel disegno della piazza Heinrich Mann annota infatti in italiano: “Lucia dei pollastri”, vale a dire il nomignolo (riportato anche da “L'Eco del Baldo”) affibbiato alla donna dai rivani con un termine in uso nel gergo locale, e non ad esempio, il più semplice e immediato “Lucia dei polli”.

Va inoltre segnalato che negli archivi von Hartungen è conservato un disegno a matite colorate riproducente una vecchietta con gallina, firmato *prof. Huber* (come Heinrich Mann usava a volte firmare i suoi disegni), e intitolato

to *Das 100 jährige Ultner Moidl*, contemporaneo a un altro disegno esistente nei suddetti archivi e raffigurante una caricatura di *Don Taddeo*, uno dei protagonisti de *La piccola città*.

<sup>233</sup> HEINRICH MANN, *La piccola città*, cit., p. 121.

<sup>234</sup> Ricordiamo che *Zecchini* era anche il cognome del "Delegato", cui già si è accennato, un personaggio del romanzo *Caccia all'amore* di Heinrich Mann.

<sup>235</sup> HEINRICH MANN, *La piccola città*, cit. p. 122.

<sup>236</sup> Cfr. "L'Eco del Baldo" del 23.9.1905 e del 17.10.1905.

*Italia Vitaliani* (1866-1938), figlia d'arte, fu attrice di notevole talento artistico, ma il suo successo fu maggiore all'estero che in Italia. *Carlo Duse* (1866-1937), pure figlio d'arte, dedicò la vita al teatro, senza raggiungere tuttavia una duratura rinomanza.

<sup>237</sup> *Chiarano*: frazione di Arco a pochi km. da Riva. *Molesin*, nel dialetto veneto ("molesim" in quello rivano), è un aggettivo che significa: "tenero". È possibile che Heinrich Mann abbia appreso questo significato dal giovane amico Christl von Hartungen, che parlava il dialetto rivano. Poiché – come rileva la Ritter Santini – nella narrativa di Heinrich Mann "i nomi non sono mai scelti senza una qualche intenzione", e poiché la tipizzazione dei personaggi attraverso il nome faceva parte della tecnica rappresentativa dello scrittore, non è improbabile che questo termine gli sia sembrato adatto per caratterizzare il personaggio della bella attrice che nel romanzo, tutto sommato, "tenera" è davvero.

<sup>238</sup> L'"avvocato" Bernardini apparteneva alla famiglia che a Palestrina gestiva la "Pensione per forestieri" presso la quale aveva alloggiato

Heinrich Mann durante i suoi soggiorni in quella cittadina.

<sup>239</sup> Un *Belotti* esercente era noto per la sua distilleria d'acquavite a Varignano, presso Arco, nell'entroterra del Garda trentino. Nel "tennese" invece si potevano trovare parecchi *Bellotti*, tra cui esercenti con negozi di alimentari, macellerie, osteria e tabaccheria; e un *Arturo Bellotti* figurava tra i collaboratori del periodico letterario rivano "L'Araldo". A volte nelle trascrizioni, sui giornali o anche negli stessi elenchi degli esercenti, le doppie consonanti non erano rispettate e i *Bellotti* diventavano *Belotti*, come si riscontra di frequente anche per altri cognomi (Gallas = Galas, Dongilli = Dongili, Carmellini = Carmelini, ecc.), forse in conseguenza della tendenza dialettale a non pronunciare le doppie.

<sup>240</sup> Assonanza che ripropone un altro esempio, a ribadire le considerazioni riportate nella nota precedente: quello del poeta G.B. Poli di Riva, figlio di un Nicolò Polli oriundo dalla val Rendena da una famiglia trasferitasi a Riva alla fine del 1700 (Cfr. ELIO FOX, *Storia e Antologia della poesia dialettale trentina*, Ed. Panorama, Trento, 1991, vol. III, p. 376). Anche in questo caso la doppia consonante finisce per perdersi, e il cognome Polli diventa Poli.

<sup>241</sup> Lo rivela lo stesso scrittore negli appunti da Riva datati 29 ottobre 1893 (cfr. L. RITTER SANTINI, cit., pp. 247-250).

<sup>242</sup> "Andava molto in giro, in tutta l'Italia settentrionale, da una cittadina all'altra, da un albergo all'altro" scrive in proposito il Mendelssohn (cfr. P. De MendeLSSOHN, cit., p. 410).

<sup>243</sup> Cfr. L. RITTER SANTINI, cit., p. 185 s.

<sup>244</sup> Cfr. CARLO SIMONI, *Economia, paesaggi, identità del Garda* (1797-1914), in: AA.VV., *Atlante del Garda*, cit., p. 163.

<sup>245</sup> Tra le varie ipotesi sulla scelta di questo nome non si può escludere quella derivante – per la logica degli opposti – dal "Grand Hotel Sole" di Riva, o dalla "Porta del Sole" di Palestrina.

<sup>246</sup> HEINRICH MANN, *La piccola città*, cit., p. 234.

<sup>247</sup> HEINRICH MANN, *Die Göttinnen* (Le Dee), parte I (Diana), cap. II.

<sup>248</sup> MAURO GRAZIOLI, *Ad ignem cum brentis aquarum*, Comune di Riva del Garda, 1989, p. 45. Per la vicenda garibaldina del 1866 cfr. anche: UGO ZANIBONI FERINO, *Bezzecca 1866*, Trento, 1987; e OTTONE BRENTARI, *Garibaldi e il Trentino*, Circolo Trentino, Milano, 1907 (Ristampa: Tip. Alcione, Trento, 1961). Per i riflessi a Riva del Garda dell'episodio garibaldino di Bezzecca, cfr.: AA.VV., *Garibaldiner*, Centro Studi Judicaria, 1987; e: CESARE BERTASSI e MAURO GRAZIOLI, *Riva e Arco nell'impresa garibaldina del 1866*, in: "Il Sommelago", anno III, n. 2, Arco, 1986.

<sup>249</sup> Questa particolare affezione si traduceva nella "glorificazione" dei numerosi personaggi locali che avevano combattuto a fianco di Garibaldi.

<sup>250</sup> "A Riva (...) a qualunque ora del giorno, in certe vie della città (...) è un caso che non s'elevi un insieme assordante di clarini, cornette, trombe, tromboni, armoniche, organetti, grafotoni..." ("L'Eco del Baldo", 21 giugno 1906).

<sup>251</sup> MARTA MARRI TONELLI, *Profili di una città tra realtà e suggestione*, in: M. MARRI TONELLI e P.D. MALVINNI, *Ritorno al mittente*, cit., p. 89 s.

<sup>252</sup> Ne *La piccola città* il giornale locale liberale si chiama "La campana del popolo". Quello di Riva era il più volte citato "L'Eco del Baldo".

## Thomas Mann

### Il rapporto di Thomas Mann con il Garda trentino

Per quanto la Riva del Garda degli inizi del secolo sia stata fonte di spunti più per Heinrich che per Thomas Mann, sono le impressioni del secondo quelle che più spesso vengono riprese e citate dalla pubblicistica, data l'indiscussa notorietà che Thomas ha saputo assicurarsi in un mondo occidentale che – non sempre in base a criteri strettamente letterari – ha preferito ignorare o sottacere i meriti del fratello maggiore.

Per questo motivo si è ritenuto pertinente introdurre l'analisi dei soggiorni rivani di Heinrich Mann – meno noto del fratello al lettore italiano – con un accenno alla sua personalità di uomo e di letterato, e per la medesima ragione non sembra necessaria, in questa sede, un'illustrazione della vita e dell'opera di Thomas Mann<sup>1</sup>, sulla cui figura i contributi critici e biografici non si contano e sono facilmente reperibili.

Opportune appaiono invece alcune considerazioni sulle relazioni tra i due fratelli, la famiglia von Hartungen e il Garda trentino, sulle diversità – per nulla trascurabili – del loro approccio alle realtà locali, e sulle motivazioni che stanno alla base delle loro permanenze rivane.

I rapporti di Thomas Mann con gli Hartungen – sebbene fossero certo più di una semplice conoscenza – non sono infatti paragonabili a quelli, improntati a profonda amicizia, che legarono Heinrich ai proprietari del "Sanatorium" rivano. La differenza traspare già dalla diversa frequenza e durata dei soggiorni di Thomas nella cittadina benacense, soggiorni che si raccolgono nello spazio di quattro anni, tra il 1901 e il 1904: un periodo che corrisponde alla tarda giovinezza dello scrittore tedesco (dai 26 ai 30 anni) e ai suoi ultimi anni di celibato.

Thomas approda per la prima volta a Riva otto anni dopo il fratello. Mentre Heinrich continuerà a trascorrervi lunghi periodi fin quasi alle prime avvisaglie della guerra mondiale, egli non vi farà più ritorno – per quanto ne sappiamo – dopo il 1904, anche se questo non sembra attribuibile a un sopraggiunto disinteresse: condizionanti sono il matrimonio con Katja, che introduce nella vita dello scrittore altre prospettive, e probabilmente anche l'inizio dei dissapori con Heinrich, che non si muove da Riva né per la festa di fidanzamento del fratello, né in occasione delle sue nozze.

Thomas Mann tuttavia, se per forza di cose in seguito a questi eventi non ha modo di approfondire i suoi rapporti con gli Hartungen, nemmeno li interrompe del tutto. Saltuari contatti perdurano per tutta la vita sino a quando – come vedremo più oltre – il celebre scrittore, nel 1950, descriverà dalla California al dottor Erhard von Hartungen, in una lunga lettera, i particolari della scomparsa del fratello Heinrich.

La differenza del legame instauratosi tra quest'ultimo, il Garda trentino e gli Hartungen, rispetto a quello avviato dal fratello resta comunque tangibile. L'amicizia di Heinrich si sviluppa subito come un fatto diretto e personale, fiorisce sincera e spontanea, coinvolge non solo il dottor Christoph ma anche i suoi figli, in particolare Christoph junior, ed è collegata alla personalità dello scrittore, ai suoi interessi e alle sue predilezioni. Non viene meno neppure nei periodi di lontananza o negli anni del silenzio, perché troppi eventi lo scrittore ha vissuto nel corso dei suoi soggiorni sul Garda: le prime esperienze letterarie, le discussioni mediche, filosofiche, culturali, le ore distensive nella quiete della natura, e poi il successo, i nuovi libri, l'amore per Ines, la morte dell'adorata sorella Carla, le malattie, le illusioni, il complesso rapporto con Thomas; momenti lieti o dolorosi



associati all'immagine della cittadina gardesana a costellare vent'anni di vita. Il rapporto di Thomas Mann con gli Hartungen, al contrario, non nasce autonomo, ma è una conseguenza delle consuetudini del fratello. Non dimentichiamo che Thomas è avviato alla conoscenza degli Hartungen da Heinrich, che prima di lui ne ha apprezzato la professionalità medica e gli interessi culturali, e tutto lascia intendere che lo scrittore abbia sempre, fondamentalmente, collocato questi medici soprattutto nell'ambito delle amicizie del fratello anche quando, tra il 1901 e il 1904, sviluppò con loro un rapporto indipendente e personale.

Forse non gli sarebbe avvenuto di trattenersi a Riva, se Heinrich non ve lo avesse condotto. Forse avrebbe cercato altrove conforto per i suoi disturbi come fece più tardi, per esempio a Zurigo<sup>2</sup>. L'intervento di Heinrich gli dà invece modo di conoscere con soddisfazione un luogo che gli risulta subito congeniale e che finisce per rivestire una certa influenza sulla sua stessa attività letteraria: non tanto per i lavori che in parte vi scrive, quanto per i modelli e per gli spunti che ne può trarre. Particolari del paesaggio rivano e dell'ambiente sanatoriale degli Hartungen – come la critica ormai riconosce – ritornano in alcune sue opere, ripresi da appunti annotati durante questi soggiorni o appresi dai racconti di Heinrich.

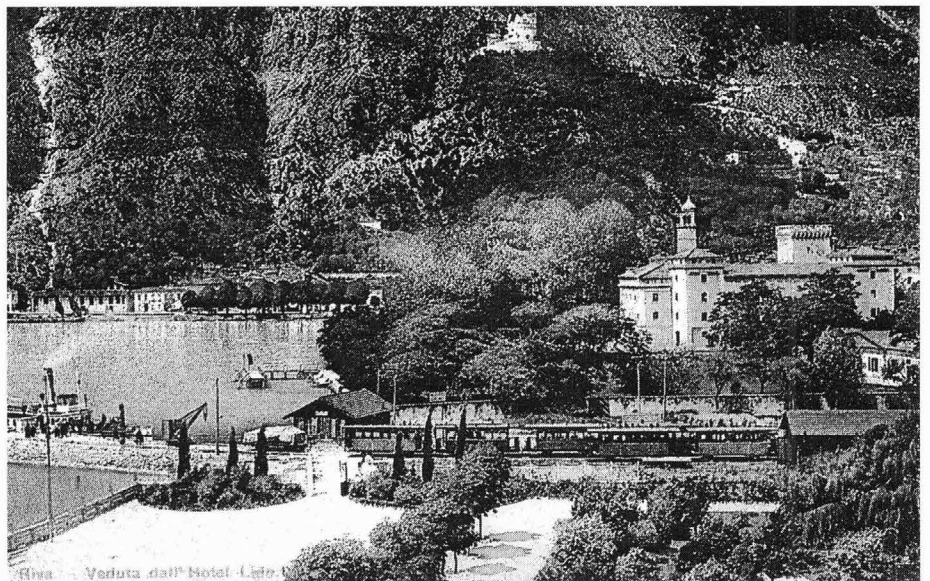
Il clima di Riva, infine, il fascino delle bellezze naturali, la pigra, rasserenante atmosfera lacustre e la quiete del Sanatorium Hartungen giovano in quegli anni al miglioramento della sua salute, ed egli stesso non esita a confermarlo.

“...Qui è bello e mi ristabilisco visibilmente” scrive a Martens nel 1902 e, spinto evidentemente dal senso di appagamento che il soggiorno rivano gli arreca, aggiunge quelle parole che, a nostro avviso, sono tra le più belle che siano mai state scritte sul Garda:

“Al mattino remo sempre per diverse ore sul lago e, particolarmente all'inizio, sono molto affascinato... C'è qualcosa di straordinariamente commovente quando, dopo un lungo periodo d'inquietudine, per la prima volta si torna a scivolare in questa quiete assoluta, dolcemente sussurrante e sciabordante, recinta da monti severi...”<sup>3</sup>.

Non la verbosità ridondante a cui altri letterati, spinti dall'entusiasmo per la bellezza dei luoghi, si sono abbandonati con paragoni talora eccessivi e talvolta impropri<sup>4</sup>.

Per quanto sia difficile trovare nel misurato scrittore tedesco formule di esaltazione di luoghi particolari – tanto che le sue predilezioni spesso emergono solo da una paziente opera di ricostruzione di saltuarie, concise ammissioni –, l'apprezzamento per l'immagine di Riva appare già da una nota del *Notizbuch* 4 del mag-



Riva del Garda, inizio 1990. (AMCR).  
«Qui è bello e mi ristabilisco visibilmente...» (Thomas Mann, lettera a Kurt Martens del 16.10.1902).

gio 1901: tornando da Firenze con Heinrich, egli giunge a Riva del Garda “dove, poiché è così bello, ci fermammo qualche giorno”<sup>5</sup>.

E che in seguito la cittadina finisca per piacerli anche indipendentemente dall'influenza del fratello traspare quando, nel 1902, pentito di una prenotazione per l'estate fatta a Starnberg, preferisce a questo centro turistico, senza dubbio molto accogliente, il soggiorno a Riva dove tutto “è buono e bello”, e dove egli è certo di ristabilirsi<sup>6</sup>.

L'amicizia con gli Hartungen infine, non così esplicita e trasposta nella scrittura come accade in Heinrich, costituisce tuttavia una indubbia componente dei suoi giorni benacensi, dal momento che dopo l'uscita de *I Buddenbrook*, Thomas include il nome del medico di Riva nella lista ristrettissima dei destinatari delle copie-omaggio (l'editore Fischer non gliene aveva concesse più di 10-15). Che dopo i nomi della madre, delle sorelle e del fratello dello scrittore, il dottor Christoph von Hartungen compaia nella lista prima degli altri sette od otto amici stretti è indubbiamente significativo. In una lettera a Martens, del resto, nel 1902 Thomas Mann chiama l'Hartungen “il mio dottore”.

Dopo il prolungato periodo romano trascorso assieme al fratello Heinrich dal gennaio del 1897 all'aprile del 1898 – rotto solo dalla “lunga estate calda” di Palestrina<sup>7</sup> – Thomas Mann era ritornato a Monaco, lasciando a Roma Heinrich che, come sappiamo, si era trattenuto ancora un anno nella capitale italiana.

Se si eccettua un viaggio in Scandinavia di due settimane nel settembre 1899, dal maggio del 1898 all'aprile del 1901 Thomas Mann praticamente non si era mosso da Monaco. Per tutto questo tempo era stato assorbito da due grossi impegni: la redazione del “Simplicissimus”, settimanale politico-umoristico di Monaco, e la stesura del suo primo, grande romanzo: *I Buddenbrook*.

Il “Simplicissimus”, dopo la fuga a Parigi del suo fondatore e editore Albert Langen<sup>8</sup>, era passato a Korfiz Holm, che aveva assunto Thomas Mann a tempo pieno nella redazione, con un ufficio personale e uno stipendio mensile. Il romanzo *I Buddenbrook* – che doveva dare a Thomas la fama e contribuire più tardi a fargli ottenere il premio Nobel – stava diventando sempre più impegnativo. L'idea era nata durante l'estate di Palestrina, ma Thomas Mann aveva cominciato a lavorarvi più tardi, nell'appartamento romano di via Torre Argentina: la prima pagina del manoscritto porta appunto la data dell'ottobre 1897. Con il tempo l'opera era diventata così voluminosa da impedirgli di pensare ad altro, tanto che – a parte un racconto, *Un delitto*, scritto a Roma nel dicembre 1897 quando *I Buddenbrook* era ancora all'inizio – nei tre anni successivi Thomas aveva pubblicato una sola novella, *L'armadio*, scritta a Monaco nel novembre del 1898. Per lavorare meglio si era staccato dalla famiglia, e a Monaco era andato ad abitare per conto proprio, prima a Schwabing e poi nella Markstrasse. Risalgono a questo periodo le sue amicizie con i fratelli Ehrenberg (Paul, pittore, e Carl, musicista) e con il giovane romanziere Kurt Martens.

Nell'agosto del 1900 Thomas Mann aveva spedito a Fischer – giovane ma già rinomato editore tedesco – il manoscritto compiuto de *I Buddenbrook*, più di mille pagine, ed era iniziata una lunga, snervante attesa, proprio mentre Heinrich, con il nuovo romanzo *Nel paese di cuccagna*, stava ottenendo un largo successo, anche di critica. Thomas, che come scrittore aveva alle spalle solo un breve momento di prestigio nei caffè letterari di Monaco per un racconto (*Perduta*, 1894), seguito da una novella (*Felicità*, 1896) uscita su “Simplicissimus”, e da un libro di racconti brevi (*Il piccolo signor Friedemann*, 1897) che non aveva avuto alcun successo, non poteva non provare una sorta di invidia per il fratello che, dopo aver pubblicato un romanzo (*In una famiglia*, 1894), due libri di racconti (*Il meraviglioso*, 1897 e *Un delitto e altre storie*, 1898), e dopo aver collaborato a varie riviste, si stava avviando, con il nuovo romanzo, a diventare uno scrittore affermato.

Tutte le speranze di Thomas erano legate a *I Buddenbrook*, ma Fischer non rispondeva. Si era fatto vivo infine in ottobre, e per lo scrittore era stata una vera mazzata: l'editore era disposto a pubblicare il libro, alla condizione che fosse ridotto della metà. Thomas si era indignato, e aveva rifiutato di apportare tagli.

Heinrich, che da Riva del Garda si era trasferito a Firenze, aveva compreso il suo dramma e lo aveva invitato a raggiungerlo, ma Thomas indugiava. Quando, sempre più sconsigliato dal silenzio dell'editore, si era accinto a partire, era giunta inaspettatamente la sospirata notizia: Fischer accettava di pubblicare il libro nella versione integrale. Era il 4 febbraio, e la decisione dell'editore, se liberava lo scrittore da una grande tensione rendendolo felice, comportava anche immediati impegni di revisione del testo, e aveva costretto Thomas a rimandare il viaggio a Firenze. Nell'aprile, quando infine lo scrittore vi giunge, Heinrich – stanco di attenderlo – è già partito per Napoli dove ha in mente di raccogliere materiale per un nuovo romanzo, *Le Dee*.

Nella pensione di Firenze Thomas Mann si trova così a dover intrattenere due giovani inglesi, Edith e Mary (Molly) Smith, con le quali Heinrich aveva stretto amicizia. Tra Thomas e Molly nasce un idillio che sfocia in vaghe idee matrimoniali, anche se in realtà nessuno dei due è veramente determinato a concretizzare il rapporto. In maggio Thomas prega Heinrich di tornare da Napoli, e il fratello lo accontenta. Questa circostanza ci interessa perché è nel corso del ritorno a Monaco che – per quanto si sa – Thomas visita Riva del Garda e incontra i von Hartungen per la prima volta. Ma dove i due fratelli si ricongiungano, dopo il richiamo di Thomas, non è ancora chiarito. Forse a Venezia, alla Casa Kirsch che Thomas aveva scelto servendosi di un Baedeker<sup>9</sup>, dopodiché il viaggio riprende con la sosta a Riva (come ritiene l'Hamilton), o forse a Firenze. Secondo il Mendelssohn è da Firenze che il 20 maggio i due ripartono per il viaggio di ritorno che – come annota Thomas – si svolge attraverso Milano e Riva del Garda, dove avviene una sosta<sup>10</sup>; se un'altra sosta “come progettato” sia avvenuta a Venezia – commenta il Mendelssohn – non è dimostrabile.

Si chiude così il soggiorno fiorentino di Thomas, e nello stesso tempo il suo rapporto con Molly, anche se lo scrittore non scorderà del tutto la giovane donna: a lei dedicherà *Gladius Dei*, un racconto che vedremo scritto in parte a Mitterbad in val d'Ultimo, e di lei molti anni più tardi farà uno dei personaggi de *La montagna incantata*<sup>11</sup>. Si inizia invece un altro tipo di rapporto, ben diverso, ma che ci riguarda più da vicino: il rapporto di Thomas con Riva del Garda e con quegli Hartungen che fino a questo momento hanno avuto in cura solo il fratello.

## La prima visita a Riva del Garda

La prima visita a Riva di Thomas Mann di cui abbiamo precisa testimonianza è dunque quella del maggio 1901, durante il viaggio di ritorno da Firenze con il fratello Heinrich; ma in teoria è possibile che Thomas vi abbia sostato anche prima di questa data.

A parte il fatto che non sempre i biografi dello scrittore tedesco riportano con esattezza tutti i suoi spostamenti, e considerando che i suoi soggiorni rivani sono spesso ignorati anche quando esiste una precisa documentazione in proposito, nulla vieta di pensare che la vicinanza di Riva a Monaco, e le ripetute e prolungate permanenze nella cittadina gardesana del fratello Heinrich, in particolare tra il 1899 e il 1901, possano aver indotto Thomas a compiere brevi visite sul Garda di cui non siamo al corrente, e del resto la frase del *Notizbuch* riferita a Riva: “dove, poiché è così bello, ci fermammo qualche giorno”, può far pensare che lo scrittore la conoscesse già. Ma fino a quando una qualche testimonianza non confermerà questa ipotesi, quello del maggio 1901 resta da considerarsi il primo approccio di Thomas Mann con Riva del Garda.

In quale data con esattezza sia avvenuto non è accertabile. Tra il 20 maggio, un lunedì, data della partenza da Firenze, e il rientro a Monaco “nell'ultima settimana di maggio”<sup>12</sup> (27-31 maggio) corre una decina di giorni nei quali è possibile che i due fratelli abbiano sostato anche a Venezia o a Milano. La visita a Riva è pertanto collocabile alla fine del mese, all'incirca tra il 25 e il 28. Non appare da alcuno scritto che nel corso di questa sosta Thomas abbia anche conosciuto (o

rivisto?) gli Hartungen, ma è impensabile che Heinrich in quei pochi giorni abbia ignorato coloro che da anni costituivano il punto di riferimento dei suoi soggiorni rivani e che ormai, più che suoi medici, erano divenuti suoi amici; è impensabile che non abbia approfittato dell'occasione per una visita di controllo dopo tre mesi dall'ultima permanenza (ed è ben possibile che la sosta a Riva fosse motivata appunto da questo) o per rifornirsi dei medicinali freschi che il dottor Hartungen gli dispensava personalmente e di cui egli aveva costante bisogno<sup>13</sup>; ed è verosimile che proprio in questa circostanza sia stata decisa la vacanza che avrebbe portato i due fratelli, poco più di un mese dopo, a Mitterbad in val d'Ultimo presso Merano dove – come sappiamo – nel periodo estivo l'Hartungen svolgeva funzioni di medico termale.

La visita al “Sanatorium Hartungen” di Riva (allora dislocato nelle Ville Cristoforo I e II con il complemento della ristrutturata Villa Miralago, del terreno e della spiaggia sul lago), per quanto breve, sembra essersi rivelata utile a Thomas Mann, fornendogli preziosi elementi di verifica per la rappresentazione ambientale del “Sanatorium Einfried”, teatro d'azione della novella *Tristan*.

Si è detto che, dopo i lunghi soggiorni a Roma e a Palestrina, Thomas Mann era stato molto occupato nella stesura de *I Buddenbrook* e nel lavoro in seno alla redazione del “Simplicissimus”. Agli inizi del 1901 aveva però anche iniziato ad occuparsi del *Tristan*, ed è probabile che il racconto fosse già quasi terminato all'epoca della sosta a Riva, poiché in giugno – poco dopo il ritorno a Monaco e certamente prima della vacanza a Mitterbad – era concluso.

Come rileva il Mendelssohn, per quanto si sa lo scrittore, quando compose il *Tristan*, non aveva ancora mai visto alcun sanatorio<sup>14</sup> di qualsivoglia specialità medica, e non aveva mai accertato di persona il regime di vita che vi si conduceva o il carattere delle norme di degenza che vi erano connesse.

Naturalmente non mancavano i modelli, sia letterari che di letteratura medica, da cui uno scrittore potesse attingere; i sanatori, compresi quelli naturalistici, erano ormai tanto diffusi e frequentati da non riservare più incognite a chi volesse esplorarne anche per via indiretta gli aspetti più specifici. Ma Thomas Mann poteva disporre di una fonte ancora più attendibile e costante: la testimonianza del fratello Heinrich, che ormai da anni frequentava un Sanatorium, quello rivano. È inevitabile che – accanto ad altri elementi – i racconti e le descrizioni del fratello abbiano avuto parte nell'ideazione del *Tristan*, ma la precisione di certi dettagli sembra discendere anche da osservazioni personali raccolte durante la permanenza a Riva. Questa è pure l'opinione del Mendelssohn il quale si spinge oltre quando, raccogliendo l'impressione di testimoni dell'epoca “che devono saperlo”, esprime l'ipotesi che l'Einfried sia una rappresentazione molto precisa di Villa Cristoforo<sup>15</sup>.

In questo caso, fermo restando il fatto che, quando venne a Riva, Thomas aveva già scritto il *Tristan* per la maggior parte, bisogna presumere che nella rappresentazione dell'Einfried egli si sia attenuto a descrizioni di Villa Cristoforo avute da Heinrich o che – ritornando sulle supposizioni teoriche espresse in precedenza – egli abbia visitato di persona il Sanatorium rivano in soggiorni di cui non ci è pervenuta notizia.

Per accettare la supposizione del Mendelssohn sembra necessario per prima cosa intendere la presunta similarità tra i due sanatori nel senso più estensivo: quello che, più che agli edifici, si riferisce all'atmosfera della quotidianità ambientale. Non emerge infatti alcuna analogia dal confronto tra la struttura edilizia dell'Einfried del racconto, e quella reale delle Ville Cristoforo di Riva, sia che si intenda Villa Cristoforo I, sia che ci si voglia richiamare a Villa Cristoforo II. L'Einfried è

“bianco e lineare, sorge con il suo esteso edificio principale e quello laterale, in mezzo al vasto parco fornito di grotte e pergolati e di piccoli padiglioni di scorza d'albero; e dietro i suoi tetti d'ardesia si ergono verso il cielo i monti massicci, verdi d'abeti e morbidamente frastagliati”<sup>16</sup>.



Una sola occhiata alle foto del tempo riproducenti le Ville Cristoforo di Riva, rimaste peraltro ancor oggi pressoché immutate, è sufficiente a rivelarci l'improponibilità di un raffronto. Manca inoltre il vasto parco descritto da Thomas Mann. Sanatorio e parco potrebbero piuttosto corrispondere bene all'immagine del successivo "Sanatorium Hartungen" al lago, se non fosse che il *Tristan* fu pubblicato nel 1903, e il Sanatorium sul lago fu costruito nel 1906; mentre nel 1901 il terreno a lago con la piccola Villa Miralago, attenendoci a foto d'epoca e alle testimonianze dei von Hartungen, non si può ancora considerare un parco.

Il Sanatorio Einfried, tutto in stile impero, "è stato una volta un castello, una residenza estiva", scrive Thomas Mann nel suo racconto<sup>17</sup>, e non ci è dato sapere a che modello si sia riferito.

Il paesaggio circostante, se vogliamo, presenta analogie con i rilievi montuosi del Garda trentino: alti monti massicci, verdi d'abeti e morbidamente<sup>18</sup> frastagliati; ma può essere riferibile a un qualunque altro luogo simile, tanto più che nel *Tristan* è adattato ad un ambiente decisamente d'altura, dove il parco è coperto da nevi che non sembrano passeggiare e dove gli ospiti sono equipaggiati con pesanti cappotti, slitte, coperte e pellicce che non fanno certo pensare al mite *milieu* gardesano. Né risulta possibile stabilire un paragone tra gli interni del Sanatorio Einfried (salotto, camere, sala biliardo ecc.) descritti nella novella, e quelli delle Ville Cristoforo, poiché la documentazione fotografica pervenutaci riguarda soprattutto interni del Sanatorium al lago. Gli interni dell'Einfried comunque, numerosi e sempre spaziosi, poco sembrano conciliarsi con la realtà logistica e strutturale delle Ville Cristoforo in Riva.

Diverso il discorso relativo all'ambiente sanatoriale, che presuppone conoscenze approfondite sui problemi di conduzione, sulle metodologie mediche e sulle esigenze particolari degli ospiti, di modelli ben precisi dunque con i quali la fantasia del narratore è costretta continuamente a confrontarsi. Ora, qualunque sia stata la sorgente d'ispirazione per l'ambientazione del *Tristan*, non può essere escluso che tra le fonti a cui lo scrittore ha attinto per l'elaborazione tematica del racconto non abbia fornito preziose indicazioni proprio il microcosmo della Casa di cura von Hartungen, sia pure mediato dalle informazioni di Heinrich. C'è ad esempio una effettiva corrispondenza tra i personaggi dell'Einfried e quelli che abbiamo imparato a conoscere tra gli ospiti degli Hartungen. E se è vero che questo tipo di pazienti costituiva per così dire la fauna costante e variopinta di qualsiasi sanatorio naturalistico dell'epoca, è determinante in questo caso l'osservazione del Mendelssohn che Thomas Mann non ne aveva mai frequentati prima.

"Ci sono qui persone che soffrono di disturbi gastrici, come la moglie del consigliere municipale Spatz, la quale inoltre è affetta da una malattia d'orecchi; persone con vizi cardiaci, e paralitici, e malati di reumi e di nervi di tutte le gradazioni. Un generale diabetico consuma qui, incessantemente brontolando, la sua pensione..."<sup>19</sup>.

Anche gli accenni alle metodiche terapeutiche (ozono, aria calma, massaggi, cure elettriche, bagni, docce, ginnastica e inalazioni, nei vari reparti provvisti di tutti gli apparecchi della scienza moderna) che avevano fatto "la fama del Sanatorio e del suo Direttore", possono trovare riscontro nel Sanatorium rivano. E se qualcuno dei pazienti muore, si fa in modo che nessun altro se ne accorga<sup>20</sup>.

Improprio invece il confronto con il personale medico, vale a dire con gli stessi Hartungen e con il direttore dottor Christoph, la cui particolare e suggestiva figura medico-umanistica non poteva servire allo scrittore agli effetti di un racconto che voleva porre in evidenza, in mille sfumature tra il drammatico e il grottesco, l'immagine stereotipata e convenzionale del rigido autoritarismo medico-cattedratico. Qui il Mann si allontana dal modello degli Hartungen (trasferitogli da Heinrich in termini di stima e di amicizia) per riallacciarsi a quello più noto al pubblico del medico-despota. Allo stesso modo, ma per diverse motivazioni, durante il suo soggiorno al Sanatorium Hartungen nel 1913 Franz Kafka ignorerà nei suoi scritti i componenti dello *staff* sanitario, attratto piuttosto dagli stravaganti suoi compagni di tavola che ci conducono – come quelli di Detlev

Spinell nel *Tristan* di Thomas Mann – al comune carrozzone di gente itinerante, annoiata o sofferente, che caratterizza un tipico ambiente della tarda Mitteleuropa.

Fin dal primo approccio con Riva e con il Sanatorium degli Hartungen, pare quindi che anche Thomas Mann trovi il modo di trarne qualche utile indicazione per il suo lavoro letterario. Cosa che non stupisce perché sappiamo quanto Thomas – come Heinrich e più di Heinrich – solesse trarre dal vivo i personaggi e gli ambienti dei suoi racconti e dei suoi romanzi. Proprio il *Tristan*, del resto, il cui protagonista Detlev Spinell si rivela un po' troppo apertamente la caricatura del letterato Arthur Holitscher, amico del Mann, fu causa della rottura dei rapporti tra i due scrittori.

Gli Hartungen peraltro, in quanto medici, rappresentavano un'utile fonte di informazioni sanitarie e non risulta che in quegli anni Thomas mantenesse rapporti di amicizia con altri medici. Per lo scrittore, nella cui opera il concetto di malattia ha spesso un ruolo simbolico primario, tanto che lo si fa rientrare, con Hesse, Proust, Svevo e Kafka (sia pure con orientamenti e conclusioni diverse) in quel filone filosofico-letterario del "mito della malattia e della cura" che ha un suo preciso spazio nell'ambito della letteratura contemporanea, fonti di questo genere dovevano essere continuamente necessarie, e ciò rende attendibili le discussioni di carattere medico di cui gli Hartungen tramandano memoria.

Quello del *Tristan* non è tuttavia l'unico caso in cui Thomas Mann si giova di informazioni tratte dall'ambiente rivano. Ne incontreremo più avanti altri, per alcuni dei quali possiamo disporre di una precisa documentazione.

## Dal dottor Hartungen a Mitterbad

Dopo la sosta a Riva di fine maggio 1901 Thomas Mann ritorna a Monaco e finisce di scrivere il *Tristan*.

Il soggiorno a Mitterbad, concordato forse con gli Hartungen durante l'incontro di Riva, inizia un mese dopo, l'11 luglio. Il 18 luglio Thomas scrive a Paul Ehrenberg: "Probabilmente resterò qui fino alla fine del mese prossimo"; ma il 15 agosto il soggiorno in val d'Ultimo verosimilmente si conclude.

Mitterbad, di cui si è trattato a proposito degli Hartungen, era una stazione di cura e di bagni ferro-arsenicali che nell'800 aveva raggiunto una particolare rinomanza; sorgeva in val d'Ultimo presso Merano e il dottor Christoph von Hartungen – che nei mesi della calura estiva chiudeva a Riva il suo Sanatorium – presiedeva all'assistenza e al controllo sanitario degli ospiti, spesso ragguardevoli, che vi giungevano da varie città tedesche. Niente di più logico che alcuni tra i più affezionati clienti del Sanatorium rivano vi si trasferissero assieme all'Hartungen per motivi di continuità terapeutica. Più tardi alcuni di questi clienti (tra cui Heinrich e Carla Mann) saranno ospiti della Hartungshausen, la villa che il medico si farà costruire nelle vicinanze, tra il 1904 e il 1906. Ma nell'estate del 1901 i Mann prendono alloggio nell'Istituto termale, e vi trascorrono l'intero periodo di cura.

Avevano lasciato Monaco il 10 luglio 1901 per raggiungere Mitterbad il giorno successivo. Arrivati in serata a Bolzano, vi avevano pernottato e il mattino seguente, con il treno locale per Merano, si erano trasferiti a Lana; qui avevano abbandonato la val Venosta per affrontare la stretta, selvaggia val d'Ultimo dove – immerso nel verde – a 961 m. d'altitudine sorgeva lo stabilimento termale. Da Lana a Mitterbad il percorso era praticabile solo a piedi o a cavallo, ed a cavallo i Mann vi avevano impiegato tre ore. Ovviamente gli animali erano docili, tranquilli e adatti all'imperizia dei turisti, confacenti dunque anche a un Heinrich Mann di cui non sono note precedenti esperienze equestri. Thomas, al contrario, pare fosse fornito di una certa abilità<sup>21</sup>. Il racconto del viaggio, quale ci appare nella lettera a Paul Ehrenberg scritta da Mitterbad il 18 luglio, è gustoso: "... Io cavalcavo una specie di cavallo da battaglia di favolosa struttura fisica ma con il temperamento di un poltrone ed i capricci di un asino assonnato"<sup>22</sup>.

Una volta a destinazione ogni disagio sembra scomparso. A Mitterbad i due fratelli si immergono in quel verde isolamento, nel silenzio rotto solo dal lontano, rilassante mormorio di un torrente che scorre in fondo alla valle, respirano all'aperto per dieci ore al giorno l'aria fresca, pura e aromatica. "... Abitiamo per così dire vicino alle nuvole" – racconta Thomas nella stessa lettera – "e qualche volta perfino *nelle* nuvole, cosa che è certamente romantica...". Da Mitterbad compiono escursioni, anche fino ai ghiacciai, e si ritemperano nel fisico e nello spirito. Ma (cosa terapeuticamente inopportuna) non abbandonano del tutto il lavoro letterario. Heinrich, che da poco ha pubblicato il suo secondo romanzo, *Nel paese di cuccagna*, come sappiamo è già occupato con *Le Dee*; mentre Thomas, il cui primo grande romanzo, *I Buddenbrook*, è in via di pubblicazione, vi porta avanti una novella, *Gladius Dei*, che ci risulta terminata quasi subito dopo il suo ritorno a Monaco.

Il dottor Hartungen, che a Riva non permetteva alcun genere di fatiche intellettuali (in realtà sappiamo che i Mann riuscivano ad eludere anche tali divieti), a Mitterbad è più tollerante. Ma alla fine, insoddisfatto del recupero del giovane Thomas, ritiene opportuno un suo ricovero a Riva, senza troppi ritardi, e questa volta con l'osservanza scrupolosa di tutte le prescrizioni.

Thomas Mann vive in effetti un periodo di particolare tensione nervosa. Sfiibrato dalla lunga fatica della stesura de *I Buddenbrook* (un'opera complessa e ponderosa), in un'altalena di speranze e delusioni alla cui origine è anche l'editore Fischer, lo scrittore affronta ora l'incognita della riuscita editoriale: sarà un successo o tre anni di lavoro saranno stati vani? Ogni tensione si somatizza. E in Thomas, come egli stesso ammetterà più tardi in una lettera ai fratelli Ehrenberg, si traduce in disturbi gastrici e crisi di disperazione. Il dottor Hartungen, che è troppo buon medico e acuto psicologo per non avvertire i pericoli di una simile condizione se abbandonata a se stessa, interviene con fermezza. Non altro è il senso del ricovero a Riva concordato con lo scrittore a breve distanza di tempo; un accordo che avrebbe dovuto portare Thomas Mann al Sanatorium rivano già nel primo autunno ma che, per motivi legati alla sua attività letteraria, Thomas si troverà costretto a rimandare a novembre.

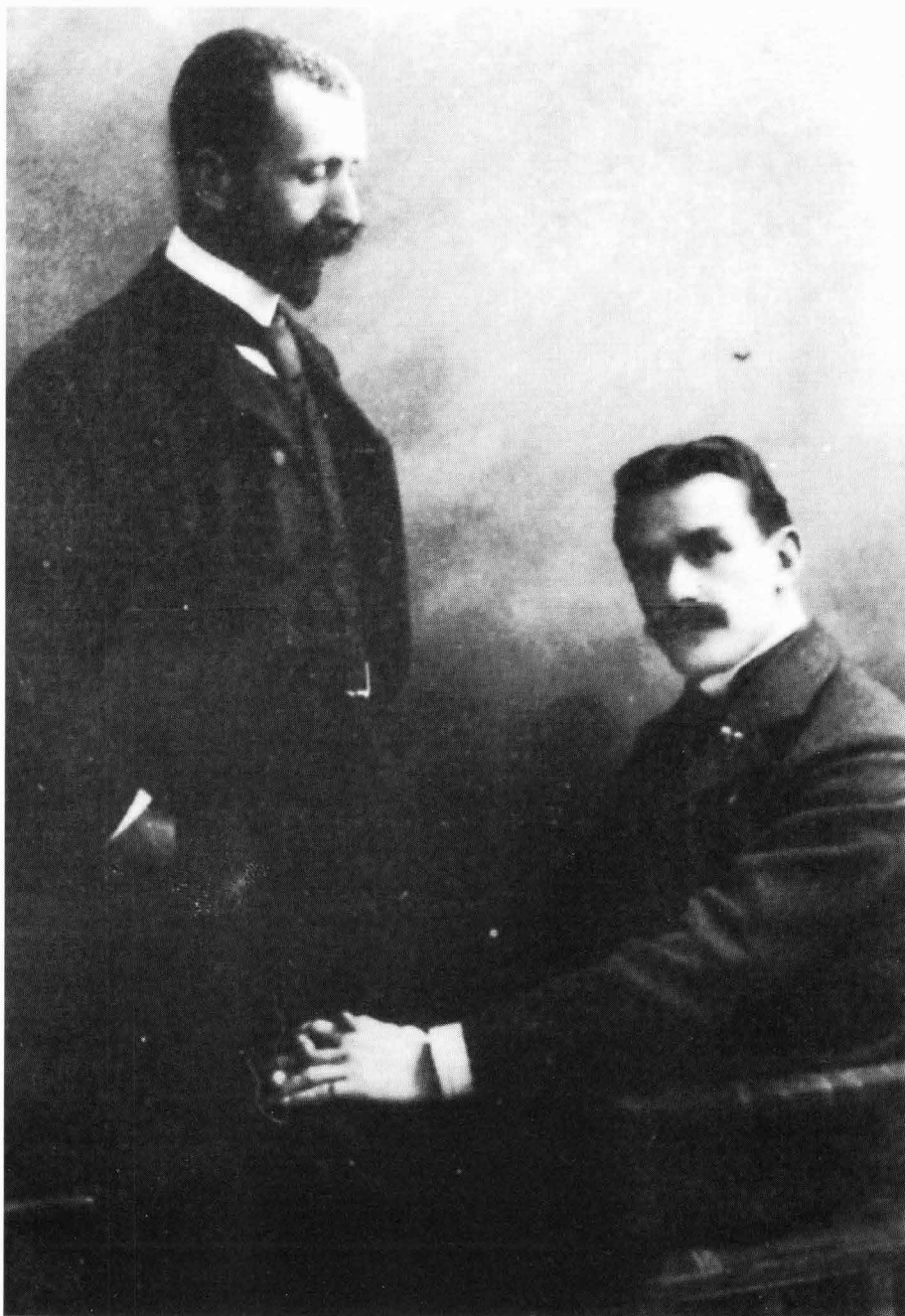
Da questo momento (ma si può dire dal soggiorno di Mitterbad) il rapporto dello scrittore con il medico viennese diverge da quello del fratello Heinrich e si trasforma in un rapporto personale. Il dottor Christoph per Thomas non è più "il medico di mio fratello", ma diventa "il mio medico", e lo scrittore ricorrerà alle sue cure per ben tre volte nello spazio di due anni e mezzo, fino all'aprile del 1904.

Un omaggio al dottor Hartungen sta in una poesia scritta a Mitterbad, che il Mendelssohn ritiene una poesia d'addio recitata agli ospiti dal giovane Thomas l'ultima sera della sua permanenza in quel luogo; se vogliamo accettare questa interpretazione – che del resto appare molto probabile – la partenza dello scrittore da Mitterbad va ascrivita al 15 agosto anziché alla fine d'agosto com'era (secondo la lettera a Paul Ehrenberg) nelle sue previsioni, dal momento che lo scrittore afferma, nel terzo verso, di aver trascorso nella stazione termale tirolese cinque settimane. Nella poesia – inclusa nel *Notizbuch* 4<sup>23</sup> – Thomas Mann traccia una specie di consuntivo del periodo trascorso a Mitterbad, ricordando i buoni cibi, le riposanti panchine in mezzo al bosco, le passeggiate, il gioco dei birilli, le ghirlande e i fuochi d'artificio per i festeggiamenti del compleanno del Kaiser. Non c'è accenno a pratiche terapeutiche. Lo stesso dottor Hartungen non è associato a particolari interventi medici, ma alla funzione corroborante delle lunghe escursioni in montagna. A parte le acque ferro-arsenicali, che in qualche modo devono pur aver esercitato il loro effetto tonico, si ha in realtà l'impressione di una vacanza, più che di un soggiorno di cura; sensazione che mette in maggior risalto l'opportunità di quel ricovero al Sanatorium di Riva – dove le pratiche mediche sono ben altra cosa – che il medico viennese ritiene necessario per la salute del giovane scrittore.

## Il primo soggiorno a Riva al “Sanatorium von Hartungen” (1901)

Il motivo per cui Thomas Mann raggiunge Riva solo nel tardo novembre del 1901 è connesso a un insieme di circostanze diverse: la pubblicazione del romanzo *I Buddenbrook*, il ritorno a Monaco dell'amico Paul Ehrenberg, e una lettura all'Associazione Accademico-Drammatica di Monaco, che lo scrittore si era impegnato a tenere il 18 novembre. Per questo parte per Riva non prima del 20 novembre<sup>24</sup>.

Il dottor Hartungen è al corrente di questa data – che appare già nella lettera ad Heinrich del 5 novembre<sup>25</sup> – attraverso il regolare scambio epistolare “terapeutico” che tiene con il fratello maggiore di Thomas. È Heinrich ad occu-



Heinrich e Thomas Mann (1905). (Thomas Mann-Archiv, Zurigo).



parsi della sistemazione a Riva del fratello: in una lettera successiva, datata Riva 14 novembre, il dottor Hartungen infatti, oltre a prescrivergli i soliti medicinali (omeopatici), lo mette al corrente delle camere che è in grado di offrirgli a Villa Cristoforo II<sup>26</sup>.

Quando Thomas Mann arriva, il dottor Hartungen è subito molto esplicito: se vuole trarre dal periodo di cura un rapido beneficio, lo scrittore deve rispettare rigorosamente i consigli medici e seguire con diligenza le prescrizioni. “Come prima cosa” scrive Thomas Mann in una cartolina a Kurt Martens “io *non* ho il permesso di scrivere, e con la lettura del *Vollendung*<sup>27</sup> vado avanti solo segretamente”<sup>28</sup>.

Questa frase è di per sé eloquente: sia a conforto dell’opinione, avvalorata d’altra parte da molte indicazioni, che nel Sanatorium rivano il trattamento terapeutico era concepito e applicato con scrupolosità e rigore, sia per rivelarci come, ciononostante, scrittori come i Mann non riuscissero a staccarsi mai del tutto dal richiamo letterario. La stessa frase ci indica che già in partenza, portandosi appresso libri da leggere (in questo caso il *Vollendung* ed altri), Thomas aveva commesso una prima mancanza nei riguardi dello schema terapeutico che si approntava ad affrontare e le cui regole doveva già conoscere dal precedente soggiorno a Mitterbad. Come questa non sia stata l’unica mancanza del genere, del resto, è dimostrato dai fatti che seguono.

Dopo che Thomas Mann ha preso alloggio nella Casa di cura di Riva, in Germania cominciano ad apparire le prime recensioni al suo romanzo. *I Buddenbrook*, in due volumi, non era un libro di facile approccio. Per prima cosa il prezzo era elevato, e poi la lunghezza del romanzo suscitava non poche perplessità. I recensori delle riviste e dei giornali più noti erano riluttanti a leggere un libro così voluminoso di un autore in pratica ignoto, e solo la rinomanza dell’editore Fischer poteva stimolarli.

Da Riva Thomas Mann segue con apprensione questi sviluppi, e il 26 novembre interviene di persona. In una lettera a Grautoff<sup>29</sup>, suo vecchio compagno di scuola dei tempi di Lubeca, che scriveva ora per il “Neuesten” di Monaco e per il “Lotse” di Amburgo, gli fornisce con fermezza e con una certa impazienza tutti gli elementi per una recensione che evidenzi quelli che ritiene i pregi e gli intenti della sua opera, e Grautoff esegue.

In questa lettera, scritta da Riva, i pensieri dello scrittore sono ben lontani dal motivo che l’ha portato nella cittadina gardesana: la cura della propria salute. Siamo appena nella prima settimana di permanenza nella Casa di cura degli Hartungen, e Thomas Mann ha già infranto la principale regola terapeutica che impone di lasciare fuori dalla porta tutti i pensieri e tutte le preoccupazioni. D’altra parte anche Heinrich non è da meno, e lavora alacremente alla trilogia *Le Dee*<sup>30</sup>. Quanto questo influisca sul decorso dei programmi di cura, non è difficile intuire.

Quattro giorni dopo, il 30 novembre, Thomas Mann scrive di nuovo a Martens, e questa volta gli invia una lettera in cui si compiace con lo scrittore per il piacere che gli ha arrecato la lettura della sua novella *Das Ehepaar Kuminski* (I coniugi Kuminski)<sup>31</sup>. Non passano due giorni, e registriamo una lettera a Richard Dehmel, che verosimilmente ha inviato una proposta di collaborazione letteraria<sup>32</sup>. La risposta di Thomas, scritta da Villa Cristoforo a Riva, porta la data del 2 dicembre ed è indicativa della sua situazione psicologica, sempre e costantemente dominata dal pensiero del suo romanzo: “S’Ella dovesse leggere il mio romanzo appena uscito presso Fischer (*I Buddenbrook*. Decadenza di una famiglia’. 2 volumi), La prego, all’occasione di dirmi che cosa ne pensa. Ho molto desiderio di sentire la Sua opinione su quel libro. È stato Lei, in fondo, a ‘scoprirmi’, o almeno a darmi i primi incoraggiamenti”<sup>33</sup>.

È chiaro che, nonostante i buoni propositi iniziali, lo scrittore non fa che trasferire a Riva le tensioni che a Monaco gli hanno procurato i disturbi che lo affliggono. D’altra parte il successo de *I Buddenbrook* è troppo importante per la sua carriera perché gli riesca – sia pure temporaneamente – di disinteressarsene, e viene da chiedersi allora se il soggiorno di cura nella cittadina benacense non sia stato in quel momento una scelta prematura. La presenza rassicurante del fratello

Heinrich, che trascorre con lui tutto il periodo della sua permanenza rivana, gli è però d'aiuto. Non sono ancora sorti i dissapori che li allontaneranno per anni ed Heinrich, che in certo qual modo avverte l'onere della sua posizione di fratello maggiore, gli è vicino col sostegno e con il consiglio.

Nel Sanatorium formalmente Thomas sembra seguire con diligenza le indicazioni dei medici. Ma il controllo medico non può spingersi dentro il suo spirito, se lo scrittore non ne consente l'accesso e, a quanto pare, Thomas tiene nascosta la sua attività intellettuale. Quanto al resto, si adegua di buon grado agli schemi giornalieri programmati per la cura dei suoi malanni. Questi schemi sono presumibilmente gli stessi che gli saranno proposti l'anno successivo, nel corso di un altro soggiorno a Riva, e che troveremo descritti in una lettera ai fratelli Ehrenberg: si tratta prevalentemente di ginnastica, massaggi, lavoro ai remi, rimedi omeopatici, vita all'aperto e passeggiate; passeggiate sulla riva del lago o nei boschi di olivi, gite a Torbole o ad Arco, e nei pittoreschi dintorni della cittadina gardesana. Una di queste gite conduce Thomas alla Cascata del Varone, la più spettacolare attrazione naturale dell'entroterra rivano. La visita alla cascata avrà un seguito letterario cui accenneremo a parte tra breve.

Verso la metà di dicembre lo scrittore riceve al Sanatorium di Riva una copia della "Neue Deutsche Rundschau", che contiene le recensioni di Eloesser al suo *Buddenbrook* e al *Vollendung* di Martens. Entrambe le recensioni sono negative, ma quella al *Vollendung* è particolarmente feroce. Poiché la critica viene da un uomo della stessa Editrice Fischer, Thomas Mann non la sopporta. In particolare lo infuria la stroncatura dell'opera di Martens.

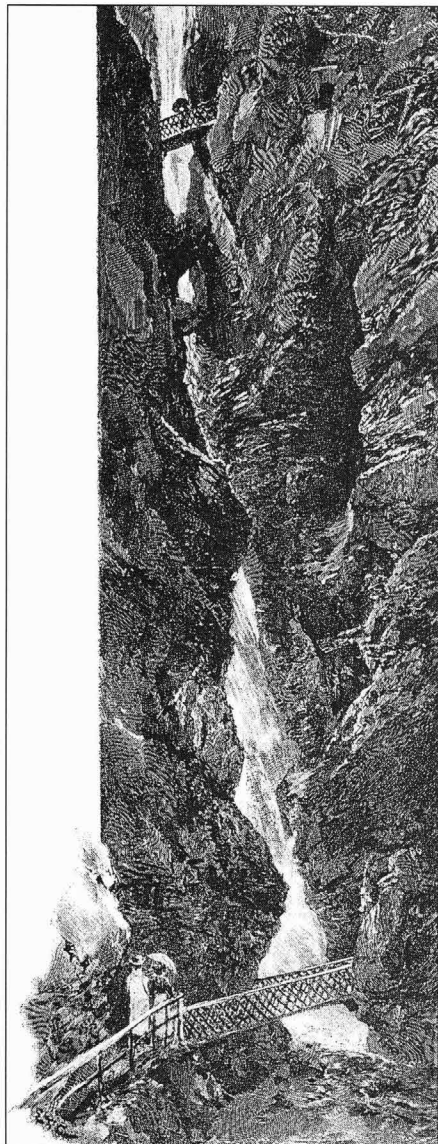
Il 19 dicembre, non avendo digerito lo "sgarbo" di Eloesser, Thomas scrive a Martens – da Villa Cristoforo – una lunga lettera di solidarietà. Nella missiva gli comunica anche di aver scritto – sempre da Riva – una lettera a Fischer in cui ribatte le critiche al *Vollendung*, pregandolo di farla leggere a Eloesser. Non ci risulta che la lettera a Fischer sia stata rintracciata, ma parte di essa è riportata in quella diretta a Martens. E non è tutto. Nella stessa lettera Thomas rivela a Martens di aver scritto il giorno prima un foglio intero sul *Vollendung* e di averlo infine stracciato, perché troppo pervaso da analisi e approfondimenti psicologici<sup>34</sup>.

Non è un'attività irrilevante. Le recensioni della "N.D. Rundschau" e questi scambi epistolari comportano un ulteriore impegno e una tensione emotiva che il Mann non dovrebbe permettersi nel suo periodo di cura. Decisamente, il soggiorno dello scrittore al Sanatorium di Riva nel 1901 è costellato di eventi che non giovano alla sua salute, tanto che si può dire che – nonostante il divieto medico – per tutta la permanenza il pensiero dominante è quello legato all'alterna vicenda dei suoi interessi letterari.

Ciononostante, bisogna credere che il periodo al Sanatorium von Hartungen sia ugualmente da considerare positivo. Al ritorno a Monaco, alla vigilia di Natale, lo scrittore si lascia alle spalle un'esperienza che ritiene essergli stata di giovamento. "A Riva" – scrive a Martens – "la mia salute ha tratto molto profitto e sono curioso di vedere se il prossimo anno porterò a termine qualcosa di passabilmente drammatico"<sup>35</sup>. È un'esperienza che vale dunque la pena di ripetere, e Thomas lo farà l'anno dopo, nell'autunno del 1902, dichiarandosi convinto di tornare in un luogo bello, comodo, suggestivo, ma soprattutto in grado di ristabilirlo efficacemente.

## La "Cascata del Varone" nello *Zauberberg* di Thomas Mann

Negli anni a cavallo del secolo, opportunamente reclamizzata e attrezzata per le visite, la Cascata del Varone, nell'omonima frazione a pochi chilometri da Riva del Garda – nemmeno mezz'ora con la carrozza a cavalli – condivideva con un'altra cascata, quella del Ponale (poco a sud di Riva e oggi praticamente scomparsa), un ruolo di irrinunciabile attrattiva naturale per i turisti. Era stata inaugurata il 20 giugno 1874 alla presenza del re di Sassonia, Giovanni, e del principe Nicola di



Riva del Garda. La cascata del Varone (acquerello di E.T. Compton). Thomas Mann vi si ispirò per descrivere la Cascata di Fluelatal ne *La Montagna incantata*.

Montenegro, in quei giorni ospiti del centro gardesano. Corredata di lampade ad arco – alcune rosse per accrescere la suggestione – dopo l'avvento dell'illuminazione elettrica<sup>36</sup>, era divenuta meta obbligata dei numerosi ospiti del Soggiorno<sup>37</sup> e, come quella del Ponale, fonte di ispirazione per poeti e letterati<sup>38</sup>.

Ovviamente, una volta a Riva, in quel tardo autunno del 1901 Thomas Mann non manca di visitarla. Il fenomeno è imponente: in un orrido vertiginoso e fiabesco una massa d'acqua precipita per 80 metri nello spaccato delle rocce polverizzandosi nel baratro con un rombo assordante. Lo spettacolo, osservabile dall'interno stesso della gola, non può non colpire l'immaginazione dello scrittore, che annota sul taccuino, il *Notizbuch* 7, le impressioni ricevute:

“La cascata del Varone: sullo sfondo della stretta, profonda voragine formata da massi di roccia panciuti, nudi, viscidati, come ventri enormi di pesce, la massa d'acqua si riversava giù con un rumore insensato. Il folle e possente scroscio assordava, incuteva paura e causava allucinazioni uditive. Si udivano dietro di sé, sopra di sé, e da tutte le parti richiami minacciosi e ammonitori, trombe e rozze voci maschili. Sopra, dalla galleria, si guardava giù nella fantastica gola nel cui profondo splendeva rossa la luce elettrica: un ingresso per l'inferno, per la fucina di Vulcano”<sup>39</sup>.

“Questa osservazione” – scrive a commento il Mendelssohn – “doveva attendere a lungo, quasi un quarto di secolo, prima di venir usata; poi la Cascata del Varone costituì lo sfondo scenico di un impressionante capitolo di romanzo”<sup>40</sup>. Il romanzo è uno dei più celebri della letteratura mondiale, *Der Zauberberg* (La montagna incantata), che Thomas pubblica nel 1924<sup>41</sup>. Verso la fine del libro infatti, nel capitolo che si conclude con il suicidio di Mynheer Peeperkorn, figura una gita alla cascata di Fluelatal. I luoghi, l'aspetto e la dinamica del fenomeno naturale ben si adattano a quelli della Cascata del Varone di Riva del Garda, con i due piani di diversa altezza dai quali i gitanti potevano osservare il burrone e la massa d'acqua che vi precipitava, e con i gradini scavati nella roccia che portavano al piano superiore.

Ovviamente il ricordo è variato dalla fantasia; ma se non tutto collima, il quadro generale corrisponde. Seguiamo il racconto da *La montagna incantata* nella traduzione di Bice Giachetti-Sorteni:

“Era uno spettacolo infernale. Le masse d'acqua... precipitavano con un fragore insensato nel quale parevano mescolarsi ogni volta rumori e suoni: echeggiare di tuono, ruggiti, urli, strombettii, scoppi, schianti, rimbombo e suono di campane. Era una cosa che sbalordiva, che levava di senno. I gitanti... contemplavano lo spettacolo di quella continua catastrofe fatta di spuma e di fragore, il cui rombare pazzo ed eccessivo li assordava, suscitava in essi un senso di timore ed era causa di illusioni sensorie. Difatti essi credevano di udire dietro a sé, sopra di sé, ad ogni lato, richiami ed ammonimenti, trombe e rozze voci maschili... Una fila di gradini stretti, scavati nella roccia, conduceva come ad una specie di piano superiore”<sup>42</sup>.

Molte sono le analogie: il rumore assordante, il senso di timore e le allucinazioni uditive, l'immagine di uno spettacolo infernale. Ma a rivelarci senz'ombra di dubbio che, nel descrivere la cascata di Fluelatal, Thomas Mann era tornato col pensiero a quella del Varone e aveva cercato le note scritte a Riva più di vent'anni prima per trarne materiale e ispirazione, sono le frasi riprese integralmente dal *Notizbuch* 7 e trasferite nel romanzo, ed una in particolare: “Difatti essi credevano di udire dietro a sé, sopra di sé, ad ogni lato, richiami e ammonimenti, trombe e rozze voci maschili”.

Al pari del fratello Heinrich che, come si è visto, introduce la Cascata del Varone nell'ultimo capitolo del suo romanzo *Caccia all'amore* (1903), anche Thomas dunque se ne serve per un lavoro letterario: ma in modo più occulto tanto che – senza il conforto del *Notizbuch* – non ne avremmo documentazione.

## Il secondo soggiorno a Riva del Garda (1902)

Una volta a Monaco, e conclusa la fruttuosa ma affaticante annata del 1901, Thomas Mann si concede una lunga pausa. Ha ancora nel cassetto il primo abbozzo di una nuova novella, il *Tonio Kröger*, ma non vi lavora. Un accenno nel *Lebensabriss* – saggio autobiografico scritto 30 anni più tardi – ci fa pensare che ne avesse portato con sé a Riva nel 1901 il manoscritto, senza aggiungervi però neppure un rigo. Ora, “dopo un inverno passato senza alcuna produzione letteraria, e una primavera di intensa attività musicale”<sup>43</sup>, ha in mente di trascorrere tutta l’estate a Monaco per lavorare.

Finisce invece per affittare a Starnberg, poco lontano dalla capitale bavarese, uno stanzino per la stagione estiva. La necessità di riprendere il lavoro in questi mesi, dopo la pausa invernale, si è fatta urgente, e già si profila la probabilità che anche a Riva – dove ha programmato un soggiorno autunnale di cura – difficilmente lo scrittore potrà permettersi di interrompere il lavoro in osservanza alle regole del Sanatorium.

Thomas Mann non riprende subito la stesura del *Tonio Kröger*, nonostante le pressioni del suo editore. La novella, alla quale tiene molto e che in seguito considererà sempre il suo capolavoro<sup>44</sup>, data l’estrema difficoltà dell’argomento abbisogna di particolari condizioni di quiete e concentrazione che forse a Monaco non si verificano, e per il momento resta ancora accantonata. Lo scrittore si dedica invece a un altro racconto, *Die Hungernden* (Gli affamati) che tuttavia, afferma il Mittner, “è quasi un primo abbozzo di *Tonio Kröger*”<sup>45</sup>.

Tutto ciò non avviene a Starnberg perché ancora una volta Thomas Mann ha cambiato idea. Starnberg era, com’è oggi, un grazioso centro balneare affacciato sul lago omonimo che ci ricorda la misteriosa fine del re Ludwig II di Baviera, ma la stanza affittata non risultava più gradita al giovane letterato. La rinuncia a Starnberg non gli pesa, scrive a Paul Ehrenberg, perché nei suoi programmi c’è Riva, e “a Riva mi trovo bene sotto ogni aspetto, e sono sicuro di ristabilirmi”.

Intanto a Monaco il 1 settembre cambia casa e va provvisoriamente ad abitare nella Pensione Gisela, fino alla partenza per Riva. Il Mendelssohn si chiede la ragione per cui, invece di trattenersi un mese in una Pensione, Thomas Mann non sia partito subito per la Casa di cura degli Hartungen, e crede di individuarne il motivo in una promessa fatta alla sorella Carla; questa promessa lo avrebbe trattenuto nella città bavarese per essere presente alla “festa d’addio” che la giovane aveva in programma per la fine di settembre, forse in occasione del suo ventunesimo compleanno<sup>46</sup>. Sono note le aspirazioni di Carla Mann per il teatro e i ripetuti tentativi per trovare un ingaggio; ora la cosa si era avverata, e Carla era stata assunta allo Stadttheater di Zwickau. È possibile che le cose siano andate effettivamente così, e che questo sia stato il principale motivo della permanenza di Thomas a Monaco fino alla fine di settembre.

Il 2 ottobre 1902 (la data è precisata nella lettera a Martens del 16 ottobre) lo scrittore parte per Riva e si sistema, come l’anno precedente, nella Casa di cura degli Hartungen: in Villa Cristoforo – così appare dalla lettera all’amico – senza che sia precisato in quale delle due. Per assicurarsi inoltre indipendenza e libertà di movimento per le sue gite sul lago, affitta da un barcaiolo una barca a pochi *Gulden* mensili, e la tiene all’ormeggio probabilmente in piazza Giardino (oggi piazza Cesare Battisti), a “due minuti di distanza” dalla sua camera<sup>47</sup>.

Poiché il racconto *Die Hungernden* è finito, lo scrittore ha portato con sé gli appunti e il manoscritto del *Tonio Kröger*, che è ancora fermo ai primi capitoli. Il tempo stringe, e Thomas deve decidersi a porvi mano. Si è già detto che, dopo la pausa invernale, aveva ripreso il lavoro a Monaco e che era improbabile che a Riva avrebbe potuto di nuovo interromperlo per le cure. Ora per alcuni motivi è certo che non può permetterselo. In primo luogo l’editore Fischer, che intendeva pubblicare in quell’autunno un suo libro di novelle, aveva già dovuto rimandarne la pubblicazione perché il volume doveva contenere anche il *Tonio Kröger*, e il *Tonio Kröger* non era pronto. In secondo luogo Fischer aveva ugualmente fretta di ricevere il *Kröger* perché, prima di includerlo nel libro, voleva pubblicarlo



sulla “Neue Deutsche Rundschau”, la rivista della sua Editrice, allo scopo di pubblicizzare il successivo lancio dell’opera. È chiaro che, se voleva accontentare il suo editore, Thomas Mann non aveva più tempo da perdere.

Che a Riva abbia lavorato a questa novella – la più autobiografica e la più famosa dello scrittore –, quella che più lo impegnò e lo tormentò, ma anche quella che più amò e più lo soddisfece per maturità e musicalità stilistica (“Qui introdussi, forse per la prima volta, la musica come elemento stilistico e formale”)<sup>48</sup>, non è quindi una semplice ipotesi. D’altra parte lo afferma egli stesso nella lettera a Martens scritta da Riva il 16 ottobre:

“Lavoro persino, anche se con molta cautela e più a piccole dosi del solito, perché quello che voglio fare (una novella piuttosto lunga) è di nuovo qualcosa di così arduo che richiede assolutamente il suo tempo. E sì che, in realtà, avrei fretta, dato che il nuovo libro di novelle, tranne questa che lo dovrebbe concludere, ce l’ho già qui in bozze, e questo racconto dovrà prima essere pubblicato sulla “Rundschau”. Colgo l’occasione per rivolgerLe una domanda e una preghiera: la nuova novella, intitolata *Tonio Kröger* e che è un’opera di qualità, credo, non disprezzabile, corrisponde talmente al Suo gusto personale, che sono tentato di dedicarGliela nel libro. *Mi permette?*”<sup>49</sup>.

Queste righe sono importanti perché confermano quello che, per deduzione, si era supposto. Se non vi avesse lavorato a Riva, Thomas Mann difficilmente sarebbe stato in grado di portare a termine il racconto per il numero di febbraio 1903 della “Neue Deutsche Rundschau”, in cui fu pubblicato. E sappiamo che la novella richiese molto lavoro: il *Tonio Kröger* non era un’opera che si potesse scrivere di getto.

Diventa allora evidente che la “cautela” e la lentezza con le quali lo scrittore vi si applica (“è di nuovo qualcosa di così arduo che richiede assolutamente il suo tempo”) sono connesse solo alla complessità del lavoro e non dipendono dai regolamenti sanatoriali e dal divieto medico di ogni attività intellettuale. Thomas Mann aveva già deciso di non tenerne conto nel momento stesso in cui aveva messo in valigia il manoscritto. Il *Kröger*, scritto dunque per la maggior parte a Riva dal 2 ottobre al 15 novembre, fu finito a Monaco nel novembre-dicembre, per essere consegnato alla rivista nel gennaio del 1903.

Bisogna credere davvero che Thomas Mann confidasse molto nelle proprietà salutari del clima gardesano e nell’efficacia delle cure degli Hartungen, se era convinto di ristabilire in quel luogo le proprie forze affrontando non solo tanto lavoro, ma portandosi in valigia anche libri la cui lettura si preannunciava quanto meno estenuante. L’attività letteraria ed epistolare, e le letture cui si era segretamente dedicato nel soggiorno rivano del 1901 sembrano ben poca cosa, quando le si voglia confrontare con quelle che occupano il suo periodo di cura al Sanatorium Hartungen nel 1902. A proposito di queste ultime, basti pensare allo *Jörn Uhl* del norvegese Gustav Fressen, un ponderoso romanzo di oltre mille pagine uscito contemporaneamente ai *Buddenbrooks*. Thomas Mann, a dispetto del *Kröger*, riuscì a leggerlo, e ne fu tanto ammirato da scrivere a Martens: “*Jörn Uhl* mi ha entusiasmato. Questo miscuglio di solennità e di umorismo è stupendo!”. Può darsi che la lettura di tale libro, che stava ottenendo un successo ben più clamoroso dei *Buddenbrook*, fosse necessaria – se non ormai indilazionabile – per chiarirgli i motivi del fenomeno; può darsi ancora che, a suo avviso, il periodo rivano fosse l’unico possibile per affrontare un libro di quelle proporzioni; ma per quanto incredibile possa sembrare, lo scrittore si era portato appresso anche un’altra serie di libri da leggere, per esempio i romanzi di Hermann Bang, tra cui il *Tine*, uscito da poco presso l’editore Fischer<sup>50</sup>.

Se al lavoro del *Kröger* Thomas Mann non poteva sottrarsi senza provocare disguidi al suo editore, la programmata lettura di tutti questi libri e la prevista inosservanza dei precetti medici devono pur avere una spiegazione; è probabile che lo scrittore – pur conscio che all’origine dei suoi disturbi stava l’estenuante attività intellettuale – non ritenesse la sua salute compromessa al punto da richiedere rigide preclusioni, e pensasse che le ore di rilassamento all’aria aperta nel

clima salubre di Riva e nella quiete del Sanatorium sarebbero bastate a restituirgli l'ottimale equilibrio psico-fisico.

Bisogna dire che i fatti sembrano dargli ragione. Lo stacco dalla intensa quotidianità di Monaco e la possibilità di immergersi nella realtà idillica e un poco pigra di un centro balneare incantevole e ancora a misura d'uomo, gli procurano in effetti un immediato sollievo: "Al mattino remo sempre per diverse ore sul lago" – scrive il 16 ottobre a Martens – "e, particolarmente all'inizio, sono molto affascinato". Poi c'è l'ammissione "Qui è bello e mi ristabilisco sensibilmente" che, a due settimane dall'arrivo, è già attendibile. Segue infine la suggestiva descrizione delle gite sul lago che abbiamo riportato all'inizio e che suggerisce immagini elegiache o quanto meno rassicuranti. Le letture, la corrispondenza, il lavoro al *Kröger*, che pur sappiamo quanto fossero presenti, sembrano passare in secondo piano ("Lavoro persino, anche se con molta cautela...").

Una lunga lettera ai fratelli Ehrenberg, scritta da Riva il 22 ottobre, contiene la descrizione di una giornata-tipo al Sanatorium Hartungen, ed è tanto più preziosa in quanto è una delle poche descrizioni del genere che ci siano pervenute da clienti della Casa di cura rivana. In questa lettera l'impegno letterario sembra assumere un aspetto marginale rispetto al tempo dedicato all'attività igienica e alla salute, ed è difficile immaginare che lo scrittore si sia attenuto ai ritmi che descrive. Ma sentiamo cosa racconta Thomas Mann:

"Sapeste in che modo raffinato qui vi tengono lontano dalla scrivania. Ascoltate come trascorre la mia giornata! Mi alzo alle 7, e con le pratiche abituali (ginnastica, toilette, prima colazione) passa la prima ora del mattino. Alle 8 mi siedo davvero alla scrivania, tiro fuori il manoscritto<sup>51</sup>, col quale per l'appunto mi dibatto, e vedo se posso scrivere qualche riga, o che almeno la cosa non mi diventi estranea, in modo che a Monaco possa finirla in fretta. Alle 8 1/2 mi interrompe il postino, che mi porta giornali, bozze da correggere, lettere. Alle 9 mi infilo un libro in tasca e mi reco al lago, che dalla mia camera è raggiungibile in due minuti. Il mio barcaio libera dagli ormeggi la "Lohengrin", la bella navicella bianco-azzurra<sup>52</sup> che ho affittato per 10 Gulden al mese, vi balzo dentro con elasticità e mi spingo al largo con vigorosi colpi di remi. Ho cercato di darvi fin dal primo giorno con poche suggestive parole un'immagine di quanto sia piacevole scivolare nel silenzio assoluto dolcemente alitante e sussurrante, racchiuso da monti severi. Ma a volte il quadro è diverso, più fosco. Cupe e funeste pendono giù le nuvole dal cielo, e il vento mugghia spaventosamente sulle acque ribollenti, che esso scaglia con urto violento contro il nudo petto delle rocce frastagliate. Solo io non temo nulla! Eretta e solitaria nella furia degli elementi sta la mia vigorosa figura a poppa della barca, e con pugni nerboruti, guardandomi attorno con occhi aguzzi, tengo testa ai cavalloni, che spumeggiano furibondi attorno alla tenera prua della mia navicella. Il tuono rimbomba, scricchiola paurosamente la fragile barchetta; e nella luce sulfurea dei lampi... – No, Dio sia lodato! Non è così terribile, invece è per lo più molto mite e tranquillo, e quando sono stanco di remare, mi lascio andare alla deriva, leggo un poco e penso a questo e a quello. Così passano tre ore, e alle una al suono della campana comincia il pranzo, un pranzo molto buono, molto abbondante, che non finisce molto presto. (...) Ci si riposa un po' dopo il pranzo, e alle 3 1/2 viene il medico per il massaggio. Segue quindi una passeggiata di due ore (sui monti, ad Arco, a Torbole), e se inoltre poi si è fatto un po' di musica, suona il campanello per la cena. Dopodiché si siede ancora un momento insieme, si fanno due passi all'aperto, forse si legge di nuovo qualche pagina, e si va a dormire. Così passano qui i miei giorni, e come io riesca a scrivere questa lettera appartiene a quei sublimi misteri, sollevare i cui veli sarebbe frivolo"<sup>53</sup>.

Non per tutti i pazienti ovviamente le giornate trascorrono così rilassanti e leggere. Basti pensare alle particolari attrezzature idroterapiche, ai vari tipi di bagni, dai minerali a quelli elettrici, alle complicate tecniche di massaggio, per renderci conto come altri programmi terapeutici possano essere ben più impegnativi. Nemmeno si fa cenno qui a particolari assistenze psicoterapiche, che forse non sono giudicate necessarie nel caso di Thomas Mann. Comunque gli effetti di un indirizzo medico che sostituisce ai medicinali della medicina tradizionale del tempo i criteri naturalistici della pratica igienica si manifestano rapi-

damente. “Sono notevolmente abbronzato” – continua Thomas Mann – “e credo che questo paio di settimane mi abbia già fatto davvero bene”<sup>54</sup>.

Non è tuttavia da escludere l'ipotesi che lo scrittore, appena riprese le forze, abbia introdotto notevoli varianti a questa giornata-tipo, perché con questi ritmi ben difficilmente avrebbe potuto portare avanti tutto il lavoro che svolse a Riva. Accanto al quale non sono da sottovalutare gli appunti annotati nel *Notizbuch* per un eventuale futuro uso letterario; notizie tratte dall'ambiente: non solo da quello paesaggistico, ma anche da quello umano rappresentato dalla eterogenea clientela sanatoriale dalla quale – come si è visto – aveva probabilmente tratto spunti per il *Tristan* già l'anno precedente. Questa volta si tratta di gustosi abbozzi relativi ai personaggi che lo circondano, ed è ancora dalla lettera ai fratelli Paul<sup>55</sup> e Carl Ehrenberg che ne veniamo a conoscenza:

“Una dama di rappresentanza, che fa gli onori di casa al posto del dottore (che mangia con la sua famiglia), una ricca famiglia di fabbricanti di birra, marito, moglie e figlio di Halle, una vecchia zitella rumena molto divertente e di buon cuore, uno studente infarinato di letteratura e anche per il resto non tanto sano, ed io. (...) All'inizio c'era anche una signora dall'aspetto molto distinto, la moglie di un consigliere di prefettura di Marienwerder, così meravigliosamente “comme il faut”, che suo marito farà sicuramente carriera. Con il suo comportamento aristocratico e con il suo spirito raffinato, per me – in questa asettica mancanza di stimoli – rappresentava un grosso incitamento e un notevole passatempo. Ma, naturalmente, proprio lei è dovuta ripartire subito. Del resto poi ho scambiato una corrispondenza con lei, quando cioè (questo interesserà te, mio caro Paul!) ho potuto spedirle, tramite Grautoff, alcuni ex-libris, perché è una collezionista”.

Non ci sorprende ormai più che Thomas Mann trovasse il tempo, accanto a tutto il resto, non solo di trattarne per lettera agli amici, ma di appuntarne i profili nel suo *Notizbuch*:

“Se quella brava gente sapesse come io l'ho già catturata nel mio taccuino in tutta la sua divertente banalità, sederebbe al tavolo con me certo con minor fiducia...”.

Per quanto la corrispondenza dello scrittore a Riva nel 1902 sia dominata da queste lettere a Martens e agli Ehrenberg, che offrono spunti significativi per l'analisi del soggiorno, non si può affermare che egli si sia limitato ad esse. Il Mendelssohn cita una corrispondenza col critico amburghese Paul Raché, relativa a *I Buddenbrook*, ma altre lettere possono esserci state di cui non ci è pervenuta notizia, se consideriamo che la permanenza al Sanatorium Hartungen si prolungò per un mese e mezzo. E le lettere – non si può fare a meno di sottolinearlo – non sono mai semplici “comunicazioni”, ma veri e propri esercizi letterari, pervasi di immagini ricche di evocazione e di colore, e di quei toni ironici o satirici che – come aveva acutamente rilevato l'Heimann, al quale l'editore Fischer aveva sottoposto *I Buddenbrook* per un'ulteriore valutazione prima di deciderne la pubblicazione – “lungi dal turbarne la forma epica, servono invece a rafforzarla”. Basti pensare alla descrizione dell'immaginaria titanica lotta contro i temibili cavalloni di una tempesta di lago, che si dissolve come una bolla di sapone nell'autoironia; un'ironia che rimette ogni cosa al suo posto e rievoca, facendola gustare maggiormente, l'immagine rassicurante e idillica in precedenza fornita di una navigazione “dolcemente sussurrante e sciabordante” in una quiete assoluta; senza scordare la gioia che procura allo scrittore l'osservazione della natura quando la natura realizza l'arte: “quando il lago di Garda appare come una cartolina illustrata da Geno Diemer”<sup>56</sup>.

Il 15 novembre 1902 Thomas Mann ritorna a Monaco, e dovrà trascorrere quasi un anno e mezzo prima del suo successivo ed ultimo soggiorno accertato a Riva del Garda.

## L'ultimo soggiorno a Riva del Garda (1904)

Il 1903 è un anno molto favorevole per il giovane scrittore tedesco. Fischer pubblica una seconda edizione de *I Buddenbrook* in un unico volume e a prezzo dimezzato, ed è un successo immediato. Nel marzo il romanzo è già alla quarta edizione e in pochi mesi se ne vendono oltre 10.000 copie. Thomas Mann si trova proiettato d'un tratto ai vertici dell'*élite* intellettuale del Paese: gli ambienti artistico-letterari e la buona società gli aprono le porte, come aveva sognato, e il denaro "arriva a fiumi"; la stampa, anche all'estero, non lesina gli elogi. Come scriverà nel *Lebensabriss*, tanti anni dopo, "era la gloria"<sup>57</sup>.

Anche il *Tonio Kröger*, uscito nella "N.D. Rundschau", e il volume che lo contiene assieme al *Tristan* e ad altre novelle, incontrano molto favore. Thomas è continuamente richiesto per conferenze, letture, articoli, racconti. Travolto da questa ondata di celebrità in un certo senso si adagia, e la sua vena narrativa si inaridisce. Ha in mente di scrivere una nuova novella, una specie di "pendant al *Tonio Kröger*, che dovrà intitolarsi *Königliche Hoheit (Altezza Reale)*"<sup>58</sup>, ma al momento non ne fa niente.

Il 1903 in ogni caso non gli è propizio solo dal punto di vista letterario. È in questo periodo che conosce Katja Pringsheim, la sua futura moglie che, oltretutto, rappresenta "il grande avvenimento della mia vita", come confiderà al fratello Heinrich qualche mese dopo<sup>59</sup>; e non c'è dubbio che – a parte la sincerità dei suoi sentimenti verso la giovane donna – di un grande avvenimento si tratti davvero. I Pringsheim sono infatti una delle famiglie più facoltose della città. Il padre di Katja, israelita, "erede di una delle più grosse fortune della Germania"<sup>60</sup>, è professore di matematica all'Università di Monaco, ma anche musicista (amico di Wagner) e collezionista d'arte; la madre, una bellezza "alla Lenbach", discende dai Dohn di Berlino, noti per la loro tradizione letteraria. Nella sontuosa residenza di Monaco, nel salone "in stile Rinascimento italiano con i suoi Gobelins, i Lenbach e con i telai 'giallo antico' delle porte"<sup>61</sup>, la signora tiene ricevimenti letterari, artistici e musicali, frequentati dai maggiori esponenti del mondo della cultura. "Di fronte a questa gente, non viene da pensare agli ebrei; non si avverte che cultura" scrive Thomas al fratello, e ha tutta l'aria di una giustificazione. In realtà Thomas conosce l'avversione di Heinrich per gli ambienti mondani dell'alta società e della borghesia – quelli stessi messi alla berlina ne *Il paese di cuccagna* –, avversione che era stata all'origine del suo dissenso per il matrimonio "borghese" e "combinato" della sorella Julia con il banchiere Löhr.

Del resto Heinrich, in particolare con la novella *Fulvia*, è giunto a quella importante svolta ideologica – in direzione del Liberalismo – che Thomas avverte con fastidio e insieme con timore. La passata armonia tra i due fratelli, sempre un po' instabile, tenuta finora in equilibrio soprattutto dall'appoggio e dalla disponibilità di Heinrich, si è ormai guastata. Non è il caso di approfondire questo argomento, tanto analizzato dai biografi nei suoi sviluppi fino alla rottura e quindi alla riconciliazione; ma accennarvi giova a chiarire l'influenza delle opere di Heinrich pubblicate in quegli anni. Tra le quali figurano *Le Dee*, la trilogia che esce alle stampe nel gennaio 1903 raccogliendo, come si è visto, più che un successo commerciale, l'entusiasmo di Rilke, di Mühsam e di molti critici, ma che esula dalla comprensione di Thomas; e *Caccia all'amore*, un libro scomodo che colpisce certi ambienti facoltosi di Monaco – mettendo in crisi i rapporti dello scrittore con la sorella Julia e con i Löhr – e le speculazioni edilizie della città, cosa che disturba in particolare il fratello, che proprio in quel periodo sta tentando, attraverso i Pringsheim, la scalata ai "quartieri alti". Thomas teme che la cattiva influenza dei libri di Heinrich possa nuocergli nella considerazione dei futuri suoceri, poiché – a parte l'importanza dell'"avvenimento" per la sua vita – il giovane scrittore è chiaramente innamorato della bella Katja. "Katja è una meraviglia, qualcosa di indescrivibilmente raro e prezioso, una creatura la cui sola esistenza è pari all'attività culturale di 15 scrittori o di 30 pittori"<sup>62</sup>.

Per giungere a lei il giovane ha saputo destreggiarsi bene: poco alla volta si è conquistata la benevolenza della madre, dei fratelli, del padre, ma Katja non è



affatto convinta e non ha nessuna voglia di sposarsi. Ha appena 19 anni, è la prima ragazza che sia riuscita ad ottenere l'iscrizione all'Università di Monaco dove studia matematica e fisica sotto la guida del padre e del celebre Röntgen, è una spericolata ciclista, ama la sua libertà, i suoi studi, e non è neppure molto attratta dal fascino della letteratura. Non si tratta di un facile corteggiamento, ma Thomas è tenace e vuole assolutamente coronare il suo sogno.

È proprio quella di Katja, per le sue perplessità e la sua insicurezza, l'ultima resistenza da infrangere quando, il 27 marzo 1904, Thomas Mann scrive al fratello che spera di incontrarlo a Riva a metà aprile per stare assieme 14 giorni e "poter parlare di un mondo di cose". Ma questo – aggiunge – non è affatto sicuro. "Se il grande avvenimento della mia vita non si risolve entro la metà di aprile (ogni giorno può accadere che si risolva), allora devo stare qui per portarlo avanti"<sup>63</sup>. Le stesse incertezze Thomas rivela in una lettera a Martens, datata 2 aprile 1904.

Il viaggio con soggiorno a Riva del Garda – già annunciato in una lettera a Walter Opitz del 5 dicembre 1903<sup>64</sup> – non è dunque ancora confermato ma, per essere stato programmato prima della conoscenza di Katja, rivela come fosse ormai diventato anche per Thomas, e non solo per Heinrich, un'abitudine annuale che si presume si sarebbe protratta negli anni se non fosse sopraggiunto il matrimonio a cambiare l'ordine delle cose.

Dopo la lettera ad Heinrich del 27 marzo lo scrittore, che fino a questo momento saggiamente nell'«affare» Pringsheim si è mosso con cautela senza forzare gli eventi, poiché la giovane non si risolve a decidersi, la induce con un pretesto a una passeggiata in bicicletta<sup>65</sup>; ciò avviene il 9 aprile, ma neppure la discussione che ne nasce porta a qualcosa di concreto, per cui Thomas decide il viaggio a Riva, spinto anche da certi disturbi nervosi che negli ultimi tempi si sono acuiti.

A Riva giunge il 16 aprile, perfettamente in accordo con la data annunciata ad Heinrich, e si sistema al solito "Sanatorium von Hartungen", dove soggiorna tre settimane fino al 7 maggio. Ma questa volta Heinrich è alloggiato in città, a "Villa Leonardi", e frequenta il Sanatorium solo per le cure.

Il soggiorno a Riva pare trascorrere senza sussulti, senza l'assillo di impegni pressanti e quindi più riposante di quelli che l'hanno preceduto. Una cartolina a Carl Ehrenberg ("Io remo, vado in bicicletta, respiro aria buona, e sono molto contento di tutta la situazione") fa ricordare le analoghe parole scritte a Martens nel 1902, ma appare più attendibile e sembra rispecchiare il tenore di una permanenza condotta in modo igienico e naturale secondo gli schemi sanitari degli Hartungen; eppure c'è motivo di pensare che almeno due fattori emotivi siano sempre presenti e in qualche modo ne condizionino l'andamento: il rapporto con il fratello e la relazione con la giovane Katja.

"Parleremo di un mondo di cose", aveva scritto ad Heinrich nella citata lettera del 27 marzo, ma non sappiamo fino a che punto questo si sia avverato. È fuori dubbio che, dati i rapporti già incrinati, si trattasse di una favorevole occasione per giungere ad un chiarimento, ma è presumibile che le divergenze non siano state affrontate o appianate perché nulla, nei carteggi successivi, ce lo fa intendere. Nessun commento ci è giunto, né dall'uno né dall'altro, a fornirci gli indizi di un dialogo costruttivo. È perfino probabile che, all'atto pratico, la possibilità di un dialogo si sia rivelata inesistente. Da un lato Thomas, – chiuso nell'inattaccabile involucro del suo amore per Katja e dei suoi progetti matrimoniali nei quali certo il fratello si guardava bene dall'intromettersi – non era forse nelle migliori condizioni di spirito per un serio dibattito ideologico-letterario; Heinrich dal canto suo, divorato dalla febbre creativa (da anni andava producendo romanzi e novelle a getto continuo), era sempre preso dal suo lavoro: a Firenze, poco tempo prima, aveva avuto l'idea per il romanzo *Professor Unrat*, che sarebbe divenuto più tardi *L'Angelo azzurro*. È probabile che a Riva vi lavorasse già, e non solo a quello<sup>66</sup>. Resta il fatto che né il 4 ottobre, per la festa di fidanzamento del fratello, né l'11 febbraio dell'anno seguente, quando Thomas celebrerà le sue nozze, Heinrich si muoverà da Riva, nonostante le accorate insistenze della madre.



Katja Pringsheim, moglie di Thomas Mann (1905). (Thomas Mann-Archiv, Zurigo).

Ritornando al soggiorno rivano di Thomas, lo scrittore è ora in trepida attesa che Katja, dopo l'infruttuoso incontro del 9 aprile, gli scriva a Riva con premurosa diligenza per continuare il dialogo interrotto: ma i giorni passano e Katja non si fa viva. Per un uomo la cui mente è completamente assorbita dalla determinazione di condurre la giovane all'altare, questa vana attesa deve riuscire particolarmente pesante. Tanto che verso gli ultimi giorni di aprile, quando alla fine una lettera giunge, la tensione si traduce in una risposta che è un aperto rimbrotto; essa contiene inoltre una frase che ha colpito l'attenzione dei biografi, perché mette in luce la contrarietà dello scrittore per gli studi della giovane Pringsheim<sup>67</sup>. La ragazza – commenta il Mendelssohn – deve avergli allora ribattuto in modo beffardo poiché, in una seconda lettera da Riva, Thomas Mann dichiara di credere che lei pensi quasi sul serio quello che gli ha scritto.

Preoccupazioni e tensioni, pur nel clima conciliante del Sanatorium e nella inimitabile cornice della primavera benacense, non sono dunque mancati, per l'inquieto scrittore tedesco, neppure in questa permanenza rivana. Né il confronto dialettico con il fratello, né il rapporto con Katja – ancora tutt'altro che definito – sono giunti a quella chiarificazione che forse Thomas si attendeva durante questo soggiorno. Ed è probabile che ciò abbia finito per relegare, nel suo animo, in un secondo piano i vantaggi per la salute e il gradimento più volte manifestato in passato per il clima e le attrattive del luogo.

La seconda lettera a Katja è da collocare negli ultimissimi giorni di permanenza dello scrittore a Riva. Thomas Mann se ne parte dunque in una situazione d'animo che non è delle migliori per valutare i profitti terapeutici della sua vacanza, e il ritorno a Monaco lo riporta di fronte ai problemi irrisolti.

Anche il *Notizbuch*, questa volta, non registra annotazioni di colore locale o descrizioni ispirate dall'ambiente gardesano. Non una menzione ad Heinrich, o a Katja, o al Sanatorium e agli Hartungen che lo hanno assistito, niente che faccia riferimento ai giorni trascorsi a Riva. Solo appunti per il romanzo che lo scrittore ha in elaborazione (*Altezza Reale*), citazioni di pensatori illustri, e la trascrizione di due poesie che riflettono la sua situazione psicologica. Si tratta di *Der Schäfer* (Il pecoraio) di Goethe, dove la comparsa di una ragazza toglie il sonno e l'appetito a un povero diavolo che fino a quel momento era vissuto tranquillo, lo spinge alla disperazione e a fare cose insensate; ma una volta che la donna si è impossessata di lui, al pecoraio ritorna la sete, l'appetito ed anche il sonno. L'altra è una quartina un po' malinconica, nella quale l'anonimo poeta, che fino ad allora ha sopportato molti dolori e pene, spera che anche il futuro sia possibile da sopportare<sup>68</sup>.

Tra le citazioni suddette una – che è tratta dal de Montaigne e pare adeguarsi in modo sorprendente alle vicende della vita di Thomas e del suo *Buddenbrook* –, è come un grido orgoglioso di rabbia e di sfida alle avversità che intralciano il cammino del giovane scrittore tedesco: "Ho fatto ciò che ho voluto: tutto il mondo mi riconosce nel mio libro e il mio libro in me".

## I contatti con gli Hartungen dopo il 1904 (e la *Musterungsszene* del *Krull*)

Testimonianze degli Hartungen, a cui accenneremo tra breve, porterebbero a supporre ulteriori contatti personali con Thomas Mann, ma nessun documento probatorio ci è pervenuto a suffragare questa ipotesi.

Esistono, è vero, alcuni accenni epistolari che fanno riferimento ai medici del Sanatorium rivano; ma non sembrano tali da suggerire l'immagine di una amicizia che si protrae nel tempo. Torna pertanto in discussione – per quanto riguarda il periodo relativo a queste esperienze – la diversità del rapporto dei due fratelli con gli Hartungen e con la città stessa di Riva. Una diversità di rapporto che può dipendere dal numero e dalla durata dei soggiorni rivani, ma forse o soprattutto anche dalla sostanziale differenza di interessi che distingue il comportamento dei

due scrittori. A conclusione del periodo “rivano” di Thomas si ha l'impressione che le sensazioni di gradimento, le espressioni di commozione per la bellezza dei luoghi, gli stessi slanci di curiosità intellettuale che lo hanno portato alle annotazioni sul *Notizbuch* o ai commenti epistolari con Martens o con gli Ehrenberg, non abbiamo poi in realtà lasciato un segno duraturo ma siano volate leggere in superficie per dissolversi al primo sopraggiungere di nuove esperienze. Che la Cascata del Varone ritorni nella *Montagna incantata* vent'anni dopo rivela, è vero, l'esistenza di un “ricordo”, ma non porta con sé il segno di una partecipazione emotiva e pare ridursi a un espediente letterario.

I soggiorni di Thomas Mann a Riva trasmettono l'immagine di eventi graditi che tuttavia l'irrequietezza giovanile non ha permesso di interiorizzare. Conviene ribadire che Thomas in Italia non si trovò mai veramente a suo agio, o almeno non quanto il fratello che dell'Italia assimilò non solo la lingua, ma anche e soprattutto lo spirito, i costumi, la cultura. Già a Roma, durante il lungo soggiorno del 1897/98, Thomas si sentiva straniero e la città gli diceva poco; Heinrich aveva al contrario imparato ad amarla fino a sentirsi “a casa”; circostanza che non poteva non riflettersi sulla sua produzione letteraria, tanto che Thomas, in una lettera del 1904, riconosce al fratello quella “solidità romanica di stile che ti è così propria”<sup>69</sup>.

Per quanto riguarda Riva, il Sanatorium e gli Hartungen, le espressioni presumibilmente sincere e spontanee con cui Thomas si riferisce a quel periodo, la sua soddisfazione, il suo desiderio di ritornare che riscontriamo tra il 1901 e il 1904, non sono così distaccati da escludere almeno un momentaneo rapporto emotivo e, limitatamente agli Hartungen, di amicizia. Ma il rapido disinteresse che ne segue, sia pure giustificato dai mutamenti derivati dal matrimonio, toglie parecchio a quella partecipazione che si sarebbe portati ad attribuirgli. Dopo un silenzio che dura otto mesi lo scrittore si accorge della sua indelicatezza e in una lettera, datata 23 dicembre 1904, cerca di rimediare pregando Heinrich di salutare il dottor Hartungen “che ho anche trascurato in modo vergognoso”<sup>70</sup>, ma è chiaro che il suo pensiero è altrove: il periodo rivano fa già parte del passato.

Bisogna arrivare al 1908 per registrare un altro riferimento ai medici del Sanatorium. Questa volta è la notizia di una malattia che coglie Heinrich a Riva del Garda: “Per fortuna l'Hartungen è con te” gli scrive Thomas il 10 giugno<sup>71</sup>.

Di tutt'altro tenore il contenuto di una lettera del 1911. Attraverso Heinrich, gli Hartungen hanno chiesto un contatto d'affari con una banca di Monaco, la B.H. (Bayerische Handelsbank). Il 26 gennaio di quell'anno Thomas Mann, che ha sottoposto al giudizio del cognato – il banchiere Löhr – le richieste dei medici rivani, scrive al fratello: “Ho parlato con Löhr. Il risultato è negativo. Un simile affare esula dal genere abituale di affari della Banca Commerciale Bavarese. – I loro affari si limitano alla Baviera. Penso quindi che l'Hartungen dovrebbe prendere contatti con una Banca austriaca”<sup>72</sup>.

Sono accenni fugaci e impersonali, e per di più indiretti. Sembra quasi che il dottor Hartungen, che per Thomas Mann era stato fino al 1900 solo “il medico di mio fratello” e che in seguito, dal 1901 al 1904, era diventato “il mio medico”, sia ritornato ad essere “il medico di mio fratello”. Tuttavia, anche se Thomas si è allontanato ed ora percorre strade che non conducono più a Riva, una cosa è certa: il nome degli Hartungen è ormai familiare in casa Mann (anche Carla li frequenta sia a Riva che a Mitterbad) e almeno fino alle soglie della prima guerra mondiale ricorre sovente nella storia di quella famiglia.

Se i contatti con Heinrich proseguono anche dopo la guerra fin quasi all'epoca della sua fuga dalla Germania hitleriana – ricordiamo le quattro cartoline scritte da Heinrich Mann a Erhard von Hartungen nel 1931 –, per ritrovare uno scambio epistolare degli Hartungen con Thomas bisogna arrivare al 1950 all'epoca della morte di Heinrich. In questa occasione Thomas Mann scrive al dottor Erhard una lunga lettera, che riportiamo più avanti. La lettera, inviata evidentemente in risposta ad un messaggio di condoglianze per la scomparsa di Heinrich, tradisce il lungo periodo di silenzio epistolare intercorso tra gli Hartungen e i Mann, che pare corrispondere al periodo dell'esilio dei due scrittori, vale a dire dal 1933 con la salita al potere di Hitler, e sembra escludere l'eventualità di altra corrisponden-

„... Der alte Doctor ist ein außerordentlich liebenswürdiger und in Nervendingen erfahrener Mann der ... schon rein persönlich auf Ihren Gatten günstig wirken würde. Er ist ... Homöopath, und wenn seine Pülverchen nichts nützen, so schaden sie doch jedenfalls nichts. Die Frage, ob Allopathie oder Homöopathie, ist ja bei nervösen Leiden eigentlich irrelevant, da diesen Leiden gegenüber die »natürlichen« Heilkräfte die wichtigsten ... sind ... Das Essen ist sehr gut (österreichische Küche) und reizlos zubereitet. Alkohol kommt nicht auf den Tisch, für noch so vieles Geld. Das Publikum ist natürlich, wie man's trifft. Da das Institut nicht den Namen eines Sanatoriums sondern eines »Erholungsheims« führt, ist es meistens von einfach Erholungsbedürftigen und Nervösen niederen Grades, also keinei Schwerkranken besucht. Solche kommen wohl auch vor, aber man merkt nichts von ihnen, da sie nicht bei Tische sind ...“

Da una lettera, finora inedita, scritta da Thomas Mann a Edwig Fischer, moglie dell'editore Samuel Fischer, che gli aveva chiesto informazioni sul Sanatorium rivano. Datata Monaco, 22 marzo 1906. (Auktions Katalog, *Autographen* 1995, J. A. Stargardt, Berlin).

“... Il vecchio dottore è un uomo particolarmente gentile ed esperto in disturbi nervosi, che ... con la sua sola personalità potrebbe esercitare un effetto favorevole su Suo marito. Egli è ... in omeopatia, e nel caso che le sue polverine non giovino a nulla, è certo che non danneggiano. La questione se sia preferibile l'allopatia o l'omopatia,

nel caso di disturbi nervosi è infatti irrilevante, perché nei confronti di questi disturbi le forze “naturali” hanno il maggior potere terapeutico ... Il Vitto è molto buono (cucina austriaca) e non troppo piccante. L'alcol non compare in tavola, qualsiasi prezzo si offra. La clientela si comporta in modo familiare, come fa di norma. Poiché l'Istituto non è un Sanatorio, ma piuttosto una “Casa di cura”, è frequentato per lo più da persone che sono semplicemente esaurite e da pazienti affetti da lievi disturbi nervosi; quindi non da malati gravi. Vi si trovano certo anche quelli, ma non ci si accorge di loro, perché non vengono a tavola ...”

za andata perduta; ma rivela allo stesso tempo il perdurare della memoria dei giorni rivani che non sembra uscire dalla notte dell'oblio solo per circostanze fortuite, bensì ritornare nei dialoghi tra i due fratelli “quando” – scrive Thomas Mann – “discorrendo, il ricordo andava ai nostri comuni soggiorni in Riva”: cosa che doveva accadere non proprio di rado, dal momento che Heinrich perfino nei suoi due ultimi romanzi (*Der Atem*, 1949; e *Empfang bei der Welt*, postumo, 1956) include citazioni e riferimenti al dottor Hartungen e al suo Sanatorium di Riva.

Tutto sommato, dunque, non è azzardato dire che il rapporto tra questi medici e i fratelli Mann – anche se il carteggio per lunghi anni si interrompe – in qualche modo dura per tutta la vita. Così come impressioni, persone o ambienti del *milieu* rivano e del “Sanatorium von Hartungen”, o informazioni mediche acquisite presso gli Hartungen in lunghe discussioni o attraverso scambi epistolari, continuano a trasparire dall'opera letteraria dei Mann: certo con maggior evidenza in Heinrich, che non si esime dal riportare nomi di luoghi o di persone; più discretamente o, se vogliamo, in modo occulto in Thomas, che permette di supporlo senza offrire appigli documentari.

Emblematico appare l'esempio della *Montagna incantata*. Non è dimostrabile alcun rapporto con il “Sanatorium von Hartungen”. La clinica è quella svizzera di Davos, dove Katja, sofferente di infiammazione polmonare, trascorre alcuni mesi nel 1912 e dove lo stesso Thomas si sofferma quell'anno per circa un mese, per esserle vicino. L'idea del romanzo nasce a Davos quando un medico, per una fugace febbre che aveva colto lo scrittore, gli diagnostica una tubercolosi che non esiste. Il luogo, l'ispirazione, l'ambiente sono definiti, ma chi può dire che nella galleria di ritratti, tra i personaggi secondari, non figurino la rappresentazione di pazienti osservati al Sanatorium rivano dove, per esservi trattenuto ben più a lungo e più volte, egli aveva potuto disporre di una maggior varietà di modelli, dal momento che sappiamo che i personaggi in cui si imbatteva, fossero amici o sconosciuti, avevano grande probabilità di ritrovarsi prima o poi riprodotti nei suoi scritti? Oltre a quelli “catturati” nel *Notizbuch*, quanti altri può averne solo fissato nella memoria? Nella clinica del romanzo non mancano i malati immaginari. È solo una coincidenza che nelle testimonianze pervenuteci dagli Hartungen si accenni ai “malades imaginaires” del Sanatorium rivano? E ancora: chi può dire che le notizie scientifiche sulla malattia che appaiono nel romanzo non deri-



vino almeno in parte dalle discussioni mediche tenute a Riva con gli Hartungen, allo stesso modo delle teorie psicoanalitiche che sappiamo applicate nell'Istituto rivano? Del resto è proprio nella *Montagna incantata* che Thomas Mann riporta nella essenza e nei particolari le impressioni ricavate dalla Cascata del Varone di Riva del Garda.

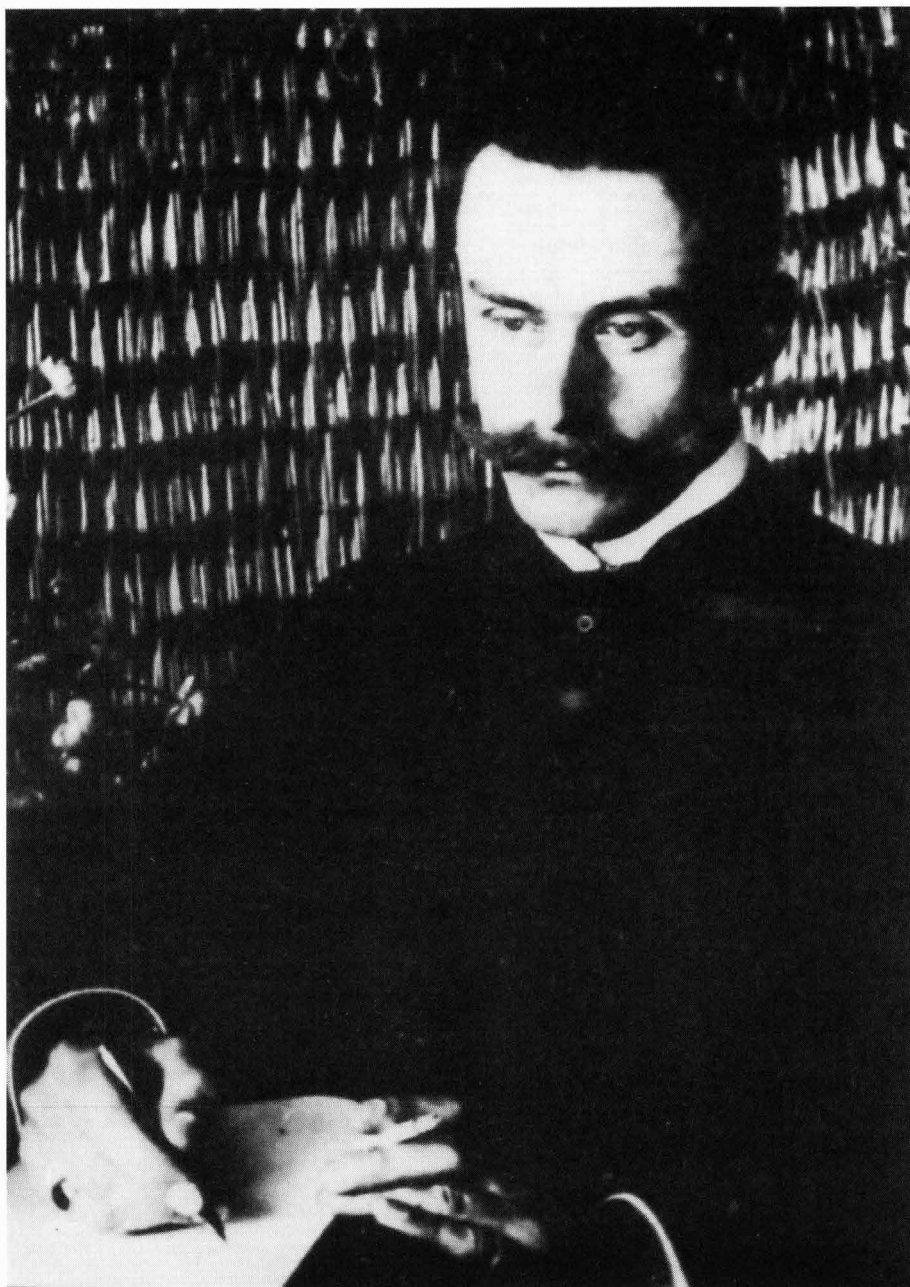
La perdita degli archivi del "Sanatorium von Hartungen" e soprattutto l'inesistenza di testimonianze sugli ospiti che lo frequentarono all'epoca dei soggiorni di Thomas Mann – a parte quel poco che ci viene dai *Notizbuch* o dai carteggi di quei giorni – non permettono precisi raffronti né per *La montagna incantata* né per altri romanzi o racconti dello scrittore tedesco; d'altra parte, alla mancanza di una specifica documentazione supplisce l'esistenza di tanti indizi che rendono tutt'altro che improbabile il ricorso dello scrittore anche a fonti rivane.

Tra queste, una riguarderebbe il *Felix Krull*, vale a dire il romanzo *Confessioni del cavaliere d'industria Felix Krull*<sup>73</sup>, e in particolare la scena della "visita di leva" (*Musterungsszene*) in cui, per evitare il servizio militare, il protagonista simula un attacco epilettico. Secondo ripetute testimonianze orali, riportate negli scritti privati della famiglia von Hartungen, i particolari dell'attacco epilettico sarebbero stati discussi a lungo, nelle loro varianti sintomatologiche, a Villa Cristoforo I tra Thomas Mann ed i medici von Hartungen: cosa che, di primo acchito, non parrebbe poter essere avvenuta nel corso degli accertati soggiorni dello scrittore a Riva tra il 1901 e il 1904. L'opera infatti ebbe un decorso alquanto travagliato, continuamente interrotta e ripresa, fino al 1954, data dell'ultima pubblicazione. Pubblicazioni precedenti – a capitoli o a frammenti – si erano avute nel 1911 e nel 1919; il primo libro era uscito nel 1922 e, con l'aggiunta di alcuni capitoli del secondo libro, nel 1937. Non parrebbe possibile soprattutto che Thomas Mann vi avesse lavorato prima del 1906 perché l'idea del romanzo, a quanto sembra risultare, sarebbe sorta in seguito alla lettura dell'autobiografia di un avventuriero rumeno, Georges Manolescu, pubblicata in lingua tedesca nel 1905<sup>74</sup>. Nel 1906 – informa il Fertonani<sup>75</sup> – in un libro di appunti Thomas Mann "traccia lo schema di quella che sarà l'ultima, la più esaltante avventura del suo Felix Krull".

Il Mendelssohn però ricorda le assonanze che emergono tra alcune note di Thomas Mann e la novella del "cavaliere d'industria Kuminski" (*Das Ehepaar Kuminski*) scritta da Martens; novella per la quale Martens avrebbe tratto spunto dalla lettura dell'edizione originale francese delle "memorie di Manolescu", edizione che è di molto antecedente alla traduzione tedesca<sup>76</sup>. Come si è accennato, Thomas Mann lesse la novella di Martens a Riva del Garda nel novembre del 1901, per cui una qualche forma di ideazione di quello che sarebbe diventato molto più tardi il *Felix Krull* è possibile già ai tempi dei soggiorni rivani dello scrittore, e le testimonianze degli Hartungen potrebbero rivelarsi esatte.

In quale occasione e in quale anno tuttavia possa essere avvenuta la discussione con gli Hartungen, a proposito della scena della "visita di leva" che compare nel primo libro, non ci è dato conoscere. Se le testimonianze degli Hartungen sono esatte – e potrebbero esserlo, anche perché tramandate da fonti diverse –, in considerazione del fatto che lo scrittore soleva rifarsi spesso a persone o a episodi reali, e dal momento che negli anni 1901-1904 aveva già in mente l'abbozzo di un nuovo romanzo, può prospettarsi l'ipotesi che egli abbia pensato di introdurre una rappresentazione di quello stratagemma medico che gli aveva valso l'esenzione dal servizio militare. Poiché le motivazioni mediche addotte nel proprio caso gli dovevano sembrare poco convincenti o insufficienti (per ottenere l'esenzione Thomas aveva infatti mosso anche altre pedine), lo scrittore poteva essere alla ricerca di una simulazione più efficace, e quindi più adatta alle esigenze istiche di un romanzo. Quale migliore occasione che discuterne con i medici del Sanatorium rivano in cui soggiornava? È possibile allora che la discussione dell'episodio del Krull sia realmente avvenuta a Riva, e – tradotta in appunti – sia stata accantonata in attesa di una opportuna utilizzazione. Non altrimenti Thomas si era comportato annotando le sue impressioni sulla Cascata del Varone, in un momento in cui non poteva certo prevedere il loro impiego nello *Zauberberg* più di vent'anni dopo.

Thomas Mann nei primi anni del '900.  
(Thomas Mann-Archiv, Zurigo).



Un'ultima eventualità – per quanto vaga e, allo stato attuale delle conoscenze, del tutto ipotetica – rimane quella di possibili altre soste di Thomas Mann a Riva, presso gli Hartungen, negli anni successivi al 1905, e quindi dopo la lettura degli scritti di Manolescu nella traduzione tedesca, e dopo la stesura di un primo schema del *Felix Krull*<sup>77</sup>. Il tal caso la tramandata memoria di discussioni con gli Hartungen sui dettagli medici della *Musterungsszene* non rischierebbe di incorrere in eccezioni di incompatibilità.

Trascorrono gli anni, il destino allontana Thomas Mann dalla sua patria e dall'Europa, la fama lo porta ai vertici della considerazione mondiale. Già il più alto riconoscimento letterario, il premio Nobel, gli è stato assegnato nel 1929. Il suo interesse, la sua attenzione sono rivolti ormai ad un pubblico che non conosce confini e il mondo intero gli tributa il suo plauso. Con tutto questo, il ricordo del passato a volte ritorna e, nei dialoghi con Heinrich, si fa strada anche una nota nostalgica che rievoca gli anni dei soggiorni rivani.

L'ultima lettera ai von Hartungen, quella citata del 24 settembre 1950 – mezzo secolo dopo il primo approccio di Thomas con il Sanatorium di Riva –, proviene da Santa Monica in California, la residenza americana dello scrittore, dove anche Heinrich si era stabilito. Inviata al dottor Erhard qualche mese dopo la morte di Heinrich<sup>78</sup>, è stata parzialmente pubblicata nel 1969 su una rivista medica tedesca, il “Deutsches Aerzteblatt” di Colonia<sup>79</sup>, ed è ora stata concessa in prestito dalla Famiglia von Hartungen alla “Buddenbrookhaus” di Lubecca, la casa appartenuta ai Mann attualmente trasformata in Museo.

Nella lettera Thomas Mann fornisce al vecchio amico dei suoi soggiorni rivani ragguagli sulla fuga dalla Francia tentata con successo dal fratello Heinrich per sfuggire ai nazisti nel 1940, e sui suoi ultimi anni in California; ne descrive quindi la scomparsa, avvenuta all'età di 79 anni:

“Egli fu intellettualmente fresco e attivo fino alla fine e la sua morte di una dolcezza invidiabile. Una notte, dopo aver ascoltato a lungo musica dal suo ottimo apparecchio, fu preso nel sonno da una emorragia cerebrale che subito, senza che la sua assistente nella camera accanto avesse sentito un rumore o un movimento, gli causò una profonda e non più molesta incoscienza. Il suo cuore lavorò ancora 24 ore con una pressione arteriosa non più misurabile, finché egli impercettibilmente si spense. La informo di questo in modo così dettagliato perché, come medico, penso La interessi”.

Thomas Mann continua ricordando gli anni trascorsi a Riva (“Del Suo indimenticabile padre in questi decenni abbiamo parlato spesso tra di noi quando,

THOMAS MANN

1550 SAN REMO DRIVE  
PACIFIC PALISADES CALIFORNIA  
24. September 1950

Lieber Doktor von Hartungen,

Erst hier, an unserem Wohnsitz seit zehn Jahren, hat Ihr freundlicher und viele Erinnerungen weckender Brief mich erreicht. St. Anton war eine sehr flüchtig berührte Station unserer Europa-Reise, die uns zunächst nach Schweden, dann nach Paris führte, deren Hauptziel aber die Schweiz war. Dort haben wir, als uns anno 33 in Deutschland die Atemluft ausging, fünf glückliche Jahre verbracht, haben gute Freunde dort und so wollte ich gern in Zürich, mit meiner Frau und im Kreise einiger Kinder und Enkel, meinen fünfundsiebzigsten Geburtstag begehen.

Dass nun auch Sie schon ein Siebziger sein sollen, fällt meiner Einbildungskraft schwer zu akzeptieren, aber ich muss wohl der Rechnung glauben.

Unser Heinrich, dem Sie in Ihrem Brief so rührende und warmherzige Worte des Gedenkens widmen, hat es auf nahezu neunundalebzig Jahre gebracht, was er sich in seiner Jugend wohl kaum hätte träumen lassen. Seine Frau, mit der ihm im Jahre 40 die Flucht aus Frankreich und in dieses Land gelungen war, wurde ihm vor Jahren schon durch den Tod entrissen. Er lebte dann nahe bei uns, und wir haben, namentlich meine Frau, alles getan, um sein sonst vereinsamtes Leben bequem zu

gestalten und mit einiger Wärme zu erfüllen. Er war geistig frisch und tätig bis zum Schluss, und sein Tod war von neidenswerter Milde. Eines Nachts, nachdem er lange seinem guten Musikapparat gelauscht, erlitt er im Schlaf eine Gehirnblutung, die sofort, ohne dass die Pflegerin im Nebenzimmer einen Laut oder eine Regung von ihm gehört hätte, tiefe und nicht mehr störbare Bewusstlosigkeit mit sich brachte. Das Herz arbeitete noch vierundzwanzig Stunden lang bei nicht mehr messbarem Blutdruck, bis er unmerklich erlosch.

Ich berichte Ihnen das so ausführlich, weil es Sie als Arzt interessieren wird. Von Ihrem unvergesslichen Vater ist zwischen uns in all den Jahrzehnten so manches <sup>mal</sup> noch die Rede gewesen, wenn wir uns unserer gemeinsamen Aufenthalte in Riva und auch der Begegnungen mit Ihnen im Gespräch erinnerten.

Alt werden heisst viele überleben. Ich bin als der Letzte von fünf Geschwistern übrig geblieben. Die Schwestern, deren eine Sie kannten, sind früh vorangegangen, und unser jüngster Bruder, Viktor, der als Bankbeamter in München lebte, starb schon ein Jahr vor dem Ältesten. Er hat ein Buch hinterlassen, das im Sud-Verlag in Konstanz erschienen ist und das auf eine sehr warme und lebendige Art die Geschichte unserer Familie erzählt. Bei unseren alten Beziehungen möchte es sein, dass dieses in Deutschland recht erfolgreiche Erzählwerk Ihnen Freude macht.

Sie führen nun an anderer Stätte das menschenfreund-

x) „Wie waren Sie?“

discorrendo, il ricordo andava ai nostri comuni soggiorni a Riva e anche ai nostri incontri con Lei”), e conclude – essendo egli rimasto l’ultimo in vita dei fratelli (“Diventare vecchi significa sopravvivere a molte cose”) – con notizie relative ad essi e in particolare a Viktor, il più giovane, “che viveva a Monaco impiegato di banca, ed è morto un anno prima del più vecchio”, del quale raccomanda il libro *Wir waren fünf* (Eravamo in cinque)<sup>80</sup>, pubblicato dall’Editrice Süd-Verlag di Costanza.

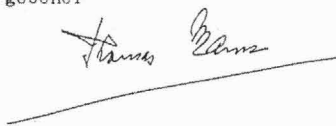
Katja Mann infine – su richiesta di Klaus von Hartungen, interessato a raccogliere testimonianze sui soggiorni di Thomas all’Istituto di cura rivano – in una lettera dell’8 aprile 1970 dalla sua abitazione di Kilchberg sul lago di Zurigo, rievoca brevemente le impressioni confidatele in proposito dal marito nel corso degli anni, confermando il ricordo che Thomas Mann serbava dei suoi trascorsi presso gli Hartungen. Di questa lettera, conservata negli archivi von Hartungen, riportiamo, tradotta, la parte più significativa del testo:

“Caro signor von Hartungen,  
il Suo nome mi è ben noto, poiché spesso Thomas Mann mi ha raccontato dei suoi ripetuti soggiorni nel Sanatorium di Suo nonno o bisnonno. So che sia lui che suo fratello Heinrich vi hanno soggiornato più volte e si sono sempre trovati molto bene. Da quanto ne so, Thomas Mann si è spesso recato per cure anche a Mitterbad, la residenza estiva di Suo bisnonno. Ma so con sicurezza che egli ha sempre parlato con stima e simpatia delle sue visite dal Dr. Hartungen (...). Sua Katja Mann”<sup>81</sup>.

liche ätzliche Werk Ihres verewigten Vaters fort, und ich beglückwünsche Sie von Herzen zu Ihrem Wirken. Es war lieb und gut von Ihnen, dass jene Zeitungsnotiz Ihnen den Brief eingab, der mir verschollene Jugendtage so lebhaft wieder ins Gedächtnis rief.

Mit allen guten Wünschen und Grüssen

Ihr ergebener



FRAU THOMAS MANN

8802 KILCHBERG AM ZÜRICHSEE  
ALTE LANDSTRASSE 39

8. April 1970

Lieber Herr von Hartungen,

Ihr Name ist mir sehr wohl bekannt, denn häufig hat mir Thomas Mann von seinen wiederholten Aufenthalten im Sanatorium Ihres Gross- oder Urgrossvaters erzählt. Ich weiss, dass sowohl er wie sein Bruder Heinrich mehrfach sich dort aufgehalten haben und immer sehr wohl fühlten. Meines Wissens hat sich T. M. auch in Mitterbad, dem Sommersitz Ihres Urgrossvaters, des öfteren zur Kur begeben. Ganz bestimmt aber weiss ich, dass er immer mit Sympathie und Hochachtung von seinen Besuchen bei Dr. Hartungen gesprochen hat.

Natürlich würde mich Ihre kleine Broschüre "Ein Tusculum für Dichter und Künstler" interessieren. Schon Ihre Karte hat viele alte Erinnerungen bei mir wachgerufen.

Mit freundlichsten Grüssen

Ihre

Katja Mann

Lettera di Thomas Mann, spedita dalla California il 24 settembre 1950 al dottor Erhard von Hartungen. (AFvH). (ora alla «Buddenbrookhaus» di Lubecca, in prestito dalla Famiglia von Hartungen).

Lettera di Katja Mann a Klaus Dieter Hartung von Hartungen, 8 aprile 1970. (AFvH).



<sup>1</sup> Thomas Mann, nato a Lubecca il 6 giugno 1875, morì a Zurigo il 2 agosto 1955. Premio Nobel per la letteratura nel 1929. Per sfuggire ai nazisti lasciò la Germania (1933) e visse dapprima in Svizzera e quindi (dal 1938) negli Stati Uniti. Tornò a vivere in Svizzera nel 1952. Tra le opere più importanti citiamo *I Buddenbrook* (1901), *Tristan* (1903), *Tonio Kröger* (1903), *Morte a Venezia* (1912), *La montagna incantata* (1924), *Giuseppe e i suoi fratelli* (1933-43, 4 voll.), *Doktor Faustus* (1947), e *Confessioni del cavaliere d'industria Felix Krull* (1954).

<sup>2</sup> Nel maggio 1909 Thomas Mann, afflitto dai soliti disturbi gastrici, si recò nella clinica privata Bircher-Benner di Zurigo, un Istituto igienico-naturalistico molto simile a quello di Riva.

<sup>3</sup> THOMAS MANN, *Briefe 1889-1936* ecc., cit., p. 35, lettera a Kurt Martens, da Villa Cristoforo in Riva, del 16 ottobre 1902. Kurt Martens (1870-1945), romanziere e saggista, fu amico di Thomas Mann in particolare negli anni 1900-1905.

<sup>4</sup> Ne riportiamo alcuni: Riva, *la Nizza del Trentino*, o *L'Esperia della Germania* (Schaubach); il Garda trentino, *la Spalliera del giardino europeo* (Hann); il Garda, simile a un fiordo norvegese (Krum). Altre volte sono paragoni climatici: con il *clima del Cairo* (Hann), o definizioni climatiche: *clima subtropicale* (Woeikof), *clima oceanico* (Schaubach), ecc. Per ECKART PETERICH (Cfr. *Italien. Ein Führer*, cit.) l'azzurro del Garda si ritrova solo a Napoli, i toni scuri dell'acqua ricordano il mare delle Cicladi, il Monte Baldo ha i colori di un'isola greca e il Garda assomiglia al canale marino che separa Corfù dalla terraferma; WERNER KRUM (*Gardasee und das Veronese*, Prestel Verlag, München, 1979) ribadisce le similitudini goethiane tra la classicità del Garda e quella dei paesaggi ellenici di Ifigenia; KASIMIR EDSCHMID (*Italien zwischen Alpen und Apennin*, W. Kohlhammer Verlag, Stuttgart, 1955) riporta che "Riva giace ai piedi di pareti rocciose che, simili a fantasmi di pietra con teste d'aquila e pappagalli, si levano al cielo come se non vi potessero giungere né la sirena dei candidi battelli, né i canti dei bimbi bruni nei giardini" (cit. in: E. Pocar, *Il lago di Garda visto da Goethe e da altri scrittori tedeschi*, in: AA.VV., *Il lago di Garda: Atti del Congresso* ecc., cit., p. 320), ecc.

<sup>5</sup> "... Wo wir uns, weil es so hübsch ist, ein paar Tage aufhielten..." (Cit. in: P. DE MENDELSSOHN, *Der Zauberer*, cit., p. 439).

<sup>6</sup> Ibid., p. 494 s.

<sup>7</sup> A Palestrina Thomas Mann soggiornò una prima volta nel 1895, invitato dal fratello Heinrich; e una seconda volta due anni dopo, sempre con Heinrich, nel 1897: è questa la "lunga estate calda" durante la quale lo scrittore concepì l'idea de *I Buddenbrook*.

<sup>8</sup> Cfr. p. 209, nota 36; e p. 210, nota 113.

<sup>9</sup> THOMAS MANN, *Epistolario 1889-1936* ecc.,

cit., p. 59; lettera a Heinrich Mann del 7 maggio 1901 da Firenze. Anche se ha prenotato a Venezia, Thomas prega Heinrich di "venire al più presto qui a Firenze o a Venezia (*meglio a Firenze*)".

<sup>10</sup> "Unsere Heimreise ging über Mailand und Riva am Gardasee, wo..." (Il nostro viaggio di ritorno a casa si svolse attraverso Milano e Riva del Garda, dove...). Cit. in: PETER DE MENDELSSOHN, *Der Zauberer*, cit., p. 439.

Peter De Mendelssohn (nato a Monaco nel 1908 e recentemente scomparso), iniziò a 18 anni a Berlino la carriera giornalistica, e a 22 anni quella letteraria. Emigrò a Londra nel 1933. Nel 1970 ritornò a Monaco. Pubblicò, in tedesco e in inglese, numerosi libri: romanzi, racconti, saggi, la biografia *The Age of Churchill*, e le monografie *Zeitungsstadt Berlin*, e *S. Fischer und sein Verlag*, oltre a una rilevante quantità di traduzioni dall'inglese e dal francese. Di *Der Zauberer*, estesa e approfondita biografia di Thomas Mann, riuscì a portare a termine solo la prima parte (1875-1918).

<sup>11</sup> NIGEL HAMILTON, *I fratelli Mann*, cit., p. 107.

<sup>12</sup> P. DE MENDELSSOHN, cit., p. 440.

<sup>13</sup> Lo testimonia il contenuto delle numerose lettere del carteggio von Hartungen - Heinrich Mann, in gran parte riferibili a quel periodo (DAK).

<sup>14</sup> Si rammenta ancora che il termine "Sanatorio" o "Sanatorium" viene qui conservato secondo l'accezione della lingua tedesca, e che corrisponde pertanto all'italiana "Casa di cura". Cfr. p. 51, nota 6.

<sup>15</sup> P. DE MENDELSSOHN, cit., p. 444.

<sup>16</sup> THOMAS MANN, *Tristano*, trad. di G. Zamboni, in: THOMAS MANN, *Tristano, La morte a Venezia, Cane e padrone*, Ed. I Nobel letterari, Roma, 1970, p. 7.

<sup>17</sup> Ibid., p. 16.

<sup>18</sup> Ben diversa è l'impressione che, come si è visto, ne ha tratto lo scrittore Kasimir Edschmid (1890-1966) (Cfr. nota 4).

<sup>19</sup> THOMAS MANN, *Tristano* ecc., cit., p. 7 s.

<sup>20</sup> Da testimonianze orali si apprende che anche al "Sanatorium von Hartungen" i corpi dei defunti venivano portati via durante la notte, perché nessuno se ne accorgesse. Cfr. DANIELA STANCHINA, *Il Mito del "Kurort"* ecc., cit., p. 188: "Era il dottor von Hartungen che chiamava la forza dell'ordine affinché provvedesse alla rimozione delle salme (da un'intervista a un anziano del luogo, il signor Margoni, centenario, che era stato capo delle guardie della città)".

<sup>21</sup> Così afferma il Mendelssohn; cit., p. 446.

<sup>22</sup> Ibid., p. 446.

<sup>23</sup> THOMAS MANN, *Notizbücher 1-6*, a cura di Hans Wysling e Yvonne Schmidlin, S. Fischer Verlag, Frankfurt a/M, 1991, p. 214 ss.

<sup>24</sup> P. DE MENDELSSOHN, cit., p. 463. Diversa è la datazione che appare in: ILSEDORE B. JONAS, *Thomas Mann und Italien*, Carl Winter-

Universitäts-Verlag, Heidelberg, 1969, p. 13. I.B. Jonas stabilisce dal 5 novembre al 19 dicembre il periodo di soggiorno di Thomas Mann a Riva del Garda nel 1901, ma è chiaramente in errore, alla luce sia della datazione del Mendelssohn, che della decisiva testimonianza del carteggio Hartungen-Heinrich Mann.

<sup>25</sup> Lettera del dottor Christoph von Hartungen senior a Heinrich Mann datata "Riva, 5 novembre 1901": "... dunque, arriverci fra 14 giorni..." (DAK).

<sup>26</sup> Lettera del dottor Christoph von Hartungen senior a Heinrich Mann da Riva, del 14 novembre 1901: "... La camera n. 9 al II piano a destra è attualmente occupata fino alla fine di novembre (...). Intanto Le ho fatto riservare la camera n. 10 che sta accanto - a meno che non voglia avere assieme a Suo fratello Thomas la camera n. 11 con balcone -, così riserverei a Suo fratello Thomas la camera n. 15 sopra..." (DAK). In considerazione della numerazione delle camere e della loro dislocazione, non può trattarsi che di Villa Cristoforo II.

<sup>27</sup> *Vollendung*: romanzo di Kurt Martens, uscito in quel periodo, che Thomas Mann aveva portato con sé a Riva. La critica lo ritenne un romanzo pretenzioso e insignificante, ma Thomas lo apprezzò. Thomas Mann del resto non fu, né fu considerato un buon critico (cfr. anche P. DE MENDELSSOHN, cit., p. 477 s.).

<sup>28</sup> Cit. in: P. DE MENDELSSOHN, cit., p. 463.

<sup>29</sup> Otto Grautoff (1876-1937), storico dell'arte e romanista, docente universitario e infine *attaché* all'Istituto d'arte e di archeologia dell'Università di Parigi. A Lubecca fu compagno di classe di Thomas Mann. Scrisse libri sull'arte e sulla letteratura, e innumerevoli saggi. Della sua vasta produzione citiamo lo studio sulla vita e sull'arte di Nicola Poussin.

<sup>30</sup> Cfr. NIGEL HAMILTON, *I fratelli Mann*, cit., pp. 108, 112 s.

<sup>31</sup> P. DE MENDELSSOHN, cit., p. 695.

<sup>32</sup> Richard Dehmel (1863-1920), poeta tedesco. Oltre a liriche, scrisse anche un Diario giornalistico di guerra (1<sup>a</sup> guerra mondiale). Opere principali: *Zwei Menschen* (1903), *Die Verwandlung der Venus* (1907), e la raccolta di liriche *Schöne wilde Welt* (1913).

<sup>33</sup> THOMAS MANN, *Epistolario* ecc., cit., p. 60. Lettera a Richard Dehmel da Villa Cristoforo in Riva, 2 dicembre 1901.

<sup>34</sup> P. DE MENDELSSOHN, cit., p. 476 s.

<sup>35</sup> Allude all'opera teatrale *Fiorenza*, di cui Thomas Mann si occupò fin dalla fine del 1900, ma alla quale si rimise seriamente a lavorare solo nell'agosto del 1904.

<sup>36</sup> L'inaugurazione dell'illuminazione elettrica a Riva e sobborghi, prodotta dalla "Centrale del Ponale", era avvenuta il 30 dicembre 1895. Podestà di Riva era a quell'epoca Giuseppe Canella.

<sup>37</sup> Cfr. ALBINO TONELLI, *La cascata del Varone* ne "La montagna incantata" di Thomas Mann,

in: "Il Sommelago", anno III, n. 3, dicembre 1986, Arco (Trento).

<sup>38</sup> La *Cascata del Varone* fu cantata, tra gli altri, da Andrea Maffei con un noto sonetto, da Alfonso Toss, Francesco Ramazzini ed Eugenio Zaniboni. La *Cascata del Ponale* da Andrea Maffei, dal Betteloni, da G.B. Poli ed altri.

<sup>39</sup> Riportato in: P. DE MENDELSSOHN, cit., p. 463: "Der Varone-Fall: Im Hintergrund der hohen, engen Schlucht aus Felsmassen gebildet, bauchig, nackt, glitschig, wie ungeheure Fischleiber, stürzte die Wassermasse mit einem unsinnigen Lärm hernieder. Das irre und übermächtige Brausen betäubte, erregte Furcht und verursachte Gehörhalluzinationen. Man hörte hinter sich, über sich, von allen Seiten drohende und warnende Rufe, Posaunen und rohe Männerstimmen. Oben, von der Gallerie blickte man in den phantastischen Schlund hinab, in dem zutiefst das elektrische Licht roth glühte: ein Eingang zur Hölle, zur Schmiede des Vulkans".

<sup>40</sup> P. DE MENDELSSOHN, cit., p. 463.

<sup>41</sup> Thomas Mann ricevette il premio Nobel per la letteratura nel 1929. Il riconoscimento gli fu conferito per *I Buddenbrook*. La motivazione infatti non ricorda espressamente lo *Zauberberg*, nonostante il premio fosse assegnato allo scrittore dopo la pubblicazione di questo romanzo. Cfr. LADISLAW MITTNER, *Storia della Letteratura Tedesca*, Einaudi, Torino, 1971, vol. III, p. 1079.

<sup>42</sup> THOMAS MANN, *La montagna incantata*, 2 voll., trad. di B. Giachetti-Sorteni, Ed. Dall'Oglio, Milano, 1930, vol. II, p. 301. Cfr. anche: THOMAS MANN, *Der Zauberberg*, 1924, p. 860 s.: "Es war ein Höllenspektakel. Die Wassermassen... stürzten mit unsinnigem Lärm, in welchem sich alle möglichen Geräuscharten und Lauthöhen zu mischen schienen, Donnern und Zischen, Gebrüll, Gejohle, Tusch, Krach, Geprassel, Gedröhn und Glockengeläut, – wahrhaftig wollten einem die Sinne davon vergehen. Die Besucher... betrachteten... das Schauspiel, diese Dauerkatastrophe aus Schaum und Geschmetter, deren irres und übermässiges Brausen sie betäubte, ihnen Furcht erregte und Gehörstärkungen verursachte. Man glaubte hinter sich, über sich, von allen Seiten drohende und warnende Rufe zu hören, Posaunen und rohe Männerstimmen... Eine steile Zeile von schmalen, ins Gestein gehauenen Stufen führte gleichsam in ein höheres Stockwerk..." (in corsivo le frasi che Thomas Mann ha pressoché integralmente tolto dagli appunti annotati a Riva nel 1901 sul *Notizbuch* 7).

<sup>43</sup> N. HAMILTON, cit., pp. 108 s. – Si allude qui alla stagione lirico-musicale di Monaco; ma bisogna anche ricordare che Thomas Mann suonava molto bene il violino e che a volte si

ritrovava – per fare un po' di musica – con Holitscher, che lo accompagnava al pianoforte.

<sup>44</sup> Questa è anche l'opinione del Mendelssohn (cit., p. 500), al quale si ricorre spesso in considerazione dei suoi studi sullo scrittore, che sono tra i più completi ed esaurienti apparsi sulla vita e sulle opere di Thomas Mann.

<sup>45</sup> Cfr. LADISLAW MITTNER, *Storia della Letteratura Tedesca*, cit., vol. III, p. 1066.

<sup>46</sup> *Carla Mann* era infatti nata a Lubecca nel 1881. Sui suoi rapporti con gli Hartungen e con Riva cfr. più oltre le pagine relative (pp. 334-336).

<sup>47</sup> Non è certo un tempo cronometrato, ma un modo di dire convenzionale perché, in effetti, dalle Ville Cristoforo si raggiungeva piazza Giardino in brevissimo tempo. Cfr. lettera agli Ehrenberg del 22 ottobre 1902.

<sup>48</sup> THOMAS MANN, *Saggio autobiografico in: Scritti minori*, Mondadori, Milano, 1958, p. 81.

<sup>49</sup> THOMAS MANN, *Epistolario ecc.*, cit., p. 66 s., lettera a Martens del 16.10.1902.

<sup>50</sup> Ibid., p. 67.

<sup>51</sup> Allusione al manoscritto del *Tonio Kröger*.

<sup>52</sup> L'appellativo "Lohengrin" che Thomas Mann qui affibbia alla "navicella", la barca presa in affitto a Riva e di cui non rivela il nome (se ne aveva uno), suscita evocazioni wagneriane, così come il "bianco-azzurro" allude (probabilmente) ai colori della Baviera.

<sup>53</sup> Lettera pubblicata in: P. DE MENDELSSOHN, *Der Zauberer*, cit., p. 498 s.

<sup>54</sup> Ibid., p. 499.

<sup>55</sup> Neppure *Paul Ehrenberg* (1878-1949, pittore), al quale Thomas Mann era legato da una intensa amicizia, sfugge alla penna dello scrittore. Servirà infatti a Thomas come modello per uno dei protagonisti del *Tonio Kröger*.

<sup>56</sup> Dal *Notizbuch* n. 7. Cit. in: P. DE MENDELSSOHN, p. 499. Trattasi di MICHAEL ZENO (e non: "Geno") DIEMER (München, 1867 - Oberammergau 1939), pittore, musicista e compositore. Attorno al 1890 eseguì molti acquerelli del lago di Garda (Riva, Torbole, Arco, Penede, Nago, ecc.) riprodotti in cartoline. Su M. Zeno Diemer cfr. MARTA MARRI TONELLI, *Il viaggio sull'acqua di Michael Zeno Diemer*, in: *Il lago di Garda illustrato da Zeno Diemer*, CIERRE Ediz., Verona, 1995.

<sup>57</sup> Cfr. N. HAMILTON, cit., p. 110.

<sup>58</sup> THOMAS MANN, *Epistolario ecc.*, cit., p. 72. Lettera a *Walter Opitz* (scrittore, della cerchia di Thomas Mann), di Martens e dei fratelli Ehrenberg datata 5.12.1903.

<sup>59</sup> THOMAS MANN - HEINRICH MANN,

*Briefwechsel 1900-1949*, cit., p. 29, lettera di Thomas a Heinrich Mann del 27.3.1904.

<sup>60</sup> N. HAMILTON, cit., p. 118.

<sup>61</sup> T. MANN - H. MANN, *Briefwechsel ecc.*, cit., p. 27; lettera a Heinrich del 27.2.1904. *Gobelins*: preziosi arazzi secenteschi. *Lenbach* (1836-1904): pittore bavarese, ottimo ritrattista.

<sup>62</sup> Ibid., p. 26.

<sup>63</sup> Ibid., p. 29, lettera a Heinrich del 27.3.1904.

<sup>64</sup> THOMAS MANN, *Epistolario ecc.*, cit., p. 72, lettera a *Walter Opitz* del 5.12.1903: "... In primavera, poi, voglio tornare a Riva".

<sup>65</sup> Questa passeggiata, tramutata in cavalcata, figurerà in *Altezza Reale*.

<sup>66</sup> Per la produzione letteraria di Heinrich Mann in quel periodo, cfr. il relativo capitolo.

<sup>67</sup> THOMAS MANN, *Epistolario ecc.*, cit., p. 75.

<sup>68</sup> Le due poesie sono riportate in: P. DE MENDELSSOHN, cit., p. 609.

<sup>69</sup> THOMAS MANN - HEINRICH MANN, *Briefwechsel ecc.*, cit., p. 24, lettera a Heinrich del 27.2.1904.

<sup>70</sup> Ibid., p. 33, lettera a Heinrich del 23.12.1904.

<sup>71</sup> Ibid., p. 69, lettera a Heinrich del 10.6.1908.

<sup>72</sup> Ibid., p. 93, lettera a Heinrich del 26.1.1911.

<sup>73</sup> THOMAS MANN, *Bekenntnisse des Hochstaplers Felix Krull*, 1954.

<sup>74</sup> GEORGES MANOLESCU, *Un principe dei ladri. Memorie*, 1905.

<sup>75</sup> Cfr. ROBERTO FERTONANI, Introduzione a: THOMAS MANN, *Confessioni del cavaliere d'industria Felix Krull*, trad. di L. Mazzucchetti, Mondadori, Milano, 1978.

<sup>76</sup> P. DE MENDELSSOHN, cit., p. 695 ss.

<sup>77</sup> Soste a Riva che potrebbero essere avvenute nel corso dei suoi viaggi a Venezia, o in occasione dei ripetuti soggiorni rivani del fratello Heinrich.

<sup>78</sup> *Heinrich Mann* morì a Santa Monica in California (USA) il 12 marzo 1950.

<sup>79</sup> Parte della lettera è riportata in: KLAUS HARTUNG von HARTUNGEN, *Ein Tusculum für Dichter und Künstler*, p. 23 s. (AMCR).

<sup>80</sup> VIKTOR MANN, *Wir waren fünf*, cit. Nato a Lubecca nel 1890, *Carl Viktor Mann* morì a Monaco nel 1949.

<sup>81</sup> Lettera di Katja Mann a Klaus Dieter von Hartungen, intestata e datata: "8802 Kilchberg am Zürichsee, Alte Landstrasse 39, 8 aprile 1970". (Inedita, AFvH).

Riva sul Garda.



Panorama di Riva agli inizi del secolo.  
(AMCR).

«... C'è qualcosa di straordinariamente commovente quando, dopo un lungo periodo d'inquietudine, per la prima volta si torna a scivolare in questa quiete assoluta, dolcemente sussurrante e sciabordante, recinta da monti severi...». (Thomas Mann, lettera a Kurt Martens del 16.10.1902).

## Franz Kafka

### Franz Kafka e Riva del Garda: problematiche di un rapporto

Sia le permanenze dei fratelli Heinrich e Thomas Mann a Riva del Garda che il secondo viaggio di Franz Kafka nella cittadina benacense sono strettamente legati al “Sanatorium von Hartungen” e al carattere delle cure che vi si svolgevano. Ma se in tutti e tre gli scrittori registriamo soddisfazione per un più o meno consistente recupero della salute, sostanziali differenze emergono tra le motivazioni e le esperienze rivane dei due fratelli di Lubeca e quelle dello scrittore praghese.

Per prima cosa i due Mann, all’epoca dei loro soggiorni, erano autori già in via di affermazione, fattore questo che finì per avere un peso nei rapporti con gli Hartungen, di cui conosciamo la sensibilità umanistica. Kafka invece, sia nel primo che nel secondo viaggio sul Garda, era ancora del tutto ignoto al grande pubblico dei lettori, e non poteva destare nei conduttori della clinica rivana altro interesse se non quello strettamente professionale.

Il soggiorno di Kafka al “Sanatorium von Hartungen” passò quindi del tutto inosservato e solo decenni più tardi la pubblicazione dei *Diari* e gli studi biografici portarono alla luce le sue presenze a Riva. L’impossibilità di un riscontro nella “memoria” dei von Hartungen, e la mancanza di carteggi epistolari tra Kafka e gli stessi – elementi documentari rivelatisi preziosi nell’analisi delle permanenze benacensi dei fratelli Mann – ci privano pertanto di un utile contributo alla definizione del significato che i soggiorni gardesani rivestirono per lo scrittore, e che un’attenta rilettura dei numerosi accenni che compaiono nella sua opera fa intuire più rilevante di quanto si sia fino ad oggi pensato.

Va inoltre precisato che il primo approccio di Kafka con Riva del Garda non fu determinato, come accadde per i Mann, da motivi di salute, e che quindi lo scrittore la prima volta non vi giunse per intraprendere cure al “Sanatorium von Hartungen”. Si trattò solo di una vacanza balneare e Riva ne fu la destinazione perché era stata scelta, per l’amenità del suo lago e dei suoi panorami, dagli amici con i quali egli aveva deciso di trascorrere le ferie. Kafka visitò Riva da turista, come da decenni numerosi ospiti europei ed extraeuropei erano usi fare, e solo il secondo soggiorno, quattro anni dopo, fu espressamente destinato alla cura.

Se del tutto diverse erano – rispetto ai Mann – le motivazioni che spinsero lo scrittore praghese la prima volta sul Garda, c’è una differenza di fondo anche nel successivo soggiorno per cura. Heinrich Mann aveva avuto episodi di emottisi di natura tubercolare e lamentava inoltre quei disturbi neurovegetativi che sembrano invece essere stati l’unico inconveniente fisico di Thomas, e che per ambedue erano collegati alla fatica intellettuale in un periodo in cui erano pesantemente assorbiti dall’impegno letterario; ma mentre per i due scrittori di Lubeca, pur tenendo conto di certe tensioni di natura personale o familiare, non si ravvisano altre inquietudini tali da incidere sulla salute, ben diverso appare al contrario il complesso di motivazioni che portò Kafka al “Sanatorium von Hartungen”. Per Kafka si trattò, come vedremo, di una vera e propria fuga da un accumularsi di fattori negativi che a Praga sembravano condurlo alla disgregazione mentale.

Un’altra considerazione, anch’essa inerente alle motivazioni che indirizzarono i tre scrittori alla clinica rivana, contribuisce a diversificarle. I Mann vi furono attratti soprattutto dalla personalità del dottor Christoph von Hartungen e dalla fiducia che riponevano nella sua perizia terapeutica. Per Kafka la reputazione di un medico – figura per la quale, generalizzando, non nutrì mai particolare stima



– aveva meno importanza: la sua fiducia era concentrata nel carattere igienico delle cure naturalistiche, le uniche nelle quali aveva sempre creduto.

Decisamente dissimili sono infine le esperienze che i tre scrittori vissero a Riva, quelle che finirono per incidere in qualche modo e in più di un caso sulla loro produzione letteraria. Senza addentrarci ora nei particolari di un confronto che emerge dall'esame complessivo dei rispettivi soggiorni rivani, conviene tuttavia anticiparne il senso, che è strettamente collegato alla *Schaffensweise*, vale a dire alle modalità e agli stimoli creativi peculiari di questi autori. Mentre prevale nei Mann – almeno per quanto concerne le esperienze “rivane” – un metodo d'osservazione che sembra quasi prestabilito e che si traduce nella sistematica raccolta di dati, impressioni, notizie, personaggi, caratteri, schizzi, profili, frasi, caricature, abbozzi quotidianamente “carpiti” da elementi esterni o dalla stessa peculiarità di individui reali, destinati prima o poi ad apparire puntualmente nelle pagine dei loro scritti, la sensibilità di Kafka assorbe sensazioni, intuizioni che entrano a far parte della sua *Weltanschauung* e si integrano nel suo personale, particolare rapporto con il mondo e con la società finendo per assumere valori significativi non solo per la sua ispirazione creativa, ma per la sua stessa esistenza.

## Riva nella simbologia dell'evasione

“Due ragazzi erano seduti sul muro lungo il lago e giocavano a dadi”. Così inizia *Der Jäger Gracchus* (Il cacciatore Gracco), il racconto che Kafka<sup>1</sup> ha ambientato a Riva del Garda. Più avanti “una barca leggera e sospesa, come fosse portata al di sopra dell'acqua”<sup>2</sup> entra nel porto, recando a bordo il cacciatore – il cui nome dà il titolo al racconto – che in un breve dialogo con il podestà<sup>3</sup> della città gardesana adombra motivi essenziali della tematica kafkiana. Il racconto nasce il 1916 e il 1917 quando Kafka, che sta vivendo a Praga un momento drammatico della sua vita, ritorna con il pensiero a Riva, dove quattro anni prima aveva trovato sollievo in una analoga circostanza.

Il significato della reiterazione letteraria del viaggio a Riva del Garda non è così scarso da poter essere ignorato. Si può quasi dire che i soggiorni rivani abbiano coinciso con momenti emblematici della parabola umana dello scrittore praghese: la mitologia dell'evasione (viaggio a Riva del 1909), la ricerca di un recupero psicofisico (viaggio a Riva del 1913), la coscienza dell'irrisolvibile precarietà della propria condizione esistenziale (viaggio immaginario nella morte-vita del cacciatore Gracco).

Con questo racconto, ancora una volta Kafka ritorna sul luogo che fu di piacere, che fu di speranza e che in qualche modo gli è sempre stato prodigo di esperienze positive, quasi a chiudere il ciclo di una esegesi filosofica dell'esistenza. Vi approda per l'ultima volta in una allucinante metafora letteraria che sembra togliere spazio ad ogni illusione: “Sono qui, non so altro, altro non posso fare”. È l'accettazione di un processo irreversibile, come irreversibile è il viaggio di Gracco, che è già morto pur essendo vivo.

Che Kafka abbia voluto tornare a Riva come ad un approdo del suo simbolismo esistenziale, non può essere semplicemente un fatto casuale, come nulla è casuale nella sua opera letteraria. È quindi opportuno un approfondimento delle esperienze rivane e del significato che essere possono aver rivestito nel quadro composito dell'universo kafkiano; ed è uno stimolo a rivedere sotto un'altra luce, che non sia puramente odepórica, la consistenza del “viaggio a Riva” e la portata delle sue influenze psicologiche. I non pochi accenni e riferimenti ai soggiorni rivani<sup>4</sup> che ricorrono nell'opera dello scrittore (nei *Diari*, nelle lettere e nei *Frammenti*) attraverso gli anni fino agli ultimi giorni di vita, lasciano supporre che Kafka possa aver avuto presente quelle esperienze più di quanto non si sia finora ritenuto.

Il viaggio a Riva del 1909 era la figurazione della vacanza; quello del 1913 era legato alla malattia. Quale può essere stata l'immagine che più si è fissata nel ricordo dello scrittore? Che la stesura del Gracco riconduca il pensiero al "luogo di cura" non significa certo che questa sia l'unica chiave di interpretazione dei viaggi rivani o che ne costituisca l'aspetto caratterizzante. Tant'è vero che i riferimenti gardesani che affiorano dagli scritti di Kafka sono quasi sempre pervasi da un senso di appagamento o di nostalgia o di speranza (Max Brod parla anche di "felicità", un termine che non ricorre spesso nelle biografie dello scrittore praghese)<sup>5</sup>.

Altre volte il ricordo dei giorni rivani assume per Kafka una funzione equilibratrice, dove Riva configura il polo positivo nel confronto con situazioni contingenti negative<sup>6</sup>. Ne deriva una molteplicità di impressioni che già da sola è il segno di una impronta non effimera. Pur senza pretendere di annettervi un significato maggiore di quanto possano aver avuto nella vita dello scrittore, nulla impedisce di presumere che queste impressioni abbiano finito per rivestire una qualche influenza, ancora tutta da rivisitare, nella costruzione del mondo interiore kafkiano.

Sembra ovvio anzitutto inserire le impressioni rivane nel contesto di un discorso più vasto, che coinvolga gli aspetti dell'intera problematica dello scrittore boemo. Enucleare i singoli episodi, così come considerare occasionali i numerosi successivi riferimenti alle vicende rivane, senza ricondurli alla probabile logica di un filo conduttore più o meno palese, toglie significato ad ogni possibile interpretazione. In un'ottica più articolata invece si fanno strada concrete ipotesi di aggancio alle componenti utopistiche o a quegli aspetti emotivi che hanno giocato un ruolo non irrilevante nella vita dello scrittore.

Non ci sembra possibile, ad esempio, scindere le impressioni rivane da suggestioni previssute nella fantasia: con ogni probabilità infatti il *topos* gardesano si integra e si fonde, nella rappresentazione kafkiana, con quello più generico dell'Italia; se non anche, in senso più lato, con il fascinoso richiamo dell'assolato Sud, in assonanza con l'atavica, nordica *Sehnsucht* verso il Meridione alla quale neppure lo scrittore praghese ha potuto sottrarsi. Altro non sono infatti i sogni giovanili di evasione in Paesi esotici espressi nella corrispondenza con l'amica Hedwig Weiler: "... nutro però la speranza di sedermi un giorno sulle sedie di paesi molto lontani, di guardare dalle finestre dell'ufficio su campi di canna da zucchero o cimiteri musulmani..."<sup>7</sup>, o i vagheggiamenti che lo scrittore propone a Max Brod per l'America del Sud o per le Azzorre<sup>8</sup>.

L'utopia liberatoria di Kafka presenta invece orizzonti più accessibili quando si restringe alla Spagna ("mio zio dovrebbe procurarci un posto in Spagna")<sup>9</sup> o alla Palestina, verso la fine della vita, stimolato dall'invito di un vecchio amico e compagno di scuola, il sionista Hugo Bergmann<sup>10</sup>, per assumere toni più probabili nel momento in cui (1907) si riferisce all'Italia ("imparo l'italiano perché prima di tutto andrò probabilmente a Trieste")<sup>11</sup>. A parte Trieste, Riva del Garda, Arco, Torbole e Toblino, centri considerati italiani – come si è detto – anche dai viaggiatori del Nord, per quanto ancora inclusi all'epoca entro i confini dell'impero austro-ungarico, lo scrittore visiterà in varie occasioni altre località italiane: nel 1909 (escursione a Brescia), nel 1911 (S. Margherita Valsolda, San Mamete, Porlezza, Menaggio e Milano), nel 1913 (Venezia, Verona, Desenzano, Gardone Riviera e Malcesine) e nel 1920 (Merano e Collalbo); lo studio dell'italiano, già iniziato da tempo, viene ripreso nel 1909 prima del viaggio a Riva, e di nuovo nel 1911 prima di quello a Milano<sup>12</sup>; non è un caso dunque che a Riva lo scrittore leggesse solo giornali italiani, come riporta Max Brod nella sua biografia kafkiana<sup>13</sup>.

Personaggi, nomi ed elementi italiani sono del resto ricorrenti nella narrativa kafkiana, sia nei *Diari*, nelle lettere e nei *Frammenti*, come nelle opere: ricordiamo ne *Il processo* il pittore Titorelli e il cliente italiano della banca, intenditore d'arte; e ne *Il castello* i personaggi di Sordini e Sortini. Motivo per cui lo scrittore e traduttore ceco Pavel Eisner parla apertamente di un "complesso italiano" di Kafka<sup>14</sup>, una ipotesi di indubbia consistenza anche se non ancora sufficientemente approfondita.

A parte il fascino, legato alle attrattive culturali e paesaggistiche, che ha sempre esercitato sui popoli nordici, l'Italia è pur sempre il Sud più prossimo, più facilmente e rapidamente raggiungibile, non una chimera. Ora, poiché l'idea del Sud è in Kafka strettamente legata al concetto di "evasione", l'Italia, in fondo al suo cuore, ne è l'espressione più immediata e – forse non del tutto paradossalmente – maggiormente nei sogni e nel ricordo che non nella realtà effettiva dei viaggi.

C'è alla base il desiderio di staccarsi da Praga, "dannata città"<sup>15</sup> alla quale lo scrittore è legato da un rapporto viscerale di amore e di odio, e della quale egli ha ormai assorbito, per usare un'espressione di Angelo Maria Ripellino, "tutti gli umori e i veleni, calandosi nella sua demonia"<sup>16</sup>. Liberarsi di Praga però non è facile. "Praga non molla... questa mamma ha gli artigli... in due punti dovremmo appiccarle il fuoco, al Vysehrad e al Hradschin, e così sarebbe possibile liberarci"<sup>17</sup>. È la sensazione che in altre parole esprime Meyrink nella *Walpurgisnacht* (Notte di Valpurga) laddove dice: "Non c'è città al mondo a cui si volterebbe le spalle tanto volentieri, quando vi si abita, come Praga; ma neppure nessuna in cui si desideri tanto tornare, non appena lasciata"<sup>18</sup>.

Cosa fosse nel bene e nel male la capitale boema nel tardo periodo della Mitteleuropa asburgica, quale crogiuolo di idee e di fermenti, di tensioni occulte e di pirotecniche espressioni di una vitalità spesso serpeggiante nei bassifondi dei ritrovi notturni o delle bettole battute da Jaroslav Hasek, l'ideatore del soldato Svejek, non si può certo riassumere in un concetto<sup>19</sup>, ma la frase di Meyrink è una vigorosa pennellata che in un certo modo lo sintetizza, anche se Rilke, Pollak, Werfel e lo stesso Meyrink finiranno per abbandonare la città. Per Kafka, Praga è la somma dei legami (razza, famiglia, religione, società, lavoro, ambiente) che lo opprimono e che, ne è convinto, gli impediscono di realizzarsi in modo autonomo e sereno. È questa realtà quotidiana che tiene in vita l'utopia del Sud liberatorio, immagine teorica di una liceità di scrivere e di pensare senza restrizioni, quale non gli è concessa nella realtà che si trova a vivere, e al tempo stesso ipotesi generica di rottura di ogni schema obbligato o prestabilito.

Ma i sogni restano astrazioni che poggiano già in partenza su improbabili, se non impossibili, prospettive di attuabilità (vedremo invece che quando Kafka concepirà progetti più concreti, si manterrà nell'area culturale tedesca: Monaco, Berlino). Il "complesso italiano" di cui parla Eisner, se vogliamo accettarne l'esistenza, è probabile emanazione di tale dissonanza.

I viaggi rivani, che si inseriscono d'obbligo in questa problematica, meritano dunque un'analisi non limitata ai loro spazi temporali, ma inserita nella prospettiva esistenziale dello scrittore. Diversi e politematici si rivelano infatti i motivi di riflessione che ne emergono: la ricerca delle motivazioni; lo svolgimento che non si riassume nella sosta a Riva ma include le tappe di Brescia, Venezia, Verona, Desenzano e Gardone, distinti e particolari momenti psicologici; gli scritti e gli influssi letterari; una partenza da Praga che ha l'aspetto di una fuga goethiana; il "Sanatorio" della speranza; l'imprevedibile amore per G.W., che ritorna più volte nel ricordo come simbolo e rifugio; l'enigmatica e inquietante parabola del cacciatore Gracco. Un cumulo di fatti e motivi apparentemente occasionali che si imprimono nel subcosciente dello scrittore per riaffiorare di tanto in tanto durante tutto l'arco della vita: forse proprio perché emanazione di un'unica esigenza interiore che possiamo anche chiamare, con Eisner, "complesso italiano", ma che ci sembra, più appropriatamente, espressione di quella immaginaria segreta utopia liberatoria che Kafka coltivava nel suo intimo in alternativa alla condizione alienante della propria quotidianità.

Ci sembra possibile, in breve, l'inserimento dei soggiorni rivani in una analisi interpretativa dell'"altro" Kafka, quello che emerge sommessamente ma indicativamente, come la punta di un iceberg, tra un atto e l'altro della *routine* praghese, a partire dai sogni giovanili, per concedersi un unico sfogo nella *Lettera al padre* (significativamente mai spedita), fino al definitivo, tardivo distacco da Praga, nei giorni tristi e conclusivi di Berlino. E non è detto che in questo contesto quello dei giorni rivani sia il capitolo meno significativo.

Non sarebbe nemmeno improprio riconoscerci anche la matrice di altre annotazioni generiche, note o frammenti di racconto che ricorrono negli scritti senza alcuna specificazione: il “piccolo porto” (*Frammenti*) dove sono ormeggiate due barche a vela e altre barchette<sup>20</sup>, così simile al “porticciuolo d’un villaggio di pescatori” (*Diari*) accanto al quale ferve la vita marinara<sup>21</sup>; i caratteri del lago sul quale lo scrittore immagina di remare<sup>22</sup>, o la bettola per marinai sul piccolo porto, mentre una pesante barca da pesca passa davanti (*Frammenti*)<sup>23</sup>.

“Piccolo porto”, immagine che si ripete anche a S. Margherita, S. Mamete, Menaggio, Gandria e Porlezza durante il viaggio in Italia del 1911, e che è riproposta in un’altra annotazione, ancora nei *Frammenti*, caratterizzata da gente che, sui lastroni di marmo, parla un dialetto italiano<sup>24</sup>.

Non mancano gli elementi, dunque, per tentare la ricomposizione di un mosaico i cui pezzi sono sparsi tra note d’ogni tipo e nei tempi più diversi, ma che forse rispondono agli impulsi di un anelito unitario. Sia esso quello dell’utopia o quello, più verosimile, di una realtà alternativa come figura di confronto o di rifugio. Scopo di questa analisi non è tuttavia il tentativo di una valutazione critica, ma la ricerca dei presupposti – gli elementi storici, cronologici e ambientali, il più possibile esatti, il più possibile documentati, il più possibile particolareggiati – dai quali una seria indagine interpretativa possa trarre alimento.

Prima di affrontare nei loro vari aspetti i viaggi di Kafka a Riva è opportuno però premettere ancora alcune considerazioni generali. Non tanto per sgombrare preliminarmente il campo dai dubbi e dalle inesattezze che la mancanza di uno studio approfondito sull’argomento ha inevitabilmente comportato, né per anticipare le più recenti acquisizioni su alcuni particolari dei viaggi rivani, quanto per definire subito concetti che ricorreranno nel corso di questa ricerca e la cui esatta comprensione è necessaria ai fini dell’interpretazione di fatti e momenti legati alla permanenza di Kafka a Riva.

L’interesse universale per questo eccezionale scrittore, che – lungi dall’accusare pause – propone e ripropone sempre nuove analisi sulla sua affascinante vicenda umana e letteraria, comporta come ovvia conseguenza che una località come Riva (pur visitata da una lunga schiera di personaggi illustri e letterati d’ogni Paese) vanti soprattutto la predilezione che Kafka volle tributarle con i suoi soggiorni, con l’ambientazione nell’allora piazza Benacense del racconto *Il cacciatore Gracco*, e con il ricordo che ne conservò per tutta la vita fino al letto di morte. Perché se è vero che altri scrittori ambientarono a Riva racconti o romanzi o parti di essi, Kafka è indubbiamente uno dei più prestigiosi, e il suo rapporto con la cittadina appare il più intenso e sofferto.

Come si è detto, Kafka fu a Riva due volte: nel 1909 per una vacanza, e nel 1913 per un periodo di cura. In quest’ultima occasione venne a curarsi al “Sanatorium von Hartungen” uno stato depressivo e neurastenico che andava pericolosamente aggravandosi. È opportuno chiarire subito questa circostanza, perché accade spesso di imbattersi nell’opinione, avallata tra l’altro dalla distrazione di qualche studioso<sup>25</sup>, che Kafka sia stato a Riva per curarsi la tubercolosi.

Questo errore è banale solo in apparenza, perché in realtà viene a stravolgere non solo il significato del secondo viaggio rivano dello scrittore praghese, ma anche le caratteristiche strutturali e terapeutiche di una Casa di cura naturalistica come quella di Riva, nonché la natura stessa della vocazione turistica della città gardesana improntata non certo sul trattamento della malattia ma su una antica tradizione a tipologia vacanziera e balneare.

È presumibile che a indurre in questo errore sia soprattutto il termine “Sanatorium” (assunto, secondo l’uso d’oltralpe, dallo Stabilimento Idroterapico von Hartungen), che non ha significati specifici, ma è il corrispondente tedesco dell’italiana “Casa di cura”. È quindi il caso di rimandare il lettore alla schematica distinzione che già si è operata tra i termini mitteleuropei e quelli in uso attualmente nel nostro Paese<sup>26</sup>, e alla indicazione più volte ribadita che il “Sanatorium von Hartungen”, Istituto di cura riformista, non accettava malati contagiosi e in particolare i tubercolosi, per i quali la preclusione era costantemente segnalata anche negli inserti pubblicitari (*Tuberkulose ausgeschlossen*).



Kafka, e questo è ben noto, accusò le prime emottisi nell'agosto del 1917. In seguito a ciò il dottor Mühlstein avanzò il sospetto di un inizio di tbc (apicite tubercolare) che fu confermata dal prof. Friedel Pick il 4 settembre 1917: quindi ben quattro anni dopo l'ultimo soggiorno dello scrittore a Riva.

Fu a Merano nel 1920 che Kafka soggiornò a lungo per cercare di contrastare la malattia in virtù del clima mite e protetto della cittadina altoatesina, un clima adatto ai malati di tbc, per certi versi simile a quello del Kurort di Arco. E a proposito di Arco va anche corretta l'ipotesi, a volte ventilata, ma di cui non abbiamo trovato conferma, che Kafka vi abbia soggiornato per cura: supposizione verosimilmente legata all'errata opinione del ricovero per tbc di cui si è parlato. È certo che lo scrittore visitò la cittadina da turista nel 1909 nel corso delle gite nei dintorni di Riva (Torbole, Castel Toblino, e appunto Arco), come ricorda Max Brod<sup>27</sup>, mentre tutto lascia intendere che nel 1913 egli non si sia mosso da Riva, se non per una gita a Malcesine, sulle tracce letterarie di Goethe. Del resto è nota l'avversione dello scrittore per quegli ambienti sanitari che erano – come quello di Arco – emanazione della medicina tradizionale.

Alcune riflessioni infine – per una migliore conoscenza delle diverse condizioni psicologiche che caratterizzano le permanenze dello scrittore sul Garda – vanno rivolte all'immagine dell'“uomo” Kafka, quale Max Brod, in numerose pagine appassionate, tiene a presentare.

“Si è coniato l'odioso aggettivo «kafkiano» – scrive Brod ne *Il Circolo di Praga* – Ma il «kafkiano» è proprio ciò che Kafka abborriva e combatteva nel modo più violento. *Kafkiano è ciò che Kafka non era*”<sup>28</sup>.

Non c'è motivo di non credere a Max Brod. Quest'uomo, che condivise con Kafka giorno per giorno il dramma della vita e del tormento letterario, che per primo capì il suo ingegno e si adoperò in ogni modo per favorirlo, per imporlo poi, anche a scapito della propria figura letteraria, all'attenzione del mondo dedicandovi ogni sua energia, non andò esente da critiche, crediamo pur obiettive, per certi aspetti della sua interpretazione del pensiero kafkiano; ma non ci pare lecito mettere in dubbio la sua profonda conoscenza della figura umana di Kafka, conoscenza sviluppatasi attraverso anni di contatto quotidiano.

Nei suoi libri sulla vita e sull'opera dell'amico, Brod ci presenta un uomo per molti versi eccezionale, ma per nulla diverso dagli altri giovani nelle espressioni di vita più naturali. Pone l'accento sulla vitalità fisica, sulla sua generosità e allegria (ricordiamo la “valanga di risate” durante la gita a Brescia del 1909), sulla vigoria sportiva. “Era sempre più destro e audace di me” rivela, e parla di “temerario ardimento” nelle pratiche sportive. A Praga, nei fine settimana, effettuavano assieme sette, otto ore di marcia al giorno, facevano nuotate, bagni nei fiumi e nei ruscelli, stavano per ore al sole, erano resistenti<sup>29</sup>. Oltre alla marcia, Kafka praticava il tennis, sapeva cavalcare, ma soprattutto amava nuotare e remare, e a tale scopo possedeva una propria barca sulla Moldava. Convinto naturalista, conduceva un tenore di vita rigorosamente igienico.

Al tempo stesso era attratto da ogni aspetto della vita sociale, dalle novità tecniche, dall'attualità. Orgoglioso, non si tirava mai indietro<sup>30</sup>. E l'immagine del Kafka che trascorre a Riva le sue vacanze nel 1909: quando stava bene e non una nube si addensava sul suo futuro. Non c'è niente di «kafkiano» in questo giovane aperto alla vita. L'eccezionalità sta solo nella statura e nell'originalità del suo pensiero, nella sua umanità, nella paziente e incondizionata disponibilità, nella semplicità e nella purezza dei sentimenti.

Era dotato di un fascino particolare. Non aveva bisogno di ricorrere a circostanze favorevoli. “L'uomo faceva effetto per se stesso” – riporta Brod – “e, nonostante la timidezza, era considerato da persone eminenti come un essere eccezionale... Ne emanava una potenza insolita che non ho più incontrato neanche in uomini molto cospicui e famosi... Parlava poco, in presenza di molta gente taceva spesso per ore intere. Ma quando diceva qualcosa attirava subito l'attenzione”<sup>31</sup>.

“Persino le scene più orride nell'opera di Kafka” – continua l'amico biografo – “si svolgono in una strana luce ambigua e umoristica, tra indagine e delicata ironia”<sup>32</sup>. Questo umorismo era parte della sua vita. Per Brod, Kafka era uno degli uomini più divertenti che avesse conosciuto. E d'altra parte sono numerosi

gli episodi di vita quotidiana indicativi dell'intelligente e garbato *humor* del giovane praghese.

Nel 1913, all'epoca del secondo soggiorno a Riva, le nubi che quattro anni prima non si profilavano neppure all'orizzonte coprono il cielo di Kafka di una spessa coltre. L'equilibrio neuropsichico dello scrittore è minato da problemi che non sembrano trovare una soluzione. Dalle lettere trasuda la disperazione, trasuda l'angoscia. Ma Brod si ribella a chi la definisce un'angoscia caratteriale. Ora, ribatte, si pretende che fosse la caratteristica di Kafka. Non si capisce che quando l'angoscia si rivela, "si tratta di un'angoscia *motivata*: l'angoscia di un uomo gravemente ammalato, che già nei suoi giovani anni sa che non può guarire"<sup>33</sup>. A Riva, anche in questa dolorosa esperienza, non troviamo in effetti nulla di «kafkiano». Scorgiamo solo l'immagine di un uomo che soffre, e che nonostante tutto riesce ancora ad amare.

Se Kafka non fu dunque mai «kafkiano» nella vita, ma solo negli scritti, come afferma Max Brod, Riva ce ne offre un esempio dimostrativo, perché il solo rapporto «kafkiano» dello scrittore con la città gardesana è l'ultimo, quello esclusivamente letterario de *Il cacciatore Gracco*.

## Il primo viaggio a Riva (1909)

### *Le motivazioni. I preparativi*

Praga dai molti volti. La Praga scintillante, ricca di stimoli, dove fiorisce l'ingegno di Meyrink e arriva l'influsso di Walser, dove approdano la poesia di Rilke, di George, di Hofmannsthal, gli articoli di Kirsch, il teatro di Wedekind, di Eulenberg, di Schnitzler, di Hardt, di Sternheim, il pensiero di Freud e la narrativa di Thomas Mann e di Musil; la Praga dei ritrovi culturali come la "Sala di lettura e di conferenze degli studenti tedeschi" dove tengono pubbliche letture alcuni tra i nomi più prestigiosi dell'epoca, da Detlev von Liliencron a Richard Dehmel, e si presentano opere di Nietzsche, Grillparzer, Ibsen, Tolstoj, o come il Circolo filosofico "Brentano" al *Café Louvre*, o il Circolo letterario del *Café Arco* nella Hybernergasse, o il *salotto di Bertha Fanta*, dove Rudolf Steiner (che vi fonda la prima comunità teosofica praghese, la "Loggia Bolzano"), Albert Einstein (che insegna a Praga), il matematico Kowalewski, Felix Weltsch, Max Brod e tanti altri personaggi di primo piano si riuniscono a discutere. Kafka non mette radici in un gruppo o nell'altro se non in quel giro d'amici (Max Brod, Oskar Baum e Felix Weltsch) che Brod chiamerà in un suo libro<sup>34</sup> il "Circolo di Praga ristretto".

Ma dietro queste quinte stanno altri volti di Praga, quello turbolento e discriminante delle lotte politiche e razziali, dove Kafka si sente relegato in una doppia minoranza in quanto ceco di lingua tedesca e in quanto ebreo, e quello angusto, piatto e opprimente della quotidianità. Kafka ne avverte il peso, e con esso l'insensatezza di un lavoro arido e frustrante che assorbe il suo tempo e ostacola l'unico, irrinunciabile scopo della sua vita: l'attività letteraria; è oppresso soprattutto da una situazione familiare di estremo disagio<sup>35</sup>, dominata da un padre-padrone, irascibile o ingiusto, sarcastico o indifferente, di cui gli brucia non tanto la mancanza d'amore, amore che in qualche modo esiste, quanto l'incomprensione più totale, non altrimenti di quanto era accaduto a Kleist<sup>36</sup>.

Il sogno della conquista di un proprio spazio al di fuori di ogni legame si formula presto nell'animo dello scrittore, e dura per tutto l'arco della sua vita: all'assillo della propria insoddisfazione si affianca l'immagine di quelli che se ne vanno e, andandosene, riescono a tradurre questo sogno in realtà. La breve illusione conseguente alla laurea – che le fantasie esotiche di evasione di quel periodo stanno a dimostrare – si spegne presto. Il grigiore dell'esistenza ripetitiva riconduce lo scrittore a una realtà che soffoca ogni utopia.

In questo contesto già stanno i presupposti perché una vacanza al Sud (con attese recondite molto simili a quelle liberatorie dei sogni) si raffiguri come l'appagamento di una necessità, più che una banale circostanza fortuita; per cui se la motivazione diretta del viaggio a Riva è in apparenza semplice, legata all'invito di un paio d'amici, non bisogna scordare che proviene da un terreno predisposto e orientato appunto in questa direzione.

Riporta Max Brod che, prima del viaggio a Riva, la vena letteraria di Kafka si era inaridita. Erano passati mesi senza che lo scrittore avesse prodotto nulla, e gli capitava a volte di entrare in una specie di letargo, in preda alla disperazione<sup>37</sup>. Se Brod – che si era prefisso di aiutarlo a rimettere in moto il suo ingegno – contava di sfruttare a tal proposito i probabili stimoli della prossima vacanza, come vedremo non si sbagliava.

Per Kafka si tratta del primo viaggio al Sud; per Max Brod e per il fratello Otto del primo viaggio assieme a Franz. Naturalmente c'è l'incognita dell'affiatamento, ma l'intesa si dimostrerà ottimale: "In tutta la vita" – scriverà Max Brod – "non sono stato mai più così sereno come nelle settimane dei viaggi con Kafka"<sup>38</sup>. Molto giova l'aver un dialogo comune. Kafka e Max Brod sono legati già da anni da una amicizia che è nata e si regge su interessi letterari, ma anche Otto Brod gravita nella stessa sfera.

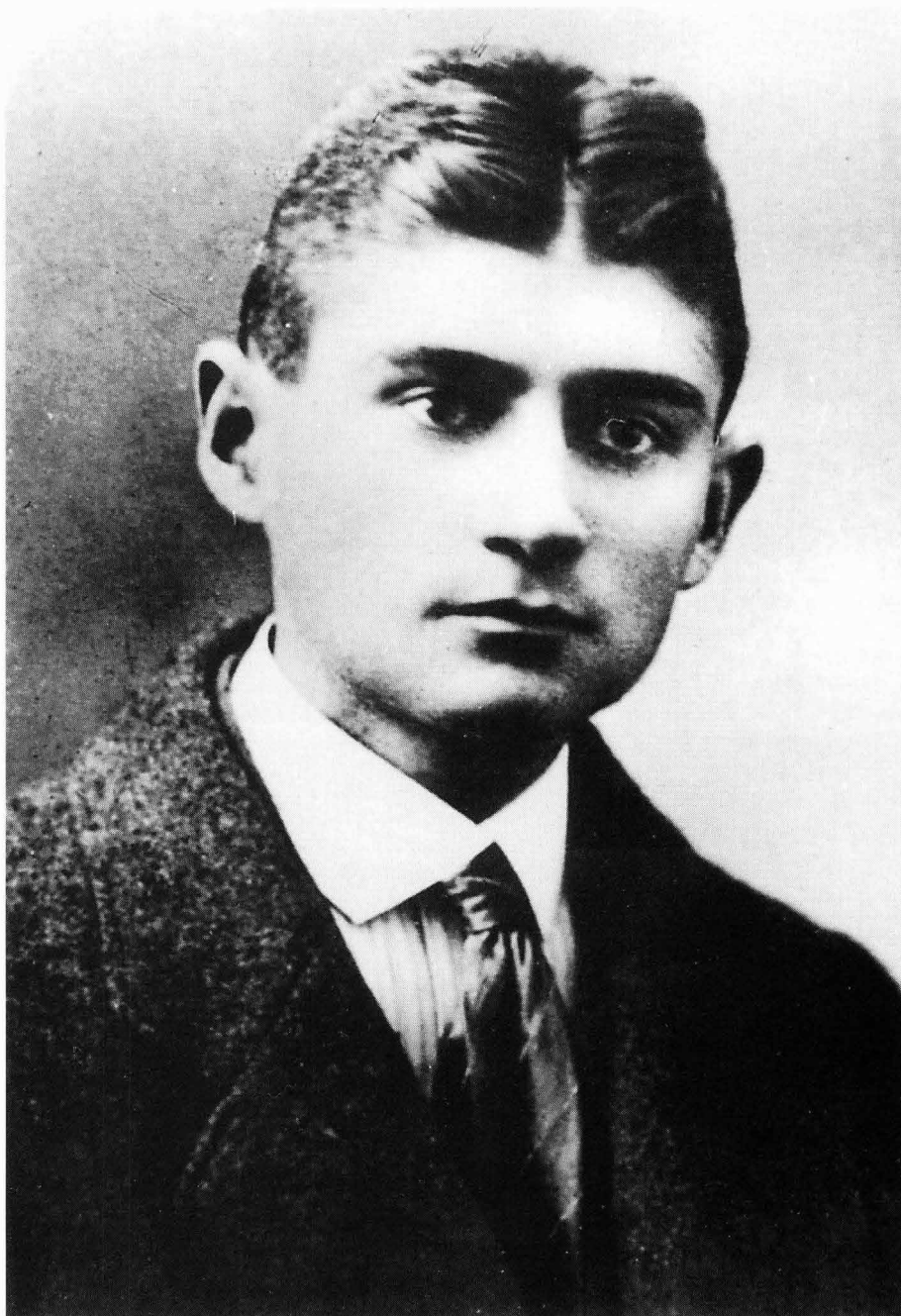
Dei tre, il più noto al momento è il venticinquenne Max<sup>39</sup>, conosciuto per la sua vivace attività di collaboratore di riviste letterarie, di conferenziere e di scrittore. Un certo scalpore aveva suscitato, ad esempio, il racconto *Zwillingsspaar von Seelen* (Due anime gemelle) uscito il 7 ottobre 1905 sul settimanale berlinese "Die Gegenwart", diretto da Ernst Heilborn. Aveva pubblicato in seguito: una raccolta di novelle, *Tod den Toten* (1906); *Der Weg des Verliebten* (1907, poesie); *Liebesgötter* (1907); *Experimente* (1907); e *Schloss Nornepygge* (1980), un romanzo che più tardi avrebbe ripudiato chiamandolo "romanzo fallito", ma nel quale già appaiono i canoni della sua teoria dell'"Indifferentismo". Aveva conosciuto Kafka dopo una conferenza su Schopenhauer che egli stesso aveva tenuto il 23 ottobre 1902 alla *Lese- und Redehalle der deutschen Studenten* (Sala di lettura e di conferenze degli studenti tedeschi) di Praga, ed era stato lui a segnalare, sulla rivista "Die Gegenwart", il nome di Kafka accanto a quelli di Blei, Heinrich Mann, Wedekind e Meyrink, il 9 febbraio 1907, quando gli scritti di Kafka erano ancora inediti.

Otto Brod, che non può fare a meno di respirare l'atmosfera culturale imposta in famiglia dalla personalità di Max, partecipa ma non ha ancora pubblicato nulla. Lo farà molto più tardi, senza grande successo<sup>40</sup>.

Quanto a Kafka, non ha ancora prodotto grandi opere. Ha pubblicato sulla rivista bimestrale "Hyperion" di Franz Blei e Carl Sternheim otto prose con il titolo *Betrachtung* (Meditazione) nel 1908, una recensione a un libro di Blei<sup>41</sup> apparsa sul giornale "Der Neue Weg", e due pezzi, *Gespräch mit dem Beter* (Colloquio con l'orante) e *Gespräch mit dem Betrunknen Mann* (Colloquio con l'ubriaco), tratti e rielaborati dall'inedito *Beschreibung eines Kampfes* (Descrizione di una battaglia) nel maggio 1909, ancora su "Hyperion". Ma non ha raggiunto una qualche notorietà e al momento, nonostante la pubblicazione degli ultimi due racconti (scritti però in precedenza), è, come si è detto, in crisi creativa.

L'idea del viaggio a Riva era venuta a Otto Brod. Egli vi era già stato nel 1908 assieme a Max Oppenheimer, il bizzarro pittore che si firmava *Mopp*, e che a quel tempo faceva parte del gruppo di Brod<sup>42</sup>. A Riva Otto aveva fatto visita a Heinrich Mann, che era ospite del "Sanatorium von Hartungen". La cosa aveva reso felice anche Max Brod, poiché sia lui che il fratello si dichiaravano "adoratori" di questo scrittore, all'epoca molto popolare. Della visita di Otto Brod a Heinrich Mann rimane la citata fotocartolina di Riva del Garda, con dedica<sup>43</sup>. Kafka, sappiamo, non nutriva una particolare ammirazione per Heinrich Mann, e non condivideva l'adorazione dei Brod. Questa incomprensione sembra essere stata reciproca poiché Heinrich Mann, molti anni dopo la morte di Kafka, non sottoscrisse il proclama di Brod, tendente a facilitare la pubblicazione dell'*Opera omnia* dello scrittore praghese. Resta il fatto che i due, che il caso aveva voluto accostati nella

Franz Kafka, 1908 ca.  
(Da: Klaus Wagenbach, *Franz Kafka. Bilder aus seinem Leben*, Berlino, 1983-1994).



Max Brod (Disegno di Lucian Bernhard).  
(Da: Klaus Wagenbach, *Franz Kafka. Bilder aus seinem Leben*, Berlin 1983/1994).

stessa rivista, "Hyperion", quando Kafka vi pubblicò i suoi primi scritti<sup>44</sup>, si ritrovano ospiti, sia pure in tempi diversi, di quello stesso Sanatorium di Riva che sembra ormai ricorrere spesso nei riferimenti di alcuni tra i maggiori personaggi mitteleuropei.

A Riva nel 1908 Otto Brod si era entusiasmato del luogo, che aveva visitato in lungo e in largo in tutti i suoi dintorni. "Aveva scoperto per noi il Sud a Riva, Torbole ed Arco" scriverà Max Brod nella sua autobiografia<sup>45</sup>. Nell'anno che corre dal 1908 al 1909 Otto deve aver parlato spesso al fratello e agli amici di quella esperienza, perché il viaggio del 1909 è chiaramente una emanazione diretta dei suoi racconti, e non una scelta casuale o decisa all'ultimo momento. Lo sta a dimostrare il fatto che Kafka aveva ripreso lo studio dell'italiano.

Poco prima del viaggio Brod e Kafka hanno una discussione. Il mattino seguente Kafka si sente in dovere di scrivere a Brod: "La serata di ieri è andata male. Se qualcuno per tutta una sera facesse tante storie come ho fatto io ieri, ci



penserei due volte prima di portarlo con me a Riva”<sup>46</sup>. Le “storie” a cui allude lo scrittore, anche per i successivi riferimenti a figure femminili, non sembrano aver rapporto con il viaggio ma Kafka, a mente fredda, si preoccupa giustamente dell’immagine di sé che ha fornito e tiene a tranquillizzare l’amico: “Tu non ci pensare” aggiunge, a riaffermare la propria disponibilità. È in effetti un’altra prova di quanto tenesse a questo viaggio del quale, come rileva Klaus Wagenbach<sup>47</sup>, si ritiene più un “ospite” che un organizzatore. L’incidente non ha seguito e nel corso della permanenza a Riva Kafka non darà motivo agli amici di pentirsi di averlo portato con loro. Saprà essere attivo e allegro, ironico e curioso, segno evidente di una ottimale disposizione d’animo.

*Il viaggio, l'alloggio, i “Bagni alla Madonnina”: cronistoria e nuove ipotesi*

La datazione della partenza di Kafka, Max e Otto Brod alla volta di Riva è comunemente stabilita nel 4 settembre 1909, perché si presta fede alla data riportata da Brod nella sua biografia di Kafka. Scrive infatti Max Brod: “Il primo viaggio estivo in comune ebbe inizio il 4 settembre 1909 e ci portò a Riva”<sup>48</sup>, frase che chiaramente si riferisce alla partenza da Praga.

Ma qui sorgono alcune perplessità. Accettando la datazione di Brod, si giungerebbe a stabilire l’arrivo a Riva del Garda non prima del 5 settembre sera: il viaggio infatti non poteva richiedere meno di due giorni. Poiché non esisteva ancora il “Direttissimo Praga-Monaco-Bolzano-Verona” a cui Kafka accenna nel 1920 nelle *Lettere a Milena*<sup>49</sup>, il mezzo più rapido era il “Nord-Sud Express” che da Berlino portava a Milano. Solo il tratto da Monaco di Baviera (partenza alle ore 8.20) a Mori<sup>50</sup> e poi da Mori con la M.A.R. (ferrovia a scartamento ridotto Mori-Arco-Riva) fino a Riva, richiedeva circa nove ore e mezza di viaggio<sup>51</sup>. Ma Kafka avrebbe dovuto partire da Praga un giorno prima, per essere a Monaco in tempo per l’Espresso delle 8.20.

C’è però una lettera di Kafka a Max Brod, scritta a Praga alla fine d’agosto, alla vigilia della partenza dunque, in cui si legge: “Già, il viaggio. Partiamo dunque soltanto martedì, dato che sei certamente d’accordo e io posso prendere commiato dall’unica persona che arriva soltanto lunedì”<sup>52</sup>. Si sono interpretate queste righe come una proposta da parte dello scrittore (proposta non accolta dai fratelli Brod) di posticipare al martedì 7 settembre una partenza evidentemente programmata per una data precedente. Ma appare poco verosimile che Kafka avanzasse una proposta di questo tipo. Poiché il ritorno, coincidente con la fine delle ferie (Kafka riprese il lavoro a Praga il 15 settembre), avrebbe impegnato i giorni 13 e 14 settembre<sup>53</sup>, una partenza da Praga il giorno 7 avrebbe ridotto la permanenza a Riva (togliendo la durata dei viaggi di andata e ritorno) a soli quattro giorni. Cosa che in effetti non avvenne, perché il giorno 7 lo scrittore era a Riva, come dimostra la cartolina scritta in quella data alla sorella Ottla dalla cittadina benacense<sup>54</sup>. È da pensare allora che il martedì proposto da Kafka fosse quello corrispondente al 31 agosto. In questo caso i tre amici avrebbero potuto essere a Riva la sera del 1 settembre, eventualità da non escludersi del tutto, poiché non sempre i ricordi di Brod si rivelano precisi fin nei dettagli<sup>55</sup>.

La cartolina spedita ad Ottla, illustrata, raffigura il lago con il panorama occidentale di Riva del Garda, fotografato dal parco del Palace Hotel Lido. Ciò non tragga in inganno. Kafka non era certamente alloggiato al Palace Hotel Lido, uno dei più lussuosi della città, attrezzato per ospiti di rango e quindi molto costoso. Questo tipo di Hotel non era alla portata delle tasche dei tre giovani villeggianti, che viaggiavano senza contare su grandi disponibilità. Nella sua biografia di Kafka, Max Brod parla del resto esplicitamente di “bassa marea delle nostre finanze”<sup>56</sup>, e sorge quindi il quesito di quale albergo abbia ospitato in quei giorni lo scrittore e i suoi amici praguesi. La sua localizzazione rappresenta ancor oggi un interrogativo perché né Brod né Kafka ne hanno fatto accenno.

Basandosi in parte sui ricordi di Brod, e soprattutto – in mancanza di reperti d’archivio<sup>57</sup> – sullo studio delle mappe e delle Guide turistiche apparse in quegli

anni<sup>58</sup>, si è creduto in passato di ravvisare nell'Albergo Belle-Vue (oggi scomparso)<sup>59</sup>, sulla via del Ponale, l'alloggio rivano dello scrittore. A questa conclusione si era giunti perché il Belle-Vue si trovava sul lungolago che conduceva ai Bagni alla Madonnina frequentati dai tre giovani; perché – pur godendo di una eccezionale posizione panoramica sul lago – era un esercizio modesto a prezzi contenuti; e perché apparteneva alla sfera degli alberghi a conduzione e lingua tedesca, con comfort e cucina viennesi<sup>60</sup>. Ma se questi presupposti non mancano di una certa logica, non sono necessariamente da ritenere specifici dell'Albergo Belle-Vue, perché altri alberghi della città presentavano caratteristiche non molto dissimili.

Escludendo gli alberghi più costosi, come il Lido Palace Hotel, il Grand Hotel Imperial Sole e l'Hotel du Lac et du Parc, la fascia degli alberghi a prezzi meno proibitivi appare piuttosto vasta. Citiamo tra gli altri l'Hotel Pensione Riva<sup>61</sup>, l'Hotel Baviera<sup>62</sup>, l'Hotel S. Marco<sup>63</sup>, l'Hotel Centrale<sup>64</sup>; gli Hotel Musch, Böhm, Bucher e Vittoria (tutti in via Dante); lo Stadt München<sup>65</sup>; gli alberghi Gallo e Lepre in piazza S. Rocco, il Kräutner "Alla Posta", lo Stark "Alla stazione", e l'albergo Villa Jolanda.

Alcuni di questi alberghi, e lo rivelano gli stessi nomi, erano a gestione tedesca; i rimanenti – come vengono segnalati in una mappa militare italiana del 1918 – erano italiani: tra questi l'Hotel Sole, l'Hotel S. Marco, l'Hotel Gallo, l'Hotel Lepre, l'Hotel Jolanda, l'Hotel Vittoria e l'Hotel Quai o Lungolago, mentre il Lido Palace Hotel figurava proprietà di una Società internazionale. Qualche albergo era dislocato (come oggi) direttamente sul lago. Gli altri non ne erano certo lontani, tanto che il lago poteva essere comunque raggiunto in pochi passi o in pochi minuti. Tutti i presupposti che avevano portato alla scelta dell'Hotel Belle-Vue – come alloggio dei tre giovani scrittori – appaiono quindi altrettanto validi se riferiti ad altri alberghi.

Una nuova ipotesi, che si regge su congetture meno generiche ma – come vedremo – piuttosto sorprendenti, si è prospettata da poco. Il testo di una cartolina illustrata inviata da Kafka a Max Brod dalla località di Cernosic in data 9 settembre 1908, pubblicato da Max Brod nell'*Epistolario* kafkiano degli anni 1902-1924, appare in un recente volume di M. Pasley, che raccoglie il carteggio Max Brod-Kafka<sup>66</sup>, completo dell'indirizzo che Brod aveva ommesso. E l'indirizzo risulta essere "Dr. Max Brod - 21 Riva - Hotel Riva".

Questa indicazione può essere valida, per stabilire l'alloggio dei tre amici a Riva l'anno successivo, per alcuni motivi: anzitutto perché – essendo molto probabile che i tre praghensi avessero prenotato da Praga l'alloggio di Riva – sembra logica la prenotazione in un albergo già conosciuto; in secondo luogo l'Hotel Riva era a gestione tedesca e, se non era tra i meno costosi, non praticava tuttavia i prezzi elevati degli alberghi di lusso; e infine – per degli intellettuali già usi a Praga a frequentare Circoli e caffè letterari – doveva esercitare un indubbio richiamo la sua reputazione di "Hotel degli artisti e dei letterati". Già nel 1855, quando lo scrittore tedesco J. V. von Scheffel aveva sostato nell'albergo, che a quel tempo si chiamava Hotel Giardino, aveva scritto nel Diario di averlo scelto perché si addiceva agli artisti; ma anche a fine secolo, quando l'albergo aveva ormai assunto il nome di Hotel Riva, non era venuta meno questa reputazione, dal momento che il dottor Christoph von Hartungen, nella sua "Guida" di Riva, lo indica come "preferito da artisti e scrittori". Questi elementi, indubbiamente più convincenti di quelli finora addotti per altri alberghi della città, sembrano dunque avallare l'ipotesi che nel 1909 i tre amici abbiano soggiornato all'Hotel Riva.

Il ritrovamento della citata cartolina apre però la porta a congetture – si è detto – sorprendenti. Viene infatti a certificare una insospettata presenza di Max Brod a Riva nel 1908, quando si era finora ritenuto che in quell'anno solo Otto Brod assieme a Max Oppenheimer vi avesse soggiornato; una supposizione suffragata dalle stesse memorie di Max Brod: sia nel volume *Kafka*, pubblicato nel 1954, dove – rievocando il viaggio a Riva del 1909 – afferma testualmente: "Mio fratello aveva, dirò così, 'scoperto' Riva per noi, vi era stato là un anno prima"<sup>67</sup>, sia in *Streitbares Leben*, pubblicato nel 1960, nel quale egli si sofferma sul soggiorno a Riva del fratello Otto e di Max Oppenheimer nel 1908, cui già si è accennato nel

Sopra: L'Hotel Pensione Riva (oggi abitazione privata) al Brolo Inferiore, e (Sotto) le due dependace (oggi Grand Hotel Riva), attualmente accreditata quale probabile alloggio dei tre amici praguesi. (AMCR).



capitolo dedicato a Heinrich Mann<sup>68</sup>. Scrive Max Brod: “Com’ero felice che mio fratello, intento a scoprire per noi il Sud a Riva, Torbole, Arco (un anno dopo lo avremmo seguito Kafka ed io), avesse incontrato per caso anche Heinrich Mann”<sup>69</sup>. Memorie tutte che porterebbero ad escludere una permanenza a Riva di Max Brod nel 1908.

Ora questi dati sono contraddetti dall’indirizzo (pubblicato da Pasley) della citata cartolina. Come se non bastasse, la cartolina potrebbe non essere l’unica documentazione della presenza di Max Brod a Riva in quel periodo. Malcolm Pasley infatti, nel citato volume, le fa seguire (con la data presunta del “settembre 1908”) una lettera di Kafka, priva di data e di indirizzo, che rivela però apparenti connessioni con essa; una lettera che Max Brod, nell’*Epistolario*, aveva invece collocato (con un “probabilmente”) nel 1913<sup>70</sup>. In essa lo scrittore fa dell’ironia sulle proprie conoscenze geografiche e tutto sembra portare alla conferma di un soggiorno di Max Brod a Riva. Soggiorno che si rivela una vera e propria vacanza, dal momento che Kafka immagina Max dedito a buone nuotate (“A Riva

entri nel lago, nuoti un po'..."<sup>71</sup>, e può spedirgli lettere senza il timore che non lo raggiungano. Kafka dunque era al corrente dei programmi di Brod, e in linea di massima sapeva quanto l'amico si sarebbe trattenuto a Riva. C'è da notare, infine, che sulle sponde del Garda Max Brod non era solo, perché Kafka in ambedue i suoi scritti accenna a più persone: "Mi rallegro, caro Max, per la tua felicità e per la felicità di tutti voi"<sup>72</sup>. Chi aveva accompagnato Max: il fratello Otto? Max Oppenheimer?

È possibile, in conclusione, che in alcune circostanze – quali questo viaggio a Riva del 1908, o la data di partenza per Riva del 1909 o, come vedremo, l'incontro con Carl Dallago – la non determinante rilevanza degli eventi abbia indotto Max Brod a soprassedere sull'esattezza dei dettagli a vantaggio di una struttura narrativa più concisa e scorrevole. Quello che veramente importa, del resto, non è tanto la precisione dei particolari, quanto il ricordo delle impressioni ricavate dai soggiorni rivani, e di quelle esperienze che in qualche modo possono aver lasciato un segno nell'immaginario dello scrittore praghese, tanto da non esaurirsi con la partenza da Riva.

Deve essere stato prodigo di giorni di sole il settembre del 1909 a Riva del Garda: prodigo di quei giorni magici in cui l'azzurro del cielo si confronta con quello del lago, l'orizzonte è nitido e l'aria tiepida e profumata, come spesso avviene in autunno nel Garda trentino. E Brod annota: "Kafka, mio fratello Otto ed io passammo le più belle ore contemplative nel piccolo stabilimento balneare sotto la strada del Ponale, ai «Bagni della Madonnina»"<sup>73</sup>.

È significativa la commozione con la quale Brod si riferisce, molti anni dopo, a questi Bagni di Riva e alla serenità dei giorni trascorsi con Kafka in quel luogo. Le parole con cui si esprime sono così sentite che non ci si può esimere dal riportarle integralmente: "Quando, dopo la prima guerra mondiale, ritornai a Riva, non trovai più quelle care tavole grigie esposte al sole, non vidi più guizzare i verdi ramarri per le viottole dei giardini che avevano costituito il passaggio dalla strada polverosa, piena di automobili, alla tranquilla frescura del bagno; indimenticabile, modesto stabilimento sotto la roccia strapiombante, ho dedicato un articolo a te e alla nostra felicità in quell'insenatura"<sup>74</sup>, poiché lì eravamo stati ospiti della pace e della classica semplicità del mezzogiorno, che non ci è mai più apparso così gentile e sublime"<sup>75</sup>.

Questo ricordo, che fa della frequentazione ai "Bagni alla Madonnina" l'elemento caratterizzante del soggiorno rivano dei tre giovani praghensi, relegando in secondo piano tutte le altre cose (non poche, per ammissione dello stesso Brod) viste o visitate a Riva e dintorni, deriva certamente, per la sua vivezza e intensità, oltre che da impressioni personali, anche dal senso collettivo di letizia che pervaleva



Riva del Garda. Sullo sfondo, sotto la strada del Ponale, i «Bagni alla Madonnina» frequentati da Kafka e dai fratelli Brod nel 1909. (AMCR).



deva in quei giorni i tre amici. Ne avevano ben motivo, d'altronde: il panorama che si può godere dall'insenatura dove sorgevano i Bagni offre – ed offriva ovviamente anche allora – un colpo d'occhio eccezionale, con la sua incredibile varietà di paesaggio, con i giochi di luce e la gamma dei colori, di una bellezza poco comune; vi si può ammirare, da una posizione vantaggiosa pari a quella di chi arriva dal lago (sempre la migliore per apprezzare i centri rivieraschi), con ampia veduta tutta la costa settentrionale del Garda, Riva e Torbole divise dalla sagoma bizzarra del piccolo monte Brione, l'entroterra e, coronato dalla cerchia dei monti, sullo sfondo, su un picco, il castello di Arco. Non meraviglia che proprio dal romanticismo di Brod ci siano giunte al riguardo le espressioni più appassionate.

I Bagni alla Madonnina non avevano grandi pretese. Giovandosi di una simile posizione naturale, non avevano bisogno di grandi strutture di richiamo per essere frequentati. Tuttavia, nella loro semplicità, offrivano l'essenziale con un certo buon gusto: una decina di cabine con vasca, allineate vista-lago ai lati di una sala centrale di ritrovo, e una terrazza da cui accedere direttamente al lago, con le celebrate “tavole grigie esposte al sole” su cui sdraiarsi; la facciata, che non mancava di una certa grazia stile Liberty, recava sul frontespizio quella scritta “Terme” che ha probabilmente tratto in inganno qualche biografo<sup>76</sup>. Scritte del genere, all'epoca, potevano significare semplicemente un edificio con ambienti e attrezzature per bagni caldi e freddi (quindi non necessariamente legato a sorgenti termali), e figuravano sovente anche sulle insegne dei comuni stabilimenti balneari. Non risulta che nella zona dove sorgevano i Bagni alla Madonnina ci siano, o ci siano mai state, sorgenti termali.

Per arrivare ai Bagni, Kafka e i Brod dovevano percorrere a piedi un viottolo panoramico che corre ancor oggi lungo la riva del lago – parallelamente alla Gardesana occidentale – adornato da palme, ulivi e oleandri, versione attuale dei “giardini” (così li chiama Brod) di inizio secolo; più o meno ottocento metri dall'allora piazza Benacense, vero fulcro della città, con l'antica Torre Apponale, il trecentesco Palazzo Pretorio e il quattrocentesco Palazzo del Municipio, dove Kafka avrebbe ambientato più tardi il suo racconto *Il cacciatore Gracco*. Un tragitto che anche attualmente, pur nella sua brevità, ha la virtù di trasferire come per incanto il viandante in una dimensione diversa, dalla vita rumorosa e un po' convulsa della città, alla quiete idillica e solitaria della natura.

Di questo tragitto Max Brod ricorda con nostalgia i verdi ramarri guizzanti tra i viottoli, ed è curioso notare come Kafka si esprima con uguali parole nei *Diari* il 26 marzo 1911<sup>77</sup>, a conferma del vivo ricordo che manteneva del viaggio sul Garda di due anni prima (a tutti gli effetti, per lui, un viaggio “italiano”). Non è superfluo ripetere come da questi casuali riferimenti, e dal periodico, continuo riscontro di allusioni ai soggiorni rivani, sia possibile accertare in qualche modo, nel ricordo di Kafka, la persistenza delle impressioni ricevute a Riva e, quindi, una loro possibile influenza che non è mai stata indagata.

Scrivendo Kafka testualmente: “Così, in Italia, ci dà immenso piacere il guizzo delle lucertole sui sentieri davanti ai nostri passi, e continuamente vorremmo chinarci”. Nel marzo 1911 lo scrittore non è ancora ritornato in Italia (lo farà in settembre), per cui non v'è dubbio che il riferimento riguardi il soggiorno a Riva del 1909. E continua: “ma, quando in un negozio le vediamo aggrovigliate a centinaia nei grandi vasi dove di solito si conservano i cetrioli, non sappiamo adattarci”<sup>78</sup>.

Va da sé che oggi anche noi non sapremmo adattarci, ma a quel tempo purtroppo certe superstizioni popolari erano diffuse, e questa sembra essere l'unica possibile spiegazione. Per conoscere di quali pregiudizi fossero vittime, ancora nel 1906<sup>79</sup>, questi vispi e simpatici animaletti, basta consultare un testo dell'epoca, *Pregiudizi e superstizioni intorno alla fauna tridentina*<sup>80</sup>: ramarri e lucertole erano ritenuti velenosi e al tempo stesso medicinali, per guarire dal cancro, dalla tubercolosi, per sanare le piaghe o impedire la caduta dei capelli; sorvoliamo sui particolari delle metodiche con le quali si provvedeva a trarne i presunti medicinali, per limitarci a ipotizzare in queste motivazioni l'usanza denunciata dallo scrittore praghese.

È indubbio che i Bagni alla Madonnina non sono stati l'unica località vista e frequentata dai tre amici durante il soggiorno rivano, ma il tempo trascorsovi tra tuffi, nuotate, e ore di rilassamento al sole sulle tavole grigie riposando, discutendo o leggendo i giornali, assurge a elemento emblematico di una vacanza felice e riuscita, e questo è il senso che gli va attribuito.

### *Il "caso Dallago": recenti acquisizioni*

La questione nasce da una affermazione di Max Brod che, nella sua biografia di Kafka, ricorda come nel 1909 tutti e tre (Max Brod, Otto Brod e Kafka) stavano ancora molto bene e potevano fare i loro comodi nonostante le *Diskussionen mit dem Dichter und Naturapostel Dallago, der in derselben Badeanstalt hauste wie wir*<sup>81</sup>. La frase è stata così trasposta in lingua italiana dal traduttore della citata biografia, alla quale si è soliti riferirsi: "discussioni col poeta e apostolo naturalista Dallago, che abitava nel nostro stesso albergo"<sup>82</sup>. Nessun altro accenno oltre a questo era pervenuto su un incontro con Dallago né da parte di Brod, né da parte di Kafka o di altri.

Di Dallago, il Carl Dallago poeta e filosofo della rivista innsbruckese "Der Brenner"<sup>83</sup>, sappiamo che abitò a Riva dal 1900/1902 al 1912, e in seguito sopra Torbole, a Nago (dove si era fatto costruire una casa), dal 1912 al 1915 e dal 1920 al 1922. Ma la citata frase di Brod che allude alle discussioni con Dallago ha fatto sorgere problemi di interpretazione. Il Binder, uno dei maggiori critici kafkiani, suppone che queste discussioni vertessero su Goethe, Nietzsche, Napoleone, e sulla posizione degli scrittori e dei poeti nella società moderna<sup>84</sup>. Egli trae verosimilmente questa supposizione dalla lettura di un'opera di pensiero e saggistica scritta da Dallago nel 1904 a Riva, intitolata *Der Süden. Kulturliche Streifzüge eines Einsamen*<sup>85</sup>, nella quale lo scrittore bolzanino affronta tematiche e personaggi a lui congeniali, tra cui Darwin, Wagner, e soprattutto quelli che egli considera i quattro "grandi" di tutti i tempi: Goethe, Napoleone, Nietzsche e Giovanni Segantini<sup>86</sup>. Avevamo altrove<sup>87</sup> avanzato l'ipotesi che tema di tali discussioni potesse essere invece l'argomento di quello che all'epoca era l'ultimo libro di Dallago, uno dei più interessanti, *Ein Mensch* (Un uomo), che egli chiamava "romanzo in immagini" (e in versi) uscito appunto nel 1909, e che era in certo modo un'autobiografia del poeta, uomo aperto verso l'infinito e profondamente legato alla natura<sup>88</sup>. Sappiamo quanto Kafka fosse sensibile a queste concezioni naturalistiche. Anche il fatto che Max Brod ricordasse Dallago come poeta e "apostolo naturista" piuttosto che come pensatore e saggista, pareva servire di conforto a questa ipotesi.

Ma già sorgeva, a nostro avviso, un primo interrogativo: se Dallago teneva in affitto un'abitazione a Riva per sé e per la famiglia fin dal 1900/1902 (e ci risulta che vi sia rimasto – salvo periodi di peregrinazioni solitarie che potevano durare anche settimane – fino al 1912), perché mai avrebbe dovuto "abitare" – come appare nella versione italiana citata – nello stesso albergo dei tre praguesi? Era chiaro che la traduzione di *Badeanstalt* non poteva essere quella usata di "albergo", ma "stabilimento balneare", cioè i Bagni alla Madonnina; conseguentemente *hausen* (alloggiare) andava inteso nel senso pure possibile, specialmente a quel tempo, di *verweilen*, traducibile con "trattenersi". Si poteva concludere, con buona soddisfazione di tutti, che Dallago usasse "trattenersi" allo stesso stabilimento balneare frequentato da Kafka e compagni, dove potevano essere avvenute le *Diskussionen*.

Una lettera di Carl Dallago del 10 ottobre 1913, indirizzata da Nago all'amico ed editore della rivista "Der Brenner" Ludwig von Ficker, e conservata con il n. 116 nell'epistolario Dallago presso l'Istituto di Ricerca Brenner-Archiv dell'Università di Innsbruck, reca però un inatteso Post-scriptum, pubblicato recentemente nel volume *Ludwig von Ficker, Briefwechsel, 1909-1914*<sup>89</sup>, dove si legge tra il resto: "Ich habe diese Tage Schriftsteller Kafka hier kennen gelernt. Ein wirklich sehr netter Mensch, der Wertvolles schafft" (In questi giorni ho conosciuto qui lo scrittore Kafka. Un uomo davvero molto gentile, che scrive cose pregevoli). Se

Come sono andate allora veramente le cose? A questo punto tornano a riemergere le perplessità che – su certe affermazioni di Brod – già si sono esposte. Un inganno della memoria, o non piuttosto un modo disinvolto per ricordare un rapporto con Dallago che, a parte i dettagli di luoghi e date, è comunque esistito? Dallago, come risulta dai carteggi conservati al Brenner-Archiv dell'Università di Innsbruck, aveva conosciuto Max Brod già molto tempo prima del suo accertato incontro con Kafka del 1913, ed era in corrispondenza con lui. Ora, tutto fa presumere che la conoscenza di Dallago con Kafka non sia avvenuta né alla presenza di Brod, né a motivo di Brod<sup>90</sup>. Ritorneremo comunque sull'argomento a proposito del secondo viaggio di Kafka a Riva del Garda.

[illegible]

Il soggiorno di Kafka e dei fratelli Brod a Riva del Garda nel 1909 sarebbe forse liquidato con un breve accenno, nelle biografie dello scrittore, se non ci fosse stata la gita a Brescia in occasione del Circuito aviatorio. Di questo viaggio due sono le componenti di una certa importanza che vengono messe in rilievo.

258

Praga, consegna a Paul Wiegler, redattore del giornale praghese “Bohemia”, l’articolo di Kafka, la cosa giunge molto gradita e il giornale lo pubblica (sia pure in forma ridotta) sul n. 269 del 29 settembre 1909.

La seconda componente, che riconduce alla prima, si riferisce alla citata momentanea crisi creativa di Kafka che da mesi non riusciva a combinare nulla di buono e diceva di ritenersi un uomo finito<sup>92</sup>. L’occasione del viaggio a Brescia suggerisce a Brod un provvidenziale stratagemma per aiutare l’amico. La proposta è quella di una “sfida letteraria”, ma l’intento occulto è di indurre Franz a riacquistare il gusto di scrivere. Secondo il progetto di Brod ambedue avrebbero dovuto stendere, ognuno per conto proprio, la cronaca dell’avvenimento: si sarebbe stabilito poi quale fosse la migliore. “Questi compiti assegnati quasi per gioco infantile” – spiega Brod – “facevano per lo più il loro effetto su Kafka. Egli si divertì un mondo, specialmente nel vedere come ci sforzavamo di non rivelare il nostro pensiero davanti alle cose che vedevamo”<sup>93</sup>. L’idea di Brod ottiene un duplice esito positivo: quello di disporre di un interessante pezzo giornalistico, e quello di dimostrare a Kafka l’infondatezza dei suoi timori letterari, ponendo al tempo stesso le basi per la nascita dei *Diari*, di quei *Diari* che tanto contano nell’economia dell’opera kafkiana. “In genere, se Kafka scrivesse i *Diari*,” – non esita a dichiarare Max Brod – “lo considero merito mio. I fascicoli di Franz nacquero direttamente dai nostri appunti di viaggio, ne furono in certo qual modo la continuazione”<sup>94</sup>.

Il viaggio a Brescia dei tre amici era dipeso da una circostanza fortuita. Racconta Max Brod: “Nell’idillio dei ‘Bagni alla Madonnina’ piombò d’un tratto la notizia giornalistica (s’intende che allora leggevamo soltanto la locale stampa italiana) che a Brescia doveva svolgersi il primo convegno aviatorio”<sup>95</sup>. Nel suo articolo Kafka precisa con esattezza sia la data che la fonte iniziando così: “‘La Sentinella bresciana’ del 9 settembre 1909 annuncia con entusiasmo: abbiamo a Brescia...”<sup>96</sup>. In quel numero de “La Sentinella bresciana”, come nei successivi, la prima e la seconda pagina erano dedicate all’avvenimento, che relegava in secondo piano notizie di risonanza mondiale come la polemica tra gli americani Cook e Peary, che in quei giorni annunciavano separatamente di essere arrivati al Polo Nord. Era dunque impossibile che il fatto venisse ignorato, e proprio Kafka – sempre attento a ogni espressione legata al progresso – fu quello che più insistette per andare al raduno di Brescia. Nessuno dei tre amici aveva ancora visto un aeroplano, e l’occasione era quanto di più insperato potesse esserci.

Quando Kafka e i suoi amici leggono la notizia il 9 settembre, la prima giornata di voli è già trascorsa e si sta affrontando la seconda<sup>97</sup>. La terza giornata di gara è quella del 10 settembre, venerdì, ed è in quel giorno che i tre praghensi, nel pomeriggio, si mettono in viaggio per Brescia. È una fortunata coincidenza. Se fossero partiti la sera prima, dopo aver letto il giornale, sarebbe stato un viaggio inutile, perché la terza giornata doveva concludersi senza voli a causa del vento. Invece partono il 10 e le gare a cui assistono sono quelle della quarta giornata, il sabato 11, la stessa in cui, oltre a Puccini e a D’Annunzio, giunge all’aerodromo la principessa Letizia Savoia Bonaparte, vedova del principe Amedeo di Savoia, che Kafka non tarda a individuare tra il pubblico.

Da Riva a Brescia il viaggio si svolge in piroscalo<sup>98</sup> fino a Desenzano, e quindi in treno<sup>99</sup>. L’ingresso nel “buco nero” della stazione lombarda mette Kafka in apprensione: “Paura dell’organizzazione... paura dei Comitati... paura delle ferrovie...”<sup>100</sup>. In effetti Brescia è travolta da “una folla come non si è mai vista”, alla stazione “la gente strilla come se il terreno le bruciasse sotto i piedi”. È la stessa folla che invade l’area dell’aerodromo, approntato a Montichiari a circa 20 km da Brescia, in mezzo alla brughiera. Ai cronisti viene spontaneo il confronto con la pista rettilinea, preparata dieci anni prima nello stesso posto, per le prime vetture da corsa del nascente automobilismo. Lo sforzo organizzativo è grande, ma la massa di spettatori, giunta da ogni parte d’Italia, supera ogni previsione: fino a mille automobili al giorno, migliaia di biciclette, omnibus-automobili, omnibus a cavalli, carri, carrozze, cavalli; si riesuma in tutta fretta un vecchio tram a vapore perché i treni di linea non ce la fanno; con tutto questo, si calcola che non meno di ventimila persone debbano tornare a Brescia a piedi.



Testata di «La Sentinella Bresciana» del 9 settembre 1909.  
Da questo numero del giornale Kafka e i fratelli Brod appresero la notizia dell'avvenimento aviatorio bresciano. (Biblioteca Queriniana, Brescia).

La prima giornata del Circuito Aereo

Voli di prova - L'incidente Calderara - Un bel volo di Rougier - La folla enorme - Insufficienza del servizio tramviario

Testata di «La Sentinella Bresciana» del 9 settembre 1909.

La prima giornata del Circuito Aereo

Voli di prova - L'incidente Calderara - Un bel volo di Rougier - La folla enorme - Insufficienza del servizio tramviario

La prima giornata del Circuito Aereo. Voli di prova - L'incidente Calderara - Un bel volo di Rougier - La folla enorme - Insufficienza del servizio tramviario.

La prima giornata del Circuito Aereo. Voli di prova - L'incidente Calderara - Un bel volo di Rougier - La folla enorme - Insufficienza del servizio tramviario.

## Tempi e durata delle prove

Tempi e durata delle prove. L'arrivo delle prove ufficiali. La prima giornata del Circuito Aereo. Voli di prova - L'incidente Calderara - Un bel volo di Rougier - La folla enorme - Insufficienza del servizio tramviario.

D'Annunzio, né le dame eleganti della nobiltà riescono a sottrarsi. Nemmeno un intero volume potrebbe descrivere più compiutamente quello che Kafka ci ha trasmesso in sette pagine di stampa. Sembra impossibile, eppure si ha la sensazione che non manchi nulla. Tutto il mondo folle e straordinario di una giornata straordinaria balza fuori scolpito nei suoi tratti più significativi, ogni elemento che per un attimo si stacca dal fondo per offrirsi allo sguardo, vi rientra tornando a far parte di un tutto eterogeneo ma compatto nella sua immagine d'insieme. Raramente in così brevi cenni una cronaca è stata in grado di offrire un panorama di massa così ampio e nello stesso tempo un inventario così completo di singole immagini. Dall'arrivo in treno all'areodromo fino alla partenza in carrozza le sensazioni si susseguono rapide ma appassionanti come in un film. C'è la cronaca tecnica e quella mondana, il tocco poetico e il tratto psicologico, l'atmosfera, il colore, la veste ufficiale, ma non è solo questo; ci sono le paure, le tensioni, le ambiguità, le esaltazioni, e ancora non è solo questo; c'è sempre qualcosa in più. Come d'incanto tutto l'areodromo è davanti ai nostri occhi, nella sua sfida sportiva e nella sua varia umanità, e vive l'effimera magia della sua frenetica giornata.

Si sta facendo notte quando Kafka e i suoi amici abbandonano la brughiera. Alle loro spalle la folla appare pietrificata e guarda immobile, naso all'aria, un punto del cielo. Lassù un uomo sale ancora, nel suo aereo di legno e di tela, in piccoli cerchi, e sale tanto in alto "che non si potrebbe, sembra, determinare la sua posizione se non in base alle stelle che tra poco appariranno nel cielo già trascolorante"<sup>103</sup>. I tre praguesi trascorrono a Desenzano la notte del giorno 11 e il 12, di buon'ora, fanno ritorno a Riva.

#### *Kafka e i castelli. Altre ipotesi*

Se la gita a Brescia o la frequentazione dei Bagni alla Madonnina sono i soli momenti del primo viaggio a Riva di Kafka citati dai biografi, non significa che siano mancati altri stimoli capaci di destare l'interesse dei tre giovani praguesi. Che la vacanza non si sia limitata alla solita *routine* di spiaggia è desumibile dai ricordi di Max Brod, che nella sua biografia di Kafka sottolinea come il fratello Otto sia stato un'ottima guida per "conducerci per le vie più facili a vedere *tutte le cose belle e interessanti*"<sup>104</sup>, che nella zona non erano certo poche.

Una meta obbligatoria era la suggestiva, spettacolare Cascata del Varone, già fonte di ispirazione – tra gli altri – dei fratelli Mann<sup>105</sup>. Difficile poi è pensare che la vicinanza con i Bagni alla Madonnina non abbia portato i tre amici ad ammirare la Cascata del Ponale e la relativa centrale elettrica, altra attrattiva molto frequentata in quegli anni dai turisti. C'era inoltre Riva, soprattutto, da scoprire, il suo centro ricco di monumenti di interesse storico ed artistico, il dedalo pittoresco delle strette vie del borgo antico, il fermento quotidiano delle attività commerciali e artigianali, e gli usi e costumi così diversi da quelli a loro usuali. Se il viaggio a Riva lasciò a Max Brod, come suppone il Binder, una tale impressione da ispirargli anni dopo una traduzione della poesia di Catullo<sup>106</sup>, a maggior ragione bisogna pensare che per Kafka fu questo soggiorno, più di quello del 1913 (che lo vedrà rinchiuso al "Sanatorium von Hartungen") a fornirgli quelle indicazioni di cui si avvarrà più tardi nell'elaborazione del racconto *Il cacciatore Gracco*, ambientato nella stessa piazza e negli stessi palazzi che nel 1909 lo scrittore aveva ogni giorno davanti agli occhi.

Sappiamo ancora che altri pretesti per gite di piacere furono Torbole, con le caratteristiche case strette attorno al porticciolo, e il centro di Arco, i palazzi comitali del vecchio borgo, la città-giardino e il celebrato castello, immortalato dal Dürer nel 1495. Ed è noto che Kafka, con i suoi amici, nel 1909 si recò a visitare anche un altro castello, quello di Toblino, la cui visita richiedeva l'impiego di un'intera giornata.

Ma soffermiamoci prima su quello di Arco. Se ne sta arroccato sulla vetta di una rupe che da un lato strapiomba all'imbocco della valle; a sud invece, proprio a ridosso dell'erta scoscesa che sale al maniero (a quanto ne rimane), le case del borgo storico si affollano "ad arco" attorno alla rupe, quasi a controllarne l'acces-

Il Castello di Arco (ruderi), sveltante su uno sperone di roccia circondato alla base dall'omonima cittadina.  
(Foto F. Emanuelli, Arco).



so; il castello, distrutto dai cannoni del Vendôme nel 1703, ma di cui restano tuttavia importanti vestigia, domina dall'alto la valle e tutta la piana del Garda trentino, come una guardia vigile e in apparenza inaccessibile. Una fotografia aerea che rappresenta oggi l'immagine turistica della città rende bene quest'idea di compattezza e al tempo stesso di distacco tra il borgo e la sua rocca. La suggestione un po' irrealista di questo castello, che ha colpito il Dürer al punto da indurlo a fermarsi per dipingerlo, non può certo essere sfuggita a Kafka, che ha avuto modo di osservare il gioco prospettico e fiabesco dei profili rocciosi anche da nord quando al tramonto (più o meno all'ora in cui lo scrittore deve essere tornato da Toblino) rupe e castello si staccano dalla foschia della sera per trasparire come un miraggio sullo scenario dei monti lontani.

Ciò che di kafkiano è contenuto nella caratteristica configurazione della rupe turrata di Arco e che, particolarmente in certe ore della giornata, a volte assume inquietanti apparenze, ha fatto nascere la supposizione o – se vogliamo – la “legenda”, che il ricordo di questo maniero non sia del tutto estraneo alla composizione del celebre romanzo di Kafka *Il castello*.

Ma altre ipotesi sono ancora possibili. In un giorno non precisato tra l'arrivo sul Garda e la puntata a Brescia – si è detto – i tre praguesi si recano in gita al lago di Toblino. Qui, nel breve raggio di pochi chilometri, si ergono due imponenti manieri, quello di Toblino e, poco più ad est, quello di Madruzzo. Castel Toblino, con il suo lago romantico, uno dei più belli del Trentino, rappresentava allora una sorta di attrazione complementare a un soggiorno a Riva, allo stesso modo della Cascata del Varone e di quella del Ponale, tant'è vero che venivano organizzate all'uopo corse speciali di automezzi pubblici. A Toblino (28 km da Riva) nel 1909 si arrivava con vari mezzi: a cavallo, con vettura a cavalli, con autobus speciali, con le automessaggerie postali, od anche a piedi<sup>107</sup>. Preferiamo immaginare una gita romantica in carrozza a cavalli, senza fretta e senza orari da rispettare:

Réclame delle Automessaggerie Zontini & Leonardi di Riva del Garda. La linea Riva-Trento era talmente utilizzata dai turisti del Garda trentino per gite a Castel Toblino che, nel 1909, si pensò di organizzare per loro "corse speciali" Riva - Castel Toblino. (ACR).



circa due ore e mezza per andare e altrettante per tornare, al prezzo di 10 corone, con l'ineguagliabile vantaggio di godere a piacimento non solo la sosta al Castello, ma anche le bellezze, non indifferenti, del percorso.

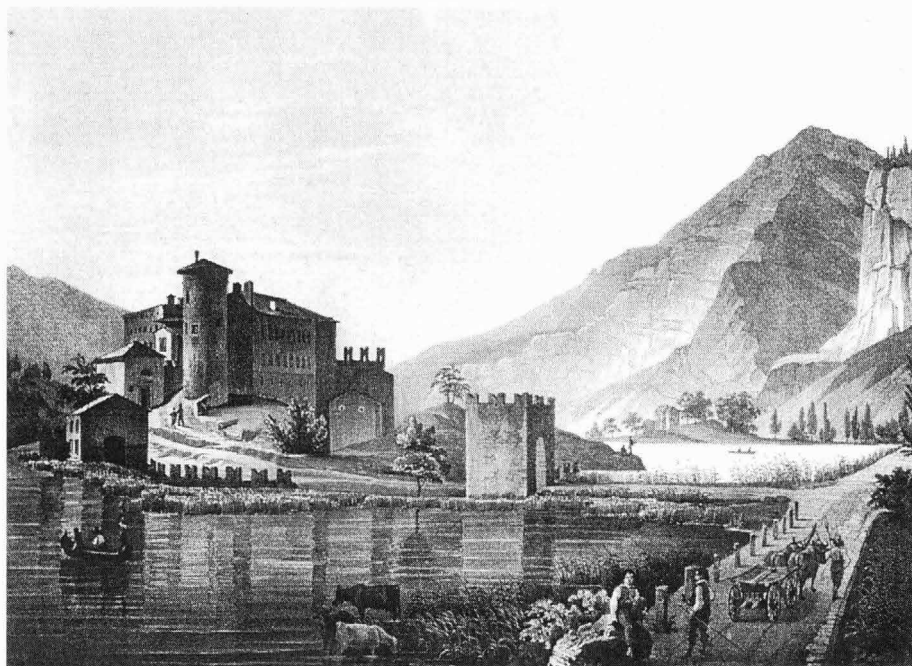
"Una fotografia presenta Franz sotto gli archi di Castel Toblino"<sup>108</sup> scrive Max Brod a ricordo di questa gita, e non aggiunge altro. Cosa abbia strappato i nostri amici dalle acque limpide e invitanti dei Bagni alla Madonnina per indurli a un'escursione che, tutto sommato, toglieva un giorno intero a quelli già esigui a loro disposizione, non ci è dunque noto; può essersi trattato semplicemente di una gita alla scoperta di nuovi paesaggi ma, conoscendo la loro rispondenza ai richiami culturali, è possibile che vi sia stata qualche motivazione in più. Il viaggio a Brescia è giustificato dall'importanza dell'avvenimento aviatorio, e l'unica gita che Kafka compirà quattro anni dopo, da Riva a Malcesine, sarà condotta sulle orme di Goethe. Se motivi culturali stanno alle origini dell'escursione di Kafka a Toblino – oltre a quelli legati alle vicende storiche del Castello, già castelliere preistorico e poi "castellum" romano –, se ne può ipotizzare uno nella conoscenza dell'opera del poeta e scrittore tedesco Joseph Viktor von Scheffel<sup>109</sup>. Il romanzo storico *Ekkehard* di questo autore aveva ottenuto una vasta notorietà divenendo in breve "il più popolare romanzo tedesco del secolo"<sup>110</sup>. Kafka non poteva ignorarne l'esistenza, ma soprattutto – attratto com'era dalle Memorie e dai Diari – poteva aver letto i suoi *Reisebilder* (Immagini di viaggio). Ora proprio questi sono in buona parte dedicati al soggiorno a Castel Toblino. La prima edizione integrale del Diario di viaggio di Scheffel era uscita nel 1901 con il titolo *Gedenkbuch über Stattgehabte Einlagerung auf Castell Toblino im Tridentinischen*<sup>111</sup>, e Kafka poteva aver avuto quindi ampie occasioni per leggerlo, prima della partenza da Praga, in vista di un'eventuale visita al luogo.

Fuggendo da una Venezia infestata dal colera lo Scheffel, assieme all'amico pittore Anselm Feuerbach<sup>112</sup>, si era trattenuto a lungo, tra il luglio e l'agosto 1855, a Toblino, ospite di un Giacomo Sommadossi a quel tempo amministratore del Castello per conto dei proprietari, i conti Wolkenstein, e aveva tenuto un Diario estremamente piacevole per la scorrevolezza, l'arguzia, l'obiettività, e per le descrizioni precise e sempre pervase da un godibilissimo senso dell'umorismo e da un non celato sentimento di amore per quei luoghi e quella natura. Basti qualche citazione per giustificare una suggestione (che ha il suo peso in questo contesto) che non viene da una Guida turistica, ma dalle parole di un letterato tedesco.

"Warum bist Du auch so schön, See von Toblino!": Perché sei così bello, lago di Toblino!, scrive lo Scheffel e, come aveva fatto Goethe giungendo a Torbole, si rammarica che non siano con lui, a godere il fascino della natura che lo circonda, le persone a lui più care, per poter dir loro: "sia bella la vostra vita, poiché il mondo è bello!". Tre giorni prima della partenza, colto dalla certezza di lasciare un luogo che avrebbe rimpianto, il ventinovenne poeta di Karlsruhe conclude: "Ne passerà del tempo, gioiello di tutti i laghi alpini, prima che arrivi qualcuno che ti ami come io ti ho amato e nemmeno tu vorrai dimenticarti di me, lago di Toblino!"<sup>113</sup>. La probabile conoscenza di questi capitoli e di queste espressioni possono essere stati per Kafka un forte incentivo alla visita di luoghi descritti con tanta sensibilità.



Castel Toblino in una stampa d'epoca. Kafka ed i fratelli Brod vi si recarono in gita nel 1909. (AMCR).



Dopo il 1920, non è ancora chiarito con precisione quando, lo scrittore praghese inizia a scrivere un romanzo che sarà pubblicato postumo nel 1926, a parere di molti la sua opera maggiore: *Das Schloss* (Il Castello). Il Wagenbach, uno dei maggiori biografi kaffiani, crede di identificare a Wossek presso Strakonice nella Boemia meridionale, a sud di Praga e paese natale del padre e del nonno di Kafka, il castello dell'azione del romanzo, e adduce a sostegno alcuni argomenti. Max Brod propone invece il castello di Friedland (posto in alto sulla cittadina)<sup>114</sup>, dove Kafka si era recato nel 1911 per ragioni di lavoro osservando che “molto abbandonata mi sembrava la libreria, molto abbandonati i libri”. Per sostenere questa ipotesi Brod ricorda che il primo studio preliminare per *Il Castello* è *Verlockung im Dorf* (Adescamento nel villaggio) scritto nel 1914 e quindi non molto dopo il viaggio di Kafka a Friedland del 1911. Ora, se tre anni non sembrano molti per cercare un aggancio fra racconto e realtà, non sembrano eccessivi neppure quattro e mezzo, il tempo cioè che trascorre tra il viaggio a Toblino e lo studio preliminare de *Il Castello*.

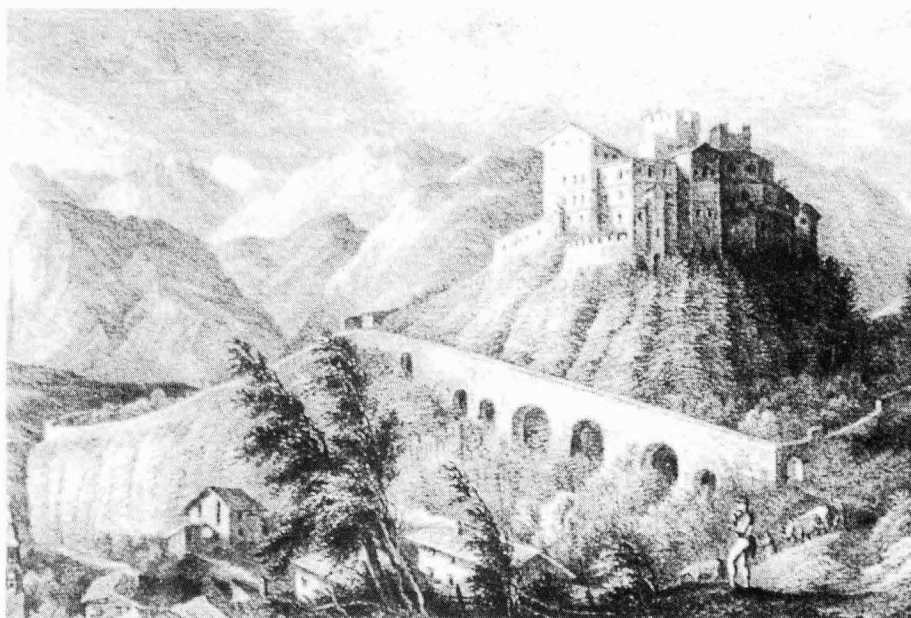
Ma non è tanto questo o quel maniero che – dalle risultanze degli studi sulla tecnica creativa dello scrittore praghese – può essere chiamato in causa come “modello” per il romanzo in questione. Se ne rende ben conto Brod quando precisa: “Non ho affermato che Kafka ha ritratto *fedelmente* il paesaggio di Friedland, ma soltanto che l'impressione riportata dal castello di Friedland ha forse influito più tardi sulla concezione del romanzo *Il Castello*.” Lo stesso discorso può essere fatto per il castello di Arco, e per i castelli (Toblino e Madruzzo) descritti dallo Scheffel. Per questi ultimi due in particolare si possono ravvisare coincidenze temporali, in quanto è possibile che Kafka abbia iniziato a scrivere *Il Castello* subito dopo il suo soggiorno a Merano del 1920, come ipotizza l'Hayman<sup>115</sup>, e come suggerisce la teoria di Max Brod secondo la quale *Il Castello* “costituisce le quinte e la scena delle *Lettere a Milena*” scritte da Merano in quell'anno<sup>116</sup>. Non è allora da escludere che nell'ideazione del romanzo siano sopravvenute rimembranze della lettura del Diario dello Scheffel collegata alla visita a Toblino; né sono da sottovalutare possibili prestiti o riferimenti culturali, perché il Diario dello Scheffel offre invero parecchi spunti che hanno tutti i requisiti per poter figurare come elementi di ispirazione per la costruzione del racconto. Né l'ipotesi ci sembra più ardita di quella avanzata da Brod che ravvisa un nesso tra l'argomento del romanzo e la lettura di un racconto ceco, *La nonna* di Božena Němcová, fatta da Kafka quando frequentava il ginnasio.

Per cominciare, il racconto dello Scheffel, nella salita a Castel Madruzzo, presenta elementi descrittivi che non sono lontani dalle immagini kafkiane del romanzo: "... campi di granoturco circondavano un grosso villaggio sovrastato da un *palazzo*... ricominciammo a salire, aggirando un lungo sperone di roccia, camminando in mezzo a un ghiaione, irto di sassi appuntiti... poi lungo una strada con uomini cenciosi e case cadenti... poi su per una rupe cinta da un muro di un biancore abbagliante; l'ingresso era sbarrato da un portone chiuso... e finalmente eccoci davanti ad un maniero complesso e ben conservato: torre di guardia con feritorie, alte muraglie con finestre e balconi, antichi stemmi, e tutt'intorno la pace solenne..."<sup>117</sup>.

Ma per addentrarci in argomenti più significativi, se *Il Castello* è, per dirla con Brod, "la ballata del forestiero senza patria che cerca di insediarsi nella patria elettiva ma non vi riesce"<sup>118</sup>, il diario dello Scheffel presenta situazioni che ben si adeguano a questa interpretazione. In esso infatti è sempre presente, nonostante la buona volontà del protagonista, quel senso di "estraneità" così emblematico dei racconti di Kafka e in particolare del *Castello*, che divide il "forestiero" sia dalla gente del popolo che dalle autorità. Per vari motivi Scheffel non avrà mai contatti con le filatrici di seta della filanda di Castel Toblino. Già all'inizio l'amministratore del castello esprime perplessità sulla convenienza del soggiorno di uno straniero a contatto con la filanda, e solo una sorta di tacito impegno morale permetterà l'accoglienza. Le usanze, i riti, i canti delle filatrici finiscono quindi per rimanere eventi cui allo straniero è concesso per eccezionale benevolenza di assistere, ma mai di partecipare. Il rapporto con le autorità non è meno improntato al sospetto e alla diffidenza anche se, nel caso dello Scheffel, queste difficoltà sono velate da un senso generale di bonomia e di tolleranza, e non sono spinte agli estremi come in Kafka.

La visita di Scheffel all'altro castello, quello di Madruzzo, incontra intralci che allo straniero vengono subito presentati come insormontabili: il servo inviato a chiedere le chiavi ritorna a testa bassa informando che "il padrone non aveva voluto consegnargli le chiavi... erano finite chissà dove... oppure le aveva prestate a qualche prete dei dintorni... e poi non si capiva chi mai potesse essere la persona spintasi fin lassù per chiedere le chiavi di Madruzzo". In un secondo tempo le chiavi finiscono per saltar fuori in seguito a un compromesso (sulla base di reciproci interessi) tra autorità, dal quale il forestiero è comunque escluso.

Altri elementi affini allo spirito dello scrittore praghese emergono dal testo dello Scheffel: lo sguardo indagatore dell'amministratore Sommadossi all'arrivo dello straniero, corredato da semplici "hm! hm? ah! hm?" in risposta ai suoi



Castel Madruzzo (stampa d'epoca). Anche qui il castello, dalla sua altura, sovrasta il paese. (AMCR).

discorsi, mentre misura a gran passi la sala, le mani sempre incrociate sul dorso e, alla richiesta esplicita di soggiorno, la risposta tipicamente kafkiana: “Un caso singolare”. E ancora: la caratterizzazione dei personaggi, dai più alti ai più umili; il servo che si dedica allo straniero senza lasciarlo un istante, che Scheffel chiama “il mio schiavo”, e che per alcuni aspetti ricorda il comportamento dei falsi assistenti di K. nel *Castello*; le strane voci che si diffondono sul conto del “forestiero” subito dopo il suo arrivo in un villaggio; il castello di Madruzzo dall’ “aria molto feudale”, i bambini che fuggono appena Scheffel rivolge loro la parola, l’ossessivante visita al castello abbandonato con le stanze “spazzate da un vento gelido che soffiava attraverso le finestre prive di vetri” (abbandono analogo a quello dei libri del castello di Friedland), la sequela di camere grandi e piccole, la cappella annerita dal fumo, i sotterranei e le casematte, rappresentazione efficace di un senso di isolamento e di vuoto esistenziale non lontano dai temi kafkiani.

In conclusione il motivo culminante dell’avventura, al quale la nota rigorosità storica e odepiorica dello Scheffel ci impedisce di attribuire simbolismi che in un racconto kafkiano sarebbero ovviamente messi in rilievo: l’affannosa ricerca del tesoro, “i libri antichi!”, celati in una stanza le cui chiavi, prima negate e poi concesse, non riescono ad aprire la gigantesca serratura in ferro arrugginita. Raggiunti finalmente attraverso un pertugio, i preziosi e antichi libri in-folio e le pergamene si rivelano ben conservati e intatti agli occhi dello straniero che, non tanto per la stretta sorveglianza di uno “gnomo” messogli alle costole, quanto per un interno moto di pudore, rinuncia ad appropriarsi dei loro misteri.

Il critico Paolo Milano annota che quando lo stesso Wagenbach, nella raccolta *Kafka-Symposion*<sup>119</sup>, indaga su quali luoghi reali Kafka abbia modellato il suo stregato “Castello”, deve concludere che “dati geografici e giudizi estetici, fatti biografici e valori simbolici si incrociano di continuo”; e aggiunge: “potrebbe, nel caso di Kafka, essere altrimenti?”. Non si può certo affermare il contrario. Ne è esempio lo studio del Binder<sup>120</sup> sulla genesi del racconto *Il cacciatore Gracco* ambientato a Riva, che dimostra come in ogni particolare topografico, in ogni notizia, in ogni dettaglio dell’azione narrativa di un lavoro kafkiano non sia possibile localizzare un’unica fonte, ma si ravvisino elementi che derivano da un cumulo di esperienze, ricordi di viaggio, modelli letterari più o meno palesi, elementi architettonici assorbiti in anni diversi e in luoghi diversi, siano essi Praga o Verona, Brescia o Venezia o Riva del Garda, presenti nella mente dello scrittore al momento dell’elaborazione su uno stesso piano che li riunisce al di fuori del tempo e dello spazio.

Allo stesso modo è imprevedibile il numero delle fonti che possono essere servite allo scrittore per la genesi de *Il Castello*. Certo, l’inconfondibile e incombente dislocazione del castello di Arco sopra il suo borgo, così come l’ambiente di Toblino descritto dallo Scheffel e la sua “kafkiana” descrizione dell’approccio a Castel Madruzzo, rivelano indubbie assonanze con ambienti e atmosfere del romanzo di Kafka; e l’ipotesi che, assieme a quelle derivate da altri castelli visitati nel corso della sua vita, anche queste impressioni possano entrare di diritto tra le possibili fonti del romanzo, non ci sembra alla fine del tutto inconsistente.

### *Conclusioni e significato del primo viaggio di Kafka a Riva*

Il 13 settembre 1909 Kafka e i fratelli Brod si rimettono in treno. Questa volta non è per una gita di piacere, ma per tornare a Praga. Volendo tentare un bilancio del primo viaggio di Kafka a Riva, un passo iniziale spetta all’elencazione di quanto trasmessoci dagli stessi protagonisti. Disponiamo in proposito della cartolina illustrata spedita da Kafka alla sorella Ottla il 7 settembre da Riva, dell’articolo sul raduno aviatorio, di vari accenni nei *Diari* e nelle lettere negli anni successivi, dei ricordi che Max Brod introduce nella sua biografia di Kafka, e di due foto, le foto che Max Brod ha pubblicato e descritto.

A proposito di queste foto, la spiegazione di Brod (“Una fotografia presenta Franz sotto gli archi di Castel Toblino, un’altra lo mostra seduto insieme con mio

Franz Kafka e Otto Brod a Riva del Garda nel 1909.

(Da: Klaus Wagenbach, *Franz Kafka. Bilder aus seinem Leben*. Berlino, 1983/1994).



fratello su una lastra di marmo tra la selvaggia vegetazione della sponda”) potrebbe far credere che ambedue siano state scattate a Toblino. Altrove Brod definisce invece la seconda foto “rara fotografia, che mostra Kafka insieme con mio fratello a Riva del Garda”<sup>121</sup>. Da certi particolari quest’ultima versione sembra la più probabile anche se lo sfondo, nell’immagine che ci è tramandata oggi, è così nebuloso da risultare ininfluyente per un qualsiasi riconoscimento.

Curioso è piuttosto l’abbigliamento di Kafka, così contrastante con quello di Otto Brod. Salta all’occhio il bizzarro cappello che lo scrittore porta sul capo. Probabilmente ha ragione Wagenbach quando suppone che si tratti dello stesso cappello di feltro nero di cui parla Michal Mares<sup>122</sup> nello scritto *Come conobbi Franz Kafka*. Il periodo a cui si riferisce il Mares (autunno 1909) corrisponde infatti a quello del viaggio di Kafka a Riva. Afferma il Mares: “Lo incontrai per la prima volta nell’autunno del 1909. Quindi quasi ogni giorno. Avevamo qualcosa in comune: un ampio feltro nero, come lo portavano un tempo i carbonari italiani. Inoltre ci distinguevamo tutti e due dal grigiore della mascolinità, portatrice di cravatta, con un fiocco nero di seta alla Verdi, allora di gran moda tra artisti e letterati, ma al tempo stesso distintivo degli antimilitaristi, dei liberi pensatori e giovani socialisti”<sup>123</sup>.

Max Brod invece non dà molto credito alla testimonianza del Mares, che egli chiama “brav’uomo, ma certo troppo fantasioso”. I suoi ricordi evidentemente non corrispondono (o non vuole corrispondano) alla descrizione del Mares a proposito di Kafka, e commenta: “Proprio lui, che vestiva sempre in modo da non dare nell’occhio”<sup>124</sup>. Forse Mares ha cercato di attribuire a Kafka una partecipazione politica che invece Max Brod nega. Le visite dello scrittore al “Klub mladych”, un club accusato di anarchia, ed i suoi contatti sia con il Mares che con altri esponenti di quella che chiameremmo oggi la contestazione sociale del tempo, furono del tutto saltuari e forse dettati dalla curiosità intellettuale per qualsivoglia movimento progressista fosse in grado di lasciar intuire il barlume di una migliore giustizia sociale. È difficile dire se Kafka fu mai veramente interessa-



to a una precisa ideologia politica. In realtà egli si dichiarò ripetutamente, fu e volle essere solo un letterato, e a questo soltanto riteneva di dover dedicare la vita.

Sul soggiorno rivano del 1909 Kafka non ha lasciato immediate note di commento. Non nelle lettere e neppure sui *Diari*, perché iniziò a scriverli solo più tardi. Gli accenni a Riva del Garda non mancano invece lungo il corso degli anni, e tra i tanti parecchi sono indubbiamente riferibili al viaggio del 1909. La prima nota – già citata – riguardante questo viaggio appare sui *Diari* il 26 marzo 1911, e ricorda le lucertole del lungolago rivano. Un riferimento all'articolo *Gli aeroplani a Brescia* figura ancora sui *Diari* in data 11 novembre 1911. Gli inviti alla fidanzata Felice del 2 maggio e del 17 giugno 1913 per un "viaggio insieme al lago di Garda" non prevedono ancora il ritiro al "Sanatorium von Hartungen", ma prefigurano una ripetizione della vacanza del 1909. L'allusione utopica ad un eremitaggio allo stato di natura presso un lago del Mezzogiorno ("Vivere là isolati e nutrirsi di erba e di frutta") che compare nella lettera a Felice del 13 luglio 1913 è riferibile ai laghi italiani e non esclude reminiscenze gardesane, così come l'accento alla confidenza con Brod, che gli sembra non sia stata mai così profonda come sui laghi dell'Italia settentrionale, che appare in una lettera del 1923. Anche due anni prima, nel 1921, la mente dello scrittore era ritornata a rivivere le esperienze rivane quando, alla fine di marzo, si era rivolto a un'amica, Minze Eisner, con queste parole: "La voglio vedere nel Suo giardino (sia pure sulle rive di un lago meridionale, non avrò timore di un viaggio al lago di Garda)". Di nuovo alla fine del 1923 troviamo un riferimento nostalgico al lago di Garda che, per il momento drammatico in cui viene a cadere, riacquista l'antico richiamo ottativo del Sud liberatorio; lo scrittore si trova a Berlino e vive il terribile inverno dell'inflazione: "Certe volte penso di abbandonare la lotta coi prezzi berlinesi" – scrive, disperato – "penso a Schelesen, a Vienna, al lago di Garda"<sup>125</sup>. Così squarci di racconti, che sono abbozzi appena accennati di piccoli porti e paesetti di pescatori, con marinai che lavorano sui pontili, fumano sui lastroni di marmo delle banchine e bevono vino rosso – che troviamo nei *Diari* o nei *Frammenti* – fanno pensare a immagini incamerate nel corso dei soggiorni gardesani, più che a quelle ricavate dagli altri laghi italiani, dove Kafka non si è mai fermato a lungo.

Tutto questo appare già sufficiente a risvegliare per il soggiorno rivano dello scrittore praghese un interesse che non si limiti alla sola visita a Brescia per il Circuito aereo, e tuttavia è poca cosa di fronte al significato del ritorno a Riva, quello letterario del 1917, che Kafka ha voluto compiere con il racconto del *Cacciatore Gracco*. Interessante oltretutto è che le citazioni e i riferimenti a questo primo soggiorno rivano ritornino periodicamente per tutta la vita.

La reiterazione del ricordo rende ulteriormente plausibile la già evidenziata possibilità di una risonanza interiore, rispondente ad intime inclinazioni o predisposizioni d'animo: forse a quel "mito dell'evasione", sempre latente e ricco di potenzialità creative, legato al sogno, all'illusione, all'utopia liberatoria, che doveva servire a controbilanciare l'angoscia, la frustrazione dei quotidiani condizionamenti sociali. In questa dimensione, che è parte integrante della sensibilità kafkiana, e che è sottesa a tutte le sofferte esperienze dello scrittore, può dunque entrare a pieno diritto, fino a rappresentare un elemento d'ancoraggio nei momenti più angosciosi e quale metafora ricorrente della mitologia del Sud, anche il viaggio a Riva.

## Il secondo viaggio a Riva (1913)

### *Le motivazioni. I preparativi. Il viaggio*

Per comprendere meglio le motivazioni che riconducono Kafka a Riva del Garda nel 1913 si rende necessario un rapido sguardo agli eventi che caratterizzano gli anni intercorrenti tra i due viaggi. Eventi che si dipanano lungo due direttrici: quella emotiva connessa alla salute, alla famiglia, al lavoro, agli affetti, e quella produttiva; direttrici che in Kafka, più che in altri, si compenetrano fino a fondersi in un'unica ossessione: la creazione letteraria.

*Gli anni 1910 e 1911.* Dopo il ritorno a Praga, alla conclusione della parentesi rivana del 1909, sembra prender forma quel complesso di disturbi che finirà per riportare Kafka a Riva nel 1913 in condizioni neuropsichiche precarie. Che tali disturbi abbiano cominciato ad assumere una qualche consistenza dopo il 1909 è senz'altro vero anche se, a voler essere obiettivi, c'erano state precedenti avvisaglie. Potremmo citare ad esempio il soggiorno del 1903 nel Sanatorium naturalista del dott. Lehmann al Weisser Hirsch presso Dresda (che abbiamo già visto collegato con il "Sanatorium von Hartungen" di Riva del Garda) per recuperare le energie dopo un faticoso esame universitario, i due soggiorni del 1905 e del 1906 presso un analogo Istituto, quello del dott. Schweinburg a Zuckmantel (Slesia), e le depressioni e le stanchezze che avevano colto lo scrittore nel 1907: ma hanno l'aspetto dei comuni "esaurimenti" che a volte colgono i giovani affaticati dallo studio, e la scelta dei sanatori naturalistici – consigliata dallo zio medico, in considerazione delle loro strutture igienico-fisiatiche – appare del tutto logica e adeguata. Il certificato di assunzione alle Assicurazioni Generali (redatto dal dott. Pollak il 1 ottobre 1907) rivela un uomo sano e, sebbene fragile e sottile (altezza m. 1.82, peso kg. 61), "indubbiamente molto adatto al lavoro"<sup>126</sup>. Non troviamo pertanto, prima del 1909, segni evidenti di una qualche malattia dello scrittore.

Malesseri a parte<sup>127</sup>, è con il viaggio a Parigi dell'ottobre 1910 (di nuovo assieme a Max e Otto Brod) che si può a grandi linee stabilire l'insorgenza di quella serie di disturbi, in parte somatici, ma soprattutto psichici a carattere depressivo, che finiranno per accompagnarlo in modo alterno ma progressivo per il resto della sua vita; anche se, a partire dal 1917, sarà il sopraggiungere della tubercolosi a porre in secondo piano qualsiasi altro malanno. A questi mali Kafka reagisce con l'unico mezzo in cui crede, le risorse naturali. Conduce un tenore di vita igienico, adotta una dieta vegetariana, ma non riesce a sottrarsi a quelli che sono i veri motivi eziologici della sua neurastenia: i rapporti con famiglia, il lavoro, la città. A questi si aggiunge, nel 1911, un ulteriore motivo di apprensione: la fabbrica di amianto fondata dal cognato Karl Hermann, nella cui gestione egli pure viene coinvolto; oltre a togliergli parte del tempo disponibile per scrivere, questo impegno era quanto di più estraneo alla sua indole e ai suoi interessi potesse esistere. Peggiorano di conseguenza i rapporti con la famiglia, in particolare col padre, e crescono la tensione, l'insoddisfazione, lo scoramento che porteranno lo scrittore, già nel 1912, a pensieri di suicidio.

Risalgono al 1910 il viaggio di vacanza a Saaz (agosto), il soggiorno a Parigi (8-17 ottobre) e una visita a Berlino (3-9 dicembre). Del 1911, a parte alcuni viaggi di servizio, ci interessa il viaggio in Svizzera, Italia e Parigi (questa volta solo con Max Brod), perché al ritorno Kafka si trattiene a Erlenbach presso Zurigo, per una settimana, in un Sanatorium naturalista che ha molte affinità con quello "von Hartungen" di Riva del Garda.

Non sono anni particolarmente significativi per la produzione letteraria dello scrittore. L'evento di maggior rilievo è l'inizio dei *Diari* – questa miniera di notizie e indicazioni così importanti per la conoscenza della sua tormentata personalità, del suo ambiente e delle sue relazioni – che risale alla primavera del 1910. Si fanno più frequenti nel frattempo i disturbi che lo affliggono. A Natale dello stesso anno la depressione si acuisce piuttosto seriamente. Nel febbraio 1911 troviamo accenni a un estremo affaticamento. Nel maggio "nulla lo interessa più

eccetto i sogni". Scrive Brod nel suo Diario: "Cerco costantemente di parlargli per farlo uscire dalla sua depressione"<sup>128</sup>, ma Kafka non trova la forza per reagire. Manca soprattutto, sembra di intuire, un valido stimolo che dia una sferzata alla mente dello scrittore, forte quel tanto da farne emergere lo straordinario talento creativo.

*Il 1912, anno determinante.* Gli auspici di Brod si concretizzano nel 1912 e lo stimolo che rigenera la creatività di Kafka è una donna: Felice Bauer. Questa donna, il cui rapporto con Kafka durerà cinque anni e mezzo dall'agosto 1912 al dicembre 1917, in una estenuante, tormentosa altalena di slanci, riserbi, bisticci, incomprensioni e angosce, tra due fidanzamenti e due rotture, incontri avuti e incontri disdetti, coinvolgimento di amici, familiari ed estranei, e una sorta di grottesco ma tragico processo alle intenzioni, diviene l'elemento determinante, nel bene e nel male, del destino dello scrittore praghese. "Aveva scelto la donna più indicata per i suoi fini" - scrive l'Hayman<sup>129</sup> - "una donna che non aveva bisogno di toccare, eccetto che con le parole, una donna che si sarebbe accontentata di quello" (apparirà in seguito quanto Kafka si fosse sbagliato). Max Brod, dal canto suo, nel riportare gli avvenimenti, si esprime in questi termini: "Così incominciò la tragedia di quella relazione"<sup>130</sup>. E poiché Felice ha una parte dominante tra le motivazioni che riconducono lo scrittore a Riva nel 1913, sembra opportuno ricordare almeno quelle circostanze senza la conoscenza delle quali l'interpretazione del viaggio rivano risulterebbe meno agevole.

Quando Franz, a quel tempo ventinovenne, la conosce a casa di Brod la sera del 13 agosto 1912, Felice - che vi si trova per una breve visita - è una giovane donna di 25 anni che a Berlino lavora in una fabbrica di registratori e ditta-foni, la ditta Karl Lindström, dove in breve tempo è entrata nei quadri dirigenti. È dunque una donna pratica, intelligente, efficiente, perfettamente inserita nella logica del moderno sistema produttivo industriale. La prima impressione di Kafka è impietosa. Tanto le doti professionali della giovane, così lontane dalla sua sensibilità, quanto le attrattive fisiche di Felice - non particolarmente entusiasmanti per un uomo piacente come lui che esercitava un certo fascino sulle donne e non era insensibile alle loro attenzioni - lo lasciano indifferente. Quello che avviene in seguito avrebbe pertanto l'aspetto di un sortilegio, se l'attenta analisi dei fattori che lo determinano non ne fornisse poi una logica spiegazione. Nel 1912 Felice è comunque la donna che fa per Kafka, il quale ha bisogno di un essere intelligente che lo stia ad ascoltare da lontano, che simpatizzi da lontano, creando un rapporto intellettuale e umano che nessun contatto fisico possa sciupare. Nel 1912 questo si avvera nel senso più pieno e positivo, e genera i suoi frutti.

Ora Kafka scrive. Un fuoco creativo lo eccita e lo invade. Dalla prima lettera a Felice del 20 settembre 1912 all'ultima del 16 ottobre 1917 sono centinaia di lettere, spesso più d'una al giorno, a creare un'opera affascinante che è biografica, psicologica e letteraria insieme. Ma Kafka non scrive solo lettere. Citiamo dagli appunti di Brod: "29 settembre: Kafka in estasi, scrive per notti intere. Un romanzo che si svolge in America. 1 ottobre: Kafka in estasi incredibile. 2 ottobre: Kafka ancora molto ispirato. Ha terminato un capitolo. Ne sono felice. 3 ottobre: Kafka sta bene. Il 6 ottobre mi lesse *La condanna* e *Il fuochista* (cioè il primo capitolo del romanzo *America*) (...). 3 novembre: da Baum<sup>131</sup> dove Kafka ci legge il suo meraviglioso secondo capitolo. È innamorato di Felice e felice. Questo suo romanzo: un'opera di magia. È già il 24 novembre di quella fine d'anno insolitamente ricca, Kafka ci legge in casa di Baum la stupenda novella dello scarafaggio (vale a dire *La metamorfosi*)"<sup>132</sup>. Così, nello spazio di tre mesi, nascono tre delle opere principali dello scrittore: *La condanna*, *La metamorfosi*, *Il fuochista*. Un anno decisivo, sotto molti aspetti.

Con il piacere che gli deriva dalla relazione con Felice - che egli bada a mantenere solo epistolare - e con la ritrovata ispirazione letteraria, anche la salute sostiene lo scrittore, e le tre settimane di luglio che trascorre all'Istituto naturalista Jungborn, nello Harz, sono ancora una volta (ma sarà l'ultima) una vacanza. Kafka è ancora in grado di apprezzare la compagnia della gente. "Io sono venuto qua anche per gli esseri umani" scrive a Max Brod "e sono lieto di non essermi



Franz Kafka con la fidanzata Felice Bauer nel 1917. (Da: Klaus Wagenbach, *Franz Kafka. Bilder aus seinem Leben*, Berlin, 1983/1994).

ingannato almeno in questo. Che vita faccio mai a Praga? Il desiderio di gente che provo... si raccapezza soltanto nelle vacanze"<sup>133</sup>.

L'11 novembre, nelle lettere, Kafka e Felice passano al "tu"; il 24 novembre per la prima volta lo scrittore scrive alla donna: "Ti amo".

*L'anno 1913.* A differenza del primo viaggio a Riva del Garda del 1909 per il quale, come si è visto, Kafka venne in certo qual modo "invitato" dai fratelli Brod, il secondo viaggio è deliberatamente deciso dallo scrittore praghese in seguito a precise motivazioni personali. Il senso di queste è sinteticamente riassunto in una annotazione sui *Diari* in data 1 luglio 1913: "Desiderio di inconscia solitudine. Trovarmi soltanto di fronte a me. L'avrò forse a Riva"<sup>134</sup>.

In queste scarse parole è condensata una situazione psicofisica, già gravosa in quegli inizi d'estate, che sta portando lo scrittore ai limiti della tolleranza, e la cui lettura è di composita interpretazione, perché riemergono tutte le componenti negative che opprimono Kafka: i rapporti familiari, le frustrazioni del lavoro, l'irreperibilità di uno spazio privato per scrivere, e quell'insieme di fattori occulti di natura sociale, religiosa e razziale di cui si è parlato. Si sovrappone a questi, in modo pesante, la tormentata e tormentosa progressione del rapporto con Felice che, dopo i mesi produttivi dell'avvio, quanto più si avvicina alla resa dei conti, tanto più si dimostra soffocante. Una volta di più appare chiaro quanto sia difficile un approccio corretto alla problematica e alla personalità kafkiana, non meno di quanto lo sia quello critico alla sua opera. Ma poiché né l'uno né l'altro possono essere argomento della presente trattazione, ci limiteremo all'osservazione di quei momenti e di quei brani delle lettere e dei *Diari* che più direttamente si rivelano collegati al secondo soggiorno rivano.

Chi volesse seguire passo per passo tutti i risvolti della relazione di Kafka con la giovane berlinese – relazione che sembra rispondere, quando agli inizi il contatto è solo epistolare, alle esigenze psicologiche dello scrittore ma che, dal momento in cui la donna non si accontenta più di questo, si trasforma rapidamente in un rapporto angoscioso – può sfogliare le pagine di quello splendido volume che raccoglie le lettere di Kafka a Felice<sup>135</sup>, centinaia di lettere a testimonianza di una storia d'amore quanto meno singolare.

Di tali lettere a noi interessano quelle che ci forniscono indicazioni sulle motivazioni che hanno ricondotto Kafka a Riva. Tra queste alcune, che non accennano ancora alla cittadina benacense, rivelano tuttavia, fin dall'inizio, il desiderio dello scrittore di spingersi al Sud. Già la seconda lettera che egli scrive a Felice, il 28 settembre 1912, contiene un accenno all'Italia, dove in quei giorni si trova Max Brod. Il 26 novembre Kafka indica la "Riviera" come luogo dove sarebbe bello essere invitati, e i "viaggi in Italia" figurano tra altri argomenti anche nella lettera del 15/16 dicembre. Forse già nel 1912 dunque l'idea di una nuova vacanza in Italia comincia a frullare nella mente dello scrittore.

"Preferirei scendere al tepido Sud" confessa Kafka, che deve invece recarsi a Leitmeritz per lavoro, in una lettera datata 31 gennaio-1 febbraio 1913<sup>136</sup>. Il 2 febbraio il suo pensiero è rivolto a Max Brod, che è in viaggio di nozze verso il Sud<sup>137</sup>, e il 16 febbraio, dopo aver ricevuto una cartolina di Max da Saint-Raphaël sulla Costa Azzurra, ricorda a Felice che aveva pregato l'amico di cercargli "per l'autunno un luogo dove fa molto caldo e dove si può avere il vitto vegetariano, dove si è sani senza interruzione, dove anche essendo soli e non parlando con nessuno non ci si sente abbandonati (ma non è neanche necessario essere soli), dove l'italiano possa entrare nella zucca anche a un pezzo di legno, e così via, insomma un luogo bello e impossibile"<sup>138</sup>. Kafka sogna dunque già un viaggio "in Italia" nonostante Brod si sia diretto sulla Costa Azzurra, e sono ancora assenti nel progetto quelle componenti che lo trasformeranno in un viaggio allucinante a mezza via tra la "fuga goethiana" dal mondo, da Felice, dai problemi che lo assillano, e l'indilazionabile ricerca di un luogo per la cura della salute seriamente compromessa. Gli accenni al Sud che trapelano da queste lettere sono ancora chiaramente legati a quello stesso "mito del Sud" che ha portato lo scrittore a Riva del Garda nel 1909.



Felice non sembra approvare i propositi di Franz. Forse li critica con durezza, e Kafka reagisce immediatamente: “Io mi rattristo, cara, della tua osservazione intorno al mio viaggio al Sud”, e mette le cose in chiaro: “Non ho, come pare tu creda, presentato il mio progetto al tuo giudizio”<sup>139</sup>. Quanto alla destinazione, tuttavia, siamo ancora nell’indeterminato. Il “viaggio al Sud” è presente nella mente dello scrittore, ma non esiste una mèta designata o una reale programmazione. I tempi di questa cominciano a profilarsi solo in maggio, e sono scanditi in particolare in due lettere a Felice. Nella prima, il 2 maggio, lo scrittore invita la giovane ad accompagnarlo “in Italia, o almeno al lago di Garda, o magari in Spagna da mio zio”<sup>140</sup>. Nella seconda, il 17 giugno, le consiglia un viaggio insieme “al lago di Garda”<sup>141</sup>. In un terzo momento, il 1 luglio, nella citata annotazione sui *Diari*, appare soltanto il nome di Riva.

In queste tre date si rileva un progressivo chiarimento sulla destinazione del viaggio, che corre parallelo all’evolversi delle condizioni psicologiche dello scrittore. È probabile che in un primo tempo Kafka intendesse trascorrere una libera vacanza in terra meridionale, secondo la linea dell’“utopia dell’evasione” cui si è accennato. Ma nella nota del 1 luglio c’è già il senso di una destinazione legata alla coscienza della malattia. Il legame con Felice è preñado di incognite che tormentano l’animo di Kafka e il matrimonio, che ne sembra l’inevitabile conclusione, si profila sullo sfondo come un incubo. La resistenza che Kafka oppone all’idea di un matrimonio è altrettanto lucida e angosciata delle motivazioni che ve lo conducono, e il conflitto si traduce ovviamente in un aggravamento della tensione neuropsichica che lo tormenta. *L’escalation* di questa tensione si può seguire passo per passo nelle lettere e nei *Diari*, dove lo scrittore analizza con fredda lucidità i dettagli delle sue sensazioni patologiche, fino a sentire “la vicinanza della follia”<sup>142</sup>. Concomitante è il senso di impotenza, che si concretizza in un’unica convinzione: “Io devo stare molto solo. Ciò che ho prodotto finora è tutto effetto della mia solitudine”<sup>143</sup>.

La solitudine. Un tema che d’ora in avanti ricorrerà quasi ossessivo nella logica kafkiana, come unico argine intravisto contro l’incombere di un mondo che non sopporta più e che gli riesce sempre più estraneo ed ostile, e di eventi che devastano la sua intimità mettendo in dubbio le sue stesse possibilità di scrivere. “Quando si scrive non si può mai essere abbastanza soli, quando si scrive non si può mai avere abbastanza silenzio intorno, la notte è ancora troppo poco notte”<sup>144</sup>. Quanto siamo già lontani dal “desiderio di gente” che lo ha spinto l’anno prima al Sanatorium naturista di Jungborn! Ora il rapporto con Felice, con le previsioni matrimoniali e le presumibili conseguenti complicazioni, induce Kafka all’isolamento. Il dialogo con Felice è quanto di più contraddittorio si possa immaginare per una relazione sentimentale, così come nessuna domanda di matrimonio è più sconcertante di quella che lo scrittore invia alla donna il 16 giugno 1913. Nella stessa lettera egli la definisce “una domanda criminale”, e il 30 agosto scrive alla fidanzata: “Sono qui per terra davanti a te a implorarti di cacciarmi via, tutto il resto è la rovina di entrambi”<sup>145</sup>.

A questo atto che contiene in sé la potenzialità di mutare radicalmente la sua vita in termini che gli appaiono ancora confusi ma che prevede infausti, lo scrittore oppone le ultime resistenze, nelle quali non è difficile scorgere al tempo stesso un’angoscia che è ormai rassegnazione. “È improbabile che io sappia vivere con qualcuno... odio tutto ciò che non riguarda la letteratura... non sarò mai più solo... non sarei sottratto allo scrivere? Questo no, questo no, per carità!”<sup>146</sup>.

“Tutto ciò che non è letteratura mi annoia e provoca il mio odio perché disturba o mi è d’inciampo... per la vita di famiglia mi manca ogni sensibilità” scrive in un progetto di lettera (mai spedita) al padre di Felice<sup>147</sup>, e ancora nei *Diari*: “Vivere possibilmente da asceta, più asceta di uno scapolo, questa è per me l’unica possibilità di sopportare il matrimonio. Ma lei?”<sup>148</sup>. Una tensione emotiva, dunque, che alla lunga corrode la sua salute; i disturbi si aggravano, l’equilibrio psicofisico sembra prossimo alla rottura. L’idea di sposare Felice, commenta l’Hayman, “sembra si sia formata parallelamente alle inclinazioni al suicidio”<sup>149</sup>.

“Tortura a letto verso il mattino” troviamo nei *Diari* il 15 agosto “Unica soluzione intravista nel salto dalla finestra”; e ancora: “Noi due non possiamo scavare

per noi due una vita nella roccia. Basta che ne abbiamo pianto e ci siamo torturati per un anno”<sup>150</sup>. Tutto, nella proposta di matrimonio, dalla spietata autocritica alla rassegna dei disagi che una convivenza avrebbe arrecato ad entrambi, pare sollecitare un rifiuto che Kafka avrebbe accolto con vivo sollievo; ma Felice risponde con una cartolina che dice soltanto: “Sì”.

Il desiderio di solitudine che egli, già il 1 luglio, spera o immagina di trovare “forse a Riva” è indubbiamente legato all’insorgenza di queste tensioni. E chiaramente già in questa data lo scrittore pensa al “Sanatorium von Hartungen” che con ogni probabilità ha visitato assieme ai Brod nel primo viaggio gardesano. Soltanto qui infatti, e non in un qualunque albergo di Riva, avrebbe potuto trovare la quiete desiderata. Bisogna provvedere dunque a preparare le vacanze in modo adeguato alle nuove esigenze perché settembre, il mese destinato alle ferie, si avvicina.

È ancora una lettera, quella scritta a Felice il 6 agosto, a fornirci indicazioni su questi preparativi. “In quanto alle ferie” – scrive Kafka – “ho avuto molta sfortuna. Anzitutto volevo viaggiare due settimane e passare le altre due in una casa di cura”. Una formula tradizionale per lo scrittore, il cui concetto è di unire l’utile al dilettevole (si pensi al soggiorno presso la casa di cura di Erlenbach dopo il viaggio a Parigi nel 1911), e insieme la conferma che nel viaggio – di cui non conosciamo le tappe – era incluso un soggiorno presso il “Sanatorium von Hartungen” (tutti i precedenti accenni a Riva ce lo ricordano). “Invece sarà assolutamente necessario rimanere tutto il tempo in casa di cura” – continua la lettera – “perciò ne ho scelta una a Pegli presso Genova, così avrei avuto ad un tempo il viaggio (a causa della vicinanza di Genova) e la casa di cura”.

Il programma previsto, dunque, d’un tratto sembra andato in frantumi. Siamo di fronte a due fatti nuovi, tra loro dipendenti, che hanno sconvolto ogni previsione: l’aggravarsi della forma neuropsichica, e la rinuncia (provvisoria, come vedremo) al viaggio a Riva. Durante una notte Kafka ha avuto “un vero e proprio attacco di follia”<sup>151</sup>, una sensazione di disintegrazione mentale che lo ha indotto a rispolverare i consigli del medico di famiglia. Ora si prospetta il caso di passare in una clinica *tutte* le vacanze. Il “Sanatorium von Hartungen” sarebbe adatto, ma Kafka non sa rinunciare al lato dilettevole e Riva – che già conosce bene – non può offrirgli niente di nuovo. Si mette quindi alla ricerca di un sanatorio che gli permetta di conoscere nuovi luoghi, belli quel tanto da offrirgli, ad onta delle cure, la parvenza di una vacanza di piacere. La lettera a Felice ci dimostra che ne ha trovato uno a Pegli, noto centro della Riviera Ligure che egli non conosce, a breve distanza da Genova, città che non conosce. Un luogo dunque che ha tutte le prerogative per permettergli ancora una volta quel compromesso tra cura e vacanza che gli è gradito e che già altre volte ha caratterizzato i suoi viaggi.

Anche Pegli in quegli anni si è adeguata alle nuove teorie igienico-balneari. Dallo sfruttamento della climatologia per la cura della tubercolosi si è passati gradualmente alla valorizzazione della vacanza igienica, secondo i concetti naturalistici che hanno ormai invaso l’Europa; il soggiorno marino, prima indicato per i malati di petto, più tardi riservato in particolare ai convalescenti, muta di nuovo aspetto: “Già a partire dal 1910 infatti” – precisa un recente studio sugli aspetti della Riviera attraverso la storia – “scoperta la terapia sanatoriale, i tisiaci abbandonano a poco a poco la Riviera per altre mete più adatte alla cura della malattia, lasciando spazio a un turismo che prende connotati sempre più simili a quelli odierni”<sup>152</sup>. E sempre più si riscontra il fenomeno dei sani travestiti da ammalati. “Quando si è ricchi” – scrive A.G. Barrili – “gli acciacchi non mancano, e chi non ne ha ne inventa”, pur di correre in Riviera<sup>153</sup>.

Il clima di Pegli viene propagandato ora in tutta Europa soprattutto per i malati di nervi, e specialmente per i nevrastenici. “La nevrastenia” – si scrive – “è una nevrosi proteiforme, è la malattia della civiltà... i nevrastenici sono una legione che si ingrossa ogni giorno di più; pullulano nelle metropoli, nelle grandi città industriali e commerciali. Qui il clima ricostituente, senza bruschi trapassi di temperatura, il cannottaggio e le escursioni sui monti, la possibilità di praticare la cura balnearia marina e quella delle docce e del bagno idroelettrico, una vita

calma e semplice riconducono il vigore e l'equilibrio nei nervi infiacchiti e perturbati"<sup>154</sup>. Anche le famose *Guides Grieben* ripetono gli stessi concetti: "Quello che distingue Pegli da altre stazioni... è l'umidità relativamente considerevole dell'aria... questa umidità dell'atmosfera attenua l'azione, a volte così snervante in Riviera, dell'aria marina. Pegli è dunque la stazione dei neurastenici, convalescenti, ecc. Il clima agisce con molta efficacia sull'insonnia, la mancanza d'appetito, il nervosismo, l'agitazione"<sup>155</sup>. Quanto dunque meglio poteva adattarsi alle esigenze di Kafka, che appunto da simili disturbi era tormentato.

Le nostre ricerche a Pegli riducono a due i possibili Istituti con i quali nel 1913 lo scrittore poteva mettersi in contatto per un soggiorno di cura: la "Casa di cura per malattie nervose S. Francesco d'Albaro" diretta dal dott. prof. Enrico Morselli, Direttore della clinica psichiatrica dell'Università di Genova, e il "Grand Hotel Méditerranée" (l'antico palazzo dei Dogi di Genova Lomellini), che disponeva di un annesso "Gabinetto idro-elettroterapico" diretto da un medico bilingue (italiano-tedesco), il dott. Wagner. Tutto lascia presumere comunque che Kafka si sia rivolto al "Méditerranée" (condotto dai proprietari Bucher-Durrer), sia per le sue caratteristiche igienico-naturalistiche, sia perché era anche dotato di una *Dépendance* nel parco, la "Villa Helvetia", dove l'alloggio veniva offerto a "prezzi ridottissimi".

Una ulteriore possibile conferma può essere la circostanza che il "Méditerranée" reclamizzava in modo particolare il "soggiorno invernale", e nella citata lettera a Felice lo scrittore appunto così conclude: "Adesso vengo a sapere che la stagione di quella Casa di cura [a Pegli] comincia soltanto il 1 ottobre, mentre io devo prendere le ferie in settembre. Andrò quindi probabilmente soltanto nella Casa di cura Hartungen a Riva del Garda". E aggiunge: "Peccato!"<sup>156</sup>. È ovviamente una delusione per lo scrittore praghese che – dal momento che questa volta non si trattava di un soggiorno in casa di cura per pratiche igieniche, ma di un vero ricovero per malattia – si era illuso di affiancargli posti nuovi, come Genova e dintorni che non aveva mai visto, a ispirargli almeno l'apparenza di una vacanza. A Riva si prospettava invece un ritiro totale in Casa Hartungen.

È chiaro che Pegli non era mai stata nei programmi di Kafka. Vi è entrata solo quando, di fronte all'imprevisto, urgeva una soluzione di ripiego. A Riva al contrario, e al "Sanatorium von Hartungen" in particolare, lo scrittore aveva cominciato a pensare fin dall'inizio. Ma quel ricovero "totale" a Kafka non va proprio a genio. C'è alla base l'insofferenza a modificare i procedimenti che gli sono abituali e che gli hanno permesso fino a quel momento di accudire alla propria salute fisica senza trasformare la vacanza in un opprimente periodo di cura. Tanto più che la diffidenza verso i consigli medici è altrettanto viva della tendenza ad affidarsi alle proprie concezioni naturalistiche. "Avessi la forza di fondare un'associazione per le cure naturali!" aveva scritto nei Diari il 5 marzo 1912<sup>157</sup>. Ne deriva che, ostinatamente, Kafka ritorna al progetto iniziale che prevede anche un viaggio di piacere. Ma c'è un altro imprevisto: gli viene imposta una sosta a Vienna per un Congresso di lavoro. "Così vengo a perdere qualche giorno delle mie vacanze" – commenta lo scrittore in una lettera a Felice del 2 settembre – "ma ci sono anche alcuni vantaggi". Tra questi la possibilità di partecipare a un Congresso Sionista che si tiene in quegli stessi giorni a Vienna, rivedere vecchi amici e – dal momento che il viaggio per Riva questa volta non seguirà la via di Monaco, ma quella di Vienna e Trieste – visitare Venezia.

La lettera a Felice, scritta un martedì, prevede la partenza per il sabato seguente, il 6 settembre. "Sabato dunque parto per Vienna" – continua Kafka – "ci rimango probabilmente fino al sabato successivo, vado poi a Riva in casa di cura e dopo quel soggiorno farò forse negli ultimi giorni un viaggetto attraverso l'Italia settentrionale"<sup>158</sup>. All'atto conclusivo della programmazione lo scrittore dunque, ancora una volta, più che il medico ha ascoltato se stesso.

*Il viaggio.* Il sabato 6 settembre 1913, come previsto, Kafka parte da Praga. Viaggiano con lui i suoi superiori Eugen Pfohl e Robert Marschner, direttore dell'Istituto. Kafka, che di recente è divenuto vicesegretario, ha l'incarico di presenziare con loro al "II Congresso Internazionale per la Prevenzione degli Infor-

tuni sul Lavoro". L'impegno lo trattiene a Vienna una intera settimana. In questo periodo frequenta anche qualche seduta dell'"XI Congresso Sionista" che pure si svolge nella capitale austriaca, e incontra un gruppo di amici letterati: Ehrenstein, Stössinger e Weiss<sup>159</sup>. Il soggiorno a Vienna si trasforma però per Kafka in una settimana di pena. Il Congresso Sionista lo delude, le notti trascorrono insonni e tormentose. Compresse fredde sulla fronte non lo aiutano molto. "Disdico dovunque sia possibile, ma sono lo stesso in mezzo a innumerevoli persone e sto con loro come lo spettro a tavola" scrive a Felice<sup>160</sup>. Pochi giorni dopo, sia alla donna che a Brod esprimerà il desiderio di estirpare dalla sua vita, e fin dalle radici, le infelici giornate viennesi.

Il 14 settembre alle 8.45 lo scrittore riparte in treno – solo, questa volta – per Trieste, dove arriva alle 21.10, dopo dodici ore e mezza di viaggio<sup>161</sup>. Non ha certo modo di visitare quella città che, nelle previsioni giovanili del 1907, avrebbe potuto diventare la sua città di residenza<sup>162</sup>, poiché il giorno successivo, lunedì, già riparte con un vaporetto per raggiungere Venezia. La traversata è burrascosa e lo sbarco nella città lagunare avviene sotto una pioggia battente. "Tanto meglio" – commenta lo scrittore, per quanto un po' malfermo per il mal di mare sofferto durante il tragitto – "mi laverò di dosso le giornate di Vienna"<sup>163</sup>. Ma già il giorno dopo, il 16 settembre, Venezia lo incanta. "Come è bella e come è poco stimata da noi!" – scrive a Brod – "Resterò qui più a lungo di quanto non pensassi. Ed è bene che sia solo..."<sup>164</sup>.

Questo accenno alla solitudine, riportandoci bruscamente al difficile rapporto con Felice, ci ricorda la precarietà della sua condizione psicologica, che le distrazioni del viaggio non sembrano ancora in grado di lenire. Tutt'altro. A Venezia è tornato il sole, il cielo è limpido, la città riluce in tutto il suo fulgore, ma il cuore di Kafka è sempre più gonfio di amarezza. Le bellezze che pure egli ammira ed assimila non bastano a sopire il suo tormento; l'incubo del matrimonio che sta alle porte, e che non sopporta, lo spinge alla disperazione. "Come, Felice, non hai ancora capito la mia situazione?" – le scrive il giorno stesso – "al minimo accostamento della minima realtà perderei di nuovo la bussola e senza riguardo cercherei di raggiungere, costretto irrimediabilmente, la solitudine... Qui... sono di una malinconia che quasi trabocca... Ma che cosa devo fare, Felice? Dobbiamo separarci"<sup>165</sup>. Non è decisamente la rottura, è piuttosto un invito alla rottura, ma certo la situazione è pesante, lo scrittore è giunto ai limiti della resistenza psichica, a un punto critico che si materializza nei noti disturbi psicosomatici.

In queste angosciose condizioni, dopo cinque giorni in cui verosimilmente è rimasto a Venezia, il 20 settembre Kafka si trasferisce a Verona per una breve tappa del viaggio di avvicinamento a Riva. Da questa città scrive a Felice in una cartolina: "Sono qui in tutta la mia miseria"<sup>166</sup>. A Verona si trattiene un giorno e una notte. Visita la città, la chiesa di S. Anastasia<sup>167</sup> e naturalmente la famosa "Piazza delle Erbe" ricavandone forse, come ritiene il Binder<sup>168</sup>, elementi che riappariranno nel racconto *Il cacciatore Gracco*, assiste a una festa popolare e, poiché "mi è dato di godere rapporti umani, non di viverli", finisce la giornata piangendo in un cinema<sup>169</sup>.

Le cose peggiorano ancora, se è possibile, il giorno seguente. Kafka raggiunge in treno Desenzano con l'intenzione di imbarcarsi su un battello per raggiungere Gardone Riviera. Nell'attesa si stende su un prato dove lo sguardo può spaziare sul lago di Garda e scrive a Felice due biglietti che poi non spedisce. Si ferma poche ore, forse meno, il tempo di aspettare il piroscafo. Non deve pernottare, nessuno lo attende. Né a Desenzano né, più tardi, a Gardone Riviera, ci si accorge di lui. In luoghi frequentati da sovrani, artisti e celebrità, l'arrivo di un semplice vicesegretario di un Istituto assicurativo non fa notizia, né d'altra parte Kafka è ancora noto come scrittore<sup>170</sup>. Per questo una documentazione del pernottamento di Kafka a Gardone Riviera non è accertabile.

La solitudine completa, del resto, è proprio quanto lo scrittore va cercando. "Ecco il mio unico senso di felicità: nessuno sa dove sono" – scrive da Desenzano – "Sapessi un modo di continuare così per sempre! Sarebbe molto più giusto che morire. In tutti gli angoli del mio essere sono vuoto e assurdo, persino nel sentimento della mia sventura. Potessi andare ora, anziché nella Casa di cura, su un'isola



dove non ci fosse nessuno<sup>171</sup>. Ma queste lamentele non mi danno sollievo, resto del tutto immobile, sono come una grande pietra nel cui intimo più remoto guizza il lumicino di un'animuccia..."<sup>172</sup>. Di questi biglietti scritti a Desenzano, non spediti e in seguito creduti perduti, Kafka accenna a Felice nella lettera del 29 ottobre 1913 (finirà poi per ritrovarli ed accluderli alla lettera a Felice del 6 novembre dello stesso anno). Nella stessa lettera, lo stato d'animo con il quale egli sta per giungere a Riva è sintetizzato in poche, esaurienti parole: "Là a Desenzano ero giunto davvero alla fine"<sup>173</sup>.

### *Kafka al "Sanatorium von Hartungen"*

Da Verona nella citata cartolina del 20 settembre Kafka aveva scritto a Felice: "Dalla posta sono tagliato fuori, la ricevo soltanto posdomani a Riva". Se da Desenzano con il piroscalo si sia fatto portare a Gardone Riviera con relativa sosta, o abbia proseguito direttamente per Riva non è accertabile con sicurezza perché – come detto – non sono rintracciabili fonti documentarie di un suo pernottamento a Gardone. Ma a Gardone deve essersi fermato, se vogliamo dar credito alla lettera del 29 ottobre nella quale, a proposito di Desenzano, egli ricorda che stava "coricato nell'erba, in attesa del battello col quale volevo andare a Gardone". La "Guida"<sup>174</sup> che lo scrittore aveva con sé probabilmente consigliava una visita alla cittadina sudgardesana, sia per la bellezza del paesaggio, sia perché all'epoca era al centro di un importante insediamento mitteleuropeo non molto dissimile da quello creatosi nel Garda trentino.

L'imbarco per Riva avviene pertanto il 22 settembre, e all'arrivo lo scrittore è certamente prelevato da una carrozza del Sanatorium, in considerazione della distanza della Casa di cura dal porto; inizia subito così la "segregazione" di Kafka nell'Istituto rivano che è diretto, come nel 1909, dal dottor Erhard von Hartungen.

La cronologia del secondo soggiorno rivano dello scrittore appare piuttosto scarna se vogliamo riferirci ad eventi estranei al ricovero, sia perché il soggiorno nella Casa di cura – questa volta decisamente terapeutico – richiedeva una sorta di ritiro controllato in Istituto, sia perché lo scrittore non fa cenno a spostamenti, se non per una gita in battello a Malcesine. Diverso è il discorso relativo alla sua permanenza all'interno del Sanatorium. Anche se non c'è un Max Brod che prende nota di ogni circostanza e di ogni situazione d'animo, le lettere scritte da Kafka nei primi dieci giorni trascorsi all'Istituto, e le impressioni annotate nei *Diari* dopo il ritorno a Praga, sono già sufficienti a crearci un'immagine abbastanza precisa della successione dei momenti più significativi che caratterizzano il suo soggiorno. A proposito del quale vanno chiariti subito i limiti che lo contraddistinguono: se è indubbiamente presumibile che Kafka abbia seguito, forse anche con scrupolo, le indicazioni mediche riferibili ai trattamenti igienico-naturalistici che condivideva, è altrettanto improbabile che egli sia reso disponibile anche all'analisi psicoterapica che era pur sempre uno dei criteri di cura più qualificanti dell'Istituto. Conosciamo infatti la scarsa considerazione che Kafka nutriva verso i medici in generale, che rifletteva d'altra parte a quel tempo l'orientamento di una parte ancor vasta dell'opinione pubblica. Già Max Brod pone l'accento su questo atteggiamento rilevando che Kafka "diffidava delle medicine e dei dottori e pretendeva che la natura stessa ristabilisse l'equilibrio. Rifiutava tutti i rimedi 'non naturali'"<sup>175</sup>; ma è proprio Kafka che a fine giugno del 1913, alla vigilia del viaggio a Riva, registra sui *Diari* annotazioni come questa: "La visita del dottore: egli mi viene subito incontro, io mi svuoto, per così dire, ed egli, disprezzato e inconfutato, tiene dentro di me i suoi vani discorsi"<sup>176</sup>.

Quando si ammalerà di tubercolosi (nel 1917), Kafka non muterà opinione. Rifiuterà fino all'ultimo il ricovero in cliniche specializzate, preferendo contare sulle proprietà climatiche della natura. Ricorda Brod, rievocando quei drammatici giorni: "Franz si oppose con tutte le forze all'idea di essere ricoverato in un sanatorio per malattie polmonari... sembrerà una contraddizione che non volesse saperne di sanatori, ora che sarebbe stato consigliabile andarci, mentre prima aveva passato qualche tempo in sanatori come Erlenbach presso Zurigo, Jungborn



Riva del Garda agli inizi del secolo. (AMCR).

nello Harz, Hartungen a Riva. Questi però erano Istituti di cure naturali nei quali Franz per giorni e settimane aveva seguito con piacere 'il tenore di vita conforme natura' da lui tanto amato e preso in giro, in fondo però seguito con molta speranza. La minaccia, invece, di istituzioni impiantate e dirette secondo la medicina scolastica era un'altra cosa; e dal punto di vista di Franz si comprende come abbia reagito a tali iniziative il più possibile"<sup>177</sup>.

L'ausilio terapeutico che – a parte le metodologie igienico-naturalistiche – più avrebbe potuto giovare a Kafka nel suo soggiorno al "Sanatorium von Hartungen", e ci riferiamo all'assistenza psicologica, a quanto ci risulta non poté essere attuato. E non solo per l'accennata diffidenza di Kafka verso i medici e pertanto anche verso gli Hartungen, di cui forse ignorava le capacità psicoterapeutiche, bensì anche per la mancanza di un interesse particolare degli Hartungen verso Kafka, di cui non conoscevano il valore letterario. Andò perduto così l'apporto di quella confidenza che con il suo carico di suasion e suggestione tanti frutti aveva ottenuto nel caso dei fratelli Mann.

Al momento del suo ingresso al Sanatorium nulla fa presagire che Kafka non segua, come infatti avverrà, i ritmi delle cure fisioterapiche stabiliti dallo staff medico sulla base delle condizioni di salute dei pazienti. Ma nulla inoltre fa prevedere che lo scrittore possa invaghirsi di una giovane ospite dell'Istituto e che da quel momento mutino decisamente le prospettive del suo soggiorno. Invece è proprio quanto accade, tanto che per praticità ci sembra opportuno (e nello stesso tempo non improprio) dividere in due periodi distinti il corso della sua permanenza a Riva. Due periodi diversi e antitetici, ma casualmente di uguale durata: chiameremo il primo "dello sconforto", e il secondo "dell'amore" (per la giovane G.W.). Tutto quanto è scritto da Riva appartiene al primo; quanto appartiene al secondo sarà scritto più tardi, dopo il ritorno a Praga.

Il periodo iniziale di soggiorno al Sanatorium, quello che possiamo chiamare “dello sconforto” perché Kafka è totalmente preso dai conflitti interiori che, nonostante le cure, lo mantengono in uno stato di allarmante depressione (come conferma la corrispondenza da Riva), comprende i dieci giorni che intercorrono tra l'arrivo e l'ultimo scritto da Riva, la cartolina alla sorella Ottla del 2 ottobre 1913. Sono giorni dedicati al difficile tentativo di recupero della salute al quale lo stesso Kafka, nel suo intimo, non crede realmente: “Se avessi soltanto la minima speranza che possa servire a qualcosa, avvinghierei lo stipite dell'ingresso al Sanatorio per non dover partire”<sup>178</sup>.

La prima domanda che vien fatto di porci riguarda ovviamente quali fossero gli accorgimenti terapeutici decisi dallo staff sanitario del Sanatorium rivano per migliorare le condizioni psicofisiche dello scrittore praghese. Kafka non ci è d'aiuto: anche se dal 1910 sta tenendo un diario, proprio in questo periodo è in condizioni psicologiche così precarie che ha smesso di scrivervi le proprie impressioni (“... In realtà da circa quindici giorni non ho scritto nulla, non tengo il Diario...”)<sup>179</sup>. L'ultimo appunto sui *Diari*, prima del viaggio a Riva, porta infatti la data del 30 agosto, e quello immediatamente successivo è del 14 ottobre, giorno del rientro a Praga. È possibile pertanto immaginare solo per deduzione, e grazie all'ausilio della corrispondenza con gli amici e con la sorella Ottla, come scorressero le giornate dello scrittore praghese nel Sanatorium rivano.

“Ora abito, almeno finché c'è sole, in una misera baracca di legno sulla riva con un lungo trampolino sul lago, che finora però mi è servito soltanto per stare sdraiato” scrive Kafka a Oskar Baum in una cartolina da Riva del 24 settembre<sup>180</sup>. La “misera baracca di legno”, che non è una delle “capanne d'aria”, graziose e ben arredate, allineate lungo il torrente Varone (non certo peggiori di quella che lo scrittore abitò allo “Jungborn”)<sup>181</sup>, sembra piuttosto corrispondere, per la posizione, alla *Liegehalle*, la “veranda” in legno che stava sulla riva e dalla quale si staccava il lungo molo che Kafka ricorda nella cartolina a Baum. In realtà neppure la veranda aveva l'aspetto di una “misera baracca”, ma era altrettanto graziosa delle capanne. Bisogna dedurre che Kafka, depresso com'era, vedesse le cose con gli occhi della propria desolazione.

Eppure a Riva ha trovato le condizioni migliori per trarre un vantaggio per la propria salute, e in proposito una prudente ammissione è contenuta nella corrispondenza di quei giorni. “Ora che sto tranquillo in Sanatorio...” scrive alla sorella Ottla il 24 settembre, due giorni dopo l'arrivo; e nello stesso giorno, nella citata cartolina a Baum: “Tutto l'impianto ha il suo lato bello e io mi ci rotolo, dato che



Villa Belriguardo del “Sanatorium von Hartungen” di Riva del Garda. Kafka vi soggiornò nel 1913. (AFvH).



“Sanatorium von Hartungen”. La veranda sul lago ed il molo su cui Kafka soleva prendere il sole. (AFvH).



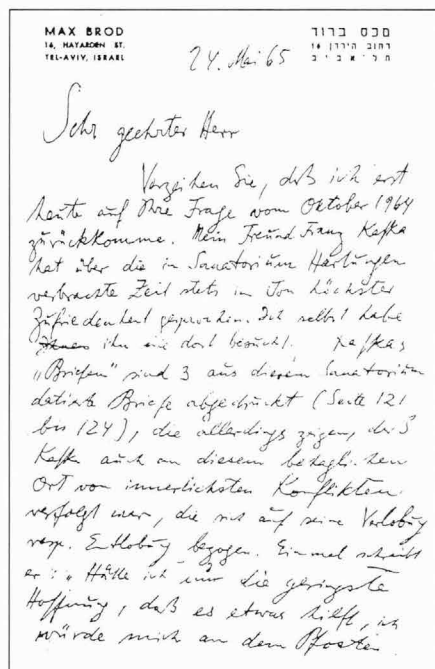
sono solo, adagio e senza pudore”. Il tempo, come sempre a Riva nel mese di settembre, è particolarmente bello, l’acqua invitante e il clima dolce. Le perplessità che lo scrittore aveva espresso a Felice qualche settimana prima (“Se a Riva farà troppo freddo mi sposterò più a Sud”)<sup>182</sup> si rivelano inconsistenti, tanto che al termine della prima settimana di soggiorno, il 28 settembre, può scrivere a Brod: “Da martedì in qua ho fatto ancora il bagno ogni giorno”.

“Vivo molto ragionevolmente e mi sento anche meglio” confida inoltre all’amico; e Max Brod ricorderà, in una lettera scritta più di 50 anni dopo da Tel Aviv a Klaus Dieter von Hartungen<sup>183</sup>, come Kafka “abbia poi parlato sempre in toni di grande contentezza del tempo trascorso nel ‘Sanatorium Hartungen’”. Ammissioni significative, affiancate però sempre dall’assillo dei problemi irrisolti; aggiunge infatti Brod che “tuttavia anche a Riva, in questo dolce luogo, Kafka fu perseguitato da conflitti interiori”.

È facile presumere che lo scrittore si assoggettasse di buon grado al tenore di vita igienico dell’Istituto. Ginnastica, massaggi, bagni d’aria e di sole, passeggiate, terapia idrica e dietetica, lavoro ai remi, e tutto quanto era applicato come terapia di base per il rinvigorimento delle forze e per una migliore ossigenazione, corrispondeva in pratica alle sue convinzioni personali. Accanto a questo, egli deve avere anche trovato, in quell’oasi di quiete lontana dall’abitato, la pace e in certo modo la solitudine che andava cercando. Scrive a Max Brod nella lettera del 28 settembre: “Il non rispondere contribuisce anche a fare silenzio intorno, e più di tutto vorrei sprofondarmi nel silenzio e non uscirne più. Quanto bisogno ho di essere solo e quanto mi insozza ogni conversazione! In Sanatorio, è vero, non parlo... Ora mi accorgo che non solo non so parlare, ma neanche scrivere”<sup>184</sup>.

Questa solitudine non gli è però così utile come egli sembra presumere o sperare; forse avrebbe giovato il dialogo aperto con un analista e l’esteriorizzazione della sua situazione conflittuale, più che il tenerla chiusa nella morsa dello scoramento. “Se almeno potessi liberarmi di quell’unica cosa”<sup>185</sup> – continua nella lettera a Brod – “Se almeno non ci dovessi pensare continuamente, se talvolta, per lo più la mattina quando mi alzo, non mi aggredisce condensata quasi in qualcosa di vivo! ...Accanto a ciò nulla ha importanza e, in realtà, viaggio soltanto dentro a queste caverne... Benché la cosa sia terminata e io non scriva più e non riceva nulla di scritto, ciò nonostante non riesco a liberarmi”. E a Felix Weltsch: “No, Felix, non finirà bene, nulla finirà bene per me. Qualche volta credo di non essere più in questo mondo, ma di aggirarmi da qualche parte nell’antinferno”<sup>186</sup>.

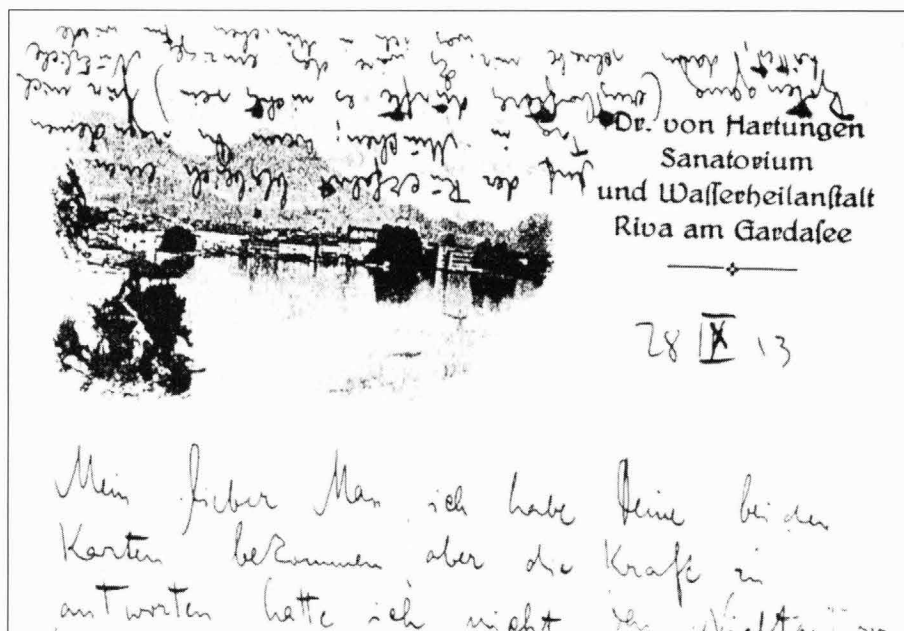
Un rapporto analitico con i medici del Sanatorium non è quindi pensabile. Nei “giorni dello sconforto” Kafka non divide con nessuno le proprie pene, ma



Lettera di Max Brod a Klaus Hartung von Hartungen del 24 maggio 1965. Autografo inedito. (AFvH).



Testata della lettera di Kafka inviata da Riva del Garda a Max Brod, datata 28 settembre 1913, scritta su carta intestata del «Sanatorium von Hartungen». (Da: *Max Brod-Franz Kafka. Eine Freundschaft*, a cura di M. Pasley, Ed. Fischer, Frankfurt a/M, 1989).



le rimescola nel suo animo fino all'esasperazione, chiuso in un'ostinata torre d'avorio. Gli unici momenti di pausa sembrano quelli in cui lo scrittore, dal suo guscio di ghiaccio, osserva con truce ironia i compagni di sventura. Tra questi un vecchio generale che a tavola gli siede accanto. "Anche lui non parla, ma quando si risolve a parlare dice cose molto sagge, per lo meno è superiore a tutti gli altri" commenta lo scrittore, lasciando intendere l'opinione che nutre per il resto dei commensali. All'altro fianco siede una piccola svizzera "dalla voce velata, di tipo italiano, scontenta dei vicini che ha": probabilmente G.W., la donna di cui finirà per innamorarsi, ma che per il momento è solo un oggetto d'osservazione. C'è però anche una giovane russa "molto ricca e molto elegante" che, "per noia e per disperazione, poiché la gente elegante tra non eleganti è molto più sperduta che viceversa", fa le carte e predice il futuro<sup>187</sup>.

Di questi tre personaggi che Kafka si concede di ricordare (gli altri si defilano perfino dallo sfondo e in pratica non esistono), due compaiono perché vicini di tavola e la russa, con la sua aria raffinata e i suoi giochi misterici, perché rispolvera il fascino dell'occulto e stimola suggestioni metapsichiche. Inoltre la giovane donna non è priva di seduzione e lascia trapelare allo scrittore una certa disponibilità. Non che questo possa influire sulle condizioni di spirito del giovane praghese. Nel suo futuro non compare ancora il segno di una qualche schiarita, "ma come andrà a finire lo dicono le carte" commenta sarcastico nella lettera a Weltsch. Nella descrizione che gli fa di una seduta alla quale ha partecipato<sup>188</sup> ironia e psicologia si confondono senza limiti precisi, dominate sempre dalla visione pessimistica della sorte umana, nella quale persino gli imperscrutabili disegni del destino paiono avviarsi su binari obbligati.

Le uniche vere ore di distrazione sono quelle che Kafka impiega in una gita a Malcesine. È il 28 settembre ed è la prima domenica che lo scrittore trascorre a Riva. La domenica è un giorno nel quale agli ospiti del Sanatorium è concesso un certo svago; è anche il giorno delle partenze e degli arrivi. Di conseguenza c'è un certo trambusto. Niente di meglio quindi che approfittarne per una gita in battello a quella Malcesine che a Kafka, ammiratore di Goethe<sup>189</sup>, ricorda la strana vicenda occorsa al grande poeta tedesco. Lo scrittore ne accenna nella lettera a Brod e in una cartolina a Ottla. A Ottla in particolare fa riferimento alla vicenda di Goethe. "Oggi sono stato a Malcesine" – le scrive – "dove Goethe ebbe quell'avventura che tu conosceresti se avessi letto il *Viaggio in Italia*<sup>190</sup>, e dovresti leggerlo presto. Il castellano mi ha indicato il posto dove Goethe si era messo a disegnare ma quel posto non si accordava col diario sicché non potemmo metter-

Malcesine: il Castello. Kafka lo visitò durante il suo soggiorno a Riva del 1913. (AFvH).



ci d'accordo, e nemmeno per la lingua italiana"<sup>191</sup>. La discussione con il castellano – suggerisce il Binder<sup>192</sup> – non sarebbe stata possibile se Kafka non avesse avuto con sé una copia del *Viaggio in Italia* di Goethe, cosa che dimostra come, ad onta di tutto, l'attenzione culturale dello scrittore non venisse mai meno.

La domenica successiva alla gita a Malcesine, il 5 ottobre, Kafka, secondo il programma che conosciamo, concluso il suo soggiorno al "Sanatorium von Hartungen", avrebbe dovuto partire per il "viaggetto in Italia". La permanenza a Riva a qualcosa ha giovato: i disturbi più fastidiosi, l'insonnia e la cefalea, in cui si era somatizzato il suo stato d'angoscia, se non sono scomparsi del tutto si sono attenuati. Ma né le cure sanatoriali, né il viaggio di piacere attraverso l'Italia settentrionale potevano bastare ad assicurare al giovane praghese quei progressi che solo lunghi mesi di cura e di quiete avrebbero forse potuto garantire.

La vacanza di cura a Riva poteva quindi tradursi in un viaggio tutto sommato inutile se non si fosse avverato l'imponderabile, se non fosse sbocciata d'un tratto, come un fiore dal fango, quella breve storia d'amore tanto pura e bella che lo scrittore non trova parole adatte a descrivere, ma che traspare prepotente tra le righe e nella dolcezza di un ricordo che dura tutta la vita.

### *I giorni dell'amore*

All'inizio di ottobre il tenore del soggiorno di Kafka subisce una trasformazione. Tutto cambia all'improvviso. Si interrompono i contatti con gli amici, sui quali lo scrittore aveva scaricato in lunghe lettere le sue angosce e i suoi scoramenti. Kafka non scrive più. Cos'è accaduto? È accaduto qualcosa di impensabile, che certo nessuno avrebbe potuto prevedere: si è innamorato. E subito è tanto geloso di questa straordinaria sensazione che la avvolge nel silenzio più assoluto. Lo rivelerà solo più tardi, dopo il suo ritorno a Praga.

In effetti nei dieci giorni che vanno dal 2 al 12 ottobre, data della sua partenza, Kafka entra in un'altra dimensione: l'amore relega in secondo piano tutte le altre motivazioni e ogni successivo riferimento a questo lasso di tempo sarà dominato dal ricordo di questo sentimento. Se vogliamo fare assegnamento sulla lettera del 2 settembre<sup>193</sup>, lo scrittore avrebbe dovuto ripartire da Riva il 5 ottobre. Per chiudere la vacanza col previsto viaggetto in Italia altre date non erano possibili, per la nota scadenza settimanale dei soggiorni nel "Sanatorium von Hartungen". "Dio, come passa veloce il tempo!" scrive a Ottla nella cartolina del 2 ottobre, ed è

l'ultima comunicazione da Riva. In quei giorni probabilmente lo scrittore ha già avvertito per G.W. i primi segni di un interesse che va al di là della pura amicizia e il rapido approssimarsi del giorno della partenza – anziché rallegrarlo per quel viaggio attraverso l'Italia settentrionale che dovrebbe restituirgli il gusto della vacanza – sembra quasi costernarlo. Nei tre giorni che gli restano Kafka deve proprio sentirsi innamorato, se rinuncia al viaggio che aveva programmato e voluto con tanta ostinazione.

Bisogna pensare che sia così, perché altre spiegazioni non paiono reggere: tra le due ipotizzabili, quella che lo scrittore potesse aver prenotato fin dall'inizio tre settimane al Sanatorium, rinunciando al viaggio conclusivo, è contraddetta dalla lettera a Felice del 2 settembre, a quattro giorni dalla partenza da Praga, che annuncia il programma che conosciamo; che Kafka abbia invece prolungato la permanenza a Riva su consiglio dei medici e sulla base dei progressivi miglioramenti psicofisici, è altrettanto improbabile perché non ne accenna a Ottla nella cartolina del 23 settembre, né a Weltsch in quella lettera che è datata genericamente "settembre 1913" ma che fu scritta, a nostro avviso, il 29 o il 30 settembre (vi si parla infatti di una lettera di Brod che non è accennata in quella a Brod del 28 settembre). Sembra inevitabile dedurne che Kafka, innamorato di G.W., abbia deciso di trascorrere accanto a lei anche l'ultima settimana.

Se è per stare accanto alla giovane donna che Kafka prolunga la permanenza in Sanatorium fino all'ultimo termine possibile, si tratta di una prima significativa indicazione dell'importanza di questo amore; infatti quando mai in precedenza aveva tanto desiderato di prolungare una vicinanza "fisica" con una donna? Una volta sola, a Zuckmantel. Mai con Felice. Questa volta, con G.W., è la seconda e

A sinistra: Lettera di Max Brod a Klaus Hartung von Hartungen del 22 dicembre 1967. Autografo inedito. (AFvH).

MAX BROD  
16, HAYARDEN ST.  
TEL. AVIV, ISRAEL

22. 12. 67

מסכת ברוך  
רחוב הירדן 16  
תל אביב

Sehr geehrter Herr von Hartungen

Vielen Dank für Ihren freundlichen Brief und den schönen Artikel. Es hat mich ganz besonders gefreut, daß Sie ausführlich meines Bruders Otto gedenken und seinen Namen an der unverdienten Vergessenheit entreißen! Was Kafka und seine Beziehung zur "Schweizerin" angeht, so bringt die neue Ausgabe des I. F. H. erschienenen Band "Franz Kafka: Briefe an Felice" (Seite 484) einige neue Daten

über diese bisher rätselhaft gebliebene Persönlichkeit bringt. Sankt lebt die "Schweizerin" in Mailien, in einem (nicht genannten) Ort bei Genua, in dem gleichen Brief nennt Kafka sie "die Italienerin".

Alles Gute zum Neuen Jahr!

Ihr ergebener  
Max Brod

in un certo senso l'ultima volta. La convivenza con Dora Dymant, negli ultimi mesi della sua vita, risponderà infatti a tutt'altre motivazioni. Tanto più indicativa appare questa decisione, se la ricordiamo immediatamente conseguente a quella condizione di spirito che solo pochi giorni prima, il 28 settembre, gli aveva fatto scrivere a Brod: "Quando voglio provare nausea basta che mi figuri di porre un braccio intorno ai fianchi di una donna"<sup>194</sup>.

È anche vero che, come scriverà in seguito a Felice, "sarebbe bastata una ragazza di molto meno valore perché si impadronisse di me in quelle mie desolate e sconsolate condizioni"<sup>195</sup>. Ma non è tuttavia un'avventura balneare, cosa che – stando a queste parole – Kafka avrebbe potuto anche accettare come mezzo di distrazione dalle sue ossessioni quotidiane. Non è un capriccio, è una cosa diversa di cui egli per primo è stupito e sconvolto: è un amore. "A Riva" – scrive Elias Canetti<sup>196</sup> – "aveva incontrato la *svizzera* ed era riuscito ad amare, cosa di cui si credeva incapace". E Kafka annoterà più tardi nei *Diari*: "Il soggiorno a Riva è stato molto importante per me. Fu la prima volta che compresi una ragazza cristiana e vissi interamente entro il suo raggio d'azione. Sono incapace di scrivere qualcosa di decisivo per il ricordo"<sup>197</sup>.

Tenendo fede a una promessa fatta alla giovane, lo scrittore non ne ha rivelato neppure il nome. Le sole indicazioni che ci ha trasmesso – nei *Diari* e in una lettera a Felice – sono le iniziali (G.W.), la nazionalità (svizzera, anche se una volta chiama G.W. "l'italiana"), la residenza (presso Genova, non meglio indicata)<sup>198</sup>, l'età (diciott'anni) e la religione (cristiana).

Inutili si sono dimostrate, fino a tempi recenti, le ripetute ricerche di studiosi e biografi di Kafka dirette a scoprire l'identità di questa donna, la cui innocenza e la cui dolcezza tanto hanno incantato lo scrittore praghese.

Ora una nuova ipotesi porterebbe a mettere in dubbio i suddetti, cauti elementi di identificazione forniti da Kafka, perché presume che lo scrittore, per ancor meglio mimetizzare l'identità della giovane – che sulla base di una fotografia si suppone rispondere al nome della tedesca Gerti (Gertrude) Wasner di Lubeca –, abbia sistematicamente alterato alcuni dei più accertabili indizi di riconoscimento, fino a trasformare in svizzeri o italiani i caratteri somatici di una donna "che non sembra in nessun modo una italiana"<sup>199</sup>.

Una ipotesi che, se per alcuni versi pare giovare di supporti documentari, presenta tuttavia anche aspetti che danno adito a perplessità o che comunque non ci risultano ancora confortati da una verifica definitiva.

Quando sia iniziato l'amore tra lo scrittore e la giovane è indicato in una lettera a Felice del 29 dicembre: "Nella Casa di cura mi sono innamorato di una ragazza... tu avevi già il mio biglietto di Desenzano, era scritto una decina di giorni prima... decorsi i dieci giorni che avevamo a disposizione tutto doveva essere finito"<sup>200</sup>. Se consideriamo che Kafka fu a Desenzano il 21 settembre e che partì da Riva il 12 ottobre, la datazione del giorno in cui i due si scoprirono innamorati, o se lo dissero, è ravvisabile tra il 30 settembre e il 2 ottobre.

Appare poco plausibile invece che nella prima cartolina a Ottla, quella del 24 settembre, due giorni soli dopo l'arrivo a Riva, Kafka alluda già a G.W., come è stato sostenuto<sup>201</sup>. "Ho soltanto poco da raccontare, e quel poco non si può nemmeno scrivere" comunica lo scrittore alla sorella. È difficile pensare che in soli due giorni sia accaduto tra Kafka e la *svizzera* qualcosa di così notevole che non si possa nemmeno scrivere. Quattro giorni dopo, il 28 settembre, lo scrittore accenna, come si è visto, a una piccola svizzera dalla voce velata che siede a tavola vicino a lui "scontenta dei vicini che ha" (lettera a Brod). Non esiste la certezza documentata, ma molti sono i particolari che coincidono e inducono a ritenere che si tratti di G.W.: la giovane è svizzera, di tipo italiano, appare poco inserita nell'ambiente e quindi disponibile, e la vicinanza a tavola con lo scrittore favorisce un colloquio altrimenti certo più improbabile. Tuttavia nulla suggerisce l'idea di un amore già sbocciato; tanto meno le amare parole di Kafka che appare ancora chiuso nella sua disperazione e che nella stessa lettera aggiunge: "Quanto più i giorni scorrono magrì, tanto meglio è". Il settembre quindi si chiude senza particolari novità, e la datazione dell'inizio dell'amore di Kafka pare proprio coincidere con quella che egli stesso ha indicato nella citata lettera a Felice.



Ritratto fotografico di Gerti Wasner, di Lubeca. Secondo recenti ipotesi si tratterebbe della misteriosa «G.W.» amata da Kafka a Riva del Garda. (Per gentile concessione di O. von Fisenne, Hamburg).



Al “Sanatorium von Hartungen” Kafka non passa le sue giornate, come l’anno prima allo “Jungborn”, in una capanna d’aria, ma occupa una stanza a Villa Belriguardo, la costruzione principale dell’Istituto. È una camera senza balcone, così i giochi d’amore che lo scrittore inventa di sera per attrarre G.W. finiscono per assumere aspetti acrobatici. Seduto per ore sul davanzale della finestra, cerca di acchiappare i nastri che lei, che occupa la stanza al piano superiore, per gioco gli cala giù. Poi la faccenda continua all’interno a colpi contro il soffitto, a cui lei risponde senza malizia prima di addormentarsi. Dalla finestra lo saluta e a volte lo benedice<sup>202</sup>.

Di giorno l’amore corre sul filo della stessa disarmante innocenza. Nei pomeriggi di sole passeggiano tra gli alberi del parco e quando l’acqua è quieta e invitante si spingono al largo in barca. “Dolcezza della malinconia e dell’amore. Riceverne il sorriso nella barca. Questa era la cosa più bella. Desiderare sempre di morire e reggersi ancora, soltanto ciò è amore”<sup>203</sup>. Per Kafka è la scoperta di un amore ideale mai creduto possibile, senza domande, senza coinvolgimenti. Tanto semplice e autentico da riuscire sconcertante per un uomo che non sa uscire dai meandri di un rapporto tortuoso ed egli, “tutto confuso”, vi si abbandona in uno stato che, anni più tardi, definirà di “stordimento pacifico”. Quando ne scrive nei *Diari*, al ritorno a Praga, Kafka non riesce a sottrarsi a questo incantesimo e si lascia trasportare dall’immaginazione: “Mi piacerebbe scrivere fiabe... che potessero piacere alla W. e che lei tenesse un giorno durante il pranzo sotto la tavola, leggendo negli intervalli e arrossendo profondamente quando si accorgesse che già da un po’ il medico del Sanatorio sta alle sue spalle e la osserva”<sup>204</sup>. Certo è avvenuto qualcosa di insolito, e non sembra adeguato considerare – come spesso è stato fatto – la vicenda come un occasionale complemento di una vacanza, e liquidarla in due righe. “Rappresentavamo un valore reciproco” rammenta lo scrittore, e confessa a Felice, quasi tre mesi dopo, nella citata missiva del 29 dicembre: “Qui devo essere, credo, del tutto veritiero, e dirti una cosa che nessuno ha appreso finora da parte mia. Nella Casa di cura mi sono innamorato di una ragazza... del tutto immatura, ma interessante, di grande valore e addirittura profonda”. Non ci risulta che altre donne abbiano potuto tanto su Kafka in così breve tempo e con così poche armi, fino a lasciargli un ricordo che si protrae negli anni, e viene da chiedersi se questo episodio, come quello di Zuckmantel, non sia da rivedere in un’ottica diversa, nell’analisi della dialettica esistenziale e psicologica dello scrittore.

“Sono incapace di scrivere qualcosa di decisivo per il ricordo” annota Kafka nei *Diari*, e ancora: “Ogni cosa si ribella a diventare parola scritta. Se sapessi che vi agisce il divieto di dire qualcosa di lei (l’ho osservato rigorosamente quasi senza fatica)<sup>205</sup> sarei contento, ma non è che incapacità”<sup>206</sup>. Eppure più volte, nei suoi scritti, lo scrittore riprenderà il filo di questa esperienza, sia pure sotto forma di brevi riferimenti, e quasi sempre accosterà il ricordo di G.W. a quello dell’amore di Zuckmantel, riservando alle due donne un posto che sembra elevarle al di sopra delle altre; un accostamento sconcertante tra donne così diverse (sicura e matura quella di Zuckmantel, timorosa e bambina quella di Riva) ma altrettanto capaci di infondere uguali sentimenti: amore, dolcezza, confidenza.

La sera del 20 ottobre, pochi giorni dopo il rientro a Praga, durante una passeggiata, per un lungo tratto di strada Kafka pensa a quanti piaceri la conoscenza della W. gli ha fatto perdere. “Piaceri con la russa che forse, non è affatto escluso, mi avrebbe fatto entrare di notte nella sua camera, situata di sbieco davanti alla mia”<sup>207</sup>. Anche questo ha un senso. A Kafka certo non mancava esperienza. Non disdegnava le compagnie femminili e non era sprovvisto al punto da non cogliere al volo la differenza tra un atteggiamento invitante e un impulso innocente. A Riva aveva ben compreso quello che poteva attendersi dalla giovane G.W. o da altre donne che frequentavano il Sanatorium. Si è trattato dunque di una scelta, di una scelta che non è scaturita dal ragionamento, ma che ha obbedito agli impulsi della sua natura e alle sue predilezioni. Che G.W. fosse immatura (“lei una bambina, ed io tutto confuso”)<sup>208</sup> Kafka lo ricorda più volte: a Felice, a Brod e nei *Diari*. Ciò nonostante, con quella di Zuckmantel (ma là era lui “solo un ragazzo” e lei una donna), la W. è una delle due sole donne con cui lo scrittore si sia sentito

in confidenza<sup>209</sup>. “La dolcezza della relazione con una donna amata come a Zuckmantel e a Riva” – annoterà nel 1915 – “non l’ho mai avuta con F. [Felice], se non nelle lettere”<sup>210</sup>.

Molto ci sarebbe da argomentare su questo straordinario episodio che offre spunti diversi e differenti piani di lettura, dall’elemento ludico e fantastico (“mi piacerebbe scrivere fiabe...”) al tema della sessualità e a quello dell’utopia e dell’amore-dono che nulla chiede in cambio, cui possono essere sottesi più sottili, problematici aspetti, fino all’ipotesi di una insolita rappresentazione del concetto di idillio. Concetto che se in Kafka giunge a configurare l’utopia di una aspirazione, al tempo stesso pare inibire lo scrittore, costringendolo a un autocontrollo cautelativo. Si spiegherebbe così la sua reticenza a scriverne e a parlarne, a trasferire il momento magico in un rapporto normalizzato (“Io e lei eravamo convinti di non essere fatti uno per l’altra”)<sup>211</sup>, discolpa diretta più a se stesso che a Felice, la sua “confusione” di fronte non tanto alla donna-bambina quanto alla rivelazione di una idealità ancora inesplorata e quindi temibile, e infine la drastica affermazione: “Con la mia partenza tutto fu troncato”<sup>212</sup> che chiude la confessione, quasi a ripudio di un cedimento inopportuno. Come se per il suo equilibrio interiore fosse preferibile una presumibile ma analizzata infelicità (matrimonio con Felice), piuttosto che una felicità non del tutto vagliabile, foriera di imprevedibili conseguenze; una felicità che rimetteva in discussione l’irrealizzabilità dell’utopia, rassicurante paravento delle proprie incertezze. In questo senso anche qui, di fronte a una possibile realtà, Kafka si ritira, e solo a cose concluse può liberamente servirsene per proiettarne nel tempo il simulacro come termine ideale di paragone.

Comunque sia, i “giorni dell’amore” hanno momentaneamente spazzato via le angosce del primo periodo trascorso al Sanatorium. Hanno immerso lo scrittore in quella sorta di “stordimento pacifico” a cui allude dopo il ritorno a Praga e al quale accennerà nel 1922<sup>213</sup>, ritornando ancora una volta con il pensiero alla giovane amica conosciuta a Riva; ma non lo hanno portato (né potevano farlo) a una rimozione dei conflitti personali, per i quali solo una chiarificazione del rapporto con Felice avrebbe potuto essere determinante: la cosa però era tutt’altro che prossima. A Praga i malanni sopiti ritornano alla luce quando ancora lo scrittore ha il pensiero rivolto a Riva. Accanto alla nostalgia (“Dolcezza della malinconia e dell’amore...”) riaffiorano inesorabili i disturbi di prima, il mal di capo, l’insonnia<sup>214</sup>, pericolose avvisaglie del male in ripresa. Ciò non significa che il soggiorno rivano non abbia giovato alla salute dello scrittore: Kafka stesso lo riconosce sia con Brod che sui *Diari*; ma il fatto più appariscente resta pur sempre la storia d’amore, che si conclude al momento della partenza. “Era chiaro che decorsi i dieci giorni che avevamo a disposizione tutto doveva essere finito e non ci dovevamo nemmeno scrivere lettere, non un rigo”<sup>215</sup>. Avevano deciso che dovesse essere e rimanere una parentesi felice senza prolungamenti nel futuro, e Kafka sembra volerne parlare con distacco: “Dovetti prendere notevoli misure affinché al commiato non si mettesse a singhiozzare davanti a tutti”<sup>216</sup>.

Se non fosse per quell’aggiunta: “E non è detto che io stessi meglio”, in cui lo scrittore tradisce tutto il suo rimpianto.

#### *Altri aspetti del secondo soggiorno rivano. L’incontro con Dallago. Il presunto figlio di Kafka. La partenza da Riva*

L’amore per G.W. mette in ombra gli altri dettagli del soggiorno di Kafka a Riva nel 1913. Tutto lascia intendere comunque che lo scrittore abbia interrotto ben di rado il suo volontario isolamento al Sanatorium.

Non che a Riva mancassero in quel periodo – caratterizzato da un’alta affluenza turistica – le attrazioni. Tutt’altro. Al Politeama Perini, ad esempio, era in pieno svolgimento la stagione operistica con le repliche del *Rigoletto* e della *Traviata* di Verdi, e del *Don Pasquale* e della *Lucia di Lammermoor* di Donizetti; al di fuori dei teatri, c’erano negli alberghi le serate musicali ed i concerti aperti al pubblico. Ora, se conosciamo il disinteresse di Kafka per la musica, ci è però ben

noto il suo interesse per il cinema, e proprio in quei giorni il Salone Alberti offriva *I miserabili* e il *Quo vadis*<sup>217</sup>, due *colossal* che tanto successo avevano riscosso in tutta Europa. Kafka non fornisce un solo accenno a questi divertimenti. Se è pur possibile che occasionalmente si sia recato a visitare Riva – e sarebbe ben strano che non lo avesse fatto – deve essersi trattato di rare passeggiate solitarie: durante il tragitto in battello di ritorno da Malcesine, l'unica vera gita effettuata dallo scrittore durante il soggiorno nel “Sanatorium von Hartungen”, l'invito di uno sconosciuto a trascorrere la serata all'Hotel Baviera nella piazza-salotto di Riva aveva provocato infatti una reazione negativa da parte del praghese. Ed ogni accenno al silenzio, all'isolamento, alla solitudine sta ad indicare come egli si fosse prefisso di evitare la folla, la vita e il rumore della città.

Forse nemmeno legge i giornali o, se li legge, il suo interesse per le novità si è spento. Anche escludendo l'eventualità di un viaggio apposito, il Kafka di un tempo avrebbe speso almeno due righe per informare Max della concomitanza di un'altra importante manifestazione aviatoria – che, guarda caso, si svolgeva a Como proprio in quel periodo – se non altro per rilevare la curiosa coincidenza di manifestazioni aviatorie con i suoi viaggi a Riva. Anche il raduno di Como – il “Gran Premio dei Laghi” – era una gara di grande suggestione, riservata agli idrovolanti ed a partecipazione internazionale, imperniata sulla rivalità tra il forte pilota tedesco Hirth e il celebre aviatore francese Garros, eroe della Tolone-Biserta. Ma Kafka non ne parla e, se non fosse per uno scritto del poeta Dallago a proposito di un incontro che non ha nulla a che vedere con la cura, non avremmo (a parte Malcesine) altre notizie se non quelle relative al Sanatorium ed ai suoi ospiti.

Quanto a *Dallago* già si è accennato – trattando del viaggio a Riva di Kafka del 1909 – alle perplessità sorte sul luogo e sulla datazione del suo incontro con lo scrittore praghese. Certo, la lettera citata, rinvenuta recentemente al Brenner-Archiv dell'Università di Innsbruck, non sembra concedere dubbi sulla data del primo (ed ultimo) incontro tra Kafka e Dallago, che risulterebbe avvenuto poco prima del 10 ottobre 1913. La più plausibile spiegazione sull'origine di questo incontro è che sia stato il praghese Otto Pick<sup>218</sup>, amico di Kafka e collaboratore del “Brenner” – rivista di cui Carl Dallago era la punta di diamante – ad informare il poeta bolzanino della presenza di Kafka a Riva, mentre resta irrisolta la questione dell'episodio dei “Bagni alla Madonnina” riferito da Brod<sup>219</sup>.

Non sembra, dal tenore della lettera a von Ficker, che Dallago avesse nozione ben precisa del valore letterario di Kafka. È possibile che quello che ne sapeva derivasse solo dalle informazioni di Pick, mentre Kafka conosceva certamente gli scritti di Dallago, come appare dai ricordi di Janouch che, attorno al 1920, riceve in dono dallo scrittore praghese fascicoli del “Brenner” contenenti saggi di Dallago su Kierkegaard e Segantini<sup>220</sup>. D'altra parte è noto come il “Brenner” figurasse già nel 1911 tra le riviste del “Café Arco” di Praga, frequentato dai letterati e anche da Kafka, e come in quell'epoca si fosse stabilito un collegamento tra il “Brenner” e il “Circolo di Praga”<sup>221</sup>. L'incontro tra Kafka e Dallago – che non sappiamo con precisione in quali circostanze e dove sia avvenuto: se a Riva, al Sanatorium, o a Nago, dove Dallago possedeva una villa – non sembra comunque essersi rivelato particolarmente interessante, poiché non ispira a Dallago particolari commenti, mentre Kafka non ne parla neppure.

Solo qualche riga infine va spesa per sgombrare il campo dalla “voce” locale (che non ha però assunto le dimensioni di una “leggenda”) secondo la quale Kafka avrebbe concepito un figlio (o una figlia) a Riva.

Sulle circostanze di un presunto figlio di Kafka (ma non di un figlio concepito a Riva) esiste già una discreta letteratura, cui accenniamo per chi volesse approfondire l'argomento. Il primo a scriverne fu il solito Max Brod, nella “Neue Deutsche Rundschau” e nella sua biografia di Kafka<sup>222</sup>, sulla base di informazioni ricevute da un musicista, Wolfgang Schocken, che nel 1948 gli aveva prospettato questa eventualità allegando le dichiarazioni di una signora di sua conoscenza, ormai defunta, che aveva fatto intendere di essere la madre. Max Brod identificò

la signora in Grete Bloch, la donna che per un certo periodo aveva funto da mediatrice tra Kafka e Felice; Grete aveva avuto una certa parte nel loro tormentato rapporto, e con lei Kafka aveva sviluppato una corrispondenza che a tratti tradisce qualcosa di più di una semplice conoscenza. Altri studiosi hanno in seguito ripreso l'argomento, citiamo tra essi Heller e Born – i curatori delle *Lettere a Felice* che contengono anche lettere di Grete Bloch –, e poi Wagenbach, Ervino Pocar<sup>223</sup>, Giorgio Zampa e, recentemente, anche l'Hayman<sup>224</sup>. Tutti questi studi non hanno però portato a un chiarimento definitivo e documentato della questione. Molti e fondati dubbi vengono espressi un po' da tutti, e in particolare da Heller, Born, Hayman (che parla di "parto di una mente ormai malata") e Zampa<sup>225</sup>.

Quanto al concepimento di un figlio a Riva – non certo con la Bloch, che a Riva non fu mai assieme a Kafka –, bisognerebbe supporre che la signora citata da Brod non fosse Grete ma un'altra persona (fatto che non si regge su alcun fondamento), perché la "voce popolare" pare adattarsi alle datazioni ricevute da Brod, secondo le quali il presunto figlio di Kafka sarebbe morto improvvisamente a Monaco nel 1921 all'età di sette anni (da cui il concepimento nel 1913). Ma sembra sufficiente ripercorrere col pensiero le vicende del secondo soggiorno rivano dello scrittore per ravvisare l'inconsistenza di una siffatta ipotesi. Poiché G.W. apparirebbe l'unica candidata a questa fantasiosa maternità (ricordiamo come Kafka, al ritorno a Praga, pensi ai "piaceri" che gli ha fatto perdere l'amore per G.W.), le numerose citazioni che negli scritti del praghese indicano chiaramente il carattere platonico del suo amore rivano potrebbero bastare, ma Kafka nei *Diari* è persino esplicito quando scrive: "ogni sera la mia relazione con la W. consisteva in questo che, secondo un linguaggio a colpi, *alla cui discussione definitiva non arrivammo mai*, battevo contro il soffitto...", o più oltre: "prendevo *erroneamente* ogni colpo fortuito per un segno d'intesa"<sup>226</sup>. L'ipotizzata paternità dello scrittore, anche a prescindere da Riva, rimane comunque un interrogativo senza risposta; l'unica cosa certa pare essere che, se un figlio ci fu, Kafka non ne seppe mai nulla.

Il 12 ottobre 1913 lo scrittore riparte da Riva. Poiché il 14 ottobre riappaiono le note sui *Diari*, bisogna presumere che in questa data Kafka si trovi già a casa; lo è con certezza il giorno seguente, perché una sua lettera diretta alla Casa Editrice Kurt Wolff è datata "Praga, 15 ottobre 1913"<sup>227</sup>. Il percorso scelto per il viaggio di ritorno dalla vacanza rivana è quindi, come quattro anni prima, quello ferroviario attraverso Monaco di Baviera. Dal 1909 la linea non è migliorata<sup>228</sup>, e richiede come allora un paio di giorni di viaggio. Questa volta pertanto le datazioni non sollevano altre perplessità e corrispondono a tutte le indicazioni, anche alla scadenza settimanale dei soggiorni al Sanatorium rivano, che andavano rispettate secondo il regolamento dell'Istituto.

### Conclusioni

A differenza del viaggio del 1909, non ci sono pervenute fotografie di Kafka a Riva riferibili al 1913. In compenso possiamo disporre di una corrispondenza indubbiamente più sostanziosa di quella spedita da Riva nel 1909, che era consistita in una sola cartolina alla sorella Ottla.

Già due giorni dopo l'arrivo, il 24 settembre, registriamo due cartoline spedite in continuazione a Ottla, la prima delle quali presenta una riproduzione di Punta S. Vigilio presso Garda, la seconda un'immagine del lago, dell'Isola di Garda e del Monte Baldo. Dello stesso giorno è anche una cartolina postale indirizzata a Oskar Baum. Datate 28 settembre sono invece la cartolina illustrata a Ottla che ci fornisce ragguagli sulla gita a Malcesine (è l'unica cartolina illustrata spedita nel 1913 da Kafka che raffigura Riva, in particolare il porto e la Torre Apponale), e la lunga lettera a Max Brod, su carta intestata "Dr. von Hartungen Sanatorium und Wasserheilanstalt Riva am Gardasee" (Casa di cura e Stabilimento Idroterapico Dr. von Hartungen, Riva del Garda). Segue la lettera a Felix Weltsch su carta



intestata “Dr. von Hartungen Sanatorium” della cui datazione abbiamo già trattato<sup>229</sup> e, per ultima, ancora una cartolina illustrata a Ottla, raffigurante la Sala del Maggior Consiglio di Palazzo Ducale in Venezia, spedita da Riva il 2 ottobre.

Al contenuto di questa corrispondenza si è già accennato. È opportuno piuttosto ricordare di nuovo come a Riva Kafka non abbia scritto un rigo sui *Diari*. Le prime impressioni, palesamente positive sul soggiorno gardesano, vi appaiono il 15 ottobre. Altri riferimenti compaiono nei *Diari* il 20, il 21 e il 22 ottobre, nelle *Lettere a Felice* il 29 ottobre, il 6 novembre e il 29 dicembre e, probabilmente sempre nello stesso anno, nell'*Epistolario* in una lettera a Max Brod. Quindi il 21 marzo 1914 nelle *Lettere a Felice*, il 28 luglio 1914, il 24 gennaio 1915 e il 6 luglio 1916 nei *Diari*, e a metà luglio 1916 in una lettera a Max Brod. L'ultimo riferimento diretto è quello dell'8 febbraio 1922 (*Diari*). Altri accenni generici a Riva e al lago di Garda compaiono nei *Diari* e nelle lettere; di questi il più significativo, a nostro avviso, perché relativo agli ultimi giorni di vita, è quello che troviamo in uno dei “foglietti di conversazione” che Kafka, impossibilitato ormai a parlare per l'avanzata tbc della laringe, usava per comunicare nel periodo del “Sanatorio di Kierling”, vale a dire tra il 19 aprile il 3 giugno 1924, data del decesso. Nel foglietto il nome di Riva appare tra quelli di Venezia e di Desenzano, segno evidente che il pensiero dello scrittore era riandato al soggiorno rivano del 1913.

Detto questo, conviene ritornare ai primi appunti sul soggiorno rivano che lo scrittore annota sui *Diari* subito dopo il rientro a Praga, per evidenziare quanto i suoi commenti, scritti sotto l'impressione ancora viva e diretta dei fatti, siano favorevoli. Kafka sembra non nutrire dubbi sul fatto che il soggiorno di Riva sia stato “molto importante” per lui, riferendosi palesamente all'incontro con G.W., la prima ragazza cristiana che abbia assorbito tutto il suo interesse. Meno esplicito, per quanto, se pur prudentemente, abbastanza positivo, l'accento agli esiti del suo periodo di cura. “Forse mi sono ancora ripreso” – ammette lo scrittore – “forse ho percorso in segreto una via più breve, e mentre avevo già disperato nella mia solitudine, mi tengo di nuovo in pugno”<sup>230</sup>. Non sono scomparsi, o meglio sono ricomparsi il mal di testa e l'insonnia, ma c'è ora nello scrittore, al posto dello scoramento e della rassegnazione, un rinnovato impegno a battersi per la propria salute (“Ebbene, conviene lottare”).

Ancora una volta dunque, com'era accaduto nel 1909, il soggiorno a Riva del Garda gli riesce utile e lo toglie da un periodo di crisi: in qualche modo lo rimette, sia pure transitoriamente, in condizioni più valide di reattività; ma il segno durevole lasciato nel suo animo e nel suo pensiero non è interpretabile in modo così semplicistico. Se il viaggio del 1909 si poteva intendere nella chiave del mito dell'“evasione”, attinente alla sfera dell'utopia legata alla ierofania del Sud, il viaggio del 1913 viene a collocarsi in una dimensione diversa, che alcuni critici fanno rientrare nel filone filosofico-letterario di un altro, ben più inquietante mito, il “mito della malattia”; una dimensione che avrà una logica estrinsecazione nel racconto *Il cacciatore Gracco*. La fuga “goethiana”, come è stato a volte chiamato il viaggio a Riva del 1913 – una fuga da Felice, dalla famiglia, dal lavoro, dalla città –, lo è tutto sommato fino a un certo punto, perché deve confrontarsi con la logica della malattia. Non si tratta più di immaginare un mondo diverso, ma di raggiungere, attraverso una rigenerazione del fisico e dello spirito o, paradossalmente, con l'accettazione della nuova condizione esistenziale, un qualche sollievo. In questo senso il viaggio del “Gracco”, come vedremo, sembra ben rappresentare le conflittualità che Kafka vive nel 1913 e che tornerà a rivivere, quasi in una replica, verso la fine del 1916.

Quanto abbia pesato l'amore per G.W. nell'economia di questo tentativo, quale ruolo abbia rivestito nel complesso mosaico della problematica kafkiana, può essere forse ricercato nel dualismo tra realtà e utopia, pur sempre persistente in qualche angolo dell'animo dello scrittore fino agli ultimi mesi di vita quando, contro ogni evidenza, egli progettò e pensò veramente di potersi trasferire in Palestina. L'amore di G.W. è la speranza intravista, l'utopia per un attimo afferrata, la conferma della realizzabilità dei sogni, e tanto gli basta per farne almeno un pilastro di paragone nei momenti bui, quando la realtà è deprimente ed è impor-

tante avere qualcosa a cui afferrarsi per non affondare. G.W. è dunque uno sprazzo di luce, un raggio di sole che nessuna nube riuscirà più a occultare del tutto, perché G.W. è la donna che aveva saputo dare a Kafka proprio quello di cui Kafka aveva bisogno.

## Il cacciatore Gracco

Più di tre anni dopo il secondo ed ultimo viaggio a Riva, Kafka, a Praga, scrive un racconto, *Der Jäger Gracchus* (Il cacciatore Gracco)<sup>231</sup> forse uno dei più sofferiti, la cui elaborazione avviene in più riprese, dal dicembre 1916 fino – presumibilmente – all'aprile 1917.

Il racconto è ambientato a Riva del Garda e narra la storia di un cacciatore di lupi della Foresta Nera (morto nell'inseguire un camoscio) che non è mai giunto nell'Aldilà. La navicella che doveva portarvelo, per un falso colpo di timone ha sbagliato rotta e da allora va solcando i mari senza fine. Nel suo vagabondare la barca approda a Riva<sup>232</sup>, dove il morto-vivente ha un colloquio con il podestà della cittadina; un colloquio in cui sta il senso, tuttora discusso, dell'intero racconto.

L'interpretazione de *Il cacciatore Gracco* non è certo semplice, considerando che anche per Kafka il racconto dovette rappresentare un lavoro di non facile elaborazione, se è vero – come ha proposto Pasley e come è oggi generalmente accettato – che lo scrittore sentì il bisogno di sfogare in uno scritto successivo, *Il cruccio del padre di famiglia*, la preoccupazione per la sua incapacità di condurlo in porto<sup>233</sup>. Il protagonista di quest'opera successiva, Odradek (uno strano e indefinibile oggetto, una sorta di rocchetto sfilacciato di refe), starebbe a rappresentare l'irrisolvibilità del racconto del Gracco o quanto meno la sua tormentata elaborazione.

La difficoltà interpretativa de *Il cacciatore Gracco* sembra aver stimolato l'attenzione di alcuni tra i più noti critici kaffiani, e basti pensare a Wilhelm Emrich, che prende le mosse proprio da questo testo per commentare i racconti brevi e che – come scrive il Mittner – sul *Gracco* “fonda in primo luogo la sua interpretazione psicoanalitica”<sup>234</sup>. Lo stesso Mittner ci fornisce in proposito una sua teoria, che vede nel Gracco “il caso opposto a quello del suo autore. Kafka, per un misterioso peccato originale, «nacque male», cioè non nacque veramente; Gracco invece, vissuto sempre felicemente, non riuscì a morire veramente... forse perché attaccato alla vita con tutte le fibre del corpo”<sup>235</sup>. Claudio Magris vi riconosce “la situazione dell'uomo contemporaneo sospeso in una terra di nessuno”<sup>236</sup>. Per Maurice Blanchot, in Kafka “ogni tema possiede la misteriosa possibilità di apparire ora in senso negativo, ora in senso positivo... l'ambiguità del negativo è legata all'ambiguità della morte... il cacciatore Gracco è vivo ed è morto... la salvezza è nella morte, ma la speranza è vivere... non moriamo, ecco la verità, ma il risultato è che neppure viviamo, siamo morti alla nostra vita, siamo essenzialmente dei superstiti”<sup>237</sup>. Altre interpretazioni potrebbero essere citate, alcune delle quali anche contestate<sup>238</sup>, ma neppure queste fornirebbero lumi sulle motivazioni che riportano Kafka, in senso letterario, a Riva del Garda. Tutti i critici citati sembrano infatti ignorare l'ambientazione rivana del racconto, che deve pure avere un senso preciso, dal momento che Kafka, contrariamente alle sue abitudini, specifica esplicitamente il nome della città d'ambientazione e ne descrive in dettaglio l'esatta topografia (le piazze, l'ambiente, le case). Una scelta non certo casuale.

È Hartmut Binder ad affrontare il rapporto tra Kafka, Riva e il *Gracco* in ogni suo possibile aspetto in un lungo e minuzioso lavoro<sup>239</sup> che analizza con scrupolo e grande dovizia di riferimenti gli elementi topografici del racconto, traendone la sua interpretazione. Egli accetta, come in genere tutti i critici, il concetto, del resto palese, che nella figura del cacciatore “Gracchus” sia ravvisabile lo stesso Kafka. “Gracchus” proviene dal latino *graculus*, in italiano *cornacchia* (“gracchiare” indica il verso della cornacchia), e in ceco *kavka*; è noto inoltre che lo scrittore



si identificava con il volatile<sup>240</sup>, e che sulla carta da lettere del padre, così come sull'insegna del suo negozio di Praga, figurava la sagoma di una cornacchia<sup>241</sup>. È già una prima indicazione nell'analisi del testo, che il Binder ritiene uno dei più autobiografici.

Una questione discussa, dalla quale il racconto sembra non poter prescindere, riguarda la certificazione delle date di stesura. Queste date non sono accertate in modo incontestabile, ma vanno ricavate dall'esame delle concomitanze con altri fattori o altri scritti, di datazione a loro volta non sempre sicura, per cui accade di trovarsi di fronte a deduzioni contrastanti da parte dei critici: cosa che rivestirebbe un interesse prevalentemente documentario, se non fosse che proprio da queste differenze derivano conclusioni del tutto divergenti sull'interpretazione stessa del racconto; tenendo anche conto che è dal tenore di queste interpretazioni che si possono dedurre il senso e il motivo dell'ambientazione rivana.

Come prima considerazione va ricordato che il Binder, al pari degli altri critici succitati, non si pone l'ipotesi, avanzata più tardi<sup>242</sup>, che *Il cacciatore Gracco* sia stato ispirato a Kafka dalla sopravvenuta coscienza della malattia tubercolare. Molti elementi sembrano infatti escludere questa possibilità, e già entra in gioco il calcolo delle datazioni: considerando attendibile la data del dicembre 1916 per la prima ideazione del racconto, il critico tedesco tiene a dimostrare che *Il cruccio del padre di famiglia*, scritto dopo la seconda versione del *Gracco*, va collocato nell'ultima settimana di aprile; il *Gracco* quindi sarebbe nato nel dicembre 1916 e rielaborato entro l'aprile dell'anno successivo, quando ancora lo scrittore non aveva avvertito i sintomi della tbc che lo avrebbe colpito. Anche Elias Canetti, ne *L'altro processo*<sup>243</sup>, è del parere che Kafka non abbia preso in seria considerazione l'eventualità della tbc se non dopo la diagnosi del prof. Pick (4 settembre 1917) e che comunque, prima dell'agosto di quell'infausto anno, non ci avesse mai pensato. Kafka stesso scrive nelle *Lettere a Milena* da Merano nel 1920: "... la vera malattia polmonare (metà dell'Europa occidentale ha polmoni più o meno difettosi), che io so di avere da tre anni..."<sup>244</sup>, e ancora più specificatamente: "... È stato circa tre anni fa, non avevo mai avuto male ai polmoni, nulla mi stancava, potevo camminare all'infinito... ed ecco all'improvviso, verso il mese di agosto... sputai qualcosa di rosso... guardai un momento e non ci pensai più. Poi avvenne più spesso... e allora... fu noioso e di nuovo non ci pensai più..."<sup>245</sup>. Il biografo Ronald Hayman commenta: "Non ne parlò con nessuno né si preoccupò fino alle 4 del mattino del 10 agosto"<sup>246</sup>, cioè quando ebbe un'emottisi ben più consistente delle altre (anche se Canetti è dell'avviso che lo scrittore ne abbia esagerato volutamente la portata). Seguì la diagnosi del prof. Pick che tuttavia, per essere precisi, non era

A sinistra: Il porto di Riva del Garda con il Municipio sulla sinistra.  
A destra: Piazza Benacense con la statua di S. Giovanni Nepomuceno.  
Sono il teatro d'azione del racconto *Il cacciatore Gracco* di Franz Kafka. (AMCR).



ancora drammatica: accennava a un “catarro” all’apice di ambedue i polmoni e al “pericolo” di una tubercolosi, tanto che – più di Kafka – nei primi tempi fu Max Brod ad allarmarsi. Significativo è soprattutto il fatto che Kafka si ritenesse sano prima delle emottisi, cosa che escluderebbe qualsiasi rapporto tra il *Gracco* e questa malattia.

Va messa piuttosto in rilievo la correlazione fra gli anni 1913 e 1916/17. È una correlazione che riguarda il rapporto tra Kafka e Felice, perché in ambedue le circostanze si propone per lo scrittore praghese l’evenienza di un matrimonio indesiderato. Ed è proprio su questa consonanza di situazioni che si costruisce la versione critica del Binder.

Il riproporsi di condizioni e conflitti già vissuti e mai del tutto superati, porta in effetti Kafka a un’autoanalisi personale ben più profonda di quella legata all’insorgere di una qualsiasi malattia, e fa ritenere che il *Gracco* sia la rappresentazione di una tematica coinvolgente l’intero quadro esistenziale dello scrittore. Significativi sono alcuni passi delle *Lettere a Milena* che riprendono chiaramente temi del *Gracco*, temi rivelatori di una simbologia applicata dallo scrittore alla propria identità psicologica, e dunque autobiografica (Kafka = cornacchia; barca senza timone = instabilità psichica ed emotiva; pesantezza/leggerezza della barca = pesantezza esistenziale; morto/vivente = estraneità dalla realtà), secondo una schematizzazione maturata attraverso le riflessioni di tutta una vita, e non occasionalmente ideata per una particolare circostanza; tanto che la difficoltà di condensare il tutto in un racconto fu un nuovo tormento (Odradek) esistenziale (*Il cruccio di un padre di famiglia*). Ma i passi che figurano nelle lettere a Milena del 1920 ricalcano i motivi del *Gracco* non certo per un disagio relativo alla mancata conclusione di un racconto che Kafka aveva ormai definitivamente abbandonato, quanto perché espressioni riassuntive di una personale analisi psicologica; uno di essi: “... come sono nervoso, la mia barca deve aver perduto il timone in questi ultimi giorni...”<sup>247</sup>, appare legato – nella schematica simbologica kafkiana – al ricorrente stato di instabilità emotiva, quale si riscontra ad esempio a Riva nel 1913 e a Praga nel 1917 a proposito del rapporto con Felice, che si ripete qui in concomitanza di un analogo disagio (rapporto con Milena) legato a situazioni matrimoniali; un altro: “... ero non dirò troppo stanco, ma troppo «pesante», ecco sempre questa parola, l’unica che sia adatta per me, tu la capisci veramente? È all’incirca la «pesantezza» di una nave che ha perduto il timone e dice alle onde: «per me sono troppo pesante, per voi troppo leggera»...”<sup>248</sup>, si riconduce a una meditazione non tanto legata a una sopravvenuta malattia, quanto a motivi di fondo esistenziali; allo stesso modo di un altro accenno epistolare a Felice: “...



sono un bugiardo, non posso altrimenti serbare l'equilibrio, la mia barca è molto fragile..."<sup>249</sup>.

Il ripetersi di questi simbolismi che appaiono anche nel *Gracco* sembra avallare la tesi del Binder sulla "tendenza autobiografica estrema" del racconto, che risulterebbe il tentativo geniale, ma incompleto e incompiuto, di rappresentare per simboli l'essenza stessa del disagio di vivere che Kafka ha dolorosamente avvertito fin dalla prima giovinezza. L'immagine di essere un morto/vivente non nasce nel 1916/17, ma si è sviluppata parallelamente alla presa di coscienza dello scrittore, con le prime sensazioni di oppressione indotte dall'ambiente, dalla società e dalla sua stessa famiglia; lo ha accompagnato per tutta la vita (così come per tutta la vita ha desiderato di sottrarsi prefigurando improbabili fughe liberatorie), tanto che ancora nel 1922, in una lettera in cui dibatte il tema dello scrivere, confesserà a Brod: "... io potrei vivere e non vivo... da tutta la vita sono morto... non ho vissuto, sono rimasto argilla, non ho tramutato in fuoco la scintilla, ma al contrario me ne sono servito solo per illuminare il mio cadavere..."<sup>250</sup>. Passo che ricorda un'immagine già concepita durante il viaggio a Riva del 1913 e descritta in uno dei biglietti destinati a Felice da Desenzano del Garda: "... in tutti gli angoli del mio essere sono vuoto e assurdo... sono come una grande pietra nel cui intimo più remoto guizza il lumicino di un'anima..."<sup>251</sup>.

L'interpretazione del *Gracco* sostenuta dal Binder – che non perde mai di vista quello che è forse il punto focale della questione, l'ambientazione a Riva – si regge abbondantemente su questi riferimenti. Binder ravvisa nella situazione di Kafka al momento della prima versione del racconto (fine 1916) una sostanziale affinità con le circostanze che lo avevano dominato a Riva del Garda nel settembre 1913. In effetti nel 1916/17 lo scrittore rivive, nel rapporto con Felice, le condizioni critiche che aveva già conosciuto nel 1913, perché ancora una volta si prospetta l'eventualità del matrimonio, con la conseguente possibile rinuncia all'attività letteraria. Il ripetersi delle condizioni di quell'anno rievocano quindi il viaggio a Riva ed i giorni in cui vi era giunto come un morto/vivente, quando – come aveva scritto a Weltsch – credeva "di non essere più al mondo" e pensava di aggirarsi "da qualche parte nell'antinferno"<sup>252</sup>, sulla barca senza timone della propria mancanza d'orientamento, della propria incapacità di cambiare i rapporti esistenti.

Così Kafka, per raccontare il suo rinnovato disagio, ripropone gli elementi autobiografici dei suoi viaggi rivani, e lo fa con l'insolito uso di particolari topografici realmente riferibili ad una località dichiarata. Forse non si tratta solo di un mezzo per tentare di esprimere in forma letteraria la propria posizione nei confronti della vita, forse c'è anche il senso dell'irrealizzabilità di un'utopia alla quale si era aggrappato fin dai suoi anni giovanili. Il suo desiderio intimo, la cui irrealizzabilità gli era tuttavia ben chiara – ricorda Binder – era, dal 1913 (ma ancor prima, vorremmo aggiungere, relativamente a un "Sud" generico; vale a dire almeno dal 1906, dai tempi del primo impiego e dei sogni "esotici"), il soggiorno continuo in una spiaggia del Sud, per esempio il lago di Garda, con o senza Felice. Rammenta ancora il critico che Kafka ha parlato di Riva come luogo di realizzazione della sua vita, capace di conferire indipendenza all'esistenza mediante un ancoraggio alla vita ("sembra essere un sogno che alcuni sognano"); e – riferendosi a un testo (noto allo scrittore) nel quale "l'ebreo non fugge verso l'oscurità, ma verso terre di luce" – è dell'avviso che la "nostalgia per queste terre", come irrealizzabile rappresentazione di un desiderio di Kafka, sia riscontrabile nella momentanea intenzione del cacciatore di voler restare a Riva<sup>253</sup>.

Il dialogo tra *Gracco* e il podestà esprime bene il disagio di vivere di cui si è parlato. Il Kafka che spesso – come afferma anche in una lettera a Brod – si ritiene "morto da tutta la vita" ma che ciò nonostante deve riconoscere al podestà di Riva di essere "in certo qual modo anche vivo", il Kafka che – alla domanda del podestà se, essendo morto, non partecipi all'Aldilà – risponde di essere sempre "sulla scala che vi sale" ma che quando sta per giungervi finisce per ritrovarsi "in qualche acqua terrena" (e non sa dunque liberarsi dai suoi conflitti), ritorna con il *Gracco* nella città dove l'utopia del Sud prima (nel 1909) e il Sanatorium o l'amore per G.W. poi (nel 1913) gli avevano fornito una speranza. Lo stesso nome

che lo scrittore assegna al podestà di Riva: *Salvatore* – nel quale può essere adombrato quello di “Christoph” (il Cristoforo che salva Gesù dalle acque), che è il nome del fondatore del “Sanatorium von Hartungen” di Riva – implica piuttosto evidentemente il concetto della speranza. Alla quale si affianca pur sempre tuttavia – in un intreccio che in Kafka è abituale – il germe dello sconforto.

Come nel Sanatorium rivano – in cui pure riponeva speranze – già all’arrivo il riaffiorare del dubbio aveva fatto scrivere allo scrittore: “Se avessi soltanto la minima speranza che possa servire a qualcosa, avvinghierei lo stipite dell’ingresso al Sanatorio per non dover partire”, così il Gracco – per il quale la sosta a Riva rappresenta forse l’ultima speranza – proprio al podestà, al “Salvatore”, che gli chiede se ora faccia conto di rimanere a Riva, risponde: “Io non faccio conto. Sono qui, non so altro, altro non posso fare”; perché gli torna viva la consapevolezza della propria incapacità di uscire dal tunnel delle angosce che lo tormentano; perché “la mia barca è senza timone e viaggia col vento che soffia nelle più basse regioni della morte”<sup>254</sup>.

Questo viaggio disperato tra la speranza e la desolazione sembra dare logicità all’ambientazione rivana del *Gracco*, perché a Riva – più che altrove – era avvenuto a Kafka di salire un’altra scala, quella dell’utopia, verso la porta incantata di cui il destino o la propria irrisolutezza non gli avrebbero mai concesso di superare la soglia.

NB. Alcune parti di questa ricerca su Kafka sono già apparse sulle riviste “Il Sommelago”, Arco (Trento), anno I, n. 3, dic. 1984; anno II, n. 1, apr. 1985 e n. 2, ago. 1985; anno III, n. 1, apr. 1986; e “U.C.T. (Uomo, Città, Territorio)”, Trento, anno XIII, n. 155/6, nov-dic. 1988; anno XIV, n. 157/8 genn-febb. 1989 e n. 159, marzo 1989.

<sup>1</sup> Franz Kafka, nato a Praga il 3 luglio 1883, morì a Kierling di tbc il 3 giugno 1924 a soli 41 anni. Laureatosi in legge nel 1906, dopo un periodo di lavoro presso la filiale di Praga delle "Assicurazioni Generali" (1907) si impiegò presso l'"Istituto di Assicurazione contro gli Infortuni dei Lavoratori del Regno di Boemia" (1908) dove raggiunse la qualifica di "Segretario Superiore" poco prima del pensionamento (1922) dovuto alla malattia. Opere principali: *La metamorfosi* (1915), *La condanna* (1916), *Nella colonia penale* (1919), numerosi altri racconti tra cui *Il cacciatore Gracco*, e tre romanzi pubblicati postumi: *Il processo* (1925), *Il castello* (1926), *America* (1927) (incompiuto). Notevoli i Diari (1910-1923) e gli epistolari con Felice Bauer, con Milena Jesenská, e con la sorella Ottila e i familiari.

<sup>2</sup> Cfr. FRANZ KAFKA, *Il cacciatore Gracco*, in: FRANZ KAFKA, *Tutti i racconti*, a cura di E. Pocar, Mondadori, Milano, 1979, vol. II, p. 112 ss.

<sup>3</sup> Il primo cittadino di Riva ebbe la qualifica di "podestà" fino al 1918. Gedeone Bernardinelli, l'ultimo "podestà" di Riva, defenestrato dagli austriaci nel 1915 all'insorgere della guerra, fu anche il primo "sindaco" della città, eletto l'11 novembre 1918.

<sup>4</sup> Cfr. in appendice la *Tavola Cronologica* dei viaggi di Kafka a Riva del Garda e dei riferimenti al Garda contenuti nell'opera dello scrittore.

<sup>5</sup> MAX BROD, *Kafka*, trad. di E. Pocar, Mondadori, Milano, 1978, p. 91: "... ho dedicato un articolo a te e alla nostra felicità in quell'insenatura..." (riferimento ai luoghi del viaggio a Riva del 1909).

<sup>6</sup> Per citare, tra gli altri, un esempio, cfr. FRANZ KAFKA, *Diari 1910-1923*, a cura di E. Pocar, Mondadori, Milano, 1977, p. 258, 24 gennaio 1915: "... Stando insieme [con la fidanzata Felice] non abbiamo ancora avuto un momento buono, durante il quale io avessi respirato liberamente. La dolcezza della relazione con una donna amata come a Zuckmantel e a Riva non l'ho mai avuta con F. [Felice], se non nelle lettere..."

<sup>7</sup> FRANZ KAFKA, *Epistolario 1902-1924*, trad. di E. Pocar e A. Rho, Mondadori, Milano, 1964, Tomo I, p. 51, lettera a H. Weiler dell'8.10.1907. Cfr. anche: FRANZ KAFKA, *Lettere*, a cura di F. Masini, Mondadori, Milano, 1988, p. 53. Hedwig Weiler era a quel tempo una studentessa 19enne di lingue presso l'Università di Vienna. Kafka la conobbe nell'agosto 1907 a Triesch, durante una vacanza, e intrecciò con lei una relazione sentimentale che si sviluppò in seguito in uno scambio di lettere (14 lettere, dal 29.8.1907 all'aprile 1909).

<sup>8</sup> FRANZ KAFKA, *Lettere*, cit., p. 40; lettera a Max Brod dell'agosto 1907.

<sup>9</sup> Ibidem. Lo zio a cui Kafka fa riferimento è Alfred Löwy (1852-1923), fratello della madre, direttore della Compagnia ferroviaria spagnola "Compañia de los Ferrocarriles Madrid a Cáceres y Portugal y del Oeste de España" (sulle vicende di Alfred Löwy cfr. ANTHONY NORTHEY, *I Kafka [Kafkas Mischpoche]*, trad. di M. Pilatone, Garzanti, Milano, 1990). Fu grazie al suo interessamento che Franz ottenne un posto presso un Istituto privato, le "Assicurazioni Generali", nell'ottobre del 1907. Quando Kafka abbandonò questo posto per entrare, nel luglio 1908, come Assistente in un Istituto parastatale, l'Istituto di Assicurazione contro gli Infortuni dei Lavoratori del Regno di Boemia in Praga, posto che gli consentiva una maggiore disponibilità di tempo da dedicare alla letteratura, ebbe bisogno, in quanto ebreo, di una protezione molto più influente, che trovò nel dott. Otto Pribram (padre del suo compagno di Liceo e d'Università Ewald Felix Pribram), Presidente dell'Istituto. "Già allora" - scrive Max Brod (cfr. MAX BROD, *Kafka*, cit., p. 72) - "nella vecchia Austria gli ebrei potevano entrare negli uffici statali soltanto con altissime raccomandazioni".

<sup>10</sup> Hugo Bergmann (1883-1975): praghese, filosofo e sionista. Fu compagno di Ginnasio e amico di Kafka. Trasferitosi dopo la guerra a Gerusalemme, divenne Bibliotecario alla Biblioteca Nazionale Ebraica e Professore all'Università Ebraica di Gerusalemme. Nell'aprile 1923, durante un viaggio a Praga, offrì a Kafka la possibilità di stabilirsi in Palestina.

<sup>11</sup> FRANZ KAFKA, *Lettere*, cit., p. 54; lettera a H. Weiler del novembre 1907. Questa ipotesi si reggeva sulla possibilità che Kafka, a quel tempo impiegato presso la filiale di Praga delle "Assicurazioni Generali", venisse trasferito alla "Casa Madre" di Trieste.

<sup>12</sup> In realtà Kafka non imparò mai l'italiano, se non in modo molto limitato.

<sup>13</sup> MAX BROD, *Kafka*, cit., p. 92.

<sup>14</sup> PAVEL EISNER, "Proces" Franze Kafky, commento alla traduzione ceca de *Il processo*, Praha, 1958, p. 222: cit. in: ANGELO MARIA RIPELLINO, *Praga magica*, Einaudi, Torino, 1973, p. 8, nota 7.

<sup>15</sup> FRANZ KAFKA, *Lettere*, cit., p. 45.

<sup>16</sup> A.M. RIPELLINO, *Praga magica*, cit., p. 41.

<sup>17</sup> FRANZ KAFKA, *Lettere*, cit., p. 12.

<sup>18</sup> Cit. in: KLAUS WAGENBACH, *Kafka. Biografia della giovinezza, 1883-1912*, Einaudi, Torino, 1972, p. 127.

<sup>19</sup> Per una maggiore conoscenza dell'ambiente praghese del tempo, cfr. tra gli altri: A.M. RIPELLINO, *Praga magica*, cit., e MAX BROD, *Il Circolo di Praga*, trad. di Luigi Ferrara degli Uberti, Edizioni e/o, Roma, 1983.

<sup>20</sup> FRANZ KAFKA, *Confessioni e Immagini*, trad. di I.A. Chiusano, A. Rho e G. Tarizzo, Mondadori, Milano, 1960, p. 327.

<sup>21</sup> FRANZ KAFKA, *Diari ecc.*, cit., p. 181.

<sup>22</sup> FRANZ KAFKA, *Confessioni ecc.*, cit., p. 328.

<sup>23</sup> Ibid., p. 348.

<sup>24</sup> Ibid., p. 288.

<sup>25</sup> Ci è inevitabile dover ricordare l'errore - perché ripetutamente ripreso in seguito da altri - di E. Pocar in: AA.VV., *Il lago di Garda. Atti del Congresso Internazionale dell'Ateneo di Salò*, Arti Grafiche, Vicenza, 1965, vol. II, p. 330.

<sup>26</sup> Cfr. p. 51, nota 6; giova comunque ripetere che nell'uso tedesco il termine *Sanatorium* indica una Casa di cura di qualsivoglia branca medica (ginecologica, neurologica, naturalistica, ecc.).

<sup>27</sup> MAX BROD, *Vita battagliera. Autobiografia*, trad. di I.A. Chiusano, Il Saggiatore, Milano, 1967, p. 281; e MAX BROD, *Kafka*, cit., p. 92.

<sup>28</sup> MAX BROD, *Il Circolo di Praga*, cit., p. 89.

<sup>29</sup> MAX BROD, *Kafka*, cit., p. 90.

<sup>30</sup> Ibid., p. 92.

<sup>31</sup> Ibid., pp. 60, 61, 37.

<sup>32</sup> Ibid., p. 46.

<sup>33</sup> MAX BROD, *Il Circolo di Praga*, cit., p. 90.

<sup>34</sup> MAX BROD, *Il Circolo di Praga*, cit.

<sup>35</sup> Riportiamo a scopo orientativo la composizione della famiglia di Kafka: Franz, nato nel 1883 da Hermann Kafka (1852-1931), proprietario di un negozio di chincaglierie a Praga, e da Julie Löwy (1856-1934), era il primogenito della famiglia. Ebbe due fratelli che morirono a un anno dalla nascita, Georg (1885-1887) e Heinrich (1887-1888), e tre sorelle: Elli (Gabriele), nata nel 1889, che sposò nel 1910 Karl Hermann da cui ebbe un figlio, Felix (1911) e una figlia, Gerti (1912); Valli (Valerie), nata nel 1890, che sposò nel 1913 Josef Pollak; e Ottila (Otilie), la preferita, nata nel 1892, che sposò nel 1920 Josef David e ne ebbe una figlia, Vera (1921). Tutte e tre le sorelle di Kafka morirono durante la seconda guerra mondiale nel campo di sterminio di Auschwitz.

<sup>36</sup> Heinrich von Kleist (1777-1811), poeta e drammaturgo di eccezionale forza espressiva, ammirato da Kafka al punto da considerarlo un "vero e proprio consanguineo" al pari di Grillparzer, Dostoevskij e Flaubert (cfr. FRANZ KAFKA, *Lettere a Felice, 1912-1917*, a cura di E. Heller e J. Born, trad. di E. Pocar, Mondadori, Milano, 1972, p. 471). Tra Kleist e Kafka, Max Brod trovava parecchie similitudini (cfr. MAX BROD, *Kafka*, cit., pp. 31-35), non ultima l'incomprensione delle famiglie.

<sup>37</sup> MAX BROD, *Kafka*, cit., p. 93.

<sup>38</sup> Ibid., p. 90.

<sup>39</sup> Max Brod (Praga, 25.7.1884 - Tel Aviv, 20.12.1968), romanziere, drammaturgo, saggista e critico teatrale e musicale di buona fama e straordinariamente prolifico. Tra romanzi (notevole la trilogia *Kampf um die Wahrheit* composta dai romanzi *Tycho Brahes Weg zu Gott*, 1915; *Rëubeni, Fürst der Juden*, 1925; *Galilei in Gefangenschaft*, 1948), pezzi teatrali e scritti di saggistica, lasciò una rilevante quantità di opere, per non contare gli innumerevoli articoli giornalistici. Instancabile fu la sua opera per la conoscenza e la divul-

gazione degli scritti, della vita e del pensiero di Kafka. Fu inoltre traduttore (Laforgue, Dvořák, Catullo, Novak, Rodin, Zola, Hasek, Janáček, Weinberger, ecc.) e compositore di musica (cfr. "Deutsches-Literatur-Lexicon", vol. II, Francke Verlag, Bern und München, 1969).

<sup>40</sup> Otto Brod (Praga, 6.7.1888 - Auschwitz, ottobre 1944). Pubblicò due romanzi: *Die Berauschten* (1934) e, in collaborazione col fratello Max, *Abenteuer in Japan* (1938). Un altro romanzo, manoscritto, *Hold und Unhold*, una raccolta di liriche, e un quarto romanzo incompiuto (5 capitoli dattiloscritti), *Es siegte das Recht*, sulla vita di Voltaire, rimasero inediti perché, assieme alla moglie e alla figlia, Otto Brod fu internato in un Lager, in quanto ebreo, ed eliminato dai nazisti. Max Brod riuscì a salvarsi appena in tempo, fuggendo in Palestina nel 1939.

<sup>41</sup> Trattasi di: *Die Puderquaste. Ein Damenbrevier*, di Franz Blei.

<sup>42</sup> Quando Heinrich Mann, su invito di Max Brod, si recò a Praga per tenere una pubblica lettura, *Max Oppenheimer* (1885-1954) gli fece un ritratto che divenne famoso (cfr. MAX BROD, *Vita battagliera*, cit., p. 282); cosa che certo lo aiutò ad apparire più tardi sulla "Aktion", settimanale berlinese (1911-1932), con una serie di ritratti di poeti. Celebri anche i suoi ritratti di Strindberg e di Schnitzler.

<sup>43</sup> Cfr. p. 164, Cit. in: MAX BROD, *Vita battagliera*, cit., p. 281.

<sup>44</sup> Nel numero di "Hyperion" nel quale Kafka pubblicò nel 1908 gli otto pezzi di *Betrachtung*, figuravano anche scritti di Rilke, di Hofmannsthal e, appunto, di Heinrich Mann.

<sup>45</sup> MAX BROD, *Vita battagliera*, cit., p. 281.

<sup>46</sup> FRANZ KAFKA, *Epistolario ecc.*, cit., p. 81.

<sup>47</sup> Klaus Wagenbach, scrittore ed editore berlinese, studioso della vita e dell'opera di Kafka. Determinante in proposito, tra le altre sue pubblicazioni sull'argomento, il volume *Kafka. Biografia della giovinezza, 1883-1912*, cit.

<sup>48</sup> MAX BROD, *Kafka*, cit., p. 91.

<sup>49</sup> FRANZ KAFKA, *Lettere a Milena*, a cura di Willy Haas, trad. di E. Pocar, Mondadori, Milano, 1979, p. 51 s.

<sup>50</sup> Mori: grossa borgata a sud di Rovereto (Trento); alla stazione ferroviaria di Mori avveniva la coincidenza con il trenino che portava a Riva del Garda e ad Arco.

<sup>51</sup> Più precisamente: partenza da Monaco di Baviera alle ore 8.20, arrivo a Mori alle 16.07, partenza da Mori alle 16.30, arrivo a Riva del Garda alle ore 17.47. (Dall'orario ferroviario del settembre 1909).

<sup>52</sup> FRANZ KAFKA, *Lettere*, cit., p. 83 s.

<sup>53</sup> Alla data della lettera di Kafka in questione, il periodo delle vacanze dello scrittore doveva necessariamente essere già stato stabilito e comunicato all'Istituto di Assicurazioni contro gli Infortuni sul Lavoro per il regno di Boemia, presso il quale di recente (dal 30 lu-

glio 1908) egli aveva trovato un impiego soddisfacente.

<sup>54</sup> FRANZ KAFKA, *Lettere a Ottla e alla famiglia*, a cura di H. Binder e K. Wagenbach, trad. di E. Pocar, Mondadori, Milano, 1976, p. 39.

<sup>55</sup> Avremo in seguito altre occasioni per constatarlo.

<sup>56</sup> MAX BROD, *Kafka*, cit., p. 92.

<sup>57</sup> Ricerche negli alberghi rivani e negli archivi austriaci di Innsbruck e di Vienna non hanno fornito tracce delle registrazioni dei velleggianti (che erano obbligatorie) relative a quel periodo, né di quelle dei competenti uffici di gendarmeria.

<sup>58</sup> Le mappe consultabili (piante della città) sono essenzialmente due: una del 1901 e una del 1910 allegata alla Guida *Riva-Torbole-Lago di Garda* del 1911 (ed. a cura del Comitato locale per l'incremento forestieri, Tip. Miori, Riva). Il confronto tra le due mappe rivela 14 alberghi a Riva nel 1901 e 17 nel 1910, ma solleva qualche perplessità sulla completezza di queste cifre. Nella mappa allegata alla Guida del 1911, ad esempio, mancano alcuni alberghi che ci risultano invece già attivi. Una delle Guide di Riva consultate dai biografi kafkiani, tra le molte esistenti all'epoca in lingua tedesca, è l'*Illustrierter Führer durch den Kurort Arco und durch Riva, sowie rings um den Gardasee*, della "Woerl's Reisenhandbücher" di Lipsia (1901).

<sup>59</sup> Il *Belle-Vue* sorgeva direttamente sul lago in via Ponale (ora via Giacomo Cis) di fronte e poco più a sud dell'attuale centrale elettrica. Proprietario dell'edificio era il macellaio Francesco Hoffer; gestrice dell'albergo risultava Anna Caracristi che, nel 1904, gestiva anche il "Caffè-Ristorante Gloria" in casa Marchi di via Lunga (oggi via Fiume) (ACR).

<sup>60</sup> I turisti di lingua tedesca amavano alloggiare prevalentemente in esercizi dove venivano offerti comfort e cucina tedesca. Kafka probabilmente condivideva questa tendenza, tant'è vero che a Venezia, nel 1913, andò ad alloggiare in un albergo a gestione tedesca, l'Hotel Gabrielli Sandwirth, sulla Riva degli Schiavoni.

<sup>61</sup> L'Hotel Pensione Riva occupava il caseggiato d'angolo di fronte alla Rocca e a piazza Giardino (un tempo piazza Brolo Inferiore, in seguito piazza Carducci, ora piazza Battisti). In precedenza era stato Albergo Giardino, poi Hotel Kern, e quindi Hotel Riva. Ai tempi di Kafka l'Hotel Riva disponeva anche di una dipendenza, corrispondente all'attuale Grand Hotel Riva. Era gestito da una famiglia Witzmann. Witzmann erano anche i gestori dell'Hotel du Lac et du Parc.

<sup>62</sup> Il caseggiato della Dogana (ora scomparso) divideva piazza Castello (a nord) da piazza Catena (a sud). Le due piazze sono oggi un'unica piazza con il nome di piazza Catena. L'Hotel Baviera (Bayrischer Hof), che sorgeva nell'allora piazza Castello, corrisponde all'odierno Hotel Europa.

<sup>63</sup> L'Hotel S. Marco in Corso Inviolata (dal 1905 via Roma), corrispondente all'attuale

ristorante omonimo, era stato in precedenza Albergo "all'Africano", quindi Albergo "al Popolo", per divenire infine Hotel S. Marco.

<sup>64</sup> L'Hotel Centrale di piazza Benacense corrisponde a quello attuale. La piazza del porto di Riva, "salotto" della città, era un tempo divisa in "Piazza della Torre" e "Piazza Grande". Divenne poi "Piazza Benacense", per assumere il nome di "Piazza 3 Novembre" alla fine della prima guerra mondiale.

<sup>65</sup> Stava all'inizio meridionale di viale Prati, di fronte al bar-ristorante "al Gambero", che risulta già citato nella Guida del 1911.

<sup>66</sup> MALCOLM PASLEY (a cura di), *Max Brod-Franz Kafka. Eine Freundschaft. Briefwechsel*. S. Fischer-Verlag, Frankfurt a/M, 1989, p. 45: "[Ansichtskarte (Cernosis). Stempel: 9.9.08] [An: Herr Dr. Max Brod - 21 Riva - Hotel Riva]".

<sup>67</sup> MAX BROD, *Kafka*, cit., p. 92.

<sup>68</sup> Cfr. p. 164

<sup>69</sup> MAX BROD, *Vita battagliera (Streitbares Leben)*, cit., p. 281.

<sup>70</sup> MALCOLM PASLEY, cit., pp. 45, 46. - FRANZ KAFKA, *Lettere* (Epistolario), cit., p. 65 e p. 148.

<sup>71</sup> Ibidem, p. 46; lettera del settembre 1908.

<sup>72</sup> Ibidem, p. 45; lettera del settembre 1908.

<sup>73</sup> MAX BROD, *Kafka*, cit., p. 91. - I "Bagni alla Madonnina" di Romualdo Gregori si chiamarono in seguito "Bagni Excelsior". Oggi sono diventati il complesso alberghiero "Excelsior" con ristorante sul lago.

<sup>74</sup> Non ci è stato possibile rintracciare questo articolo, nonostante consultazioni con alcuni tra i maggiori studiosi dei due scrittori praguesi, e nonostante ricerche presso Archivi di conservazione di materiale relativo a Kafka o a Max Brod in Israele, Germania, Inghilterra, e negli Stati Uniti d'America.

<sup>75</sup> MAX BROD, *Kafka*, cit., p. 91 s.

<sup>76</sup> Ricordiamo ad esempio che anche in una recente biografia di Kafka si parla erroneamente di una "sorgente termale" presso i Bagni alla Madonnina di Riva del Garda.

<sup>77</sup> FRANZ KAFKA, *Diari ecc.*, cit., p. 33.

<sup>78</sup> Id. - Kafka tuttavia non specifica di aver visto questo a Riva. Potrebbe essere avvenuto a Brescia in occasione della gita per il "Circuito aereo", o durante le soste in altre località.

<sup>79</sup> Ancor oggi tuttavia sopravvivono credenze e superstizioni dovute all'ignoranza della fisiologia e delle abitudini degli animali e degli insetti, a dispetto di qualsiasi evidenza scientifica o razionale.

<sup>80</sup> GIUSEPPE MARCHI, *Pregiudizi e superstizioni intorno alla fauna tridentina*, Monanni, Trento, 1906.

<sup>81</sup> MAX BROD, *Franz Kafka. Eine Biographie*, S. Fischer-Verlag, Frankfurt, a/M, 1954, p. 107.

<sup>82</sup> MAX BROD, *Kafka ecc.*, cit., p. 92.

<sup>83</sup> Carl Dallago (Bolzano, 1869 - Innsbruck, 1949), poeta, filosofo e naturalista tirolese con



ascendenza trentina (nonno originario dalla Valsugana), studiò all'Accademia del Commercio e fece il commerciante a Stoccarda, Vienna e Monaco. Abbandonato il commercio per avvicinarsi a una vita più genuina a contatto con la natura, e per dedicarsi alle sue inclinazioni letterarie e filosofiche, si stabilì a Riva tra il 1900 e il 1902, e vi rimase fino al 1912, pur con lunghe assenze dovute a peregrinazioni solitarie tra le montagne del Trentino e del Tirolo. Costruitasi una villa a Nago sopra Torbole, vi abitò con la famiglia dal 1912 al 1915, e dal 1920 al 1922 anno in cui, venduta la villa, si trasferì a Varena presso Cavalese. Teorico e principale collaboratore della rivista "Der Brenner" di Innsbruck (rivista sulla quale pubblicò le sue liriche il poeta *Georg Trakl*) ne uscì nel 1926 per contrasti con il filosofo religioso Theodor Haecker, che intendeva conferire al periodico un nuovo volto spirituale. Nello stesso anno, per il suo libro antifascista *Die Diktatur des Wahns*, venne espulso dalla Venezia Tridentina e si trasferì ad Innsbruck, dove rimase fino alla morte. Lasciò numerosi libri di poesia e di saggistica. Nel 1902 sposò Franziska Moser, sorella del noto grafico *Carl Moser* (1873-1939), maestro della xilografia policroma. Per notizie sulla vita e sulle opere di Carl Dallago, cfr. anche:

HANS HALLER, *Der Südtirolische Denker Carl Dallago*, Innsbruck, 1938;

ALBINO TONELLI, *Carl Dallago e Giovanni Segantini*, in: "Il Sommolago", anno IV, n. 3, Arco, dicembre 1987;

ALBINO TONELLI, *Il poeta Georg Trakl a Nago. Analisi di un incontro*, in: "Il Sommolago", anno V, n. 1, Arco, aprile 1988.

<sup>84</sup> HARTMUT BINDER, *Der Jäger Gracchus. Zu Kafkas Schaffensweise und poetischer Topographie*, in: "Jahrbuch der Deutschen Schillergesellschaft", XV, 1971, p. 381.

<sup>85</sup> CARL DALLAGO, *Der Süden. Kulturliche Streifzüge eines Einsamen*, Hermann Dege Verlag, Leipzig, 1904.

<sup>86</sup> Carl Dallago nutriva per il pittore *Giovanni Segantini* (1858-1899), nato ad Arco di Trento, una vera venerazione. Scrisse su di lui saggi anche sul "Brenner", di copie del quale Kafka, nel 1920 circa, era in possesso. - Che Segantini riscuotesse interesse anche nell'ambiente artistico-letterario praghese è dimostrato dai ricordi di Gustav Janouch, che si interessò al pittore arcense, ed ebbe in regalo da un amico, il giovane attore Franz Lederer, gli *Scritti e lettere* di Segantini (Cfr. GUSTAV JANOUCH, *Colloqui con Kafka*, a cura di Alma Urs e Ervino Pocar; A. Martello, Milano, 1964, p. 74). Alma Urs è lo pseudonimo dello stesso Janouch (Cfr. MAX BROD, *Kafka*, cit., p. 198).

<sup>87</sup> Cfr. "Il Sommolago", anno I, n. 3, dicembre 1984, Arco (Trento).

<sup>88</sup> Cfr. anche: JOSEF ANTON STEURER, *Carl Dallago, Zum Ableben des Bozner Dichters und Denkers*, in: "Der Schlern", XXIII (1949), Athesia, Bolzano, pp. 79-81; HANS HALLER, *Am Grabe Dallagos*, 21 Jänner 1949, Ibid., p. 82.

<sup>89</sup> LUDWIG VON FICKER, *Briefwechsel, 1909-1914*, a cura di I. Zangerle, W. Methlagl, F. Seyr, A. Unterkircher; Otto Müller Verlag,

Salzburg, 1986, p. 298 s., nota 62, lettera di Carl Dallago da Nago del 10.10.1913.

<sup>90</sup> È questo anche il parere del prof. Walter Methlagl del Brenner-Archiv dell'Università di Innsbruck, parere espresso in una lettera privata (Archivio A. Tonelli).

<sup>91</sup> FRANZ KAFKA, *Die Aeroplane in Brescia* (Gli aeroplani a Brescia), trad. di E. Pocar, in: FRANZ KAFKA, *Diari ecc.*, cit., 337-343.

<sup>92</sup> MAX BROD, *Kafka*, op. cit., p. 93.

<sup>93</sup> Ibid.

<sup>94</sup> Ibid., p. 95. - Kafka iniziò a scrivere i *Diari* il 17/18 maggio 1910, la "notte della cometa", otto mesi dopo la vacanza rivana.

<sup>95</sup> Ibid., p. 92.

<sup>96</sup> FRANZ KAFKA; *Die Aeroplane ecc.*, cit., p. 337.

<sup>97</sup> Il raduno aviatorio di Brescia, il primo "Circuito Aereo Italiano" in assoluto, si svolse all'aerodromo di Montichiari dall'8 al 21 settembre 1909. Fu onorato dalla visita del re d'Italia Vittorio Emanuele III. Fu durante questo raduno che, il 12 settembre, D'Annunzio provò per la prima volta l'emozione del volo, salendo sull'aereo di Mario Calderara. (Cfr. "La Sentinella bresciana" del 9 settembre 1909, anno 51°, n. 240, e seguenti).

<sup>98</sup> Non poteva trattarsi del nuovo e lussuoso piroscalo "Italia", varato nel maggio del 1909, perché in quei giorni era riservato a una crociera di giornalisti inglesi sul Garda.

<sup>99</sup> Il piroscalo delle 12.10 (partenze da Riva per Desenzano: ore 8, ore 12.10, ore 16) arrivava a Desenzano prima delle 17. Considerando pure il tempo per il trasbordo alla stazione (con la "ferrovia di congiunzione" che ora a Desenzano non esiste più) e la coincidenza con la linea Venezia-Milano, l'arrivo a Brescia cadeva in ora ragionevole.

<sup>100</sup> FRANZ KAFKA, *Die Aeroplane ecc.*, cit., p. 337.

<sup>101</sup> Luigi Moncher (e non: "Moucher", come appare nei testi: cfr. FRANZ KAFKA, *Die Aeroplane ecc.*, cit., in: Id., *Diari*, cit., p. 339), proprietario a Trento di una tipografia-legatoria, era un patito del volo e un inventore, invano corteggiato dal Governo austriaco per la prelazione nella cessione dei brevetti. Portò al Circuito di Brescia un monoplano e un "elicoplano" (che chiamava anche "elicottero") di sua invenzione, un aeromobile che intendeva brevettare come omnibus per il trasporto di persone, alle cui caratteristiche si interessò anche il re d'Italia durante la visita al suo "hangar". All'inizio delle prove l'elicoplano non era ancora a punto e, quando lo fu, il maltempo gli impedì di volare. Moncher volò con il monoplano, ma senza successo.

<sup>102</sup> Nella primavera del 1909 *Gianni Caproni*, assistito dal fratello Federico, stava costruendo ad Arco di Trento il suo primo aereo, il Ca-1, con la speranza, tradottasi più tardi in realtà, che quel loro apparecchio potesse essere il primo di concezione e costruzione completamente italiana (Cfr. FEDERICO CAPRONI, *I pri-*

*mi risultati di una bonifica in brughiera*, Milano, 1938). Caproni voleva che il suo primo progetto aeronautico trovasse attuazione in territorio italiano e, dopo ricerche in Piemonte, trovò in Lombardia, nella brughiera della Malpensa, il terreno adatto per un campo di prove. Da quei tempi eroici, Caproni produsse centinaia di aerei mantenendosi sempre, come è ben noto, all'avanguardia nell'aeronautica mondiale; tanto che i suoi esperimenti sono tuttora materia di insegnamento in ogni scuola d'aviazione, comprese quelle aerospaziali della NASA.

<sup>103</sup> FRANZ KAFKA, *Die Aeroplane ecc.*, cit., p. 343.

<sup>104</sup> MAX BROD, *Kafka*, cit., p. 92.

<sup>105</sup> Cfr. pp. 187-189; e p. 225 s.

<sup>106</sup> HARTMUT BINDER, *Der Jäger ecc.*, cit., p. 382.

<sup>107</sup> L'epoca dei grandi viaggi a piedi (pensiama a W. Heinse che visitò l'Italia percorrendola a piedi) non era ancora del tutto tramontata: D.H. Lawrence con la compagna Frieda nel 1912 giunse a piedi dalla Baviera fino a Trento. Ma Kafka non aveva il tempo di fare questo. - Anche l'uso dei cavalli (già citato dal de Montaigne sul Garda nel XVI sec.) era ancora frequente all'inizio del '900: i fratelli Mann si recarono a cavallo da Lana a Mitterbad nel 1901. Kafka sapeva cavalcare, ma Max Brod non avrebbe omesso una simile avventura nella sua biografia. - Le automessaggerie postali (auto Fiat) dell'Impresa Zontini & Leonardi di Riva gestivano, tra le altre, la linea Riva-Sarache-Trento e, data l'affluenza di forestieri a Riva, nel 1909 avevano organizzato "corse speciali" Riva-Castel Toblino.

<sup>108</sup> MAX BROD, *Kafka*, cit., p. 92.

<sup>109</sup> *Joseph Viktor von Scheffel* (Karlsruhe, 1826-1886), poeta e narratore tedesco, divenuto popolare soprattutto per il romanzo storico *Ekkehard, eine Geschichte aus dem zehnten Jahrhundert*, tratto da una vecchia cronaca dell'antico convento di S. Gallo conservata nei *Monumenta Germaniae historica*. Ricordato per le vive descrizioni della natura e per la precisione storica con dotta fin nella minuzia dei particolari.

<sup>110</sup> Enciclopedia Italiana Treccani, Roma, vol. XXXI, p. 52.

<sup>111</sup> Già nel 1856 tuttavia "ampi stralci erano stati pubblicati sulla rivista 'Frankfurter Museum' e tre capitoli, quelli relativi a Castel Toblino, a Molveno e a Castel Madruzzo, erano stati inseriti nel volume *Reisebilder* apparso nel 1887, un anno dopo la morte del poeta" (Cfr. JOSEPH VIKTOR VON SCHEFFEL, *Toblino, amore mio*, a cura di Marco Viola, trad. di Bruno Groff, Ed. Alcione, Trento, 1984, per concessione dell'Ed. Innocenti s.n.c., Trento, prefazione di Marco Viola, p. 5 s.).

<sup>112</sup> *Anselm Feuerbach* (Spira, 1829 - Venezia, 1880), pittore tedesco. Visse in Italia dal 1855 al 1873, soprattutto a Roma; dopo una parentesi all'Accademia di Vienna, tornò in Italia nel 1876 soggiornando a Venezia. Lasciò an-

che alcuni dipinti ispirati al paesaggio di Castel Toblino.

<sup>113</sup> J.V. von SCHEFFEL, *Toblino, amore mio*, cit., pp. 104-107.

<sup>114</sup> MAX BROD, *Il Circolo di Praga*, cit., p. 108 s.

<sup>115</sup> RONALD HAYMANN, *Kafka*, a cura di D. Tarizzo, Rizzoli, Milano, 1983.

<sup>116</sup> Secondo Brod, Milena, la nuova amica di Kafka, diventerebbe nel romanzo quella "Frieda" che nutre gelosia e disprezzo per "Olga", che nella realtà corrisponderebbe a Julie, a quel tempo fidanzata dello scrittore.

<sup>117</sup> J.V. von SCHEFFEL, *Toblino ecc.*, cit., p. 136 s.

<sup>118</sup> MAX BROD, *Kafka*, cit., p. 200.

<sup>119</sup> *Kafka Symposion* - (Franz Kafka. Ein Symposion, Ed. Klaus Wagenbach, Berlin, 1965).

<sup>120</sup> HARTMUT BINDER, *Der Jäger Gracchus ecc.*, cit.

<sup>121</sup> MAX BROD, *Il Circolo di Praga*, cit., p. 109.

<sup>122</sup> Michal Mares, impiegato in un ufficio tecnico, lavorava nella stessa via (Niklasstrasse) dove a quel tempo abitava Kafka, e per questo lo incontrava spesso. Mares apparteneva al "Klub mladých" (Club dei giovani) che fu sciolto dal Governatorato, con l'accusa di anarchia, alla fine del 1910.

<sup>123</sup> Dal racconto *Come conobbi Franz Kafka* di Michal Mares. Sta in: KLAUS WAGENBACH, *Kafka. Biografia ecc.*, cit., p. 205.

<sup>124</sup> MAX BROD, *Il Circolo di Praga*, cit., p. 109.

<sup>125</sup> MAX BROD, *Kafka*, cit., p. 184.

<sup>126</sup> Un successivo certificato medico, stilato dal dott. Hahn, che accompagna la richiesta di dimissioni dalle Assicurazioni Generali (luglio 1908), e che riportiamo per dovere di cronaca, parla di disturbi nervosi congiunti a una grave nevrosi cardiaca "tali da rendere urgentemente necessario l'abbandono di qualsiasi genere di attività" (Cfr. GIUSEPPE STEFANI, *F. Kafka e l'Italia*, in: "Nuova Antologia", maggio-agosto 1957, fasc. 1877); ma si tratta evidentemente di un certificato di comodo per giustificare le dimissioni da un posto di lavoro che Kafka non gradiva più. Nello stesso mese infatti risultava sano abbastanza da venire assunto da un altro Istituto assicurativo.

<sup>127</sup> Citiamo, ad esempio, quello del dicembre 1909, durante un viaggio di servizio nella Boemia settentrionale.

<sup>128</sup> Cit. in: R. HAYMAN, *Kafka*, cit., p. 130.

<sup>129</sup> Ibid., p. 200.

<sup>130</sup> MAX BROD, *Kafka*, cit., p. 115.

<sup>131</sup> Oskar Baum (1883-1941), non vedente, scrittore, costituì con Kafka, Max Brod e Felix Weltsch quel "quartetto" che Brod chiamò il "Circolo di Praga ristretto".

<sup>132</sup> MAX BROD, *Kafka*, cit., p. 115.

<sup>133</sup> FRANZ KAFKA, *Lettere*, cit., p. 118, lettera a Max Brod del 22.7.1912.

<sup>134</sup> FRANZ KAFKA, *Diari ecc.*, cit., p. 171.

<sup>135</sup> FRANZ KAFKA, *Lettere a Felice ecc.*, cit. - Le lettere contenute nel volume furono vendute da Felice Bauer, che le aveva conservate, alla Casa Editrice Schocken nel 1955, ed apparvero, curate da Erich Heller e da Jürgen Born, nel 1967 per la Schocken Books Inc., New York City.

<sup>136</sup> Ibid., p. 267.

<sup>137</sup> Ibid., p. 270.

<sup>138</sup> Ibid., p. 292 s.

<sup>139</sup> Ibid., p. 298.

<sup>140</sup> Ibid., p. 376.

<sup>141</sup> Ibid., p. 408.

<sup>142</sup> FRANZ KAFKA, *Diari ecc.*, cit., p. 173.

<sup>143</sup> Ibid., p. 174.

<sup>144</sup> FRANZ KAFKA, *Lettere a Felice*, cit., p. 233.

<sup>145</sup> Ibid., pp. 403 e 469.

<sup>146</sup> FRANZ KAFKA, *Diari ecc.*, cit., p. 173 s.

<sup>147</sup> Ibid., p. 178.

<sup>148</sup> Ibid., p. 176.

<sup>149</sup> RONALD HAYMAN, *Kafka*, cit., p. 204.

<sup>150</sup> FRANZ KAFKA, *Diari ecc.*, cit., p. 175 s.

<sup>151</sup> FRANZ KAFKA, *Lettere a Felice*, cit., p. 444.

<sup>152</sup> AA.VV., *La scoperta della Riviera*, Ed. SAGEP, Genova, 1982, p. 173.

<sup>153</sup> Cfr. ANTON GIULIO BARRILI, in: "Natura ed Arte", Vallardi, 1898.

<sup>154</sup> F. CROSA, *Pegli*, Tip. R. Ist. Sordomuti, Genova, 1902, p. 27.

<sup>155</sup> Cfr. *La Riviera* (Guides Grieben, vol. 164), Librairie Ernest Flammarion, Paris, Ed. Albert Goldschmidt, Berlin 1912, p. 93: "ce qui distingue Pegli d'autres stations... c'est l'humidité relativement considérable de l'air... cette humidité de l'atmosphère atténue l'action, parfois si énervant à la Riviera, de l'air marin. Pegli est donc la station des neurasthéniques, convalescents, etc. Le climat agit très efficacement sur les insomnies, le manque d'appétit, la nervosité, l'irritation...".

<sup>156</sup> FRANZ KAFKA, *Lettere a Felice*, cit., p. 445.

<sup>157</sup> FRANZ KAFKA, *Diari ecc.*, cit., p. 147.

<sup>158</sup> FRANZ KAFKA, *Lettere a Felice*, cit., p. 472.

<sup>159</sup> Albert Ehrenstein (1886-1950), poeta e narratore; Felix Stössinger, scrittore; Ernst Weiss (1884-1940), medico-scrittore e drammaturgo. C'era anche Lise Weltsch, sorella dello scrittore Robert Weltsch e cugina di quel Felix Weltsch (1884-1964), filosofo, che con Oskar Baum, Max Brod e Kafka costituì il "Circolo di Praga ristretto".

<sup>160</sup> FRANZ KAFKA, *Lettere a Felice*, cit., p. 473.

<sup>161</sup> Ibid., p. 474.

<sup>162</sup> Ricordiamo che a Trieste aveva sede la Casa madre delle "Assicurazioni Generali", presso la cui filiale praghese Kafka aveva lavorato nel 1907.

<sup>163</sup> FRANZ KAFKA, *Lettere a Felice*, cit., p. 476.

<sup>164</sup> FRANZ KAFKA, *Lettere*, cit., p. 142. - A Venezia Kafka alloggiò all'"Hotel Sandwirth" (oggi "Hotel Gabrielli Sandwirth") (Prop. Perkhofner), sulla Riva degli Schiavoni.

<sup>165</sup> FRANZ KAFKA, *Lettere a Felice*, cit., p. 477 s. - E. Pocar traduce: "Dobbiamo prendere commiato". D. Tarizzo (da R. Haymann, *Kafka*, cit., p. 214) traduce: "Dobbiamo separarci". Questa versione sembra più esplicativa.

<sup>166</sup> Ibid., p. 478.

<sup>167</sup> Id.

<sup>168</sup> HARTMUT BINDER, *Der Jäger Gracchus ecc.*, cit., p. 391.

<sup>169</sup> I film che i tre cinema di Verona presentavano quel giorno (Cfr. "L'Arena", Verona, 20-21 settembre 1913) non erano i più indicati per sollevare un animo depresso. A parte il "Cinema Edison", che offriva un documentario, *La lezione dell'abisso* (una serie di ascensioni sui monti svizzeri), che forse non interessava Kafka, al "Cinema Pathè" era in cartello *Poveri bimbi!*, il calvario di due bambini vittime innocenti di un dramma dell'amore e della gelosia, e al "Cinema Calzoni" si proiettava *La vindice*, un film che narrava le vicende del bandito Garouge da poco decapitato a Parigi. Certo il pianto di Kafka è legato al suo dramma interiore e ha poco a che vedere con la trama dei film, ma è altrettanto vero che lo scrittore non poteva imbattersi in spettacoli meno adatti al suo momento psicologico.

<sup>170</sup> Che Kafka sia stato a lungo poco noto al grande pubblico e in parte agli stessi letterati non è una novità. Hermann Hesse, ad esempio, proprio per questo motivo lo chiamò "il re segreto della prosa tedesca", e nel 1932 anche Thomas Mann ebbe a lamentare la poca conoscenza che si aveva dello scrittore.

<sup>171</sup> "Mi isolerò da tutti fino allo stordimento. Mi inimicherò tutti, non parlerò con nessuno" aveva scritto sui *Diari* il 15 agosto 1913, tre settimane prima della partenza (*Diari*, ecc., cit., p. 177).

<sup>172</sup> FRANZ KAFKA, *Lettere a Felice*, cit., p. 482.

<sup>173</sup> Ibid., p. 479.

<sup>174</sup> Come la maggior parte dei turisti nordici che scendevano in Italia, anche Kafka si serviva delle "Guide". Citiamo la disavventura occorsagli durante il viaggio in Italia del 1911, che egli così descrive: "Milano: dimenticato la Guida in un negozio, torno indietro ed è rubata" (F. KAFKA, *Diari*, cit., p. 357). Anche a Merano nel 1920 porterà con sé una Guida o Baedeker (F. KAFKA, *Lettere a Milena*, cit., p. 33).

<sup>175</sup> MAX BROD, *Kafka*, cit., p. 97.

<sup>176</sup> FRANZ KAFKA, *Diari ecc.*, cit., p. 170 s.

<sup>177</sup> MAX BROD, *Kafka*, cit., p. 149.

<sup>178</sup> FRANZ KAFKA, *Lettere*, cit., p. 146; lettera a Felix Weltsch, Riva, settembre 1913.

<sup>179</sup> Ibid., p. 143; lettera a Max Brod del 28 settembre 1913 da Riva.

<sup>180</sup> Id. - Cartolina a Oskar Baum del 24 settembre 1913 da Riva.

<sup>181</sup> FRANZ KAFKA, *Lettere a Felice*, cit., p. 140: «Ruth» si chiamava la capanna d'aria che abitavo nell'ultimo sanatorio, stetti per tre settimane in una capanna sopra la cui porta era scritto Ruth». Nel volume di KLAUS WAGENBACH, *Franz Kafka. Immagini della sua vita*, trad. di R. Colomi, Ed. Adelphi, Milano, 1983, a p. 126 troviamo foto di queste capanne dello «Jungborn». Confrontate con queste, quelle del «Sanatorium von Hartungen» non sfuggono certo.

<sup>182</sup> FRANZ KAFKA, *Lettere a Felice*, cit., p. 472.

<sup>183</sup> Lettera di Max Brod a Klaus Dieter von Hartungen, datata Tel Aviv, 24 maggio 1965 (AFvH). Il testo della lettera è stato parzialmente pubblicato in: KLAUS DIETER von HARTUNGEN, *Ein Tuscolum ecc.*, cit., p. 10.

<sup>184</sup> FRANZ KAFKA, *Lettere*, cit., p. 143; lettera a Max Brod del 28 settembre 1913 da Riva.

<sup>185</sup> Allusione al rapporto con Felice.

<sup>186</sup> FRANZ KAFKA, *Lettere*, cit., p. 145. *Felix Weltsch* (1884-1964), filosofo e pubblicista (v. nota 159).

<sup>187</sup> Ibid., pp. 143 e 145 s.

<sup>188</sup> Ibid., p. 145 s.

<sup>189</sup> MAX BROD, *Kafka*, cit., p. 109. Brod ricorda «l'insolita venerazione di Kafka per Goethe».

<sup>190</sup> La disavventura occorsa a Goethe a Malcesine, descritta nel *Viaggio in Italia*, è piuttosto singolare: durante il tragitto in barca da Torbole a Bardolino, a causa del vento contrario, il 13 settembre 1786 Goethe è costretto a sbarcare a Malcesine. Attratto dalla bellezza del castello, il poeta si accinge a disegnarlo, ma la cosa insospettisce gli abitanti del luogo che lo scambiano per una spia. Solo l'intervento di un italiano che aveva vissuto a Francoforte, città natale di Goethe, riesce a trarlo d'impaccio. Il *Viaggio in Italia* (*Italienische Reise*) di Goethe fu edito tra il 1816 e il 1829. La più diffusa traduzione italiana, tra le prime apparse e più volte riedita fino ai giorni nostri, fu quella di Eugenio Zaniboni (J.W. GOETHE, *Viaggio in Italia*, traduz. di E. Zaniboni, Ed. Sansoni, Firenze, 3 voll., 1924), corredata da un'ampia appendice di note letterarie e storico-bibliografiche.

Eugenio Zaniboni (Riva del Garda, 1871 - Arco, 1926), germanista e giornalista, fu lettore d'italiano alle Università di Monaco e di Erlangen, ma operò soprattutto in Italia meridionale, entrando in Sicilia nel Circolo di Giovanni Verga, e a Napoli in quello di Edoardo Scarfoglio e Matilde Serao. Fu amico dei maggiori letterati, politici e artisti italiani dell'epoca, dal Croce al Manacorda, da Nitti a Gemitto e a Caprile, e fu segretario della sezione di Napoli della «Società Dante Alighieri» (Cfr. la sua biografia in: ALBINO TONELLI, *Eugenio Zaniboni, il traduttore del «Viaggio in Italia» di Goethe. Sta in: AA.VV., Goethe: Il Viaggio in Italia e i grandi traduttori del Garda trentino*, Comunità del Garda, 1986, pp. 15-133).

<sup>191</sup> FRANZ KAFKA, *Lettere a Ottla ecc.*, cit., p. 50. Scriverà Kafka in occasione del viaggio a

Milano del 1911: «Ogni parola italiana che ci viene rivolta entra nell'ampio spazio della nostra ignoranza e, compresa o non compresa, dà da pensare per molto tempo. Il nostro incerto italiano non può reggere di fronte alla sicurezza degli italiani e, compreso o non compreso, viene facilmente trascurato» (FRANZ KAFKA, *Diari ecc.*, cit., p. 355).

<sup>192</sup> FRANZ KAFKA, *Lettere a Ottla ecc.*, cit., p. 50, nota 2.

<sup>193</sup> FRANZ KAFKA, *Lettere a Felice*, cit., p. 472; lettera del 2 settembre 1913.

<sup>194</sup> FRANZ KAFKA, *Lettere*, cit., p. 144; lettera a Max Brod del 28 settembre 1913.

<sup>195</sup> FRANZ KAFKA, *Lettere a Felice*, cit., p. 495 s.; lettera del 29 dicembre 1913.

<sup>196</sup> ELIAS CANETTI, *L'altro processo. Le lettere di Kafka a Felice*, trad. di A. Ceresa, Mondadori, Milano, 1980, p. 76. *Elias Canetti*, scrittore, saggista e filosofo ebreo di lingua tedesca, nato in Bulgaria nel 1905 da genitori di origine spagnola. Ottenne il «premio Nobel» per la letteratura nel 1981.

<sup>197</sup> FRANZ KAFKA, *Diari ecc.*, cit., p. 179.

<sup>198</sup> Una nostra indagine in Riviera Ligure, nei centri più vicini a Genova come Nervi e Pegli, ha reperito documentazione di un effettivo insediamento, nel tardo Ottocento, di operatori svizzeri, per lo più attivi nel campo dell'industria tessile.

<sup>199</sup> La fotografia – con dedica e con il nome «annotato a mano» – sarebbe stata consegnata all'editore Cohn di Berlino da una sorella di Kafka, Elly, dopo la morte dello scrittore, e pubblicata nel 1977. In essa tale Martha Kaiser, residente a New York, avrebbe riconosciuto (rendendolo noto nel 1980) una propria zia di Lubeca che, nel 1913, avrebbe soggiornato a Riva in un Sanatorio per curare la tbc. Altri particolari della biografia di Kafka porterebbero ulteriori elementi a favore dell'ipotesi che possa trattarsi della misteriosa «G.W.». È quanto sostiene, in un articolo apparso nel luglio del 1985 sul n. 7 del periodico «Schleswig-Holstein», il signor Otto von Fisenne di Amburgo, alla cui gentilezza dobbiamo la disponibilità della foto.

<sup>200</sup> Id. - Riferimento a un biglietto da Desenzano di cui non siamo al corrente? Ma forse Kafka si confonde. Felice non poteva avere il biglietto (o i biglietti, poiché erano due) di Desenzano perché Kafka non l'aveva spedito; l'aveva poi ritrovato e spedito alla giovane con la lettera del 6 novembre. Comunque sia, il riferimento a Desenzano è utile per la documentazione delle date.

<sup>201</sup> FRANZ KAFKA, *Lettere a Ottla ecc.*, cit., p. 49 s., nota 3; cartolina a Ottla del 24 settembre 1913.

<sup>202</sup> Cfr. FRANZ KAFKA, *Diari ecc.*, cit., p. 180 s.

<sup>203</sup> Ibid., p. 181.

<sup>204</sup> Ibid., p. 180.

<sup>205</sup> Quando Kafka annotava questo sui *Diari* era il 20 ottobre 1913. Solo il 29 dicembre rom-

perà parzialmente questa promessa nella citata lettera a Felice.

<sup>206</sup> FRANZ KAFKA, *Diari ecc.*, cit., p. 179 e p. 180.

<sup>207</sup> Ibid., p. 180 s.

<sup>208</sup> Ibid., p. 284.

<sup>209</sup> Ibid., cfr. p. 284; e FRANZ KAFKA, *Lettere*, cit., p. 164; lettera a Max Brod del luglio 1916.

<sup>210</sup> FRANZ KAFKA, *Diari ecc.*, cit., p. 258.

<sup>211</sup> FRANZ KAFKA, *Lettere a Felice*, cit., p. 49.

<sup>212</sup> Id.

<sup>213</sup> FRANZ KAFKA, *Diari ecc.*, cit., p. 325.

<sup>214</sup> Ibid., cfr. p. 179.

<sup>215</sup> FRANZ KAFKA, *Lettere a Felice*, cit., p. 49.

<sup>216</sup> Id.

<sup>217</sup> *I miserabili*, di Albert Capellani, prodotto dalla Casa *Pathé Freres* di Parigi (1911), tratto dall'omonimo romanzo di Victor Hugo, era interpretato dagli attori Marie Ventura, Gabriel de Gravone, Mistinguette e Etiévant. Il film, lungo ben 3450 m. di pellicola, veniva normalmente proiettato in «quattro epoche e nove parti», vale a dire in quattro tempi, ognuno dei quali poteva bastare per una sola serata. Per favorire gli spettatori, al Salone Alberti di Riva il film veniva rappresentato in due serate, due tempi per rappresentazione. La domenica 21 settembre fu proiettato in un'unica giornata: due tempi nel pomeriggio, e due alla sera. Fu proiettato a Riva dal 20 al 25 settembre 1913.

Il *Quo Vadis* di Enrico Guazzoni, non meno lungo, fu forse il primo *colossal* completamente italiano. Prodotto nel 1913 dalla *Cines* di Roma e tratto dall'omonimo romanzo di H. Sienkiewicz, definito «un capolavoro» in tutta Europa, ottenne le congratulazioni del Re d'Inghilterra. Interpreti principali furono Amleto Novelli, Gustavo Serena, Lea Giunchi, Amelia Cattaneo, Lia Orlandini e Bruto Castellani (Ursus). Fu proiettato a Riva nei giorni 1 e 2 ottobre 1913.

<sup>218</sup> *Otto Pick* (1887-1940), poeta, narratore, giornalista e traduttore praghese. Fu impiegato di banca, poi redattore del quotidiano «Prager Presse». Nel 1938 emigrò in Inghilterra.

<sup>219</sup> Cfr. p. 257 s.

<sup>220</sup> Cfr. GUSTAV JANOUCHE, *Colloqui con Kafka*, cit.

<sup>221</sup> LUDWIG von FICKER, *Briefwechsel ecc.*, cit., p. 378 (dicembre 1911).

<sup>222</sup> MAX BROD, *Kafka*, cit., pp. 218-221.

<sup>223</sup> Cfr. FRANZ KAFKA, *Lettere a Felice*, cit., Pre-messa, pp. XVII-XX.

<sup>224</sup> RONALD HAYMAN, *Kafka*, cit., p. 224.

<sup>225</sup> Cfr. GIORGIO ZAMPA, *Il figlio ignoto*, in: «Il Giornale Nuovo», 29 marzo 1983.

<sup>226</sup> FRANZ KAFKA, *Diari ecc.*, cit., p. 181.

<sup>227</sup> FRANZ KAFKA, *Lettere*, cit., p. 147.

<sup>228</sup> Nel 1916 lo scrittore lamenta ancora che



tra Praga e Monaco le coincidenze sono pessime; cfr. FRANZ KAFKA, *Lettere a Felice*, cit., p. 769, lettera del 12 ottobre 1916. Nel 1920 Kafka menziona a Milena il nuovo "Direttissimo Praga-Monaco-Bolzano-Verona": cfr. Franz KAFKA, *Lettere a Milena*, cit., p. 51 s. Questo treno in seguito viene soppresso, a quanto pare, se Thomas Mann nel 1932, in una serata rotariana, si sente in dovere di lamentarsi dei collegamenti tra le due città: "Tra due capitali come Monaco e Praga" – precisa infatti nella sua relazione sul viaggio di conferenze su Goethe fatto in quell'anno attraverso l'Europa – "sarebbe giusto ci fossero dei vagoni diretti. Invece bisogna cambiare a Schwandorf"; cfr. THOMAS MANN, *Saggi su Goethe*, a cura di R. Fertonani, trad. di B. Arzeni, I.A. Chiusano, G. D'Alessio, L. Mazzucchetti; Mondadori, Milano, 1982, p. 204.

<sup>229</sup> Cfr. p. 282

<sup>230</sup> FRANZ KAFKA, *Diari ecc.*, cit., p. 179.

<sup>231</sup> FRANZ KAFKA, *Tutti i racconti*, cit., vol. II, pp. 112-120.

<sup>232</sup> "... Una barca leggera e sospesa, come fosse portata al di sopra dell'acqua, entrò nel piccolo porto..." (F. KAFKA, *Tutti i racconti*, cit., p. 112). La frase sta nella sequenza iniziale del racconto di Kafka. T. Heydenreich, in un saggio sui letterati tedeschi ospiti del Garda (Cfr. TITUS HEYDENREICH, *Schwarze Fackeln, einsame Castelle, Kahn ohne Steuer. Der Gardasee im Blick deutschsprachiger Literaten der Jahrhundertwende*, in: AA.VV., *Aufstieg und Krise der Vernunft*, a cura di M. Rössner e B. Wagner, H. Böhlau-Verlag, Wien, Köln, Graz, 1984, p. 382 s.), vi trova un'analogia con l'inizio di *Am frühen Morgen*, una lirica di Heyse facente parte del ciclo *Frühling am Gardasee* (Primavera sul lago di Garda, 1897). Egli stesso, tuttavia, definisce l'analogia "casuale" e "insignificante".

Paul Heyse (1830-1914), poeta, narratore e drammaturgo, fu il primo letterato tedesco a ottenere il premio Nobel per la letteratura (1910). Nel primo decennio del secolo frequentò – venendovi a svernare quasi ogni anno e acquistandovi una villa (Villa Annina) – Gardone Riviera e il *Kurort* tedesco, un insediamento per molti versi simile a quello austriaco di Arco, sorto lungo la costa bresciana del Garda, tra Gargnano e Desenzano. Tra gli altri letterati tedeschi a frequentare il Garda bresciano ricordiamo Otto Erich Hartleben (1864-1905), poeta, narratore e drammaturgo, che acquistò una villa a Salò, la chiamò "Villa Alcione" e vi fondò l'"Accademia Alcione"; Otto von Taube, italianista e traduttore di autori italiani, e Henry Thode (1857-1920), pro-

fessore di storia dell'arte all'Università di Heidelberg, autore di fondamentali opere su Michelangelo, Francesco d'Assisi, e sul Rinascimento italiano, marito di Daniela von Bülow, figliastra di Richard Wagner, che fu in cura, come vedremo, presso i von Hartungen di Riva del Garda. Thode affittò "Villa Cargnacco" (il futuro *Vittoriale* di D'Annunzio) nel 1895, e la acquistò nel 1910 venendovi ad abitare fino allo scoppio della prima guerra mondiale.

<sup>233</sup> Non è questa l'opinione di Max Brod, che ha invece fornito una diversa interpretazione – legata all'ebraismo – de *Il cruccio del padre di famiglia*, non riconoscendovi un legame con il *Gracco*, ma basandosi sull'origine ceca del protagonista, Odradek, che significherebbe "apostata" (Cfr. MAX BROD, *Il Circolo di Praga ecc.*, cit., p. 105).

<sup>234</sup> LADISLAV MITTNER, *Storia della Letteratura Tedesca*, cit., vol. III, tomo II, p. 1165, nota 2.

<sup>235</sup> Id.

<sup>236</sup> Cfr. CLAUDIO MAGRIS, *Gli artigli di Praga*, in: "Il Mondo", 20 giugno 1974.

<sup>237</sup> MAURICE BLANCHOT, *La lettura di Kafka*, dal vol. *La part du feu*, Parigi, 1949, trad. di L. Prato Caruso, in: AA.VV., *Introduzione a Kafka*, a cura di E. Pocar, Il Saggiatore, Milano, 1974, p. 82 s.

<sup>238</sup> Citiamo ad esempio l'interpretazione di K. Weinberg, che trasferisce Riva sul lago di Como, confondendola probabilmente con un paesino di poche anime, Riva di Faggeto, dislocato sul lago a pochi km da Como, e traendo da questo grossolano errore ampie conclusioni.

<sup>239</sup> HARTMUT BINDER, *Der Jäger Gracchus. Zu Kafkas Schaffensweise und poetischer Topographie*, cit. Ipotesi sull'ambientazione rivana del *Gracco* sono state avanzate anche da altri ricercatori. ANNALENA BOCCAGNI, in *L'Italia nella biografia e nell'opera di Franz Kafka* (tesi di laurea, Univ. Cattolica di Milano, anno accad. 1964-65) presume che Kafka abbia tratto spunto per il racconto da una disgrazia realmente avvenuta negli strapiombi montani sovrastanti Riva, e ritiene di individuare la vittima (dalla consultazione del Registro dei Morti, Uff. Anagrafico Parrocchiale di Riva) in tale Gottlieb Siegl, deceduto per "lesioni da caduta in montagna" il 17 febbraio 1907. Volendo accettare questa ipotesi, più probabile – secondo le nostre ricerche – appare il nome di tale Heinrich Bornmühler di Lipsia che, avventuratosi senza guida tra le balze impervie dei monti circostanti Pregasina, aveva trovato la morte precipitando in un bur-

rone a fine luglio del 1908 ed era stato ritrovato due settimane dopo, in seguito a ricerche sollecitate dai familiari. La disgrazia aveva suscitato larga eco nella zona del Sommolago (Cfr. "L'Eco del Baldo", Un uomo in un burrone, 4 agosto 1908), ed è possibile che nel 1909, all'epoca del primo viaggio a Riva di Kafka, ci fosse chi ne parlava ancora.

Secondo un'altra ipotesi (ANTHONY NORTHLEY), alla base della concezione del *Gracco* starebbe un fatto drammatico che aveva destato impressione durante il soggiorno di Kafka al "Sanatorium von Hartungen" di Riva nel 1913: il 3 ottobre di quell'anno il generale in pensione Ludwig von Koch, ospite dell'Istituto perché affetto da nevrasenia (diagnosi del dott. Fiorio, Registro dei Morti dell'Uff. Anagrafico Parrocchiale di Riva) si era suicidato con un colpo di rivoltella. Il Northley presume di riconoscere in lui il "generale taciturno" descritto da Kafka, che a tavola gli sedeva accanto, e ipotizza che il funesto evento abbia suggerito allo scrittore l'idea dell'incidente che proietta il *Gracco* in una allucinante dimensione ultraterrena.

<sup>240</sup> Cfr. GUSTAV JANOUGH, *Colloqui con Kafka*, cit., p. 15.

<sup>241</sup> Cfr. KLAUS WAGENBACH, *Franz Kafka. Immagini della sua vita*, cit., p. 36.

<sup>242</sup> Cfr. FRANCO RELLA, *Il terzo viaggio del cacciatore Gracco*, in: AA.VV. *Der Kurort. Il mito della città di cura*, Cluva, Venezia, 1980.

<sup>243</sup> ELIAS CANETTI, *L'altro processo. Le lettere di Kafka a Felice*, cit.

<sup>244</sup> FRANZ KAFKA, *Lettere a Milena*, cit., p. 29.

<sup>245</sup> Ibid., p. 148 s.

<sup>246</sup> RONALD HAYMAN, *Kafka*, cit., p. 276 s.

<sup>247</sup> FRANZ KAFKA, *Lettere a Milena*, cit., p. 177.

<sup>248</sup> Ibid., p. 202.

<sup>249</sup> FRANZ KAFKA, *Lettere a Felice*, cit., p. 805.

<sup>250</sup> MALCOLM PASLEY (a cura di), *Max Brod-Franz Kafka ecc.*, cit., p. 378 s. Lettera del 5.7.1922.

<sup>251</sup> FRANZ KAFKA, *Lettere a Felice*, cit., p. 482.

<sup>252</sup> FRANZ KAFKA, *Lettere*, cit., p. 145.

<sup>253</sup> "Ma crede, signor podestà, che debba restare a Riva?" (FRANZ KAFKA, *Il cacciatore Gracco*, in: *Tutti i racconti*, cit., vol. II, p. 114). Il Binder ritiene che l'intenzione del cacciatore di voler restare a Riva sia implicita in questa domanda.

<sup>254</sup> FRANZ KAFKA, *Tutti i racconti*, cit., vol. II, p. 116.





## Hermann Sudermann

### Luci ed ombre dei soggiorni di Cläre ed Hermann Sudermann a Riva del Garda

#### Un drammaturgo di successo

Nel 1889 due spettacoli teatrali destano sensazione negli ambienti culturali berlinesi. Si tratta della “prima” del *Vor Sonnenaufgang* (Prima dell’aurora)<sup>1</sup>, di Gerhart Hauptmann<sup>2</sup>, presentato al “Freie Bühne”, e – pochi mesi dopo – del dramma *Die Ehre* (L’onore) di un autore fino allora sconosciuto, Hermann Sudermann<sup>3</sup>, che va in scena al “Lessing-Theater”. Le due *pièces* suscitano discordanti emozioni e dividono la Berlino letteraria in due opposte fazioni: i sostenitori di Hauptmann e quelli di Sudermann, e – come spesso accade – la disputa non si regge solo sulla valutazione critica dei pezzi teatrali, ma entrano in gioco anche fattori sociali, politici, ideologici.

Un testimone dell’epoca, lo scrittore Franz Servaes (che ritroveremo in visita a Riva nel 1910)<sup>4</sup>, elenca Otto Brahm<sup>5</sup> – editore, con Samuel Fischer, della rivista “Freie Bühne” – e il critico Paul Schlenther tra gli ammiratori di Hauptmann, e personaggi come Ludwig Fulda ed Hermann Bahr tra quelli di Sudermann. “Oggi è difficile farsi un’idea dell’accanimento con il quale queste due fazioni si denigravano l’un l’altra” – scrive Servaes – “Di certo la maggioranza già allora parteggiava per Hauptmann. Lo dimostrò uno dei tanto graditi sondaggi”<sup>6</sup>. Sta di fatto però che l’imponente figura di Sudermann, la sua incredibile “barba nera lucida come l’olio”, e la sua prorompente vitalità conquistavano gli ambienti più ricchi della capitale, come quelli ebraici della società privilegiata, e affascinavano le donne berlinesi; mentre Hauptmann, timido e schivo, abbigliato da *Jäger* ed ostentatamente astemio (abbandonerà ben presto questi atteggiamenti, – annota Servaes) raccoglieva i favori della gioventù progressista e dei circoli letterari socialisti.

Rivisto a distanza di tempo, il confronto tra Hauptmann e Sudermann non sembra più reggere, perché netto appare il divario tra il primo, che ottiene il Nobel nel 1912 e per lungo tempo viene considerato il “Goethe della Germania moderna”, e Sudermann, i cui trionfi europei, e in qualche caso (con *Heimat*) mondiali, sono ormai un fatto lontano e quasi dimenticato, anche se alcuni pezzi sono rimasti a lungo banco di prova di grandi attori (da noi Zacconi e la Reiter). Eppure pochi autori teatrali possono vantare di aver avuto un esordio così clamoroso come quello del drammaturgo prussiano. A differenza di *Prima dell’aurora* di Hauptmann che – per il crudo Naturalismo con cui portava in scena il dramma dei tarati e dei derelitti (di cui maestro indiscusso restava sempre il grande Ibsen) – aveva incontrato il plauso dei giovani progressisti, ma aveva anche provocato la tumultuosa reazione della borghesia finendo per risolversi in un fiasco, *L’onore* di Sudermann, oltre a giovare di una struttura drammatica più efficace, era riuscito – con un abile gioco di compromessi – a soddisfare i naturalisti e a divertire la classe degli abbienti, tanto che il Mittner, a proposito di Sudermann, più che di Naturalismo parla di Pseudonaturalismo<sup>7</sup>.

Accanto alla produzione teatrale di Sudermann non va scordata tuttavia quella narrativa, che vede nel primo romanzo, *Frau Sorge* (Madonna Ansia, 1887)<sup>8</sup> e nelle delicate *Litauische Geschichte* (Storie lituane, 1917), le cose migliori, anche

se è per le scene che lo scrittore continua a approfondire le maggiori energie. Alla freschezza delle prime opere subentra però con il tempo una minore intuizione creativa, supplita pur sempre da uno spiccato vigore teatrale; l'ispirazione cede il passo al "mestiere", ed anche per Sudermann si profila qualche insuccesso. È proprio dopo uno di questi, occorsogli a Berlino, e mentre è impegnato ad una pronta riabilitazione a Vienna, che la moglie Cläre, ospite del "Sanatorium von Hartungen" per un periodo di cura, lo chiama a Riva del Garda.

## Al "Sanatorium von Hartungen" nel 1905.

### I soggiorni di Cläre e di Hermann. Motivazioni e fonti

Nel 1905 Hermann Sudermann giunge a Riva del Garda, quasi certamente il 13 novembre, e si trattiene al "Sanatorium von Hartungen" per soddisfare il desiderio, che è quasi una preghiera, della moglie Cläre, pure scrittrice<sup>9</sup>, che vi alloggia per un periodo di riposo. Ritournerà a Riva con Cläre nell'aprile del 1906, e sono gli unici due soggiorni rivani del drammaturgo prussiano di cui abbiamo notizie documentate.

Le fonti che ci informano di questi due viaggi sono nove pagine del Diario di Sudermann e dodici lettere di Cläre da Riva del Garda. Le pagine manoscritte del Diario, a quanto ci risulta ancora inedite<sup>10</sup>, si riferiscono sia al soggiorno del 1905 che a quello del 1906, e riportano brevi, fitti riassunti giornalieri quasi telegrafici, con poca cura per la forma letteraria, in un tedesco gotico di difficile lettura per la minuta calligrafia e per il modo evidentemente affrettato con cui sono scritte; pagine di *Diario* che sono una consuetudine professionale per uno scrittore e che annotano fatti, impressioni e riflessioni personali, per la sempre possibile eventualità di un loro successivo utilizzo. A noi servono a ricostruire in parte lo svolgimento delle giornate trascorse a Riva dallo scrittore, e a registrare i suoi sbalzi d'umore in relazione agli eventi, al clima, al paesaggio, al suo stato di salute e ai rapporti con la moglie, gli Hartungen ed altri personaggi.

Per lo stesso motivo ci sono di altrettanta utilità le lettere di Cläre, che riguardano pure gli anni 1905 e 1906. A differenza dei Diari di Hermann che – come si è detto – obbediscono a criteri professionali, queste lettere sono un fatto privato, e risultano quindi infarcite di allusioni ai problemi del momento e a fatti e persone che appartengono alla sfera dell'intimità familiare; lettere di cui – per quanto notoria in campo europeo fosse la figura del marito – Cläre non pare prevedere la possibilità di una pubblica diffusione. Ci limiteremo pertanto a trarne solo quelle notizie relative al Garda trentino e al "Sanatorium von Hartungen" che possano aiutare a penetrare – al di là delle abituali descrizioni ufficiali – nella quotidianità della vita sanatoriale e nelle opinioni personali di alcuni ospiti. Al pari dei Diari di Sudermann, anche queste lettere – che abbiamo reperito manoscritte<sup>11</sup> – non ci risulta siano mai state pubblicate o quantomeno pubblicate in traduzione italiana.

Il tenore delle prime lettere di Cläre da Riva del Garda ci fa pensare che quello del novembre 1905 sia stato, per lei come per il marito, il primo soggiorno nella cittadina benacense. "Hai voglia di sentire qualcosa di qui?" – scrive al celebre consorte da Villa Cristoforo II la signora Sudermann (che era a Riva solo da quattro giorni) in una lettera del 7 novembre – "Dunque, è un paradiso, e dal punto di vista paesaggistico è certo il più bello che abbia visto finora" – e più avanti: – "Ieri, l'unico giorno di sole, era così bello fuori che non si poteva credere a quello che si vedeva: la città stessa e quei dintorni che finora conosco sono la cosa più italiana che io abbia mai visto. E le persone sono gentili e semplici, anche i «vetturini e i barcaroli»<sup>12</sup>, e tutto è a buon mercato". Due giorni dopo Cläre, che nella lettera citata aveva già proposto al marito di venirla a trovare a Riva, gli invia una nuova lettera e vi acclude probabilmente una fotografia o una riproduzione della città, perché scrive: "Se hai un po' di quiete guardalo, è un nuovo pezzetto di mondo che sicuramente piacerà anche a te". Se ne deve dedurre che Sudermann,



Hermann Sudermann. 1885 circa. (SNM).

come Cläre, non fosse mai stato a Riva prima di allora, anche se i frequenti viaggi in Italia lo avevano portato nelle vicinanze: in particolare nel 1901 lo scrittore si era trattenuto alcuni giorni a Verona nel mese di marzo, alloggiando all'Hotel Colomba d'oro; ma anche Cläre mostra una buona conoscenza dei luoghi percorsi dalla ferrovia Brennero-Verona, se può scrivere (lettera del 4 novembre): "Il viaggio è stato del tutto sopportabile, peccato che la parte più bella l'ho percorsa nel buio. Tutti i cari nomi noti scorrevano via come arie leggiadre di una melodia; a Trento, dove si poteva scendere, ho visto uno spicchio di luna su Dante<sup>13</sup>".

Quello che né i Diari né le lettere rivelano palesemente è la fonte delle informazioni che hanno portato Cläre in modo diretto e mirato al "Sanatorium von Hartungen", perché dalle parole della Sudermann traspare che lo scopo del viaggio è il Sanatorium e non Riva, mentre Riva – con le sue bellezze – risulta una piacevole, esaltante sorpresa. Cläre giunge nella cittadina benacense solo per trascorrere al "Sanatorium von Hartungen" un periodo di riposo, nulla più di una vacanza salutare. Sarà il dottor Hartungen, come vedremo, a convincerla a seguire anche una cura, una evenienza che non era nelle intenzioni della signora. Sappiamo come fosse consuetudine di certa parte del bel mondo viaggiante trascorrere le vacanze – o parte di esse – in modo igienistico nei sanatori naturalistici, una consuetudine molto in voga in quegli anni, e sappiamo anche come il "Sanatorium von Hartungen" godesse ormai di una rinomanza europea. Questo può forse spiegare la scelta della signora Sudermann, tanto più che il Sanatorium di Riva si qualificava come particolarmente indicato per le malattie nervose e Cläre – che pochi anni prima (1901) era stata in cura dal professor Renvers, un neurologo consultato spesso dallo stesso Hermann – poteva essere stata sollecitata anche da questo fattore. Bisogna inoltre tener conto del fatto che non lontano da Riva, a Martinsbrunn presso Merano, c'era il Sanatorium del dottor Norbert von Kaan, che i Sudermann avevano preso a frequentare fin dal 1900 divenendo ottimi amici sia del medico che di sua moglie Mela. In considerazione di ciò – a meno che il Sanatorium di Martinsbrunn in quei giorni non fosse chiuso<sup>14</sup> – il soggiorno di Cläre alla Casa di cura rivana potrebbe apparire strano, anche perché alcuni indizi starebbero a dimostrare come tra il dottor Hartungen e il dottor Kaan non corresse buon sangue, e non ci è noto se per motivi di concorrenza professionale o di diversità di indirizzi terapeutici; sta di fatto che se da un lato (come emerge da una lettera di Cläre) l'Hartungen, per sbarazzarsi di un cliente non gradito, lo invia dal dottor Kaan, d'altro lato il dottor Kaan non esita a criticare – anche pubblicamente – i metodi di cura dell'Hartungen.

Bisogna quindi pensare che altre motivazioni si fossero aggiunte per spingere Cläre al Sanatorium rivano, cosa di cui – e i frequenti accenni nelle lettere di Cläre lo dimostrano – i Kaan erano perfettamente al corrente. Ancora una volta siamo nel campo delle pure illazioni, ma un qualche significato potrebbe rivestire un breve accenno ad Heinrich Mann che compare nella prima lettera della Sudermann da Riva, un accenno che a prima vista sembra casuale: "I pazienti soffrono di esaurimento nervoso" – scrive Cläre descrivendo al marito alcuni degli ospiti del Sanatorium – "Un professor Kinkel di Giessen, del quale recentemente ho letto qualcosa che mi ha colpito, il signore e la signorina Schmied, gli amici di Monaco di Mann, che purtroppo è già partito". Questa frase, che tradisce la delusione della signora Sudermann per non aver potuto incontrare a Riva Heinrich Mann, oltre a rivelare un possibile rapporto esistente tra questi e i Sudermann, può suggerire l'ipotesi che proprio Heinrich Mann, ospite abituale del "Sanatorium von Hartungen", abbia consigliato a Cläre il soggiorno nella Casa di cura rivana, e questo ci riporta a quella intuibile ma non sempre dimostrabile rete di relazioni tra i più noti letterati europei, di cui a volte casuali reperti ci prospettano insospettiti risvolti e che in parte è anche oggetto di questa ricerca; ci imbattemmo infatti – nell'epistolario dei Sudermann<sup>15</sup> – in riferimenti ad amicizie con letterati che in qualche modo hanno rapporto con il "Sanatorium von Hartungen" o con il Garda trentino: oltre ad Heinrich Mann, troveremo ad esempio il romanziere e drammaturgo Richard Voss<sup>16</sup> e la scrittrice e pittrice Hermione von Preuschen.



Hermann Sudermann con la moglie Clara nel 1891. (SNM).



Tornando a Heinrich Mann – di cui nella lettera Cläre indica solo il cognome –, che di Heinrich si trattasse e non di Thomas è fuori dubbio, perché sappiamo bene come la citata signorina Schmied si fosse fidanzata (a Riva) nel giugno di quello stesso anno con lo scrittore. Lo stesso Hermann Sudermann d'altra parte, in quel periodo, dimostra di seguire con attenzione l'opera di Heinrich Mann, perché rivela nei Diari di aver letto in treno, durante il viaggio verso Riva, *Flöten und Dolche* (Flauti e pugnali), il libro più recente dello scrittore di Lubecca, uscito appunto nel 1905<sup>17</sup>. Diverrebbero in tal modo più intellegibili le motivazioni che conducono Cläre Sudermann al "Sanatorium von Hartungen" di Riva del Garda, mentre quelle del drammaturgo prussiano non presentano lati oscuri, perché lo scrittore viene a Riva essenzialmente per visitare la moglie, dal momen

to che fin dal 1900 si era già scelto nel Sanatorium di Martinsbrunn dei Kaan un posto abituale di soggiorno in un luogo, come Merano, che amava molto e che per lui rappresentava già il Sud, per quanto fosse circondato da vette innestate illuminate dal sole: uno spettacolo che, osservato dalla finestra, gli rallegrava ogni mattino il risveglio.

In realtà sebbene quel Sanatorium – che lo scrittore frequentò quasi ogni anno per circa trent'anni – fosse da lui preferito, i rapporti di Sudermann con il dottor Hartungen, per quanto sostanzialmente occasionali e legati soprattutto ai soggiorni di Cläre, rivelano una sorprendente immediatezza; l'assistenza terapeutica del dottor Christoph nei riguardi di Cläre e l'interesse letterario che l'allora celebre drammaturgo risveglia nel medico viennese, creano infatti rapidamente un clima confidenziale tra i due uomini che la disponibilità e l'estroversione dei loro caratteri favorisce, anche se non si può parlare di una amicizia duratura.

### *Il "piccolo mondo rivano" di Cläre*

"Oggi sono qui da quattro settimane" scrive Cläre Sudermann al marito in una lettera datata Riva, venerdì 1 dicembre 1905. Se ne deduce che la signora era arrivata al "Sanatorium von Hartungen" il 3 novembre, proveniente probabilmente da Vienna, dove erano rimasti il marito ed i figli. In quel periodo i Sudermann erano a Vienna perché lo scrittore doveva seguire l'allestimento scenico del suo ultimo dramma, *Stein unter Steinen* (Pietra fra pietre, 1905), che doveva essere rappresentato nella capitale austriaca. Il successo di questa rappresentazione stava particolarmente a cuore a Sudermann, che era reduce da un insuccesso berlinese<sup>18</sup> e non poteva quindi permettersi un altro passo falso. Chiaramente il drammaturgo prussiano era sotto tensione, non tutto nelle prove del dramma andava per il verso giusto, in particolare un accorgimento tecnico relativo al quarto atto rivelava impreviste difficoltà di soluzione<sup>19</sup>; nello stesso tempo inoltre egli stava portando avanti la stesura di un nuovo dramma, *Das Blumenboot*, che sarebbe uscito nel 1906, e la sua salute ne risentiva. Tutte le lettere di Cläre al marito, vale a dire quelle spedite da Riva tra il 4 e il 13 novembre – cioè fino al giorno dell'arrivo di Hermann – riflettono l'assillante presenza di queste preoccupazioni.

Al suo arrivo a Riva Cläre era attesa al Sanatorium da "servitori e cameriere"; l'ora era tarda, e Cläre era salita subito nella "confortevole" stanza. Qui, dopo un breve spuntino (un bicchiere di latte e due fette di pane), si era messa a letto, un letto "eccellente", dove aveva dormito "come in paradiso". La signora Sudermann era stata sistemata a Villa Cristoforo II, ma per le cure doveva recarsi al Miralago – "a circa un quarto d'ora dalla mia abitazione", informa nella sua prima lettera – dove, come sappiamo, nel 1904 era sorto il nuovo, attrezzato stabilimento idroterapico. Cläre, si è detto, non aveva alcuna intenzione di sottoporsi a terapie; ma il dottor Hartungen era stato persuasivo. Apprendiamo dalle parole della signora come erano andate le cose:

"Dunque, il dottore: un tedesco meridionale di una certa età, traboccante cordialità, così convinto del suo sistema da essere anche capace di convincere. Io non volevo fare nessuna cura, e invece mi sono fermata subito per un massaggio. Mi ha detto: «È solo tempo sprecato, se Lei qui va soltanto un po' in giro ad ammirare le bellezze della natura. Lei è nutrita male e il Suo cuore è debole. Lei deve dimagrire. I Suoi organi sono sani, ma Lei deve accudire in modo diverso al Suo organismo, in modo che ne derivi un risultato duraturo, ecc. ecc.». Un dimagrimento duraturo naturalmente mi attira più di tutto, così ho acconsentito e mi sono impegnata per il momento a otto giorni di dieta vegetariana, esercizi respiratori, massaggi, bagni d'aria, ecc."<sup>20</sup>.

Oltre al sovrappeso corporeo, ai disturbi nervosi e a quelli cardiaci, Cläre Sudermann era giunta a Riva affetta anche da una noiosa bronchite da raffreddamento. Per questo motivo, assieme ai massaggi, alla dieta e ai bagni elettrici, viene subito sottoposta alle cure naturalistiche del caso, tra cui impacchi e

“bagni d’aria”. “Chiudere gli occhi su tutte le bellezze che ci sono qui attorno e dover andare al bagno d’aria è duro” – commenta la signora – “ma sicuramente ragionevole agli effetti del mio raffreddore”. Un altro fattore che giova subito alle sue condizioni psicofisiche alterate anche dalle preoccupazioni a cui si è accennato, è il riscontrare proprio quella quiete e quella serenità che verosimilmente era venuta a cercare al Sanatorium rivano; “in questo bell’angolo tranquillo” le sembra impossibile che al di fuori ci sia un mondo di lotta, di successi, ma anche di chiasso e di preoccupazioni. “Questo isolamento assoluto dalla vita – almeno oggi mi sembra così – è veramente fantastico”<sup>21</sup>.

Il tenore di vita al “Sanatorium von Hartungen”, che sappiamo improntato, secondo i concetti naturalistici, a criteri che sarebbe eccessivo definire spartani – perché non mancavano le comodità essenziali – ma che tuttavia non concedevano troppi spazi a quegli agi superflui tendenti a infiacchire l’organismo anziché rinvigorirlo, sembra poi essere stato una gradita sorpresa per la signora Sudermann. Abituata al lusso degli ambienti dorati frequentati e prediletti dal marito, Cläre è conquistata da questa sobrietà come da quella – pur lontana da ogni ristrettezza – che caratterizza la vita del dottore e della sua “patriarcale” famiglia<sup>22</sup>, tanto da provare il desiderio di farne partecipe anche il marito: “Se tu potessi sopportare questa modestia, no, non è la parola giusta, poiché qui c’è tutto quello di cui si può aver bisogno, piuttosto questa lontananza da ogni tipo di lusso, io credo che già il cambiamento di cibo sarebbe una benedizione per la tua digestione”<sup>23</sup>.

Il riferimento al vitto porta infine il discorso alle diete personalizzate curate dai medici stessi dell’Istituto. “A me ha fatto un effetto splendido” – scrive Cläre – “in un paio di giorni ho già notevolmente acquistato un altro colore, molto più bianco di quanto dovrebbe essere di solito con la nutrizione vegetariana”. Ma la signora Sudermann fa di più: ci fornisce nelle sue lettere anche qualche esempio dei *menu*, cosa senza dubbio interessante perché nessuno ce ne aveva lasciato notizia, neppure Thomas Mann nella lettera in cui descrive agli Ehrenberg la sua giornata-tipo al Sanatorium rivano. Si tratta di zuppe d’orzo, polenta con funghi, barbabietole con patate bollite, gelatine, verdura cotta, lattuga, tritelli d’avena, formaggi, frutta eccellente e latte: il tutto – assicura Cläre – molto appetitoso; l’alcol è assolutamente proibito, l’acqua tollerata con riserva. Naturalmente le diete sono molto varie, e per chi mangia carne ci sono arrosti di manzo e via dicendo; la costante di ogni dieta appare piuttosto la qualità e la bontà del cibo e, quando la terapia lo concede, la sua abbondanza. Il tutto a un prezzo di pensione che sembra non finir mai di stupire la signora Sudermann, perché ne riparla spesso: in particolare all’inizio, quando racconta a Hermann:

“La mia retta settimanale anticipata: pensione, medico e tutte le procedure – e non sono poche – massaggi integrali, tutti i tipi di bagni e docce, ascolta e stupisci: 70 corone alla settimana; la prima visita, che in meticolosità ha superato veramente tutto quello che ho conosciuto finora, 10 corone; riscaldamento 3 corone alla settimana, e riscaldano tutte le volte che voglio. Il cibo vegetariano di cui mi nutro è squisito e abbondante, e inoltre mi sento straordinariamente bene”<sup>24</sup>.

e alla fine del soggiorno rivano, allorché annota:

“Il dottore è veramente gentile e meraviglioso; mi ha prescritto tutto, fino alle minime cose, mi dà le medicine da portare con me, calcolate fino ai giorni dopo i quali vuole una relazione per rinnovarle. Una cosa simile non ci è davvero mai capitata, e tutto gratis. Ho molto da raccontare su questo”<sup>25</sup>.

Non è che una conferma di quanto si è già esposto a proposito del “Sanatorium von Hartungen”, ma una conferma che ha il crisma della documentazione di prima mano. In effetti questa “assistenza” premurosa e continuata verso i clienti, che è una prerogativa del dottor Hartungen, non era un fatto comune nei sanatori del tempo, e distingue l’Istituto rivano anche tra quelli naturalistici.

Già quattro giorni dopo il suo arrivo Cläre Sudermann decide di prolungare a quattro settimane gli otto giorni di cure concordati con il Direttore del Sanatorium,

Riva 9. 11. 05

Ich sage mir zum Trost noch immer:  
In Berlin waren wir so toll selber  
Lagerhaltung. Tagesgeschäft fast, - wirklich  
gast für uns ungenügend, - es wird  
gerade der große Erfolg, die es gewisser  
Maßen haben muß.

Liebster Herr, wie mußte ich  
vielleicht mit der alten Leiste. Ich  
soll immerfort. Sie bringt mich an  
Jugendzeit, unruhig, trübsal. Nicht Robert  
- Kind, - mußte später in Marburg  
arbeiten wie ein Arbeiter. Hat er das  
nicht? - Wie geht die kleine Anna? Steht  
Opferzeit über? Hat keine Zeit  
zu spielen? - Wie war es mit der  
Jugendzeit mit Maria?

Lieber Herr, wie mußte ich  
vielleicht mit der alten Leiste. Ich  
soll immerfort. Sie bringt mich an  
Jugendzeit, unruhig, trübsal. Nicht Robert  
- Kind, - mußte später in Marburg  
arbeiten wie ein Arbeiter. Hat er das  
nicht? - Wie geht die kleine Anna? Steht  
Opferzeit über? Hat keine Zeit  
zu spielen? - Wie war es mit der  
Jugendzeit mit Maria?

Lettera di Clara (Cläre) Sudermann al marito Hermann da Riva del Garda, datata 9 novembre 1905.  
Autografo inedito. (SNM). (Per gentile concessione degli eredi Sudermann).

Ob die mit Male zusammen kommt  
sicherlich sind das alle Nebenmengen  
die jetzt sind. Ich so das Sie, wie die  
über die Verhältnisse mit all diesen  
Lagerhaltung - pflegen - gehen  
sich zu kommen wird.

Wie jetzt ich in diesem kleinen  
Raum. wie frei ich auf mich und  
zu ergötzen. Ich so gehen und Monien  
gehen, ich so aber das die unruhig  
konflikte gehen. Ich und das  
frei geht fast das pflegen mit der  
Aufmerksamkeit.

Wie die Leiste ich in dem ich so  
nicht schmeit, die Freude von Maria mit  
unmöglich. Ich so gehen mit Maria

Ich so gehen mit Maria. Wie die Leiste  
ich in dem ich so nicht schmeit, die Freude  
von Maria mit unmöglich. Ich so gehen  
mit Maria.

Wie die Leiste ich in dem ich so  
nicht schmeit, die Freude von Maria mit  
unmöglich. Ich so gehen mit Maria.

Wie die Leiste ich in dem ich so  
nicht schmeit, die Freude von Maria mit  
unmöglich. Ich so gehen mit Maria.



e comincia a desiderare di condividere con il marito la sua esperienza rivana. Nella lettera del 7 novembre lo invita infatti esplicitamente a venire a Riva: "Sono giorni inquietanti, e l'inquietudine interna contrasta notevolmente con il silenzio inconsapevole e staccato dal mondo che c'è qui". Dopo la "prima" di *Stein unter Steinen*, che doveva avvenire la domenica 12 novembre, sarebbero venuti a cadere i pressanti motivi che richiedevano la presenza di Hermann a Vienna: un periodo di riposo in un luogo tanto ameno come il Garda trentino e in un Istituto così riposante come il Sanatorium rivano avrebbe certo giovato allo scrittore, e nella stessa lettera del 7 novembre Cläre gli scrive: "Potrei ben venirti a prendere a Verona. O a Mori, se vieni da Bolzano" e, poiché nei programmi di Hermann doveva esserci – e lo vedremo – un viaggio a Venezia, aggiunge per dissuaderlo: "A Venezia deve fare un freddo glaciale".

L'avvicinarsi della "prima" viennese del nuovo dramma di Hermann è comprensibilmente il tema dominante nei pensieri di Cläre e al tempo stesso una spina nel cuore. Andrà tutto bene? C'è perfino un momento in cui la signora – tre giorni dopo l'arrivo a Riva e quando ha già accettato e iniziato le cure – decide all'improvviso di ripartire per essere al fianco del marito; ma un telegramma providenziale, giuntole poco dopo, la trattiene. L'esperienza negativa di Berlino pesa ancora e fa temere il peggio. Cläre cerca di farsi forza e di rincuorare il marito, le cui notizie non sembrano del tutto confortanti, e gli scrive:

"Ma io spero ugualmente. Alla fine nessun pendolo va sempre da una parte sola, e il pendolo della tua fortuna deve ora tornare di nuovo indietro".

Le lettere si susseguono a ritmo continuo.

"Purtroppo, quando riceverò la tua lettera, la prova generale sarà già passata, e tu non puoi cambiare più nulla. Per consolarmi mi dico sempre: a Berlino eravamo così pieni di grande entusiasmo nella certezza del successo, forse qui è il contrario e si avrà proprio il grande successo che deve venire per equità. Cuore mio, quanto devi penare per tutto. È incredibile. Tu ci porti uno splendido, caldo, profondo contributo di lavoro e d'arte, e per questo devi sopportare un martirio come un delinquente. Che cosa è mai questa?"<sup>26</sup>

Se i dubbi continuano a riaffiorare e assieme ad essi il timore di difficoltà con l'attore Josef Kainz ("Com'è andato, o come va il fatto di trovarti assieme a Kainz?")<sup>27</sup>, o che ancora una volta la recita non vada come sperato ("E se fosse, se tu vedi, che non può finire bene, non è meglio che tu non resti lì?"), prevale infine la speranza: "A me da lontano non resta che desiderare e sperare. La prima cosa la faccio nel modo più intenso. Quanto all'altra, non ci ho ancora rinunciato, poiché tutto accade sempre in modo diverso e un breve telegramma...". Siamo alla vigilia della "prima", e un telegramma è già arrivato, ma "non suona molto promettente": alle prese con i disguidi della prova generale, Hermann sembra caduto in una crisi di sconforto; Cläre spera in un ultimo, più rassicurante messaggio, ed è sulle spine:

"Dio mio, se la fortuna potesse essere strizzata fuori dai desideri... Io penso sempre a te e sinceramente, se servisse, si vorrebbe pregare. Dunque buona fortuna, buona fortuna, mille volte buona fortuna"<sup>28</sup>.

È l'ultima lettera prima della recita, e prima del viaggio di Hermann a Riva.

L'arrivo di Hermann a Riva interrompe ovviamente le lettere di Cläre, e ci priva delle sue reazioni sull'esito della recita; un breve accenno affiora però più tardi quando – dopo la partenza del marito – Cläre riprende la corrispondenza sospesa e lamenta che a Riva le giungano poche notizie del "trionfo di domenica". Le espressioni più frequenti tuttavia, in queste lettere successive al soggiorno rivano dello scrittore, riflettono il piacere di averlo avuto accanto a sé, più che riferimenti al dramma presentato a Vienna. In un certo senso, passata la grande paura, ogni cosa si ridimensiona e rientra nei limiti di un *ménage* ormai abituale, con gli alti e i bassi di ogni rapporto di coppia. All'arrivo di Hermann a Riva ci sono ore di intimità e di dolcezza, ma il Diario non tarda a rivelare più avanti anche segni di insofferenza. Hermann non si può dire un uomo rasserenante, il suo umore – da quanto rivelano i pochi giorni rivani – varia in continuazione nell'arco di una stessa giornata, ogni cosa e ogni circostanza suscitano in lui risposte che sembrano a volte eccessive, la sua vitalità traboccante assume spesso risvolti imprevedibili, ma tutto resta racchiuso nei rapporti con Cläre o nell'intimità segreta dei Diari, e quasi mai traspare all'esterno; in pubblico il drammaturgo, accorto uomo di mondo, sa gestire bene quell'immagine di disponibilità e di gentilezza che tanto affascina i suoi ammiratori o, per essere più esatti, soprattutto le sue ammiratrici.

Il 13 novembre dunque Sudermann si mette in viaggio alla volta di Riva. C'è tempesta di neve fino a Toblach, quindi pioggia in Trentino. A Mori ad accoglierlo è arrivata la moglie Cläre, che non ha saputo attenderlo a Riva, impaziente di rivederlo e di avere notizie sulla rappresentazione. Al "Sanatorium von Hartungen" i due coniugi si ritirano presto in camera. La prima impressione – prevedibile – dello scrittore è quella che appare nei Diari: "Nell'oscurità della nostra casa spartana". Certo non è paragonabile alle camere degli alberghi di lusso a cui è abituato, ma aggiunge subito dopo: "Silenzio per noi sulla sera e coltivato speranze. Forse diventerà tutto più facile". Se non altro, l'oscurità della casa spartana gli ha facilitato la riflessione e, con la riflessione, uno sguardo nel futuro.

Il 14 novembre è un martedì che si apre nel modo migliore. "Mattina di sole di una bellezza incredibile" annota Sudermann, ed è facile immaginare la sua esplosiva impazienza di spingersi all'aperto a visitare il mondo, che gli è sconosciuto, del Garda trentino: "Fuori con Cläre nel fresco rifocillante. Si schiude la vivace vita italiana"<sup>29</sup>. Una rapida passeggiata attraverso la cittadina gli svela le antiche architetture "piene di forza e di grazia", e già egli si spinge oltre piazza Benacense verso il lungolago, dove lavandaie ridono e scherzano, fino alla strada che porta al Ponale, la stessa tante volte percorsa dai fratelli Mann e da tutti gli ospiti del centro gardesano, per la splendida vista che si gode sul "luminoso lago azzurro" e sulla riviera, e che Kafka, Max Brod, Otto Brod, Oppenheimer e tanti altri avrebbero percorso pochi anni dopo più e più volte, gita prediletta dai villeggianti e dai viaggiatori. Per un tratto Sudermann si serve di una carrozza, poi ritorna al Sanatorium, dove incontra il dottor Christoph von Hartungen e conosce alcuni dei clienti che vi alloggiano.

La "splendida figura del vecchio medico" che appare nei Diari dello scrittore corrisponde alle impressioni di Cläre, a quelle dei fratelli Mann e di quanti, avendo avuto modo di intrattenersi con lui, ce ne hanno fatto pervenire una qualche descrizione. Ancora una volta stupisce l'influenza che il Direttore del Sanatorium rivano sapeva esercitare fin dal primo incontro su personaggi tanto diversi. Anche il difficile, lunatico commediografo prussiano che – lo si intuisce – tutto intendeva fare nei pochi giorni di riposo a Riva fuorché una cura, cede alle argomentazioni che con acutezza psicologica il medico viennese sa escogitare per le sue esigenze, trattandolo "come se fosse il mio fratello maggiore". E Sudermann commenta: "Vuole curarmi a tutti i costi. Il mio corpo sarebbe un tempio che io dovrei conservare per l'umanità... Spedito subito in bagno dopo una passeggiata rinfrescante. Gli faccio questo piacere". La resistenza di Sudermann al disagio delle cure che – nonostante vi acconsenta – sembra persistere latente all'opposto



di Cläre, la quale si era abbandonata con fiducia nelle mani del medico, ha ragioni antiche. Lo scrittore non era privo di malanni. Già in passato aveva dovuto ricoverarsi a Würzburg alcuni mesi presso il Sanatorium del dottor Leubes per sofferenze gastriche e intestinali. Spesso aveva anche dovuto ricorrere a neurologi a causa di ricorrenti disturbi nervosi. Particolarmente dopo gli inizi del '900 questi si erano aggravati fino a giungere a un punto critico, in conseguenza delle tensioni legate alle continue battaglie letterarie. Nel novembre 1903 Sudermann aveva intrapreso un viaggio in mare verso Ceylon e l'Egitto. Originariamente il viaggio era stato programmato come una crociera attorno al mondo, e lo scrittore si era imbarcato su consiglio di un neuropsichiatra, il professor Oppenheim, nella speranza di raggiungere in questa lunga vacanza una guarigione dalla sua instabilità nervosa, e di dimenticare le malattie sofferte. Invece si era ammalato ben presto, colpito da una grave bronchite, e aveva dovuto abbandonare la nave a Ceylon. Era nel frattempo anche iniziato il rapporto pressoché annuale con il

Sanatorium Martinsbrunn del dottor von Kaan, e poiché ogni Sanatorio aveva le proprie peculiari metodologie – spesso diverse o contrastanti rispetto a quelle di altre Case di cura – doveva sembrare allo scrittore quanto meno inutile affidarsi a Riva, per così pochi giorni, a terapie che – sembra di capire – non erano del tutto simili a quelle praticate dal dottor Kaan. Ma Sudermann giunge a Riva con un noioso dolore a un braccio che lo tormenta da tempo e con un'affaticabilità così spiccata (dovuta, secondo il dottor Kaan, alla debolezza di una valvola cardiaca) che, tutto sommato, qualche cura, per quanto breve ed estemporanea, finisce per risultargli accettabile.

L'impetuoso scrittore già nel primo giorno abusa però delle proprie forze. Non segue evidentemente alla lettera i consigli terapeutici che il dottor Hartungen gli suggerisce, e ne accetta solo alcuni, concedendo imprudentemente il resto della giornata all'estro che la propria vitalità e il desiderio di conoscere le bellezze del luogo gli ispirano. Dopo la visita alla città di Riva e la gita al Ponale della mattinata, una passeggiata rinfrescante e un bagno ordinatogli dal dottore, dedica il primo pomeriggio ai pochi ospiti rimasti al Sanatorium, poiché la maggior parte dei clienti si è recata in gita a Gardone. Conosce così Rudolf Schmied, fratello della fidanzata di Heinrich Mann, del quale Cläre gli aveva accennato per lettera, che gli appare come un "giovane argentino pieno di calma e con una segreta inclinazione alla critica, anche se in apparenza riservato e affabile"; si intrattiene con un signor von Erdmann, "l'unico ufficiale sopravvissuto di un Reggimento destinato a Port Arthur, che soffre di un brutto catarro gastrico"; e con una ungherese di nome Spilagyi, che suscita la sua ironia: "misera figura, occhi da vitello, labbra sensuali. Orecchini d'argento. Grande spasso". Ma la giornata è ancora lunga, e Sudermann si reca con Cläre a visitare Torbole "che sembra piena di promesse dall'altra parte del lago", e a Torbole il lago – visto dalla terrazza di un confortevole Hotel – gli si rivela "con colori sovranaturali", illuminato dal sole in tutta la sua chiarezza. Il piacere di ritrovarsi finalmente, dopo i duri giorni viennesi, in mezzo a una natura così prodiga di attrattive, lo induce ad affrontare il viaggio di ritorno su una barca a remi; ma mentre Cläre si protegge con un cappotto e una coperta, poiché la brezza che spira sul lago in novembre verso sera non è tanto tiepida, Sudermann, per tenersi caldo, rema a tutta forza, "Ed ecco! Che miracolo, il braccio lo sopporta!". Non contento di questo *exploit*, dopo cena lo scrittore esce di nuovo e da Villa Cristoforo si reca a Villa Miralago per godersi il paesaggio notturno, assieme a Cläre e alla buffa signora Spilagyi. La passeggiata non lo stanca, e torna quindi a casa felice per la forza risorta. È passa-



Torbole. La pittoresca armonia del panorama in una foto di fine Ottocento. (AFvH).



to un solo giorno, e Sudermann ha visitato Riva, la strada del Ponale, Torbole, e la spiaggia di Villa Miralago, non proprio a due passi dalla città; ha girato in lungo e in largo e ha remato per un lungo tratto di lago, si è sottoposto alle cure del medico e ha fatto conoscenza con gli ospiti del Sanatorium. Non poco, per un uomo quasi cinquantenne, reduce da settimane di duro lavoro tra il chiuso di una stanza e quello di un teatro, tra i fogli di una scrivania e le fatiche di un palcoscenico, senza il tempo materiale per una regolare cura igienica del proprio corpo.

Sudermann non sa limitarsi, programmare con prudenza la ripresa del suo fisico affaticato; sembra quasi che l'abbia colto una frenesia di recuperare piaceri perduti. Il mattino seguente il cielo è ancora limpido e chiaro, e lo scrittore ha fretta di rimettersi in moto. Chiede al dottore un giorno libero per sé e per la moglie e si avventura "subito sul lago". Con una piccola barca a remi si dirige verso il Ponale, ma non ha smaltito le fatiche del giorno precedente, e a mezza via lo coglie la stanchezza. Probabilmente il lago, mosso dall'"Ora" – il vento che di giorno soffia dal sud – esige uno sforzo superiore alle sue possibilità. Sudermann, dopo una lunga "sfacchinata", si accorge "con terrore che non sono andato avanti", e pertanto ritorna; ora il vento è a suo favore, gli facilita la voga, e in mezz'ora lo scrittore arriva nel porto "contemporaneamente al piroscalo" proveniente dal sud. Al Sanatorium trova la tavola completa degli ospiti che il giorno prima erano stati a Gardone e conosce altra gente, tra cui quel Kinkel, professore di filosofia, citato in una lettera da Cläre.

Nel pomeriggio Sudermann si concede un congruo riposo, perché solo all'imbrunire si rimette in strada. Questa volta la destinazione è Arco, ed è curiosa l'impressione che lo scrittore ne riceve: luogo di cura "malinconico, come stregato, con le sue palme e gli arbusti di alloro, le sue terrazze, le passeggiate, le ville... e tutto vuoto, avvolto da veli grigi". Sembra quasi l'immagine di un luogo bello ma spettrale; bisogna tuttavia considerare che l'ora tarda non era la più adatta per apprezzare i pregi del rinomato centro sanatoriale.

Sudermann e Cläre ritornano a Riva col treno della M.A.R., la ferrovia Mori-Arco-Riva che collegava il Garda trentino con la *Südbahn*. Al "Sanatorium von Hartungen" la sera passa in chiacchiere confortevoli, e la Spilagyi, la bizzarra ungherese dalle labbra sensuali, sempre presente, sembra essersi aggregata alla coppia con notevole determinazione.

La regolarità con cui Hermann Sudermann tiene i Diari ci rivela giorno per giorno i suoi movimenti, le sue escursioni nell'area del Garda trentino, le sue osservazioni su luoghi e persone. Non è il caso di riportare pedissequamente lo svolgimento di tutte le sue giornate rivane come si è fatto per i due primi giorni di permanenza, anche perché i Diari dei giorni successivi sono meno dettagliati; ci



Riva del Garda. La Cascata del Ponale in una cartolina d'epoca. (AMCR).

313

fiducia nelle cure sanatoriali a determinare questi soggiorni, quanto la particolare predilezione per un luogo o un paesaggio. Scriverà ad esempio a Cläre nel 1912 che “le cose vanno sempre meglio senza Sanatorium”, e ancor prima, nel 1908, che le risorse che veramente possono giovarle per i nervi, più di ogni cura medica, sono la quiete e l’aria buona, e la invita a ricercarle nel posto che più le piaccia ai piedi delle Alpi.

Tra gli altri avvenimenti degli ultimi giorni rivani di Sudermann nel 1905 (il 16, 17 e 18 novembre) c’è anche una gita pomeridiana al Bastione<sup>31</sup> “attraverso boschi di olivi” sotto una pioggia battente: “Monti e lago avvolti nei veli scuri del tramonto e dalla nebbia. Sotto, ogni cosa inondata da una pioggia torrenziale”. E parrebbe ben strana la scelta di questa escursione – per quanto non eccessivamente impegnativa – con un tempo simile, se non fosse ormai evidente l’avidità del drammaturgo tedesco di visitare ogni cosa. Divertenti piuttosto i contatti con la Spilagyi, che ogni tanto affiora all’improvviso, una volta con la cena sotto il braccio; l’ungherese, delusa dal marito che ha dissipato il proprio e il suo denaro per un’attrice (“e si sa bene quanto costino”), confida le sue pene, nel suo pasticciato tedesco, a Sudermann che la copre di baci mentre Cläre – osserva lo scrittore – sembra poco interessata alle loro effusioni.

Il soggiorno di Sudermann a Riva nel 1905 si chiude il sabato 18 novembre, e con la sua partenza riprendono le lettere di Cläre. È difficile dire fino a che punto, in questo periodo di permanenza dello scrittore al Sanatorium rivano, i contatti con il dottor Hartungen abbiano raggiunto quella cordialità che è tanto prossima all’amicizia, perché i Diari non riportano che brevi accenni a un rapporto che si è svolto certamente in modo più ampio e più frequente di quanto traspaia. Già appaiono interessanti le espressioni di compiacimento, quando non anche di meraviglia, che tanto Hermann quanto Cläre annotano nei Diari o nelle lettere a proposito di un’amabilità e di una premura che – a loro dire – essi non ricordano di aver mai riscontrato in altri medici; e non è poco, se consideriamo i loro frequenti trascorsi in altri ambienti sanatoriali e la stretta amicizia che li lega al dottor Kaan e a sua moglie Mela. Ma un rapporto più confidenziale emerge dal secondo soggiorno di Sudermann a Riva, quello del 1906, di cui ci occuperemo tra breve. Quanto all’approccio dei Sudermann con Riva e con il Garda trentino, non si discosta da quello della grande maggioranza degli stranieri, illustri e non, che restano così incantati dalla bellezza dei luoghi da lasciarsi trasportare ad espressioni definitive come quella, ricorrente, che riconosce in Riva e nel Sommolago il posto più bello mai visto in precedenza, per quanto numerose fossero state le località frequentate da questi instancabili viaggiatori dell’Europa e del mondo. L’esaltazione che di primo acchito coglie – quasi di sorpresa – il turista che approda a Riva non è effimera, non è espressione di un particolare momento di grazia, che poi il sovrapporsi di altre esperienze finisce per assopire o cancellare ma – come rileviamo in Kafka, o nei fratelli Mann, o in quanti altri hanno lasciato memorie scritte – risulta un fatto duraturo, e così è anche per i Sudermann: ritroveremo intatti un anno dopo gli entusiasmi di Hermann e Cläre per queste spiagge gardesane, e nessun altro luogo visitato nel frattempo avrà avuto il potere di modificare le loro impressioni iniziali.

#### *Altre lettere di Cläre*

Il giorno della partenza da Riva, il 18 novembre, Sudermann è nervoso. Forse è la previsione del viaggio, non certo riposante, forse sono i soliti disturbi. Certo si sveglia male. “Litigato.” – scrive nei Diari – “Litigato con Cläre che non vuole sbrigarsi”. Nella veranda da pranzo osserva con truce sarcasmo il professore di filosofia che “tiene lezione davanti a due cuochi della casa e a due ospiti”. Il suo umore peggiora di ora in ora finché Cläre, per chissà quale banale equivoco, “si rende conto troppo tardi che mi ha portato alla più completa disperazione”. Anche dal finestrino del coupé che deve portarlo alla stazione – al momento degli addii – il suo viso si affaccia teso e serio, e siamo già alle considerazioni di Cläre, che ci provengono dalle lettere che seguono alla partenza del marito. “Di che

umore sei?” – scrive, ansiosa – “Non posso sperare su nessun telegramma?... Spero che tutto sia a posto e tu contento”. Questa lettera, datata Riva, venerdì 24 novembre, ci trasmette però anche impressioni generali sul soggiorno rivano di Hermann. “Ti mando tutto il sole che da giorni dardeggia da un cielo indescrivibilmente blu sulle vette innevate e sui monti velati di rosso-viola” – soggiunge Cläre – “E ora ti ringrazio ancora di cuore per i bei giorni, quelli dorati e quelli grigi, qualche raggio di sole splendeva anche in quelli più grigi, e quelli dorati erano oro puro”, dove si intuisce un riferimento che non è diretto solo alle condizioni meteorologiche dei giorni trascorsi, ma sottende anche il senso dei risvolti psicologici e del piacere complessivo per giornate che, pur nella loro variabilità, si sono rivelate per lo scrittore indubbiamente positive.

Anche la lettera successiva ritorna su questo argomento: è arrivato nel frattempo uno scritto di Hermann che estende i suoi saluti a quanti ha conosciuto al Sanatorium rivano, e Cläre coglie l'occasione per trasmettergli le impressioni che la sua visita a Riva ha lasciato su di loro: “La signora L. mi raccontava che ognuno era entusiasta di te, che ti avevano ritenuto molto altezzoso, e che ora ti hanno trovato straordinariamente gentile”. Altri ospiti dell'Istituto chiedono, tramite lei, autografi per parenti ed amici “perché ti ammirano tanto”; Cläre ovviamente fatica a trattenere la sua soddisfazione e l'orgoglio per questa ammirazione che tutti riservano ad Hermann, e conclude: “Tutto, tutto ti saluta! Io non volevo lusingarti, ma tu hai lasciato davvero tracce luminose dietro di te”<sup>32</sup>. Certo Sudermann, in parte per l'imponenza fisica, in parte per la tendenza all'esibizionismo, ma soprattutto per la fama letteraria che lo avvolge, non è uomo che possa passare inosservato. In quegli anni oltretutto la sua notorietà ha raggiunto dimensioni non solo europee, e i suoi drammi vengono rappresentati ovunque. Né bisogna dimenticare le fortune letterarie dei suoi romanzi, tra cui *Frau Sorge* e *Heimat* sono indubbiamente le cose migliori. Cläre ha ragione di andarne orgogliosa, come aveva ragione di temere in precedenza per la recita di Vienna: non mancano infatti i detrattori, gli ammiratori del grande rivale, quell'Hauptmann che sta conquistando sempre più le platee di tutta Europa e il cui prestigio prelude alla consacrazione del premio Nobel.

Per il resto, i giorni di Cläre a Riva si dividono tra le terapie del Sanatorium e le passeggiate giornaliere, con un tempo incostante che alterna giorni di pioggia a splendide giornate serene di sole: sono gite al Ponale, ad Arco, a Torbole (“la via prediletta” non solo dei Sudermann, ma di gran parte degli ospiti tedeschi), al Bastione, alla Maddalena<sup>33</sup>, e di nuovo al Ponale, ad Arco, a Nago e a Torbole. “Quanto tutto mi è diventato caro al pensiero che l'abbiamo visto assieme” – commenta la signora – “Devo sempre ringraziarti ancora”.

Le lettere si susseguono: dopo quelle del 24 e del 26 novembre, le ultime che Cläre spedisce da Riva portano le date del 29 novembre, del 1 e del 5 dicembre, e il 5 dicembre siamo alla vigilia della partenza. La Sudermann, che pure è avvezza, nei suoi frequenti viaggi, alle attrattive dei luoghi più rinomati d'Europa, lascia la città benacense con un senso di nostalgia che suona del tutto spontaneo e genuino. Vale la pena riviverlo con le sue stesse parole:

“Carissimo Heinz<sup>34</sup>, questa è l'ultima lettera da questo angolo benedetto, e il sole splende per renderci ancor più difficile l'addio dopo gli orribili giorni piovosi. Io parto davvero con un senso di ringraziamento e con un sommesso dispiacere, anche se qualche volta ho trepidato molto. La mente piena di belle immagini, il pensiero pieno di pace e di forza. È come se ci si dovesse allontanare dagli uomini per capire che si è uno di loro. E come ci si accontenta e si è senza bisogni qui. Mi sembra di sentirti dire, cuore mio: «Non fare filosofia». Ma voglio anche in fretta ringraziarti dal profondo del cuore di avermi concesso questa esperienza, dalla quale mi attendo molti benefici effetti”<sup>35</sup>.

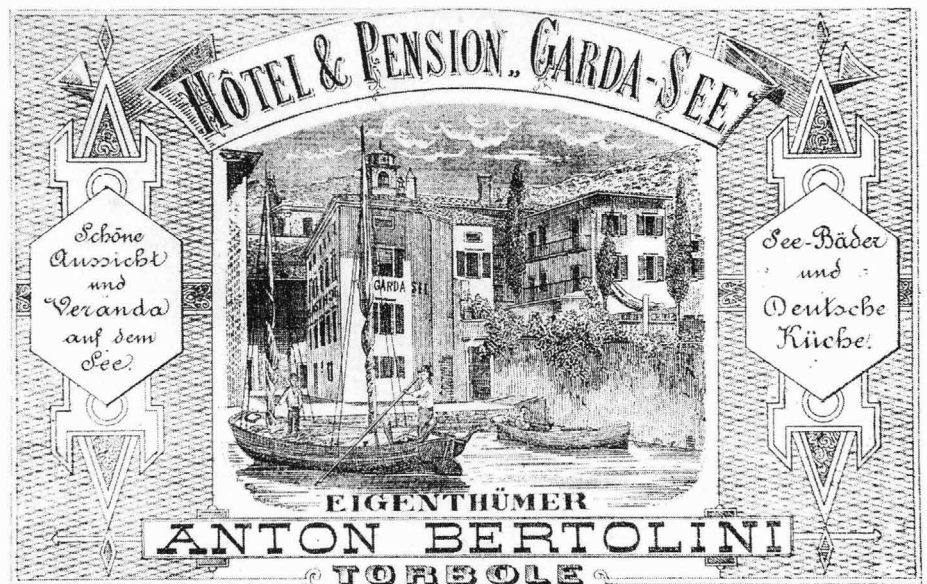


## Il secondo soggiorno a Riva del Garda (1906)

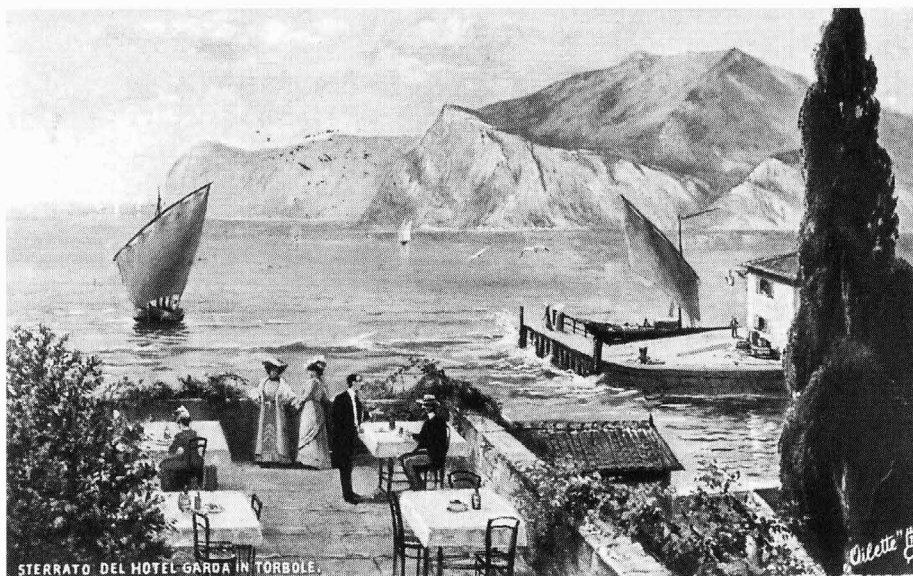
Cinque mesi dopo il loro primo soggiorno gardesano i Sudermann ritornano a Riva del Garda, e questa volta accompagnati dalle figlie<sup>36</sup>. È primavera, siamo nel periodo delle vacanze pasquali, e verosimilmente il motivo di questo ritorno, che non sembra legato a una qualsivoglia cura sanatoriale – perché né Hermann nei Diari, né Cläre nelle lettere parlano mai di bagni, massaggi o altre terapie presso l'Istituto von Hartungen – è il desiderio di rivedere la città e i suoi dintorni in una stagione migliore, e di mostrare alle ragazze le bellezze di un luogo così diverso – nelle abitudini della gente, e nei caratteri già mediterranei del paesaggio, del clima e della flora – da quelli a cui sono abituate.

Secondo il Diario di Hermann l'arrivo nella cittadina benacense avviene il lunedì 9 aprile del 1906. La Pasqua è vicina e gli alberghi sono ormai affollati dalla consueta clientela turistica internazionale; Sudermann, che per una questione di prestigio secondo sua abitudine cerca sistemazione in ambienti lussuosi, si rivolge invano all'albergo più rinomato della città, l'Hotel Lido, che è già al completo. Si rifugia allora al "Sanatorium von Hartungen" – questa volta nella sola veste di turista – e vi ritrova l'atmosfera dell'anno precedente, la calda accoglienza del dottore – "caro e vecchio ragazzo come sempre" –, di sua moglie Vittoria e delle figlie Mizzi e Clarissa.

Le pagine del Diario, fino al giorno della partenza dello scrittore, non registrano che passeggiate e gite di piacere. Unica eccezione la comparsa di un disturbo che fa paventare a Sudermann di aver portato "un ricordino" da Parigi e che per due notti non lo fa dormire, "mezzo morto dalla paura": una visita del dottor Hartungen tuttavia giova presto a rassicurarli. Per qualche giorno il programma delle passeggiate ricalca quello che ci è già noto e che corrisponde all'itinerario di tutti i turisti del Garda trentino: la visita della città, la strada del Ponale fino alla cascata per offrire alle ragazze "un'anticipazione delle meraviglie che le attendono", la passeggiata a piedi fino a Torbole, e le altre, solite escursioni nei dintorni. Per i Sudermann si aggiungono momenti del tutto particolari: i trasferimenti in barca da e per Villa Miralago, e il piacere dei ricordi che, se non coinvolge le ragazze per le quali tutto è nuovo e meraviglioso, fa presa nell'animo dello scrittore che a Torbole nel pomeriggio del venerdì di Pasqua, seduto sulla terrazza di un albergo di fronte al lago assieme alle figlie mentre la moglie è rimasta a Riva, pensa a una sera dell'anno precedente quando nello stesso luogo, accanto a Cläre, aveva desiderato con grande nostalgia la primavera: la primavera che ora poteva godere.



Torbole, fine '800. Réclame dell'Hotel Lago di Garda con terrazza sul lago. Anton Bertolini, che aprì l'Hotel nel 1870, lo gestì fino al 1896. (Archivio A. Giovanazzi, Torbole).



Come sempre, per lo scrittore non è mai tutto rosa; a momenti di esaltante buonumore e di “sognante piacere” seguono improvvise depressioni. Può essere un attimo di stanchezza, il calare delle tenebre o una incauta osservazione di Cläre: basta poco a precipitarlo nella disperazione, a renderlo “muto e pallido per ore”. Una sera, sconsolato, gioca a scacchi da solo. Un'altra sera tenta invece, ma invano, di portare le ragazze a teatro<sup>37</sup>. Di giorno si spinge in città a volte con le figlie e con Cläre per acquisti, talora con conoscenti occasionali oppure solo; contempla il lago dalla terrazza dell'Hotel Sole, o ammira il passeggio delle dame eleganti da un tavolo del Caffè Centrale. Qualche volta cena fuori, sulla variopinta piazza del porto, al Bayrischer Hof<sup>38</sup>. È una vacanza di tutto riposo. Persino la compagnia del dottor Hartungen, per il quale nutre stima e un certo affetto bonario, e con il quale questa volta si intrattiene più a lungo, sembra a tratti riuscirgli pesante; non crede alle teorie del vecchio pensatore – che pure ascolta con piacere – sulla missione entusiasmante del medico, e in altro momento si defila gentilmente quando l'Hartungen, un giorno che è uscito in città assieme a lui, gli propone un soggetto tirolese come materia per un nuovo dramma.

Solo il Diario del giorno di Pasqua, il 15 aprile, registra un notevole fervore di attività. Sia effetto del sole meraviglioso che splende in cielo o dell'azzurro intenso e invitante della distesa d'acqua, durante la passeggiata mattutina con le figlie il drammaturgo viene colto dall'idea improvvisa di una traversata del lago con il piroscalo, per donare alle ragazze il ricordo di una Pasqua indimenticabile. Pranza in fretta a Villa Miralago, e a mezzogiorno si fa accompagnare all'imbarco dal primogenito dell'Hartungen, il giovane dottor Erhard. Annota sul Diario: “Viaggio meraviglioso fino a Torbole nella rude «Öra». Oltre Limone è caldo e tranquillo”. Proseguendo con il piroscalo lungo tutta la sponda occidentale, ammira Tremosine, “a vertiginosa altezza”, affacciata sul bordo di una parete rocciosa a strapiombo sul lago, ai cui piedi è Campione, con le sue fabbriche. E a Gargnano s'apre “la magia del mondo italiano”, il “fuoco d'artificio del Sud”: i castelli, i parchi, le ville degli industriali, le darsene con le barche ancorate ai moli. Scorrano Maderno, Fasano, Gardone Riviera, Salò. Qui Sudermann scende a terra e con le figlie ritorna a piedi a Gardone. Ma la “luminosità del Sud” si spegne in un boschetto di cipressi che lo rattrista, e d'un tratto ogni cosa cessa di attrarlo, tutto diventa spiacevole: scomodo il locale dove si ferma a bere un tè, noiosa la conversazione di un conoscente che si è aggiunto a loro, deprimente il viaggio di ritorno a casa nel buio.

Dopo un giorno di riposo pressoché assoluto, con il morale che scende sempre più in basso, il 17 mattina lo scrittore decide di trascorrere con Cläre (piuttosto riluttante) gli ultimi giorni di vacanza a Venezia, prima del rientro in Germa-

[illegible]

Durante la traversata una giovane prussiana che siede vicino ai Sudermann risveglia nello scrittore una “desolata nostalgia”. Non è la sola donna a suscitare il suo interesse. “Anche altre belle donne mi riscaldano la testa” – annota nel Diario – “Un’italiana bella in modo inaudito, una creaturina dolce e fragile... che si stringe al suo accompagnatore” lo trasporta in un mondo di fantasie che si traduce ben presto in disperazione “come sempre, quando viaggio con Cläre e la paragono alle donne che vedo intorno a lei. Scorgo in lei una grassa aristocratica...”<sup>40</sup>. Ma il tempo di queste considerazioni non dura molto. A Desenzano affronta una sorta di colluttazione per raggiungere il treno e il suo scompartimento, in una “furia selvaggia”, poi un’amabile conversazione con i russi che gli siedono accanto lo assorbe fino a Venezia, dove giunge attorno alla mezzanotte, mentre Cläre “con cupa sofferenza si sveglia poco a poco”.

[illegible]

I giorni “veneziani” della coppia Sudermann, dal 17 al 20 aprile 1906, non risultano tra i più esaltanti. Già Cläre a Riva, alla proposta del marito, aveva opposto una certa resistenza, ritenendo più utile per il lavoro letterario di Hermann un immediato ritorno a Berlino senza alcuna digressione a Venezia; cosa che aveva irritato non poco lo scrittore, deciso a seguire il *suo* programma. Poi il viaggio non era stato prodigo di partecipazione da parte di Cläre, che abbiamo visto chiusa in un cupo assopimento. Le condizioni di spirito dei due coniugi non erano pertanto tali da favorire una lieta vacanza, e devono aver trasformato quelli che dovevano essere giorni di piacere in un soggiorno sgradevole. Cläre infatti – nella prima lettera a Hermann dopo il ritorno a Riva – non si esprime certo con mezzi termini: “Il tempo trascorso a Venezia è come un orribile sogno, pieno di rumore e sfortunato per te, è meglio che non ci pensiamo. Ci fosse stato il sole, come oggi e ieri, sarebbe certamente andato tutto meglio”<sup>41</sup>. Ci si era messo dunque anche il tempo, a peggiorare le cose, e tanto più gradito è quindi il ritorno di Cläre sul Garda splendente nel sole, il 20 aprile, dopo che il marito da Venezia è partito per la Germania.

Con la partenza di Hermann da Riva si concludono le annotazioni gardesane dei Diari, ma la documentazione dei soggiorni dei Sudermann nel Garda trentino



St. Pau.



Rev. 21. 4. 06

Adelphi Jany.

Tante Leppis war längst vor mir  
 im Binn, aber wir in Pfront.  
 betrübender Punkt, als ich in Wg.  
 zu spät ankam. Gott sei Dank, daß  
 sie stark hielt, es mußte auch  
 sein, da Sonntags mit Tante Lepp.  
 Schmerzen: nach dem Tages auf  
 nach dem Trauertragen.  
 Die Zeit in München ist mir in  
 der Pfunde Tante, soll Leben, die  
 Balfast in Stuttgart, was nicht.

320

notevoli somme per l'acquisto di statue, angeli, putti e busti di imperatori da collocare nel parco del suo castello di Blankensee<sup>45</sup>. Cosa del resto che faceva parte della sua *Italiensehnsucht*, quella "nostalgia dell'Italia" alla quale, come rivelano i suoi carteggi e come sottolinea I. Leux, rimase fedele fino alla morte. Nella sua lettera Cläre giunge al punto di disegnargli piccoli schizzi di capitelli di colonne antiche visti a Peschiera, ma non saranno questi a finire nel parco del castello di Blankensee<sup>46</sup>.

Le notizie riguardanti la vita al Sanatorium Hartungen continuano nella lettera successiva, del 23 aprile. La signora è divisa tra sentimenti contrastanti, quelli che la riempiono di soddisfazione e di speranza come la sensazione – suffragata da informazioni pervenute – che il marito stia approdando ad una tappa della sua carriera letteraria che gli permetterà di raccogliere il frutto del suo lavoro, e il turbamento per gli avvenimenti nefasti che in quei giorni riportano i giornali: il catastrofico terremoto di San Francisco in California (che la stampa collega all'influenza delle macchie solari), e la morte di Pierre Curie<sup>47</sup>. I giorni che sta vivendo a Riva assieme alle figlie sono invece così sereni che Cläre avverte quasi un senso di colpa, al quale alla fine oppone una giustificazione: "Che si possa vivere e godere così, mentre in altre parti accadono fatti tanto tragici, in realtà non è bello, ma umano". Quello che soprattutto sembra un fatto acquisito è l'esplicita, dichiarata predilezione per il Garda trentino. Già nella lettera precedente la signora aveva espresso senza incertezze la sua opinione, che conteneva per il marito anche un implicito invito a ritornare a Riva: "Ora ho visto bene anche Garda e San Vigilio. Dico che sono meravigliosi, ma non so, per abitarci Riva è certo la più bella. Anche a te ha fatto tanto bene. Ah, stavi davvero bene". La lettera del 23 ribadisce gli stessi concetti: "Ieri siamo state a Torbole, e dopo un'andata piovosa abbiamo avuto un ritorno di una bellezza infinita. La primavera arriva con indicibile splendore. Di sera da qualche parte gli italiani continuano a cantare 'funicoli', le ragazze sono felici. È proprio un Paradiso, non è vero? ... Sarebbe bello se tu fossi ancora qui, ora sono tutti nelle capanne d'aria e la camera d'angolo accanto alla mia è libera, come se fosse riservata a te". E, sempre, Cläre appare commossa, quasi stupita, per le premure del dottor von Hartungen, che non si limita a consigli medici generici come ci si attenderebbe nei riguardi di un personaggio quale Sudermann che, nonostante i rapporti di cordialità, non manifesta l'intenzione di divenire suo paziente abituale. Un invito a trascorrere un periodo in val d'Ultimo cade nel vuoto. Se l'invito intendesse sottrarre un cliente prestigioso al dottor Kaan, il cui Sanatorium sorgeva pure nei pressi di Merano, o se si sia trattato di un'ingenuità del vecchio medico viennese, è difficile dire. Resta il fatto che, vuoi per una questione di professionalità, vuoi per un particolare interesse verso il drammaturgo tedesco (ma in realtà il medico riservava uguale attenzione a chiunque si rivolgesse a lui), il dottor Hartungen dimostra di voler incidere in modo specifico sulla salute di Sudermann; conoscendone le abitudini alimentari e conscio di non poter sperare in una dieta vegetariana, si sforza di limitare i danni stilando per lui una lista dei piatti di carne meno nocivi.

Quanto si sia trattenuta a Riva Cläre con le ragazze in quella primavera del 1906 non ci è dato sapere. Il 25 aprile si trova ancora dagli Hartungen, e certamente non si tratta degli ultimissimi giorni perché nella lunga lettera scritta ad Hermann in quella data non appaiono ancora accenni precisi alla partenza. Al contrario, è in discussione un nuovo viaggio dello scrittore forse a Riva, forse a Venezia (per quanto strano possa sembrare essendone appena partito) apparentemente in rapporto ad un incontro con i Kaan. Tutto sembra rimandato a una risposta dello scrittore di cui non ci è pervenuta notizia, mentre al Sanatorium nel frattempo la vita scorre sui binari abituali con le solite, frequenti gite a Torbole, a Castel Penede e a Nago. Emergono però tracce di quei rapporti di amicizia o di convenienza cui tante volte si è accennato e che personaggi che potremmo definire "pubblici", come i Sudermann, continuano a coltivare durante tutti i loro spostamenti attraverso scambi epistolari che a volte conducono anche ad incontri; una rete di collegamenti fondamentale per gli odierni studi di ricerca perché talora in grado di ricreare ambienti il cui senso si è perduto nel tempo. Nel caso dei Sudermann si è già accennato a possibili rapporti con Heinrich Mann, uno

scrittore di cui si è ampiamente trattato in questa ricerca; ma è anche interessante ricordare quelli relativi ad altre note figure del mondo letterario ed artistico dell'epoca, persone frequentemente in giro per l'Europa e spesso in contatto tra loro: in grado pertanto di ritrovarsi anche nei luoghi più impensati. Dalle lettere rivane di Cläre trapela ad esempio il nome di Hermione von Preuschen, amica degli Hartungen e già ospite della cittadina benacense, eccentrica viaggiatrice dalle innumerevoli relazioni, della quale ci occuperemo brevemente più avanti. Hermione, amica di lunga data dei Sudermann (Hermann scrive a Cläre già nel 1897 dei suoi incontri a Roma e ad Anzio con l'imprevedibile artista), lo era anche di un altro romanziere e drammaturgo tedesco di successo, Richard Voss, a sua volta amico dei Sudermann: lo stesso Voss – vissuto a lungo tra Berchtesgaden e Frascati (in Villa Falconieri) – che ritroviamo verso la fine dell'Ottocento a Limone del Garda e, data la vicinanza, senza dubbio anche a Riva.

Un viaggio appassionante nei labirinti delle relazioni culturali, dunque, durante il quale ogni riferimento epistolare – per quanto casuale come alcuni di quelli che emergono dalla corrispondenza dei Sudermann – è in grado di aggiungere una tessera al composito panorama artistico e letterario mitteleuropeo.



Amst. 25 gen.  
Segelboot  
am  
Gardasee  
a mezzo della Sna domestica, sia gentile a mandarmi  
in giornata al rotolo di musica che i portai ieri (fatta)  
- Opus trattandosi i mesi nuovi. Ho in univa invecchi  
"due Tenari (Alto), il Regoleto" e il 4. 10. 1898 siene. to ele dom  
Gravie e teni il disturbo. - Le rammento ele dom  
vrtedi abbiamo prove. - Affettuosamente  
C. Brind

<sup>1</sup> Traduzione di *Vor Sonnenaufgang* sarebbe "Prima del sorgere del sole"; in Italia (come appare in varie Antologie) si è adottata la versione "Prima dell'aurora", e manteniamo pertanto questa.

<sup>2</sup> Gerhart Hauptmann (1862-1946), slesiano, uno dei maggiori drammaturghi e romanzieri del Naturalismo tedesco. Premio Nobel nel 1912. Tra le opere migliori: per il teatro *Vor Sonnenaufgang* (Prima dell'aurora, 1889), *Die Weber* (I tessitori, 1892), *Die versunkene Glocke* (La campana sommersa, 1896), *Die Ratten* (I ratti, 1911), e l'*Atridentralogie* (Tetralogia degli Atridi, 1941-45); per la narrativa *Bahnwärter Thiel* (Il cantoniere Thiel, 1888), *Der Narr in Christo Emanuel Quint* (Il folle in Cristo Emanuele Quint, 1910) e *Der Ketzer von Soana* (L'eretico di Soana, 1918).

<sup>3</sup> Hermann Sudermann (Matziken, Prussia orientale, 1857 - Berlino, 1928). Primo di quattro fratelli, studiò al ginnasio di Tilsit, all'Università di Königsberg e a Berlino. Giornalista, si dedicò presto alla narrativa e al teatro. Nel 1886-87 viaggiò in Italia. Ottenne il successo nel 1889 a Berlino con il dramma *Die Ehre*, messo in scena il 27 novembre. Amicizia con Paul Heyse, Ludwig Fulda e Hede Hilgers. Nel 1890 conobbe la scrittrice Clara (Cläre) Schulz ved. Lauckner, residente a Königsberg con tre figli, e la sposò nel 1891. Nel 1892 nascita della figlia Hede. Viaggi a Parigi e in Italia. Nel 1900 si battè per la libertà della creazione artistica e contro la censura. A tale scopo sorse un'Associazione, il "Goethebund". Viaggio a Ceylon (interrotto) nel 1903. Nel 1924 morte della moglie Cläre. Negli ultimi anni, amicizia con la musicologa Irmgard Leux. Oltre ad alcuni libri di novelle e romanzi, tra cui *Frau Sorge* (Madonna Ansia, 1887), *Es war* (C'era una volta, 1894), e *Litauische Geschichte* (Storie lituane, 1917), ha lasciato numerosi drammi teatrali, tra i quali notevoli *Die Ehre* (L'onore, 1889), *Heimat* (Casa paterna, 1893), *Johannisfeuer* (Fuochi di S. Giovanni, 1900) e *Stein unter Steinen* (Pietra fra pietre, 1905). Alcune sue opere sono state tradotte in film; ricordiamo *Sunrise* dal racconto *Viaggio a Tilsit*, *Heimat* per la regia di Carl Froelich (1938), e l'ultimo, *Jons und Erdme*, con Giulietta Masina (1959).

<sup>4</sup> Franz Servaes (1862-1947), scrittore e drammaturgo tedesco, nato a Köln e morto a Vienna. Per vent'anni, fino al 1919, fu scrittore di "feuilleton" per la "Neue Freie Presse" di Vienna, e poi critico d'arte a Berlino. Scrisse opere su Segantini, per il quale condivideva con Dallago (scrittore tirolese. Cfr. capitolo dedicato a Kafka) una viva ammirazione, e su Max Klinger. Conobbe Dallago all'inizio del 1907, e partecipò alla fondazione della rivista "Der Brenner". Su Segantini citiamo in particolare l'opera *Giovanni Segantini. Sein Leben und sein Werk*, Verlag Klinkhardt & Biermann, Leipzig, 1920.

<sup>5</sup> Otto Brahm fondò a Berlino, con Paul Schlenker, nel 1889 il "Freie Bühne" (Teatro libero) e, con Samuel Fischer, la rivista "Freie Bühne für modernes Leben" nel 1890-91; la rivista assunse nel 1894 il nome di "Die Neue Rundschau", distinguendosi come uno dei periodici più accreditati del panorama letterario europeo.

<sup>6</sup> Cfr. Franz Servaes in *Erinnerung an Sudermann* (Leipziger Neueste Nachrichten, 25.11.1928), in: "Marbacher Magazin", 10/1978, p. 15.

<sup>7</sup> LADISLAW MITTNER, *Storia della Letteratura Tedesca*, cit., vol. III, p. 893.

<sup>8</sup> *Sorge* significa "preoccupazione" o "cura", ma poiché si è generalmente adottato per il libro di Sudermann il titolo italiano di "Madonna Ansia", ci atteniamo a questa versione.

<sup>9</sup> Clara (Cläre) Schulz, vedova Lauckner, scrittrice. Cfr. nota 3.

<sup>10</sup> HERMANN SUDERMANN, Diario (Tagebuch III, 1905, e Tagebuch IV, 1906) manoscritto, conservato presso lo Schiller-Nationalmuseum, Deutsches Literaturarchiv di Marbach am Neckar (Germania), Cotta-Archiv, Stiftung der Stuttgarter Zeitung.

<sup>11</sup> CLÄRE SUDERMANN, lettere al marito da Riva del Garda (anni 1905 e 1906), manoscritte, conservate presso lo Schiller-Nationalmuseum, Deutsches Literaturarchiv di Marbach am Neckar (Germania), Cotta-Archiv, Stiftung der Stuttgarter Zeitung. Le lettere spedite da Riva del Garda portano le date del 4, 7, 9, 10, 24, 26 e 29 novembre, 1 e 5 dicembre 1905; e del 21, 23 e 25 aprile 1906.

<sup>12</sup> In italiano nel testo.

<sup>13</sup> Allusione al monumento a Dante, che sorge a Trento nei giardini di fronte alla stazione. Opera del fiorentino Cesare Zocchi, fu eretto nel 1896, quale risposta del nazionalismo italiano al monumento a Walther von der Vogelweide eretto nel 1889 in piazza Duomo a Bolzano per iniziativa dei nazionalisti tedeschi.

<sup>14</sup> Un fratello del dottor Norbert era gravemente ammalato, e morì pochi giorni dopo.

<sup>15</sup> Cfr. IRMGARD LEUX (a cura di), *Briefe Hermann Sudermanns an seine Frau, 1891-1924*, Stuttgart und Berlin, 1932, oltre alle già citate lettere e diari inediti. Irmgard Leux, musicologa, fu amica di Hermann Sudermann nei suoi ultimi anni.

<sup>16</sup> Richard Voss, all'epoca scrittore di rinomanza europea, fu ospite di Limone e di Riva.

<sup>17</sup> Il 1905, come si è visto (cfr. p. 157), è la data di copertina di *Flöten und Dolche*, ma il libro era uscito già prima dell'ottobre 1904.

<sup>18</sup> Cfr. Lettera di Cläre Sudermann da Riva del 9 novembre 1905 (SNM).

<sup>19</sup> Trattavasi di difficoltà tecniche relative alla caduta di un blocco di pietra che doveva verificarsi nella settima scena del quarto atto. Le lettere di Cläre tuttavia lasciano intravedere difficoltà di ben altra natura.

<sup>20</sup> Cfr. lettera di Cläre Sudermann da Riva del 4 novembre 1905 (SNM).

<sup>21</sup> Id.

<sup>22</sup> Cfr. lettera di Cläre Sudermann da Riva del 7 novembre 1905 (SNM).

<sup>23</sup> Id.

<sup>24</sup> Id.

<sup>25</sup> Cfr. lettera di Cläre Sudermann da Riva del 5 dicembre 1905 (SNM).

<sup>26</sup> Cfr. lettera di Cläre Sudermann da Riva del 9 novembre 1905 (SNM).

<sup>27</sup> Idem. Josef Kainz (1858-1910), grande attore tedesco, recitò soprattutto a Vienna. Fu uno dei più celebrati interpreti del teatro europeo.

<sup>28</sup> Cfr. lettera di Cläre Sudermann da Riva del 7 novembre 1905 (SNM).

<sup>29</sup> HERMANN SUDERMANN, Diario, cit., 14 novembre 1905 (SNM).

<sup>30</sup> Cfr. I. LEUX, *Briefe ecc.*, cit., anni 1912 e 1913.

<sup>31</sup> Il Bastione, fortezza veneta, fu eretto nel 1508 sopra Riva del Garda lungo il monte Rocchetta, a 212 m. d'altitudine. Fu gravemente danneggiato nel 1703 dalle cannonate del generale Vendôme. Raggiungibile a piedi da Riva, attraverso il bosco, in meno di un'ora.

<sup>32</sup> Cfr. lettera di Cläre Sudermann da Riva del 26 novembre 1905 (SNM).

<sup>33</sup> S. Maria Maddalena è raggiungibile a piedi dal Bastione in una mezz'ora. La chiesetta, posta a 256 m d'altitudine sopra Riva del Garda lungo il monte Rocchetta, fu un tempo tenuta da un eremita, e contiene affreschi probabilmente trecenteschi.

<sup>34</sup> Nelle lettere Cläre chiama sempre il marito Heinz anziché Hermann; anche Sudermann del resto, nelle lettere alla moglie, si firma Heinz.

<sup>35</sup> Cfr. lettera di Cläre Sudermann da Riva del 5 dicembre 1905 (SNM).

<sup>36</sup> La figlia Hede (nata nel 1892), e Ilse, nata dal precedente matrimonio di Cläre.

<sup>37</sup> È probabile che i posti fossero esauriti. Gli spettacoli teatrali a Riva erano sempre molto affollati. Quella sera era il 16 aprile 1906, e al Teatro Sociale, per la Festa della Società dei Regnicoli, erano in programma brani della *Traviata* di Verdi, eseguiti da un gruppo mandolinistico, la romanza *Voi lo sapete, o mamma* dalla *Cavalleria rusticana* di Mascagni, e due brani per viola e pianoforte (cfr. "L'Eco del Baldo", 17.4.1906).

<sup>38</sup> Trattasi dell'Hotel Baviera, o Hotel de Bavière (oggi Hotel Europa) dove a volte aveva soggiornato anche Heinrich Mann.

<sup>39</sup> Il libro è conservato presso gli archivi von Hartungen. Riportiamo il testo della dedica: "Wenn Lieben zugleich auch Sorgen bedingt, wer nähme nicht gerne, was Frau Sorge ihm bringt? - Herrn Dr. Christoph von Hartungen in Dank und Verehrung - Riva, Ostern 1906 -"



Hermann Sudermann” (Quantunque amare comporti anche preoccupazioni, chi non accetterebbe volentieri quello che gli porta Madonna Ansia? – Al sig. Dr. Christoph von Hartungen in ringraziamento e con ammirazione – Riva, Pasqua 1906 – Hermann Sudermann).

<sup>40</sup> Tuttavia, nonostante i difficili inizi matrimoniali e le numerose donne frequentate, Hermann Sudermann fu a suo modo unito a Cläre, e soffrì molto la sua perdita.

<sup>41</sup> Cfr. lettera di Cläre Sudermann da Riva del 21 aprile 1906 (SNM).

<sup>42</sup> In italiano nella lettera citata. Riferimento alla consuetudine, basata su motivazioni religiose, di non consumare carne il venerdì.

<sup>43</sup> Lettera di Cläre Sudermann da Riva del 21 aprile 1906 (SNM).

<sup>44</sup> Scrive Sudermann da Roma il 19 maggio 1913: “Ich sehe nichts mehr, ich höre nichts mehr – nur Marmor, Marmor, Marmor kaufen” (Non vedo più nulla, non sento più nulla – solo comprare marmo, marmo, marmo). (Cfr. I. Leux, *Briefe ecc.*, cit., p. 278 s.).

<sup>45</sup> *Blankensee*: castello situato vicino a Trebbin (poco a Sud di Berlino) che Sudermann prima prese in affitto e pochi anni dopo acquistò dalla famiglia von Thümen.

<sup>46</sup> Tra i pezzi più notevoli che Sudermann acquistò in Italia e si fece spedire a Blankensee, figurano alcuni marmi della Collezione Giustiniani che gli toglievano il sonno, tale era

il desiderio di averli: “Der Traum der Träume” (il sogno di tutti i sogni). Tra essi un busto di Antonino. Sudermann li fece restaurare da un restauratore di museo italiano dell’équipe del prof. Reinhard Kekule von Stradonitz, a quel tempo Direttore della Collezione di sculture antiche a Berlino. (Cfr. I. Leux, *Briefe ecc.*, cit., pp. 238-240).

<sup>47</sup> *Pierre Curie* (Parigi, 1859-1906), fisico francese, premio Nobel 1903 per la fisica assieme alla moglie Marie e a H. Becquerel, per la scoperta di due elementi chimici radioattivi – il radio e il polonio – da un minerale dell’uranio, la pechblenda. Morì nel 1906 investito da un carro.

## Altri esponenti della cultura europea ospiti dei von Hartungen

Heinrich e Thomas Mann, Kafka e Sudermann, dei quali abbiamo analizzato, alla luce dei documenti pervenutici, i soggiorni rivani, sono certamente i maggiori ma non gli unici esponenti della cultura europea ad avere frequentato il “Sanatorium von Hartungen” di Riva del Garda. Altri ve ne furono, a quel tempo noti in Europa per la loro intensa attività culturale, ma oggi meno apprezzati; altri ancora, dei quali fino ad ora non è documentata (pur essendo possibile che sia avvenuta) una qualche permanenza a Riva, risultano tuttavia legati – per motivi di cura o per amicizia – al fondatore dell’Istituto rivano, il dottor Christoph von Hartungen senior, avendolo frequentato durante i suoi soggiorni a Mitterbad in val d’Ultimo o a Merano dopo il suo ritiro dalla direzione del Sanatorium.

Di questi personaggi, per lo più ignoti al grande pubblico italiano, alcuni sono ora oggetto di una rivisitazione a livello critico e accademico, come la poetessa polacca Kazimiera Illakowicz (da non molto scomparsa), il poeta Christian Morgenstern, il pittore Franz von Defregger, e il fondatore dell’antroposofia, l’austriaco Rudolf Steiner, in considerazione dell’importanza non effimera della loro opera. Di altri un qualche ricordo è tutt’al più conservato solo nell’area tedesca. Indipendentemente dal loro peso culturale e dalla loro sorte nella memoria e nella considerazione dei posteri, sia gli uni che gli altri non possono essere equiparati alla schiera dei semplici villeggianti, e meritano almeno un accenno per i loro rapporti con gli Hartungen o per la loro eventuale presenza nel Garda trentino.

## Due donne e due mondi agli antipodi nel panorama della cultura mitteleuropea: Hermione von Preuschen e Kazimiera Illakowicz

A voler portare un esempio dei due volti della Mitteleuropa inizio secolo, quello tradizionale che andava scomparendo e quello che si affacciava alla ribalta sociale portando il vento di una nuova *Weltanschauung*, per mantenerci nell’ambito degli ospiti del Garda trentino sembra fin troppo facile addurre il confronto fra due donne i cui nomi non potrebbero essere accostati se non affiorasse un comune rapporto con i von Hartungen di Riva del Garda. Tale è la distanza che emerge nel rispettivo modo di intendere e di affrontare la vita.

Le due donne hanno in comune solo l’interesse per la poesia e per la cultura. Entrano in relazione con gli Hartungen, frequentano Riva per motivi del tutto diversi, ma a Riva non si incontrano e non si conoscono. Mentre la prima ha già espresso il meglio di sé e il suo nome sta per essere scordato, la seconda non ha ancora prodotto nulla che la imponga all’attenzione del pubblico e della critica. Provengono ambedue da famiglie che, in misura maggiore o minore, vantano un ramo di nobiltà, ma il salto generazionale con le relative scelte, legato anche al mutare delle contingenze sociali e politiche, appare più evidente di quanto sia lecito attendersi.

Proprio questo casuale accostamento di mondi e nature tanto dissimili è del resto indicativo del trapasso storico e ideologico, già in atto negli anni a cavallo del secolo, che la prima guerra mondiale – con la caduta dell’impero asburgico –

avrebbe sancito in modo definitivo. Un trapasso che l'arte e la poesia non potevano non rappresentare.

## Hermione von Preuschen

Proveniente da una famiglia di elevato ceto sociale, raffinata, elegante, indipendente e dotata di una spiccata sensibilità artistica, la baronessa von Preuschen è la tipica rappresentante di un certo mondo della cultura e dell'aristocrazia che, nei decenni a cavallo dei due secoli, ha fatto dell'Europa il teatro di una *belle-époque* a proprio uso e consumo: un mondo di personaggi eternamente in viaggio, confortati da una rete fittissima di amicizie e di conoscenze, e quindi in grado di ritrovare punti di riferimento e occasioni d'incontro in ogni centro alla moda del continente.

### *Il mondo di Hermione*

Approdata all'arte in giovane età quale allieva dell'Accademia di pittura di Karlsruhe, ed alla letteratura in seguito alla frequentazione della casa del poeta Gustav zu Puttlitz, Hermione von Preuschen<sup>1</sup> appartiene a quella schiera di artisti di buon livello che, pur senza pervenire alle massime vette, si sono assicurati un loro spazio nella storia dell'arte e della letteratura tedesca, e ne fa testo la citazione in *Lexicon* ed enciclopedie.

Ma il vertice del successo – allo stesso modo di altri autori oggi alquanto ridimensionati se non del tutto dimenticati – l'esuberante nobildonna tedesca ha la ventura di raggiungerlo in vita, sia pure tra parentesi di amarezze e di cocenti delusioni. Un successo che è il compendio di un innegabile talento, soprattutto pittorico, e di una notorietà che le deriva dalla nobiltà del lignaggio e da un carattere tanto estroverso da facilitarle innumerevoli contatti sociali e culturali.

Il mondo della maturità umana ed artistica di Hermione von Preuschen è quello di una società che cerca di superare la noia e l'indifferenza nella frenetica ricerca di emozioni e di nuovi stimoli; che si illude di procurarsi coltivando un fitto intreccio di relazioni e sobbarcandosi a una instancabile peregrinazione attraverso l'Europa, dai centri consacrati dell'arte alle stazioni mondane più ricercate dell'epoca.

A Roma, dove soggiorna per anni assieme al marito, il poeta Konrad von Telmann, l'eccentrica artista ha modo di soddisfare ampiamente la sua incontenibile sete di amicizie, e non sembrano molti i viaggiatori di una qualche notorietà culturale che sfuggono alla sua attenzione. Ricordiamo i suoi incontri con Sudermann e con Richard Voss, due scrittori che godono in quegli anni di una vasta popolarità. Sudermann è forse quello che più sa accettarla nelle sue stravaganze, apprezzandone il talento e la genuinità. Già a Blankensee presso Berlino ha avuto modo di ospitarla durante l'estate nel suo castello, offrendole l'opportunità di dipingere in un sereno raccoglimento. A Roma – dove sta lavorando alla tragedia *Johannes* (1898) – egli resta colpito dai paesaggi dell'estrosa pittrice (ne riceve in dono uno schizzo che giudica “meraviglioso”), e giunge alla conclusione di doverla stimolare ad un lavoro più assiduo.

Meno spontanei e cordiali appaiono gli incontri di Hermione von Preuschen con Richard Voss e la consorte, insediati a Frascati nella splendida Villa Falconieri; Hermione resta inebriata dalla sontuosità della villa, ma i Voss la deludono: li trova inattendibili nelle loro misurate espressioni di convenienza, maschera forse di una disgregazione che nemmeno la droga riesce più a dissimulare. Anche Sudermann è in rapporto con i Voss, dai quali ha attinto consigli sui luoghi più suggestivi della campagna romana. Ma le confidenze riguardanti i problemi privati della coppia la Preuschen le ha avute da Paul Heyse, futuro Nobel per la letteratura e grande amico del Garda; un lago questo che, inteso nella sua totalità



La pittrice scrittrice tedesca Hermione von Preuschen.

e non limitatamente alla parte trentina, è ormai entrato stabilmente nel circuito dei VIP dell'epoca, dal momento che i personaggi in cui ci imbattiamo – e dunque anche la Preuschen, Richard Voss e Paul Heyse, oltre a Sudermann e ai molti già menzionati nel corso di questa ricerca – prima o poi vi soggiornano tutti.

Da questo carosello di viaggi, di incontri e di contatti, emergono precise indicazioni a documentare la decadenza di una società di cui il Garda trentino rappresenta forse uno degli ultimi approdi. Troppi nomi “eccellenti” si reggono ormai solo sull'apparenza e sulla mistificazione, e basta scorrere le pagine dell'autobiografia di Hermione von Preuschen, *Der Roman meines Lebens* (Il romanzo della mia vita)<sup>2</sup>, che non ha forse rilievo letterario ma è una fonte documentaria verosimilmente attendibile, per accorgersi di quanto sta avvenendo.

Figure come quella della principessa Baratow, che a Sanremo alloggia in un “grande palazzo” e sfoggia “un'automobile gigantesca color rosso-fuoco”, o come quella della principessa russa Gortschakow, che a Sorrento ha affittato l'incantevole Villa Siracusa, sembrano in linea con il prestigio dei loro casati; ma il grande palazzo della Baratow è mal tenuto e “terribilmente freddo”, e l'automobile gigantesca è in realtà solo una macchina di rappresentanza in grado a malapena di compiere (ma nessuno deve saperlo) brevi tragitti per le vie della città, mentre la Gortschakow, dietro l'accattivante facciata, è succube di un tirannico e volgare maggiordomo inglese “sempre più grasso e sempre più presuntuoso”.

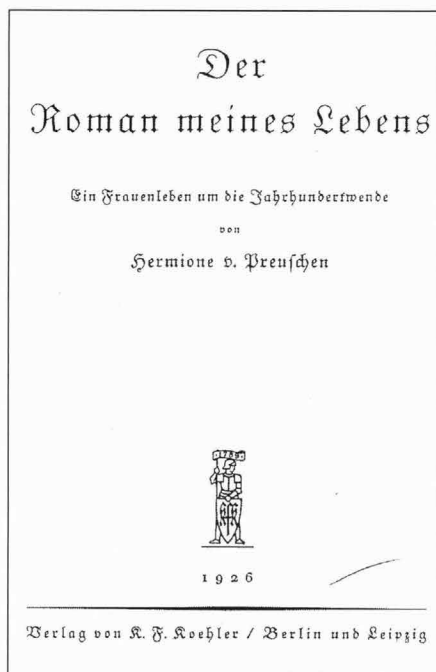
La realtà è sovente diversa dalle apparenze, e queste situazioni – che citiamo perché servono a renderci un'idea di alcuni aspetti degli anni che ci interessano – non sono isolate, ma riflettono il disagio che ormai serpeggia in gran parte della buona società mitteleuropea. Dietro l'ostentazione e il convenzionalismo di superficie si celano sempre più spesso scetticismo e indifferenza. In questa assortita giostra d'inganni Hermione sembra conservare una propria autenticità, una sorta di primordiale candore che le è prodigo più di pene che di gioie. La sua autobiografia – pubblicata postuma nel 1926 e senza la quale ben poco conosceremmo delle esperienze ma soprattutto dei sentimenti più intimi di questa romantica, emotiva artista – è costellata di improvvisi, esaltanti entusiasmi, ma anche di tremende delusioni: dolori di una donna che nel corso della sua vita – per usare parole dell'autrice – deve “morire di mille morti”. Una donna che la benevolenza di una sovrana lusinga di poter colloquiare in rapporti d'amicizia con le teste coronate, ma che si ritrova d'un tratto messa al bando dai loro ambienti; una donna che dipinge, scrive e verseggia cercando il calore del dialogo e della comunicazione, ma che finisce spesso per imbattersi in un muro di insensibilità; una donna fornita di conoscenze in ogni parte d'Europa, ma tutto sommato sola, vittima delle sue stesse virtù: la sincerità, l'amore e la fiducia. Le disillusioni e le amare esperienze non sembrano tuttavia mai esserle di consiglio, e vengono puntualmente rimosse ogni qualvolta si profila un nuovo stimolo, un nuovo interesse, un nuovo pretesto per allentare le briglie della fantasia e di una inesaurita vitalità. E questa un po' sventata ma genuina, eterna disponibilità, non può che risvegliare – in un mondo di false apparenze e di precarie sicurezze – un sentimento di simpatia.

*Gli incontri con Heinrich Mann, con Christoph von Hartungen junior, e la visita a Riva*

Siamo nei primi mesi del 1903. Negli ambienti letterari mitteleuropei ha fatto scalpore l'uscita della trilogia *Le Dee* di Heinrich Mann, uno scrittore da pochi anni apparso alla ribalta, che già con *Nel paese di cuccagna* (1900) aveva detto qualcosa di nuovo, e che si sta ormai delineando come un nuovo astro della narrativa tedesca.

Probabilmente è proprio *Le Dee* il romanzo che ha lasciato Hermione von Preuschen – come essa afferma in *Der Roman meines Lebens* – “completamente inebriata”. La scrittrice non lo cita esplicitamente, come del resto non riporta date precise: il che fa presumere che l'autobiografia sia stata scritta sul filo dei ricordi, più che secondo il canovaccio di un vero e proprio diario; questo spie-





Frontespizio del libro *Il romanzo della mia vita* di Hermione von Preuschen.

gherebbe il non sempre convincente accostamento di personaggi forse incontrati in epoche diverse, anche se il narrato dei ricordi – per la sua corrispondenza con le memorie di altri autori – appare sostanzialmente veritiero. Certo l'intreccio de *Le Dee*, la straordinaria varietà degli elementi fantastici, artistici e linguistici, e la soffusa sensualità che l'opera sprigiona, appaiono molto più vicini alla sensibilità della scrittrice di Darmstadt che non la critica sociale del *Paese di cuccagna*. Era pertanto fatale che Hermione von Preuschen, letto e riletto più volte il romanzo (“quasi ne sapevo a memoria i passi più belli”), arrivasse alla conclusione di “dover” farsi amico il suo autore.

Nasce così un carteggio che per il giovane Mann, se non altro per ragioni d'età – ci sono 14 anni di differenza tra i due –, ha un carattere essenzialmente di riscontro, corredato dall'invio di novelle manoscritte, capitoli inediti di romanzo, e di libri con dedica. Forse c'è anche un pizzico di calcolo nel comportamento dello scrittore anseatico, che è certamente al corrente (negli ambienti letterari le notizie circolano) delle vaste e non influenti conoscenze della Preuschen: da Paul Heyse a Richard Voss, da Sudermann a Bjørnson, per citare solo alcuni poeti e scrittori, all'epoca, di larga notorietà. Ma Heinrich Mann ha sottovalutato l'irruente vitalità della Preuschen, e se ne accorge quando ormai la nobildonna sollecita un incontro che potrebbe anche nascondere risvolti imbarazzanti. Un estremo tentativo per trattenerla: “La mia persona la deluderà. Tutta la mia anima, la mia vita migliore, tutto il mio sentimento si riversano nei miei libri. Come uomo sono una nullità”<sup>3</sup> non sortisce alcun effetto.

L'incontro avviene a Bolzano, nell'agosto del 1903. Lo scrittore, che ora teme l'invasione della donna e le relative conseguenze, sfodera un atteggiamento di distacco che a dire il vero – in conformità con il suo carattere – deve costargli ben poca fatica. Ma per Hermione von Preuschen è l'equivalente di una mazzata. Al posto dell'uomo che si era attesa, capace di trasferire nel rapporto umano lo slancio artistico che sapeva infondere nei suoi libri, si trova dinnanzi un uomo rigido come se avesse ingoiato una bacchetta, vestito con ricercatezza, con baffi e barbetta, e con i capelli impomatati. “I suoi tratti non conoscevano il sorriso. Tutto quello che diceva era asciutto e a frasi mozze. Il mio primo pensiero fu: ‘Che cosa posso mai fare io, col mio carattere così ardente, accanto a questo mare di ghiaccio?’”<sup>4</sup>.

Il giorno successivo, accompagnato dal giovane Christoph von Hartungen, figlio del suo medico, Heinrich la porta a visitare Castel Roncolo (Schloss Runkelstein), nei pressi di Bolzano<sup>5</sup>. Il fatto che lo scrittore non sia arrivato solo all'appuntamento appare molto eloquente alla sempre più irritata signora, e non lascia intendere nulla di buono per i giorni a venire. L'atteggiamento del giovane Mann infatti non muta quando, secondo i programmi, anch'essa prende sistemazione a Mitterbad, nella isolata stazione termale altoatesina che sappiamo diretta durante l'estate dal dottor Hartungen, il proprietario del Sanatorium di Riva<sup>6</sup>. Lo scrittore evita accuratamente ogni occasione di dialogo che non sia per quello banale e impersonale che si svolge durante i pasti, e la Preuschen comincia a chiedersi cosa più la trattenga in quel posto sperduto tra i monti, in una amara solitudine e ormai “data in pasto a tutti i demoni della mia anima”.

Una spiegazione avviene infine nel corso di una breve passeggiata serale alla luce delle stelle: “Ora, pensavo,” – ricorda la nobildonna – “egli avrebbe finalmente trovato qualche parola cordiale, che ringraziava il destino di averci fatti incontrare, che si rallegrava per la mia comprensione del suo genio, come aveva continuamente espresso nelle sue lettere”<sup>7</sup>. Ma Heinrich Mann è impietoso. Le sue parole, come le riferisce la Preuschen, non lasciano adito ad equivoci di sorta. È chiaro che per lo scrittore, trasferitosi a Mitterbad per lavorare indisturbato al suo nuovo romanzo, *Caccia all'amore*<sup>8</sup>, che vuole finire al più presto (lo scrive in sei mesi, dal febbraio all'autunno del 1903), la presenza di una donna tanto esuberante, che si attende da lui una comunione artistica e forse anche qualcosa in più, è in quel momento quanto di meno opportuno gli possa capitare. E quando le comunica, senza mezzi termini, di vivere solo per il suo lavoro, per il quale deve evitare qualsiasi compagnia, dice la verità. Ma alla sbalordita signora il giovane scrittore non appare quel geniale creatore che dalle realtà della vita – come aveva

immaginato – sa trarre la sua ispirazione, bensì una sorta di robot, di “automa della produzione artistica”, una “incubatrice artificiale delle sue opere”. “Il cibo – la monetina – viene spinto dentro. Poi Lei preme il bottone, e l’opera d’arte viene fuori. (...) Lei è veramente l’artista del futuro”<sup>9</sup> commenta con amarezza la nobildonna a conclusione del loro unico, reale colloquio.

Hermione von Preuschen trova la forza di reagire alla grossa delusione. Lavorandovi di getto, dal mattino alla sera, in una settimana scrive un libro, *Die Tragödie des Weibes* (La tragedia della donna), ispirato a queste disavventure. Quando Heinrich Mann lo legge, si limita a commentare: “È un libro forte. E Lei deve essermi riconoscente, perché io sono stato il motivo della sua ideazione”<sup>10</sup>. Pubblicato anonimo, *Die Tragödie des Weibes* va di moda per lo spazio di un inverno, a Berlino, e viene quindi dimenticato.

Se l’episodio con Heinrich Mann ci riguarda perché si svolge a Mitterbad, dove lo scrittore era ospite di cura del dottor Hartungen, a maggior ragione va citato quello – immediatamente successivo – che coinvolge di persona il secondogenito del dottore, lo studente in medicina Christoph junior, chiamato Christl.

Le origini di questo secondo episodio stanno nell’amicizia tra il giovane ed Heinrich Mann. Sappiamo bene quanto utile egli fosse stato allo scrittore durante la stesura de *Le Dee*. Molte notizie mediche, letterarie, o di costume che compaiono nel romanzo provengono dalla solerzia con la quale Christl – attratto dal fascino della ricerca umanistica e letteraria – aveva saputo procurarle al suo autore, già da un decennio cliente del padre, e ormai fedele amico di famiglia. Di questa amicizia con il giovane Hartungen lo scrittore anseatico si era dunque abbondantemente avvalso. Non meraviglia quindi che sia ricorso ancora una volta a lui per proteggersi dalla invadente presenza della Preuschen.

Meno prevedibile era che la scrittrice, delusa da Heinrich Mann e in uno stato d’animo non certo esaltante, provasse così in fretta un vivo interesse per il giovane e intraprendente studente. Ma è proprio quello che accade. Ancora una volta, messa da parte la ragione, Hermione si abbandona alle proprie fantasticherie e sogna di diventare la “musa ispiratrice” di quel giovane dagli occhi scuri, tanto naturale e impulsivo e così ricco di talento: la donna capace di esaltarne le doti e di condurlo sulla strada della grandezza e della celebrità.

È per essergli vicino che essa trascorre qualche giorno a Riva – *selige Tage*, giorni beati – e poi più tardi a Trento, quando Christl vi risiede per il servizio militare. Il loro rapporto dura un anno con alterna fortuna. Ci sono giorni felici a Corfù, nel corso di una vacanza, e nella villa Waldfrieden di Schmargendorf (un sobborgo di Berlino) dove Hermione si è ritirata per lavorare a un nuovo quadro, il *Moloch Liebe*. Ma la conclusione della relazione non è delle più morbide. A sua volta impietoso, il giovane spedisce da Vienna – dove sta terminando gli studi – una laconica lettera di commiato che, forse perché inattesa, getta la donna nella costernazione. A nulla giova un precipitoso viaggio nella capitale austriaca che essa affronta per un chiarimento. Per la romantica signora si ripropongono quindi giorni di amarezza, di sconforto e di “mille dolori”.

## Kazimiera Illakowicz

Decisamente agli antipodi del “mondo di Hermione” ci si presenta quello di Kazimiera Illakowicz<sup>11</sup>, una delle maggiori voci poetiche polacche del suo tempo, attivista militante dell’ideologia socialista, recentemente scomparsa dopo una vita condotta al servizio della difesa dei diritti umani. Se ne sta rivisitando oggi, a livello accademico, l’opera e l’azione.

Tra la Preuschen e la Illakowicz – si è detto – il salto generazionale è evidentissimo. Esiste alla base una sostanziale differenza di retaggio storico e culturale, ma soprattutto c’è l’incolmabile distanza tra due inconciliabili *Weltanschauungen*. Se



Kazimiera Illakowicz in una foto datata Riva, 1911, dedicata alla famiglia von Hartungen. (AFvH).

qualcosa le accomuna – a parte il rapporto con gli Hartungen che è oggetto della nostra ricerca ma che non ha certo molto peso nell'economia della loro esistenza – è di aver potuto vivere entrambe fino alla morte i loro pur così diversi interessi esistenziali. Nessuna delle due infatti – la Preuschen si spegne nel 1918 e la Illakowicz, ultranovantenne, nel 1983 – è vissuta fino ad assistere al tracollo dei modelli sociali in cui aveva creduto.

*Una gioventù rivoluzionaria e la maturità al fianco di Pilsudski, Capo dello Stato polacco.*

Si è scritto che la sua attività principale non fu la poesia, ma l'impegno sociale, e in queste parole è condensato il senso che Kazimiera Illakowicz ha inteso dare alla propria vita.

Discendente da una famiglia tartara naturalizzata polacca – con una vena di nobiltà da parte materna – aveva aderito in giovane età, durante gli anni di studio a Cracovia, all'ideologia socialista. Erano anni in cui la *bohème* in Polonia, ma anche nella Russia zarista (che aveva assoggettato la Polonia fin dal 1815), non era sinonimo di arte e scapigliatura – come nell'Occidente europeo – ma di rivoluzione. Nel libro *Trazymenski zajac*<sup>12</sup>, pubblicato a Cracovia nel 1968, la Illakowicz accenna ai disordini provocati dai giovani studenti rivoluzionari della *bohème* di Pietroburgo, disordini ai quali evidentemente – per quanto non ancora quattordicenne – aveva anch'essa partecipato durante un "pericoloso soggiorno" negli anni 1905-1906<sup>13</sup>. E poco più oltre coglie l'occasione per ricordare come la propria *bohème* – quella che aveva dovuto abbandonare per raggiungere la madre trasferitasi nella svizzera Friburgo – non fosse stata una *bohème* artistica, ma rivoluzionaria.

Dopo questa *bohème*, dalla noia di Friburgo passa ad Oxford per proseguire gli studi, ma la prima guerra mondiale la riporta sulle barricate, infermiera volontaria nella Legione polacca, spinta dai suoi ideali e da quel patriottismo che le avrebbe ispirato, poco più tardi, le *Ballate eroiche*, liriche tra le più belle della sua produzione poetica.

Kazimiera Illakowicz ha la sorte di veder coincidere la sua maturità politica ed artistica con la liberazione della sua terra, riottenuta dopo la guerra mondiale, e con l'affermarsi in Polonia di un governo socialista, guidato dal vecchio rivoluzionario Maresciallo Pilsudski. Tra la fine della guerra e il 1930 accadono avvenimenti determinanti sia per la storia polacca, che per il riconoscimento artistico e sociale della giovane donna. Con la pace di Riga (1921), a conclusione di una nuova guerra vinta contro la Russia bolscevica, Pilsudski allarga i confini della Polonia e ne rafforza l'indipendenza, mentre Kazimiera – pur senza esimersi da incarichi umanitari di assistenza sociale – occupa un posto stabile al Ministero degli Esteri. Nel 1926, represses le rivolte interne sostenute dai partiti democratici, Pilsudski, l'uomo forte del giovane Stato polacco, si contorna di un numero ristretto di collaboratori fidati, e non è un caso – per quanto in una lettera al dottor Erhard von Hartungen essa affermi di non spiegarsene i motivi – che egli scelga proprio la Illakowicz come Segretaria privata. Certo giova la notorietà del suo impegno pubblico, ma anche il vigore icastico dei suoi libri di poesia sociale. Ovvio che la donna ne sia orgogliosa, anche se il nuovo, delicato incarico si rivela ben presto molto gravoso. "Non so se anche Lei sa – è apparso in molti giornali stranieri – che dalla fine di maggio io sono segretaria privata del Maresciallo Pilsudski" – scrive il 5 dicembre 1926 al dottor Hartungen – "È stato come se una bomba fosse entrata nella mia vita tranquilla (...) gettandomi in mezzo al vortice. Ufficialmente sono «Segretaria privata del Ministro della Guerra», ma questo non conta niente, perchè sono io che ricevo tutte le lettere private, spesso sulle 250 al giorno, senza contare le suppliche e la gente che devo ricevere e sbrigare"<sup>14</sup>.

Per quattro anni, dal 1926 al 1930, Kazimiera Illakowicz svolge questo rilevante incarico, e sono anche gli anni del suo maggiore successo artistico, nei quali è considerata universalmente il maggior talento lirico della Polonia. Per Pilsudski,

Warschau

Lieber Herr Docter

Vielen Dank für den freund-  
lichen Brief vom September. Leider war  
ich sehr, sehr beschäftigt, und konnte  
noch nicht recht bewerkstelligen. Auch  
das Schreiben in der deutschen Sprache  
fällt mir immer schwerer, da ich nie  
wirklich gut deutsch zu sprechen und  
da mir immer wieder die englische Spra-  
che dazwischen kommt. Es wäre wirklich  
Zeit, dass ich meine deutschen Freunde  
zwischen ~~Berlin~~<sup>am</sup> und meine alten Kennt-  
nisse auffrischte.

Ich weiß gar nicht, ob Sie es auch  
wissen – man schrieb ja darüber in vie-  
len ausländischen Zeitungen – dass ich  
seit Ende Mai des Marschall Piłsudski  
Privatsekretär bin? Es kam wie eine  
Bombe mitten in mein ruhiges Leben  
hinein, wo ich befriedet im Ausruhen

unter dem seit November 1918 war und  
ich mich mitten in den Strudel hinein.  
Ich bin offiziell „Privatsekretär des Herrn  
Kriegsministers“, das hilft aber nichts, da  
ich doch alle Privatbriefe bekomme, oft  
zu den 250 pro Tag, und die Briefschref-  
ten und die Leute die ich empfangen  
und erledigen muss! Sie können sich  
gar nicht denken, was das für eine klei-  
nen Arbeit ist. Nur einer ist angenehm  
– das Kriegsministerium liegt beinahe  
außerhalb der Stadt die Luft dort ist  
vorzüglich und ich habe ein Arbeitszim-  
mer für mich allein, so dass der einge-  
drungenen Lärm und Rauch nicht mehr be-  
lästigt. – Und der Marschall ist wirklich  
ein großer, edler Mann, gütig und ge-  
nial, was so selten zusammen geht.  
Warum er mich gewählt hat kann ich  
nur in „meinen Nichts durchbeherrschenden  
Gefühle“ gar nicht denken!  
Dabei lege ich meine letzte Photographie  
gedruckt beizugeben einer Kritik eines  
meiner Bücher. Die besten Grüsse von  
Kazimierz, Jędrzejewski

Lettera autografa di Kazimiera Illakowicz  
inviata al dottor Erhard von Hartungen il 5  
dicembre 1926. Inedita. (AFvH).

che mantiene il potere in modo autoritario, quasi dittatoriale, fino alla morte (1935), controllando con mano ferrea l'opposizione dei suoi avversari, ha parole (e poteva essere altrimenti?) di affetto e di ammirazione: "Il Maresciallo è davvero un grande, nobile uomo, buono e geniale, qualità che così raramente si trovano assieme"<sup>15</sup>.

Per tutta la durata della vita – dopo gli anni della seconda guerra mondiale trascorsi in Ungheria – la poetessa polacca rimane fedele alla sua terra e continua l'attività letteraria, che tra il resto comprende volumi di memorie. Si è scritto che, nella Polonia comunista, è stata sempre vicina ai movimenti d'opinione per la libertà. Gli studi oggi in corso sulla sua figura dovrebbero appunto mettere in luce anche il carattere e l'evoluzione della sua posizione politica e ideologica.

### *I soggiorni al Sanatorium di Riva e l'amicizia con gli Hartungen*

Quando Kazimiera Illakowicz – "Illa", come finiranno per chiamarla in seguito i ragazzi Hartungen ("Ti diamo del «tu», non è vero? Certo non vuoi essere chiamata «zia»") – viene a soggiornare per la prima volta al "Sanatorium von Hartungen" siamo nel 1907. Apprendiamo dall'elenco degli ospiti del Sanatorium pubblicato dal "Bote vom Gardasee", periodico in lingua tedesca edito in quegli anni a Maderno del Garda, che la giovane donna – allora appena quindicenne – si trova già nell'Istituto di cura rivano il 22 dicembre, e che prima del 2 febbraio 1908 è ripartita. Apparentemente un soggiorno di almeno un mese dunque, che potrebbe essere però ben più lungo, perché non conosciamo la data reale d'ingresso della Illakowicz al Sanatorium<sup>16</sup>.

Non sappiamo se il ricovero fu deciso per una cura di ristabilimento dalle fatiche dello studio, come usava a quei tempi, se per rimediare a una forma depressiva che – e lo vedremo – l'andava affliggendo, o per altri problemi fisici; di



certo non per una qualche malattia contagiosa, perché nelle inserzioni pubblicate sugli stessi numeri del “Bote vom Gardasee” l’Istituto rivano esclude categoricamente il ricovero di pazienti affetti da forme tubercolari o infettive.

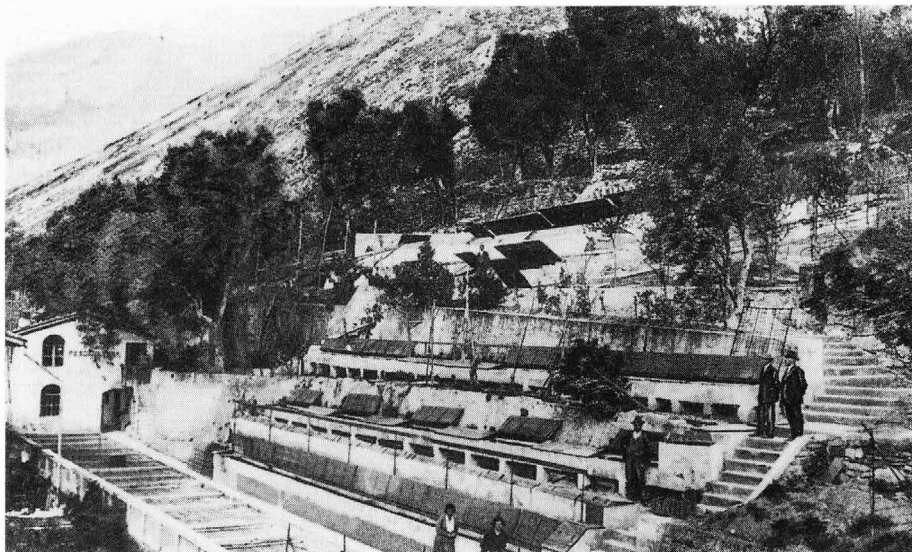
Non conosciamo neppure i motivi della scelta di Riva, dal momento che in Svizzera Istituti di cura simili non mancavano. Si può solo presumere che questi ultimi non fossero graditi alla giovane paziente, poiché – come ricorderà nelle sue memorie – proprio alla noiosa rigidità del convenzionalismo svizzero essa attribuiva la causa delle sue depressioni. La Illakowicz chiama la Casa di cura di Riva “sanatorio con metodi di cura biologici”, ma neanche questo ci aiuta a chiarire il suo soggiorno nella città gardesana, e l’unica considerazione che se ne può trarre (a conferma di quanto del resto già ci è noto), è come l’Istituto rivano dei von Hartungen godesse di un’ottima reputazione anche al di fuori dei confini dell’impero asburgico.

La giovane che viene a Riva in quel periodo è una ragazzina ma non lo dimostra. Le intense esperienze trascorse l’hanno già segnata più di quanto immaginabile. Il forzato abbandono della vita *bohémienne* di Cracovia e Pietroburgo che le aveva svelato stimolanti orizzonti, e probabilmente altre successive indesiderate vicende, l’hanno precipitata “nella più profonda malinconia. (...) Basti dire che allora mi sentivo vecchia come il mondo, e in effetti dimostravo più di vent’anni”<sup>17</sup>. Una circostanza che, tutto sommato, al “Sanatorium von Hartungen” le procura interessanti amicizie, tra cui quella del signor Schiller de Schildenfeld, ricco e maturo commerciante di Cracovia, giunto a Riva dai von Hartungen per trovare sollievo a una forma di depressione. In realtà i malesseri del signor Schiller hanno motivazioni ben precise: per cominciare, la figlia ha sposato un attore di teatro; matrimonio non certo corrispondente alle attese dei genitori ma, in fondo, “era solo la figlia”. Ben più preoccupante, invece, il fatto che il figlio ormai ventenne, anziché accingersi a succedergli nella direzione dell’azienda, “si sia dato alla Bohême, al teatro, al Kabarett, scriva poesie, non voglia saperne di fare il commerciante” e si trascini di osteria in osteria a cantare *Lieder* “come un musicante girovago nelle fiere”<sup>18</sup>. In quell’inverno tra il 1907 e il 1908, quando passeggia per i viali del Sanatorium rivano scambiando confidenze con la giovane “Illa”, il signor Schiller non immagina certo che il suo sfaccendato figliolo, Leon

Torbole fine secolo (1898 circa) in un dipinto di Zeno Diemer. (Archivio comunale di Nago-Torbole).



«... un gigantesco allevamento di trote, dove si potevano vedere pesci tanto piccoli da sembrare spilli o così grossi da essere capaci - naturalmente in frotte - di divorare un uomo...». (da: Kazimiera Illakowicz, *Trazymenski zajac*). (Foto d'epoca dell'Archivio comunale di Nago-Torbole).



(Lulek) Schiller de Schildenfeld, finirà per diventare uno dei più famosi registi e critici teatrali polacchi della prima metà del Novecento<sup>19</sup>, ed è pertanto molto amareggiato. Kazimiera Illakowicz non trova il coraggio di confessargli di aver fatto parte di una *bohème* (sia pur rivoluzionaria e non artistica) e – oh, vergogna – di scrivere anche lei delle poesie.

Il periodo di cura a Riva della giovane donna sembra sortire gli effetti desiderati, perché essa vi ritorna. Dei suoi ulteriori soggiorni alla Casa di cura dei von Hartungen – se ve n'è stato più d'uno – conosciamo con certezza solo quello del 1911, documentato da una foto datata "Riva, 1911". È il soggiorno in cui Illa sembra stringere amicizia soprattutto con Clarissa von Hartungen, la quinta degli otto figli del medico viennese: una amicizia che continuerà nel tempo fino a tutto il periodo della seconda guerra mondiale.

Nel 1911 Clarissa ("Lissa", nelle memorie della Illakowicz), che ha quattro anni più di Kazimiera, lavora nell'Istituto paterno collaborando alla gestione e all'amministrazione. Le due giovani simpatizzano al punto che Lissa dedica alla nuova amica tutto il suo tempo libero, e questo spiega la conoscenza delle vicende private degli Hartungen che la poetessa polacca dimostra di possedere. Certo a quel tempo nessuno poteva prevedere la futura fama letteraria della giovane ospite. Il suo primo libro di liriche, *Ikarowe loty* (I voli di Icaro) sarebbe uscito pochi mesi dopo, e quindi la foto del 1911, che i von Hartungen conservano nei loro archivi, è solo frutto di una sincera amicizia<sup>20</sup>.

Del Garda trentino, a quasi sessant'anni dal suo secondo e forse ultimo soggiorno rivano – la cui durata non deve essere stata breve – in *Trazymenski zajac* "Illa" rammenta come la pianura tra Riva ed Arco fosse completamente coperta da vigneti, e ricorda le passeggiate "in direzione di Torbole fino a un gigantesco allevamento di trote, dove si potevano vedere pesci piccoli come spilli o tanto grossi da essere capaci – naturalmente in frotte – di divorare un uomo!"<sup>21</sup>. Scolpita nella memoria tuttavia le è rimasta soprattutto la natura: "Il paesaggio assolutamente italiano circondava, frastagliava e integrava un lago con strade tagliate nella roccia e un gran numero di piccoli porti che appartenevano a ville isolate nella valle"<sup>22</sup>.

L'amicizia con gli Hartungen, o almeno con alcuni di essi (tra cui anche il dottor Erhard, che all'epoca dei soggiorni rivani della Illakowicz era già succeduto al padre nella direzione del Sanatorium), come si è detto si protrae negli anni. Le vicende della vita e gli impegni politici e sociali conducono in seguito la poetessa polacca in tutt'altri luoghi, ma la citata lettera a Erhard del 1926 e alcune visite a Clarissa (trasferitasi nel frattempo a Stettino) nel corso di viaggi in Germania, Francia, Danimarca, Belgio, Olanda e Inghilterra per conferenze, dimostrano che le sue giovanili permanenze a Riva del Garda non erano state dimenticate.

## Da Riva a Merano, il filo delle amicizie tra il dottor Hartungen ed altri rappresentanti della cultura del suo tempo

Nell'esame delle amicizie del dottor von Hartungen, parrebbe estranea agli intenti della nostra ricerca la citazione di personaggi dei quali non è stata documentata una visita a Riva. Ma la distinzione tra questi ultimi e coloro che sicuramente soggiornarono nella cittadina benacense non è così netta come la presenza o l'assenza di testimonianze parrebbe dimostrare. La mancanza a tutt'oggi di specifici dati documentari – quando non anche la scarsità di notizie biografiche relative ad alcuni di questi esponenti della cultura dell'epoca – non esclude ad esempio la possibilità di reperire nuove fonti in grado di testimoniare permanenze rivane attualmente inaccertabili ma che le amicizie strette dal medico viennese rendono tutt'altro che improbabili.

D'altra parte l'analisi delle vicende rivane degli Hartungen ha dimostrato quanto peso sia da attribuire alla persona del dottor Christoph. Il carisma personale, l'accattivante disponibilità e gli interessi umanistici di questo medico singolare, che avevano agito da catalizzatori nel far nascere, all'interno del Sanatorium rivano, rapporti non effimeri, non ci permettono di ignorare le amicizie riferibili alla sua presenza a Mitterbad e a Merano, perché l'interscambiabilità dei luoghi di cura gestiti dal dottor Hartungen va messa in conto: non mancavano infatti i pazienti che lo seguivano nei suoi spostamenti per completare il programma terapeutico avviato. Tra queste amicizie figurano nomi più o meno noti – ma pur sempre di rilievo nel panorama mitteleuropeo dell'epoca – appartenenti a diversi settori della cultura; accanto ai letterati troviamo pittori, musicisti ed attori, ma anche filosofi e scienziati, a ribadire la versatilità e la pluralità degli interessi socio-culturali del dottor Christoph.

Sui trasferimenti di alcuni di questi ospiti-amici fluttuanti tra i vari centri frequentati dal medico viennese disponiamo di poche testimonianze sicure. Ve ne sono che certificano una loro presenza anche a Riva, ed è il caso di Carla Mann, Rudolf Schmied, Daniela Thode, Walter Kinkel, Christian Morgenstern, e gli Hermannsdorfer; di altri (Franz von Defregger, Karl Felix Wolff) conosciamo i soggiorni a Mitterbad solo attraverso le testimonianze familiari dei von Hartungen, così come per quelli di cui non ci è stato possibile accertare il luogo (probabilmente Merano) o i luoghi degli incontri con il dottor Christoph, e citiamo Rudolf Steiner, Peter Rosegger e Alexander Girardi.

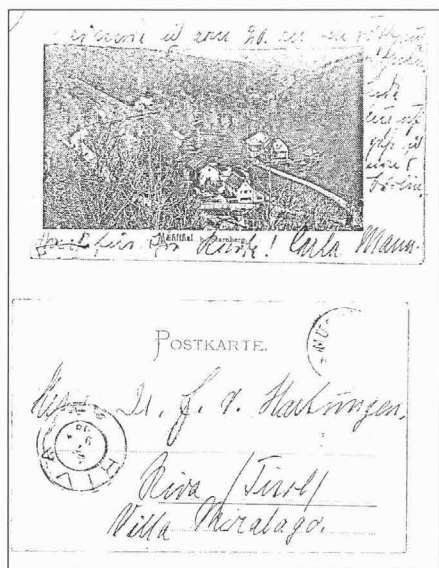
Non includiamo tra questi i pur numerosi pazienti appartenenti alla nobiltà, all'aristocrazia e alle alte sfere delle gerarchie militare ed ecclesiastica<sup>23</sup> – che basterebbero da soli a giustificare il prestigio raggiunto dal dottor Hartungen e dal suo Sanatorium – perché, come già si è detto, esulano dall'argomento della nostra ricerca.

Ai soggiorni a Riva del Garda o a Mitterbad di **Carla Mann** (1881-1910) – la quartogenita del senatore di Lubecca – si è accennato analizzando quelli di Heinrich, per gli stretti legami intercorsi tra i due fratelli; riesaminarne le circostanze non porta a ulteriori rivelazioni sulle presenze rivane della giovane donna, ma giova a chiarirci come l'amicizia con gli Hartungen non fosse un rapporto limitato alle persone di Heinrich e di Thomas, ma coinvolgesse in modo più o meno diretto tutta la famiglia Mann. Che gli Hartungen, per un certo periodo, fossero considerati in casa Mann qualcosa di più di semplici sanitari a cui ricorrere in caso di bisogno, appare da accenni di diversa natura – a volte strettamente personale – che trapelano dai vari epistolari, e che esprimono opinioni o fatti riguardanti anche Julia, la madre dei Mann, o le sorelle Carla e Julia (Lula) con il marito Joseph Löhr; è indicativo il fatto che in quel periodo – lo ribadiamo – nell'elenco ristrettissimo delle copie de *I Buddenbrook* da inviare in omaggio, Thomas avesse inserito il nome del dottor Christoph subito dopo i parenti e prima ancora degli amici più intimi. Un'eco di questa reciproca cordialità e del ricordo che i Mann ne conservarono appare infine – oltre che nelle testimonianze





Carla Mann, nel 1908 circa. (Archivio Thomas Mann, Zurigo).



«Abiterò qui a partire dal 20 nella casa nel bosco. A fine agosto vado a Berlino. Grazie per la Sua cartolina! Carla Mann». (Cartolina di Carla Mann spedita da Muhlthal bei Starnberg a Erhard) von Hartungen. 1905 circa). (AFvH).

già ampiamente citate dei due fratelli maggiori – anche nel libro *Wir waren fünf* di Viktor Mann, e in uno scambio epistolare<sup>24</sup> tra Katja Mann – la moglie di Thomas – e Klaus Dieter von Hartungen, il discendente del medico viennese che più si è occupato della storia di famiglia e alla cui cortesia e disponibilità dobbiamo gran parte della documentazione inedita raccolta.

I soggiorni di Carla Mann presso gli Hartungen a Riva del Garda o a Mitterbad coincidono con gli anni del più stretto affiatamento tra la giovane donna ed il fratello Heinrich, e sono una diretta conseguenza delle lunghe e reiterate permanenze dello scrittore tedesco in questi luoghi. Heinrich era il fratello che più di ogni altro aveva saputo comprenderla ed amarla, al punto da farne l'eroina di due romanzi: *Caccia all'amore* (1903) e *Attrice* (1906)<sup>25</sup>, ed è comprensibile che soprattutto in lui essa cercasse consiglio e conforto.

È possibile che queste circostanze abbiano indotto Carla Mann a ricercare più volte il fratello a Riva o in val d'Ultimo, dal momento che in quegli anni – per i motivi che ben conosciamo – Heinrich preferiva tenersi lontano da Monaco e da un ambiente che non sentiva più benevolo nei suoi confronti. Ma non ne possediamo la certezza. Pochi indizi, e neppure molto significativi, ci vengono dagli archivi delle famiglie von Hartungen. In una lettera datata 5 novembre 1901<sup>26</sup> il dottor Hartungen fornisce allo scrittore consigli medici per lo stato astenico di una delle sue sorelle, ma si tratta quasi certamente di Lula (Julia), ed ogni considerazione appare pertanto azzardata. Il 20 novembre 1904 Heinrich riceve una lettera dalla madre, che gli partecipa la sua preoccupazione per la salute di Carla, in quel periodo sempre in giro con Compagnie teatrali, e che così si conclude: «Speriamo che in primavera [Carla] vada davvero dagli Hartungen». Infine uno scambio di cartoline<sup>27</sup> tra Carla Mann e il primogenito dell'Hartungen – il giovane Erhard, fresco di laurea in Medicina – conferma il clima di amicizia familiare di cui si è parlato, creatosi anche al di fuori di un eventuale rapporto sanitario; tuttavia tale scambio – poiché avviene verosimilmente nel luglio del 1905<sup>28</sup>, poco dopo un soggiorno dell'attrice a Riva del Garda – non prova la possibile esistenza di una anteriore conoscenza.

Tra tante incertezze e tante possibilità, il soggiorno a cui si è ora accennato si rivela l'unico di cui ci sia pervenuta documentazione. A fine maggio del 1905 Heinrich Mann era tornato a Riva dopo aver conosciuto nel corso di un viaggio in Italia Ines (Nena) Schmied, il primo vero amore della sua vita; aveva preso alloggio al «Sanatorium von Hartungen» ed aveva portato con sé anche Rudolf – il fratello della giovane donna – e la loro madre. Sulle vicende di questa permanenza possediamo notizie sufficientemente attendibili. Da Riva lo scrittore invia ogni giorno lettere appassionate alla sua «Nena», trattenutasi a Fiesole, e in questo periodo i due si fidanzano segretamente. Il fidanzamento doveva restare segreto per tutti e in particolare per i familiari, ma – sappiamo – alcuni Hartungen ne sono informati<sup>29</sup> e ne è al corrente anche Carla, che in giugno è a Riva alloggiata al Sanatorium. La notizia non può certo far piacere alla giovane che, psicologicamente dipendente dal fratello, teme di perdere quell'affetto e quel sostegno che le sono ormai indispensabili; e ciò spiega perché lo scrittore – come rileva anche l'Hamilton – abbia confidato ad Ines che i suoi rapporti con Carla, al momento, «non erano dei migliori».

Carla si trattiene a Riva per un periodo non certo breve: nei primi di giugno, e poi ancora il 5 luglio, la troviamo infatti alloggiata al «Sanatorium von Hartungen», da cui si allontana solo qualche giorno in occasione della Pentecoste, per compiere con Heinrich una gita a Venezia<sup>30</sup>.

In quel giugno assolato sul Garda Carla si trova, forse per la prima volta, di fronte all'eventualità di un allontanamento da Heinrich, il fratello che ammirava e in cui si riconosceva, l'unico dei Mann che aveva accettato e sostenuto senza riserve le sue scelte di vita, dandole la forza di sfidare le convenzioni borghesi per dedicarsi all'avventura del palcoscenico. Sono passati tre anni da quando la giovane donna ha lasciato Monaco e la famiglia per il teatro, e non è stato un periodo facile, perché non è sorretta né dalla grinta necessaria, come sostiene la madre, né da un particolare talento (come pensa Thomas). Inoltre non sa destreggiarsi nel-



l'ambiente dello spettacolo per conquistarsi quei privilegi che altre colleghe più esperte e determinate sanno bene come accaparrarsi. E che si tratti di un ambiente ostico e ricco di insidie è apparso presto evidente.

A queste difficoltà si sono aggiunte, con la loro quota di carica ansiogena, le disavventure sentimentali, che né la sua avvenenza né le molteplici esperienze hanno potuto evitare. La più grave si matura nel 1910, quando Carla si sta accingendo al matrimonio con un giovane che non supera la diffidenza e le perplessità dei Mann. Intralci finanziari e pettegolezzi maligni guastano il rapporto tra i due e a Polling, dove Carla si è trasferita per il solito periodo estivo di vacanza con la madre, la tensione si fa acuta. IL 14 luglio la madre partecipa ad Heinrich – che si trova a S. Nikolaus dagli Hartungen – le sue inquietudini sullo sviluppo della situazione. Neppure Heinrich sta attraversando un momento felice. La rottura del fidanzamento con Ines è una ferita che non si è ancora rimarginata e, come se non bastasse, il suo ultimo libro, *La piccola città* – un'opera che in seguito sarà considerata un capolavoro –, è uscito in un momento inopportuno, tra l'indifferenza generale. Heinrich comunque offre la propria disponibilità e cerca di stabilire un incontro con Carla all'inizio di agosto, un incontro che non avverrà mai. "Vorrei comunicarti che su questo io non riesco a cavare niente da Carla perché lei, come sempre, è molto chiusa con me e non si trova nell'umore migliore, per quanto io mi sforzi di renderle la vita il più facile possibile. (...) Chiaramente io soffro di questa atmosfera opprimente" gli risponde la madre il 26 luglio, né la rallegra il prossimo arrivo del fidanzato di Carla.

Sempre più preoccupata per "l'umor nero" e per "l'estremo nervosismo" della figlia, in una seconda lettera dello stesso 26 luglio la signora Julia Mann scongiura Heinrich di intervenire con il suo consiglio, e quando il 28 nota un miglioramento e lo trasmette in val d'Ultimo ("Il suo umore è un po' più allegro perché *lui* verrà domani")<sup>31</sup>, non immagina neppure lontanamente la tragedia che sta per consumarsi. Non sa che Carla ha già programmato il suo suicidio e che attende solo dal fidanzato che deve raggiungerla, da un suo eventuale atteggiamento negativo verso di lei, il segnale per metterlo in atto. L'uomo giunge a Polling il 29 luglio covando rancori, più che amore, e il 30, di conseguenza, Carla pone fine ai suoi giorni.

Il giorno dopo, a S. Nikolaus, verso mezzogiorno, mentre sta passeggiando tutto solo in un giardino, Heinrich – come ricorda nella sua autobiografia – ode una "voce di donna" chiamarlo per nome, là dove nessuno usava farlo. E poco più tardi, a casa degli Hartungen, mentre riflette sullo strano fenomeno, lo raggiunge l'infausto telegramma.

Il soggiorno a Riva del giugno 1905 di Carla e Heinrich Mann richiama l'attenzione su un altro ospite del "Sanatorium von Hartungen" di un qualche rilievo letterario. Ci riferiamo al giovane tedesco-argentino **Rudolf Johannes Schmied** (1878-1935) – fratello di Ines Schmied, a quel tempo fidanzata con Heinrich Mann – che abbiamo visto, assieme alla madre, seguire a Riva lo scrittore.

Nato a Buenos Aires da un emigrato tedesco che in Sudamerica aveva fatto fortuna diventando un ricco proprietario di terre e di piantagioni, aveva accompagnato, animato da velleità letterarie, la madre e la sorella nel loro viaggio in Europa.

La parabola artistica di Rudolf Schmied non è certo accostabile a quella dei celebri letterati europei che trovò il modo di frequentare, e il giovane scrittore ci sarebbe oggi del tutto ignoto se non avesse avuto la ventura di entrare in rapporti anche con i fratelli Mann. Curioso è piuttosto l'interesse di alcuni Circoli letterari di Berlino e di Monaco verso questo personaggio comparso d'un tratto sulla scena europea apparentemente senza credenziali artistiche o letterarie, e tuttavia accolto subito come una promessa della belletteristica contemporanea. Facondo e spigliato narratore di aneddoti, a Berlino Rudolf Schmied trova presto il modo di farsi notare nei caffè letterari più noti della città, entrando in rapporti di amicizia con i poeti e scrittori espressionisti Paul Scheerbarth, Ludwig Rubiner, van Hoddiss ed Else Lasker-Schüler. A Monaco giunge a godere della stima di Thomas e Heinrich Mann.

Nel panorama letterario dell'epoca, la sua si può considerare più una fugace apparizione che una vera e propria presenza. Il tempo di questa sorta di meteora, brillante più di luce riflessa che di luce propria, dura infatti l'arco di pochi anni, quanti bastano per la pubblicazione di due romanzi, *Carlos und Nicolas, Kinderjahre in Argentinien* (1906) e *Carlos und Nicolas auf dem Meere* (1909), presso l'editore Piper, opere che non assicurano certo all'intraprendente giovane l'immortalità. Rudolf scompare in seguito nel profondo Sud dell'America dove trascorre gli ultimi decenni della sua vita, e chiude i suoi giorni in Paraguay.

Quando erano giunti in Europa assieme alla madre all'inizio del secolo, i due giovani Schmied – Rudolf e Ines – erano ben determinati ad intraprendere una carriera artistica. E il loro non era un caso sporadico. Il richiamo dell'arte e il fascino della *bohème* dovevano esercitare in quegli anni una forte attrattiva su non pochi rampolli della ricca borghesia commerciale. Avviati agli studi e proiettati di conseguenza in ambienti stimolanti, sognavano di conquistarsi un posto in quella *élite* intellettuale che godeva di un particolare prestigio sociale, e per inserirsi nella quale poco contava la potenza del denaro. Una aspirazione catastrofica, dal punto di vista dei loro padri che, creatisi con una vita di tenace lavoro una posizione di preminenza economica, venivano a perdere – con comprensibile disappunto – la collaborazione di quei figli che avrebbero dovuto assicurare la continuità dell'azienda. Tipico il caso dei fratelli Mann, il cui rifiuto di partecipare alla conduzione dell'impresa paterna – una delle più potenti di Lubeca – per perseguire le loro aspirazioni letterarie, ne aveva determinato la fine e la totale liquidazione. Un analogo esempio ci viene dalle memorie rivane della Illakowicz, laddove essa riporta le gravi preoccupazioni che affliggono il commerciante di Cracovia signor Schiller de Schildenfeld, a proposito delle citate stravaganze del figlio Leon<sup>32</sup>. Né va scordato – per restare nell'ambito dei letterati oggetto di questa ricerca – il profondo disgusto di Kafka nel collaborare al negozio paterno o alla fabbrica di asbesto avviata dal cognato, impegni incolpati di togliergli il tempo e la voglia di scrivere.

Se le “fantasie artistiche” delle scalpitanti fanciulle erano a malapena sopportate e non certo incoraggiate dai loro padri, preoccupati di salvaguardare l'immagine della famiglia nel contesto della convenzionale morale borghese, era dunque la defezione dei figli maschi a costituire il vero problema. Ma il signor Schmied, dalle sue piantagioni sudamericane, non aveva di che preoccuparsi troppo: due figli erano pur sempre rimasti con lui a curare gli affari, e quello che Rudolf andava tentando in Europa poteva essere – ed in effetti fu – una passeggera “sbandata” giovanile. Del resto come il senatore Mann, i commercianti Schiller de Schildenfeld e Hermann Kafka, e molti altri padri di questi giovani attratti dall'arte, anche il signor Schmied non nutriva molta fiducia nelle attitudini artistiche dei suoi figli.

Rudolf tuttavia, comunque siano andate le cose, non mancava di un certo talento. Dopo essersi conquistato la stima degli espressionisti berlinesi, nel 1905 a Monaco si era guadagnato – come accennato – anche la considerazione dei fratelli Mann. La conoscenza con Heinrich è riferibile agli inizi dell'anno (in marzo lo scrittore e gli Schmied si incontrano a Milano), mentre quella con Thomas può essere rapportata all'ottobre, in occasione di una esibizione letteraria alla *Neuer Verein* di Monaco. Nel maggio del 1905 Heinrich rivede gli Schmied a La Spezia nel corso di un viaggio in Italia. In seguito a questo incontro, come si è detto, mentre Ines si trasferisce a Fiesole, Rudolf segue Heinrich al “Sanatorium von Hartungen” di Riva del Garda assieme alla madre, ed è possibile che vi rimanga fino a novembre, mese in cui Cläre Sudermann ve lo trova ancora alloggiato. Nel frattempo accadono alcuni fatti: c'è la fuga d'amore in Toscana di Heinrich ed Ines (5-11 luglio); poi lo scrittore anseatico ritorna a Monaco, da dove si sposta a Rossholzen sull'Inn; Ines infine compie un viaggio a Londra con la madre, e al ritorno – secondo un piano programmato – raggiunge il fratello al Sanatorium di Riva.

Il 3 ottobre Heinrich Mann ritorna nella cittadina benacense per trascorrere il mese con la fidanzata, ed è in questo periodo che Rudolf è invitato alla *Neuer Verein* di Monaco per una pubblica lettura dal suo romanzo *Carlos und Nicolas*,

*Kinderjahre in Argentinien* ancora inedito. Incuriosito sull'esito della serata, Heinrich prega Thomas di assistervi e riferire. La lettura ha luogo il 12 ottobre e, in una lettera datata "Monaco, 15 ottobre 1905", Thomas comunica al fratello le sue impressioni:

"... Ci sono stato e non mi sono pentito. Tu hai certamente ragione ad attribuirgli un notevole talento. I brani che ha letto – tu li conosci, suppongo – erano graziosissimi, dotati di una padronanza dell'*humor* certamente rara a così tenera età. Sono ansioso di vedere cosa farà. Mi hanno detto che a Berlino usava alzarsi alle 6 di sera e passare la notte in bagordi, e anche che, tutto sommato, non ama lavorare. Dal momento che è neurastenico, si potrebbe trovare tutto ciò preoccupante. Ma d'altra parte è un bene ed è meglio e più facile non prendersi troppo sul serio. Speriamo il meglio, per lui e da lui. Mi sono fatto presentare, e gli ho espresso il mio sincero piacere. Ora lui – da quanto ne so – è già con te a Riva, e ti avrà raccontato già da tempo ogni cosa..."<sup>33</sup>.

Quando Cläre Sudermann giunge a Riva per un periodo di riposo al "Sanatorium von Hartungen" la sera del 3 novembre 1905, Heinrich Mann è già ripartito, ma Rudolf e Ines Schmied vi soggiornano ancora. Nella sua prima lettera al marito Cläre descrive alcuni dei pazienti "sofferenti di esaurimento nervoso" ricoverati nella Casa di cura rivana, e vi include anche "il signore e la signorina Schmied, gli amici di Monaco di Mann"<sup>34</sup>. Una citazione che rivela come l'amicizia di Heinrich per Rudolf Schmied fosse ormai nota negli ambienti letterari tedeschi, tanto che la Sudermann può parlarne come di cosa risaputa. Il suo giudizio sul giovane argentino è – come quello di tutti – lusinghiero, e compare in una lettera successiva:

"... Della gente qui in casa, gentile e affabile è il giovane Schmied, l'amico di Mann, un tedesco del Sudamerica, ricco di talento tra i giovani di Monaco (mi ha dato un paio di cose incantevoli scritte da lui), ma pieno di modestia e di ammirazione per te..."<sup>35</sup>.

Lo stesso Sudermann, spesso alquanto caustico nel giudicare il prossimo, durante il suo soggiorno a Riva non trova pretesti per gratificare Rudolf della sua ironia, e non si discosta dalle opinioni degli altri. Scrive nei Diari:

"... il signor Schmied, amico di Heinrich Mann, giovane argentino pieno di calma e con una segreta inclinazione alla critica, anche se in apparenza riservato e affabile..."<sup>36</sup>.

Pareri complessivamente positivi, si direbbe, ma tutti espressi sulla base di impressioni incomplete, senza il supporto di un prodotto letterario compiuto da giudicare, e dunque in attesa di conferma. Una conferma che – a dedurre dal silenzio dei posteri – i libri del giovane argentino, alla resa dei conti, non hanno saputo portare<sup>37</sup>.

La vicenda di Rudolf Schmied, per quanto riguarda il suo soggiorno a Riva, si chiude all'improvviso in modo imprevisto e nello stesso tempo oscuro. Da una lettera di Cläre Sudermann al marito – dopo la partenza del celebre drammaturgo da Riva – sembra che il commiato del giovane dal Sanatorium rivano non sia stato dei più consueti. La Sudermann accenna a un crac finanziario. "Mi ha scritto una lettera di spiegazioni" commenta la signora "ma il poveretto si è precluso qui la possibilità di un asilo"<sup>38</sup>. La lettera di Cläre non contiene particolari che suggeriscano interpretazioni in qualche modo attendibili, e lascia pertanto il campo aperto alle più diverse supposizioni.

Di ben altro spessore si rivela la figura di **Christian Morgenstern** (1871-1914)<sup>39</sup>, un poeta il cui talento è universalmente riconosciuto da quando, nel 1919, sono apparsi i primi studi critici sulla sua opera. Originalissime, tra l'ironico e il grottesco, le sue più note raccolte di liriche come i *Galgenlieder* (Canti del capestro, 1905), *Palmström* (1910) e *Palma Kunkel* (1916, postumo).



Christian Morgenstern nel 1895.

I rapporti più documentati di Christian Morgenstern con gli Hartungen coincidono con gli ultimi mesi della sua vita, ma brevi accenni nei Diari e testimonianze orali della famiglia von Hartungen fanno presumere contatti anteriori. Secondo queste testimonianze – non suffragate tuttavia dal crisma di conferme documentarie – è possibile che un primo incontro sia avvenuto a Merano attorno al 1906. Appunto a Merano Morgenstern, sofferente di tbc già da oltre un decennio, aveva affittato in quell'anno un appartamento in una villa appartenente ai Kirchlechner, gli stessi – a quanto pare – che gestivano alberghi nel Kurort di Arco e la stazione termale di Mitterbad, e che sappiamo buoni amici del dottor Christoph von Hartungen. Questi, del resto, da quando i suoi figli Erhard e Christoph avevano iniziato ad aiutarlo come assistenti nel Sanatorium rivano, passava in val d'Ultimo e a Merano periodi sempre più lunghi. Se si tratta degli stessi Kirchlechner, non è improbabile che il vecchio dottore abbia conosciuto il poeta dei *Galgenlieder* nella loro villa, ed abbia preso a interessarsi della sua salute.

Nel 1907, a Pasqua, Morgenstern parte da Merano per un viaggio sul Garda con destinazione San Vigilio, il che fa presumere una sosta a Riva in attesa del piroscafo. È un'opportunità per visitare il Sanatorium rivano, nell'eventualità di un ricovero in quel luogo, cosa che sembra concordare con le testimonianze degli Hartungen. Ma qui, più che la preclusione verso gli ammalati di tbc, il clima ventoso della riviera rivana deve aver convinto il poeta bavarese di quanto poco il luogo si addicesse alle sue condizioni di salute.

È possibile che questo sia uno dei motivi per cui, fino al 1914, non si ha più notizia di contatti tra Morgenstern e gli Hartungen a Riva, dove il dottor Erhard è succeduto al padre nella direzione del Sanatorium. È probabile invece che, forse tramite i Kirchlechner, il poeta abbia consultato il dottor Christoph – nel frattempo trasferitosi a Merano – durante i suoi lunghi soggiorni in quella città nel 1908, 1909 e 1910. Questo spiegherebbe il ricorso all'assistenza del medico viennese nella primavera del 1914.

Nel gennaio di quell'anno il male che affligge Christian Morgenstern si è talmente aggravato da spingerlo, in un primo tempo, a cercare un trattamento terapeutico presso il Kurort di Arco. Il poeta vi giunge alla metà del mese direttamente da Monaco, assieme alla moglie Margareta<sup>40</sup>, ma i sanitari che lo visitano, constatato lo stadio estremamente contagioso della malattia, non possono concedergli il ricovero. Il 16 gennaio Margareta compie un ultimo, inutile tentativo presso il Sanatorium di Riva, pur conoscendo le regole dell'Istituto, tant'è che Christian non la accompagna neppure. "Al mattino giro d'orientamento in Arco" – scrive laconicamente il poeta sui suoi Diari – "Al pomeriggio Margareta a Riva (Hartungen)".

Forse su suggerimento degli stessi sanitari contattati nel Sommolago, Morgenstern si reca allora a Gries presso Bolzano, dove finalmente viene accolto in un sanatorio. Vi rimane fino a marzo, quando sopraggiunte complicazioni preoccupano i medici al punto da consigliare un trasferimento urgente alla clinica universitaria di Graz. Morgenstern si oppone. Seguendo i criteri tipici degli orientamenti sanitari riformistici (come gli altri letterati di cui si è trattato), rifiuta il ricovero in una struttura pubblica, legata ai dettami della scienza accademica tradizionale. D'accordo con Margareta, decide di affidarsi a un'assistenza privata, domiciliare, e il suo pensiero corre al dottor Hartungen. Dal sanatorio di Gries scrive all'amico Michael Bauer: "... Ora sono di nuovo a terra e non mi riprendo. Vogliamo andare a Merano dall'Hartungen...." <sup>41</sup>. Ed è questa frase che lascia intendere precedenti consultazioni con il sanitario, assieme alla fiducia – che è quasi una certezza – nella sua disponibilità ad assisterlo ancora una volta. Il vecchio medico infatti non lo abbandona. Pur senza speranze, lo conforta con la sua umanità, cerca di alleviargli le ultime sofferenze, e gli presta il suo aiuto fino alla fine a Villa Helioburg, dove Morgenstern ha preso alloggio il 9 marzo e dove si spegne il 31 dello stesso mese.

Resta da ricordare il rapporto di Christian Morgenstern con il fondatore dell'antroposofia Rudolf Steiner, perché Steiner figura tra gli amici del dottor Christoph von Hartungen, e perché Merano si rivela il luogo dove, tra il 1908 e il





Rudolf Steiner.

1914, si verificano incontri tra questi tre personaggi. Morgenstern ha conosciuto Steiner a Berlino, nel novembre del 1908. Da quel momento, affascinato dalle sue teorie filosofiche, percorre l'Europa per ascoltare le sue conferenze: a Düsseldorf e a Coblenza nell'aprile 1909, a Cristiania in Norvegia nel maggio dello stesso anno e quindi a Kassel, dopo un intermezzo a Budapest per un convegno di teosofia. Sempre per incontrare Steiner e seguire dalle sue dissertazioni l'evoluzione del suo pensiero, si reca a Monaco di Baviera nell'agosto del 1909, a Berna nell'agosto del 1910, a Zurigo nell'ottobre del 1912 e, nel 1913, a Stoccarda in novembre e a Lipsia in dicembre. Di incontri a Merano non ci è arrivata – a quanto ci consta – documentazione, ma i lunghi soggiorni di Morgenstern in quel luogo e le testimonianze degli Hartungen sulle visite di Steiner ne consentono l'ipotesi. Tanta costanza e tanto interesse per le dottrine teosofiche portano ovviamente ad una amicizia tra i due pensatori. Così, quando il percorso terreno di Morgenstern giunge al suo epilogo, Steiner, annullando ogni altro impegno, si sente in dovere di pronunciare l'orazione funebre in memoria del poeta scomparso.

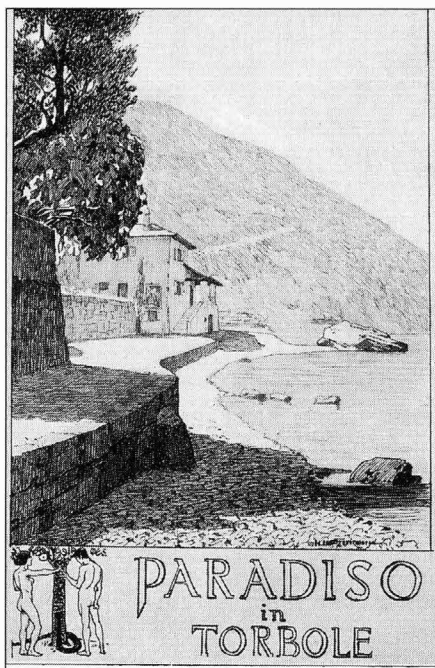
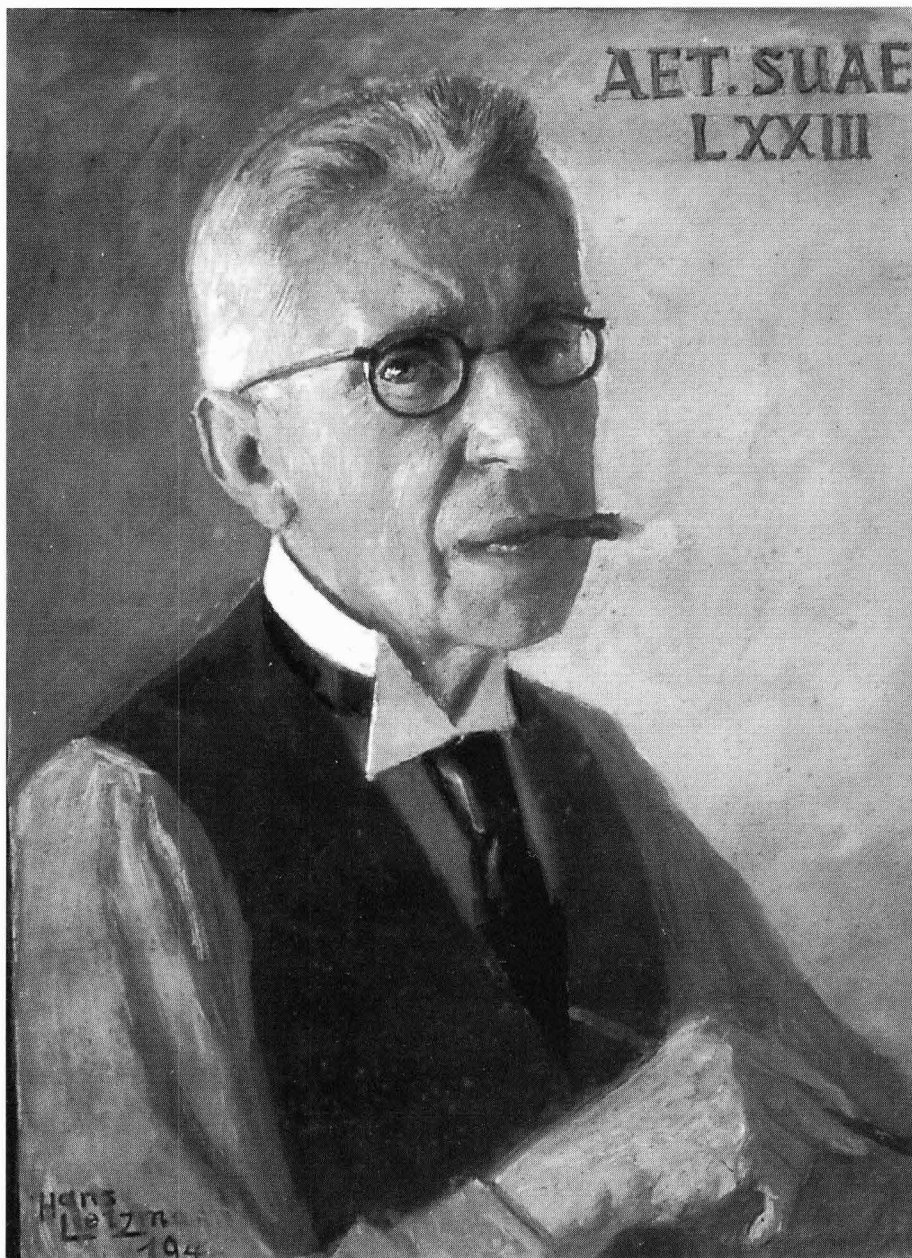
Anche **Rudolf Steiner** (1861-1925)<sup>42</sup> quindi figura tra le relazioni del dottor Christoph von Hartungen. Un'amicizia di cui ci è pervenuta traccia unicamente dalle testimonianze dei discendenti di quest'ultimo, prive tuttavia di dettagliati ragguagli su luoghi e tempi di un rapporto che – per la personalità dei due interlocutori – può aver avuto risvolti interessanti.

Prima di fondare a Dornach, presso Basilea, la “Società antroposofica”, il filosofo austriaco aveva aderito al movimento teosofico di Annie Besant. Alla “teosofia” della Besant, che attingeva dalle religioni, dalla scienza, dalla filosofia e dalle scienze occulte per avvicinare l'uomo alla sapienza divina, Steiner aveva opposto una propria teoria teosofica, che aveva chiamato “antroposofica”, secondo la quale l'uomo, attraverso l'insegnamento, le esperienze e successive reincarnazioni, veniva condotto alla purezza della vita spirituale. Con i suoi libri, ma soprattutto attraverso una infaticabile attività di divulgatore e di conferenziere, si era creato una notorietà europea ed una folta schiera di discepoli e di seguaci. Anche Kafka ne era stato incuriosito – sia pure per breve tempo – all'epoca del “salotto di Bertha Fanta”, dove il pensatore austriaco aveva fondato la “Loggia Bolzano”, la prima comunità teosofica praghese. Christian Morgenstern, come si è visto, ne era rimasto tanto attratto da percorrere l'Europa in lungo e in largo per assistere alle sue conferenze. Curiosamente le teorie teosofiche tornano oggi a riaffiorare, e con esse la figura di Rudolf Steiner. Si ripropone ancora una volta l'attualità – e si è già avuto modo di rilevarlo – di quanto in quel periodo (movimenti naturalistici, medicine alternative, e via dicendo) si era andato teorizzando.

Che i fondamenti della teosofia potessero interessare il dottor von Hartungen, di cui conosciamo la curiosità intellettuale e le propensioni filosofiche e umanitarie, è facilmente comprensibile: non certo per le componenti esoteriche di quelle teorie, quanto per le finalità tendenti a promuovere la fratellanza degli uomini di qualunque ceto, sesso, razza o credenza. Temi di discussione tra l'Hartungen e il teosofo sembrano essere stati anche (o soprattutto) – verosimilmente a Merano ma, pare, anche in precedenti incontri a Riva del Garda – argomenti di carattere medico. Secondo le memorie dei von Hartungen alcune lettere e un voluminoso manoscritto che Steiner aveva consegnato al dottor Christoph, e che probabilmente contenevano principi fondamentali della medicina antroposofica, andarono perduti a Weimar<sup>43</sup> nel 1945, nella confusione seguita al termine della seconda guerra mondiale<sup>44</sup>.

Un'altra amicizia che non appare circoscritta al solo dottor Christoph, ma che coinvolge tutta la famiglia Hartungen, è quella con il pittore tedesco **Hans Lietzmann** (1872-1955)<sup>45</sup>, un'amicizia che risale presumibilmente agli inizi del secolo e che dura negli anni anche dopo il primo conflitto mondiale, quando degli Hartungen “rivani” solo il dottor Christoph junior è rimasto in regione nella sua villa di Siusi (Bolzano). La lunga durata di questo rapporto è certo propiziata dal fatto che il pittore appartiene alla schiera degli stranieri che, anzi-

Hans Lietzmann. Autoritratto. (Per gentile concessione del Sig. Aldo Giovanazzi, Torbole).



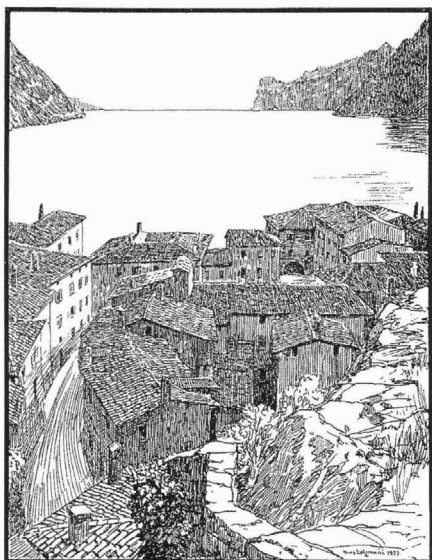
Il «Paradiso» di Torbole in un disegno di Hans Lietzmann (in: *Gardasee-Bilder* di Carolina Herrmannsdorfer). (AFvH).

ché limitarsi a soggiorni nel Garda trentino, vi si sono stanziati stabilmente. Così, ad esempio, lo scrittore e drammaturgo *Karl von Heigel* (a Riva dal 1886 fino al 1905, anno della sua morte)<sup>46</sup>, o il poeta-filosofo *Carl Dallago* (a Riva dal 1900-1902 al 1912 e quindi a Nago dal 1912 al 1915) al quale si è accennato esaminando i soggiorni rivani di Kafka. Di questi ultimi non sono trapelati contatti con i von Hartungen, contatti che se appaiono improbabili relativamente al Dallago, in considerazione del suo carattere introverso e solitario, non possono essere esclusi per il von Heigel, letterato di chiara fama, che era stato per otto anni (1878-1886) poeta drammatico di corte di Ludwig II di Baviera; per Hans Lietzmann invece il rapporto con la famiglia viennese è chiaramente documentato, in particolare dalla fornitura di quadri, almeno uno dei quali non è una commessa, ma un omaggio dettato da un evidente sentimento di amicizia.

Stabilitosi a Torbole nel 1899, il pittore berlinese vi aveva acquistato un ampio uliveto dove, in una costruzione denominata «Paradiso»<sup>47</sup> aveva fondato una «Scuola di nudo all'aperto», realizzando così un antico desiderio. In una sua breve autobiografia<sup>48</sup>, scritta nel 1937 su invito della «Preussischen



A destra: Il "Paradiso" di Torbole in una foto d'epoca. (Archivio A. Giovanazzi, Torbole).

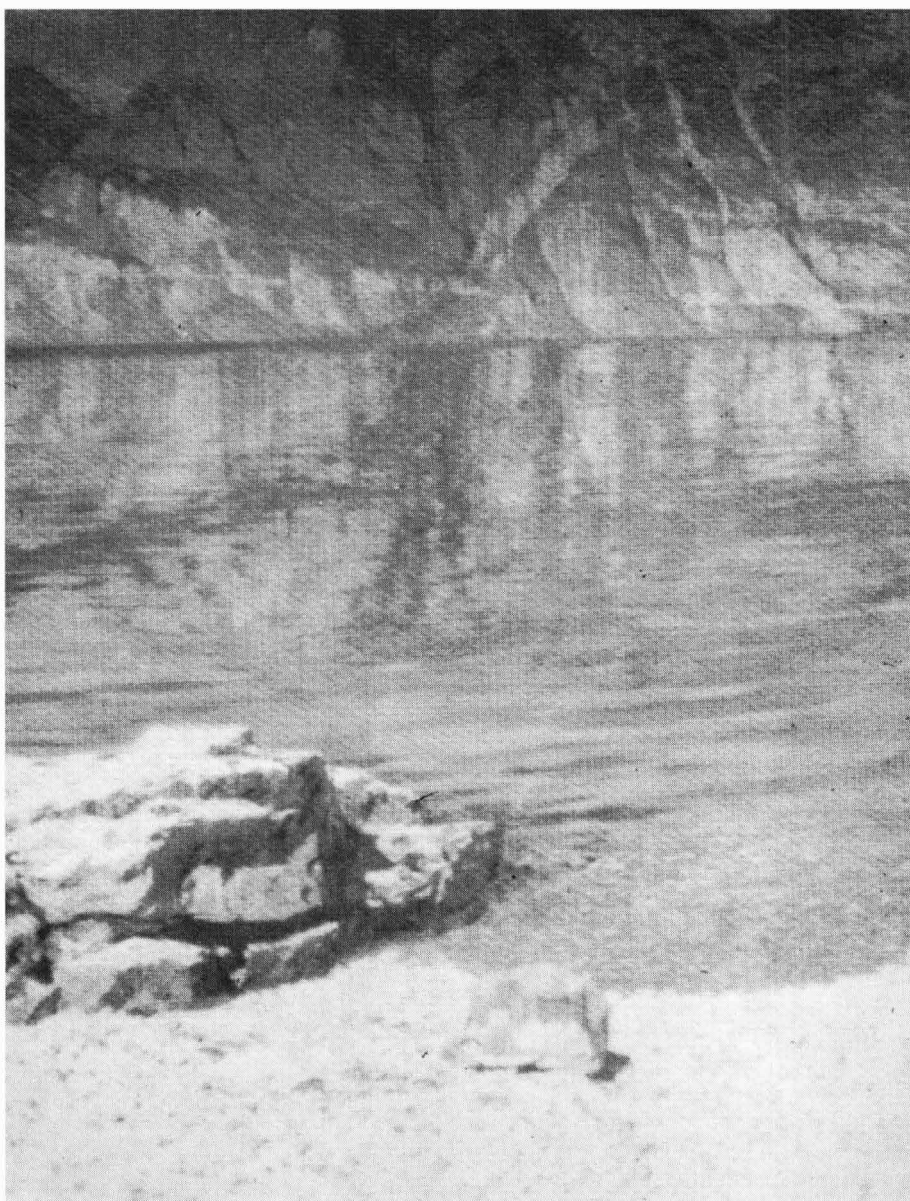


Hans Lietzmann. *Torbole sul Garda*.  
(Da: *Torbole am Gardasee*, guida turistica di  
H. Lietzmann, 1928).



Hans Lietzmann. *Gesù salvato dalle acque*,  
1937, omaggio al dottor Christoph von  
Hartungen junior e consorte. (AFvH).

Hans Lietzmann. *Blick über den See von  
Torbole Richtung Rocchetta* (Vista sul lago da  
Torbole verso la Rocchetta), 1910, olio su tela.  
Il quadro si trovava nel foyer del «Sanatorium  
von Hartungen» di Riva del Garda. (AFvH).



Hauptbibelgesellschaft”, l’Associazione che nel 1924 gli aveva commissionato 60 quadri a colori raffiguranti la vita di Gesù e scene del Nuovo Testamento (il pittore li aveva ambientati sul Garda, in particolare sul Garda meridionale per una simbolica affinità con il lago di Tiberiade), Lietzmann ricorda come la sua “scuola di nudo” di Torbole negli anni precedenti la prima guerra mondiale avesse preso piede tanto rapidamente – attirando un folto numero di allievi e di pittori affermati sia tedeschi che di altre nazioni – che spesso era necessario reclutare modelli specializzati facendoli giungere espressamente da Monaco. Notizie più precise relative a quella Scuola di pittura ed ai nomi degli artisti che la frequentavano purtroppo non ci sono pervenute.

Lasciata Torbole nel 1915 a causa della guerra, dopo 16 anni di permanenza, Lietzmann presta servizio in Francia come disegnatore nel corpo dell’aviazione, si trasferisce in seguito in Germania, ma nel 1925 ritorna definitivamente al suo amato nido gardesano. Perduto il “Paradiso”, prima confiscato e poi venduto, il pittore trova alloggio di fronte al porto, accanto alla casa dove nel settembre del 1786 aveva sostato Goethe, e vi trascorre gli ultimi 30 anni della sua vita, ben voluto dai residenti che a Riva lo eleggono “Decano” dell’Associazione “Amici dell’arte”.

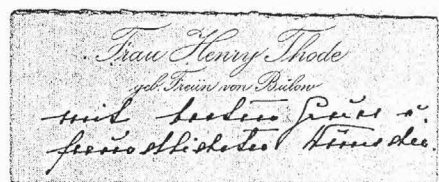
Testimonianze significative del suo rapporto con i von Hartungen restano il grande quadro *Blick über den See von Torbole Richtung Rocchetta* (Vista sul lago da Torbole verso la Rocchetta, 1910), mirabile rappresentazione della compenetrazione tra acqua e rocce che caratterizza la natura del Garda trentino e della magica atmosfera dei suoi tramonti rosati<sup>49</sup>, un volumetto di disegni (in collaborazione con il pittore Josef Herrmannsdorfer) intitolato *Gardasee-Bilder* (1914 ca), dedicato al dottor Erhard von Hartungen, e un piccolo quadro del 1937 raffigurante un possente Cristoforo che salva dalle acque il Divino Bambino per affidarlo alle braccia protese di S. Antonio: un dipinto di livello artistico decisamente non eccelso, ma interessante per l’allegorico riferimento alla persona del dottor Christoph von Hartungen junior ed alla sua consorte Antonia, ai quali è espressamente dedicato<sup>50</sup>. Conferma esplicita di un’amicizia divenuta ormai pluridecennale.

Tra gli altri esponenti della cultura europea la cui presenza è stata riscontrata sia nel Sommolago che – per diversi motivi – al “Sanatorium von Hartungen”, ricordiamo i fratelli **Max Brod** e **Otto Brod**, letterati praguesi, ed il pittore **Max Oppenheimer**, i cui viaggi a Riva sono abitualmente rievocati solo in rapporto al primo soggiorno rivano di Kafka, e l’antropologo **Cesare Lombroso**. Ci limitiamo a citarli perché ad essi già si è accennato nel corso di questa ricerca. Di Lombroso conosciamo l’amicizia con il dottor Christoph von Hartungen, legata a un presumibile reciproco interesse scientifico; anche se non ci sono pervenute documentazioni relative ad incontri che, secondo le memorie dei von Hartungen, dovrebbero essere avvenuti a Riva, testimonianza di una non generica conoscenza e di stima professionale è il già menzionato ricorso al vecchio dottor Christoph nel 1909 per un consulto al capezzale dell’illustre scienziato veronese.

Anche **Daniela von Bülow Thode** risulta affidarsi ai consigli e alle cure del dottor Hartungen. Dalla sua villa di Gardone – quella “Villa Cagnacco” che sarebbe poi diventata il “Vittoriale” di Gabriele d’Annunzio, e che il marito aveva affittato nel 1895 e quindi acquistato nel 1910 – si spinge sovente a Riva del Garda per consultare il medico viennese. Figlia del brillante direttore d’orchestra Hans von Bülow e di Cosima, la figlia di Liszt che aveva in seguito legato la sua vita a Richard Wagner, Daniela aveva sposato Henry Thode, storico dell’arte e autore di studi fondamentali sul Rinascimento italiano. Essa, e forse lo stesso Henry Thode, sembrano preferire il Sanatorium rivano ai sussidi sanitari pur esistenti nel Kurort della riviera bresciana. Alcuni biglietti di ringraziamento inviati dalla Thode ai von Hartungen – conservati negli archivi di famiglia – certificano non solo il suo rapporto di cura con il vecchio medico, ma anche – secondo una costante che caratterizza le relazioni del dottor Christoph – l’esistenza di una cordiale amicizia.

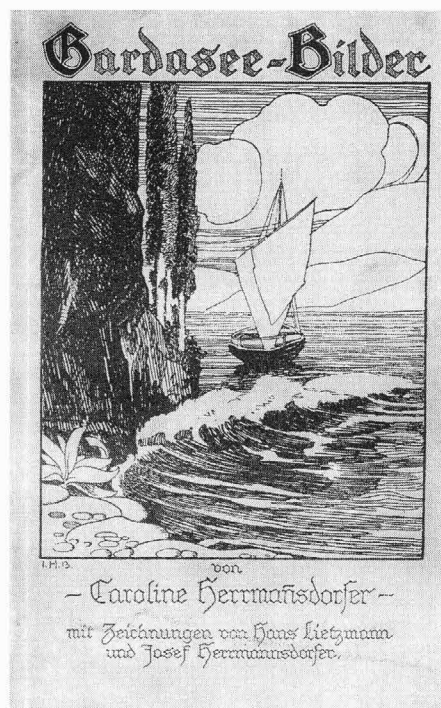


Cesare Lombroso.



Biglietto di Daniela von Bülow Thode conservato nell’Archivio von Hartungen.





Opuscolo di Carolina Herrmannsdorfer, con disegni di Hans Lietzmann e Josef Herrmannsdorfer, e dedica al dottor Erhard von Hartungen in segno di gratitudine e di amicizia. (AFvH).

Altro presumibile ospite del Sanatorium rivano, al quale l'Istituto era stato probabilmente consigliato da Thomas Mann, è **Otto Grautoff** (1876-1937), il compagno di scuola di Lubecca e amico di gioventù di Thomas che con le sue recensioni giornalistiche aveva contribuito al successo de *I Buddenbrook*. In mancanza di fonti precise, la probabilità di viaggi o permanenze a Riva di questo studioso – noto in seguito come docente universitario e apprezzato storico dell'arte, saggista e autore di numerose opere tra cui, notevoli, le monografie su Auguste Rodin e Nicola Poussin – si regge sull'accertamento dei soggiorni di cura della moglie al "Sanatorium von Hartungen", uno dei quali è confermato da una lettera del dottor Christoph von Hartungen del 20 febbraio 1902. In questa lettera si legge che "il redattore signor Otto Grautoff, Monaco, Reitmasterstr. 21" è in procinto di inviare al Sanatorium di Riva sua moglie "affinché qui si rinvigorisca"<sup>51</sup>. Ora, poiché è poco probabile che Grautoff inviasse la moglie in cura in un Istituto senza averlo personalmente visitato, e considerando anche il fatto che in quel periodo egli si trovava a Monaco, e dunque relativamente vicino a Riva, è lecito dedurne quantomeno la possibilità di soggiorni o visite a Riva e a quegli Hartungen che avevano in cura il suo amico Thomas.

Due pittori di un certo rilievo, che risultano ottimi amici dei von Hartungen, sono l'accademico Carl Dietrich e Josef Herrmannsdorfer. La loro frequentazione del Garda trentino è documentata da dipinti e disegni che ne riproducono gli scorci paesaggistici più suggestivi.

**Carl Dietrich** (1821-1888) non vive tanto da assistere alla nascita del Sanatorium rivano, tuttavia i suoi rapporti con il dottor Christoph von Hartungen sono incontestabili. Dopo una pluriennale attività di pittore nella natia Graz, che gli frutta una vasta notorietà, trasferitosi a Vienna si limita all'insegnamento del disegno e si dedica alla fotografia. È a Vienna presumibilmente che il Dietrich stringe amicizia con il dottor Hartungen, tanto che questi si avvale dei suoi disegni per illustrare la propria "Guida turistica" del Garda, che esce nel 1891, dopo la scomparsa del pittore austriaco. I numerosi, eccellenti disegni che compaiono in questa "Guida" e che riproducono ambienti e luoghi caratteristici del Sommolago, stanno ad indicare prolungati soggiorni. Esemplari originali della produzione gardesana dell'artista austriaco sono stati esposti recentemente (estate 1991) a Torbole sul Garda in una collettiva di grafica e stampe d'epoca.

Disegni, schizzi ad olio e vignette sono il contributo dedicato al Garda da **Josef Herrmannsdorfer**. Nato a Monaco di Baviera nel 1867, illustratore del "Fliegenden Blätter" e in seguito paesaggista, l'artista rivela una familiarità con il Garda trentino forse anche maggiore di quella del Dietrich, poiché i suoi rapporti con gli ambienti del Sommolago non si limitano all'amicizia con i von Hartungen, ma comprendono collaborazioni artistiche, come quella che lo affianca al pittore "torbolano" Hans Lietzmann. Le sue armoniose immagini gardesane sono espressamente citate in enciclopedie come l'*Allgemeines Lexicon der Bildenden Künstler*, ma particolarmente interessante per la nostra ricerca è un prezioso volumetto contenente disegni e dipinti dell'Herrmannsdorfer e di Hans Lietzmann, dal titolo *Gardasee-Bilder*<sup>52</sup>, pubblicato a cura della moglie Caroline e dedicato "Al signor dottore Erhard von Hartungen, direttore del Sanatorium di Riva, in segno di gratitudine e di amicizia". Una dedica che manifesta una consolidata cordialità di rapporti umani con gli Hartungen, ma che sembra anche alludere a una proficua assistenza medica nella Casa di cura rivana.

Ancora ad un pittore, di ben più vasta rinomanza nel panorama artistico tedesco, ci riconduce infine un'altra memoria tratta dagli archivi della famiglia von Hartungen. Ci riferiamo a **Louis Kolitz** (1845-1914), direttore dell'Accademia di Kassel, artista di grande successo in Germania tra il 1870 e gli inizi del Novecento; secondo il riferimento menzionato, egli avrebbe trascorso un periodo di riposo al Sanatorium di Riva del Garda per riprendersi dalle fatiche della sua estenuante attività.

Dalle testimonianze dei von Hartungen che si ricavano dai citati archivi di famiglia, tra i nomi che figurano nell'elenco dei loro amici, o tra i clienti del loro Istituto di cura, altri ancora ne emergono per la notorietà più o meno rilevante che vantano negli ambienti culturali dell'epoca. Tra questi il filosofo Walter Kinkel e lo scrittore Karl Felix Wolff.

**Walter Kinkel**, filosofo neo-kantiano, nato a Giessen nel 1871, allievo di Cohen, fu ospite del "Sanatorium von Hartungen" forse più volte. Lo fu sicuramente nel 1905. Testimonianza di questo soggiorno ci viene da una lettera di Cläre Sudermann datata "Riva, 4 novembre 1905", in cui tra gli ospiti della Casa di cura la signora annovera "un professore Kinkel di Giessen, del quale recentemente ho letto qualcosa che mi ha colpito"<sup>53</sup>, e dallo stesso Sudermann. Con il consueto spirito sarcastico il drammaturgo tedesco lo definisce nei suoi Diari rivani "professore di filosofia, negato per l'arte, con una stupida riservatezza...", e più oltre: "il professore di filosofia tiene lezione nella veranda da pranzo davanti a due cuochi e a due ospiti"<sup>54</sup>.

È durante questo soggiorno che Walter Kinkel dona al dottor Christoph un suo libro di poesie accompagnandolo con una dedica; l'anno successivo, in occasione della Pasqua, gli spedisce, sempre con dedica, il suo trattato di Storia della filosofia<sup>55</sup>.

**Karl Felix Wolff** (1879-1966), scrittore e ricercatore, tirolese d'adozione<sup>56</sup>, compare tra gli intellettuali che ritroviamo saltuariamente nell'*entourage* dei von Hartungen. Pur vantando già all'epoca una notorietà sufficientemente solida ma ristretta all'ambito della sua terra, il Wolff ha raggiunto solo in seguito una sempre maggiore e più vasta attenzione da parte della critica e del pubblico, anche in virtù di successive pubblicazioni e della continua riedizione delle sue opere più significative.

Le sue raccolte di leggende dolomitiche infatti – frutto di una incessante ricerca sulle origini delle popolazioni tirolesi, ladine e delle Alpi limitrofe – corredate da uno studio diacronico tale da poter essere paragonato a un'operazione di archeologia<sup>57</sup>, fanno oggi testo e sono continuo oggetto di riferimento.

Karl Felix Wolff, secondo le fonti Hartungen, risulta ospite del dottor Christoph negli anni di val d'Ultimo e di Merano. Se lo sia stato pure a Riva non ci è noto. Ma che a Riva lo scrittore si sia trattenuto – e forse più volte – anche a prescindere dal suo rapporto con i medici del Sanatorium, è fuori discussione. Basti a documentarlo la "Guida" pubblicata nel 1914 con il titolo *Kleiner Führer auf dem Gardasee und seinen Zufahrten*.



Karl Felix Wolff. (Foto: L. Oberrauch-Gries).

Dei soggiorni rivani di altri personaggi che le testimonianze orali degli Hartungen porterebbero a ipotizzare, si sa poco. Secondo queste fonti **Alexander Girardi**, uno dei massimi attori (all'epoca forse il maggiore) del *Burgtheater* di Vienna – che una foto con dedica documenta in visita al dottor Christoph von Hartungen a Merano nel 1909 – sarebbe stato anche a Riva, ospite del medico viennese, in virtù di una pluriennale conoscenza; ma di ciò non esiste concreta certificazione.

Allo stesso modo non è dimostrabile una presunta visita di **Sigmund Freud** al dottor Christoph a Riva del Garda, dove Freud si trattenne alcuni giorni nel settembre del 1900 e (probabilmente) nell'estate del 1906. Vero è che gli Hartungen – le cui teorie medico-naturalistiche esigevano l'esame dell'uomo nella sua interezza, e quindi anche nella sua sfera psichica – furono sempre molto interessati dalla psicoanalisi, tanto da applicarne i principi ai pazienti del Sanatorium rivano; ma anche se nessuna ipotesi può essere esclusa a priori, è presumibile che, se si fosse recato al "Sanatorium von Hartungen", Freud ne avrebbe accennato nelle lettere, sempre così ricche di particolari. Accertato è invece che il padre della psicoanalisi ebbe a conoscere il dottor Christoph junior quando, nel 1913, dovette ricorrere alle sue cure nel corso di un soggiorno a San Martino di Castrozza, e lo dimostra un biglietto di ringraziamento conservato negli archivi della famiglia von Hartungen. Il giovane Christoph si era già occupato in precedenza delle teorie psicoanalitiche in diverse pubblicazioni. Ricordiamo il citato *Die Bedeutung der Psychoanalyse für das moderne Sanatorium* (Il significato della psicoanalisi per

Alexander Girardi in una foto dedicata al dottor Christoph von Hartungen senior, e datata Merano, 1909.



*Prof. Dr. Sigmund Freud  
und sein glückliches Leben  
für die Autobiographie  
H. Hartungen jun. 1913.*

Biglietto inviato da Sigmund Freud a Christoph von Hartungen junior in ringraziamento per le cure prestategli nel corso del suo soggiorno a San Martino di Castrozza del 1913. (AFvH).

il Sanatorio moderno) apparso nel “Klinischtherapeutische Wochenschrift” nel 1912. Nel 1913 il giovane medico prestava servizio a San Martino di Castrozza proprio quando Freud vi trascorse le vacanze; in questa occasione Christoph junior ebbe modo di approfondire alcuni temi della nuova disciplina direttamente con il suo ideatore, e dai suoi incontri con Freud nacque l’abbozzo del trattato *Psychologie der Reklame* che gli avrebbe fruttato in seguito la libera docenza.

Anche un cordiale rapporto tra **Wilhelm Stekel** – psicoanalista della prima ora, appartenente al gruppo di Freud (se ne sarebbe in seguito staccato) fin dal 1901 – e il dottor Christoph von Hartungen junior viene segnalato dalle solite fonti orali, così come la presenza al Sanatorium rivano, tra il 1908 e il 1913, di altri psicoanalisti o di loro familiari, sulla cui identità permane tuttavia qualche incertezza.



In riferimento alle testimonianze provenienti dagli archivi von Hartungen ricordiamo quanto si è detto nell'introduzione a questa ricerca: il materiale del lascito von Hartungen che non è andato disperso a causa della guerra, e che si è potuto recuperare grazie alla disponibilità dei discendenti, consta di lettere, manoscritti e appunti biografici inediti, fotografie, dediche, note di vario genere, e di pubblicazioni di interesse storico, medico o sociologico.

Interessante ma – ai nostri fini – piuttosto ininfluyente, si presenta il rinvenimento di due registri: un elenco dal titolo *Aerzte-Verzeichnis des Dr. Erhard von Hartungen, Riva - 1.1.1910* (Elenco di medici, del Dr. Erhard von Hartungen), e un altro, più sostanzioso, intitolato *Ausgewählte Adressen von Verwandten, Kurgästen und Freunden des Dr. Erhard von Hartungen* (Scelta di indirizzi di parenti, ospiti di cura e amici del Dr. Erhard von Hartungen). Questi registri, che elencano personaggi appartenenti nella quasi totalità all'area tedesca, possono indubbiamente rappresentare una fonte preziosa per diversi settori di studio sul periodo mitteleuropeo del Garda trentino, ma ai sensi della nostra indagine, limitata alla ricerca di personaggi della cultura europea soggiornanti nel Sommolago, non hanno fornito – al di là di alcune conferme – ulteriori rilevanti informazioni. Molto approssimativo e largamente incompleto appare infatti l'elenco degli ospiti di cura.

Nel primo registro, quello dei medici – circa 450 professionisti, tra cui rari gli italiani – accanto ai nomi e agli indirizzi appaiono spesso annotazioni sui comuni pazienti e le date delle consultazioni. Altre date indicano visite (non poche) di medici al Sanatorium di Riva. Si tratta di omeopati, di conduttori di stabilimenti idroterapici, ma anche di specialisti della medicina tradizionale, dal momento che sappiamo bene come il dottor Erhard si fosse in parte riavvicinato alla scienza accademica. Tra questi spicca, per la sua notorietà internazionale, il nome del dottor **Magnus Hirschfeld** (1868-1935). Neurologo e psichiatra, ma conosciuto soprattutto come sessuologo per le sue ricerche sulle origini embrionali della definizione del sesso e delle sue variazioni, Hirschfeld era andato elaborando teorie innovative che superavano tabù e antichi conformismi su problemi scottanti come quelli del travestitismo, della bisessualità e dell'omosessualità, battendosi a livello europeo e mondiale per una adeguata riforma legislativa. La sua visita a Riva al dottor Erhard von Hartungen nella primavera del 1912 assume un particolare rilievo perché costituisce una conferma degli orientamenti d'avanguardia costantemente perseguiti dagli Hartungen, per addivenire – secondo le teorie medico-naturalistiche dell'inscindibilità, ai fini terapeutici, delle sfere fisica e psichica – a una conoscenza onnicomprensiva del paziente, e perché lascia supporre, a fianco di un comune interesse professionale, anche l'esistenza di un rapporto di reciproca cordialità tra i conduttori del Sanatorium rivano e l'illustre scienziato tedesco.

Ancora più corposo si presenta il registro dei parenti, degli ospiti di cura, e degli amici del dottor Erhard von Hartungen. Il numero non indifferente degli indirizzi contenuti, circa 900, non giova però a offrirci un quadro organico e completo dei pazienti del Sanatorium rivano o a fornirci nuove indicazioni. Ciò è dovuto a diversi motivi. Per prima cosa il registro contiene quasi esclusivamente indirizzi di persone che appartengono alla sfera dei rapporti umani e professionali del dottor Erhard; di conseguenza comprende soprattutto quelli relativi agli anni successivi alla prima guerra mondiale fino al secondo dopoguerra (1945), e in minima parte quelli che più ci interessano e che riguardano il decennio della "conduzione Erhard" dell'Istituto, dal 1908 al 1918. Buona parte degli indirizzi è poi dedicata alla numerosa parentela del dottor Hartungen, di cui abbiamo notizie più complete da altre fonti. Il registro infine – come quello dei medici – è un repertorio privato, dove il medico annotava riflessioni personali, commenti, richiami mnemonici, e quant'altro poteva essergli utile per una rapida ricostruzione di dati o circostanze, ma senza alcuna pretesa di completezza.

Per quanto interessanti per diversi aspetti possano apparire questi elenchi, altra cosa sarebbe stato poter disporre dei registri ufficiali del Sanatorium rivano che pur devono esserci stati, a termine di legge, ma che bisogna presumere perduti nel marasma degli eventi bellici. Sarebbe probabilmente stato possibile do-



cumentare con maggior facilità la datazione dei soggiorni di Heinrich e Thomas Mann, di Sudermann e di altri ospiti illustri, oppure – per fare un altro esempio – dare un nome in modo irrefutabile a quella G.W. di cui Kafka a Riva si innamorò.

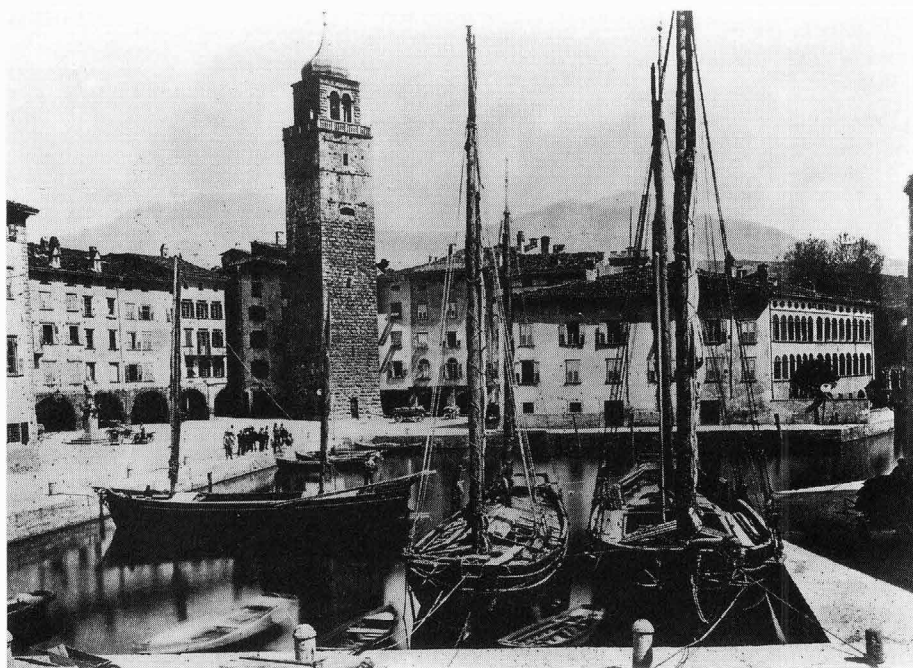
L'elenco privato del dottor Erhard non consente dunque molte conferme né offre nuove rivelazioni; per la documentazione dei soggiorni rivani dei personaggi in esame ci si è quindi dovuti affidare in buona parte alle restanti testimonianze che gli archivi dei discendenti von Hartungen sono stati in grado di fornire.

Restano da ricordare alcuni esponenti del mondo culturale mitteleuropeo i cui nomi – di indiscusso rilievo – emergono dai citati archivi per il loro rapporto con il dottor Christoph von Hartungen senior, ma la cui presenza a Riva – allo stato attuale delle conoscenze – non sembra né accertabile né presumibile, anche se non categoricamente esclusa. Ci atteniamo pertanto alla versione dei von Hartungen che li vuole ospiti in val d'Ultimo di Villa Hartungshausen, circostanza che ne sollecita e ne giustifica se non altro la menzione.

Il riferimento riguarda due austriaci, il poeta e scrittore Peter Rosegger e il pittore Franz von Defregger, nonché il musicista scozzese naturalizzato tedesco Eugen d'Albert.

Ricordiamo di **Peter Rosegger** (1843-1918)<sup>58</sup> nato ad Alpl, in Stiria, le liriche dialettali che descrivono con vigore icastico la condizione dei contadini della sua terra, e di **Franz von Defregger** (1835-1921)<sup>59</sup> di Stronach, presso Lienz nel Tirolo orientale, insegnante per più di 30 anni all'Accademia delle Belle Arti di Monaco e gratificato in vita per la sua arte con onorificenze e con il titolo nobiliare, le suggestive immagini di vita popolare e le imponenti raffigurazioni storiche sulla lotta per la libertà del popolo tirolese<sup>60</sup>. I soggiorni di Defregger in val d'Ultimo presso gli Hartungen trovano conferma nel carteggio tra Christoph von Hartungen junior e lo scrittore Heinrich Mann<sup>61</sup>.

Non altrettanto ci è lecito affermare per **Eugen d'Albert** (1864-1932)<sup>62</sup>, che le testimonianze Hartungen tramandano collegato al dottor Christoph da un rapporto di cui la mancanza di documentazioni non ci permette di accertare le circostanze, i luoghi, i tempi e le motivazioni. Il fatto che il pianista si esibisse spesso in Austria offre solo un possibile ma insufficiente indizio.



<sup>1</sup> *Hermione von Preuschen* (Darmstadt, 1857 - Lichtenrade, Berlino, 1918), pittrice, poetessa e scrittrice tedesca. Allieva del poeta Gustav zu Puttlitz, studiò pittura a Karlsruhe, Roma, Parigi, Monaco di Baviera e Berlino, dove ebbe un lungo rapporto di collaborazione con la principessa ereditaria. Sposò in prime nozze un medico, il dottor Oswald Schmidt, e in seconde nozze il poeta Konrad Telmann (pseud. di Konrad Zitelmann). Viaggiò molto, anche per motivi di studio, in Italia, Francia, Grecia, Dalmazia, Spagna, Portogallo, Olanda, Inghilterra, ecc. Tra le sue opere più significative ricordiamo: come pittrice: *Mars imperator* (1887) e *Lebenssphinx*, due dipinti che destarono sensazione; composizioni storiche e simbolistiche (*Kleopatras Lager*, *Evoë Bacche*, *Moloch Liebe*, ecc.), pannelli ispirati alla vita parigina e veneziana, e quadri di fiori e di paesaggi dotati di un efficace colorismo; e come scrittrice: *Regina Vitae* (poesie; Berlino, 1888), *Via passionis* (Dresda, 1895), *Kreuz des Südens* (1907), *Briefwechsel mit Konrad Telmann* (1911), e *Der Roman meines Lebens* (postumo, 1926).

<sup>2</sup> HERMIONE VON PREUSCHEN, *Der Roman meines Lebens*, K.F. Koehler-Verlag, Berlin und Leipzig, 1926.

<sup>3</sup> *Ibid.*, p. 141.

<sup>4</sup> *Id.*

<sup>5</sup> *Castel Roncolo (Schloss Runkelstein)*, all'ingresso della val Sarentino presso Bolzano, è uno dei castelli altoatesini meglio conservati. Risalente al 1237, fu più volte rimaneggiato. Rinomato anche per i suoi affreschi medioevali, tra i più interessanti della pittura cavalleresca. Raggiungibile a piedi da Bolzano in poco più di mezz'ora.

<sup>6</sup> Il 1903 fu l'ultimo anno in cui il dottor Christoph von Hartungen senior tenne la direzione sanitaria estiva dei Bagni di Mitterbad, che aveva ininterrottamente diretto (nel mese di agosto) dal 1890 ca. Subito dopo – come già si è ricordato – il medico si fece costruire una villa (la *Hartungshausen*) poco lontano, dove continuò ad ospitare in estate, per qualche anno ancora, i suoi più affezionati clienti.

<sup>7</sup> HERMIONE VON PREUSCHEN, *Der Roman ecc.*, cit., p. 142.

<sup>8</sup> Si è già accennato – trattando di Heinrich Mann – al ruolo che giocano in questo romanzo il lago di Garda e in particolare Riva e la Cascata del Varone.

<sup>9</sup> HERMIONE VON PREUSCHEN, *Der Roman ecc.*, cit., p. 143.

<sup>10</sup> *Id.*

<sup>11</sup> *Kazimiera Illakowicz* (1892-1983), poetessa polacca, nata a Wilna (forma tedesca dell'odierna lituana Vilnius). La sua poesia, che trae origine dalle semplici espressioni popolari, abbraccia un'ampia gamma di sentimenti:

dalla lirica sociale (riunita nel volume *Trzy Struny*) alla poesia naturalistica, da quella nostalgica dedicata all'amore e alla felicità materna, alla lirica eroica delle ballate patriottiche (*Ballady bohatereskie*) ispirate dalla storia polacca del tempo di Jagiello. Fu anche apprezzata traduttrice dal tedesco (Goethe, Schiller), dall'ungherese, dal russo e dall'inglese, e scrittrice di libri per bambini. I suoi *Ricordi del Maresciallo Pilsudski* apparvero in traduzione tedesca nel 1939. Nel 1954 ricevette il Premio Letterario del PEN-Club.

<sup>12</sup> KAZIMIERA ILLAKOWICZ, *Trazymenski zajac*. In versione tedesca: *Der trazymensche Hase*, Digressionsbuch, Literatur-Verlag, Krakau, 1968.

<sup>13</sup> Alle pesanti sconfitte della guerra contro il Giappone (1904-1905), attribuite dal popolo all'inefficienza dello zarismo, seguirono insurrezioni e minacce da parte dei bolscevichi russi e di altri gruppi rivoluzionari.

<sup>14</sup> Lettera di Kazimiera Illakowicz al dottor Erhard von Hartungen datata: "Varsavia, 5.12.1926". Inedita. (AFvH).

<sup>15</sup> *Id.*

<sup>16</sup> È solo a partire dal 22 dicembre 1907 infatti che i von Hartungen cominciano a fornire al giornale di Salò l'elenco dei loro ospiti. Proprio in quella data l'elenco comprende anche la Illakowicz, che figura anche nell'elenco pubblicato dal "Bote vom Gardasee" il 12 gennaio 1908, ma non in quello del 2 febbraio 1908.

<sup>17</sup> Cfr. K. ILLAKOWICZ, *Trazymenski ecc.*, cit.

<sup>18</sup> *Id.*

<sup>19</sup> *Leon Schiller de Schildenfeld* (1887-1954), regista, teorico e critico teatrale. Operò a Varsavia, Lodz e Lemberg, e fu detenuto nel campo di concentramento di Ausschwitz. Si dedicò, introducendovi idee e contributi personali, al teatro romantico, a quello politico (Brecht, F. Wolf, e drammaturghi russi), e a quello musicale.

<sup>20</sup> Un'altra foto con dedica, questa volta legata alla sua notorietà letteraria, venne spedita dalla Illakowicz al dottor Erhard von Hartungen (a quel tempo residente a Innsbruck) nel 1926.

<sup>21</sup> K. ILLAKOWICZ, *Trazymenski ecc.*, cit.

<sup>22</sup> *Id.*

<sup>23</sup> A titolo indicativo ne ricordiamo alcuni tra i più ragguardevoli, anche perché furono ospiti del "Sanatorium von Hartungen" di Riva del Garda:

il duca *Philipp von Sachsen-Coburg-Gotha* (1844-1921), fratello dello zar di Bulgaria Ferdinand e genero del re del Belgio Leopoldo II, e il suocero *Ernst Günter duca di Holstein-Sonderburg* (1863-1921) con la consorte *Dorothea von Sachsen-Coburg-Gotha* (Cfr. anche "L'Eco del Baldo" del 4.5.1909); il principe *Dmitry Gortschakoff* (1828-Arco, 1907), aiutante personale degli zar di Russia Alessandro II e Alessandro III, che ad Arco possedeva una villa (Villa Gortschakoff); i baroni

*Omodeo* (1872-1948) e *Pasio* (1880-1934) von *Taxis-Bordogna et Valnigra*; il conte *Leonce von Oldofredi* (1840-1899) con la consorte contessa *Mathilde* (1847-1927) ed i figli *Alice* e *Leonce* (1879-1947) che – affetto da una forma di tbc ossea – fu trattato e guarito (ricordano i von Hartungen) al Sanatorium rivano mediante una cura intensiva a base di bagni di sole; il conte *Johann Carl von Zedtwitz-Liebenstein* (1840-Arco, 1899) e la consorte contessa *Georgine von Kolowrat-Krakowsky* (1853-1930); il generale *Eduard de Minguzzi di Modigliana*; il conte *Ferdinand von Thurn-Valsassina und Taxis* (1819-1909) e la contessa *Carolina* (1843-1919); il principe *Alois von Liechtenstein* (1846-1920) con la principessa *Hanna (Johanna) von Liechtenstein* (1849-1925): i Liechtenstein erano clienti dei von Hartungen già dal 1813, ai tempi di Christoph II, quando si rivolse a questi il principe *Louis von Liechtenstein* (1780-1833), e continuarono ad esserlo per generazioni, fino alla chiusura del Sanatorium di Riva; il conte *Otto von Brandis* (1848-1929), la contessa *Therese Eckbrecht von Dürckheim-Montmartin* (1824-1922), il nobile *Arno von Arnim* (1851-1919) con moglie e figli, il barone *Maximilian von Lyncker* (1845-1923), maresciallo di corte degli imperatori Federico III e Guglielmo II, che soggiornava a Torbole, il feldmaresciallo *Franz Höfer von Feldsturm* (1861-1918) e infine, per non dilungarci troppo, il cardinale *Anton Grousscha* (1820-1911), principe-vescovo di Vienna, che trascorreva ad Arco lunghi soggiorni, e il conte ungherese *Gyula von Széchenyi de Sárvár-Felsővidek* (1829-1921). Ma l'elenco di questi nomi, per gran parte tratti dagli archivi von Hartungen, potrebbe essere continuato ancora.

<sup>24</sup> Lettera inedita di Katja Mann a Klaus Dieter von Hartungen dell'8 aprile 1970 (AFvH).

<sup>25</sup> Pubblicato con la data del 1906, ma scritto a Riva del Garda nel 1904. Nel 1911, dopo la morte di Carla, Heinrich Mann riprenderà il tema di *Attrice*, curandone la trasposizione in un dramma teatrale in tre atti.

<sup>26</sup> Lettera inedita del dottor Christoph von Hartungen a Heinrich Mann, su carta intestata "Dr. von Hartungen's Erholungsheim für Nervenkranken und Diabetiker – Riva am Gardasee", e datata "5.11.1901" (AFvH).

<sup>27</sup> Cfr. cartolina illustrata di Carla Mann, raffigurante il panorama di Mühlthal b. Starnberg, e indirizzata al "Dott. Erhard von Hartungen, Riva, Villa Miralago", del 1905: "Abiterò qui a partire dal 20 nella casa nel bosco. A fine agosto vado a Berlino. Grazie per la Sua cartolina! – Carla Mann". Inedita. (AFvH).

<sup>28</sup> *Id.* Data desunta dal testo. Nel timbro, illeggibili il giorno e il mese.

<sup>29</sup> Negli stessi giorni anche una delle figlie del dottor Hartungen, Mizzi, si era fidanzata, e il fidanzamento doveva restare segreto. Ma Heinrich Mann ne era al corrente, ed è un'ulteriore dimostrazione dell'intimità creatasi tra lo scrittore e la famiglia del suo medico "rivano".

<sup>30</sup> Cfr. lettera di Heinrich Mann a Ines Schmied del 9 giugno 1905.

<sup>31</sup> JULIA MANN, *Ich spreche so gern ecc.*, cit., p. 192 ss. (lettere del 14, 26 e 28 luglio 1910).

<sup>32</sup> Cfr. p. 328 s.

<sup>33</sup> THOMAS MANN - HEINRICH MANN, *Briefwechsel ecc.*, cit., p. 36 - Lettera datata: "München, 15.10.1905".

<sup>34</sup> Lettera inedita di Cläre a Hermann Sudermann del 4.11.1905 (SNM).

<sup>35</sup> Lettera inedita di Cläre a Hermann Sudermann del 9.11.1905 (SNM).

<sup>36</sup> Dai Diari inediti di Hermann Sudermann, Tagebuch III, 1905 (SNM).

<sup>37</sup> Heinrich Mann fu l'uomo che – forse soprattutto per amore di Ines – più sostenne la causa dello Schmied. Un suo commento al primo romanzo di Rudolf appare nel libro *Mnais und Ginevra* (Ed. Piper, Monaco, 1906, pp. 77-80). Ed è anche probabile che egli abbia caldeggiato presso l'editore Piper la pubblicazione di *Carlos und Nikolas*.

<sup>38</sup> Lettera inedita di Cläre a Hermann Sudermann del 29.11.1905 (SNM).

<sup>39</sup> *Christian Morgenstern* (Monaco di Baviera, 1871 - Merano, 1914), poeta e traduttore. Studiò filosofia, diritto e storia dell'arte in varie Università, e trascorse la vita – minata dalla tubercolosi – in un continuo peregrinare attraverso l'Europa, dalla Norvegia all'Italia. Poeta del grottesco, sfociò in un misticismo filosofico attraverso lo studio di Schopenhauer, Lagarde e Nietzsche, e sotto l'influenza delle teorie antroposofiche di Rudolf Steiner. Oltre alle opere citate nel testo, ricordiamo *Einkehr* (Raccoglimento, 1910), *Ich und Du* (Io e tu, 1911), *Wir fanden einen Pfad* (Trovammo un sentiero, 1914), e le postume *Stufen* (1918) e *Ginganz* (1919). Tradusse opere di Ibsen, Strindberg e Hamsun. Da rilevare inoltre una poesia dedicata a Riva del Garda: *Auf der Piazza Benacense*, scritta verosimilmente nel 1896 e compresa nella raccolta *Ich und die Welt* (Io e il mondo, 1898).

<sup>40</sup> Morgenstern aveva conosciuto Margareta Gosebruch von Liechtenstern durante un soggiorno a Bad Dreikirchen presso Bolzano nel 1908, e l'aveva sposata nel 1910 a Merano-Obermais.

<sup>41</sup> Cit. in: MICHAEL BAUER, *Christian Morgenstern*, Piper-Verlag, München, 1954, p. 233.

<sup>42</sup> *Rudolf Steiner* (1861-1925), teosofo austriaco nato a Kraljevic in Croazia e morto a Dornach presso Basilea. Fondatore dell'antroposofia. Opere principali: *Grundlinien einer Erkenntnistheorie der goetheschen Weltanschauung* (1886), *Theosophie* (1904), *Vom Menschenrätzel* (1916), *Von Seelenräteln* (1917), *Mein Lebensgang* (1925, postumo).

<sup>43</sup> Un ramo dei von Hartungen si era trasferito a Weimar portando con sé, oltre a questi, molti altri documenti di famiglia.

<sup>44</sup> Testimonianza di Klaus-Dieter von Hartungen.

<sup>45</sup> *Hans Lietzmann* (Berlino, 1872 - Riva del Garda, 1955), pittore. Visitò Riva per la prima volta, con il padre, nel 1879. Successivamente soggiornò a Riva sei mesi nell'inverno 1884/85 per convalescenza in seguito a malattia, alloggiando presso una prozia residente nella cittadina benacense. Frequentò l'Accademia d'arte di Berlino tra il 1889 e il 1894, proseguendo poi gli studi come autodidatta. Nel 1896 si spostò a Monaco di Baviera dedicandosi alla pittura e soprattutto al canto come baritono. Trasferitosi a Torbole sul Garda nel 1899, vi rimase fino al 1915. Trascorse la guerra in Francia come disegnatore militare nel corpo dell'aviazione, tornò definitivamente a Torbole nel 1925 per rimanervi fino al 1955, anno della sua scomparsa. Tra le opere principali: la *Crocifissione* dell'altare della chiesa di Liebenberg (1914); *nove ritratti* di rettori dell'Università di Tübingen (1927-30); *quadri* nella chiesa di Friedeberg e nel palazzo comunale di Berlin-Nikolassee; *60 quadri* raffiguranti la vita di Gesù, per la "Preussischen Hauptbibelgesellschaft"; innumerevoli *ritratti* a carboncino, a pastelli e a olio; *studi* di "nudi"; *paesaggi* gardesani; *xilografie*. Ricordiamo infine l'affresco di *S. Antonio che parla con i pesci* dipinto da Lietzmann sulla facciata di "Casa Beust" a Torbole.

Nel 1985 fu commemorato a Torbole – con una mostra ed un catalogo – nel trentesimo della morte (Cfr. *Hans Lietzmann, pittore*, a cura dell'Azienda di Soggiorno e del Comune di Nago-Torbole, 1985, catalogo della mostra).

<sup>46</sup> *Karl von Heigel* (Monaco, 1835 - Riva del Garda, 1905), poeta, narratore e drammaturgo. Frequentò l'Università a Monaco di Baviera, e fu bibliotecario del principe Carolath-Beuten, nella Bassa Slesia. Nel 1863 si stabilì a Berlino; qui iniziò la sua attività letteraria, prima come giornalista poi come commediografo. Tornato a Monaco nel 1875, nel 1878 divenne poeta drammatico di corte di Ludwig II, posto che ricoperse fino alla morte del sovrano (1886). Con l'opera *Freunde* (Amici) nel 1880 ottenne il primo premio al concorso drammatico di Monaco. Dopo la scomparsa di Ludwig si trasferì a Riva del Garda, dove visse fino alla morte. Scrisse numerosi lavori teatrali, libri di racconti e romanzi, e due biografie, una delle quali dedicata a Ludwig II (1893). Dei romanzi, ricordiamo quelli ambientati nel Garda trentino: *Die Veranda am Gardasee* (La veranda sul Garda; Leipzig, 1879), e *Am blauen Gardasee* (Sull'azzurro lago di Garda; Leipzig, 1899).

<sup>47</sup> L'uliveto acquistato a Torbole da Hans Lietzmann si estendeva dal popolare "Sasso dei popi" (Sasso dei bimbi) fino all'attuale Hotel Helvetia. L'ubicazione del "Paradiso" di proprietà del pittore tedesco non corrisponde a quella dell'odierno Hotel Paradiso – che è successivo alla prima guerra mondiale – ma a quella dell'attuale Hotel Torbole.

<sup>48</sup> Conservata dal fotografo sig. Aldo Giovanazzi di Torbole, che fu amico del Lietzmann e suo esecutore testamentario.

<sup>49</sup> Conservato presso i discendenti von Hartungen residenti attualmente in Namibia, nell'Africa del Sud.

<sup>50</sup> Conservato presso la famiglia dottor Christoph von Hartungen, Siusi (Bolzano).

<sup>51</sup> Lettera spedita dal dottor Hartungen da Riva il 20.2.1902, in cui però non appare il nome del destinatario (AFvH).

<sup>52</sup> CAROLINE HERRMANNSDORFER, *Gardasee-Bilder (mit Zeichnungen von Hans Lietzmann und Josef Herrmannsdorfer)*, Seyfried & Comp. (C. Schnell), München, s.d. - (AFvH).

Caroline Herrmannsdorfer alloggiò a Riva anche a Villa Tosca (Cfr. *Ausgewählte Adressen von Verwandten, Kurgästen und Freunden des Dr. Erhard von Hartungen*) (AFvH).

<sup>53</sup> Cfr. lettera di Cläre Sudermann da Riva del 4 novembre 1905 (SNM).

<sup>54</sup> HERMANN SUDERMANN, Tagebuch III, 15 e 18 novembre 1905 (SNM).

<sup>55</sup> AFvH.

<sup>56</sup> *Karl Felix Wolff* (1879-1966), scrittore e ricercatore di antiche leggende dolomitiche. Nato a Karlstadt (Croazia), da padre austriaco e madre (Lucilla de Buseti-Rallo) originaria dalla valle di Non (Trentino), giunse a Bolzano – dove il padre, militare, era stato trasferito – all'età di due anni e vi rimase praticamente tutta la vita. Si dedicò a ricerche sulle origini della lingua e della cultura delle popolazioni ladine delle Dolomiti, ma la sua notorietà è dovuta soprattutto alle sue raccolte e ai suoi studi sulle antiche leggende di quelle valli, sulle loro varianti e sulle loro analogie con leggende di altri popoli. Opere principali: *Dolomitensagen*, e *König Laurin und sein Rosengarten*, ripetutamente riedite.

<sup>57</sup> Cfr. KARL WIENINGER, *Südtiroler Gestalten*, Ediz. Athesia, Bolzano, 1987, p. 325.

<sup>58</sup> *Peter Rosegger* (1843-1918), poeta e scrittore austriaco. Di origine contadina, seppe conquistarsi un posto nella Letteratura tedesca con una feconda attività letteraria improntata ai valori genuini della vita rurale e a una visione umanitaria dei problemi sociali. Le sue ultime opere sono appesantite da considerazioni pedagogiche e didattiche. Scrisse numerosi volumi, tra cui raccolte di liriche dialettali e i romanzi *Gli scritti del maestro di scuola nel bosco* (1875) e *Patria nel bosco* (1877).

<sup>59</sup> *Franz von Defregger* (1835-1921), pittore tirolese. Studiò a Innsbruck, Monaco e Parigi. Nel 1878 Ludwig II lo nominò professore di pittura storica all'Accademia delle Belle Arti di Monaco, dove insegnò fino al 1910. Tra le sue opere più significative ricordiamo *Speckbecher e suo figlio* (1869), *Il ritorno dei vincitori* (1876) e *Consiglio di guerra* (1897).

<sup>60</sup> Alcune di queste tele sono state esposte nel 1984 in una mostra allestita al Pavillon della Kurhaus di Merano.

<sup>61</sup> Lettera di Christoph von Hartungen junior a Heinrich Mann, s.l. e s.d., ma 1902 (DAK): – "Defregger è ancora a Mitterbad" lo infor-

ma il giovane Hartungen, e chiede se non sia il caso di approfittarne per scrivere un *feuilleton* dal titolo: *Gespräche über Kunst mit dem alten Meister* (Discorsi sull'arte con il vecchio Maestro).

Le testimonianze orali degli Hartungen tramandano invece particolari domestici, come la facilità di dialogo tra l'artista ed i bambini della famiglia, e la sua gioia quando questi gli

portavano, dalle loro escursioni in montagna, rari fiori alpini che egli amava.

<sup>62</sup> *Eugen d'Albert* (Glasgow, 1864 - Riga, 1932), pianista e compositore. Nato in Scozia, divenne in seguito cittadino tedesco. Studiò musica a Londra, rivelandosi dotato di uno straordinario talento. Vinto un "Premio Mendelssohn" (1881), compì studi di perfezionamento a Vienna con Hans Richter e a

Weimar con Franz Liszt, che ne apprezzò le doti pianistiche e gli divenne amico. Come compositore si rivelò versatile ed eclettico, cimentandosi in diverse esperienze stilistiche. Ma il maggior successo gli venne dall'eccezionale virtuosismo pianistico, ammirato in tutto il mondo. Fu amico di Grieg, di von Bülow, e di alcuni letterati, tra cui H. Hesse e G. Hauptmann.





## Tavola cronologica

delle vicende relative al “Sanatorium von Hartungen” di Riva del Garda

15 marzo 1888 - Esce a Vienna il 1° numero del periodico mensile “Freies Hygieinisches Blatt”, fondato dal dottor Christoph Hartung von Hartungen.

fine 1888 - Il dottor *Christoph von Hartungen* si trasferisce da Vienna a Riva del Garda con la moglie *Clara Josefa* (1859) e con i figli *Erhard* (1880), *Christoph* (1882), *Heinrich* (1884), *Maria* (1886) e *Clarissa* (1888). Alloggia in affitto in viale Inviolata nella Villa De Gregori, e affitta la villa prospiciente, che trasforma in Pensione Igienico-Dietetica, imponendole il nome di Villa Cristoforo I (oggi “Pensione Minerva” in viale Roma, 40/A).

15 aprile 1889 - Appare sul “Freies Hygieinisches Blatt” la prima réclame di Villa Cristoforo I.

22 luglio 1889 - Il dottor Hartungen acquista la Villa Cristoforo I.

28 maggio 1890 - Il dottor Hartungen acquista a Riva un terreno sul lago in località “Galanzana”, comprendente Villa Seeblick o Miralago, dove sorgerà il futuro Sanatorium.

anni 1890 - Il dottor Hartungen assume per il periodo estivo la Direzione dei Bagni di Mitterbad in val d'Ultimo (Ultental), presso Merano. Svolgerà questo incarico estivo dal 1890 circa al 1903.

9 giugno 1891 - Il dottor Hartungen acquista a Riva in viale Alberti-Lutti una villa che chiama Villa Cristoforo II (oggi in viale Alberti-Lutti, 3).

1891 circa - L'Editrice Laurenci di Zurigo pubblica nella collana “Städtebilder” la Guida turistica del dottor Hartungen *Der Gardasee mit spezieller Berücksichtigung der Eisenbahn Mori-Arco-Riva, und Gardone Riviera* (Il lago di Garda con speciale considerazione per la ferrovia Mori-Arco-Riva, e Gardone Riviera).

15 dicembre 1891 - La Redazione e l'Amministrazione del “Freies Hygieinisches Blatt” vengono trasferite a Riva del Garda.

1892 - Il dottor Hartungen pubblica il trattato *Handbuch der klimatischen Heilkunde* (Manuale della Medicina climatica).

31 gennaio 1893 - Muore Clara Josefa Winter, moglie del dottor Hartungen.

30 giugno 1893 - Il dottor Hartungen sposa la nobildonna trentina *Vittoria de Baroni-Berghoff*.

ottobre 1893 - Primo soggiorno dello scrittore *Heinrich Mann* presso la Casa di cura von Hartungen a Riva del Garda.

25 febbraio 1894 - Nasce *Victor Immanuel*, sesto figlio del dottor Hartungen.

24 luglio 1894 - Muore *Victor Immanuel*.

1894 - Villa Seeblick-Miralago alla “Galanzana” di Riva, ristrutturata, è trasformata in albergo (Hotel Seeblick); nell'insieme sanatoriale viene anche chiamata Villa Cristoforo III. L'insieme delle tre Ville Cristoforo prende il nome di Dr. Hartungen's Sanatorium (Naturheilstalt) (Stabilimento di cura naturalistico Dr. Hartungen).

gennaio 1895 - La stampa e la distribuzione del “Freies Hygieinisches Blatt” vengono trasferite alla Tipografia C. Emmert di Arco.

1895 circa - Il dottor Hartungen pubblica il prospetto *Naturheilstalt des Dr. von Hartungen, Riva am Gardasee, Villa Christophoro I, II und III*.

26 marzo 1895 - Nasce a Riva *Viktoria Maria Irene Antonie*, detta “Toja”, settimo figlio del dottor Hartungen.

1895 - Il dottor Hartungen pubblica *Wissenschaft und Publikum* (Scienza e pubblico).

dicembre 1895 - Con il n. 12 dell'anno VIII il “Freies Hygieinisches Blatt” cessa le pubblicazioni.

febbraio-marzo 1897 - Progetto e costruzione di una riva murata e di un tempietto sulla riva del lago nel terreno alla “Galanzana”.

16 marzo 1897 - Nasce a Riva *Arthur*, ottavo figlio del dottor Hartungen.

1897 - Il dottor Hartungen pubblica *Die hygieinische Leibsorge des Lungenkranken* (La cura igienica del malato polmonare).

27 maggio 1899 - Nasce a Riva *Hartmut Coloman*, il nono e ultimo figlio del dottor Hartungen.

novembre-dicembre 1901 - Primo soggiorno dello scrittore *Thomas Mann* presso la Casa di cura von Hartungen a Riva del Garda.

gennaio 1902 - Esce il 1° numero del periodico “Der Anti-Anarchist” (L'Anti-anarchico), fondato dal dottor Hartungen a Riva del Garda.

novembre 1902 - Il periodico “Der Anti-Anarchist” cessa le pubblicazioni.

1903 - Il dottor Hartungen crea la *Reconvalescentenheim-Verein Riva-Gardasee* (Società Casa di convalescenza Riva del Garda), che acquisisce e gestisce il Sanatorium. Ne è presidente e maggiore azionista lo stesso dottor Hartungen.

8 aprile 1903 - Progetto per la fabbricazione, nel terreno sul lago alla “Galanzana”, di uno Stabilimento Idroterapico e di 10 capanne d'aria.

estate 1903 - Il dottor Hartungen lascia la Direzione medica estiva dei Bagni di Mitterbad.

1 marzo 1904 - Inaugurazione e apertura alla “Galanzana” dello Stabilimento Idroterapico (in seguito Scuole della Colonia Miralago) e delle 10 capanne d'aria (che saranno più tardi portate a 20).

18 maggio 1905 - *Erhard von Hartungen*, primogenito del dottor Christoph, si laurea in medicina a Vienna.

novembre 1905 - Primo soggiorno del drammaturgo *Hermann Sudermann* presso il “Sanatorium von Hartungen” di Riva del Garda.

4 aprile 1906 - Progetto di costruzione dell'Albergo di cura (Villa Belriguardo) nel terreno sul lago alla “Galanzana”.

19 novembre 1906 - *Christoph von Hartungen junior*, secondogenito del dottor Christoph, si laurea in medicina a Vienna.

14 dicembre 1906 - Il dottor Erhard von Hartungen sposa a Schloss Kröchlendorff (Uckermark) *Eva von Arnim*, discendente dei Bismarck, la famiglia del celebre Cancelliere tedesco.

1904/1906 - Costruzione della Villa Hartungshausen in val d'Ultimo.

4 gennaio 1907 - Apertura del nuovo Albergo di cura Villa Belriguardo alla “Galanzana” (in seguito edificio principale della “Colonia Miralago”).

2 novembre 1907 - Il dottor Erhard pubblica su “L'Eco del Baldo” l'articolo *L'Òra, fattore igienico*.

novembre 1907 - Il dottor Erhard pubblica un nuovo prospetto del Sanatorium: il *Reform-Sanatorium Dr. v. Hartungen, Riva am Gardasee* (Istituto di cura riformistico Dr. v. Hartungen, Riva del Garda).

- 1907 - Il dottor Christoph von Hartungen senior si ritira a Merano, cedendo di fatto la Direzione del Sanatorium al figlio Erhard.
- 4 dicembre 1907 - Il passaggio della Direzione e dell'Amministrazione del Sanatorium di Riva del Garda al dottor Erhard viene ratificato con un atto legale.
- 18 aprile 1908 - Con una "Procura generale", il dottor Erhard acquisisce la totale disponibilità dei beni paterni situati a Riva.
- 2 agosto 1908 - Nasce a Schloss Kröchlendorff *Gerda von Hartungen*, primogenita del dottor Erhard.
- febbraio 1909 - Costruzione di un muro di difesa sulla sponda sinistra del torrente Varone al Sanatorium di Riva.
- 6 ottobre 1909 - Progetto di adattamenti all'Albergo di cura con aggiunta di un villino per abitazione. Questo villino, usato probabilmente come alloggio privato dal dottor Erhard e famiglia dopo la vendita di Villa Cristoforo I, viene in seguito destinato agli ospiti di cura con il nome di Gartenpavillon.
- ottobre 1909 - Il dottor Christoph von Hartungen senior, ormai residente a Merano, è chiamato a consulto a Torino al capezzale del famoso psichiatra e antropologo Cesare Lombroso.
- 28 ottobre 1909 - Progetto di ampliamento (raddoppio) dell'Albergo di cura (Villa Belriguardo).
- 3 gennaio 1910 - Vendita di Villa Cristoforo I.
- 23 febbraio 1910 - Vendita di Villa Cristoforo II.
- 16 maggio 1910 - Il dottor Erhard costituisce la *Sanatorium Dr. von Hartungen Gesellschaft m.b.H.* (Società a resp. limit. Sanatorium Dr. von Hartungen), che – nel gennaio 1911 – acquisisce e gestisce il Sanatorium di Riva. Amministratore della Società è designato lo stesso dottor Erhard von Hartungen.
- 28 agosto 1910 - Nasce a Riva *Eva Maria*, secondogenita del dottor Erhard.
- novembre 1910 - Completamento dell'ampliamento (raddoppio) dell'Albergo di cura (Villa Belriguardo) alla "Galanzana".
- 29 novembre 1910 - Il dottor Erhard e famiglia trasferiscono la propria abitazione in un'ala di Villa Belriguardo.
- febbraio 1911 - Collaudo del nuovo Sanatorium ampliato.
- 23 marzo 1911 - L'i.r. Luogotenenza, con disposizione n. VI-336/1, concede il "permesso d'uso di detto Sanatorio a scopo di cura".
- 1911 - Il dottor Erhard pubblica un prospetto aggiornato del Sanatorium: il *Sanatorium und Wasserheilanstalt Dr. von Hartungen Riva-Gardasee* (Casa di cura e Stabilimento Idroterapico Dr. v. Hartungen), che esce anche in versione inglese.
- gennaio 1913 - Il dottor Erhard pubblica un nuovo prospetto del Sanatorium: il *Dr. von Hartungen, Sanatorium und Wasserheilanstalt für Erwachsene und Kinder* (Dr. v. Hartungen, Casa di cura e Stabilimento Idroterapico per adulti e bambini).
- 22 sett.-12 ottobre 1913 - Soggiorno dello scrittore *Franz Kafka* presso il "Sanatorium von Hartungen" di Riva del Garda.
- marzo 1914 - Il dottor Christoph von Hartungen senior assiste a Merano il poeta *Christian Morgenstern* negli ultimi giorni della sua vita.
- giugno 1914 - Il dottor Christoph von Hartungen junior ottiene la laurea in medicina anche in Italia, discutendo all'Università di Padova una tesi di laurea sulle proprietà climatico-terapeutiche del lago di Garda.
- 28 giugno 1914 - Attentato di Sarajevo.
- 28 luglio 1914 - L'Austria dichiara guerra alla Serbia. Inizia la prima guerra mondiale.
- 31 luglio 1914 - Mobilitazione generale.
- estate 1914 - Il "Sanatorium von Hartungen" di Riva del Garda viene requisito dai militari austriaci.
- estate-autunno 1914 - Prima il dottor Christoph junior, e quindi il dottor Erhard vengono chiamati sotto le armi.
- 23 maggio 1915 - Dichiarazione di guerra dell'Italia all'Austria.
- 15 aprile 1917 - Il dottor Christoph von Hartungen senior muore a Terzano, presso Merano.
- 3 novembre 1918 - Fine delle ostilità tra Italia e Austria. Armistizio di Villa Giusti.
- fine 1918/inizio 1919 - L'ex-Sanatorium di Riva è adibito a Centro raccolta profughi, per ordine delle autorità italiane.
- autunno 1919 - L'ex-Sanatorium viene restituito ai legittimi proprietari.
- 10 ottobre 1919 - Il dottor Erhard ottiene dal Comune di Riva il nulla-osta per il suo ritorno in città.
- fine 1919 - La "Società a resp. limit. Sanatorium Dr. von Hartungen" decide di vendere le sue proprietà rivane.
- 27 febbraio 1920 - Per conto della "Società a r.l. Sanatorium Dr. von Hartungen", il dottor Erhard vende il Sanatorium di Riva del Garda a tale Joseph David Keller di Mezzolombardo (Trento).
- 30 luglio 1920 - J.D. Keller vende l'ex-Sanatorium di Riva del Garda all'allora Provincia della Venezia Tridentina (corrispondente all'attuale Regione Trentino-Alto Adige), che intende crearvi un Preventorio antitubercolare per scolari a rischio.
- 1920/1921 - Lavori di ristrutturazione dell'ex-Sanatorium.
- 21 novembre 1921 - Inaugurazione ufficiale, alla presenza della regina madre Margherita di Savoia e della duchessa d'Aosta, del Preventorio (sorto dalla ristrutturazione del Sanatorium), cui viene dato il nome di Colonia Infantile Provinciale Miralago.
- 1923-1927 - Ulteriori lavori di ristrutturazione. Costruzione di una cappella a lato del complesso Miralago e sopraelevazione di un piano dell'edificio principale.
- 13 febbraio 1926 - Il Preventorio acquista il nome di Colonia Infantile Provinciale Regina Margherita in omaggio alla madrina dell'Istituto, deceduta il 4 febbraio.
- 1927 - La Provincia della Venezia Tridentina viene divisa nelle due Province di Trento e di Bolzano. In seguito a questo, la proprietà Miralago di Riva viene attribuita per il 57,43% alla Provincia di Trento, e per il 42,57% a quella di Bolzano. L'amministrazione ordinaria viene affidata alla Provincia di Trento.
- 1929-1942 - Primo periodo interprovinciale nell'amministrazione del Preventorio.
- 1943-1966 - Secondo periodo interprovinciale. Il Preventorio riacquista il nome di Colonia Infantile Provinciale Miralago.
- 1966-1972 - Terzo periodo interprovinciale.
- 19 novembre 1991 - Protocollo d'intesa tra i presidenti delle Province di Trento e di Bolzano per il passaggio alla Provincia di Trento dell'intero complesso Miralago.

# Tavola cronologica

## dei soggiorni di Heinrich Mann a Riva del Garda e presso i von Hartungen

(con i riferimenti e con le opere anche parzialmente scritte in queste occasioni).

Anno 1893. Ottobre. Soggiorna a Riva circa un mese.  
Alloggia all'Hotel Baviera di Riva del Garda.

Riferimenti: *lettera a Ewers* del 1 ottobre 1893  
da Riva (Hotel Baviera).

Scritti: - "Feuilleton" su Bolzano  
- *Appunti* sul Garda datati 29 ottobre 1893.  
- Termina il romanzo *In una famiglia*  
(scrive a Riva gli ultimi 3-4 capitoli).

Anno 1894. Aprile (?). Sosta a Riva durante il viaggio di ritorno in Germania(?).

Riferimenti: Elementi dal racconto *Il meraviglioso*.

Anni 1893-1899. Soggiorni a Riva (?).

Riferimenti: - Ipotesi di André Banuls  
- Ipotesi di Peter de Mendelssohn

Scritti: - *Ispirazione* per il racconto *Il meraviglioso* (?)  
(scritto nel 1894 e pubblicato in: *Il meraviglioso e altri racconti* nel 1897).  
- *Ispirazione* per il racconto *La tentazione del dottor Bieber* (?).

novembre 1899 - aprile 1900. Soggiorna a Riva circa 5 mesi.

Riferimenti: - *Contratto con l'editore Langen* (8 dicembre 1899)  
per il romanzo *Nel paese di cuccagna*.  
- *Lettera a Karl Lemke* del 29 gennaio 1947

Scritti: - Finisce il romanzo *Nel paese di cuccagna*.  
- Concepisce ed estende nei dettagli la trama della trilogia *Le Dee* (scrivendone il canovaccio dal titolo: *Le passioni della duchessa d'Assy*).

Ottobre 1900. Soggiorna a Riva circa un mese (?).

Riferimenti: - *Lettera di Christoph von Hartungen junior* del 21 ottobre 1900, da Waidhofen.

dicembre 1900 - marzo 1901. Soggiorna a Riva 3 mesi.

Riferimenti: - *Lettera a Langen* del 2 dicembre 1900  
- *Lettera a Langen* del 24 febbraio 1901  
- *Lettera di Thomas Mann* del 17 dicembre 1900  
- *Lettera di Thomas Mann* del 29 dicembre 1900  
- *Lettera di Thomas Mann* dell'8 gennaio 1901  
- *Lettera di Thomas Mann* del 21 gennaio 1901  
- *Lettera di Thomas Mann* del 25 gennaio 1901  
- *Lettera di Thomas Mann* del 13 febbraio 1901  
- *Lettera di Thomas Mann* del 28 febbraio 1901  
- *Lettera di Thomas Mann* del 7 marzo 1901  
- *Lettera di Christoph v. Hartungen junior* del 4 gennaio 1901, da Trento

Scritti: - Lavora al romanzo *Le Dee*

25-28 maggio 1901. Sosta a Riva con il fratello Thomas.

Riferimenti: - Annotazione sul *Notizbuch n. 4* di Thomas Mann del maggio 1901.

11 luglio - 15 agosto (?) 1901: Soggiorna oltre un mese con il fratello Thomas a Mitterbad (val d'Ultimo) dal dottor Hartungen.

Riferimenti: - *Lettera di Thomas Mann a Paul Ehrenberg* del

18 luglio 1901 da Mitterbad.

- *Poesia di Thomas Mann* scritta a Mitterbad. Sta nel *Notizbuch n. 4* dello stesso.

Scritti: - Lavora a *Le Dee*.

20 novembre - 24 dicembre 1901. Soggiorna oltre un mese con il fratello Thomas in Riva del Garda a Villa Cristoforo.

Riferimenti: - *Lettera di Christoph senior* del 10 ottobre 1901  
- *Lettera di Christoph senior* del 5 novembre 1901  
- *Lettera di Christoph senior* del 14 novembre 1901  
- *Cartolina di Thomas Mann a Martens*, da Riva  
- *Lettera di Thomas Mann a Grautoff* da Riva del 26 novembre 1901  
- *Lettera di Thomas Mann a Martens* del 30 novembre 1901  
- *Lettera di Thomas Mann a Dehmel* del 2 dicembre 1901  
- *Lettera di Heinrich Mann a Ewers* del 19 dicembre 1901  
- *Lettera di Thomas Mann a Martens* del 19 dicembre 1901  
- *Appunti di Thomas Mann* sulla Cascata del Varone, in: *Notizbuch n. 7*.

Scritti: - Lavora alla trilogia *Le Dee*

*Lettera di Christoph von Hartungen junior* del 26 dicembre 1901, da Riva, a Heinrich Mann.

Anno 1902.

- *Lettere dei von Hartungen* da Riva a Heinrich Mann:  
- *Lettera di Christoph senior* del 20 febbraio 1902  
- *Lettera di Christoph senior* del 4 marzo 1902  
- *Lettera di Christoph senior* del 28 marzo 1902  
- *Lettera di Christoph senior* s.d., ma 1902 (stilata da Erhard)  
- *Cartolina di Christoph junior*, s.d. e s.l., ma 1902

Fine maggio 1902. Soggiorna a Riva del Garda forse un mese.

Riferimenti: - *Lettera di Christoph junior* del 25 maggio 1902 indirizzata a Riva.

Scritti: - Lavora a *Le Dee*.  
- *Lettere dei von Hartungen* da Riva a Heinrich Mann:  
- *Lettera di Christoph junior* del 5 luglio 1902 (s.l.)  
- *Lettera di Christoph junior* del 12 luglio 1902 (da Mitterbad)  
- *Lettera di Christoph senior* del 25 luglio 1902 (da Mitterbad)  
- *Lettera di Christoph senior* del 6 agosto 1902 (da Mitterbad)  
- *Lettera di Christoph junior* del 10 agosto 1902 (da Mitterbad)  
- *Lettera di Christoph junior*, s.d. e s.l., ma 1902  
- *Lettera di Christoph senior* del 12 agosto 1902 (da Mitterbad)  
- *Lettera di Christoph senior* del 20 agosto 1902 (da Mitterbad)  
- *Lettera di Christoph senior* del 4 settembre 1902 (da Mitterbad)

2 ottobre - 15 novembre 1902. Soggiorna a Riva un mese e mezzo con il fratello Thomas.

Riferimenti: - *Lettera di Heinrich Mann a Ewers* del 29 settembre 1902  
- *Lettera di Thomas Mann a Martens* del 16 ottobre 1902



- *Lettera di Thomas Mann ai fratelli Ehrenberg* del 22 ottobre 1902  
 - *Annotazioni sul Notizbuch n. 7* di Thomas Mann
- 1 dicembre 1902 - 7 gennaio 1903. Soggiorna oltre un mese in Riva del Garda a Villa Cristoforo.
- Riferimenti: - *Lettera di Heinrich Mann a Ewers* del 28 novembre 1902  
 - *Lettera a Ewers* del 5 dicembre 1902  
 - Esce a fine novembre il romanzo in tre volumi *Le Dee*, ma Heinrich non si muove da Riva.  
 - *Lettera a Ewers* del 20 dicembre 1902
- Scritti: - Ideazione (ed elaborazione del canovaccio) del romanzo *Caccia all'amore*  
 - Scrive *Eine Selbstcharakteristik*.
- 7 gennaio - 20 gennaio 1903. Soggiorna sul Garda a S. Vigilio.
- Riferimenti: - *Lettera a Ewers* del 7 gennaio 1903 da S. Vigilio  
 Scritti: - Continua la progettazione di *Caccia all'amore*
- Agosto 1903. Soggiorna circa un mese a Mitterbad dal dottor von Hartungen.
- Riferimenti: - *Cartolina di Clarissa e Mizzi v. Hartungen* del 28 agosto 1903, indirizzata a Heinrich Mann a Mitterbad.  
 - *Il romanzo della mia vita* di Hermione von Preuschen.
- Scritti: - Appunti medici per il romanzo *Caccia all'amore*  
 - Scrive *L'incolpevole* (racconto)(?).
- Metà marzo circa - 7 maggio 1904. Soggiorna quasi due mesi in Riva a Villa Leonardi. Dal 16 aprile al 7 maggio 1904 soggiorna a Riva anche il fratello Thomas, al "Sanatorium von Hartungen".
- Riferimenti: - *Lettera di Thomas Mann a Opitz* del 5 dicembre 1903  
 - *Lettera della madre a Heinrich Mann* del 10 marzo 1904  
 - *Lettera di Thomas Mann a Heinrich Mann* del 27 marzo 1904  
 - *Lettera di Thomas Mann a Kurt Martens* del 2 aprile 1904  
 - *Lettera di Thomas Mann a Katja* di fine aprile 1904  
 - *Lettera di Heinrich Mann a Ewers* del 10 aprile 1904
- Scritti: - Concepisce l'idea del romanzo *Il suddito*  
 - Lavora al romanzo *Professor Unrat* (*L'angelo azzurro*)  
 - Lavora alla traduzione dell'*Histoire comique* di Anatole France  
 - Lavora al libro di racconti *Flauti e pugnali*
- Fine settembre-inizio ottobre 1904 - metà febbraio 1905. Soggiorna a Riva del Garda per circa quattro mesi e mezzo a Villa Leonardi.
- Riferimenti: - *Lettera aperta a Harden*, da Riva, pubblicata l'8 ottobre 1904  
 - *Lettera della madre* del 20 novembre 1904  
 - *Lettera a Ewers* del 23 dicembre 1904  
 - *Lettera di Thomas Mann* del 23 dicembre 1904  
 - *Lettera della madre* del 4 gennaio 1905  
 - *Lettera della madre* del 5 gennaio 1905  
 - *Lettera della madre* del 7 gennaio 1905  
 - *Lettera della madre* del 19 gennaio 1905
- Scritti: - *Lettera aperta a Harden*  
 - Progetto del romanzo *Tra le razze*  
 - Traduce *Les liaisons dangereuses* di Laclos  
 - Scrive il romanzo breve *Attrice*
- Scrive il saggio *Un'amicizia*. *Gustave Flaubert e George Sand*.  
*Cartolina di Mizzi von Hartungen a Heinrich Mann* del 5 maggio 1905 da Riva, indirizzata a Firenze.
- Fine maggio - 4 luglio 1905. Soggiorna un mese, al "Sanatorium von Hartungen" di Riva, con la sorella Carla e con la madre ed il fratello della fidanzata Ines Schmied.
- Riferimenti: - *Testimonianze degli Hartungen* sul "fidanzamento segreto".  
 - *Soggiorno a Riva in giugno della sorella Carla* (*lettera a Ines* del 14 giugno 1905);  
 - Il 10 giugno Heinrich e Carla interrompono il soggiorno a Riva per qualche giorno di vacanza a Venezia in occasione della Pentecoste (*lettera a Ines* del 9 giugno 1905).  
 - Soddisfatta del suo soggiorno a Riva, la madre di Ines propone, con l'approvazione di Heinrich, che la giovane in settembre prenda alloggio al Sanatorium rivano per un periodo di cura.  
 - *Lettera di Heinrich a Ines*, del 24 giugno 1905
- Scritti: - Lavora al racconto *Lo sconosciuto*
- Ottobre 1905. Soggiorna un mese (?) in Riva a Villa Cristoforo II.
- Riferimenti: - *Lettera di Thomas Mann* del 15-17 ottobre 1905  
 - *Lettera di Cläre Sudermann* dal Sanatorium di Riva del 4 novembre 1905  
 - *Lettera di Cläre Sudermann* del 9 novembre 1905  
 - *Lettera di Cläre Sudermann* del 29 novembre 1905  
 - *Diario di Hermann Sudermann* del 13 novembre 1905  
 - *Diario di Hermann Sudermann* del 14 novembre 1905
- Scritti: - Lavora al romanzo *Tra le razze*  
 - Scrive (o termina) il racconto *Fanciulle*, ambientato a Torbole  
 - Scrive il racconto *Eroina*, ambientato a Riva
- Marzo 1906. Soggiorna in Riva a Villa Cristoforo (un mese ?)
- Riferimenti: - *Lettera della madre* del 25 marzo 1906  
 Scritti: - Lavora al romanzo *Tra le razze*  
 Successivi riferimenti a Riva:  
 - *Lettera alla madre* del 16 novembre 1906  
 - *Lettera alla madre* del 22 novembre 1906
- 9 aprile - maggio 1907. Soggiorna a Riva circa un mese.
- Riferimenti: - *Lettera alla madre* da Mori del 9 aprile 1907  
 - *Lettera a Ewers* del 27 aprile 1907  
 - *Lettera alla madre* da Riva del 3 maggio 1907
- Successivi riferimenti a Riva:  
 - *Lettera a Ewers* del 12 giugno 1907 (da Nussdorf)  
 - *Lettera a Ewers* del 23 giugno 1907 (da Nussdorf)
- Agosto 1907. Soggiorna in val d'Ultimo.
- Riferimenti: - *Lettera alla madre* del 21 luglio 1907.
- Settembre 1907. Soggiorna a Riva circa un mese, a Villa Miralago.
- Riferimenti: - *Lettera a Ewers* del 17 settembre 1907  
 - *Lettera a Ewers* del 26 settembre 1907  
 - *Lettera a Schickele* del 27 settembre 1907
- Successivi riferimenti a Riva:  
 - *Lettera di Thomas Mann* del 16 ottobre 1907  
 - *Lettera a Ewers* del 18 ottobre 1907, da Milano

Ottobre 1907. Soggiorna a Riva un paio di settimane, tra il 19 ottobre e gli inizi di novembre.

Riferimenti: - *Lettera a Ewers* del 18 ottobre 1907  
Scritti: - Lavora al romanzo *La piccola città* (?)  
Successivi riferimenti a Riva:  
- *Lettera alla madre* del 19 novembre 1907

Metà maggio circa - inizi di luglio 1908. Soggiorna a Riva quasi due mesi a Villa Miralago.

Riferimenti: - *Lettera di Thomas Mann* del 10 giugno 1908  
- *Lettera di Ines Schmied* del 15 giugno 1908  
- *Lettera della madre* del 16 giugno 1908  
- *Lettera della madre* del 29 giugno 1908  
Scritti: - Lavora al romanzo *La piccola città*

Luglio 1908. Soggiorna un mese circa in val d'Ultimo, a S. Nikolaus, presso gli Hartungen.

Riferimenti: - *Testimonianze dei von Hartungen*  
- *Lettera di Ines Schmied* del 4 luglio 1908  
- *Lettera della madre* del 4 luglio 1908  
- *Lettera della madre* del 7 luglio 1908  
- *Lettera a Ewers* del 14 luglio 1908  
Scritti: - Lavora al romanzo *La piccola città*.

Fine settembre 1908. Soggiorna in Riva al "Sanatorium von Hartungen".

Riferimenti: - Visita di *Otto Brod* e *Max Oppenheimer*  
- *Fotocartolina* con dedica (cit. in: *Max Brod, Vita battagliera*)  
- *Max Brod, Vita battagliera*  
- *Lettera della madre* del 12 settembre 1908  
Scritti: - Lavora al romanzo *La piccola città*.

Dicembre 1908 - maggio 1909. Soggiorna a Merano oltre quattro mesi per cure dal dottor Hartungen.

Riferimenti: - *Lettera della madre* dell'11 novembre 1908  
- *Lettera della madre* del 22 dicembre 1908  
- *Messaggio a Ewers* del 1 gennaio 1909  
- *Lettera della madre* del 1 febbraio 1909  
- *Lettera a Ewers* del 24 marzo 1909  
- *Lettera a Ewers* del 31 marzo 1909

Estate 1909. Soggiorna in val d'Ultimo (?)

Riferimenti: - *Testimonianze orali von Hartungen*  
Scritti: - Lavora al racconto *Resurrezione* (?)

Luglio 1910. Soggiorna a S. Nikolaus in val d'Ultimo

Riferimenti: - *Lettera della madre* del 14 luglio 1910  
- *Lettera della madre* del 26 luglio 1910  
- *Lettera della madre* del 28 luglio 1910  
- *Telegramma* del 31 luglio 1910

*Lettera di Christoph von Hartungen senior* da Merano, datata 7 dicembre 1910.

Dicembre 1910 (?) - gennaio 1911. Soggiorna a Riva del Garda.

Riferimenti: - *Una lettera del "Die Zeit. Wiener Tageszeitung"* a Heinrich Mann, datata 15 dicembre 1910  
- *Lettera della madre* del 20 gennaio 1911  
- *Lettera di Thomas Mann* del 26 gennaio 1911

Aprile/maggio 1912. Soggiorna a Merano.

Riferimenti: - *Lettera della madre* del 6 maggio 1912  
*Lettere dei von Hartungen* a Heinrich Mann:  
- *Lettera di Christoph senior* dell'8 aprile 1912 da Merano  
- *Lettera di Christoph senior* del 18 aprile 1912 da S. Nikolaus

- *Lettera di Christoph senior* s.d., ma 1911/1912, da S. Nikolaus

Anno 1915. *Certificato medico* del dottor Christoph von Hartungen senior, datato "Merano, 2 marzo 1915".

Anno 1918. Christoph v. Hartungen junior visita Heinrich Mann nella sua abitazione di Monaco.

Riferimenti: - *Heinrich Mann in Südtirol*, di Christoph von Hartungen junior.

Anno 1919. *Lettere degli Hartungen* a Heinrich Mann:

- *Lettera di Arthur von Hartungen* del 5 gennaio 1919  
- *Lettera di Arthur von Hartungen* del 24 gennaio 1919, da Innsbruck.

Anno 1921. *Lettera di Heinrich Mann* a Christoph v. Hartungen junior dell'11 dicembre 1921, da Monaco.

Anno 1931. *Cartoline di Heinrich Mann* a Erhard von Hartungen:

- *Cartolina* dell'11 aprile 1931 da Berlino  
- *Cartolina* del 1 luglio 1931 da Igls  
- *Cartolina* del 10 agosto 1931 da Heringsdorf  
- *Cartolina* del 13 novembre 1931 da Berlino.

Anni 1940-50. (California)

*Romanzi contenenti riferimenti* a Riva del Garda e ai von Hartungen:

- *Rassegna di un'epoca* (autobiografia) (1945)  
- *Il respiro* (1949)  
- *Ricevimento dato dalla buona società* (postumo, 1956)

Anno 1950. *Lettera di Thomas Mann* a Erhard von Hartungen, datata 24 settembre 1950, da "Pacific Palisades California, 1550 San Remo Drive", contenente notizie sulla morte di Heinrich Mann.

## Tavola cronologica

**dei viaggi di Kafka a Riva del Garda e dei riferimenti al Garda contenuti nei suoi scritti**

Anno 1908 - Max Brod in vacanza a Riva (?) (M. PASLEY, a cura di, *Max Brod - Franz Kafka. Eine Freundschaft. Briefwechsel*, p. 45, cartolina di Kafka a Max Brod a Riva del 9.9.1908)

- Otto Brod e Max Oppenheimer visitano Riva e il "Sanatorium von Hartungen" (MAX BROD, *Vita battagliera*, p. 281; id., *Kafka*, p. 92).

Anno 1909 - In previsione del viaggio a Riva del Garda Kafka si dedica allo studio dell'italiano (MAX BROD, *Kafka*, p. 64, nota 1).

Agosto (?) 1909 - Lettera a Max Brod (MAX BROD, *Kafka*, p. 64, nota 1).

Agosto 1909 - Lettera a Max Brod (F. KAFKA, *Lettere*, p. 83).

Fine d'agosto 1909 - Lettera a Max Brod (F. KAFKA, *Lettere*, p. 83).

4 (?) settembre 1909 - Partenza di Kafka, Max e Otto Brod per Riva del Garda (MAX BROD, *Kafka*, p. 91).

7 settembre 1909 - Cartolina da Riva alla sorella Ottla (F. KAFKA, *Lettere a Ottla e alla famiglia*, p. 39).

10-12 settembre 1909 - Gita a Brescia per il raduno aviatorio (MAX BROD, *Kafka*, p. 92 s.).

13 settembre 1909 - Partenza da Riva del Garda. Ritorno a Praga.

29 settembre 1909 - Pubblicazione dell'articolo *Gli aeroplani a Brescia* sul n. 269 del giornale praghese "Bohemia".

26 marzo 1911 - F. KAFKA, *Diari*, p. 33.

26 agosto 1911 - Ibidem., p. 39.

11 novembre 1911 - Ibidem., p. 87.

2 maggio 1913 - Ibidem., p. 376.

17 giugno 1913 - Ibidem, p. 408.

1 luglio 1913 - F. KAFKA, *Diari*, p. 171.

13 luglio 1913 - F. KAFKA, *Lettere a Felice*, p. 434.

4 agosto 1913 - Ibidem, p. 442.

6 agosto 1913 - Ibidem, p. 445.

2 settembre 1913 - Ibidem, p. 472.

6 settembre 1913 - Inizio del secondo viaggio per Riva del Garda. Partenza da Praga per Vienna.

13 settembre 1913 - F. KAFKA, *Lettere a Felice*, pp. 473 s.

14 settembre 1913 - Partenza da Vienna per Trieste.

15 settembre 1913 - Partenza da Trieste per Venezia.

15 settembre 1913 - F. KAFKA, *Lettere a Felice*, p. 476.

16 settembre 1913 - Ibidem, p. 477.

16 settembre 1913 - Lettera a Max Brod (F. KAFKA, *Lettere*, p. 141 s.).

20 settembre 1913 - Partenza da Venezia per Verona.

20 settembre 1913 - F. KAFKA, *Lettere a Felice*, p. 478.

21 settembre 1913 - Partenza da Verona per Desenzano-Gardone Riviera.

21 settembre 1913 - Kafka scrive (ma non spedisce) a Felice due biglietti da Desenzano. (Cfr. F. KAFKA, *Lettere a Felice*, p. 478 s., e p. 481 s.).

22 settembre 1913 - Arrivo a Riva del Garda. Sistemazione presso il "Sanatorium von Hartungen".

24 settembre 1913 - Cartolina a Ottla da Riva (F. KAFKA, *Lettere a Ottla e alla famiglia*, p. 49 s.).

24 settembre 1913 - Cartolina a Oskar Baum (F. KAFKA, *Lettere*, p. 143).

28 settembre 1913 - Gita in battello a Malcesine.

28 settembre 1913 - Cartolina a Ottla da Riva (F. KAFKA, *Lettere a Ottla e alla famiglia*, pp. 49 e 50).

28 settembre 1913 - Lettera a Max Brod (F. KAFKA, *Lettere*, pp. 143-145).

settembre 1913 - Lettera a Felix Weltsch (F. KAFKA, *Lettere*, p. 145 s.).

2 ottobre 1913 - Cartolina a Ottla (F. KAFKA, *Lettere a Ottla e alla famiglia*, p. 50).

ottobre 1913 - Kafka incontra Carl Dallago (L. v. FICKER, *Briefwechsel*

1909-1914, p. 298 s., nota 62, lettera di Dallago da Nago del 10.10.1913).

12 ottobre 1913 - Partenza da Riva. Ritorno a Praga.

15 ottobre 1913 - F. KAFKA, *Diari*, p. 179.

20 ottobre 1913 - Ibidem, p. 180 s.

21 ottobre 1913 - Ibidem, p. 181.

22 ottobre 1913 - Id.

29 ottobre 1913 - F. KAFKA, *Lettere a Felice*, p. 478 s.

6 novembre 1913 - Ibidem, p. 482.

29 dicembre 1913 sera - Ibidem, pp. 494-496.

Probabilmente 1913 - Lettera a Max Brod (F. KAFKA, *Lettere*, p. 148).

21 marzo 1914 - F. KAFKA, *Lettere a Felice*, p. 548.

28 luglio 1914 - F. KAFKA, *Diari*, p. 230.

24 gennaio 1915 - Ibidem, p. 258.

6 luglio 1916 - Ibidem, p. 284.

Metà luglio (12-14) 1916 - Lettera a Max Brod (F. KAFKA, *Lettere*, p. 164).

Fine 1916 - primavera 1917 - Scrive il *Frammento per il cacciatore Gracco*.

6 aprile 1917 - Scrive sui *Diari* uno spezzone de *Il cacciatore Gracco* (Il porto di Riva). (Cfr. F. KAFKA, *Diari*, p. 291).

Entro la fine dell'aprile 1917 - Scrive *Il cacciatore Gracco*.

Fine marzo 1921 - Lettera a Minze Eisner (F. KAFKA, *Lettere*, p. 374).

8 febbraio 1922 - F. KAFKA, *Diari*, p. 325. (Cfr. anche: K. WAGENBACH, *Kafka*, p. 109).

25 ottobre 1923 - Lettera a Max Brod (F. KAFKA, *Lettere*, p. 542).

Circa Natale 1923 - Capodanno 1924 - Lettera a Max Brod (MAX BROD, *Kafka*, p. 184).

Tra il 19 aprile e il 3 giugno 1924 - Dai "foglietti di conversazione" (F. KAFKA, *Epistolario*, p. 585).

24 maggio 1965 - Lettera di Max Brod a Klaus Dieter von Hartungen (AFvH).

22 dicembre 1967 - Lettera di Max Brod a Klaus Dieter von Hartungen (AFvH).

NOTA: Altri riferimenti generici al Sud (porti, barcaioi, laghi ecc.) o a un Sud verosimilmente o dichiaratamente (Genova, Riviera Ligure ecc.) italiano, non sono qui considerati per la loro genericità o perché non sicuramente riferibili al Garda.

I citati riferimenti al Garda negli scritti di Kafka per i quali si rimanda alla relativa bibliografia contengono riferimenti al Garda, ai viaggi verso Riva, a Riva del Garda, al "Sanatorium von Hartungen", alla giovane G.W. di cui lo scrittore si innamorò al Sanatorium rivano, e ad altri argomenti attinenti ai soggiorni rivani, come lo studio dell'italiano, le "lucertole", l'articolo *Gli aeroplani a Brescia*, ecc.

Sono state aggiunte poche altre note di Max Brod che appaiono essenziali per la conoscenza dell'argomento.

## Bibliografia essenziale

### Gli Hartungen e il "Sanatorium" di Riva del Garda

- Anonimo, *Kaiser Friedrich's Krankheit! Was lehrt sie?*, O. Musse-Verlag, Leipzig, 1888.
- AA.VV., *Atlante del Garda. Uomini, vicende, paesi*, diretto da Carlo Simoni, 3 voll., Grafo edizioni, Brescia, 1991-1992.
- AA.VV., *Der Kurort. Il mito della città di cura*, Cluva, Venezia, 1980.
- AA.VV., *Il lago di Garda: Atti del Congresso internazionale dell'Ateneo di Salò*, Arti Grafiche, Vicenza, 1965.
- AA.VV., *Monte Verità. Ascona*, Electa, Milano, 1978.
- BÖRNER WILHELM, *Die freigeistige Bewegung in Österreich*, in: M. HENNING, *Handbuch ecc.* (vedi).
- CRAVERI V., *Wegweiser durch die Städte Riva, Arco und Umgebungen*, Sottochiesa, Rovereto (Trento), 1875.
- DADONE GIUSEPPE, *Compendio di Medicina omeopatica*, Rosada Arti Grafiche, Torino, s.d. ma success. al 1975.
- DEGARA E., *Cronaca di Arco 1771-1879*, Emmert, Arco (Trento), 1905.
- DIEPGEN PAUL, *Geschichte der Medizin (1858-1900 ca)*, Bd. I, 2, De Gruyter, Berlin, 1949-65.
- DOSENHEIMER EMIL, *Die Dissidenten und die Eidesformel*, in: M. HENNING, *Handbuch ecc.* (vedi).
- DOSENHEIMER EMIL, *Die Dissidenten und die Religionsvergehen*, ibid.
- DOSENHEIMER EMIL, *Die Gewissensfreiheit in den deutschen Bundesstaaten*, ibid.
- ECKART WOLFGANG, *Geschichte der Medizin*, VCH-Verlag, Weinheim, 1987.
- FIORIO VITTORIO, *Diario rivano della prima guerra mondiale*; inedito, manoscritto, Riva del Garda, s.d.
- FOLETTI ANGELO, *Sulle tracce di Arrigo Boito in Val di Ledro*, in: AA.VV., *Dentro la Musica*, Comune e Biblioteca Civica di Riva del Garda, 1993.
- FRANCESCHINI MASSIMO, *Giosuè De Gregori: un musicista di provincia*, ibid.
- Führer durch den Kurort Arco in Südtirol*, "Woerl's Reiselandbücher", Leipzig, 1901<sup>2</sup>.
- GRAEVENITZ (von) A., *Capanna e tempio: verso l'autocoscienza*, in: AA.VV., *Monte Verità, ecc.* (vedi).
- GERKE OSKAR, *Klimatischer Curort Arco in Südtirol*, W. Braumüller-Verlag, Wien und Leipzig, 1899.
- GRAZIOLI MAURO, *Realtà e ideali del viaggio*, postfazione a: I. PUECHER PASSAVALLI, *Viaggio da Desenzano a Trento*, ristampa anastatica, Ed. Il Sommelago, Arco (TN), 1991 (Ed. originale A. Ubicini, Milano, 1844).
- GRAZIOLI MAURO, *Dal saggio accademico alla guida turistica*, in: AA.VV., *Percorsi Gardesani*, Ed. Il Sommelago, Arco (TN), 1992.
- GRAZIOLI MAURO, *I luoghi della cura*, postfazione a: E. VAMBIANCHI, *Arco, luogo di cura invernale. Guida storico, statistico, medica*, ristampa anastatica, Ed. Il Sommelago, Arco (TN), 1993.
- GRAZIOLI MAURO, *Arco felix. Da borgo rurale a città di cura mitteleuropea*, Ed. Il Sommelago, Arco (TN), e Grafo edizioni, Brescia, 1993.
- GRAZIOLI MAURO (a cura di), *La vita del Kurort. Arco: la memoria, i luoghi e le persone della città di cura nella fotografia (1866-1915)*,



- Ed. Il Sommolago, Arco (TN), 1994.
- GUELFI CAMAJANI ADRIANO, *Famiglie nobili del Trentino*, Ed. Studio Araldico di Genova; Genova, 1964.
- HARTUNGEN (von) CHRISTOPH sen., *Einige Gedanken über die Lösung der Erwerbsfrage als Wirtschaftsfrage im Grossen und Kleinen in ihrer Grundbeziehung zur heutigen Gesellschaftsfrage*, Vienna, dicembre 1886.
- HARTUNGEN (von) CHRISTOPH sen., *Ehrenwerther Arbeiter!*, Weidling (Vienna), gennaio 1887.
- HARTUNGEN (von) CHRISTOPH sen., *Empfindungen und Gedanken eines unserer Planetenbewohner über die Attractions- und Repulsionsverhältnisse der Erde zum heutigen Menschen*, Vienna, febbraio 1887.
- HARTUNGEN (von) CHRISTOPH sen., *Ueber Hydrotherapie, Diät-Curen, Massage und Suggestion*, in: "Aerztlicher Central Anzeiger", Vienna, 1889-1890.
- HARTUNGEN (von) CHRISTOPH sen., *Der Gardasee mit specieller Berücksichtigung der Eisenbahn Mori-Arco-Riva, und Gardone Riviera*, "Städtebilder und Landschaften aus aller Welt" n. 96.97; Städtebilder-Verlag (J. Laurencic), Zurigo, s.d., ma 1891.
- HARTUNGEN (von) CHRISTOPH sen., *Handbuch der klimatische Heilkunde*, Issleib-Schuh, Berlin, 1892.
- HARTUNGEN (von) CHRISTOPH sen., *Wissenschaft und Publikum*, C. Emmert, Arco (Trento), 1895.
- HARTUNGEN (von) CHRISTOPH sen., *Naturheilanstalt des Dr. von Hartungen in Riva am Gardasee, Villa Cristophoro I, II und III*, s.l. e s.d., ma 1895 ca.
- HARTUNGEN (von) CHRISTOPH sen., *Die hygieinische Leibsorge des Lungenkranken*, Emmert, Arco (Trento), 1897.
- HARTUNGEN (von) CHRISTOPH sen., *Die Bestimmung des Arztes*, in: "Der Anti-Anarchist", Riva del Garda, maggio e giugno 1902.
- HARTUNGEN (von) CHRISTOPH sen., *Heilmethoden-Konstitution-Diät*, ca. 1908, tratto da una conferenza tenuta nella "Società Evangelica" di Merano nel gennaio 1908.
- HARTUNGEN (von) CHRISTOPH sen., *Das Sanatorium "Dr. von Hartungen", Bad Eilsen (Schaumburg-Lippe)*; contiene anche il "Regolamento della Casa", s.l. e s.d., ma 1908-1910 ca.
- HARTUNGEN (von) CHRISTOPH sen. (?), *Die Psychoanalyse in der modernen Literatur. I. Heinrich Mann: Die Unschuldige*, in: "Zentralblatt für Psychoanalyse und Psychotherapie", Wiesbaden, 1911.
- HARTUNGEN (von) CHRISTOPH sen., *Ueber Selbstkultur-Homöopathie-öffentliche Gesundheitspflege*, estratto da "Berliner homöopathischen Zeitschrift", fasc. 6, 1912.
- HARTUNGEN (von) CHRISTOPH sen., *Bekenntnisse eines Narren im 20. Jahrhundert*, dattiloscritto, inedito, 1915-1916.
- HARTUNGEN (von) CHRISTOPH jun., *Einiges Neuere über das antike und das heutige Rom*, estratto da: "Mitt. d.k.k. Geogr. Gesellschaft in Wien", Heft 3 u. 4, 1906.
- HARTUNGEN (von) CHRISTOPH jun., *Das Seebad und seine therapeutische Bedeutung*, in: "Kur- und Bade-Zeitung der österreichischen Riviera", n. 35, 1909.
- HARTUNGEN (von) CHRISTOPH jun., *Abhärtungskuren an der See*, in: "Kur- und Bade-Zeitung der österreichischen Riviera", n. 39, 1909.
- HARTUNGEN (von) CHRISTOPH jun., *Homosexualität und Frauenemancipation*, Verlag Max Spohr, Leipzig, 1910.
- HARTUNGEN (von) CHRISTOPH jun., *Die hohe Sterblichkeit der Kinder im Säuglingsalter, ihre Ursache und Behandlung*, in: "Moderne Medizin", Heft 4, 1911.
- HARTUNGEN (von) CHRISTOPH jun., *Die Bedeutung der Psychoanalyse für das moderne Sanatorium*, in: "Klinischtherapeutische Wochenschrift", n. 22, 1912.
- HARTUNGEN (von) CHRISTOPH jun., *Kritische Tage und Träume*, in: "Zeitschrift für Psychotherapie und medizinische Psychologie", 1912.
- HARTUNGEN (von) CHRISTOPH jun., *Ein Rundgang durch eine moderne Anstalt für Geistesranke*, in: "Oesterreichische Illustrierte Zeitung", a. XVIII, n. 2.
- HARTUNGEN (von) CHRISTOPH jun., *Contributo alla cura delle malattie dei bronchi, dell'intestini e nervose a base costituzionale*, dattiloscritto, inedito, tesi di laurea, Padova, 1914.
- HARTUNGEN (von) CHRISTOPH jun., *Psychologie der Reklame*, C.E. Pöschel Verlag, Stuttgart, 1921<sup>1</sup> e 1928<sup>2</sup>.
- HARTUNGEN (von) ERHARD II, *L' "Ora"*, *fattore igienico*, in: "L'Eco del Baldo", Riva del Garda, 2 nov. 1907.
- HARTUNGEN (von) ERHARD II, *Reform-Sanatorium Dr. von Hartungen. Riva am Gardasee*, Buchdruckerei A. Edlinger, Innsbruck, nov. 1907.
- HARTUNGEN (von) ERHARD II, *Sanatorium und Wasserheilanstalt Dr. von Hartungen, Riva-Gardasee*, 1911 ca.
- HARTUNGEN (von) ERHARD II, *Dr. von Hartungen. Sanatorium und Wasserheilanstalt für Erwachsene und Kinder. Riva am Gardasee*, Deutsche Buchdruckerei Ges.m.b.H., Innsbruck, gennaio 1913.
- HARTUNGEN (von) ERHARD, *Dr. med. Christoph Hartung (1779-1853). Ein bedeutender Homöopath der ersten Stunde*, in: "Documenta Homoeopathica", Haug-Verlag, Heidelberg, 1986.
- HARTUNGEN (von) KLAUS DIETER, *Impressionen. Die Hartungs. Gestalten einer Familie*, di prossima pubblicazione.
- HENNING MAX, *Handbuch der freigeistigen Bewegung Deutschlands, Oesterreichs und der Schweiz*, hrsg im Auftrag des "Weimarer Kartells", Neuer Frankfurter Verlag, Frankfurt am Main, 1914.
- HENNING MAX, *Die freigeistige Bewegung in Deutschland seit 1870*, in: M. HENNING, *Handbuch ecc.* (vedi)
- HÖTT G., *Die Trennung von Kirche und Schule*, in: M. HENNING, *Handbuch ecc.* (vedi).
- KAISER JOS.H., *Technik der Kneippschen Wasser-Anwendungen*, Friedrich M. Hörhold Verlag KG, Hildesheim, 1936<sup>11</sup>.
- KNEUBÜHLER THEO, *Gli artisti, gli scrittori e il Canton Ticino*, in: AA.VV., *Monte Verità ecc.*, (vedi).
- KOTTOWITZ (von) G., *Der klimatische Winter-Curort Arco in Südtirol*, Emmert, Arco (Trento), 1887<sup>2</sup>.
- KRABBE WOLFGANG R., *Gesellschaftsveränderung durch Lebensreform*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen, 1974.
- KRATZSCH GERHARD, *Kunstwart und Dürerbund. Ein Beitrag zur Geschichte der Gebildeten im Zeitalter des Imperialismus*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen, 1963.
- KRISTANELL ADOLF, *Bismarck und Josepha*, Verlag Neues Leben, Bayrisch-Gmain, 1934.
- KUNTZE MAX, *Arco in Südtirol*, Emmert 1894<sup>3</sup>, Arco (Trento).
- KUNTZE MAX, *Arco nel Tirolo meridionale*, traduz. italiana a cura di M.L. Crosina e N. Vielmetti, postfazione di M. Grazioli, Ed. Il Sommolago, Arco (TN), 1994.
- LARGAIOLLI RICCARDO, *Un quinquennio di elettroterapia in condotta*, estratto dal "Bollettino dell'Associazione Medica Tridentina", G.

- Marietti, Trento, 1895.
- LEISCHING E., *Der klimatische Curort Arco in Südtirol*, Verlag Gebrüder Stiepel, Reichenberg (Böhmen), 1884<sup>2</sup>.
- LINSE ULRICH, *Il ribelle e la "Madre Terra". Il monte sacro di Ascona nell'interpretazione dell'anarchico bohémien Erich Mühsam*, in: AA.VV., *Monte Verità ecc.*, (vedi).
- LODISPOTO ALBERTO, *Storia della Omeopatia in Italia*, Arti Grafiche E. Cossidente, Roma, 1961.
- MANN HEINRICH, *Zwischen den Rassen*, Langen-Verlag, München, 1907.
- MANN HEINRICH, *Ein Zeitalter wird besichtigt*, Berlin, 1946.
- MARRI TONELLI MARTA, *Gli itinerari del mutamento*, postfazione a: *Guida della Città di Riva e de' suoi dintorni, con notizie sul lago di Garda e sugli stabilimenti alpini e di cura del Trentino*, ristampa anastatica, Ed. Il Sommolago, Arco (TN), 1993.
- NOË HEINRICH, *Der Frühling von Meran*, 1868.
- NOË HEINRICH, *Arco und Umgebung*, Arco (Trento), 1896.
- NONES GIACOMO, *Mori-Arco-Riva. Storia di una ferrovia*, Reverdito, Trento, 1975.
- OBERTHALER GOTTFRIED, *Das Ultental und seine Bäder*, a cura del Museumverein Ulten, Athesia, Bolzano, 1987.
- OERIBAUER M., *Führer für Trient-Arco u. Umgebungen, sowie die übrigen Kurorte Wälschtirols*, Reichenberg, 1884.
- OERIBAUER M., *Der klimatische Kurort Arco in Südtirol*, in: "Städtebilder u. Landschaften aus aller Welt", Städtebilder-Verlag (J. Laurencic), Zurich, s.d., ma 1890 ca.
- OERTEL I., *Ueber Terrain-Curorte zur Behandlung von Kranken mit Kreislaufs Störungen*, F.b.w. Vogel-Verlag, Leipzig, 1886.
- ORADINI CARLO, *Il luogo di cura: prima del mito*, in: AA.VV., *Der Kurort ecc.*, (vedi).
- PANTOZZI G. - DALLA TORRE R., *Miralago-Seeblick, l'Istituto interprovinciale di Riva*, dattiloscritto, Bolzano, 1977.
- PASCAL ROY, *Dal naturalismo all'espressionismo. Letteratura e società in Austria e Germania, 1880-1918*, Feltrinelli, Milano, 1977.
- Prospekt, Wasserheilanstalt Dr. von Guggenberg, Brixen*, s.l. e s.d., ma 1910 ca.
- RAUZI GIAN MARIA, *Araldica Tridentina*, Artigianelli, Trento, 1978.
- REICH DES., *Nobiliare Trentino*, SEAB, Bologna, 1978.
- ROTHSCHUH KARL E., *Naturheilmovement, Reformbewegung, Alternativbewegung*, Hippokrates-Verlag, Stuttgart, 1983.
- SALVATORELLI LUIGI, *Storia del Novecento*, 3 voll., Mondadori, Milano, 1971.
- SCHAEFER URSULA, *Physikalische Heilmethoden in den Ersten Wiener Medizinischen Schule*, Böhlau-Verlag, Wien, 1967.
- SCHOMBURG EBERHARD, *Sebastian Kneipp, 1821-1897. Bildnis eines dienenden Lebens*, Sanitas-Verlag KG, Bad Wörishofen, 1963.
- SHRYOCK RICHARD H., *Storia della Medicina nella società moderna*, trad. di Gianna Moschini, ISEDI, Milano, 1977.
- SPEHLING ARTHUR, *Medizinische Streiflichter*, Schall & Grund, Berlin, s.d., ma 1897 ca.
- STANCHINA DANIELA, *Il mito del "Kurort" Riva del Garda negli scrittori tedeschi di fine secolo*, tesi di laurea, Università degli Studi di Pavia, a. acc. 1984-1985, inedito.
- SZEEMANN HARALD, *Monte Verità. La montagna della verità*, in: AA.VV., *Monte Verità ecc.*, (vedi).
- VAMBIANCHI E., *Arco, luogo di cura invernale. Guida storico, statistico, medica*, Emmert, Arco (Trento), 1873.
- WAHRMUND LUDWIG, *Die Trennung von Staat und Kirche*, in: M. HENNING, *Handbuch ecc.*, (vedi).
- WINIGER ALEXANDER, *Die freigeistige Bewegung in der Schweiz*, in: M. HENNING, *Handbuch ecc.*, (vedi).
- ZWEIG STEFAN, *Il mondo di ieri*, Mondadori, Milano, 1979.
- Riviste, quotidiani, enciclopedie:
- "Der Anti-Anarchist" - periodico, Riva del Garda - annata 1902.
- "Il Baldo" - periodico, Riva del Garda, annate 1898-1902.
- "Der Bote vom Gardasee" - periodico, Maderno - Salò, annate 1902-1911.
- "Gardasee Post" - periodico, Riva del Garda, annata 1910.
- "Der grosse Brockhaus", Wiesbaden, 1953, vol. VII, enciclopedia.
- "Deutsches-Literatur-Lexicon", Francke-Verlag, Bern u. München, 1969, enciclopedia.
- "L'Eco del Baldo" - periodico, Riva del Garda, annate 1903-1914.
- "Freies Hygieinisches Blatt" - periodico, Vienna e Riva del Garda, annate 1888-1895.
- "Kur- und Bade-Zeitung der österreichischen Riviera" - periodico, anno 1909.
- "Meyers Konversations-Lexicon", Bibliographisches Institut, Leipzig und Wien, 1897, enciclopedia.
- "Aerztlicher Central Anzeiger" (Nationalbibliothek, Wien), annate 1889-1890.
- "Reise und Bäder Zeitung" - periodico. (Gardasee-Nummer. Illustrierte, 30 nov. 1906).
- "Il Raccoglitore" - periodico, Rovereto, annate 1870 e 1871.
- Inoltre:
- Documenti, lettere e autografi inediti degli Archivi eredi von Hartungen.*

## Bibliografia essenziale

### Heinrich Mann

- ANGER SIGRID (a cura di), *Heinrich Mann, 1871-1950. Werk und Leben in Dokumenten und Bildern*, Aufbau Verlag, Berlin und Weimar, 1977.
- AA.VV., *Garibaldiner*, Centro Studi Judicaria, 1987.
- AA.VV., *Il lago di Garda. Atti del Congresso internazionale dell'Ateneo di Salò*, Arti Grafiche, Vicenza, 1965.
- BACHMAIR F. HEINRICH, "Die Leidenschaften der Herzogin von Assy". Zur Entstehungsgeschichte von Heinrich Manns Roman "Die Göttinnen", in: "Philobiblon", III, Heft I, marzo 1959, (Hamburg 1929).
- BALDESSARI FERDINANDO, *Zur Entstehungsgeschichte von Heinrich Manns "Untertan"*, Estratto da "Quaderni di lingue e letterature", 1977.
- BALDO BRUNO, *Il monte Brione*, in: "I quattro Vicariati", Ala (Trento), n. 57, gennaio 1985; n. 58, luglio 1985; n. 60, luglio 1986.
- BANULS ANDRÉ, *Heinrich Mann. Le poète et la politique*, Klincksieck, Paris, 1966.
- BANULS ANDRÉ, *Heinrich Mann*, Verlag W. Kohlhammer, Stuttgart-Berlin-Köln-Mainz.
- BERTASSI CESARE e GRAZIOLI MAURO, *Riva e Arco nell'impresa garibaldina del 1866*, in: "Il Sommelago", anno III, n. 2, Arco, 1986.
- BÖTTCHER KURT-MITTENZWEI JOHANNES, *Dichter als Maler*, Verlag W. Kohlhammer, Meerbusch, 1980.
- BRENTARI OTTONE, *Garibaldi e il Trentino*, Circolo Trentino, Milano, 1907. Id. ristampa, Tip. Alcione, Trento, 1961.
- BROD MAX, *Vita battagliera*, trad. di I.A. Chiusano, Il Saggiatore, Milano, 1967.
- CARLINI ANTONIO, *Istituzioni Musicali a Riva del Garda nel 19° secolo*, a cura della Biblioteca Civica, Riva del Garda, 1988.
- EBERSBACH VOLKER, *Heinrich Mann. Leben, Werk, Wirken*, Röderberg Verlag, Frankfurt a/M, 1978. (Id., Verlag Philipp Reclam jun., Leipzig, 1978).
- ECCELI LUIGI, *Torri, Garda e la Gardesana fino al Mille*, Istituto Veneto Arti Grafiche, Belluno, 1933.
- FOX ELIO, *Storia e Antologia della poesia dialettale trentina*, 3 voll., Ed. Panorama, Trento, 1991.
- GRAZIOLI MAURO, *Ad ignem cum brentis aquarum*, Comune di Riva del Garda, 1989.
- HAHN MANFRED, postfazione a: HEINRICH MANN, *Die Göttinnen*, Aufbau Verlag Berlin und Weimar, 1976.
- HAMILTON NIGEL, *I fratelli Mann*, trad. di E. Grechi, Garzanti, Milano, 1983.
- HARTUNGEN (von) CHRISTOPH junior, *Aus Heinrich Manns jüngeren Jahren*, dattiloscritto, inedito, s.l. e s.d.
- HARTUNGEN (von) CHRISTOPH junior, *Auszug aus dem Nachwort zu dem Roman "Die Göttinnen" von Heinrich Mann*, dattiloscritto, inedito, s.l. e s.d.
- HARTUNGEN (von) CHRISTOPH junior, *Heinrich Mann als Karikaturist*, dattiloscritto, inedito, s.l. e s.d.
- HARTUNGEN (von) CHRISTOPH junior, *Heinrich Mann in Südtirol*, dattiloscritto, s.l. e s.d., pubblicato con lievi ritocchi in: "Standpunkt", 26 settembre 1952.
- HARTUNGEN (von) KLAUS-DIETER, *Ein Tusculum für Dichter und Künstler. Sanatorium "Dr. von Hartungen"*, Riva am Gardasee, in: "Deutschen Aerzteblatt", Köln, 1969.
- KANTOROWICZ ALFRED, postfazione a: HEINRICH MANN, *Die Göttinnen*, Aufbau Verlag, Berlin, 1957.
- MANN HEINRICH, *L'angelo azzurro*, introduz. di A. Pegoraro, trad. di B. Maffi, Rizzoli, Milano, 1977. (Id., L'Editore, Trento, 1989).
- MANN HEINRICH, *Der Atem*, Aufbau Verlag, Berlin und Weimar, 1970. (Id., Querido-Verlag, Amsterdam, 1949).
- MANN HEINRICH, *Der Empfang bei der Welt*, Hamburg, 1962.
- MANN HEINRICH, *Attrice*, a cura di M.T. Mandalari, Ed. Serra e Riva, Milano, 1978.
- MANN HEINRICH, *Briefe an Karl Lemke und Klaus Pinkus*, Claassen Verlag, Hamburg, 1965.
- MANN HEINRICH, *Briefe an Ludwig Ewers, 1889-1913*, Aufbau Verlag, Berlin und Weimar, 1980.
- MANN HEINRICH, *Doktor Biebers Versuchung*, in: *Das Gute in Menschen. Novellen 2*, Aufbau Verlag, Berlin und Weimar, 1982.
- MANN HEINRICH, *Ein Verbrechen und andere Geschichten*, R. Baum Verlag, Leipzig, 1898.
- MANN HEINRICH, *Ein Zeitalter wird besichtigt*, Rowohlt Verlag, Reinbek b. Hamburg, 1976. (Id., Neuer-Verlag, Stoccolma, 1945).
- MANN HEINRICH, *Die Göttinnen*, Aufbau Verlag, Berlin, 1957 (con postfazione di A. Kantorowicz).
- MANN HEINRICH, *Die Göttinnen*, Aufbau Verlag, Berlin und Weimar, 1976 (con postfazione di M. Hahn).
- MANN HEINRICH, *Die grosse Liebe*, P. Cassirer Verlag, Berlin, 1912.
- MANN HEINRICH, *Die Jagd nach Liebe*, Claassen Verlag, Hamburg und Düsseldorf, 1970.
- MANN HEINRICH, *Die kleine Stadt*, Aufbau-Verlag Berlin und Weimar, 1975.
- MANN HEINRICH, *Il meraviglioso e altri racconti*, a cura di E. Giobbio Crea, Mondadori, Milano, 1981.
- MANN HEINRICH, *Die Novellen*, K. Wolff Verlag, Leipzig, 1916. Vol. I (in: *Stürmische Morgen* sono contenute le novelle *Jungfrauen e Heldin*).
- MANN HEINRICH, *Novellen*, Aufbau Verlag, Berlin - Claassen Verlag, Hamburg, 1963. Contiene le raccolte: *Frühe Erzählungen* (tra cui *Das Wunderbare*), *Italianische Novellen*, *Historische Novellen*, *Kunst und Leben* (tra cui *Schauspielerin*), *Aus der Kindheit*, *Die Welt der Herzen*, *Satirische Erzählungen* (tra cui *Heldin e Jungfrauen*) e *Gesellschaftskritische Erzählungen*.
- MANN HEINRICH, *Il paese di cuccagna*, trad. di L. Magliano, Rizzoli, Milano, 1960.
- MANN HEINRICH, *La piccola città*, a cura di R. Dessì, Rizzoli, Milano, 1955.
- MANN HEINRICH, *Il suddito*, trad. di C. Bovero, Einaudi, Torino, 1955.
- MANN HEINRICH, *Una vita difficile*, trad. di L. Ferrari, Mondadori, Milano, 1933 (Id., De Agostini, 1986).
- MANN HEINRICH, *Das Wunderbare und andere Novellen*, A. Langen Verlag, Paris, Leipzig und München, 1897.
- MANN HEINRICH, *Zwischen den Rassen*, A. Langen-Verlag, München, 1907.
- MANN JULIA, *Ich spreche so gern mit meinen Kindern. Erinnerungen, Skizzen, Briefwechsel mit Heinrich Mann*, a cura di Rosemarie Eggert, Aufbau-Verlag, Berlin und Weimar, 1991.
- MANN THOMAS, *Briefe 1889-1936*, a cura di Erika Mann, S. Fischer Verlag, Frankfurt a/M, 1961.
- MANN THOMAS, *Epistolario 1889-1936*, a cura di Erika Mann, ediz. italiana, trad. di I.A. Chiusano, Mondadori, Milano, 1963.

MANN THOMAS, *La montagna incantata*, trad. di B. Giachetti-Sorteni, Ed. Dall'Oglio, Milano, 1930.

MANN THOMAS - MANN HEINRICH, *Briefwechsel 1900-1949*, S. Fischer Verlag, Frankfurt a/M, 1968.

MANN VIKTOR, *Wir waren fünf. Bildnis der Familie Mann*, Süd-Verlag, Konstanz, 1949.

MARRI TONELLI MARTA, *Profili di una città tra realtà e suggestione*, in: M. MARRI TONELLI, P.D. MALVINNI, *Ritorno al mittente*, a cura del Museo di Riva del Garda, Tip. Temi, Trento, 1989.

MENDELSSOHN (de) PETER, *Der Zauberer*, S. Fischer Verlag, Frankfurt a/M, 1975.

MITTNER LADISLAW, *Storia della Letteratura Tedesca*, vol. III, tomo I.

OBERTHALER G., *Das Ultental und seine Bäder*, a cura del Museumverein Ulten, Athesia, Bolzano, 1987.

ORBETELLO A., *Il lago di Garda nella letteratura inglese*, in: AA.VV., *Il lago di Garda. Atti del Congresso internazionale dell'Ateneo di Salò*, Arti Grafiche, Vicenza, 1965.

PASLEY MALCOM, *Max Brod-Franz Kafka. Eine Freundschaft. Briefwechsel*, S. Fischer-Verlag, Frankfurt a/M, 1989.

PREUSCHEN (von) HERMIONE, *Der Roman meines Lebens*, Verlag von K.F. Koehler, Berlin und Leipzig, 1926, postumo.

RITTER SANTINI LEA, *L'italiano Heinrich Mann*, Il Mulino, Bologna, 1965.

SCHRÖTER KLAUS, *Heinrich Mann*, Rowohlt-Verlag, Hamburg, 1967.

SEIFERT LUDWIG, *Heinrich Mann: "Die kleine Stadt"*, in: "Der Brenner", Innsbruck, Bozen; a. I, n. 4 (15 luglio 1910) e n. 5 (1 agosto 1910).

STANCHINA DANIELA, *Il mito del "Kurort" Riva del Garda negli scrittori tedeschi di fine secolo*, tesi di laurea, Univ. degli Studi di Pavia, anno accad. 1984-1985, dattiloscritto.

SUDERMANN CLÄRE, *Lettere al marito*, novembre 1905, manoscritti.

SUDERMANN HERMANN, *Diari*, novembre 1905; manoscritto.

WEISSTEIN ULRICH, *Heinrich Mann. Eine historisch-kritische Einführung in sein dichterisches Werk*, M. Niemeyer Verlag, Tübingen-München, 1962.

WOLFF RUDOLF, *Heinrich Mann. Werk und Wirkung*, Bouvier Verlag, Bonn, 1984.

ZANIBONI EUGENIO, *Alberghi italiani e viaggiatori stranieri (sec. XIII-XVIII)*, Libreria Detken & Rocholl, B. Johannowsky edit., Napoli, 1921.

ZANIBONI EUGENIO, *L'Italia alla fine del Secolo XVIII nel "Viaggio" e nelle altre opere di J.W. Goethe. Il Trentino*, Ricciardi, Napoli, 1907.

ZANIBONI FERINO UGO, *Bezzecca 1866*, Trento, 1987.

ed inoltre:

*Carteggio Famiglia von Hartungen-Heinrich Mann*, inedito (ad eccezione di poche citazioni), conservato presso l'Archivio Heinrich Mann dell' Akademie der Künste di Berlino.

*Documenti privati* degli Archivi von Hartungen

Il volume: *Indirizzi di tutti gli esercenti l'industria ed il commercio*, a cura della Camera di commercio e d'industria in Rovereto; Tip. Roveretana, Rovereto, 1903.

*La Guida di Riva-Torbole e dintorni*, a cura del Comitato locale per l'incremento forestieri; Tip. Miori, Riva, 1911.

Il periodico "L'Eco del Baldo", annate 1903-1913, Riva del Garda.

La rivista "Il Sommelago", anno III, n. 2, Arco, 1986.

## Bibliografia essenziale

### Thomas Mann

AA.VV., *Il lago di Garda: Atti del Congresso internazionale dell'Ateneo di Salò*, Arti Grafiche, Vicenza, 1965.

BÜRGIN HANS - MAYER OTTO (a cura di), *Die Briefe Thomas Manns. Regesten und Register*, S. Fischer-Verlag, Frankfurt a/M, 1982.

EDSCHMID KASIMIR, *Italien zwischen Alpen und Apennin*, W. Kohlhammer-Verlag, Stuttgart, 1955.

HAMILTON NIGEL, *I fratelli Mann*, trad. di E. Grechi, Garzanti, Milano, 1983.

HARTUNGEN (von) KLAUS DIETER, *Ein Tusculum für Dichter und Künstler*, in: "Deutsches Aerzteblatt", Köln, 1969.

JONAS B. ILSEDORE, *Thomas Mann und Italien*, Carl Winter-Universitätsverlag, Heidelberg, 1969.

KRUM WERNER, *Gardasee und das Veronese*, Prestel-Verlag, München, 1979.

MANN THOMAS, *Briefe 1889-1936* (a cura di Erika Mann), Fischer-Verlag, Frankfurt a/M, 1961.

MANN THOMAS, *Epistolario 1889-1936*, trad. di I.A. Chiusano, Mondadori, Milano, 1963.

MANN THOMAS, *Confessioni del cavaliere d'industria Felix Krull*, trad. di L. Mazzucchetti, Mondadori, Milano, 1978.

MANN THOMAS, *Der Zauberberg*, S. Fischer-Verlag, Berlino, 1924.

MANN THOMAS, *La montagna incantata*, 2 voll., trad. di B. Giachetti-Sorteni, Ed. Dall'Oglio, Milano, 1930.

MANN THOMAS, *Notizbücher*, 2 voll., vol. I: *Notizbücher 1-6*, a cura di H. Wysling e Y. Schmidlin, S. Fischer-Verlag, Frankfurt a/M, 1991.

MANN THOMAS, *Saggi su Goethe* (a cura di Roberto Fertonani), Mondadori, Milano, 1982.

MANN THOMAS, *Scritti minori*, Mondadori, Milano, 1958.

MANN THOMAS, *Tristano, La morte a Venezia, Cane e padrone*, trad. di G. Zamboni, Ed. I Nobel letterari, Roma, 1970.

MANN THOMAS - MANN HEINRICH, *Briefwechsel 1900-1949*, S. Fischer-Verlag, Frankfurt a/M, 1968.

MANN VIKTOR, *Wir waren fünf*, Süd-Verlag, Costanza, 1949.

MENDELSSOHN (de) PETER, *Der Zauberer*, Fischer-Verlag, Frankfurt a/M, 1975.

MARRI TONELLI MARTA, *Il viaggio sull'acqua di Michael Zeno Diemer in: Il lago di Garda illustrato da Zeno Diemer*, CIERRE ediz. Verona, 1995.

MITTNER LADISLAW, *Storia della letteratura tedesca*, 3 voll., Einaudi, Torino, 1971.

PETERICH ECKART, *Italien. Ein Führer*, vol. I, Prestel-Verlag, München, 1958.

POCAR ERVINO, *Il lago di Garda visto da Goethe e da altri scrittori tedeschi*, in: AA.VV., *Il lago di Garda: Atti del Congresso ecc.*, cit.

RÖSSNER MICHAEL - WAGNER BIRGIT (a cura di), *Aufstieg und Krise der Vernunft (Komparatistische Studien zur Literatur der Aufklärung und des Fin-de siècle)*, H. Böhlau Nachf. - Verlag, Wien - Köln - Graz, 1984.

TONELLI ALBINO, *La Cascata del Varone ne "La montagna incantata" di Thomas Mann*, in: "Il Sommelago", Arco (Trento), anno III, n. 3, dicembre 1986.



ed inoltre:

*Carteggio von Hartungen-Heinrich Mann*, conservato presso la Deutsche Akademie der Künste di Berlino.

*Documenti privati* degli Archivi von Hartungen.

## Bibliografia essenziale

### Franz Kafka

- AA.VV., *Der Kurort. Il mito della città di cura*, Cluva, Venezia, 1980.
- AA.VV., *Il lago di Garda. Atti del Congresso Internazionale dell'Ateneo di Salò*, Arti Grafiche, Vicenza, 1965.
- AA.VV., *Introduzione a Kafka*, Antologia di saggi critici a cura di E. Pocar, Il Saggiatore, Milano, 1974.
- AA.VV., *La scoperta della Riviera*, SAGEP, Genova, 1982.
- AA.VV., *Kafka Simposion*, Verlag Klaus Wagenbach, Berlin, 1965.
- BARRILLI ANTON GIULIO, in "Natura ed Arte", Vallardi, 1898.
- BEZZEL CHRIS, *Kafka-Chronik*, Deutscher Taschenbuch Verlag, München, 1983.
- BINDER HARTMUT, *Der Jäger Gracchus. Zu Kafkas Schaffensweise und poetischer Topographie*, in: "Jahrbuch der Deutschen Schillergesellschaft", XV, 1971.
- BINDER HARTMUT, *Kafka-Handbuch*, 2 voll., A. Kröner-Verlag, Stuttgart, 1979.
- BLANCHOT MAURICE, *La lettura di Kafka*, dal vol. *La part du feu*, Parigi, 1949, trad. di L. Prato Caruso, in: AA.VV., *Introduzione a Kafka*, cit.
- BROD MAX, *Il Circolo di Praga*, trad. di L. Ferrara degli Uberti, Edizioni e/o Roma, 1983.
- BROD MAX, *Franz Kafka. Eine Biographie*, S. Fischer Verlag, Frankfurt a/M, 1954.
- BROD MAX, *Kafka*, trad. di E. Pocar, Mondadori, Milano, 1978.
- BROD MAX, *Vita battagliera. Autobiografia*, trad. di I.A. Chiusano, Il Saggiatore, Milano, 1967.
- CANETTI ELIAS, *L'altro processo. Le lettere di Kafka a Felice*, trad. di A. Ceresa, Mondadori, Milano, 1980.
- CAPRONI FEDERICO, *I primi risultati di una bonifica in brughiera*, Milano, 1938.
- CROSA FRANCESCO, *Pegli*, Tip. R. Istit. Sordomuti, Genova, 1902.
- DALLAGO CARL, *Der Süden. Kulturliche Streifzüge eines Einsamen*, Verlag Hermann Dege, Leipzig, 1904.
- EISNER PAVEL, "Proces" Franze Kafky, cit. in: A.M. RIPELLINO, *Praga magica*.
- FICKER (von) LUDWIG, *Briefwechsel, 1909-1914*, a cura di I. Zangerle, W. Methlagl, F. Seyr, A. Unterkircher. - Otto Müller Verlag, Salzburg, 1986.
- GOETHE J. WOLFGANG, *Viaggio in Italia*, trad. di E. Zaniboni, Sansoni, Firenze, 3 voll., 1924.
- HALLER HANS, *Der Südtirolische Denker Carl Dallago*, Innsbruck, 1938.
- HALLER HANS, *Am Grabe Dallagos*, 21 Jänner 1949, in: "Der Schlern", XXIII (1949), Athesia, Bolzano.
- HARTUNGEN (von) KLAUS DIETER, *Ein Tusculum für Dichter und Künstler, Sanatorium Dr. von Hartungen, Riva am Gardasee*, in: "Deutsche Aerzteblatt", Köln, 1969.
- HAYMAN RONALD, *Kafka*, a cura di D. Tarizzo, Rizzoli, Milano, 1983.
- HAYDENREICH TITUS, *Schwarze Fackeln, einsame Castelle, Kahn ohne Steuer. Der Gardasee im Blick deutschsprachiger Literaten der Jahrhundertwende*, in: AA.VV., *Aufstieg und Krise der Vernunft* (a cura di Michael Rössner e Birgit Wagner), Hermann Böhlau Nachf. - Verlag, Wien, Köln, Graz, 1984, pp. 373-387.
- JANOUGH GUSTAV, *Colloqui con Kafka*, a cura di A. Urs e E. Pocar, Ed. A. Martello, Milano, 1964.
- KAFKA FRANZ, *Gli aeroplani a Brescia*, trad. di E. Pocar, in: F. KAFKA, *Diari*, pp. 337-343.
- KAFKA FRANZ, *Confessioni e Immagini*, trad. di I.A. Chiusano, A. Rho e G. Tarizzo, Mondadori, Milano, 1960.
- KAFKA FRANZ, *Diari 1910-1923*, a cura di E. Pocar, Mondadori, Milano, 1977.
- KAFKA FRANZ, *Epistolario 1902-1924*, trad. di E. Pocar e A. Rho, Mondadori, Milano, 1964, Tomo I.
- KAFKA FRANZ, *Il cacciatore Gracco*, trad. di E. Pocar, in: F. KAFKA, *Tutti i racconti*, 1979, vol. II.
- KAFKA FRANZ, *Lettere*, a cura di F. Masini, Mondadori, Milano, 1988.
- KAFKA FRANZ, *Lettere a Felice, 1912-1917*, a cura di E. Heller e J. Born, trad. di E. Pocar, Mondadori, Milano, 1972.
- KAFKA FRANZ, *Lettere a Milena*, a cura di W. Haas, trad. di E. Pocar, Mondadori, Milano, 1979.
- KAFKA FRANZ, *Lettere a Ottla e alla famiglia*, a cura di H. Binder e K. Wagenbach, trad. di E. Pocar, Mondadori, Milano, 1976.
- KAFKA FRANZ, *Tutti i racconti*, a cura di E. Pocar, Mondadori, Milano, 1979, 2 voll.
- MAGRIS CLAUDIO, *Gli artigiani di Praga*, in: "Il Mondo", 20 giugno 1974.
- MANN THOMAS, *Saggi su Goethe*, a cura di R. Fertonani, trad. di B. Arzeni, I.A. Chiusano, G.D'Alessio, L. Mazzucchetti; Mondadori, Milano, 1982.
- MARCHI GIUSEPPE, *Pregiudizi e superstizioni intorno alla fauna trentina*, Monai, Trento, 1906.
- MARES MICHAL, *Come conobbi Franz Kafka*, in K. WAGENBACH, *Kafka. Biografia della giovinezza, 1883-1912*.
- MITTNER LADISLAV, *Storia della Letteratura tedesca*, Einaudi, Torino, 1971.
- NORTHEY ANTHONY, *Kafkas Mischpoche*, Verlag Klaus Wagenbach, Berlin, 1988.
- NORTHEY ANTHONY, *I Kafka*, trad. di M. Pilatone; Garzanti, Milano, 1990.
- PASLEY MALCOLM (a cura di), *Max Brod-Franz Kafka. Eine Freundschaft. Briefwechsel*, S. Fischer Verlag, Frankfurt a/M, 1989.
- RELLA FRANCO, *Il terzo viaggio del cacciatore Gracco*, in: AA.VV., *Der Kurort. Il mito della città di cura*, cit.
- RIPELLINO ANGELO MARIA, *Praga magica*, Einaudi, Torino, 1973.
- SCHIEFFEL (von) J. VIKTOR, *Toblino, amore mio*, a cura di Marco Viola, trad. di Bruno Groff, Ed. Alcione, Trento, 1984, su concessione dell'Ed. Innocenti s.n.c., Trento.
- STEFANI GIUSEPPE, *F. Kafka e l'Italia*, in: "Nuova Antologia", maggio-agosto 1957, fasc. 1877.

- STEURER J. ANTON, *Carl Dallago, Zum Ableben des Bozner Dichters und Denkers*, in: "Der Schlern", XXIII (1949), Ed. Athesia, Bolzano.
- TONELLI ALBINO, *Carl Dallago e Giovanni Segantini*, in: "Il Sommelago", anno IV, n. 3, Arco, dicembre 1987.
- TONELLI ALBINO, *L'importanza dei soggiorni rivani di Kafka*, in: "Il Sommelago", anno I, n. 3, dicembre 1984; anno II, n. 1, aprile 1985; anno II, n. 2, agosto 1985; anno III, n. 1, aprile 1986; Arco (Trento).
- TONELLI ALBINO, *Il poeta Georg Trakl a Nago. Analisi di un incontro*, in: "Il Sommelago", anno V, n. 1, Arco, aprile 1988.
- TONELLI ALBINO, *Eugenio Zaniboni, il traduttore del "Viaggio in Italia" di Goethe* (biografia), in: AA.VV., *Goethe: Il Viaggio in Italia e i grandi traduttori del Garda trentino*, Ed. Comunità del Garda, 1986, pp. 15-133.
- WAGENBACH KLAUS, *Kafka*, trad. di E. Pocar; Mondadori, Milano, 1968.
- WAGENBACH KLAUS, *Kafka. Biografia della giovinezza, 1883-1912*, Einaudi, Torino, 1972.
- WAGENBACH KLAUS, *Franz Kafka. Immagini della sua vita*, trad. di R. Colorni, Adelphi, Milano, 1983.
- WAGENBACH KLAUS, *Franz Kafka. Bilder aus seinem Leben*, nuova edizione ampliata e modificata, Verlag Klaus Wagenbach, Berlin, 1989.
- ZAGARI LUCIANO (a cura di), *Franz Kafka*, Ed. Shakespeare and Company, 1983 (Atti del Convegno "Kafka scrittore europeo", Napoli, 24/25-2-1981).
- ZAMPA GIORGIO, *Il figlio ignoto*, in: "Il Giornale Nuovo", 29 marzo 1983.
- ZIEGER ANTONIO, *L'attesa di Riva*, Manfrini, Rovereto, 1968.

ed inoltre:

- "Deutsches-Literatur-Lexicon", vol. II, Francke Verlag, Bern und München, 1969.
- "Enciclopedia Italiana Treccani", Roma, vol. XXXI.
- Giornale "L'Arena", Verona, anno 1913.
- Periodico "L'Eco del Baldo", Riva del Garda, anni 1909 e 1913.
- Giornale "La Sentinella Bresciana", Brescia, anno 1909.
- Guida *La Riviera* (Guides Grieben, vol. 164), Librairie Ernest Flammarion, Paris, Ed. Albert Goldschmidt, Berlin, 1912.
- Guida *Riva-Torbole-Lago di Garda*, a cura del Comitato locale per l'incremento forestieri, Tip. Miori, Riva del Garda, 1911.

## Bibliografia essenziale

### Hermann Sudermann

- KUHN DOROTHEA (a cura di), *Hermann Sudermann. Porträt und Selbstporträt*, in: "Marbacher Magazin" 10/1978, Schiller-Nationalmuseum und Deutsches Literaturarchiv, Marbach am Neckar, ottobre-dicembre 1978.
- LEUX IRMGARD (a cura di), *Briefe Hermann Sudermanns an seine Frau, 1891-1924*, Stuttgart und Berlin, 1932.
- MITTNER LADISLAW, *Storia della Letteratura tedesca*, vol. III, tomo I.
- RIX T. WALTER (a cura di), *Hermann Sudermann, Werk und Wirkung*, Königshausen und Neumann, Würzburg, 1980.
- SERVAES FRANZ, *In Erinnerung an Sudermann*, Leipziger Neueste Nachrichten, 25.11.1928 - Cit. in: "Marbacher Magazin" 10/1978.
- SUDERMANN CLÄRE, lettere al marito da Riva del Garda, 1905 e 1906, autografe, conservate presso lo Schiller-Nationalmuseum und Deutsches Literatur-Archiv, Marbach am Neckar; Cotta-Archiv, Stiftung der Stuttgarter Zeitung.
- SUDERMANN HERMANN, *Diari* (Tagebuch III, 1905; Tagebuch IV, 1906), autografi, conservati presso lo Schiller-Nationalmuseum und Deutsches Literatur-Archiv, Marbach am Neckar; Cotta-Archiv, Stiftung der Stuttgarter Zeitung.
- SUDERMANN HERMANN, *Das Blumenboot*, Schauspiel in 4 Akten, J.G. Cotta'sche Buchhandlung, Stuttgart und Berlin, 1905.
- SUDERMANN HERMANN, *Stein unter Steinen*, Schauspiel in 4 Akten, J.G. Cotta'sche Buchhandlung, Stuttgart und Berlin, 1905.

ed inoltre:

- "L'Eco del Baldo", periodico, Riva del Garda, 17 aprile 1906.
- Documenti privati* dell'Archivio della famiglia von Hartungen.

## Bibliografia essenziale

### Altri esponenti della cultura europea ospiti dei von Hartungen

- AA.VV., *Hans Lietzmann*, catalogo della mostra commemorativa nel trentesimo della morte, a cura dell'Azienda Autonoma e del Comune di Nago-Torbole. Torbole, 1985.
- AMMANN GERT-FORCHER MICHAEL, 1809. *Der tiroler Freiheitskampf*, catalogo della mostra su Franz Defregger e Albin Egger-Lienz. Verlag Tappeiner, Lana/Meran, 1984.
- BAUER MICHAEL, *Christian Morgensterns Leben und Werk*, R. Piper-Verlag, München, 1954.
- BEHEIM-SCHWARZBACH MARTIN, *Christian Morgenstern*, Rowohlt-Verlag, Reinbek bei Hamburg, 1964.
- HEIGEL (von) KARL, *Die Veranda am Gardasee*, Verlag Philipp Reclam jun., Leipzig, 1879.

- HEIGEL (von) KARL, *Am blauen Gardasee*, Verlag von Wilhelm Friedrich, Leipzig, 1899.
- HERMANNSDORFER CAROLINE, *Gardasee-Bilder (mit Zeichnungen von Hans Lietzmann und Josef Herrmannsdorfer)*, Seyfried & Comp. (C. Schnell), München, s.d.
- HOFACKER ERICH P., *Christian Morgenstern*, Boston, 1978.
- ILLAKOWICZ KAZIMIERA, *Trazymensche Hase*, Literatur-Verlag, Krakau, 1968.
- KRETSCHMER ERNST, *Christian Morgenstern. Ein Wanderleben in Text und Bild*, Quadriga-Verlag, Weinheim und Berlin, 1989.
- LUBIN MARGHERITA, *Karl Felix Wolff und sein Werk*, tesi di laurea, Istit. Universit. di Lingue Moderne, Milano - sede di Feltre, anno accad. 1976-1977. Dattiloscritto.
- MANN HEINRICH, *Mnais und Ginevra*, Piper-Verlag, München, 1906.
- MANN THOMAS-MANN HEINRICH, *Briefwechsel 1900-1949*, S. Fischer-Verlag, Frankfurt a/M, 1968.
- MORGENSTERN CHRISTIAN, *Alles um des Menschen Willen, Gesammelte Briefe*, Piper-Verlag, München, 1962.
- MORGENSTERN CHRISTIAN, *Gesammelte Werke*, Piper-Verlag, München, 1981.
- MORGENSTERN CHRISTIAN, *Stufen*, Piper-Verlag, München, 1951.
- PREUSCHEN (von) HERMIONE, *Der Roman meines Lebens*, K.F. Koehler-Verlag, Berlin und Leipzig, 1926, postumo.
- SCHULTE MICHAEL, *Das grosse Christian Morgenstern-Buch*, Piper-Verlag, München, 1976.
- SUDERMANN CLÄRE, *Lettere inedite*, anni 1905 e 1906. Autografi.
- SUDERMANN HERMANN, *Diari inediti*, anni 1905 e 1906. Autografi.
- WIENINGER KARL, *Südtiroler Gestalten*, Verlagsanstalt Athesia, Bolzano, 1987.
- WOLFF KARL FELIX, *Dolomitensagen*, IX ediz., Innsbruck, 1957.

ed inoltre:

- “Der Bote vom Gardasee”, periodico, Maderno del Garda, annate 1907 e 1908.
- Ausgewählte Adressen von Verwandten, Kurgästen und Freunden des Dr. Erhard von Hartungen*, registro di indirizzi. Inedito. Manoscritto.
- Aerzte-Verzeichnis des Dr. Erhard von Hartungen*, registro di indirizzi. Inedito. Manoscritto.
- Lettere, cartoline ed altri autografi* inediti conservati negli Archivi delle famiglie von Hartungen.





Finito di stampare nell'aprile 1995  
da Alcione - Trento - per conto del  
Comune di Riva del Garda  
Biblioteca Civica - Museo Civico





